Nelle pagine interne
2: La pipa di Lama non è una garanzia, di Antonio Bruno
4: Il Giornale della medicina
5: Trento: la Dc si arrende al Psi, di Pietro Radius

il Giornale nuovo

Nelle pagine interne
13: Mosca riallaccia il dialogo con gli Stati Uniti sul disarmo, di Mauro Lucentini
16: Sport: Borg primo finalista a Montecarlo, di S. Tauceri

Anno IV, numero 78, una copia L. 150 * QUOTIDIANO DEL MATTINO Milano, sabato 9 aprile 1977 Sped. in abb. post. - gr. 1/70

Condominio e dominio

Il grigio, il colore dell'incertezza e dell'ambiguità, oscillante tra bianco e nero, tra luce e tenebra, è la tinta con la quale si veste di preferenza il mondo politico italiano. Il contrasto con la vita reale non potrebbe essere più clamoroso. Qui predominano i colori forti, che si addicono alla violenza, all'urto degli interessi e delle passioni, al disordine permanente, all'assalto provocatorio per il futuro. Invece, lassù (o laggiù?), dove la politica conduce le sue indecise, lentissime partite di scacchi, prevalgono la reticenza, l'allusione, la sfumatura indefinita, che tende inesistibilmente verso il grigio.

E ora anche gli americani finiscono per entrare, non volendo, in questo gioco di astrazioni e minuzie perché offrono argomenti a chi, per vocazione o mestiere, cerca di pirgare ai propri fini ogni notizia, ogni documento. Volere il compromesso storico è del tutto legittimo. Ma pretendere per esso la benedizione sacra del Pontefice e quella laica del presidente Carter mi sembra un poco eccessivo, anzi ridicolo. Eppure, è quello che avviene. Dopo aver fatto la coda per anni nelle anticamere dei clericali, ecco che gli ex rivoluzionari si mettono in lista per il visto americano.

La dichiarazione sull'eurocomunismo che il dipartimento di Stato ha fatto pubblicare mercoledì apre alla speranza gli spiriti del filocomunismi. Un giornale, che sembra nato per fare da servidorame agnostico alla scelleratezza delle lezioni della storia. Il «dominio» comunista non deriva da un'improvvisa conquista armata, che in Italia sarebbe impossibile, è sempre il frutto di graduali avanzate, di successive penetrazioni. Fu così perfino nell'Europa orientale, dove premeva con i suoi corri armati e i suoi superdecorati marescialli, discreto come sempre, l'esercito rosso. Naturalmente, noi siamo liberi di fare, in ogni caso, qualunque follia. Ne abbiamo già fatte tante. Ma è azzardato credere che la presidenza Carter porti con sé un incoraggiamento a fare la follia finale e irrimediabile. Il consulista Consulta ha già spiegato, l'altro giorno, quali sono, nel mondo, gli imperialisti dai quali poi si pretenderebbe che approvassero con tanto di bollo l'insediamento al potere in Italia degli anti imperialisti.

Non intendo, adesso, passare al setaccio un'altra interessante dichiarazione di questi ultimi giorni, quella del l'onorevole Moro a Firenze. L'ex presidente del Consiglio, che è ormai il vero capo della Democrazia cristiana, mi sembra, ha socchiuso un poco la porta ad accordi di programma col Pci e parlato «un certo grado di unità tra le forze politiche». Ma di fronte alle proteste dei democristiani che l'ascoltavano, Moro si è affrettato a dire che il «quadro politico» non deve essere toccato e che il partito non ha tradito e non tradirà gli impegni con gli alleati. Meno male.

Quel che si vorrebbe sapere è fino a che punto le

Forse i rapitori sono usciti allo scoperto mentre aumentano le pressioni sulla Dc per un nuovo governo

Messaggio dei Nap detta condizioni per il rilascio di Guido De Martino

Due telefonate a Milano: potrebbero essere dei veri rapitori - Promettono la consegna del prigioniero per il giorno 22 - In cambio due giorni prima dovrebbero essere liberati otto terroristi - Un aereo a disposizione a Linate e generi alimentari per cinque miliardi da distribuire gratis in alcune grandi città



Maria Rosaria Valente, la moglie di Guido De Martino

Dal nostro inviato

Napoli, 8 aprile

Stamo probabilmente a una «svolta» nel sequestro del giovane esponente socialista Guido De Martino. In serata i nappisti di Sesto San Giovanni hanno telefonato a un giornalista di Milano e successivamente alla redazione di un settimanale, un loro messaggio in cui si fa cenno, a mo' di riconoscimento, a una giovane del rapito. Vi si propone lo scambio del «prigioniero politico» con 8 detenuti nappisti e brigatisti rossi. De Martino, è anche detto nei due messaggi, è ancora in buona salute.

In questura invece non ha ancora telefonato nessuno per attribuirsi la paternità del rapimento. Gli inquirenti ovviamente si muovono, fanno qualcosa, ma si ha la impressione che intendono agire con i piedi di piombo. C'è una strategia della prudenza? Non è possibile saperlo. Tuttavia non è da escludere che in loro alberghino dei propositi che rinviamano così «Lasciano fare si rapitori il primo permesso, auspichiamo perfetti il loro regresso; se i rapitori si sentissero accerchiati potrebbero perdere la testa e colpire a morte Guido De Martino». Il vecchio leader socialista era affranto. Ha detto subito: «C'è una ridda di messaggi. La stessa malleabilità lascia pensare all'inattendibilità. Non abbiamo una traccia. I rapitori lavorano deliberatamente sperando di far saltare i nostri nervi». Il vecchio padre si commuove, gli occhi gli si arrossano, gli sono vicini Riccardo Lombardi e un altro suo figlio, il primogenito Armando.

Le festività pasquali, dice va il consigliere di Cassazione Pasquale Benedonno, amico del De Martino, rendono più difficili le indagini: i rapitori possono momentaneamente sperare nella generale confusione della ricorrenza. Riccardo Lombardi osserva che in alcuni messaggi si davano segni amicali a direttrenze di essere i sequestratori: i veri sequestratori, aggiungeva, potrebbero inviarci un documento personale di Guido o la sua giacca, per esempio. Francesco De Martino cerca di farsi coraggio. Dice: «Non sono un uomo distrutto, come qualcuno ha scritto. Sono anch'io un padre e provo sentimenti comprensibili e umani». Un cronista gli ha chiesto che cosa direbbe a suo figlio se potesse fargli avere un messaggio? «Gli direi: ho piena fiducia nella tua forza d'animo, Guido».

Antonio Spinosa

Per una Dc vasta di nuovo

Pubblichiamo in III pagina una lettera al «Giornale» in cui Dc Carollo, Rumi di Montalera e Manfredi esaminano la possibilità di rinnovamento della Democrazia cristiana. Al tre neo-deputati do risponde Indro Montanelli.

Il Psi insiste per una svolta

Dopo aver ottenuto un incontro collegiale dei partiti «costituzionali» sulla violenza, ribadisce: il monocolore non basta più

Roma, 8 aprile

I socialisti stanno cercando di trarre il maggiore profitto politico possibile dal rapimento di Guido De Martino, figlio dell'ex segretario nazionale del partito. Con una mossa che ha colto di sorpresa tutti, essi sono riusciti oggi a far sedere attorno allo stesso tavolo i rappresentanti dei partiti del cosiddetto «arco costituzionale», con quel rito collegiale che molti ritengono propiziatorio di un governo o di una maggioranza «di emergenza», comprensiva dei comunisti.

L'iniziativa è stata presa, in particolare, da Signorile e da Manca, collaboratori del segretario socialista Craxi, per ribadire l'impegno di tutte le forze politiche nella lotta alla violenza dopo il rapimento di Guido De Martino, l'attentato all'ufficio privato del ministro dell'Interno e gli assalti a numerose sezioni di partito. La adesione dei comunisti, dei repubblicani e dei socialdemocratici all'invito dei socialisti è stata immediata ed entusiastica. I democristiani e i liberali hanno invece avuto qualche perplessità, ma hanno finito per accettare la proposta, nel timore che un rifiuto potesse essere interpretato come un odioso disimpegno politico e morale. Così si sono trovati insieme, nel pomeriggio, nella sede della direzione del Psi, i socialisti Signorile, Manca e Landolfi, i vice segretari democristiani Galloni e Gaspari, i comunisti Chiaromonte e Natta, il vice segretario repubblicano Terranova, il socialdemocratico Puletti e il liberale Battistuzzi.

L'incontro è durato circa un'ora e mezza e si è concluso con la diffusione di un documento nel quale si rivolge «un pressante appello al Paese», si chiede «vigilanza, fermezza e unità nella difesa delle istituzioni repubblicane» e si proclama «l'impegno» dei vari partiti «ad ogni azione conseguente in tale direzione».

Il democristiano Galloni ha tenuto a precisare, dopo l'incontro, che non si deve fare confusione tra la riunione odierna e i colloqui che si svolgeranno nei prossimi giorni, sempre per iniziativa dei socialisti, nel tentativo di realizzare un'intesa su un programma di governo. Analoga precisazione è stata fatta da Battistuzzi e una

La bozza di programma per il dopo-Andreotti

I socialisti propongono una imposta sulle case

ne conto della volontà manifestata da oltre l'ottantacinque per cento dei poliziotti di aderire alla federazione Cgil, Cisl, Uil. E' un umorismo di pessima lega », — rincara un gerarca della Cisl — « perché con un sindacato autonomo di polizia, le Dc vincerà e un serio raccordo con gli interessi popolari e di massa ». La Cgil virtualmente, nell'occasione, tace, soddisfatta — pensiamo — di tanta solerte e cattiveria indignazione.

Non abbiamo dati per smentire la percentuale dei poliziotti volontari del sindacato unitario, ma siamo certi che neppure ne abbia avuto di sicuri il rappresentante dell'Uil per determinarla. Siamo convinti invece che meriti un certo credito la denuncia, firmata e pubblica, di un nostro lettore — su « il Giornale » del 5 andante — secondo il quale (poliziotto e portavoce di un gruppo di colleghi) la mensa di comando — semmai vi fu — propagandava all'ottantacinque per cento, è finita in effetti al timore di coloro che svolgono funzioni ausiliarie (non di polizia vera e propria cioè), di perdere questa situazione privilegiata e senza rischi e che quindi si sono « aggruppati, senza condizione, a chi ha bisogno del loro numero, (...endo dell'adesione alla Triplice un assurdo atto di fede ». Orbene questi ausiliari — dattilografi, autisti, meccanici, o altri — sono in sovrechiamis maggioranza (nove su dieci) rispetto ai colleghi che vanno nelle piazze, ai comitti, in prima linea. Ma poi, sempre allo stesso proposito, non sembra necessario verificare questa volontà del momento che, quando venga espressa, non esisterà ancora la proposta della federazione unitaria?

Orgasmo al «raccordo» con gli interessi popolari e di massa bisognerebbe uscire dalle parole che sotterrandono tutto e non significano niente. Il « raccordo » che la polizia può avere col cittadino e la popolazione, l'unico ammissibile, è segnato dalla Costituzione e dalle leggi dello Stato che tutelano la vita e i beni degli individui e della collettività ma perseguono con uguale fermezza la delinquenza.

Sappiamo che la commissione Interni della Camera che deve discutere la riforma secondo i progetti già presentati e gli altri che sono in arrivo — quello de-

Dopo la « caduta » della candidatura Agnelli

Ampio rimpasto diplomatico per l'ambasciatore negli Usa

L'attuale rappresentante a Washington, Roberto Gaja, andrà in pensione a fine maggio - Vacante anche la sede di Mosca

Roma, 8 aprile

Gianni Agnelli, si è detto, non sarà il nuovo ambasciatore italiano negli Stati Uniti, come assicurano certe voci negli ambienti politici. Le smentite della Fiat e dello stesso ministro degli Esteri Forlani sono troppo autorevoli e nette per lasciar sopravvivere dubbi. Ma il problema di come occupare la delicatissima e influente sede diplomatica resta aperto. Ed è problema che scotta, perché il nuovo rappresentante a Washington sarà la persona fisicamente più vicina agli Stati Uniti in una fase politica di grave crisi per l'Italia. Il nome di Agnelli non era subito fuori a caso: evidentemente sono in molti a ritenere che a ricoprire questo incarico debba essere chiamata una personalità di particolare spicco e prestigio, anche se non diplomatico di carriera.

L'attuale ambasciatore, Roberto Gaja, andrà in pensione il 31 maggio. La sostituzione dovrà essere decisa rapidamente e si inserirà in un certo movimento diplomatico che interessa il vertice della Farnesina e tutte le principali sedi estere. Anche Raimondo Manzini, attuale segretario generale del ministero degli Esteri, ad esempio, se ne andrà. Aveva presentato le dimissioni in gennaio ed è rimasto in carica in questi mesi su formale richiesta del ministro Forlani, proprio perché il suo abbandono a un anno e mezzo dal traguardo della pensione avrebbe posto prematuramente una serie di problemi.

Manzini però sta facendo pressioni per essere lasciato libero: qualcuno lo ha chiamato, secondo le solite voci, a presiedere un importante ente finanziario: l'Icipu (Istituto di credito opere di pubblica utilità), poltrona su cui siede attualmente Franco Pipo, che fra l'altro è presidente di sezione del Consiglio di Stato. E' infatti tradizione, per quando disponibile, che alti magistrati, diplomatici e militari, una volta in pensione, vadano a dirigere società ed enti. Qualche nome fa anche Enrico Aillaud abbandona la diplomazia per diventare presidente dell'Iri-sbenton, lasciando vacante la delicata sede di Mosca, che è ancora affidata a un « reggente ».

Forlani, inoltre, dovrà nominare il nuovo capo della missione all'Onu, con sede in New York, poiché l'attuale titolare, Piero Vinci, andrà in pensione alla fine del prossimo novembre.

Il mantenuto di incarichi così pesanti è di non facile soluzione. La rosa dei candidati agli alti incarichi da occupare si apre con l'attuale ambasciatore a Parigi, Francesco Malfatti, diplomatico di grandi qualità, al quale si pensa sia per farne il nuovo segretario generale della Farnesina, sia per la stessa sede di Washington, stando alle ultime indiscrezioni dal ministero degli Esteri. Nella rosa figurano anche Mario Modello, direttore generale degli affari economici, Gianfranco Pompei, ambasciatore presso il Vaticano, Felice Catalano, ambasciatore alla Nato, e pochi altri.

e. bas.

il Giornale

Reg. Trib. n. 79 del 2 marzo 1976 - Milano

Editore: Società di Redazione, Direzione e Redazione: Piazza Cavour 2 - 20121 Milano - Telefono 77.80.11 - Amministrazione: Amministr.: P.zza Cavour 2 - 20121 Milano - Telefono 650.61 - 650.00 - 650.800 - 77.03; Stampa: Rotocolor S.p.A.; Sede stampa di Pompei - Via Roma 12 - Telefono 863.51.26 - 863.71.76; Pubblicità: S.P.I. - Società Pubblicità Italiana - Via Manzoni 37 - 20121 Milano - Telefono 63.12; Redazione romana: Piazza di Pietra 26 - 00186 Roma - Telefono ufficio aut.: 678.34.41-42-43-44-45; Redazione parigina: Via Brigata Liguria 6 - 20121 Genova - Telefono 562.108 - 890.855; Redazione New York: 150 East 58 Street - New York 10022 - Telefono 486.26.45; Redazione di Bonn: Presseturm 1 - Bonn-Center 600 - Telefono 63.20.01 - Telex 0.885.410; Ufficio di Parigi: François Feijó - 30 Rue Tronchet - Paris 80 - Telefono 265.21.46.

Direttore responsabile: Indro Montanelli.

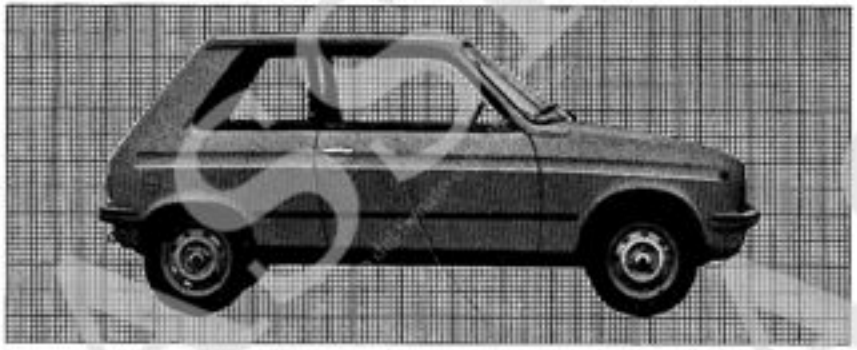
Tariffe pubblicità: a modulo (base 1 colonna - altezza mm. 45) Commerciale: festali L. 41.000, finali L. 61.500. A mm. numero: Redazionale: festali L. 1.500 - finali L. 1.200; Finanziari - legali - assicuraz. L. 1.800; Rinvio: a richiesta del personale: festali L. 900 - finali L. 1.500; Supplementi 50% posizione di rigore, 30% ultima pagina.

Arretrati economici: da L. 120 a L. 300 per pagina secondo rarità (maggiore di giornale). Supplemento 50% per: urgenza, data di rigore, inserti e numero. Periodicità quotidiana: mattutini, giovedì e domenica.

Prezzi unitari all'estero: Austria an. S - Belgio fr. 12 - Danimarca k. 0,50 - Francia f. 1,50 - Germania D. 1,50 - Grecia dr. 14 - Inghilterra p. 20 - Israele l.i. 1 - Libia pt. 10 - Lussemburgo fr. 14 - Spagna pet. 20 - Sud Africa r. 0,50 - Svizzera fr. 1,50 - Svizzera Tic. fr. 1,50 - New York $ 0,80 - Venezuela bs. 1,80.

Prezzi abbonamento (per 6 mesi): Italia: annuale L. 50.000, semestrale L. 27.000; Sostenitore L. 75.000; (per 3 mesi): semestrale L. 42.000; semestrale: L. 23.000; sostenitore L. 60.000 - Estero: annuale L. 70.000; semestrale: L. 38.000; sostenitore L. 100.000 - Arretrato: raddoppio. Per il periodo estivo: Italia: per un mese L. 4.000; per due mesi: L. 10.200 - Estero: per un mese L. 5.000; per due mesi: L. 14.000. Copia arretrata: L. 500 - Cambio indirizzo L. 500. Numero telefonico di Milano: 77.03. Sostituire Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde, Milano. Conto Corrente Postale 3/5071. Sede: Società Europea di Edizioni - « Il Giornale nuovo », Piazza Cavour 2 - 20121 Milano.

Citroën LN. Tanta macchina in poco spazio.



Definita la piccolina tutta economia, LN è l'unica utilitaria progettata senza economie.

Di piccolo ha solo il consumo (5,9 litri per 100 km), l'ingombro (lunghezza m 3,38) e i costi di manutenzione. Di grande le prestazioni: tenuta di strada, velocità (120 km/h), e spazio.

I posti sono 4, veri. Il bagagliaio è un vero bagagliaio, il primo che cresce man mano che aumenta il carico. Da 118 dm³ passa a 200 dm³ con un sedile posteriore abbassato e a 300 dm³ con i due sedili abbassati.

Bella fuori, comoda dentro, LN completa così la famiglia delle piccole Citroën: 2CV, Dyane, Mehari, Ami 8.

Perché ognuno ha diritto di scegliere con la propria testa.

Citroën LN: motore 602 cc raffreddato ad aria freni a disco anteriori.

BERGAMO
DRAGOLISETTO
Via Grumello, 10 - Tel. (035) 319911/2

BRESCIA
DITEBASTO
Via Triumplino (P.ta Bs.R/C
Tel. (030) 389911/2/3

BRESSO
GIUSEPPE DIVERSIGLIO
Via A. Volta, 31 - Tel. (02) 6284433

BUSTO ARSIZIO
TORRIENI FRANCO
Via Pinarolla, 1 - Tel. (0331) 630527

CASTELNUOVO DELLE DOMENICHE
SAM GARAGE
Via Circonvallazione, 8/12
Tel. (0141) 455115

CESANO MADERNO
AUTOCENTRO MARRAZZO
Via San Carlo (ang. Via Bonaglia)
Tel. (0362) 506071 - Via Garibaldi, 40

CONSIGLIO BALSAMO
GIUSEPPE DIVERSIGLIO
Via SAN Aquila, 64 - Tel. (02) 9180271

COLOGNO MONZESE
GIUSEPPE DIVERSIGLIO
V.le Vittorio, 30 - Tel. (02) 2564161

COMO
GARAGE ITALIA
Via Innocenzo XI, 19 - Tel. (031) 554171

COMO - ALBERO CIPO CAMERO
MOTORAUTO
Via Pietro Peri (sulla gr. Lecco
Tel. (031) 420955
Via Regina, 1/B - Tel. (031) 575588

CREMA
DE LORENZI & VINCENZI
Via Pianezza, 6 - Tel. (0373) 81128

CREMONA
DE LORENZI & VINCENZI
Via Dante, 228 - Tel. (0372) 27477/26020

DESIO
PAOLINO BERETTA
Corso Milano, 175 - Tel. (0362) 41747

GALLARATE
AUTOMOTRICE SELEZIONE
Via Torquato, 16 - Tel. (0331) 790220

LECCO-GALBIATE
AUTOLECCO SRL
Via E. Medi, 10
Tel. (0341) 56141

LECCO - MALGRATE AL PORTO
MOLTENI ALFONSINO
Via Roma 32 - Tel. (0341) 436010

LEGNANO
TORRIENI FRANCO
Via Cadorna, 16 - Tel. (0331) 544649

LODI
CARLO CROTTA
Viale 29 Settembre, 14 - Tel. (0371) 54018

LUINO
LUINI PIETRO
Via Dei Mercanti, 9
Tel. (0332) 530473

MAGENTA
CORNO & CHIESINE
Via Colleoli, 16/18
Tel. (02) 9750281/9780007

MELZO
CARLO BORDA
V.le Gorizia, 17 - Tel. (02) 9551302

MANTOVA
SAM GARAGE
Via Pio, Strada Cremonese
Loc. Cerlongo
Tel. (0376) 51071/28255

MILANO
AUTOVIAZ
Viale Sicilia 84 - Tel. (030) 26270

MILANO (Corso S. Lorenzo)
TORRIENI FRANCO
Via Marco Chiaradadamo
Tel. (0331) 330.299

MILANO
CITROËN ITALIA S.p.A.
Via Gallarate, 45 - Tel. (02) 3082

MILANO
DE LORENZI & VINCENZI
Via Ravenna, 5 - Tel. (02) 2564161
Via Roma 32 - Tel. (0341) 436010
Via Melchiorre Gioia, 66 - Tel. (02) 6888161
Via Cadorna, 16 - Tel. (0331) 544649
Via Colleoli, 16/18 - Tel. (02) 9750281/9780007
Via Dante, 228 - Tel. (0372) 27477/26020
Via Pio, Strada Cremonese
Loc. Cerlongo
Tel. (0376) 51071/28255
Via Torquato, 16 - Tel. (0331) 790220
Via Marco Chiaradadamo
Tel. (0331) 330.299
Via Gallarate, 45 - Tel. (02) 3082

MILANO
MILLI
Via P. Colletta 37/39
Tel. (02) 6887171/6887172/6881
Viale 29 Settembre, 14 - Tel. (0371) 54018

MONTEBELLO
SCHIVO DI GIACOMO
Via Bach - Fraz. S. Antonio
Tel. (0383) 861888

MONZA
AUTOSIAZ
Via Cavalli, 16/18
Tel. (02) 9750281/9780007

NOVARA
GIUSEPPE DIVERSIGLIO
Via Fratelli Rosselli, 31
Tel. (0321) 36.299

PAVIA
CARELLA PIETRO & LUIGI
Via Torquato Tasso, 67 - Tel. (0382) 460984

PIACENZA
F.LLI CROCI & ANSALDI
Via della Costituzione, 67
Tel. (0523) 35900/26113

SARONNO
GARAGE ITALIA
P.le De Gasperi, 19 - Tel. (02) 9607168

SARONNO
MOTORAUTO
Via Carlo Alberto (Arcisate, 33
Tel. (02) 9600018

SESTO S. GIOVANNI
GIUSEPPE DIVERSIGLIO
Via Don Minzoni, 68 - ang. Via Monfalcone
Tel. (02) 2470.01/2472456

SONDRIO
MOTTOLINI GIUSEPPE
P.le Venerdì, 33 - Tel. (0342) 23.021/23697

TREVIGLIO
F.LLI FORMENTI
Via Gregorio, 34/B - Tel. (0363) 3191

VARESE
GARAGE ITALIA
Via Vitt. Emanuele, 37

VARESE
AUTOMOTRICE SELEZIONE
Via Bellotta, 24/6 - Tel. (0332) 233018

VIGEVANO
GRIGNANI ROMANO
Corso Genova, 86 - Tel. (0381) 79136

VIMERCATE
AUTOSIAZ
Via Vitt. Emanuele, 71
Tel. (039) 665671

VOGHERA
VECCHIATO
Via Emanuele, 140 - Tel. (0383) 41.161

CITROËN protezione TOTAL

CITROËN LN

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Il sindacato della polizia

La pipa di Lama non è una garanzia

La strumentalizzazione — in atto e crescente — del sequestro del figlio dell'onorevole De Martino non propone soltanto la cosiddetta svolta politica e cioè il governo di emergenza o quantomeno un accordo generale di programma, l'uno e l'altro con la garanzia dell'ingresso comunista nell'area della maggioranza e, molto verosimilmente, del governo. Coglie anche l'occasione di rinnovare le critiche e i sarcasmi contro il progetto di riforma elaborato dalla Democrazia cristiana per il corpo di polizia e reso noto da qualche giorno. Non lo si dice apertamente ma sembra che una polizia smilitarizzata, sindacalizzata in un certo modo e solo in quel modo, sarebbe la soluzione di tutti i nostri guai in materia di ordine pubblico e di delinquenza. I sequestri terrebbero a casa senza ricatto e, anzi, il figlio dell'ex segretario del Psi non sarebbe stato neppure rapito.

Non riusciamo a capire, francamente, come una polizia siffatta potrebbe al Paese un servizio migliore di quello che attualmente rende in collaborazione con i carabinieri e con le guardie di finanza, e, di conseguenza, neppure capiamo l'opposizione al progetto della Dc soprattutto per quanto riguarda la ventilata istituzione di una federazione unitaria, al di fuori di qualsiasi sindacato e partito, che assuma e patrocinii le istanze di tutti gli appartenenti al Corpo, col diritto di farsene interlocutrice presso le altre istituzioni dello Stato. «E' una proposta spericolata» — dichiara il rappresentante dell'Ul, — «perché non tiene conto della volontà manifestata da oltre l'ottantacinque per cento dei poliziotti di aderire alla federazione cgil-cisl-uil». Ma il Governo non ci sarà... — ha aggiornato i suoi lavori al 20 del mese. Il suo presidente sostiene che necessitano di limare molto ampie perché la riforma non si pubblichi con una maggioranza del 51 per cento. Ed è vero. Com'è vero che anche le riforme fatte all'insaputa o quasi non hanno dato buona prova.

Non dovrebbe mancare per la polizia alla quale l'inquadramento sindacale «militare» sgglierebbe tutto il prestigio che le deriva dalla imparzialità necessaria all'esercizio delle sue funzioni.

L'espediente della delega dello sciopero (che sarebbe, molto al condizionale, vietato ad altre categorie di lavoratori è grottesco; l'intervento — legittimo — del magistrato del lavoro per qualsiasi questione interna (una pontazione, un trasferimento) spazzerebbe via ogni simulacro di disciplina. Su queste conseguenze è bene che riflettano le forze politiche alle quali dovrebbe apparire esagerato o almeno intempestivo il «regolo» della polizia al sindacato pilotato dai comunisti. La pipa di Lama è tutto fuori che un calumet della pace sociale. Della quale il poliziotto è garante.

Non vorremmo, in conclusione, che la riforma assumesse per la polizia lo stesso significato che ha nella leva militare per la quale, come è noto, il rifiutato è un deficiente nel senso che gli manca qualcosa per servire, come soldato, il proprio Paese.

Antonio Buono

Deludenti i risultati dell'«austerità» governativa

Il fatturato industriale aumenta ma a favore dei consumi interni

In gennaio l'incremento della produzione è stato del 49 per cento in termini monetari e del 13 in termini reali - Le esportazioni sono salite del 6 per cento - Le maggiori vendite sul mercato nazionale stanno provocando forti aumenti delle importazioni

Roma, 8 aprile

Il mercato interno assorbe gli aumenti della produzione industriale non più collocabile all'estero perché non concorrenziale. I progetti governativi tendenti a ridurre la domanda interna rischiano, in questa situazione, di innescare una nuova recessione.

Nei mesi di gennaio la industrie italiane hanno aumentato i loro ricavi del 49 per cento rispetto ad un anno prima; nello stesso mese il ricavo delle esportazioni è salito del 41,8 per cento. Depurando queste cifre dall'effetto amplificatore del rincaro dei prezzi si rileva che le vendite complessive sono salite del 13 per cento e solo del 6 per cento quelle dirette all'estero. Il rallentamento delle esportazioni rispetto alla produzione industriale è in atto dal mese di settembre, mentre il 1975 era trascorso in una situazione inversa (calo della domanda interna ed aumento delle esportazioni) e la prima metà del 1976 non aveva comportato modifiche di rilievo.

Con ogni probabilità il fenomeno è da attribuire alla fiducia del rientro della lira che impedisce alle imprese di «anticipare» in qualche modo gli aumenti dei costi di produzione. Il solo costo del lavoro continua a salire ad una velocità tripla di quella che viene registrata in Germania, in Giappone e negli Usa. I prezzi internazionali in dollari sono quasi invariati: invariato resta anche il ricavo in lire per l'esportatore che si trova così costretto a «spingere» con le vendite all'interno per dare sbocco alla sua produzione. Paradossalmente l'incremento delle vendite interne grafia le importazioni per le materie prime necessarie e questo spiega perché la bilancia commerciale del mese di febbraio è passata da un deficit di 46 miliardi nel 1975, a 459 miliardi nel 76, per toccare il triste record di 498 miliardi di lire quest'anno.

Le misure adottate tranquillamente «in difesa» della lira — come il deposito obbligatorio per le importazioni e l'imposta sugli acquisti di divisa — hanno peggiorato la situazione aggravando i costi di approvvigionamento delle materie prime, mentre il rientro fittizio incentivato dalla speculazione di ricuperare più lire per ogni dollaro di merce venduta.

I prossimi mesi sono attesi con ansia dagli industriali italiani. Il meccanismo ora sintetizzato costringerà il sistema produttivo alla recessione se il governo insisterà a penalizzare gli esportatori vanificando anche gli sforzi promozionali condotti volenterosamente condotti dal ministro del Commercio estero, Guala. Per contro una più elastica conduzione della politica creditizia e una più intelligente aggravazione del deprezzamento della lira potrebbero riequilibrare assai più velocemente i nostri conti con l'estero. Alcuni anzi fa l'alibra governatore della Banca d'Italia, Carli, definì errore «sacrificare sull'altare della difesa monetaria, quando un paese non utilizza interamente le proprie risorse». Quando le industrie non lavorano a pieno ritmo ed esistono disoccupati, la difesa del cambio dovrebbe passare in seconda linea.

Marcello di Falco

Smentito dalla Difesa le indagini dei Sios sul sequestro De Martino

ROMA, 8 aprile

Il ministero della Difesa ha smentito stasera «le notizie, pubblicate da alcuni organi di stampa, secondo le quali il Sios-esercito avrebbe interessato alle indagini sul sequestro del professor Guido De Martino». Nell'affermare che tali notizie «sono destituite di qualsiasi fondamento» il comunicato del ministero della Difesa ha ricordato che «i Sios di forza armata svolgono compiti informativi di carattere militare».

L'informazione trapelata nei dagli stessi ambienti militari asserisce che il Sios-esercito sta entrato nelle indagini in quanto a una informativa giunta al comando del carcello segreto di via Nomentana dell'Aeronautica militare, secondo cui i rapitori di De Martino avrebbero agito agli ordini di una potenza straniera.

La smentita ministeriale riguarda perciò la prima parte della notizia, cioè che il Sios partecipi attualmente alle indagini.

«Non la parte che concerne la ipotizzata ed non giusta nel quadro dei rapporti di collaborazione tra organismi militari di Paesi alleati.

Francesco De Martino: «La classe politica non è privilegiata»

Napoli, 8 aprile

L'on. Francesco De Martino parlando con i giornalisti ha detto: «Bisogna evitare la contrapposizione di classe: quella politica non è una classe privilegiata. Ho combattuto 35 anni di lotta politica non per diventare un privilegiato: non è vero che ci siamo disinteressati di questo problema in passato, abbiamo sempre cercato di approntare strumenti legislativi adeguati. L'importante non è ricorrere ad espedienti ma a leggi».

A un giornalista che gli ha ricordato la necessità, sostenuta nei giorni scorsi da alcuni uomini politici, di una «autocritica», De Martino ha risposto: «Non credo di dover fare un'autocritica in questo campo. Potrei farlo in molti altri ma non in questo: sono anni che ho continuato ad insistere sull'idea che anziché ricorrere ad espedienti sia necessario riorganizzare tutta la struttura, dai servizi di sicurezza alle forze di polizia ecc., per metterle in grado di combattere una criminalità diversa da quella di altri tempi».

Il premio Marconi 1977 a un fisico americano

Roma, 8 aprile

Il premio internazionale «Marconi» è stato assegnato quest'anno al fisico americano Arthur L. Schawlow della Stanford university.

La polizia ha sospetti sul «nucleo comunista»

Attribuito a un gruppo ultrà l'attentato contro Cossiga

Interrogatori e ispezioni negli ambienti romani degli extraparlamentari di sinistra - Confezionata da professionisti la bomba posta davanti allo studio del ministro dell'Interno

Roma, 8 aprile

E' stato probabilmente il «nucleo comunista», che ha depositato ieri sera un comunicato in una cabina telefonica di piazzale del Verano, ad essere l'autore dell'attentato dinamitardo di via San Claudio. Questa è l'opinione dell'ufficio politico della Questura, che conduce l'indagine, sia perché nel messaggio degli ultrasinistri si fa cenno a Mario Salvi, di cui ieri cadeva il primo anniversario della morte, sia per le motivazioni politiche dell'attentato contenute nello scritto. E' comunque certo che la bomba inserita allo interno Cossiga è stata confezionata da una mano esperta e la stessa azione dei «comandos» dinamitardi rivela che si è trattato di una impresa ben preparata e studiata nei dettagli. Le indagini, per questi motivi, convergono verso gli ambienti dell'ultrasinistra; interrogatori e ispezioni non hanno ancora portato, tuttavia, alla scoperta di elementi che possano confermare questa pista.

Nel volantino, scritto a mano e fotocopiato, si precisa che l'ordigno era composto da ottocento grammi di dinamite e l'attentato era destinato «a far aprire gli occhi sulla trasformazione dello Stato democratico in Stato di polizia: l'Asinara è stata trasformata in campo di concentramento per i compagni del Nap, la tortura viene già messa in atto fin dentro le aule dei tribunali con il passaggio sistematico dei compagni del Nap e delle Brigate Rosse».

Un cenno, che è giudicato assai interessante per chi indaga sul rapimento di Napoli, è contenuto nel messaggio ove è detto che la bomba di via San Claudio è una risposta al «piano criminale» teso ad alimentare, «con il rapimento del compagno De Martino», la pista rossa e il terrore antiproletario. Si deduce da ciò che l'ultrasinistra combattente respinge l'ipotesi di essere coinvolta nel sequestro del figlio del leader socialista.

I dissidenti sono «buffoni»

Nuovi attacchi sovietici alla Biennale di Venezia

MOSCA, 8 aprile

La «Literaturnaia Gazeta» ha inviato in una vera e quella invettiva recentemente in Urss contro l'iniziativa della Biennale di Venezia di ospitare quest'anno anche i pittori dissidenti dell'Europa orientale.

Il presidente dell'organismo della bella arti dell'Urss, lo scrittore Nikolai Tomski, scrive sulla rivista citata. «Gli organizzatori della prossima edizione della Biennale di Venezia, probabilmente insoddisfatti di aver ricevuto e trasformato sempre più questa manifestazione artistica internazionale in un vero e proprio bazzanale dell'antirealismo, si sono spinti ora ad una deliberata provocazione nei confronti dell'arte sovietica».

«E' stato deciso stentoreamente — prosegue Tomski — di riservare posto ad essere a certi tipi senza volto e senza nome, a una cinquina certe di "avanguardisti ruoli", e come diavoli si chiamano. La definizione non cambia la sostanza».

Per Tomski, la sostanza comunque invece nel fatto che «Questi buffoni, divenuti monetta di scambio al banco della propaganda borghese, intendono avviare un dialogo col pubblico a nome dei sovietici, come se noi, compagni, glielo avessimo dato mandato! Se non bastasse, i promotori di questa idiozia, sonarda quanto ripugnante, si attreggiano da offesi quando si permisero dire che specialmente dei grezzi sono inammissibili».

Malfatti presenterà venerdì la riforma universitaria al Consiglio dei ministri

Roma, 8 aprile

Il disegno di legge di riforma universitaria sarà presentato al Consiglio dei ministri da Malfatti venerdì 15 aprile. Lo ha annunciato lo stesso ministro nel suo intervento alla conferenza nazionale dei rettori delle università in corso a Roma.

Dopo la «caduta» della candidatura Agnelli

Amnio rimpasto diplomatico

Senato della Repubblica - Archivio Storico

dell'Uil, — « perché non tiene conto della volontà manifestata da oltre l'ottantacinque per cento dei poliziotti di aderire alla federazione Cgil, Cisl, Uil. E' un autoritarismo di pessima lega », — rincara la grancia della Cisl — « perché con un sindacato autonomo di polizia, la Dc rinuncia a un serio raccordo con gli interessi popolari e di massa ». La Cgil virtualmente, nell'occasione, tace, soddisfatta — pensiamo — di tanta solerte e caudataria indignazione.

Non abbiamo dati per smentire la percentuale dei poliziotti volontari del sindacato unitario, ma siamo certi che neppure ne abbia avuto di alcuni il rappresentante dell'Uil per determinarla. Siamo convinti invece che meriti un certo credito la denuncia, firmata e pubblica, di un nostro lettore — su « il Giornale » del 5 andante — secondo il quale (poliziotto e portavoce di un gruppo di colleghi) la messe di consensi — settanta vi fu — propagandata all'ottantacinque per cento, è Govuta in effetti al timore di coloro che svolgono funzioni ausiliarie (non di polizia vera e propria cioè), di perdere questa situazione privilegiata e senza rischi e che quindi si sono « aggruppati, senza condizione, a chi ha bisogno del loro numero, facendo dell'adesione alla Triplice un assordo atto di fede ». Ottenne questi ausiliari — dattilografi, autisti, economi, e altri — sono in sovrchiante maggioranza (nove su dieci rispetto ai colleghi che vanno nelle piazze, ai comizi, in prima linea. Ma poi, sempre allo stesso proposito, non sembra necessario verificare questa volontà dal momento che, quando venne espressa, non esistava ancora la proposta della federazione unitaria?

Quanto al «raccordo» con gli interessi popolari e di massa bisognerebbe uscire dalle parole che sottintendono tutto e non significano niente. Il « raccordo » che la polizia può avere col cittadino e la popolazione, l'unico ammissibile, è segnato dalla Costituzione e dalle leggi dello Stato che tutelano la vita e i beni degli individui e della collettività e perseguono con ugual fermezza la delinquenza.

Sappiamo che la commissione Interni della Camera che deve discutere la riforma secondo i progetti già presentati e gli altri che sono in arrivo — quello del

Dopo la « caduta » della candidatura Agnelli

Ampio rimpasto diplomatico per l'ambasciatore negli Usa

L'attuale rappresentante a Washington, Roberto Gaja, andrà in pensione a fine maggio - Vacante anche la sede di Mosca

Roma, 8 aprile

Gianni Agnelli, si è detto, non sarà il nuovo ambasciatore italiano negli Stati Uniti, come auricurano certe voci negli ambienti politici. Le amarezze della Fiat e dello stesso ministro degli Esteri Forlani sono troppo autorevoli e nette per lasciar sussistere dubbi. Ma il problema di come occupare la delicatissima e influente sede diplomatica resta aperto. Ed è problema che scatta, poiché il nuovo rappresentante a Washington sarà la persona forse più vicina agli Stati Uniti in una fase politica di grave crisi per l'Italia. Il nome di Agnelli non era saltato fuori a caso: evidentemente sono in molti a ritenere che a ricoprire questo incarico debba essere chiamata una personalità di particolare spicco e prestigio, anche se non diplomatico di carriera.

L'attuale ambasciatore, Roberto Gaja, andrà in pensione il 27 maggio. La sostituzione dovrà essere decisa rapidamente e si inserirà in un vasto movimento diplomatico che investirà il vertice della Farnesina e tutte le principali sedi estere. Anche Raimondo Ricci, attuale segretario generale del ministero degli Esteri, ad esempio, se ne andrà. Aveva presentato le dimissioni in pensione ed è rimasto in carica in questi mesi su formale richiesta del ministro Forlani, proprio perché il suo abbandono a un anno e mezzo dal traguardo della pensione avrebbe posto prematuramente una serie di problemi.

Remzini però sta facendo pressioni per essere lasciato libero: qualcuno lo ha chiamato, secondo le solite voci, a presiedere un importante ente finanziario: l'Icipu (istituto di credito opere di pubblica utilità), poltrona ai cui vertici attualmente Franco Piga, che fra l'altro è presidente di sezione del Consiglio di Stato. E' infatti tradizione, per quanto discutibile, che alti magistrati, diplomatici e militari, una volta in pensione, vadano a dirigere enti ed essi. Qualche mese fa anche Renato Adlandi abbandonò la diplomazia per diventare presidente dell'Interbanca, lasciando vacante la delicata sede di Mosca, che è tuttora affidata a un « reggente ».

Forlani, inoltre, dovrà nominare il nuovo capo della missione all'Onu, con sede in New York, poiché l'attuale titolare, Piero Vinci, andrà in pensione alla fine del prossimo novembre.

Il movimento di incarichi sarà perciò ampio e di non facile soluzione. La rosa dei candidati agli alti incarichi da occupare si apre con l'attuale ambasciatore a Parigi, Francesco Malfatti, diplomatico di grandi qualità, al quale si pensa sia per farne il nuovo segretario generale della Farnesina, sia per la stessa sede di Washington, stando alle ultime indiscrezioni del ministero degli Esteri. Nella rosa figurano anche Mario Mondello, direttore generale degli affari economici, Gianfranco Pompei, ambasciatore presso il Vaticano, Felice Catalano, ambasciatore alla Nato, e pochi altri.

e. isa.

il Giornale-

Reg. Trib. n. 31 del 2 marzo 1974 - Milano

Europea 92 editoriale S.p.A.: Società di Redattori. Direzione e Redazione: Piazza Cavour 2 - 20121 Milano - Telefono 77.81 (oltre 10.210 «Giornale» Amministr.: P.za Cavour 2 - 20121 Milano - Telefono 650.031 - 659.030 - 666.666 - 77.651; Napoli: Editoriale Italiana S.p.A.: Sede stampa di Pompei - Via Sacra 12 - Telefono 863.31.36 - 863.17.76; Pubblicità: S.P.I. - Società per la pubblicità in Italia - Via Manzoni 37 - 20121 Milano - Telefono 65.31. Redazione romana: Piazza di Pietra 26 - 00186 Roma - Telefono (centrale unica) 678.14.47-67-87-66-45; Redazione genovese: Via Brigata Liguria 2 - 16121 Genova - Telefono 869.558 - 864.688; Redazione per il Medio Oriente: Tel Aviv - Gerusalemme - Telefono 22.21.81; Redazione New York: 152 West 79 Street - New York 10021 - Telefono 268.12.41. Redazione di Roma: Presentazione 1 - Ellenor 648 - Rosenallee - Bonn - Telefono 21.2527 - Ufficio di Parigi: François Fejtö - 20 Rue Tronchet - Porte 02 - Telefono 265.21.46.

Direttore responsabile: Indro Montanelli.

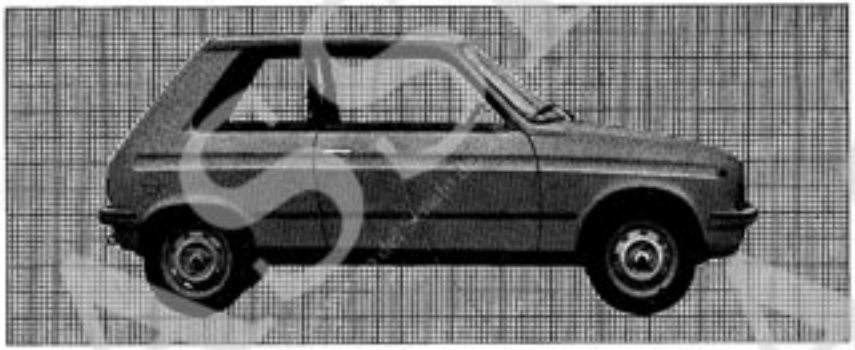
Tariffe pubblicità: a modulo (base 1 colonna - altezza mm. 42): Commerciale: feriali L. 41.500, festivi L. 43.500. A numero: Redazionale: feriali L. 1.000 - festivi L. 1.200. Finanziaria - legale - necrologie: feriali L. 1.200, festivi e ultima pagina L. 1.500. Economica - offerte di lavoro personale: feriali L. 800 - festivi L. 1.000; Rappresentanze: 10% posizione di rigore, 20% ultima pagina.

Arretrati contenenti: da 1 a 120 e L. 300 per parola secondo rubrica (minimo 10 parole). Supplemento 100% per urgenza, data di ritiro, indirizzi e cartella. Periodicità trisettimanale: martedì, giovedì e domenica.

Prezzi vendita all'estero: Austria sc. 8 - Belgio fr. 18 - Montreal $ 0,80 - Toronto $ 0,80 - Stati Uniti $ 1 - Regno d.m. L.80 - Francia F. 4,50 - Germania ots. 4,50 - Grecia dr. 30 - Inghilterra p. 12 - Irlanda 15, 8 - Libano pf. 85 - Lussemburgo fr. 18 - Spagna pet. 20 - Sud Africa r. 0,80 - Svizzera fr. 1,50 - Svizzera Tic. fr. 1,50 - New York $ 0,80 - Venezuela bs. 8,00.

Prezzi abbonamento (per 6 numeri settimanali - Italia: ordinario L. 27.000, sostenitore L. 35.000; Europa: ordinario L. 33.000; per 3 numeri settimanali: ordinario L. 42.500, sostenitore L. 52.000; Oltremare: L. 53.000 - Estero: ordinario L. 70.000, sostenitore L. 80.000; Oltremare L. 85.000. Per il periodo estivo: Italia: per un mese L. 5.000, per due mesi L. 10.000 - Estero: per un mese L. 7.000, per due mesi L. 14.000. Copia arretrata: L. 300 - C/C Postale L/10971 Int.: Società Europea di Edizioni «Il Giornale nuovo», Piazza Cavour 2 - 20121 Milano.

Citroën LN. Tanta macchina in poco spazio.



Definita la piccolina tutta economia, LN è l'unica utilitaria progettata senza economie.

Di piccolo ha solo il consumo (5,9 litri per 100 km), l'ingombro (lunghezza m 3,38) e i costi di manutenzione. Di grande le prestazioni: tenuta di strada, velocità (120 km/h), e spazio.

I posti sono 4, veri. Il bagagliaio è un vero bagagliaio, il primo che cresce man mano che aumenta il carico. Da 118 dm³ passa a 200 dm³ con un sedile posteriore abbassato e a 300 dm³ con i due sedili abbassati.

Bella fuori, comoda dentro, LN completa così la famiglia delle piccole Citroën: 2CV, Dyane, Mehari, Ami 8.

Perché ognuno ha diritto di scegliere con la propria testa.

Citroën LN: motore 602 cc raffreddato ad aria freni a disco anteriori.

CITROËN preferisce TOTAL

CITROËN LN

Senato della Repubblica - Archivio Storico

La resa di Augusta

Caro direttore,
mi sembra che ricordare dopo tanti anni la caduta di Augusta sia inutile e ingiusto.

Cosa doveva fare il Comandante di quella piazza? Resistendo, far cadere qualche migliaio di anglo-americani e qualche migliaio di italiani? A quale scopo? Ormai era chiaro che la guerra era perduta. Augusta avrebbe caduta anche per fame, dopo un lungo assedio, se gli Alleati fossero sbarcati in un altro punto d'Italia. Per esempio nel golfo di Taranto dove esistono lunghissimi arenili adatti allo sbarco di carri armati ecc.

Io vi ero militare richiamato; tutta la nostra forza di difesa consisteva in una ventina armata di un vecchio forlì 91 ogni chilometro. Cosa avrebbe potuto fare altrimenti del semplice? L'avvicinarsi dei nemici? È ovviamente immolarsi senza alcun risultato o chiedere ai primi invasori una tazza di the per fare la prima colazione con loro che oltre al the avevano una varietà di frittelle, burro e marmellata? Mentre noi eravamo abituati ad una tazza di acqua tiepida di loro tanta per aver l'impressione di bere caffè.

La guerra l'avevamo persa prima di cominciarla; se mai, dopo dieci giorni, chiusa la guerra lampo, Mussolini poteva solo chiedere l'armistizio. L'unica responsabilità della caduta è sua, che aveva voluto fare la guerra senza i mezzi adeguati.

Personalmente il bombardamento di Genova del febbraio 1941. Anche qui ora pizzata una torre armata galleggiante con due pezzi da 381, ma all'ilarino era mancata la corrente che faceva funzionare il tutto e i cannoni non spararono un colpo.

Libri scritti ora possono ricordare episodi anche di valore, e ve ne furono molti per un popolo affamato, disarmato ma pieno di buona volontà (che purtroppo per reverire ha cessato presto e vediamo quello che succede), ma sono da prendere con le molliette, fatti solamente ad uso e consumo di quello che li scrive.

G. L. Parodi
Genova

Un centro di lettura

Egregio direttore,
ho letto la lettera del dott. Mistano della Germania della quale risulta quello che già sappiamo: che l'opposizione al comunismo brilla per la sua assenza in tutti i campi, quale uno degli amministratori della Fondazione Bolzan.

In merito mi permetto rammentare che io non sono e non sono mai stato uno degli amministratori della Fondazione Bolzan.

Ho ragione di credere che l'inchiesta a mio carico sia causata da una denuncia falsa del Padre Zanza e dell'avv. Massolini, contro i quali mi riservo ogni azione di responsabilità.

Non posso fare a meno di denunciare a mia volta l'assurdità della seconda formulata dal Padre Zanza e dall'avv. Massolini a carico degli attuali amministratori della Fondazione Bolzan: Fondo, dr. Peter Hertl e dr. Mario Singer, che nulla persone di massimo rispetto.

Il signor Augusto Rizzi, pure citato nell'articolo in parola, essendo deceduto alla fine di ottobre 1976, purtroppo, non potrà più difendersi contro le diffamazioni del Padre Zanza e dell'avv. Massolini.

Ernst Jaeger
Missaglia

Parlamento europeo

Egregio direttore,
penso che la raccolta delle firme per il voto agli emigrati sia cosa buona. Fra un anno ci sarà la votazione per il parlamento europeo. Per passare dalle firme di adesione all'emanazione della legge che autorizzi gli emigrati a votare ci sarà una lunga trafila di operazioni, dilazionate, ecc. da parte dei vari enti che dovranno provvedere a, purtroppo, una grande quantità di ostacoli da superare. I più difficili dei quali saranno costituiti dalle imprevedibili sorprese che verranno preparate dalla solidale opposizione di chi quella legge non la vuole. Non c'è perciò tempo per dormire sulla sollecitazione per le molte firme di adesione raccolte.

È urgente ora arrivare tempestivamente all'emanazione della legge. Per questo riguardo il modo della votazione da parte degli emigrati vorrebbe vedere come si fa negli altri paesi e cioè quello il più possibile, senza volere studiare sistemi migliori. Sarà opportuno che il Giornale tenga bene desta l'attenzione degli italiani e dei loro governanti anche su questo problema, che forse è vitale, indirizzando frequenti sollecitazioni e suggerimenti a chi dovrà muoversi.

Giovanni Ratti
Milano

La parola ai lettori

La redazione ringrazia i lettori che le scrivono e si scusa se, per evidenti ragioni di spazio, non tutte le lettere potranno essere pubblicate ed alcune dovranno essere ridotte. Si scusa altresì se non sempre vi darà risposta. Un particolare ringraziamento anticipiamo a chiunque ci segnali gli errori di fatto in cui potremo incorrere e di cui ci impegniamo a registrare la rettifica

Risposta a un socialista sul caso De Martino

Egregio direttore,
nel corso di questi anni mi è capitato spesso di non condividere le opinioni sue e del suo giornale, anche se ciò non mi ha impedito di apprezzare la chiarezza delle posizioni e degli obiettivi che il giornale perseguiva.

Debbo dire però che di fronte al rapimento di Guido De Martino e alle conseguenze politiche che da esso derivano il suo giornale ha assunto una posizione — e il fondo di ieri lo testimonia — inglusta e, me lo consenta, un po' qualunquistica.

Certamente ogni rapimento, ogni sequestro è uguale dal punto di vista umano e le persone, le famiglie coinvolte debbono avere la solidarietà di tutti. Ma se si passa dal privato al pubblico, ai significati che gli atti di terrorismo e di delinquenza assumono, le differenze sono evidenti e fanno diverso il rapimento di Guido De Martino dai molti altri, compreso quello del giudice Sossi.

Alla stato delle cose non si sa ancora quali gruppi l'abbiano ideato e attuato e con quali obiettivi: quello che è certo è che in ognuno di noi l'altra mattina, quando abbiamo appreso la notizia, una corda si è spezzata, così come si spezzò il 12 dicembre 1969 di fronte alla strage di piazza Fontana.

Allora si passava dai piccoli attentati intimidatori alle stragi; oggi dal sequestro si conclude positivamente, ma anche se ciò avvenisse il suo segno nella storia dell'Italia di questi anni resterà, come sono rimasti i segni della strategia della tensione che da tempo insanguina il nostro Paese e che per molti aspetti è rimasta per l'incapacità dello Stato — organi di polizia, magistratura — di colpire i responsabili, chiarirne le trame, in una parola di dare certezza ai cittadini che vi è un'autorità dello Stato in grado di imporsi.

Troppo semplice accusare i socialisti di avere indebolito gli organi dello Stato. Abbiamo chiesto per tempo, prima della strategia della tensione, la democratizzazione delle forze di polizia e della magistratura, nella convinzione che solo da ciò questi organi avrebbero trovato la forza di realizzare la prevenzione nel rispetto della Costituzione.

E oggi il pericolo è maggiore perché la tensione si sposta al Sud, dove la società presenta una vulnerabilità maggiore e dove l'incertezza del domani può offrire un terreno fertile per iniziative eversive. Per questo è necessaria una svolta politica, una unità delle forze democratiche e popolari su poche cose da fare subito e con determinazione.

A tempi migliori di questo il compito di riprendere dibattiti e discussioni sulle questioni che dividono i partiti, che li hanno fatti diversi come diversi restano.

Il suo giornale non crede possa ignorare questa situazione e considerare tutte le proposte politiche provenienti ormai dai socialisti, dai repubblicani, dai socialdemocratici, dai comunisti e da alcuni settori importanti della Democrazia cristiana proposte utili solo al Partito comunista.

Pensiamo agli interessi generali del Paese che siamo chiamati a difendere da pericolosi attacchi senza avere sempre di fronte la spettro del comunismo.

Luigi Vertemati
Assessore socialista della Regione Lombardia

Sono lieto che lei, caro Vertemati, mi offra l'occasione per chiarire una volta di più l'atteggiamento del Giornale nel sequestro di Guido De Martino. La sua è la lettera di un militante socialista, e se non sbaglio, anche di un demartiniano. Questi particolari motivi di partecipazione umana e politica non le hanno impedito di usare un tono molto civile e molto pacato. Glielo sono grato. E altrettanto grato le sono per aver voluto esprimere, anche se una rappresentatività superiore a quella di ogni altro cittadino, quali che siano le funzioni da lei occupate (non per caso lei cita Sossi, e avrebbe potuto anche citare Coco); e perché esplicitare, nell'episodio singolo, la importanza e il rilievo — in senso politico, beninteso — di Guido De Martino, che nella sfortunata sorte politica italiana non occupa un posto di primo piano, e che per il solo fatto di essere figlio di lo civile e di libertà i socialisti sono stati i più colpiti.

Tutti ci auguriamo che il sequestro di Guido De Martino si concluda positivamente, ma anche se ciò avvenisse il suo segno nella storia dell'Italia di questi anni resterà, come sono rimasti i segni della strategia della tensione che da tempo insanguina il nostro Paese e che per molti aspetti è rimasta per l'incapacità dello Stato — organi di polizia, magistratura — di colpire i responsabili, chiarirne le trame, in una parola di dare certezza ai cittadini che vi è un'autorità dello Stato in grado di imporsi.

Troppo semplice accusare i socialisti di avere indebolito gli organi dello Stato. Abbiamo chiesto per tempo, prima della strategia della tensione, la democratizzazione delle forze di polizia e della magistratura, nella convinzione che solo da ciò questi organi avrebbero trovato la forza di realizzare la prevenzione nel rispetto della Costituzione.

E oggi il pericolo è maggiore perché la tensione si sposta al Sud, dove la società presenta una vulnerabilità maggiore e dove l'incertezza del domani può offrire un terreno fertile per iniziative eversive. Per questo è necessaria una svolta politica, una unità delle forze democratiche e popolari su poche cose da fare subito e con determinazione.

A tempi migliori di questo il compito di riprendere dibattiti e discussioni sulle questioni che dividono i partiti, che li hanno fatti diversi come diversi restano.

Il suo giornale non crede possa ignorare questa situazione e considerare tutte le proposte politiche provenienti ormai dai socialisti, dai repubblicani, dai socialdemocratici, dai comunisti e da alcuni settori importanti della Democrazia cristiana proposte utili solo al Partito comunista.

Pensiamo agli interessi generali del Paese che siamo chiamati a difendere da pericolosi attacchi senza avere sempre di fronte la spettro del comunismo.

Luigi Vertemati
Assessore socialista della Regione Lombardia

Sono lieto che lei, caro Vertemati, mi offra l'occasione per chiarire una volta di più l'atteggiamento del Giornale nel sequestro di Guido De Martino. La sua è la lettera di un militante socialista, e se non sbaglio, anche di un demartiniano. Questi particolari motivi di partecipazione umana e politica non le hanno impedito di usare un tono molto civile e molto pacato. Glielo sono grato. E altrettanto grato le sono per aver voluto esprimere, anche se una rappresentatività superiore a quella di ogni altro cittadino, quali che siano le funzioni da lei occupate (non per caso lei cita Sossi, e avrebbe potuto anche citare Coco); e perché esplicitare, nell'episodio singolo, la importanza e il rilievo — in senso politico, beninteso — di Guido De Martino, che nella sfortunata sorte politica italiana non occupa un posto di primo piano, e che per il solo fatto di essere figlio di lo civile e di libertà i socialisti sono stati i più colpiti.

Tutti ci auguriamo che il sequestro di Guido De Martino si concluda positivamente, ma anche se ciò avvenisse il suo segno nella storia dell'Italia di questi anni resterà, come sono rimasti i segni della strategia della tensione che da tempo insanguina il nostro Paese e che per molti aspetti è rimasta per l'incapacità dello Stato — organi di polizia, magistratura — di colpire i responsabili, chiarirne le trame, in una parola di dare certezza ai cittadini che vi è un'autorità dello Stato in grado di imporsi.

Troppo semplice accusare i socialisti di avere indebolito gli organi dello Stato. Abbiamo chiesto per tempo, prima della strategia della tensione, la democratizzazione delle forze di polizia e della magistratura, nella convinzione che solo da ciò questi organi avrebbero trovato la forza di realizzare la prevenzione nel rispetto della Costituzione.

E oggi il pericolo è maggiore perché la tensione si sposta al Sud, dove la società presenta una vulnerabilità maggiore e dove l'incertezza del domani può offrire un terreno fertile per iniziative eversive. Per questo è necessaria una svolta politica, una unità delle forze democratiche e popolari su poche cose da fare subito e con determinazione.

A tempi migliori di questo il compito di riprendere dibattiti e discussioni sulle questioni che dividono i partiti, che li hanno fatti diversi come diversi restano.

Il suo giornale non crede possa ignorare questa situazione e considerare tutte le proposte politiche provenienti ormai dai socialisti, dai repubblicani, dai socialdemocratici, dai comunisti e da alcuni settori importanti della Democrazia cristiana proposte utili solo al Partito comunista.

Pensiamo agli interessi generali del Paese che siamo chiamati a difendere da pericolosi attacchi senza avere sempre di fronte la spettro del comunismo.

Luigi Vertemati
Assessore socialista della Regione Lombardia

I NECROLOGI PER BENEFICENZA

Oggi breve inserzione inviataci a improvvisamente spirato il gr. uff. dott.

Ezio Colao

Ne danno il triste annuncio la moglie Maria Amelia Pellizzari Bergamasco coi figli Vittorio, Amedeo e Pellizzarella, la madre, i fratelli con le rispettive famiglie, la sorella, il cognato con la famiglia e i parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi, sabato, alle ore 15, partendo dalla Basilica S. Ambrogio in Milano, dove la cara salma sarà tolta dalla camera ardente posta provvisoria per la tumulazione a Soiano.

Milano, 9 aprile 1977

Contributo a: Asilo Inf. M. Ratti Micaleni (Sforzato di Misgnago)

Partecipano al lutto:
— i consiglieri di classe e gli amici di Vittorio
— Mariagrazia e Paolo Bassani
— la famiglia Valsecchi
— la famiglia Braga
— Nadia e Sonia

Silvani, Giuliana, Maurizio sono vicini con tanto affetto a Papà, Vittorio e Paolo per la morte del caro indimenticabile

Ezio Silvio Colao

Milano, 9 aprile 1977

Contributo a: Suore Domenicane (Betania Monte Porzio Catone)

La presidenza, la direzione, i dirigenti ed il personale del gruppo Tubi gres S.p.A. annunciano l'immatura scomparsa del caro ex personale dott.

Ezio Colao

e partecipano al dolore loro della famiglia

Milano, 9 aprile 1977

Contributo a: Ist. dei Tumori (Milano)

Si associano al lutto:
— i collaboratori del servizio personale

Marco e Vittoria Bonanno di Mineosanti, i figli Rolando, Marcia e loro consorti piangono con Anna, Luigi, Giorgio, Edoardo, i cugini Inzio e i parenti tutti la perdita di

Nino Brighi

sul tragico cavalcavia anni di fresca amicizia e di lavoro

Milano, 9 aprile 1977

Contributo a: O.N.A.O.M.A.C. (Roma)

Partecipano al lutto:
— la Metalfer s.a.s. Fossi e Stoppani

La Galvi S.p.A. partecipa al lutto che ha colpito la società Dentro Brighi S.p.A. per la perdita del direttore commerciale signor

Nino Brighi

Livorno, 9 aprile 1977

Contributo a: Ist. Materna Rinaldi (Monza)

La famiglia De Kerovicz partecipa al grave lutto che ha colpito la ditta Edoardo Frisi per l'improvvisa perdita del caro collaboratore signor

Gionni

Conto S. Giovanni, 9 aprile 1977

Contributo a: 2 Martinelli (Milano)

Partecipano al lutto:
— la famiglia Bonfanti
— la famiglia Cavalli
— la famiglia Cavalli

Il Consiglio di amministrazione della Società Anonima Ratti ed il figlio Giuseppe con la madre Dorina Comerio e con la moglie Luigia, ciascuno per suo conto, ne fanno la triste annuncio, alle ore 14, partendo dall'abitazione, la salma sarà tumulata a Ambrogio in Cucciago. La salma sarà tumulata nella cappella di famiglia in Busto Arsizio.

Cucciago, 9 aprile 1977

Contributo a: Asilo Inf. M. Ratti Micaleni (Sforzato di Misgnago)

La sorella Luigia con il marito dott. ing. Ambrogio con la moglie Gerolamo e cugini Alberto e Gerolamo, nipoti col marito Alberto Ferrario, Franco, Anna con Ferrario, Franco, Anna col marito Tommaso, e Carlo Ambrogio con la moglie Dorina, danno agli amici e parenti l'immatura scomparsa del caro fratello e zio

Angelo Ratti

Busto Arsizio, 9 aprile 1977

Contributo a: Asilo Inf. M. Ratti Micaleni (Sforzato di Misgnago)

Il cav. del lavoro Giacomo Mentasti e la moglie Donata partecipano profondamente addolorati l'improvvisa perdita del cognato

Angelino

Busto Arsizio, 9 aprile 1977

Contributo a: Asilo Inf. M. Ratti Micaleni (Sforzato di Misgnago)

La signori Antonietta col marito Carlo Gabaio, Anna Maria col marito Carmelo Scagliotti, addolorati partecipano al lutto per la morte del caro

zio Angelino

Busto Arsizio, 9 aprile 1977

Contributo a: Asilo Inf. M. Ratti Micaleni (Sforzato di Misgnago)

Mino e Rina, Paolo ed Emanuela, con Maria Cristina, Paolo e Gianluca, annunciano piangendo la scomparsa del caro

zio Angelino

Busto Arsizio, 9 aprile 1977

Contributo a: Asilo Inf. M. Ratti Micaleni (Sforzato di Misgnago)

Partecipano al lutto:
— Ida Calvesi ed Ely Cornet

Martina, Ernesto, Luisa e Carlo annunciano addolorati la morte del caro

zio Angelino

Milano, 9 aprile 1977

Contributo a: Asilo Inf. M. Ratti Micaleni (Sforzato di Misgnago)

Gli impiegati e la maestranza della Tessitura Ambrosi Ratti & C. S.p.A. partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa del

sig. Angelo Ratti

cav. uff. già membro della Rappresentanza Busto Arsizio, 9 aprile 1977

Contributo a: Asilo Inf. M. Ratti Micaleni (Sforzato di Misgnago)

Partecipano al lutto:
— Ida Calvesi ed Ely Cornet

Martina, Ernesto, Luisa e Carlo annunciano addolorati la morte del caro

zio Angelino

Milano, 9 aprile 1977

Egregio direttore,

ho letto la lettera del dott. Mistrano dalla Germania della quale risulta quello che già sapevamo: che l'opposizione al romanismo brilla per la sua assenza in tutti i campi!

Non potrebbe l'iniziativa privata fare qualcosa? Chi con l'amico del suddetto signore creare un Centro di lettura unitario di tutte più significanti pubblicazioni divulgative di riviste e giornali, non rossi ovviamente, mandati da noi? Lei potrebbe proporre attraverso il suo Giornale questa iniziativa. Le adesioni non mancherebbero certo.

Mia Invernizzi
Ginevra

Fondazione Balzan

Signor direttore,

di ritorno da un viaggio all'estero leggo l'articolo sull'edizione del vostro giornale della marea intitolato «Fondazione Balzan: avvenga il falso i "misteri" Moro, Gui, Rumor e Battaglia», a firma Pietro Redina.

Alla fine di tale articolo è scritto che lo sono implicato con altri nell'Achilleide in quanto partecipante a una riunione di un gruppo di amici, avvenuta a Roma nel 1971 per discutere di politica internazionale.

Ho il piacere di informare i lettori che tale riunione non ebbe luogo, in quanto io non partecipai a nessuna riunione del genere, né ho mai avuto alcun rapporto con la Fondazione Balzan.

Ringrazio per la cortese ospitalità.

Giovanni Ronzi
Milano

Pallottole soporifere

Caro direttore,

senza tediarla con la solita (oppur sempre vera) amministrazione che si prova per bel leggendola e quotidianamente, eccomi al dunque; perché la nostra polizia non adotta armi con pallottole per «addormentare» (anabbia) individui eventuali «brevi fermi» (pallottole) tipo quelle che si usano per animali allo stato libero, che in qualche modo si vogliono catturare senza far loro del male?

I pallottoli così, senza più nessun inconveniente inglutenuto di «stimolo», potrebbero far dormire decine di disgraziati, e tutte le bigie di ferro, sassi e bombe molotov giacerebbero inoffensive vicino ai loro innocenti padroncini.

Nicola Castelli Salamone
Genova

La politica all'interno della scuola

Signor direttore,

appaiono sempre più frequenti, un po' su tutti gli organi di stampa, articoli e lettere denunciando lo sfascio della scuola italiana: la cosa è risaputa e sotto gli occhi di tutti.

Ma ciò che molti non sanno è che tale fenomeno negativo non si è sviluppato per caso e per moda dei tempi, e neppure per colpa dei ragazzi o degli insegnanti. In realtà la demolizione della scuola italiana è stata portata avanti lucidamente e scientificamente attraverso una vera e propria dittatura pedagogica, concretizzata in leggi, leggine, decreti e circolari che, con il pretesto di «rinnovare», miravano, in effetti, a distruggere.

Ciò che gli studenti stanno ora nelle aule universitarie, con atti di vandalismo, è ben poca cosa rispetto a ciò che è stato distrutto, per così dire, a monte. Quando infatti, prima di loro, aveva diligentemente provveduto a preparare il terreno, demolendo sistematicamente i principi di fondo sui quali si reggono tutte le scuole del mondo degne di questo nome: docenza, impegno, merito, capacità, selezione.

Adesso stiamo raccogliendo, puntualmente, i regolari frutti di questa politica.

Maurizio Ravelli
Cesena

Signor direttore,

il Giornale non un'opera informativa libera e intelligente, ha preclusi ai comunisti in conseguente della maggioranza relativa nelle sinistre elementi politici.

Tuttavia, la penetrazione marxista nel tessuto sociale s'è fatta capillare e massiccia. Come ha indicato Egidio Sterpa a Telemontecarlo, tra le cause del successo comunista vanno indicati gli errori ed anche politica scolastica.

Risolto è il potere dei documenti, i quali contribuiscono a forgiare la mentalità e la fede ideologica della nuova generazione. Per esempio, il tradizionale e distruttivo degli insegnanti non basta a assicurare una sufficiente docenza.

Perciò molti docenti — in particolare, la quasi totalità delle nuove leve — aderiscono, per frequenza e protezione, ai movimenti marxisti, e praticano un'opera martellante e reiterata d'indottrinamento politico e partitico, e d'inculcamento alla rivolta.

Per conseguire la stabilità e la pace sociale è necessario, tra l'altro, neutralizzare le spese per l'istruzione alla stregua degli investimenti produttivi, e rivalutare economicamente e moralmente l'opera del docente. Occorre anche favorire la ricerca scientifica nelle scuole d'ogni ordine e grado, con mezzi appropriati. Può aprire opportuno ricorrere, altresì, all'introduzione del tempo pieno facoltativo.

Gianfranco Nibale
Padova

Egregio direttore,

sono la mamma di un alliovo del liceo scientifico «Cantoni» di Genova. Le invio un foglio ciclostilato, a cura di un certo collettivo di base «Cantoni» e distribuito agli allievi dell'istituto.

Premetto che non sono ingiusta e neanche «reazionaria». Non mi interessa o mi riguarda personalmente neppure il movimento Comunione e Liberazione che nel foglio in argomento viene attaccato con termini così duri e farneticanti. Mi indurono a scrivere lo sbigottimento, la tristezza e una dolorosa indignazione nel vedere a quale infimo livello di pensiero e di sentimento stanno scendendo tanti nostri giovani, anche tanti adolescenti.

Sperando e addirura di costituire come questi siano invogati di disciplare, di astenere le proprie tesi e i propri convincimenti (per altro opinabili) senza far ricorso alla solita maggioranza volgarità, all'insulto, alla diffamazione bestemmia.

Che cosa si può fare? In che cosa si può ancora sperare? Che cosa attende questi adolescenti? Quale repubblica democratica il destino riserva loro? Come mamma non sono tanto preoccupata per i miei figli (in quanto non me ne danno motivo) quanto profondamente rattristata per i genitori di questi sventurati del genitore e del progresso.

Si può sperare nelle istituzioni, nell'autorità costituita? Si può sperare che la Scuola, sia pure attraverso un graduale riformatore, diventi nuovamente un mezzo di educazione e di cultura?

O dovremo rassegnarci a considerarla un passaggio obbligato, da dover percorrere e di più in fretta possibile attraverso queste forche caudine di violenza psicologica e fisica, di volgarità, di corruzione, di intolleranza?

Oppure questo trattamento preventivo sarà ancora più necessario, come un vaccino immunizzante, per affrontare quel pauroso finale che viene chiamato amore libertà?

Lettera firmata
Genova

Lo sciopero è un diritto

Egregio direttore,

in data 8-3-77 è stato presentato al Comitato di Federazione Cantonale un ordine del giorno nel quale i lavoratori ferroviari richiedevano al C.d.F. stesso un intervento per discutere in merito al comportamento antisindacalistico e, quindi, antidemocratico di alcuni suoi componenti.

Non avendo a tutt'oggi avuto alcuna risposta e che questa situazione non sia cessata, ci sentiamo in dovere di richiamare l'attenzione di tutti i lavoratori sulle provocazioni attuate nei confronti di chi lavora valendosi del diritto di sciopero.

Ciò avviene con pretestuosi taggi all'ingresso della fabbrica atti a impedire anche fisicamente l'ingresso a coloro che vogliono esplicare la propria attività; oppure obbligando coloro che già si trovano all'interno della fabbrica, ad uscire anche con minacce di natura prettamente fascista.

Segreteria di Zona
Pallanza

A ognuno le sue colpe

Gent.mo direttore,

lei è stato gentile a pubblicare la lettera del giovane operaio Francesco Gubbiotti, ma non la risposta alla sua domanda: perché? Da tre anni i giovani sono inquadrati perché si tiene loro occupati sempre l'altra faccia della medaglia. Questo ingenuo non è degno di un regime che si dichiara continuamente democratico.

Permetta, signor direttore, che risponda io a questo giovane che ha il merito di non voler subire il lavaggio del cervello, ma che tenta con scarsa la verità.

Ribbons, Francesco, i sette fratelli di cui parla il vecchio, o sono stati uccisi, sono i sette fratelli Cervi, sei maschi e una femmina, madre di una creatura in tenera età. Purtroppo questa non è la sola maschia ma ce ne sono altre altrettanto gravi, con l'aggiunta delle carceri di Stato e l'emigrazione da parte di partigiani comunisti, della Brigata Garibaldi. Questo solo per citarne qualcuno.

I giovani hanno il diritto di essere informati e il dovere d'informarsi: è anche dei quotidiani d'informazione, naturalmente di quelli che non siano al servizio del regime.

Lino Nibbi
Torino

Che tempo farà

A cura del Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare



ZONA 1: nuvolosità variabile con tendenza a nuovi peggioramenti dal pomeriggio. Venti, da nord-ovest nella Liguria e da nord-ovest nella Sardegna e nella Sicilia e sul Tirreno. Mari, molto mossi o localmente agitati. Temperatura, in diminuzione.

ZONA 2: molto nuvoloso o coperto con piogge e temporali (frequenti nelle regioni adriatiche). Tendenza a variabilità. Venti, moderati o forti da nord-ovest. Mari, molto mossi o agitati il basso Adriatico e l'alto Jonio; molti i temporali previsti.

TEMPERATURE MINIME E MASSIME

IN ITALIA

Bolzano	+ 7	+13
Verona	+ 8	+15
Trieste	+ 9	+13
Venezia	+ 8	+11
Milano	+ 8	+11
Torino	+ 8	+13
Cuneo	+ 8	+13
Genova	+ 11	+15
Bologna	+ 9	+15
Firenze	+ 11	+16
Ancona	+ 11	+16
Perugia	+ 11	+15
Pescara	+ 8	+15
L'Aquila	+ 7	+14
Roma Urb	+ 11	+18
Campobasso	+ 13	+18
Bari	+ 14	+17
Napoli	+ 14	+17
Potenza	+ 11	+17
Catanzaro	+ 11	+18
Reggio Calabria	+ 15	+19
Messina	+ 15	+19
Palermo	+ 14	+20
Catania	+ 14	+19
Alghero	+ 11	+18
Cagliari	+ 11	+18

NEL MONDO

Amsterdam	+ 4	+ 7
Atene	+ 10	+16
Bangkok	+ 25	+32
Beirut	+ 10	+16
Belgrado	+ 2	+ 9
Berlino	+ 1	+ 7
Bruxelles	+ 1	+ 8
Buenos Aires	+ 19	+27
Copenaghen	— 2	+ 1
Francoforte	+ 1	+ 10
Ginevra	+ 1	+ 8
Lisbona	+ 8	+17
Londra	+ 5	+ 9
Los Angeles	+ 11	+21
Madrid	+ 3	+17
Mosca	+ 1	+ 6
New York	+ 3	+ 9
Parigi	+ 1	+ 8
Rio de Janeiro	+ 19	+27
San Francisco	+ 8	+14
Stoccolma	— 4	n.p.
Tokyo	+ 12	+18
Tel Aviv	+ 16	+23
Vienna	+ 2	+ 9
Varsavia	— 1	+ 7

FENOMENI

MARE

VENTO

Un concorso di Radio Montestella

Credo soggiorni gratuiti di una settimana ciascuno a Bibione, in appartamenti arredati in prodo di ospitare fino a cinque persone: il mese nei mesi di maggio, giugno e settembre l'Azienda di soggiorno della località balneare sull'Adriatico a coloro che vincevranno il concorso di Radio Montestella. L'emittente milanese, che trasmette sulla frequenza modulata 103,1 e 93,4, propone un quiz ogni giorno, escluso il sabato, alle 13,30, alle 18,30 e alle 22,30.

Le risposte al quiz deve essere inviata, utilizzando il tagliando sottostante, a Radio Montestella, via Vivaio 24, Milano.

«Con Montestella... tutti al mare a Bibione»

Radio MONTESTELLA, via Vivaio 24, Milano
Soluzione del quiz n. 1

. . . . . .

Cognome . . . . . Nome . . . .

età . . . . professione . . . . .

via . . . . . città . . . . .

Radio Montestella
«il Giornale nuovo»

Il presente tagliando deve pervenire entro il 15 aprile a Radio Montestella, via Vivaio 24, Milano. I tagliandi che pervenissero oltre tale data non saranno ritenuti validi e parteciperà al concorso.

Aut. Min. Fin. n. 4-181179 del 26-3-1977 Concorso n. 1 Monte Stella-Bibione.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Anno 102 - N. 78 - L. 150 (Arretrato L. 300)

Sabato 9 aprile 1977 - L. 150

CORRIERE DELLA SERA

DOPO TRE GIORNI GIUNGE UN SEGNALE CHE GLI INQUIRENTI PRENDONO IN PARTICOLARE CONSIDERAZIONE

Messaggio dei NAP chiede in cambio di De Martino detenuti liberi, un aereo e viveri distribuiti gratis

Nella casa di Napoli

Ma a tarda notte Ordine Nuovo promette prove

OSSERVATORIO

I dispetti del fisco

di BRUNO VISENTINI

LA POLIZIA SEGUE LA PISTA INDICATA NEL DOCUMENTO

Il cervello dei «nuclei» sarebbe Lo Muscio presunto omicida dell'agente sull'autobus

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

NAPOLI — Un messaggio, diffuso per telefono alle 11 di ieri mattina da un giovane di Fuorigrotta e poi ai settimanali «Gente», può sgombrare forse una seria volta tutte le nebbie sul sequestro di Ugo De Martino. Subito alle ore 11 è stato convocato alla questura di Napoli. È stato giudicato «di una certa importanza, senza dubbio è più attendibile di quelli che ci giungono a getto continuo». Dal testo, questo è un fatto politico, e non solo personale. E finisce con il cosiddetti «nuclei armati proletari». Ecco il testo: «Il proletario che si incarica di un compito così importante, senza dubbio è più attendibile di quelli che ci giungono a getto continuo». Dal testo, questo è un fatto politico, e non solo personale. E finisce con il cosiddetti «nuclei armati proletari». Ecco il testo: «Il proletario che si incarica di un compito così importante, senza dubbio è più attendibile di quelli che ci giungono a getto continuo».

Giampaolo Pansa

Nelle pagine interne

2ª pagina: **Non è successo niente** (di Lietta Tornabuoni)

3ª pagina: **E se possiamo con l'elogio?** (di Paolo Volponi) - Il don Chisciotte della Cucaracha che combatte contro la Spagna (di Paolo Bugialli) - **«Perché siamo contro l'avventura nucleare»** (di Antonio Cederna)

5ª pagina: **Carter e la strategia del plutonio** (di Ugo Stille e Guido Bolla) - **Buone cacce a tre astronauti** per l'assassinio del procuratore (di Vittorio Gorresio)

Rabin bruciato per un pugno di dollari

ISRAELE ONORA IL PREMIER CHE SI E' DIMESSO PERCHE' ACCUSATO DI CORRUZIONE

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

TEL AVIV — «Rot haknesset levalin»: questo tre parole ebraiche sono diventate un ritornello cantato dappertutto a Gerusalemme, a Tel Aviv, a Haifa e, ai ritmo di una musica che ricorda le marce militari, si ripete in tutti i commenti colti e delle strade, nei caffè e nei negozi di Tel Aviv. Perché in ieri pomeriggio, mentre la cerimonia del premier erano state annunciate nella notte? Perché in mattinata gli israeliani erano stati informati sotto gli effetti della «ubriachezza» per la vittoria di Begin.

Belgrado Gli Marcelli-Tel Aviv, campione europeo di pallanuoto. La gente non parlava d'altro, non voleva pensare ad altro. Le sirene di traffico di persone di vigili, bellissimi giovani e ballano nelle strade e nelle piazze della città durante tutta la notte. Non all'alba. Solo gli «anziani» politici e quelli che hanno superato i cinquanta anni si sono che si sono accorti di essere stanchi. Ma non vogliono andare a letto perché: «Le quattro televisioni del giorno dopo il sequestro possono avere un significato. Contengono elementi del linguaggio in codice dei servizi armati. Soprattutto il messaggio al «Corriere di Milano» firmato dal NAP della sezione Walter Alasia di Sesto San Giovanni».

Non ha mai sottovalutato un particolare. Ed effettivamente ogni avviso alle redazioni di giornali a Napoli, Roma, Firenze e Milano, quattro cose che «sono state tratte dalle gesta del terrorismo armato dell'altra sinistra».

Ecco: «Noi, compagni di tutti gli chiede la liberazione: Giovanni Battista Mingozzi, brigatista rosso; Giovanni Garello e Adriano Sampietro, condannato a «ergastolo» nel processo contro i Nap alle assise di Napoli; Pietro Bassi, BR, così come Pietro Bertolini; Massimo Petrelli, arrestato nel dell'organizzazione; Roberto Ognibene, condannato per l'assassinio del maresciallo Maritano.

«I compagno Lo Muscio», che descrivono a tenere nuove definitive accuse» «il arrestato nei tali messaggini» e l'«uomo indicato come colui che ha sparato l'agente Graziosi, a Roma, sul pullman, per poi dare a Maria Pia Vianello di esse catturata.

La questura di Napoli, da quando è giunta la notizia del messaggio, è in continuo contatto con il ministero degli interni. Alle 21 si sono riuniti Cossiga, il capo della Dott Emilio Santillo, e il capo della polizia Parlato. Il testo del messaggio è stato letto e riletto, non poteva essere ambiguo o, se non poteva essere ambiguo o, «un errore». E stato detto. Che cosa significa il riferimento alla morte di Guido De Martino? Che cosa significa il riferimento alla morte di Guido, ad gli ingredienti senza dire una parola storia. «E non è RAF, non datazione nel documento dell'omaggio a Moro, non è nemmeno un riferimento alla identificazione con terroristi».

L'ultimo messaggio ha rincorso una giornata di nervi una accidiosa nella. Negli uffici della questura, in quelli della procura, nelle stanze del ministero, ma forse un senso di sospetto. Erano giunti in mattinata due commissari letonari (l'uno sui di Ordine nuovo), ma gli inquirenti non sono stati molto loquaci. «Forse il NAP, non datazione nel documento dell'omaggio a Moro, non è nemmeno un riferimento alla identificazione con terroristi».

L'ultimo messaggio ha rincorso una giornata di nervi una accidiosa nella. Negli uffici della questura, in quelli della procura, nelle stanze del ministero, ma forse un senso di sospetto. Erano giunti in mattinata due commissari letonari (l'uno sui di Ordine nuovo), ma gli inquirenti non sono stati molto loquaci. «Forse il NAP, non datazione nel documento dell'omaggio a Moro, non è nemmeno un riferimento alla identificazione con terroristi».

Alcuni dei personaggi di cui si chiede la liberazione: Giovanni Battista Mingozzi, brigatista rosso; Giovanni Garello e Adriano Sampietro, condannato a «ergastolo» nel processo contro i Nap alle assise di Napoli; Pietro Bassi, BR, così come Pietro Bertolini; Massimo Petrelli, arrestato nel dell'organizzazione; Roberto Ognibene, condannato per l'assassinio del maresciallo Maritano.

«I compagno Lo Muscio», che descrivono a tenere nuove definitive accuse» «il arrestato nei tali messaggini» e l'«uomo indicato come colui che ha sparato l'agente Graziosi, a Roma, sul pullman, per poi dare a Maria Pia Vianello di esse catturata.

La questura di Napoli, da quando è giunta la notizia del messaggio, è in continuo contatto con il ministero degli interni. Alle 21 si sono riuniti Cossiga, il capo della Dott Emilio Santillo, e il capo della polizia Parlato. Il testo del messaggio è stato letto e riletto, non poteva essere ambiguo o, «un errore». E stato detto. Che cosa significa il riferimento alla morte di Guido De Martino? Che cosa significa il riferimento alla morte di Guido, ad gli ingredienti senza dire una parola storia. «E non è RAF, non datazione nel documento dell'omaggio a Moro, non è nemmeno un riferimento alla identificazione con terroristi».

Occorre un giudizio, di quale sangue freddo, non è una cosa da dilettanti. Forse nuovi finanziamenti, dati, un certo numero di persone per dopo, mantenerle, stabilire i contatti... E' estremamente difficile che l'intelligence o quello che Martino ha capito e colpo sicuro, con una sola automobile (che non è stata rubata), senza trasbordi, senza mezzi falsi e guasti.

Ieri, nel tardo pomeriggio, Santillo è partito all'improvviso per Roma: «La centrale non è nella capitale. Le ricerche, a questo punto, devono concentrarsi altrove (tutto fuorché a Napoli)». Forse gli arrivano qualche novità.

Fabio Felicetti

Ora poi l'inquisizione del nonno di Antonio Lo Muscio, «Ma non è possibile — dice — che mio nipote sia coinvolto in questo omicidio». Lo Muscio, attualmente, è ricoverato nel reparto per tossicodipendenti del carcere di Poggioreale in carcere. Al fine del massacro c'è la richiesta di distribuzione di volantini per un valore di circa un miliardi, anche in questo caso, con elevatissimi gradi di oro. Grossa richiesta per sopperire congeniale alla nuova strategia dei Nap e dei gruppi da essi derivati.

Il giudiziario ha nominato un nuovo consulente, AU' SOS. C'è antiterrorismo: sono pressoché a credere che si tratti dell'esclamazione «Via al massacro» pronunciate chiaramente nella telefonata a Genta.

U. M.

Antibufera la retroattività va evitata, per quanto possibile, in ogni campo, perché altrimenti il colpo

del partito laburista quando si dovrà scegliere, domani, il successore di Peres e di Rabin. Peres era stato sconfitto di misura da Rabin al congresso del partito, in febbraio, e appare quindi come il più naturale di il più favorito nel candidato all'assassinio. Allora, dal canto suo, è sembrato fino a questo momento piuttosto restio a sfidare il ministro della difesa, reindossati panni di «duro» e convinto che una sua vittoria è praticamente impossibile. Forse ha meno esperto le mani avanti, e in una intervista concessa alla rivista Ha Olam ha affermato che preferisce raggiungere un accordo con il ministro degli esteri per la spartizione delle cariche. In questa ipotesi Peres rappresenterebbe la linea ufficiale laburista e Peres — in caso di vittoria nella consultazione popolare del 21 maggio — l'ala di destra. Ma sono giochi che Allora sarebbero ancora molto presto nella Italia e avrebbe l'inizio di ministri della difesa, la seconda per importanza delle cariche.

Il disastro degli esteri andrebbe con ogni probabilità ad altro laburista, ma non Peres.

Avigdor Livni

Senato della Repubblica - Archivio Storico

INCONTRI

di Lietta Tornabuoni

Non è successo niente

L'esplosione improvvisa, verso mezzogiorno di giovedì nel centro di Roma, è quella della bomba fatta scoppiare sotto lo studio privato di Cossiga. Ma chi, disinformato, chiede ai passanti: «Che è successo?», ottiene un'unica concorde risposta: «Niente».

[illegible]

Eternità

[illegible]

Tutti cavalieri

[illegible]

A DISTANZA DI TRE ANNI I NAP RIPROPONGONO UN RICATTO ALLO STATO

Anche per Sossi fu chiesto lo scambio con 8 detenuti

[illegible]

La «22 Ottobre»

[illegible]

Una trappola

[illegible]

È una foto polaroid la prova che la polizia sta aspettando

ROMA — [illegible]

Paolo Graldi

Ordine Nuovo minaccia il successore di Occorsio

ROMA — [illegible]

(A PAG. 6 LE NOTIZIE SUL-LE INDAGINI PER IL DELITTO OCCORSIO)

Chi sono i prigionieri indicati nel messaggio

[illegible]

Tutti cavalieri

Al merito

Divo

La Biennale definita a Mosca «un baccanale dell'astrattismo»

Cinque gruppi rivendicano l'attentato allo studio di Cossiga

PRIMO PROBLEMA L'OPPORTUNITA' DI UN IMMEDIATO INCONTRO COLLEGIALE

Il PSI vuole affrettare i tempi del confronto

Più prudenti i democristiani e anche i comunisti - Il colloquio fra tutti i partiti di ieri solo per l'ordine pubblico

Luigi Bianchi

Le proposte economiche

Demetrio De Stefano

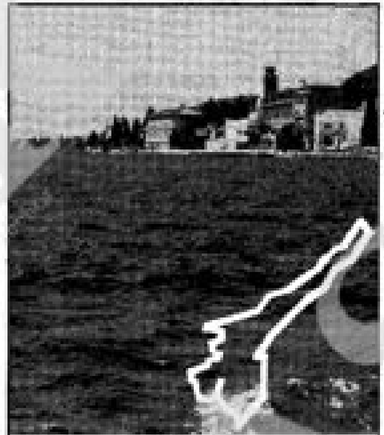
Destinati a servizi sedentari i 3000 poliziotti richiamati

CORRIERE DELLA SERA

Fondato nel 1876

Direttore responsabile PIERO OTTONE

Vice Direttori Gaspare Barbiellini Amidei, Michele Tito



Lago di Garda

La Gabetti, tramite le sue Filiali è in grado di soddisfare qualsiasi esigenza immobiliare sul Lago di Garda. Siamo inoltre in contatto con diverse organizzazioni all'estero. Pertanto, se vuoi comperare o vendere una casa, una villa, o un appartamento sul Garda, telefona alle Filiali di Milano, di Brescia o di Verona della Gabetti.

muoviti con gabetti

FERROVIE DELLO STATO

AVVISO DI GARE

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Via Aniello Falcone, 298
NAPOLI

IL LAVORO

Anno LXXV - N. 74 (sped. abb. post. gr. 1-70) - L. 150 - GENOVA Sabato 9 aprile 1977

Finale Ligure: bloccata la lottizzazione di San Bernardino *(a pag. 4)*

NAP E ORDINE NERO DETTANO CONDIZIONI RIVENDICANDO IL SEQUESTRO

Perplessità degli inquirenti sull'attendibilità dei messaggi

NAPOLI — I nap e i neofascisti di Ordine nero dettano entrambi condizioni per la liberazione del prof. Guido De Martino. Il fatto crea già di per sé enorme perplessità perché si ha l'impressione che ognuno dei due gruppi eversivi tenti di trarre vantaggio dalla condizione di scacco in cui sono tenuti gl'inquirenti e le forze di polizia.

A chi credere? Questo, per esempio, è il testo di una telefonata giunta ieri sera alle 18,30 alla redazione di «Paese sera» di Milano.

Voce giovane, accento settentrionale. «Comune Nuclei Armati Proletari Gruppo Combattente Walter Alasia di Sesto San Giovanni — vi preghiamo di comunicare al Ministero degli Interni e ad alcuni quotidiani nazionali il seguente messaggio trasmessoci dalla nostra colonna di Napoli. Premettiamo, a dimostrazione dell'autenticità di questo messaggio, quanto segue: al ministero capirete voi nel abbiamo quel che cercate in riferimento alla giacca del De Martino. Vi invieremo documento di ciò.

Il prigioniero militare Guido De Martino verrà rilasciato alle ore 11 del giorno 22 in una qualsiasi località del paese. Il giorno 20 alle ore 10 dovranno essere liberati ed inviati all'aeroporto militare di Linate i seguenti prigionieri politici: Giovan Battista Miagostovich, Giovanni Gentile Schiavone, Pietro Bassi, Pietro Bertolazzi, Arnaldo Lintrami, Tonino Paroli, Maurizio Ferrari, Roberto Ognibene. Alle ore 9 sempre del 20, dovrà essere autorizzato l'atterraggio di un DC-8 nel suddetto aeroporto. Quivi il compagno Antonio Lo Muscio vi invierà nuove definitive istruzioni.

Dal giorno 15 al giorno 18, dalle ore 8 alle ore 12, dovranno essere distribuiti gratuitamente per un valore di miliardi 5, generi alimentari nelle seguenti città: Milano, Bologna, Napoli, Messina, Cagliari. Via il rosso, via al nero - ultime parole poco comprensibili.

Altra telefonata, questa volta di «Ordine nuovo», giunta alla redazione di Ancona del quotidiano romano «Il Tempo» e ricevuta dal collaboratore del giornale Roberto Antonicelli: «Siamo "Ordine nuovo". Entro 30 ore faremo avere alla redazione del quotidiano "La Nazione" di Firenze l'orologio "Hamet" d'oro automatico e il portafoglio di De Martino contenente 114 mila lire. Assieme faremo avere un comunicato con le condizioni che, comunque, anticipiamo: liberazione di Concutelli, Tuti e Tomei. Termine

(segue in altra pagina)

La ferma risposta di Genova alla strategia della tensione



Agguato nella notte in via Lugo assassinato un pregiudicato ferito alla testa un conoscente



Giuseppe Torchia



Angelo Costanti

L'omicida, un giovane alto e biondo, ha atteso dal pomeriggio il ritorno della sua vittima

Ha sparato a bruciapelo sulle scale di casa ed è fuggito in moto

Allucinante delitto ieri sera in via Lugo. Un uomo è stato ucciso con un colpo di pistola alla schiena da un giovane che lo aveva atteso per tutto il pomeriggio il ritorno a casa della sua vittima.

Quando è giunto il momento propizio l'assassino ha colpito con freddezza e agghiacciante lucidità. Poi si è dileguato velocemente, scappare dalla presenza di un conoscente della vittima che, durante la sparatoria, è rimasto ferito, fortunatamente in modo non grave, alla testa.

Giuseppe Torchia, 36 anni, nativo di Mineo (Catania), abitante in via Lugo 10-15 e, nato pregiudicato, torna nella sua abitazione, dove vive con i genitori, pochi minuti dopo le 21. Poco prima l'auto, un «GT 2000» di color verde, davanti al suo casegiato e si avvia verso casa. Prima di entrare nell'androne incontra Angelo Costanti, 33 anni, abitante nello stesso palazzo, all'interno 10-45 A, che era uscito già da qualche minuto per portare a passeggio il cane. I due si salutano e, insieme, si avviano verso le scale che conducono ai rispettivi appartamenti.



Giuseppe Torchia mentre viene portato in ospedale

Quando entrano nell'androne di palazzo non ha portone, passano davanti ad un giovane alto, biondo, che indossa un paio di jeans e un giubbotto blu. Il fatto stesso giovane che già abitanti della zona avevano notato già dal primo pomeriggio. Se n'è stato tutto il giorno appoggiato allo spigolo dell'androne, come se stesse aspettando qualcuno. Alle 21 è ancora lì, in attesa.

Giuseppe Torchia e Angelo Costanti non fanno caso allo sconosciuto e lo sorpassano, chiacchierando. Una donna che abita in un appartamento vicino vede i due amici salire l'angolo e imboccare le scale. Poi si odo un colpo sordo di pistola. Il giovane alto e biondo indossa subito un passamontagna scuro e fugge verso una moto «Argus 125» da cross, posteggiata a pochi metri di distanza. Quasi contemporaneamente Angelo Costanti corre all'esterno, chiedendo aiuto. «Presto — grida chiamate una ambulanza. Lo hanno ferito».

Giuseppe Torchia giace a terra, riverso sugli ultimi scalini della prima rampa, in un lago di sangue. Il morente. Da ancora segni di vita, ma sono solo gli ultimi lumenti. Qualcuno chiama i Volontari del soccorso di via Vesuvio. Con una ambulanza (autista

Orietta Bonanni

(segue in ultima pagina)



Gli abitanti della zona osservano l'androne dove Torchia è stato ucciso

(Fotoservizio ANSA)

Ieri pomeriggio grande manifestazione popolare in largo XII Ottobre dopo il gravissimo ripiemento politico di Guido De Martino figlio dell'ex segretario del Partito Socialista Francesco De Martino

Il 24 aprile, vigilia dell'anniversario della Liberazione, sarà a Genova l'onorevole Ingrao Presidente della Camera

Tre minuti sono stati lanciati ieri pomeriggio dal palco allestito in piazza XII Ottobre per la manifestazione indetta dal Comitato permanente della Resistenza della Provincia di Genova con l'adesione di tutti i partiti politici dell'arco democratico (PSI PCI DC PRI PSDI PLI PR) e delle organizzazioni sindacali CGIL CISL UIL, contro il criminale attentato politico compiuto con il rapimento di Guido De Martino. Questi tre minuti scanditi dal sindaco di Genova Fulvio Cerofolini davanti ad alcune migliaia di persone affluite nella piazza al seguito di due cortei affermano in sostanza questo: «I responsabili del rapimento di Guido De Martino si guardino bene dal toccare anche un solo capello al segretario della federazione socialista di Napoli e membro del Comitato Centrale del Partito Socialista.

Un invito al Governo e agli organi dello Stato perché sia facilitata una maggiore unità e una maggiore coesione con le forze democratiche per aiutare l'attuale ordinamento repubblicano a resistere a questo grave attentato alle sue istituzioni. Un maggiore contatto anche con le forze della Polizia e dei Carabinieri che sono uno dei pilastri su cui deve basarsi la difesa di queste istituzioni.

Il terzo monito è stato rivolto ai giovani affinché si uniscano e cerchino di vivere in prima persona questo momento così delicato.

La convinzione del sindaco Cerofolini è che è dai giovani che può venire la certezza di un miglioramento degli istituti democratici. Dai tre interventi fatti ieri pomeriggio in largo XII Ottobre quello del sindaco Cerofolini, quello di Michele Guido segretario generale della CGIL che ha parlato a nome della Federazione Provinciale CGIL - CISL - UIL e quello dell'avvocato Raimondo Ricci come presidente dell'Associazione nazionale dei Partigiani d'Italia è emerso una chiara e comune constatazione. Ci troviamo di fronte ad un salto di qualità, se così si può definire, della strategia della tensione.

Dopo le grandi stragi come quelle di Piazza Fontana e del treno Italicus dopo il rapimento o l'uccisione di magistrati (Sossi e Coco dopo il rapimento di industriali e comunque di persone facoltose per finanziare i gruppi terroristici delle Brigate Rosse del NAP e di Ordine Nuovo, si è passati adesso al rapimento esclusivamente politico. Perché come ha detto Francesco De Martino «Io soldi non ne ho. Vogliono chiederci solo i libri».

Non a caso questo rapimento è stato compiuto in una città come Napoli, una città cioè carica di tensioni sociali, una città che è simile ad una polveriera pronta ad esplodere ma dove una giusta formata da poco, una giunta di sinistra, sta cercando disperatamente di risolvere questi problemi così enormi. Gli obiettivi della strategia della tensione purtroppo si conoscono molto bene: scardinare lo stato democratico nato trentadue anni fa con il sangue di migliaia di combattenti partigiani e instaurare una dittatura fascista.

Il sindaco Cerofolini ha stigmatizzato duramente l'esistenza «definita qualunquista» di radio Montecarlo portavoce di un quotidiano milanese alla cui guida c'è Indro Montanelli «Non si può mettere, ha detto, sullo stesso piano il rapimento di un industriale lombardo e quello di Guido De Martino perché il primo è un delitto di delinquenza comune il secondo è un rapimento politico che apre preoccupanti interrogativi. E' proprio il qualunquismo in sostanza il peggior nemico da combattere.

L'ultimo invito è venuto dall'avvocato Ricci che ha affermato che il 24 aprile, la vigilia della Liberazione, sarà a Genova l'onorevole Ingrao, presidente della Camera dei Deputati. Proprio in quella occasione Genova democratica e antifascista deve dare una grande risposta popolare a queste bande terroristiche, pilastri della strategia della tensione, a chi sta dietro a queste organizzazioni, e a chi fa del qualunquismo ne fa un'arma politica.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

CON L'AGGRAVAMENTO DELLA CRISI DEL PAESE

I socialisti hanno fretta di raggiungere un'intesa

Il programma del PSI inviato con una lettera di Craxi ai segretari di partiti dell'arco costituzionale - Sull'ordine pubblico un incontro PSI-DC-PCI-PSDI-PRI-PLI

(dalla Redazione romana)

ROMA — I socialisti vogliono stringere i tempi. Hanno il timore che la tregua di Pasqua possa riflettersi negativamente sulla necessità di raggiungere un'intesa che i recenti avvenimenti hanno reso improrogabile.

Ieri hanno preso due iniziative parallele: l'invio dello schema di programma ai segretari dei partiti costituzionali e la convocazione di una riunione tra i rappresentanti delle segreterie degli stessi partiti per esaminare la situazione generale dell'ordine democratico.

È impegnato Craxi a preparare gli incontri della prossima settimana.

Marca e Signorile ieri mattina hanno preso contatto con i rappresentanti degli altri partiti per preparare la riunione di ieri stessa, svoltasi poi nel pomeriggio e alla quale hanno preso parte il vicesegretario della DC Galloni e Gaspari; Chiaromonte e Natta per il PCI; Marca, Signorile e Landolfi per il PSI; Ferri e Poletti per il PSDI; Terrani e Mammì per il PRI; Battistuzzi per il PLI.

Assenti da Roma, i massimi esponenti dei partiti sono stati informati degli scopi della riunione.

L'on. Marca, introducendo i lavori ha ringraziato a nome della segreteria del PSI tutte le forze democratiche per la solidarietà attiva espressa per il ricovero di Guido De Martino, «in atto infame che ha toccato non soltanto la famiglia De Martino, ma tutto il PSI». Riferendosi alla tregua di Pasqua Marca — ha proseguito — di tradurre questa solidarietà in termini politici assumendo un impegno comune tanto più necessario per la svolta che ha assunto la strategia della tensione, la quale investe ormai le rappresentanze politiche e quindi le stesse istituzioni democratiche. Marca ha detto che questa solidarietà costituisce di per sé una risposta importante ma l'ulteriore impegno che si richiede deve significare che le forze democratiche non si limitino a reagire ai singoli episodi ma sappiano individuare un accordo più ampio che risponda ai problemi più urgenti del Paese.

Per i comunisti, Chiaromonte si è detto d'accordo sul documento comune, ma ha sottolineato l'opportunità di discutere in altre sedi sulla base di iniziative già adottate i problemi più specificamente politici.

Subito dopo Pasqua dovrebbe convocarsi la riunione dei partiti alla lettera con la quale il segretario del PSI, Craxi, ha presentato ieri in bozza di programma «di cui diamo un ampio riassunto in altra parte del giornale».

Nella lettera Craxi afferma fra l'altro: «La nostra preferenza è la nostra costituzione è per l'attuazione in tempi rapidi di un esame comune della situazione sotto tutti i profili: programmatici e politici». Da qui Craxi formula la precisa richiesta di «incontri collegiali che andrebbero avviati sollecitamente tra tutte le forze che hanno manifestato il loro interesse allo sviluppo di questo confronto».

Il difficile e grave momento — conclude Craxi — «rende necessario, pur senza cancellare le differenze fra di noi e la legittimità di distinzioni e lealì garanzie, un nuovo spirito di solidarietà, esige compromessi regionali e regionevoli e non pregiudiziali inconcludibili».

Il documento programmatico del PSI è stato inviato da Craxi, oltre che alla DC, al PCI, al PRI e al PSDI, con una lettera diversa però, rispetto alle altre, perché i liberali — come è noto — si sono dissociati dalla eventualità di costituire una maggioranza programmatica limitata con il partito comunista.

Renato Magnani

Notiziario

ANCORA COMUNICATI SUL SEQUESTRO DE MARTINO

Un invito all'unità contro la provocazione

Consigli di fabbrica, assemblee, Comuni, affermano la necessità di far fronte uniti al grave momento che sta attraversando il Paese



Guido De Martino in una recentissima foto

Assemblee si sono susseguite in questi giorni sui posti di lavoro, per discutere del sequestro di Guido De Martino, i comunicati conclusivi continuano a pervenire in redazione. Ne diamo ancora una rapida carrellata.

Collettivo operaio ITC - All'assemblea dell'Italcantieri il collettivo operaio ha letto una mozione in cui si dice: «In questo momento che vede i lavoratori gli studenti e i disoccupati, particolarmente nel sud, impegnati in una lotta difficile e dura contro i tentativi di divisione delle masse proletarie, e impegnati nel tentativo unitario di non lasciar passare iniziative antipopolari, fatti come questo mostrano a sufficienza, al di là delle possibili obiettive, una matrice reazionaria. L'atto criminoso di Napoli è utile alla Democrazia cristiana che per bocca di Forlani ha ripreposto leggi liberticide. Nella fabbrica dobbiamo mobilitarci affinché questo progetto reazionario non passi e il governo anti-popolare di Andreotti e Cossiga sia battuto».

Italsider — I partiti dell'arco costituzionale presenti all'Italsider «condannano lo sviluppo parallelo della strategia della tensione» e chiedono che siano colpite «tutte le forze eversive che generano e realizzano questa condizione di pericolo per la nostra società civile. In particolare gli organismi dello Stato forti del conforto delle classi lavoratrici e di tutte le forze democratiche, «devono colpire e smascherare chi dirige questa trama reazionaria».

C.d.F. Bacini di Carenaggio, Cooperativa S. Barbara e Guardie ai fuochi, Compagnia portuali carenanti, Compagnia portuale ramo industriale - «La crisi in atto nel Paese — scrivono — deve trovare nelle forze sane della classe lavoratrice le assi portanti e determinanti per battere la spirale della violenza e del malcostume, attraverso le istituzioni che il popolo italiano si è dato, per la risoluzione dei

Sindacato di Polizia — Il Comitato provvisorio aderente alla Federazione CGIL-CISL-UIL ha inviato un telegramma di solidarietà a De Martino ed uno al ministro Cossiga in cui «esprime esecrazione vile attentato alla sua persona, significativo per impegno assunto problemi ordine democratico e riforma corpo di polizia».

Consiglio di Fabbrica CNR, Stabilimento MGN e il C.d.F. della Esso di Rivarolo, a nome di tutti i lavoratori esprimono una ferma condanna per il ripresento di Guido De Martino.

La Giunta municipale di Dugnano, riunita in seduta straordinaria «denuncia il grave fatto come un anello della strategia della tensione, considerandolo un grave attacco alla democrazia e alla pace interna del Paese» e fa voti che «si rinsaldi l'unità, superando ogni divisione» delle forze democratiche.

I lavoratori della raffineria San Quirico riuniti in assemblea, con la presenza del C.d.F. delle altre raffinerie (ERG, IPLOM, Dellepiane, Dep. COMITA) e le Segreterie di categoria FILCEA e UIL, «rilevano il grave atto di intimidazione politica contenuta nel vile atto perpetrato contro il Psi e le istituzioni democratiche. Assegnano che tale provocazione sia mosso ed indica le forze politiche democratiche e sindacali a cosiderare le loro forze per contrastare questa crescente ondata di criminalità politica».

I lavoratori della ex COMEGE (OML) e il C.d.F. della fabbrica della **Ferrina S.p.A. di Voltri,** si associano alla generale esecrazione dell'atto criminoso.

Consiglio delegati Ospedale **San Martino,** ritiene che ormai «è giunti al limite estremo della tollerabilità e ad uno stadio di estremo pericolo per tutto il quadro democratico e per le conquiste di anni di lotta del movimento operaio e dei lavoratori tutti».

CUB, NAS, FGCI sulla Previdenza — Riuniti sottargamente «invitano i lavoratori a difes-

Il caso Rabin getta Israele nel caos

Nuovo elemento d'incertezza sul futuro del Medio Oriente - Potrebbe emergere il «falco» Peres

TEL AVIV — *Le dimissioni del primo ministro israeliano Yitzhak Rabin, a cinque settimane dalle elezioni, hanno gettato nel caos Israele e potrebbero influire negativamente sul futuro della situazione in Medio Oriente.*

Il mese scorso Rabin aveva avuto lunghi colloqui a Washington col presidente Carter, definiti «estremamente utili» in vista di nuove iniziative per la soluzione del problema medio - orientale. Il viaggio di Rabin in America ha poi dato il via a una serie di incontri a livello ministeriale tra Israele e gli Stati Uniti.

Quest'ultimo d'altra parte, ha messo subito le mani avanti, e in un'intervista concessa alla radio di Gerusalemme ha affermato stamane che preferirebbe rappiungere un accordo con il ministro degli Esteri per la spartizione delle cariche.

In questo quadro, Peres capeggerebbe la lista elettorale laburista e «probabilmente» sarebbe incaricato di formare il governo.

Ma la situazione è molto confusa e non è escluso che Rabin possa ripensarci e ritirare le sue dimissioni. Il ministro degli Esteri, infatti, ha dichiarato che «non è ancora troppo tardi per ritirare le dimissioni».

Rabin, dal canto suo, ha affermato che non sfida non durerebbe quindi che compromettere le sue possibilità di continuare a far parte di un governo presieduto da Peres.

Quest'ultimo d'altra parte, ha messo subito le mani avanti, e in un'intervista concessa alla radio di Gerusalemme ha affermato stamane che preferirebbe rappiungere un accordo con il ministro degli Esteri per la spartizione delle cariche.

In questo quadro, Peres capeggerebbe la lista elettorale laburista e «probabilmente» sarebbe incaricato di formare il governo.

Ma la situazione è molto confusa e non è escluso che Rabin possa ripensarci e ritirare le sue dimissioni. Il ministro degli Esteri, infatti, ha dichiarato che «non è ancora troppo tardi per ritirare le dimissioni».

Rabin, dal canto suo, ha affermato che non sfida non durerebbe quindi che compromettere le sue possibilità di continuare a far parte di un governo presieduto da Peres.

Quest'ultimo d'altra parte, ha messo subito le mani avanti, e in un'intervista concessa alla radio di Gerusalemme ha affermato stamane che preferirebbe rappiungere un accordo con il ministro degli Esteri per la spartizione delle cariche.

In questo quadro, Peres capeggerebbe la lista elettorale laburista e «probabilmente» sarebbe incaricato di formare il governo.

Ma la situazione è molto confusa e non è escluso che Rabin possa ripensarci e ritirare le sue dimissioni. Il ministro degli Esteri, infatti, ha dichiarato che «non è ancora troppo tardi per ritirare le dimissioni».

Rabin, dal canto suo, ha affermato che non sfida non durerebbe quindi che compromettere le sue possibilità di continuare a far parte di un governo presieduto da Peres.

Quest'ultimo d'altra parte, ha messo subito le mani avanti, e in un'intervista concessa alla radio di Gerusalemme ha affermato stamane che preferirebbe rappiungere un accordo con il ministro degli Esteri per la spartizione delle cariche.

In questo quadro, Peres capeggerebbe la lista elettorale laburista e «probabilmente» sarebbe incaricato di formare il governo.

Ma la situazione è molto confusa e non è escluso che Rabin possa ripensarci e ritirare le sue dimissioni. Il ministro degli Esteri, infatti, ha dichiarato che «non è ancora troppo tardi per ritirare le dimissioni».

Rabin, dal canto suo, ha affermato che non sfida non durerebbe quindi che compromettere le sue possibilità di continuare a far parte di un governo presieduto da Peres.

Quest'ultimo d'altra parte, ha messo subito le mani avanti, e in un'intervista concessa alla radio di Gerusalemme ha affermato stamane che preferirebbe rappiungere un accordo con il ministro degli Esteri per la spartizione delle cariche.

In questo quadro, Peres capeggerebbe la lista elettorale laburista e «probabilmente» sarebbe incaricato di formare il governo.

Ma la situazione è molto confusa e non è escluso che Rabin possa ripensarci e ritirare le sue dimissioni. Il ministro degli Esteri, infatti, ha dichiarato che «non è ancora troppo tardi per ritirare le dimissioni».

Collisione fra due navi in Sicilia

Sono la «Esso Callunda» e la «Uganda»

AUGUSTA — Una collisione è avvenuta la notte scorsa in acque internazionali nel Canale di Sicilia tra la motocisterna «Esso Callunda» di circa tredicimila tonnellate di stazza, battente bandiera danese, e un'altra nave, la «Uganda» battente bandiera dell'omonima nazionale. La seconda unità ha proseguito la navigazione, mentre la «Esso Callunda» con danni alle sovrastrutture si è ormeggiata poco dopo la mezzanotte nel porto di Augusta, dove era diretta già prima dell'incidente.

Sembra che la collisione sia stata molto violenta, ben visibile, è una falla piuttosto ampia. E' stato eventrato anche il vano - timone.

Falso allarme mentre atterra aereo con Craxi

MILANO — L'aereo sul quale viaggiava da Roma a Milano il segretario del PSI, Bettino Craxi, subito dopo l'atterraggio

che questa solidarietà costituisce di per sé una risposta importante ma l'ulteriore impegno che si richiede deve significare che le forze democratiche non si lasciano intimidire, hanno fiducia negli organi dello Stato democratico e chiedono che sia spezzata la spirale della violenza.

Tutti i partecipanti alla riunione hanno convenuto di riflettere, in attesa di discutere in altre sedi sulle prospettive politiche, la loro volontà della difesa dell'ordine democratico nella coscienza di dare un contributo importante anche agli sviluppi politici.

Al termine del dibattito, che ha visto confermato lo spirito di solidarietà e di impegno unitario, è stato approvato un comunicato comune nel quale si sottolinea il significato della grande mobilitazione che tutte le forze democratiche vanno esprimendo contro il gravissimo tentativo di intimidazione politico avvenuto con il 'rapimento' di Aldo Moro.

Film da romanzo di Schoendorfer

BANGKOK — La società produttrice francese Bela Films realizzerà in Thailandia il film «Le crabe tambour», tratto dall'omonimo romanzo, vincitore del premio Renaudot, di Pierre Schoendorfer. Questi, che ha al suo attivo un film sulla guerra dei francesi in Cambogia, dirigerà personalmente il film, ambientato nel Vietnam.

Israele: Peres capogruppo alla Knesset

Rabin si dimette da premier per lo scandalo dei dollari

Il Partito laburista ha designato ieri Shimon Peres come candidato alla carica di primo ministro. Peres, che è stato ministro della Difesa, ha ottenuto 52 voti su 120 alla Knesset. Rabin si è dimesso dopo lo scandalo dei dollari depositati in una banca di Washington. Peres è stato ministro degli Esteri per la spartizione delle cariche.

In questa ipotesi, Peres capeggerebbe la lista elettorale laburista e ricoprirebbe — in caso di vittoria nella consultazione popolare del 17 maggio — l'incarico di formare il nuovo governo. Allon sarebbe invece al secondo posto nella lista e avrebbe nel prossimo governo l'incarico di ministro della Difesa, la seconda per importanza delle cariche nel Consiglio dei ministri.

Il Direttorio degli Esteri avrebbe con ogni probabilità ad Abba Eban, che ha stretto di recente un'alleanza con Peres e ha appoggiato la candidatura di quest'ultimo nella sfida di febbraio contro Rabin.

Un altro problema che resta aperto è quello delle conseguenze giuridiche della scandalo finanziario in cui il «premier» uscente è rimasto coinvolto. La decisione finale di Rabin di ritirarsi dalla vita pubblica è stata presa quando il procuratore generale Aaron Barak ha fatto sapere che l'entità della somma che i coniugi Rabin avrebbero tenuto in una banca di Washington (sicchiomila dollari) non gli avrebbe consentito di risolvere la questione con una semplice ammenda, come originariamente proposto dal Ministero delle Finanze.

Barak ha anzi trasmesso l'incartamento all'autorità giudiziaria, che dovrà ora istruire il processo contro Lea Rabin, moglie del primo ministro, essendo sempre stata lei la titolare del conto.

Le prime ripercussioni arabe alle dimissioni di Rabin sono venute dal Cairo. Un portavoce del governo egiziano ha dichiarato ieri che tali dimissioni «non un ostacolo» sulla strada della distensione della società israeliana» dopo la guerra del 1973, ma non ha escluso che esse siano «una manovra» intesa a ritardare i negoti di pace arabo - israeliani, tenuto conto del successo dei colloqui che il presidente Sadat ha avuto con il presidente Carter.

Ma non è solo l'America a decidere il destino del Medio Oriente. In proposito è da tener presente gli incontri che il leader palestinese Arafat ha avuto a Mosca in questi giorni con i dirigenti sovietici. Lo stesso Arafat ha definito l'incontro con Breznev di «importanza storica», aggiungendo che «i suoi risultati influiranno indubbiamente, in senso favorevole, sugli sviluppi futuri» delle relazioni tra URSS e OLP. Mosca, è scritto nel comunicato della «Tass», ha confermato che in un accordo globale sul Medio Oriente una parte inseparabile dev'essere l'assicurazione dei legittimi diritti del popolo arabo di Palestina, il suo diritto all'autodeterminazione, incluso il diritto di creare uno Stato indipendente palestinese.

MILANO — L'aereo sul quale viaggiava da Roma a Milano il segretario del PSI, Bettino Craxi, subito dopo l'atterraggio all'aeroporto di Linate, è stato controllato a lungo da parte della polizia. Poco prima, infatti, intorno alle 10, al «terminal» milanese dell'Alitalia era arrivata una telefonata anonima: «Sull'aereo da Roma c'è una bomba». I controlli hanno dato esito negativo.

Quando l'aereo è atterrato sulla pista di Linate il comandante dell'aereo ha chiesto ai passeggeri di lasciare i bagagli a bordo. Poi sull'aereo sono saliti alcuni agenti di polizia e il velivolo con il suo carico è stato controllato attentamente. Alla fine non è stato trovato nulla di sospetto.

MOSCA — I vice ministri degli esteri dei paesi membri del Patto di Varsavia, di Cuba e della Mongolia si sono riuniti a Mosca dal 6 al 7 aprile. Nel corso della riunione sono state «esaminate questioni di diritto internazionale di comune interesse», in una «atmosfera di amicizia fraterna e di cooperazione».

Cina: «la banda dei quattro» voleva il moto perpetuo

PECHINO — La «banda dei quattro» sfidò non soltanto i principi della politica cinese, ma anche quelli universali della fisica, secondo quanto si legge in un articolo del quotidiano «Chiarezza».

I dirigenti «radicali» estromessi sei mesi fa, vende noto il giornale, sperperarono ingenti somme di denaro per realizzare una «macchina del moto perpetuo» in contrasto con uno dei più elementari principi della termodinamica.

Costruire una macchina di questo tipo, che cioè funzioni senza consumare energia, è come pretendere che un cavallo vada al galoppo senza mangiare fieno, spiega l'articolo.

Tuttavia, continua il giornale, nel 1974 Chiang Ching fece dare oltre centomila yuan (circa cinquanta milioni di lire) al condannato inventore di un motore che non si stava mai in movimento.

Assurdità del genere hanno diversi precedenti nella storia, prosegue il quotidiano: l'idea di creare un'irrealizzabile macchina del moto perpetuo «è stata spesso appoggiata dalle classi in decadenza, dal Papa di Roma alla chiesa revisionista sovietica».

«Chi davvero — conclude — non soltanto quanto la banda dei quattro fosse stupida, ma anche quanto fosse reazionaria».

Rabbiose reazioni all'assassinio del procuratore generale tedesco

Josef Strauss parla di «pieni poteri»

BONN — La responsabilità dell'assassinio del procuratore generale della Repubblica Siegfried Buback è stata rivendicata da un sedicente «Gruppo d'azione Ulrike Meinhof», con una telefonata di cui peraltro non è certa l'autenticità. Nel corso della telefonata i terroristi hanno preannunciato altri omicidi politici.

Come è noto, Buback è stato ucciso da uno dei due motociclisti affiancatisi con una «Honda» all'auto del procuratore, la polizia ritiene che lo sparatore, sul sedile posteriore della moto sia un uomo.

Una gigantesca caccia all'uomo è in corso in tutta la Germania Federale per bloccare gli assassini. Ad ogni buon conto, sono già stati segnalati in particolare i nomi di tre persone sulle quali già pende un mandato di cattura: Guenther Sonnenberg, di 22 anni, Christian Klar di 24 e Knut Folkerti di 28.

Sonnenberg e Klar sono sospettati di aver partecipato direttamente all'attentato in cui ha trovato la morte il procuratore generale dello Stato, Folkerti di avervi collaborato. Su Sonnenberg e Karl pendono gli stessi mandati di cattura: entrambi sono accusati di aver, ucciso l'ostaggio dell'ermo, un poliziotto alla frontiera tedesco - olandese. Sonnenberg è anche accusato di aver rubato, nel dicembre scorso, 30 chilogrammi di esplosivo per un gruppo terrorista.

La polizia ha fatto circolare le foto dei tre sospettati e l'identikit di un giovane di 23 anni, che aveva noleggiato il due agelle scorso a Duesseldorf la «Suzuki» usata per l'attentato.

Il ministro degli Interni, Werner Maihofer, riferirà ieri sera da una vacanza in Svizzera al presunto contro un inasprimento delle leggi sull'ordine pubblico, subito chiesto dall'opposizione democristiana.

L'uccisione dell'alto magistrato ha scatenato una sorta di polemiche da parte dei democristiani, che accusano il governo di coalizione sociale - liberale di non aver preso misure sufficienti per schiacciare il terrorismo. Il leader della CSU bavarese, Franz Josef Strauss, ha detto che sono necessari «pieni poteri» per combattere i terroristi, dove questi impedita qualsiasi possibilità che «le cellule prigioni tedesche divenuto quartier generale di cospirazione» o che i terroristi «dopo pene di detenzione abbreviate ritornino attivi nella clandestinità».

Altri deputati cristiano - democratici e cristiano - sociali hanno chiesto che sia istituito l'ascolto dei colloqui tra terroristi e difensori, che siano aumentate le pene e rafforzate le misure di sicurezza nei confronti dei terroristi arrestati.

Per protesta contro l'inasprimento delle condizioni di isolamento degli detenuti nei confronti dei tre membri del gruppo Baader - Meinhof detenuti nel carcere di Stammheim — ai quali è vietato da ieri di parlare con i difensori, leggere giornali o vedere la televisione — dieci prigionieri appartenenti al gruppo Baader - Meinhof, detenuti in carceri tedesche, hanno iniziato da ieri uno sciopero della sete.

Uno dei difensori di Andreas Baader, Gudrun Esslin e Jan Karl Raspe, l'avvocato Klaus Croissant, ha potestato per le misure prese a carico dei tre, da lui definite «un abuso che equipara i detenuti ad ostaggi».

Lo sciopero della sete si aggiunge a quello della fame che i tre avevano iniziato dieci giorni fa per protestare contro le intercettazioni abusive fatte dalle autorità giudiziarie dei loro colloqui con gli avvocati.

C'era Mesina nel commando di Imbersago

COMO — *Era guidato da Graziano Mesina il «commando» di banditi che nella notte tra il 4 e il 5 febbraio scorso, fece irruzione a Imbersago (Como) nella villa della principessa romana Sveva Colonna. Blo di 66 anni e immediatamente in ostaggio tredici persone di servizio tra cui donne e bambini mentre la villa veniva saccheggiata: dopo pazienti indagini i carabinieri di Como e di Lecco hanno raccolto elementi determinanti che hanno convinto il sostituto procuratore di Lecco dott. Luciano Tarantanelli a spiccare ordine di cattura nei riguardi di Mesina per concorso in rapina e sequestro di persona. Gli stessi carabinieri di Como hanno notificato in carcere a Trento a Graziano Mesina, arrestato a Trento, il 16 marzo scorso, il provvedimento dell'autorità giudiziaria di Lecco.*

Cinque dei banditi che compirono l'incursione nella villa patrizia di Imbersago erano mascherati; il resto invece aveva un passamontagna che gli lasciava scoperto il viso dalla fronte al mento, ed è stato riconosciuto per Graziano Mesina da tre delle persone tenute a bada per quattro ore in una stanza da un bandito armato.

La rapina aveva fruttato ai rapitori un bottino valutato oltre venti milioni di lire: una preziosa raccolta di Francobolli, quadri, soprammobili d'argento e monili d'oro. I banditi si erano presi anche una piccola «Bernardelli», una carrozzeria e due fucili da caccia: la «Bernardelli» e le carrozzeria sono state ritrovate nel corso di Trento dove è stato arrestato Mesina.

Si è appreso anche che nel corso della rapina, poichè i complici avevano arraffato denaro e qualche monile ad una delle donne di servizio tenute in ostaggio, Mesina ne ordinò la restituzione dicendo: «Noi rubiamo solo ai ricchi».

I cinque banditi erano arrivati alla villa di Imbersago con un furgone. Si fa l'ipotesi che volessero rapire la principessa che invece era a Roma; la rapina, quindi, fu soltanto un ripiego, tanto che i banditi dovettero rubare un altro furgone per portare via tutto la refurtiva.



È mancato all'affetto dei Suoi Cari

Edoardo Torriano

Lo ricordano la sua PIERA e i Parenti tutti.

I funerali si svolgeranno nell'Oratorio della Chiesa di S. Margherita di Marassi domani, domenica 10 alle ore 9.

Ringraziamento

A funerali avvenuti la Famiglia del Compianto

Marco Perego

ringrazia tutti coloro che hanno preso parte al suo dolore.

La pubblicazione della foto **dell'estinto nelle necrologie è gratuita.**

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Dalla prima pagina

Chi ricatta lo Stato?

ultimativo 10 aprile, altrimenti consegneremo De Martino pezzo per pezzo. I "NAP" non c'entrano. Comunque ripudiamo l'attentato fatto allo studio del ministro dell'Interno, on. Cossiga. Riprenderemo contatti, la vostra redazione è stata presa a caso».

Roberto Antonicelli ha riferito che la voce dell'interlocutore, probabilmente giovane, era molto emozionata.

In precedenza era stato registrato alle 13,20 di ieri un altro messaggio ad un redattore della cronaca dell'ANSA di Roma:

«Qui "Ordine nero". Rivendichiamo il rapimento di Guido De Martino e l'attentato contro il boia di Stato Cossiga. Attenzione non scherziamo. Avvertite la famiglia che Guido sta bene. Chiediamo la libertà di tutti i nostri camerati in Spagna e in Italia. Se le nostre richieste saranno accettate De Martino sarà liberato entro le ore 12 di domani. In caso contrario il tribunale speciale di ordine nero giudicherà l'ostaggio che verrà giustiziato».

Lo sconosciuto telefonava in teleselezione (forse da Napoli?), la voce non aveva inflessioni dialettali. Prima di agganciare ha lanciato un ultimo freddo avvertimento: «Fate quello che chiediamo, se no rivendichiamo gli attentati. Ne va dell'incolumità del prigioniero».

Seguiva la ormai rituale richiesta della lettura integrale del messaggio ai telegiornali. Circa due ore prima all'ANSA di Napoli sempre «Ordine nero», anche qui una voce senza inflessioni dialettali, aveva detto: «Dopo il messaggio di ieri avete altri quattro giorni di tempo, se no ammazzeremo Guido De Martino».

Il messaggio sarebbe quello contenuto nel volantino siglato da una svastica e firmato da «Ordine nero», lasciato l'altro ieri sera in una cabina telefonica della stazione centrale di Napoli, nel quale erano contenute le richieste ripetute anche ieri mattina all'ANSA di Roma.

La serie di queste rivendicazioni da parte di «Ordine Nero» era stata aperta sempre da una telefonata nella mattinata di ieri l'altro alla redazione dell'ANSA di Napoli. Ci sarebbe ad essersi una certa logica, si delineerebbe un filo, ma è questa la pista?

Da parte degli inquirenti nessuna novità. La seconda telefonata, appare contraddittoria, ma solo per quanto riguarda l'ultimatum: quella di Napoli, concede quattro giorni, mentre quella di Roma non sembra lasciare margini di tempo, non certo per le richieste.

Nell'ufficio politico della Questura [illegible]



Il ministro Bonifacio stringe la mano all'on. De Martino

Santillo ha ricordato le parole di stima che aveva avuto l'altro ieri sera nei suoi confronti Francesco De Martino per gli sforzi che le forze di polizia stanno compiendo. Si lavora in perfetta armonia — ha sottolineato Santillo — tra polizia, carabinieri e Guardia di Finanza.

Non ci sono motivi nè di pessimismo nè di ottimismo. Si intuisce solo che l'obiettivo è politico. «Non escludevamo — afferma Santillo — nell'escalation del terrorismo, il rapimento di un uomo politico».

Perchè allora a De Martino, nel luglio scorso, è stata tolta la scorta dal questore di Napoli?

Non vengono esclusi collegamenti internazionali con l'assassinio del procuratore generale della Repubblica federale tedesca: nè, a livello locale, con un certo Franz Primicino, ora in galera a Napoli, uno dei capi di una delle componenti eversive di destra: «I giustizieri d'Italia». Il gruppo aveva fatto la sua ricomparsa a Napoli nei mesi scorsi facendo scoppiare bombe ad alto potenziale ai magazzini della Standa e in una filiale del Banco di Napoli.

Santillo ha escluso la mafia con un'affermazione che non si riesce a comprendere a pieno: «La mafia tutt'al più è a destra». Alla domanda del perchè del silenzio dei «veri rapitori», Santillo risponde: «Vogliono allarmarci».

gono rivendicando il sequestro. Ha affermato: «Alcuni sono fantasticanti, altri hanno qualche elemento credibile».

De Martino stesso ha accennato uno dei messaggi di ieri l'altro, per provare la sua autenticità uno sconosciuto aveva parlato della barca di De Martino, la «S. Laura». «Quella barca — ha detto De Martino — l'avevo tre anni fa, di sono ritratti ad una mia apparizione ai settimanali fascisti «Lo specchio» che sosteneva che io avessi un panfilo».

Il sostituto procuratore Armando Cono Lancuba, che coordina le indagini, ha detto: «Non abbiamo la certezza se Guido De Martino sia prigioniero a Napoli o altrove».

Intanto le ore trascorrono lentamente, l'attesa si fa più logorante. Ad un giornalista che gli aveva chiesto se voleva lanciare un messaggio al figlio, De Martino ha risposto: «Ho piena fiducia nella tua forza d'animo, Guido. Non occorre che io ti inviti a stare calmo perchè non ne hai bisogno».

Ma ritorniamo alla cronaca. Per quanto riguarda le rivendicazioni del sequestro dell'esponente politico socialista da parte dei Nap, il questore di Napoli, ispettore capo di pubblica sicurezza Pasquale Colombo, dopo aver letto il messaggio telefonato al corrispondente milanese di «Paese Sera», ha detto: «Non mi risulta nulla in [illegible]

Antonino De Martino — la situazione di stasera è identica a quella di due sere fa. I messaggi arrivati sono da considerare tutti sullo stesso piano. Non c'è nessuna prova che possa dare un minimo di credibilità a questo nuovo messaggio».

Circa il messaggio di «Ordine nuovo», la famiglia De Martino ha invece precisato che «per quanto riguarda la somma di denaro, non sappiamo quanto Guido avesse nel portafoglio e, per quanto riguarda l'orologio, non possiamo dire ovviamente di che marca sia».

Per inciso va intanto segnalato il furto dell'auto di un altro fratello di Guido De Martino, dr. Armando: l'autovettura, di fabbricazione straniera — una Citroën Dyane 6 chiara con targa di Napoli 919000 — era parcheggiata sulla strada in via Caravaggio dove l'aveva lasciata il proprietario, il quale ieri mattina ha denunciato il furto avvenuto nella notte alla polizia.

La scorsa notte sui muri di alcune case del Vomero e di altri punti della città sono apparse scritte e slogan inneggianti ai Nap mentre in via Costantinopoli, vicino all'Accademia di Belle Arti, è apparsa ieri mattina una scritta che dice: «Le iene dei rossi continuano a cadere, sono tornate le camicie ne[illegible]

Agguato nella notte in via Lugo

Lombardo, capo squadra Sarapollo, milite Mancuso: l'uomo viene trasportato all'ospedale di Sampierdarena. Ma la folle corsa è ormai inutile. Giuseppe Torchia muore pochi istanti dopo essere stato adagiato sulla barella. Il proiettile, un calibro 9, lo ha colpito alla schiena e si è fermato nella mandibola. Il colpo è stato sparato a bruciapelo. Per lui non c'era scampo.

Intanto anche Angelo Costanti viene medicato all'ospedale. È stato ferito di striscio alla testa. La pallottola gli è rimasta conficcata dietro l'orecchio. Il giovane viene sottoposto, dai sanitari di turno, ad un immediato intervento chirurgico, per l'asportazione del proiettile. Più tardi verrà giudicato guaribile in 10 giorni.

In via Lugo giungono «volanti» della polizia e «gazzelle» dei carabinieri. Il dott. Nicoletto, capo della squadra mobile, e il commissario Sombara, compiono gli accertamenti di rito. A terra, dove Giuseppe Torchia è stato colpito, c'è un lago di sangue. I bambini, i parenti della vittima e del ferito, la gente passa sul sangue come in una tragica danza. I genitori di Giuseppe Torchia, meglio conosciuto nell'ambiente della «mala» con il soprannome di Salvatore, si lasciano andare a scene di isterismo. Qualcuno cerca di consolarli, ma le grida si odono da parecchia distanza. Sembra un inferno. Gli agenti e i carabinieri fanno fatica a raccogliere i pochi dati disponibili.

Si riesce a scoprire che il giovane assassino è fuggito a bordo di una moto da cross, uguale a quella posteggiata all'interno dell'androne e regolarmente munita di lucchetti e catene. I ragazzini della zona raccontano di aver notato il mezzo già dalle quattro del pomeriggio. «Pensavamo — dicono alla polizia — che fosse la moto di quel signore che abita qui. Ci siamo meravigliati che l'avesse lasciata fuori senza chiuderla con la catena. Lui è così geloso della sua moto. Abbiamo persino pensato di fargli uno scherzo. Volevamo spostargliela».

La donna che ha assistito, almeno in parte, al delitto, spiega la dinamica del tragico fatto e aggiunge di aver visto il giovane fuggire con il viso mascherato con un passamontagna scuro. «Quando è salito in moto — ha detto la donna — se l'è tolto».

Un ragazzo racconta di avere visto lo sparatore raggiungere il luogo del delitto, a piedi, dopo qualche minuto. Essersi cioè di avere portato a termine con successo la sua criminale impresa, si sarebbe allontanato.

È un continuo di rincorrersi di voci, racconti, grida e svenimenti. Cominciano gli interrogativi. Quale era il vero obiettivo dell'assassino? Giuseppe Torchia oppure Angelo Costanti? Si accerta che il ferito aveva a lungo passeggiato, con il cane, nei pressi del caseggiato, prima dell'arrivo del conoscente. Più volte sarebbe passato davanti al giovane biondo, in attesa nell'androne. Mai una parola o un gesto. La vittima prescelta era dunque proprio Giuseppe Torchia. Perchè?

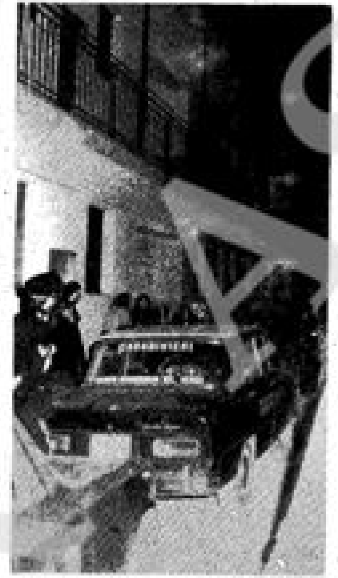
I precedenti penali della vittima fanno pensare ad un regolamento di conti nel mondo della malavita.

Cominciano, frenetiche, le indagini e dei carabinieri. Della moto da cross, però, nessuna traccia.

A terra, sul selciato sconnesso di via Lugo, ci sono ancora le impronte insanguinate dei ragazzi che incuriositi, hanno voluto vedere «il morto».



Le scale insanguinate



Agenti e curiosi davanti al luogo del delitto





Senato della Repubblica - Archivio

«La mafia tutt'al più è a destra». Alla domanda del perché del silenzio dei «veri registi», Santillo risponde: «Vogliono allarmarci».

Sui collegamenti internazionali dei terroristi il ministro della Giustizia Bonifacio, nella sua visita di ieri mattina in casa dell'on. Francesco De Martino, ha detto: «Non sapevi pronosticarmi per mancanza di informazioni, ma è certissimo che per quanto riguarda l'Italia c'è un'obiettiva convergenza di un tentativo di sovversione nel corso democratico del nostro Paese».

Il procuratore capo Francesco De Santis, riferendosi ancora una volta alle telefonate e ai messaggi che sopraggiungono, ha aggiunto: «Ci sono anche quelli che vogliono farci sapere che sono stati loro, ma non ci interessano».

Come si ricorderà, il primo messaggio del Nap dopo il rapimento di Guido De Martino è pervenuto da Siena il 6. Giovanni è contenevo un segnale ben preciso, «Via il rosso, ripeto via il rosso», che lasciava intendere una comunicazione tra il gruppo operativo lombardo ed il «comunando» che ha operato a Napoli.

Un altro messaggio dei Nap in serata è stato ritrovato in una cassetta postale di Napoli e viene ribadito il loro ordine di rispettare le condizioni dettate per la liberazione del leader socialista. I napoletani, come è nel loro stile, difenderebbero ancora dell'«attacco al cuore dello Stato», minacciando la vita di un uomo, per fare capitolare le istituzioni.

Tra i detenuti per cui è stato richiesto lo scambio di De Martino, alcuni sono personaggi molto noti: Magnetkovich, che fu autore tra l'altro della rapina al San Martino di Genova; Schiavone, condannato a 22 anni, attualmente all'Asinara, considerato uno dei capi storici dei NAP; Ognibene ha ucciso con due colpi di pistola il maresciallo maggiore Felice Maritano, condannato a 23 anni di reclusione; Maurizio Ferrari, modenese, è accusato di avere partecipato ai sequestri Labate, Amerio e Sossi. Circa gli altri quattro prenotati nagguati citati nel messaggio a «Paese Sera» Pietro Bassi, Pietro Bertolazzi, Arialdo Lintrami e Tonino Paroli, si dichiara all'ufficio politico della Questura di Roma che nulla risulta che dimostri la loro attività eversiva.

In casa De Martino, le telefonate dei NAP non hanno suscitato particolari reazioni: «L'unica reazione è l'incredulità — ha detto Antonio De Martino, il gemello di Guido —. Il messaggio è molto generico e non fornisce prove che sia fratello sia nelle mani dei NAP. D'altronde nessuno conosce la vicenda della guerra. Quello che noi sappiamo è che Guido è stato sequestrato senza collusioni, nè nei momenti successivi. Inoltre effettuati subito dopo il sequestro, nell'auto e nella zona è stato trovato niente».

In definitiva — ha concluso poi, ispettore capo di pubblica sicurezza Pasquale Colombo, dopo aver letto il messaggio telefonato al corrispondente milanese di «Paese Sera», ha detto: «Non mi risulta sulla vicenda alla giacca di De Martino. Si tratta di un altro messaggio e non di una prova».

Lo stesso, identico messaggio trasmesso a «Paese Sera» è stato dettato, sempre per telefono, al settimanale «Gente», alle 19. Le ultime parole, pressoché identiche alle stesse che sono risultate nella telefonata a «Paese Sera», sono: «Stia attento a adesso scrivo: via al rosso, via al rosso».

Un altro messaggio dei Nap in serata è stato ritrovato in una cassetta postale di Napoli e viene ribadito il loro ordine di rispettare le condizioni dettate per la liberazione del leader socialista. I napoletani, come è nel loro stile, difenderebbero ancora dell'«attacco al cuore dello Stato», minacciando la vita di un uomo, per fare capitolare le istituzioni.

Tra i detenuti per cui è stato richiesto lo scambio di De Martino, alcuni sono personaggi molto noti: Magnetkovich, che fu autore tra l'altro della rapina al San Martino di Genova; Schiavone, condannato a 22 anni, attualmente all'Asinara, considerato uno dei capi storici dei NAP; Ognibene ha ucciso con due colpi di pistola il maresciallo maggiore Felice Maritano, condannato a 23 anni di reclusione; Maurizio Ferrari, modenese, è accusato di avere partecipato ai sequestri Labate, Amerio e Sossi. Circa gli altri quattro prenotati nagguati citati nel messaggio a «Paese Sera» Pietro Bassi, Pietro Bertolazzi, Arialdo Lintrami e Tonino Paroli, si dichiara all'ufficio politico della Questura di Roma che nulla risulta che dimostri la loro attività eversiva.

In casa De Martino, le telefonate dei NAP non hanno suscitato particolari reazioni: «L'unica reazione è l'incredulità — ha detto Antonio De Martino, il gemello di Guido —. Il messaggio è molto generico e non fornisce prove che sia fratello sia nelle mani dei NAP. D'altronde nessuno conosce la vicenda della guerra. Quello che noi sappiamo è che Guido è stato sequestrato senza collusioni, nè nei momenti successivi. Inoltre effettuati subito dopo il sequestro, nell'auto e nella zona è stato trovato niente».

In definitiva — ha concluso poi, ispettore capo di pubblica sicurezza Pasquale Colombo, dopo aver letto il messaggio telefonato al corrispondente milanese di «Paese Sera», ha detto: «Non mi risulta sulla vicenda alla giacca di De Martino. Si tratta di un altro messaggio e non di una prova».

Lo stesso, identico messaggio trasmesso a «Paese Sera» è stato dettato, sempre per telefono, al settimanale «Gente», alle 19. Le ultime parole, pressoché identiche alle stesse che sono risultate nella telefonata a «Paese Sera», sono: «Stia attento a adesso scrivo: via al rosso, via al rosso».

Come si ricorderà, il primo messaggio del Nap dopo il rapimento di Guido De Martino è pervenuto da Siena il 6. Giovanni è contenevo un segnale ben preciso, «Via il rosso, ripeto via il rosso», che lasciava intendere una comunicazione tra il gruppo operativo lombardo ed il «comunando» che ha operato a Napoli.

Un altro messaggio dei Nap in serata è stato ritrovato in una cassetta postale di Napoli e viene ribadito il loro ordine di rispettare le condizioni dettate per la liberazione del leader socialista. I napoletani, come è nel loro stile, difenderebbero ancora dell'«attacco al cuore dello Stato», minacciando la vita di un uomo, per fare capitolare le istituzioni.

Tra i detenuti per cui è stato richiesto lo scambio di De Martino, alcuni sono personaggi molto noti: Magnetkovich, che fu autore tra l'altro della rapina al San Martino di Genova; Schiavone, condannato a 22 anni, attualmente all'Asinara, considerato uno dei capi storici dei NAP; Ognibene ha ucciso con due colpi di pistola il maresciallo maggiore Felice Maritano, condannato a 23 anni di reclusione; Maurizio Ferrari, modenese, è accusato di avere partecipato ai sequestri Labate, Amerio e Sossi. Circa gli altri quattro prenotati nagguati citati nel messaggio a «Paese Sera» Pietro Bassi, Pietro Bertolazzi, Arialdo Lintrami e Tonino Paroli, si dichiara all'ufficio politico della Questura di Roma che nulla risulta che dimostri la loro attività eversiva.

In casa De Martino, le telefonate dei NAP non hanno suscitato particolari reazioni: «L'unica reazione è l'incredulità — ha detto Antonio De Martino, il gemello di Guido —. Il messaggio è molto generico e non fornisce prove che sia fratello sia nelle mani dei NAP. D'altronde nessuno conosce la vicenda della guerra. Quello che noi sappiamo è che Guido è stato sequestrato senza collusioni, nè nei momenti successivi. Inoltre effettuati subito dopo il sequestro, nell'auto e nella zona è stato trovato niente».

In definitiva — ha concluso

marcatempo



Sabato 9 aprile
(99.o giorno dell'anno)

- **IL SOLE:** sorge a Genova alle 5,51 e tramonta alle 18,58.
- **LA LUNA:** ultimo quarto domani 10 aprile alle 20,17.
- **IL GIORNO** cresce nel mese di un'ora e 30 minuti.



TEMPO PREVISTO: sulle regioni nord occidentali, sulle regioni tirreniche e sulla Sardegna nuvolosità variabile con tendenza a nuovo peggioramento dal pomeriggio; su tutte le altre regioni molto nuvoloso o coperto con piogge e temporali più frequenti sulle regioni adriatiche ma con tendenza a un temporaneo diradamento delle piogge.

TEMPERATURA: in diminuzione di qualche grado sulle regioni settentrionali, sulla Sardegna e sulle regioni centrali. Senza variazioni apprezzabili su quelle meridionali.

MARI: molto mossi o agitati il mare di Sardegna il Tirreno, il Canale di Sicilia, l'alto Ionio e il basso Adriatico, mossi i rimanenti mari.

PRESSIONE ATMOSFERICA IERI SERA A GENOVA: 994.5.
UMIDITA' RELATIVA IERI SERA A GENOVA: 75%.
TEMPERATURE MINIME E MASSIME DI IERI: GENOVA 12-16; Bolzano 7-12; Verona 9-13; Trieste 12-15; Venezia 10-13; Milano 9-11; Torino 8-13; Cuneo 7-13; Bologna 9-13; Firenze 11-16; Pisa 10-16; Ancona 11-14; Perugia 11-16; Pescara 8-20; L'Aquila 9-16; Roma Nord 11-20; Roma Fiumicino 13-18; Roma Eur 14-17; Campobasso 13-18; Bari 14-21; Napoli 14-19; Potenza 11-21; S. Maria di Leuca 14-17; Catanzaro 11-15; Reggio Calabria 12-19; Messina 13-20; Palermo 16-20; Catania 15-19; Alghero 11-16; Cagliari 11-18.



I parenti della vittima in ospedale



Una sorella della vittima

(Foto ZOOM)

Il presidente siriano Assad andrà a Mosca

DAMASCO — E' stato annunciato da fonte ufficiale a Damasco che il presidente siriano Assad farà una «visita ufficiale di amicizia» nell'URSS durante la seconda metà di questo mese. Assad che è anche segretario generale del partito Baas, è stato invitato a visitare l'URSS dal comitato centrale del PCUS, dal presidium del soviet supremo e dal consiglio dei ministri dell'URSS.

IL LAVORO
QUOTIDIANO DEL MATTINO
GIANCARLO BARONE
Caporedattore Responsabile
Stampato nello stabilimento de «IL LAVORO»
REDAZIONE, Amministrazione, Tipografia: Genova, Sal. Chiaggi, 7 - CAP 16123 - Telefoni: 010 - 840.184 (5 linee con ricerca automatica) — Conto corrente postale N. 4-1907 — **ABBONAMENTI - ITALIA:** Annuo 6 numeri L. 40.000, 5 numeri L. 33.500 - Semestrale 6 numeri L. 21.000, 5 numeri L. 17.500 - Trimestrale 6 numeri L. 11.000, 5 numeri L. 9.200 - Mensile 6 numeri L. 3.800, 5 numeri L. 3.000 - **ESTERO:** Annuo L. 98.000 - Semestrale L. 50.500 - Trimestrale L. 18.750 - Un numero arretrato il doppio - Abbonamenti - informazioni: Piazza Fontane Marose, n. 3 - Tel. 561.241 — PER I GIORNALAI: distribuzione: via Porta Soprana, 9 - Tel. 298.293 — **PUBBLICITÀ:** Concessionaria esclusiva: SOCIETÀ per la PUBBLICITÀ in ITALIA (S.P.I.), Via Roma 6 (p.p. - Telefono 010-566.706 (su 5 linee con ricerca automatica) — **Tariffe a modulo** (mm. 44x43): annunci commerciali e spettacoli, festivi L. 20.400, festivi L. 23.500. Sconti in rapporto agli impegni. — **Tariffe a mm. colonna:** annunci redazionali e di cronaca L. 600, Finanziari, legali, aste, appalti, concorsi e avvisi L. 800. Necrologie, nozze, necrologie, varie ecc. L. 600. Necrologie L. Abbonamenti L. 600 a parola (non pubblicazione garantita della foto). Agenzie necrologie L. 450 a parola. Annunci economici prezzi in testa alle rubriche. IVA 12%. Pagamento anticipato.

una ventata d'ottimismo



nel fresco "gusto italiano" di

PASTA DEL CAPITANO

Questo dentifricio buono, anzi ottimo, soddisfa esigenze e gusti diversi:

1) **rosa** è il tipo tradizionale;
2) **bianco** è gradito ai giovani;
3) **verde** è per chi fuma.

E, per accontentare tutti in famiglia, la nuova confezione **"TUTTAFAMIGLIA"**, un tubo straordinariamente grande, particolarmente vantaggioso.

RADIANT

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ALLE PROVE LA SECONDA OPERA DELLA STAGIONE

Un «Barbiere di Siviglia» importato da Bologna

Cast di ottimo livello: Panerai, Valentini-Terrani, Benelli, Mariotti e Cava sotto la direzione di Arena - Venerdì 15 la «prima»

Mentre stanno spegnendosi gli echi di «Un ballo in maschera» (lunedì 11 ultima replica pomeridiana) proseguono a tutto ritmo i preparativi per mettere in scena «Il barbiere di Siviglia» di Rossini le cui rappresentazioni inizieranno venerdì 15 aprile.

Si tratta di un'edizione che, per quanto riguarda l'allestimento, il nostro Teatro Comunale dell'Opera ha preso dal Comunale di Bologna nel quadro dello scambio delle opere che da tempo si auspica quale mezzo idoneo sulla strada del contenimento dei costi. Per rimanere all'allestimento, è bene dire subito che le scene e i costumi sono di Emanuele Luzzati, una firma indiscutibile nel campo dello spettacolo e non solo in questo; infatti Luzzati — che, come ben si sa è genovese — è artista che si occupa di ceramica, di fumetti, di televisione, di favole, che anima teatri sperimentali, che ha insomma un'attività poliedrica ben nota in campo internazionale.

Luzzati ha creato per questo «Barbiere» un impianto scenico impostato su quinte e fondali mobili su carrelli dai colori vivacissimi e sui quali vengono di volta in volta — secondo le necessità sceniche — aggiunte delle indicazioni visive (il balcone, il mobile, ecc.), limitando quanto più possibile le parti di «attrezzeria» reale e cioè ad esempio poltrone «vere».

Su questa proposta scenica Aldo Trionfo, regista dello spettacolo e anch'egli genovese d'origine, ha impostato azioni e luci, curando che di Rossini fosse messo in evidenza lo spirito che anima la commedia ed esegnendo, in collaborazione con Maurizio Arena, concertatore e direttore dell'opera, un lavoro di «restauro», tendente a togliere da «Il barbiere di Siviglia» — passando attraverso continuità di realizzazioni, spesso buone ma talvolta assai dubbie come gusto e fedeltà all'originale — le incrostazioni di cattivo gusto, gli orpelli, le «gags» che avevano il solo scopo di far ridere il pubblico.

Si è cercato di restituire la cifra rossiniana, curando che l'amalgama fra musica, scene, regia e cantanti, fosse il più completo possibile.

La cosa è stata resa possibile anche dal notevole livello del cast che vede interpreti di tutto spicco da Ugo Benelli (Almaviva) ad Alfredo Mariotti (Bartolo), da Lucia Valentini Terrani (Rosina), a Rolando Panerai (Figaro), da Carlo Cava (Basilio), ad Anna Caminada, a Giuseppe Lamacchia e Gabriele De Julis. I cantanti, infatti, sono entrati con entusiasmo nel clima creato da Luzzati, Arena e Trionfo, e tutto fa sperare che l'edizione del «Barbiere», messa in scena dal Teatro Comunale dell'Opera, possa costituire un'interessante proposta per un ascolto «nuovo» di un'opera ormai collaudata dalla fama.

Coro Campodonico martedì al Circolo Culturale Quinto

Martedì 12 aprile 1977, alle ore 21,15, al «San Pietro» di Quinto il Coro Campodonico, diretto da Luigi Porro, terrà il primo concerto della stagione

Teatro della Tosse: «Storia del principe Amleto»



Con la «Storia del principe Amleto», il Teatro della Tosse conclude il ciclo dei 4 classici per la scuola, presentato quest'anno dalla cooperativa. Nell'adattamento del capolavoro shakespeariano fatto da Tonino Conte «Amleto» diventa in primo luogo uno spettacolo e come tale viene «smontato» e presentato: i primi personaggi della.

Come già nelle altre rappresentazioni teatrali della «Tosse», la duttilità degli elementi teatrali serve a sottolineare l'importanza della fantasia, della forza di suggestione che deriva dalla combinazione di elementi anche assai semplici.

Naturalmente la rappresentazione dei «comici» conserva

SABATO PROSSIMO AL GENOVESE

Giulietta e Romeo secondo Carmelo Bene

Giunge a Genova, quasi per la prima volta si potrebbe dire, Carmelo Bene, il più amato, odiato, contestato, osannato, discusso autore - attore del teatro contemporaneo italiano. Il lavoro che Bene presenterà al «Genovese» a partire da sabato 16 aprile si intitola «Romeo e Giulietta (storia di Shakespeare) secondo Carmelo Bene».

Già dal titolo si può capire quanto personale sia l'operazione condotta da Carmelo Bene, considerato quasi unanimemente dalla critica, nonostante il suo atteggiamento costantemente provocatorio, come uno dei più importanti attori italiani contemporanei. Con la collaborazione di due drammaturghi anch'essi sempre alla ricerca del diverso, Franco Cuomo e Roberto Lerici, Bene torna (dopo l'«Amleto») a usare e a maltrattare il grande autore inglese.

Di Shakespeare questa volta utilizza «Romeo e Giulietta», tragedia che Bene considera «minore» accusandola (forse non a torto) di manierismo, e prendendosela perciò con la trama d'amore, con l'intrigo, e con i protagonisti - alcuni d'una vicenda che ha spesso per Bene il sapore del feuilleton. Carmelo Bene allora, che del lavoro è autore, regista, interprete principale, scenografo, costumista e musicista (poteva essere altrimenti, d'altronde?) guida a limiti estremi fatti e personaggi della storia d'amore scespiriana, come in un sogno infantile di chi, appoggiato il capo su una tavola rinascimentale imbandita, riversi su tutta l'opera e sulla figura di Shakespeare.

E allora proprio su un particolare di questa tavola ingrandito a dismisura (la scena è composta da bottiglie di vino alte quattro metri, da bicchieri in proporzione e rose, rose, rose grandi come alberi) vivono personaggi liberati dal sogno e dalla nuova fiaba. Giulietta qui, da adolescente diventa addirittura bambina, e il frate, mangione e fin di bene, si trasforma in un personaggio più vicino a Boccaccio che a Shakespeare.

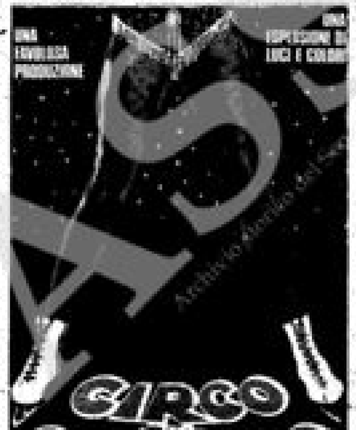
Il Capuleti diventa un fior di mascalzone, Romeo un giovanotto un po' stupido. Ma tutti senza parola, solo con la libertà e la possibile verità del sogno. E intanto a Mercuzio, uno dei grandi personaggi scespiriani, che qui, interpretato da Bene, diventa l'assoluto protagonista: ferito a morte nel famoso duello prolunga la sua agonia fino alla fine, intervenendo, motteggiando, ironizzando, filosofeggiando, conducendo insomma quasi da solo tutto il nuovo gioco, talvolta parlando anche per bocca altrui, talaltra parlando di un registratore. Un Mercuzio che non muore dunque, come forse tutti abbiamo sempre desiderato, e che ci conduce per mano, in un sogno di grande teatro, alla personalissima riscoperta di un racconto di Shakespeare che può anche diventare la storia personale di Shakespeare. Accanto a Carmelo Bene fra gli altri Lydia Mancinelli, Luca Bosisio e la piccola Barbara Lerici. Le prenotazioni per lo spettacolo si aprono da domani al botteghino del «Genovese». Vale il tagliando d'abbonamento n. 4 in ultima utilizzazione.

Incidente sul set di «Nero veneziano»

ROMA — Il giovane attore Renato Cestiè ha riportato alcune contusioni e sintomi di asfissia a causa di un incendio sviluppatosi a bordo di un vaporetto nella laguna di Venezia durante le riprese del film di Ugo Liberatore «Nero veneziano».

La scena da girare prevedeva l'avvicinamento del vaporetto all'isolotto di San Damiano laddove sarebbe stata ripresa la scena. Improvvisamente, a causa di un corto circuito nell'impianto di illuminazione,

PASQUA AL CIRCO
A GENOVA
P.LE KENNEDY TEL. 560860
STREPITOSO SUCCESSO



Caccia e pesca

L'Albatros sub campione regionale

Domenica si è regolarmente svolto il primo campionato ligure di pesca subacquea a squadre, valido anche per il titolo provinciale genovese. La gara ha visto la partecipazione di dieci squadre provenienti da La Spezia, Savona, Vado, Genova, Bogliasco, Rapallo, Chiavari e Sestri Levante che si sono affrontate a... colpi d'arpione lungo le scogliere comprese fra Moneglia e Riva Trigoso (località Asseu).

La lotta per il primato è rimasta circoscritta fra l'Albatros Sub di Genova e il Cl. CA. Sub Mares Bogliasco. Beltrami, Mauro e Chicco Marchese per l'Albatros e Dapiran, Marcich e Gentile per Bogliasco hanno condotto una gara tiratissima, alternandosi al comando con un buon ritmo di catture. Alla fine della competizione, i bogliaschini con 13 pesci validi non sono riusciti a superare i genovesi che hanno realizzato il carniere più bello che comprendeva, fra l'altro, una spigola di kg. 1,630 (premio per la preda più grossa), una grossa corvina e un magnifico sarago.

Al terzo posto, pur con distacco, si è piazzata l'affiatata formazione del Club Sub Chiavari con Moro, Vaglio e Costa con sette belle prede. Ottimi anche Marangoni, Guidi e Carbone della Rari Nantes Sub Pegli con cinque pesci. I savonesi della 4SL7, con il nazionale Toschi, il fortissimo Janis e Cardano hanno patito per la scarsa conoscenza del campo di gara e sono finiti al quinto posto.

L'organizzazione, curata in modo impeccabile dalla Pro Loco Moneglia e dal Cl. CA. Sub Mares Bogliasco, la formula di sicurezza, adottata per la prima volta in questa gara, con un commozziatore per squadra, il ricco montepremi e il risultato tecnico hanno sancito la piena riuscita della manifestazione che verrà ripetuta nei prossimi anni.

CLASSIFICA — 1. Albatros Genova (Beltrami Marchese Marchese) pesci 11, punti 13.010; 2. Cl. CA. Sub Bogliasco (Marcich Dapiran Gentile), 13, 11.770; 3. C.S.C. Chiavari (Costa Moro Vaglio), 7, 5.970; 4. R. N. Pegli (Marangoni Guidi Carbone), 5, 5.280; 5. 4SL7 Savona (Toschi Janis Cardano), 4, 4.430; 6. Club Sub Sestri Levante (Landò Battistini Marcenaro), 4, 3.350; 7. Spezia Sub (Zedda Marasi Callegari), 3, 2.920; 8. Sub Vado (Fusco Audisio Podio), 2, 1.935; 9. Cl. SU. RA. MA. Rapallo (Mocellin Ferretti Barroni), 2, 1.870; 10. Sub Genova (Capelli Zurlo Ciocco), 1, 960.

Incrementata l'attività agonistica per il 1977

La segreteria nazionale della Federcaccia ha concretato recentemente il calendario agonistico, che per il 1977 prevede le seguenti manifestazioni:

9.o Campionato italiano di tiro al piattello - fossa: *eliminatoria provinciale 7 aprile, Tiro a volo Vallino; semifinali regionali 8 maggio; finale nazionale 19 giugno.*

9.o Campionato italiano di tiro al piattello - skeet: *eliminatoria provinciale 24 aprile; semifinale regionale 15 maggio; finale nazionale 12 giugno.*

40.o Campionato italiano di caccia con cani da ferma: *eliminatoria provinciale 12 giugno (Piani di Fregiai); semifinale regionale 1 e 2 ottobre; finale nazionale 8 e 9 ottobre.*

14.o Campionato italiano di caccia da ferma per squadre

Rinnovate le cariche Federcaccia genovese

(C.C.) — Si sono svolte di recente, le elezioni per il rinnovo delle cariche della sezione provinciale della Federcaccia di Genova, valide per il prossimo ciclo olimpico.

In relazione a tali elezioni i quadri direttivi risultano così composti: Presidente: Luigi Rondanina (S. C. Granarolo); vice presidenti: Sergio Guzzardi (S.C. S. Martino d'Albaro) e Renato Romeo (S. C. Molassana); segretario Tommaso Benedetto (S. C. Molassana); vice segretario Giacomo Benvenuto (S. C. Granarolo). Consiglieri: Giorgio Ardisson (S. C. Staglieno), Piero Bruzzo (S. C. Mignanego), Pasqualino Bottini (S. C. Coppola), Carlo Delpino (S. C. Chiavari), Mario Dorado (S. C. Prà), Germano Ferrari (S. C. Molassana), Italo Gani (S. C. Ronco Scrivia),

Martedì 12 aprile 1977, alle ore 21,15, al «San Pietro» di Quinto il Coro Campodonico, diretto da Luigi Forro, terrà il suo concerto della stagione 1976-77, organizzata dal Circolo Culturale «Quinto». In programma canti folkloristici da tutto il mondo.

Fondato dal 1962 il Coro Campodonico è presente nella vita musicale genovese da ormai tre lustri: nei concerti per la valorizzazione dei musicisti genovesi del passato, nei quali ha eseguito opere di Carlo Sivori, Luigi Degola, Giovanni Paisiello, Francesco Gnecco e, in prima mondiale, l'oratorio Gloria di Boccherini. Ha ottenuto nel 1974 al concorso corale di Arezzo il premio speciale per i Cori Italiani. Lo studio appassionato al quale i componenti dedicano gran parte del loro tempo libero ha portato il Coro ad arricchire il suo repertorio, per cui il suo programma comprende oggi molte opere contemporanee oltre a quelle classiche e alle molte del folklore da tutto il mondo.

Nella sua attività il Coro ha già conquistato molti e lusinghieri successi di critica e di pubblico, ha cantato al Piccolo Regio di Torino ed è stato chiamato ben tre volte a Lucca per la esecuzione di musiche di Puccini, Boccherini e Paisiello.

rappresentazione si sottolineano i caratteri di finzione teatrale della «storia di Amleto». In questo modo si prendono le distanze dalla retorica e dalla stucchevole serietà di tanti riassunti scolastici dei «classici»; si evita la facile trappola dell'imitazione delle grandezze messe in scena, mettendo in rilievo, appunto, il carattere di «gioco» di questa messa in scena: il re e la regina si presentano come pupazzi, a cui i comici danno voce e movimento, e burattini diventano gli attori con cui Amleto rappresenta la famosa scena dell'«assassinio di Gonzago»; e, come in ogni compagnia teatrale dell'epoca di Shakespeare, i «comici» dovranno rappresentare più personaggi, anche gli elementi scenici, semplificati al massimo, si prestano ad essere trasformati a seconda delle situazioni: una cassa diventa così un tavolo, un giaciglio per il trono reale, e anche una fossa... quattro assi di legno compensato diventano castello, sala reale, fiumi di ve-

derna da quello di Amleto, il suicidio di Ofelia, l'epilogo tragico. Rimane quel carattere di «ambiguità» e il ritmo incalzante che costituiscono il fascino del capolavoro scritto da un «comico» molto in gamba vissuto ai tempi della regina Elisabetta.

Interpreti: Giorgio Arnaldo, Piero Boragina, Rocco Cesareo, Maria Mevri, Elisabetta Valerio, Lino Rutzel.

Teatro VERDI
Sestri Ponente
In esclusiva per la Liguria
Questa sera, ore 21,15
Domani, ore 16 e 21,15
3 eccezionali spettacoli teatrali
UNA SERATA CON
MACARIO
"Recital"
«Licenza di ridere»
Due tempo comicissimi su testi di Mauro Macario
Sono aperte le prenotazioni
Telefono 47.23.98 - 47.11.37

al VERDI
IL THRILLER PIÙ EROTICO DEL 1977
FRANCO NERO CORINNE CLERY

AUTOSTOP ROSSO SANGUE
DAVID HESS
Eastmancolor - V.M. 18

Cinema GENOVA Teatro
Piazzale Meresse 1 - Telefono 89.35.79 - Ampio Parcheggio
OGGI 9 APRILE
RIAPERTURA
CON LO SPETTACOLISSIMO
NUOVO PER GENOVA
PRESENTATO DA
LILLI HARWEY
NEL FASCINOSO SHOW
LA DONNA
SENZA VELI SENZA PREGIUDIZI SENZA PUDORE
IN COLLABORAZIONE CON
LADY CRISTINA
LEDA SWAN • DOLLY SHUGAR
EVA PABOS • KATY ZERNISK
MISS KIZUR
SULLO SCHERMO:
UNA PROSECUZIONE DI PRIMA VISIONE
orario spettacoli: ore 16,30 e 22,15
VIETATO AI MINORI ANNI 18



FINALMENTE QUALCOSA DI DIVERTENTE - SINGOLARE - GRANDIOSO
TUTTI I GIORNI DUE SPETTACOLI ORE 16,30 - 21,30
AMPIO PARCHEGGIO

ECCEZIONALE AVVENIMENTO CINEMATOGRAFICO!!!
OGGI all'UNIVERSALE
Ricostituito per la terza volta il fantastico "TRIO" che ha divertito le platee di tutto il mondo
TERENCE HILL · BUD SPENCER


:2 SUPERPIEDI QUASI PIATTI
scritto e diretto da E.B. CLUCHER
musica di GUIDO e MAURIZIO DE ANGELIS
Orario: 14,50 - 16,45 - 18,45 - 20,45 - 22,50
IL FILM È PER TUTTI

Campionato italiano di società da fiume per squadre regionali: manifestazione unica 3 e 4 ottobre.

Campionato di società - Trofeo S. Uberto: eliminatoria provinciale 22 maggio (Piani di Creto); seminali regionali 20 novembre; finale nazionale 10, 11 e 12 dicembre.

Gare classifiche F.I.S.O./FIDC - ENCI MEZZANO: gare dilettanti 5 e 6 marzo e 19 e 20 marzo; FIDC - ENCI Castelvecchio di Noncia: manifestazione unica (data da stabilire); FIDC - G.S. Forlì: manifestazione unica (data da stabilire).

Campionato europeo di caccia: manifestazione unica (data da stabilire).

Cesare Caterino

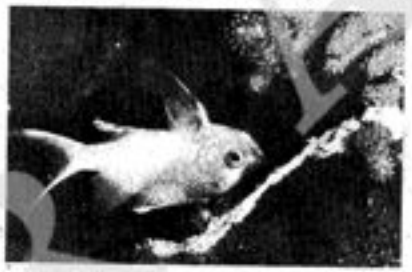
a cura di Luigi Zerbini

Quali componenti in seno al Consiglio regionale sono stati chiamati Luigi Rondanina, Renato Romoli e Mario Durante. Sono stati eletti nel Comitato provinciale della caccia Luigi Rondanina e Pantaleo Oddone.

In seno alla giunta esecutiva della sezione provinciale di Genova, sono stati delegati: Luigi Rondanina, Sergio Guarardi, Renato Romoli, Tomaso Benedetto, Giacomo Benvenuto, Mario Durante, Pantaleo Oddone, Carlo Delpino e Stefano Sironi.

I BEI PESCI DEI MARI NOSTRANI

La castagnola rossa



Anthias Anthias è la denominazione ufficiale di questo serranide, già noto alla fine del '700 come Anthias Sacer che la credenza voleva, ai tempi di Aristotele, protettore dei pescatori per la sua singolare capacità di tenere lontani i mostri predatori.

E' uno dei più leggiadri abitatori delle acque mediterranee sia per gli splendenti colori, dal rosso all'arancio e al giallo, sia per le delicate forme delle pinne ventrali e caudali che nulla hanno da invidiare ai più graziosi parenti delle acque tropicali.

Di quasi nullo pregio dal punto di vista gastronomico se non quale componente non indispensabile di una buona zuppa marinara, appartiene ad una famiglia di ben più conosciuti consanguinei che vede nella cernia e nella spigola i due più ricercati esponenti sia dal punto di vista culinario che sportivo.

Ma a differenza di questi blasonati cugini, vive timidamente in insediamenti numerosi che fanno della notte e delle alte profondità scudo alla curiosità del subacqueo meno temerario.

E' ritenuto universalmente uno dei pesci più belli che popolano le acque dei nostri mari ed a ragione, infatti, è gelosamente curato negli acquari ornamentali dove facilmente si acclimata per fare sfoggio della sua splendida semblanza.

La sua minuta dimensioni, la facile alimentazione ed il docile carattere lo renderebbero ospite graditissimo degli acquariofili più esosanti, ma ciò contrasta con le difficoltà di recupero degli individui portati in superficie dalle profondità cui di solito amano pascolare leggiadramente e che di rado sono infortori al canto pieni.

La foto scattata su una profonda secca corallina al largo dei promontori del Mesco nelle Cinque Terre mostra un individuo adulto stranamente isolato dal branco nel pressi di un agglomerato gorgoniaceo in piena espansione.

Ferdinando Quaranta

Senato della Repubblica - Archivio Storico

francia motori
CONCESSIONARIA CITROËN


IL TEMPO

BENEDETTI
Via Marmorata, 139 - Tel. 576037
CONCESSIONARIO ESCLUSIVO
con letto girevole

Roma - Anno XXXIV - N. 95 | DIREZIONE 6582, e AMMINISTR. | QUOTIDIANO INDIPENDENTE FONDATO DA RENATO AMICORULLO | Sabato 9 aprile 1977 | Lire 150

CHIARA CONFERMA DEL DISEGNO SOCIALISTA

I liberali esclusi dagli incontri a due

L'iniziativa dimostra che il PSI non punta a convergenze programmatiche bensì ad un accordo politico che faccia entrare il Partito comunista in una maggioranza di governo - La lettera inviata da Craxi agli altri partiti della «non sfiducia» e la bozza del documento con i punti per l'intesa

FORSE A MILANO IL CONTATTO «BUONO»

Otto «ultras» di sinistra in cambio di De Martino

La richiesta, che gli inquirenti tengono in particolare conto tra le molte altre arrivate ieri, è firmata Gruppo combattente Walter Alasia - Per gli 8 detenuti, tra cui Schiavone, Ognibene, Miagostevich, Ferrari, dovrebbe essere pronto all'aeroporto di Linate il ventidue aprile un « DC 8 »

Autentico imbroglio

Non c'è bisogno di attendere il testo integrale del documento su cui i socialisti si propongono di costruire, subito dopo Pasqua, quella «maggioranza di programma» di cui si parla da tempo. Il riassunto che ne hanno dato ieri le agenzie, e che pubblichiamo nei stessi, è più che sufficiente per farci capire che razza di ingegno si cerca di tendere alla buona fede o distanza pone alla dabbenaggine degli italiani, col pretesto dell'«emergenza».

Tra i partiti della «non sfiducia» non c'è di comune che la valutazione, non sappiamo neppure se in tutti sincera, della estrema gravità della crisi che il paese attraversa. Sul modo di affrontarla la discordia è invece totale; e se ne è avuta la conferma più clamorosa proprio l'altro ieri a Montecitorio col voto sul decreto per il contenimento del costo del lavoro e la fiscalizzazione degli oneri sociali. Il decreto, come già al Senato, è stato approvato evidente di completare l'opera di disgregazione dello Stato, già così brillantemente condotta avanti, e il consolidamento del blocco parlamentare da anni imperante di fatto in Italia. Alla stessa ispirazione rispondono proposte come quella di aggravare le già massacranti aliquote delle imposte dirette e addossare nuovi gravami ai versamenti proprietari di casa.

Del resto che si tenda non a realizzare un governo di unità nazionale, come ipocritamente si dice, ma a fondare il futuro governo su una maggioranza chiaramente «frondista» lo dimostra l'esclusione dei liberali dai futuri colloqui, già decisa in modo ipocrita e subdolo. Al nuovo Governo non si vuol dare solo un programma ma anche una collocazione esterna che riveli inconfondibilmente la scelta a sinistra della politica nazionale. Ma la DC aderirà a questa operazione, concepita come un autentico imbroglio? Si può ben dubitarne. Craxi ha inviato ieri mattina, ai partiti della «non sfiducia», la bozza di programma su cui, come egli stesso ha scritto, andrà ripreso il «dialogo diretto» anche attraverso «incontri collegiali che assicurino ancora più solidarietà». Il segretario del PSI ha inviato il programma anche ai liberali, ma soltanto «per conoscenza», in quanto, come ha rilevato lo stesso Craxi nella lettera a Zanone, il PLI è «pregiudizialmente contrario a ogni accordo di programma coi comunisti».

L'esclusione dei liberali dai previsti incontri conferma, dunque, quanto sostenuto, che la intesa socialista dei «confronti» bilaterali o collegiali non tende a «convergenze programmatiche», né a quelle di «principi politici» auspicate ultimamente da Moro. L'invitatore del PSI tende invece a realizzare l'accordo politico che consenta il ritorno dei comunisti nella maggioranza.

L'eventuale «pentapartito di programma» dovrebbe quindi essere varato, al termine del secondo giro di incontri, da farsi in «tempi rapidi» come raccomanda Craxi, i cinque partiti dovranno perciò confrontarsi sulle «cose da fare» subito, sulla nuova edizione della «politica della cosa» che dovrebbe essere, secondo il segretario del PSI, «il punto di riferimento per la ripresa del dialogo politico».

ANCHE DE MATTEO SUL LUOGO DELL'ESPLOSIONE

Vertice fra inquirenti e Cossiga per lo studio distrutto dalla bomba



Richieste di scambio anche da Ordine Nuovo: liberate subito Tuti, Concutelli e Tomei





Nella foto, il sostituto procuratore Infelisi e il colonnello Vitali mentre si recano nello studio del ministro degli Interni (SERVIZIO IN CRONACA)

SI AGGRAVA LA CRISI A ROMA IN UN MOMENTO DELICATO

Procura paralizzata: mancano i magistrati

Perfino il Procuratore Capo costretto ad andare in udienza - Gallucci: «Collasso anche nel mio ufficio. Ci tolgono perfino la luce»

Le Procure della Repubblica di Roma si avvia al collasso: questa la dura realtà che è stata scoperta una volta portata alla ribalta da un clamoroso e inusuale pubblico del capo dell'ufficio, il dottor Giovanni De Matteo, che è stato costretto, per la mancanza di sostituti, a presenziare in udienza in un processo per truffa dinanzi al giudice della I sezione penale del Tribunale.

Il cortocircuito — per inciso — si è creduto con una clebrazione di concessione di altri quattro procedimenti penali per truffa nei confronti di una donna e con il conseguente rinvio a nuovo ruolo.

Fin dal momento in cui assunse l'alto incarico, Giovanni De Matteo cercò di sensibilizzare sia il Consiglio superiore della Magistratura, sia il Ministero della Giustizia, sia la Presidenza della Repubblica al problema degli organici dei giudici (inconcepibili ed a quello della mancanza di personale e di strutture necessari per fare andare avanti l'ufficio.

I sostituti sono costretti a impegnare la mattinata in udienza o nel turno esterno ogni due, tre giorni. Devono inoltre preparare i processi per la discussione e devono svolgere istruttoria. In base al calendario giudiziario i giorni di giovedì, venerdì e sabato prima di Pasqua erano stati lasciati liberi, così non si sarebbe dovuto svolgere udienze. Il Presidente della Corte di Appello Augusto De Andreis ha invece ritenuto, adeguandosi ai reiterati sollecitati i quali sono stati altresì alcuni giorni festivi, che anche prima della Santa Pasqua dovesse tenersi udienza. In seguito a un ricorso di cancelleria la Procura è stata informata della decisione intervenuta soltanto il 6 aprile quando cioè il capo dell'ufficio aveva predisposto i turni, concedendo ad alcuni sostituti i residui di ferie.

La lacuna colmata, è divenuta, quindi, drammatica. L'organico (32 sostituti) è ridotto di ben 14 unità. Valori aggiunti poi otto assenti per ragioni varie (ferie), tre addetti al turno esterno per intervenire nei fatti delittuosi, uno che si interessa dell'ufficio arrestati e uno lavoratore degli «Affari civili», il numero si assottiglia sempre più.

Il presidente è quindi scoppiato ieri mattina quando uno dei sostituti in udienza è stato improvvisamente chiamato a svolgere un sopralluogo urgente e indilazionabile. Il suo posto è stato quindi preso dal Procuratore capo in persona.

A Palazzo dei Marescialli questa situazione di estremo disagio è stata più volte chiarita dal procuratore, lettere, richieste, dei mesi sono stati impiegati per stabilire i criteri in base ai quali i giudici possono essere trasferiti in Procura. Ora dovranno essere pubblicate sul bollettino del Consiglio le «varianze» e dovrà svolgersi

FRANCO SALOMONE

(Continua a pagina 6)

INQUIETANTI INTERROGATIVI SUL FUTURO DEL MEDIO-ORIENTE

Israele: aperta la lotta per succedere a Rabin

Il Ministro della Difesa, Shimon Peres, e quello degli Esteri, Allon, candidati a raccogliere l'eredità del Premier e «leader» laburista, travolto da uno scandalo finanziario - Domani forse l'elezione

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Tel Aviv, 1 aprile

Poche ore dopo l'annuncio delle imprevedibili dimissioni del Primo Ministro Rabin, già si annunciano le prime grosse mosse per la sua successione. Domani o al più tardi dopodomani, l'uomo che dovrà guidare il Governo fino alle elezioni del 17 maggio prossimo. Indicato, a quanto è un avvenimento di portata molto più vasto per le possibili conseguenze sul piano internazionale, il partito laburista è chiamato a designare entro domenica il nuovo leader che,

A. S.

(Continua a pagina 21)

LA REVISIONE DEL CONCORDATO

Scuola e insegnamento religioso

II

Gli articoli 35 e 36 del Concordato riprede trattano della scuola e dell'insegnamento religioso. La revisione in corso merita particolare attenzione al riguardo, di indubbio interesse per Chiesa e Stato per che regolano le tradizione.

Tra le libertà riconosciute alla Chiesa cattolica quella di insegnamento e di magistero figura tra le prime, come condizione necessaria al pieno e libero esercizio della missione della stessa Chiesa.

La prima conseguenza che ne deriva è il diritto della Chiesa di istituire scuole di ogni ordine e grado e il dovere per lo Stato di tutelarne l'esistenza. Quindi nessun precedente e nessun condizionamento al diritto di libertà e di uguaglianza con ogni altra scuola dipendente da enti e privati. Ne segue anche che nel fissare i diritti e gli obblighi delle scuole cattoliche, che chiedono la parità, lo Stato deve assicurare un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni delle scuole pubbliche statali. Come logico sembra che nel rispetto del principio della parità di trattamento, qualora lo Stato, le Regioni e i Comuni assumano alle istituzioni scolastiche o educative da loro non dipendenti benefici che vadano oltre quelli obbligatori in forza di leggi dello Stato, le istituzioni gestite da enti ecclesiastici e i loro alunni non siano esclusi da tali benefici.

A questa prima parte che riconosce alla Chiesa cattolica il diritto di istituire e gestire liberamente scuole proprie di ogni ordine e grado, la seguita in seconda relativa all'insegna-

† VINCENZO FAGIOLO
Arcivescovo di Chieti

(Continua a pagina 17)

Battuto tre volte

Tre 4 cinque personaggi, tutti appartenenti al Partito laburista, che si sono succeduti, dal 1948 ad oggi, alla testa del Governo israeliano, Itzhak Rabin, è stato l'unico a cadere, l'unico a subire a, nato nel in Israele, ed anche il più giovane. Per quanto tre mesi di non attento al potere sono considerato una molto importante nella vita politica dello Stato ebraico, un Paese in cui diversi partiti, ai cui numerosi politici come ai suoi generali, soltanto elementi di confronto in cui fatti ed eventi miracolosi che si perdono nelle lontananze dei secoli, racconti e tramandati addirittura dalle Bibbie. Rabin, come militare, si era dimostrato del tutto degno di quell'antichissimo glorioso retaggio: benché fatto l'onore della cultura nelle guerre dei sei giorni sia stato attribuito a Moshe Dayan, forte di un carisma di quale non è stato forse superato la pubblicazione bonaria sull'occhio, gli storici sono concordi nell'attribuire a lui, che come capo di Stato maggiore aveva predisposti i piani ed gli strumenti affidandone l'uomini e mezzi) per la loro attuazione, il merito indiretto di quel straordinario successo, che, accompagnato per la sua rapidità, impressionò il mondo.

Egli coronò così, con la realizzazione di una guerra-lampo che aveva sconfitto tre eserciti ed occupato armati diverse pagine in cui brillano di strategia e di tattica, una carriera militare che aveva iniziato, appena diciottenne, nei ferrei eroici

EMANUELE BONFIGLIO

(Continua a pagina 21)

LA BALLERINA SAREBBE IN ATTESA DI UN FIGLIO

Gianni Rivera si sposa con la danzatrice Viviani



Nella foto: la ballerina Elisabetta Viviani
I PARTICOLARI NELLE PAGINE SPORTIVE

...politico Guido De Martino e che verrebbe rilasciato il 23 aprile, i Nap chiedono la libertà di otto «capi storici» dei Nuclei e delle Brigate rosse: essi dovrebbero essere accompagnati il giorno 30 alle dieci all'aeroporto milanese di Linate, dove una ora prima dovrebbe essere fatto atterrare un «DC 8». A quel punto verrebbero date nuove istruzioni. Inoltre chiedono, tra il 15 e il 16 aprile, la distribuzione di cinque miliardi di generi alimentari in alcune grandi città.

Anche la casa di Francesco De Martino è sempre aperta. Quasi ogni mezzogiorno, ogni visita, ogni parola dell'amico, tristezza o commozione, ogni parola o gesto dei familiari è registrato da cronisti che questa cosa trovano senza segreti rende particolarmente rispettosi: «Abbiamo — dice il professore, quando anche per questo gli esterniamo la nostra riconoscenza — dei doveri verso di voi, verso la gente interessata». E lo fa...

...politico anche questo, non si può negare», conclude Riccardo Lombardi che gli siede accanto come presidente. E poi i giornali, la radio, la televisione sono l'unico mezzo per arrivare in questo momento aperto un discorso, per allontanare dai banditi la tentazione di commettere follie. E sono sicuro l'odio non che il padre ha per portare, per confortare suo figlio.

«Guido — quasi ci detta d'improvviso — Guido, lo pensa tirarsi nella sua forza d'animo. Non occorre che li inviti a star calmo, so che non ne ha bisogno». Poi si rannicchia il volto nelle mani grosse: un attimo, quasi per nascondere la vergogna di calare, per mescolare con la commozione le lacrime che affiorano. Non vuole che lo vedano abbattuto, affranto. «Non sono affatto distrutto come qualcuno ha scritto — dice con un pallor per un attimo pallidissimo — sono un padre con i suoi sentimenti comprensibili in questo momento. E se ho un rammarico è quello che non abbiamo scritto noi. Un politico si di essere più esposto, i figli sono un'altra cosa».

Ma c'è, in questa terribile vicenda, un altro motivo grave di turbamento, la sensazione orribile di ostilità sorda, quasi una punta sadica di soddisfazione perché finalmente paga-no anche loro, anche gli uomini del potere. Capi-tando, dal telegramma che diceva soltanto che si ammorbidiano a centinaia, dai messaggi a dalle lettere di conforto ne viene fuori qualcuno avvelenato dal rancore, dalla rabbia più cieca. «Abbiamo anche un — sghignazza il gaero, il dottor Sage — ora vedrete di brutta intenzione. Vi ci comporte e dimenma di dimenti». Anche per questo, dice ora, amareggiato il professore, è bisogna evitare le contrapposizioni, di-

LUIGI GAMBACCIOTA

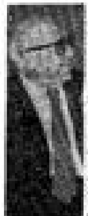
(Continua a pagina 4)

Senato della Repubblica - Archivio Storico

CONTESTAZIONI

di Guido Gonella

Credenziali della Resurrezione



Anche le nazioni possono avere una loro Pasqua di resurrezione. Nascono, vivono e muoiono; ma pure risorgono dalle ceneri. Tale è il moto storico: dallo splendore al declino; e spesso il ritorno a nuova vita nella vicenda secolare dei popoli. Alla comunità italiana, in discesa per la strada che conduce alla decadenza civile, ogni italiano non può che augurare una Pasqua di resurrezione.

Stiamo percorrendo la nostra Via Crucis, ma non si può spegnere nel nostro animo la speranza del risorgere a nuova vita. Solo questa fede ci può sorreggere nelle angustie della disgregazione morale e civile.

Stiamo facendo l'esperienza della verità crocifissa, della libertà beffeggiata. Non mancano nei Pilati del potere, né i discepoli che rinnegano tre volte, né le assemblee che, come nella piazza di Gerusalemme, gridano «Crucifige, Crucifige» il giusto, l'unico sicuramente giusto apparso nella storia del mondo. Eterna versione di una democrazia popolana traditrice. Sono più i Barabba in libera circolazione che i ladroni appesi al patibolo. Tutta la storia della «passione» di un popolo è davanti ai nostri occhi. Ma dopo i Sinedri delle false leggi, dopo il Pretorio della giustizia iniqua, dopo il Calvario della sofferenza dei giusti per gli errori e le colpe degli ingiusti, spunta l'alba della rinascenza dalle bassure dell'iniquità.

*

Sperare nella rinascita del nostro popolo, ed operare per essa, è condizione essenziale per uscire dal tunnel oscuro nel quale ci siamo cacciati con i molti errori, con le debolezze della nostra società.

Ma possiamo offrire delle credenziali per l'avvento di un futuro migliore?

[illegible] trio imponente ed organizzato nel quale trionfa l'unica disciplina che è appassionata e servizio non della verità, ma dell'errore.

Tutto cambia, si dice l'inquieto e smarrito figlio del giorno, il quale non prende che tutto cambia perchè tutto peggiora. Perfino ogni auspicio riforma si risolve talora una riformazione in peggio.

Anche la risurrezione è un cambiamento, ed è certo questo cambiare che si deve rivolgere l'impegno di chi vuole cooperare alla risurrezione dell'Italia. Per non operare nel vuoto, appare giusto che ciascuno si chieda: la nostra società è rinnovabile? Sarebbe illusoria la fede nel rinnovamento, senza la certezza della rinnovabilità. I pessimisti disperano nella rinnovabilità, mentre gli animi più robusti, che non cedono a quel facile e per comodo fatalismo che scarica sempre sugli altri le cause di ogni male, ritengono che non vi siano nella società mali incurabili, e che il miracolo del «sorgi e cammina» sia a portata di mano di ogni volontà buona.

Ma, se si vuole che la risurrezione e la rinnovabilità non si riducano ad una serie di miti melanconici e deludenti, bisogna guardare in faccia i mali, vedere quali sono le sofferenze provocate dalla salita al Calvario e dalle piaghe della Crocifissione.

I rinnovatori dovrebbero partire dall'elenco delle disgrazie della nostra società, quali lo scadimento del costume, la violenza impunita, la decadenza della scuola, l'aumento della disoccupazione, il tremendo della [illegible] con il conseguente trionfo dell'incompetenza sulla competenza, e con l'emarginazione dei migliori accantonati dai peggiori.

A questo elenco dovrebbe affiancarsi, quale testo parallelo, l'elenco dei rinnovamenti proposti sul piano morale, sul piano culturale, sul piano economico, ecc.

In questo modo l'auspicata risurrezione potrebbe presentare le sue credenziali [illegible]

INTERVISTA CON L'ON. GIANNI ROBERTI

La «nuova» Cisnal insisterà per disciplinare i sindacati

Anche a Lama, secondo il leader della Confederazione, farebbe comodo ora l'applicazione degli articoli 39-40 della Costituzione per stipulare contratti «erga omnes» - Il problema della «spoliticizzazione» ed i temi-chiave

Per anni relegato nel ruolo di «paria» e di «intoccabile» del sindacalismo italiano per effetto di una guerra d'ostracismo che gli era stata decretata dalle altre componenti del sindacato e dai partiti del cosiddetto «arco costituzionale», il sindacato «nazionalista» (con richiami «spiritualisti» e «corporativi», dal quale non molti [illegible] Giuseppe Di Vittorio) ha vissuto una vita stenta, alimentata solo dalla sua interconnessione con un partito politico: il MSI. Ci riferiamo alla CISNAL, quasi un milione e passa di iscritti, forse terza nello schieramento, con qualche iscritto in più dell'UIL di Benvenuto. Ma non è questo che ora importa. E' invece interessante notare che le azioni della CISNAL (se fosse un titolo quotato in Borsa) sarebbero in aumento da qualche tempo. La ragione è semplice: da quando il MSI-Destra Nazionale s'è spaccato verticalmente originando un nuovo partito, la Destra democratica e nazionale, in linea con il pluralismo caratteristico dell'attuale assetto della vita politica italiana, la CISNAL ha potuto scrollarsi di dosso un'etichetta che la ostacolava nella penetrazione tra i lavoratori. Anche presso quei lavoratori non comunisti e non di ispirazione marxista che non erano disposti ad accettare la logica dell'estremismo opposto.

La CISNAL — una premessa che va sottolineata perché fondamentale — si è distaccata dall'area d'influenza del MSI di Almirante. Il suo segretario nazionale, Roberti, è tra i fondatori del nuovo partito demoratico nazionale, che, purtuttavia, intende assegnare alla CISNAL un ruolo autonomo e «rigorosamente autonomo» dall'influenza dei partiti politici. «La cinghia di trasmissione che legava la CISNAL al MSI, così come lega la CGIL al PCI — ci diceva un dirigente sindacale — è stata alfine spezzata».

Di questa realtà eravamo consapevoli quando intervistammo Roberti qualche giorno dopo la scissione del MSI ma prima ancora che la Destra democratica diventasse un partito a tutti gli effetti. Avevamo individuato i sintomi precisi di una svolta. Oggi si può parlare apertamente di cambio radicale.

Questa è dunque la prima intervista che il segretario della CISNAL concede dopo che il suo sindacato ha bruciato i vascelli alle sue spalle dietro di sé.

Gli chiediamo innanzi tutto se questo distacco è stato doloroso e se ha richiesto accorgimenti strategici particolari.

«Abbiamo avuto un drammatico consiglio nazionale a Viterbo il mese scorso. [illegible] Almirante ha [illegible] quanto era a lui possibile per cercare di mantenere il controllo dell'organizzazione. Dopo una discussione durata tre giorni consecutivi, a grande maggioranza, il consiglio della CISNAL ha confermato la volontà di lasciare il MSI come partito guida e di riconoscersi come sindacato dalle scelte autonome e popolari. Per me è stata una vittoria sofferta, ma voluta fino in fondo. Oggi la CISNAL non [illegible]



L'on. Gianni Roberti

[illegible] di essere fatte trascinare sul terreno avversario al punto di dover accettare l'impostazione della controparte. Di qui l'inevitabilità di arrivare ad una drastica riduzione del costo del lavoro per fronteggiare la crisi. Ciò infatti non ci ha fatto solo all'attuale realtà drammatica e malgrado il dissenso di fondo abbiamo risposto ad appello alla [illegible] sui cui accordi tra il Governo e il sindacati».

— Per quanto riguarda la indennità di anzianità o di liquidazione?

«Qualunque forma diretta o indiretta di eliminazione delle liquidazioni di fine lavoro costituirebbe una confisca di un patrimonio di [illegible] appartenente dei lavoratori e come tale sareb-[illegible]



— Io, caro, non ti stimo, tu non mi ami, [illegible]

Il 15 aprile il parere del CNEL sull'equo canone

La commissioni del CNEL, incaricate di esaminare in via preliminare i disegni di legge sulla riforma sanitaria e sull'equo canone, hanno concluso i loro lavori. In considerazione dell'urgenza e dell'interesse generale dei problemi in discussione, il presidente Mario Da Empoli ha convocato per i giorni 13, 14 e 15 aprile le sedute di assemblea per la definitiva approvazione dei due pareri richiesti con «urgenza» dal Governo e dal Parlamento.

I lavori dell'assemblea inizieranno con l'esame della riforma sanitaria sulla base della relazione predisposta dal consigliere Ruggero Ravenna per conto della Commissione Lavoro, presieduta dal consigliere Pietro Boni. Successivamente sarà esaminato il parere sull'equo canone. La relativa relazione sarà illustrata dal consigliere Paolo Savona per conto della commissione per la politica economica e finanziaria presieduta dal consigliere Giuseppe Di Nardi.

Andreotti e Zaccagnini in visita a Ravenna

RAVENNA, 8 — Domani il Presidente del Consiglio dei Ministri on. Giulio Andreotti sarà in visita a Ravenna ed Alfonsine, dove sarà celebrato il trentaduesimo anniversario della battaglia del Senio che segnò la liberazione del centro romagnolo dalle truppe naziste e fasciste. L'arrivo del Presidente del Consiglio è previsto nella mattinata all'aeroporto militare di Cervia, da qui poi il Presidente raggiungerà Ravenna dove alla Camera di Commercio si incontrerà con gli operatori economici.

Sarà presente anche il Segretario politico della DC on. Benigno Zaccagnini insieme al quale Andreotti andrà successivamente a far visita al Prefetto. Quindi il Capo del Governo raggiungerà Alfonsine, dove presenzierà alla cerimonia ufficiale della commemorazione con il Presidente nazionale dell'ANPI (Associazione Nazionale Partigiani d'Italia) Arrigo Boldrini, con il Presidente della Regione Emilia-Romagna Sergio Cavina. Al termine della manifestazione l'on. Andreotti ripartirà per Roma.

---

†

Le esequie della cara
N. D.
GRAZIA VERNACCHIA GALLI
avranno luogo oggi 9 aprile, alle ore 11 nella Chiesa Parrocchiale di S. Saturnino in piazza Tuscolo.
Serv. Fun. Agenzia S. SPIRITO - V. dei Penitenzieri 10-B - t. 6560801

MARIA GALLI profondamente addolorata annuncia la morte dell'amata sorella
N. D.
GRAZIA VERNACCHIA GALLI
Serv. Fun. Agenzia S. SPIRITO - Via dei Penitenzieri 10 - t. 6560801

†

Il giorno 5 aprile, munito dei conforti religiosi, è mancato all'affetto dei suoi cari il
RAG.
ENRICO MARZI
Ne danno il triste annuncio la moglie MARIA VITTORIA SERPETTI, la sorella VALENTINA, i cognati, i nipoti, i cugini prof. MARIO ed il dottor GIORGIO MARZI e rispettive famiglie da Treviso ed i parenti tutti.
Viterbo, 8 aprile 1977.
Agenzia CROCE & Figli - Viterbo

Il Comitato Provinciale di Viterbo della FEDERAZIONE ITALIANA CACCIA partecipa, con profondo dolore, la scomparsa del Presidente
RAG.
ENRICO MARZI
Viterbo, 8 aprile 1977.
Agenzia CROCE & Figli - Viterbo

Ieri si è serenamente spento l'
ING.
FEDERICO MENEGALI
Ne danno il doloroso annuncio i nipoti GIANFRANCO, FEDERICA, CRISTIANO e la cognata AMALIA.
Le esequie avranno luogo oggi alle ore 15 nella Chiesa di S. Gioacchino.

Il giorno 6 aprile è cessato all'affetto dei suoi cari
ALDO BACIGALUPI
Ne danno annuncio ad esequie avvenute la moglie CARLA ALBANI, i figli GIUSEPPE, CLAUDIO, MAURIZIO, le nuore, i nipoti.

Il direttore generale, i dirigenti e dipendenti della Società del Gruppo Assicurativo MARCI esprimono al Procuratore Superiore dottor Gianfranco Vecchi le più sentite condoglianze per la scomparsa del padre
ING.
TOMASO VECCHI
Roma, 7 aprile 1977.

†

Si è spento serenamente il
DOTTORE
STELIO SANSONE
dei Duchi di Torrefranca
Prefetto a riposo
Ne danno il triste annuncio la moglie MARA ARDISSON, il figlio ANTONIO con la moglie JUNE LUTHY, la nuora, i nipoti e i parenti tutti.
Le esequie avranno luogo oggi alle ore 11 nella Parrocchia di S. Giovanni di Dio in via Raffaele Sabatini 125.
Roma, via Giulio Tarra 40.
38.30.39 - FRATELLI BUFFONI - ORGANIZZAZ. INTERNAZIONALE

CLARA, TERA, NEDDY, ITALIA, GHERARDO, ANNA e NANNI partecipano al grave lutto della famiglia Sansone per la perdita del fraterno amico
DOTT.
STELIO SANSONE di TORREFRANCA

Si è spento serenamente ieri il
DOTT.
STELIO SANSONE di TORREFRANCA
Prefetto a riposo
Profondamente addolorati lo partecipano la sorella LAURA col marito NINO PIU, i cognati MADDALENA ARDISSON, NIKI col marito PIETRO TURRIZIANI, FRANCO con la moglie MARIA CAMPEDELLI, GIANNI con la moglie TILDE PANU e i nipoti tutti.
Roma-Sassari, 9 aprile 1977.

FRANCO e MARIA PIA LEONI piangono con MARIUCCIA e familiari tutti la scomparsa del carissimo
DOTTOR
STELIO SANSONE

Si è serenamente spenta la
SIGNORA
NELLA STENTI ORIOLI
Ne danno il triste annuncio i nipoti MILENA e GIORGIO, FLORA e VINCENZO.
SENATORE
Viale Mazzini, 31 - Telef. 38.84.51

SALVATORE, NINA e ALFIO [illegible] partecipano commossi all'immenso dolore della famiglia Garramone e Manieri per la tragica fine del
DOTT.
STEFANO GARRAMONE

N. H. INGEGNERE
PIETRO CELENTANI UNGARO
[illegible]

le convergenze programmatiche.

GUIDO GONELLA

CHIARA CONFERMA DEL DISEGNO SOCIALISTA

Il PLI escluso dai dialoghi

(Continuaz. dalla 1. pagina)

pubblicani. Questi ultimi si preoccupano tuttavia che la «cosa da fare» si facciano sul serio, come attacco ripetere la Mafia e Bisaglia. I comunisti obiettano — al pari del PSI — l'estrema di Governo. Ma si accontentano soltanto di quella pelle maggioranza. I socialdemocratici, invece, pur accettando la presenza comunista nella maggioranza chiedono però che il PCI non partecipi «direttamente» al Governo. Pietro Intarto la riposta di questo dilemma di emergenza democratica è la del Governo d'emergenza). Non è sempre detto un passo quale sarà l'atteggiamento democristiano. Se, cioè, la spettacolo e non confermate «aperture» di Moro saranno svaliate dalle Amici dietro le schermate di una filosofia democratica sicuramente liberticida. Preferiamo accettare i dubbi che comporta una lotta indefinibile, piuttosto che una resa disonorevole.

Sole con una fede tenace in un domani irrinunciabile si può lavorare per la risurrezione del nostro popolo.

Sappiamo quali sono le vie del rinnovamento che nell'immediato dopoguerra avremmo indicato ai partiti democratici, prima che si affacciassero all'orizzonte i pericoli di sventure che hanno ridotto la democrazia ad una sgradita carlatura ed hanno declassato la libertà non ad un arbitrio qualsiasi, ma ad un arbitrio

La maggioranza degli americani appoggia Carter sui diritti umani

NEW YORK, 8 — Il 45 per cento degli americani contro il 38 per cento) ritiene che il Presidente Carter fa bene ad appoggiare con forza i dissidenti russi, ma il 22 per cento (contro il 10) favorisce la distensione fra Stati Uniti e Unione Sovietica, a quanto risulta un sondaggio condotto in questi giorni dall'Istituto Harris alla vigilia dell'apertura dei negoziati a Belgrado e a Mosca.

(Continuaz. dalla 1. pagina)

dano, da quella nel governo, che invece respingono. Preti, in una dichiarazione, fa anche affermato che bisogna «procedere da lontani e non accettare» (come quelli socialisti dal rapimento di Cristo De Martino) e non «precipitare le situazioni».

Il «gruppo socialdemocratico (sacia durante l'intervista quella crisi «politica» che, si sa, è anche nei programmi del PCI. Partito, quest'ultimo, preoccupato di non dare adito a sovelties che non siano quella voluta da Berlinguer. Amoros Preti, che nella sua dichiarazione ha rivolto un duro attacco ai soliteri Bonifacio e Colombo (per la loro «posizione pubblica», ha ribadito la formazione di un governo il più ampio possibile. Insomma: un quadripartito con il voto favorevole del PCI. La entrata al governo del PCI, secondo Preti, è infatti «compatibile anche da questo internazionale». Sulla stessa linea, l'Ufficio di oggi assieme la lassi degli accordi di emergenza.

Da parte sua, infine, il segretario liberale Zanone ha sposato il valore della «preliminare» del PLI agli incontri. Il suo partito, ha detto, è pronto ad accordi e a «assumersi responsabilità» nell'ambito del governo. (verosimilmente con «astensione» o «non ostacolo», «Ma ribadiamo — ha aggiunto il suo capo — che gli incontri tra i partiti non possono avere come condizione preliminare l'accettazione di un mutamento sostanziale del quadro politico che è «politicamente comporti il riconoscimento del Partito comunista come partito di maggioranza.

«La posizione liberale — ha concluso il segretario del PLI — è voglia chiara, tanto più se è confermata con la contraddizione di altri partiti e con le ambiguità e gli estremi democratici. La divisione centrale del PLI, nella riunione del 30 marzo, ha confermato che il Partito liberale non intende partecipare ad una maggioranza programmatica di grande resistenza che «contraddica di fatto un'alternativa, e farsi irreversibile, luogo terreno il compromesso conservatore fra PCI e DC.

Disco ● rosso

SBAGLI ALLA ROVESCIA — Non persiste che sul PRI (il glorioso partito che si richiama a Carlo Cattaneo e ad Alessandro Marlo) i geni «disastri» non siano sulle note. con i La Malfa, i Biasini, gli Spadolini. Anche tra i giovani la frastornazione intellettuale e politico diffusi, e lo dimostra la disputa proposta recentemente sull'organo della FGRI per risolvere il problema della disoccupazione.

Come fare per dare lavoro ai giovani? Le soluzioni c'è, anche semplicissime: i giovani disoccupati mandare in pensione, contemporaneamente tutti coloro che hanno raggiunto il sessantesimo anno di età.

La proposta è stata giudicata meritevole di approfondimento nel senso del parlare, che, evidentemente non sono ancora in grado di capire la grande potenza di lucidità di lo e tutti i sessantenni non fanno offesione per un partito che si ritiene erede di tanti consiglieri e banchetta di un consigliere «stregò prossimo (e quotidiano) di un tenore, poco più) a telefonare il proprio settantaquattresimo compleanno.

Intanto le stesse esercitazioni di «pensionare» i giovani degli altri partiti, e in di cui si sono già provati i liberali, giudicando una tale baldanza, in quanto «a parte le altre considerazioni — [illegible] precisamente [illegible] potrebbe offrire, per risolvere [illegible] problemi, e pressi simili sul mercato del lavoro, pressochevvidere una [illegible] burlarsi del lavoro sono, residenza ancora più difficile l'occupazione dei giovani che non quanto [illegible] si verrebbero avvantaggiare.

A un [illegible] pare che [illegible] liberali abbiano ragione; ma non sorvenuno che i loro argomenti [illegible] i loro colleghi del PRI e [illegible] di loro progetto, pronunciato non è [illegible] lo, ma l'eliminazione [illegible] con le camere a gas per esempio) di tutti gli uomini e le donne che hanno raggiunto o superato il traguardo dei sessantanni.

L'altro giorno il sen. Fanfani regalò la presenza [illegible] no, in libera circolazione, di nuovi Pesaro Pilato. Non ci meravigliammo di veder anche spuntare un Erode alla romana, che ordinasse una strage massiccia non più di innocenti neonati, ma di 4 o 5 milioni di [illegible] sessantenni ed oltre.

RISPOSTE OPPORTUNE — L'agenzia «Agenzia» ha risposto che il PCI vuole la «trasparenza» dei finanziamenti dei giornali (proposta quando mai opportuna che si ricordi la fotologia di un cor, lo assegno del Sifar finito nel la cassa dell'amanzi), ci fa sapere che, sempre secondo i socialisti, ci pensa dalle nomina dei direttori dei giornali deve essere vincolante.

Siamo lieti che i socialisti abbiano accettato sostanzialmente la proposta formulata sul nostro giornale, recentemente, da uno dei nostri collaboratori. Senonchè restano, più inquietanti, alcune proposte che lasciano le perplessità, e meglio ancora tutti i commentatori del giornale, a cominciare dal direttore. Della democrazia, ci si crede o non ci si crede: se ci si crede, bisogna agire tutte le parti, che diventa

SERGIO STUCCHITZ

Fondata nel 1876

PIACENTI

Telefono 31-56-66

Via P. Luigi da Palestrina, 24

Taxi 760.760

Aut. S.A.A.S. n.d.

Pubblicità Italia

Direzione Piacenza Via Palestrina, 24 - T. 31-6666

Filiali: Milano Via Manzoni, 37 - T. 795.762 - Roma Via Nazionale, 210 - T. 460.445

Necrologie: Piacenza Via Palestrina, 24 - T. 31-6666 - Milano Via Manzoni, 37 - T. 795.762 - Roma Via Nazionale, 210 - T. 460.445

Concessionarie per la pubblicità nelle località della provincia di Piacenza

Per la pubblicità nelle località della provincia di Milano

Per la pubblicità nelle località della provincia di Roma

Per la pubblicità nelle località della provincia di Torino

Per la pubblicità nelle località della provincia di Genova

Per la pubblicità nelle località della provincia di Bologna

Per la pubblicità nelle località della provincia di Firenze

Per la pubblicità nelle località della provincia di Napoli

Per la pubblicità nelle località della provincia di Bari

Per la pubblicità nelle località della provincia di Palermo

Per la pubblicità nelle località della provincia di Catania

Per la pubblicità nelle località della provincia di Cagliari

Per la pubblicità nelle località della provincia di Trieste

Per la pubblicità nelle località della provincia di Venezia

Per la pubblicità nelle località della provincia di Verona

Per la pubblicità nelle località della provincia di Padova

Per la pubblicità nelle località della provincia di Udine

Per la pubblicità nelle località della provincia di Ancona

Per la pubblicità nelle località della provincia di Perugia

Per la pubblicità nelle località della provincia di Pescara

Per la pubblicità nelle località della provincia di Reggio Calabria

Per la pubblicità nelle località della provincia di Messina

Per la pubblicità nelle località della provincia di Siracusa

Per la pubblicità nelle località della provincia di Sassari

Per la pubblicità nelle località della provincia di Nuoro

Per la pubblicità nelle località della provincia di Cagliari

Per la pubblicità nelle località della provincia di Trieste

Per la pubblicità nelle località della provincia di Venezia

Per la pubblicità nelle località della provincia di Verona

Per la pubblicità nelle località della provincia di Padova

Per la pubblicità nelle località della provincia di Udine

Per la pubblicità nelle località della provincia di Ancona

Per la pubblicità nelle località della provincia di Perugia

Per la pubblicità nelle località della provincia di Pescara

Per la pubblicità nelle località della provincia di Reggio Calabria

Per la pubblicità nelle località della provincia di Messina

Per la pubblicità nelle località della provincia di Siracusa

Per la pubblicità nelle località della provincia di Sassari

Per la pubblicità nelle località della provincia di Nuoro

†

Il giorno 7, munita dei conforti della fede, si è spenta

MARIA NAPPI PETTINARI

Ne danno il triste annuncio i figli ROSANNA BRUNI, GIOVANNI con ALESSANDRINO SERNICOLA, MARIO con MARCELA VARGAS PRADO, gli adorati nipoti PIERO, DANIA, ADRIANO, MARINA, SANDRO, PASQUALE, la nipote DESIDERIA MARINI, la sorella MARIA NOGARIA PETTINARI, i cognati LUIGI, MARIA PIA, FRANCESCO.

I funerali avranno luogo oggi alle ore 15,30 nella chiesa della Madonna.

Piacenza, 8 aprile 1977.

Ditta Ing. Tod. PIACENTI
Via P. da Palestrina, 24 - T. 31-6666

MARIA ALESSANDRINA piange la sua adorata

Nonna MIMMI'

che è stata per lei un'altra mamma.

Piacenza, 8 aprile 1977.

Ditta Ing. Tod. PIACENTI
V. P. da Palestrina, 24 - T. 31-6666

MARIA PINA e REMO MAINI piangono con Rossana, Giovannella e Mario la cara zia

MARIA NAPPI

ved. PETTINARI

Piacenza, 8 aprile 1977.

Ditta Ing. Tod. PIACENTI
V. P. da Palestrina, 24 - T. 31-6666

GLI SUOI: FRANCA e MASSIMO ANTONIOLI, VALERIA e NANDO CHIORI, MIRELLA e SANTORO CHIORI, LILIANA e UGO DONARELLI, ROBERTO GIOVAGNOLI, ANNA e CLAUDIO LUCIANI, ADA e MELONI, ANNAMARIA MARTINOZZI, VANNA ed ARMINIO MARTINELLI, RINA ed EUGENIO MAZZOTTI, GISELLA e GIANFRANCO RIMPELLI, ANTONIA ed EDMONDO SANSONI, ELISABETTA ed ERMANNO SCRIAVINA, ADRIANA e VITTORIO TESTE sono affettuosamente vicini a Rosa e Dando per la perdita della cara mamma e nonna

MIMI' NAPPI PETTINARI

Il 7 c.m. è spenta serenamente

IDA NALLI

in GUARISO

Il marito i figli e parenti tutti ne danno il doloroso annuncio.

Il giorno 5, munita dei conforti della fede, si è spenta

MARIA ACAMPORA

Contornati ne danno l'annuncio i funerali avranno il fratello PEPPINO con la moglie, la cognata ERSILIA, i nipoti GIANNA e MARIO.

FARGIERI & BUSELLI
Via G.M. Lanzi, 35 - Tel. 60.20.45

Il giorno 27 marzo è mancato ai vivi

GIUSEPPE PANZERI

Ne danno il triste annuncio la moglie, la cognata ANGELA, i nipoti GIANNA e MARIO.

I funerali avranno luogo oggi alle ore 15,30 nella chiesa della Madonna.

Piacenza, 8 aprile 1977.

Ditta Ing. Tod. PIACENTI
Via P. da Palestrina, 24 - T. 31-6666

Il Consiglio direttivo del Gruppo Aziendale Agenti della MARCI e Sezioni collegate a nome di tutti i suoi iscritti esprime, con profondo rammarico, il fatto che ha colpito il dottor Gianfranco Vecchi per la morte del padre

ING.

TOMASO VECCHI

Roma, 7 aprile 1977.

Prendono parte al lutto: TADDEO TADDEI CASTELLI, MARIO MAROTTA, ANGIOLINO MARIOTTI BIANCHERI, GIOVANNI PAVESI, SERGIO PULCINELLI, RICCARDO SARTI, GIANCARLO LACCHINI, LUIGI SCALVINI, CLAUDIO GIUBARRI.

Il Presidente, i Vice Presidenti, i Consiglieri di amministrazione ed il Collegio sindacale della Società MARCI - SOCIETA' MUTUA DI ASSICURAZIONI E DI CAPITALIZZAZIONI - e ALPI ASSICURAZIONI S.p.A. partecipano con profondo cordoglio al dolore del Procuratore Speciale dottor Gianfranco Vecchi per la perdita dell'amato papà

ING.

TOMASO VECCHI

Roma, 7 aprile 1977.

Partecipano al lutto: DANTE DEL VICARIO, MARIO MATALONE, ENRICO PULCINELLI, GIOVANNI ANVERSA, MARCO MARIOTTI, FEDERICO RETTI, GIOVANNI DAL SANTO, PIETRO GALANTE, DOMENICO RAIMONDELLI, UMBERTO TETTAMANTI, ALFONSO MANI, IGINO MORICONESCHI, ETTORE PERUGINI, PIERCARLO LUCCHESI, GIOVITTA BOSCHI, WILLIAM BISSON, CARLO BORSINI, LUIGI MALFETTANI, CARLO MONICCHI, LUIGI RIZZI, MARIO MARCHESE.

Nel primo anniversario della scomparsa del

DOTT.

ENZO BATTILOMO

la moglie e le figlie Lo ricordano con immutato amore e rimpianto.

9-4-1976 9-4-1977

Nel primo doloroso anniversario della scomparsa di

DANILO BACCIANINI

i suoi cari Lo ricordano con immutato rimpianto. Una Messa in suffragio verrà celebrata martedì 12 alle ore 18,30 nella Cappella del Sacramento Sacramentino in via Tagliamento 43.

Nel secondo anniversario della scomparsa del

DOTT.

ANTONIO CETTOLI

la famiglia Lo ricorda con immutato rimpianto.

Una Messa sarà celebrata martedì 12 alle 9,30 nella Chiesa dei Santi Fondatori, piazza Saturno.

Nel secondo anniversario della scomparsa dell'attrice

LIA ORLANDINI LESKOVIC

il marito La ricorda con immutato dolore.

Bologna, 9 aprile 1977.

Nel terzo anniversario della scomparsa del

PROF.

FRANCESCO BIONDOLILLO

i figli, il genero, le nuore, i nipoti Lo ricordano con profonda nostalgia e sempre vivo affetto.

VERA GUIDETTI
19 Aprile 1943
ANNA MARIA GUIDETTI SORRICCHIO
9 Aprile 1967

Sempre vive nel ricordo dei suoi cari.

Piacenza, 9 aprile 1977.

TRASPORTI FUNEBRI
NAZIONALI ED INTERNAZIONALI
SENATORE
TEL. 80.54.54
VIA ROMANIA GP. DISPONIBILE
AUTOFURGONI MERCEDES L.90 il Km.
SERVIZIO CONTINUATO

pratica tariffe comunali
armando
ZEGA
unica sede V. Romagna
4696
unica concessionaria con gli anni ruggenti

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Posta A/o Psi
On. FRANCESCO DE MARTINO
Via Aniello Falcone, 256
80127 NAPOLI

IL LAVORO

Anno LXXV - N. 72 (sped. abb. post. gr. 1-70) - L. 150 - GENOVA   Giovedì 7 aprile 1977

Desio: è morto il commerciante ferito da quattro banditi

(a pagina 2)

IL RAPIMENTO DEL FIGLIO DI DE MARTINO RIVENDICATO DA GRUPPI ESTREMISTI

ATTENTATO AL SOCIALISMO

Il PSI mobilita le sue strutture per fronteggiare la gravissima sfida eversiva - Craxi si incontra con Cossiga - Serie di telefonate anonime contraddittorie - Un messaggio dei NAP al «Giorno», ritrasmesso «a comando» dal TG1 preannuncia le richieste per il rilascio di Guido De Martino - Non esistono dubbi sul carattere politico del sequestro



NAPOLI (Telefoto) - Francesco De Martino e suo figlio Guido, fotografato alcuni giorni fa a un convegno

Oggi un'ora di sciopero in tutta Italia

NAPOLI — Le forze politiche democratiche, le organizzazioni sindacali e le assemblee elettive locali sono mobilitate per rispondere [illegible] «Alla provocazione di gravità eccezionale Napoli e tutto il Paese — [illegible]

ROMA — Il PSI sta mobilitando tutte le sue strutture per fronteggiare quella che Craxi ha definito «una gravissima provocazione politica» volta chiaramente a colpire nella persona del figlio di uno dei suoi leader più prestigiosi un intero partito e con esso l'intero schieramento democratico del Paese. La direzione socialista si è [illegible] [illegible]

dubbio che si tratta di un attentato alle istituzioni democratiche. A questo punto rappresenta un esercizio retorico chiedersi quale «colore» attribuire ai responsabili del sequestro.

Si tratta di peraltro, di forze criminalmente [illegible] [illegible]

fonte un messaggio al quale sarà anche allegata una banconota del riscatto Costa. Collaborano alle ricerche dei banditi che hanno attuato il rapimento».

Alle 14,30 all'ufficio di Firenze dell'ANSA, [illegible] telefonata: «Siamo i NAP e rivendichiamo il rapimento».

Alla redazione del quotidiano milanese «Il Giorno» è pervenuta [illegible]

dovrete assumere tutte le responsabilità in merito all'incolumità del De Martino».

Walter Alasia è il giovane brigatista rosso ucciso a Sesto San Giovanni nel dicembre scorso in un conflitto a fuoco con la polizia.

Il TG 1 ha riferito ieri sera, nell'edizione delle 20, il testo di questo messaggio precisando che ciò veniva fatto «per completezza d'informazione».

Un'altra telefonata anonima è stata fatta ieri sera al centralino del giornale del partito socialista italiano, l'«Avanti!». Una voce giovanile, con accento calabrese, ha detto al centralinista: «Sono uno che vi dà una notizia certissima. Questa mattina il figlio di De Martino l'hanno portato in Aspromonte dentro una betoniera».

Alla domanda se avesse altre informazioni sulla vicenda, l'interlocutore non ha risposto e ha riattaccato il microfono.

La serie di telefonate anonime non si ferma qui. Un'altra della [illegible] è pervenuta ieri sera alla redazione torinese dell'agenzia ANSA. «Siamo i nuclei armati proletari: smentiamo che qualsiasi nucleo o colonna appartenente alla nostra organizzazione abbia operato nella notte scorsa l'arresto di De Martino. Avrete in giornata un comunicato».

Come si può rilevare il numero delle telefonate che attribuiscono ai NAP il sequestro e di quelle che negano a tali gruppi ogni responsabilità, si equivalgono. E tutto sembra far parte di una strategia per creare disorientamento.

Tuttavia il messaggio trasmesso al «Giorno» e messo in [illegible]

La risposta di Genova e della Liguria

Convocati per oggi l'attivo del PSI in piazza della Posta Vecchia e il Comitato permanente della Resistenza a Tursi

Tutte le forze democratiche genovesi e liguri hanno risposto prontamente e univocamente al provocatorio crimine di Napoli. La federazione genovese del PSI ha immediatamente riunito l'Attivo provinciale per decidere le prime risposte da dare agli aggressori fascisti. È stata univocamente sottolineata la necessità di non lasciarsi adescare dalla provocazione dei rapitori e la risposta che il partito darà sarà seria, ma della massima compostezza. Tutti gli iscritti sono stati mobilitati, le sezioni aperte e presidiate simbolicamente.

Attivo PSI

Per oggi alle 18 è convocata nella sede di piazza Posta Vecchia una riunione dei membri del comitato direttivo regionale, del comitato cittadino, dei segretari di sezione di NAS, dei responsabili di zona e degli attivisti. All'ordine del giorno sarà appunto l'esame della situazione politica alla luce del rapimento di Guido De Martino. Riunioni degli Attivi si terranno poi in tutte le sezioni.

Comitato Resistenza

Il sindaco Cerofolini ha convocato per stamane alle 12 a palazzo Tursi il Comitato permanente della Resistenza di cui è presidente.

Accanto alle prese di posizione ufficiali di amministratori, uomini politici e organizzazioni sindacali, [illegible]

SAVONA

Il segretario provinciale del PSI di Savona Amandola appena rientrato da Roma ha subito convocato un Attivo aperto a tutti gli iscritti che si è svolto ieri sera presso la sala riunioni Molandi di via Alfieri. Nelle fabbriche nel pomeriggio di ieri i lavoratori appartenenti ai vari NAS si sono recati presso le sezioni locali aprendole e presidiandole simbolicamente. Sempre nella giornata di oggi avverrà un volantinaggio nelle vie e davanti ai luoghi di lavoro da parte dei militanti, mentre nelle fabbriche verranno effettuate delle brevi fermate nel corso delle quali verrà letto un ordine del giorno della Federazione CGIL, CISL, UIL con l'apertura di una serie di grandi assemblee sul problema [illegible] del sequestro di Guido De Martino.

LA SPEZIA

Da La Spezia viene annunciata per domani alle 17,30 alla sala Dante una grande manifestazione popolare unitaria con il concorso di tutte le forze del lavoro e della scuola.

Dalle prime ore del mattino di ieri stanno continuando a pervenire alla Federazione spezzina del PSI attestazioni di solidarietà e affermazioni di volontà di vigilanza democratica da parte di partiti politici, autorità civili e provinciali, organizzazioni sindacali fra le quali [illegible] di Polizia, associazioni partigiane, singoli lavoratori e cittadini.

stanno locali sono mobilitati per respingere la provocazione eversiva e vigilare sulle istituzioni repubblicane. Un manifesto di questo tenore è stato affisso ieri sera sui muri della città ed è stato redatto al termine di una riunione tra esponenti politici di tutti i partiti e delle organizzazioni sindacali ed rappresentanti della assemblee elettive, che ha avuto luogo presso la locale federazione del PSI.

sto — rispondono con ferma e decisa protesta per battere i disegni eversivi». La federazione unitaria CGIL - CISL - UIL di Napoli ha indetto per domani nell'intera provincia uno sciopero generale di 4 ore, dalle 9 alle 13, e di un'ora su tutto il territorio nazionale.

A Napoli si sarà un corteo dalla ferrovia a piazza Matteotti, ove per le 16,30 è previsto un pubblico comizio.

Un delitto politico

L'AZIONE gangsteristica effettuata contro Guido De Martino al di là della sua infamia, mostra il vero volto di un colpo al cuore del Paese, al Partito Socialista ed una vera e propria aggressione alle istituzioni della Repubblica Italiana.

Il «commando» è il frutto di una scelta maturata lungo il crinale dell'odio e del terrore, ma è anche un delitto connesso contro il Partito Socialista la cui vocazione democratica, la sua lunga pazienza nell'evitare la rissa, rappresentano agli occhi degli eversori una colpa gravissima che merita punizione.

Il figlio di Francesco De Martino non è soltanto il militante politico che continua la linea operativa del padre, ma è l'immagine dell'onesto esercizio di un impegno al servizio dell'idea.

Colpire a freddo — usando la tecnica della violenza — il Partito Socialista vuol dire l'intenzione di scardinare la struttura stessa della sostanza democratica e programmatica, significa infliggere alle parte migliore del nostro popolo nuove ombre e ritrovati incubi.

La tentazione di abbandonarsi agli impulsi dell'ira è grande, ma non facciamo tesoro delle parole di Francesco De Martino, di un padre assediato dall'angoscia. Parole che invitano alla calma, alla meditazione, alla saggezza della vigilanza democratica. Se è vero che il rapimento di Guido De Martino è il primo amaro esempio del sequestro di un uomo politico è anche vero che qualsiasi atto incontrollato, qualsiasi accenno alla violenza non farebbe altro che aumentare il dolore nella casa di De Martino.

I socialisti, in prima fila, che nella loro storia hanno avuto pagine di sangue e persecuzioni di ogni genere e che hanno «sofferto» il disfacimento della Stato per opera del fascismo e dei suoi alleati, sanno bene sentire la loro palpitante vicinanza a Francesco De Martino, impegnano nello stesso tempo a sconfiggere il clima insidioso e sinistrante del 1922.

A Napoli, nella casa di Francesco De Martino, Pietro Nenni ha detto tra l'altro: «Resta l'enigma collettivo di un impegno affinché la società esca da questo stato di cose al più presto per stavare il suo equilibrio nell'ordine democratico». Sono espressioni che vengono da un uomo che ha conosciuto tutte le tempeste della storia, che ha sentito il sapore del dubbio e della disfatta...le delusioni. Ebbene in bocca all'anziano leader socialista questa speranza si conforta e forse rende meno drammatica l'ora che attraversiamo.

Purtroppo dobbiamo registrare l'invettiva stonata ed incolta di un anonimo che sulla prima pagina de «Il Corriere Mercantile» di ieri ha intenzionalmente messo sullo stesso piano i rapimenti Costa, Mazzolli, con il sequestro di Guido De Martino. Sappiamo benissimo che l'industria del sequestro è un bubbone da estirpare, ma il discorso su Guido De Martino è diverso, è molto più grave, coinvolge tutta quanta la vita democratica, quella vita cui l'anonimo gazzettiere evidentemente riserva soltanto fastidio e sperteza in un ordine manganellatore. Meschini giochi, espressioni di cattivo gusto e di errata educazione politica.

Alla mediocrità noi preferiamo, oggi, la fermezza dei lavoratori che di fronte a questo delitto sapranno anche trovare l'unità, lo slancio contro la miserabile strategia della tensione e contro chi pensa nel turbido per costruire il mostro. Il Guido De Martino si batterà appunto contro il mostro di un passato dove i mostri avevano anche il doppio petto.

Tullio Ciociarelli

«È un atto scellerato» ha detto Ingrao aprendo i lavori ieri mattina alla Camera

ROMA — «Bisogna reagire con fermezza»: queste le parole con le quali, superando l'evidente dolore di padre, l'on. Francesco De Martino ha commentato il rapimento del figlio Guido, avvenuto la scorsa notte a Napoli. Ha detto che «Appare con chiarezza il sequestro politico, deducibile anche dal fatto che lo non ho soldi e potrei dare ai rapitori al massimo i miei libri». Ha raccomandato a tutti la calma «soprattutto ai partiti politici democratici e ai sindacati».

Le parole dell'on. De Martino vanno ricordate perché nei confronti di Montecitorio sono state indicate da molti esponenti politici come esempio di meditata e responsabile reazione al rapimento. «Dobbiamo tutti quanti l'insegnamento — ha dichiarato il capogruppo dei deputati democristiani Piccoli — di tenere i nervi a posto».

Craxi

Il segretario del PSI Bettino Craxi, tra i primi a recarsi in casa di De Martino a Napoli ha detto di aver appreso «l'allarmante notizia del rapimento di De Martino, di cui sono dirigente politico che come padre. Certamente — ha aggiunto — è un sequestro di tipo politico e il PSI, insieme a tutte le altre forze democratiche, darà la più energica condanna a questo criminale atto».

Ingrao

«È un atto scellerato». Così il presidente della Camera on. Pietro Ingrao, aprendo ieri mattina i lavori dell'Assemblea, ha definito il sequestro del prof. Guido De Martino. Esso — ha aggiunto — «aumenta nell'animo nostro uno sdegno profondo e non soltanto perché colpisce un membro di questa Camera, verso cui tutti quanti noi nutriamo rispetto e grande, profonda stima. Di fronte al gesto di stamotte — ha proseguito Ingrao — si deve pensare che alcuni spiegarelli puntino deliberatamente ad aggravare la tensione del Paese, sfruttando un momento politico difficile, quando già l'uomo della strada è turbato da una catena di violenze. Chi sfoca questa carta infame si sbaglia. Non ci lasceremo intimidire. Vogliamo a chiedere con forza che lo Stato difenda la sicurezza di tutti i cittadini di ogni ceto e ruolo e garantisca il libero e democratico svolgimento della nostra vita politica».

Cossiga

Subito dopo ha preso la parola il ministro dell'Interno on. Francesco Cossiga, il quale ha fornito alla Camera la versione ufficiale dei fatti fino al quel momento accertati. Anche secondo il ministro dell'Interno gli elementi emersi sono tali da far supporre un sequestro politico. Dopo aver riferito di aver espresso all'on. De Martino, già nella notte, la solidarietà del governo, il ministro ha dichiarato che «ancora più grave, ulteriormente è il fatto se, come ragionevolmente gli elementi in nostro possesso inducono a ritenere, esso si inserisce nell'ambito della criminalità politica. Si tratta, in questo caso, di un atto infame di intimidazione, giocato con spregio su più sacri affetti famigliari e domestici, non solo contro un uomo, non solo contro un partito cui va tutta la solidarietà del governo e mia personale, ma contro lo Stato e la società civile e contro la nostra stessa istituzione».

L'on. Cossiga ha informato la Camera di avere incaricato «l'intera con il capo della polizia, il direttore del servizio di sicurezza dottor Santillo, di recarsi immediatamente a Napoli

(segue in ultima pagina)

Liberato Lazzaroni

MILANO — L'industriale Paolo Lazzaroni, il quale era stato rapito recentemente a Milano, è stato liberato ieri sera vicino piazza Brocchi, nel capoluogo lombardo. Lazzaroni ha subito raggiunto la sua abitazione.

Alla redazione del quotidiano milanese «Il Giorno» è pervenuto del pomeriggio un messaggio da due persone che si sono definite portavoce dei «Nuclei armati proletari» (NAP). Questo il testo della telefonata: «Siamo i Nuclei armati proletari, gruppo combattente "Walter Alasia" di Sesto S. Giovanni. Questo messaggio che deve essere ripetuto testualmente al TG 1 delle ore 20,30 rappresenterà il segnale necessario affinché i nostri compagni di Napoli procedano all'invio delle richieste decise come contropartita in merito al rilascio del De Martino. Questo è il testo: "Noi, Nuclei proletari di Sesto S. Giovanni, rivendichiamo la piena paternità politico - militare dell'arresto del De Martino, punitivo della ristrutturazione neocapitalistica internazionale. Ci assumiamo indi tutte le responsabilità determinate. Via al rosso, via al rosso. Ripeto, se da questo messaggio sarà asportata anche una sola virgola, vi

Genova: muoiono due in moto schiantandosi sulla sopraelevata

Questa notte, poco prima dell'una, all'altezza di piazza Dinegro - I due giovani, su una moto di grossa cilindrata, sono finiti a fortissima velocità contro un palo dell'illuminazione abbattendolo - Traffico fermo per mezz'ora

Tragedia della strada, questa notte, sulla Sopraelevata all'altezza di Dinegro. Due motociclisti, che stavano percorrendo il tratto in direzione del centro città, per l'eccessiva velocità hanno sbandato e sono andati a schiantarsi contro uno dei pali centrali dell'illuminazione. Sono deceduti sul colpo.

Le vittime sono entrambe di Sestri Ponente: Salvatore Fresu, 24 anni, via Beni Alberto 36G-2, proprietario del veicolo, una «Laverda 750», e Mario Tagliotti, 26 anni, via Giuseppe Ranchero 5-6.

Il gravissimo incidente è avvenuto poco prima dell'una. Una chiamata, attraverso uno dei telefoni di soccorso posti lungo la sopraelevata, è immediatamente giunta al centralino del comando dei vigili urbani. L'ha effettuata un automobilista di passaggio.

Dal comando è stata avvertita la Croce Verde genovese, ma, una volta sul posto, i militi non hanno potuto far altro che constatare la morte dei due motociclisti.

Il traffico, anche se non intenso in quel momento, si è subito bloccato. La scena era straziante: uno dei giovani, il corpo martoriato, era incastrato dal guardarail, l'altro, in un lago di sangue, era finito nella corsia opposta. La motocicletta è stata ritrovata a un centinaio di metri di distanza.

Per capire con quale velocità i due motociclisti stessero percorrendo la sopraelevata, basti pensare che il palo dell'illuminazione è stato completamente abbattuto. Il decesso dei due giovani è stato accertato da un medico che si trovava, con la sua auto, in coda a quelle bloccate dall'incidente.

Visto che per i due poveretti non c'era più niente da fare, per ricomporre le salme sono stati chiamati i necrofori del Comune. I cadaveri sono stati così trasferiti all'obitorio comunale a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Sui due giovani, naturalmente, verrà effettuato l'esame necroscopico. Soltanto l'autopsia potrà infatti stabilire chi dei due era alla guida della motocicletta e se i due giovani erano in normali condizioni oppure sotto l'effetto dell'alcool o di qualche stupefacente.

Sul posto, per i rilievi del caso, sono intervenuti i vigili urbani con il brigadiere Adami della sezione infortunistica.

Al fianco alle prese di posizione ufficiali di amministratori, uomini politici e organizzazioni sindacali, abbiamo le attestazioni di solidarietà di singoli cittadini, semplici lavoratori che hanno prontamente telefonato alla Federazione e alle sezioni socialiste mettendosi a disposizione per qualsiasi iniziativa.

Già stamane dovrebbe comparire per le strade di Genova un manifesto preparato dal PSI che «data «Una grave provocazione» e nel quale si legge:

«Il rapimento del compagno Guido De Martino segretario della Federazione di Napoli e membro del Comitato Centrale è un grave atto di intimidazione politica che segna una svolta e un inasprimento della strategia della tensione con l'obiettivo di scompaginare i rapporti civili e di intimorire le forze politiche. La risposta a questi tentativi deve essere ferma e responsabile per consolidare le istituzioni repubblicane. Il PSI invita i suoi militanti e l'opinione pubblica alla vigilanza ed al responsabile impegno per la difesa della democrazia».

La Federazione socialista genovese provvederà anche a distribuire oggi in tutta la città migliaia e migliaia di volantini nei quali si legge tra l'altro che «il PSI si affianca il massimo di impegno delle forze responsabili dell'ordine democratico e la predisposizione e la realizzazione di tutte le azioni che possono portare alla rapida liberazione del nostro compagno.

Il PSI colpito nei suoi valori politici e nella sua realtà umana chiede ai suoi militanti vigilanza e responsabile impegno perché tutta la organizzazione nel partito sia presente e mobilitata nei prossimi difficili giorni della difesa del quadro democratico».

La reazione è prontamente venuta anche dalle altre province liguri.

(segue in terza)

A Francesco De Martino Redattori, tipografi e dipendenti tutti sono particolarmente vicini in questa drammatica circostanza.
Fraternamente.
Il Comitato di Redazione e il Consiglio di Fabbrica

Il Sindaco

«Il Sindaco di Genova, Fulvio Cerofolini, ha dichiarato che «il fatto contenga gravissimamente che le delinquenza comune si sta sindendo, ogni la criminalità politica nel quadro di una preordinata «tensione» del terrore e del disordine.

Non a caso, infatti, si è voluto colpire, attraverso il figlio, un leader di un partito che è oggi più che mai impegnato a realizzare coalizioni politiche ed operative che possano salvaguardare il quadro democratico del Paese e le sue irrinunciabili libertà costituzionali in modo da ridare al paese quella fiducia e quella serenità

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Notiziario

APPROVATO IERI DEFINITIVAMENTE DALLA CAMERA

Costo del lavoro: l'accordo è ora legge dello Stato

Sulla riconversione industriale i deputati hanno concluso ieri sera la discussione generale: il governo replicherà dopo le vacanze di Pasqua

ROMA — La Camera ha definitivamente convertito in legge, ieri mattina, il decreto per la riduzione del costo del lavoro emanato sulla base dell'accordo intercorso tra governo e sindacati.

Questi i risultati delle votazioni: presenti 427; votanti 217; maggioranza 109; astenuti 210; favorevoli 174; contrari 43. Hanno votato a favore DC e PLI; contro PRI, MSI e Democrazia Proletaria; si sono astenuti PCI e PSI, indipendenti di sinistra, PSDI e Democrazia Nazionale.

Ricordiamo i punti salienti del provvedimento.

Il governo ha rifinanziato gli articoli 3 e 4 del decreto, che prevedevano il blocco della contrattazione aziendale e la sterilizzazione degli aumenti dell'IVA agli effetti della scala mobile.

In cambio, i sindacati hanno accettato l'impegno a procedere a una diversa rilevazione dell'indice della scala mobile su alcune voci relative al prezzo dei quotidiani, dei trasporti e delle tariffe elettriche.

Per i giornali verrà considerata la media degli abbonamenti persi numeri settimanali; per i trasporti urbani la media degli abbonamenti mensili più economici e ciascuna città; per l'elettricità verranno esclusi il sovrapprezzo termico e il noleggio del contatore.

L'accordo avrà effetto retroattivo a partire dal 1. febbraio scorso.

Il risparmio di queste «voci» e di 3,89 punti di contingenza per i giornali, di 0,44 punti per i trasporti urbani e di 0,16 punti per l'energia elettrica: in totale, quindi, si risparmieranno 1,49 punti di contingenza.

Il governo, sempre in seguito all'accordo intervenuto con i sindacati, si impegna inoltre a non rimettere in discussione il problema del costo del lavoro almeno fino al marzo del 1978; dopo tale data gli eventuali e nuovi prelievi fiscali potranno avvenire soltanto con il ricorso alle imposte dirette.

Altri impegni governativi: alla verifica del 30 giugno, si potranno riconsiderare i tetti dei sei e degli otto milioni per il congelamento della contingenza, la rivalutazione per la contingenza continuerà ad avere effetto per gli scatti di anzianità, trasformazione in legge del decreto per l'occupazione giovanile, attuazione in tempi brevi degli insediamenti industriali nel sud; realizzazione di una serie di incontri con i grandi gruppi industriali pubblici e privati per agevolare la soluzione delle vertenze in atto; risoluzione al più presto dei problemi della Montedison e della Liquichimica.

Tutte penaliste per difendere Claudia Caputi

ROMA — Per tutelare gli interessi di Claudia Caputi, la ragazza che fu violentata lo scorso agosto e che ha denunciato recentemente di aver subito nuove violenze e minacce, si è costituito ieri mattina un collegio di difesa formato interamente da penaliste.

All'iniziativa, decisa dall'avvocatessa Tina Lagostena Bassi — che per professione contro la decisione del pubblico ministero Dell'Anno, di formare l'ipotesi di simulazione di reato e fare luce sull'intera vicenda che rischia di essere offuscata da ombre e sospetti a tutto vantaggio di chi per due volte l'ha avvinata».

Messaggi di solidarietà con Claudia Caputi sono giunti da vari gruppi femministi dell'Europa.

Intanto il medico legale di parte civile Faustino Durante, con l'ausilio del professor Ronchetti, ha nuovamente visitato Claudia Caputi per sottoporla alla nuova perizia medica chiesta dai legali che tutelano gli interessi della ragazza. Il referto stilato dai medici di parte civile contrasta quello del perito d'ufficio dott. Francesco De Fazio secondo il quale «le ferite sono state fatte da ignoti e pertanto è da escludere ogni autolesione».

Per quanto riguarda l'altra accusa di simulazione di violenza carnale, il dottor Durante ha disposto ulteriori esami per stabilire con certezza se la ragazza abbia subito grapio anche mercoledì 30 marzo.

Liberato Botticelli Pagati 750 milioni

Dopo 70 giorni di prigionia - Mesina fra i rapitori?



MACERATA — È stato rilasciato la notte scorsa Mario Botticelli, l'industriale calzaturiero marchigiano di 68 anni rapito il 26 gennaio nella sua villa di Marina Palmense, presso Fermo. L'industriale è stato trovato in una località dell'Appennino maceratese, Passo del Crocifisso, sulla provinciale gregoriana, posta tra Caldarino e Serravalle del Chienti.

Sembra accertata la presenza di Mesina nel Cingolano nel mese scorso e quindi il suo collegamento con la banda dei sardi accusata di sequestri di persona.

Il Botticelli è stato ritrovato dai carabinieri verso la una: si trovava nascosto in una casupola di 2x4 metri costruita ai lati della strada e che serve da posto di attesa dei pullman che quotidianamente collega le zone montane a Camerino e Serravalle del Chienti.

Altri impegni governativi: alla verifica del 30 giugno, si potranno riconsiderare i tetti dei sei e degli otto milioni per il congelamento della contingenza, la rivalutazione per la contingenza continuerà ad avere effetto per gli scatti di anzianità, trasformazione in legge del decreto per l'occupazione giovanile, attuazione in tempi brevi degli insediamenti industriali nel sud; realizzazione di una serie di incontri con i grandi gruppi industriali pubblici e privati per agevolare la soluzione delle vertenze in atto; risoluzione al più presto dei problemi della Montedison e della Liquichimica.

DOPO IL TRAGICO AGGUATO DAVANTI ALLA SUA VILLA

E' morto il commerciante ferito da quattro banditi

Pesanti indizi su due fermati dai carabinieri di Desio - La vittima abitava a Bovisio Masciago, lo stesso paese dove fu ucciso il gioielliere Villa





Luigi Galbiati durante il lavoro e, a destra, morente sulla barella

MILANO — *Tentativo di sequestro o vendetta? Il dubbio rimane sul tragico episodio di violenza in cui ha perso la vita il commerciante di carne Luigi Galbiati, di 45 anni, ucciso spietatamente da quattro banditi. Il commerciante, che l'altra sera era stato bloccato davanti alla sua villa a Bovisio Masciago, in Brianza, e fatto segno a ripetuti colpi di arma da fuoco, è morto ieri mattina all'ospedale di Monguardo. Si è intanto appreso che due persone, sulle quali pesavano pesanti indizi, sono state fermate dai carabinieri di Desio.*

Galbiati, che sei anni fa aveva già subito una rapina nella sua azienda di via Tolmino 33 sempre a Bovisio, era pronto a tutto. L'altra sera, fermata la Jaguar, il commerciante aveva azionato il dispositivo automatico di apertura del cancello per entrare nel giardino, quando gli si presentarono davanti due uomini armati, mentre altri due si piazzarono dietro la vettura. In un flash rapidissimi, Galbiati ha allora cercato di mettere mano alla pistola che teneva nel cruscotto, ma è stato fatto segno a numerosi colpi di pistola i cui sicari risposero 22 bossoli e di fucile a canne mozze. I malviventi hanno sparato anche al figlio Adolfo, di 21 anni, mentre lo faceva, che era sceso di casa allarmato, ma senza colpirlo. Lo stesso figlio, con la madre isterica, è poi corso disperato all'ospedale col padre agonizzante con una pallottola nel cervello, oltre ad altre gravissime ferite. Per lui prima aveva addirittura travolto le sbarre di un passaggio a livello, ma tutto è stato inutile. L'autopsia è stata predisposta per oggi.

Come si è detto, sulla vicenda permane fitto il mistero. L'interrogativo degli inquirenti è, infatti, uno solo: perché i rapitori hanno esploso all'indirizzo dell'industriale una raffica di proiettili raggiungendolo mortalmente alla testa quando si sono resi conto che Luigi Galbiati si era barricato nella sua auto? Una reazione che viene interpretata a distanza di ore dal fallo di sangue come una rabbiosa vendetta nei confronti della vittima.

Un comportamento, cioè, che assume via via sempre maggiormente il sapore della ritorsione. L'intenzione dei banditi, notano in sostanza gli inquirenti, era veramente quella di sequestrare Luigi Galbiati, oppure l'industriale avrebbe deciso scomparire a «tutti i costi»?

Va ricordato che appena tredici giorni fa, il 23 marzo scorso, sempre a Bovisio venne ucciso l'orefice Giuseppe Villa. Impressionante, tra l'altro, l'analogia tra i due fatti. Il gioielliere aveva riconosciuto nel cliente che era entrato nel negozio il bandito che tre mesi prima aveva tentato una rapina. Anche Villa aveva preso la pistola da un cassetto e aveva tentato di sparare, ma era stato ucciso mentre arrivava il figlio.

NEW YORK — Trenta membri di una banda di spacciatori di eroina, la cui attività diretta da dietro le mura di un carcere newyorkese, fruttava oltre un milione di dollari la settimana, sono stati formalmente incriminati a conclusione di tre mesi di indagini condotte dal procuratore distrettuale di New York con la collaborazione della polizia antinarcotici federale.

L'Avv. GIOVANNI BORGNA prende parte al dolore del Signor EMILIO MOLINARI per la perdita della cara Mamma

Giulia Gambotto

BNL

BANCA NAZIONALE DEL LAVORO

Fondi patrimoniali: Banca 373.597 milioni
Banca e Sezioni 704.899 »



Mario Bottiselli

Per il suo riscatto erano stati versati 750 milioni, che i rapitori però consideravano un semplice acconto. I familiari hanno negato di aver pagato altre somme. Una parte dei 750 milioni venne trovata nell'abitazione di Cingoli (Macerata) dei fratelli Costantino e Giovanni Pinti, tuttora latitanti; un'altra parte nell'appartamento di Caldonazzo (Trento) occupato da Graziano Mesina. Mario Pais e Virgilio Floris.

marcatempo





Giovedì 7 aprile
(97.o giorno dell'anno)

- **IL SOLE** sorge a Genova alle 5,55 e tramonta alle 18,51;
- **LA LUNA**, ultimo quarto domenica 10 aprile alle 20,17;
- **IL GIORNO** cresce nel mese di un'ora e 30 minuti.



Il servizio meteorologico dell'Aeronautica ha comunicato le previsioni del tempo valide per oggi.

TEMPO PREVISTO — Al nord Italia e sulla Toscana nuvoloso con precipitazioni anche temporalesche sulle Alpi al di sopra dei duemila metri saranno nevose. Sulle rimanenti regioni nuvolosità alla sottile ma con tendenza dalla mattinata ad aumento della nuvolosità con precipitazioni sparse sulle regioni centrali e sulla Sardegna. Nebbie in Val Padana e localmente nelle valli delle regioni centrali.

TEMPERATURA — In diminuzione al nord Italia; senza notevoli variazioni sulle rimanenti regioni.

VENTI — Moderati intorno ovest sud - ovest sulle regioni settentrionali. Sulle rimanenti regioni deboli variabili tendenti a provenire da sud ovest e a rinforzarsi sulle regioni centrali.

MARI — Poco mossi con moto ondoso in aumento sul Mar Ligure, sull'alto Tirreno e sull'alto Adriatico.

PRESSIONE ATMOSFERICA IERI SERA A GENOVA: 1011,7.

UMIDITA' RELATIVA IERI SERA A GENOVA: 82%.

TEMPERATURE MINIME E MASSIME DI IERI: **Genova 8-15**; Bolzano 0-9; Verona 2-21; Trieste 6-13; Venezia 5-13; Milano 4-15; Torino 7-13; Cuneo 7-10; Bologna 1-14; Firenze 2-20; Pisa 4-18; Ancona 8-13; Perugia 6-17; Pescara 9-10; L'Aquila 6-19; Roma Nord 8-20; Roma Fiumicino 8-20; Roma EUR 10-18; Campobasso 8-n.p.; Bari 12-n.p.; Napoli 8-20; Potenza 3-n.p.; S. Maria di Leuca 12-n.p.; Catanzaro 13-n.p.; Reggio Calabria 12-24; Messina 10-21; Palermo 14-25; Catania 8-22; Alghero 8-21; Cagliari 9-21.

Aereo precipita in un parco di New York: 7 morti

NEW YORK — Un aereo bimotore privato «Mitsubishi MU 2» è precipitato nel pomeriggio in un parco del Bronx, uno dei quartieri di New York. A bordo dell'aereo, che doveva atterrare all'aeroporto «La Guardia», erano otto persone delle quali sette sono morte. Unico superstite è un ragazzo di quattordici anni ricoverato in ospedale in gravi condizioni. L'apparecchio è precipitato nella Bronx Parkway che avvolgeva New York a circa quattro chilometri dall'aeroporto «La Guardia».

Il 31 marzo 1977 si è riunito il Consiglio di Amministrazione della Banca Nazionale del Lavoro per esaminare il bilancio del 1976. Sentite le relazioni del Direttore Generale e del Collegio Sindacale, il Consiglio ha approvato il bilancio all'unanimità.

La relazione del Direttore Generale, dopo aver descritto brevemente gli sviluppi della situazione finanziaria internazionale, dominata dai problemi tuttora irrisolti del riciclaggio dei petrodollari e indebolita dall'allargarsi del fossato fra monete forti e deboli, osserva che molti paesi stanno purtroppo avviandosi verso forme mascherate di mercantilismo e cercano di difendere le loro monete con raffinate tecniche monetarie, provocando così eccessive e anomale fluttuazioni nei tassi d'interesse, che spesso più non si conformano alle esigenze dell'economia interna.

Anche in Italia — prosegue la relazione — si sono dovute adottare soluzioni di emergenza. La politica creditizia è stata capovolta attraverso l'imposizione di una nuova stretta — dopo il deliberato allentamento dell'anno precedente — ed è stata creata una cintura protettiva attorno alla lira. La bilancia dei pagamenti ha retto e la lira ha tenuto. Le banche hanno contribuito validamente a tale successo. Per agevolare il flusso delle importazioni essenziali e stimolare le esportazioni esse hanno accresciuto notevolmente il loro indebitamento netto sui mercati internazionali e incrementato la concessione di garanzie per esportazioni a pagamento differito e per lavori di genio civile all'estero.

In seguito all'espansione della base monetaria, la raccolta del sistema bancario ha avuto lo scorso anno una notevole accelerazione. Gli impieghi bancari, però, dopo un forte aumento hanno subito un notevole rallentamento negli ultimi mesi, in seguito ai noti provvedimenti di contingentamento. I tassi di interesse, sia attivi che passivi, hanno raggiunto punte eccezionalmente elevate nell'estate, solo in parte corrette nei mesi successivi.

In queste mutevoli condizioni ambientali la politica del Gruppo BNL-Sezioni ha mirato ad appoggiare la ripresa produttiva in atto e a favorire lo sviluppo del commercio internazionale, che è stato il suo principale sostegno.

In questo contesto gli sviluppi del 1976 nella gestione della BNL e delle annesse Sezioni si sintetizzano come segue:

— la raccolta totale della Banca in Italia e all'estero, da clienti e corrispondenti, è aumentata del 30,6 per cento, portandosi *a oltre 15.764 miliardi*. Per il Gruppo sono stati raggiunti *18.233 miliardi* (esclusi i conti correnti tra Banca e Sezioni), *con un aumento nell'anno di 3.897 miliardi, pari al 27,1 per cento*. Queste cifre non comprendono il fondo liquidazione del personale (giunto a 205 miliardi) ed altre importanti disponibilità proprie e di terzi;

— i crediti per cassa della Banca, a clienti e corrispondenti, in lire e valuta, hanno superato i 9.014 miliardi. Aggiungendo i prestiti delle Sezioni, si raggiungono 11.805 miliardi (sempre esclusi i conti reciproci). Considerati anche i crediti di firma, saliti a 2.857 miliardi, *il complesso dei crediti per cassa e non per cassa del Gruppo si può valutare a oltre 14.662 miliardi, con un aumento del 27 per cento nel corso dell'esercizio.*

— i titoli di proprietà della Banca sono saliti a *3.813,2 miliardi*: circa 927 miliardi in più sul valore a fine 1975. Escludendo i BOT (1.736 miliardi), l'aumento del 1976 è stato pari a circa 240 miliardi, e si deve in larga misura agli obblighi di investimento imposti alle aziende di credito;

— il totale *di* bilancio della Banca (compresi i conti impegni e rischi e i conti d'ordine) ammontava a fine anno a oltre *52.862 miliardi*, quello del Gruppo BNL-Sezioni superava i *36.939 miliardi*.

Il notevole sviluppo del conto economico nel 1976 riflette in parte l'impennata dei tassi d'interesse, passivi e attivi. Il totale delle rendite e profitti ha superato 1.452,8 miliardi, con un aumento che, tenuto conto delle variazioni nella struttura del bilancio, si può valutare in 363,5 miliardi. Gli interessi percepiti da clienti, istituzioni creditizie e Tesoro hanno superato i 1.047,6 miliardi. Gli interessi e rendite su titoli di proprietà sono passati da 187 a 233 miliardi circa, grazie anche all'aumento della quota dei Buoni Ordinari del Tesoro. Il totale delle spese e perdite ha raggiunto 1.443,4 miliardi con un aumento di circa 363 miliardi sull'anno precedente, di cui 304,2 miliardi dovuti all'aumento degli interessi passivi. In notevole espansione le spese e oneri per il personale, da 222,5 miliardi a 285,9 miliardi (28,5 per cento).

Il risultato della gestione ha consentito di effettuare i consueti accantonamenti e ammortamenti e di mettere in evidenza un utile di esercizio di 9,4 miliardi, di cui 3 miliardi sono stati attribuiti alla riserva ordinaria. Ai partecipanti è stato distribuito il consueto dividendo. Pertanto l'utile totale per il Gruppo BNL è stato di 20,4 miliardi.

L'organizzazione internazionale della BNL si è arricchita, nel 1976, dell'Ufficio di rappresentanza di Houston e dell'agenzia di Barcellona. Si è costituita una nuova banca affiliata nel Lussemburgo ed è proseguito lo sforzo di cooperazione commerciale con le banche del Gruppo Abecor.

In campo organizzativo, sono state istituite o avviate le automazioni di diverse procedure: l'estensione del tele-processing alle dipendenze ha raggiunto, a fine anno, l'85% dell'applicazione.

La relazione chiude esprimendo un cordiale saluto e apprezzamento al personale d'ogni grado e categoria, all'interno e all'estero, per la meritoria attività svolta e il valido contributo ai risultati di gestione.

Fondi patrimoniali: Banca 372.597 milioni

Banca e Sezioni 704.899 »

(di cui 438.109 milioni versati)

RICONVERSIONE INDUSTRIALE — Ieri sera, poi, la Camera ha concluso la fase della discussione generale sul disegno di legge per la riconversione e la ristrutturazione industriale. Il governo replicherà agli oratori intervenuti nel dibattito alla ripresa della attività della Camera subito dopo le vacanze pasquali.

Nel dibattito di ieri hanno parlato il comunista Barca, il socialista Di Vagno, i democristiani Reale e Todeschi e il missino Guarra.

In particolare Di Vagno ha osservato che esiste un collegamento tra la battaglia dei socialisti condotta in commissione per questo ddl e il loro impegno per un mutamento politico: un collegamento che emerge dalla stessa vicenda del Paese. Occorre, quindi, stabilire un nuovo quadro di valori anche per combattere la crisi economica. I socialisti, in sostanza, non rinunciano al loro storico per emendare un provvedimento che ricorre ancora una volta al metodo degli incentivi e dei finanziamenti e che non si sforza di attuare un patto di qualità. Occorre così superare gli interventi assistenziali per rilanciare — ha concluso Di Vagno — la produzione e correggere gli squilibri che diversamente rischierebbero di aggravare il divario tra l'Italia e i Paesi più sviluppati.

VACANZE PASQUALI — Le vacanze pasquali si sono dunque iniziate per entrambi i rami del Parlamento: domattedì sera per il Senato, da ieri sera per la Camera.

Va fatto presente che la Camera terrà una breve seduta (preferibile la presenza di pochissimi deputati) domani mattina, venerdì, alle nove e mezza, per l'assegnazione di progetti di legge alle commissioni competenti e prenderà la presidenza, da parte del governo, di un decreto legge che, secondo la Costituzione, deve essere inviato al Parlamento subito dopo la sua emanazione e pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale.

RIFORMA DELLA POLIZIA — Alla commissione Interni della Camera è cominciato ieri mattina l'esame preliminare della proposta di legge sulla riforma del corpo di pubblica sicurezza. Le proposte in discussione sono otto (fattro quella presentata dal tempo, dal PSI, dal PCI e dei p.r.; quella, progressista l'altra sera (e già molto collegata dai sindacati), della DC.

Ieri c'è stata la relazione del repubblicano Mammì; dopo di che è cibattito è stato rinviato alla ripresa dei lavori parlamentari.

INDENNITÀ ALLE FORZE DI POLIZIA — La commissione Interni del Senato ha approvato in sede deliberante il disegno di legge governativo per l'adeguamento e il riordinamento delle indennità alle forze di polizia e al personale civile degli istituti penitenziari.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

IL RAPIMENTO DI DE MARTINO AGGRAVA PERICOLOSAMENTE LA TENSIONE NEL NOSTRO PAESE

Fermezza e vigilanza contro la provocazione

Pertini: «È necessaria una nuova unità se si vuole uscire da questa situazione»



Il prof. Guido De Martino con la moglie e il padre il giorno del matrimonio

NAPOLI — «Chi ha responsabilità politiche sa di poter essere esposto a colpi duri, tremendi come questo. L'importante è di non perdere la testa. Reagire con fermezza, ma mantenere i nervi a posto. Be qualcosa, in un momento così grave, posso dire ai sindacati e ai partiti, è proprio questo: non si deve perdere la testa, non bisogna esasperare il gioco odioso di chi ha interesse a portare a livelli inaccettabili la tensione nel nostro paese».

Francesco De Martino parla lentamente, ma con fermezza. Nel viso pallidissimo e negli occhi arrossati si vedono i segni del dramma interiore. Sta infatti ragionando del sequestro avvenuto la scorsa notte, del figlio Guido, segretario della Federazione PSI di Napoli. Un sequestro che segna una svolta radicale nella storia della strategia della tensione, una svolta che sembra voler gettare il nostro Paese in una spirale di tipo sud - americano.

Quello di Guido De Martino è infatti il primo sequestro che colpisce direttamente il mondo politico italiano. «Abbiamo sempre pagato di persona — ha detto Francesco De Martino questa mattina in un breve incontro con Sandro Pertini — adesso paghino i nostri figli». E la Medaglia d'Oro della Resistenza gli ha risposto: «Sono convinto che ci sia qualcuno che sta manovrando per esasperare la situazione politica. È necessaria una nuova unità tra le forze politiche se si vuole uscire da questa situazione».

La drammaticità di quanto è accaduto a Napoli è stata con estrema decisione sottolineata dal segretario del partito, Bettino Craxi, giunto nel capoluogo campano all'alba di ieri. Dopo un primo incontro con i familiari di Guido De Martino e con i colleghi della Federazione di Napoli, il segretario del partito si è recato in Prefettura dove ha preso parte ad una riunione cui hanno partecipato i responsabili delle indagini.

Poi, nuovamente a casa di De Martino, Craxi ha detto: «Quanto è accaduto è profondamente ingiusto ed ha colpito un uomo che merita il rispetto di tutti. È la prima volta che viene rapito nel nostro paese un esponente politico. Inoltre sono stati votati ordini del giorno ed inviati telegrammi all'on. De Martino ed alla Direzione del PSI in Roma, o alla Federazione socialista di Napoli della quale Guido De Martino è segretario.

Mentre la città si sta preparando alla grande manifestazione unitaria di questa mattina indetta dai sindacati che hanno anche proclamato uno sciopero generale di quattro ore, dai partiti, dalla Regione, dal Comune, le indagini si sono lentamente avviate sulla scorta delle risicate dichiarazioni dei testimoni.

Le indagini sono dirette dal capo dei servizi di sicurezza, il dottor Santillo, che ha partecipato ad una riunione operativa in Prefettura alla quale hanno preso parte anche i magistrati che si interessano al sequestro. La verità è però che al momento — tranne una serie di telefonate a quotidiani in cui i NAP si attribuiscono il sequestro, mentre le Brigate rosse lo negano — gli inquirenti hanno ben poco nelle mani, e di fatto paiono brancolare nel buio.

Tra gli inquirenti, la serie di telefonate non viene presa molto seriamente. Santillo ha detto: «Per il momento non siamo affatto certi che siano stati i NAP. Vedremo se verrà fuori un volantino. Ora come ora stiamo lavorando su tutte le ipotesi».

La verità è che — come ha detto Silvano Labriola — «il ripresentò manifesta una precisa volontà di colpire la Repubblica, le sue istituzioni ed i suoi valori. La strategia della tensione dell'intimidazione coniuga una svolta che deve trovare le forze costituzionali preparate ad una forma risposta».

Marco Sassano

L'abbraccio di Nenni a Francesco De Martino nella casa del «professore» a Napoli



NAPOLI (telefoto) — Il sen. Pietro Nenni, giunto da Formia, si reca a casa dell'on. De Martino

NAPOLI — I socialisti napoletani, i democratici tutti, l'intera popolazione di questa città hanno risposto con grande coraggio, fermezza e senso di responsabilità all'inaudito atto di provocazione fascista compiuto con il rapimento di Guido De Martino. Come nei momenti più duri della sua storia, anche questa volta Napoli ha fatto appello ai suoi sentimenti più veri di solidarietà e di spirito democratico.

Una manifestazione di questo atteggiamento l'ho vista non soltanto nella casa dell'on. Francesco De Martino nel pellegrinaggio ininterrotto di uomini politici, di autorità pubbliche, ma anche semplici cittadini che volevano manifestare al «professore» la solidarietà di cui è circondato, ma l'ho vista anche nei locali della federazione socialista, dove fino all'inverosimile di gente che voleva sapere, voleva essere informata, chiedeva di fare qualche cosa per coordinare in qualche modo e dare una risposta a questa provocazione che colpisce tutti i socialisti, ma anche tutti i democratici napoletani.

Sempre quando in Italia c'è stata una vigilia importante di avvenimenti decisivi non è mancata la provocazione che punta sul caos per evitare il realizzarsi del nuovo compimento. Così è stato col rapimento del giudice Sossi alla vigilia del referendum sul divorzio, così è oggi col rapimento di Guido De Martino alla vigilia di una fase politica estremamente impegnativa per trovare una soluzione ai gravi problemi della crisi italiana.

Un altro elemento politico che non può sfuggire è che per mettere in atto questa provocazione, si sia scelto Napoli una città che nella polveriera rappresentata dalla disgregazione economica e sociale del Mezzogiorno in Italia costituisce la miccia che potrebbe provocare l'esplosione. Questi elementi di valutazione sono stati ben presenti nello scambio di opinioni che Pietro Nenni, giunto espressamente da Formia nelle prime ore del pomeriggio, ha avuto con Francesco De Martino nella sua abitazione. Appena arrivato Nenni è stato sopraffatto da un moto di comprensibile commozione, ma subito si è ripreso ed in attesa che sopraggiungesse De Martino che in quel momento stava dire una notizia insieme riposava ha rilasciato all'Avanti! questa dichiarazione: «Il primo sentimento è naturalmente di amicizia e di fraterna solidarietà per i compagni Guido, Francesco e per l'intera famiglia. Una valutazione del caso in sé è ancora abbastanza difficile perché le notizie sono così frammentarie da non costituire ancora un preciso orientamento. L'intenzione è che si sia davanti ad un tentativo di intimidazione non solo contro Guido De Martino, ma contro il PSI contro uno dei suoi dirigenti più noti come Francesco De Martino e in generale che si sia davanti ad una provocazione contro tutte le forze democratiche. La logica astratta, ha continuato Nenni, cui sempre si rincorre in casi del genere, ha fatto pensare in un primo tempo che si trattasse di un'azione di rivalsa che contempli la liberazione dell'ostaggio in cambio di uno dei capi di gruppi della guerriglia attualmente in prigione, ma è difficile stabilirlo. Con accorgimento, ha concluso Nenni, si deve constatare che anche in questo caso c'è un vuoto di potere che costituisce un fatto estremamente grave nella vita della nazione che oggi più che mai ha bisogno di una grande unità della difesa dei valori democratici».

L'incontro fra Nenni e Francesco De Martino è stato di grande dignità e commozione. I due leader socialisti si sono abbracciati restando per un momento in silenzio e poi hanno continuato a fare le prime valutazioni.

«Proprio io che ho messo in guardia contro i pericoli assai gravi insiti nell'attuale situazione italiana, non pensavo di venire colpito nei miei affetti più cari», ha detto De Martino. Poi i due esponenti socialisti hanno convenuto su un punto fondamentale: bisogna saper reagire senza perdere la testa, bisogna andare avanti, bisognerà fare delle capriole politiche senza perdere tempo. Una lezione di grande responsabilità e

La piena solidarietà del mondo del lavoro alla famiglia De Martino

ROMA — «Siamo di fronte ad un nuovo episodio della strategia della tensione che spettava solo la strage di piazza Fontana, vuole diffondere nel nostro Paese condizioni di ingovernabilità per instaurare un regime di episodi di violenza e di tensione politica. Inoltre sono stati

Senato della Repubblica



NAPOLI (telefoto) — Il capo dell'Antiterrorismo, Santillo (il primo da sinistra) con Armando De Martino, fratello del rapito

Come è stato rapito

Martedì 5 aprile ore 21.30. Sede della Federazione napoletana del Psi in via Marchese Campodonico. Sono presenti un certo numero di socialisti impegnati nelle cariche di partito. Prendeva la riunione nella sua qualità di segretario della Federazione provinciale Guido De Martino, di 34 anni, ordinario di storia e filosofia presso il Liceo di Afragola, sposato ed in attesa del terzo figlio. Il segretario ha terminato la relazione, ha ascoltato gli interventi, ha pazientemente annotato i probiemi. Alle 22.30 la riunione si scioglie. Qualcuno rimane a discutere come sempre succede in tali incontri politici.

Il segretario saluta i compagni e si avvia a salire sulla «127» di proprietà della Federazione socialista. Mette in moto e si dirige verso casa. Guido De Martino abita con la famiglia al primo piano della palazzina alla sinistra del numero 208 di Aniello Falcone. Ci abita dal 1972. Il padre, on. Francesco, ex segretario nazionale del Psi abita nella stessa palazzina ma al terzo piano. E' una costruzione piuttosto malandata e sono visibili strepitose sull'intonaco della facciata.

Via Aniello Falcone. Ore 23 circa. La macchina di Guido De Martino si ferma. L'uomo esce. Gli saltano addosso parecchi giovani. Si odono nella notte voci convitate, urla sinistre di portiere, una fuggevole mossa in moto.

In un appartamento della palazzina di via Aniello Falcone abita Salvatore D'Antuono, militante socialista, amico di Guido e della famiglia. D'Antuono ode le voci, si affaccia alla finestra, giusta un attimo e sente lo stridere delle gomme di un auto ed il rombo di un motore imballato. Mentre la macchina si allontana il figlio di Salvatore, Antimo che si è affacciato anche lui alla finestra ha tempo di vedere una Fiat «124 sport» di colore scuro allontanarsi velocemente verso il parco Belvedere in direzione del Vomero. Il giovane legge i primi numeri della targa: «NA 906...» e subito dopo vede la «127» di Guido De Martino abbandonata in mezzo alla strada, con gli sportelli aperti e le luci accese. Telefona alla moglie di Guido De Martino, Maria Rosaria Valerio per avvertirla «che qualcosa non va» gli è in strada». La signora intuisce e scende accompagnata dal D'Antuono e corre verso la macchina abbandonata. Intanto viene avvertito l'on. Francesco De Martino, padre di Guido. Il parlamentare socialista sveglia immediatamente medico di quello che è accaduto informa la questura.

Non risulta alcuna traccia di colluttazione. Appare invece strano il fatto che i registri siano fuggiti, invece che per via Aniello Falcone, per la strada privata che passa davanti all'abitazione del De Martino e che sbocca al Vomero. Evidentemente i rapitori conoscevano bene la zona oltre, s'intende, le abitudini di Guido De Martino.

Il Comitato centrale del Psi, riunitosi a Roma, ha espresso la sua solidarietà al compagno Guido De Martino e ai suoi familiari per il vile attentato di cui è stato vittima. Il Comitato centrale ha anche deplorato che un nuovo episodio della strategia della tensione che apertamente si manifesta in piazza Fontana, voglia diffondere nel nostro Paese condizioni di ingovernabilità per instaurare un regime autoritario e antidemocratico».

Così afferma la federazione unitaria CGIL - CISL - UIL, riferendosi al sequestro del figlio dell'on. De Martino, in un comunicato diramato questa mattina. «Si vuole creare un clima crescente di allarme, di insicurezza — continua la Federazione unitaria — che induca almeno una parte dell'opinione pubblica che rifiuta la violenza e teme le dilagante delinquenza politica e comune, ad auspicare l'ordine a qualunque prezzo, magari limitando libertà civili e politiche».

«La classe lavoratrice che ha contribuito in modo decisivo in questi anni a difendere le istituzioni repubblicane — aggiunge il sindacato unitario — è chiamata oggi a dare una nuova prova di fermezza e di responsabilità. Alle provocazioni della strategia della tensione dobbiamo opporre la compattezza del mondo del lavoro unito nella difesa dei valori fondamentali della democrazia e della libertà».

La Federazione unitaria ha, quindi, invitato tutti i lavoratori «a ritrovarsi per discutere questo nuovo e più grave episodio di criminalità politica, perché le torbide trame dei nemici della nostra convivenza civile siano sventate definitivamente».

Dal canto suo la segreteria della CGIL ha inviato all'on. Francesco De Martino, il seguente telegramma firmato da Lama e Marianetti: «Esprimiamo fraterna solidarietà ed incoraggiamento per tuo coraggio e fermezza in questa dolorosa prova. Ti assicuriamo impegno, vigilanza e determinazione mantenere saldezza e rigore per difesa democrazia e ordine civile».

Giorgio Benvenuto, a nome della segreteria confederale della UIL, ha inviato a Francesco De Martino, questo telegramma: «In un momento così grave per te e per la tua famiglia voglio esprimerti, a nome della segreteria confederale e dell'intera organizzazione, la fraterna solidarietà per il criminale gesto di provocazione politica che con Guido colpisce il partito socialista e l'intero movimento operaio».

«La segreteria nazionale della FLM — da parte sua — esprime la più completa solidarietà alla famiglia De Martino per il sequestro di Guido De Martino. Questo sequestro è un atto gravissimo di aggressione della tensione sociale e politica del paese ed ha indiscutibilmente la sua matrice in un disegno eversivo e antidemocratico che punta oggi ad una nuova tappa della crisi politica italiana».

Fermate si sono avute in miglaia e migliaia di piccole e grandi aziende in ogni parte d'Italia per sottolineare la protesta popolare contro il ripetersi

La direzione del PSI: una risposta ferma e responsabile

ROMA — *In un documento diffuso ieri sera la Direzione e i segretari regionali e provinciali del PSI affermano che «questo grave atto di intimidazione politica segna una svolta ed un inasprimento della strategia della tensione, con l'obiettivo di sconvolgere i rapporti civili, intimorire le forze politiche democratiche, bloccare l'evoluzione positiva del quadro politico, attaccare la tenuta delle istituzioni. La risposta a questi tentativi deve essere ferma e responsabile: le forze democratiche, politiche e sindacali, devono trovare la necessaria solidarietà ed intesa che faccia capire al Paese quanto forte sia la volontà di rendere stabile la democrazia, realizzando intorno alle istituzioni repubblicane il più ampio consenso popolare e quanto profondo sia la consapevolezza della crisi che il Paese attraversa. A coloro che vogliono provocare confusione ed incertezza si deve replicare con decisione e chiarezza da parte dello Stato democratico e delle forze che lo possiedono. «Il PSI — conclude il documento — si attende il massimo impegno dalle forze responsabili dell'ordine democratico e la predisposizione e realizzazione di tutte le misure che possano portare alla rapida liberazione del nostro compagno».*

Genova e Liguria

(seguito dalla prima)

che sono i presupposti indispensabili del vivere civile».

Il Presidente della Provincia

Il Presidente della Provincia, Rinaldo Magnani, parlando al Consiglio provinciale ha affermato tra l'altro: «Ci troviamo di fronte al primo sequestro di un dirigente di partito in questo trentennio di vita democratica, e io credo che tutti noi dobbiamo cogliere appieno l'estrema gravità del fatto.

Questo episodio deve farci meditare perché può costituire l'inizio di una nuova fase terroristica, quella più spinta e pericolosa del terrorismo politico che si propone di minare le radici stesse dell'ordinamento democratico attraverso intimidazioni alla libertà di azione dei partiti».

I Sindacati

La Federazione regionale CGIL, CISL, UIL ha dal canto suo sottolineato «un turbido collegamento tra delinquenza politica e comune, rivolta a colpire il mondo del lavoro, i partiti dell'arco costituzionale ed a sovvertire le istituzioni democratiche.

La mobilitazione e la lotta unitaria delle masse popolari e lavoratrici liguri contribuiranno ad erigere, ancora una volta, una barriera invalicabile ad ogni disegno reazionario».

I Partiti

Inequivocabili prese di posizione vengono anche dai partiti democratici e segnatamente dal segretario regionale del PCI Antonio Montessoro, dal segretario provinciale DC Giancarlo Piombino, dal vicesegretario generale del PLI Alfredo Biondi.

«Indipendentemente dal tipo di richiesta che saranno presumibilmente avanzate dai criminali rapitori del compagno Guido De Martino — afferma Montessoro — non c'è dubbio che siamo dinanzi a un gradino nuovo nella scalata della strategia dell'eversione, quale che sia l'etichetta dietro la quale i criminali si mascherano. Evora, da tempo, e va ora accertandosi, una collusione e un intreccio tra criminalità comune e forze eversive giuidate da centrali che vogliono distruggere il regime democratico nato dalla Resistenza antifascista.

Chiediamo quindi alle autorità responsabili di agire con prontezza e incisività, perché sia fatta al più presto luce piena su questa intollerabile provocazione. Bisogna che in Liguria e in tutto il Paese sorga un movimento unitario e di massa, capace di cogliere le novità gravi che vanno manifestandosi nella strategia della sovversione antidemocratica e antioperaia, in coincidenza non casuale con la profonda crisi economica, sociale e morale del Paese».

«Il richiamo — ha dichiarato Piombino — denuncia il tentativo — che speriamo isolato — di far degenerare la situazione politica del Paese introducendo sistemi violenti e scellerati.

Giovane civilmente reagire a tutto questo, con la saldezza dei propositi delle forze democratiche, isolando i disfattismi, sopratutto aiutando lo Stato — con il consenso e la chiarezza — a mettere in atto la sua forza e la sua autorità. Il fatto politico per il suo significato sopravvanza anche il fatto umano, che pure non può essere dimenticato».

La DC genovese esprime insieme alla più netta condanna di quanto è avvenuto e al fermo proposito di essere presente ad attiva nella difesa dell'ordine democratico, la propria solidarietà al Partito Socialista e alla famiglia del rapito.

In un telegramma inviato a De Martino, Biondi scrive tra l'altro: «Manifestando vivissima solidarietà amico on. De Martino riaffermo necessità comune impegno di lotta contro attentatori ed eversori indipendentemente loro collocazione ed camuffamento ideologico».

I Consigli di Fabbrica

Non basterebbe un giornale intero ad ospitare tutti i documenti che si sono pervenuti dal mondo del lavoro. I Consigli di Fabbrica e gli operai sono stati prontissimi a respingere la provocazione insita nel rapimento di Guido De Martino. Ieri hanno effettuato brevi fermate ed altre saranno osservate oggi per discutere la situazione e stilare documenti di protesta per il criminale gesto e di rifiuto della provocazione fascista.

Tra i primi a farci pervenire documenti in tal senso sono stati il segretario generale aggiunto della Camera del Lavoro Renato Paurnini, il Comitato regionale della Lega Cooperative, il consiglio di fabbrica e il comitato antifascista dell'Italcantieri e altre d'appello, le organizzazioni di base del PCI, PSI, DC, PDUP e PRI degli stabilimenti Ansaldo Sampierdarena e AM.N.SAIGE, i consigli di fabbrica di: Alfa Romeo, Marconi, Dolomite Italia, Elsag, Torrington, OMI, Ies Conegej, Fonderie Prà, Vernina, Fonderie Multedo, Nuova S. Giorgio, Selin, N.U.I., Cannai, Sadelec Cogopi, Ansaldo Sampierdarena e AM.N.SAIGE.

Un documento di iscritti al PSI per l'alternativa

Un gruppo di iscritti al PSI delle sezioni di Garda, Quinzo, Rivarolo, S. Fruttuoso, Sestri e Struppa hanno elaborato un documento «per sollecitare un modello di partito alternativo che nelle strutture si richiami alle proposte del Convegno di Firenze, mentre nella strategia politica sviluppi l'esito del 46. Congresso Nazionale».

«L'insipcrità del Partito ad occupare l'area che gli è propria — dice, tra l'altro, il documento — nell'ambito dello schieramento della sinistra ha esaltato i motivi del dissenso e del distacco dell'elettorato. I firmatari intendono proporre un modello di partito alternativo, che da un lato favorisca la militanza e il controllo della base, e dall'altro riaffermi il primato della volontà del partito, democraticamente formulata e gestita, nei confronti di singoli e gruppi».

Per i Vostri acquisti di PASQUA ricordate

BUFFA

VIA D. FIASELLA, 9 r.
TELEFONO n. 54.23.70

L'antica e rinomata fabbrica di cioccolato

14 APRILE 14 ore

apertura al pubblico della

55ª FIERA DI MILANO

che si chiuderà il

23 APRILE 19 alle ore

I giorni 15 e 16 aprile sono riservati alla clientela direttamente invitata dagli espositori. In tali giorni non è consentito l'ingresso al pubblico generico.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

* Anno 111 - Numero 74 *

Edizione teletrasmessa

* Sabato 9 Aprile 1977 *

A PAGINA 2

UNIVERSITA'

Il ministro Malfatti ritiene necessaria la presenza della polizia negli Atenei in caso di disordini

LA STAMPA

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: ...

A PAGINA 11

ESODO DI PASQUA

La Riviera torna a vivere e siamo in pieno caos - Già affollati i centri montani anche se nevica

Fondo monetario e carote

Un'economia senza demagoghi

La lettera di intenti con cui l'Italia firma la richiesta del prestito al Fondo monetario internazionale è stata siglata ieri, mentre l'attenzione era — così come oggi è — rivolta ai drammatici temi dell'ordine pubblico, che tengono in ansia il Paese. I cittadini si sentono minacciati nelle proprie sicurezza, il timore e la preoccupazione per questo stato di fatto è grande. Tuttavia, non possiamo dimenticare gli altri problemi che abbiamo e che si riferiscono all'economia. Già ho avuto occasione di rilevarlo poco tempo fa, quando l'attenzione si era fissata sulla vicenda giudiziaria parlamentare della Lockheed. Da allora abbiamo fatto qualche passo avanti, nel senso di farsi una politica economica coerente alle esigenze urgenti dell'emergenza e, così, la lira sembra avere evitato la frattura che si prospettava per Pasqua.

Questi indizi si sono allontanati, mentre si è raggiunto il consenso sulla modificazione del passo della tariffa dei servizi pubblici nella scala mobile e nell'impegno a fissare la contrattazione aziendale. E' andata in porto la prima quota di fiscalizzazione degli oneri sociali, con connessa riduzione del costo del lavoro. Attraverso la lettera di intenti al Fondo monetario abbiamo «promesso» che ridurremo ancora il disavanzo pubblico, con le imposte e soprattutto con il contenimento della spesa pubblica. Le misure stanno quantitativamente molto, in effetti, anche se il disavanzo è pur sempre una cifra preoccupante.

Vi è consenso sul fatto che bisogna evitare la crescita zero la quale crocefigge problemi drammatici per l'occupazione che poi si riflettono in malcontenti ed emarginazioni, che si ripercuotono negativamente sull'ordine pubblico; e inoltre impedirebbe la sviluppo dell'efficienza produttive delle imprese, che per potersi capitalizzare ha bisogno di una domanda di mercato favorevole. Ma arrivati qui, si come valutare la struttura che promeniamo al Fondo monetario (e prima di tutto dobbiamo protestare a noi stessi) in materia di spesa pubblica e le decisioni che via via si prendono. Agli esempi appena fatti si può aggiungere quello dell'aeritto tratteno dell'Alitalia.

Nel caso-vita vi è il caro-affitti e il caro-alloggi. C'è grande attesa per il cosiddetto «equo canone» cioè il sistema di fissazione di un limite agli affitti, riferito al valore oggettivo degli alloggi, dipendente dal costo di costruzione, dalla loro ubicazione e dal loro stato di conservazione. Ma in attesa dell'equo canone, vi è anche un rallentamento dell'attività edilizia, perché coloro che sono interessati all'investimento immobiliare vorrebbero esser certi che esso non si risolva in perdita o in fumo di imprevisto occulto. Quindi vi è la necessità di emanare presto una legislazione chiara, semplice, non demagogica.

Le aziende ex Egam sono state passate alle altre imprese pubbliche, con indicazioni — per altro ancora vaghe — sul loro risanamento. Perché non si tratti del semplice passaggio di una scatola all'altra di un contenuto che implica perdite che poi si scaricano su tutta la collettività, bisognerà — anche qui — adottare alcune scelte coraggiose e non demagogiche. Analogo discorso vale per la Montedison e per altre aziende, ove ci sono situazioni di crisi. I sindacati dei lavoratori, in questa materia, saranno sottoposti a una sfida. Si tratta di difendere i posti validi, ma di accettare mobilità e trasferimenti perché bisogna guardare anche a chi il posto non ce l'ha. Sarà importante la base, dai singoli lavoratori ai delegati di fabbrica ai sindacalisti di impresa, che dovrà sforzarsi di capire che questa è un'altra importantissima fase. Infatti le grandi confederazioni sindacali nazionali hanno assunto posizioni moderate e realistiche. I partiti di sinistra hanno accettato principi di economia di mercato — dicevo nella mia

I terroristi chiedono anche un aereo e distribuzione gratuita di cibo ai poveri

Nuovo messaggio dei Nap (è autentico?) "Per De Martino liberate otto detenuti,,

E' stato telefonato, come quello precedente, a Milano ed è firmato dallo stesso gruppo "Walter Alasia" - I terroristi chiedono per il 20 aprile il rilascio dei compagni e un DC-8 pronto a Linate - Viveri per un valore di 5 miliardi dovranno essere distribuiti in cinque città - Gli inquirenti smentiscono l'autenticità del messaggio, ma Santillo è partito subito da Napoli per esaminarlo

I partiti costituzionali in riunione d'emergenza lanciano un appello al Paese

(Dal nostro inviato speciale)

Napoli, 8 aprile.

Dopo un'altra giornata di preoccupante silenzio da parte dei rapitori di Guido De Martino, stasera è arrivata da Milano la notizia di un nuovo messaggio dei Nap, telefonato al corrispondente milanese di *Paese Sera* e alla redazione dell'settimanale *Gente*. Anche la precedente comunicazione dei Nap, inviata ai mercoledì scorso, era stata telefonata a un giornale milanese e, come allora di stasera, proveniva dallo stesso gruppo, che si definisce «Walter Alasia di Sesto San Giovanni».

Ecco il testo integrale del messaggio:

«Comitato Nuclei armati proletari, Gruppo combattente Walter Alasia di Sesto San Giovanni: vi preghiamo comunicare ai rappresentanti degli Interni e ad alcuni quotidiani nazionali il seguente messaggio trasmessoci dalla nostra colonna di Napoli, Prenestino, a dimostrazione dell'autenticità di queste nostre comunicazioni: noi abbiamo quel che cercate, in riferimento alla gioiera del De Martino. Vi inviamo documento di ciò.

«1) Il prigioniero militare Guido De Martino* vorrà rilasciato alle ore 11 del giorno 22 in una qualsiasi località del paese. Il giorno 20 alle ore 21 dovranno essere liberati otto detenuti politici che noi qui diremo al figlio se potesse parlargli, si è commosso, ma è riuscito a trattenere le lacrime. «Per dal primo momento — ha detto ieri il professor Francesco — ero convinto che si trattava di un fatto politico e che i rapitori avrebbero fatto passare del tempo per accrescere la tensione e l'allarme. Stanno attendendo perché vogliono far aumentare la tensione nel Paese.

Quale che sia il valore del messaggio di Milano, De Martino ha ragione. E' una delle poche cose, in questa vicenda tutt'altro che ingarbugliata, che si possono affermare con certezza. Da quando gli hanno rapito il figlio, De Martino non si è mai mosso dal suo appartamento, ma nell'abitazione del Vomero non arrivano solo telefonate di routine; arrivano anche telefonate importanti, ai livelli più alti. De Martino, di quella vicenda, ne sa più di tutti e non a caso le riunioni più delicate degli inquirenti avvengono proprio nel suo studio. Quindi, chi ha in mano Guido tenta un gioco politico grave. Anche se certamente sottovaluta le possibilità di reazione sia al vertice sia sulla base del Paese. Alcuni cercano: chi ha in mano il figlio dell'ex segretario del psi non è certo l'autore della telefonata rivendicata che sono continuate anche oggi, tra Napoli e Roma, con giornalisti coordinatori, per



Napoli. Il ministro Bonifacio visita l'amico De Martino (Telefoto Ap)

Roma, 8 aprile.

Il pci ha invitato stamane agli altri partiti costituzionali la bozza programmatica per gli incontri dopo Pasqua e, nel pomeriggio, ha indetto una riunione con dc, psi, psdi e pri sulla preoccupante situazione dell'ordine pubblico, culminata nel sequestro De Martino e nell'attentato all'ufficio privato di Cossiga.

Le due iniziative sono strettamente collegate: l'escalation del terrorismo, in un piano chiaramente eversivo, punta all'eversione e i partiti democratici reagiscono rafforzando insieme la difesa delle istituzioni. E' questo il senso della lettera con la quale Craxi ha accompagnato il documento trasmesso a Fanfani, Berlinguer, Bisaglia, Romita e, per conoscenza, a Zanone al quale ha indirizzato una diversa missiva, dato che i liberali non vogliono concordare un programma anche con il pci.

«Non è più tempo di divisioni e schermaglie — scrive Craxi — è un momento di emozionale emergenza che richiede una risposta e comporta un assumersi di responsabilità democratiche dalle di rende

Lamberto Furno

(Continua a pagina 2 in sesta colonna)

Rabin se ne va



Questa la tesi formulata al ministero dell'Interno



Tel Aviv. In crisi il partito al governo dopo lo scandalo che ha provocato le dimissioni del premier Rabin (Servizio a pagina 20)

Napoli, il sindaco democristiano visita l'amico De Martino (Telefoto Ap)

(Continua a pagina 2 in sesta colonna)

Questa la tesi formulata al ministero dell'Interno

Roma: l'attentato contro Cossiga è legato al sequestro di Napoli

Le indagini orientate verso Nap e Brigate rosse, il cui messaggio sembra abbastanza attendibile - Secondo gli inquirenti, i terroristi starebbero per uscire allo scoperto clamorosamente

Roma, 8 aprile.

Rappresaglia dei gruppi armati della Repubblica, Giovanni De Mattéo, e del suo sostituto Luciano Infelisi nello studio privato del ministro Cossiga, dove stamattina verso le 8 è esplosa una bomba? Non è ancora possibile dirlo con certezza, ma l'ipotesi è la più attendibile. Ieri pomeriggio da una telefonata anonima alla redazione romana del «Messaggero» è stato dato il preannuncio di un attentato contro il ministro dell'Interno. Una telefonata che non è stata presa in considerazione perché, come succede ogni giorno, decine di telefonate di questo genere arrivano ai giornali e alle agenzie di stampa. Ma questa volta il preannuncio era esatto. Alle 8 in punto una bomba è esplosa davanti alla porta dell'appartamento di Cossiga, al primo piano di un palazzo di via Fani, a pochi metri da piazza Mazzini, nel quartiere Trionfale. Non ci sono stati feriti, ma i danni sono ingenti. Tutti i vetri dell'appartamento sono andati in frantumi, così come quelli di tutte le finestre che si affacciano sulla piazza. Anche la porta d'ingresso è stata divelta dalla violenza dell'esplosione.

Subito dopo l'attentato, sul posto sono giunti i carabinieri del nucleo investigativo e gli uomini della Digos. Ma, come sempre in questi casi, non è stato trovato nessuno. Gli attentatori, dopo aver piazzato l'ordigno, si sono dileguati nel nulla. Le indagini sono state affidate ai sostituti procuratori Infelisi e Domenico Sica, che hanno subito interrogato la moglie del ministro, Giuliana Rossi, e la figlia Anna Maria. Ma, come è facile immaginare, non hanno potuto cavare un ragno dal buco. Nessuno ha visto nulla, nessuno ha sentito nulla. Nessuno, insomma, è in grado di fornire elementi utili per le indagini.

Perché — mentre le indagini ristagnano nel buio più assoluto e gli inquirenti continuano a ripetere le stesse lodevoli frasi di circostanza — non escludere a priori che vengano fuori anche elementi clamorosi? Non escludere anche che si possa risalire ai mandanti e agli esecutori del primo rapimento, quello di Napoli, di un uomo politico? La risposta, per l'oggi, è legata a fatti avvenuti a Napoli e a indiscrezioni, molto qualificate, che vengono sia da Napoli sia dalla capitale. Per il passato possiamo a questo proposito fare riferimento a quanto è accaduto in Italia, da piazza Fontana in poi, e quasi sempre. Domani, comunque, ne riparleremo.

Stamane, un ministro della repubblica romana, dove i posti vacanti di p.m. sono dieci e non sono stati ancora ricoperti dal Consiglio superiore.

De Mattéo e Infelisi hanno ricevuto nello studio del ministro dell'Interno un appiglio per le indagini. Ma oltre alle devastazioni evidenti non sono emersi particolari di rilievo. Infelisi ha confermato che per gli abitanti terroristi il resto configurabile è quello di tentata strage, vista la potenza dell'esplosivo usato.

Al Viminale si pensa che l'attentato all'ufficio di Cossiga sia da mettere in relazione con il rapimento del professor Guido De Martino. Il messaggio lo semplice: sia la bomba di Roma sia il sequestro di Napoli non sono stati ufficialmente rivendicati da alcuna formazione terroristica. In modo sicuro. Se l'attentato a Cossiga fosse stato compiuto da un commando di diversa matrice ci sarebbe stato un messaggio differente.

Finora due volantini, uno fascista e uno delle Brigate rosse-Nap, si sono assunti la paternità dell'episodio. Per l'ufficio politico della questura il messaggio più attendibile è quello rosso. Per motivi di tempo di tutto si tratta di un foglio senza intestazione, scritto a mano. Lo stile non richiama quello farneticante dei gruppi neofascista. E' più attendibile invece il messaggio dei Nap-Br che termina con la scritta «Lotta armata per il comunismo», e fa riferimento a una lunga serie di episodi precisi, senza il minimo errore.

Gli inquirenti si sofferman poi sul misterioso tentativo furto nello studio di Cossiga, avvenuto il 31 novembre scorso, quando la porta dell'ufficio del ministro fu forzata. Polizia e carabinieri trovarono oggetti spostati, cassetti aperti, grande confusione. La manovra non era stata scoperta dalla portiera, ma gli ignoti visitatori non avevano lasciato di aprirla. Cossiga dichiarò che nulla era stato rubato, compresi i diari a cui teneva particolarmente. E i ladri « cercavano qualcosa? Ora, a distanza di cinque mesi e mezzo, l'attentato può avere un collegamento con il furtarello misterioso? Forse sotto che erano sepolti nell'ufficio, studiando la sorveglianza della polizia, volevano solo rendersi conto della situazione? Domande che stanno dalla struttura dei muri e della porta, dell'ingresso. E' probabile che avessero avuto il tempo di disegnare una piantina, da usare poi in altra occasione.

In serata una telefonata anonima al 113 ha avvertito che in piazza Vinci 44, quartiere Montesacro, era parcheggiata una Bmw targata Firenze 699673 usata per un sequestro. Non si precisava di quale rapimento si trattasse. La Bmw è stata ritrovata dalla squadra mobile nel posto indicato. Le indagini hanno chiarito che era stata rubata il 29 marzo scorso. La scientifica ha iniziato l'esame della vettura per vedere se esistano possibili collegamenti tra quest'auto e il rapimento di Giulio De Martino.

Fiato precise non ce ne sono. C'è l'orientamento in direzione Nap e Br da parte dell'ufficio politico. Fatto che non contrasta con la tesi del ministero dell'Interno secondo cui i fatti di Roma e di Napoli sono collegati fra loro. Ma ora a Roma sia a Napoli l'inquirente dei vertici dei servizi di sicurezza, della polizia e dei carabinieri e che i terroristi, chiunque siano, si stiano preparando ad uscire allo scoperto e rivendicare in modo inequivocabile questi 3 ultimi attentati all'ordinamento democratico del Paese. Il possibile colpo di scena è atteso di ora in ora, in modo clamoroso.

Fabrizio Carbone

Falso allarme per una bomba su aereo Craxi

Milano, 8 aprile.

(g. m.) Una telefonata anonima, con la quale veniva annunciato un attentato ad un aereo proveniente da Roma e a bordo del quale viaggiava il segretario del partito socialista italiano, on Bettino Craxi, ha costretto il pilota ad una manovra d'emergenza. Fortunatamente si trattava di un falso allarme.

L'aereo, il volo AZ-467 partito alle 18.30 da Fiumicino e diretto a Stoccarda, quando già in fase di atterrargio al l'aeroporto di Linate quando alla torre di controllo è giunta una telefonata da parte di uno sconosciuto che annunciava: «Sull'aereo che sta arrivando da Roma c'è un ordigno».

Qualche secondo dopo, un'altra telefonata anonima informava che anche in pista era stata rinvenuta.

Il comandante dell'aereo decideva allora di accelerare l'atterraggio e di imboccare una pista laterale.

L'operazione di sgombero è stata rapidissima. Un attento controllo ha permesso di accertare che ci trattava di due falsi allarmi.

Funziona la "diplomazia commerciale„ iniziata dal ministro Ossola

I buoni contratti dell'industria all'estero

Nel primo trimestre del 1977 l'industria italiana si è aggiudicata grandi commesse estere per circa 3800 miliardi di lire. Si tratta probabilmente di un nuovo record in questo genere di attività, che comprende sia i lavori di costruzione di grandi strutture industriali, generalmente stimolate da tali lavori. Siccome in media queste forniture richiedono 3-5 anni per essere completate, gli ordini vinti nel solo primo trimestre dovrebbero tradursi già quest'anno in esportazioni per 500-600 miliardi di lire.

Al di là dell'ammontare degli ordini vinti, il primo trimestre ha confermato che l'industria italiana sta reagendo positivamente ai trattamenti della domanda mondiale che si sono verificati dopo la crisi petrolifera. Le nostre esportazioni verso i Paesi del Terzo Mondo sono sempre più qualificate: ai semplici lavori di costruzione, eseguiti con manodopera e materiali prevalentemente locali, si aggiungono progetti integrati, con forte presenza dell'industria manifatturiera e quindi con un riflesso positivo molto più marcato sulla congiuntura italiana.

L'esempio più significativo, nel corso degli ultimi mesi, è rappresentato dal «Consorzio Magaz», che ha vinto l'ambita commessa per la costruzione della nuova città universitaria di Riad, in Arabia Saudita. Di questo consorzio fanno parte, associati ad un noto costruttore romano che ne è stato l'elemento trainante, alcune delle imprese più prestigiose dell'industria italiana: si approvvigionano elettriche, come la Ercole Marelli, e di impianti, la Ote, la Saldatubi. Ci sono così alcune habitudes in Italia che hanno il lavoro assicurato per due o tre anni per produrre gli impianti che andranno all'Università di Riad. Il tutto è certamente positivo, anche se non si può non registrare con amarezza che, se siamo bravissimi a costruire università all'estero, sembriamo incapaci non solo di costruire nuove università in Italia ma anche di tenere quelle esistenti ad un livello efficiente.

Nell'attuale fase dell'evoluzione dei grandi lavori all'estero, l'industria delle apparecchiature elettriche è la grande protagonista. Numerose imprese italiane stanno in pratica procedendo all'elettrificazione dell'Iran, dove installano più di mille chilometri di linee elettriche con relative centrali. Un'altra protagonista è l'industria degli armamenti, e non è un caso che il contratto più importante concluso in questi mesi riguardi la fornitura di cinquanta elicotteri all'Iran, con pagamento in petrolio. Al di là del giudizio che si può dare, occorre registrare il fatto che la domanda estera sta contribuendo in maniera determinante al mantenimento dell'occupazione italiana.

I Paesi petroliferi vengono il centro d'azione più interessante per le grandi ordinazioni estere, questo perché hanno grande capacità di spesa e grande bisogno di infrastrutture di base e di tecnologie industriali intermedie che l'Italia è perfettamente in grado di fornire. L'industria italiana, però, sta allargando il proprio campo di interesse. Nel primo trimestre del 1977 abbiamo concluso e cominciato grossi affari in Estremo Oriente: la Gte, che raggruppa varie imprese specializzate di materiali elettrici, ha vinto una grossa commessa nelle Filippine, penetrando così su di un mercato finora totalmente in mano ai giapponesi. La Italsiti, una società del gruppo Iri è riuscita, tra l'altro, ad assicurarsi l'ordinazione per una rete telefonica a Taiwan; la Tecnosud, del gruppo Eni, si è aggiudicata la fornitura di un impianto di depurazione delle acque a Hong Kong. Nello stesso Giappone, spesso considerato la patria dell'elettronica moderna, l'Olivetti ha ottenuto due importanti ordinazioni per sistemi elettronici. L'aggancio con i Paesi ad elevata industrializzazione è rappresentato inoltre dalle trattative che la Fiat per vendere alla Ford americana diecimila motori diesel per applicazioni industriali, e dalle ottime prospettive di penetrazione sul mercato statunitense dell'energia solare.

Mentre diventa più vasta la distribuzione geografica degli ordini dell'estero, si arricchisce anche la gamma delle imprese interessate. L'autonomia dell'importanza che assumono i grandi contratti esteri che anche le più potenti cooperative edili sia italiana, la Cmc di Ravenna, si sia alleriormente espandendo in questo campo è al via anche una commessa di quasi cento milioni per costruire impianti industriali in Algeria.

Questi sviluppi si accompagnano all'intensa opera di sollecitazione commerciale, che coinvolge sia le singole imprese sia il governo, specie da quando Rinaldo Ossola è diventato ministro del Commercio con l'Estero. Si concludono commerciali fiscali con Paesi del Terzo Mondo, per evitare la doppia tassazione delle imprese, appare nuovi accordi di collaborazione tecnica, preludio a nuovi contratti. Così è successo negli ultimi mesi, tra l'altro, con Marocco e Tunisia, mentre la Montedison ha stipulato con l'Iraq un vasto programma per lo sfruttamento dei giacimenti di fosfati e della potassa. Un'altra iniziativa governativa è quella di inviare missioni di prodotti per 120 miliardi in quattro anni, e la Fiat ha iniziato con la Cina un discorso di cooperazione industriale che può avere importanti sviluppi.

Per in marzo alle esportazioni, spesso traumatiche, degli ultimi anni, l'industria italiana sta dunque attivamente ricercando una nuova collocazione internazionale che sembra in grado di garantire uno sviluppo più rapido di quello che altrimenti si rimarrebbe forse ai suoi tradizionali mercati europei.

Mario Deaglio

Alcuni grandi contratti all'estero conclusi da imprese italiane nel primo trimestre 1977

Impresa	Paese	Oggetto del contratto	Importo (miliardi di lire)
Agnelli (Fiat)	Iran	fornitura di 30 elicotteri (cannoneggiabili in petrolio)	200
Tecnimp	Brasile	complesso petrolchimico	111
Consorzio Magaz (Impregilo, E. Mercati, Gte, ecc.)	Arabia Saudita	costruzione della nuova città universitaria di Riad	270
Gte	Filippine	costruzione di centrale elettrica	100
Comp. Cmc	Algeria	costruzione di tre complessi meccanici	80
Saren, Cmc, Marinelli	Iran	oltre 600 km di linee elettriche	80
Ercos (Ent. Eigaz)	Algeria	stabilimento per filatura cardata	75
Italsiti	Arabia Saudita	telefoni per circolarità	50
Sadelmi Cogegi	Iran	oltre 300 km di linee elettriche	15
Fiat (in consorzio con la Krupp)	Algeria	stabilimento pneumatici	—
Immobiliare	Stati Uniti	restauro di 30 edifici nel centro di Boston e nuovi costruzioni	—

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Malfatti chiede agenti di polizia nelle Università

Il governo si prepara ad affrontare la riforma - Il progetto discusso il 15 aprile

(Dalla redazione romana)

Roma, 8 aprile.

Il governo Andreotti si prepara ad affrontare un altro dei nodi difficili: la riforma dell'università. Il ministro Malfatti, parlando alla conferenza dei rettori, ha annunciato che il progetto sarà preso in esame dal Consiglio dei ministri nella seduta di venerdì 15 aprile. Sarà un momento di verifica del mondo universitario, perché contro questo progetto negli stessi si sono avute proteste durissime degli studenti. Atei, tedesse con la circolare (poi riti-

rata) che vietava la reiterazione degli esami, è stato il motivo occasionale, dei ricorrenti della violenza nelle università.

Di questa violenza Malfatti ha discusso con i rettori chiedendo la loro collaborazione perché negli atenei sia rispettata la libertà di insegnamento con l'intervento, se occorre, anche della polizia e della magistratura. «Il presidente — ha detto — ha dato le istruzioni dell'intervento delle forze dell'ordine nei recinti universitari non più che oggi dare, quando esso si renda necessario per impedire ai facinorosi di attentare moralmente e fisicamente ai docenti, agli studenti, ai beni della collettività. La stessa libertà di opinione non può arrivare al punto, in prossimità il ministro, «di consentire a docenti di solidarizzare con minoranze fuisse: non è possibile che le leggi dello Stato vengano calpestate, che consigli di facoltà debbano deliberare in presenza di minoranze studentesche illegittimamente presenti che, i più, con il loro atteggiamento esercitano inammissibili pressioni sullo stesso corpo docente.

Mai il ministro aveva preso una posizione così ferma. Evidentemente egli si rivolge va ai rettori dopo aver consultato i consigli del governo, del presidente Andreotti al ministro dell'Interno Cossiga. Entrando poi nel tema degli studi, Malfatti ha giudicato insomma «cancellare arbitrariamente determinati insegnamenti dai piani di studio e chiedere la facoltà di scelta del voto e degli esami. «L'autonomia universitaria deve essere riaffermata permanente e difendila con rigore. L'unico modo per farlo è il richiamo ai principi delle leggi dello Stato che non è consentito a nessuno di ignorare, di applicare, di eludere».

Malfatti ha poi risposto alcuni casi di violenza ai professori, come Bonario Romeo, Lucio Colletti, Alberto Asor Rosa, Massimo Finola, Giorgio Petrocchi, Franco Ferrarotti, «impediti di assolvere ai propri doveri di insegnamento, interrotti durante le lezioni, intralciati e minacciati da minoranze studentesche che di studentesco non hanno nulla, essendo il loro modo di

Risultati parziali per il Consiglio pubblica istruzione

Roma, 8 aprile.

La commissione elettorale centrale del ministero della Pubblica istruzione incaricata di raccogliere i dati relativi alle votazioni per il consiglio nazionale della Pubblica Istruzione, uno dei tre organi di partecipazione accademica di livello superiore previsto dalla legge 477, ha scrutinato circa il 60 per cento delle schede e ha rilevato i parziali finora raccolti dalla commissione sono i seguenti:

Docenti scuola materna: Finascel-Cisl voti 6851 (58,8 per cento); Cgil 2132 (18,4 per cento); Sinals 921 (7,9); Uil 905 (7,8).

Docenti scuola elementare: Finascel-Cisl 39.911 (32,5); Sinals 19.779 (17,3); Cgil 18.493 (17,1); Uil 5455 (4,8).

Docenti scuola media: Sinals 29.068 (32,5); Uciim 20.454 (22,5); Cgil 16.607 (18,3); Snes-Cisl 9300 (10,3); Anfai 5873 (8,5); Uil 5372 (5,9).

Docenti scuola secondaria di secondo grado: Sinals 1809; (32,9); Cgil 13583 (24,7); Uciim 8987 (16,3); Snes-Cisl 5064 (9,3); Uil 3383 (6,1).

Docenti scuola artistica: Sinls 1897 (32,5); Cgil 1270 (21,8); Snes-Cisl 168 (4,1); Uil 114 (3,1).

Direttori didattici: Finascel-Cisl 697 (42,6); Sinals 662 (40,5); Cgil 209 (12,6); Uil 59 (4,3).

Presidi scuola media: Sinals 907 (30,8); Uciim 894 (31,1); Cgil 124 (7,8); Uil 109 (3,7).

Il rapimento di Napoli apre sempre più angosciosi interrogativi

Bonifacio: esiste in Italia un tentativo di eversione

(Dal nostro corrispondente)

Napoli, 8 aprile.

Un'ombra di vecchia data, fratemi rapporti di collegamma alla facoltà di Giurisprudenza dell'Ateneo di Napoli, hanno indotto stamane il ministro di Grazia e Giustizia, Franco Bonifacio, ovviamente di un intervento chirurgico, a lasciare per qualche ora la sua casa in via Petrarca, sulla collina di Posillipo, per recarsi da Francesco De Martino. Scortato dal consigliere di Cassazione Pasquale Brancaccino, esponente del pci di Napoli, ha raggiunto con un corteo alfanso i terzo piano di via Aniello Falcone. Un affettuoso, caldo abbraccio avvenuto in intimità e riservatezza. Qualche minuto più tardi, lo studio del vecchio leader socialista è stato aperto ai giornalisti, agli operatori della Tv e fotografi.



De Martino è accasciato nella sua poltrona, un po' più ripiegato su se stesso, più pensieroso. Una compostezza di dolore che merita grande rispetto. Il volto appare appesantito, gli occhi sono velati. Bonifacio gli siede accanto su una poltroncina di velluto, gli tiene una mano sul braccio sinistro. Lo accarezza. Cerca con la sua presenza di infondergli conforto, coraggio. Il ministro prende ogni domanda: «Voglio tassativamente permettere — dice con voce rotta — che ho scritto il decreto morale di correre qui. A Francesco De Martino mi legano saldi sentimenti, l'ho sempre ammirato. Ancora più in questa occasione. Un comportamento esemplare...».

Viene interrotto da una raffica di quesiti. Che cosa pensa dell'ondata di terrorismo scatenatasi in questi giorni? Del ripiresento di Guido De Martino, la bomba allo studio di Cossiga, l'uccisione in Germania dell'alto magistrato? C'è un disegno in atto?

«Sul piano internazionale non saprei, anche perché mi mancano elementi di informazione. Per questo riparto in l'Italia è certissimo, quali che siano le matrici, che c'è una obiettiva convergenza, un tentativo di eversione per mettere il corso democratico del nostro Paese. Lo Stato non deve dare risposte emotive, ma ferme e razionali. Ho la possibilità di difenderci. La mia diagnosi è positiva perché le grandi masse popolari sono intimamente legate ai grandi valori della democrazia che abbiamo conquistato in tanti anni di lotta e che non è possibile sia messa in pericolo da pochi miopiaci di individui.

Il discorso scivola sulla scorta, protezione offerta alla famiglia De Martino in un momento particolarmente delicato per Napoli, sulla massiccia presenza di una pattuglia di agenti in via Aniello Falcone che avrebbe scoraggiato il rapitore/o. «Stiamo dire, è vero, che noi non l'abbiamo mai sollecitata — interviene il parlamentare socialista — Bonifacio aggiunge — ribadisce Bonifacio — che spesso molti uomini politici, ed accade anche questo, sono restii ad ogni genere di scorta.

Credo che si stia facendo tutto il possibile per venire a capo di questo infame episodio?

«Credo di sì. Siamo tutti interessati, la forze politiche, non mi dire tutto il Paese. Nulla viene trascurato...».

Come spiega questa sorta di impotenza della forze pubblica. Eppure non è il primo sequestro di persona.

«Sì, ho su... Non abbiamo predisposto. Ma bisogna far molta attenzione al momento che stiamo vivendo, all'apparato organizzativo. Sulla stessa organizzazione dei servizi segreti di informazione che tempo il governo ha presentato il progetto di ristrutturazione totale. Sperlamo che venga in volontà politica di fare certe cose con grande rapidità. Ricordo che furono avanzate, soltanto qualche settimana fa, quelle proposte, che riguardano tutte le forze democratiche, al processo di piazza Fontana — qualcuno osserva — quello Sid che corre di disinformazione che cosa può dire su questi oscuri episodi?

«Non per quanto riguarda il processo penale — risponde Bonifacio — abbiamo già predisposto alcune misure di semplificazione specie per l'istruttoria della commissione. Sono modifiche che vendono essere davanti al Parlamento e credo che verranno rapidamente approvate. Stiamo facendo il possibile per accelerare certe cose, correrà dire che nel complesso la magistratura sta facendo cose ottime...».

— Ma queste difficoltà del processo di Catanzaro?

«Per quanto riguarda il Sid abbiamo predisposto un disegno di legge di completa riorganizzazione dei corpi separati per scongiurare certe distorsioni...».

— Prima che il colloquio si concluda un'ultima domanda all'onorevole De Martino. Come si sente, stanco, distrutto dall'attesa?

«No, distrutto proprio no...». Un momento di pausa per riprendersi dalla forte emozione. «Certo, provo del sentimento ma ho il pieno controllo delle mie idee e, l'ho sempre detto, sono convinto che da ogni problema si esce, ma ho anche molti uomini politici, ed accade anche questo, sono restii ad ogni genere di scorta.

Credo che si stia facendo tutto il possibile per venire a capo di questo infame episodio?

«Credo di sì. Siamo tutti interessati, la forze politiche, non mi dire tutto il Paese. Nulla viene trascurato...».

Come spiega questa sorta di impotenza della forze pubblica. Eppure non è il primo sequestro di persona.

«Sì, ho su... Non abbiamo predisposto. Ma bisogna far molta attenzione al momento che stiamo vivendo, all'apparato organizzativo. Sulla stessa organizzazione dei servizi segreti di informazione che tempo il governo ha presentato il progetto di ristrutturazione totale. Speriamo che venga la volontà politica di fare certe cose con grande rapidità. Ricordo che furono avanzate, soltanto qualche settimana fa, quelle proposte, che riguardano tutte le forze democratiche, al processo di piazza Fontana — qualcuno osserva — quello Sid che corre di disinformazione che cosa può dire su questi oscuri episodi?

«Non per quanto riguarda il processo penale — risponde Bonifacio — abbiamo già predisposto alcune misure di semplificazione specie per l'istruttoria della commissione. Sono modifiche che vendono essere davanti al Parlamento e credo che verranno rapidamente approvate. Stiamo facendo il possibile per accelerare certe cose, correrà dire che nel complesso la magistratura sta facendo cose ottime...».

— Ma queste difficoltà del processo di Catanzaro?

«Per quanto riguarda il Sid abbiamo predisposto un disegno di legge di completa riorganizzazione dei corpi separati per scongiurare certe distorsioni...».

— Prima che il colloquio si concluda un'ultima domanda all'onorevole De Martino. Come si sente, stanco, distrutto dall'attesa?

«No, distrutto proprio no...». Un momento di pausa per riprendersi dalla forte emozione. «Certo, provo del sentimento ma ho il pieno controllo delle mie idee e, l'ho sempre detto, sono convinto che da ogni problema si esce, ma ho anche molti uomini politici, ed accade anche questo, sono restii ad ogni genere di scorta.

Credo che si stia facendo tutto il possibile per venire a capo di questo infame episodio?

«Credo di sì. Siamo tutti interessati, la forze politiche, non mi dire tutto il Paese. Nulla viene trascurato...».

Come spiega questa sorta di impotenza della forze pubblica. Eppure non è il primo sequestro di persona.

«Sì, ho su... Non abbiamo predisposto. Ma bisogna far molta attenzione al momento che stiamo vivendo, all'apparato organizzativo. Sulla stessa organizzazione dei servizi segreti di informazione che tempo il governo ha presentato il progetto di ristrutturazione totale. Speriamo che venga la volontà politica di fare certe cose con grande rapidità. Ricordo che furono avanzate, soltanto qualche settimana fa, quelle proposte, che riguardano tutte le forze democratiche, al processo di piazza Fontana

Questi i terroristi chiesti in cambio di De Martino

Gli otto detenuti di cui il gruppo Nap «Walter Alasia» chiede, con un messaggio, la liberazione in cambio della libertà di Guido De Martino appartengono al Nap e alle Brigate rosse: ciò proverebbe che i due movimenti eversivi sono ormai in collegamento diretto. Ecco chi sono i detenuti di cui è chiesta la scarcerazione.

Giovanni Gentile Schiavone è nato in provincia di Matera il 30 settembre 1949. In carcere dal 15 luglio del 1975, dal 26 febbraio del '77 condannato all'ergastolo, condannato a 22 anni, dei quali 20 di reclusione per i reati dolosi, un anno e 7 mesi per i reati colposi e 5 mesi di arresto per le contravvenzioni. Definito uno dei capi storici dei Nap, è stato riconosciuto responsabile, oltre che per la partecipazione alla banda armata, reato addebitato a tutti i 33 imputati, per gli attentati alle sedi del mei dell'Arenella, di Poggioreale e di Fuorigrotta. Per gli attentati davanti alle carceri di Napoli, Milano e Roma; per l'irruzione alla Fiat di via Pontecorvo.

Giovanni Battista Magnaterra è nato a Venezia il 7 dicembre 1952, abitava a Milano in via Mogadiscio, 2. Fu arrestato a Milano il 20 ottobre 1975 dopo un conflitto a fuoco con tre pattuglie di agli urbani. Gli furono trovate addosso una 128 falsificata e gli era stato intimato l'alt per una infrazione al codice della strada. Il giudice gli concesse la validità (era falsa) della patente di guida. Mentre veniva invitato a salire sulla vettura dei vigili per gli accertamenti di rito, estrasse una pistola e la puntava alla tempia di uno dei suoi accompagnatori e fuggiva, sparando alcuni colpi. I vigili rispondevano al fuoco, lo ferivano e il Magnaterra si arrendeva.

Roberto Ogliebene, 22 anni, fu ucciso con due colpi di pistola il maresciallo maggiore dei carabinieri Felice Mariano la notte del 15 ottobre 1974 a Robbiano di Mediglia (Milano). Il sottufficiale, dopo aver scoperto il covo e arrestato altri due brigatisti, lo aveva atteso, con i suoi uomini. Nel conflitto a fuoco che ne seguì, il maresciallo rimase ucciso.



Da sinistra in alto, Giovanni Schiavone, Maurizio Ferrari, Roberto Ogliebene, Giovanbattista Magnaterra (Ansa-Ap)

Paolo Maurizio Ferrari, 30 anni, operaio modenese, è accusato di avere partecipato al sequestro Labate, Amerio, Sossi.

All'ufficio politico della questura di Roma, per continuando le ricerche ai ricercati adotò a cui possono aver partecipato i rapporti quattro presunti rapporti citati nel messaggio di Milano sul sequestro di Guido De Martino (anno Pietro Bassi, Pietro Bertolazzi, Arnaldo Listrani e Tonino Paroli) si dichiara che non risulta nulla che dimostri la loro attività eversiva. (Ap. Italia)

Riunione dei partiti costituzionali

(Segue dalla 1ª pagina)

re possibile un accordo tra forze politiche certo diverse, ma tutte costituzionali e democratiche, individuare i comuni, fondamentali interessi nazionali e a riaffermare, così oltre un anno fa, una unica strada di fiducia e di collaborazione costruttiva ai fenomeni di disgregazione in atto e ai pericoli che più si profilavano.

Il deputato del pci precisa di preferire in tempi rapidi una esame comune; e ciò in considerazione che questi diritti

spinello, insieme con altri otto l'hanno presentato e appoggiato, riproponendo con forza gli problemi delle difesa delle democrazia...». «Questa difesa — conclude — ha più bisogno di unità che di divisioni. Essa rende necessario, per senza cancellare le differenze e le legittimità di distinzioni e inoli parenele, un nuovo spirito di solidarietà, entro compromessi ragionati e ragionevoli e non pregiudiziali inaccettabile. Insomma, è un appello urgente, che tiene nel massimo conto le esortazioni

Landolfi; per la dc, i vicesegretari Gaspari e Galloni, per il pci Chiaromonte e Malfa; per il psi il vicesegretario Tortorella e Manca; per il psdi, Ferri e Preti; per il pli Battistini.

Manca la intenzione nell'impegno comune contro la eversione della strategia della tensione in vista dell'incontro, di stringendo dei negoziati sulla prospettive politiche della settimana dopo Pasqua: è una distinzione nella anche da Chiaromonte e Galloni. Ma pesa tuttie alla ripresa

Il documento finale, approvato all'unanimità, supera l'episodio provocato dal segretario di Guido De Martino per consolidare che «l'intervento dei cittadini, gli atti criminali di Napoli e di Roma, uniti nuove ogni attentato alle sedi dei partiti democratici, alle aggressioni alle forze dell'ordine, tali episodi di violenza nelle università dimostrano la volontà di colpire direttamente le libere democrazie». Nella parte conclusiva i rappresentanti delle forze democratiche sviluppano un

(40,5); Cgil 207 (13,6); Uil 70 (4,5).

Presidi scuole medie: Sinals 887 (30,6); Uciim 384 (30,1); Cgil 181 (7,9); Uil 109 (8,7); Snes-Cisl 61 (3,3).

Presidi scuola secondaria secondo grado: Sinals 437 (37,4); Uciim 210 (37,6); Cgil 72 (9,3); Uil 43 (5,5).

Personale non docente: Cgil 15886 (38,1); Snals-Cisl 15500 (50,8); Sinals 14349 (16,1); Uil 12017 (13,8).

(Anse)



Napoli. Una recente immagine di Guido De Martino (Anse)

Nomi e Cognomi

di Andrea Barbato



L'Arces come albo d'onore

E' difficile, a prima vista, non considerare le ambizioni e il programma di quel folto gruppo di intellettuali che si sono riuniti, a Milano e a Roma, in una regolare associazione, con sigla, gerenza, consiglio direttivo e numero di casella postale per le eventuali successive adesioni. Dispiace sommessamente, sempre a prima vista, di non essere stati invitati. Il gruppo è quantitativamente numeroso e qualitativamente imponente: sebbene l'elenco degli iscritti non sia apparso sui giornali che ne hanno fatto menzione (pochi, per la verità), l'allievo si sa che vi figurano nomi illustri, scienziati di vaglio, critici impegnati, docenti, ex-ministri di prestigiosa amministrazione, giornalisti e parlamentari, accanto a nomi meno noti ma non certo meno rispettabili.

Ma il prestigio dell'Arces — così si chiama questa associazione, che vuole il rinnovamento della cultura, dell'economia e della società — non si affida solo alla qualifica personale dei suoi iscritti, bensì anche ad un programma, quale è stato illustrato in convegno stampa nelle due capitali d'Italia, e quale è stato riportato, per gli assenti, sui giornali amici, e quindi certamente non deformanti. E anche qui, sembra ardito non condividere le linee generali del manifesto: chi è favorevole all'ordine e all'opportunismo? Chi vorrebbe schierarsi contro la libertà e per il totalitarismo? Chi non riconosce che l'Italia è in crisi? Chi si opporrebbe agli scambi di informazioni e di iniziative?

E' chiaro che, per perseguire obiettivi così generosi e condivisibili, non si sarebbe stato neppure il bisogno di dar vita ad un'associazione sacra, una vasona alluvionale, come la chiamano i promotori, fra gli intellettuali echa non s'arrendono. Appare evidente la necessità di leggere meglio nelle dichiarazioni e nei resoconti quelli ultimi, piuttosto scarni, per la lamentata e deplorevole assenza dei maggiori quotidiani alla cerimonia di battesimo dell'Arces.

L'arco politico sembra vasto, non costruito solo nei confini di quello culturale che pure altri intellettuali (come Giovanni Ferrara sulla Voce) difendono in altro modo. Sembra estendersi al mondo cattolico e perfino marxista. Tuttavia l'associazione precisa di non volersi trasformare in un superpartito, e di non avere recondite proposte di schieramento. La politica non è certo assente, nei richiami all'Europa occidentale, nel rifiuto categorico del compromesso storico e in generale di ogni scelta a sinistra, nella bandiera liberal-democratica che che sono state esposte ai balconi. Ma anche nelle intenzioni più immediate e concrete, se è vero — come scrive un reazionissimo amico — che le iniziative dell'Arces vogliono sviluppersi positivamente sulle scelte del cittadino al momento del voto, rendendole più mature, più consapevoli, più moderne ed europee. Chi stabilirà a quale partito, a quale collegio e candidatura ed attuazione questi requisiti. L'Arces per ora non lo dice: anche se sembra di intuirlo.

L'associazione, dice il medesimo cronista del Tempo di Roma), se non pensa di sostituire i partiti, pensa però di scuotere quei settori in cui essi sono assenti o presenti in misura insufficiente. Colpirà in che modo? Appoggiando partito, attitude. Con la proposta di opere culturali, con studi e programmi. Un'attività che è propria degli intellettuali, e che ciascuno dei membri dell'Arces possiede già secretis in proprio, da molto tempo.

Vediamo altri propositi dell'associazione: ritrovare l'impegno del lavoro ben fatto e ben compensato: e qui potremmo osservare che non è l'impegno che manca, alla maggior parte degli italiani. Una carriera aperta a tutti i meritevoli, il che è valido fin dai tempi del libro Cuore. Essere permanentemente sul centro della cronaca, fatto che può essere stancante e rischioso. E infine, offrire all'Italia un'immagine autentica e precisa di uomini dirigenti avveduti, il che vuol dire tranquillizzarli sul ruolo delle minoranze: ma a questo, sembra che abbia già risposto direttamente il Dipartimento di Stato a Washington.

La nascita dell'Arces non è — come pure — un cerimoniale rituale o rumore. La presenza fra gli altri di uomini di cultura indurre a riflettere sul ruolo che gli intellettuali moderati intendono svolgere nel futuro immediato. L'appoggio di giornali di opinione autorevolmente conservatrice di alcune iniziative, la programmata loro accentuata diffusione. Nel vasto coro della restaurazione, s'appresta una voce, che non potrà non essere politica, e rispetto degli stessi promotori. I più cocciuti dei quali, in una rubrica che si chiama cronaca e commenta, versa pertanto elenchi, in chiusura e chiedendo scusa per omissioni o tendenziose involontarie: Bertoldini, Bertuzzi, Bertoni, Bellina, Monsignori, De Felice, Zangrilli, Melloni, Orlona, Rosebery, Bonomi, Modi, Pomponi, il movimento «Milite, il Giornale Nuovo, e il Settimanale.

Luca Giurato

Messaggio dei Nap

(Segue dalla 1ª pagina)

la Repubblica, il guardasigilli Bonifacio, va ad abbracciare i suo vecchio amico Francesco De Martino. Nell'abitazione sul Vomero, incontra il solito gruppo di giornalisti, e, tra una domanda e l'altra, in un clima di comprensibile emozione, fa alcune affermazioni. «Le Stato — dice, tra l'altro, Bonifacio — ha ancora le possibilità di difendersi con fermezza. «Non è possibile — prosegue subito dopo — che poche migliaia di esercari possano condizionare la nostra democrazia e mettere in pericolo quello che abbiamo conquistato con molti anni di dure lotte. Sono sicuro che questi esercari saranno sconfitti».

C'è di più. Arriva, inevitabile a questo punto, la domanda sui collegamenti internazionali: rapimento di Guido De Martino — bomba nello studio di Cossiga — assassinio del più alto magistrato tedesco: che fa, tra l'altro, l'accostamento della banda Baader Meinhof, Sinistra ebbe colle, menti internazionali con segrei protezioni, per mancanza di supermanieri. Ma è certissimo che, per quanto riguarda l'Italia, c'è una obiettiva convergenza di un tentativo di accordo se nel corso democratico del nostro Paese». Dalle due Parte: a Bonifacio presenta parole di vetro, o quello che dice ha un «peso» politico notevole.

Andiamo avanti. «Lasciamo» — cam De Martino e «tra sferiamoci» dal più alto magistrato addetto alle indagini, il procuratore della Repubblica, Francesco De Santis è più prudente, ma abbastanza esplicito: «Abbiamo dei sospetti, e quanto pare, gruppi organizzati, e quindi pericolosi». Poco dopo, Bartillo parte d'improvviso da Napoli diretto a Roma, per esaminare l'ultimo messaggio dei Nap, lasciando un'intera città di fronte a mille interrogativi e una sola certezza: la sua lotta contro i rapitori non sarà facile, ma lunga e dura.

Luca Giurato

lR

oggi 9 aprile
per le feste di Pasqua

scontoperlui

10%

su tutto, proprio tutto
l'abbigliamento per uomo

Dai completi alle camicie,
dalle cravatte ai pullover.

Un'occasione da non perdere

la **Rinascente**

Senato della Repubblica - Archivio Storico

NESSUNA TELEFONATA ALLA FAMIGLIA MENTRE SI MOLTIPLICANO I MESSAGGI DI ULTRAS

Il sequestro De Martino

(Continuaz. dalla 1. pagina)

mostrare che quella politica non è una classe politica.

Un tradizionalista ostile all'ingresso in lui perso insieme alla carica di segretario del Partito socialista. Sono le regole e il professore non ha chiesto concessioni: «Non abbiamo mai sollecitato alcuna protezione. E del resto, non sono stanco i nostri sforzi per cui si conclude se il terrorismo — dice ancora De Martino — strumenti desiderati adeguati».

— Ma lei non ha progetti in questo settore almeno sinceramente da farsi? Chiediamo anche noi per un ultimo inquisitore.

«Potrei farlo in molti altri campi, ma proprio non credo in questo. Sono anni che continuo a ripetere sull'idea che quando ricorrere ad espedienti da necessario riorganizzare tutte le strutture dei servizi di sicurezza, delle forze di polizia per metterle in grado di combattere una criminalità diversa da quella di altri tempi».

Il ministro della giustizia Bonifacio, che è il vicesegretario più illustre della democrazia e che assume a questa base di un collegato cosa il tuttenzionato che occupa tutta la mattinata, assente grave col capo. La sua, se è possibile per la carica che occupa, è una visita privata. E' appena uscito dalla clinica napoletana dove è stato operato alla cistifellea. Il volto è scavato, emaciato, terribilmente pallido. Per farsi percorrere i pochi passi dall'ascensore alla poltrona dove si è abbandonato hanno dovuto sorreggerlo in due.

E' quasi cinico chiedergli come va. Ma non è una domanda per colpire anche i rappresentanti di questi terroristi?

«E' naturale!», risponde cercando di essere fermo nel tono. «Abbiamo più prudenza alcuni strumenti. C'è un impegno costante di questo tutte le forze politiche. Ma bisogna pure trovare presente — aggiunge quasi a

Questa vicenda lo dimostra terribilmente. De Martino non avrà avuta scelta. E il silenzio al portone d'ingresso lo fa pensare insieme alla carica di segretario del Partito socialista. Sono le regole e il professore non ha chiesto concessioni: «Non abbiamo mai sollecitato alcuna protezione. E del resto, non sono stanco i nostri sforzi per cui si conclude se il terrorismo — dice ancora De Martino — strumenti desiderati adeguati».

— Ma lei non ha progetti in questo settore almeno sinceramente da farsi? Chiediamo anche noi per un ultimo inquisitore.

«Potrei farlo in molti altri campi, ma proprio non credo in questo. Sono anni che continuo a ripetere sull'idea che quando ricorrere ad espedienti da necessario riorganizzare tutte le strutture dei servizi di sicurezza, delle forze di polizia per metterle in grado di combattere una criminalità diversa da quella di altri tempi».

Il ministro della giustizia Bonifacio, che è il vicesegretario più illustre della democrazia e che assume a questa base di un collegato cosa il tuttenzionato che occupa tutta la mattinata, assente grave col capo. La sua, se è possibile per la carica che occupa, è una visita privata. E' appena uscito dalla clinica napoletana dove è stato operato alla cistifellea. Il volto è scavato, emaciato, terribilmente pallido. Per farsi percorrere i pochi passi dall'ascensore alla poltrona dove si è abbandonato hanno dovuto sorreggerlo in due.

E' quasi cinico chiedergli come va. Ma non è una domanda per colpire anche i rappresentanti di questi terroristi?

«E' naturale!», risponde cercando di essere fermo nel tono. «Abbiamo più prudenza alcuni strumenti. C'è un impegno costante di questo tutte le forze politiche. Ma bisogna pure trovare presente — aggiunge quasi a



Il ministro Bonifacio in visita all'on. Francesco De Martino

spiegare lo sconcerto clamoroso che colpirebbe ora proprio la classe politica — che in questi casi c'è molta umanità e paura. Bisogna che il Paese renda questo remore, che si senta coinvolto, senza più rinviarsi fatta sul potere pubblico». Non gli si può dare torto, ma resta che con questi sicuri più generali studiare un problema concreto che colpisce questo caso e ora lo stesso ministro della giustizia, l'onorevole Francesco De Martino, già vice presidente del Consiglio, rappresentano una firma.

Si dice sempre che i terroristi vogliono portare questo Paese a livelli autoritari. La tensione aumenterà di giorno in giorno, vivendo particolarmente pericoloso. Non è servita a ritrovare la famosa «128» grigia usata dai rapitori e neanche la «Dyane 6» che i ladri, più scaltri che temevano (se non si tratta di un'altra beffa, di una provocazione o una sfida) questa notte hanno rubato al fratello del rapito.

lo, che le indagini si possono coordinare da un ristretto quadrato: a Napoli poi, c'è il suo fedelissimo dottor Cioffi, dirigente regionale dell'antiterrorismo, e non bisogna mai dimenticare che le indagini, almeno formalmente, vengono dirette e coordinate da un magistrato. In questo caso, il sostituto procuratore Armando Cono Lancuba, che condivide con tutti gli altri inquirenti la regola della massima prudenza.

Un autorevole del consiglio, parlo soltanto a nome mio, dopodiché di subito da dentro: una domanda, vivendo particolarmente pericoloso. Non è servita a ritrovare la famosa «128» grigia usata dai rapitori e neanche la «Dyane 6» che i ladri, più scaltri che temevano (se non si tratta di un'altra beffa, di una provocazione o una sfida) questa notte hanno rubato al fratello del rapito.

Armando De Martino, che l'aveva lasciata nei pressi di casa, in via Carnevale. Questo episodio, con l'incursione ripetuta in un locale affollato di clienti (il centralissimo «Cantinone» in via dei Mille) dice come la presenza della polizia sia attualmente discreta, come non vi sia l'ombra di un posto di blocco, come non si abbia la sensazione di essere in una città presidiata e controllata.

Non c'è alternativa, «Non bisogna fare niente che possa mettere i rapitori in allarme». E' una regola certamente giusta in questa circostanza, ma forse è una regola che è diventata consuetudine. Quando abbiamo chiesto a Bonifacio se si aspettava il sequestro di un politico, ha replicato: «Non lo escludevamo e a ha completato la risposta allargando sconsolatamente le braccia.

LUIGI GAMBACCIOTTA

Ordine Nuovo: «Vi manderemo il portafogli»

Una telefonata alla nostra redazione di Ancona
Un orologio come dimostrazione di paternità

Anche ieri una pioggia di telefonate anonime ha investito le redazioni dei giornali, gli uffici dell'agenzia ANSA che è collegata con tutti i quotidiani e la sede napoletana dell'onorevole Francesco De Martino. Non c'è dubbio, ormai, che il sequestro di Guido De Martino ha aperto la fase dei messaggi sgrammaticati che vengono ai margini dell'estremismo politico ed ha mobilitato gente interessata a colorare in un modo o nell'altro le cronache dello spiacevole episodio. Nel conto bisogna poi mettere la non meno numerose persone che in buona fede — ma senza disporre di elementi concreti — si adoperano affannosamente, pretese dall'anonimato, a far pervenire «consigli» agli inquirenti e agli stessi congiunti del dirigente socialista napoletano. Soltanto a casa dell'on. De Martino sono giunte ieri ben dieci telefonate, e tutte inconsistenti.

Tra le molte segnalazioni, generalmente farneticanti, una sembra più vista prima in qualche considerazione da volere che sono impegnati nella sedazione. Si tratta di una comunicazione telefonica trasmessa da una redazione con accento settentrionale al corrispondente del *Paese Sera* di Milano.

Questo il testo del messaggio: «Comunisti militanti proletari, gruppo combattente Walter Alasia di Sesto San Giovanni: si prendiamo cognizione al Ministero degli Interni e sui alcuni quotidiani nazionali il seguente messaggio pervenuto dalla nostra colonna di Napoli. Premettiamo a dimostrazione dell'autenticità di quanto rivendicato, quanto segue (al Ministero cognizione): noi abbiamo quel che cercate, in riferimento alla giunta del De Martino. Fi riferemo documento di ciò.

11 il prigioniero politico Guido De Martino verrà rilasciato alle ore 21 del giorno 22 in una qualsiasi località del Paese. Il giorno 30 alle ore 10 dovranno essere liberati gli ostaggi della colonna di Napoli di Lecce (i seguenti prigionieri politici: Giovanni Battista Umpastrocchi, Giovanni Cristo Schiavone, Pietro Bruni, Pietro Bertini, Aristide Lintrami, Tommaso Parodi, Maurizio Ferrari, Roberto Cambiano). Alle ore 9, sempre del 30, dovrà essere autorizzato l'atterraggio di un DC-9 nel aeroporto aeroporto. Quale il compagno Antonio Lo Muscio si troverà nuovo all'ultimo istante.

- 2) Dal giorno 23 al giorno 30, dalle ore 8 alle ore 20, dovranno essere distribuiti gratuitamente, per un valore di miliardi cinque, presso volontari nelle seguenti città: Milano, Bologna, Napoli, Messina, Cagliari e...

Un'altra telefonata, contenente dettagli che non si sa quale importanza abbiano, è stata ricevuta da Roberto Antonicelli della redazione di Ancona del nostro giornale. L'autore della comunicazione si è detto appartenente a «Ordine Nuovo», ha rivendicato a questa organizzazione il sequestro di De Martino, ha chiesto la liberazione di Tanzi, Concutelli e Tuti, sostituendo lo scioglimento del processo in corso a Roma contro un gruppo di «ordinovisti», e ha poi detto: «Entro 36 ore intervento alla Nazione di

I SOMMOZZATORI FARANNO PASQUA IN CAMERA IPERBARICA

Mare in burrasca ad Otranto Sospeso il recupero dei feriti

«Unità nella difesa delle istituzioni»

Falso allarme sull'aereo dell'on. Craxi

MILANO, 8 — L'aereo Roma-Milano-Sloccarda, partito da Fiumicino (volo AZ 441) alle 16,30, su cui viaggiava il Segretario del PSI, on. Bettino Craxi, ha effettuato un atterraggio di emergenza all'aeroporto milanese di Linate, dopo che da terra era stato comunicato al pilota che era stata ricevuta la segnalazione della presenza di una bomba a bordo. Secondo la stessa segnalazione, anche la pista prevista per l'atterraggio sarebbe stata minata.

L'aereo è atterrato regolarmente e tutti i passeggeri hanno raggiunto l'aerostazione. Le perquisizioni non hanno dato risultati.

Treni bloccati sulla Pescara-Roma per presunti attentati

PESCARA, 8 — Il traffico ferroviario sulla linea Pescara-Roma è rimasto bloccato per sei ore e mezzo, la scorsa notte, dalle 23,30 alle 17,30, tra le stazioni di Popoli e Sulmona, in provincia di Pescara, dove è avvenuto segnalato telefonicamente la presenza di bombe, risultate inesistenti.

Sono rimasti bloccati, tra l'altro, i rapidi provenienti da Roma e da Napoli. I passeggeri sono stati trasbordati su autobus delle Ferrovie dello Stato, mentre che le telefonate siano state fatte da Sulmona e da Torre dei Passeri.

SPETTACOLI

CONCERTI

A.M.R. AUDITORIUM DELL'ORGANO: Oggi ore 18 (S. Sacramento, piazza Pollione) alle ore 12 | concerti del mezzogiorno.

E.T.I. - TEATRO QUIRINO
TEL. 679.45.85
Oggi ore 21
Domani ore 17
ENRICO MARIA SALERNO
GIOVANNA RALLI
in
IL BERNARD SLADE
Lunedì, ore 17 - Martedì, ore - Mercoledì, ore 21 - Giovedì, ore 17, ultima diurna
ULTIMI 8 SPETTACOLI

E.T.I. - TEATRO VALLE
Telefono 654.37.94
Da Martedì 12 aprile
COOPERATIVA TEATRO FRANCO PARENTI
presenta
L'ARIALDA
di Giovanni Testori
Regia di Andrée Ruth Shammah
Scene e costumi di Gianmaurizio Fercioni
Musiche di Fiorenzo Carpi
Calendario per gli Abbonati: Martedì 12, ore 17,15, « Prima » - Mercoledì 13, ore 20,15, « Prima replica » - Giovedì 14, ore 17, « Prima fascicolo diurna » - Venerdì 15, ore 21,15, « Altra replica » - Sabato 16, ore 21,15, « Prima fuori serie »

TEATRI

LIRICA

TEATRO DELL'OPERA
Alle ore 18, in abbonamento alla diurna recita di «Don Pasquale» di Donizetti (Turno A, 47) concertata e diretta dal maestro Gabriele Ferro. Regia di Filippo Crivelli, scene e costumi di Attilio Colonnello. Maestro del coro Jaqueline Perotti, allestimento del Teatro alla Scala. In

I LUNEDI del SISTINA
FRANCO FONTANA presenta
Da stasera al 12 aprile, ore 21,15
GABRIELLA FERRI
PANDEMONIUM
Prenotazioni al botteghino del Teatro (4753801)

Interpreti: Lucia Catullo, Maria Luisa Clara, Anna Di Stasio, Flora Lascialfari, Sonia Chiodelli, Robert Amis, Ely Fiaga, Gino Bramieri. Le scenografie sono realizzate (sarebbe) 12 alle ore 20,30 in abb. alla turno.

IL BAGAGLINO
VIA DUE MACELLI 75
Domenica e lunedì
presenta
PINO CARUSO
ISABELLA BIAGINI

TEATRO DI ROMA
al TEATRO ARGENTINA
Don Giovanni
di Molière
Regia M. Missiroli
Prod. Teatro Stabile di Torino
CALENDARIO POSTI FISSI:
- Sabato 9 aprile, ore 21, sera replica
- Domenica 10 aprile, ore 17, seconda recita diurna festiva
- Martedì 12 aprile, ore 21, ultima replica
ABBONAMENTI A RIDUZIONE:
- Turni C, D, ore 21
- Turni F, G, H, ore 17
Prenotazioni e vendita botteghino Teatro Argentina Telefono 654.40.01 ore 10-13 e 17-19. Domeni ing. mattino e chius. lunedì

al TEATRO CIRCO del TEATRO DI ROMA
Via C. Colombo
Lezione d'inglese
di E. Ionesco
Regia F. Macri e G. Vasta
ABBONAMENTI A RIDUZIONE:
- Turni E, F, G, H ore 17,3.

Presentazione presso botteghino Teatro Argentina Telefono 654.40.01 ore 10-13 e 17-19. Domeni ing. mattino e chius. lunedì

Quarto Oggiaro ore 17 e 21 (Via Gallarate 164) Compagnia di Nicolaio, Regia Mauro Monicelli, Produzione Teatro Stabile di Torino.

Ventura Silvio Spaziani con la partecipazione di Gino Bramieri (Inizio della prossima « La signora è di cattiva » di A. De Benedetti con Ugo Pagliai, M. Mauri, G. Pampanini, A. Mura, C. Pertolani, F. Silvestri, A. Alvaro.

ARGENTINA: Lirici Argentina, telef. 654.40.01

Esponenti PSI, PCI, DC, PRI, PSDI e PLI riuniti nella sede socialista - Le prospettive politiche

Per iniziativa del PSI, esponenti socialisti, comunisti, democristiani, repubblicani, socialdemocratici e liberali si sono riuniti ieri a Roma nella sede del Partito socialista in via del Corso. Lo scopo della riunione, come ha detto l'on. Manca (PSI) che ha introdotto i lavori, è stato quello « di assicurare alla solidarietà manifestata dalle forze democratiche per il rapporto di Guido De Martino il senso di un impegno comune nei confronti della realtà che ha causato la strategia della tensione, la quale investe ormai le rappresentanze politiche e quindi le stesse istituzioni al di là delle persone toccate ». Alla riunione hanno preso parte, oltre a Manca, Landolfi e Signorile per il PSI, Chiaromonte e Nalta per il PCI, Galloni e Gonnelli per la DC, Terrana e Manzini per il PRI, Ferri e Puletti per il PSDI e Battistuzzi per il PLI. In sostanza si è trattato di un « vertice » dei partiti che, con il voto favorevole o con la astensione, sostengono il Governo.

L'on. Manca, come si è detto, ha aperto il convegno con una breve relazione. « Le solidarietà che i partiti democratici hanno manifestato al PSI — egli ha affermato tra l'altro — costituiscono di per sé una risposta importante e l'ulteriore impegno che dobbiamo assumere deve significare che le forze democratiche non vogliono lasciarsi intimorire. Esse hanno l'obbligo oggi di garantire, con la loro presenza e con la loro azione, che chiedono anche che sia spezzata la spirale della violenza e ne sia individuata la matrice, le prospettive politiche ».

Dopo un'ora e mezzo circa, la riunione è finita ed è stato diffuso un comunicato. Si afferma, nel documento, che « il governo è unanimemente valutato l'approvvigionamento della situazione negli ultimi mesi ». Dice il comunicato, tra l'altro, che « in una spirale di violenza che colpisce la sicurezza di tutti i cittadini, gli atti criminali di Napoli e Roma, unitamente agli attentati alle sedi dei partiti democratici, alle aggressioni alle forze dell'ordine, ad episodi di violenza nelle università, dimostrano le volontà di attacco direttamente lo Stato democratico; di qui la necessità di una risposta politica e democratica immediate ed adeguata, che rappresenti un deciso rafforzamento della democrazia e favorisca il ritorno in tutte le società di un clima di convivenza civile ».

« I rappresentanti delle forze democratiche — conclude il comunicato — rivolgono un pressante appello al Paese chiedendo vigilanza, fermezza ed unità nella difesa delle istituzioni repubblicane ed impegnando i rispettivi partiti ad ogni azione conseguente in tale direzione ».

IL SENSO DEL «VERTICE» — I propositi della riunione non hanno ritenuto esaurirsi il comunicato.

Landolfi (PSI), dopo aver detto che l'incontro ha costituito un'« espressione concreta della esigenza di resistere immediatamente ad una ripresa unitaria alla strategia della violenza », si è detto convinto che nel nostro Paese agisce « un'organizzazione occulta potente ed estesa ». Pertanto, « di fronte al vuoto politico — ha affermato — è necessaria l'iniziativa, ogni, non quando possibile essere troppo tardi ».

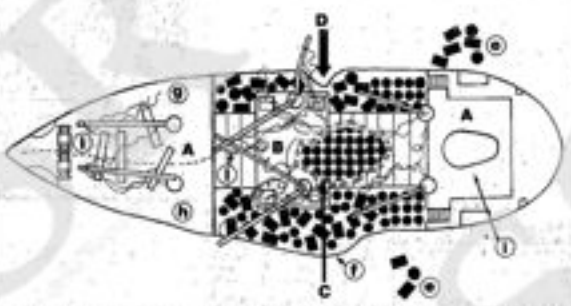
Nalta (PCI) « c'è stata un'affermazione generale da parte sia dei presidenti dei consigli, sia di Chiaromonte, sia di Galloni, di non confondere dalla reazione di oggi con altre passate riunioni. Tuttavia nello stesso tempo anche riconoscimento di un rapporto, di un collegamento e di una coscienza che viene anche da questi fatti, di una accelerazione, di una tempestività nell'intervenire in più generali questioni politiche ».

Alfon. Galloni (DC) è stato chiaro: « Che rapporto c'è fra questa riunione e gli incontri bilaterali che si svolgeranno nel prossimo futuro? » « Di tutto — ha risposto — di due fatti complementare diversi, distinti, anche se ci sono sempre dei collegamenti fra i fatti politici. In questa sede noi abbiamo constatato come ci debba essere, indipendentemente dalle posizioni di maggioranza, di opposizione, di formule politiche una solidarietà tra tutte le forze democratiche ».

Terrana (PRI): « Noi abbiamo ripetuto l'invito per il raggiungimento di un accordo sufficientemente ampio per far fronte ai problemi più urgenti e gravi, salvaguardare le istituzioni, rilanciare il Paese sulla prospettiva di avviare ripresa ».

Battistuzzi (PLI): « Abbiamo partecipato alla riunione per esprimere la nostra solidarietà al PSI dopo il grave fatto di Napoli. Nel contempo abbiamo denunciato il precipitare della situazione dell'ordine pubblico negli ultimi mesi. La riunione non emersi nulla a che fare con gli incontri programmati tedeschi dai socialisti e sui quali abbiamo già espresso una posizione critica ».

Sospeso il recupero dei fusti



Il relitto della «Cavtat» come giace sul fondo del mare: A) zona di prua e di poppa, senza bidoni: B) zona di carico, con bidoni; C) spezzone dell'interno della stiva, piena di bidoni; D) punto di collisione; E) bidoni adagiati sul fondo; F) fiancata dannegiata; G) punto di prua parzialmente crollato; H) punto di prua completamente sfondato; I) castello di poppa; L) gruviglie inestricabile di cavi d'acciaio e gru di bordo crollate

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Otranto, 8 aprile

Sembra proprio che il mare si ribelli e non voglia mollare la presa sul carico velenoso della « Cavtat ». Dopo che ieri era stato violato dagli uomini della Saipem, che erano riusciti a recuperare i primi 4 bidoni di piombo, oggi si è vendicato. « Avviso di burrasca da Sud, con mare forza sette, localmente forza otto », diceva stamattina i bollettini meteorologici. Per quelli incaricati del recupero il significato era nero, chi vuol dire una cosa non: operazioni sospese, un'altra giornata di lavoro andata persa.

Alle 11, quando cessai il vento di ritorno aveva raggiunto e poi superato la velocità di 40 chilometri l'ora, il comandante della «Saipem 3» ha deciso di tornare in porto. Con quel mare che andava gonfiando di minuto in minuto era problematico rimanere ancorati alla verticale del relitto della « Cavtat ».

Le operazioni di ricupero, già sono state piuttosto lunghe ed hanno impegnato severamente l'equipaggio che solo verso le 13 ha potuto mettere piede a terra. La « Orsa », invece, ha dovuto accontentarsi di ormeggiare in rada. I bidoni ripescati sono tre: faranno ritorno a notte con un carico personale e, non autorizzato perdò a stazionare nel porto.

Sulla « Sagpa », infatti, i quattro sommozzatori che hanno eseguito il primo turno di lavoro sul fondo smantellando la zona leggenda e gloccando a carte nella cameva (perbacco. Non ne vedevano neppure per Pasqua, giacché è previsto che rimangano « in saturazione » per 20 giorni; poi altri tre giorni di lenta decompressione prima di poter tornare a respirare aria, in luogo di quella fredda miscela di elio ed ossigeno con cui si riempiono i polmoni nella camera a nella campana. Forse, ora che approfittate bidoni nella coperta dei recipienti e cervatori nel contenitore calato sul fondo è già quasi diventata « routine », i quattro « superuomini degli abissi » stanno pensando ai pericoli della seconda fase del recupero, quella che riguarda i bidoni stivati nel ventre della « Cavtat ».

Sulla fattibilità di questa operazione a dire la verità, non erano mancate le perplessità. Ad un certo punto, la tesi che riteneva maggiore credito sembrava fosse quella di mettere il carico con una doccia di resina o di cemento. « Bisogna che la Saipem sia in grado di procedere fino al recupero dell'ultimo bidone perché ha dimostrato di possedere capacità veramente eccezionali » dice Ivone con il premuroso Martinelli. Le perplessità su questa operazione scaturiscono dalla considerazione che neppure la Saipem possiede la necessaria esperienza per impegnarsi positivamente in un compito tanto particolare. « A chi monitenta questi dubbi — risponde gentilmente Martinelli — ribadito che nessuno di noi può pretendere una qualche esperienza sul recupero di un carico di piombo infrangibile e oltre novanta metri di profondità ».

Il pretore parla di un piano tecnico di massima per questa seconda fase del lavoro di recupero senza sorprese; ma che conosce bene l'ing. Lo Bello, capo delle operazioni, su bene che inevitabilmente ha già previsto tutte tali minime particolarità. Una volta liberato il punto del relitto dai barili che vi sono adagiati e sfruttato il giovigilo di cavi e di cime, i sommozzatori dovrebbero calarsi dal boccaporto e accedere alle stive per poterci agganciare gli altri fusti. Tagliato una parte di lamiera per isolare il carico pericoloso queste allo scoperto potrebbe troppo violentemente concorrebbe infatti usare la fantasia cosidrica, ma oltre che velenose il piombo dei bidoni ha un'altra caratteristica: quella di esplodere al calore di 300 gradi. Si potrebbe perciò evviare impiegando sistemi percussivi. Al posto della fiamma ossidrica, dice qualche tecnico. Forse la ragione e la tal caso l'ing. Lo Savio avrà già valutato anche questa possibilità.

Questo riassunto sulla asterna ell'interno dei lavori della Saipem rischia di sembrare, a forza di ripetersi, solo incenso sul capo di una società che ha avuto il grande merito di salvare la faccia nazionale in questa scottante vicenda. Ma non è così. Se ne sono potuti rendere conto anche gli inviati di giornali e televisioni stranieri, arrivati qui col Otranto con molto scetticismo nei loro ingombranti bagagli. Il giornalista-cinefilo francese ha usato garbatamente l'ironia dei giovani eroici, sul governo italiano che si sveglia, alla fine, ricordato di quella società, molto più conosciuta e apprezzata all'estero che in Italia. Chissà che finalmente si sarebbero fatti alle teatre anche se avessero saputo che si Saipem è entrata in Italia perché un magistrato aveva letto una rivista astrologica.

MASSIMO DE ANGELIS

Arrestata una donna dell'«anonima sequestri» che operava in Lombardia

Milano, 8 aprile

Un'altra persona è stata arrestata oggi a Milano nell'ambito delle indagini che hanno portato alla scoperta di una vasta organizzazione criminale responsabile dei sequestri dell'industriale di Appiano Gentile (Como) Elio Fattori, del bambino rapito, di quello di sei anni Bernie Nogoli e del tentativo di sequestro a Nerviano Massimo Milano) nel quale è rimasto ucciso il rapitore all'agguato ai carni Luigi Galbiati che si era opposto al rapimento. Arrestata è Vittoria Ciotoldo, di 32 anni, residente a Nova Milanese (Milano) che avrebbe l'incarico di nascondere gli ostaggi della banda. Giuseppe Battistuzzi, arrestato ieri.

Nelle ultime 24 ore la polizia milanese ha compiuto una ingente quantità di arresti e sequestri, scoperto due appartamenti che avrebbero fatto da rifugio alla banda e perquisito numerosi depositi molto importanti. Gli investigatori ritengono di aver definito l'« organizzazione » della organizzazione, che dovrebbe essere composta di 15 persone, nella delle quali arrestate ed una ricercata.

Addio mia bella signora

Juan Carlos di CASTELLACCI e PINGITORE

Musiche di Dimitri Cicliberovski

con

Evelyn Hanack - Marina Marfoglio - Nino Scotti e Bombolo e con Sergio Leonardi

Elaborazione e realizzazione delle musiche Flavio Bucci

Regia degli Autori

Prezzi di ter. 6791439—6990308 dalle ore 10

PROSA-RIVISTA

AL RICCIOLINO (Stazione Stazione) Via Due Macelli 75, Telef. 6791439 - 5565108

Stasera alle 21,30 Pino Caruso e Isabella Biagini in « Addio mia bella signora » di Castellacci e Pingitore, musiche di Cicliberovski con E. Hanack, M. Marfoglia, F. Scotti, Bombolo e Sergio Leonardi.

ALLA RINGHIERA (Via Dandolo 183 - Tel. 46.01.34)

Stasera, ore 21, il Teatro di Educazione presenta «La vedi di dentro di grande» di Luigi Lunari con la partecipazione di Rosaria Maggio. Regia di Edmondo De Filippo.

AL « RIDOTTO DELL'ELISEO » (c/o via Nazionale 183 - Tel. 46.35.85

Stasera alle ore 21,15 la Coop. Arcipelago presenta

TEATRO BERNINI

Piazza G. L. Bernini, 22 (S. Sabo) - Telefono n. 58.80.762

RITORNA

OPERA BUFFA

LA FARSA

PER GRANDI E PICCINI

Coi cartoni animati di Lorenzini e Giannini e con la musiche di Rossini

OGGI ORE 15

DOMENICA ORE 11

TEATRO PAROLI (v. G. Sacchi, 10 - tel. 582049)

Le CIE per la serie SPETTACOLI «GIALLI» in

LA TRAPPOLA (THE MOUSETRAP)

un successo mondiale di AGATHA CHRISTIE

Oggi alle 17,30 (fest.) e 21,15 - Pasqua e Pasquetta: 17,30

Prima di comprare consulta gli "economici" de Il Tempo. Potresti comprare meglio.



Senato della Repubblica - Archivio Storico

quotidiano comunista

sabato 8 aprile 1977 ★ lire 150

il manifesto

anno VII n. 77 - Sped. abb. post. gr. I/70%

A piccoli passi avanti verso le ampie intese e indietro sui contenuti di programma

GOVERNO. Craxi invia ai partiti la bozza di documento su cui costruire la svolta politica. Parla di tutto e, quindi, di niente

Roma. «Rincontriamoci e discutiamo»: questa la sintesi di un messaggio spedito ieri da Bettino Craxi ai segretari dei partiti della non sfiducia. E alla lettera, il segretario socialista ha legato una «bozza di programma»: 21 articelle che dovrebbero costituire la base per «incontri collegiali» nell'ipotesi di una «sintesi programmatica». Il punto di partenza dell'analisi e della proposta socialista è il deterioramento della situazione socio-economica, con un riferimento al rapimento De Martino: occorre andare, si dice, oltre l'esperienza (peraltro positiva - come viene specificato) degli incontri bilaterali e su argomenti limitati. Partendo dal deterioramento in atto, i partiti dell'arco costituzionale dovrebbero invece riunirsi tutti insieme e concordare un programma comune che prenda di petto la gravità della crisi e la risolva.

La lettera spedita da Craxi è il seguito naturale dell'intervento fatto giovedì a Napoli dal segretario socialista durante la manifestazione per il rapimento di Guido De Martino. «La svolta politica è ormai matura» aveva detto Craxi, e, a cominciare dai partiti laici, tutti d'accordo a dire di sì. E il consenso

DE MARTINO

Incontro di solidarietà e ordine pubblico dei partiti astensionisti. Per ora sperano solo nelle "ampie intese"

di G.G.

Roma. Se i rapitori di Guido De Martino adottano la tattica di «non fare», del silenzio e del lasciar tutti nell'incertezza, questo non è certo il caso delle forze politiche. Ieri pomeriggio, infatti, si è tenuto un vertice straordinario delle segreterie dei partiti dell'arco astensionista nella sede del Psi di via del Corso, sull'ordine pubblico e in segno di solidarietà alla famiglia De Martino, al partito socialista.

La riunione è stata breve, solo un'ora e mezzo per saggiare l'impegno e la fiducia «negli organi dello stato democratico» «per spezzare la spirale della violenza» come ha detto Mancia e soprattutto per segnare un passo avanti verso «le ampie convergenze». L'on. Galloni, vice segretario dc, nell'abbandonare la sede socialista alla domanda di un possibile rapporto fra l'incontro di ieri e gli incontri bilaterali

DE MARTINO. A Napoli poliziotti e agenti a ogni angolo di strada. Ma le indagini sono in assoluto stallo. La questura si limita a «non escludere che» (e spera siano stati i Nap)

di Attilio Wanderlingh

Napoli. Non arrischieremo un giudizio. Non diremo neppure «brancolano nel buio», per tema di essere smentiti (ma non ne siamo molto convinti) da qui a poche ore. Per lo meno ci sia concesso di dire che questa polizia ha un comportamento imperscrutabile.

vengono dati per tre a uno, ma anche Ordine Nero conquista qualche punto, dopo aver aggiunto ai suoi precedenti comunicati, un nuovo messaggio (il secondo) all'*Ansa* di Napoli.

Per sfuggire a tale irreale atmosfera è necessario smettersi di fare riferimento soltanto alla questura, per avere notizie. La realtà ancora una volta è nel corpo vivo della città, nella preoccupazione e nei commenti dei compagni. Ieri era una giornata cupa, anche nel cielo, ed era come se, dopo la grande mobilitazione di massa del giorno precedente, alla volontà di agire fosse seguito un momento di riflessione.

Craxi parlando al comizio aveva ribadito che il Psi non sarebbe restato inerte a guardare le manovre dei provocatori. «La sorte del compagno Guido De Martino – aveva anche detto – vale per noi 10 volte quella dei suoi sequestratori e dei loro amici», preannunciando quasi l'intenzione del Psi di essere anche pronto ad avere un autonomo e decisivo ruolo nei confronti dei rapitori. Ma nell'attesa di riuscire ad identificare con precisione il tipo di disegno e di organizzazione politica che si nasconde dietro il sequestro, anche in casa socialista si vive un momento di incerta attesa. Nella federazione provinciale del partito ieri era in corso una riunione per decidere di rimandare a tempo indeterminato i congressi provinciali, fissati per queste settimane. «Anche noi siamo stati subissati di telefonate da parte di scriteriati», mi ha riferito un compagno. «Molte del tutto inverosimili, come l'ultima (rassicura ad una nostra serio-

SINISTRA

Per motivi di responsabilità

di R.R.

Ci troviamo a un punto così grave, ed una così grave responsabilità sta cadendo sulle sinistre che non abbiamo voglia né animo di rispondere come si meriterebbero ai due corsivi del Unità e del Quotidiano dei lavoratori a proposito di quanto abbiamo dichiarato e scritto sul rapimento di Guido De Martino. L'Unità ci accusa di coprire il rapimento, il Quotidiano di essere delatori perché abbiamo detto che nessuna cosa terroristica con queste, che in Italia sono parole della lotta politica, è permessa: i due corsivisti faranno bene a stringersi la mano, avendo in comune – oltre ad altre cose – la vocazione alla polemica intesa come falsificazione.

Ma non è tempo di graffi. Più importa, prima che sia tardi, che la sinistra storica e non storica facciano uno sforzo di discutere, cioè di intendersi, e smettano di comportarsi come ubriachi che, fra spintoni e lazzi, precipitano nel fiume.

Dove sta, infatti, il carattere nuovo e pericoloso dei mesi che viviamo? Nel fatto che da un lato l'approssimarsi delle sinistre a un punto in cui sono troppo forti per non governare induce reazioni e colpi di coda, nei quali si esprime l'ostilità della classe dominante fra una tattica integratrice e una strategia distruttiva; dall'altro che la sinistra arriva a questa pro-

la natura borghese: e allora, come si spiega che questa nostra democrazia è sempre in pericolo? Non sarà che forse questo tipo di «presenza» statale è illusoria, o almeno del tutto insufficiente a garantire l'univocità, della tendenza? E non è qui che si ripresenta, e gravemente, la questione delle non continuità, del passaggio non indolore da democrazia a socialismo? E non è qui, oggi, che sono più forti, che si rivela la verità lampante di quel che i comunisti affermavano quando erano più deboli, e cioè che nessuna democrazia è garantita fuori del potere, nel senso leninista e di classe che ancora Togliatti, rigiocando alla spinta socialista del 1956, dava alla parola? Non sarà che ogni ricerca su democrazia e socialismo non può sfuggire al punto che non si garantisce neppure un qualche democratico senza una frattura nella continuità dello stato – come rottura fu quella del 1945 – ed è il «come», non il «se», di questa che è il vero problema della rivoluzione in occidente, e si presenta al Pci e al Psi in Italia, in Francia, per la loro forza e quella della crisi, anche se di rivoluzione credono di non poter parlare.

Allo stesso modo, come fa il Pci a strepitare sulle rivolte degli studenti e nell'assemblea del Liceo, senza porsi la questione del perché avvengono ora? Perché

di Guido De Martino. «La svolta politica è ormai matura» aveva detto Craxi, e, a cominciare dai partiti laici, tutti d'accordo a dire di sì. E il consenso ha preso la mano al segretario socialista, che cercando di anticipare la Dc, che per bocca di Moro aveva accennato a «possibili convergenze di progetti politici», si è precipitato a spedire una bozza di documento programmatico che forse a causa della fretta, ma soprattutto per il timore di non scontentare nessuno è estremamente generico.

Dopo il preambolo d'uso, due parti: la crisi economica e la crisi democratica. Per la prima parte la solita enunciazione di obiettivi: lotta all'inflazione, investimenti, costo del lavoro, spesa pubblica, bilancia dei pagamenti, ristrutturazione, riconversione, occupazione e mobilità del lavoro. Nessun approfondimento serio, nessuna precisa discriminante che qualifichi l'insieme, anche se nel mare della genericità e dell'appiccicaticcio compaiono proposte apprezzabili tipo il razionamento o l'imposta patrimoniale.

La parte dedicata all'ordine pubblico contiene invece una premessa discriminante: il Psi «respinge ogni tentativo di ricorso a leggi eccezionali». Per il resto vengono elencate le proposte già conosciute

nel buio», per tema di essere smentiti (ma non se siamo molto convinti) da qui a poche ore. Per lo meno ci sia concesso di dire che questa polizia ha un comportamento imperscrutabile.

Nella città, l'anticippo, l'antiterrorismo, ogni squadra anti - qualcosa, è stata dislocata in ogni angolo di strada. Ogni agente in borghese è marino – tanto per farsi riconoscere – della sua brava ricetrasmittente portatile. I registri di Guido De Martino, a questo punto, se ancora fossero a Napoli, non occorrerebbero neppure svellere l'angolo per andare in qualche cabina a fare la telefonata.

Ma tale massiccio dispiegamento di forze è in netto contrasto col vuoto di iniziativa della questura di Napoli. Santillo ieri ha tenuto una breve conferenza stampa riconfermando ancora una volta la situazione di stallo nelle indagini. «La prima mossa tocca a loro», ha detto, e mentre la strategia dell'attesa va avanti, l'unica cosa che si è offerta in pasto ai giornalisti è stato un lungo elenco di «non si esclude che...». Non si esclude, da parte della polizia, che siano stati i Nap; non si esclude nemmeno che abbia un fondamento la traccia nera; non si esclude che vi possa essere un collegamento con l'assassinio del procuratore generale di Bonn e via discorrendo. La maleolata preferenza degli organi di polizia va ai Nap che nelle ultime ore

congressi provinciali, finati per queste settimane. «Anche noi siamo stati sommersi di telefonate da parte di esicalli», mi ha riferito un compagno. «Molte del tutto inverosimili, come l'ultima trasmessa ad una nostra sezione per telefono: una voce chiedeva che Valenzi distribuisse banconote da 100.000 lire a cinquanta proletari per ottenere la liberazione di Guido».

Anche in casa di Francesco De Martino continuano a pervenire inverosimili telefonate di ricatto. E continua anche un ormai indelicato pellegrinaggio di «personalità politiche» e di giornalisti che vanno a porgere saluti o domande. «Finiamo così col sentirci infastiditi», mi aveva confessato un compagno della federazione socialista, «ci sentiamo relegati dagli altri al ruolo di parenti del morto. E non è certo questo ciò che pensiamo di noi stessi e ciò che noi chiediamo agli altri». Del resto, un messaggio politico da Guido De Martino è venuto oggi egualmente alla città. Infatti sull'ultimo numero di una rivista locale, proprio ieri comparsa in edicola, l'editoriale è costituito proprio da uno scritto di Guido De Martino. «Non si può star fermi» è il titolo e l'articolo è appunto incentrato sul tema della spirale della tensione.

Il clima di attesa e di tensione che si è creato così nella città può registrarsi impercettibilmente da ogni cosa.

A PROPOSITO DEL RAPIMENTO DE MARTINO E DELL'ONORE DELLE ISTITUZIONI

E se fosse un rapimento di stato?

di V.P.

«Novecento miliardi per riparare i guasti provocati dall'Egam». Questo grande titolo del *Mezzogiorno* di ieri (*Il Paese* all'Egam dedica l'apertura) dovrebbe esser nella mente di tutti coloro che horiosamente si interrogano su quale debba essere il comportamento dello stato, ove venisse reso pubblico il ricatto dei rapitori, ancora ignoti, del compagno Guido De Martino. Leggere – come si poteva leggere ieri sul grande *Corriere* (quello che pubblica le veline di Cossiga) – che «Lo Stato deve essere tutelato, e non può abbassarsi a trattative del genere. Lo Stato non può venire a patti con i criminali», è un'affermazione che suona tanto assurda quanto criminale. Il procuratore capo della repubblica di Roma, Giovanni De Matteo pensi un po' all'Egam e a tutto il resto e pensi che non ci può travestire da antico romano in questo nostro stato moderno, che in tutto abbonda salvo che delle virtù di Lucrezia. Questo Stato con la sua maiuscola, la cui dignità va tutelata è solo un sepolcro, ormai male imbiancato e pensare di ripulirlo sacrificando alla sua inesistente dignità chi sia stato sequestrato sarebbe solo grottesca ripetizione di riti selvaggi. Tanto più assurdi, ove poi, tra qualche anno si scoprisse – come è assai probabile – che il rapimento sia opera dello stato medesimo, o di uno dei suoi tanti bracci deviati.

Uno stato, che, dalle bombe di Milano in poi, si è ultimente dilettato in stragi, deviazioni, sequestri, falsi e vere congiure, bancarotte. Uno stato, peraltro, che nelle sue varie e poisforni realtà sta già abbondantemente gestendo, e dirigendo anche, il rapimento di Guido De Martino. Il passare dei giorni che – in una società civile, evidentemente antitetica alla «società civile» – dovrebbe accrescere preoccupazione e angoscia viene invece, e «naturalmente» utilizzato per stringere intese, proporne di più ampie, preparare stretti sodi scorsoi. Duciamolo francamente, è questo intreccio di manovre e contromanovre che esprime la verità della definizione di «rapimento politico». Rapimento politico perché serve alla politica. Dire queste cose non è affatto moralistico, ma è solo rappresentare la realtà senza falsi moralismi.

Quanto poi alla «dignità dello stato», a parte i fondati dubbi sulla sua esistenza, resta il fatto che non ci pare che essa possa alimentarsi con il sacrificio di chi lo stato non ha saputo tutelare. Dal punto di vista della sicurezza del cittadino – uomo politico o uomo della strada – il primo compito dello stato è quello di prevenire il male, la violazione del diritto. Ma ove questa violazione sia compiuta, compito primo dello stato diventa quello di salvare il cittadino, di fare il possibile per sanare la violazione e ciò anche a prezzo di danni (veri e presunti) di maggiore ampiezza e profondità, ma non irreparabili. Pensare di curare la malattia ammazzando il malato, non sembra più accettabile neppure per i piccioni con la salmonellosi di Siena. Ma quelli che parlano come il procuratore generale Di Matteo considerano gli uomini peggio che piccioni malati.

Questa tesi che oggi sostengiamo per Guido De Martino, la sostenemmo a suo tempo per il giudice Sossi, sequestrato dalle Brigate Rosse, in questo d'accordo con i magistrati della corte d'assise e d'appello di Genova, ma non con gli esponenti del potere politico, che oggi sono imbarazzati perché direttamente colpiti. L'abbiamo sostenuta per tutti i sequestri, anche per quelli «privati» e non «politici», opponendoci a quel magistrato milanese che sequestrava i conti in banca delle famiglie colpite da un rapimento. Anche l'argomento che cedere al riscatto significa aprire la via alla moltiplicazione del delitto, vale presappoco quanto i ragionamenti, di correnti, a favore della pena di morte. Lo stato – e questo vale per gli affezionati dello stato – si abbassa al livello del criminale, quando riduce il suo potere a un puro braccio di ferro col criminale, promuovendo il criminale a stato con il quale si guerreggia e criminalizzando se stesso.

Ma tutto questo rimane pur sempre un ragionamento astratto, nel quale si discute di uno stato indeterminato e inesistente.è Di fronte al nostro stato tutti i ragionamenti sulla sua dignità sono solo esempi di retorica da selvaggi. Francamente quando si legge che il compagno Augusto Viviani, compagno socialista e presidente della commissione giustizia del senato, avrebbe detto che «occorre difendere i valori morali e ideali dello stato», c'è da trasecolare. Dove sono questi «valori morali e ideali»? E se vi fossero, essi non andrebbero onorati in modo meno barbarico di quanto ci si propone in questi giorni? Liberando la gente dalla disoccupazione, dal tugurio, dalla miseria?

I ragionamenti sui principi e sui valori astratti sono sempre deviati e sempre nascondono qualcosa di non difendibile, di non onorabile. Consoliamo e meditare sull'Egam e la Montedison, sugli imbrogli e le stragi di stato e saremmo tutti più saggi

Senato della Repubblica - Archivio Storico

MILANO

Ma chi erano gli operai riuniti al Lirico? Come, su quali problemi e contraddizioni è cresciuta l'assemblea

di Michelangelo Notarianni

Milano. Chi sono i promotori dell'assemblea del Lirico? I giornali di tutta Italia ne parlano improvvisando fantasie sociologiche e elaborando complesse macchinazioni in cui tornano nomi e combinazioni di nomi tra i più bizzarri. Al solito, è più facile inventare e riprendere i concetti abituali, che lavorare con pazienza ad individuare la realtà nuova che a un certo punto ti trovi di fronte e sembrano nate soltanto oggi. I lettori del *manifesto* avranno letto i nomi di due fabbriche, la prima ha solo duecento operai, la seconda poco più di 500 (e per di più quasi tutte donne). Di qui è partita l'iniziativa sboccata nella grande assemblea dei consigli. La Fatgas ha conosciuto 2 anni di occupazione e uno di autogestione, è una di quelle fabbriche che hanno saputo respingere la minaccia di emarginazione organizzandosi intorno la solidarietà popolare e riuscendo ad imporre la ripresa della produzione. Oggi le prospettive per la fabbrica sono eccellenti, soprattutto in termini di occupazione. Tra un anno al più dovrebbero esserci più di 500 lavoratori.

Anche la Crouzet ha fatto la sua lotta per l'occupazione, non solo impedendo il trasferimento della fabbrica a Zingonia (che avrebbe significato espellere dalla produzione tutte le attuali dipendenti), ma anche combattendo e vincendo, coi gli scioperi e anche con l'azione davanti alla magistratura, la battaglia per riportare in fabbrica tutto il lavoro nero delle cateve esterne. E' una impresa di montaggio di *timer* e la sua manodopera, come sempre quella femminile, è tra le meno professionalizzate.

Non sono fabbriche eccezionali, e certo sono tra le meno salariallate e cooperative che si possano immaginare. Semplicemente sono, per la loro storia specifica, tra le più sindacalizzate e tra le più combattive, magari con più di una punta di spontaneismo sessantaseiesco. Quando all'indomani dell'accordo sindacati - governo, hanno mandato una lettera alla Fim della zona Sempione chiedendo la convocazione immediata di un attivo, la Fiom si è subito opposta e Fim e Uilm hanno subito accettato. Di fatto, in questa zona, gli operatori sindacali della Fim sono dell'area di Democrazia proletaria, quelli della Uilm vicini all'Mls.

Non è stato difficile trovare adesioni all'iniziativa. La protesta, il disaccordo, erano assolutamente generalizzati in tutte le fabbriche. E chi proponeva l'assemblea erano quegli operai d'avanguardia che temevano soprattutto il riflusso qualunquista, l'ondata di sfiducia generica che da mesi ormai sale in moltissime fabbriche. L'opposizione all'iniziativa veniva esclusivamente, e in termini di pura resistenza, dai quadri più legati ai partiti, soprattutto al Pci. E non era sui contenuti, solo sul metodo e sull'opportunità di un fatto così clamoroso. All'Alfa, per esempio, la lettera che chiedeva la convocazione del consiglio era firmata da 150 delegati, quando ne bastavano molto meno. E i novanta voti che ha avuto la mozione minoritaria che proponeva l'adesione all'assemblea del Lirico sono comunque il terzo massimo raggiunto dalla sinistra nelle votazioni del consiglio. Contro si sono schierati i delegati della Fiom, nella loro organizzazione. Anche al direttivo provinciale della Fim che ha deciso l'adesione al Lirico gli interventi più violenti contro la proposta sono venuti dai dc, e segnatamente dal capo del Gip della Barletti, il fanfaniano Leschi).

Alla Om Fiat, 1300 dipendenti, il più grosso consiglio di fabbrica milanese che è andato al Lirico, l'adesione è stata proposta da un iscritto al Pci ed il consiglio, in maggioranza Fiom, l'ha approvata unanime, dopo aver fissato chiare condizioni. Anche la Cge Fiar non ha una maggioranza Fim ma un consiglio unitario in cui gli iscritti alle tre confederazioni non si distinguono se non per la loro storia passata. La verità è che il sindacato nuovo, unitario, esiste ormai in moltissime fabbriche ed è proprio in queste fabbriche che la protesta si è sviluppata fino alle sue conseguenze più complete.

Si tratta, in genere, di piccole e medie fabbriche, è vero. Ma, in primo luogo, è noto che proprio in queste aziende si addensa la stragrande maggioranza degli occupati, e giovani e donne si trovano soprattutto qui, dove ha anche meno peso la presenza degli apparati e dove, del resto, la lotta sindacale ha spesso un carattere politico più diretto, più legato al territorio e all'ambiente sociale esterno e meno ai problemi di categoria. Può essere una conferma di questa impressione l'adesione quasi massiccia data dalle aziende chimiche alla manifestazione di protesta. Praticamente quasi tutto il gruppo Montedison è stato presente con i suoi consigli di fabbrica. E può darsi che qui abbia avuto anche il suo peso l'incendiario molto grande di Castellanza, una fabbrica che ha invece caratteri specifici assolutamente eccezionali ma certo niente affatto salariati o corporativi. Questa è la fabbrica famosa per la sua lotta per la salute, in fabbrica e nell'ambiente. Ma non tutti sanno che è anche la fabbrica dove si è fatta una delle lotte più avanzate per unificare gli operai degli appalti con quelli assunti dalla Montedison. E che è anche, verosimilmente, l'azienda dove è più avanzato il rapporto di unità tra gli operai e i tecnici di laboratorio di ricerca, un'unità costellata da una serie quotidiana di iniziative e di proposte sull'organizzazione del lavoro che ha pochi esempi altrove.

Certo, le grandi fabbriche non hanno aderito, la maggioranza dei loro consigli ha respinto o non ha votato le mozioni di adesione: è vero però che in nessuno dei grandi consigli è passato l'orientamento di coedinna proposto dai più zelanti attivisti della Fiom. Dove si è votato, comunque, la distinzione non è passata affatto tra gli aderenti alle confederazioni. Alla Pirelli la stragrande maggioranza dei delegati aderenti all'assemblea del Lirico sono iscritti alla Cgil.

L'assemblea del Lirico era, per chi l'ha vista, una normale assemblea operaia. Né più stracca né più vecchia

SINDACATI

Altre reazioni al Lirico

Roma. Anche il segretario confederale della Cgil, Elio Giovannini, è intervenuto ieri, con una dichiarazione, sull'assemblea dei consigli di fabbrica del Lirico. Per l'esponente sindacale non sarebbe un mutamento della natura del sindacato. Non è tempo di scomuniche, ma di sforzo unitario per ricondurre all'interno dell'organizzazione non favorire questo sbocco che segnerebbe un mutamento della natura del sindacato. Non è tempo di scomuniche, ma di sforzo unitario per ricondurre all'interno dell'organizzazione le mene professionalizzate.

MILANO. Sciopero di due ore all'Alfa contro «la nuova qualità della strategia della tensione»

Milano. «Contro la nuova qualità della strategia della tensione» hanno scioperato ieri, per due ore, i lavoratori dell'Alfa Romeo di Milano. Gli operai dell'Alfa che protestavano contro il sequestro del segretario del Psi di Napoli, Guido De Martino, hanno tenuto un'assemblea dove ha, tra gli altri, parlato un partigiano dell'Anpi ricordando «i pericoli per la democrazia presenti nella grave situazione di oggi».

«Occorre un governo d'emergenza – ha sostenuto il sindaco socialista di Milano, Carlo Tognoli – per risolvere i gravi problemi della democrazia e dell'economia del nostro paese».

SCALA MOBILE. La Fim di Bolzano invita i vertici sindacali al recupero dello scollegamento con la base

Bolzano. Anche la Fim di Bolzano in un documento stilato al termine della conferenza provinciale esprime sul recente accordo firmato a Roma «il proprio dissenso per le gravi implicazioni di carattere politico che ne derivano, ed esprime viva preoccupazione per il metodo seguito che segna un grave arretramento della democrazia e della partecipazione all'interno del sindacato».

Il documento prosegue con un invito ai vertici sindacali al «recupero dello scollegamento creatosi tra lavoratori e organismi dirigenti attraverso il confronto costante interno al movimento, duro, se necessario, ma tendente ad una chiarificazione degli obiettivi e a un rafforzamento del processo unitario».

VERTENZA FIAT. Da tre i licenziamenti per rappresaglia passano a quattro

Cameri, Novara. Prosegue la lotta dei lavoratori della Fiat di Cameri contro l'intransigente atteggiamento «valletti no» della direzione. Ieri dopo una assemblea ai cancelli, circa 700 operai hanno bloccato la strada per molte ore durante il pomeriggio.

ieri sulla stampa

De Martino tra Moro e Montanelli

Il sequestro di Guido De Martino, il calcolato silenzio dei rapitori, il fatto che non solo si tratti di un «politico», ma anche di un esponente della sinistra, tutti questi fatti messi assieme (e l'attentato allo studio di Cossiga) ha coronato l'opera) hanno dato una risonanza al quadro politico delle astensioni. Il discorso di Moro costituisce, per lo più, la chiave interpretativa della situazione, indica in che direzione ci si stia muovendo.

LA REPUBBLICA, *in un commento non firmato, e quindi probabilmente opera del direttore Scalfari, scrive che «la risposta delle forze politiche in queste prime ore è stata istintivamente quella di "serrare le file". Nel discorso pronunciato da Moro a Firenze mercoledì si è per la prima volta sentita, pur tra mille cautele, la frase "accordo politico" a proposito dei comunisti. Berlinguer e Craxi hanno anch'essi riproposto con forza la formula del governo d'emergenza, che d'altra parte rappresenta da mesi una costante nella loro strategia. Ma più incisivo di tutti gli altri è stato l'appello che la direzione del partito repubblicano ha rivolto ai partiti costituzionali: un vero e proprio grido d'allarme e l'invito pressante ad una coalizione per la difesa della democrazia. I fatti verificatisi in questi ultimi giorni consentono dunque due "letture" diverse: da un lato hanno evidentemente lo scopo di liberare la mano del Pci verso il governo; dall'altro hanno l'effetto di accelerarlo».*

E infatti, a conferma dell'interpretazione de La Repubblica, *il giornale del Pri,* LA VOCE REPUBBLICANA *scrive: «Dopo la dimostrazione della capacità delle forze eversive di colpire anche il ministro degli interni la considerazione del l'on. Moro assume un grado di ineluttabilità da cui bisogna trarre senza indugio le conseguenze operative».*

L'AVANTI!, *quotidiano socialista, in un editoriale anonimo (opera anch'esso con ogni probabilità del direttore Paolo Vittorelli), dopo essersi domandato: «Perché un socialista?», ed aver risposto: perché «i socialisti sono al centro della situazione politica italiana», scrive: «Adesso sentiamo tutti il senso drammatico di questo momento, che comincia già a determinare reazioni positive in tutte le forze democratiche, da quella di Moro a quella dei repubblicani, per non parlare dei compagni comunisti, che, come noi, sentono l'angoscia di ogni dilazione».*

E le reazioni positive sono tante tutte, che anche un giornale prudente come LA STAMPA, *in un editoriale di prima pagina, firmato da Giovanni Trovati, dopo aver descritto con toni cupi una situazione, in cui, per esempio, «le università non sono più un luogo di studio, ma campi di proposanti», afferma: «C'è un tessuto sociale dilacerato e per di più la macchina*

sione: «Nessuno può escludere che dietro il sequestro del prof. De Martino questa strategia ci sia. Ma, se c'è, è una strategia sbagliata perché minaccia di glomare. Invece che a coloro che la praticano, a coloro che ramoscamente la denunciano. E, invece, i fatti di questi giorni, ci richiamano semmai a tutt'altre cose: quello di resistere allo Stato ai mezzi di difesa sua e dei cittadini – ma di tutti i cittadini, non soltanto dei ministri, dei deputati e dei figli, dei fratelli, degli zii e dei cugini dei ministri e dei deputati – (...) Per fare questo non è affatto indispensabile cambiare il quadro politico. E' indispensabile solo che il governo trovi il coraggio di presentare al Parlamento, oltre quelle già proposte, quattro o cinque misure, non di più, ma serie e risolute, sull'ordine pubblico, e questo per appagare l'indignazione della repubblica cisciennese, causata dal fatto che esolo quando se ne vede toccata direttamente nelle proprie persone o in quelle dei propri familiari, la classe politica si ribella al delitto».

Di qui ad accusare lo sinistra, più o meno lavisatamente, di essere autrice del rapimento, il passo è breve. Lo compie, su IL TEMPO, *il prof. Pietro Nuvolone, in un editoriale intitolato: «Una sfida mortale». Esistono, scrive questi, «associazioni eversive», che, «oltre a crescere di adereni e a potenziarsi di mezzi, anche grazie a compiaciute connivenze, hanno stabilito stretti legami con centrali direttive internazionali, e sono in grado di scatenare in ogni momento una guerriglia nell'Europa occidentale».*

A questo punto, Guido De Martino è già scomparso: cos'è il suo destino di fronte allo Stato e all'Europa Occidentale?

Una domanda che in questi giorni ossessivamente ritorna ha trovato, in un'inchiesta di Antonio Padellaro sul CORRIERE DELLA SERA, *una risposta provocché «Al procuratore capo della repubblica di Roma, Giovanni De Matteo – scrive Padellaro – abbiamo domandato: se venisse chiesta la liberazione di terroristi, quale dovrebbe essere la strada da seguire?». La risposta è stata: «Lo Stato deve essere tutelato e non può abbassarsi a trattative del genere. Lo Stato non può venire a patti con i criminali».*

A cura di Pierluigi Sullo

OCCUPAZIONE. Festa alla Fezia di Roma, occupata contro

venuto ieri, con una dichiarazione, sull'assemblea dei consigli di fabbrica del Lirico. Per l'esponente sindacale «bisogna tenere i nervi a posto, ed evitare le troppe strumentalizzazioni che si tentano sul Lirico».

«Fuori dalla discussione sulla legittimità formale dell'iniziativa – afferma Giovannini – che mi pare incredibile in un sindacato come il nostro, che, negli ultimi 10 anni, ha conosciuto e accettato forme diverse e nuove, spesso assai polemiche, di dialettica interna, resta il giudizio critico sulla sua opportunità e soprattutto sulla sua incidenza sulla linea sindacale». Dando un giudizio sull'esito dell'assemblea il segretario nazionale della Cgil, ha detto che «i partecipanti hanno nelle loro conclusioni avvertito il rischio grave di provocare una situazione di tipo inglese, inaugurando nel sindacato italiano una contrapposizione organizzata tra democrazia di base e burocrazia di vertice». Per questo «è bene che i loro critici avvertano responsabilmente l'esigenza, pur nella polemica, di

sindacato. Non è tempo di scomuniche, ma di sforzo unitario per ricondurre all'interno dell'organizzazione una critica di massa di cui abbiamo bisogno per correggere i nostri errori e rafforzare la tensione del movimento».

Secondo il segretario nazionale dei metalmeccanici della Uil, Enzo Mattina «circoscrivere l'ostilità ad un puro e semplice fenomeno di rigetto del verticismo della dirigenza sindacale è a dir poco sviante. Ingigantire, d'altro canto, le dimensioni del dissenso è decisamente strumentale perché a conti fatti, non è la protesta di qualche migliaio di delegati che da l'esatto metro dello stato d'animo del movimento quanto la sostanziale rassegnazione con cui decine di migliaia di militanti sindacali e qualche milione di lavoratori accettano scelte strategiche e tattiche su cui non hanno avuto né possibilità né volontà di intervento».

Qual è dunque l'insperativo oggi per il sindacato? Per Enzo Mattina è necessario «ritrovare convinzione e certezza sugli obiettivi strategici

iscritti alla Cgil.

L'assemblea del Lirico era, per chi l'ha vista, una normale assemblea operaia. Né più giovane né più vecchia delle solite. Diremmo persino meno arrabbiata e polemica di quelle normali, interne all'ufficialità sindacale. C'erano anche gli autonomi, è vero, venuti da piccolissime fabbriche dove la spontaneità si esaspera facilmente nell'estremismo. O dal pubblico impiego, un'espressione generica che nasconde realtà molto diverse tra cui quella esplosiva e contraddittoria degli ospedali. L'assemblea del Lirico ha mostrato che non sono loro l'espressione più rappresentativa della protesta operaia. Ma ha anche dimostrato che l'unità tra la classe operaia forte delle grandi fabbriche e quella più debole e dispersa del lavoro decentrato e nero non è un problema del'avvenire. Affrontarlo da subito è l'unica risposta possibile ai pericoli di qualunquismo e di cedimento corporativo e individualistico che la crisi del sindacato sta già alimentando.

Abbonarsi
è una lunga domanda
Le risposte te le daremo
ogni giorno

...ne, in cui, per esempio, «le università non sono più un luogo di studio, ma campo di prepotenza», afferma: «C'è un tessuto sociale disarticolato e per di più la macchina dello Stato si sta inceppando. Non è sufficiente cercare qualche rattoppo, occorre mettere mano ad un'opera di ricostruzione».

Disturbato da tutto ciò, Indro Montanelli, in un editoriale sulla prima pagina de IL GIORNALE NUOVO, *intitolato «Il solito delle paure», dà fiato al qualunquismo e propone soluzioni diverse dall'«accordo politico tra sinistre e Dc. Montanelli sente insomma che «l'on. De Martino [deve] cui subire una prova ancora più dura: il vedere questo delitto, da cui egli deve sentirsi toccato nel suo stesso sangue, strumentalizzato con esemplare cinismo ai fini di una manovra di potere». Si parla, infatti, di strategia della tensio-*

Alla Fezia di Roma, occupata contro 46 licenziamenti

Roma. Le operaie della Fezia (una lavanderia industriale del settore tessile) sono costrette a passare la Pasqua in fabbrica per difendere il posto di lavoro dopo l'annuncio dato dal padrone di 46 licenziamenti, mobilitandosi davanti ai cancelli in assemblea permanente. La Fulta e le lavoratrici invitano per il giorno 11 alle ore 15 tutti i lavoratori e i cittadini di Roma a partecipare alla manifestazione spettacolo che si terrà davanti alla Fezia, per farne una giornata di festa, di lotta e di solidarietà con le lavoratrici colpite i licenziamenti e per la piena occupazione.

VIAGGIO NELL'ARCIPELAGO MONTEFIBRE IN PIEMONTE (4). Vercelli e Ivrea

"Quattro anni di batoste senza una mezza vittoria"

di Giovanni Forti

Vercelli. Uscita dal secondo turno, Montefibre di Vercelli. «Ogni volta perdiamo meno volantini – dice sconsolato Franco, il segretario del Pdup di Vercelli – e ogni volta ne avanza lo stesso qualcuno. Da più di 3.000 che erano nel '73 si sono ridotti a 2.320. C'è una media di 60 dimissioni al mese. Adesso Montedison ha sferrato l'attacco finale: vuole smantellare i restanti reparti dell'acetato e del poliestere, utilizzare 432 operai in attività sostitutive, ed «espellerne» gli altri. Su questo c'è stata una forte reazione operaia. L'assemblea ha deciso a maggioranza di proseguire la produzione, diminuendola già prima del 30 aprile (giorno fissato da Cefis per la chiusura) in modo da far durare di più le scorte. Ma se non si riesce a generalizzare la lotta e a centralizzare la trattativa, anche la resistenza degli operai di Percelli rischia di essere vana, tanto più che una parte del sindacato si mostra debole.

Intervistiamo il neo-segretario della Camera del lavoro, Coralli, pochi minuti dopo l'elezione. In questi anni ha guidato il sindacato chimici Cgil. «La chiusura dell'acetato – dice Coralli – avrà gravi conseguenze anche sull'indotto. Quando un anno fa, come forma di lotta, decidemmo il blocco delle merci, vedemmo una teoria di consigli di fabbrica del Veneto, di Prato, di Sesto Fiorentino che ci pregavano di trovare un'altra forma di lotta che fosse meno onerosa per loro. Il sindacato ha fatto uno studio, secondo il quale basterebbero 10 miliardi per ammodernare l'impianto dell'acetato e renderlo competitivissimo. Per il poliestere, che ha 160 addetti, il discorso è più complesso. Il 98 per cento della sua produzione è di prima scelta, ma non tutto trova un mercato».

Voi quindi volete difendere il reparto dell'acetato? «Sarebbe un delitto chiudere questo reparto – risponde Coralli – che a giudizio anche dei tecnici non è, certo, la fibra dell'avvenire, ma ha un suo mercato. Non potremo difendere tutta la fabbrica così com'è, ma l'importante è la difesa intransigente del posto di lavoro». Oggi, dei 2.300 operai, 290 sono in cassa integrazione a zero ore, circa altrettanti turnano fra cassa integrazione e utilizzo nei reparti, e 200fanno i corsi di qualificazione coi soldi della Cee. Attività sostitutive previste: 260 dovrebbero andare alla Ilv, 190 alla Lidman, 107 alla Talbot, 50 alla Montedison Eifon, 40 alla Patelek-Cabel. C'è poi il discorso del Bif, una fibra continua per la fabbricazione dei tappeti. In conclusione: verrebbe frantumato l'unico consistente polo operaio della zona. Una volta dispersi nelle fabbrichette, gli operai non ritroverebbero più la loro unità politica.

«È vero – dice Coralli – che il sindacato ha un ritardo di elaborazione. Nel '7 ci siamo limitati a difendere comunque l'occupazione, senza entrare nel merito delle scelte produttive». «Altro che ritardo – dice Antonio Pegoraro, dell'esecutivo del cdf militante del Pdup – sono anni che la Montedison dice: devo chiudere tale e tale reparto, e ogni volta partiti e sindacati non sanno cosa dire, danno per scontata la chiusura e mettono in discussione solo la difesa dell'occupazione. Invece a mio parere c'è la possibilità di mettere in discussione molto di più.Montedison dice che un certo reparto è improduttivo. Perché improduttivo? In base a quali criteri? Molto spesso gli alti costi di lavorazione dipendono da precise manovre di Montedison. La materia prima, l'acetato, viene venduta alla Novacetil di Milano a 900 lire il kg. mentre la Montefibre di Pallanza la vende a noi a 1.060 lire il kg.».

C'è una grossa sfiducia tra gli operai che questi discorsi si riescano davvero a fare. L'esodo alla spicciolata è la manifestazione di questa sfiducia. L'età media degli operai è di 47 anni; qui il '68-'69 non ha avuto l'impatto che ha avuto, per esempio, a Pallanza. «Sono quattro anni – dice Pegoraro – che Montedison annuncia un attacco, un licenziamento, uno smantellamento. C'è la risposta del sindacato, passa un mese, passa un altro mese, alla fine Montedison ottiene quello che voleva. Sono duri quattro anni di batoste senza una mezza vittoria operaia. Cosa vuol dire garanzia dei livelli occupazionali quando per esempio chi è passato dal contratto chimico a quello tessile ha perso 30.000 lire di salario reale? Dislocano gli operai nelle varie attività sostitutive, e ti disorganizzano a livello sindacale, perché poi ci sono decine di contratti differenti, e non si riesce più a trovare un momento unificante».

A Ivrea la situazione non è migliore. L'ultima mobilitazione, il 31 marzo, è stata fiacca. Era prevista una manifestazione comune con Olivetti, che non c'è stata (un altro sintomo dello scoordinamento tra i «grandi gruppi»). Ne parlo con Armando Michelizzi, l'operatore di zona Cisl. Nel 1971 gli operai della Montefibre di Ivrea erano più di 2.000, oggi 1.600 scarsi. Nel piano Montedison dovrebbero ulteriormente ridursi, fino a 950. A Ivrea si produce nailon 6 e un po' di poliestere (prima anche viscosa). La materia prima, caprolattame a sua volta derivato dalla virgin-nafta, viene da Ferrara. «In realtà – dice Michelizza – se ne dovrebbe occupare, di queste fibre polisminiche, la Sisa: infatti si è parlato di scorporo. Noi, d'accordo con i compagni di Verbania, pensiamo invece che queste fibre possano essere dirottate su usi alternativi rispetto all'abbigliamento che è oggi il loro utilizzo principale assieme a un po' d'arredamento (moquette). Per esempio usi speciali e industriali, che oggi vivono largamente d'importazione. Anche qui, non si tratta di realtà oggettive ma di accordi internazionali per la divisione del mercato. Ci sono state le agevolazioni statali concentrate in certi settori, c'è una scarsa, e ancora in diminuzione, integrazione coi settori tessile, meccanotessile, della ricerca. Colajanni, del Pci, disse in un comizio che queste fibre sono superate. Non è vero. È vero che gli impianti vanno ammodernati – e nemmeno tutti – ma per lo sbocco sul mercato si tratta di pianificazione, di volontà politica. La Montedison ha fatto una scelta folle dopo l'altra, sempre avallata sostanzialmente dal quadro politico».

Speciale Libreria

Arnoldo Mondadori Editore



E. H. Carr
BAKUNIN

Nell'analisi di un grande storico la figura e il 'credo' del fondatore del pensiero anarchico moderno. Un libro che costituisce un vero e proprio capolavoro nel campo della narrazione biografica. Un'opera dove 'fatti personali' e 'idee' si fondono in un tutto armonico, permettendoci così di ricostruire 'dall'interno' le motivazioni che spinsero il nobile russo a scegliere la bandiera della rivoluzione internazionale, invece dei comodi privilegi della sua casta.



José Ramos Regidor
Aldo Gecchelin
CRISTIANI PER IL SOCIALISMO
Storia, problematica e prospettive

Perché i "Cristiani per il socialismo" combattono la dottrina sociale della chiesa e le Democrazie cristiane? Come vivono il rapporto tra fede e politica? Si può assumere il marxismo e rimanere credenti? Un'opera che risponde esaurientemente alle problematiche del movimento, con particolare riferimento alla situazione italiana.



Negli Oscar "PER CONOSCERE"

Per conoscere
MAJAKOVSKIJ
"massimo poeta della rivoluzione"

Majakovskij, la sua leggenda, la sua realtà, la sua fede rivoluzionaria, le sue ansie, le sua ferocia contro tutto ciò che ostacola il sogno di un "futuro" felice. E la sua folgorante scrittura futuristica, che ne fa un esempio unico di poeta d'avanguardia "puro".

Senato della Repubblica - Archivio Storico

corsivo

Un eccesso di stato

di Franco Carlini

Anche per il compagno Rodolfo Boschi, il militante del Pci ucciso a pistolettate a Firenze il 18 aprile 1975, giustizia è fatta. Il colpevole c'è, l'hanno trovato. E' un agente delle squadre speciali di Santillo, quelli travestiti da dimostranti, infiltrati nei cortei a provocare. E, nell'epoca di Cossiga c'è persino un tribunale della repubblica che dopo nemmeno due anni dal fatto lo condanna: 8 mesi di carcere. Si apprende così, secondo la fantasiosa giurisprudenza del tribunale fiorentino che un agente che spara a due dimostranti in fuga (come ha testimoniato un altro poliziotto) ne stende uno e ferisce l'altro, al massimo è imputabile di eccesso colposo di legittima difesa. Evidentemente è la storia degli Orazi e Curiazi: chi scappa può essere più pericoloso di chi resta a pugnare. E dunque bisogna stenderlo subito senza esitazioni. E l'altro ferito? Non si è potuto nemmeno costituire parte civile. Francesco Panichi infatti era accusato di duplice tentato omicidio e costretto alla latitanza. L'accusa è stata ridimensionata, la pena no: 4 anni pieni per «minaccia aggravata». Così impara. Il poliziotto, invece, con la condizionale ed il beneficio della non iscrizione potrà magari continuare a fare l'agente speciale: lavoro per lui e per i provocatori di stato ce n'è sempre.

Un pazzo di stato

Sette anni invece si è preso a Trento un tenente di artiglieria che girava per la città a «violentare le donne. Almeno cinque fatti del genere sono stati accertati, da quando uno di loro, prelevato con la minaccia della pistola (d'ordinanza naturalmente) insieme ai suoi tre figli e violentata davanti a loro su un prato,ha avuto la forza di fare denuncia.

Sette anni si dirà sono tanti, ma non è così: una maschia società non può riconoscere che la violenza sulla donna sia la normalità quotidiana. E dunque l'ex tenente Giuseppe Pannisco della caserma Cadorin è stato giudicato seminfermo di mente e perciò la pena diminuita. Ora ci assicurano, i tenenti di artiglieria li preparano meglio all'accademia militare di Foligno. Per far loro gli esami, ricorrono anche al calcolatore, nel quale tra l'altro viene introdotto un apposito «coefficiente di selezione», per abbassare i punti come si conviene. Solo un punteggio viene fuori, quello in cui inverosimilmente eccelleva il Pannisco. La macchina computa con precisione le risposte e poi le gerarchie modificano a loro piacimento sulla base di quell'imponderabile coefficiente che è «l'attitudine militare» (comprensiva della «voce raccomandazioni). Il risultato è che ci si ritrova con un tenente in più convinto nel

POTERE. Cannibalismo tra i padroni pubblici. Finite le autostrade, Petrilli vuole dall'Efim il settore ferroviario

Roma. Ancora non si è chiuso il capitolo Egam, sciolto giovedì dal governo che il secondo delle partecipazioni statali è di nuovo in fermento. Ricominciano, cioè, gli intrighi di palazzo per accaparrarsi le società più ricche, cercando di mollare alla «razza padrona» avversaria i carrozzoni più scomodi e ingombranti. Il tutto naturalmente con la scusa di razionalizzazioni e eliminazioni di sprechi. Dopo l'affrettato scioglimento dell'Egam le sue società sono state distribuite tra Eni e Iri senza naturalmente alcun piano razionale di rilancio e di salvaguardia del posto di lavoro per gli oltre 30 mila lavoratori del gruppo ex - Einaudi, (ieri l'Efim (esclusa dalla spartizione dell'Egam) ha diffuso un documento nel quale si annunciano nuove grandi manovre che l'Iri e Petrilli starebbero tramando alle spalle di questa società.

In pratica l'Efim oltre a chiedere di partecipare alla spartizione dell'Egam (sarebbe interessata ad alcune società del settore siderurgico e del meccanotessile), pretende che non venga toccata la sua attuale struttura. Nel documento si denuncia infatti che l'Iri, con l'appoggio del governo sta preparando un piano per mollare all'Efim la Sme (Motta, Alemagna, ecc.) un settore largamente passivo e senza prospettive. Il passaggio della Sme sarebbe giustificato dal fatto che attraverso la Sopal, l'Efim controlla e gestisce alcune imprese alimentari (Al.Co., ecc.).

A parte questo, però, l'Efim stella sottrattito perché Petrilli vorrebbe sottrargli il settore ferroviario (la Breda in primo luogo) un settore che secondo il documento Efim conoscerà grossi sviluppi nei prossimi anni. L'accusa che viene fatta a Petrilli è molto pesante: dopo aver gestito la politica delle autostrade, oggi fallimentare, l'Iri vuole gettarsi sul settore ferroviario per il quale esistono buone prospettive di sviluppo (come dimostrerebbe anche l'interessamento della Fiat). Insomma la parola d'ordine di Petrilli è quella di un famoso film di Alberto Sordi «Piatto ricco, mi ci ficco». Solo che per ficcarcisi deve pestare i piedi anche ad amici di partito che non ci vogliono stare e scatenano faide che, se ce ne fosse bisogno, scoprono ancora di più la vergognosa gestione democristiana del potere.

POLIZIA. L'85% degli agenti lombardi ha già aderito

MILANO

"Più polvere in casa, meno polvere nel cervello". Come un corso pilota di 150 ore sta cambiando la vita di 20 casalinghe

di Ida Farè

Milano. Emilia, (53 anni) si alza nel cuore della notte e, mentre il marito russa al suo fianco, scrive... con la matita e su un foglio di carta protocollo, un proclama di liberazione della donna: «Storicamente la donna è stata relegata a un ruolo secondario...». Non scrive le sue pene, non racconta di sé, scrive a nome di tutte le donne, come lei allontanate dal mondo, che «la donna ha un grande desiderio di acquistare dignità sociale...». Ormai Emilia scrive sempre, non la ferma più nessuno. Ha, finalmente, preso la parola.

Siamo in un corso delle 150 ore, frequentato da una ventina di casalinghe e da quattro operai tipografi. Si tiene alla scuola media di Via Gabbro, ad Affori, un quartiere della periferia. E' un'esperienza «pilota»: è da poco infatti che le 150 ore sono state aperte anche alle casalinghe.

Questo corso ha entusiasmato le partecipanti. Hanno scritto un giornaletto dal titolo «Più polvere in casa, meno polvere nel cervello» e, per comunicare alle altre donne la loro esperienza le hanno invitate a una riunione perché, come sostengono, «frequentare le 150 ore dovrebbe essere obbligatorio per le casalighe come noi».

E' molto di più di un'esperienza culturale o democratica. Molto di più di quanto dichiarava un marito, felice di potere finalmente scambiare quattro chiacchiere con la moglie ormai non più ignorante, ormai «a grado» di sostenere le «sue discussioni». Si tratta, innanzitutto di una esperienza tra donne, di un'occasione per uscire davvero dalle case, per dare dignità culturale ai problemi della condizione personale della donna, per scoprire nella storia di ognuna la realtà di una storia sociale. Stare insieme, costruire il gruppo, il programma, il diritto di parola di ognuna non è stato semplice. Alcune donne sono andate case per casa a convincere le altre ad iscriversi, alla loro età a scuola. Ci si vergogna a dire che non si ha la licenza media, si ha paura a ritornare in un sistema conosciuto tanti anni fa, quando si era ragazze. Dallo studio e dall'analisi della propria condizione è stata costruita in modo collettivo una visione o un giudizio del mondo, è nato un rapporto diretto con la parola e la scrittura, la possibilità di esprimersi, la fiducia in se stesse.

«Basta non mettere il coperchio, sulla capacità di ognuno» spiega Lea Melandri, l'insegnante del corso «per casalighe».

Così le donne non fanno fatica ad affermare che quella scuola ha cambiato tutta la loro vita. «Chiunque io incontri, ora so esprimere quello che ho in testa. E adesso, se faccio un errore di ortografia, non ho paura ma mi metto a ridere». Nessuno, in questo corso si è sentito giudicato, ognuno ha imparato a parlare e ad ascoltare. In questo processo le donne hanno capito molte cose anche del rapporto con i loro figli e del perché i loro figli rifiutano spesso la scuola tradizionale. Imparare, nel piccolo gruppo, è più facile, ma non si deve esaurire in questo schema. «La donna tende a ripetere anche qui l'isolamento della casa legandosi a poche persone e sempre sulla base di un riconoscimento affettivo» spiega ancora Lea Melandri, «è importante che si mantenga un momento di discussione collettiva, per fare conoscere a tutti il lavoro di ciascun gruppo».

Così le difficoltà, i rapporti, i risultati di ogni lavoro vengono continuamente seguiti e controllati da tutta la classe. Alla fine della riunione le casalinghe - scolare offrono vino e colomba a Pasqua.

Ridono e non contentiamoci, chiediamo «come è andata?» Raccontano ancora molte cose. Di sé, dei propri rapporti con i mariti. All'otto marzo, hanno partecipato a una festa per «sole donne, organizzata nel quartiere dalle femministe. Una cosa assolutamente «sconvolgente» per i loro mariti, che, in modo provocatorio hanno aspettato fuori e hanno acceso dei fuochi.

«Ci sarà sempre un conflitto – dice qualcuna – mio figlio viene su identico a suo padre...» «Sì, ma quando a scuola vogliono parlare con me, non vanno dal padre». Ridono ancora, ma sono contente.

lettere e opinioni

Una proposta a tutte le compagne del Pdup per il comunismo

Noi compagne femministe, presenti al seminario di Rimini dal quale ha preso l'avvio il nuovo Pdup per il comunismo, ne abbiamo ricavato impressioni contraddittorie e una importante esperienza di primo confronto tra compagne di diversa storia politica e differente tradizione di presenza nel movimento.

Vogliamo far circolare e rendere comune questa esperienza. Ci sembra che vi siano alcune esigenze da osservare per far venir fuori, dal nostro incontrarsi, una gestione precisa e politica della contraddizione uomo-donna nel partito, per un confronto tra le donne che stanno nel partito con le altre compagne femministe, che, in quanto militanti politiche, hanno fatto scelte di linea differenti dalle nostre, per un confronto nel movimento e con le donne in generale. Per questo proponiamo alle compagne del partito di organizzare entro il 17 di aprile una serie di coordinamenti femministi regionali di tutte le compagne che hanno fatto la stessa scelta politica, pur provenendo da diverse organizzazioni, le une da Ao, le altre dall'aggregazione oggi sciolta Manifesto-Pdup. Ci sembra utile che i coordinamenti abbiano chiarezza politica non schematica, non settaria, ma tuttavia netta. La scelta che abbiamo fatto è stata per molte di noi drammatica; vogliamo ripartire da un momento di omogeneità che ora non esiste e non essere frustrate e travolte da un senso di contesa e di scontri che già ci hanno logorato negli scorsi mesi. Il confronto con le altre compagne rimane aperto per un momento successivo e sulla base di una precisa identità da noi conquistata.

Come abbiamo sempre sostenuto, non è indifferente, per essendo tutti i partiti istituzionali maschili, quale strategia, quale linea, quale pratica li caratterizzi; così come, per essendovi una comune oppressione femminile, non è indifferente quando, dove e in relazione a che, una contraddizione viene aperta (ad esempio, in occasione della fondazione di un nuovo partito, al momento di formalizzare strumenti operativi ecc.). Per questo a noi, partecipanti al seminario di Rimini, pare opportuno che gli attivi e i coordinamenti regionali siano questa volta limitati alle compagne o che si riconoscono nella nuova forza politica comunista che verso di essa guardano con un interesse non superficiale, o che hanno donne nel movimento e nel partito. A un primo scambio di impressioni e di riflessioni tra le compagne che sono state presenti a Rimini e che hanno potuto usare quella occasione per parlare insieme, il tema del lavoro, secondo un'ottica e un'analisi femminista, che ne rileva l'intreccio tra emancipazione e liberazione è molto importante. Un'analisi dunque della divisione sessuale del lavoro, del rapporto di non identificazione che le donne hanno col lavoro, capitalisticamente organizzato, la loro non identità sociale nel lavoro, e così via; come gioca la crisi nelle stratificazioni sociali del soggetto donna, tra le donne; come è vissuta la crisi dei ruoli professionali e di quelli sessuali; come nella crisi gioca la famiglia, il suo «recupero», il suo disfacimento, e come le donne sono coinvolte in questo ambiguo processo.

Ad esempio, domandarci quali forme di rapporto e di presenza nel movimento, con le organizzazioni di emancipazione, con le donne meno politicizzate. Con quale linguaggio, quali proposte, raccogliendo quali livelli di coscienza, di estraneità, di pssivizzazione e di mobilitazione.

Tutto il materiale, di discussione, sulla traccia di discorso che vi proponiamo, confluirà in un seminario nazionale delle compagne femministe, indetto per i giorni 7 e 8 di maggio a Roma. Secondo noi, esso dovrebbe costituire il primo passo della ricomposizione di un'identità femminista, ricca nella sua contraddittione, ma anche capace di tradursi in scontro politico positivo, nel nuovo partito. Ci pare possibile prepararsi con sufficiente tempo a questo appuntamento, e con un itinerario abbastanza adeguato. Nel frattempo, le compagne sono anche invitate ad alimentare, in forma individuale o collettiva, il dibattito, anche attraverso il *manifesto*. L'itinerario che vi proponiamo ci è stato suggerito dall'esperienza accumulata nelle organizzazioni di provenienza, e dal bisogno di evitare sia il formarsi di nuovi leaderismi, sia lo sbriciolamento rivendicativo, sia la frustrazione di riunioni prive di motivazioni e di esiti in qualche modo positivi.

Le compagne partecipanti al seminario di Rimini

RAZIONALITÀ. Mucchi di posta e di conti correnti giacenti. È colpa del clientelismo dc

Roma. Tanta posta e soprattutto milioni di conti correnti sono giacenti in particolare in città come Roma, Milano, Torino, Napoli, ma verranno distribuite nelle prossime settimane. Si è infatti concluso senza un accordo l'incontro

Una nevrosi di stato

Luigi Totaro di 21 anni a differenza del calciatore Re Cecconi, non minacciava nessuno, nemmeno per scherzo: giocava a buttarsi in un sabbargo di Roma, dove era appena arrivato a cercare lavoro, un gioco sconosciuto gli ha sparato con precisione da trenta metri di distanza, distruttivo, sembra, dai ragazzi mentre stava in macchina con una donna. Al Tg2 l'hanno definito con benevolenza un delitto provocato dalla «nevrosi del traffico» senza nemmeno essere sfiorati dal dubbio che in un paese in cui, per legge Reale qualsiasi poliziotto può uccidere impunemente e dove c'è uno sceriffo come ministro, questo sia il minimo che può succedere.

Lo sceriffo di stato

In Israele almeno, che pure quanto a pistoleri di stato non scherza, il presidente Rabin si è dimesso perché sua moglie andrà sotto processo per aver aperto un conto in banca all'estero. In Italia, invece, non solo abbiamo gli sceriffi privati, di stato e ministeriali, ma persino un presidente del consiglio che dichiara «il grande evasore fiscale, il fradatore valutario, lo speculatore, il cattivo speculatore pubblico, questi e altri operatori dell'illegalità sono altrettanto censurabili e turbano l'ordine pubblico spesso non meno degli autori di altre gravi forme criminose». Limare e correggere, sembra di leggere Togliatti. Peccato soltanto che Garzi sia sempre in sella, che Venturiglia sia stato promosso anziché messo a riposo coatto, che Andreotti non abbia mai spiegato a nessuno il suo interessamento per i danni di guerra della Cogroni, che Rumor sia stato assolto senza nemmeno bisogno della sonì infermità mentale. Ma in fondo si capisce: quello ebraico è un dio terribile e vendicativo, quello di Roma, invece, misericordioso e prodigo di astensioni.

Leggere, diffondere, abbonarsi al manifesto è combattere per la libertà di stampa

POLIZIA. L'85% degli agenti lombardi ha già aderito al sindacato

Milano. L'85 per cento dei poliziotti della Lombardia ha già aderito al sindacato unitario collegato con la federazione Cgil, Cisl, Uil. In un comunicato, la federazione regionale afferma che «dalla fase attuale si deve passare alla mobilitazione del movimento sindacale al fine di realizzare a tempi brevi la costituzione del sindacato di pubblica sicurezza aderente alla Cgil, Cisl, Uil, alla sua smilitarizzazione e alla riforma dell'istituto». A questo scopo, la federazione ha già deciso di organizzare un'assemblea regionale dei delegati della pubblica sicurezza entro la fine di aprile e «una grande manifestazione», per i primi di maggio, cui parteciperà lavoratori della polizia e movimento sindacale.

OCCUPAZIONE GIOVANILE. Pronto un nuovo progetto (Pci, Psi, Dc). Lo discuterà il Senato a fine aprile

Roma. Il 27 aprile si discuterà, al senato, il progetto sull'occupazione giovanile, nel testo definitivo che unifica quelli precedenti del Psi, del Psi e del governo. L'unificazione è stata effettuata da un'apposita commissione ristretta senatoriale.

Quali i punti qualificanti del nuovo progetto? Secondo *l'Unità* di ieri, essi sono due: finanziamento per tre anni di piani regionali, «per assicurare a giovani in cerca di prima occupazione, per un periodo della durata di un anno, e non ripetibile, un'occupazione straordinaria in opere e servizi socialmente utili». A questi giovani, «verrà corrisposto un compenso mensile: non si precisa di quale entità; maggiore incentivazione per le imprese che assumono giovani – un po' di più alle aziende agricole, alle imprese meridionali, alle aziende a manodopera femminile – a metà studio e metà lavoro. Ai giovani verrà corrisposto solo il salario per il lavoro svolto (e non per lo «studio»).

E' chiaro che è necessario attendere il testo del progetto per poter esprimere un giudizio. Ma quello che si capisce non è incoraggiante: assistenzialismo, precarietà, utilità più per le imprese che per i giovani, totale sproporzione tra le intenzioni conclamate e i mezzi previsti per realizzarle rispetto allo stato reale del paese tendenza ad accentuare la divisione tra i giovani sembrano ancora caratterizzare il progetto.

BIOPROTEINE. Finalmente un'iniziativa del governo. Ma per ora è solo un «vertice» di ministri, esperti, presidenti, padroni e sindacati

Roma. Smossa dalla denuncia de *Il manifesto*, e poi da una serie di interrogazioni alla Camera, la vicenda delle bioproteine dovrebbe finalmente avere un qualche sviluppo concreto. Per il 20, infatti, è stata indetta una riunione cui dovranno partecipare il ministro dell'industria, quello della sanità e del lavoro, l'istituto superiore di sanità, i presidenti delle giunte regionali sarda e calabra (le due regioni dove sorgono le fabbriche che erano state autorizzate a produrre cancro) e i rappresentanti delle società «Italproteine Eni» e «Liquichimica bioscintesi». Il 21, invece, verranno sentite le organizzazioni sindacali interessate.

«Ci sarà sempre un conflitto – dice qualcuna – mio figlio viene su identico a suo padre...» «Sì, ma quando avremo preso coscienza tutte insieme, faremo un bel discorso con voi...» risponde un'altra rivolta a un compagno di classe, uno dei quattro tipografi che hanno ascoltato in silenzio durante tutta questa riunione «capovolta».

unità proletaria per il comunismo

NAPOLI. I nuovi numeri di telefono della federazione napoletana sono i seguenti: 344068 - 341056.

NICASTRO. Oggi alle 18 nella sede di Piazza San Giovanni l'attivo regionale.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Guerra in Libano, crisi politica a Tel-Aviv

ISRAELE. I «falchi» di Tel Aviv dietro le dimissioni del primo ministro Rabin

di Roberto Frey

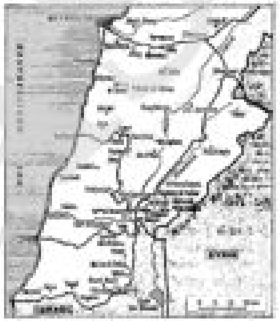
Tel Aviv, Israele. Domenica, il comitato centrale del partito laburista israeliano nominerà il candidato che dovrà sostituire sulle liste elettorali del partito il primo ministro Rabin che ha deciso di ritirarsi dalla competizione elettorale. La ragione ufficiale delle sue dimissioni – egli rimarrà però primo ministro fino alla prossima legislatura – è talmente sproporzionata dalle implicazioni che comporta da risultare ben poco credibile. Il primo ministro Rabin si è ritirato da capolista del suo partito per uno scandalo che ha coinvolto sua moglie. Essa è stata accusata di aver aperto un conto in banca a Washington, di 20.000 dollari nel 1973, quando il marito era a quell'epoca ambasciatore negli Stati Uniti.

In realtà, le dimissioni del premier Rabin non sono un fulmine a ciel sereno, ma seguono un periodo di dura lotta interna al partito laburista israeliano, e un ribaltamento della fragilissima maggioranza pro Rabin decretata nella convenzione dello scorso febbraio. Ad aprire le ostilità, questa volta, è stato il generale Dayan. Il suo caso doveva essere discusso in una sessione del Comitato Centrale dei laburisti, prevista per il 29 marzo, nella quale si doveva stilare la lista dei candidati per le prossime elezioni del 17 maggio. Dayan, come tutti i parlamentari che si presentano per la terza volta, doveva essere riconfermato dal 60 per cento dei membri dell'esecutivo del partito. Ma il generale aveva dichiarato di non volersi più presentare nelle liste dei laburisti e aveva minacciato di passare al blocco delle destre, il Likud. Il Comitato centrale del partito laburista è stato quindi spostato al 10 aprile, mentre una serie di personaggi, tutti «falchi» come il ministro della difesa Peres e quello per l'insediamento Galili, cercavano di far desistere Dayan dall'aderire al blocco di destra.

Le condizioni poste da Dayan per rimanere nel partito erano però assai pesanti: Rabin doveva impegnarsi a nome del partito a consultare il paese prima di qualsiasi concessione territoriale nella Giudea e nella Samaria (cioè i territori occupati della Cisgiordania). In sostanza, cioè, doveva impegnarsi a mitigare, se non a ribaltare, le decisioni sulle trattative di pace adottate nell'ultimo congresso del partito laburista e [illegible]

PALESTINESI

Tra nemici agguerriti e alleati infidi



di Marco Bascetta

Nel sud del Libano è nuovamente la guerra, a Beirut si è tornati a respirare l'aria della guerra civile. Forti della sconfitta subita dal movimento palestinese e dalle forze progressiste, le destre libanesi hanno cercato di cancellare la presenza militare organizzata dei palestinesi del sud del Libano dove la guerra civile e l'intervento siriano non erano arrivati ad annientarla. Il veto israeliano, per ammorbidito quando i cannoni siriani si sparavano sui combattenti palestinesi, ha limitato l'azione della forza di dissuasione araba nella zona, preferendo affidare alla reazione libanese il compito di demolire la presenza palestinese, fornendo ai fascisti di Camille Chamoun e Pierre Gemayel un sostegno logistico che sarebbe stato necessario. Giovani Bechir Gemayel, responsabile militare del fronte reazionario, ha lanciato un appello alle armi per «recuperare ogni pollice della nostra terra qualunque sia il prezzo da pagare». I conservatori, che hanno rilanciato anche a Beirut la strategia del terrore, sono dunque agguerriti, dispongono di efficaci armamenti israeliani, ma sul terreno la situazione militare non volge a loro favore.

Questa volta il regime siriano non ha interesse ad un ulteriore ridimensionamento della presenza palestinese ed ha permesso ai suoi fidi alleati dell'organizzazione palestinese Saika di scendere in campo a fianco degli altri combattenti dell'Olp. Dai palestinesi, Damasco vole- [illegible]

[illegible] coesistenza tra arabi ed israeliani, anche all'interno di uno stesso blocco, a Washington non è stato ancora risolto e tanto gli uni quanto gli altri non tacciono i loro interessi particolari.

Tanto è importante la carta palestinese che nei suoi confronti anche i sovietici hanno orientato la ripresa della loro iniziativa diplomatica sul Medio Oriente. In questi giorni il presidente dell'Olp Yasser Arafat alla testa di una delegazione palestinese di alto livello, ha ricevuto a Mosca una accoglienza che non ha precedenti nelle sue numerose visite passate nella capitale sovietica. Come interlocutore ha avuto Breznev in persona e stampa e televisione hanno dato grande rilievo all'incontro, definendolo addirittura di importanza storica. L'Urss ha promesso ad Arafat di battersi per i diritti nazionali del popolo palestinese, per la sua autodeterminazione, per la partecipazione dell'Olp a pieno titolo alla conferenza di Ginevra.

In passato i sovietici avevano preferito privilegiare il rapporto con i governi arabi e mediare attraverso questi i contatti con il movimento palestinese. Ma ormai tra Mosca e le borghesie arabe non corre più buon sangue. Sadat sembra addirittura orientato verso un anti - sovietismo «militante» in Africa a fianco del Sudan e contro gli alleati etiopi di Mosca. Anche la Siria fa parte di un comando unificato siro - egizio - sudanese, ma il filo con Mosca non è totalmente reciso. In questo quadro il contatto diretto con i palestinesi diventa più che necessario, vitale.

In primo luogo come difensori dell'Olp i dirigenti del Cremlino recupererebbero una diretta voce in capitolo nella ridefinizione degli equilibri medio - orientali, in secondo luogo i palestinesi, assumendo loro questa volta il ruolo di mediatori, potrebbero rappresentare la via per ricucire il rapporto gravemente deteriorato con le borghesie arabe. Anche se Arafat si è recentemente dichiarato disposto ad aiutare Carter nella ricerca della pace, sui palestinesi la diplomazia americana ha poca presa.

Lasciando Mosca, Arafat si è dichiarato soddisfatto dei colloqui avuti. La direzione dell'Olp uscita dal consiglio palestinese del Cairo spera forse che le relazioni con l'Unione sovietica possano costituire una sostanziale pezza d'appoggio internazionale diversa dagli stati arabi sulla [illegible]

ZAIRE. Truppe marocchine ed aiuti cinesi a soccorso del regime di Mobutu

Kinshasa, Zaire. Un nuovo gravissimo passo è stato compiuto verso l'internazionalizzazione del conflitto che vede opporsi nelle regioni meridionali dello Zaire le truppe di Mobutu a forze ribelli che sembrano raggruppare diverse componenti dell'opposizione zairota. Il monarca marocchino Hassan II ha deciso l'invio di un contingente militare, le cui dimensioni non sono state tuttavia precisate, nella regione zairota di Shaba (ex Katanga) per dare man forte all'esercito del regime di Kinshasa che finora non ha dimostrato grande disponibilità al combattimento.

La mossa di Hassan ha fatto seguito ad un appello lanciato da Mobutu all'Organizzazione per l'unità africana, affinché scendesse in campo per difendere l'integrità nazionale dello Zaire. Anche altri paesi africani avrebbero risposto positivamente all'appello, ma i portavoce di Kinshasa non hanno voluto identificarli.

Altrettanto grave appare la decisione cinese di concedere allo Zaire una «assistenza speciale» anche se sembra trattarsi per il momento di viveri. La Cina aveva subito sposato la versione di una invasione di mercenari fomentata dall'Angola e dall'Urss, dimenticando che la opposizione contro il regime di Mobutu aveva da tempo una estensione tale da lasciar prevedere una situazione non lontana dalla guerra civile. Nel timore che la destabilizzazione del governo di Kinshasa avrebbe potuto aprire uno spazio all'influenza sovietica, Pechino ha preferito schierarsi con un regime screditato come quello di Mobutu seguendo una politica che ha reso sempre più difficile la sua posizione in Africa. In realtà numerosi paesi vicini all'Occidente, come il Senegal e la Costa d'Avorio, hanno assunto un atteggiamento sempre più bellicoso e pericolosamente propendente verso l'azione militare.

Continuano intanto a Kinshasa, manifestazioni e sfilate organizzate con una buona dose di coazione a sostegno di Mobutu, indice sicuro di un regime quasi privo di consenso interno, come d'altronde dimostra il comportamento del suo enorme esercito, dotato di armamenti occidentali, ma poco entusiasta di sacrificarsi per il suo dittatore. A Parigi, l'ambasciatore dello Zaire è stato ricevuto dal presidente Giscard d'Estaing in [illegible]

BRASILE (1)

La ricetta "Bassi salari e repressione" non ha prolungato la vita del miracolo brasiliano

di Miro Allione e Paola Spinelli

Se non fosse tanto viva, sia in Brasile che in tutta l'America latina, l'esigenza di confermare ad ogni passo l'intenso sentimento della propria originalità, forse il distacco fra i grandi cambiamenti avvenuti in questi ultimi dieci anni nel cosiddetto «sub-continente» e l'interpretazione del meccanismo che li ha provocati non sarebbe tanto grande come lamenta Marcus Pomchel, con Carlos Clémen, della Secretaria di «Opiniao», il settimanale democratico di Ferdinando Gasparian che col numero 230 del 1. aprile ha cessato, temporaneamente, affinché non si sarà interamente liberi dalla censura, le pubblicazioni. In effetti, se esiste un caso in cui la conoscenza delle cose italiane avrebbe potuto fornire importanti strumenti per comprendere le trasformazioni in corso, questo è certamente il Brasile.

Il processo immigratorio che ha portato São Paulo a superare i 12 milioni di abitanti, Rio a sfiorarne i 10, Belo Horizonte ad avvicinarsi ai 2 e mezzo, concentrando nei grandi agglomerati delle dieci aree metropolitane circa il 30% della popolazione, costituisce l'elemento centrale della trasformazione brasiliana: allargamento dell'offerta di forza di lavoro, concentrazione di reddito prevalentemente destinato al consumo; vertiginoso aumento della domanda edilizia, di trasporti, di beni di consumo durevoli; urgenza di imponenti investimenti pubblici sia in strade che in acquedotti, fognature, ecc.; formazione di una borghesia imprenditoriale strettamente legata allo stato, per via diretta, grazie agli appalti indetti dai diversi livelli di governo per la progettazione e costruzione delle grandi opere pubbliche; per via indiretta, grazie alle agevolazioni creditizie, fiscali e protezionistiche concesse alle imprese industriali: consolidamento dell'alleanza fra apparato militare-[illegible] nello in tutti i consigli d'amministrazione è stato – ed è ancora – la regola di [illegible]

imprese i dintorni di São Paulo, di Rio, di Belo Horizonte, ha rivolto insieme alla produzione, manutenzione, sostituzione dei beni di consumo durevole, in primo luogo l'automobile. La presenza delle grandi imprese multinazionali in questo ultimo settore non ha intaccato il predominio originario della Volkswagen, non solo in termini di mercato, ma anche in termini di udienza presso il ministero dell'industria e la stessa presidenza della repubblica. La domanda di autoveicoli aveva una potenzialità di crescita enorme in un paese di più di 100 milioni di abitanti, con un grado di motorizzazione che è rimasto assai al di sotto di quelli propri dei paesi industriali. La politica di bassi salari per gran parte della forza lavoro occupata (tutta la fascia operaia e gli stessi bassi gradi impiegatizi) imposta dai governi militari sin dall'aprile del 1964 ha costituito il primo ostacolo all'espansione del settore trainante dell'industria brasiliana. Quando il prezzo del petrolio ha iniziato a salire un secondo, grosso ostacolo si è messo sulla strada della ripresa dell'espansione automobilistica. Il Brasile, con la Petrobras, i cui costi di produzione effettivi sono ritenuti negli ambienti internazionali molto più elevati di quelli denunciati, produce meno del 18% del fabbisogno nazionale (circa 996.000 barili/giorno). Da qui anche i riflessi negativi sui costi di produzione e sui prezzi e da qui le pesanti conseguenze sulla bilancia commerciale (e su quella dei pagamenti).

La grande differenza fra il caso brasiliano e quello italiano sta nel fatto che il Brasile è andato in crisi nonostante che i salari siano aumentati sempre molto meno del tasso d'inflazione (l'anno scorso intorno al 40%). Nessuno in Brasile può sostenere che sia stata la crescita dei salari a minacciare il sistema dei costi e ricavi delle imprese, a erodere i profitti, a «disaffezionare» gli investitori (e i loro capitali). Anzi, se c'è una contraddizione all'interno del mondo imprenditoriale, che si riflette [illegible]

dania). In sostanza, cioè, doveva impegnarsi a mitigare, se non a ribaltare, le decisioni sulle trattative di pace adottate nell'ultimo congresso del partito laburista e discusse dallo stesso Rabin nella sua visita a Washington.
La piattaforma del partito laburista parla infatti della disponibilità alla cessione dei territori occupati qualora i paesi arabi dimostrino di voler trattare con Israele.
Sembra probabile che dietro l'iniziativa di Dayan si sia schierata l'ala destra del partito laburista, che nella convenzione di febbraio, nonostante avesse raggiunto un'incidenza superiore al 45 per cento, si era vista emarginata dagli organismi direttivi. Rabin non si era dimostrato disposto a dividere il potere e la sua scelta avrebbe avuto conseguenze nella composizione delle liste elettorali laburiste. La mossa di Dayan aveva messo in gravi difficoltà l'ex premier israeliano. Essa infatti trovava consensi nel partito tra quei personaggi storici, come Golda Meir, che lo avevano appoggiato, ma che erano contrari a qualsiasi cessione di territorio, e che, nel passaggio di Dayan al Likud, vedevano una catastrofica perdita di voti a favore della destra. Così Rabin si è trovato tra l'incudine delle promesse fatte a Carter per avere l'appoggio, e il martello del dissenso interno al suo partito.
Non è da escludere dunque che le vicende delle sue dimissioni siano collegabili a tali manovre della destra, come non è da escludere nemmeno che, non potendo tenere le briglie del partito, Rabin abbia preferito lasciare, indirettamente, spazio ad Allon.

messo ai suoi fidi alleati dell'organizzazione palestinese Saika di scendere in campo a fianco degli altri combattenti dell'Olp. Dai palestinesi, Damasco voleva la resa, e nel dicembre scorso l'ha ottenuta dallo stesso Arafat, ha represso nel sangue l'alleanza tra movimento nazionale palestinese e proletariato libanese, permettendo che si arrivasse fino all'assassinio del leader progressista Jumblat. Se ora le armi siriane cambiano bersaglio è perché il controllo arabo sul movimento palestinese non è minacciato, mentre rischia di divenire un ostacolo serio l'oltranzismo nazionalista delle destre e l'irrigidimento delle posizioni israeliane, soprattutto dopo l'eliminazione di Rabin. Per i siriani, la presenza palestinese in Libano è necessaria. È la questione palestinese a legittimare il controllo siriano sugli equilibri politici interni al Libano, il ruolo tutelare di Damasco nell'area, la sua forza politica e diplomatica. Inoltre i conti con Israele non sono chiusi e i palestinesi restano per sempre la carta più importante da giocare a livello internazionale nella definizione di un nuovo assetto medio - orientale. La questione palestinese, con tono diverso e anche contrastante, è riconosciuta vitale da tutti, dallo stesso Carter che nonostante la crescente benevolenza nei confronti dei regimi arabi e delle loro «buone intenzioni», quanto a concessioni si è dimostrato tutt'altro avaro. Tornando al Cairo il presidente egiziano Sadat non ha portato nel promesso di armi né proposte anche vagamente risolutive. Eppure si era proposto come valido sostenitore degli interessi Usa anche in Africa e come sicuro baluardo contro la penetrazione sovietica. Il fatto è che il problema della

FRANCIA. Accordo tra Cgt e Cfdt per la ripresa delle lotte

Parigi. Le due principali centrali sindacali francesi Cgt e Cfdt si sono accordate giovedì per condurre una «decisa azione di massa» che porti all'apertura di negoziati sul settore pubblico e privato dell'economia. Nella dichiarazione comune Cfdt e Cgt hanno previsto scioperi e manifestazioni nell'insieme del settore pubblico e nazionalizzato per la quarta settimana di aprile.

con l'Unione sovietica possano costituire una sostanziale pezza d'appoggio internazionale diversa dagli stati arabi sulla quale contare anche in eventuali contrattazioni con questi ultimi. Una possibilità di sottrarsi entro certi limiti ed una dipendenza univoca. Ma proprio perché guardando ai palestinesi Mosca continua a guardare soprattutto alle borghesie arabe questa possibilità sembra assai remota e comunque non fornirebbe mai alle resistenza palestinese l'opportunità di sottrarsi al gioco delle superpotenze ed alla feroce logica della spartizione che sempre l'ha schiacciata.
Non è un caso che il prossimo visitatore del Cremlino sarà proprio il presidente siriano Assad, oggi difensore, ieri massacratore dei palestinesi.

CINA. Difesa di Teng Hsiao-ping sul Quotidiano del popolo

Pechino. Venerdì il *Quotidiano del popolo* ha pubblicato un articolo in difesa di Teng Hsiao-ping. Rivolto alle critiche mosse contro di lui nella primavera del '76, l'organo del partito rovescia le accuse contro «la banda dei quattro» che avrebbe voluto organizzare le aziende «senza alcun regolamento interno». Teng Hsiao-ping, a quell'epoca, era stato accusato di voler istaurare un sistema di «draconiani» regolamenti aziendali modellati su quelli delle aziende capitalistiche proprio per costringere gli operai a chiedere il permesso per recarsi al bagno.
Il *Quotidiano del popolo* sottolinea ieri come «furono inventati terribili capi d'accusa» contro Teng Hsiao-ping, che il quotidiano non cita per nome, limitandosi a riportare una sua frase. «L'autore di quella frase rischiava di dover comparire davanti al tribunale della storia» sottolinea l'organo del partito comunista cinese.



Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento
Versamento di L. ... (in cifre)
eseguito da ...
residente in ...
via ...
sul cc N. 1/60179
intestato a: "il manifesto quotidiano comunista"
00186 ROMA - Via Tomacelli, 146
Addì ... 19 ...
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
Bollo a data
Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI
Bollettino per un versamento di L. ... (in cifre) ... (in lettere)
Lire ...
eseguito da ...
residente in ...
via ...
sul cc N. 1/60179
intestato a: "il manifesto quotidiano comunista"
00186 ROMA - Via Tomacelli, 146
Addì ... 19 ...
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
Tassa di L. ...
Cartellina
L'Ufficiale di Posta
Bollo a data
Mod. ch. 8
La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.

Servizio dei Conti Correnti Postali
Ricevuta di un versamento di L. ... (in cifre) ... (in lettere)
Lire ...
eseguito da ...
sul cc N. 1/60179
intestato a: "il manifesto quotidiano comunista"
00186 ROMA - Via Tomacelli, 146
Addì ... 19 ...
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
Tassa di L. ...
L'Ufficiale di Posta
Bollo a data
Bollo a data

sistema dei costi e ricavi delle imprese, a erodere i profitti, a «disaffezionare» gli investitori (e i loro capitali). Anzi, se c'è una contraddizione all'interno del mondo imprenditoriale, che si riflette anche nei rapporti fra questo mondo e il governo, a cui si rimprovera indecisione nella scelta di una linea (e si chiedono, nel frattempo e in contropartita, nuove agevolazioni), è quella tra le grandi imprese, come la VolKswagen, che difendono bassi salari e prezzi al mercato finale rigidamente regolamentati e la miriade di medie e piccole imprese, fra cui anche la General Motors brasiliana, che accetterebbe una revisione verso l'alto dei salari in cambio di una liberalizzazione dei prezzi. Questo tipo di contrasti, in un paese in cui si parla molto di iniziativa privata, libero mercato, civiltà occidentale, ma che è fra i più regolati dallo stato in tutti gli aspetti della vita economica e sociale, mette in evidenza come si sia andato aggravigliando il nodo sviluppo nazionale - dipendenza dalle multinazionali (magari tedesche invece che Usa) per un governo che ha giustificato una spietata repressione e che ha creato l'ordine del cimitero, con il «progresso» in campo economico.

Leggere, diffondere, abbonarsi al manifesto è combattere per la libertà di stampa

il manifesto

Comitato di direzione: Luciana Castellina, Valentino Parlato, Rossana Rossanda. Redazione e amministrazione 00186 Roma, Via Tomacelli, 146 - Telefoni 6794250, 6790580, 6797935, 6780539. Redazione e diffusione di Milano, via Valtellina 20. Tel. 606408 (4887.) e 6897437 (redaz.). Sede di Torino: Via Cavour 39 - Tel. 878930. Direttore responsabile Valentino Parlato.

Abbonamenti Italia annuo L. 29.000; semestrale L. 17.000; trimestrale L. 9.000. Estero: Annuo L. 41.000; semestrale L. 23.000. Le tariffe delle spedizioni per via aerea variano secondo il paese di destinazione. I versamenti vanno effettuati su cc. 1/60179 intestato a «il manifesto» Via Tomacelli 146, 00186 Roma.

Iscritto al numero 13812 del Registro della stampa del Tribunale di Roma. Stabilimenti tipografici: ROMA: G.E.C., Via Tiburtina 1099 - Tel. 4140485. MILANO: Cooperativa a r.l. «il manifesto» Via Valtellina 20 - Tel. 606408.
Amministratore a giorni: Mensile nel Registro del Tribunale di Roma n. 14650 Amministr. Rivendite: Parisi & C. srl., piazza Indipendenza 11/b Roma - Tel. 4992.

Chiusura in tipografia ore 20,20 DEL 5-4-1977. Tiratura 80.000 copie

Senato della Repubblica - Archivio Storico

1ª colazione con TÉ ATI

la Repubblica

Direttore Eugenio Scalfari

Anno 2 - Numero 79 - L. 150

Redazione, Amministrazione 00185 ROMA, Piazza Indipendenza, 11 b, tel. 49941 telex 68580 (casella post. 2612 Roma AD) - Sped. in abb. post. gr. 1/70 — Abbonamenti: ITALIA (c.c.p. n. 1/29003 - Roma) anno L. 40.000, semestre 21.000, trimestre 11.000 - ESTERO: anno 67.000, semestre 34.000, trimestre 17.750 (costa pellaerea) — Copie arretrate L. 300 — Redazione di MILANO, via Turati 3, tel. 650025 - 6071717 - Telex 20283 — Concessionaria per la pubblicità: ARNOLDO MONDADORI EDITORE, 20090 Segrate (Milano) (tariffe e indirizzi per le inserzioni in ultima pagina)

sabato 9 aprile 1977

1ª colazione con TÉ ATI

DE MARTINO / Segnali ambigui e contrastanti sulla matrice del rapimento

I Nap: l'abbiamo rapito noi

Chiedono la liberazione di 8 detenuti e un aereo ma anche Ordine nuovo rivendica il sequestro

Ridda di telefonate alle redazioni di vari giornali. Ambedue i gruppi che rivendicano la paternità della criminosa azione promettono di esibire prove di autenticità: i nappisti parlano della giacca di De Martino e di quanto in essa contenuto, i fascisti di un orologio Tissot automatico e di un portafogli con 114 mila lire ma la famiglia del rapito smentisce l'esistenza di questo oggetto. Sconcertante coincidenza: identica la data dell'ultimatum che scade il 15 aprile

di CARLO RIVOLTA

ROMA — Seconda ondata di messaggi e di firme nel rapimento De Martino. Almeno uno di questi messaggi è considerato degno di credibilità in ambienti del ministero degli Interni (ma anche fra gli investigatori non esiste unanimità di giudizi). Il messaggio al centro dell'attenzione è firmato dai Nap ed è stato dettato per telefono al corrispondente milanese del quotidiano romano *Paese Sera*, Giorgio Manzini. Ecco il testo integrale: « Comune nuclei armati proletari, gruppo di combattimento Walter Alasia di Sesto San Giovanni. Vi preghiamo comunicare al ministero degli Interni e ad alcuni quotidiani nazionali il seguente messaggio trasmessoci della nostra colonna di Napoli. Premettiamo a dimostrazione dell'autenticità di questo messaggio, quanto segue (al ministero capiranno): noi abbiamo quel che cercate in riferimento alla giacca del De Martino. Vi invieremo documento di ciò. 1) Il prigioniero militare Guido De Martino verrà rilasciato alle ore 11 del giorno 22 in una qualsiasi località del paese. Il giorno 20 alle ore 10 dovranno essere liberati e inviati all'aeroporto di Linate i seguenti prigionieri politici: Giovanbattista Miagostevich, Giovanni Gentile Schiavone, Pietro Bassi, Pietro Bertolazzi, Arioldo Lintrami, Tonino Parodi, Maurizio Ferrari, Roberto Ognibene. Alle ore 9; sempre del giorno 20, dovrà essere autorizzato l'atterraggio di un Dc-8 nel suddetto areoporto, quivi il compagno Antonio Lo Muscio vi invierà nuove definitive istruzioni. 2) Dal giorno 15 al giorno 18, dalle ore 8 alle 12, dovranno essere distribuiti gratuitamente, per un valore di miliardi

SEGUE A PAGINA 2

Documento unitario, dai comunisti ai liberali

Appello al Paese dei partiti democratici

di BEPPE LOPEZ

ROMA — Se chi ha voluto il sequestro di Guido De Martino puntava ad un'ulteriore lacerazione del tessuto democratico del paese, forse sta ottenendo esattamente il contrario. Ieri la cronaca politica ha registrato un altro passo avanti nella ricerca di una più stabile intesa fra i partiti dell'arco costituzionale.

Ieri, nella sede del Psi, il partito in cui milita Guido De Martino e che conduce gli incontri per la formazione di una « maggioranza di programma », si sono recati i rappresentanti della Dc (Galloni e Gaspari), del Pci (Chiaromonte Natta), del Psdi (Ferri e Puletti), del Pri (Terrana e Mammì) e del Pli (Battistuzzi). Per i socialisti sono intervenuti Manca, Signorile e Landolfi. Hanno discusso per un'ora e mezza, in un clima di grande tensione ideale, e alla fine hanno rivolto un « pressante appello al paese, chiedendo vigilanza, fermezza ed unità nella difesa delle istituzioni repubblicane » e impegnato i rispettivi partiti « ad ogni azione conseguente in tale direzione ».

I sei partiti sottolineano « l'importanza e il significato della grande mobilitazione di solidarietà che tutte le forze democratiche vanno esprimendo contro il gravissimo tentativo di intimidazione politica avvenuta con il rapimento del segretario della federazione socialista di Napoli ».

SEGUE A PAGINA 2

Dopo il discorso di Moro e il documento di Carter

Le reazioni del Vaticano sull'apertura ai comunisti

CITTA' DEL VATICANO — La Gerarchia interverrebbe sulla Dc se questa accettasse di andare a una maggioranza estesa ai comunisti? In Vaticano nessuno auspica questa svolta, ma tutti escludono la possibilità di una pressione diretta per evitarla. Si fa anzi notare che da tempo la gerarchia interviene soltanto per proibire l'adesione dei cattolici al Pci, e non per guidare le scelte della Dc.

IL SERVIZIO A PAGINA 3

Con una lettera ai segretari dei partiti costituzionali

Craxi chiede tempi brevi

per la nuova maggioranza

di MIRIAM MAFAI

ROMA — La « bozza di programma » che i socialisti erano stati incaricati di preparare al termine del primo ciclo di incontri bilaterali con i partiti che, col voto favorevole o l'astensione, sostengono il governo, è ormai pronta. Ieri il segretario del Psi, Bettino Craxi, l'ha mandata ai segretari dei partiti che avevano aderito all'iniziativa.

Il documento è accompagnato da una lettera con la quale si sollecita « un accordo tra forze politiche certo diverse ma tutte esplicitamente interessate ad individuare i comuni, fondamentali, interessi nazionali ». La situazione è grave; il « momento di eccezionale emergenza che nessuno potrebbe più negare, richiede una nuova e coraggiosa assunzione di responsabilità democratica ».

Con questa lettera, i socialisti premono l'acceleratore del processo che dovrebbe condurre al superamento della formula delle astensioni, ed alla definizione di una maggioranza di programma comprensiva del Pci. Craxi si preoccupa dei tempi di questo processo, « dato lo stato di progressivo logoramento della situazione politica e del governo ». « La nostra preferenza e la nostra convinzione è per l'attuazione in tempi rapidi di un esame comune della situazione sotto tutti i profili programmatici e politici ». Di qui, dice il segretario socialista, l'utilità di incontri collegiali con comunisti, democristiani, socialdemocratici e repubblicani.

I liberali nel precedente incontro con il Psi, si erano

SEGUE A PAGINA 2

Le dimissioni di Rabin aggravano l'incertezza politica in tutto il M.O.

Il piccolo Watergate di Israele

GERUSALEMME, 8 — La lotta per la successione al primo ministro Rabin è aperta, e Israele vive una fase di grave incertezza politica. Il direttivo del partito laburista si riunirà domenica per designare il nome del successore, del leader cioè che dovrà guidare il partito alle elezioni del mese prossimo. I due candidati più probabili sono il ministro della Difesa, Shimon Peres (che in febbraio aveva conteso a Rabin, sino all'ultimo momento, la leadership laburista) e il ministro degli Esteri Ygal Allon: e le previsioni di stasera danno favorito Peres.

Basta questo per cogliere la dimensione della crisi che s'è aperta quando ieri sera Rabin — sotto accusa per una vicenda di frode valutaria — ha annunciato le dimissioni da leader del Mapai e del Fronte laburista. Una designazione di Peres (resa quasi inevitabile dal fatto che l'uomo è assai più popolare di Allon, e quindi capace di contenere le perdite elettorali cui i laburisti — coinvolti di recente in una serie di scandali — vanno sicuramente incontro) avrebbe infatti gravi contraccolpi in politica estera. Peres è un « duro », gli arabi lo detestano, e gli stessi americani non lo hanno mai considerato un interlocutore facile. Così, le preoccupazioni che circolavano a febbraio, quando il Complesso laburista stava per scegliere il leader del partito (il timore, cioè, che Peres potesse prevalere su Rabin e imprimere connotati troppo rigidi alla linea del governo di Gerusalemme) sono ora, in pratica, divenute una realtà.

Quanto a Rabin, è ancora incerto se egli lascerà la direzione del governo in questo mese che manca alle elezioni. La legge israeliana non consente dimissioni del governo (e dei ministri) in carica per l'ordinaria amministrazione. Ma d'altro canto è improbabile che Rabin continui a sedere nel suo studio di primo ministro, e sembra che si congederà con un pretesto qualunque (vacanza, malattia): in questo caso il suo posto sarà preso da Allon, che è vice-primo ministro.

Se la crisi politica è grave, il paese potrebbe tuttavia ritrovare una carica morale in questo suo piccolo Watergate. Il personaggio più popolare in Israele è oggi forse il Procuratore generale Aharon Barak, che

SEGUE A PAGINA 7

NELLA COLLANA « PSICHE E STORIA » FONDATA DA MARIO VITTORIO ROSSI:

Ferdinand Alquié
Desiderio d'eternità
Presentazione di Giovanni Pavan
132 pagine, lire 7.000

Gilbert Durand
L'immaginazione simbolica
Presentazione di Giovanni Rossetto
124 pagine, lire 7.000

« Il Pensiero Scientifico » Editore
00193 Roma, via Panama 58 - tel. 859.495-865.330

Un drammatico problema per gli uomini politici: la vita di Guido De Martino o cedere al ricatto?

Sgomento per le richieste Nap

Signorile: « E' una questione che dovremo esaminare collegialmente, sulla quale dobbiamo riflettere con senso di responsabilità ». Macaluso: « Non credo al messaggio, ma se il problema si dovesse porre bisogna respingere il ricatto ». Bogi: « Lo Stato non può nemmeno avviare le trattative. Anche se si trattasse di mio figlio non avrei dubbi ». Parri: « La decisione deve prenderla il governo »

ROMA — Incredulità ed emozione sono le prime reazioni che si registrano negli ambienti politici romani a seguito del messaggio dei Nap, con il quale viene chiesta, per il rilascio di Guido De Martino, la liberazione di otto tra nappisti e brigatisti rossi detenuti e la erogazione di cinque miliardi di viveri.

Claudio Signorile della segreteria del Psi è apparso molto emozionato, ma ha rifiutato di rilasciare dichiarazioni sulla opportunità o meno di procedere allo scambio. « E' una questione che dovremo esaminare collegialmente; sulla quale dovremo riflettere, con senso di responsabilità ». In serata si parlava della possibilità che nella giornata odierna si riunisca la segreteria del Psi per esaminare i nuovi drammatici sviluppi della questione.

Emanuele Macaluso, della direzione del Pci, ha molti dubbi sulla autenticità del messaggio. Anche la tecnica dello scambio dei prigionieri gli è sembrata improponibile. « Tra l'altro », si chiede « quale sarebbe il paese disposto ad offrire asilo ai detenuti dei quali si chiede il rilascio? ». Ma se il problema si ponesse, qual è la sua opinione sullo scambio? « Mi sembra », ha risposto il parlamentare comunista « che sarebbe inevitabile respingere l'ignobile ricatto ».

Giorgio Bogi, della direzione del Pri sostiene che « anche nella drammaticità della situazione attuale non si deve concedere nulla. Lo Stato non può nemmeno avviare trattative. Anche se si trattasse di mio figlio non avrei dubbi. Siamo in stato di guerra. Occorre prenderne atto ».

« Non sono in grado di esprimere un giudizio » dice Ferruccio Parri. « E' difficile dire qualcosa che non sia un' invettiva contro questi gruppi. Chi può dire se lo Stato deve trattare o no? La decisione deve prenderla solo il governo ».

Per il senatore Altiero Spinelli, « occorre una risposta immediata da parte del governo, indipendentemente dal fatto che il messaggio sia autentico o no. A mio avviso, la risposta del governo deve essere un assoluto rifiuto di qualunque trattativa. Diversamente ci sarebbero in Italia due poteri e i cittadini comincerebbero a chiedersi con quale dei due debbano schierarsi ».

« Di fronte a fatti di questo genere, così drammatici, non ritengo sia possibile esprimere una valutazione » si è limitato a dichiarare il democristiano Guido Bodrato.

Chi sono gli otto di cui si chiede la liberazione

GIOVANNI BATTISTA MIAGOSTOVICH — Arrestato a Milano nel 1975 dopo un conflitto a fuoco con tre vigili urbani che lo avevano bloccato per aver imboccato con la sua auto un senso vietato. E' sospettato di aver preso parte ad una rapina all'ospedale San Martino di Genova (bottino 115 milioni). In carcere per partecipazione a banda armata, venne accoltellato a San Vittore da altri detenuti.

PIETRO BASSI — E' ritenuto il « teorico » della comune politica del Lodigiano. Fu arrestato a Robbiano della Mediglia nell'ottobre del '74 nella « base rossa » dove erano custoditi gli archivi delle Brigate rosse e della rivista « Controinformazione ». Il 4 maggio verrà processato a Torino insieme con Renato Curcio con una ventina di brigatisti.

PIETRO BERTOLAZZI — Detto « Pierone ». E' indicato come il secondo carceriere del giudice Mario Sossi (l'altro era Alberto Franceschini). Anch'egli arrestato a Robbiano della Mediglia, la notte precedente all'uccisione del maresciallo Felice Maritano da parte dei brigatista Ognibene. Anche lui sarà processato a Torino.

ARIALDO LINTRAMI — Faceva parte della « colonna » del Lorenteggio. Si trasferì poi a Torino dopo i primi arresti di brigatisti. Sarà processato a Torino.

TONINO PAROLI — Faceva parte del gruppo di Reggio Emilia, come Franceschini, Ognibene e Gallinari. Dividevа la « base » di via Pianezza con Lintrami. E' sospettato di aver partecipato alle irruzioni al Sida di Torino. Sarà processato a Torino.

PAOLO MAURIZIO FERRARI — E' sempre stato il primo: primo ad essere identificato per il sequestro Amerio, il primo ad essere arrestato pochi giorni dopo il rilascio di Sossi, il primo ad aver letto un comunicato in aula, alle assise di Torino.

ROBERTO OGNIBENE — Arrestato nell'ottobre '74 dopo un conflitto a fuoco con i carabinieri. Con due colpi sparati alla cieca freddò il maresciallo Felice Maritano. Lui rimase ferito da quattro proiettili. Ebbe 28 anni.

GIOVANNI GENTILE SCHIAVONE — Capo storico dei Nuclei armati proletari, è stato condannato a Napoli nel gennaio scorso a 22 anni per una serie di reati, primi fra tutti i sequestri degli industriali Moccia e Gargiulo e del giudice Giuseppe Di Gennaro. E' l'unico nappista della lista.

● **A condurre le trattative, secondo il volantino, dovrebbe essere Antonio Lo Muscio**, indicato da più parti come il nuovo capo dei Nap e come l'assassino del suo compagno Martino Zichittella. A Milano è conosciuto soltanto come delinquente comune. Fino all'anno scorso aveva commesso solo rapine. Come nappista il suo nome è venuto fuori per la prima volta il 14 dicembre dopo l'agguato al vice questore Alfonso Noce, nel corso del quale rimasero uccisi un agente e uno dei due criminali. Le indagini hanno accertato che Zichittella fu ucciso alle spalle proprio dal suo complice (probabilmente Lo Muscio). Di lui si è parlato di nuovo in occasione della morte dell'agente di Psi Claudio Graziosi, che aveva tentato di arrestarlo insieme con la nappista evasa Maria Pia Vianale.

A Napoli un giorno di inutili attese

NAPOLI, 8 — Siamo al black-out, al buio assoluto. Santillo ha continuato per tutta la giornata a stringersi nelle spalle e a rispondere con un no secco a tutte le domande. Nel pomeriggio il capo dell'Antiterrorismo è addirittura partito per Roma: per riferire a Cossiga l'andamento delle indagini.

Si tace anche alla Procura della Repubblica. Le uniche affermazioni che si riescono a strappare al procuratore capo De Santis sono che « al momento non esiste una pista previlegiata rispetto alle altre, anche perché tutti i messaggi ci lasciano alquanto perplessi » e che « speriamo si tratti di un'azione dimostrativa ».

Tutte le tracce sono cadute. La labile pista del paese calabrese dal quale era giunta una telefonata alla moglie di De Martino si è rivelata infondata. Solo le telefonate anonime continuano ad arrivare numerose a Napoli (in mattinata uno sconosciuto ha telefonato alla redazione dell'Ansa qualificandosi come militante di Ordine nuovo e rinnovando le richieste già formulate ieri) e in altre parti di Italia. Perfino a casa De Martino continuano ad arrivare telefonate

Nel vecchio palazzotto liberty di via Aniello Falcone i parenti di Guido De Martino, intanto, aspettano. Oggi hanno ricevuto numerose visite. Il primo ad avere un colloquio di tre quarti d'ora con l'ex segretario del Psi è stato, prima della sua partenza per Roma, il dottor Santillo. Poi è stata la volta di Riccardo Lombardi che, al termine dell' incontro con il suo compagno di partito, ha scambiato qualche parola con i giornalisti. « Il Paese deve identificarsi », ha detto Lombardi, « nella fermezza morale e politica di Francesco De Martino. Solo se avremo fiducia in noi stessi, la fiducia nelle istituzioni democratiche crescerà e finirà per prevalere ».

Ma anche oggi è stato soprattutto Francesco De Martino a dare una lezione di civiltà con il suo comportamento e con la sua forza d'animo. Il leader socialista ha parlato con i cronisti con tono fermo e deciso, ha detto che non bisogna considerare la classe politica una classe previlegiata, ha espresso fiducia nell'azione dell'Antiterrorismo « anche se esistono contrasti al suo interno », ha ricordato la sua battaglia per costruire una polizia in grado di fronteggiare la nuova criminalità.

Solo in un momento De Martino è apparso commosso. E' stato quando lo hanno invitato a rivolgere un appello al figlio Guido: « Ho piena fiducia nella tua forza d'animo », ha detto l'anziano uomo politico, « non occorre che io ti inviti a star calmo, perché so che non ne hai bisogno ».

■ DALLA PRIMA PAGINA

I Nap rivendicano il rapimento

cinque, generi alimentari nelle seguenti città: Milano, Bologna, Napoli, Messina, Cagliari ».

Il messaggio è chiuso da una frase in codice. Pare che fosse « via Arroso, via Arroso », o forse « via al rosso, via al rosso », come già nel messaggio inviato al *Giorno* di Milano dai « Nap di Sesto San Giovanni ». La stessa telefonata è arrivata al settimanale *Gente* dell'editore Rusconi.

A Napoli, in una cassetta postale, è stato lasciato un volantino, firmato Nap anche questo, che ammonisce a prendere sul serio le condizioni del messaggio milanese. Ma, come dicevamo, anche su questi testi non c'è concordia fra gli investigatori. Se a Roma, al Viminale, sembrano propensi a valutare come autentico il messaggio a *Paese Sera*, a Milano ci sono forti perplessità; e a Napoli il questore ha dichiarato: « Non mi risulta nulla in riferimento alla giacca di Guido De Martino. Si tratta di un altro messaggio e non di una prova ».

Quasi contemporaneamente alla notizia di questo messaggio Nap è arrivata la notizia di una telefonata alla redazione di Ancona del quotidiano romano *Il Tempo*. Questa volta il rapimento è rivendicato da Ordine Nuovo, che offre come prove « l'orologio Tissot di De Martino », e il suo portafogli. In cambio si chiede la liberazione di Tuti, Tomei e Concutelli. Ma da un accertamento fatto da noi direttamente presso il fratello di Guido De Martino, Antonino, risulta che il rapito non ha mai posseduto un orologio Tissot, e quindi il messaggio di Ordine Nuovo è chiaramente falso. Resta una singolare coincidenza: anche in questo messaggio, seppure falso, l'ultimatum scade il 15 di questo mese.

Dunque le angosce, le incertezze proseguono. Ma cerchiamo di analizzare il messaggio « nappista ». A favore della sua credibilità gioca, almeno secondo quello che si dice al Viminale, il « giallo » delle chiavi dell'automobile di De Martino. Sarebbero sparite e forse il « riferimento » alla giacca di De Martino è questo: nella tasca ci sono le chiavi che non si trovano. E' una ipotesi, e viene vagliata con attenzione.

Ma gli interrogativi restano tanti, troppi. Se l'elemento a favore della tesi dell'autenticità del messaggio è tutto nella « prova delle chiavi », esistono però ombre, imprecisioni, incongruenze che fanno suonare « falso » il messaggio. In primo luogo l'elenco dei « prigionieri politici » da liberare. Sono assenti, a parte Giovanni Gentile Schiavone, tutti i leaders di maggior rilievo. Nell'elenco non c'è Curcio, non c'è Semeria, non ci sono i nappisti Sofia, Delli Veneri, Abatangelo, Pellecchia, De Laurentis e tanti altri. Altro elemento: quale gruppo di rapitori fisserebbe a così lunga scadenza il rilascio del suo ostaggio aumentando le possibilità di farsi scoprire. E ancora, in contrasto con le più elementari regole di una azione clandestina c'è il nome del capo del « commando », Antonio Lo Muscio. Ancora un elemento, la commissione fra Br e Nap, che dà per scontato e avvenuto un processo di unificazione che ancora, forse, non è stato realizzato fra le due organizzazioni.

Naturalmente per tutte queste perplessità esistono possibili spiegazioni. Potrebbe aver agito una frazione scissionista dei Nap, potrebbe aver agito un gruppo terrorista diverso che si camuffa da Nap per seminare confusione e depistare le indagini, potrebbe infine essere un messaggio di « provocazione », un messaggio cioè basato su elementi reali, appresi in qualche modo in ambienti vicini al ministero degli Interni, ma destinato solamente ad aumentare la tensione politica. Infine potrebbe trattarsi, ma è l'ipotesi forse meno probabile, dell'ennesimo mitomane. Ma con tutte le prudenze possibili questo messaggio è l'unico elemento concreto, l'unica tenue, labile traccia, per dipanare il bandolo della matassa di questo crimine odioso. E su questa traccia sono ora gli investigatori.

CARLO RIVOLTA

Appello al Paese

L'AGGRAVAMENTO della situazione dell'ordine pubblico registratosi negli ultimi mesi, dagli atti criminali di Napoli e Roma, agli attentati contro le sedi dei partiti, alle aggressioni subite dalle forze dell'ordine, alla violenza nelle università, « dimostrano la volontà di attaccare direttamente lo Stato democratico ».

L'appello al paese, nelle chiare intenzioni delle forze politiche che l'hanno sottoscritto (oltre il novanta per cento del corpo elettorale), sorge dunque dalla loro unanime consapevolezza della « necessità di una risposta politica e democratica immediata ed adeguata, che rappresenti un decisivo rafforzamento della democrazia e favorisca il ripristino in tutta la società di un clima di convivenza civile ».

L'incontro era stato organizzato telefonicamente venerdì sera dal socialista Enrico Manca, con due scopi precisi: dare al moto di solidarietà mostrata da tutti i partiti verso i De Martino e il Psi il « senso di un impegno comune nei confronti della svolta che ha assunto la strategia della tensione »; riaffermare la volontà di difendere l'ordine democratico « dando un contributo importante anche agli sviluppi politici ».

Manca lo ha ribadito all' inizio del vertice di ieri. E sia Galloni, sia Chiaromonte, sia Ferri si sono dichiarati d'accordo sull'esigenza di muoversi con maggiore determinazione sul terreno dell' intesa, « anche se non è questa la sede per parlare di cose di cui dovremo necessariamente parlare nei prossimi giorni », ha precisato il vice di Zaccagnini. Alla fine dell'incontro, par affermando che esso e i prossimi incontri bilaterali sono « due fatti completamente diversi » ha comunque ammesso che « ci sono sempre dei collegamenti in tutti i fatti politici ». Galloni ha tenuto significativamente a sottolineare che l'unità nella valutazione della violenza « è un fatto politico importante, perché unifica su questo denominatore comune tutte le forze politiche ».

La sensazione che ci sia la volontà di costruire qualcosa di positivo attorno alle sempre più brutte pagine scritte dagli strateghi della tensione, e di tradurre in termini politici generali il vertice di ieri, è del resto ampiamente confermato dal contenuto dell'appello

BEPPE LOPEZ

Craxi: tempi brevi

già dichiarati contrari ad un accordo programmatico che comprendesse anche i comunisti: essi verrebbero quindi esclusi da questa seconda fase dell'iniziativa. Craxi comunque ha inviato anche a Zanone il documento

La « bozza sintetica di indirizzi programmatici » (così è titolato il documento) consta di 20 cartelle dattiloscritte, e si divide in due parti: la prima fa riferimento alla crisi economica e ai mezzi atti a superarla; la seconda alla crisi delle istituzioni e dell'ordine democratico. Ma tra i due elementi c'è uno stretto intreccio, si sottolinea nella premessa: sulla scena sociale emergono gruppi e forze nuovi, emarginate rispetto alla linea di sviluppo della nostra società. Qui è il punto decisivo: queste forze insieme emergenti ed emarginate (disoccupati, studenti, donne, popolazioni meridionali), possono essere o un « fortissimo potenziale di contestazione del sistema o contemporaneamente un grande serbatoio di energie disponibili ad una politica di rinnovamento e di riforme ».

Di questa politica possibile il documento indica le linee essenziali, ponendo al primo posto la « ricomposizione di equilibri economici che consentano la ripresa di un processo di accumulazione, attraverso una nuova capacità di gestione programmata dell'economia ». Prioritarie le scelte a favore della occupazione e del Mezzogiorno, attraverso una riconversione dell'apparato produttivo, una modificazione della struttura dell'offerta di lavoro, e il potenziamento dell' agricoltura. Il documento afferma anche la necessità di un ridimensionamento e riqualificazione della spesa pubblica, e di una politica selettiva dell'aumento delle entrate.

Sul tema dell'ordine pubblico, respinto ogni tentazione di ricorso a leggi eccezionali, i socialisti propongono di accelerare i tempi della riforma della Pubblica Sicurezza, dei servizi segreti e dell'ordinamento giudiziario. Il documento si occupa anche dei problemi degli enti locali (sollecitando il completamento dell'ordinamento regionale e la soppressione delle Province), della scuola e dell'informazione (indicando alcune linee sostanziali di riforma dell'editoria e per la disciplina delle radio e televisioni private).

Il documento appare, complessivamente, come un testo « aperto »: sono molte le affermazioni e i punti attorno ai quali dovrebbe essere possibile raggiungere un consenso abbastanza largo.

Al di là delle singole formulazioni, tuttavia, ciò che può spingere all'accordo è il riconoscimento comune della gravità della situazione politica, cui facevano già riferimento, sia pure con toni diversi, sia Moro nel discorso di Firenze, sia La Malfa quando, giovedì rivolgeva formalmente un appello a tutte le forze politiche

Su questa strada i socialisti chiedono ora più precisi passi avanti: lo hanno fatto con la lettera di Craxi, lo ripetono oggi con un articolo sull'*Avanti*. « Chiediamo », scrivono « che i tempi previsti per qualcosa di più stabile siano tempi brevissimi ». Dovremmo quindi essere alla vigilia di un nuovo ciclo di consultazioni, cui dovrebbe far seguito finalmente un vertice collegiale. « Poi, dice l'*Avanti!*, si dovrà concludere. E non ci si potrà accontentare di dare una bomboletta di ossigeno programmatico al governo in carica ».

MIRIAM MAFAI

Senato della Repubblica - Archivio Storico

PAESE SERA

il paese

Anno XXVIII - N. 91 - L. 150 ☐ 00185 ROMA, Via dei Taurini 19 - Tel. 49.50.351 - 49.51.251

Sabato 9 aprile 1977

☐ Spedizione in abbonamento postale Gr. 1/70

Montedison: come è finito il regno di Cefis

Il ministro delle Partecipazioni statali, Toni Bisaglia, tenterà di salvare l'attuale presidente: ma ha poche possibilità di riuscire • Pag. 3

Sarà un «falco» il nuovo premier di Israele

Dopo le dimissioni di Yitzhak Rabin, il più probabile candidato alla successione è il ministro della difesa Shimon Peres • A pagina 4

Oggi Arte

...

Dove nasce il disagio sindacale

di Gianfranco Bianchi

L'HANNO chiamato il dissenso operaio, e indubbiamente qualcosa di vero c'è in questa definizione. Troviglia operai all'inverno, rappresentanti un crescente turbine imprevedibile di Consigli di fabbrica milanesi che si riuniscono al teatro Lirico per protestare contro l'accordo sul costo del lavoro raggiunto tra la Federazione sindacale e il governo, è indubbiamente una novità tra gli agitati panorami sindacali del nostro paese. E' la spia di un disagio reale del quale è difficile stabilire i confini e che pone interrogativi seri al sindacato.

Per giudicare l'avvenimento il punto di partenza non può essere che questo. Ma è anche la cosa più facile da stabilire. Più difficile addentrarsi nelle motivazioni che muovono la protesta di Milano e il malessere che serpeggia nel pur robusto corpo del sindacato. Intanto, proprio sulla base dei risultati dell'assemblea dei tremila, appare chiaro che questa ha rappresentato solo una parte di quel malessere e la parte più negativa. Ha difatti espresso una linea che può essere così definita: rifiuto di ogni compromesso, no ad una tensione con il governo, a qualsiasi prezzo. Dimenticando che l'accordo di fine marzo ha sconfitto uno dei più insidiosi attacchi mai sferrati ad un sindacato: il blocco per legge della contrattazione nelle aziende e il conseguente congelamento dei Consigli di fabbrica.

Provocatori ricatti dei Nap e di Ordine Nuovo in messaggi definiti attendibili dal Viminale

Vogliono alcuni terroristi liberi in cambio di Guido De Martino

La prima telefonata è giunta alla redazione milanese di « Paese Sera »: i NAP chiedevano la liberazione di otto brigatisti e la distribuzione di generi alimentari per 5 miliardi, annunciando la liberazione dell'esponente socialista il 22 aprile - Ordine Nuovo ha chiesto che siano scarcerati entro il 15 aprile Concutelli, Tuti e Tomei - La prova di autenticità è stata smentita dalla famiglia

Incontro nella sede del PSI

I partiti democratici contro la violenza

Alla riunione hanno partecipato, oltre ai socialisti, rappresentanti di DC, PCI, PRI, PSDI e PLI - « Risposta politica immediata e adeguata » - « Vigilanza e fermezza nella difesa delle istituzioni»

UN NUOVO MESSAGGIO dei NAP — giudicato dagli inquirenti « attendibile » degno di attenzione — è stato diffuso ieri pomeriggio a Milano. Alle 13.40 un uomo, voce giovane, accento settentrionale, ha telefonato alla redazione di « Paese Sera », dettando questo comunicato:

« COMUNE NUCLEI armati proletari, gruppo combattenti Walter Alasia di Sesto San Giovanni: vi preghiamo comunicare al ministero degli Interni e ad alcuni quotidiani nazionali il seguente messaggio trasmessoci dalla nostra colonna di Napoli. Premettiamo, a dimostrazione dell'autenticità di questo messaggio, quanto segue (al recapitatore capiranno): noi abbiamo quel che cercate, in riferimento alla giacca del De Martino. Vi invieremo documento di cib.

1) Il prigioniero militare Guido De Martino verrà rilasciato alle ore 11 del giorno 22 in una qualsiasi località del paese. Il giorno 20 alle ore 10 dovranno essere liberati ed inviati all'aeroporto di Linate i seguenti prigionieri politici: Giovanbattista Magnetovich, Giovanni Gentile Schiavone, Pietro Bassi, Pietro Bertolazzi, Aristide Lintrami, Tonino Paroli, Maurizio Ferrari, Roberto Ognibene. Alle ore 9, sempre del 20, dovrà essere autorizzato l'atterraggio di un DC-8 nel suddetto aeroporto. Quivi il compagno Antonio Lo Muscio vi invierà nuove definitive istruzioni.

2) Dal giorno 15 al giorno 18, dalle ore 8 alle ore 12, dovranno essere distribuiti gratuitamente, per un valore di miliardi cinque, generi alimentari nelle seguenti città: Milano, Bologna, Napoli, Messina, Cagliari. Via al rosso, via al rosso ».

Perché il messaggio, fra tanti giunti in questi tre giorni, viene considerato con attenzione anche al ministero dell'interno? L'elemento chiave è l'accenno a « quel che cercate, in riferimento alla giacca del De Martino ». In effetti uno degli interrogativi che gli inquirenti suggeriscono si ponevano (erano resi noti all'esterno) era dove fossero finite le chiavi dell'automobile guidata da De Martino. La « prova » di cui si parla nel messaggio NAP potrebbe essere proprio questa. Appena arrivato, il testo del messaggio è stato trasmesso al ministero dell'Interno. Qui lo attendeva il direttore dell'ufficio

Francesco De Martino al figlio: ho fiducia nella tua forza d'animo



Il ministro Bonifacio fotografato ieri mentre parla con De Martino in casa del boss socialista (Archivio Storico)

e il ... mento del Consiglio di fabbrica.

Le nervose reazioni della Confindustria costituiscono la controprova della validità di quell'accordo. Intimidismo? Settiamo spinte alle estreme conseguenze? Corporative difese dell'operaio occupato sul quale la crisi ... modo sta evitando il salario con l'inflazione, ma ... le forze la sua stessa occupazione? Dagli interventi pronunciati in quella assemblea emerge anche questo. Come emerge l'intenzione di qualche dirigente sindacale influenzato di usare l'assemblea per motivi precongressuali. Come fa riflettere la coincidenza, voluta o no ha poca importanza, fra la intransigenza sostenuta alla tribuna del lirico che, se accolta dai sindacati, avrebbe lasciato ancora aperto il doloroso capitolo del costo del lavoro e la litanìa, intenzione manifestata da buona parte del governo e dalle forze conservatrici della Dc, da quella parte che ha apparito tentato di colpire il sindacato con il blocco imposto della contrattazione.

Ma la riflessione più profonda deve essere rivolta in altra direzione: sul perché il movimento sindacale le sta pagando questo prezzo. Si possono fare molte ipotesi. Due balzano agli occhi, una di sostanza e una di metodo. La prima riguarda la strategia della Confederazione, la quale assegna all'aumento della occupazione e agli investimenti nel Mezzogiorno il posto principale. Il vuoto è politico e coinvolge governo e partiti; non tocca solo i sindacati. Proprio questa strategia, la cui validità viene confermata dai fatti giorno dopo giorno, ha finora pagato poco per le resistenze che ha incontrato. Lo stesso accordo di San Marco ha segnato il passo su questo punto. La chiusura settoria, le difese corporative, le sacche di passività, il malessere nascono da qui. L'obiettivo si è oscurato e la certezza di colpirlo diminuisce.

La seconda è di metodo. I confronti con i governi rischiano di apparire rituali, una vertenza come tante altre, in cui uno offre e l'altro chiede e così via fino alla firma dell'intesa nel cuore della notte. Sta venendo meno la fantasia, ed anche le conclusioni positive rischiano di lasciare coscienza di amaro. Possono apparire come vicende di lontano, dal di fuori. Un pericolo che i sindacati per i congressi di ... delle tre confederazioni stanno portando allo scoperto.

INTORNO al tavolo della direzione socialista, dalle 16,30 alle 18 di ieri, si sono raccolti in via del Corso tutti i rappresentanti dei partiti democratici. E' stata una riunione inattesa, organizzata nella mattinata da Enrico Manca con un rapido giro di telefonate. Ma l'idea di una risposta comune dei partiti alla «spirale di violenza che colpisce la sicurezza di tutti i cittadini» è nata a Napoli, nell'abitazione di Francesco De Martino. Accanto alle poche parole di solidarietà che gli portavano da Roma, i dirigenti dei partiti hanno avvertito la necessità di superare con un atto politico comune lo sgomento e anche la paura che ha colto il paese davanti al rapimento di Guido De Martino e agli ultimi atti di terrorismo.

Molti degli uomini politici che, a conclusione dell'incontro di ieri, hanno firmato il documento finale, erano gli stessi che nei giorni scorsi erano andati a Napoli: Enrico Manca, Claudio Signorile e Antonio Landolfi per il PSI; Giovanni Galloni e Remo Gaspari, vice segretari della DC; Gerardo Chiaromonte e Alessandro Natta per il PCI; Mauro Ferri e Ruggero Puletti per il PSDI; Emanuele Terrana e Oscar Mammì per il PRI; Paolo Battistuzzi per i liberali.

Un documento di 39 righe ha chiuso la riunione. Definisce «gravissimo tentativo di intimidazione politica» il rapimento di Guido De Martino e l'attentato all'ufficio privato del ministro dell'interno, Francesco Cossiga; gli attacchi alle sedi dei partiti democratici; le aggressioni alle forze dell'ordine; gli «episodi di violenza nelle università». In questi fatti si individua «la volontà di attaccare direttamente lo Stato democratico».

Da questa immagine della violenza il documento ricava due conseguenze: 1) la necessità di «una risposta politica e democratica immediata e adeguata, che rappresenti un decisivo rafforzamento della democrazia e favorisca il riscatto in tutta la società di un clima di convivenza civile»; 2) una esigenza di «vigilanza, fermezza ed unità nella difesa delle istituzioni repubblicane» e di impegno dei partiti ad ogni azione conseguente in tale direzione.

Nel corso di questo incontro collegiale e nelle dichiarazioni finali che l'hanno commentato ci si è chiesti in quale rapporto esso debba essere posto con la ripresa dei colloqui politici che si avrà subito dopo Pasqua.

Si tratta di un precedente destinato ad avere un respiro di più ampio significato politico? Nella loro risposta Natta e Galloni hanno adoperato parole di analogo tenore. Il presidente dei deputati comunisti ha fatto una distinzione tra i due avvenimenti, ma ha anche lasciato intendere che i fatti di oggi esigono un collegamento con la prospettiva politica e una accelerazione dei processi verso nuove intese. Galloni è stato, naturalmente, più cauto. Ha parlato di «fatti diversi, distinti, anche se ci sono collegamenti in tutti i fatti politici». E ha sottolineato il valore della solidarietà tra tutte le forze democratiche contro la violenza. Stabilito questo, che ha definito un «minimo comune denominatore», si vedrà in sede separata «quale tipo di solidarietà politica dobbiamo realizzare per fare fronte ai problemi del paese».

I repubblicani non hanno fatto invece molte distinzioni tra l'atto politico di ieri e la loro richiesta di un'intesa più generale. Nel corso della riunione, come ha detto Terrana, il PRI ha «ripetuto l'invito per il raggiungimento di un accordo ... ampio per far fronte ai problemi più urgenti e gravi, per salvaguardare le istituzioni e per dare al paese una prospettiva di civile progresso». Per i socialdemocratici la formula usata da Ferri in una lunga dichiarazione è quella sulla «Unità dei partiti dell'arco costituzionale di fronte alla gravità della situazione». Sulle prospettive generali un distinguo del liberale Battistuzzi, che ha parlato a nome di un partito che respinge, come si sa, un'intesa di governo insieme ai comunisti, ma che bilancia un'intesa sui problemi dell'ordine democratico.

Renato Venditti

Appena arrivato, il testo del messaggio, è stato trasmesso al ministero dell'interno. Qui la sera il ministro Francesco Cossiga ha convocato un vertice con il capo dell'Antiterrorismo Santillo e con il capo della polizia Parlato per decidere l'atteggiamento da tenere.

■ ULTIM'ORA — Una telefonata anonima è giunta alla redazione di Arezzo del quotidiano romano «Il Tempo». Questo il testo della telefonata ricevuta dal collaboratore del quotidiano Roberto Antonielli: «Siamo "Ordine Nuovo". [illegible] faremo avere alla redazione del quotidiano "La Nazione" di Firenze l'orologio "Tissot" d'oro automatico e il portafoglio di De Martino contenente 118 mila lire. [illegible] condizioni [illegible] Concutelli, Tuti e Freda. [illegible] ultimatum 18 aprile [illegible] De Martino [illegible] i "NAP" [illegible]. Comunque rivendichiamo l'attentato fatto allo studio del ministro dell'interno on. Cossiga. [illegible] la vostra redazione è stata presa a caso». Interpellata, la famiglia De Martino smentisce che Guido possieda un orologio Tissot.

I terroristi chiesti dai NAP

Maurizio Ferrari

MAURIZIO FERRARI è considerato uno dei «capi storici» delle Brigate Rosse. I giornali lo hanno definito il «colonnello», oppure il «luogotenente» di Renato Curcio. E' ritenuto uno dei protagonisti di una lunga serie di imprese compiute dalle Brigate Rosse: assalto alla sede della CISNAL a Torino, rapimento del dirigente della FIAT Amerio, attentato al tribunale e sequestro Sossi.

Pietro Bertolazzi

PIETRO BERTOLAZZI, 31 anni, è ritenuto l'autore, assieme ad altri, delle prime clamorose imprese delle Brigate rosse. E' comparso in Assise a Torino assieme a Renato Curcio, a Maurizio Ferrari e ad altri nove imputati, nel maggio del '76. Durante il confronto avvenuto in una delle prime udienze, Mario Sossi lo ha riconosciuto come il suo carceriere.

Tonino Parodi

TONINO Parodi, 21 anni, meccanico, è stato arrestato dall'antiterrorismo a Torino assieme ad Arialdo Lintrami. Nel covo delle Brigate rosse venne trovato un elenco con cinquanta nomi di personaggi politici, industriali e uomini di cultura, e alcune fotografie del dirigente della Fiat Amerio. Di lui si sa soltanto che il Parodi, assieme ad Arialdo Lintrami, aveva partecipato al sequestro del dirigente.

Giovanni G. Schiavone

GIOVANNI GENTILE Schiavone è considerato uno dei fondatori dei NAP. Studente modello, due esami alla laurea in medicina, è stato arrestato a Roma assieme ad altri nappisti, dopo che il suo nome figurava negli elenchi dei ricercati. Rinviato a giudizio per tutta una serie di reati, è comparso davanti alla corte di assise di Napoli. E' stato condannato a quindici anni di reclusione.

Giovanni B. Miagostovich

GIOVANNI Battista Miagostovich, figlio di un dirigente industriale, infermiere disoccupato, è stato arrestato il 20 ottobre 1975 a Milano dopo una sparatoria con i vigili urbani. Il suo nome compare nel «piano» delle B.R. Durante la sua detenzione a S. Vittore, tre detenuti [illegible] sono entrati nella sua cella, ferendolo a coltellate.

Pietro Bassi

PIETRO BASSI, 26 anni, da Casal Pusterlengo: prima di «arruolarsi» nelle file delle Brigate Rosse, aveva militato in un'organizzazione di destra, la Giovane Italia. E' stato arrestato nel '75 due anni dopo l'uccisione del maresciallo Felice Maritano; il suo nome comparve nell'archivio delle Brigate Rosse custodito nell'appartamento di Robbiano di Mediglia.

Arialdo Lintrami

ARIALDO Lintrami, 28 anni, studente, sposato e padre di due figli, è stato arrestato, assieme ad altri due «brigatisti» in un covo torinese delle B.R. Il suo nome non figurava negli elenchi dell'antiterrorismo. Arialdo Lintrami era rimasto coinvolto, non però come imputato, nell'inchiesta sulla morte di Giangiacomo Feltrinelli.

Roberto Ognibene

ROBERTO OGNIBENE, 23 anni, di Reggio Emilia, E' il «brigatista» che, la notte del 15 ottobre '74, uccise a colpi di rivoltella il maresciallo maggiore dei carabinieri Felice Maritano. Ognibene, che probabilmente era l'armiere del covo di Robbiano di Mediglia, è stato condannato in assise a venti anni di reclusione il 30 gennaio del '75.

DA UNO DEGLI INVIATI

NAPOLI — «Ho piena fiducia nella tua forza d'animo, Guido. Non occorre invitarti a stare calmo, perché so che non ce n'è bisogno». Sono parole di Francesco De Martino, un messaggio al figlio sequestrato tre giorni fa. Il professore, come i napoletani chiamano il leader socialista, mantiene il suo atteggiamento dignitoso, anche se il volto tradisce l'ansia e l'affanno per il silenzio ostinato dei rapitori.

L'onorevole De Martino siede nel suo studio, sulla poltrona preferita. Gli occhi sono arrossati, bianca la commozione. Gli è accanto Francesco Paolo Bonifacio, ministro di grazia e giustizia, il quale gli prende la mano a un certo momento come per fargli coraggio. Il guardasigilli ha lasciato l'ospedale, dove ha subito un'operazione alla cistifellea, proprio per fare visita all'amico. E' salito anzi al palazzo di via Aniello Falcone, accompagnato dal consigliere di Cassazione Pasquale Bonadonna. «Ho sempre ammirato De Martino — dice Bonifacio — adesso più che mai per la sua fermezza con la quale ha sorretto gli altri a non perdere la testa».

D'accordo. Ma che cosa dire della criminalità sempre più spavalda, del prosperare dell'industria dei sequestri di persona? E ancora: come è possibile che i servizi segreti, la stessa forza pubblica si dimostrino sempre impotenti di fronte ai movimenti eversivi? Sugli interrogativi nasce un dialogo. Osserva Bonifacio: «Lo Stato non deve dare risposte emotive. Ha ancora la possibilità di difendersi. Sono sicuro che i terroristi saranno sconfitti. Non è possibile che poche migliaia di individui possano mettere in pericolo ciò che abbiamo conquistato con molti anni di dure lotte».

— Abbiamo il sistema della sparizione di Guido De Martino. L'altra ieri, quasi una firma al grave episodio di Napoli, qualcuno ha fatto saltare in aria lo studio del ministro dell'interno Cossiga a Roma. Nello stesso momento, a Karlsruhe, in Germania, veniva assassinato il magistrato che chiese al tribunale [illegible] Baader-Meinhof. Che cosa sta succedendo in Italia e in Europa?

«Sui collegamenti internazionali non sappiamo pronunciarci — risponde il ministro della giustizia. Non abbiamo informazioni sufficienti. Per quanto concerne il nostro paese, è certissima l'obiettiva convergenza di un tentativo di eversione nel corso democratico. Di fronte al pericolo, dobbiamo essere tutti uniti».

— Perché è venuto a mancare la protezione della polizia per De Martino?

Sulla domanda è intervenuto lo stesso leader socialista: «Noi non l'abbiamo sollecitata, non la volevamo». Poi Bonifacio ha ripreso: «Non è questo il punto essenziale. Adesso dobbiamo seguire tutte le strade con estrema attenzione. Tutte le forze politiche, tutto il paese sono interessati a risolvere il problema in modo soddisfacente. Il caso deve concludersi senza segnare una sconfitta per i pubblici poteri sul quale dobbiamo stare bene attenti a non rinunciare tutto quanto esiste oggi di negativo».

— C'è la volontà di trovare i burattinai delle trame eversive?

«E' naturale — ha replicato il ministro —. Abbiamo già predisposto alcuni strumenti giuridici. Saranno rivisti anche i servizi segreti, è risaputo, affinché possano attendere ai loro compiti più efficacemente. C'è un impegno costante dell'apparato politico. Ma il paese intero deve essere unito nella salvaguardia delle istituzioni democratiche. Spesso di fronte agli episodi di violenza provocati per alimentare la tensione sociale, si constata molta omertà e molta paura. Invece ciascun cittadino deve sentirsi direttamente partecipe di queste vicende. E' la persona e la sua libertà personale, oltre che quella collettiva...».

Il ministro non ha potuto finire la frase. E' stato di nuovo interrotto dall'on. De Martino che sembrava stesse riflettendo a voce alta sul sequestro del figlio. «Bisogna evitare la contrapposizione di classe — ha detto —. Quella politica non è una classe privilegiata. Ho combattuto per trent'anni e non per diventare un privilegiato. E' falso che in passato ci siamo disinteressati al fenomeno dei sequestri di persona. Al contrario, abbiamo cercato di approntare strumenti legislativi adeguati. Oggi, l'importante non è ricorrere ad espedienti, come il nuovo fermo di polizia, bensì far rispettare le leggi esistenti. Autocritiche se ne possono sempre fare, io per primo, ma in altri campi. Sono anni che insisto: anziché affidarsi a misure sempre più repressive, è necessario riorganizzare ogni struttura dei servizi di sicurezza, delle forze di polizia e via di seguito. Vanno messi in condizione di contrastare una criminalità diversa da quella di altri tempi».

«Circa la mia vicenda personale — ha proseguito De Martino — mi sento provato, ma non distrutto. Provo dei sentimenti, ma mantengo il controllo delle mie idee. Del resto, ho affermato altre volte che i politici sono esposti al rischio più degli altri. E' evidente che si resta più scoperti quando i rischi, pure preventivati, non riguardano la propria persona, ma quella dei figli. Non è che i politici siano esseri umani diversi dagli altri. Sono padre anch'io».

De Martino è tornato adesso a rinchiudersi nel suo silenzio quasi estraneo alla conversazione ripresa dal ministro Bonifacio. Il discorso è tornato sui servizi di sicurezza, sulla riforma che tarda a venire. Si è anche preoccupati per quanto avviene a Catanzaro: il processo sembra catalizzato dalle deviazioni del SID. E' l'anello di partenza — la strage di piazza Fontana e le protezioni accordate ai fascisti — dell'intero evolversi che ha segnato uno dei suoi ultimi atti col rapimento di Guido. «Stiamo lavorando per snellire i processi affinché certi cavilli procedurali non possano più in futuro ritardare la ricerca della verità — ha concluso Bonifacio —. Presto avremo un codice di procedura penale rinnovato. Circa il Sid, i servizi di informazione, come ripeto, un disegno di legge di completa riorganizzazione dei corpi separati per responsabilizzare il ministro nei loro confronti, la presidenza del consiglio. Occorre soltanto una rapida approvazione da parte delle Camere».

Va bene, ma la strage di Piazza Fontana è accaduta nel '69. Siamo ormai al '77. Il ministro ha avuto un sorriso amaro e ha preso commiato dal suo ospite.

Franco Tintori

■ A pagina 2 il servizio del nostro inviato Paolo Zardo

BENELUX — *L'indignazione*

SECONDO MONTANELLI l'opinione pubblica sarebbe «indignata e furente perché ha l'impressione che solo quando se ne vede toccata direttamente nelle proprie persone o in quelle dei propri familiari la classe politica si ribella al delitto [illegible] e assetta, mostrando scioperi e manifestazioni di piazza. E tutto questo non per solidarietà umana con la vittima, ma per ritorsione [illegible] propri. Noi di potere».

Intanto, se le cose stessero proprio come dice lui, gli scioperi non li farebbe nessuno e a Napoli, in piazza, non ci sarebbero stati cinquantamila napoletani con [illegible], il sindaco Valenzi e, al massimo, qualche decina di [illegible]. E che vuol dire, se non altro, che c'è anche un'opinione pubblica «indignata e furente» per motivi ben diversi da quelli indicati da Montanelli; ci sono masse, non piccole, di cittadini che hanno capito da soli quanto il sequestro di Guido De Martino abbia aggravato i pericoli che minacciano non «la classe politica», ma la democrazia.

C'è poi una parte dell'opinione pubblica che in buona fede si meraviglia delle reazioni a questo sequestro, mentre non si rammarica con la stessa mobilitazione a tutti gli altri. Certo, il dramma della famiglia De Martino è lo stesso di tante altre famiglie. I genitori a cui sono rapiti i figli soffrono tutti allo stesso modo e a tutti va la stessa solidarietà umana. Ma le conseguenze dei sequestri sono diverse. Ci sono i casi in cui sono in gioco patrimoni privati. Nel caso di De Martino entra in gioco il patrimonio comune delle istituzioni democratiche: siamo tutti colpiti direttamente quando l'assalto è diretto contro lo Stato.

C'è anche una parte, minima, di opinione pubblica che di quel patrimonio comune se ne infischia. Questa è la parte che s'indigna e s'infuria nel modo così ben descritto da Montanelli, il cui solo torto è di darle ragione. Rispetto di non capire quello che capisce benissimo.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Numerosi messaggi di sciacalli sono giunti in casa De Martino

Napoli: l'inchiesta non fa progressi

Drammatica sproporzione a Napoli tra popolazione, complessità sociale e disponibilità di uomini e mezzi da parte dei tutori dell'ordine

DA UNO DEGLI INVIATI

NAPOLI, 8 — Sovrapposizione di sciacallaggi: così Emilio Santillo definisce la serie di messaggi che, senza fornire alcun elemento sicuro su chi abbia rapito Guido De Martino, continuano ad arrivare qua e là in Italia — e qualcuno anche in casa De Martino, direttamente: e sono i più vivi — attribuendosi la paternità del giovane uomo politico. Niente altro: fino a questo momento non c'è una sola parola nella telefonata o una sola riga nello scritto che provi che gli autori siano davvero membri dell'organizzazione colpevole del rapimento. C'è stata, fra le altre, precisa Santillo, una telefonata che parlava di [illegible] per Vallanzasca e Turatello. Figurarsi: e questo è sciacallaggio bello e buono.

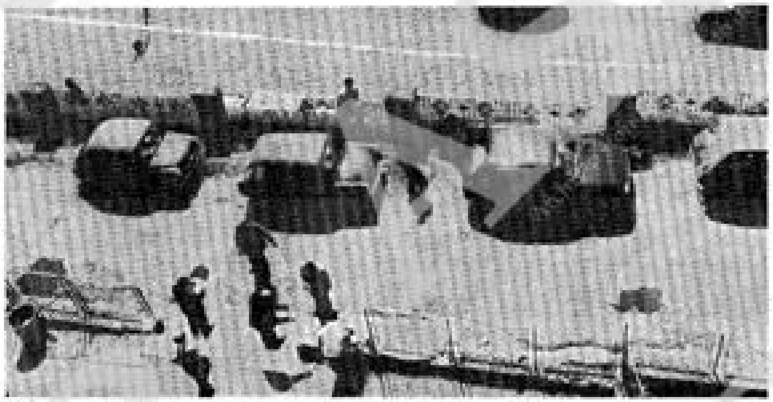
[illegible]

L'SDS temeva un sequestro politico

[illegible]

L'incredibile storia del registratore

[illegible]



NAPOLI — Giornalisti in attesa di notizie davanti alla casa di Francesco De Martino

Lettera di Craxi ai leader in vista dei nuovi incontri

«L'emergenza richiede ora un accordo tra i partiti»

Il segretario del PSI sollecita anche «incontri collegiali» - Inviata la «bozza di programma» con i temi di discussione

[illegible]

Attentato a Cossiga: incerta la polizia

L'ATTENTATO dinamitardo allo studio di Cossiga e il sequestro di Guido De Martino avrebbero una matrice comune e probabilmente sarebbero stati compiuti da elementi appartenenti alla stessa organizzazione. Questa per il momento l'ipotesi alla quale gli investigatori [illegible], che stanno indagando sull'esplosione che ha devastato l'ufficio privato del ministro degli Interni in via S. Claudio 89, sembrano dare maggior credito. A sostenerla però sono solo alcune supposizioni. In primo luogo il fatto che l'attentato sia avvenuto proprio mentre al consiglio dei ministri Cossiga stava tenendo una relazione sul rapimento di De Martino. In secondo luogo l'atteggiamento tenuto dagli autori delle due azioni: uno sconcertante silenzio che ha dato ampio spazio e allo stesso tempo tolto credibilità a telefonate anonime, segnalazioni, volantini apocrifi. Una curiosa rassegna di sigle: dai fascisti di Ordine Nero e Avanguardia nazionale ai terroristi della Lotta armata per il comunismo.

In realtà l'inchiesta ha fatto ben pochi passi avanti. Nessuno ha visto le persone o la persona che hanno deposto l'ordigno. Un solo fatto è certo e il nuovo sopralluogo compiuto ieri sul posto dal procuratore capo De Matteo, dal giudice Infelisi e da funzionari dell'ufficio politico e della Questura lo ha confermato: quella bomba poteva provocare una strage.

JANETTI
liste di nozze
Via Condotti, 19 ROMA
Via Tornabuoni, 57/r FIRENZE

calvi?
DALL'AMERICA LA SOLUZIONE DEFINITIVA
"Metodo MEDI-HAIR" capelli fissi
scientificamente programmato ridona i capelli perduti sia progressivamente che in una sola soluzione

L'SDS temeva un sequestro politico

Berlio Gentile sta per riparire per Roma. Accetta di parlare coi giornalisti anche se, fa notare, purtroppo non ha niente da dire. Sarà un rettangolo un po' a mezza libera, avverte, e quindi non va considerato né come intervista né come conferenza stampa. Cosa dice: ma per ora si possono fare solo ipotesi su quale sia l'obiettivo politico che si prefiggono i rapitori, e valutare gli elementi di cui si era in possesso prima che accadesse il fatto. Avevate allora qualche elemento che faceste supporre il rapimento di un uomo politico? Procedendo per deduzioni, il SDS non poteva escludere che esistesse la possibilità di un sequestro di un uomo politico.

Ecco, il rischio della scomparsa di Guido De Martino perdura. Che gli strateghi della tensione hanno messo a segno un altro colpo. E sembrano intenzionati a continuare. Perché non crediamo alle coincidenze, è estremamente grave ciò che è avvenuto questa notte in una strada del Vomero, non lontana da via Aniello Falcone. Qualcuno ha rubato la Dyane 6 di Armando De Martino, fratello di Guido: una vecchia macchina, scassata. (la targa è del '71), che non poteva certo invogliare un ladro in cerca di far soldi. L'altra notte Armando ha salutato il padre ed è andato a casa: stamattina l'auto non c'era più. Un caso?

Ma non è il solo fatto sconcertante avvenuto la scorsa notte. Verso le 11 una signora ha visto degli uomini incappucciati scendere dalla Dyane 6 di Armando De Martino, parcheggiata davanti al portone di casa, e salire su due auto che li attendevano poco più avanti. Che il rapimento di Guido De Martino sia stato deciso da tempo, che i rapitori abbiano studiato a lungo le mosse del politico napoletano, è fuori di dubbio. Ma non è da escludere che l'azione sia stata decisa all'improvviso, che i rapitori abbiano agito sull'onda di una situazione politica che in questi giorni è in fermento.

Paolo Zardo

L'Italia e la crisi

Il dibattito politico è ripreso ieri alla Camera con gli interventi dei capigruppo e con le repliche di Andreotti e Malagodi. Oggi parlano Pajetta, Almirante e Cossiga. Domani il voto

Lombardi: la forza morale e politica di De Martino

«RISORTO i socialisti — ha detto Riccardo Lombardi ricevuto da casa di De Martino ieri mattina — ad identificarsi con la forza morale e politica di De Martino, il cui ruolo è non perderlo la testa è una manifestazione di responsabilità degna dell'uomo. «Bisogna non farsi ricattare dalla provocazione, ha aggiunto Lombardi, per dimostrare che esso non riesce a spaventare gli italiani. E' vero che non dobbiamo farci illusioni di facilità: siamo di fronte a una seria prova della quale, per quanto difficile essa sia, bisogna uscire non con una semplice ma con un consolidamento della democrazia».

Votazioni nella scuola I primi risultati

LA COMMISSIONE elettorale centrale del ministero della Pubblica Istruzione ha diramato il consuntivo dei dati relativi alle votazioni per il Consiglio nazionale della pubblica istruzione, uno dei tre organi di partecipazione accanto al livello superiore previsto dalla legge 477, ha scrutinato circa il 60 per cento delle schede. Questi i risultati parziali finora ricevuti dalla commissione:

— Docenti scuola materna: Flaminio-Ciai voti 8681 (58,8) per sezioni; Cgil 2132 (10,4 per sezioni); Scuola 600 (7,8); Uil 800 (7,8).

— Docenti scuola elementare: Flaminio-Ciai 10611 (38,5); Scuola 10779 (37,1); Cgil 12480 (17,1); Uil 8400 (4,8);

— Docenti scuola media: Scuola 20304 (33,0); Delmo 10436 (22,1); Cgil 10607 (18,3); Ciai-Cisl 8980 (15,3); Anief 1078 (5,8); Uil 3373 (3,9);

— Docenti scuola secondaria di secondo grado: Scuola 18.691 (38,2%); Cgil 13.500 (24,7); Delmo 9987 (18,0); Ciai-Cisl 3086 (9,2); Uil 2000 (6,0).

— Docenti scuola artistica: Scuola 2607 (52,5); Cgil 1170 (16,6); Ciai-Cisl 398 (4,1); Uil 116 (3,1).

— Direttori didattici: Flaminio-Ciai 647 (42,0); Scuola 602 (40,5); Cgil 207 (13,6); Uil 70 (4,3).

— Presidi scuola media: Scuola 307 (50,1); Delmo 104 (17,1); Cgil 101 (7,8); Uil 109 (3,7); Ciai-Cisl 41 (3,3).

— Presidi scuola secondaria secondo grado: Scuola 427 (37,4); Delmo 230 (21,6); Cgil 72 (6,8); Uil 43 (4,0).

— Personale non docente: Cgil 22508 (30,1); Ciai-Cisl 15.308 (20,5); Scuola 14349 (18,8); Uil 12027 (15,8).

Riprende la polemica

Attacco da Mosca alla Biennale

MOSCA, 9 — «Quelli buffoni, divenuti esperti di assemblee ai banchi della propaganda borghese, intendono arrivare un dialogo col pubblico a nome dei sovietici, come se noi, compagni, glielo avessimo dato mandato!». Il linguaggio è quello corrente della scultore Nikolai Tomski, dell'Accademia di belle arti dell'URSS. Il quale, così si esprime a proposito degli artisti detti del dissenso che saranno ospitati alla Biennale di Venezia, nel quadro della più discussa e discutibile iniziativa di Ripa di Meana. L'esponente sovietico, che una come tribuna la rivista «Sovietskaia Kultura» conosciuta da lungo anni per le posizioni di retroguardia assunte in campo artistico, attacca anche i critici estetici a cui, anche altre volte, ci si è ispirati per la Biennale: «Gli organizzatori..... probabilmente inconsolabili di aver rinunciato a trasformare sempre più questa manifestazione internazionale in un baraccone dell'astrattismo, si sono spinti ora a una deliberata provocazione nei confronti dell'arte sovietica». Tomski intende infine rivolgere le proteste suscitate dall'intervista dell'ambasciatore Nikita Rjov: «Come se non bastasse, i promotori di questa idiozia, ricordo quanto ripugnante, si abbiano a offrici quando si sentono dire che una speculazione del genere sono i nazionalisti».

L'articolo risentra in quella specie di «tecnica del colpo di scena» in uso a Mosca nel quadro delle polemiche ideologiche, «le politiche che estetiche o d'altro genere, allorché il linguaggio cinico sempre di alcuni fonti. In generale la critica si trasforma in «diversione», la prova di posizione sovietica in «travisamento». l'interlocutore in «straniero», l'accusa in «provocazione», e così via. Al di là di questo linguaggio, comunque, il realismo e la riflessione politica lessano le loro tesi. Su un punto siamo però d'accordo con Tomski nell'impegno di certe iniziative che citi «speculazioni del genere (di quella di «Dissidenza Cultura») sono inammissibili».

ONORANZE FUNEBRI
COOPERATIVA
CITTA' DI ROMA
TARIFFE FISSE DEPOSITATE
75.73.841 - 85.48.54
Servizio ininterrotto




Tosaerba elettrici: larghezza di taglio 300 mm, altezza di taglio regolabile da 22 a 35 mm. da L. 44.000*

Tosaerba e tagliasiepi elettrici Black & Decker i "giardinieri" di fiducia. Potenti ed economici.

Black & Decker


Tagliasiepi elettrici: tre modelli con lunghezza della lama da 300 a 600 mm. da L. 45.000*

in vendita presso:

Lozzi Benedetto s.r.l.
via portuense, 108 - roma

tosaerba e tagliasiepi elettrici Black & Decker da L. 36.900

* Iva esclusa

Tempo

● TEMPO PREVISTO

Nelle regioni nord occidentali, sulle regioni tirreniche e sulla Sardegna nuvolosità variabile con lievemi a nuovo peggioramento dal pomeriggio; su tutte le altre regioni tempo soleggiato con possibili piovaschi e temporali più frequenti sulle regioni adriatiche ma con tendenza a lieve miglioramento graduale delle piogge.

● TEMPERATURA

In diminuzione di qualche grado sulle regioni settentrionali, sulla Sardegna e sulle regioni centrali. Senza variazioni apprezzabili su quelle meridionali.

● VENTI

Moderati intorno Est sulle regioni settentrionali; forti da Nord-Ovest tendenti a provenire da Sud-Ovest sulla Sardegna, sulla Sicilia e sulle regioni tirreniche; da moderati a forti da Sud-Ovest sulle regioni meridionali e su quelle centrali adriatiche.

Direttore responsabile
Alfredo Cappola

Editrice
IL RINNOVAMENTO S.p.A.

Presidente
Carlo Lombardi

Consiglieri
Roberto Bonchio
Rodolfo Mechini
Mauro Nocchi
Piero Passetti


scientificamente programmato ridona i capelli perduti sia progressivamente che in una sola soluzione

Si riceve previo appuntamento

MEDI-HAIR

ROMA - Piazza Liberty, 20-p. 3 - Tel. 381862
FIRENZE - Via dei Tavolini, 1 - Tel. 21 07 61
GENOVA - Via XX Settembre, 36 - Tel. 58 73 58

REG. MINISTERIALE N. 3416 C/73

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Quotidiano / Anno LIV / N. 91 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ ★ Sabato 9 aprile 1977 / L. 150

In Liguria un paese avvelenato dai tossici delle industrie

A pag. 4

Nomine di comodo attuate a istituti bancari

A pag. 6

Difesa delle istituzioni repubblicane contro la sfida eversiva

Appello unitario al Paese dei partiti democratici

L'incontro tra i rappresentanti di DC, PCI, PSI, PSDI, PRI e PLI — Impegno per il ripristino di un clima di convivenza civile — Il documento proposto dal Partito socialista come base per una intesa programmatica

Interesse di tutti

E' giusto sottolineare positivamente, anche se tutto ciò lascia ancora aperti molti interrogativi sul prossimo futuro, che la « riunione politica » di ieri sera al Quirinale sia stata convocata dal Presidente della Repubblica, garante della Costituzione, per discutere della difesa delle istituzioni democratiche di fronte alla sfida eversiva che viene da gruppi fascisti e da altre forze reazionarie. Non è la prima volta che il Capo dello Stato, in momenti difficili per la vita democratica del Paese, ha ritenuto opportuno chiamare a consiglio i rappresentanti dei partiti democratici. Ma questa volta la convocazione ha assunto un significato particolare, perché è avvenuta dopo che, nel corso di una riunione della Direzione democristiana, l'on. Fanfani aveva proposto un incontro tra i segretari dei partiti della maggioranza e dell'opposizione costituzionale, per discutere della situazione politica e per concordare misure atte a fronteggiare la crisi economica e a difendere le istituzioni democratiche. Il fatto che Fanfani abbia preferito, per la sua proposta, la via di un colloquio con il Presidente della Repubblica piuttosto che quella di una riunione della Direzione del suo partito, è un segno che egli ha voluto dare alla sua iniziativa un carattere di particolare impegno e solennità. Ed è giusto che sia così, perché la situazione è davvero grave e richiede da parte di tutti un senso di responsabilità e di fermezza democratica che non ammette esitazioni o ambiguità.

Non è la prima volta che, di fronte a pericoli gravi per la democrazia, si cerca di superare le divisioni e di ricostituire un clima di solidarietà democratica. Ma questa volta la situazione è più grave che mai, e la necessità di una risposta politica e costituzionale immediata ed adeguata, che rappresenti un deciso rafforzamento della democrazia e favorisca il ritorno in tutta la società di un clima di convivenza civile, è sentita da tutti.

I rappresentanti dei partiti democratici riceveranno un pressante appello all'unità e alla chiarezza, affinché si superino finalmente le incertezze e le ambiguità che hanno finora paralizzato l'azione dello Stato e favorito l'attività eversiva. Ma l'appello è rivolto anche a tutti i cittadini, perché sappiano reagire con fermezza e con coraggio civile alla provocazione e alla violenza, e perché sappiano stringersi intorno alle istituzioni democratiche, che sono le istituzioni di tutti, e che tutti devono difendere.

Il documento che i rappresentanti dei partiti democratici dovranno discutere è stato proposto dal Partito socialista come base per una intesa programmatica. Esso contiene una serie di punti che riguardano la difesa dell'ordine democratico, la lotta contro la violenza, la ripresa economica, la riforma della pubblica amministrazione, la politica estera. Non è ancora noto se questo documento sarà accettato come base di discussione dagli altri partiti. Ma è certo che esso rappresenta un serio impegno per tutti i democratici, e che la sua accettazione costituirebbe un importante passo avanti verso la ricostituzione di un clima di solidarietà democratica.

Non è ancora noto se questo documento sarà accettato come base di discussione dagli altri partiti. Ma è certo che esso rappresenta un serio impegno per tutti i democratici, e che la sua accettazione costituirebbe un importante passo avanti verso la ricostituzione di un clima di solidarietà democratica.

ROMA — Per iniziativa del PRI si è tenuta nel pomeriggio di ieri, nella sede della Direzione socialista, una importante riunione dei rappresentanti dei partiti democratici dell'arco costituzionale per un esame comune della situazione dopo gli ultimi gravi attacchi all'ordine democratico. L'incontro era stato concordato nella mattinata, attraverso uno scambio di contatti tra il direttivo socialista e gli esponenti degli altri partiti, i quali avevano subito aderito l'invito.

Alla riunione, che si è conclusa con l'approvazione unanime di un appello dei partiti democratici al Paese per la difesa delle istituzioni repubblicane, hanno partecipato Galloni e Gioia per la DC, Chiaromonte e Natta per il PCI, Mariotti, Bignardi e Landolfi per il PSI, Mario Forni e Pilotti per il PSDI, Terranova e Mammì per il PRI e Bubbico per il PLI.

Dopo il testo del documento in esso noto al termine dell'incontro:

« I rappresentanti dei partiti hanno sottolineato l'importanza e il significato della grande mobilitazione di popolo democratica contro il proclama eversivo di Edgardo Sogno, contro il tentativo di intimidazione politica attraverso atti di violenza contro i giornalisti, contro il disegno criminoso di destabilizzazione economica e sociale del Paese.

« Nel corso della riunione si è quindi esaminata collettivamente l'aggravamento della situazione negli ultimi mesi. In una sporale di violenza che colpisce la sicurezza di tutti i cittadini, gli atti criminali di Napoli e di Roma, uniti a recenti atti attentati alle sedi dei partiti democratici, alle aggressioni alle forze dell'ordine, ad episodi di teppismo nelle Università, costituiscono la volontà di attentare direttamente le libere istituzioni democratiche, di qui la necessità di una risposta politica e costituzionale immediata ed adeguata, che rappresenti un deciso rafforzamento della democrazia e favorisca il ritorno in tutta la società di un clima di convivenza civile.

« I rappresentanti dei partiti democratici rivolgono un pressante appello all'unità chiedendo vigilanza, fermezza ed unità nella difesa delle istituzioni repubblicane ed impegnano i rispettivi partiti ad ogni azione conseguente in tale direzione ».

Dopo la riunione, che era stata aperta da una breve introduzione del socialista Pietro Nenni, i rappresentanti dei partiti democratici si sono incontrati con il Presidente della Repubblica.

a. pi.

(Segue in penultima)



NAPOLI — Il compagno Francesco De Martino fotografato ieri nella sua abitazione

Intreccio di messaggi che prospettano odiosi ricatti

Uno firmato dai NAP chiede lo scambio con otto detenuti — Una telefonata di « Ordine nuovo » ad Ancona pretende la scarcerazione dei neofascisti Tuti, Concutelli e Tomei — Altri messaggi a Napoli ed Alessandria

Le indagini a Napoli

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Al terzo giorno dal sequestro ancora nessun segno tangibile certo di Guido De Martino e dei suoi rapitori. Oltre al messaggio dei NAP a Milano, a Napoli di telefonate ce ne sono state tante e durante la stessa conferenza-stampa il capo dell'antiterrorismo, questore Santillo, le ha definite « numerose di autodileggio ». Ma si tratta di notizie spesso ili, avventurose, il cui contrasto è sempre la strategia della tensione: ecco il più evidente che anche le telefonate — molte se non tutte — facciano parte del piano per creare tensione e confusione.

Stessera telefonata è arrivata alla questura di Napoli e in quella di altre città, e gli inquirenti tendono a giudicare per buone — o meglio a considerare fra le « meno inattendibili » — le prime telefonate, quelle che parlavano dei Nap. Si spiegherà, anzi, che se di Nap si tratta, si facessero vivi al terzo giorno, come accadde nel caso del sequestro del giudice Di Gennaro a Genova, o della contessa Costa Pecile nel carcere di Viterbo. In effetti v'è stato il nuovo messaggio telefonico, che riviviamo appunto a parte. Pare che sia per questo ultimo messaggio che Santillo si sia svolto da Napoli, partendo ieri alle 11,15 con la sua sfilza dei vari corazzati.

In politica questo odioso sequestro di Napoli può servire soltanto con tutte e non vuota, anche con l'intervento del procuratore generale federico, con la bomba alla sede di Consip, con i gruppi clandestini di destra e con quelli che si dichiarano « di sinistra » e forse l'unica da escludere è la mafia che preferisce appoggiare, quando capita comodo.

Eleonora Puntillo

(Segue in penultima)

Due elementi nuovi, di carattere nettamente contrastante, sono emersi ieri, a tre giorni dal sequestro di Guido De Martino. Il primo è un messaggio dei NAP, l'altro è una telefonata di « Ordine nuovo »: entrambi rivendicano l'azione terroristica. L'uomo che si è detto dei NAP ha telefonato alle 13,40 alla redazione milanese di « Paese Sera », dettando questa comunicato:

« Come Nuclei armati proletari, gruppo combattente Walter Alasia di Sesto San Giovanni, vi preghiamo comunicare al ministero degli Interni e ad alcuni quotidiani nazionali il seguente messaggio trasmesso dalla nostra colonna di Napoli. Precisiamo, a dimostrazione dell'autenticità di questo messaggio, quanto segue (al ministero capiranno): noi abbiamo quel che cercate, in riferimento alla gherla del De Martino. Vi invieremo documento di cui.

Il 3 prigioniero militare Guido De Martino verrà rilasciato alle ore 11 del giorno 23 in una qualsiasi località del paese. Il giorno 20 alle ore 10 dovranno essere liberati ed inviati all'aeroporto di Linate i seguenti prigionieri politici: Curcio Renato, Mesportoriello, Giovanni Gentile Schiavone, Pietro Bassi, Questo Guido avrebbe poi pertinenti », per quanto riguarda l'orologio, non possiamo dire avvicinarsi di che marca sia ».

Signature di Napoli, Pasquale Cubeddu, dopo aver appreso la notizia dalla tele? Sonati del NAP a Milano, ha a sua volta dichiarato: « Non mi risulta nulla in riferimento alla gherla di Guido De Martino. Si tratta di un altro messaggio e non di una prova ». Un secondo messaggio del NAP si sarebbe stato rinvenuto in una cassetta postale di Napoli.

In serata un delirante messaggio firmato « Volontà Rivoluzionaria » è stato trovato in una cabina telefonica di Alessandria, vi si chiede di sospendere immediatamente le indagini « di liberare Tuti e Concutelli.

A tarda notte si è concluso, senza dichiarazioni ufficiali un « vertice » al quale hanno preso parte il ministro degli Interni, Cossiga, il capo della polizia Parlato, il capo dei servizi di sicurezza Santillo e altri funzionari del ministero.

Mentre si evitano ancora scelte precise sul futuro del gruppo

Archivio Storico

la prima persona. Le forze politiche democratiche, i cittadini, il mondo della cultura: le forze, cioè, che hanno assorbito il senso della sfida eversiva, e l'hanno denunciato con fermezza e lucidità; vedendone insieme chiaramente il legame, l'intreccio inestricabile con quei fenomeni di criminalità comune che mettono ogni giorno sul tappeto o ripropongono la vita di singoli cittadini.

Gli argomenti del compagno Guido De Martino, la sfida eversiva ha compiuto un altro passo, ha segnato, com'è stato detto, un pericolosissimo salto di qualità. Perché Guido De Martino non è « soltanto il figlio di un deputato », come afferma con tono sprezzante Montanelli, ragionando in base a una tipica mentalità di sudditanza. E il segretario della Federazione socialista di Napoli, è membro del Comitato centrale del PSI, è un esponente politico nazionale di un partito della sinistra. I partiti, in Italia, sono la base del sistema democratico, gli strumenti attraverso i quali — art. 49 della Costituzione — i cittadini concorrono a determinare la politica nazionale. Si deve dunque considerare questo ragionato come un fatto particolarmente grave, non già per intitolare assurde gerarchie di valutazione personale, ma soprattutto perché, sequestrando il compagno De Martino, si è voluto colpire attraverso di lui uno dei pezzi del sistema democratico, appaiandolo idiotamente la minaccia già così seria che viene dai tanti altri episodi di violenza o di terrorismo da cui è segnata la vita del Paese.

In questa situazione, è assurdo e pericoloso accusare di voler strumentalizzare fatti criminali chi si adopera perché la risposta popolare sia pronta e unitaria, chi insiste perché si intenda con quella politica tale da assicurare in modo pieno la difesa, il consolidamento e lo sviluppo della democrazia. Strumentalizza, e del più spregevole, è invece quello di coloro che pretendono dei fatti criminali solo per cercare di scaricare un odio (tra l'opinione pubblica e le forze democratiche, evidentemente oggettivamente) i fautori del disordine e della disgregazione. Incendiari senza vergogna di ridicolo e di qualunque genere in un momento in cui più c'è bisogno di volontà unitaria.

- Francesco De Martino: «Ho piena fiducia nella saggezza e nella serenità di mio figlio»
- Scioperi, assemblee e manifestazioni in tutto il Paese

A PAGINA 5



In Israele aperta la lotta per la successione a Rabin

Le imprevviste dimissioni del primo ministro Rabin, travolto da uno scandalo finanziario, hanno aperto una crisi politica profonda in Israele. Costretto a dimettersi per avere tenuto in due conti all'estero una somma pari a 13 milioni di lire, il « premier » israeliano ha deciso di ritirarsi completamente dalla vita politica e di non ripresentarsi alle prossime elezioni del 17 maggio. Nel partito laburista, già diviso tra « falchi » e « colombe », si è subito aperta la lotta per la successione che dovrà concludersi entro martedì, termine ultimo per la presentazione delle liste elettorali. Il favorito sembra essere, per ora, il ministro della difesa Shimon Peres rivale di Rabin, dal quale era stato battuto, tre anni fa, strettissimo misura al recente congresso del partito laburista. Altra personalità in lizza è il ministro degli esteri Allon, amico di Rabin. Si parla già di una intesa tra i due per presentare i laburisti uniti alle elezioni. Molti vedono nella vicenda anche una « montatura » destinata a ritardare le conversazioni di Ginevra per la pace in Medio Oriente.

IN ULTIMA

Mentre si evitano ancora scelte precise sul futuro del gruppo

Altre manovre democristiane per il vertice della Montedison

Nel governo alcuni puntano su Cappon come nuovo presidente, altri non escludono la riconferma di Cefis — La posizione del Partito comunista: subito l'ente di gestione

ROMA — Le prospettive future della Montedison preoccupano e non poco i partiti di governo. Vi è stata — con la presentazione di apposite interpellanze — la richiesta di ulteriori chiarimenti sulla gestione dell'ente di gestione che faccia capo alle Partecipazioni statali e sia sotto il controllo del Parlamento, nel governo non vi è affatto la volontà di vedere subito cadere da dare alla grave crisi che si è aperta al vertice del gruppo di Foro Bonaparte.

Divergenti di intenti e di orientazione nel governo sono state condannate anche dalle vicende di questi ultimi 40 ore, che hanno riguardato istantaneamente la sorte personale di Cefis nella Montedison. L'attuale presidente del gruppo chimico ha confermato l'altro giorno per telefono al ministro Bisaglia di non essere più « disponibile » per una riconferma del suo mandato alla testa della Montedison. Questa « indisponibilità » di Cefis sarebbe stata accolta dal diretto interessato — pare — direttamente dal governo di procedere alle nomine del Banco Lariano e del mandato « vice » del governo al posto di sconparto presidente a Foro Bonaparte. Ma nella DC le reazioni alla sortita di Cefis sono di diverso segno.

Alcuni — tra cui lo stesso ministro Bisaglia — ritengono ancora valida la ipotesi, avanzata tra l'altro dallo stesso presidente della Montedison, della riconferma di Cefis, che vorrebbe « dare respiro » al gruppo in qualità di vice presidente, da Mazzanti, il quale non incontrebbe però la vice presidenza dei DONI. Altri, invece, la « convergenza » su una diversa persona di due alti incarichi di responsabilità all'ENI ed alla Montedison dovrebbe servire ad aggirare la richiesta della sinistra per la costituzione dell'ente di gestione e non servirebbe altro che a condannare questo stesso ente. Appaiono di questa operazione, oltre allo scorporo del Banco Lariano, sarebbe anche la costituzione della Italbiae che dovrebbe raggruppare — con un sostanziale apporto di soldi pubblici — le fibre Montedison, Anic, Sir. Un'altra parte della DC — sembra la segreteria e lo stesso presidente del Consiglio — punta invece su altre carte e così col nome di Giorgio Cappon. Le attuali presidente dell'IMI dovrebbe andare a prendere il vicedirettore di vertice della Montedison — che, dunque, in questa ipotesi, non verrebbe assolto — e addirittura la Montedison, mentre l'incarico di vice presidente verrebbe affidato a Grandi, uomo autorizzato legato alla DC.

Tutte queste ipotesi contrastano con la posizione del Partito comunista: subito l'ente di gestione, alla cui testa può non deve andare nessuno dei grandi nomi; Banca responsabile — in misura maggiore o minore, direttamente o indirettamente — della sfida di disastro della Montedison. Solo dopo la costituzione dell'ente di gestione si potrà procedere — hanno ribadito i comunisti — alla convocazione della assemblea della società.

Anche per Pasqua ridotti i consumi e gli acquisti

Dopo la contrazione già avvenuta nelle feste di Natale, anche ora il ricalo dei prezzi all'ingrosso e al consumo inizia promettente.

A PAGINA 2

Le indagini nella RFT per l'uccisione di Buback

La polizia ricerca tre persone, anche se non è stata la relazione con l'assassinio del procuratore. Scontata intanto la carica all'« autonomia ».

IN PENULTIMA

La proposta per l'agricoltura

Nell'intesa tra i partiti democratici si fissa il traguardo, ambizioso ma realizzabile, di produrre il 90% del fabbisogno alimentare italiano

L'intesa realizzata fra i rappresentanti dei sei partiti sugli investimenti necessari per finanziare un Piano agricolo-alimentare si inserisce positivamente nel confronto politico in atto per concordare un programma di governo adeguato alla gravità della crisi che il paese sta attraversando. L'accordo sull'agricoltura costituisce un importante contributo, primo di tutto politico, verso l'superamento di vecchi rapporti fra tutti i partiti democratici, superando, nei fatti, schemi formali ancorati ad antiche preclusioni. Mentre, infatti, si discute se e quando sarà possibile andare ad incontri collegiali fra i partiti per l'elaborazione di un programma di governo, si è potuto dimostrare la praticabilità della iniziativa collegiale in un settore fondamentale.

E' particolarmente significativo che tale accordo sia stato raggiunto per un settore come quello dell'agricoltura che è stato tanto sacrificato dalla politica economica dei governi che fondavano la loro base politica sulla discriminazione anticomunista. Il valore dell'accordo sta proprio nell'aver ripreso il tema dell'agricoltura nel circuito politico dopo un lungo periodo di emarginazione. E' stata questa emarginazione dell'agricoltura una delle componenti decisive della particolare gravità della crisi italiana. Basti guardare al deficit della bilancia agricola alimentare che, insieme ai prodotti legnosi, ha raggiunto nel 1975 la spaventosa cifra di 5000 miliardi di lire. Il Piano agricolo-alimentare deve costituire lo strumento per avviare una inversione di tendenza in questo campo.

L'accordo fra i partiti indica un traguardo ambizioso per l'agricoltura nazionale: coprire il 90% del fabbisogno alimentare del paese (attualmente copriamo circa l'80% del fabbisogno). Ciò significa puntare sulla ripresa di circa il cinquanta per cento del deficit attuale della bilancia agricola. Per comprendere il significato di questo obiettivo occorre tener conto che il suo raggiungimento, da solo, consentirebbe di risparmiare i costi con l'estero. Ci consentirebbe, cioè, di raggiungere uno degli obiettivi che è indicato nella cosiddetta « lettera di intenti » al Fondo Monetario Internazionale.

Arriviamo così all'altro grande tema che abbiamo affrontato in questi giorni con la presentazione in Parlamento della mozione unitaria per la revisione della politica agricola comunitaria. Per coprire il 90% del fabbisogno nazionale noi abbiamo bisogno di assicurare in maniera definitiva certe produzioni di cui siamo particolarmente deficitari (in particolare carne, latte e derivati). Qui ci scontriamo con gli attuali indirizzi della CEE che escludevano l'Italia da una posizione di indirizzi nel settore agricolo con il conseguente deficit di conti con l'estero che è fonte di tanti mali. Nel prossimo dibattito in Parlamento occorre affermare con chiarezza che l'Italia intende impegnarsi a fondo (e su confronto aperto al l'interno della CEE perché si affermino nuovi indirizzi di politica economica capaci di avviare a soluzione i problemi degli attuali squilibri. Non ci sarà alcuna soggezione autarchica, ma ci muoviamo invece nella visione dell'allargamento della Comunità europea ai paesi del Mediterraneo che hanno problemi analoghi al nostro.

Rimane il problema del finanziamento del Piano agricolo-alimentare per cui si chiedono sulle colonne di investimenti pubblici aggiuntivi in agricoltura. Siamo consapevoli che questa scelta imporrà alcuni sacrifici al paese. Ma essi corrispondono alla giusta richiesta di una politica di risanamento economico per l'avvio di una nuova fase dello sviluppo. Per questo è necessario spostare risorse dalle attività improduttive ai settori produttivi, dai consumi agli investimenti. Se non si imboccherà coraggiosamente questa strada diventerà vellire le inquietanti di colore che premono tutte sulla riduzione del costo del lavoro nelle imprese industriali sul-

Pio La Torre

(Segue in penultima)

uno anche per noi

POSSIBILE saggiare Barbey D'Aurevilly, se ritornasse al mondo, scrivibbe qualche pagina in ragione della bizzarra condannata per cui gli aristocratici si nascondono a voce ottenebrano il solo cognome (Maschi, per Maschi di Cisterna) e a voi. E il suo predicato (Zambon, per Bolbo Bertone di Sambuy). Ma pare che ne preferiva, tra chi si dilatta di rose erubiche, il secondo con, quello del predicato. Noi da ragazzi avevamo tra i compagni di scuola un certo Filippino che andava vanto d'essere conte di Fois. L'Enciclopedia e pretendeva che lo si chiamasse unicamente Conte Filippino. Oggi tanto lo mantenuto a volersene a ricevere cartoline con questo titolo, il fatto di aver subito il con nel quale Sono Stochetti si tenuta una certa impressione. Nostro malgrado, poi, particolarmente dolente, quando purpose e Sovi Pontificio la sua scelta di battesimo non avremmo mai di arrogare gusto il gusto con un certo di quadrifoglio.

Ci è toccata alla nostra quasi ricordo ottimo (e matto), quando abbiamo appreso dai giornali che ai quasi giovani l'arcivescovo (credevamo) mons. Andrea Cordero Lanza di Montezemolo, già cerimoniere, nientemeno, del defunto ottimo « Pacelli el Papa » è stato nominato pro-nunzio apostolico in Paraguay (pronunciate, vi scongiuriamo). Ora dicevo appare che anche noi andremo cercando un Montezemolo per nostro conforto e aiutarlo personale: se ne ha uno di pari. D'altronde Agnelli, fisso. Se ha un altro, occorrerà, di predicato della Stampa tenuissima. Perché non dovremmo trovare anche noi un Montezemolo, tra tanti che ne ho sono? Ci preoccupa soltanto il fatto che se lo troviamo arriviamo in (vedi, Cordero e Lanza. Questa non è una famiglia, è una condizione, e se ci si appuntamento si presentassero sulla Lanza e Montezemolo e dicessero desiderio « Aspettiamo Cordero », chi sarebbe il cuore di mostrare che cosa così edificante premere?

Eppure una tenue speranza albergo nell'animo nostro, che reclama insistentemente un Montezemolo. Pure che l'autorevole Montezemolo spendita Montezemolo in Paraguay si fosse rivelato, ravvedutosi, un po di amianto, ed che ne sono sopravvissuti. Insomma, Un Montezemolo di vecchio tavolo proprio al cui si centro, come potete immaginare, c'è un Monsignore Bettazzi di Pistoia. Cordero e Lanza e riferimento a Roma... desiderio... impera, ed uno buon conto, ed non si raccapriccerà Intra

Fortebraccio

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Sindacato e cooperative: un impegno comune contro la crisi

Dopo la contrazione già avvenuta nelle feste di Natale

Anche per Pasqua ridotti i consumi e gli acquisti

Rialzi di prezzi all'ingrosso e al consumo, soprattutto per le vivande tradizionali come l'agnello e i dolci - Il bilancio complessivo dell'anno scorso: meno formaggi, meno latte, meno caffè, meno uova e perfino meno patate



E' INIZIATO L'ESODO

ROMA — E' incominciato l'esodo di Pasqua. Malgrado il tempo incerto, si avverte un movimento intenso sulle principali strade italiane. Si registra anche un traffico accentuato sui treni. NELLA FOTO: una pattuglia di carabinieri sorveglia l'imbocco della Via del Mare, alle porte della capitale

I CONGRESSI REGIONALI DEL PCI

L'unità tra tutte le forze democratiche per un nuovo governo della società ligure

Il ruolo positivo dei comunisti contro tutte le spinte disgregatrici — La crisi della DC nella regione — Il rapporto con il movimento delle donne e con i giovani

Dalla nostra redazione

Riflessione

Nuovo slancio

Varato dalla Regione un progetto per pianificare lo sviluppo

Un piano per avviare in Lazio la fase della programmazione

Allargamento della base produttiva e ripresa dell'agricoltura - Il documento è frutto di una larghissima campagna di consultazioni - L'atteggiamento ambiguo della DC

[illegible]

Vincenzo Galetti

Oggi si celebra ad Alfonsine il 32° anniversario della battaglia del Senio

RAVENNA — Si celebra oggi ad Alfonsine il 32. anniversario della battaglia del Senio. [illegible]

Gli amministratori di La Spezia per la modifica del decreto sui poteri regionali

LA SPEZIA — [illegible]

[illegible]

Sul Parco Nazionale

La Regione Abruzzo impugna un decreto

Il ricorso al Tar contro un provvedimento del presidente della Repubblica sull'ampliamento del territorio

L'AQUILA — La Regione Abruzzo impugnerà davanti al Tribunale amministrativo del Lazio il decreto del presidente della Repubblica per l'ampliamento [illegible]

La Camera inizierà la discussione subito dopo Pasqua

Comitato ristretto per la riforma della scuola?

Il dibattito in commissione Pubblica Istruzione sui progetti di legge presentati da PCI, PRI e governo

ROMA — [illegible]

[illegible]

Piero Sansonetti

[illegible]

Sirio Sebastianelli

[illegible]

Alberto Leiss

Riunione degli EPT a Bologna in vista della Conferenza nazionale

Per il turismo in difficoltà decisiva la programmazione

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — [illegible]

In Emilia-Romagna si è sfiorato il 90%, in Lombardia oltre l'85%

Polizia: larghe adesioni al sindacato unitario

BOLOGNA — [illegible]

MILANO — [illegible]

ROMA — [illegible]

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Francesco De Martino al ministro della giustizia Bonifacio venuto a visitarlo

«Ho piena fiducia nella calma e forza d'animo di mio figlio»

Lungo dialogo fra i due esponenti politici - Perché non fu chiesta mai alcuna protezione? - «Credo non debba esserci alcun privilegio particolare per i politici: non abbiamo mai chiesto una scorta» - Irrefrenabile commozione



Dalla nostra redazione

NAPOLI — «Ho piena fiducia nella forza d'animo di Guido — ha detto ieri Francesco De Martino con la voce rotta dall'emozione. — Non ho nessun appello particolare da rivolgergli, nemmeno quello di stare calmo, perché sono convinto che non ne ha bisogno». L'ormai quotidiano dialogo con l'ambasciatore è stato ieri segnato da quelle lacrime, prontamente ai cenno di un colloquio con il ministro di Grazia, guardasigilli, venuto a rendere visita all'esponente socialista nella casa di via Amedeo Falcone. E' stato, in genere, un monologo che De Martino ha rivolto a Giuda.

In via Amedeo Falcone il clamore dei grandi eventi si è placato. Davanti alla palazzina liberty dove i De Martino abitano non c'è folla: un gruppetto di giornalisti, operatori della RAI-TV, come sono stati posti. Gli accompagnatori raffaiano, modi spicciati e la testa dal finestrino per indicare il palazzo in cui facciata hanno visto nella notte scorsa il dramma giornali. Alle 11 di ieri mattina è arrivato il primo rappresentante del governo, il ministro della Giustizia, Francesco Bonifacio, altro fatto veniva in mezzo alla famiglia dei De Martino. Bonifacio è ottimamente informato, ha subito da poco un intervento chirurgico alla cistifelea, quindi è la sua prima uscita. E' che si sappia, infatti, che stamane nello studio di De Martino per una mezz'ora, qui, i giornalisti sono, a loro volta, entrati in casa.

Dice Bonifacio: «Ho sempre ammirato Don Martino, sia quando da più Ora amministrato per le cose che ha detto subito dopo il rapimento del figlio, per il suo appello a non perdere la testa. Di fronte a fatti simili, in Stato non deve dare risposte emotive e irrazionali. Lo Stato ha, in possesso di difendersi. Non è possibile che le forze dell'ordine vengano ridotte ad annullare le conquiste ottenute con tante lotte e sacrifici. E' importante che anche in questa occasione provvedimenti di clemenza abbiano mantenuto la posizione. Una specie di cerne privilegiata — che ne vedrebbero i politici — e in più la censura. Personalmente non credo affatto di appartenere a un gruppo privilegiato, né lo intendo lamentarmi per quello. Nessuno mi può dire quello che ci siamo disinteressati del problema in passato. Penso che in situazioni così drammatiche bisogna ricorrere tutti ad espedienti ma a leggi: va riorganizzata tutta la struttura dei servizi di sicurezza e di polizia per metterli in grado di combattere una criminalità diversa da quella del passato, organizzata, potente».

Il ministro della giustizia, a sua volta, dice che si stanno approntando strumenti legislativi adeguati, parla della necessità di vincere le «sacche di violenza» che, a suo giudizio, impediscono a molti di collaborare con le forze dell'ordine.

Il dialogo investe poi la sfera personale. Ne le lacrime di chi prima non significavano ora sono quelle che sgorgano lo sono sul piano umano. «Come si sente lo questo che — domanda un giornalista a De Martino — mentre, distrutto?». «Distrutto no — è la risposta. — Certo, grave dei sentimenti. Ma io il senso cristiano della sua vita. Del resto ho sempre pensato che un politico sia esposto più di altri a certi rischi. Ma è diverso peggio diventarne o attraverso la persona di un figlio. Non è vita i pensieri cupi non mi vi divenni degli altri». Poi De Martino dice le frasi che abbiamo riportato all'inizio. La commozione, lo notavo tutti, fa ormai il sopravvento.

Uscendo, scambiando qualche parola con gli altri familiari, Bonifacio dice anche ai cronisti: «Ho preso atto di quanto avete scritto e vi ringrazio per la vostra correttezza». Poi, in macchina, ripete: «Ho piena fiducia nella calma e forza d'animo di De Martino».

Felice Piemontese



NAPOLI — Una recente foto di Guido De Martino. In alto a destra: il ministro Bonifacio a colloquio con il compagno Francesco De Martino

Nessun ostacolo sulla loro strada

«Lavoro» facile per gli attentatori del ministro Cossiga

ROMA — Il percorso e gli spostamenti del terrorista che l'altra mattina ha fatto saltare in aria l'ingresso dello studio del ministro Cossiga sono stati ricostruiti durante un sopralluogo del procuratore generale De Matteo e dal sostituto procuratore Infelisi. I due magistrati sono tornati al terzo piano di via Sant'Claudio (lì a pochi metri dal Parlamento, e dopo aver compiuto una sommaria valutazione dei danni hanno iniziato di ricalcare i passi dell'attentatore. Sulle di gli stessi per ora, dato che non è stato rastrellato ancora tutto intorno che abbia visto in faccia la persona che poi aveva collocato l'ordigno.

Quanto alla matrice dell'attentato, gli investigatori rimangono perplessi. L'alto terrorismo, infatti, come si sa, è stato rivendicato a più riprese con svariate sigle. Un paio d'ore dopo l'esplosione uno sconosciuto ha telefonato alla redazione dell'ANSA di Firenze affermando che la bomba è opera dei «MAP». Nel pomeriggio è arrivata una rivendicazione di «Ordine Nuovo». In serata, a sito ore dall'esplosione, è stata infine trovata in una cabina telefonica a Roma un volantino firmato «Lotta armata per il comunismo» col quale si rivendicava la bomba al ministro.

Qual è il messaggio eversivo? All'attivo politico della DC non sembrano preoccupare le rivelazioni sugli rapporti affermano che «tra le altre la minaccia più convincente sembra essere l'ultima, quella della sedicente «Lotta armata per il comunismo», una sigla provocatoria già utilizzata in occasione di altre criminali imprese.

Tornano dunque ai primi compiti dell'ordine che in questo la cosa riguarda si terza parte di via Sant'Claudio 69. Ieri, quasi certamente, ha fatto un sopralluogo nella turbata ma tranquilla, apparentemente del fatto che il pianerottolo dove si affaccia l'ingresso dello studio di Cossiga è comunicante con ben tre portoni senza portiere.

Ferro l'ha fornita ai magistrati fiorentini

Per Occorsio nuova versione ma solo per dare una mano a Concutelli

Il fascista ha tirato fuori i nomi di una serie di personaggi stranieri mai prima comparsi nell'inchiesta - E' un nuovo tentativo di deviare l'inchiesta in corso

FIRENZE — Giancarlo Ferro ha fornito una nuova versione sull'omicidio del giudice Occorsio: il suo legale, l'avvocato fiorentino Giuseppe Tadeucci-Sussidoro dopo questo improvviso voltafaccia lo ha abbandonato ed ha rinunciato a difendere Concutelli, interrogato da Cudillo e Vigna, ha tentato di scagionare i suoi numerosi legami nel delitto di via del Giulio: infine il presunto killer del magistrato romano ha avuto una scontro con altri detenuti del carcere di Volterra fra cui il «bombarolo» nero dei Giusti nazionalrivoluzionario Luciano Franci.

Quanto le principali rivelazioni dell'interrogatorio del delitto Occorsio i nomi che hanno [illegible] l'ultimo [illegible] a cominciare si suo mandato non sono stati resi noti. Tuttavia si è appreso che Ferro avrebbe coinvolto di persone una spagnoli- [illegible] di salvataggio a Concutelli durante una nuova evasione che gli inquirenti hanno definito «fantasiosa». Come di ordinaria nell'istruttoria sono- no, in lui a fare il nome dell'ex candidato missino, indicandolo come esecutore materiale, le dell'omicidio. Restavano ancora di aver saputo dell'appoggio solo quando questo era già avvenuto.

Quando è stato interrogato da Vigna e Corrias, Ferro ha tentato di sminuire le responsabilità dei Concutelli nel «comando» di via del Giulio, tirando in ballo altri personaggi stranieri di cui avrebbe fatto per primi i nomi ed altri utili indicazioni alla loro identificazione. E' stato a questo punto che il suo difensore ha annunciato di rinunciare al mandato. Perché questa inversione di marcia da parte di Ferro? Egli, dicono, si sarebbe convinto di aver detto troppo di quanto avrebbe voluto di non dire e per questo motivo teme di coinvolgere le sorgi.

Lo stesso Concutelli, sentito dai giudici fiorentini, ha detto di Ferro: «E' un povero ragazzo. Ha commesso tanti errori e ora ne pagherà i guai». Il presunto killer di via del Giulio si è rifiutato di rispondere alle domande di Vigna e Corrias sul delitto Occorsio, sulla sua partecipazione alla strage e su quella di Peteano. Ha parlato invece dei coimputati minori, esercitando di alleggerire la posizione, così come ha fatto al processo di Rieti con Saverio e Mario Rossi. Dopo l'interrogatorio, Concutelli avrebbe stato protagonista di una clamorosa rissa con altri detenuti fra cui Franci. I due sarebbero arrivati a mani in pugni. Cortesi e Vigna, in un breve incontro con i giornalisti, hanno detto che l'istruttoria segue attualmente due piste ben precise. Una riguarda il mitra Ingram: — dice Cortesi — è praticamente, impossibile di sviluppare. Si spera di risalire a tutti coloro che hanno avuto per le mani l'arma del delitto».

«Bianchi — aggiunge Vigna — è un comunista importante dell'inchiesta. Ha molte cose. Il difficile è trovarlo. La massoneria romana. Io sono [illegible] e ne ha rilasciato parecchi certezza è la motivazione attribuita in una ragazza attendono un figlio».

Giorgio Sgherri

L'ampia risposta popolare alla provocazione eversiva

Scioperi assemblee manifestazioni si susseguono in tutto il Paese

Astensioni dal lavoro nelle fabbriche e nelle città — Oggi altre iniziative di massa — Continuano le riunioni straordinarie dei Consigli regionali e comunali e dei Comitati unitari antifascisti

ROMA — Contagio a svilupparsi ampio e unitario la lotta il Paese in mobilitazione delle forze democratiche e antifascista contro le gravissime provocazioni di questi giorni. Al tempo stesso, i lavoratori si sono fermati in assemblea, nel corso della quale hanno parlato il sindaco Vignoli, e Agricoltura, in rappresentanza dell'ANPI. Il Comitato permanente antifascista per la difesa delle istituzioni democratiche nate dalla Resistenza ha indetto per oggi una manifestazione popolare in questi temi.

Documenti di condanna della provocazione sono stati approvati dall'Unione provinciale degli Artigiani Romani e stata espressa dalla

ALESSANDRIA — Ieri ha avuto luogo uno sciopero generale di due ore indetto da CGIL, CISL e UIL, coinvolgendo in una manifestazione pubblica in piazza Vittorio.

MILANO

Senato della Repubblica - Archivio Storico

E' Sebastiano Spataro ancora ricercato

Coi boss sull'Aspromonte

Una telefonata annunciava bombe

Falso allarme blocca la linea Pescara-Roma



NAPOLI — Giornalisti in attesa (in basso) di fronte al portone dell'abitazione del De Martino al Vomero

Col boss sull'Aspromonte anche uno coinvolto nel sequestro Mazzotti

La riunione interrotta dai carabinieri poi uccisi doveva servire a spartire altre « zone di competenza » - Tutti i partecipanti identificati - Interrogazione PCI

Mare cattivo: di nuovo bloccata l'operazione Cavtat

Dietro il proliferare dei gruppi terroristici

Franco Scottoni

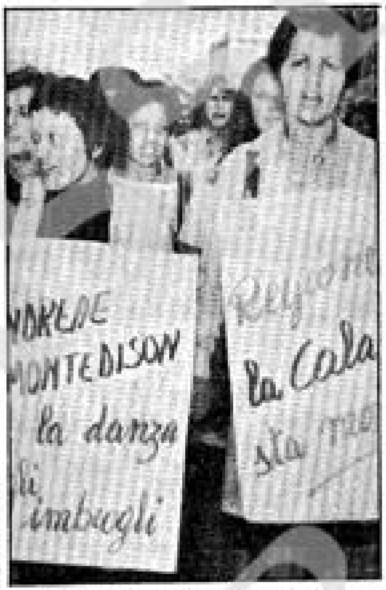
Senato della Repubblica - Archivio Storico

I limiti di fondo dell'iniziativa

I problemi veri del sindacato che al Lirico sono rimasti in ombra

Le critiche all'assemblea e i giudizi di Giovannini e Mattina - Occupazione e investimenti obiettivi ancora da conquistare - C'è davvero «rassegnazione»?

Dalla nostra redazione



Iniziativa parlamentare per l'Andrene

NELLA FOTO: un momento di una recente manifestazione dei lavoratori della Andrene

Il ruolo dei Gip e il rapporto con il sindacato

Come la DC vuol tornare dentro i luoghi di lavoro

La dialettica tra «rinnovamento» e recupero integralista - Quando Fanfani lanciò le «cellule» democristiane di azienda - Un nuovo rapporto con i ceti produttivi - Spinte antiunitarie e contrapposizione ai comunisti

Stefano Cingolani

Nelle grandi fabbriche del Nord e nelle aziende meridionali

I lavoratori approvano l'ipotesi di accordo per gomma e plastica

Vengono espressi anche giudizi non positivi su determinati punti dell'accordo - Una dichiarazione del segretario della FULC, Vigevani - L'ipotesi raggiunta tiene conto fra l'altro del frazionamento del settore - Gli aumenti salariali

Il confronto sullo Statuto dei lavoratori guarda al futuro

posta pensioni

Manca il giudizio definitivo

PAOLO DEL PIANO

Sono in corso operazioni contabili

A gennaio + 49,1 % il fatturato nell'industria

I «titoli» del candidato alla direzione del Tesoro

Siegmund Ginzberg

Alla Camera il decreto di scioglimento Egam

la borsa

Timori per l'apertura di martedì

Romolo Galimberti

p. c.

Che cosa abbiamo accertato

SIMONE LA ROCCA
Portici (Napoli)

A cura di F. Vitani

Nuovo episodio scandaloso per il «Monte» di Benevento

Nomine di comodo ai vertici bancari

Una lettera di D'Alema al ministro Stammati: la commissione parlamentare non è stata informata esattamente

Senato della Repubblica - Archivio Storico

MONETE
ACQUISTO / VENDITA
BORGHI - FERRI
NUMISMATICA
Tel. 475. 18.93 Via Sistina, 10 - ROMA

Il Messaggero
di Roma

Anno 99 N. 87 S. Maria Cleofe ● Spediz. abbonamento postale Gruppo 1/70 Il Giornale del mattino Un numero L. 150 Sabato 9 aprile 1977

IL PENTAGONO s.p.a.
ARREDAMENTI
Nuovo centro cucine Boffi
VIA TIBURTINA, KM. 20 - TEL. 0774-47.057

Una lettera di Craxi

Psi: proposte per il programma

Bettino Craxi, in una lettera ai segretari dei partiti democratici, sollecita la « ripresa del dialogo », un incontro collegiale per decidere « una nuova e coraggiosa assunzione di responsabilità », tempi rapidi per positive conclusioni. La lettera accompagna il testo di una « bozza di programma » elaborata dal Psi come « primo contributo » dopo gli incontri bilaterali di due settimane orsono. Il punto centrale della « bozza » è che non si può pensare di risolvere separatamente la crisi economica dalla crisi democratica. Per risolverle, occorre «il concorso di tutte le forze democratiche le siano contemporaneamente assicurate la democrazia e la trasformazione ». Di qui una serie di proposte programmatiche che riguardano l'occupazione, il Mezzogiorno, la spesa pubblica, gli enti locali, la scuola, l'ordine pubblico, la situazione delle carceri, il settore dell' informazione. Nella sua lettera, Craxi rileva che questo « è un momento d'emergenza che nessuno può negare », gli ultimi episodi di criminalità ripropongono con forza i problemi della difesa della democrazia. « Questa difesa ha bisogno più di unità che di divisioni, di un nuovo spirito di solidarietà. Esige

Chiedono in cambio la scarcerazione di otto loro compagni

Forse giunto il vero messaggio dei rapitori di De Martino: firmato Nap



Una telefonata giunta ieri sera alla redazione milanese di un quotidiano romano sembra finora, agli inquirenti, il primo attendibile contatto dei rapitori di Guido De Martino. Nel messaggio, firmato dai Nap, « gruppo combattente Walter Alasia », che già si era fatto vivo l'altro ieri, vengono poste due condizioni per la liberazione dell'ostaggio: la scarcerazione di otto nappisti e brigatisti e la distribuzione gratuita di viveri per cinque miliardi in alcune città. Continuano intanto in tutta Italia le manifestazioni di condanna per l'episodio. Ieri a Roma tutte le forze politiche democratiche (Dc, Pci, Psi, Psdi, Pri e Pli), nel corso di un vertice promosso dai socialisti, hanno riaffermato la volontà di bloccare la spirale di violenza che colpisce tutti i cittadini e di difendere

di tutte le forze democratiche in uno sforzo di riaggregazione sociale e politica, nella quaspirito di solidarietà. Esige compromessi ragionevoli e non pregiudiziali insormontabili».

IL SERVIZIO DI **PIERO VIGORELLI** A PAGINA 2



FRANCESCO DE MARTINO COMPARSO DAL MINISTRO DELLA GIUSTIZIA BONIFACIO

colpisce tutti i cittadini e di difendere con fermezza le istituzioni democratiche. Unanime la solidarietà espressa al Psi.

I SERVIZI DI **FABIO ISMAN** E **LUCIANO RAGNO** A PAG. 2

La crisi in Israele

Sarà Peres il successore di Rabin?

Le dimissioni di Rabin da primo ministro e da leader del partito laburista aprono incerte prospettive sulla situazione politica interna israeliana. La maggiore disponibilità degli Stati Uniti verso i palestinesi e l'impegno assunto da Brezrev con Arafat per la partecipazione dell'Olp alla conferenza di Ginevra potrebbero infrangersi contro una maggiore opposizione israeliana, se a succedere a Rabin fosse il leader dei falchi, Shimon Peres. Questi ha le maggiori «chances». Domani il Consiglio dei ministri sceglierà

IL SERVIZIO A PAGINA 20

Pasqua con la pioggia

Il bel tempo tornerà a «Pasquetta»



COLONNE DI AUTO AI CASELLI DELL'AUTOSTRADA

Nonostante il brutto tempo degli ultimi giorni, l'afflusso di turisti è massiccio, ancor più rilevante che negli anni scorsi. In pochi giorni dovrebbero «entrare» anche 100 miliardi in valuta pregiata. A Venezia, Firenze, Roma e Napoli, sin da ieri è quasi generalizzato il «tutto esaurito» negli alberghi. Anche per la settimana prossima da un punto di vista alberghiero le previsioni sono buone, nonostante alcune campagne di stampa «sconsiglino» l'Italia. Il bel tempo dovrebbe tornare lunedì (a Pasqua «variabile»).

I SERVIZI IN CRONACA E A PAGINA 18

Giudici in camera di consiglio

Per il «sabato nero» di Roma attesa la sentenza

Si è concluso il processo contro i venti ultrà di sinistra arrestati per i disordini del 12 marzo scorso. I giudici si sono ritirati in camera di consiglio al termine delle arringhe difensive, che hanno occupato l'intera udienza di ieri. I legali si sono battuti per dimostrare la estraneità ai disordini dei loro assistiti i quali, durante l'interrogatorio in tribunale, hanno quasi tutti sostenuto di essere stati arrestati per errore dalle forze dell'ordine. Durante il processo sono stati ricostruiti gli episodi di guerriglia che per alcune ore trasformarono in una bolgia il centro di Roma, con saccheggi di negozi, macchine incendiate ed aggressioni alle forze dell'ordine e ai privati cittadini. Per dichiarette dei venti imputati il Pm ha chiesto pene variabili da sei mesi a tre anni di reclusione.

IL SERVIZIO DI **FRANCO NICOTRA** IN CRONACA DI ROMA

Gli azzurri si rinnovano

Il Napoli vuol vendere Savoldi



DISEGNO DI ALFONSO ARTIOLI

Beppe Savoldi, il centravanti pagato due miliardi nell'estate 1975, è di nuovo sul mercato. Il Napoli, per di avere Pruzzo, è disposto a privarsene. Il giocatore interessa il Milan, l'Inter, la Fiorentina e potrebbe piacere anche alla Roma, che al momento sta trattando Pelfci. Savoldi non è il solo giocatore del Napoli sul piede di partenza. Anche Carmignani, Orlandini, Vavassori e Massa potrebbero essere ceduti. Ferlaino intende così monopolizzare il mercato attirando l'attenzione di tutti sui movimenti del Napoli.

IL SERVIZIO NELLE PAGINE SPORTIVE

Il Pc francese

Con gli Usa dialogo a distanza

Il «ministro degli esteri» del Partito comunista francese in un'intervista al Messaggero, dà una versione ottimistica della nota del Dipartimento di Stato americano relativa alla eventuale partecipazione dei partiti comunisti occidentali ad esperimenti di governo. Sottolinea la differenza del contesto sociopolitico in cui operano i marxisti francesi e quelli italiani. Non ha dubbi sulla volontà di reazione della borghesia francese, una classe sociale «feroce e implacabile». Auspica un miglioramento delle relazioni con l'Italia.

IL SERVIZIO DI **IGNAZIO DE PACE** A PAGINA 20

Bottino mezzo miliardo

Due camion assaltati sul Raccordo da falsi finanzieri

Di nuovo in azione la «banda del raccordo anulare», rapinatori travestiti da finanzieri, poliziotti o carabinieri, specializzati in sequestri di camion carichi di merci che riescono a bloccare senza destare sospetti nei camionisti grazie al loro travestimento. Il primo obiettivo è stato un autocarro carico di caffè, un genere particolarmente «ghiotto» con i recenti e vertiginosi aumenti del prezzo del caffè. Il presente mezzo è stato fermato, verso le due di ieri mattina, nei pressi dello svincolo del Raccordo anulare per Fiumicino, da quattro giovani, due dei quali con l'uniforme della guardia di Finanza e con la paletta in dotazione alle forze di polizia. Il camionista ha reagito e i banditi sono fuggiti. Un paio d'ore dopo, i rapinatori hanno sequestrato un autotreno carico di pelli.

IL SERVIZIO IN CRONACA DI ROMA

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Sequestro De Martino. Ennesima telefonata alla redazione di un giornale. Ma questa volta, secondo gli inquirenti, potrebbe essere la volta buona. La firma è quella dei Nap. Promettono di fornire le prove della detenzione dell'ostaggio e chiedono tra l'altro, in cambio del suo rilascio...

la liberazione di otto terroristi

DAL NOSTRO INVIATO FABIO ISMAN

NAPOLI — Siamo stanze alla telefonata. Mancano prove e riscontri. Manca quindi la certezza del «contatto» con i criminali provocatori che stanno sequestrando il povero professor Ettore Italiano. Quelli che hanno rapito Guido De Martino, segretario della Federazione socialista di Napoli, e figlio di un «padre» della Repubblica. L'ultimo messaggio, però, è più circostanziato degli altri. Sembra, a tutta prima, maggiormente credibile. Ed è firmato dal «Nucleo combattente Walter Alasia» del Nap, lo stesso del «signale» del primo giorno dopo il rapimento. Il messaggio è stato telefonato, nel tardo pomeriggio, alla redazione milanese di Paese Sera: la cambio della illustrazione del «prigioniero politico» Guido De Martino (che «avverrà alle ore 11 del giorno 22 in una qualunque località d'Italia») chiede la liberazione di otto, tra terroristi e brigatisti rossi, e la distribuzione gratuita di generi alimentari per 5 miliardi di lire.

Vediamolo nel dettaglio. «Alle ore 10 del giorno 20» dovranno essere condotti, liberi, all'aeroporto di Linate l'ideologo dei Nap Giovanni Cantio Schiavone, i «brigatisti» Bassi, Berlendis, Maggiorani, Ognibene (l'assassino del maresciallo Maritano), Parodi e Maurizio Ferrari. «Alle ore 9 del giorno 20, dovrà essere autorizzato l'atterraggio a Linate di un DC 8» guidi il compagno Antonio Lo Muscio «i tecnici nuovi e delle istruzioni». Antonio Lo Muscio è stanotte l'ottavo capo dei Nap, è accusato dall'organizzazione di costituire Nuclei, e dell'uccisione dell'agente Crotticel sull'autobus a Fonte Indina, «del giorno 15 al 18 aprile, dalle 8 alle 12, dovranno essere distribuiti gratuitamente, per un valore di miliardi 5, generi alimentari nelle seguenti città: Milano, Bologna, Napoli, Messina e Cagliari».

Il messaggio, di cui è stata cortesemente richiesta «la trasmissione al ministero dell'Interno», è preceduto da una nota di «garanzia». Promettiamo per l'autenticità (al ministro casomai) abbiamo quel che occorre in elettronica alla glacia di De Martino, e vi [illegible] prova di ciò».

Vero o falso che sia questo messaggio (che chi ha telefonato ritrascriverà come ricevuto «dalla stessa colonna sonora») vi sono «due cose che attendono la «prova» economica, e vedremo poi gli sviluppi della vicenda. Gli inquirenti, tuttavia, sembrano convinti per ora una certa credibilità a questa richiesta. Il capo del servizio di sicurezza, Emilio Santillo, che era appena ritornato a Roma dopo un ultimo colloquio con Francesco De Martino, ha subito preso in esame il documento.

Guerra «e novità» è la risposta a tarda ora. Fino a quel momento i tanti interrogativi di questa assurda vicenda non hanno potuto far altro che rimanere «sospesi».

Dunque, tiene il punto? Nel suo studio carico di libri, con addosso il solito pullover grigio forse un po' lungo, Francesco De Martino compie col braccio distorto l'ampio gesto che gli abbiamo «Niente. Questa radio di messaggi e basta. La stessa lama sottolinea le sue] dubbiose che siano autentici». Ma la polizia, secondo lei, lavora? Questi continui contatti con Santillo? «Sì, lavoriamo. Ma anche per loro le cose sono difficili: non c'è una traccia determinante». Si attribuiva un certo credito al messaggio Nap dato] primo giorno? La sua trasmissione in tv era la condizione perché «i compagni napoletani» facessero conoscere il prezzo del riscatto. Il messaggio «contiene una strana parola d'ordine (spettate, «via al rosso, via al rosso»). Invece ritengo: da allora, il silenzio. «Non ha avuto conforto», dice De Martino padre. Interviene un amico di famiglia, Pasquale Bocedoone, magistrato, in quiescenza e presidente degli Ospedali Riuniti: «Ci sembra] anche per questo l'abbiamo fatto trasmettere». A sera, come il] ieri, lo stesso «timbro Alasia» e il «fatto vivo».

Poi, Bocedoone si ricorda forse di essere giudice, e «cattolico», con l'assenso di De Martino, la difficoltà di svolgere indagini in questi giorni. «Grosso cruccio di persone, il traffico reputate, dieci milioni di auto. E anche quella piccola anomalia che qualche volta arrivano a smascherare i covi, l'acquisto di generi alimentari eccellenti al consumo: in questi giorni passa inosservato». Da Martino lo interrompe: «Per arrivare queste cose, così enormi in alleanze [illegible] nazionali». Nella stanza accanto, sul tavolino tra le tazze [illegible] (3 allora «il professore» in persona), sette pile di messaggi. Messaggi sono diversi da quello che ci si aspetta ancora da parte dei criminali provocatori. Messaggi di solidarietà. Ma non soltanto quelli. Anche qualche lettera «strana». Una viene passata di mano in mano. La leggono tutti i componenti presenti del «più bel clan famigliare d'Italia», come lo definisce Ernesto Cuccolo, un amico di casa. «Cominciano anche gli scherzi», dice un congiunto di Guido De Martino, fratello della moglie. Sono arrivati richiami di soldi. Sono arrivati perfino inviti.

Il continuare ad arrivare anche i visitatori. Ieri, forse, meno che nei giorni precedenti. Ora, poi, la Pasqua si avvicina. Domenica, le partite di calcio. Lunedì, la quasi pagana processione al santuario della Madonna dell'Arco: tranta chilometri da cui, duecentomila persone o quasi, una giornata abbastanza especiale». Anche il sequestro politico rischia di passare, come tanti altri mali. La stessa tensione diminuisce. «Forse, i rapitori aspettano che allenti ancora, prima di farsi vivi», dicono in questura. A casa di De Martino, ieri sono andati, di quelli «che contano», soltanto il ministro Bonifacio e Riccardo Lombardi. Il «leader» della sinistra socialista, dopo aver chiacchierato per mezz'ora con l'ex segretario del Psi, ha rilasciato una dichiarazione. «Il partito si trova a una prova molto dura, divisa l'obiettivo privilegiato di una strategia che vuoi è difficile limitare a definire della tensione. Diventa della provocazione. Non dobbiamo farci illusioni di facilità».

Con Lombardi e con De Martino, si discute ancora di questo folle sapientone. L'altra notte, qualcuno ha telefonato a Milano, a posto di «Ordine Nuovo». Per «dimostrare» di avere «già fatto con il sequestro, ha citato il nome della barca «del professore»: S. Lorca. «E' una notizia apparsa sui giornali anni fa — dice De Martino — e da sola smentisce all'estremità telefonata». Incredibile Armando, il fratello maggiore di Guido: «Ce l'avevano fino a quattro anni fa; è nascosta vecchia». Vien fuori che è pubblicare, con tutti inutilmente scrupolosità, la faccenda, era stata un giornale di quarema donna, «Lo Specchio». E Lombardi precisa: «Chi ha sequestrato Guido, ha un metodo semplicissimo per farsi riconoscere. Un documento di quelli che lui ha nel suo portafoglio, una cosa tanto «Questa telefonata è una minaccia — dice ancora l'ex segretario socialista — per farci salire il morale». Ho letto anche che lo sarei distratto: non è vero. Mi vedete. Sono sollevato un poco, con senso comprensibili e umano». Falsificazione, questo sequestro farà cambiare qualcosa? Riccardo Lombardi: «Il discorso di Moro potrebbe essere un elemento. Mi auguro soltanto che ci sia un clima di minor [illegible], non vorrei dire di maggiore responsabilità, tra le forze politiche nell'affrontare questi problemi».

Tornano alle indagini. Altre due telefonate di «Ordine Nuovo», con richiesta di libertà per i detenuti in Spagna, e minacce alle vite di Guido De Martino. Telefonate all'Ansa a Roma, e qui a Napoli. Continua la ricerca della 124 usata dai rapitori: consolidata anche questa [illegible]. Il procuratore capo De Senarzo aumenta che «non [illegible] messaggi di [illegible] perplessi. Alcuni sono farneticanti, altri hanno qualche elemento credibile». In questura pensano ancora anche ai Nap. Se l'immobile non si trova, dicono, forse è perché le è stata arredata la terza. «Stanno scappati, lo sto una volta Abbatangelo», ricorda Santillo. Per la polizia, quella dei «nuclei» resta «una [potesi, diciamo la meno inattendibile».

Bonifacio: « Bisogna vincere la paura »

Terzo giorno di attesa senza notizie nella casa del professore

DAL NOSTRO INVIATO LUCIANO RAGNO

NAPOLI — Al terzo piano di via Astolfo Pri[illegible] confidenza l'attesa. Con la stessa dignità della prima notte. Nessuna [illegible] nessun viso congestionato, nessuna lacrima, nessuna ansia. L'unico momento di debolezza è di Francesco De Martino. Ma dura pochi [illegible] istanti, il tempo di leggere un messaggio a suo figlio: «Ho preso fiducia nella lista d'amore di mia figlia. Non accetto che lo [illegible] a stat calmo perché non so [illegible]».

Poi, quasi a giustificare questo stilloo di debolezza, dice: «Non sono distratto, provo dei sentimenti ma ho il controllo delle mie idee. I politici sono esposti al rischio più degli altri. Però adesso i rischi non riguardano la mia persona ma quella di mio figlio. Non è che i politici siano esseri umani diversi degli altri, forse anche io».

E risponde tutta la freddia dignità. Ma la rabbia gli batte dentro. «E' necessario riorganizzare tutta la struttura dei servizi di sicurezza, delle forze di polizia, per metterli in grado di combattere una criminalità diversa da quella d'altri tempi, organizzata, potente», dice al ministro della giustizia Francesco Paolo Bonifacio che, per la prima volta, ha lasciato la clinica dove è stato sottoposto all'intervento chirurgico alla clavicella. E Bonifacio — primo rappresentante del governo a raggiungere casa De Martino — non è morbido nel giudicare la situazione attuale.

«C'è la volontà di ritrovare i bersaglini di questo giorni?», chiede un giornalista.

«E' naturale. Abbiamo già predisposto alcuni strumenti. C'è un impegno costante quotidiano, [illegible] ritmo [illegible] però che in questi casi c'è anche molta [illegible] e molta paura. Bisogna che il paese viva questa paura».

In casa De Martino le luci si sono spente tardi nella notte. Il pranzo si sono [illegible] stamane. Il primo ad arrivare è stato Armando De Martino, fratello di Guido. «Mi hanno subito la macchina sotto casa, in via Caravaggio. Era una vecchia Dyane del 1971», dice sulla soglia della questura che [illegible] la denuncia nello studio che «se no cade di libri». Una coincidenza in una città dove il furto è merce per non cadere o il gesto sprezzante di chi vuol dimostrare che può colpire come vuole e quando vuole?

Le luci si sono accese presto anche in casa di Guido De Martino. La signora Maria Rosaria è rimasta a dormire per poche ore. Appena svegliata ha chiesto notizie del marito, il padre generale Valerio ha allargato le braccia. Rassegnato. Si saputa con dignità anche al primo piano di via Astolfo Falcone. « Non dobbiamo dare segni di debolezza — dice il professore — sopportiamo, ci [illegible] vivi prima e poi. Le lunga pausa è scritta sul [illegible] della tragedia della [illegible]». E la dignità [illegible] anche Guido nel momento della cattura. Non [illegible] incontrollo, [illegible] [illegible] taciturno. « Guido è un poco freddo» dicono i suoi amici. Non ci sono vini congiunzioni, non ci sono lacrime, non ci sono [illegible] disperate in questa vicenda. Forse per questa Napoli ha già quasi dimenticato il rapimento.

La situazione. L'emergenza preme. Craxi, in una lettera ai segretari

Il «mini-vertice» promosso dal Psi

Questi i nappisti e Br da scarcerare?

Sono quattro, degli otto terroristi dei quali i Nap chiedono la scarcerazione in cambio del rilascio di Guido De Martino, i personaggi più noti della guerriglia clandestina alla latitanza. Giovanbattista Magnaverchi, arrestato la scorsa anno col carico di Milano, in via Manin, al termine di una drammatica sparatoria e di un avventuroso inseguimento. Nella lista che avrebbe con sé, gli inquirenti, ritengono documenti che portarono successivamente alla scoperta di alcuni «covi» delle Brigate rosse.

Giovanni Cantile Schiavone, in carcere a Napoli, è considerato uno dei capi carismatici dei Nap. Condannato per diversi episodi terroristici e sequestro di persona, è il compagno di Maria Pia Vianale, la ragazza evasa proprio mentre era in corso il rumoroso processo di Napoli.

Paolo Maurizio Ferrari, considerato a lungo il «colonnello» delle Brigate rosse, braccio destro di Curcio, fu arrestato in Piemonte dagli uomini del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa a conclusione di una lunga operazione.

Roberto Ognibene è infine il brigatista condannato per aver materialmente sparato a rivoltellate al maresciallo Maritano, quando fu scoperto in un «covo» alla periferia di Milano.

Il Messaggero

FONDATO NEL 1878

L'Opinione

Ancora gli omissis?

di CORRADO STAIANO

A quasi tre mesi dall'inizio del processo per la strage di piazza Fontana siamo già al punto di chiederci almeno un po' di discanza rinunciando alla verità e, naturalmente, alla giustizia?

Quell'aula deserta della Corte d'Assise di Catanzaro, l'ultima settimana del dibattimento, col presidente che leggeva gli atti davanti a qualche toga abbandonata sulla spalliera di una sedia, era uno spettacolo ben desolante.

Il processo, il 18 gennaio, era cominciato in solennità, suscitando le trombe del giudizio, i poveri morti, per la quarta volta in sette anni riapparivano sulle prime pagine dei giornali, i tremendi gemiti dei feriti si riascolta-

Corte Costituzionale deve decidere sull'ordinanza del giudice Luciano Violante un'occasione d'incostituzionalità sul segreto politico militare. Durante l'istruttoria sul golpe Sogno dell'estate 1974, i servizi di sicurezza e il presidente del consiglio opposero, in tre occasioni, il segreto in risposta all'ordine di esibizione del giudice avente per oggetto i carteggi del Sid su Sogno, i documenti sugli eventuali rapporti tra Sogno e il Sid, il carteggio su Luigi Cavallo. La decisione sulla legittimità o meno del segreto di Stato (portato nel giro di ogni volta che l'istruttoria di un magistrato coraggioso lo tocca un punto nevralgico) riguarderà indirettamente anche il

La situazione. L'emergenza preme. Craxi, in una lettera ai segretari dei partiti democratici propone la ripresa del dialogo per una «nuova e coraggiosa assunzione di responsabilità»

Il programma proposto dai socialisti

di PIERO VIGORELLI

L'invito è preciso. E' questo un momento di eccezionale emergenza che richiede quindi un supplemento di responsabilità da parte di tutti. Il governo è stato posto sotto accusa per la sua incapacità di fronteggiare la violenza terroristica e per la sua debolezza nell'affrontare la crisi economica. Ma la risposta politica non può essere quella di un governo di emergenza, che non avrebbe la forza di affrontare i problemi più urgenti e più gravi. Per questo Craxi, in una lettera ai segretari dei partiti democratici, propone la ripresa del dialogo per una «nuova e coraggiosa assunzione di responsabilità». Il segretario socialista, a Benigno Zaccagnini, Enrico Berlinguer, Oddo Biasini e Pier Luigi Romita, fa una lettera che accompagna il testo (vedi il cartello) della «bozza di programma» che il Psi ha elaborato per tirare la somma delle discussioni degli «Incontri bilaterali» di due settimane orsono. Ed è su questo documento che il Psi sollecita a dirci «un nuovo nomine della situazione sotto tutti i profili programmatici e politici», in tempi rapidi, attraverso incontri collegiali».

Il ragionamento di Bettino Craxi parte dall'«ineluttabile sviluppo degli avvenimenti di questo scorcio di settimana», ricorda la sensibilità dimostrata dal partito nei colloqui bilaterali per «un ritrovato intervento» della forza politiche per superare la crisi economica e politica, sollecita pertanto «un chiarimento e un effettivo approfondimento del confronto avuto allo scopo di pervenire rapidamente a conclusioni positive». La «bozza programmatica» è quindi «un primo contributo» a questa nuova fase di confronto, resa più urgente anche perché il sequestro di Guido De Martino ha ripoposto con forza il problema della difesa della democrazia: «Questa difesa ha più bisogno di unità che di divisioni. Essa rende necessario pur senza cancellare le differenze tra di noi e le legittimità di distinzioni e di bilanciamenti, un nuovo spirito di solidarietà. Esige compromessi ragionevoli e ragionevoli e non pregiudiziali insormontabili». Certo, il Psi (lo ripete oggi l'Avanti!) non si propone di «cavalcare» il buio gli attuali squilibri, «ma non ci si porrà accontentare di dare o non bombolotto d'ossigeno provvisorio al governo in carica». I repubblicani dicono no questa linea. Come il Psdi. Più cauti sono i comunisti, contrari i liberali. La proclamano nella loro risposta alla lettera di Craxi e ai contenuti della «bozza di programma».

Il punto di partenza. Il testo socialista introduce fra cinque punti di «ipotesi di lavoro». Non si può far finta che non esista, i due problemi non possono essere affrontati separatamente. Anche perché la crisi economica ha «liberato» delle forze emergenti ed emarginato nella società (disoccupati, giovani, donne), una realtà di «più rappresentativa e più fondata potenzialità di consenso, come elemento e condizione necessariamente, un grande rafforzamento di energie disponibili ad una vigorosa politica di risanamento e di rilancio». In questa quindi «capace soprattutto come occasione riconvertirsi» e, con coraggio, nella «più coinvolgente che «la crisi più grave che il Paese abbia attraversato» può essere superata solo con «il concorso di tutte le forze democratiche in uno sforzo di riaggregazione sociale e politica, nella quale siano contemporaneamente assicurate la democrazia e la trasformazione».

La crisi economica. Per superarla, occorre una politica di risanamento che sia anche in grado di predisporre le condizioni della ripresa. «La ricomposizione degli squilibri economici che comporta la ripresa di un processo di accumulazione, può essere governata soltanto da una politica capace di «gestione programmata» dell'economia». Prioritarie sono quindi le scelte a favore dell'occupazione e del Mezzogiorno.

La finanza pubblica. La spesa pubblica deve essere ridimensionata e gli obiettivi sono la lotta contro ogni forma di evasione e di elusione fiscale. Il controllo della spesa pubblica non può infatti essere disgiunto da una selettiva politica dell'intervento dello stato». E qui bisogna che «si incrementi la quota evasa in tasse dirette e indirette, ma una «quota significativa» di entrate aggiuntive potrà essere garantita anche da una revisione delle imposte di fabbricazione per una serie di consumi voluttuari, da una revisione delle aliquote dell'Irpef e con l'introduzione di una «imposta sulle proprietà immobiliari edilizie».

La crisi democratica. Accanto ai problemi dell'economia, sancisce «grave rischio» i problemi della istituzioni, della crisi che le investe mettendo a nudo un processo perverso di disgregazione del sistema democratico». Del Paese, che ritardi ad avviare hanno conseguito e favorito». Ma qui si vedono che leggi istituzionali possono risolvere questi problemi. Al contrario, per una nuova politica dell'ordine pubblico occorre la riforma della polizia con la smilitarizzazione e la partecipazione del corpo attraverso nuovi criteri di arruolamento e di addestramento. Occorre che i servizi segreti siano riformati e posti sotto il controllo del Parlamento. Occorrono mezzi finanziari per la struttura carceraria, ma anche introdurre la figura del giudice di pace, affinare un nuovo processo penale, riformare la legge dell'ergastolo.

La politica dell'informazione. «Riforma e risanamento presuppongono una realistica presa d'atto dell'attuale anticomunicità dell'industria editoriale e della esigenza di favorire e rilanciare il rinnovamento tecnologico del settore, permettendo il risanamento e il pluralismo».

I partiti solidali nella difesa delle istituzioni

di GUIDO COLOMBA

Salvaguardare la democrazia e la sicurezza dei cittadini contro ogni forma di violenza. Questo l'impegno unitario emerso, ieri pomeriggio, al termine di un nuovo vertice tra i partiti dell'arco costituzionale (Dc, Pci, Psi, Psdi, Pri, Pli) in difesa delle istituzioni socialiste. Il consueto congiunto parla di «grave momento terroristico e politico» avvenuto col rapimento di Guido De Martino che si inquadra nella spirale di violenza registrata in questi ultimi mesi. Non sono stati presi nuovi particolari. «Non era compito di questa riunione — ha spiegato Chiaromonte (Pci) — poiché la grossima sostanza si ritrovano le riunioni per il programma del governo». Il vice-segretario della Dc Galloni ha escluso un rapporto diretto tra la riunione di ieri e gli incontri bilaterali programmatici. «Indipendentemente dalle posizioni di maggioranza e di opposizione abbiamo constatato che occorre una solidarietà tra tutte le forze democratiche contro la violenza. Questo è il minimo denominatore indispensabile».

Ma repubblicani e socialisti sono stati più espliciti. Per i primi, l'on. Terrana ha rinnovato l'appello di La Malfa per «un accordo sufficientemente ampio per far fronte ai problemi più urgenti e gravi». Per i socialisti, sin Lombardi che Manca, hanno sottolineato la drammaticità del momento. «Per preservare le condizioni di vita democratica — ha detto l'on. Lombardi — è necessario l'intesa, oggi, non quando potrebbe essere troppo tardi». L'on. Manca, che ha svolto la relazione introduttiva, ha ricordato che nei prossimi giorni «la sfida non è tra i partiti dinanzi alle scelte politiche, ma tra la democrazia e l'eversione oggi — ha detto Manca — per la difesa dell'ordine democratico. Di un consolidato importante a questi sviluppi politici. L'occasionalità della situazione che il Paese attraversa esige una risposta politica unitaria e ferma». Il governo di emergenza, senza essere surrogato, è sicuramente in tutte le dichiarazioni. Il presidente dei deputati comunisti, Natta, ha ribadito che da questo fatto emerge l'esigenza di una «accelerazione», di una tempestività nell'affrontare più generali questioni politiche che sono aperte». Galloni ha sottolineato che la forze politiche costituzionali «in virtù reciproca quale tipo di solidarietà politica devono realizzare per far fronte ai problemi del Paese».

A Milano, Firenze e Bari

Mobilitazione nelle città per condannare la strategia della tensione

Dopo Napoli, anche da altre città arrivano le risposte alla provocazione. Per il sequestro di Guido De Martino tutte le forze politiche democratiche si sono mobilitate, con riunioni straordinarie, scioperi, manifestazioni di protesta.

● Milano. I lavoratori dell'Alfa Romeo di Arese hanno fatto tutti due ore di sciopero e contro la vigliacca aggressione terroristica ne hanno quattro — della strategia della tensione, che ha avuto il momento culminante nel sequestro del compagno Guido De Martino». All'assemblea ha partecipato anche il sindaco Tognoli. Solidarietà con la famiglia De Martino e condanna della nuova criminosa azione eversiva, sono state espresse dal Comitato permanente antifascista milanese, in una seduta straordinaria presenti forze politiche e rappresentanti di consigli di fabbrica.

● Firenze. Manifestazione al palazzo dei Congressi, organizzata dal Pci e con la partecipazione di tutti i partiti dell'arco costituzionale, delle forze sindacali e delle associazioni democratiche antifasciste. Gli oratori intervenuti hanno espresso la decisione delle forze democratiche di opporsi a provocazioni talmente gravi.

● Bari. I dirigenti regionali dei partiti dell'arco costituzionale e delle organizzazioni sindacali e sociali, hanno approvato un documento in cui, dopo aver espresso la ferma condanna all'episodio, «sollecitano, da parte della Forze democratiche, una risposta ferma e responsabile, un impegno unitario a promuovere iniziative di mobilitazione di massa nei territori elettivi e non, nei quartieri, nelle fabbriche, nei posti di lavoro nelle scuole, nelle università a difesa delle istituzioni democratiche cresciute, intorno a queste, un ampio consenso popolare».

L'attentato a Cossiga. Sopralluogo del procuratore capo

Tanti messaggi contrastanti tutti poco attendibili

Come per il sequestro di Guido De Martino, anche per l'attentato alle radio private di Cossiga «bollento» di comunicati e di messaggi per rivendicare l'ultimo episodio della strategia della tensione nostro edizione. Era appena passata un'ora e mezza da quando l'esplosione della bomba aveva devastato l'ufficio del ministero dagli lavori, al terzo piano di un edificio di via Sisa Claudia 69, a due passi da palazzo Chigi, che una sconosciuta ha telefonato alla redazione fiorentina dell'Ansa: «Siamo stati noi del Nap» ha detto. Poi sono entrati in scena i fascisti. Prima quelli di «Ordine nero», che hanno rivendicato anche il sequestro De Martino, e successivamente «Avanguardia nazionale». Infine l'ultimo messaggio, «firmato» dall'organizzazione «Lotta armata per il comunismo».

Difficile giudicare sull'attendibilità e l'autenticità di questi messaggi di cui, ormai, c'è un'inflazione. L'ufficio politico della questura di Roma, comunque, assicura più certezze a presidere per bocca l'ultimo comunicato, quello di «Lotta armata per il comunismo», un gruppo non meglio identificato che ha «firmato» in passato diversi attentati a carabinieri della Sip nella capitale.

Più in là, comunque, non si va. Come già in altri attentati del genere, non sembra che gli inquirenti abbiano tratti elementi di una certa utilità ai fini delle indagini. Che per il momento si muovono lungo i binari della consueta routine. Perizia balistiche sui frammenti dell'ordigno testo dai terroristi, circa un etto di polvere da mina (polvere nera mista a trinolio) con una miccia corta a lenta combustione. Un sopralluogo del magistrato inquirente, il sostituto procuratore Infelisi, e del procuratore capo De Matteo nell'ufficio devastato del ministro.

Nel messaggio inviato alla redazione romana dell'Ansa, scritto a mano, si afferma che l'attentato «è una risposta allo stato d'assedio decretato da Kossiga in varie città italiane contro il movimento di lotta e le sue avanguardie». Servizi anche a far sapere gli scopi reali della trasformazione dello Stato "democratico" in stato di polizia: l'Asinara è stato trasformato in campo di concentramento per i compagni del Nap... Questa azione rivoluzionaria — prosegue il messaggio — è una prima risposta al piano criminale di Kossiga, i suoi corpi speciali, i suoi assassini di sovrano e i provocatori fascisti che con il regolamento del commissario De Martino cercano di spostare a loro favore i rapporti di forza che nel nostro paese stanno raggiungendo fasi ad alti momenti, come ancora fanno i secolisti, la piena rossa e il terrore antiproletario».

Senato della Repubblica - Archivio Storico

APERITIVO CYNAR

IL GIORNO

Una copia L. 150 — Sped. in abb. post. G. 1/70 — ANNO XXII - Numero 76 — ★★★ MILANO - Sabato 9 aprile 1977

APERITIVO CYNAR

A 72 ore dal rapimento, una telefonata a un giornale

(Se è vero) messaggio NAP con durissime condizioni

Esigono: 1) la liberazione di otto nappisti in carcere e il loro trasferimento a Linate - 2) L'atterraggio di un DC 8 nell'aeroporto per la loro fuga - 3) La distribuzione di alimenti per 5 miliardi

dal nostro corrispondente ERMANNO CORSI

NAPOLI, 8 aprile

Le prime richieste di quelli che potrebbero essere i rapitori di Guido De Martino sono giunte questa sera, a poco meno di 72 ore dal sequestro.

Un uomo che si è detto dei NAP ha telefonato al corrispondente di « Paese Sera » a Milano, il seguente messaggio: « Comune nuclei armati proletari, gruppo combattente Walter Alasia di Sesto San Giovanni: vi preghiamo comunicare al ministero degli Interni e ad alcuni quotidiani nazionali il seguente messaggio trasmessoci dalla nostra colonna di Napoli. Premettiamo, a dimostrazione dell'autenticità di questo messaggio, quanto segue (al ministero capiranno): noi abbiamo quel che cercate, in riferimento alla giacca del De Martino. Vi invieremo documento di ciò.

1) - Il prigioniero militare Guido De Martino verrà rilasciato alle ore 12 del giorno 22 in una qualsiasi località del Paese. Il giorno 30 alle ore 10 dovranno essere liberati ed inviati all'aeroporto di Linate i seguenti prigionieri:

dichierà l'ostaggio che verrà giustiziato ».

La voce non va via subito. Dopo una breve pausa aggiunge: « Fate quello che vi chiediamo, se no riprenderemo gli attentati. Ne va della

CONTINUA IN SECONDA PAG.



Appello unitario dei partiti costituzionali

«Immediata e adeguata» risposta ai criminali

Riuniti, per iniziativa dei socialisti, i rappresentanti di DC, PCI, PSI, PSDI, PRI e PLI - Chieste « vigilanza, fermezza e unità in difesa delle istituzioni » - Rafforzare la democrazia

di FRANCESCO D'AGOSTINO

ROMA, 8 aprile

Un appello al Paese è stato rivolto stasera dalle forze democratiche. Chiede « vigilanza, fermezza e unità nella difesa delle istituzioni repubblicane ». I partiti (DC, PCI, PSI, PSDI, PRI e PLI) si impegnano ad « ogni azione coerente in tale direzione ». Riuniti per iniziativa dei socialisti, si sono trovati d'accordo nel valutare come un attacco allo Stato democratico tutti gli episodi criminosi degli ultimi giorni: dal rapimento di Guido De Martino agli attentati contro le sedi di Cossiga e le sedi democristiane, dalle aggressioni alle forze dell'ordine alle manifestazioni di violenza nelle università. Deriva direttamente da questo giudizio, l'affermazione della necessità di una risposta politica che sia « immediata e adeguata », che coinvolga un « decisivo rafforzamento della democrazia e favorisca il ripristino in tutta la società di un clima di convivenza civile ».

La riunione si è svolta, stasera, nella sede del PSI di via del Corso. La DC era rappresentata da Galloni e Gaspari; il PCI da Natta e Chiaromonte; per i socialisti c'erano Manca, Signorile e Landolfi; per i socialdemocratici Ferri e Puletti; per i repubblicani Terrana e Mammì; per i liberali Battistuzzi. Non sono stati affrontati temi specifici che sono invece di competenza dei prossimi incontri bilaterali, come tutte le altre possibili convergenze di carattere programmatico. L'incontro è però servito a dimostrare che i partiti democratici, come ha detto Manca nell'intervento introduttivo, « non vogliono lasciarsi intimidire; hanno fiducia negli organi dello Stato democratico, ma chiedono anche che sia spezzata la spirale della violenza, sia sia individuata la matrice ».

Nelle dichiarazioni rese dopo la riunione, anche il vicesegretario democristiano Galloni ha insistito su questo concetto. E' un « fatto politico importante » che tutte le forze democratiche siano unite anche nella valutazione che « la violenza, da qualunque parte provenga, debba essere condannata ». Indipendentemente dalle formule politiche « delle maggioranze di governo » - ha detto Galloni - « è importante che tutti i partiti democratici siano uniti nella difesa delle istituzioni ».

Intervista con Giorgio Amendola

Il mitra non conta più



« La violenza, oggi in Italia, ha un significato di destra. Mentre si cerca di dare al Paese un governo forte, c'è chi vuole disgregare tutto ». Così ha dichiarato Giorgio Amendola in un'intervista a Giovanni Ferrara che pubblichiamo in terza pagina. L'esponente comunista ha passato in rassegna tutti i grandi problemi di attualità. Sul sequestro del figlio di De Martino ha detto: « Mi ricorda l'inizio della guerra civile spagnola. Colpo contro colpo: se non si risponde con la mobilitazione delle forze democratiche, si finirà con una lotta a coltello ». Amendola ha detto ancora.

E' naturale che ci sia fra noi comunisti chi ha dei dubbi. Ma dobbiamo chiederci: esiste un'altra possibilità?

Le nostre forze dell'ordine sanno resistere bene: le abbiamo viste stremate, ma capaci di non perdere il controllo.

Sì, nella DC c'è un cambiamento vero. Solo che si svolge con tempi lenti, vischiosi: tempi non inventati da Moro.

◆ **« La situazione esige la formazione di un governo di emergenza e di unità democratica (che non è il governo del compromesso storico) ».**

◆ **« Il fenomeno della violenza... E poi, in uno scontro armato in un Paese dell'Occidente come il nostro, il mitra non conta più ».**

◆ **« Il fenomeno della**

1) - Il prigioniero militare Guido De Martino verrà rilasciato alle ore 11 del giorno 22 in una qualsiasi località del Paese. Il giorno 20 alle ore 18 dovranno essere liberati ed inviati all'aeroporto di Linate i seguenti prigionieri politici: Giovanbattista Magnaterbi, Giovanni Gorrie Sebastiano, Pietro Bassi, Pietro Bertolazzi, Arnaldo Lauzzani, Torino Panzi, Maurizio Ferrari, Roberta Ognibene. Alle ore 9, sempre del 20, dovrà essere autorizzato l'atterraggio di un DC-8 nel suddetto aeroporto. Quivi il compagno Antonio Lo Muscio vi invierà nuove definitive istruzioni.

« 2) Dal giorno 15 al giorno 18, dalle ore 8 alle ore 12, dovranno essere distribuiti gratuitamente, per un valore di miliardi cinque, generi alimentari nelle seguenti città: Milano, Bologna, Napoli, Messina, Cagliari ».

Il messaggio è stato chiuso con poche parole che non sono state ben comprese. La voce dell'uomo è sembrata giovane, l'accento era settentrionale. La telefonata è avvenuta alle 19,40.

Il testo del messaggio è stato preso in esame dagli inquirenti a Napoli. In assenza di Santillo, partito per Roma, la riunione è stata presieduta dal questore Colombo. Il passo relativo alla giacca del rapito ha suscitato forti perplessità: « Non mi risulta sulla riguardo a sè », ha detto il dottor Colombo. Ma stanno di fronte alla comunicazione che si aspettava? « E' probabile. Si tratta comunque di un altro messaggio e non di una prova ». Il capo dell'Antiterrorismo campano, dottor Cicciomessere, ritiene che questo messaggio sia dei NAP. « Di tutti quelli che si sono avuti finora — dice — è il più organico e il più completo con la rivendicazione e l'autocritica dei Nuclei armati proletari ».

Continuano intanto le telefonate e i messaggi di Ordine Nuovo, che appaiono ogora di minacce e di ricatti. Stamane ne se sono avuti altri due: «Saggi» con telefonato alla redazione napoletana dell'Ansa. La prima è stata molto breve: « Ordine nuovo avverte: avete quattro giorni, dopo il messaggio di ieri, per fare quello che vi abbiamo detto ». La seconda è stata più lunga. Un uomo con voce chiara, probabilmente parlava in una telefonata da una località lontana da Napoli, ha detto: « Qui Ordine Nero. Rivendichiamo il rapimento di Guido De Martino e l'attentato contro il boia di Stato Coniga. Attenzione che noi non scherziamo. Avvertite la famiglia che Guido De Martino sta bene. Chiediamo la libertà di tutti i nostri camerati detenuti in Spagna e in Italia. Se le nostre richieste saranno accettate, De Martino sarà liberato entro le 12 di domani. In caso contrario, il tribunale speciale di Ordine Nero giu-



NAPOLI — Un'espressione di Francesco De Martino durante le lunghe ore di attesa.

CONTINUA IN SECONDA PAG.



ge la formazione di un governo di emergenza e di unità democratica (che non è il governo del compromesso storico) ».

♦ « Le condizioni per una insurrezione popolare di sinistra, oggi in Italia, non esistono. Non si può fare la rivoluzione di sinistra quando la maggioranza della classe operaia non lo vuole ».

♦ « Quando vedo sui muri scritte come "le armi agli operai", dico che questa è una proposta provocatri-

scontro armato in un Paese dell'Occidente come il nostro, il mitra non conta più ».

♦ « Il fenomeno della "lotta armata" che abbiamo di fronte non può non ricordarci gli inizi del movimento fascista... Quando vedo quel che succede all'Università questo — lo dico — è stato inventato dai fascisti ».

♦ « E' possibile salvare la Repubblica. Nel Paese si sono sviluppate forze positive, politiche, morali ».

(L'intervista in terza pagina)

Lettera ai segretari con una « bozza » di programma

Craxi ai cinque partiti: incontro per concludere

L'« Avanti! »: nessuna « bombola di ossigeno » al monocolore
La disponibilità della DC a cercare « punti di incontro »

di GIORGIO VECCHIATO

ROMA, 1 aprile

Craxi ha fatto pervenire ai segretari dei partiti la lettera di invito per gli incontri bilaterali che si terranno dopo Pasqua. L'obiettivo è di raggiungere una « intesa programmatica » fra il PSI, la DC, il PCI, il PSDI e il PRI. A questo scopo i socialisti hanno preparato come base una bozza di programma, il cui testo è stato mandato anche ai liberali con una lettera diversa, tuttavia, perchè il PLI ha già detto che non accetterà di partecipare a maggioranze programmatiche (mentre si considerà).

Neppure la DC in verità ha dato assicurazioni circa la nuova maggioranza auspicata dallo stesso; ed è questo il nodo che verrà sciolto nei prossimi giorni. Finora la linea è disparsa di Moro e Piccoli, che i liberali hanno definito « stigmatica » provocando così una messa a punto del « Popolo ». Niente di assignificativo e di nuovo, replica il giornale democristiano. Di fronte all'aggravarsi della crisi è sempre questo il momento (nell'ora almeno) per tutti di incontrarsi e di cominciare insieme delle forze democratiche che consentano di meglio rispondere all'avversario e al aggravigliarsi dei problemi ». Oggi infatti è necessario « guardare realisticamente alle condizioni che meglio, mirando un minimo di certezza e di stabilità al quadro generale, consentano di trovare soluzioni idonee », senza che i partiti perdano la rispettiva autonomia e rinunciino al proprio ruolo.

L'accenno del « Popolo » ai « punti di incontro » ed al « comune impegno » necessario fra i partiti sottolinea quelle parti del discorso di Moro già positivamente commentate a sinistra. Pertanto invece di « ruolo », e specificando che la DC non può « rinunciare alla sua funzione che la colloca al centro della vita politica del Paese », l'organo democristiano pone un implicito freno alle tesi secondo cui la DC sarebbe già disponibile a tipi di intesa fortemente diversi da quello attuale. I fanfaniani intanto fanno sapere che si opporranno a condizionamenti verso il compromesso storico.

Non ci sono dubbi, dice per contro la premessa della lettera di Craxi ai quattro segretari, sulla « linea di progressivo ingrandimento della situazione politica e del governo ». Le preoccupazioni riguardano manifestate dal PSI erano fondate; anche gli ultimi episodi, come il sequestro De Martino, ripropongono « con forza il problema della democrazia, dei suoi valori, delle istituzioni, dei cittadini e delle associazioni che l'hanno scelta come regola fondamentale di convivenza civile ». Visto perciò che quello attuale « è un momento di eccezionale emergenza che tuttavia potrebbe più negare », Craxi chiede che il confronto fra i partiti porti a conclusioni « definitive », possibilmente attraverso « incontri collegiali che sviluppino avviati sollecitamente ».

Questo degli incontri collegiali

CONTINUA IN SECONDA PAG.

Lo scandalo Rabin Watergate d'Israele



Il premier dimissionario Yitzhek Rabin.

di TITO DE STEFANO

Il mini-Watergate israeliano, che ha costretto Yitzhak Rabin a porre termine virtualmente alla sua carriera politica era esploso improvvisamente un mese fa. Il primo ministro israeliano era appena rientrato da Washington, dove era andato con la moglie per incontrare Carter, quando un giornale di Gerusalemme scrisse che la signora Rabin era stata vista in una banca della capitale americana, dove aveva prelevato denaro da un conto corrente intestato a lei. La cosa era molto imbarazzante per varie ragioni. Anzitutto perchè i conti correnti in banche straniere sono proibiti dalla legge israeliana. In secondo luogo perchè le infrazioni superiori ai 5000 dollari sono punite con pene detentive. E infine perchè veniva spontaneo domandarsi se la strana prima coincidesse non fosse al corrente, e quindi responsabile, del deposito di una moglie in una banca americana.

Rispondendo subito dopo a quesiti interrogativi, la signora Rabin ammise che la notizia del giornale era esatta, come risulta dalle spiegazioni più innocenti. Il suo conto corrente nella banca di Washington, cioè, risaliva al periodo 1969-1973, quando suo marito era ambasciatore d'Israele negli Stati Uniti. Non aveva mai superato i 2000 dollari. E quando era stata invitata in patria, si era diligentemente affrettata di estinguerlo e più tardi di denunciare la cosa all'ufficio cambi israeliano, come avrebbe dovuto fare entro i mesi.

Qualche anno fa, forse, questa versione avrebbe stata creduta e la faccenda archiviata. Il rigore morale della società israeliana avrebbe giustificato la correttezza, e ammesso la buona fede, della signora Rabin. Ma quel rigore morale, come dimostrano molti episodi recenti, non esiste più, o per lo meno è in declino. In ottobre il candidato alla carica di governatore della Banca di Israele, Aharon Yadlin, è stato accusato di truffa e perduto e condannato successivamente a una pesante pena detentiva. Accuse analoghe sono state rivolte all'ex ministro dell'Abitazione, Avraham Ofer, che si è ucciso il 3 gennaio scorso. I finanziari corrotti a tutti i livelli della amministrazione del Paese non si contano più. A questo credito di scandali la magistratura israeliana ha risposto con severità fermezza, col pieno appoggio di Rabin. Quest'ultimo non poteva chiede, quindi, che gli fossero applicati in questo caso un peso e una misura diversi.

Così l'inchiesta a carico della signora Rabin è andata avanti, stroncando che il suo deposito nella banca americana è levato in questo momento di 2302 dollari, ma è stato per un lungo periodo superiore a 5000 dollari, ciò che potrebbe costarle una condanna detentiva; mentre la stampa israeliana ha insinuato nei giorni scorsi che i conti correnti sono due, uno di Rabin e uno di sua moglie,e non uno solo come essi hanno sempre sostenuto.

A questo punto il diminuire del primo ministro israeliano, sinceretto di incriminazione anche direttamente, erano inevitabili.

Per la politica interna di Israele il fatto è doppiamente traumatico. Anzitutto perchè esso getta in una crisi altrimenti il Partito laburista, che da 30 anni domina la politica del Paese e questo a 40 giorni dalle elezioni politiche, che si svolgeranno il 17 maggio. C'è il problema, insoluto, della successione di Rabin che verrà dibattuto domani da un congresso

CONTINUA IN SECONDA PAG.

A pagina 11 il servizio sulla grave crisi morale e politica a Tel Aviv.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

A PROPOSITO DI SEQUESTRI

I politici e gli altri

Una lettera (anonima) e alcune considerazioni di stretta attualità

Al direttore del «Giorno» (nostro giornale quotidiano).

Premesso questo, ci sembra che vadano divise in due parti le altre argomentazioni del lettore.

Fanfani: laurea ad honorem dall'università di Keio



TOKIO, 8 aprile.

L'Università di Keio ha conferito oggi la laurea ad honorem al presidente del Senato, Amintore Fanfani.

NELLA TELEFOTO ANSA: Fanfani durante la cerimonia di conferimento della laurea ad honorem.

A COLLOQUIO CON L'AVVOCATO SENESE

Il legale dei NAP è molto scettico

dal nostro inviato FRANCO PIERINI

NAPOLI, 8 aprile.

Messaggio NAP

• DALLA PRIMA PAGINA

FORTE NEL SUO DOLORE IL PADRE DEL RAPITO

«Guido, ho piena fiducia nella tua forza d'animo»

dal nostro inviato NICOLA FRUSCIONE

NAPOLI, 8 aprile.

«Ho piena fiducia nella tua forza d'animo.»

tendiamo affatto essere considerati cittadini di seconda categoria rispetto ai nostri rappresentanti politici o sindacali, dei funzionari, dei magistrati, dei giornalisti, dei loro familiari o dei loro parenti etc. Tutta costoro, essi non sono altro che delle persone che noi tutti paghiamo affinché svolgano determinati compiti: cosa che, purtroppo molto spesso, non fanno nemmeno bene. In Inghilterra, Paese più civile e democratico del nostro, essi vengono ufficialmente « public servants », vale a dire servitori del pubblico. Ma siamo d'accordo che siano gli uomini politici a rappresentare le istituzioni. Lo fanno molto più dignitosamente la volontà, laboriosità, capacità di tutti i lavoratori, che certo non si identificano nei loro rappresentanti, anche perché possono esserlo oggi ma non è scritto che debbono esserlo anche domani. In fondo si tratta, almeno in teoria, di rappresentanti per il momento: e allora perché dovrebbero essere così rappresentativi?

Tutta questa manfattura ci pare piuttosto una specie di autodifesa. La violenta reazione dei politici attraverso i canali dell'informazione — di cui bene o male dotteguano il potere — così come si è manifestata per il rapimento di De Martino, a noi semplici ma consci mortali nuova molta male: « Signori della delinquenza, sia esso ove politica, attaccateci pure dove volete, ma lasciate stare noi ».

Questa lettera — dicevamo — riflette un modo di ragionare diffuso. Molti cittadini non comprendono, e qualche volta non vogliono comprendere, le ragioni per cui il sequestro De Martino segna una svolta nel terrorismo politico. Neranno vendono che il figlio di un parlamentare sia più importante, e meriti maggior solidarietà, del figlio di un qualunque altro cittadino. Non è questo il problema, come ci siamo sforzati di dire durante tutti questi giorni. Il problema « nuovo » è costituito dalla eversività e dagli obiettivi del rapimento.

Chi infatti si è impadronito di un politico, non spera verosimilmente di ottenere grosse cifre dal professor De Martino, che amaramente ha detto di poter offrire 100 o 200 dei libri. I rapitori vogliono qualcos'altro; e, a meno che non rilascino spontaneamente il giovane De Martino, ci sembra presto che la loro richiesta è rivolta allo Stato. Se si può istituire al riguardo un paragone, vale quello con il sequestro del giudice Sossi, che si voleva scambiare con esponenti in carcere. Quando viene rapito un cittadino « non politico » — anche se, ricordiamolo, senza collaborare, è stimato politico preoccupante, pure il sequestro « privato » — la natura del crimine è diversa. Sempre destinato a suscitare un'ondata di emozione, ma non politica. Non occorre che l'inviti a stare calmo, Guido, perché so che non se hai bisogno », le persone, Francesco De Martino parlerebbe così a suo figlio. La frase gli esce letteralmente con l'effusione che è quella di un uomo che è abituato a misurare ogni sua parola. Sta lì nel suo studio del balcone dello studio, nell'ampia poltrona di ogni giorno, vestito dei panni di casa, in pantofole. Ogni colloquio con lui è sempre pieno di lunghe pause, silenzi drammatici durante i quali si ode soltanto il gelo cinguettio dei suoi canarini che ricevono con le loro grazie un intero angolo dell'ambiente.

Un attimo fa il sindaco via il fazzo d'ordine. Non occorre che l'inviti a stare calmo, Guido, perché so che non se hai bisogno », le persone, Francesco De Martino parlerebbe così a suo figlio. La frase gli esce letteralmente con l'effusione che è quella di un uomo che è abituato a misurare ogni sua parola. Sta lì nel suo studio del balcone dello studio, nell'ampia poltrona di ogni giorno, vestito dei panni di casa, in pantofole. Ogni colloquio con lui è sempre pieno di lunghe pause, silenzi drammatici durante i quali si ode soltanto il gelo cinguettio dei suoi canarini che ricevono con le loro grazie un intero angolo dell'ambiente.

Un attimo fa il sindaco via il fazzo d'ordine. Non occorre che l'inviti a stare calmo, Guido, perché so che non se hai bisogno », le persone, Francesco De Martino parlerebbe così a suo figlio. La frase gli esce letteralmente con l'effusione che è quella di un uomo che è abituato a misurare ogni sua parola. Sta lì nel suo studio del balcone dello studio, nell'ampia poltrona di ogni giorno, vestito dei panni di casa, in pantofole. Ogni colloquio con lui è sempre pieno di lunghe pause, silenzi drammatici durante i quali si ode soltanto il gelo cinguettio dei suoi canarini che ricevono con le loro grazie un intero angolo dell'ambiente.

Incontro al PSI

● DALLA PRIMA PAGINA

— tutti i partiti interni alla stanza tavolo — sarà un altro discorso. Se la DC accetterà di trattare direttamente con il PCI, ne conseguirà più facilmente l'accordo di programma; e viceversa.

Il documento del quale si è accennato nei giorni scorsi in ambienti socialisti, si divide in due parti, economica e ordine pubblico, da affrontare contemporaneamente in quanto aspetti della medesima crisi. Ne riferiamo i punti essenziali. Per l'economia le scelte prioritarie sono l'occupazione, la politica per il Mezzogiorno, una gestione programmata per la spesa pubblica e il prelievo, più i necessari interventi di settore. Per l'ordine pubblico niente leggi eccezionali: ma riforma della Pubblica Sicurezza anche per dare ai suoi componenti una maggiore professionalità, riassetto dell'ordinamento giudiziario, riforma del SID e della commissione inquirente, nuova politica per gli enti locali, la scuola, l'informazione e la RAI-TV.

Al di là dei singoli problemi, sottolinea l'« Avanti! » di domani, ciò che vogliono i socialisti è « coerenza ». « Non ci si potrà accusentire di dare una bomboletta di ossigeno programmatico al governo in carica ». Per questo serve il più largo consenso delle forze democratiche. In altri momenti si potrebbero annotare dissociazioni o ritardi; oggi no.

Diversa l'opinione del PSDI. E' urgente un accordo sul programma, scrive l'« Umanità », ma « si tratta di un argomento che deve rimanere distinto da quello del governo ».

Appello

● DALLA PRIMA PAGINA

che il rapimento di un uomo politico abbia comportato particolari privilegi da parte delle forze dell'ordine. Il repubblicano Terranova ha invece ripetuto in solidarietà con un appello « sufficientemente ampio » per far fronte ai problemi più urgenti e gravi, salvaguardare le istituzioni, ridare al Paese una prospettiva di avvenire civile.

I comunisti hanno ricordato di concordare sul carattere particolare e circoscritto della rimozione. Si trattava, ha detto Chiaromonte, di arrivare ad una riaffermazione ecumenica della volontà e dell'impegno contro un clima di violenza che è può essere pericoloso per le sorti stesse della democrazia italiana ».

La gravissima situazione dell'ordine pubblico, insomma, è giudicata dai comunisti un ulteriore stimolo per tutte le più generali fra le forze politiche. E i socialisti la pensano allo stesso modo. Sottolineato il valore di una unità democratica contro gli attacchi allo Stato democratico e alle sue istituzioni, Signorile e Landolfi hanno detto che non ci sono indugi possibili per preservare le condizioni di vita democratica « è necessaria l'intesa, oggi, non quando potrebbero essere troppo tardi ».

Lo scandalo Rabin

● DALLA PRIMA PAGINA

straordinari nel partito, ma che non sarà facile risolvere senza gravi lacerazioni. Il candidato privilegiato resta Peres, l'attuale ministro della Difesa, che nel congresso di febbraio da lattito da Rabin solo per qualche decimo di voti. Ma che quella di Peres non sia una candidatura pacifica è indicato dal fatto che il Mapam, un piccolo partito di sinistra tradizionalmente alleato dei laburisti, ha minacciato seri di presentarsi alle elezioni con liste separate se Rabin non rientrerà sulla linea dei laburisti. All'interno del Partito laburista, la fazione « falco » di Peres, che rifiuta per esempio qualsiasi concessione territoriale in Cisgiordania, gli è invisa i favori delle « colombe » e cioè dei moderati, che in febbraio hanno votato compatti per Rabin.

Comunque sia risolto il problema, il Partito laburista, che i sondaggi di opinione davano in declino anche prima delle dimissioni di Rabin, non potrà che perdere altre terreno a vantaggio dell'opposizione di destra del Likud e del Movimento Democratico per il Cambiamento, di Yadin, rendono più difficile la formazione del governo dopo le elezioni.

Questa probabile instabilità politica, soprattutto se Peres assumesse la direzione del Partito laburista e quindi del governo, si achievebbe di rendere più difficile la ripresa della conferenza di pace di Ginevra e quindi di provocare, presto o tardi, una esplosione della ostilità nel Medio Oriente. E questo per tre periodi, che potrebbero anche convergere in questa direzione.

Il primo è che il futuro governo israeliano potrebbe trovare come capitale spesa, di stanchezza la crisi interna del Paese scatenatasi verso l'esterno, e vivi verso la guerra. Il secondo è il pericolo simmetrico che l'instabilità politica di Israele, il suo possibile sabotaggio della conferenza di Ginevra e la sua intransigenza sulla Cisgiordania e sui palestinesi, incoraggi questi ultimi a giocare la carta della forza, estendendo che l'Egitto e la Siria accelerano contratti e seguiti, non avendo alternative. E il terzo pericolo è che Carter, di fronte a un Israele, rifiuti convincere su Tel Aviv le pressioni necessarie per realizzare il suo piano di pace, estendendo la destabilizzazione a tutto il Medio Oriente.

Le dimissioni di Rabin, in conclusione, complicano notevolmente l'equazione arabo-israeliana e rendono più remota ingrogettive di pace. E' difficile che le elezioni israeliane del 31 maggio modificano questa realtà.

Trovata un'auto che potrebbe aprire una pista

Il rapito è prigioniero in un covo presso Roma?

dalla nostra redazione

ROMA, 8 aprile

Si indaga febbrilmente su tutto, bombe davanti allo studio di Cossiga e rapimento De Martino, anche a Roma. Il bottino purtroppo è scarso, arrivano da messaggi veri o falsi, e poi da voci e indiscrezioni come una telefonata anonima che lo manchato i poliziotti a piazzare in una piazza di Montesacro una « BMW » — duplicata nel negozio di Guido De Martino », dicevo l'ignoto informatore secondo una versione circolata fra i cronisti. La polizia scientifica ha trovato la macchina e ha cominciato esami e rilievi.

Negli ambienti dell'Ufficio politico della Questura si dice che l'auto attualmente segnalata come indiziata per il rapimento di De Martino è una vettura sportiva targata Napoli e non Firenze come la « BMW ». La macchina sportiva, è stata rintracciata e sembra che sia stata riconosciuta, dai vari elementi di identificazione, come quella inseguita. In ogni caso, non è detto che nel sequestro di Guido De Martino sia stata coinvolta una sola vettura. Una seconda auto potrebbe essere stata impiegata « a staffetta » per un'altra tappa della fuga con capolinea a Roma. Il nascondiglio dei sequestratori e dell'ostaggio potrebbe dunque essere nel o nel paraggi.

Si tratta di un panorama ipotetico ai fragili indizi. A sulle, le fasi di ipotesi, qualcuno esagera e il capo dell'Ufficio politico Improta ha creduto opportuno smentire l'affermazione di un giornale della sera « di un settimanale questa oggi secondo cui sarebbe accertato che il « kidnapping » De Martino e la bomba contro lo studio di Cossiga siano della stessa matrice. Niente risulta in questa direzione, ha detto invece Improta. Circa la bomba di via San Claudio il volantino trovato in piazza del Verzaro che ne rivendica la paternità sembrerebbe autentico di « Lotta armata per il comunismo». Questo non significa che l'autore di paternità sia vero. In ogni caso, continua Improta, ricorre si branzola nel buio sulla matrice dell'impresa terroristica di Napoli non si può parlare né di identità né di diversità.

Il volantino del Verzaro scrive il nome Cossiga col « K » iniziale, come per germanizzarlo e renderlo così più militarmente e autoritario. Dice che « un nucleo comunista ha fatto esplodere circa otto etti di dinamite contro l'ufficio del ministro di polizia Kossiga... non volevamo uccidere nessuno, non l'abbiamo fatto, siamo sicuri dei nostri mezzi e quando sarà il turno di Kossiga non andremo certo ad avvertirlo ». Un messaggio delirante ma crudelmente serio alla luce della « prova » di 8 potere e sapere agire data col collocamento e l'esplosione della bomba. Il volantino sembra autentico per alcuni riferimenti precisi, come un accenno al possibile trasferimento nell'isola dell'Asinara dei napoletani più pericolosi.

Nell'edificio dove si trova lo studio di Cossiga e in altri affittacasi e condomini? On quell'isolato c'è un labirinto di corridoi e ingressi? è stato fatto un sopralluogo dal procuratore della Repubblica De Matteo.

Infelici ha disposto « ulteriori perizie » su alcun calcinacci delle pareti maggiormente colpite dall'esplosione. La perizia dovrebbe permettere di identificare con esattezza l'esplosivo usato, nella speranza che possa nascerne una « pista ». Le testimonianze raccolte sulle persone entrate e uscite non valgono molto proprio perché la vista di possibilità è praticamente incontrollabile, data la pluralità di ingressi. Sempre ai piedi è invece la segnalazione di « un giovane alto, magro, con i capelli lunghi » che nei giorni scorsi è stato visto sostare varie volte sulle di palazzo dello studio di Cossiga. Si cerca quindi di rintracciare questo misterioso « osservatore ».

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Fra astronomia e storia

Perchè la luna «guida» la Pasqua

di MARGHERITA HACK

Le Pasque è la più grande festa della Chiesa e del cristianesimo, ma ha attualmente origini ebraiche e pagane, riflette contenuti di vita e si ricollega a fenomeni astronomici come il ciclo solare e lunare. Per i credenti, la morte e la resurrezione di Cristo che si celebrano a Pasqua rappresentano un punto centrale nella storia dell'uomo e dell'intera creazione, dando un significato all'uno e all'altra e riassumendo in sè passato e avvenire.

La Pasqua era la prima delle tre grandi feste annuali degli ebrei che usavano un calendario lunare di 12 mesi più un mese intercalare, e si celebrava nel mese di Nisan, «mese dei fiori», corrispondente al nostro aprile, dal 14° giorno, quando si verificava la prima luna piena dopo l'equinozio di primavera, al 21 giorno. Le altre due feste erano quella di Pentecoste (o delle primizie) e quella dei Tabernacoli.

Nella denominazione dei mesi adottata dagli ebrei dopo la cattività babilonese (prima si usavano altri nomi, e per esempio Nisan si chiamava Abib), Nisan era considerato il primo mese dell'anno, Iyar il secondo, Sivan il terzo, Tamuz il quarto etc.

Riguardo al significato della parola Pasqua, essa deriva dalla aramaico, la lingua semitica parlata da Gesù, che allora era molto diffusa in aramaico si diceva Pasha, in ebraico Pesah. Forse originariamente significava «saltare», «scivolare», «zoppicare», «ballare», nonchè la danza rituale che accompagnava il sacrificio dell'agnello. Invece, secondo altri, indicherebbe il passaggio del sole attraverso la costellazione dell'Ariete. Un terzo significato di Pesah è «passare oltre», e si allude alla dottrina biblica di Egitto e precisamente a quei versetti dell'Esodo (12,13-23) dove si dice che Jahve, nella notte in cui colpì i primogeniti degli egiziani, «passò oltre» davanti alle case degli ebrei che avevano segnato le soglie e i battenti del-

cevano ai tempi cittadini. Allora viaggiare, specie di notte, era assai più difficile di oggi.

I commentatori dei vangeli hanno sempre notato una discordanza fra quanto dicono i sinottici, cioè i vangeli più simili fra loro, come sono quelli di Matteo, Marco e Luca, a proposito della cronologia della settimana santa e quando afferma Giovanni. Secondo i primi, Gesù celebrò la cena la sera, del 14 Nisan, e venne crocifisso nel pomeriggio del 15, il giorno solenne di Pasqua. Secondo Giovanni, la cena sarebbe avvenuta il 13 e la morte il 14, ma tanto Giovanni che i sinottici concordano nel riferire che Gesù morì di venerdì. Gli astronomi hanno calcolato in che anno cadeva un venerdì 14 o 15 Nisan, e hanno trovato che l'anno più probabile dovrebbe essere il 30 d.C., perchè si ingenera loro con altri dati cronologici, e specialmente con l'età di Gesù che a quell'epoca avrebbe avuto 36 o 33 anni. Se si sceglie l'anno 30 d.C., come altri astronomi preferiscono, Gesù risulterebbe un po' troppo avanti negli anni.

Dunque, nell'anno 30 d.C., il primo giorno del mese di Nisan cadde il 24 marzo, coincise il 25 Nisan corrispondeva al 7 aprile. Solamente il giovedì, e perciò è impossibile che Matteo e Marco parlando delle tenebre che piombarono dall'ora sesta alla nona, cioè da mezzogiorno alle 3 pomeridiane, si riferiscano ad un'eclissi solare. L'accenno di Luca all'oscurarsi del sole verrà significare l'oscuramento di donne rubi e di una tempesta che sconvolse il velo del tempio.

Un tentativo per spiegare la divergenza fra le date di Giovanni e dei sinottici si basa sulle recenti scoperte di Qumran, cioè dei manoscritti del Mar Morto. Questi attesterebbero, insieme con i due libri apocrifi detti dei Giubilei e di Enoc, l'uso di due calendari, uno ufficiale e l'altro

L'INTERVISTA CON AMENDOLA

Quando leggo sui muri «Armi agli operai» dico che questa è una provocazione

di GIOVANNI FERRARA

Giorgio Amendola richiude e poggia sullo scaffale l'opuscolo col discorso di Antonio Labriola sull'Università. «Fu un discorso duro, severo», gli dico. «Già, ci vorrebbe un Labriola oggi», risponde. Il cielo è terrazzino, sulla villetta nascosta tra i vigneti della campagna velletrana.

Parliamo del segretario di Guido De Martino. Amendola è turbato: «Il fatto umano, anzitutto. Una vita crescere, quel ragazzo, col padre ha rapporti fraterni da tanti anni. Ma in fondo è giusto che nei politici siamo i più esposti, in prima linea».

— Ma che ora stiano i politici, dopo i privati cittadini, i magistrati, i poliziotti, non è il segno d'una svolta?».

«C'è un salto di qualità. Si vogliono colpire i rapporti politici, mi ricorda l'inizio della guerra civile spagnola. Colpo contro colpo: se non si sa rispondere come qui in Italia si può, con la mobilitazione di tutte le forze democratiche, si finisce in una lotta a coltello, proprio come vogliono quelli che mirano alla crisi delle istituzioni».

— Secondo te, c'è un collegamento tra quest'episodio e tutti gli altri che avvengono e il problema politico del momento, cioè quello di un nuovo governo con una nuova maggioranza?

«E' evidente che la situazione esige ora la formazione di un governo d'emergenza, d'unità democratica, che, beda bene, non è il governo del compromesso storico (che è un processo a lunga scadenza



capiremo che bisognava modificare la linea, e troveremo il rimedio nella politica d'investimenti nel Mezzogiorno, che però è fallita per mancanza di una programmazione generale. E poi, il problema del Mezzogiorno non è solo quello degli investimenti e degli interventi guidati. C'è anche il problema delle campagne e soprattutto quello di liberare il Mezzogiorno dal sottogoverno, dal soffocamento politico».

— E l'inflazione?

«Non aver valutato in tempo il pericolo del processo inflazionistico è stato uno degli errori che hanno portato alla situazione attuale. Io ho polemizzato, su questo».

— Il movimento di lotta armata, dunque, le sue analogie con l'Italia del fascismo: base sociale piccolo borghese frustrata, attacco alla classe operaia organizzata. E poi?

«Gli strumenti: la violenza armata».

— Ma tu faresti una differenza tra la vera e propria lotta armata, e la più generica violenza di massa, quella delle piazze, delle università, ecc.?

«C'è un collegamento, lo capisco che la violenza di piazza, sfasciare le vetrine, bruciare le macchine, è diversa da quelle dei SAP o delle Brigate Rosse; ma c'è una catena che le unisce. Quando vedo quel che succede nell'Università, il dileggio, la violenza ai professori: questa è stata inventata dai fascisti. Bisogna dire: io sono pienamente solidale con Carlo Salinari, il preside di Lettere di Roma. Ci sono condizioni elementari che vanno salvaguardate. I professori non debbono essere costretti a fare gli eroi».

cevano: "Tutto calde", "occhi di sole" anche adesso c'è chi dice: "Sono eccessi, i giovani, giustamente disgustati della situazione, reagiscono con la violenza". Ma così si copre la gravità del pericolo: proprio per salvare la gioventù si deve spiegare la situazione com'è veramente. E' l'assenza di mobilitazione delle forze democratiche che ingrandisce il pericolo».

— Ma si dice che anche il PCI sia in difficoltà con la sua base, per far capire questo discorso.

«Non è vero che siamo in difficoltà. Naturalmente, c'è chi stenta a capire, sarebbe assurdo se non fosse così. Dobbiamo anche dire che qualche difficoltà ce la hanno creata i socialisti, cavalcando la tigre. In realtà però il discorso della tenuta democratica, la base dei lavoratori lo capisce e l'approva. Semmai, abbiamo un'altra difficoltà: quella del giudizio sul governo delle astensioni. Questo sì. Per salvare la democrazia siamo tutti d'accordo, è la politica di astensione che provoca perplessità».

— Una politica molto difficile, questa, per tutti.

«Certo, non è una politica a sbocco universale. Per niente: anzi, è rischiosa. E' naturale che ci sia tra noi chi ha dei dubbi, anzi è doveroso. Ma dobbiamo chiederci: c'è un'altra possibilità? Il

CONTINUA IN QUARTA PAGINA NELLE PRIME DUE COLONNE

Realtà astratta di Martinetti



maggioranza?

«E' evidente che la situazione esige ora la formazione di un governo d'emergenza, d'unità democratica, che, basta bene, non è il governo del compromesso storico (che è un processo a lunga scadenza). Si tratta di far fronte a quel che avviene nel Paese, sia sul piano economico che dell'ordine. Questi sequestri e attentati devono perciò essere interpretati in un senso che non esito a qualificare di destra. Nel momento in cui la DC sembra che stenti a capire la necessità d'un governo autorevole anche numericamente, capace di controllare le spinte disgregative, c'è la tentazione d'un colpo di Stato di destra».

— Ma pensate che siano stati i NAP a sparare Guido De Martino. Questi gruppi si dicono, e per quel che scrivono e pensano sono, di sinistra rivoluzionaria. D'altra parte, come spiegare a tanti giovani che la crisi italiana può metter capo a un regime di destra, e non invece, come essi credono, a una rivoluzione di sinistra?

«Le condizioni per una insurrezione popolare di sinistra non esistono, ingrattisce perché il grosso delle forze popolari, il PCI, il PSI, la CGIL, hanno da tempo, dal '46, imboccato la strada della trasformazione democratica nell'ambito della Costituzione. Non si può fare la rivoluzione di sinistra quando la maggioranza della classe operaia oppone un netto rifiuto alle sollecitazioni di questo genere».

— Perciò, alla base di tutto c'è la scelta politica» «fatta dalle forze operaie.

«E' evidente. L'Italia è un Paese industriale dell'Occidente, e la via italiana al socialismo presuppone il consenso della maggioranza nel quadro della Costituzione. E poi, quando vedo sui muri "le armi agli operai", dico che questa è una proposta provocatoria. La scontro armato in un Paese dell'Occidente sarebbe tale che il nitro non conta più... ci sono gli aerei, i missili... pensa al Cile. Per questo, rendendo le sue intenzioni, il movimento per la lotta armata ha caratteri che io non ho esitato a definire fascisti».

— Ma è difficile, nel clima attuale, con la disoccupazione giovanile e tutto il resto, far passare questo discorso razionale.

«Io ribengo che il presupposto di ogni iniziativa è l'accertamento della situazione e delle forze reali, al di là degli schemi propagandistici e di quel che ciascuna forza pensa di se stessa. Non si può fare un discorso serio ai giovani, e agli adulti, se non si chiede anzitutto: "Che cosa abbiamo di fronte?". Ebbene, il fenomeno della "lotta armata" che abbiamo di fronte non può non farci ricordare gli inizi del movimento fascista».

— Ma la situazione è molto diversa.

«Certo, ma queste analogie servono come stimolo a capire. Ci sono molti elementi in comune: la base sociale di questo movimento, che è socialmente eterogenea: piccolo borghese con le frustrazioni di oggi al posto di quelle del '19. Frustrazioni che nascono da un orientamento non corrispondente alle esigenze produttive del Paese; le responsabilità del Paese; le responsabilità di fondo, e non solo di partito impiegato, e altre con anche di disoccupazione. Poi c'è l'obbiettivo del movimento: contro le classi operaia organizzata. Questa, del resto, ha evitato errori. Si è puntato troppo a tutelare il lavoro e poco a risolvere il problema della disoccupazione».

— A quando fai risalire il momento in cui si sarebbe dovuto cogliere questo problema, e correggere la politica che si seguiva?

«Al '70. I fatti di Reggio Calabria. Allora, i sindacati

Un tentativo per spiegare la divergenza fra le date di Giovanni e dei sinottici si basa sulle recenti scoperte di Qumran, circa dei manoscritti del Mar Morto. Questi attesterebbero, insieme con i due libri apocrifi detti dei Giubilei e di Enoc, l'uso di due calendari anche presso gli ebrei: quello solare e quello lunare. Pertanto, i sinottici avrebbero fatto riferimento alla Pasqua del calendario solare. Giovanni, e quella del calendario lunare: il 15 dei sinottici per Giovanni era il 14.

Tornando all'argomento della fissazione della data cristiana di Pasqua ricorderemo che il Concilio di Nicea del 325 d.C. stabilì che venisse celebrata la domenica successiva al plenilunio che viene subito dopo l'equinozio di primavera. Ne deriva che la ricorrenza è più bassa il 22 marzo, quando il plenilunio si verifichi il 21 marzo, in giorno di sabato; la «più alta» ha luogo il 25 aprile, quando il plenilunio cade in giorno di domenica, il 18 aprile. Per esempio, Pasqua si celebrò un 25 marzo nel 1913 e cadrà alla stessa data nel 2008. Verrà celebrata un 25 aprile nel 1981, e di nuovo il 25 aprile passato sarà nel 2038.

Quando poi a Cesare, la terra promessa conquistata dagli ebrei, alla pastorizia si sostituì l'agricoltura, le Pasque si scrupoli alla festa del «Massot» o dell'azimo: una focaccia non lievitata per celebrare il primo raccolto. La sera del 14 Nisan nessun pane fermentato doveva rimanere nelle case, e durante tutti i giorni festivi era severamente proibito mangiarlo. Questa proibizione del cibo fermentato si ricollega ad una interpretazione che vedeva nella fermentazione una putrefazione, e, in senso traslato, un'influenza morale perniciosa.

Perciò, nella Pasqua ebraica abbiamo una festività profondamente accompagnata da una festività agricola, anche perché entrambe coincidevano con la prima luna piena di primavera. E' tale dipendenza dalla luna e dal calendario lunare (oltre che dal sole) che fa della Pasqua una festa che non arriva sempre alla stessa data come il Natale, in contrasto alla Pasqua, naturalmente il Natale è quasi una festività moderna, dato che si pensa a celebrare ogni anno il 25 dic., anche perché non si sapeva bene in che giorno e anno Cristo fosse nato. Comunque, sfuma, la maggior parte dei cristiani erano nemici di origine non ebraica e seguivano il calendario solare, tanto che Costantino decise finalmente di far coincidere la ricorrenza della nascita di Gesù all'incirca con il solstizio d'inverno, fissandone la data per il 25 dicembre. In questo modo si sostituiva il culto del Dio Sole con quello di Cristo, stabilendo allo stesso tempo, un ricordino simmetrico alla festa di san Giovanni Battista con la quale si contrassegnava il solstizio d'estate.

Invece la luna piena s'impone come uno degli elementi essenziali dell'anniversario di Pasqua, perché, secondo le scritture, la fine di Cristo seguiva di poco la Pasqua ebraica celebrata, come abbiamo già detto, in occasione del primo plenilunio dopo l'equinozio di primavera. Quindi, era anche una specie di festa luna-solare. Ma come mai era tanto importante la luna piena? Lo è stato per molti riti e religioni diverse, perché assicurava la luce a quei viaggiatori notturni e pellegrini che dai loro villaggi si recavano a Gerusalemme per partecipare alla festa. Ma, soprattutto, perché la luna piena è il momento in cui la donna è più feconda. Ecco perché la luna piena è il momento più adatto per celebrare la fecondità della terra e degli animali.

Ma, a questo punto, che cosa c'entra la Pasqua cristiana? Ebbene, c'entra moltissimo, perché Gesù, un po' perché Gesù in lui si sempre detta l'immagine di un mondo afflitto dalla tristezza e dal pessimismo (d'altronde che si debba aspettare il Regno dei Cieli per divertirsi!) e un po' perché con un bel fine sul Padreterno si sarebbe potuto tornare a far valere diritto i giovani e specialmente quelli di Potere Democratico che gliel'avrebbe fatto votare, il Padreterno, questo Potere Democratico una volta per tutte.

Mio marito supportava con una certa indifferenza le letterature di una madre e Dalmazia conoscenza il film che a lui, come dicevo dopo, assolutamente troppo adirente ai Vangeli.

«Perché?» obiettava mia madre. «Tu a che cosa ti saresti ispirato per fare Gesù di Nazareth? Al "Cristallo" di Mora?».

«No, non è che mi siano ispirato a Mora, però a spiegare non marito «sono profondo un Gesù più rivoluzionario».

«Macché rivoluzionario» protestava mentre figlia Francesca «a me mi va bene così: è sexy da morire!».

In mi era nemmeno due stanze più in là a leggere in pace, ma ogni tanto veniva interrotta da un urlo. La strage degli innocenti? Lazzaro risorto? La moltiplicazione dei pani e dei pesci? Macché: era l'altra figlia, l'Anna, che protestava, invitata, il poverino di Montecarlo perché voleva vedere a tutti i costi «Il Diavolo» e gli altri reclamavano.

«Mirigatti!» si ostinava a chiamarmi così marito e mi diceva anche per allettarmi: «Potresti farmi un bellissimo articolo!». Ma figurarsi se io venivo allettata dall'idea di scrivere articoli di sport, e poi ero impegnata con un libro-inchiesta sul femminismo, scritto dall'americana Anne G.B. Moore journey che mi metteva i nervi perché non sapendo più cosa dire scolorava che le femministe erano «minishi castrati che a loro volta avevano subito il trauma della castrazione da utero».

«Vieni a vedere» insisteva mia madre. «C'è un apostolo con barba che assolve l'indole per la parte del Padreterno! «Mi girava anche: «Dio, assolutamente scrivere a Zeffirelli che lo assume per il prossimo sceneggiato».

«Vengo, vengo», sbuffavo.

«Sì, mamma, non venire, è un film antifemminista! e mi avvertì stizzita. l'Anna che preferiva "Il Diavolo" ed era furibonda di essere costretta a vedersela a pezzetini, tra urla di disapprovazione.

«Antifemminista perché?» gridai a mia volta, contenta che adesso ci fosse un motivo valido per scansare il film.

«Perché» ebbero una dopo l'altra le figlie, «questo Regno dei Cieli è di un maschilista folle! Le donne hanno resti secondari».

In quel momento chiudeva e entrò in casa la Lucetta che era un'amica che abbiamo visto a sei. «Oh, Gesù di Zebedeo!» esclamò per allettarmi. «Potresti farmi un bellissimo articolo!».

Ma figurarsi se io venivo allettata dall'idea di scrivere articoli di sport, e poi ero impegnata con un libro-inchiesta sul femminismo, scritto dall'americana Anne G.B. Moore journey che mi metteva i nervi perché non sapendo più cosa dire scolorava che le femministe erano «minishi castrati che a loro volta avevano subito il trauma della castrazione da utero».

«Vieni a vedere» insisteva mia madre. «C'è un apostolo con barba che assolve l'indole per la parte del Padreterno! «Mi girava anche: «Dio, assolutamente scrivere a Zeffirelli che lo assume per il prossimo sceneggiato».

«Vengo, vengo», sbuffavo.

«Sì, mamma, non venire, è un film antifemminista! e mi avvertì stizzita. l'Anna che preferiva "Il Diavolo" ed era furibonda di essere costretta a vedersela a pezzetini, tra urla di disapprovazione.

«Antifemminista perché?» gridai a mia volta, contenta che adesso ci fosse un motivo valido per scansare il film.

«Perché» dissero una dopo l'altra le figlie, «questo Regno dei Cieli è di un maschilista folle! Le donne hanno resti secondari».

In quel momento chiudeva e entrò in casa la Lucetta che era

TEMPI MODERNI

Anche la barba dell'apostolo

di LUISELLA FIUMI

Ci mancava solo «Gesù di Nazareth» alla televisione, tutto le desiderabile. In grande tanto, se avrei fatto a meno (un obbligo a orario fisso), ma mio marito ci teneva come e più delle partite di calcio, perché dava modo di impazienza quando stavamo cenando, e litigavamo furiosamente con nostra figlia Anna che voleva vedere «Il Diavolo» su Montecarlo, piantava un mandorino a metà sul piatto, andava nella stanzuccia dove abbiamo confinato il televisore e si piazzava davanti al video, primo canale.

«Vieni a vedere questo bellissimo Gesù!» mi chiamava. Sapevo che non era possibile fare un cosa me e così evitato di seguire un'opera d'arte, ma pure discutibile, perché come dimostrato, secondo lui, avere il dovere, se non il piacere, di leggersi sempre aggiornato. Ma lì la domenica sera non avevo voglia di fare la giornalista. Preferivo leggere un libro.

Allora mio marito doveva accontentarsi di mia moglie. «Gesù di Nazareth? è sexy» dette mia moglie la prima volta facendo una scoperta. Secondo lui, Zeffirelli, che era abile a scegliere fotogenie ispirandosi a lavare dei bellissimi attori, sarebbe stato più originale a fare un film sul Padreterno. A mio sindro il Padreterno era più congeniale di Gesù, un po' perché Gesù in lui si sempre detta l'immagine di un mondo afflitto dalla tristezza e dal pessimismo (d'altronde che si debba aspettare il Regno dei Cieli per divertirsi!) e un po' perché con un bel fine sul Padreterno si sarebbe potuto tornare a far valere diritto i giovani e specialmente quelli di Potere Democratico che gliel'avrebbe fatto votare, il Padreterno, questo Potere Democratico una volta per tutte.

Mio marito supportava con una certa indifferenza le letterature di una madre e Dalmazia conoscenza il film che a lui, come dicevo dopo, assolutamente troppo adirente ai Vangeli.

«Perché?» obiettava mia madre. «Tu a che cosa ti saresti ispirato per fare Gesù di Nazareth? Al "Cristallo" di Mora?».

«No, non è che mi siano ispirato a Mora, però a spiegare non marito «sono profondo un Gesù più rivoluzionario».

«Macché rivoluzionario» protestava mentre figlia Francesca «a me mi va bene così: è sexy da morire!».

In mi era nemmeno due stanze più in là a leggere in pace, ma ogni tanto veniva interrotta da un urlo. La strage degli innocenti? Lazzaro risorto? La moltiplicazione dei pani e dei pesci? Macché: era l'altra figlia, l'Anna, che protestava, invitata, il poverino di Montecarlo perché voleva vedere a tutti i costi «Il Diavolo» e gli altri reclamavano.

Realtà astratta di Martinetti

Ad ogni suo quadro, Renzo Martinetti (Galleria Pietà di via Cusani) dà un titolo che lega l'opera alla situazione obiettiva da cui lo spunto creativo si è sviluppato; ma in effetti quello che noi vediamo sulla tela è una realtà rivissuta dall'artista, dove il dato contingente si astrae in una dimensione affatto nuova, al di là di tempo e di spazio.

Non privo pervenisti intellettivo, bensì riflessioni di un credente che esiste nell'esistenza. Ma è il mistero rispetto con questa coscienza concreta, è il mistero celebrato dentro con risultanti mai ben definibili, e, parafrasandole, zona i dubbi, le colture, le riposte, le nervosi, gli angoli di quiete, i brandelli di ricordi, le anticipazioni, le aperture, il non compreso e il non esprimibile e «formare» le opere del Martinetti. L'emozione del segno è unito a colori che decretano definire sensazioni e sentimenti ma che hanno tutta una forza, per un tempo di verde, per un calore intervallo biancocentrici, per una esteriora consonanza.

Dino Rossi

Dittido degli integerrimi. Mai che su pezzo grosso scappi con una ballerina! sempre con una bustarella.»

ENZO BIAGI
Strettamente personale

Con puntualità e a modo suo sulle pagine del «Corriere della Sera», Enzo Biagi interpreta fatti e misfatti della cronaca, riseglian-do figure e figurine della vita pubblica italiana con pungente ironia. Le sue battute sono esilaranti, le sue definizioni autentici ritratti, oppure il suo linguaggio non è mai acre o sfregiante. La satira - quella vera naturalmente - è infatti sempre e anche scherzo, mai noioso e tetro moralismo.



Lire 4.500
RIZZOLI

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Dalla 3ª pagina

L'intervista di Giorgio Amendola

passaggio all'opposizione? Sarebbe utile, questo? Di chi andrebbe a vantaggio? E intanto, che succede in Italia? Quando diciamo queste cose, il partito capisce, capisce la pazienza, la cautela, con cui noi conduciamo questa battaglia».

— Tu dici: intanto, che succede in Italia? Infatti c'è da prendere un atteggiamento su quel che avviene, soprattutto la violenza. Bisogna esercitare l'autorità dello Stato, si devono fare cose che la gente definirebbe tipiche d'un governo "forte". E' possibile?

«L'Italia ha certo bisogno d'un governo forte, ma la forza essenziale è quella politica. Un governo politicamente forte può ottenere risultati con mezzi semplici, senza ricorrere a mezzi eccezionali, come invece è fatale per un governo debole».

— Ma ci sono anche fattori tecnici: per esempio quello della forza pubblica, della sua qualità e del suo impiego.

«Certo, ma anche qui è essenziale l'orientamento politico: bisogna poi migliorare l'addestramento, le tecniche. In Francia, nel '68 si fronteggiò la situazione senza uso della forza. Bisogna dire che le nostre forze dell'ordine hanno resistere assai bene: li abbiamo visti, nel sabato nero a Roma, ritirarsi ma capaci di non perdere il controllo».

— Ma c'è un travaglio che oggi colpisce le forze dell'ordine, la magistratura ecc.

«Sì, ma è una crisi di superamento della vecchia condizione di confusione e debolezza. E' un momento delicatissimo, ma la via è quella del miglioramento. Certo, bisogna agire con prudenza. C'è chi vuole soffocare questa ripresa. Le forze dell'ordine non sono strumenti ciechi, bisogna tener conto di quello che succede. Cosa? Smetterla col trasferire attuale, con questi governi che ci mettono enti a prendere un provvedimento, con questo sfilacciamento, come direbbe Nenni. Si può farcela; se non ce la si fa, succederà un casinaio, per il nostro Paese. L'Italia non ha alcuna intenzione di perdersi, anzi vuole salvarsi, e salvarsi da sè».

— Siamo dunque al problema della responsabilità e serietà delle forze politiche.

«Certo. Per esempio si parla tanto di un nuovo governo: ma non conta solo come sarà, e perchè si farà, ma anche come si farà: se dovesse venire dopo un mese o due di crisi ministeriale, con i soliti giochetti di correnti e di gruppi, allora la gente direbbe: non è cambiato nulla, e la disperazione vincerebbe. Ci vuole un governo fondato su un programma, anche pochi punti chiari, formato senza pateticismi deteriori, che dia il senso di voler battere per la salvezza del Paese. Un governo così potrebbe chiedere all'Italia di combattere per la propria salvezza».

— Una domanda ancora. Sembrerebbe che gli ostaggi americani nei vostri confronti vengano meno, e cominciano si ridimensiona. E' vera, ed è importante questo per la formazione d'un nuovo governo che in qualche modo vi coinvolga?

«Certo, è vera, ed è importante. Ma guarda il problema reale è qui in Italia, è la scelta della DC, non sono gli americani».

— Qualcuno, da sinistra, potrebbe dire che in sollevarli l'imperialismo americano...

«Non me ne importa niente. Io mi preoccupo di non sottovalutare, semmai, la tendenza di certe forze italiane, quando non ce la fanno da sè, a chiedere aiuto allo straniero».

VASTO

Per la chiesa distrutta denunciato il sindaco

L'AQUILA, 8 aprile

Clamoroso sviluppo della vicenda che ha suscitato l'interesse dell'opinione pubblica e di tutti i mezzi di informazione, suscitando la televisione, in seguito all'abbattimento della chiesetta seicentesca di Vasto. La Sovrintendenza regionale alle opere di monumenti, l'architetta Graziana Barbato, ha inoltrato al pretore di Vasto (Chieti) una denuncia contro il sindaco democristiano della cittadina adriatica, geometra Nicola Lai. La chiesetta secentesca venne abbattuta dalla ruspa comunale nel vigore di quella ora, per fare spazio ad una nuova chiesa.

La denuncia parla di violazione dei vincoli esistenti sugli edifici monumentali risalenti a più di 50 anni orsono. Il comune di Vasto ha rilasciato la licenza edilizia a se stesso, dopo aver approvato un regolare progetto di costruzione di una nuova chiesa. Secondo la Sovrintendenza, che ha inviato a Vasto l'architetta Barbato, il progetto prevede la demolizione della parete originaria della chiesetta della Madonna dei Sette dolori, monumento protetto da vincoli, anche se numerosi sono di restauro sono intervenuti negli anni a consolidare l'edificio sacro.

A Vasto si sostiene che la chiesetta abbattuta dalle ruspe comunali non era un monumento, nè risaliva al '600, e che essa stata comunque radicalmente modificata dai restauri. Ora l'amministrazione dovrà rispondere al giudice del proprio operato, ritenuto dalla Sovrintendenza in contrasto con le leggi.

A Vasto è in corso un'aspra lotta giudiziaria sulla distruzione perenne, con cariche esplosive, di un'altra antica chiesa, risalente al 1200.

Indennità di anzianità: convegno per difenderla

ROMA, 8 aprile

Nella sede dell'Aula ha tenuto la sua prima riunione il collegio di difesa appositamente costituito per la tutela dell'indennità di anzianità.

Presieduto dal presidente dell'Aula, Gilberto Bonalumi, il collegio ha esaminato il problema — anche alla luce della proposta di legge dei deputati Di Giulio, Bolzoni, Tedeschi ed altri — ed ha affermato la necessità che una eventuale riforma della norma in atto sull'indennità di anzianità tenga conto, non soltanto dei diritti acquisiti, ma anche della vita ad una riforma che sia in grado di chiudere ogni spazio alla speculazione.

LE FAMIGLIE E I PREZZI DELLE FERIE AL MARE

Quest'estate in Riviera autoriducono le vacanze

Molti hanno deciso di accorciare la sosta in albergo, proporzionalmente all'aumento delle tariffe - Corsa agli alloggi di affitto stagionale (spesso per cifre record) - Ma anche in Liguria è possibile realizzare un turismo a prezzi ragionevoli

di CAMILLO ARCURI

GENOVA, 8 aprile

I padri di famiglia si sono messi anche loro a fare l'autoriduzione; ma delle vacanze: lo accorciano, per non spendere di più se l'anno di meno. Parecchia gente che solitamente faceva 30 giorni in albergo ora scende a 15 e chi se faceva 15 passa a 12. E' una linea di tendenza abbastanza diffusa, a giudicare da come vanno le prenotazioni degli hotel di media categoria, non nei grandi hotel di lusso, dove c'è il portiere galonato a tener fuori l'anteriti. I periodi di soggiorno si accorciano — notano alla «reception» — esattamente in proporzione ai rincari delle tariffe: e gli aumenti quest'anno vanno dal 15 al 30 per cento, motivati quanto si vuole, ma difficilmente conciliabili con i bilanci dei clienti a reddito fisso.

Una conseguenza è la vacanza più corta; un'altra è la corsa agli alloggi d'affitto stagionali. In Riviera dicono che non hanno mai avuto tante richieste come quest'anno, con il risultato che ieri a Sestri Levante non si riusciva quasi più a trovare un appartamento per l'estate e quei pochi disponibili hanno prezzi record. A un'agenzia se ne rimanevano un paio: uno di due stanze (cinque posti letto) nei pressi della stazione ferroviaria, offerto a mezzo milione per agosto; un altro, con una stanza per dormire, più il divano-letto in sala, 400 mila per luglio. E s'intende senza pretese di vista-mare, perchè quelli del Borgo vecchio che s'affacciano sulla baia delle Favole o sulla baia del Silenzio sono prenotati da una stagione all'altra a prezzi d'affezione.

Alla borsa delle vacanze, le quotazioni di Sestri Levante sono la regola, valgono tanto per la Riviera di Levante quanto per la Riviera di Ponente, pur con qualche oscillazione: 50 mila lire in meno al mese sul litorale savonese mentre nel Tigullio, a Santa Margherita, si può rispettare come sempre Carlo Buccelli, presidente degli albergatori liguri, e a sostegno della sua obiettività agli ricorda che «900 alberghi, su 1100 della provincia di Savona, prevedono in piena stagione tariffe non superiori alle 9 mila lire, pensione completa».

Qualcosa si muove per affrire anche in Liguria possibilità di turismo a prezzi «adriatici» o quasi. La Coopitar, a cui sono associati 115 alberghi, nel suo primo anno di attività ha già portato qui ca. Lombardia, Piemonte ed Emilia-Romagna 10 mila tra anziani e persone bisognose di cure climatiche, assicurando così 140 mila giornate di presenza tra novembre e maggio, cioè nella stagione considerata morta.

«Prolungare la stagione significa alutare le aziende alberghiere a fare prezzi concorrenziali. In queste mede — spiega Bruno Credazzo, amministratore della cooperativa — possiamo offrire ai lavoratori vacanze in Riviera a prezzi non proibitivi». Ecco: 6000-6500 lire in giugno, 7000-7500 in luglio, 8000-8500 in agosto, 6000-7000 in settembre. Dove? In alberghi di terza categoria e pensioni di prima e seconda, su entrambe le riviere: Monaglia, Sestri Levante, Cavi di Lavagna, Spotorno, Noli, Borgio Verezzi, Pietra Ligure, Alassio, Leiguaglia, Andora, Diano Marina, Imperia, Arma di Taggia. Non siamo un'agenzia turistica — precisa Cordazzo — e operiamo in collegamento con organizzazioni sindacali e democratiche come il Consorzio per il tempo libero di Milano, come ARCI, ETLI-CGIL, RTSI e OTIS-UIL, che come noi non hanno fine di lucro. Ci preme più di ogni altra cosa dare una risposta alla domanda di turismo, di salute, provenendo dagli strati sociali meno favoriti».

C'è chi guarda al turismo sociale, chi invece ad una clientela elitaria che sembra appartenere soprattutto ai ricordi. Sono due mondi che coesistono qui in Liguria, divisi anche dai numeri. Portofino, in cifre parla di 48 mila lire per un giorno alle «Splendid», 20 mila al «Nazionale», 17 nella all'«Eden» e al «Piccolo Hotel». A Santa Margherita Ligure 50 nella all'«Imperiale», vini esclusi, mentre in seconda categoria si va dalle 33.500 del «Continental» alle 17 mila di «Tigullio», «Vela», «Minerva», «E l'esso sconto abbiamo toccato la punta mai raggiunta di 1 milione e 200 mila presenze, tra case e alberghi», fanno sapere all'Azienda di Soggiorno, esprimendo ottimismo anche per quest'anno.

Tante speranze di ripresa sono alimentate su questi lidi dai porticcioli. Ora ce l'ha anche Rapallo. E mentre i più critici dicono che, dopo la costa, qui hanno «rapallizzato» il mare, resta ancora da vedere a chi porterà benefici il turismo dei panfili ancorati dove prima la gente faceva i bagni. A Lavagna è ormai ultimato il porto più grande del Mediterraneo, con in attesa che un armatore tra il Comune e i costruttori permetta alle barche finalmente di entrarci, si contano solo dassi: l'arcale mongiata dalle mareggiate, tenta che questa estate sarà necessario istituire un servizio pubblico di pullman per trasportare i bagnanti sul vicino litorale di Cavi, dove la sabbia c'è ancora.

LE INDAGINI SUL CASO OCCORSIO

Concutelli continua a tacere sul delitto

L'altro imputato, Ferro, cambia ancora versione: il legale rinuncia al mandato

FIRENZE, 8 aprile

Pierluigi Concutelli e Gianfranco Ferro, i due neofascisti attualmente sotto il fuoco incrociato delle domande del magistrato Vittorio Occorsio sono stati nuovamente interrogati in carcere dal sostituto procuratore generale, il giudice istruttore Alberto Corsini e il PM Pierluigi Vigna. Il primo, Concutelli, è accusato di aver ucciso il magistrato romano il 10 luglio scorso, il secondo, Ferro, di aver fornito la pistola e la macchina per la fuga.

Dopo l'interrogatorio, Concutelli e altri elementi neofascisti detenuti nel «Mastio» sarebbero stati protagonisti di una rissa con altri reclusi.

Parlando dell'inchiesta, il giudice Corsini ha detto che gli interrogatori di Concutelli e Ferro sono stati «molto lunghi» e che «non è ancora possibile fare previsioni sulla durata dell'istruttoria». Il magistrato ha anche aggiunto che «non è ancora possibile fare previsioni sulla durata dell'istruttoria».

Intanto, l'avvocato Giuseppe Sotgiu, difensore di Ferro, ha rinunciato al mandato.

Gli «sceriffi» privati

Quasi 100000 i «vigilantes» (più della PS)

ROMA, 8 aprile

Oltre 95 mila «vigilantes», infatti, in Italia, contro i 91 mila agenti in servizio nella polizia. Questo dato ufficiale è stato fornito dal ministro dell'Interno Cossiga, ma è aggiornato solo al 30 giugno 1976: in questo frattempo, il numero dei poliziotti privati potrebbe aumentato del 20 per cento, superando così quello dei 100 mila unità. Le dimensioni del fenomeno si sono delineate con l'inchiesta parlamentare sulla strage di Piazza Fontana, che ha portato alla luce l'esistenza di una vasta rete di spionaggio privato, con migliaia di agenti, che faceva capo a Milano, a Roma e a Padova.

Gli italiani fumano più sigarette nazionali

ROMA, 8 aprile

E' aumentata la vendita delle sigarette nazionali ed è ancora calando decisamente quella delle sigarette estere: questo tendenza del mercato italiano già presente all'inizio dello scorso anno è andata rapidamente amplificandosi nella seconda metà dell'anno. La causa è da ricercarsi nell'aumento dei prezzi che si è avuto in quel periodo.

L'aumento dei prezzi, infatti, ha avuto anche un'altra conseguenza, quella di dare nuovamente spazio al contrabbando, che dopo un periodo di contrazione, determinato soprattutto dalla svalutazione della lira, che rendeva poco redditizia l'importazione dei tabacchi esteri, è da qualche mese in forte ripresa. Secondo alcuni calcoli le sigarette vendute di contrabbando sfiorerebbero il 20 per cento dei consumi ufficiali.

Quanto al tipo di sigarette, più di un italiano su tre fuma «MS» (che tra le sigarette italiane, per la particolare miscela di tabacchi, risultano assai vicine a certi tipi di sigarette esteri). Le seguono nei 100 sigarette vendute in Italia (attraverso i monopoli SS.) uno stato di questa guerra. Le vendite di «MS» sono infatti costantemente incrementate nel '76 di ben 6.802.681 chilogrammi convenzionali (il chilogrammo convenzionale è uguale a 1000 sigarette). Tra gli altri tipi venduti in Italia risultano in aumento anche le «Super» senza filtro, le «Nazionali» con filtro, le «Esportazioni» lunghe e le «Lido».

La famiglia Vitorino, le figlie Ciri, i fratelli, le sorelle, i nipoti, i cugini e i parenti tutti annunciano la scomparsa del loro caro

Salvatore Castagna

La tumulazione della cara salma avrà luogo al Cimitero Maggiore oggi alle ore 15.

Milano, 9 aprile 1977

(Agenzia pompe funebri Fabio Fenici, via Ruggero Settimo 7, tel. 46.36.80)

Improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Antonietta Soriani

Con profondo dolore lo annunciano il coniuge Enrico Mariani, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Motta Visconti sabato 9 c.m. alle ore 16 partendo dalla camera ardente di Via Giovanni Battista, 108 di abitazione della.

Vivi ringraziamenti a tutti quanti parteciperanno a tale dolorosa.

Motta Visconti, 8 aprile 1977

(Agenzia pompe funebri Malvicini e Vitali, via Vittorio Veneto 36, tel. 90.01.140)

Sono vicine nell'angoscioso momento del lutto che ha colpito

Giuseppe Ernesto Santagostini

i colleghi della Direzione Generale Personale e Organizzazione.

Milano, 9 aprile 1977

...ne... E' un movimento delicatissimo, ma la via è quella del miglioramento. Certo, bisogna agire con prudenza. C'è chi vuole soffocare questa ripresa. Le forze dell' estrema sinistra usano strumenti ciechi: bisogna tener conto di quello che pensano, non esorcizzarle».

— Poco fa parlavi **della DC, della sua lentezza, della sua difficoltà a capire. Ma, secondo te, c'è un cambiamento vero nella DC?**

«Sì, c'è. Per essere un movimento cattolico, anzi, è molto impreciente. Solo che si avvale con tempi lenti, vischiosi: non sono inventati da Moro, questi tempi. E' proprio del loro stile, del loro ambiente e della loro tradizione. Però il processo c'è. Tuttavia, mi pare che i democristiani non si rendano bene conto della gravità del momento... è l'atteggiamento d'affidarsi alla Provvidenza. Una via d'uscita vera per il Paese è, comunque, legata al processo di rinnovamento e di scelta democristiana».

— Ma la Francia propone il modello dell'alternativa di sinistra.

«La Francia è tutta diversa. Lì lo Stato è robusto, e poi la cultura francese è razionalista, è per le contrapposizioni nette, a bianco e nero. L'Italia non resiste alle contrapposizioni frontali. Le nostre strutture amministrative, culturali non lo consentono».

— In Francia c'è anche un'altra Costituzione.

«Esattatto, c'è un altro sistema elettorale, che se fosse applicato in Italia porterebbe a due soli partiti, DC e PCI».

— Ma c'è chi pensa che **se** ...**rinserra** la DC e **il PCI a** ...**cambiare, proprio per diventare rappresentativi di tutte le varie forze che confluirebbero in essi.**

«I cambiamenti dei partiti sono processi lenti, non si fanno a caldo, c'è la questione della credibilità. Comunque, la contrapposizione frontale cresce bene in Italia un clima anticomunista. Questo perchè a molti, nonostante i mutati cambiamenti, i comunisti non piacciono, non piacciono perfino per le cose moderne che dicono: per esempio, il mio discorso contro le raccomandazioni e per il rigore nel lavoro e nelle scuole a molti non piace...».

— In sintesi: secondo te, è possibile salvare la nostra Repubblica? Si potrà vincere questa process di disgregazione, questa disperazione, questa insicurezza?

«Credo di sì. Nel Paese, si sono sviluppate forze positive, sul piano politico e morale. La condizione è fare qual-

Previsioni del tempo



Anche le notizie dell'ultima ora sono sconfortanti: la situazione metereologica è importante sopra una depressione che interessa particolarmente la nostra penisola, dando qualche rapidissimo miglioramento, non solo perchè la tensione è bassa parecchio, ma soprattutto perchè le correnti in quota sono decisamente sfavorevoli. Il motivo principale di questa negatività del tempo sta nella irregolarità della distribuzione della pressione sull'Atlantico Settentrionale, con un anticiclone che invece di stare sulle Azzorre si trova sulla zona ove la normalità vorrebbe il ciclone islandese. E perchè poi della squilibrio barico in questione è così alimentato splendido e non facilmente debellabile. Per domani comunque osservati cattivo qualche apertura, con nel settore nord occidentale e sul versante tirrenico ci sarà già ogni la schiarita

LE TEMPERATURE
(rilevate dall'Aeronautica)

Bolzano	+ 7	+15	Catanzaro	+13	+22
Verona	+ 8	+15	Reggio Calabria	+15	+22
Trieste	+12	+16	Messina	+14	+20
Venezia	+10	+15	Palermo	+14	+20
Milano	+ 9	+15	Catania	+14	+20
Milano Linate	+ 8,5	+15,5	Cagliari	+12	+20
Torino	+ 5	+13			
Cuneo	+12	+16			
Genova	+ 7	+16			
Imperia	+ 7	+16			
Pisa	+10	+18			
Firenze	+11	+20			
Pisa	+10	+18			
Ancona	+ 9	+16			
Perugia	+ 9	+15			
Pescara	+ 9	+16			
L'Aquila	+ 8	+15			
Roma Fiumicino	+13	+17			
Roma Urb.	+11	+17			
Campobasso	+11	+17			
Bari	+11	+21			
Napoli	+14	+19			
Potenza	+11	+21			

CITTA' E CAPITALI ESTERE

Amsterdam: 11/1; Atene: 16/25; Berlino (Ovest): 10/17; Bruxelles: 12/16; Berlino 1/3; Bruxelles 3/5; Ginevra: 1/12; Copenaghen: —1/2; Corfù: 11/21; Francoforte: —1/1; Parigi: 3/6; Londra: 1/3; Madrid: 1/13; Monaco: 1/7; Nizza: 7/16; Oslo: —4/1; Parigi: 3/6; Rio de Janeiro: 19/27; San Francisco: 8/12; San Paolo: 10/24.

Stoccolma: —3/2; Vienna: 1/9; Varsavia: —1/3; Zurigo: 0/10.

Algeri: 11/20; Beirut: 13/20; Il Cairo: 11/24; Casablanca: 11/20; Tripoli: 11/20; Tunisi: 11/20.

Buenos Aires: 15/25; Caracas: 22/30; Città del Messico: 10/24; Montevideo: 13/20; New York: 4/11; Washington: 4/11.

Bangkok: 25/32; Gerusalemme: 11/20; Hong Kong: 21/26; Honolulu: 23/27; Johannesburg: 14/21; Nuova Delhi: 11/26; Tokio: 8/13.

Venerdì Santo: violenta predica in S. Pietro

Attacco di tradizionalisti alla presenza del Papa

di GIANCARLO ZIZOLA

CITTA' DEL VATICANO, 9 aprile

Il predicatore apostolico padre Ilarino da Milano ha letto questa sera una predica di cinquanta minuti durante i riti del venerdì santo, nella basilica di San Pietro, presente papa Paolo VI attorniato da 25 cardinali, dal corpo diplomatico e da una folla cosmopolita valutata in 15.000 persone. Egli ha denunciato «la falsa umanità» del Cristo alla maniera del mondo e dell'uomo «senza scorza» da parte di molti cristiani ed ha ricordato le invettive di San Paolo «contro tutti i falsari del cristianesimo e i rinnegatori del Vangelo».

«Non è la Chiesa che si dibatte in una crisi — ha sostenuto padre Ilarino — ma sono i suoi fedeli, i cristiani, che in mezzo la crisi. Sono molti, troppi i fedeli che si sono schiodati dalla croce di Cristo, che sono discesi dal calvario per cercare con i mezzi di della gente di Cristo, per portare da mascoli con gli architetti dell'universo alla costruzione della torre di Babele, in una confusione di linguaggi e di idee; sono emigrati dalla città di Dio per edificare con ottimismo umano la città terrena, profana e profana, per codificare e legittimare, con cadenza smaggiata, anche tutti i suoi peccati e crimini». Padre Ilarino ha accusato i cristiani di essere «discesi dall'altare per sindicare la loro croce», i religiosi «che hanno ritratto e levato le mani dall'aratro dell'assenza e dal sano rivolti indietro, come il pervers» e ha detto: «Ho avuto la religione e amare» che si sono staccate di accompagnarsi con le donne del Vangelo che vegliavano Gesù» e «hanno preferito le schiavitù dell'emancipazione della libertà servili».

Padre Ilarino ha detto che «la Chiesa non è più una sì trova in uno stato di permanente, di riparazione, di purificazione». Si ricordata che «vedemmo ogni giorno sui muri, sui cartelloni pubblicitari, sugli schermi televisivi e cinematografici, sui manifesti, sulle piazze, anche di Roma, donne nude o seminude, sempre più sconcertanti, sempre in richiesta, vilipeso il corpo dell'uomo e della donna. E' bastato che il Santo Padre abbia semplicemente richiamato e riconfermato questi cristiani del l'ottica evangelica e della morale cristiana perchè scoppiasse la bufera, la tempesta, lungo i viali della violenza e della barbarie, negli atrii dell'architettura, nei cortili della fanciullezza e delle scuole, e anche in certi sinodi di sacerdoti, anche e furiosi contro la parola di verità, crocifissa, emarginata». E' Pilati del potere e del compromesso politici si sono lasciati pleggiare dal turbolento popolare».

Giachna l'invettiva apocalittica di padre Ilarino — il quale non ha avuto occhi che per la apparizione e i lati oscuri della trasformazione culturale del mondo — Paolo VI si è inginocchiato e quindi reso a lungo in preghiera, per discendere in cappella mentre per l'ufficio cantato le antifone della passione del Patriarca.

Preceva ancora quando in Occidente «pratica e che vuole le varie fasi della passione di Gesù e ascoltata, alle persone del Padre, in libertà al Calvario». La «via crucis» era trasmessa in diretta dalla televisione in «mondovisione», a colori, nei cinque continenti, dalle Filippine al Brasile ai Senegal agli USA, per un pubblico potenziale di milioni di telespettatori. Malgrado la stanchezza, la commozione dei tratti del volto, Paolo VI ha portato egli stesso la croce — del peso di circa tre chili, in materiale cristallo — nelle ultime tre stazioni, affiancato dal cardinale vicario Poletti e dai giovani dell'Azione cattolica, presenti di questi pubblici preghiera e meditazione le presenze di bombe, risultate inesistenti.

Sono circati blocchi, tra l'altro, i rapidi provenienti da Napoli e da Napoli. I passeggeri sono stati trasbordati su autobus della Polizia stradale. Anche nella Perugia-Roma della Stato Maggiore che le telefonate spesso stato fatto da Scafa e da Torre dei Passeri.

Lazio: negli ospedali rottura Regione-sindacati

ROMA, 9 aprile

Il presidente della giunta regionale Lazio, Maurizio Ferrara, ha abbandonato stamane una riunione con i sindacati ospedalieri convocati dal consiglio regionale per discutere la proposta di legge sulla assistenza e la riorganizzazione della rete ospedaliera nazionale, che riguarderà della provincia settimana tutti all'esame del consiglio regionale.

Nel corso della riunione, il rappresentante della CISL ha mosso un attacco che il presidente Ferrara ha giudicato, in una dichiarazione, non conciliabile con le natura dell'incontro». Ecco — ha spiegato — un atteggiamento politicizzante politico sulla giunta di sinistra, in libertà al Consiglio. Un atteggiamento inaccettabile e pesantemente dal rappresentante della CISL».

False bombe: treni fermi sulla Pescara-Roma

PESCARA, 9 aprile

Il traffico ferroviario sulla linea Pescara-Roma è rimasto bloccato per tre ore e mezza, la notte scorsa, dalle 23 all'1,30, tra le stazioni di Popoli e Scafa, in provincia di Pescara. Ansiosi accertamenti hanno dato esito negativo: la presenza di bombe, risultate inesistenti.

Sono circati blocchi, tra l'altro, i rapidi provenienti da Napoli e da Napoli. I passeggeri sono stati trasbordati su autobus della Polizia stradale. Anche nella Perugia-Roma della Stato Maggiore che le telefonate spesso stato fatto da Scafa e da Torre dei Passeri.

Venerdì Santo: violenta predica in S. Pietro

Attacco di tradizionalisti alla presenza del Papa

di GIANCARLO ZIZOLA

CITTA' DEL VATICANO, 9 aprile

Il predicatore apostolico padre Ilarino da Milano ha letto questa sera una predica di cinquanta minuti durante i riti del venerdì santo, nella basilica di San Pietro, presente papa Paolo VI attorniato da 25 cardinali, dal corpo diplomatico e da una folla cosmopolita valutata in 15.000 persone. Egli ha denunciato «la falsa umanità» del Cristo alla maniera del mondo e dell'uomo «senza scorza» da parte di molti cristiani ed ha ricordato le invettive di San Paolo «contro tutti i falsari del cristianesimo e i rinnegatori del Vangelo».

«Non è la Chiesa che si dibatte in una crisi — ha sostenuto padre Ilarino — ma sono i suoi fedeli, i cristiani, che in mezzo la crisi. Sono molti, troppi i fedeli che si sono schiodati dalla croce di Cristo, che sono discesi dal calvario per cercare con i mezzi di della gente di Cristo, per portare da mascoli con gli architetti dell'universo alla costruzione della torre di Babele, in una confusione di linguaggi e di idee; sono emigrati dalla città di Dio per edificare con ottimismo umano la città terrena, profana e profana, per codificare e legittimare, con cadenza smaggiata, anche tutti i suoi peccati e crimini». Padre Ilarino ha accusato i cristiani di essere «discesi dall'altare per sindicare la loro croce», i religiosi «che hanno ritratto e levato le mani dall'aratro dell'assenza e dal sano rivolti indietro, come il pervers» e ha detto: «Ho avuto la religione e amare» che si sono staccate di accompagnarsi con le donne del Vangelo che vegliavano Gesù» e «hanno preferito le schiavitù dell'emancipazione della libertà servili».

Padre Ilarino ha detto che «la Chiesa non è più una sì trova in uno stato di permanente, di riparazione, di purificazione». Si ricordata che «vedemmo ogni giorno sui muri, sui cartelloni pubblicitari, sugli schermi televisivi e cinematografici, sui manifesti, sulle piazze, anche di Roma, donne nude o seminude, sempre più sconcertanti, sempre in richiesta, vilipeso il corpo dell'uomo e della donna. E' bastato che il Santo Padre abbia semplicemente richiamato e riconfermato questi cristiani del l'ottica evangelica e della morale cristiana perchè scoppiasse la bufera, la tempesta, lungo i viali della violenza e della barbarie, negli atrii dell'architettura, nei cortili della fanciullezza e delle scuole, e anche in certi sinodi di sacerdoti, anche e furiosi contro la parola di verità, crocifissa, emarginata». E' Pilati del potere e del compromesso politici si sono lasciati pleggiare dal turbolento popolare».

Giachna l'invettiva apocalittica di padre Ilarino — il quale non ha avuto occhi che per la apparizione e i lati oscuri della trasformazione culturale del mondo — Paolo VI si è inginocchiato e quindi reso a lungo in preghiera, per discendere in cappella mentre per l'ufficio cantato le antifone della passione del Patriarca.

Preceva ancora quando in Occidente «pratica e che vuole le varie fasi della passione di Gesù e ascoltata, alle persone del Padre, in libertà al Calvario». La «via crucis» era trasmessa in diretta dalla televisione in «mondovisione», a colori, nei cinque continenti, dalle Filippine al Brasile ai Senegal agli USA, per un pubblico potenziale di milioni di telespettatori. Malgrado la stanchezza, la commozione dei tratti del volto, Paolo VI ha portato egli stesso la croce — del peso di circa tre chili, in materiale cristallo — nelle ultime tre stazioni, affiancato dal cardinale vicario Poletti e dai giovani dell'Azione cattolica, presenti di questi pubblici preghiera e meditazione le presenze di bombe, risultate inesistenti.

Sono circati blocchi, tra l'altro, i rapidi provenienti da Napoli e da Napoli. I passeggeri sono stati trasbordati su autobus della Polizia stradale. Anche nella Perugia-Roma della Stato Maggiore che le telefonate spesso stato fatto da Scafa e da Torre dei Passeri.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

arcolinea CENTRI ARREDAMENTO
NAPOLI Via del Mille 67 tel. 415488
Via Oberdan 18 (p.zza Carità) tel. 325354
SALERNO Corso Vittorio Emanuele 35 tel. 231806

IL MATTINO

BOVIAR s.r.l.
agente della CLIVIO s.a.s.
trivelle, sonde e pompe iniezioni per ogni terreno o roccia
forniture e macchine per lo scavo delle gallerie

Anno LXXXVI - N. 69 - Lire 150 — SABATO 9 APRILE 1977

FORSE È GIUNTO IL MESSAGGIO DEI VERI RAPITORI

8 terroristi in cambio di De Martino

Le altre condizioni: 1) autorizzazione all'atterraggio a Linate il 20 aprile di un aereo per i detenuti; 2) distribuzione di viveri per 5 miliardi a Milano Bologna, Napoli, Messina, Cagliari - Il rilascio dell'ostaggio 2 giorni dopo

Vertice delle forze di polizia con il ministro degli Interni Cossiga

Per il sequestro De Martino, forse, stavolta c'è il messaggio autentico. Alle 18,40 è giunta alla redazione di Milano del «Paese sera» una telefonata «firmata» Nap. Una voce maschile ha annunciato, tra l'altro, di essere in grado di dimostrare l'autenticità del messaggio. Nel proclama rivendicato dai Nap, infatti, è detto: «Vi preghiamo comunicare al ministero degli Interni che noi abbiamo quel che cercate in riferimento alla giacca del De Martino. Vi invieremo documento di ciò». Mentre scriviamo è in corso a Roma, per un esame del testo della comunicazione, un vertice al quale partecipano il ministro degli Interni Cossiga, il capo della polizia Parlato e il capo del Servizio di Sicurezza (ex Antiterrorismo) Santillo partito nel primo pomeriggio di ieri da Napoli dove era giunta martedì notte subito dopo il rapimento del giovane esponente socialista napoletano.

Nel messaggio — che è stato trasmesso poco più tardi anche al settimanale «Gente» e che è chiuso dalla stessa espressione in codice, «via al rosso, via al rosso», già usata in una precedente telefonata giunta, lunedì scorso: «Questo messaggio ci sembra di una certa importanza», dice un inquirente; «potrebbe essere quello vero; bisogna però continuare ad andare cauti», afferma un altro. E la prova di cui si parla nella comunicazione? Qualcosa, di non precisato, che si riferirebbe alla giacca di De Martino, che gli investigatori starebbero cercando: un oggetto, un documento? Sia a Napoli sia a Roma gli inquirenti non forniscono alcun particolare su questo punto.

Che cosa faccia di importante questo messaggio? Il cronista non ha ricevuto conferma per stabilire se si tratta di un testo sostanzialmente organico e con richieste precise, rispetto ad altro messaggio telefonico «firmato» Nap-gruppo Walter Alasia di Sesto San Giovanni e trasmesso mercoledì al «Giorno» di Milano.

Bisogna dire che nella stessa telefonata di lunedì scorso, quella che annunciava la liberazione di Moro, i rapitori avevano dato una certa importanza solo e proprio a quello «Nap - gruppo Walter Alasia» (per la quale conferma proprio ieri mattina il capo dell'antiterrorismo Santillo). In quel testo, come in quello giunto ieri sera, è stata usata la parola d'ordine «via al rosso» (che in codice significa «via libera»). Ma, a differenza di quello di lunedì, il messaggio di ieri sera non è stato preceduto da alcuna telefonata di preavviso.

Ma, a parte questi particolari, che lasciano aperti molti interrogativi, la cosa più importante è che il messaggio sembra confermare la volontà dei rapitori di arrivare alla liberazione di De Martino. Ed è questo che conta, al di là di ogni altra considerazione.

Il testo della telefonata

MILANO, 8 aprile

Questo è il testo della telefonata arrivata alle 18,40 alla Redazione di «Paese Sera» di Milano:

«Comune Nuclei Armati Proletari gruppo combattente Walter Alasia di Sesto San Giovanni. Vi preghiamo comunicare al ministero degli Interni e ai vostri quotidiani nazionali il seguente messaggio trasmessoci dalla nostra colonna di Napoli. Premettiamo, a dimostrazione dell'autenticità di questo messaggio, quanto segue (al ministero cantrama): noi abbiamo quel che cercate in riferimento alla giacca del De Martino. Vi inviteremo documento di ciò. Il prigioniero militare Guido De Martino verrà rilasciato alle ore 21 del giorno 22 in una qualsiasi località del Paese. Il giorno 20 alle ore 10 dovranno essere liberati ed inviati all'aeroporto di Linate i seguenti prigionieri politici: Giovan Battista Mingozzi, Giovanni Gentile Schiavone, Pietro Bassi, Pietro Bertolazzi, Arialdo Lintrami, Tonino Paroli, Maurizio Ferrari, Roberto Ognibene. Alle ore 9, sempre del 20, dovrà essere autorizzato l'atterraggio di un "DC-8" nel suddetto aeroporto. Quivi il compagno Antonio Lo Muscio vi invierà nuove definitive istruzioni. Dal giorno 15 al giorno 18, dalle ore 8 alle ore 13, dovranno essere distribuiti gratuitamente per un valore di miliardi 5, generi alimentari nelle seguenti città: Milano, Bologna, Napoli, Messina, Cagliari. Via al rosso, via al rosso» (altre parole poco comprensibili).

A PAGINA 2:

«Cordone di sicurezza» a Napoli dopo l'ultimo messaggio dei Nap



Le città è, da ieri sera, chiusa in un «cordone di sicurezza» costituito da posti di controllo lungo le strade di accesso e di uscita ed anche in uso di mezzi blindati che dalla periferia portano al centro metropolitano.

Agenti della Squadra Mobile e dell'antiterrorismo, con l'intervento anche del Reparto Celere (che è normalmente impegnato in servizi di ordine pubblico) perquisiscono automezzi guidati da persone sospette i cui documenti lasciano sorgere dei dubbi sulla loro autenticità.

Gli ordini sono severissimi: nessuno deve poter sfuggire a tale azione di controllo. Si vengono così ripetendo, anche a Napoli, quegli episodi che si sono verificati a Milano e a Roma subito dopo il rapimento di Aldo Moro.

Al «covo di Moro» intitolato in tutta la provincia napoli comuni di primo soccor

A PAGINA 2:

Da Ancona anche «Ordine Nuovo» rivendica il rapimento

Al «posti di blocco» istituiti in tutta la provincia, agenti armati di extra controllano ovunque di automezzi, compresi ambulanze e furgoni di imprese funebri

Chi sono gli otto sovversivi dei quali si chiede il rilascio

I più noti: Giovanni Gentile Schiavone, leader dei Nap e Roberto Ognibene, brigatista rosso uccisore del mar. Maritano, condannato a 22 anni









Giovanni Gentile Schiavone, Roberto Ognibene, Tonino Paroli e Giovan Battista Mingardielli, quattro dei terroristi per i quali si chiede la liberazione in cambio del rilascio di Guido De Martino

Gli otto terroristi dei quali è stata chiesta la liberazione in cambio del rilascio di Guido De Martino (semprechè il comunicato telefonato a Milano sia autentico) appartengono alle organizzazioni rivoluzionarie del NAP e delle Brigate Rosse.

Il più noto è Giovanni Gentile Schiavone, 27 anni, uno dei capi storici del Nucleo Armato Appartenente ad una agiata famiglia della borghesia napoletana, condannato a 22 anni, dei quali 20 di reclusione per i reati delitti, un anno e 7 mesi per i reati colpevi e 5 mesi di arresto per le contravvenzioni. E' stato riconosciuto responsabile, oltre che per la partecipazione alla banda armata, anche limitatamente a tutti i 22 imputati, per gli assalti alle sezioni del MSI dell'Arenella, di Fuorigrotta e di piazza Salerno; per gli attentati davanti alle caserme di Napoli, Milano e Roma; per l'istruzione alla FULP di via Prenestina; per il sequestro Moccia; per l'attentato all'auto del giudice De Matteo, per quello all'autoparco ed al ristorante degli ufficiali di PS a Roma.

E' stato il «terzo uomo» di via Cossiano, dove una bomba, scoppiata nelle mani dei terroristi che la stavano confezionando, uccise Giuseppe Vitaliano Principe e ferì gravemente Alfredo Papale. E' stato condannato anche per aver preso parte al sequestro del giudice Di Gennaro e, coinvolgato a questo fatto, all'organizzazione del tentativo di evasione dal carcere di Viterbo di Zicchitella, Ferrigno e Pietro Bolla, i quali, dentro due agenti di custodia. Infine è stato condannato per l'attentato alla Banca Unione a Roma.

Roberto Ognibene: 21 anni brigatista rosso, ha ucciso con due colpi di pistola il maresciallo maggiore dei carabinieri Felice Maritano la notte del 15 ottobre 1974 a Robbiano di Mediglia (Milano). Il sottufficiale, dopo aver scoperto il covo ed arrestato altri due brigatisti, lo aveva atteso, con i suoi uomini. Nel conflitto a fuoco che ne seguì, il maresciallo rimase ucciso. Ognibene, che è di Reggio Emilia, è

CONTINUA IN 2. PAGINA

I De Martino hanno ascoltato il comunicato alla televisione

Subito dopo il magistrato inquirente ed autorità di polizia si sono recati in via Falcone
I familiari non sanno a cosa gli autori alludano quando si riferiscono alla giacca di Guido



Il ministro Bonifacio esprime la sua solidarietà all'onorevole De Martino

I De Martino hanno appreso la notizia dalla televisione. Il professore, la moglie signora Teresa, i figli, i compagni di partito, i numerosi amici che in quel momento erano nell'abitazione al terzo piano in via Aniello Falcone 114, avevano appena finito di cenare e la sigla del TG1 quando è comparso il giornalista che ha letto il messaggio firmato Nuclei Armati Proletari. La notizia è di quelle che lasciano sconvolti. Nel giro di pochi minuti arrivano a casa De Martino il sostituto Lisciotto, i carabinieri e i giornalisti. Il portavoce della famiglia è Antonino, il gemello di Guido, incontrato dai familiari di ritorno i contatti con la stampa. Pantaloni grigi, giacca a doppiopetto su camicia bianca e cravatta e rigida grigia e blu, risponde alle domande senza far trasparire alcuna emozione o smarrimento per la notizia appena appresa alla televisione.

I giornalisti chiedono come ha reagito il professore nell'apprendere le notizie su questa vicenda che ha così drammaticamente colpito tutti e che ora hanno il dolo gli altri familiari. «Non siamo ancora in grado di stabilire — dice Antonino De Martino — perché è ancora al vaglio delle autorità di polizia che stanno svolgendo le indagini. Potrebbe essere qualche dei rapitori, ma potrebbe anche essere uno dei tanti messaggi inutili trasmessi ai giornali o alle agenzie in questi giorni. Per questo si riferisce ai particolari delle giacca di Guido, lo ed i miei familiari non sappiamo minimamente a che cosa si riferiscono gli autori del dispaccio.

I giornalisti chiedono del professore. E' lui il centro non «apulia» e il fatto che

CONTINUA IN 2. PAGINA

Ricorda dire che nella ridda di messaggi giunti nei giorni scorsi — alcuni letalmente farneticanti, altri palesemente falsi, altri addirittura demenziali — gli inquirenti avevano sottovalutato la loro attendibilità e avevano

«Stampa» Nap-gruppo Walter Alasia di Sesto San Giovanni e «Lotta Continua» mercoledì al «Giorno» di Milano.

CONTINUA IN 2. PAGINA

proprio ieri mattina il capo dell'antiterrorismo Santillo). In quel testo, come in quello giunto ieri sera, è stata usata la parola d'ordine «via al rosso», ma quel che più conta, esiste una continuità logica ed espressiva tra i due messaggi. Sicuramente, infatti, nella

Gianni Pampelli

I partiti della non sfiducia contro la violenza politica

Un comunicato emesso al termine del vertice sull'ordine pubblico - Nessuna decisione operativa - Sdegno e condanna per le ultime imprese terroristiche - Gli interventi di Galloni e Chiaromonte che ribadiscono la esigenza della solidarietà tra tutte le forze democratiche

ROMA, 8 aprile

I socialisti, gli promotori degli incontri con le altre forze politiche per la formazione di una nuova maggioranza governativa, hanno voluto oggi riunire nella sede del loro partito in via del Corso i rappresentanti della segreteria della Dc, del Psi, del Psdi, del Pri e del Pli, vale a dire lo schieramento che appoggia il monocolore Andreotti, per un esame congiunto dei problemi dell'ordine pubblico. Al termine della riunione è stato emesso un comunicato in cui fra l'altro si legge che la valutazione della gravità della situazione è stata unanime e che altrettanto unanime è l'impegno a dare una risposta democratica e adeguata alla violenza politica che negli ultimi giorni ha colpito in modo particolare il Psi con il rapimento di Guido De Martino.

Dall'incontro, a parte il documento finale che abbiamo appena sintetizzato, non sono scaturite decisioni operative né indicazioni di provvedimenti specifici da attuare nell'immediato. D'altra parte uno dei partecipanti, il comunista Chiaromonte, ha ammesso che nel corso del colloquio — durato un'ora e mezzo — non sono state affrontate questioni particolari.

All'incontro non si può assegnare un significato politico che non sia circoscritto al tema, pur rilevante e certamente il più impellente del momento, dell'ordine pubblico. Nessuna attinenza può essere ricercata tra i colloqui odierni e quelli bilaterali o collegiali che verranno e che riguarderanno tutti i problemi del Paese, sui quali si cercherà di trovare le necessarie convergenze programmatiche (è la tesi della Dc) e anche politiche (è la richiesta di comunisti e socialisti). Gli stessi protagonisti della riunione di oggi hanno tenuto a precisare che non è possibile istituire un rapporto tra presente e futuro. E' vero che ci sono sempre dei collegamenti in tutti i fatti politici — ha detto Galloni che nella sua veste di vice segretario del partito rappresentava la Dc — ma i colloqui di oggi e i prossimi incontri bilaterali sono «fatti completamente diversi, distanti». Si è comunque ad ogni modo «come ci debba essere indipendentemente dalle posizioni di maggioranza, di opposizione, di formule politiche, una solidarietà tra tutte le forze democratiche contro la violenza. «Questo» — dice Galloni — «è il vincolo democratico indispensabile per qualsiasi tipo forma politica. Poi, come questo forse si articolerà, che tipo di solidarietà politica dovrà realizzare per far fronte ai problemi del Paese, è una questione di-

CONTINUA IN 2. PAGINA

verso che vedremo in una fase successiva».

Anche i comunisti erano rappresentati oltre che da Chiaromonte anche da Natta, capo del gruppo parlamentare della Camera) hanno confermato che i prossimi colloqui avranno un diverso peso e significato. Tuttavia vi è l'esigenza — ha dichiarato Natta — di un'azione unitaria, di una terapeutica nell'affrontare le più generali questioni politiche che sono aperte, esigenza che discende anche dai fatti esaminati oggi.

I socialisti (rappresentati da Manca e Landolfi) hanno giudicato l'incontro proficuo, utile, un episodio «di grande valore politico». Di fronte alla minaccia crescente dell'eversione, — ha detto Landolfi — «non ci sono labirinti possibili: per preservare le condizioni di vita democratica, è necessaria l'unità, oggi, non quando potrebbe essere troppo tardi».

Non dissimile il punto di vista degli altri partecipanti alla riunione. I repubblicani Terrana, i socialdemocratici Mauro Ferri, il liberale Battistuzzi. Tutti d'accordo sulla necessità di un impegno comune a respingere il clima di violenza che può essere pericoloso per le sorti stesse della democrazia italiana.

F. A.

CONTINUA IN 2. PAGINA

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Tra le incertezze

Una convergenza tra i partiti esiste. Essa però non riguarda, per ora, punti programmatici importanti anche se parziali, tra uno stato d'animo di profonda incertezza che è comune, più o meno, a tutti i partiti. C'è una convergenza su di una incertezza pressochè generale, ora disinvoltamente espressa. Prima di tutto c'è un'incertezza, ormai portata all'esasperazione, sulla capacità dello Stato di garantire ai cittadini e a se stesso la sicurezza.

Il rapimento di Guido De Martino ripropone, come mai nel passato, il dovere di pensare, nella determinazione di un nuovo consenso, alla sicurezza dello Stato che è sempre al di sopra dei pur necessari contrasti tra le forze politiche. Ma non possono più esserci contrasti sulla necessità che lo Stato si difenda. Lo Stato repubblicano non può continuare ad avere dubbi sul suo dovere di essere forte contro chi lo vuole dissolvere.

Subito dopo si è inserita sulla «questione comunista», sotto, a loro modo, perfino inserti gli stessi comunisti sui modi e sui tempi del loro inserimento nel Governo. Si è poi inserti sul fatto che accordi programmatici possano maturare come in una zona politicamente neutra e non sfociare in breve tempo in un accordo politico vero e proprio.

I problemi si oscurano e si confondono in una incertezza di fondo che li rende maggiormente complicati.

Dopo Pasqua che cosa accadrà? Si vive nel provvisorio. Non solo noi, ma tutti i Paesi dell'Europa hanno governi instabili, maggioranze insicure. L'Italia ha in più il Partito comunista più forte dell'occidente. Da noi se appena si cerca una stabilità maggiore, si scoprono nuove difficoltà. Ciò che è provvisorio appare come l'unica realtà possibile. Nella loro coscienza sono inserti anche molti di coloro che vedono l'accordo con i comunisti come una necessità: una necessità che una volta superata, a cose presto fatte e senza lacerazioni, non cambierà granchè. Sono inserti anche molti di coloro che in un accordo politico

(segue a pagina 3)

dove andrebbe a finire la fondamentale distinzione tra maggioranza che governa (anche quando si tratta di una maggioranza ristretta) e minoranza che sorveglia il Governo ed esprime le libertà dell'opposizione? Nell'idea di una nuova unione nazionale tra quali la lealtà dei partiti, c'è proprio un velleno sicuro per la democrazia. In nome della democrazia da salvare, si colpirebbe la democrazia in un organo vitale.

Siamo dunque in una situazione così grave da dover rinunciare al classico funzionamento della democrazia che subito si contraddice se non si vuole la giusta dialettica tra maggioranza ed opposizione? Le nostre incertezze a questo ci portano? Siamo per rispondere, anche in forma diverse, vecchie e dolorose strade? Lo strade che finora abbiamo scelto non so se state sempre le migliori e tutti sanno che devono essere corrette. Ma questo non vuol dire avviarci proprio su quella di sicuro senso contrario.

Nei prossimi giorni, dopo queste brevi note pasquali più che mai contraddittorie dall'assetà d'una incertezza che cresce, vedremo se c'è uno spazio di sicurezza tra il dover rinunciare alla fondamentale distinzione tra maggioranza ed opposizione, ed il preservarla senza ch'essa determini una situazione insostituibile.

Tutte saranno le strade di una grande unione per l'emergenza. Ma anche numerosi saranno i navigatori che non accetteranno le strade, pur sapendo quanto è dolce la loro voce, a volte, perfino simile alla verità. Una parte di questi naviganti ha chiesto lealmente a Moro, anche senza salire sul ponte di comando, di sorvegliare la rotta; non si tratta, purtroppo, di sorvegliarla, ma di conoscerne realmente la scoperta, in un mare di incertezze.

Angelo Magliano

DOPO GLI ULTIMI DRAMMATICI AVVENIMENTI

Richiesta ufficiale del Psi per il governo d'emergenza

Consegnato alle segreterie dei partiti la bozza di programma, sul quale dovranno svolgersi i colloqui bilaterali - Craxi chiede anche incontri collegiali - «No» del Pli ai comunisti

ROMA, 8 aprile

La pressione per un governo di emergenza basato su un accordo programmatico che comprenda i comunisti si è intensificata oggi, facendo leva sulle ultime gravi azioni di terrorismo. Il rapimento di Guido De Martino e l'attentato allo studio di Cossiga. I socialisti cercano di accelerare i tempi della loro iniziativa. Proponendo ed ottenendo un incontro sull'ordine pubblico; consegnando alle segreterie dei partiti dell'arco costituzionale la bozza di programma sui quali si dovranno svolgere i colloqui bilaterali da essi a suo tempo richiesti. Il rapimento del figlio di De Martino viene inoltrato, nella lettera di accompagnamento redatta dal segretario del partito Craxi come una conferma dell'esigenza di scrivere presto al nuovo accordo programmatico.

«L'inquietante sviluppo degli avvenimenti di queste settimane — scrive Craxi — torna a confermare la fondatezza delle valutazioni preoccupate con le quali avevamo accompagnato la constatazione oggettiva di uno stato di progressivo logoramento della situazione politica del governo. Il rapimento di Guido De Martino e ripropone con forza il problema della difesa della democrazia, dei suoi valori, delle sue istituzioni, dei cittadini e delle associazioni che l'hanno scelta come regola fondamentale di convivenza civile. Questa difesa ha più bisogno di unità che di divisioni. Essa vede necessarie, per senza cancellare le differenze tra noi e la legittimità di distinzioni e leali garanzie, un nuovo spirito di solidarietà, sulle conseguenze nazionali e regionevoli e non pregiudiziali insormontabili».

Craxi nel chiede soltanto incontri bilaterali, ma anche riunioni collegiali, con l'obiettivo di un accordo tra le forze politiche, attraverso il un nuovo comune della situazione sotto tutti i profili programmatici e politici». Quindi anche quello della maggioranza; quindi anche il problema del governo.

Il documento si compone di venticinque pagine. Consiste in un preambolo in cui si sviluppa la tesi delle connessioni fra crisi economica e crisi democratica, che vengono poi esaminate, in due distinti capitoli. Per la crisi economica vengono suggeriti interventi a effetto immediato e di breve periodo.

Tra le azioni a breve periodo vengono indicate misure di contenimento delle importazioni, che comportano il contingentamento dei consumi di gasolio per il riscaldamento nel prossimo inverno, la limitazione dei consumi di benzina, la riduzione «a un limite massimo» dei consumi di carne bovina. I socialisti propongono poi il rallentamento della spesa pubblica, la riforma delle Partecipazioni statali, il potenziamento dell'agricoltura, la riconversione industriale, l'edilizia sovvenzionata e incentivata.

Il secondo capitolo, quello sulla «crisi democratica», tratta quattro ordini di problemi: la politica dell'ordine pubblico; la politica degli enti locali; la politica della scuola; la politica dell'informazione. Per l'ordine pubblico i nodi essenziali vengono considerati la riforma della polizia, l'ordinamento giudiziario, i servizi segreti, la riforma della Commissione inquirente.

Craxi ha scritto cinque lettere di accompagnamento. Quattro hanno lo stesso testo; la quinta, quella inviata al segretario liberale Zanone è diversa, dato che il PLI, appena se ne è parlato, si è dichiarato contrario a un accordo programmatico con comunisti, comunque.

I democristiani, è noto, anche dopo la recente apertura di Moro, continuano a dirsi favorevoli a intese sul programma, purchè queste non acquistino nel campo politico (cioè la lettera di Craxi sembra invece chiaramente volerlo) alterandone l'assetto. Si aspetta adesso la prossima riunione della Direzione, prevista intorno al 20 aprile.

I repubblicani insistono perchè l'accordo tra tutte le forze costituzionali, comporti un dialogo il PCI, si faccia al più presto. I socialdemocratici si dichiarano a favore dell'accordo, ma pensano, come fa «L'Umanità» nell'editoriale che appartiti domani, «che esso deve essere «limitato», di «emergenza», e non deve risolvere il problema del governo, un argomento di cui si dovrà parlare dopo, ad intesa raggiunta».

Dal 18 a Milano convegno di sindaci di tutto il mondo

ROMA, 8 aprile

Anche questi sono sindaci di tutti i continenti si incontreranno a Milano dal 18 al 20 aprile, per il convegno promosso dal centro di solidarietà fra le grandi città del mondo. Alla conferenza delle Nazioni Unite tenuta a Vancouver nel settembre 1976, la voce degli amministratori locali di tutto il mondo è stata rappresentata dalla risoluzione finale che è convegno ha adottato in questo senso.

Nel tema della partecipazione ne sarà strumento di governo della città i lavori si svolgeranno quest'anno in una forma articolata, prevedendo numerosi interventi di scienziati sono che di amministratori. Da altre dei temi che verranno affrontati sarà «limiti e possibilità della tecnologia nella gestione urbana».

ASSEGNATO ALLA COMMISSIONE INTERNI

Alla Camera il progetto

DALLA PRIMA PAGINA

Otto terroristi

prima comunicazione vedita detto: «Questo messaggio rappresenta il segnale necessario affinchè i nostri compagni di Napoli procedano all'uccisione dell'ostaggio come contropartita in merito al rilascio del De Martino». Ancora, si parlava di «autorità politico-militare dell'avvenuto del De Martino». Infine, come prescrizione del potere «comunicato», nel testo diffuso, si parla appunto di «messaggio tra seguenza dalla colonna di Napoli», si illustrano le richieste per il rilascio di De Martino e questi viene definito «prigioniero politico».

Ciò da sostenere che nel messaggio di ieri viene fatto il nome anche di Antonio Lo Muscio, il napoletano arrestato di aver partecipato al sanguinoso scontro scatenato al capo dell'antisequestro per il Lazio Noce e dell'assassinio dell'agente di polizia Claudio Graziosi. Si giunse su un autobus, a Roma, aveva riconosciuto Teresa Maria Pia Vianale. Lo Muscio secondo gli autori della comunicazione «rivestirà nuove definitive istruzioni» per lo scambio De Martino-terroristi.

Il misterioso «bollettino di guerra» diffuso ieri, se davvero risultasse autentico, sarebbe di una gravità inaudita e tecnicamente di imporre alle Stato condizioni davvero paurose. I massimi responsabili dell'ordine pubblico stanno esaminando attentamente, come detto, questo messaggio che costituisce — ripetiamo: se fosse autentico — una sfida allo Stato senza precedenti nella storia della Repubblica.

I De Martino

dell'interrogazione, non sottolinea perchè è di rappresentanza, ma perchè è rivolto con i suoi inviti al controllo dei servizi a individuare corruttori e a far forza a se stesso in quei frangenti così terribili per lui e per tutti coloro i quali gli sono accanto. Antonio De Martino [illegible] che il padre non ha una salute eccessivamente particolare. Si è limitato ad ascoltare con estrema attenzione il messaggio che il giornalista telefonico leggeva. Ha commentato così come aveva commentato gli altri messaggi giunti in questi giorni, e Ma detto — proseguo Antonio De Martino — che bisogna attendere prima di dare un giudizio definitivo».

Sin di fatto che dopo la [illegible] del messaggio, è scattata la [illegible] di [illegible] nuovo messaggio; è scattato un meccanismo che la sola intervenire una sviluppo nelle indagini. Dei nuovi sviluppi [illegible] avvenimenti parte il sostituto procuratore della Repubblica, Cleto Lombardo ed i carabinieri. Il magistrato ed i militari si sono portati nel giro di pochi minuti in via Aniello Falcone

Chi sono

stato condannato a oltre 20 anni di reclusione.

Paolo Maurizio Ferrari, anche lui brigatista, 30 anni, operaio riodense è accusato di avere partecipato al sequestri Labate, Amerio, Sossi.

Giovanni Battista Miagostovich, brigatista, nato a Verona il 7 dicembre 1951, avvocato a Milano il 20 ottobre 1974 dopo un conflitto a fuoco con una pattuglia di vigili urbani. Era a bordo di una 128 [illegible] e gli era stato intimato l'alt per una infrazione al codice della strada.

Il vigile gli contestava la validità [illegible] della patente di guida. Mentre veniva portato a salire sulla macchina dei vigili per gli accertamenti di rito, estraeva una pistola e la puntava alla tempia di uno dei suoi accompagnatori e fuggiva, esplodendo alcuni colpi. I vigili risposero al fuoco, lo ferirono e il Miagostovich si arrendeva. Era in possesso di importanti documenti delle B.R.

In carcere, a S. Vittore, subì una aggressione da sette detenuti comunemente ad altri esponenti delle B.R.

Pietro Bassi e Pietro Bertolazzi, brigatisti rossi, sono coinvolti nel rapimento del giudice Sossi. Bassi è [illegible] Bertolazzi è [illegible]

Un altro messaggio è di Ordine Nuovo

ROMA, 8 aprile

Nella drammatica vicenda una telefonata, alla redazione di Ansa del quotidiano «Il Tempo», con la quale è stato annunciato: «Siamo Ordine nuovo. Entro 36 ore faremo avere alla redazione del quotidiano "La Notte" di Firenze l'orologio "Tissot" d'oro automatico e il portafoglio di De Martino contenente 116 mila lire. Assieme faremo avere un comunicato con le condizioni che, comunque, anticipiamo: liberazione di Comelli, Tuti e Tomei. Termine ultimativo 15 aprile».

Infine Lo Muscio, il napoletano che dovrebbe apparire sulla scena a Lione.

Antonio Lo Muscio, studente universitario fuori corso, 26 anni, appare sulla scena del terrorismo per la prima volta nel dicembre scorso quando si Portiamone un commando napoletano attentò la vita del capo dei servizi di sicurezza per il Lazio Alfonso Noce. Antonio Lo Muscio era in compagnia di Mario Rendeli, e di un terzo completamente sconosciuto. Rendeli venne ucciso da una raffica di colpi esplosagli alle spalle nel la trattoria dell'ufficiale, in Via Eleonora di Alfonso Noce.

Scampò alle spalle Antonio Lo Muscio venne il 26 marzo scorso l'agente Claudio Graziosi che aveva riconosciuto su un autobus la napoletana Maria Pia Vianale. Qualche giorno dopo gli agenti dell'antiterrorismo trovarono il covo della coppia Lo Muscio-Vianale in via Longhi, al Gianicolense, dove, tra armi, esplosivi e pacchetti fu rinvenuto un foglio di Antonio Lo Muscio e un manoscritto firmato. Il napoletano a l'unico «big» del gruppo terroristico sfuggito alla [illegible] 30 colpito da due mandati di cattura, per omicidio.

Cordone di sicurezza

gli agenti si schierano al [illegible] della macchina indiscrezione sospetta. Le bocche delle armi da fuoco hanno un [illegible] particolarmente eloquente e rendono impossibile qualsiasi tentativo di reazione da parte di colui o di coloro che volessero sottrarsi con la violenza al controllo. Disperde un solo cidio: non ci sarà una ripetizione del caso [illegible]

(segue a pagina 3)

so si trova ancora ben custodito nella nostra città, forse in un appartamento del Vomero o di Fuorigrotta, oppure i napoletani hanno già avuto la possibilità di portarlo fuori Napoli; ed in questo senso sono stati favoriti dalla ridda di messaggi giunti ai giornali ed alle redazioni delle agenzie di stampa e che ha un certo senso obbligato gli investigatori a sbizzarire le indagini, agendo in direzione dei due [illegible] politici della violenza: quella «rossa» e quella «nera».

Ieri sera abbiamo avuto occasione di parlare anche con il vice-questore Nicola Cioccia, dirigente il nucleo regionale dei Servizi di Sicurezza per la Campania e che si è tenuto in costante contatto con il sostituto procuratore Lamanna, il primo magistrato intervenuto subito dopo la notizia del rapimento, nell'androne di casa.

Ancora, naturalmente, già presso stazione di una copia del comunicato trasmesso dai ministeri del proprio «Nuclei Armati Proletari Walter Alasia», ed inviato alla redazione lombarda del «Paese Sera».

Il dottor Ciocia, insieme con il suo collega Ciccimarra dell'Ufficio Politico, ha dedicato gli ultimi due anni della sua attività proprio alla lotta al NAP; ne conosce tecniche e metodi, comportamenti dei singoli e strategie di assalti. Ne conosce quindi anche il «linguaggio».

«Ho letto il messaggio» — ci ha detto — «ed ha tentato di ritrovare che esso possa essere autentico. Alcune forme, delle frasi, delle espressioni, sono proprie di Nuclei Armati Proletari. Il documento è, con grande probabilità, proprio dei NAP. Ma quale sfruttare, su abbiamo che siano stati propri i rapitori a ripire De Martino? E' una carta da visita la quale possiamo giungere in via di [illegible] attraverso dedizioni e [illegible] ma la «prova del nove» sarà costituita dall'invio di un oggetto di cui il giovane era in possesso al momento del sequestro».

Al vice-questore Ciocia non abbiamo ovviamente chiesto cosa accadrà se realmente dietro il messaggio — che definiamo «disperato» per che allucinante — ci siano davvero i NAP e se effettivamente il figlio di De Martino è tenuto da loro in ostaggio. E' una questione che dovrà essere affrontata ad altissimo livello, e speriamo i [illegible] dell'interno e quello della Giustizia. Cossiga e Bonifacio [illegible] proprio ieri si sia recato a [illegible]

Alla Camera il progetto sul «fermo di sicurezza»

E' stato presentato da settantacinque deputati dc - La proposta composta da cinque articoli - Il riferimento all'articolo 13 della Costituzione

ROMA, 8 aprile

La proposta di legge presentata da 75 deputati democristiani (primo firmatario l'on. Bisaglia) ha iniziato oggi il suo iter parlamentare: il progetto è stato assegnato alla Commissione Interni di Montecitorio per l'esame in sede referente, ma sul provvedimento dovranno esprimere il parere anche la Commissione affari costituzionali e quella della giustizia.

La seduta della Camera è stata lunghissima: quindici minuti. Era stata convocata in particolare perché il governo doveva presentare il decreto legge approvato ieri dal Consiglio dei ministri per la soppressione dell'Egam e il trasferimento delle società del gruppo ATIVI e all'ENI. Tra i diciassette progetti di legge assegnati alla commissione quello di sulla «tutela preventiva della sicurezza pubblica» è il più rilevante, anche per le polemiche che lo hanno preceduto. E' un tipico esempio di critiche riferite alle ipotesi e agli orientamenti piuttosto che a un testo esaminato nel dettaglio, con riferimento anche alla relazione che l'accompagna e che dovrebbe servire a chiarire le premesse logiche e magari ideologiche che sono alla base dell'articolazione dei provvedimento.

Che cosa si afferma in questa relazione? Partendo dal presupposto, o meglio dal preciso dato di fatto, che esiste nel Paese una grave crisi dell'ordine pubblico e che si tende a minare le istituzioni oltre ad alimentare all'inosservanza fisica dei cittadini, si sostiene che non è possibile «dilazionare più oltre l'adozione di provvedimenti legislativi che consentano alle forze di polizia la possibilità di operare concretamente sul piano della prevenzione» per impedire le «conclusioni estreme» di alcuni reati.

La proposta di legge fa precisi riferimento all'articolo 13 della Costituzione. E' quale, come è noto, stabilisce che non è ammessa alcuna restrizione della libertà personale se non per atto motivato dall'autorità giudiziaria e nei soli casi e modi previsti dalla legge. Solo in casi eccezionali di necessità di urgenza, indicati tassativamente, l'autorità di pubblica sicurezza può adottare provvedimenti provvisori che devono essere comunicati entro quarantotto ore all'autorità giudiziaria. La proposta democristiana, intendendo che si tratta di un provvedimento da adottare solo in via eccezionale, e sempre determinato e con le garanzie previste oggidì dall'articolo 13 della Costituzione, prevede che le forze di polizia possano operare il fermo di alcune categorie di cittadini di persone «gravemente sospette di porre in essere atti preparatori diretti alla eversione, al terrorismo, anche al sequestro di persona». In particolare la relazione precisa, a proposito dei sequestri, che si tratta di delitti che hanno un solo di grave allarme sociale ma spesso utilizzato per l'autofinanziamento di gruppi eversivi e di sottrazione quindi il significativo più ampio dei provvedimento che, al di là dei reati comuni individua gli obiettivi eversivi di vasti gruppi di criminali.

Tutta la relazione mira in sostanza a dimostrare l'assoluta aderenza dei provvedimento ai principi costituzionali, soprattutto per non dare adito «a dispute demagogiche o a dubbi interpretativi» dei presentatori, dispute e interpretazioni che in realtà ci sono state già prima che si conoscesse il testo integrale delle proposte. E, sempre a proposito dell'articolo 13, si ricorda che la Corte Costituzionale nel 1956, sia pure non riguardo a ipotesi diverse, «non ha esitato ad affermare che questo articolo non deve essere inteso quale garanzia di indiscriminata ed illimitata libertà di condotta del cittadino, che dovrà poter far uso dei propri diritti e delle proprie libertà, tra cui anche protendere che situazioni contrarie alla civile convivenza diventino legittime o lecite, con una falsa interpretazione del dettato costituzionale».

La proposta di si compone di soli cinque articoli, alla base dei quali è il concetto della prevenzione del crimine. Vi si elencano dei10 considerati in nove articoli del codice penale e per i quali non è ammesso la concessione della libertà provvisoria (associazione armata contro lo Stato, devastazione, saccheggio, strage, guerra civile, banda armata, disastro ferroviario, attentati alla sicurezza dei trasporti, sequestro di persona) e si prevede che l'autorità di pubblica sicurezza «può procedere al fermo di persone che siano il loro comportamento, in relazione ad obiettive circostanze di tempo e di luogo, diano fondato motivo di ritenere che stiano per commettere uno dei delitti elencati».

Si può anche procedere al fermo di coloro che non diano sufficienti indicazioni sulla propria identità personale o di coloro che diano fondato motivo al sospetto che siano illegittimamente in possesso di armi. Sempre in caso di necessità e di urgenza si può procedere alla perquisizione personale del mezzo e al suo interrogatorio, con tempestiva comunicazione all'autorità giudiziaria.

Renato Caserta

Falso allarme sull'aereo con Craxi a bordo

L'aereo sul quale viaggiava da Roma a Milano il segretario del Psi, Bettino Craxi, subito dopo l'atterraggio all'aeroporto di Linate, è stato controllato a lungo da polizia postale. Poco prima, infatti, intorno alle 18, si «temeva» un'azione dell'Autonomia era arrivata una telefonata anonima: «Sull'aereo di Roma c'è una bomba». I controlli hanno dato esito negativo

Quando l'aereo è atterrato sulla pista di Linate il comandante dell'aereo ha chiesto ai passeggeri di lasciare i bagagli a bordo. Poi sull'aereo sono saliti alcuni agenti di polizia e il velivolo, con il suo carico, è stato controllato attentamente. Alla fine non è stato trovato nulla di sospetto.

Da Roma si segue la pista straniera

Un'ipotesi ventilata al Sid dai servizi segreti alleati - Legami con Praga di Nap e Brigate Rosse?

ROMA, 8 aprile

Una babele di dichiarati messaggi. Rapidità, avanguardismi, nuovi e vari, a lungo andare, di altrettanto nel rivendicare il sequestro di Guido De Martino e l'allentato all'ufficio privato del ministro degli Interni Cossiga.

L'ultima telefonata anonima è giunta alle 18,30. Una voce di uomo avvisava la sede operativa della Cassazione che a Montecitorio, in piazza Vimini, durante il secondo civico 44, una parcheggiata una «BMW» servita di terroristi per trasportare via il figlio del vecchio leader socialista. Effettivamente gli agenti del IV distretto di polizia hanno trovato la vettura. E' targata FI 699873. Da un primo controllo risulta rubata il 29 marzo scorso. Il capo dell'ufficio politico Zagaria — del quale è nota la «riservatezza» — con ha voluto dare altri particolari spiegando che ulteriori informazioni potranno essere fornite alla stampa solo quando la Scientifica avrà esaminato tutte le impronte digitali all'interno della macchina sportiva.

Sul campo delle probabilità rientra anche quella che nelle ultime azioni, come nelle precedenti, possa esserci una mano straniera. L'ipotesi è stata ventilata al SID dai servizi segreti dei Paesi alleati. Già il 18 aprile dell'anno scorso, parlando della strategia della tensione, Cossiga da poco insediato nella carica di ministro dell'Interno aveva dichiarato: «In ogni caso è nella forma informazione accertare se dietro questi nuclei di giustizieri per la rivoluzione non ci sia qualche potenza straniera». E' troppo presto quasi un anno di allora.

Da tempo si parla (tra le altre) di un'organizzazione terroristica nei Paesi occidentali che farebbe capo ai servizi segreti cecoslovacco e cubano.

Proprio ieri, dopo l'attentato di Karlsruhe, contro la vita al procuratore generale Siegfried Buback, l'ufficio orientale federale autorizzava a scrutare più precisi collegamenti tra i componenti la banda Baader-Meinhof e Nap-Brigate rosse. Secondo la Bundeskriminalamt l'omicidio dell'alto magistrato tedesco ricorda molti casi analoghi italiani: non solo, ma l'ufficio criminale federale ha riscontrato che la via di Praga e stata battuta da molti degli aderenti alle Brigate rosse da Augusto Viti (uno degli assassini di Fiora, il giovane istitorino dell'Istituto ceco popolari di Genova) a Fabrizio Pelli (autore di tre rapine in Emilia) al capo dei brigatisti Renato Curcio. Centro di raccolta, Karlovy Vary, a pochi chilometri dalla capitale.

P. I.

Il Papa ha celebrato la Passione con una preghiera in dieci lingue

Presenti 23 cardinali - Padre Ilarino, predicatore papale, ha posto sotto accusa i fedeli che mettono in crisi la Chiesa

CITTA' DEL VATICANO, 8 aprile

Con una lunga celebrazione in latino e dieci lingue contemporanee tra le quali il dialetto romanesco, il ragazzo Filippino e l'ungherese, il Papa ha presieduto nel pomeriggio in San Pietro la Passione di Cristo secondo la liturgia post-conciliare della Chiesa cattolica. Erano presenti 23 cardinali. Giovani chierici di varie razze e nazioni, le voci bianche dei ragazzi della Cappella Sistina e, a tratti, i fedeli che gremivano la Basilica, si sono alternati nei canti e nei salmi liturgici.

Dopo la lettura della passione secondo San Giovanni, il padre cappuccino Ilarino da Milano, che è il predicatore papale, ha voluto ricordare in quest'anno l'attualità del sacrificio della Croce. Le sofferenze di Cristo — ha detto — sono oggi di attualità in quelle della Chiesa: oggi Cristo è processato pubblicamente e condannato nella sua Chiesa, la quale subisce persecuzioni e i suoi fedeli che lo mettono in crisi».

«Sono molti, troppi, i fedeli che al sono schierati dalla croce, che sono dissesi dal Calvario — ha aggiunto il padre cappuccino — per unirsale con i nemici della croce di Cristo, per lavorare da manovali con gli architetti dell'universo alla costruzione della torre di Babele in una confusione di lingue di idee, nuovi sentieri dalla città di Dio per edificare con servo economia la città terrena arrogante e profana: per codificare e legittimare, con codardo compiacimento, molti tabù i quali peccati e crimini! Mentono in cito la Chiesa quei non sanendo che sono divorsi dall'altare del sacrificio di Cristo, che si sono dispersi nella folla assetata, nel tentativo di scioglierne la loro unzione crisi, di identità, di fruttuosione culturale e razionale, di solitudine».

Osservato che la crisi di identità dei preti è dovuta al «rifiuto di riallacciarsi in Cristo Crocifisso e, che la loro frustrazione culturale deriva da una mancata fede in Dio e che la loro crisi di autorità va ricercata nella mancata di Cristo, padre Ilarino ha anche accennato alla crisi della famiglia che «hanno preferito ordinamenti nel fantasmagorico della libertà servile», della televisione, nel cinema, nei concerti, ma anche «i nuovi pseudi, sulle piazze, anche di Roma — ha aggiunto il predicatore papale — sono salvaguardia semplice più sconsacrato, meno in odore, ha stabilmente, il corpo dell'uomo e della donna».

Manifestazione a Milano per il caso De Martino

E' stata indetta per mercoledì dal Comitato permanente antifascista - Iniziative di protesta in tutt'Italia

MILANO, 8 aprile

Continuano in tutt'Italia le manifestazioni di protesta per il sequestro De Martino organizzate da partiti, sindacati, assemblee elettive. Una grande manifestazione popolare è stata indetta a Milano per mercoledì 12. L'ha deciso il Comitato permanente antifascista riunitosi in seduta straordinaria, presenti il sindaco Fredduzzi, la presidente del Consiglio e della Giunta regionale, Marvelli e Golfari, il presidente della Provincia Tivelli. La manifestazione è in risposta che «le forze politiche e i movimenti del lavoro hanno deciso di dare contro l'odiosa episodio, contro la nuova criminosa azione eversiva che rappresenta una gravissima aggressione alle stesso sistema costituzionale, e un nuovo tentativo di sovvertire la vita del Paese».

All'ANSA Roma sono state fatte due ore di sciopero «contro la nuova guerra della strategia della tensione». All'assemblea hanno partito i rappresentanti dell'Arci Aldo Agnoletti e il sindaco Trigilia. Quest'ultimo ha annunciato che al vuole in tempi brevi a un governo di emergenza democratico e rispetto agli problemi del Paese.

A Genova, in una manifestazione di «risposta civile» all'odiata di violenza» e al terrorismo, il sindaco socialista Cavalieri ha ringraziato i genovesi «per la grande prova di serietà e di coscienza democratica» per essere intervenuti a avere partecipato alla risposta e alla competenza di fronte alla sovversione.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

IL MATTINO - Anno LXXXVI - Sabato 9 Aprile 1977

IL MINISTRO DELLA GIUSTIZIA IN VISITA A CASA DE MARTINO

Bonifacio: sapremo difendere la democrazia dall'eversione

Appena uscito di clinica per un intervento operatorio, l'esponente del governo s'è recato in via Aniello Falcone - Dal leader socialista si sono recati Lombardi e altri esponenti politici



La moglie di Guido De Martino, Maria Rosaria Valerio

SCONCERTANTI ASPETTI DI UNA DOLOROSA VICENDA

Bimba leucemica muore al Cardarelli Il padre accusa: «Mancava l'ossigeno»

Per la piccola non c'erano speranze: da cinque mesi i genitori sapevano che sarebbe morta - Sarebbe durata alcuni minuti l'affannosa ricerca della bombola di ossigeno - Il drammatico racconto del genitore - Il magistrato non dispone l'autopsia - Un comunicato degli Ospedali Riuniti

Mancano le attrezzature per combattere la mielosi

A Napoli la conferenza sull'artigianato del Sud

Vi parteciperanno rappresentanze delle regioni meridionali, delegazioni sindacali e del mondo economico

Riunione congiunta delle assemblee elettive

Mercoledì 13 aprile, alle ore 18, presso la Sala dei Baroni al Maschio Angioino, si terrà una riunione congiunta dei Consigli regionale, provinciale e comunale, in seguito al gravissimo atto di terrorismo politico operato a Napoli con il sequestro del prof. Guido De Martino, segretario della Federazione provinciale socialista di Napoli.

« Non sempre apprezzato De Martino — ha detto ancora Bonifacio — ma autorevole in quest'occasione, quando egli aveva la esatta visione di quello che era ed è il pericolo per la democrazia, ha saputo additare a tutti la via da seguire. Dobbiamo ora batterci perché questo episodio non resti isolato, perché non si ripeta, perché non ci siano altre vittime. Dobbiamo batterci perché la democrazia sia difesa da tutti i democratici, perché la democrazia sia difesa dalla democrazia ».

Dopo l'incontro con i giornalisti, Francesco De Martino ricorda la visita di Riccardo Lombardi, capo carismatico del socialismo italiano. L'incontro è commovente, come quello con Pertini e Nenni. Si parla dell'episodio.

Parole di condanna. Lombardi resta mesi'ora con De Martino. All'uscita visita cronisti dai giornalisti e ripete questa dichiarazione: « Il sorto i socialisti ad identificarsi con la Democrazia morale e politica di De Martino il cui invito a non perdere la testa è una manifestazione di responsabilità e di consapevolezza degna dell'uomo. Il Pci

L'AUTOSALONE ITALIA

augura BUONA PASQUA alla Spett.le Clientela

PIAZZA D'ANNUNZIO 57 - Tel. 624431 - 634920
PIAZZALE TECCHIO (MOSTRA D'OLTREMARE) Tel. 635589

DAL GIORNO 14 AL 27 APRILE

Ridotte le corse della metropolitana per lavori urgenti ai Campi Flegrei

Disagi notevoli sono, purtroppo, in programma per quanti sono utenti della metropolitana, in quanto, direttive ed ordinanze dei lavori hanno avuto inizio ieri nella zona della stazione di Campi Flegrei. Il numero delle corse subirà una certa riduzione; bisogna, però, subito aggiungere che si tratta di lavori di tanta importanza per un più sicuro e migliore svolgimento del servizio — lavori, cioè, nell'esclusivo interesse degli utenti stessi — che i sacrifici oggi sicuramente saranno ampiamente compensati in un futuro a lungo andare.

La direzione compartimentale delle Ferrovie dello Stato ha, ieri, diramato il seguente comunicato: «Per consentire i lavori preparatori all'attivazione dell'apparato centrale della stazione di Napoli Campi Flegrei, a decorrere dalle ore zero del 14 aprile e fino alle ore 12 del 27 aprile, verrà ridotto sensibilmente il numero delle corse metropolitane tra Pozzuoli e Napoli Gianturco nonché alle prossime sarà limitato al percorso Napoli Gianturco - Napoli Mergellina e viceversa. Pertanto, in detto periodo, dirigendosi la frequenza, si invita l'utenza ad usufruire la linea metropolitana soltanto in caso di effettiva necessità.

La seconda parte del comunicato, invece, è relativa alla chiusura al pubblico — e, quindi, alle conseguenze sui treni in transito, in arrivo ed in partenza — di alcune stazioni: ecco la seconda parte del comunicato diramato dalla direzione compartimentale delle Ferrovie dello Stato, ing. Luigi Fronzio:

Dalle ore 9 del 19 alle ore 19 del 20 c.m. verranno chiuse al pubblico le fermate di Piazza Leopardi e Cavalleggeri Aosta.

Inoltre per alcuni treni settimanali verranno attuate variazioni di istradamento e limitazioni di percorso come appresso indicato:

— Treno 914 Rapido Bari-Napoli Campi Flegrei limitato la corsa a Napoli Centrale (a. 20,35);

— Treno 813 Rapido Napoli Campi Flegrei - Bari sarà originario da Napoli Centrale (p. 7,23);

— Treno 479 Espresso Roma-Napoli Campi Flegrei verrà ricevuto a Napoli Centrale anziché Napoli Campi Flegrei con arrivo a Napoli Centrale alle ore 13,37.

— Treno 696 Espresso Napoli Campi Flegrei - Roma sarà originario da Napoli Centrale anziché Napoli Campi Flegrei con partenza da Napoli Centrale alle ore 8,30.

— Treno 37 Espresso Milano - Sicilia sopprimerà servizio viaggiatori a Napoli Centrale anziché Napoli Campi Flegrei, con partenza da Napoli Centrale alle ore 8,40.

— Treno 1381 Espresso Milano - Sicilia sopprimerà servizio viaggiatori a Napoli Centrale anziché Napoli Campi Flegrei con partenza da Napoli Centrale alle ore 8,30.

— Treno 1351 Espresso Milano - Reggio Cal. sopprimerà servizio viaggiatori a Napoli Centrale anziché a Napoli Campi Flegrei con partenza da Napoli Centrale alle ore 17,20.

— Treno 1550 Espresso Reggio Cal. - Milano sopprimerà servizio viaggiatori a Napoli Centrale anziché Napoli Campi Flegrei con partenza da Napoli Centrale alle ore 16,30.

— Treno 3467 Diretto Napoli Campi Flegrei - Salerno sarà originario da Napoli Centrale anziché Napoli Campi Flegrei con partenza da Napoli Centrale alle ore 17,50.

Crimi all'incontro coi giovani emigrati

Un gruppo di giovani figli dei nostri emigrati, tornati in Italia, si sono incontrati ieri sera con l'assessore regionale al turismo dott. Aldo Crimi e con l'on. Pomicino.

Nel corso dell'incontro, dopo un breve saluto dei presenti da parte del vicesindaco Pepe, l'assessore Crimi ha sottolineato il valore sociale dell'iniziativa.

I giovani, provenienti da Londra, Bruxelles, Amsterdam e Parigi ed originari dai centri siti nell'Agro nolano, hanno visitato numerosi centri turistici ed agricoli della Campania.

Da oggi in funzione il collettore di Cuma

Sono terminati i lavori di riparazione del collettore di Cuma, la cui inagibilità, verificatasi il 10 ottobre scorso, ha provocato lo sversamento diretto del tipico di liquami nella zona del porto, con conseguente sospensione della pesca. E' di pochi giorni fa la clamorosa protesta dei pescatori di Pozzuoli, che bloccarono con i battelli l'accesso al porto di Marigliano e Torre del Greco.

L'ing. Paolo Mariaserelli, capo del Genio civile, questa mattina ha presenziato alla definitiva fase di apertura delle saracinesche che convoglieranno nuovamente il prodotto delle fogne di Napoli verso l'emissario cumano.

L'impegno preso dal Genio civile, di riaprire il collettore per il 10 aprile, è stato rispettato; nonostante le difficoltà dell'impresa e i ritardi dovuti alla lentezza dei pagamenti alle ditte appaltatrici. Tra oggi e domani, intanto, il Comune provvederà ad utilizzare lo straordinario della pineta all'altezza della località « La Pietra », realizzata all'epoca della frana del collettore: e subito dopo sarà ripristinato regolarmente il traffico verso i Campi flegrei.

OGGI È IN EDICOLA

lo Sport del Mezzogiorno

- Il NAPOLI europeo ora sfida la Roma
- Goethals: Perchè schiaccerò Pesaola
- Il tandem SAVOLDI - SPEGGIORIN all'Olimpico come a Cesena

Riunione congiunta delle assemblee elettive

Mercoledì 13 aprile, alle ore 18, presso la Sala dei Baroni al Maschio Angioino, si terrà una riunione congiunta dei Consigli regionale, provinciale e comunale, in seguito al gravissimo atto di terrorismo politico operato a Napoli con il sequestro del prof. Guido De Martino, segretario della Federazione provinciale socialista di Napoli.

« Non sempre apprezzato De Martino — ha detto ancora Bonifacio — ma autorevole in quest'occasione, quando egli aveva la esatta visione di quello che era ed è il pericolo per la democrazia, ha saputo additare a tutti la via da seguire. Dobbiamo ora batterci perché questo episodio non resti isolato, perché non si ripeta, perché non ci siano altre vittime. Dobbiamo batterci perché la democrazia sia difesa da tutti i democratici, perché la democrazia sia difesa dalla democrazia ».

Dopo l'incontro con i giornalisti, Francesco De Martino riceve la visita di Riccardo Lombardi, capo carismatico del socialismo italiano. L'incontro è commovente, come quello con Pertini e Nenni. Si parla dell'episodio.

Parole di condanna. Lombardi resta mesi'ora con De Martino. All'uscita visita cronisti dai giornalisti e ripete questa dichiarazione: « Il sorto i socialisti ad identificarsi con la Democrazia morale e politica di De Martino il cui invito a non perdere la testa è una manifestazione di responsabilità e di consapevolezza degna dell'uomo. Il Pci

L'AUTOSALONE ITALIA

augura BUONA PASQUA alla Spett.le Clientela

PIAZZA D'ANNUNZIO 57 - Tel. 624431 - 634920
PIAZZALE TECCHIO (MOSTRA D'OLTREMARE) Tel. 635589

DAL GIORNO 14 AL 27 APRILE

Ridotte le corse della metropolitana per lavori urgenti ai Campi Flegrei

Disagi notevoli sono, purtroppo, in programma per quanti sono utenti della metropolitana, in quanto, direttive ed ordinanze dei lavori hanno avuto inizio ieri nella zona della stazione di Campi Flegrei. Il numero delle corse subirà una certa riduzione; bisogna, però, subito aggiungere che si tratta di lavori di tanta importanza per un più sicuro e migliore svolgimento del servizio — lavori, cioè, nell'esclusivo interesse degli utenti stessi — che i sacrifici oggi sicuramente saranno ampiamente compensati in un futuro a lungo andare.

La direzione compartimentale delle Ferrovie dello Stato ha, ieri, diramato il seguente comunicato: «Per consentire i lavori preparatori all'attivazione dell'apparato centrale della stazione di Napoli Campi Flegrei, a decorrere dalle ore zero del 14 aprile e fino alle ore 12 del 27 aprile, verrà ridotto sensibilmente il numero delle corse metropolitane tra Pozzuoli e Napoli Gianturco nonché alle prossime sarà limitato al percorso Napoli Gianturco - Napoli Mergellina e viceversa. Pertanto, in detto periodo, dirigendosi la frequenza, si invita l'utenza ad usufruire la linea metropolitana soltanto in caso di effettiva necessità.

La seconda parte del comunicato, invece, è relativa alla chiusura al pubblico — e, quindi, alle conseguenze sui treni in transito, in arrivo ed in partenza — di alcune stazioni: ecco la seconda parte del comunicato diramato dalla direzione compartimentale delle Ferrovie dello Stato, ing. Luigi Fronzio:

Dalle ore 9 del 19 alle ore 19 del 20 c.m. verranno chiuse al pubblico le fermate di Piazza Leopardi e Cavalleggeri Aosta.

Inoltre per alcuni treni settimanali verranno attuate variazioni di istradamento e limitazioni di percorso come appresso indicato:

— Treno 914 Rapido Bari-Napoli Campi Flegrei limitato la corsa a Napoli Centrale (a. 20,35);

— Treno 813 Rapido Napoli Campi Flegrei - Bari sarà originario da Napoli Centrale (p. 7,23);

— Treno 479 Espresso Roma-Napoli Campi Flegrei verrà ricevuto a Napoli Centrale anziché Napoli Campi Flegrei con arrivo a Napoli Centrale alle ore 13,37.

— Treno 696 Espresso Napoli Campi Flegrei - Roma sarà originario da Napoli Centrale anziché Napoli Campi Flegrei con partenza da Napoli Centrale alle ore 8,30.

— Treno 37 Espresso Milano - Sicilia sopprimerà servizio viaggiatori a Napoli Centrale anziché Napoli Campi Flegrei, con partenza da Napoli Centrale alle ore 8,40.

— Treno 1381 Espresso Milano - Sicilia sopprimerà servizio viaggiatori a Napoli Centrale anziché Napoli Campi Flegrei con partenza da Napoli Centrale alle ore 8,30.

— Treno 1351 Espresso Milano - Reggio Cal. sopprimerà servizio viaggiatori a Napoli Centrale anziché a Napoli Campi Flegrei con partenza da Napoli Centrale alle ore 17,20.

— Treno 1550 Espresso Reggio Cal. - Milano sopprimerà servizio viaggiatori a Napoli Centrale anziché Napoli Campi Flegrei con partenza da Napoli Centrale alle ore 16,30.

— Treno 3467 Diretto Napoli Campi Flegrei - Salerno sarà originario da Napoli Centrale anziché Napoli Campi Flegrei con partenza da Napoli Centrale alle ore 17,50.

Crimi all'incontro coi giovani emigrati

Un gruppo di giovani figli dei nostri emigrati, tornati in Italia, si sono incontrati ieri sera con l'assessore regionale al turismo dott. Aldo Crimi e con l'on. Pomicino.

Nel corso dell'incontro, dopo un breve saluto dei presenti da parte del vicesindaco Pepe, l'assessore Crimi ha sottolineato il valore sociale dell'iniziativa.

I giovani, provenienti da Londra, Bruxelles, Amsterdam e Parigi ed originari dai centri siti nell'Agro nolano, hanno visitato numerosi centri turistici ed agricoli della Campania.

Da oggi in funzione il collettore di Cuma

Sono terminati i lavori di riparazione del collettore di Cuma, la cui inagibilità, verificatasi il 10 ottobre scorso, ha provocato lo sversamento diretto del tipico di liquami nella zona del porto, con conseguente sospensione della pesca. E' di pochi giorni fa la clamorosa protesta dei pescatori di Pozzuoli, che bloccarono con i battelli l'accesso al porto di Marigliano e Torre del Greco.

L'ing. Paolo Mariaserelli, capo del Genio civile, questa mattina ha presenziato alla definitiva fase di apertura delle saracinesche che convoglieranno nuovamente il prodotto delle fogne di Napoli verso l'emissario cumano.

L'impegno preso dal Genio civile, di riaprire il collettore per il 10 aprile, è stato rispettato; nonostante le difficoltà dell'impresa e i ritardi dovuti alla lentezza dei pagamenti alle ditte appaltatrici. Tra oggi e domani, intanto, il Comune provvederà ad utilizzare lo straordinario della pineta all'altezza della località « La Pietra », realizzata all'epoca della frana del collettore: e subito dopo sarà ripristinato regolarmente il traffico verso i Campi flegrei.

Il 19 aprile a Napoli il primo convegno italiano contro la leucemia

Italiana contro la Leucemia) sezione di Napoli Floriano Magrassi, nella stazione termale a Villa Pignatelli nel febbraio scorso.

I nostri centri ospedalieri, inoltre, progetto per la riunione dei separatori cellulari, con sono in condizione di assicurare l'immunoterapia attiva specifica con estratti leucemici trivalenti, a cui si rivolge oggi l'attenzione come arma terapeutica dei domani.

prof. Giuseppe Buonanno
Primario della Divisione di Ematologia dell'Ospedale San Gennaro

ma dalla vostra casa si vede il mare?
BAIA ARENA è sul mare.
E' un villaggio sulla splendida spiaggia di OGLIASTRO MARINA, un mondo separato ma senza problemi di collegamento.
Ville ed appartamenti a partire da 34.000.000 compreso Mutuo fondiario.
Vi attendiamo sul posto anche il sabato e i festivi.

IMMOBILIARE
corso Emanuele 58 telefono 080 226394-95

vederci bene
con un buon paio di occhiali

SALMOIRAGHI
al servizio della vista
NAPOLI - via Roma 244-245 - tel. 416120
NAPOLI - piazza Vanvitelli 4 - tel. 377012
POMIGLIANO D'ARCO - piazza Primavera 16-17 - tel. 8844253

Senato della Repubblica - Archivio Storico

CON UNA PIU' RAZIONALE UTILIZZAZIONE DELL'ELETTRICITA'

Come risparmiare energia senza rinunziare alla luce

Una lampada da 100 watt fornisce lo stesso flusso luminoso di 6 lampade da 25 watt che consumano il cinquanta per cento in più di energia - Il vantaggio dei tubi a fluorescenza

ROMA, 8 aprile

Notevoli risparmi di energia e conseguenti economie sulle bollette trimestrali dell'ENEL si possono realizzare organizzando in modo più razionale l'illuminazione elettrica in casa, in ufficio, nelle fabbriche, all'interno di edifici industriali o per abitazione, nelle vie cittadine.

Nel campo della illuminazione si può facilmente risparmiare impiegando lampade a gas a fluorescenza, al posto delle più diffuse (ma anche meno economiche) lampade ad incandescenza. In quali casi conviene impiegare ciascuno di questi tre tipi di lampade? A tale quesito risponde una guida compilata dall'ENEL, nella quale si spiega che la durata di una lampada ad incandescenza è mediamente di 1000 ore. All'inizio il flusso luminoso è un po' maggiore, poi si stabilizza ai valori indicati nella tabella. Verso la fine della vita la lampada tende ad annerirsi perchè il suo filamento sublima e si deposita sul vetro: il flusso luminoso diminuisce e pertanto conviene sostituire la lampada senza attendere che si spezzi il filamento.

Le lampade smerigliate, a parità di potenza, danno un po' meno flusso luminoso di quelle chiare (circa il 5% in meno) ma non abbagliano e non permettono di fare a meno del diffusore.

Prima di decidere per una lampada a incandescenza, è meglio esaminare anche l'alternativa di un tubo fluorescente. I lampadari e le applique si vendono già equipaggiati di interruttore devono essere oggetti utili piuttosto che decorativi: nella scelta pertanto si cercherà di dare importanza al rendimento luminoso più che ad altre qualità. Dovendo scegliere un lampadario, evitare quelli a molte «luci». Il meglio sarebbe che avesse una luce sola: così l'impianto è dotato di doppio interruttore si può scegliere il tipo a due luci, una di maggiore ed una di minore intensità luminosa.

Le lampade a incandescenza, che, nelle sue dimensioni più piccole, è anche adatta alla illuminazione di terrazzi, giardini, grandi atri, scale, piscine, si trova dalle lampade a vapore di mercurio con tubo fluorescente. La durata di queste lampade è di circa 6000 ore. Rispetto ad una lampada ad incandescenza di pari flusso luminoso consumano meno e durano di più. Rispetto ad un tubo fluorescente sono molto più piccole e più adatte per certe ubicazioni.

L'illuminazione di scale, cantine, androni esse, comporta spesso uno spreco in quanto vi è la tendenza a dimenticare le luci accese. E' pertanto conveniente installare un interruttore a tempo che, dopo un po', spegne la luce. In alcuni tipi il tempo è regolabile tra uno e vari minuti. Il costo è molto contenuto in confronto al risparmio che procura. Per l'illuminazione di autorimesse o scale nelle quali la luce deve rimanere accesa continuamente è molto importante che l'efficienza delle lampade sia la più alta possibile. In questi casi conviene installare tubi fluorescenti dal colore «bianco standard», «bianco freddo», «cool white» o «colore 42». Seguendo questi consigli si può ridurre il consumo di energia elettrica di vari chilowattore al mese.

Una lampada a incandescenza costa di meno: occorre solo la lampada ed il portalampada. Un tubo fluorescente costa di più: occorre il tubo, il reattore, il condensatore, lo starter, il portalampade speciale. Se però si considera che la lampada dura solo mille ore ed il tubo dura almeno 6000 ore, il costo di acquisto si può considerare uguale. La durata di un tubo fluorescente, inoltre, può arrivare a 7500 ore quando è tenuto acceso per almeno tre ore ogni volta, se non viene acceso e spento molto frequentemente. Per quanto riguarda il costo di esercizio, pesa il fatto che una lampada ad incandescenza ha efficienza minore, ad esempio, la lampada da 100 w ha efficienza di 13 lumen/watt. Un tubo fluorescente ha efficienza maggiore: ad esempio, il tubo da 30 w «bianco standard» ha efficienza 37,5 lumen/watt, quello «bianco caldo» di circa 34 lumen/watt. Il costo di esercizio del tubo fluorescente è quindi da un terzo alla metà di quello della lampada ad incandescenza.

Il Premio Marconi ad uno scienziato USA

ROMA, 8 aprile

Il Premio Internazionale Marconi (Marconi International Fellowship) è stato assegnato per il 1977 al professor Arthur L. Schawlow della Stanford University. La consegna del Premio avrà luogo a Stoccolma il 20 aprile da parte di re Carlo Gustavo XVI di Svezia.

Il Premio Internazionale Marconi è finanziato da venticinque grandi aziende ed organizzazioni di dieci diverse Nazioni. Per l'Italia partecipano la FIAT, la Marconi Italiana e la Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro, di cui Guglielmo Marconi fu membro.

I primi due Premi Marconi (1965 e 1968) sono stati assegnati al professor James R. Killian, presidente onorario del Massachusetts Institute of Technology, e al professor Hiroshi Inose dell'Università di Tokio. Al professor Killian è Premio fu consegnato dal vice presidente degli Stati Uniti Nelson Rockefeller e al professor Inose dal Duca di Edimburgo.

Il Premio fu fondato nel 1971, per iniziativa di Gioia Braga Marconi, figlia di Guglielmo Marconi, in occasione del centenario della nascita dello scienziato italiano, allo scopo di ricordare il contributo dato da Marconi alla scoperta scientifica e all'avvio della moderna tecnologia. Il Premio consiste nella somma di 30.000 dollari (pari a circa 22.000.000 lire) e viene assegnato annualmente da un consiglio formato da venticinque scienziati di riconosciuta internazionalità ed uno studioso cui spetta offrire i mezzi per realizzare un progetto o uno studio volto al miglioramento delle condizioni dell'umanità.

Il professor Schawlow, nato a Mt. Vernon (New York) nel 1921, ha compiuto i suoi studi a Toronto (Canada); dal 1958 al 1978 è stato presidente della facoltà di Fisica all'Università di Stanford, dove attualmente insegna; dal 1951 al 1961 ha compiuto ricerche per conto della Bell Telephone Laboratories nel campo della spettroscopia delle microonde, dei supermodulatori e dei «lasers».

PER LA CONTINUA LIEVITAZIONE DEI PREZZI

I commercianti preoccupati di un altro calo dei consumi

La clientela è orientata a rifiutare i prodotti con quotazioni troppo elevate - Settori particolarmente colpiti dal fisco

ROMA, 8 aprile

Il clima di opinione degli operatori commerciali — secondo la nota congiunturale della Confcommercio — appare improntato ad una generalizzata sfiducia circa le possibilità di ripresa della domanda nel corso del '77.

La previsione di una sostanziale stabilità della spesa per consumi sui livelli attuali è assai condizionata dal timore che la continua lievitazione dei prezzi all'origine e l'incessante dei costi generali, finiscano col compromettere ulteriormente la situazione.

Nel settore alimentare la convinzione che l'orientamento dei consumatori a rifiutare i prodotti con quotazioni troppo elevate o a reagire la domanda in limiti ristretti costituisca ormai un fattore acquisito e consolidato, induce gli operatori ad auspicare interventi di politica governativa tesi a contenere il rialzo dei prezzi all'origine e ad alleviare le già pesanti condizioni operative intervenendo almeno sul costo del denaro. Si aggiungono, per i vari settori merceologici, problemi particolari legati a carenze di produzione nazionale, agli effetti perversi della politica agricola comunitaria, al tentativo di riequilibrare la bilancia dei pagamenti compromessa le importazioni.

Nel settore non alimentare il tono è ancora più depresso, in particolare per i settori che hanno già registrato contrazioni molto sensibili della domanda. Per l'abbigliamento, la pelletteria, le calzature, i cosmetici, i rialzi delle materie prime e delle quotazioni alla produzione che hanno già provocato, a livello di distributori, una attendente caotica e anomala arrivando, in alcuni casi, addirittura all'annullamento di ordini, non potranno non ripercuotersi sui prezzi di vendita, che già vedono i consumatori decisamente diffidenti.

Uno sbocco più facile sul mercato si intravvede solo per i prodotti più o meno «di lusso» che, in un momento di difficoltà economica, vengono considerati come beni rifugio. Ma anche per questi settori l'incidenza della politica fiscale che tende a penalizzare i consumi, considerandoli volontari anche quando corrispondono invece a necessità di vivere civile.

Anche per i settori che hanno registrato un andamento soddisfacente nell'ultima parte dell'anno, come quello dei metalli non ferrosi, le previsioni non sono particolarmente ottimistiche perchè si ritiene che gli utilizzatori tenderanno a servirsi delle scorte. Per i rottami ferrosi si prevede una domanda stazionaria.

Dirigenti del porto di Boston visitano l'Italia

ROMA, 8 aprile

Una delegazione composta dai massimi esponenti della «Massachussets Port Authority» del porto di Boston, nel corso di un viaggio in Europa, è giunta nei giorni scorsi in Italia per incontrarsi con operatori economici a Milano, Genova e Roma. La delegazione, che ha avuto anche colloqui a Londra, Amburgo e Rotterdam, farà tappa un prossimo viaggio una sosta a Napoli per discutere alcuni problemi portuali.

Nella loro visita in Europa i rappresentanti del porto di Boston hanno illustrato agli imprenditori e ai rappresentanti delle linee di navigazione i vantaggi derivanti dalla utilizzazione del porto americano, che era avendo un rapido sviluppo soprattutto nel settore dei container. Le attrezzature di questo settore — hanno sottolineato — saranno ulteriormente potenziate, e già nello scorso anno il porto di Boston ha movimentato 30 per cento il tonnellaggio container trasportato da 11 linee regolari di navigazione.

L'economia socialista cerca la produttività

L'URSS e i Paesi dell'Est europeo hanno messo l'accento sulla «qualità» dello sviluppo - Necessità di compensare la carenza di mano d'opera

GINEVRA, 8 aprile

L'Unione Sovietica e i paesi socialisti puntano ad aumentare la produttività nei loro piani quinquennali fino al 1980. Si tratta, secondo la commissione economica per l'Europa delle Nazioni Unite, di una importante novità che muta profondamente la strategia dei paesi a economia pianificata. In uno studio sui piani quinquennali di questi paesi, allegato ai resoconti annuali effettuati dalla commissione sulla situazione economica delle due Europe, si afferma infatti che il grande rilievo dato per la prima volta alle innovazioni tecnologiche — compresi quelle che permettono di risparmiare manodopera, materiali, energia e capitali — è a nuova forma di gestione, indicano che siamo in corso a «decisionali politiche nella strategia globale dei paesi dell'Europa socialista e dell'Unione Sovietica». Vi si sottolinea, scrivono il documento, e un nuovo accento sulla qualità dello sviluppo.

Le motivazioni, secondo lo studio, vanno ricercate soprattutto nella penuria di manodopera, aggravata inoltre da recenti provvedimenti quali l'accorciamento della settimana lavorativa, la concessione di permessi per accudire ai figli piccoli, l'abbassamento dell'età pensionabile e il più facile accesso all'istruzione universitaria.

Il documento rileva poi che la Germania e l'Unione Sovietica, entrambe in crescente stato di sviluppo, hanno

UNA DICHIARAZIONE DELL'ON. VITO NAPOLI

Il denaro dell'IRI alla Fiat per Aeritalia e Grandi Motori

L'azienda torinese tende a sganciarsi dalle imprese in perdita addossandone il peso allo Stato senza che il Parlamento ne abbia notizia - E questo mentre si negano aiuti alle industrie del Sud in crisi

ROMA, 8 aprile

L'on. Vito Napoli, della DC, che ieri aveva fatto una interrogazione per sapere se è vero che l'IRI ha acquisito dal pacchetto azionari della FIAT, relativi all'Aeritalia e ad alle «Grandi Motori», ogni forma sulla stampa con una dichiarazione.

«Che ci sia stato corrispettivo in denaro da parte dell'IRI alla FIAT o soltanto copertura dei deficit — rileva Napoli — non cambia la sostanza delle cose: il denaro pubblico è stato speso, senza opposizione ad operare in aree che non se avevano e non ne hanno bisogno, mentre di chiedere l'immediato intervento IRI per essere rilevate ad di 10 delle loro attività e prospettive economiche.

«Resta irrisolto l'interrogativo: perchè la FIAT che prima poteva le due aziende ed è spuntata e l'IRI viene fatto carico? Resta il fatto indubitabile che ora l'IRI opera direttamente a Torino e non in Calabria. Ci domandiamo se questo è l'impegno al quale erano e sono state chiamate le aziende a partecipazione statale. Resta il fatto che la FIAT, che non è, a quanto sembra, una industria artigiana, abbandona

Infatti [illegible] al 1980-1981».

Paventando «a pieno regime la stabilimento potrà dar lavoro a circa diecimila persone ed agire in «quella [illegible] produttiva, e non [illegible], alla quale si è sempre ispirata la politica della Fiat, e alle quale gli stessi sindacati hanno fatto spesso positivi riferimenti».

«Sempre per il biennio 1980-81 — ha aggiunto Napoli — ha ancora aggiunto il direttore delle pubbliche relazioni — erano stati preventivati i finanziamenti necessari — 210 miliardi di lire nel 1976 — attraverso

Tre mesi di stipendio ai dipendenti ex-Mangelli

FORLI', 8 aprile

Il consiglio d'amministrazione della Cassa di Risparmio di Rimini ha deliberato di corrispondere un'anticipazione di tre mesi di stipendio ai dipendenti della Banca-Cassa ex Mangelli che non riceveranno alcuni da sei mesi.

I dipendenti del gruppo avevano già ricevuto una mensilità dalla Cassa di Risparmi di Forlì nei giorni scorsi. La concessione della Cassa di Risparmio di Rimini è fatta «ad personam» ed ogni singolo lavoratore ad un tasso del 12,50 per cento. Una delle tre mensilità che verranno pagate corrisponde alla 13ma del '76.

All'assemblea del CNEL la riforma sanitaria e l'equo canone

ROMA, 8 aprile

Le commissioni del Consiglio Nazionale Economia e Lavoro incontrate di esaminare in via preliminare i disegni di legge sulla riforma sanitaria e sull'equo canone, hanno convenuto i lavori, «in considerazione dell'urgenza e dell'interesse generale dei problemi in discussione — informa un comunicato — il presidente Storti ha fissato per i giorni 13, 14 e 15 prossimi le sedute di assemblea, per la definitiva approvazione dei pareri richiesti, per la emissione dei quali il Governo e il Parlamento avevano assegnato tempi molto ravvicinati. I lavori dell'assemblea inizieranno con l'esame della riforma sanitaria sulla base della relazione predisposta dal consigliere Eugenio Balzarotti per conto della Commissione lavoro presieduta dal consigliere Piero Bori. Successivamente sarà esaminato il

Anche la Dirstat contro Parassassi

ROMA, 8 aprile

La Dirstat ha preso posizione contro l'intervento del professor Parassassi a direttore generale del Tesoro. Un comunicato della segreteria generale della federazione autonoma dei direttivi dello Stato osserva: « Nel momento in cui da ogni parte dell'opinione pubblica si deplora la lottizzazione selvaggia dei posti nell'amministrazione diretta e delegata dello Stato, si mettono in atto forme di spoliazione e di professionalità e che non possono essere adeguatamente assolte da chi non ha mai esercitato funzioni di amministrazione attiva nell'amministrazione della pubblica funzione. Anche se la nomina dei direttori generali — prosegue la nota — è affidata dalla legge ad una scelta politica del governo, la Dirstat rivendica il diritto del funzionario dello Stato ad essere prioritariamente considerati, prima di dar luogo a nomine dall'esterno, che, oltre ad umiliare la funzione pubblica nelle persone dei suoi esponi migliori, può offrire ai cittadini la peggiore prova di quella imparzialità che è affidata dalla costituzione repubblicana come il primo requisito dell'azione amministrativa ». Il comunicato della Dirstat conclude con espressioni di meraviglia verso il ministro del Tesoro, professor Stammati, che provenga dai quadri della burocrazia e che dovrebbe perciò dimostrare maggiore sensibilità a questi problemi.

Diminuito il prezzo del petrolio liquefatto

ROMA, 8 aprile

Il prezzo del GPL (gas petrolio liquefatto) è del costano, da questa sera a mezzanotte, diminuiranno di cinque lire al litro, che da 168 a 163 lire al litro il «GPL» e da 168 a 346 lire al litro il metano.

UNA INTERROGAZIONE PARLAMENTARE

Le conseguenze delle perdite di Motta e di Alemagna

Gli on.li Compagna, Gunnella e Giorgio La Malfa temono che le difficoltà delle due aziende possano impedire gli investimenti agricolo-alimentari nel Mezzogiorno

Gli on.li Compagna, Gunnella e Giorgio La Malfa (PRI) hanno presentato un'interrogazione al ministro delle Partecipazioni Statali per sapere « quali ragioni indussero a sistemare l'avvio in seno compendio del mattinale liter per la vertenza sindacale dell'UNIDAL, lasciando l'azienda cultura in situazione di grave difficoltà »; « come possa considerarsi tale situazione in accordo con le recenti dichiarazioni rese dal ministro alla Commissione Bilancio della Camera in relazione alla area di perdita delle aziende e alla necessità di eliminare le condizioni che poi indussero ad interventi di carattere meramente assistenziale;

« se siano state considerate anche le gravi ripercussioni negative sul fatto che la permanenza in area di perdita della UNIDAL ci manifesta in un momento di restrizioni creditizie e di pratica impossibilità di fare appello, attraverso la Borsa, al risparmio dei privati per cui potrebbero verificarsi forzate compressioni o addirittura inevitabili accantonamenti dei programmi di investimento della SME (controllante della UNIDAL) nel settore agricolo-alimentare ed in particolare di quelli localizzati nel Mezzogiorno.

Gli interroganti chiedono se ritengano il mantenimento in attività delle Commissioni parlamentari, tra l'altro, affermato testualmente che a) « la proprietà del sistema dell'uomo organizzato ed operare in modo da paragonare i costi con i ricavi e da porsi, per tal modo, come poli molteplici di sviluppo del sistema stesso che come punto di dispersione della risorse quello »; b) nel cui la vertenza a risolvere il dello peraggio, le imprese dovranno curare « il riequilibrio economico e gestionale del sistema »; c) « in riferimento a questo interessi, è in atto » la cessazione da oltre due anni della presa dei salvataggi per fini rigorosamente assistenziali; d) per contro le imprese si debbono adoperare perché sul conseguimento le condizioni — finanziarie — per la completa attuazione dei programmi di riconversione.

Gli interroganti fanno quindi presente che la SME e l'Alemagna (e la UNIDAL) risentano della fusione delle due banche perdute circa 36 miliardi nel 1976 ed a quanto sembra una cifra decisamente maggiore nel 1978. Il capitale della UNIDAL è per il 49% in mano di azionisti privati (prevalentemente piccoli) e per il 60% in mano della SME — Società Meridionale Finanziaria, il cui capitale è, a sua volta, per il 50% in mano dell'IRI. Per superare il grave andamento deficitario, la UNIDAL aveva messo a punto fin dal settembre 1976 un piano di ristrutturazione approvato dalla SME e dall'IRI sulla base dei dati e delle aspettative acquisite da anni nel settore.

Gli on.li Compagna, Gunnella e Giorgio La Malfa chiedono pertanto di conoscere quali obiettivi siano insorte a proposito di questo piano e qual è il punto di vista del governo sulla necessità di impedire che la condizione della UNIDAL, provvisoriamente e aggravandosi, paralizzi i programmi che così potrebbe assicurare dovrebbe poter avviare a realizzazione la SME.

Nessun anticipo della costruzione della Fiat a Castel di Sangro

TORINO, 8 aprile

Il direttore delle pubbliche relazioni della Fiat, Luca Montezemolo, ha fatto oggi alcune precisazioni sulle prospettive di un insediamento Fiat in Val di Sangro e « in questo senso — ha sostenuto il dirigente dell'azienda torinese — sono state scritte in questi giorni molte cose: alcune esatte, altre meno. La Fiat riconferma l'intenzione di portare avanti il suo piano di espansione nel settore veicoli commerciali, programmato per gli anni 1980-81 in base a criteri economici di mercato ».

Montezemolo ha precisato lo scadenzario che se si dovesse anticipare l'iniziativa — come era stato annunciato da parte del governo alcuni giorni or sono — si dovrebbe tenere conto anche delle difficoltà che verrebbero a crearsi con il « mutamento di programma, soprattutto in termini di finanziamento ».

La data prevista dall'azienda torinese per l'inizio dimensionamento, secondo l'esponente della Fiat, non è stata « scelta a caso » e « attualmente la nostra azienda — ha dichiarato Montezemolo — produce nella gamma dei veicoli commerciali medi il modello "238" nella misura di 35 mila esemplari l'anno. Le prospettive di vendita di un nuovo veicolo (costruito in uno stabilimento da realizzare "ex novo") possono salire a 50 mila unità all'anno (di cui la metà esportate). In presenza di una forte ripresa economica, ipotizzata, resterebbe la necessità di aumentare la produzione di 15 mila unità per raggiungere il livello di 50 mila. Per questo — ha concluso Montezemolo — è necessario che il governo ci dia la possibilità di aumentare la produzione ».

Fatturato industria in rapido aumento

ROMA, 8 aprile

Continua a salire a ritmo sostenuto il fatturato dell'industria. A gennaio l'indice elaborato dall'Istat, calcolato sulle vendite espresse a prezzi correnti, ha registrato, rispetto a gennaio dello scorso anno, un aumento del 40,2%. L'indice a parità lordi da 139,8 a 196 base dell'indice è il 1970 = 100. E' da registrare che nello stesso gennaio i giorni lavorativi sono stati 24 contro nello stesso mese del '78 furono 25. A dicembre scorso l'incremento, rispetto a dodici mesi prima, era stato del 40,5%.

Per una migliore tutela del risparmio degli emigrati

ROMA, 8 aprile

In merito alle nuove misure per tutelare i risparmi degli emigrati che attualmente in Italia (circa mille miliardi di lire l'anno) decise nella riunione di ieri del Comitato interministeriale per l'emigrazione, l'on. Foschi, sottosegretario agli Esteri e segretario del comitato, ha rilevato che questo « nuovo ravvicinamento di trattamento » sarà impreciato « non più e non soltanto sul mantenimento formale sulle Regioni » ed al movimento cooperativistico.

Il sistema di tutela del risparmio — ha aggiunto Foschi — diverrà servire a sostenere economicamente con ogni possibile iniziativa gli emigrati che rientrano in Italia: dalla costruzione delle abitazioni all'impianto di attività e commerciali.

L'on. Foschi ha quindi affermato che intende « proporre e concludere nei tempi più brevi » il mandato conferitogli di prendere contatto con gli enti regionali e cooperativistici interessati.

Citroën GS.
Compri una 1200. Guidi una 1600.

Ti fa comodo una 1200: quando fai benzina, paghi il bollo, l'assicurazione, le spese di manutenzione.
Ma ti fa piacere una 1600: quando vuoi un'auto che ti dia il massimo.
Prova la GS, allora.

È una 1200, ma supera i 150 km/h, ha le famose sospensioni idropneumatiche Citroën, un bagagliaio di cm 110x93x50, 5 posti comodi e una ricca dotazione di accessori confort compresi nel prezzo "chiavi in mano".

La GS esiste con motore 1015 cc: versione GSpecial, GSX, GSpecial Break; con motore 1222 cc: versione GS Club, GS Pallas, GS Club Break.



CITROENA protezione TOTAL

CITROEN GS

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Avanti!

QUOTIDIANO DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO / SEZIONE DELL'INTERNAZIONALE SOCIALISTA

Direzione, redazione e amministrazione: 00186 Roma, via delle Botteghe Oscure 22, tel. 686.376 (cento linee ricerca automatica) - 681.930 - 679.15.49 - Telegrammi: TE:686.376 Avanti!, Roma (conto postale 660, Redazione di Milano: Piazza Cavour, 2, casella postale 3492, tel. 700.541 - 701.542 - 700.308 - 799.998 - Telegrammi: Avanti! Milano, L'Avanti! è un giornale murale. Autorizzazione n. 5689 registrazione stampa periodica n. 5738 Tribunale di Roma Società per azioni editrice «Avanti!». PUBBLICITÀ: Sipra Direzione Generale 10122 Torino, Via Bertola, 34, tel. 5753 - 20124 Milano, P.za V Novembre 5, tel. 6982 - 00199 Roma, Via degli Scialoia 23, tel. 36.01.741 (in collaborazione con Nuova Editrice Avanti) S.p.A. - Direz. Roma Via delle Guardiole 22, tel. 686.776 - 20121 Milano, P.za Cavour 2, tel. 782.528 - 701.941 - 40124 Bologna, P.za Calderini 2-2, tel. 263.683. Abbonamenti Italia: annuo 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000, sped. abb. post. - Estero: annuo 90.000,sem.50.500, trimestrale 15.750, sped. posta aer. (per via aerea la tariffa varia a seconda dei Paesi) C/C post. 3/6/6/0/5

Nelle pagine 6 e 7 pubblichiamo il testo integrale della bozza di indirizzi programmatici elaborata dal Psi e inviata agli altri partiti democratici

Anno LXXXI numero 75/lire 150 — sabato 9 aprile 1977

Riunione alla direzione del Psi di tutti i partiti democratici

Necessaria un'immediata risposta politica che porti a un decisivo rafforzamento della democrazia

Ampia convergenza su un'azione di fermezza e di unità per difendere le istituzioni repubblicane – Sottolineata l'esigenza di riprendere al più presto gli incontri bilaterali per arrivare ad un accordo programmatico – L'esposizione del compagno Manca – Dichiarazioni di Galloni, Terrana, Natta, Chiaromonte, Landolfi

Non è consentita ulteriore indecisione

La solidarietà manifestata da tutte le forze democratiche dopo il rapimento di Guido De Martino è un fatto positivo che però non ci ha ancora restituito Guido e non ci garantisce contro la continuazione di questa drammatica scalata alla tensione e al terrorismo.

Si può osservare l'esigenza della pazienza quando le cose non si rinnovano; quando non vanno né avanti né indietro; quando, cioè, si difende un sia pur deprecabile immobilismo. Non quando cominciano a precipitare verso il peggio e quando si comincia a paventare il peggio del peggio.

Ci siamo accontentati, insieme con le altre forze democratiche, di una risposta politica che, pur ferma, non fosse di rottura, che non mettesse in discussione la solidarietà democratica, che non rompesse il quadro politico. Ci siamo accontentati di una risposta politica che non fosse di rottura, che non mettesse in discussione la solidarietà democratica, che non rompesse il quadro politico.

Su iniziativa del Psi si sono riuniti ieri nella sede della Direzione socialista i rappresentanti dei partiti dell'arco costituzionale. Erano presenti per la Dc Galloni e Gaspari, per il Pci Chiaromonte e Natta, per il Psi Manca, Signorile e Landolfi, per il Psdi Ferri e Puletti, per il Pri Terrana e Mammì, per il Pli Battistini. I rappresentanti del Psi hanno sottolineato l'importanza ed il significato della grande mobilitazione di solidarietà che tutte le forze democratiche vanno esprimendo contro il gravissimo tentativo di intimidazione politica avvenuto con il rapimento del segretario della Federazione socialista di Napoli Guido De Martino.

Nel corso della riunione si è unanimemente valutato l'aggravamento della situazione negli ultimi mesi. In una spirale di violenza che investe ormai le rappresentanze politiche e quindi le stesse istituzioni democratiche, al di là delle persone toccate.

La solidarietà che i partiti democratici hanno manifestato al Psi costituisce di per sé una risposta importante. L'ulteriore impegno che dobbiamo assumere deve significare che le forze democratiche non vogliono lasciarsi intimidire. Esse hanno fiducia negli organi dello Stato democratico ma chiedono anche che sia spezzata la spirale della violenza, ne sia individuata la matrice.

Nei prossimi giorni in altre sedi discuteremo le prospettive politiche. In questa riunione – ha concluso Manca – i rappresentanti delle forze democratiche, solennemente riaffermando la loro volontà nella difesa dell'ordine democratico, danno un contributo importante anche agli sviluppi politici. L'eccezionalità della situazione che il Paese attraversa esige una risposta unitaria e ferma.

Al termine della riunione i giornalisti hanno avvicinato gli esponenti dei vari partiti. L'on. Galloni ha detto: «Abbiamo confermato la nostra solidarietà all'on. De Martino e al partito socialista giudicando l'episodio che lo ha colpito come il sintomo di una svolta nell'escalation della violenza. Abbiamo constatato come tutte le forze democratiche in questo momento e in questa situazione siano unite anche nella valutazione che la violenza, da qualunque parte venga, debba essere condannata. Questo è un fatto politico importante perché unifica

(Continua a pag. 4)

Si è riunita ieri a Roma la segreteria nazionale della Fgsi che ha fissato definitivamente il 27° congresso nazionale dal 28 aprile al 1° maggio al Palazzo dei Congressi di Bologna.

La segreteria fa presente alle federazioni, ai regionali e ai delegati che il breve rinvio si è reso necessario per motivi legati alla ricezione «Berghiera».

Nei prossimi giorni la direzione provvederà a comunicare direttamente le informazioni tecniche sul congresso e le quote di invitati per ogni regione.

Per un urgente esame della situazione

Lettera di Craxi ai segretari dei partiti democratici

Il segretario del Psi preannuncia nella sua missiva l'invio di una bozza di indirizzi programmatici – «Il momento è di eccezionale emergenza» – «Necessario un esame comune sotto il profilo politico e programmatico»

Il segretario del Partito compagno Craxi ha inviato ai segretari della Dc, Zaccagnini, del Pci, Berlinguer, del Psdi, Romita e del Pri, Biasini la seguente lettera:

«Cari amici, l'inquietante sviluppo degli avvenimenti, di queste settimane, torna a confermare la fondatezza delle valutazioni preoccupate con le quali avevamo accompagnato la constatazione oggettiva di uno stato di progressivo logoramento della situazione politica e del governo.

«Le ragioni che vi avevamo esposto nel corso degli utili incontri svoltisi tra di noi nei giorni scorsi si sono fatte ancora più pressanti.

«La sensibilità che voi tutti, pur manifestando idee ed impostazioni diverse, avete dimostrato nel corso dei colloqui, rispetto al problema di un rinnovato attivo intervento delle forze politiche per determinare linee di azione più certe e meglio rispondenti alle caratteristiche di una crisi che, in forme molteplici e con punte di gravità che tendono ad esasperarsi, investe con azione incessante il Paese, ci ha indotto a ritenere possibile un ulteriore e definitivo approfondimento del confronto avviato allo scopo di pervenire rapidamente a conclusioni positive.

«Che non sia tempo di divagazioni formali o di schermaglie è di una evidenza incontestabile.

«E' un momento di eccezionale emergenza che nessuno potrebbe più negare.

«Esso richiede una nuova e coraggiosa assunzione di responsabilità democratica tale da rendere possibile un accordo tra forze politiche certo diverse ma tutte esplicitamente impegnate ad individuare i comuni fondamentali interessi nazionali ed a rispondere, così almeno spero che sia, con uno sforzo di fiducia e di collaborazione costruttiva, con un appello alle energie migliori del Paese, ai fenomeni di disgregazione in atto ed ai pericoli più gravi che già si profilano all'orizzonte della nostra vita civile e democratica.

«Vi rinnoviamo perciò l'invito a riprendere il dialogo diretto tra noi. La nostra preferenza, e la nostra convinzione è per la situazione in tempi rapidi di un esame comune della situazione sotto tutti i profili programmatici e politici.

«La concretezza e la efficacia delle auspicabili intese si lega alla utilità di incontri collegiali che andrebbero avviati sollecitamente tra tutte le forze che hanno manifestato il loro interesse allo sviluppo di questa chiarificazione.

«La Direzione del Psi, accogliendo un esplicito in-

peggio del peggio.

Ci siamo accontentati, insieme con le altre forze di democrazia laica, di una lunga fase di transizione della quale non si era fissata alcuna durata. Non abbiamo sollevato formali riserve quando il Presidente del Consiglio ha affermato di volere rimanere in carica con questo governo fino alle elezioni europee.

Ma adesso non c'è più tempo da perdere. Certo, non chiediamo che si facciano cose avventate, che si destabilizzi quello che c'è senza avere ancora in mano qualcosa di più stabile. Chiediamo tuttavia che i tempi previsti per qualcosa di più stabile siano tempi brevissimi.

La lettera inviata dal segretario del nostro partito alle altre forze democratiche apre un nuovo ciclo di consultazioni. Dopo, nelle forme più opportune, magari con un vertice collegiale, si dovrà concludere. E non ci si potrà accontentare di dare una bomboletta di ossigeno programmatico al governo in carica.

Ci perdonerà la Democrazia Cristiana, si perdoneranno gli altri partiti democratici, in questo ore di angoscia per la grande famiglia socialista, stretta affettuosamente attorno al compagno De Martino e ai suoi cari, ma pensiamo non sia più tempo di grandi dispute che servono solo a marcare grandi distanze.

Non solo la gestione dell'economia ma anche lo sforzo per garantire lo Stato democratico e la sicurezza dei suoi cittadini esigono oggi senza alcuna ulteriore indecisione il più largo concorso possibile dei maggior numero possibile di forze democratiche.

Chi si sottraesse a tale sforzo o ne dilazionasse oltre misura la messa in opera, per motivi che in altre circostanze sarebbero perfettamente legittimi, si assumerebbe una grave responsabilità: di lasciare la nazione in preda all'angoscia e ai colpi di testa.

l'aggravamento della situazione negli ultimi mesi. In una spirale di violenza che colpisce la sicurezza di tutti i cittadini gli atti criminali di Napoli e di Roma, unitamente agli attentati alle sedi dei partiti democratici, alle aggressioni alle forze dell'ordine, ad episodi di violenza nelle università, dimostrano la volontà di attaccare direttamente lo Stato democratico.

Di qui la necessità di una risposta politica e democratica immediata ed adeguata che rappresenti un decisivo rafforzamento della democrazia e favorisca il ripristino in tutta la società di un clima di convivenza civile.

I rappresentanti delle forze democratiche rivolgono un pressante appello al Paese chiedendo vigilanza, fermezza e unità nella difesa delle istituzioni repubblicane e impegnando i rispettivi partiti ad ogni azione conseguente in tale direzione.

Introducendo i lavori della riunione il compagno Manca ha innanzitutto ringraziato, a nome della segreteria, tutte le forze democratiche per la solidarietà attiva manifestata in queste ore per il rapimento di Guido De Martino, un atto infame che ha toccato non soltanto la famiglia De Martino ma tutto il Psi.

Il tema e lo scopo di questo incontro, ha proseguito

si tecniche sul congresso e le quote di avvisati per ogni regione.

Dichiarazioni del compagno Francesco De Martino ai giornalisti

Dobbiamo mettere lo Stato in grado di combattere terroristi e criminali

«Sono un dirigente politico, oltre che un padre che sta sostenendo una prova molto dura» — La visita del ministro della Giustizia — Lombardi: «Esorto i compagni a identificarsi con la fermezza morale di De Martino»

(Dal nostro inviato)

NAPOLI, 8 — «Non sono un uomo distrutto come ha scritto qualche giornale. Certo, sono anche io un padre pieno di sentimenti che sta passando una prova assai dura; ma sono un dirigente politico che ha sempre saputo di dover mettere nel conto anche le prove più difficili».

E ai giornalisti che si dichiaravano stupiti di trovare la casa sempre aperta alle loro richieste e ai loro colloqui, De Martino ha replicato: «Ho il senso del dovere verso di voi e verso l'opinione pubblica, che anche in questa circostanza è portata a vedere in me, oltre al padre, anche il dirigente politico». De Martino ha poi proseguito: «Bisogna evitare la contrapposizione di classe: quella politica non è una classe privilegiata. Ho combattuto 35 anni di lotte politiche non per diventare un privilegiato: non è vero che ci siamo disinteressati del problema di come affrontare il terrorismo in passato. Abbiamo sempre cercato di approntare strumenti legislativi adeguati. L'importante non è ricorrere ad espedienti, ma a leggi. Non credo di dover fare un'autocritica in questo campo, in molti altri forse sì. Sono anni — ha concluso De Martino — che ho continuato ad insistere sull'idea che, anziché ricorrere ad espedienti, fosse necessario riorganizzare tutta la struttura, dai servizi di sicurezza alle forze di polizia, per metterli in grado di combattere una criminalità diversa da quella di altri tempi».

Uno tra i colleghi ricorda che Nenni, dopo l'incontro con De Martino, aveva riferito come lo stesso De Martino si rammaricasse che questa prova non fosse toccata direttamente a lui, pur di vedere salvaguardata l'incolumità del figlio. Francesco De Martino annuncia e resta in silenzio.

Stamani sono saliti di nuovo alla vecchia casa di via Aniello Falcone, metà di un incessante andirivieni di gente, tra la quale in queste ultime ore ci sono stati i compagni Pertini (che era già stato a trovare De Martino) e Lombardi, il ministro della Giustizia Bonifacio.

Prima di entrare nello studio di De Martino mi sono soffermato nell'anticamera, dove si accumulano su di un tavolo migliaia di telegrammi di solidarietà, che provengono da tutte le parti, dall'Italia e dall'estero. Tra i più significativi cito quelli del presidente del consiglio portoghese Soares, del compagno Gabriel Lopez Cardoso, del PS portoghese, dal capo del governo di Malta, Dom Mintoff, dell'Unione democratica del Centro di Grecia e di Athena Panagulis, madre di Alekos, dell'organizzazione degli studenti palestinesi in Italia, dei compagni Altamirano e Homero Julio del PS Cileno, di Ferruccio Parri, del generale Andrea Cucino, del sindaco di Marrabotto, dal comitato di base per la riforma della polizia aderente alla federazione sindacale unitaria, dei magistrati della pretura di Barra, di Giacomo Costa, fratello di Paolo, sequestrato e rilasciato in questi giorni.

Il ministro della giustizia Bonifacio, che è stato di recente operato alla cistifellea in una clinica di Napoli e che ha interrotto la sua convalescenza per recarsi a trovare De Martino, all'uscita dallo studio dichiara di averlo fatto «per venire a far visita ad un amico. «Sono da sempre amico di De Martino. L'ho sempre ammirato, ma ancora di più in quest'occasione, quando ha esortato a non perdere la testa. Lo Stato ha ancora la possibilità di difendersi con fermezza: non è possibile che poche migliaia di eversori possano condizionare la nostra democrazia e mettere in pericolo quello che abbiamo conquistato con molti anni di dure lotte. Sono sicuro che questi eversori saranno sconfitti. Per ottenere questo risultato, però, il Paese deve essere coinvolto: non si può rivendere tutto esclusivamente sui pubblici poteri».

Adesso, seduto vicino a De Martino, è rimasto il compagno Riccardo Lombardi. Gli chiedo di rilasciare una sua dichiarazione all'Avanti? e lo stesso compagno De Martino lo sollecita ad acconsentire.

Il compagno Lombardi mi dice: «Esorto i compagni ad identificarsi con la fermezza morale e politica di De Martino, il cui invito a non perdere la testa è una manifestazione di responsabilità e di consapevolezza degna dell'uomo.

«Il partito si trova di

Giulio Scarrone

(Continua a pag. 4)

«La Direzione del Psi, accogliendo un esplicito invito in questo senso degli amici del Pri e del Psdi, ha per parte sua predisposto una bozza sintetica di indirizzi programmatici che rimette alla vostra cortese attenzione e che prega di considerare come un primo contributo introduttivo ad una discussione su alcuni dei Temi essenziali di una possibile intesa programmatica.

«Colgo stamane l'occasione per ringraziare a nome dei socialisti italiani voi tutti e le vostre organizzazioni per la solidarietà manifestata al Partito Socialista fatto oggetto di una provocazione inaudita e colpito, attraverso la vicenda dolorosa di cui è vittima uno dei suoi giovani dirigenti e la sua famiglia che affronta con coraggio esemplare questa terribile prova, da un torto insopportabile.

«Vi ringrazio per quanto avete fatto e per quanto farete insieme a noi perché sia restituita la libertà al nostro compagno Guido De Martino.

«L'episodio di criminalità politica, come altri di varia e diversa natura che lo hanno preceduto e seguito, ripropone con forza il problema della difesa della democrazia, dei suoi valori,

(Continua a pag. 4)

Le ricerche di Guido De Martino

A Roma il «cervello» del rapimento?

L'ipotesi è stata avanzata da Santillo
Nuovi deliranti messaggi di «Ordine nero»

(Nostro servizio)

NAPOLI, 8 — «Qui Ordine Nero. Rivendichiamo il rapimento di Guido De Martino e l'attentato contro il boia di Stato Coiga». Attenzione non scherziamo. Avvertite la famiglia che Guido sta bene. Chiediamo la libertà di tutti i nostri camerati in Spagna e in Italia. Se le nostre richieste saranno accettate De Martino sarà liberato entro le ore 12 di domani. In caso contrario il tribunale speciale di Ordine Nero giudicherà l'ostaggio che verrà giustiziato».

E' l'ultimo messaggio finora registrato, rilasciato alle ore 12,25 di oggi, ad un redattore della cronaca dell'Ansa di Roma.

Lo sconosciuto telefonava in teleselezione (forse da Napoli?), la voce non aveva inflessioni dialettali. Prima di agganciare ha lanciato un ultimo freddo avvertimento: «Fate quello che chiediamo, se no riprendiamo gli attentati. Ne va dell'incolumità del prigioniero».

Seguiva la ormai rituale richiesta della lettura integrale del messaggio ai telegiornali.

Raffaele Indolfi

(Continua a pag. 4)

La popolazione risponde con mobilitazioni di massa alla provocazione eversiva

Unità e vigilanza delle forze popolari Matura protesta in tutte le regioni

Dopo quelle dei giorni scorsi, nuove manifestazioni sono state indette per oggi e per i primi giorni della prossima settimana

Tutto il paese ha risposto con fermezza e maturità alla provocazione eversiva concretizzata a Napoli col rapimento del compagno De Martino. Della Sicilia alla Lombardia, numerose manifestazioni cittadine sono state realizzate fra ieri e l'altro ieri; molte altre sono state indette per oggi e per i primi giorni della prossima settimana. «Unità e vigilanza» sono le parole d'ordine che vengono ripetute ovunque. I lavoratori delle fabbriche sono scesi in sciopero per ribadire il loro impegno contro la violenza e l'eversione.

Uno sciopero è stato realizzato ieri a Milano, all'Alfa Romeo. Nel corso di un'assemblea ha parlato un esponente dell'Anpi. Nel capoluogo lombardo è stata indetta una manifestazione per mercoledì, a piazza della Scala.

A La Spezia il Comitato antifascista unitario ha deciso l'altro ieri una manifestazione cui ha partecipato il presidente della Regione Liguria.

A Genova un'intensa giornata di protesta ha visto sospensioni del lavoro in tutti gli uffici e le fabbriche, per permettere ai lavoratori di partecipare ad una grande manifestazione cittadina.

A Firenze una grande manifestazione cui ha partecipato il sindaco della città, è stata realizzata l'altro ieri sera.

Si tiene oggi a Terni, nel palazzo comunale, una grande manifestazione unitaria delle forze democratiche dell'Umbria.

A Palermo una manifestazione cittadina è stata tenuta ieri, in piazza Politeama. Tutte le forze politiche e sindacali hanno sottolineato l'importanza della vigilanza democratica.

In Puglia manifestazioni sono state organizzate per la settimana prossima. Prime prese di posizione e riunioni di esponenti politici e sindacali si sono avute a Brindisi, Lecce, Taranto e Foggia. Una manifestazione a carattere regionale si terrà a Bari. A Foggia si è proposta una fermata in tutti i posti di lavoro.

In Basilicata una manifestazione si tiene questa mattina a Matera, mentre a Potenza di sono registrate numerose prese di posizione di sdegno e condanna.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Un articolo di Guido De Martino

Non si può star fermi

Ecco il testo dell'articolo che il compagno Guido De Martino ha scritto pochi giorni prima di essere rapito per il quindicinale democratico «La Voce della Campania», uscito ieri nelle edicole.

Non sembra attenuarsi la pervicace volontà della Dc di ricostruire e rinsaldare la sua presa sul potere nella città di Napoli. Il disegno è ormai quasi interamente compiuto. Dopo i colpi de «Il Mattino», il porto, la Casta del Mezzogiorno, ecco per ultimo quello dell'Inveniser che prelude, in tempi non indefiniti, alla scalata al vertice del Banco di Napoli; dopodiché il cappotto è fatto! La reazione alle amministrazioni di sinistra si è sviluppata non tanto nelle piazze o nelle aule dei consigli comunali e provinciali, quanto nelle aule che stanno della Presidenza del Consiglio, del Ministero del Tesoro e d'altri ministeri e di Piazza del Gesù. E mentre gli ambienti governativi sono soliti nel dare immediate prove della loro condiscendenza e complicità verso la De napoletana, gli stessi ambienti o altri simili sono quasi del tutto assenti nei confronti dei problemi reali di Napoli, della sua popolazione, dei suoi disoccupati, dei suoi emarginati. Il cinismo del potere e la sua lontananza dai reali bisogni del popolo si dispiega in tutte le sue forme: è così che Gava può tornare baldanzoso sulla scena e dalla Tv riproporre con sicurezza ed improntitudine l'arroganza di sempre. L'accerchiamento nei confronti della giunta di sinistra è un gioco ormai fatto, e inizia il tentativo del suo soffocamento da parte dei centri nevralgici della vita cittadina, regionale ed anche meridionale, sotto la mano non visibile ma operante della Dc nelle sue multiformi specie.

Oggi, allora, la situazione

L'iniziativa, oggi, appare in mano alla Dc, mentre ben diverso era il senso dei risultati del 20 giugno. E' mai possibile, e perché? E' possibile raddrizzare il tiro? Siamo fermamente convinti di sì: perché non si continua a ripetere — per la sicurezza internazionale?, per i rischi di una crisi valutaria e finanziaria?, per omaggio alla Dc? — che non bisogna aprire crisi al buio. Certo che non bisogna aprire crisi al buio! Ma perché dirlo? E' necessario piuttosto operare per costringere la Dc a venire ad un accordo reale, politicamente significativo, con l'intera sinistra, Psi e Pci uniti. La modifica immediata del quadro politico generale è una condizione ormai inderogabile perché sia la sinistra a riassumere l'iniziativa e ad imprimere quella svolta che non ancora si è realizzata. Dalla modifica dei rapporti generali fra i partiti e quindi dalla cacciata di questo governo e da un nuovo e più avanzato assetto politico può discendere la possibilità di fronteggiare le vecchie e nuove difficoltà economiche, sociali e civili con un ulteriore spostamento a sinistra della politica del paese e degli orientamento delle masse popolari. E può discendere anche una nuova sensibilità nazionale nei confronti dei problemi del Mezzogiorno, della Campania e di Napoli: è una questione nazionale: ma intanto la situazione napoletana si aggrava e gli stessi settori produttivi, in primo luogo gli impegni delle PP.SS., sono pressocché fermi. Le tensioni sociali aumentano e si riflettono negativamente sulle condizioni civili della città, turbata da manifestazioni di protesta sociale, prive di sbocco certo, o dall'esplosione di episodi che, non solo a quella politica, quanto piuttosto attengono alla sfera dell'ordine pubblico,

possibile esorcizzare o occultare. E' il terreno, in particolare per Napoli, degli interventi disegnati ma non attuati: sedi universitarie, palazzo di giustizia, centro direzionale, 167; su questo è urgente e non procrastinabile passare a concordare nel merito e con puntualità soluzioni positive, come del resto lo stesso congresso provinciale comunista ha sottolineato. Come pure è urgente, e siamo in ritardo, riempire di contenuti i sacchi, per ora vuoti, della 183 e del progetto speciale per l'area metropolitana napoletana nonché dei programmi pluriennali della nuova legge urbanistica. Bisogna, insomma, sapere che fermi non si può stare a lungo, che, comunque, è meglio operare e realizzare piuttosto che bloccare e rinviare e che, al di sopra di tutto, si deve lavorare fra i cittadini e le masse per ottenere l'adeguato consenso.

Combattimenti in Libano — Scambi di colpi di mortaio si sono prodotti anche ieri attorno alla città di Mariayoun, nel Libano meridionale, tra guerriglieri palestinesi e forze conservatrici.

La forze della sinistra hanno intanto consolidato le posizioni

Centinaia e centinaia di attestati di solidarietà con De Martino

Le forze democratiche unite contro la vile provocazione

Esponenti politici, amministratori, organizzazioni sindacali riaffermano la volontà di difendere le istituzioni repubblicane

Le centinaia di telegrammi e di messaggi che da tutta Italia continuano a pervenire al compagno Francesco De Martino, alla direzione del Partito, alla redazione dell'Avanti, alla federazione di Napoli testimoniano tutta la più viva solidarietà ed esprimono lo sdegno di esponenti politici e semplici compagni per il vile attentato alla democrazia che gli ignoti rapitori hanno compiuto sequestrando il compagno Guido De Martino.

Il sindaco di Roma, Giulio Carlo Argan, in un telegramma afferma che il rapimento del segretario della Federazione napoletana del Psi «costituisce nuova ulteriore esecrabile sfida alla convivenza civile e democratica». Il segretario della Federazione romana del Pci, Cioli, esprimendo la solidarietà dei comunisti romani, scrive che «le organizzazioni del movimento operaio e democratico romano, i lavoratori, i cittadini, i giovani della capitale sapranno con fermezza e unità esprimere non solo la condanna ma anche la ferma volontà perché si affermino sicurezza e ordine democratico contro le trame di oscura provocazione». Il presidente del Consiglio provinciale di Roma, Lamberto Mancini, anche a nome della Giunta ha espresso «viva indignazione per drammatico sequestro».

A Bari le forze politiche democratiche ed antifasciste (Dc-Pci-Psi-Psdi-Pri) e le organizzazioni sindacali, riunite per un esame della situazione, hanno unitamente e fermamente condannato il grave atto che intende perseguire ed accentuare un disegno anti democratico di attacco alle istituzioni, alle forze politiche e alle masse lavoratrici, particolarmente impegnate, in questo difficile momento del paese, ad individuare i giusti obiettivi e gli strumenti unitari per assicurare all'Italia la convivenza civile e democratica indispensabile per risolvere problemi economici, sociali e civili che gravano sul Paese. «L'episodio assume un più grave significato che si inquadra nella difficile situazione economica e sociale del Mezzogiorno, ed in particolare di Napoli, con l'evidente obiettivo di creare panico sfiducia e divisione nelle popolazioni.

Il vice presidente del Consiglio regionale della Puglia, Pasquale Panico, anche a nome dell'assemblea e dell'ufficio di presidenza sottolinea che il sequestro di Guido De Martino è «un atto che mira a scardinare le istituzioni democratiche nella spirale della tensione politica, e va con forza respinto: la popolazione pugliese non mancherà di dare il proprio contributo».

Il presidente della Provincia d'Isernia, Lotti, esprime, anche a nome della giunta, lo sdegno dei democratici mantovani per la vile aggressione e l'attacco alle istituzioni repubblicane.

Il presidente del Consiglio regionale della Calabria, compagno Consalvo [illegible] ha inviato al compagno

potere» — e auspica che «gli organi preposti facciano piena luce individuando mandanti ed esecutori materiali».

Della Federazione del Psi di Parigi è giunto un telegramma con cui i socialisti e i lavoratori italiani emigrati in Francia «condannano il teppismo politico fascista» e affermano la loro «solidarietà con il compagno De Martino e con tutti i democratici italiani».

Il segretario del Comitato regionale umbro, compagno Bruno Cipponi, in una dichiarazione esprime solidarietà al compagno De Martino e dice che i socialisti umbri «sapranno reagire con fermezza, impegnandosi ad una attiva vigilanza affinché coloro che tentano di terrorizzare il Paese, siano essi esecutori o mandanti, siano battuti nel loro disegno, puniti per i loro crimini, e condannati moralmente dal disprezzo di tutti i democratici italiani».

Il Gruppo consiliare regionale socialista della Sardegna afferma che quello del compagno Guido De Martino è un sequestro politico che si inserisce nella strategia della tensione e mira a trasformare la lotta politica in guerra civile, a sovvertire le istituzioni democratiche del Paese. Il fatto colpisce, insieme con il Psi, l'intera democrazia italiana e tutti quei valori di libertà e di giustizia sociale per i quali Guido e Francesco De Martino hanno sempre combattuto.

L'Aici, esprimendo la solidarietà di tutti i suoi associati al compagno Francesco De Martino, chiama alla vigilanza e al rinnovato impegno antifascista tutto il libero associazionismo, poiché esso è parte importante di una forza cosciente che costruisce una società degna dell'uomo e che, nella democrazia vuole istituire scelte di libertà.

Le segreterie nazionali

La condanna dei lavoratori

La condanna dei lavoratori per l'ignobile provocazione attuata contro il Partito con il rapimento del compagno De Martino è espressa in numerosi documenti votati da assemblee e consigli di fabbrica. I lavoratori della Michelin di Torino Dora in un documento denunciano l'episodio come l'ultimo atto di «una larga crescente spirale di attentati e provocazioni ormai attivate ad assumere le caratteristiche di una vera e propria strategia eversiva». Il Nas della «Pirelli Farina» di Torino condanna con decisione il vile gesto, mentre il consiglio di fabbrica dell'Iplave Vernici di Sparanise (Caserta) indica in questo atto una nuova manovra per provocare disordini e tensione nel Paese.

I lavoratori del deposito di Roma delle Ferrovie dello Stato esprimono fraterna solidarietà al compagno De Martino e denunciano «l'attacco portato in questo momento di crisi alle forze democratiche che insieme si battono per il rinnovamento del Paese». Il consiglio di fabbrica della Cellulosa Calabra di Crotone ha telegrafato al compagno De Martino per condannare «la vile e ignobile provocazione nella drammatica ora che attraversa il nostro Paese». I lavoratori della Star individuando nel grave gesto una nuova fase della strategia della tensione, affermano che «sedicenti gruppi extraparlamentari, assieme ai fascisti, tendono ad alimentare questa tensione e questa strategia: i lavoratori chiedono misure che salvaguardino le istituzioni democratiche e gli organismi sociali e politici per un effettivo e democratico confronto fra opinioni diverse».

Provocatorio atteggiamento del neo-fascista

Concutelli non risponde al giudice che lo interroga

Il magistrato ha richiesto copia del rapporto consegnato a Cossiga dal ministro degli interni spagnolo

FIRENZE, 8 — Pierluigi [illegible] dopo il processo di Roma termine del colloquio, ha annunciato all'imputato che non lo interrogherà più fino a quando non conoscerà i risultati della perizia relativa al mitra trovato nell'appartamento in cui soggiorno che sono in carcere in Spagna o sono rifugiati in quel paese. Ma siccome sono nomi che figurano anche in certi atti del nostro processo ha ritenuto opportuno chiedere di conoscere

multiformi specie.

Oggi, allora, la situazione è allarmante e preoccupante. E lo è in tutti i campi.

Uno dei pochi punti fermi è la credibilità del sindacato e la complessiva tenuta democratica della città, sotto la guida dei partiti democratici e di sinistra. Io penso che tutto questo è anche l'effetto più immediato e diretto del quadro politico generale creatosi, per stato di necessità, dopo il 20 giugno. L'astensionismo, sia pure attivo, praticato ha ricreato per la Dc le basi per il suo rilancio, limitando, in qualche modo, una più diretta puntuale ed efficace contestazione di questo partito, delle sue scelte, del sistema di potere.

Avanti!

Quotidiano del Partito Socialista Italiano

Sezione dell'Internazionale Socialista

Direttore: **Paolo Vittorelli**

Vice direttore responsabile: **Francesco Gozzano**

Vicedirettore: **Ugo Intini**

Consiglio di amministrazione: presidente: **Rino Formica**; consigliere delegato: **Giancarlo Paolini**; consiglieri: **Mario Marino Guadagni, Nerio Nesi, Gianluca Orsi, Tommaso Pesce.**

Stabilimento grafico: GEC S.p.A. - Via Tiburtina 1099 - 00156 Roma - Tel. 41.40.46 -

Pubblicità

Tariffe valide per l'Italia (IVA 12% in più a modulo non 43 di alt. base 1 col.): Finint e comuni spec. comm.le Feriali: nazionali L. 25.000 - Festivi Edit. nazionale L. 25.000. Pubblicità finanziaria, legale, redazionale, settoriale (a mm base 1 colonna) L. 1.200. Note di spettacolo, necrologie, partecipazioni L. 900 per parola. Inserzioni pubblicate speciali 20% di sovrattasso.

AGENZIA FEMA

Dr. E. FELICETTI

81020 TORTORA LIDO
9/10/16 PRAIA A MARE
Tel. (0985) 72903
87046 ROSSANO SCALO
Tel. (0983) 21591

STUDIO COMMERCIALE IMMOBILIARE
FINANZIAMENTI E MUTUI
PUBBLICITARIA
TURISTICA



gli interni spagnolo

FIRENZE, 8 — Pierluigi Concutelli si è rifiutato di rispondere alle domande del giudice istruttore Alberto Corrieri; Gianfranco Ferro ha modificato la propria posizione ed il suo difensore ha rinunciato al mandato. Sono queste le principali notizie riguardanti l'inchiesta sulla uccisione del magistrato romano Vittorio Occorsio.

Concutelli è stato interrogato, ieri pomeriggio, nel carcere di Volterra dove è stato nuovamente trasferito dopo il processo di Roma in cui era imputato di detenzione di armi. Il neofascista accusato dell'assassinio di Occorsio ha detto al giudice Corrieri ed al Pubblico ministero Pier Luigi Vigna che non avrebbe risposto alle loro domande. Poi ha accettato di fornire qualche chiarimento, ma solo per quanto concerne la posizione di alcuni coimputati. Sul movimento di «ordine nuovo» e sull'attentato non ha voluto dire nulla.

Il giudice istruttore, al

La bomba di ieri nel centro di Roma

Attentato a Cossiga: nessuna traccia

Delirante messaggio di Avanguardia Nazionale — Il messaggio dei Nap

Nessuna traccia degli attentatori allo studio di Cossiga. Messaggi di dubbia autenticità sono stati diffusi dopo l'attentato, tanto dai Nap come da Avanguardia Nazionale, la disciolta organizzazione fascista, già responsabile di una lunga serie di attentati e violenze in tutto il Paese.

Il messaggio dei Nap era già stato reso noto ieri, con una telefonata ad un giornale e l'indicazione d'un volantino in una cabina telefonica.

Il farneticante volantino di Avanguardia Nazionale è stato invece depositato nella cassetta delle lettere di un inquilino di via degli Scipioni 8, nel quartiere Trionfale, a poca distanza dal covo missino di via Ottaviano. Nel volantino si legge: «Kossiga: i tuoi servi (polizia e magistratura) non fermeranno le nostre idee. Oggi non siamo riusciti nel nostro intento ma tanti pagheranno al tuo posto! Libertà per i camerati in galera. Compagni, poliziotti, magistrati, sono tornati i veri camerati».

Tracce più consistenti sembrano potersi trovare nel testo del messaggio dei Nap, deve si fanno precisi riferimenti alle condizioni dei detenuti appartenenti ai Nap ed alle Brigate Rosse e si manifesta il disegno di compiere, con la bomba allo studio di Cossiga, unicamente un atto dimostrativo e non un attentato contro la persona del ministro.

Si legge in questo volantino: «Questo preciso atto politico non è solo una risposta allo Stato d'assedio decretato da Cossiga in varie città italiane contro il movimento di lotta e le sue avanguardie, gli arresti,le persecuzioni; serve anche a fare aprire gli occhi sulla trasformazione dello stato "democratico" in stato di polizia: l'Asinara è stata trasformata in campo di concentramento per i compagni dei Nap, la tortura viene già messa in pratica fin dentro le aule dei tribunali con il pestaggio sistematico dei compagni dei "Nap" e delle "Brigate Rosse". Questa azione rivoluzionaria è una prima risposta al piano criminale messo in piedi da Cossiga, i suoi corpi speciali, i suoi amici di governo e i prezzolati fascisti che, col rapimento del compagno De Martino, cercano di spostare a loro favore i rapporti di forza che nel paese gli stanno sfuggendo.

Il presidente del Consiglio regionale della Calabria, compagno Consalvo Aragona, ha inviato al compagno Francesco De Martino anche a nome dell'ufficio di presidenza, un messaggio col quale formula «la ferma e consapevole condanna per la vile e spregevole strategia indirizzata al vano tentativo di colpire la coscienza democratica del paese, alimentando una ulteriore sfiducia nei pubblici

Sabato 9 Ottobre 1976

Ricevuto il rapporto sulla Banca inglese

Concutelli i magistrati fiorentini avevano interrogato, nel carcere delle «Murate» di Firenze, l'altro principale imputato, Gianfranco Ferro. Questo interrogatorio è durato quattro ore; al termine il difensore dell'elettricista romano, l'avv. Giuseppe Taddeucci Sassolini, di Firenze, ha annunciato che avrebbe rinunciato al suo mandato.

«Sono già andato — ha detto oggi il legale — all'ufficio istruzione per comunicare la mia rinuncia. Questa decisione è strettamente connessa all'esito dell'ultimo interrogatorio ed è stata determinata da divergenze profonde sulla linea difensiva».

Secondo l'avv. Taddeucci Sassolini, Ferro ha modificato la sua posizione che era sempre stata quella di aver appreso da Concutelli, dopo l'uccisione del magistrato, i particolari sull'attentato riferiti ai magistrati. Ora ha dato un'altra spiegazione sul perché ha raccontato quelle cose.

Parlando dell'inchiesta, il giudice Corrieri ha detto che gli ultimi interrogatori di Concutelli e Ferro sono risultati abbastanza utili anche se molte domande sono rimaste senza risposta. «Gli elementi che potrebbero dare una svolta decisiva — ha aggiunto — restano essenzialmente due: l'arresto di Paolo Bianchi e la perizia sul mitra».

Rispondendo alle domande dei giornalisti, il dott. Corrieri ha infine annunciato di aver chiesto una copia del rapporto consegnato recentemente dal ministro degli Interni spagnolo al suo collega italiano Cossiga durante l'incontro svoltosi in Sardegna. «Per quanto riguarda l'inchiesta che mi è stata affidata — ha chiarito — non esistono provvedimenti di alcun genere nei confronti dei per-

UNA NUOVA ENCICLOPEDIA GENERALE DELL'ISTITUTO DE AGOSTINI

L'Istituto Geografico De Agostini presenta in questi giorni i primi fascicoli di una sua nuova grande opera: l'Enciclopedia E 12.

Nel settore delle enciclopedie l'Istituto Geografico De Agostini aveva già realizzato con «Universo», negli anni sessanta e settanta, un mezzo di istruzione e di orientamento per milioni di studenti e di famiglie, in Italia come in moltissimi altri Paesi. Oggi, quando numerosissimi indirizzi culturali sembrano sovrapporsi e dive sificarsi ed i mezzi di informazione e di comunicazione di massa forniscono una enorme quantità di dati spesso eterogenei e frammentari, l'editore novarese si è sentito impegnato ad offrire al pubblico una nuova enciclopedia che non sia soltanto la somma arida di questi nuovi dati e di queste nuove informazioni, ma costituisca una guida per ritrovare le linee fondamentali dell'evoluzione della cultura moderna, un'enciclopedia insomma già proiettata negli anni ottanta.

Nell'affrontare questo compito l'editore ha fatto tesoro dell'esperienza di tanti anni di assiduo contatto con il pubblico dei lettori, che costituisce poi il «polso» vero delle necessità dell'informazione e dell'istruzione del nostro Paese.

Il pubblico dei lettori italiani aveva bisogno di un'enciclopedia che fosse concretamente, uno strumento di consultazione e di studio più aderente alle nuove realtà del mondo moderno: per la corretta interpretazione dell'informazione, per la completezza della trattazione, per la chiarezza e la precisione del discorso scritto ed illustrato, si propone come questo strumento. Nella scelta dell'impianto è stata adottata una misura media, evitando l'eccessivo frazionamento delle materie in un'infinità di voci minuscole e approntando invece una serie di articoli della lunghezza necessaria per trattare in modo esauriente ogni argomento, ed un'altra serie di voci portanti che raggruppano quegli argomenti di carattere generale che hanno un preciso rapporto di dipendenza da queste monografie. Tale soluzione ha permesso di contenere l'opera in meno di 6000 pagine, compreso un ampio indice analitico realizzando così un'opera che unisce all'ampiezza dell'informazione la praticità indispensabile ad uno strumento di studio e di consultazione. Ne è uscita l'opera «giusta» per le moderne esigenze dell'informazione culturale con testi fatti su misura e un'iconografia studiata si per integrare il testo e completarlo, ma anche per costituire un'efficace fonte diretta d'informazione.

In proposito è necessario sottolineare che l'illustrazione è entrata nell'opera soltanto là dove aveva una precisa funzione senza indulgere a illustrazioni di comodo o soltanto d'effetto; si è invece creduto all'efficacia e alla necessità del colore, che non è soltanto un «abbellimento» estetico delle pagine (aspetto comunque non secondario né negativo in un'opera destinata anche ai giovani) ma elemento che per la sensibilità moderna costituisce un insostituibile e inoppri mibile complemento dell'informazione.

In definitiva un'enciclopedia moderna, completa, funzionale. Pratica per la ricerca, moderna nell'informazione, chiara nei testi, nuova nella concezione iconografica; un'opera alla portata di tutti, anche come prezzo, perfettamente rispondente alle nuove realtà della scuola, della cultura, della società d'oggi.

I primi fascicoli dell'E 12 (complessivamente saranno 204 e verranno raccolti in 12 volumi) sono già in vendita; a chi acquista il primo l'editore offre in omaggio il secondo fascicolo e la copertina completa del primo volume.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Dobbiamo mettere lo Stato in grado di combattere terroristi e criminali

(Segue da pag. 1)

fronte ad una prova molto dura, nel momento in cui divisne l'obiettivo privilegiato di una strategia che è difficile poter definire soltanto della tensione, nel momento in cui sta diventando della provocazione. Proprio per questo – continua il compagno Lombardi – bisogna non farsi ricattare dalla provocazione, ma dimostrare che essa non riesce a sgomentare gli italiani. E' vero anche che non dobbiamo farci illusioni di facilità: siamo di fronte ad un vera prova dalla quale, per quanto difficile essa sia, bisogna uscire non con la sconfitta ma con il consolidamento della democrazia.

«Intanto la ferma posizione unitaria delle forze democratiche italiane è il segno rilevante della presa di coscienza della realtà, della gravità dei pericoli e della necessità per tutti i democratici di stringersi in un patto unitario per fronteggiarla. Se avremo fiducia in noi stessi – conclude il compagno Lombardi – la fiducia verso le istituzioni democratiche crescerà e finirà per prevalere».

I giornalisti chiedono poi al compagno Lombardi se ritiene che questo nuovo episodio della strategia della tensione possa avere conseguenze politiche, nel senso di richiamare i partiti democratici ad affrontare i tempi di un accordo.

«Spero – risponde Lombardi – che si crei almeno un clima di minore leggerezza».

Nel frattempo è entrato nello studio il compagno Carlo Puca, della sezione socialista di Sant'Arcangelo. Abbraccia il compagno De Martino e gli chiede: «Quanto tempo ancora dobbiamo aspettare?».

«Il tempo necessario» è la risposta; e per la prima volta vedo gli occhi del nostro vecchio compagno velati di lacrime.

In mattinata era salito di nuovo a casa di De Martino il capo dei servizi di sicurezza Santillo, assieme al capo regionale degli stessi servizi, Coccia. Il colloquio, come gli altri che l'avevano preceduto, è stato abbastanza lungo; ma è stato ancora una volta interlocutorio. «Fanno tutto il possibile – ha detto De Martino – ma la stessa sovrabbondanza di telefonate e di messaggi rende le indagini estremamente difficoltose».

Stamane, nella conferenza stampa tenuta in Questura, lo stesso Santillo aveva praticamente detto che tutte le piste rimangono buone e che i servizi di sicurezza non trascurano nessun indizio; ma che per il momento è prematuro dichiararsi sia ottimisti che pessimisti.

Intanto le ore passano con una lentezza che l'ansia e la tensione rendono insopportabili e del compagno Guido De Martino non si ha nessuna notizia certa. L'unica cosa certa è la provocazione politica contro il Psi.

Scrive giustamente in questi giorni «Il Mattino» che il Psi in questo momento costituisce il punto più delicato e più esposto nel difficile e non sostenibile equilibrio tra i partiti democratici: la decisione di colpirlo indica la predeterminata volontà di provocare contraccolpi probabilmente decisivi agli effetti di uno scardinamento del sistema. Proprio perché in questa situazione – aggiungeva il giornale – il Psi gioca un ruolo di cerniera, puntare sul settore più delicato dello schieramento e costringerlo a reazioni, a irrigidimenti, ad atteggiamenti diversi può comportare non uno spostamento ma il crollo dell'unico equilibrio possibile.

E' quello che non deve accadere e non accadrà; e su questo terreno i rapitori di Guido De Martino, chiunque essi siano, sono già stati sconfitti.

Necessaria una risposta politica

(Segue da pag. 1)

sta questo dominatore comune tutte le forze democratiche».

Domanda: che rapporto c'è fra questa riunione e gli incontri bilaterali che si svolgeranno nel prossimo futuro?

Galloni: «Si tratta di due fatti completamente diversi, distinti, anche se ci sono sempre dei collegamenti in tutti i fatti politici. In questa sede noi abbiamo constatato come ci debba essere, indipendentemente dalle posizioni di maggioranza, di opposizione, di formule politiche, una solidarietà tra tutte le forze democratiche contro la violenza. Questo è il minimo denominatore indispensabile per qualificare una forza politica democratica. Poi, come queste forze si articolano, che tipo di solidarietà politica in noi stessi – conclude il compagno Lombardi – la fiducia verso le istituzioni democratiche crescerà e finirà per prevalere».

I giornalisti chiedono poi al compagno Lombardi se ritiene che questo nuovo episodio della strategia della tensione possa avere conseguenze politiche, nel senso di richiamare i partiti democratici ad affrontare i tempi di un accordo.

«Spero – risponde Lombardi – che si crei almeno un clima di minore leggerezza».

Nel frattempo è entrato nello studio il compagno Carlo Puca, della sezione socialista di Sant'Arcangelo. Abbraccia il compagno De Martino e gli chiede: «Quanto tempo ancora dobbiamo aspettare?».

«Il tempo necessario» è la risposta; e per la prima volta vedo gli occhi del nostro vecchio compagno velati di lacrime.

In mattinata era salito di nuovo a casa di De Martino il capo dei servizi di sicurezza Santillo, assieme al capo regionale degli stessi servizi, Coccia. Il colloquio, come gli altri che l'avevano preceduto, è stato abbastanza lungo; ma è stato ancora una volta interlocutorio. «Fanno tutto il possibile – ha detto De Martino – ma la stessa sovrabbondanza di telefonate e di messaggi rende le indagini estremamente difficoltose».

Stamane, nella conferenza stampa tenuta in Questura, lo stesso Santillo aveva praticamente detto che tutte le piste rimangono buone e che i servizi di sicurezza non trascurano nessun indizio; ma che per il momento è prematuro dichiararsi sia ottimisti che pessimisti.

Intanto le ore passano con una lentezza che l'ansia e la tensione rendono insopportabili e del compagno Guido De Martino non si ha nessuna notizia certa. L'unica cosa certa è la provocazione politica contro il Psi.

Scrive giustamente in questi giorni «Il Mattino» che il Psi in questo momento costituisce il punto più delicato e più esposto nel difficile e non sostenibile equilibrio tra i partiti democratici: la decisione di colpirlo indica la predeterminata volontà di provocare contraccolpi probabilmente decisivi agli effetti di uno scardinamento del sistema. Proprio perché in questa situazione – aggiungeva il giornale – il Psi gioca un ruolo di cerniera, puntare sul settore più delicato dello schieramento e costringerlo a reazioni, a irrigidimenti, ad atteggiamenti diversi può comportare non uno spostamento ma il crollo dell'unico equilibrio possibile.

E' quello che non deve accadere e non accadrà; e su questo terreno i rapitori di Guido De Martino, chiunque essi siano, sono già stati sconfitti.

In ribasso la popolarità di Giscard – La popolarità di Giscard D'Estaing sta declinando sempre più, almeno per quanto attiene alla

Lettera

(Segue da pag. 1)

delle sue istituzioni, dei cittadini e delle associazioni che l'hanno scelta come regola fondamentale di convivenza civile.

«Questa difesa ha più bisogno di unità che di divisioni.

«Essa rende necessario, per senza cancellare le differenze tra di noi e la legittimità di distinzioni e lealì garanzie, un nuovo spirito di solidarietà, esige compromessi ragionati e ragionevoli e non pregiudiziali insormontabili.

«Vi ringrazio per l'attenzione e vi prego di farmi conoscere la vostra opinione. Molto cordialmente Bettino Craxi»

Sequestrata marijuana – Un cittadino neozelandese, Ned William Bartley, è stato arrestato all'aeroporto di Fiumicino perché trovato in possesso di quasi tre chilogrammi di marijuana.

Sarebbe a Roma il «cervello» del rapimento del compagno Guido De Martino

(Segue da pag. 1)

Circa due ore prima all'Ansa di Napoli sempre Ordine Nero, anche qui una voce senza inflessioni dialettali, aveva detto: «Dopo il messaggio di ieri avete altri quattro giorni di tempo, se no ammazzeremo Guido De Martino».

Il messaggio sarebbe quello contenuto nel volantino siglato da una svastica e firmato da Ordine nero, lasciato ieri sera in una cabina telefonica della stazione centrale di Napoli, nel quale erano contenute le richieste ripetute anche stamattina all'Ansa di Roma.

La serie di queste rivendicazioni da parte di Ordine Nero era stata aperta sempre da una telefonata nella mattinata di ieri alla redazione dell'ANSA di Napoli. Comincerebbe ad esserci una certa logica, si delinecrebbe un filo, ma è questa la pista?

Da parte degli inquirenti nessuna novità. La seconda telefonata, appare contraddittoria, non solo per quanto riguarda l'ultimatum (quella di Napoli concede quattro giorni, mentre quella di Roma non sembra lasciare margini di tempo), non certo per le richieste.

Nell'ufficio politico della questura di Napoli il capo dei servizi di sicurezza del ministero dell'Interno Santillo, ha tenuto un'improvvisata conferenza stampa con i giornalisti. Si valutava l'attendibilità dei messaggi (solo in casa De Martino ne sono arrivati una ventina, s'intende, anonimi).

Saremo di fronte ad arioni di sciacallaggio evidenti. Nessuna telefonata è arrivata infatti alle questure. «Tutte le ipotesi sono inattendibili – ha detto Santillo – anche se si lavora su tutte. Il cervello non è a Napoli, sarebbe a Roma».

Santillo ha ricordato le parole di stima che aveva avuto ieri sera nei suoi confronti il compagno Francesco De Martino per gli sforzi che le forze dell'ordine stanno compiendo. Si lavora in perfetta armonia – ha sottolineato Santillo – tra polizia, carabinieri e guardia di Finanza.

Non ci sono motivi né di pessimismo né di ottimismo. Si intuisce solo che l'obiettivo è politico. «Non escludevamo – afferma Santillo – nell'escalation del terrorismo, il rapimento di un uomo politico».

Perché allora a De Martino, nel luglio scorso, è stata tolta la scorta dal questore di Napoli? Non vengono esclusi collegamenti internazionali con l'assassinio del procuratore generale della Repubblica Federale Tedesca; né, a livello locale, con un certo Franz Piscicino, oggi in galera a Napoli, uno dei capi di una delle componenti eversive di destra: i giustizieri d'Italia. Il gruppo aveva fatto la sua ricomparsa a Napoli nei mesi scorsi facendo scoppiare bombe ad alto potenziale ai magazzini della Standa e in una filiale del Banco di Napoli.

Santillo ha escluso la mafia con un'affermazione che non si riesce a comprendere a pieno: «La mafia tutt'al più è a destra».

Alla domanda del perché del silenzio dei «veri rapitori», Santillo risponde: «Vogliono allarmarci».

Sui collegamenti internazionali dei terroristi il ministro della Giustizia Bonifacio, nella sua visita di stamattina in casa del compagno Francesco De Martino, ha detto: «Non saprei pronunciarmi per mancanza di informazioni, ma è certissimo che per quanto riguarda l'Italia c'è un'obiettiva convergenza di un tentativo di sovversione nel corso democratico del nostro Paese».

Il procuratore capo dottor Francesco De Santis, riferendosi ancora una volta alle telefonate e ai messaggi che sopraggiungono rivendicando il sequestro, ha affermato: «Alcuni sono farneticanti, altri hanno qualche elemento credibile». De Martino stesso ha smentito uno dei messaggi di ieri. Per provare la sua autenticità uno sconosciuto sciacallo aveva parlato della barca di De Martino, la «S. Laura». «Quella barca – ha detto De Martino – l'avevo tre anni fa. Si sono rifatti ad una mia intervista al settimanale fascista "Lo Specchio" che sostenevo che io avessi un panfilo».

Il sostituto procuratore Armando Corso Lacuniba, che coordina le indagini, ha detto: «Non abbiamo la certezza se Guido De Martino sia prigioniero a Napoli o altrove».

Intanto le ore trascorrono lentamente, l'attesa si fa

Anche se a Seveso si registra un po' di ottimismo

Nuovi esami dimostrano il cammino della diossina

Conferenza stampa della Regione – Si discute ancora sui metodi da adottare per un'effettiva «decontaminazione»

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 8 – Una nuova serie di esami del terreno mediante «carotaggio» sono in corso di effettuazione nelle zone inquinate dalla diossina. E' stato annunciato stamane nel corso della consueta conferenza stampa della regione lombarda per fare il punto sui lavori di bonifica e di controllo. Scopo principale di questa nuova tornata di esami, oltre che per un riscontro e, eventualmente, una rettifica della «mappatura» dell'inquinamento, è quello di verificare se, in

to dei 5 microgrammi.

Questi dati, se come si pensa verranno confermati anche da una «campionatura» più vasta, sono piuttosto incoraggianti. In primo luogo stanno a dimostrare che lo spostamento «orizzontale» della diossina (profondità nel terreno) avviene in termini di non pericolosità. Inoltre il fatto che la maggiore quantità del veleno si sia fissata attorno alla profondità di circa un centimetro dovrebbe garantire, almeno entro certi limiti, sullo spostamento «orizzontale».

do, e cioè:

1) - Degradazione microbiologica della diossina.

Gli esperimenti, in corso presso le università di Roma e Milano, pur non avendo dato esiti del tutto positivi, hanno fornito indicazioni interessanti tali da suggerirne la continuazione su più vasta scala. In questo tipo di sperimentazioni sono impegnati anche istituti svizzeri, olandesi e inglesi.

2) - Assorbimento della diossina con vegetazione.

E' un metodo basato sulle proprietà di alcuni tipi di due risultati utili, presenta aspetti assai positivi perché consentirebbe di bruciare la diossina una volta che questa, attraverso l'uso di particolari solventi, sia stata estratta dal terreno decontaminato.

5) - Estrazione della diossina col vapore.

Alcune prove di laboratorio compiute dal prof. Canonica dell'università di Milano confermerebbe che la diossina, anche a temperatura non elevata, tende a vaporizzare. Si è quindi pensato l'uso di vapore surriscaldato per estrarre la

Sul vapore Storico

Questo è il minimo denominatore indispensabile per qualificare una forza politica democratica. Poi, come queste forze si articolano, che tipo di solidarietà politica devono realizzare per far fronte ai problemi del paese, questa è una questione diversa che vedremo in una sede separata».

L'on. Terrana, della direzione repubblicana, ha dichiarato che «il giudizio di condanna di tutti questi atti che sono di attentato allo stato democratico è unanime e solidale fra i partiti che hanno partecipato all'incontro. Sul piano delle

14 APRILE 14

ore

apertura al pubblico della

55ª FIERA DI MILANO

che si chiuderà il

23 APRILE 19

alle ore

I giorni 15 e 19 aprile sono riservati alla clientela direttamente invitata dagli espositori. In tali giorni non è consentito l'ingresso al pubblico generico.

spezzare la spirale di violenza che tocca adesso direttamente lo stato democratico.

Il presidente dei deputati comunisti Natta ha detto: «C'è stata una affermazione generale da parte sia dei promotori socialisti, sia di Chiaromonte sia di Galloni, di non confusione della riunione di oggi con altre previste riunioni. Tuttavia nello stesso tempo anche riconoscimento di un rapporto, di un collegamento e di una esigenza che viene anche da questi fatti di una accelerazione, di una tempestività nell'affrontare le più generali questioni politiche che sono aperte».

Da parte sua Chiaromonte ha detto: «Giudico la riunione molto positiva perché ribadisce un impegno di tutte le forze democratiche a rompere quel clima di violenza che può essere pericoloso per le sorti stesse della democrazia italiana, clima di violenza che si è espresso attraverso i tragici avvenimenti di questi giorni di Napoli e di Roma e anche attraverso tanti altri fatti come le aggressioni a sedi di partito, gli episodi di violenza nelle università e nelle scuole.

Domanda: Siete entrati nel merito di qualche problema specifico?

Chiaromonte: «No perché non era compito di questa riunione. La settimana entrante ci saranno le riunioni per il programma del governo e in quella sede entreremo nel merito. Qui era la riaffermazione politica generale dei partiti per cercare di rompere questo clima di violenza».

Da parte sua il compagno Antonio Landolfi ha detto: «L'incontro tra i partiti dell'arco costituzionale è un episodio che acquista enorme valore politico quale espressione concreta dell'esigenza di realizzare immediatamente una risposta unitaria alla strategia della violenza. Non può sfuggire ad alcuno – ha aggiunto Landolfi – come gli ultimi eventi delittuosi, e in particolare il sequestro De Martino, appaiono sempre più come opera di una organizzazione eversiva potente ed estesa, in grado di sfidare, con vantaggio le istituzioni democratiche».

«Di fronte al vuoto politico, di fronte alla minaccia crescente dell'eversione, non ci sono indugi possibili: per preservare le condizioni di vita democratica, è necessaria l'intesa oggi, non quando potrebbe essere troppo tardi».

In ribasso la popolarità di Giscard – La popolarità di Giscard D'Estaing sta declinando sempre più, almeno per quanto attiene alla politica sociale ed economica: così Giscard conserva all'inizio di questo mese la fiducia di solo il 40 per cento dei francesi rispetto al 45 per cento del mese precedente. Queste tendenze sono confermate da un altro sondaggio, condotto dalla IFOP, i cui risultati sono stati pubblicati da *France Soir*. Giscard D'Estaing riscuote in questo caso la fiducia del 42 per cento degli interrogati rispetto al 45 per cento di un mese prima mentre gli scontenti passano dal 40 al 43 per cento. Raymond Barre, il cui livello di popolarità scende dal 42 al 39 per cento in un mese, mentre lo scontento sale dal 42 al 45 per cento.

questa nuova tornata di esami, oltre che per un riscontro e, eventualmente, una rettifica della «mappatura» dell'inquinamento, è quello di verificare se, e in che limiti, vi sia spostamento di diossina.

Tutt'oggi i «carotaggi» effettuati sono 32: troppo pochi per poterne ricavare dati attendibili. Altri sono in programma per i prossimi giorni, dopo di che si potrà avere un quadro più preciso. Tuttavia si può sin d'ora affermare che, tendenzialmente, la presenza del veleno è stata riscontrata in percentuali molto basse in superficie; questa percentuale tende ad aumentare da 0,5 a un centimetro di profondità per poi decrescere fino ad esaurirsi entro i 15 centimetri, profondità massima del «carotaggio». La quantità globale di diossina, per ogni singolo prelievo, è comunque al di sotto della profondità di circa un centimetro dovrebbe garantire, almeno entro certi limiti, sullo spostamento «orizzontale».

Notizie incoraggianti anche sul fronte della bonifica. Infatti, nella zona «A 7» è stata completata la decortificazione del terreno, mentre nella zona «A 6» questo lavoro è già all'80 per cento circa del totale. Sempre nella zona «A 7» è stata completata anche la bonifica interna delle case (che sono state sigillate). La bonifica esterna, vale a dire la «ripulitura» dei muri dalla diossina sarà effettuata, ovviamente, quando sarà completata la decorticazione in tutta la zona A.

Intanto nei laboratori scientifici proseguono gli esperimenti volti ad individuare il metodo, o i metodi, più idonei all'eliminazione del veleno. Si lavora attorno a cinque ipotesi di metodi.

1) - Estrazione della diossina con solventi.

Questa «procedura» è stata proposta dalla Dam progetti di Ravenna sulla base delle ricerche effettuate presso il laboratorio provinciale di igiene e profilassi di Pisa. Il metodo, se gli esperimenti dovessero

2) - Assorbimento della diossina con vegetazione.

E' un metodo basato sulla proprietà di alcuni tipi di piante di assorbire, attraverso le radici la diossina dal terreno. Esperimenti sono incorso nelle università di Bologna e Milano.

3) - Fotodegradazione.

E' il cosiddetto «metodo libertà» – che si basa sulla proprietà dei raggi ultravioletti di favorire la degradazione della molecola della diossina. Questa tecnica sarebbe particolarmente idonea per l'interno delle abitazioni.

4) - Estrazione della diossina con solventi.

Questa «procedura» è stata proposta dalla Dam progetti di Ravenna sulla base delle ricerche effettuate presso il laboratorio provinciale di igiene e profilassi di Pisa. Il metodo, se gli esperimenti dovessero

la diossina, anche a temperatura non elevata, tende ad evaporare. Si è quindi ipotizzato l'uso di vapore surriscaldato per estrarre la diossina dal terreno decorticato. Il vapore verrebbe poi condensato per raffreddamento e la diossina eliminata dall'acqua formatasi mediante reagenti chimici. Anche questa ipotesi presenta considerevoli aspetti positivi perché proporrebbe la costruzione di un impianto a ciclo chiuso funzionante a temperature non elevate (circa 300 gradi), economico e semplice.

Piero V. Scorti

Assassinio Buback: Ricerche senza esito – Le ricerche dei due motociclisti che hanno ucciso l'altro ieri a raffiche di mitra il procuratore generale della Repubblica tedesco Sigfried Buback non hanno dato finora nessun esito.

Castro ripartito da Mosca – Il presidente cubano Fidel Castro è ripartito ieri da Mosca, diretto in patria, dopo essersi mostrato col *leader* della guerriglia palestinese Yasser Arafat e col segretario del Pc cileno in esilio, Luis Corvalan. A Mosca il *leader* cubano ha inoltre conferito con i più importanti dirigenti del Cremlino.

Dalla polizia milanese

Sgominata banda specializzata in sequestri di persona

MILANO, 8 – Continua la caccia ai complici della banda specializzata in sequestri di persona scoperta ieri dalla questura di Milano. Sei criminali, fra cui due donne, sono nel carcere di San Vittore: sarebbero i capofila della banda alla quale è stata attribuita con certezza la responsabilità dei rapimenti dell'industriale Elio Fattorini e del piccolo Renzo Neapoli, sequestrati recentemente. Nelle abitazioni dei criminali sono state recuperate parte dei riscatti, motivo questo che ha eliminato qualsiasi dubbio relativamente alla paternità dei due sequestri.

Gli inquirenti sembrano certi anche di un altro fatto, relativo all'assassinio del commerciante di carne Luigi Galbiati, ucciso il 5 aprile scorso. Sarebbe sempre la banda scovata ieri che avrebbe ideato il sequestro del commerciante il quale è stato ucciso/poiché aveva tentato di opporsi al rapimento.

L'operazione di polizia, definita un «colpo grosso», ha interessato le questure di Milano, Como, Pavia e Torino. Le indagini partirono in base ad alcune supposizioni e segnalazioni che avevano suggerito alcune analogie tra i rapimenti Neapoli e Fattorini. Ha detto il capo della squadra mobile di Milano, dottor Pagnozzi: «dalle dichiarazioni rese dai due rapiti emergevano alcune analogie. Identica la descrizione della cella dove erano stati prigionieri. C'erano anche altri particolari che coincidevano».

Incendio distrugge fabbrica di frigoriferi – Un incendio ha distrutto gran parte di uno stabilimento industriale a Santa Agata Feltria, nell'entroterra pesarese. Dopo l'accensione dell'impianto di riscaldamento, le fiamme si sono propagate all'interno della fabbrica di frigoriferi «Indel» che occupa un centinaio di operai. In breve, il fuoco si è esteso a tutto lo stabilimento, in particolare, le fiamme hanno distrutto, producendo danni che supererebbero i due miliardi di lire, macchine ed apparecchiature dei laboratori e buona parte delle scorte di diecimila frigoriferi che erano nei magazzini della fabbrica.

Lettera del compagno Dragone all'«Espresso»

Il compagno Umberto Dragone ha inviato la seguente lettera al direttore dell'Espresso:

«Gentile Direttore, in relazione all'articolo di Camilla Cederna pubblicato sul n. 14 del suo settimanale a pag. 24, desidero precisare che non ho visto né parlato con la signora Cederna negli ultimi mesi e che di conseguenza non posso aver rilasciato nessuna dichiarazione in merito a «Milano 2». Oltretutto, non ho mai conosciuto il signor Berlusconi né sono al corrente delle sue iniziative.

«Ogni affermazione attribuitami è pertanto destituita da ogni fondamento. Devo dire che trovo assai singolare e spiacevole vedermi attribuire giudizi che non ho mai espresso né alla signora Cederna né ad altri su argomenti a me ignoti e che oltretutto possono essere utilizzati contro compagni dei quali ho la massima stima.

«Cordiali saluti».

Dott. Umberto Dragone

Ordigno in magazzino agrumi a Catania – Un cardelotto di gelatina è esploso nelle prime ore del mattino in un magazzino di agrumi di proprietà di Francesco Fragalà alla periferia settentrionale di Catania.

Speciale Libreria

MONDADORI



E. H. Carr
BAKUNIN
Nell'analisi di un grande storico la figura e il 'credo' del fondatore del pensiero anarchico moderno.
Un libro che costituisce un vero e proprio capolavoro nel campo della narrazione biografica.
Un'opera dove 'fatti personali' e 'idee' si fondono in un tutto armonico, permettendoci così di ricostruire 'dall'interno' le motivazioni che spinsero il nobile russo a scegliere la bandiera della rivoluzione internazionale, invece dei comodi privilegi della sua casta.



José Ramos Regidor
Aldo Giacchetin
CRISTIANI PER IL SOCIALISMO
Storia, problematica e prospettive
Perché i "Cristiani per il socialismo" combattono la dottrina sociale della chiesa e le Democrazie cristiane?
Come vivono il rapporto tra fede e politica?
Si può assumere il marxismo e rimanere credenti?
Un'opera che risponde esaurientemente alle problematiche del movimento, con particolare riferimento alla situazione italiana.



Negli Oscar "PER CONOSCERE"

Per conoscere MAJAKOVSKIJ
"massimo poeta della rivoluzione"
Majakovskij, la sua leggenda,
la sua realtà:
la sua fede rivoluzionaria, le sue armi,
la sua ferocia contro tutto ciò che ostacola il sogno di un "futuro" lolice.
E la sua folgorante scrittura futuristica, che ne fa un esempio unico di poeta d'avanguardia "puro".

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Confetti Elmbrosio
DOLCI NOXXE

ROMA

Quotidiano fondato nel 1862

UOVA PASQUALI
Gallucci
SORPRESE D'ARGENTO
UNICA SEDE Napoli, Cisterna dell'Olio, 6. Tel. 315.148

SEDICI PAGINE
LIRE CENTOCINQUANTA

REDAZIONE: Via Cristoforo Colombo, 45 - 00187 Roma - Telefono PBX 3581...
Direzione, amministrazione e pubblicità: Via Barberini, 28 - Telefono 4751...

PREZZI ABBONAMENTI: ...

PUBBLICITÀ: ...

ANNO CXVI — NUM. 88
SABATO 8 APRILE 1972

Banche e imprese

Che le imprese siano ormai da anni interessate a un forte processo di erosione dei margini di profitto (processo che, in un'ottica «ricardiana», può ritenersi essere stato accentuato dall'estendersi delle aree di «rendita»), è cosa nota a tutti: le possibilità di ricorso all'autofinanziamento si sono così via via assottigliate e il ricorso al credito esterno è divenuto sempre più massiccio. Né poteva essere altrimenti: nelle condizioni richiamate, volgersi agli istituti di credito diveniva una necessità a cui nessuno poteva sottrarsi, anche se c'era chi riusciva a soddisfarla senza troppi intralci (grandi imprese) e chi viceversa riusciva a soddisfarla, se pur ci riuscirà, dopo avere affrontato tribolazioni varie (piccole imprese).

Come ben si intuisce, la situazione venutasi a creare non poteva essere senza contraccolpi per le banche. Forse, il per lo non tutti si accorsero del «nuovo» ruolo che esse erano chiamate a svolgere, ma le premesse per un «grande ritorno» al passato erano state poste: anche se in sordina, insomma, la banca stava riassaporava dall'esilio a cui l'aveva condannata la legge bancaria del '36. Non è una forzatura: da quel momento, il rapporto fra le imprese e le banche è venuto mutando. Se questo vada giudicato un bene o un male conta ormai relativamente poco: conta molto di più — sembrerebbe — prendere atto di una certa realtà, destinata si ad evolvere, ma sicuramente non nella direzione che fa segnata dalla legge bancaria ancor oggi vigente. Almeno se prevarranno certe tesi ricorrenti volte a rendere «esplicito», come si usa sofisticatamente dire, il nuovo rapporto che si è stabilito apparte fra banche e imprese.

Questo mutamento non si è della politica di riconversione o di ristrutturazione industriale che il Parlamento va faticosamente definendo. Si sarebbe infatti giusto che a tale gestione le banche partecipassero in posizione «attiva», non solo perché già oggettivamente e anche più di vedranno sopportare il peso di molte passate che sacrificavano spesso certi criteri di razionalità i quali dovrebbero informare sempre ogni sana gestione aziendale, ma anche perché sono come pochi altri interessate in via immediata e diretta a evitare che le imprese ricadano nella attuazione di difficoltà in cui attualmente versano.

Certo, il discorso è grosso e investe il tipo di società futura che vogliamo realizzare. Questo significa anche che è necessario chiedersi quali sforzi si è decisi a compiere per ricreare quelle condizioni capaci di convertire al risparmio privato di dirigersi direttamente verso impieghi a lunga termine, ma anche che è necessario domandarsi quale volontà esiste di favorire lo sviluppo di un apparato produttivo economicamente «sano». In altre parole, la possibilità che ci si spenga dinanzi uno diverse a seconda che si aspiri a ristrutturare l'attuale economia retta in cui viviamo o si aspiri invece a ottenere sempre più verso un'economia di Stato, più o meno rigidamente accentrata e dirigistica di enormi di condotta che non è mai bello trascurare, e la special modo quando di si muove in un libero mercato. Se tutto ciò è vero, se consegue che le possibilità di governo dei vari rapporto fra banche e imprese resta fortunate condizionate dal tipo di economia che abbiamo in mente: un'economia che vuol «stabilizzare l'efficienza produttiva, riformerà, un'economia disposta ad adagiarsi ancora sul sostegno e l'assistenza

Le «condizioni» degli ultrarossi per restituire il «prigioniero» De Martino

I «NAP»: «LO LIBEREREMO IL 22»

In cambio chiedono: 1) rilascio il giorno 20 di otto terroristi detenuti; 2) un aereo a disposizione a Linate lo stesso giorno; 3) distribuzione gratuita, dal 15 al 18, di viveri per cinque miliardi in cinque città

Il messaggio, telefonico, a due giornali viene dal «Gruppo Alasia» di Sesto San Giovanni e sembra autentico - Vi si parla di una prova relativa allo giacca del rapito, ma su questo argomento nessuno se o vuole fornire spiegazioni - Trovato anche a Napoli un volantino che ribadisce il «diktat» e la sfida - All'ultim'ora si rifà vivo «Ordine nuovo» con le sue richieste e precisa la marca dell'orologio d'oro da polso dell'esponente socialista sequestrato



Forse è la volta buona, o così, tremendamente allucinante. Al terzo giorno di attesa, spasmodica e snervante, nella ridda di messaggi — di più spesso farneticanti e, in molti casi, disorientanti — inaspriti, a sconcertare, da una città all'altra, a giungere, alla fine, quello che, con tutte probabilità, appare «autentico». Forse è ancora prematuro dirlo, e gli inquirenti s'affannano, per ora almeno, a gettare acqua sul fuoco la sensazione, però, è proprio che abbiano preso la cosa molto più seriamente di quanto non vogliano lasciar trapelare.

Il messaggio è un «diktat». È dei Nap. Manca a dirlo la pista nappista era apparsa, fin dal primo istante, la più probabile, e tutto, almeno, sembrerebbe destinato a coalescere. Di gli promana dalla «comune» tra Nucleo Armati Proletari e Brigate Rosse, unite, da logico, e adesso anche «ufficialmente» dopo che già il collegamento, strettissimo, era stato intravisto fin dal primo istante tra le due organizzazioni terroristiche di sinistra.

LA SFIDA

Categoriche e addirittura sghignazzanti — perché tendono, in pratica, alla resa completa dello Stato e delle sue istituzioni — le richieste. Per la liberazione di Guido De Martino, che viene presentata per venerdì 21, alle undici in punto, i nappisti chiedono la scarcerazione di otto terroristi dietro le sbarre, un nappista — Giovanni Gentile Schiavone, il leader ideologico dell'organizzazione — e sette brigatisti, tra i quali il «colonnello» Maurizio Ferrari e Roberto Ognibene, l'assassino del maresciallo Felice Maritano. La sfida è completa, per gli otto, due aerei a disposizione a Linate, uno per il trasferimento in Algeria, l'altro per il ritorno in Italia, e la distribuzione gratuita, dal 15 al 18 aprile, di viveri per cinque miliardi in cinque città: Milano, Torino, Genova, Roma e Napoli. Le «spese proletarie», come quella che si chiese a Roma quale prezzo del riscatto per il «re dei polli» sequestrato da organizzazioni estremiste di sinistra.

Il messaggio non lascia probabilità: promessa, proprio, dai rapitori. L'affare il portavoce che ha fatto pervenire la comunicazione, telefonicamente, ieri sera alla redazione del «Paese Sera» di Milano e alla, successivamente, l'ha ripetuta anche alla redazione, pure a Milano, del settimanale «Candido». Vi si annuncia quella che sarebbe la prova: «Prenestiamo — è detto — a dimostrazione dell'autenticità di questo messaggio, quanto segue. Al Maestro capperaio: Noi abbiamo quel che cercate, ci riferiamo alla giacca del De Martino. Vi inviamo documenti di

del giovane segretario provinciale del partito socialista, deve essere messo a disposizione, all'aeroporto militare di Linate, un «jet». A dettare le «nuove, definitive istruzioni» e, evidentemente, la richiesta del lasciapassare per gli scarcerati e la destinazione dell'aereo, vi sarà nientemeno che il «supervisore d'Italia», il nappista Antonio Lo Muscio, che l'uomo che ha ucciso l'agente Claudio Graziani quando questi stava per arrestare Maria Pia Vianale, e che, a dicembre, aveva ammazzato — dell'attentato al vice questore Alfonso Noce — l'agente Prisco Palumbo ed il nappista Martino Zicchitella.

La seconda condizione pure serve, evidentemente, a creare, verso il movimento esterno, una zona di tranquillità: si chiede che per quattro giorni consecutivi, da venerdì 21 a lunedì 24, Messina, generi alimentari per cinque miliardi. La «spesa proletaria», come quella che si chiese a Roma quale prezzo del riscatto per il «re dei polli» sequestrato da organizzazioni estremiste di sinistra.

Il messaggio non lascia probabilità: promessa, proprio, dai rapitori. L'affare il portavoce che ha fatto pervenire la comunicazione, telefonicamente, ieri sera alla redazione del «Paese Sera» di Milano e alla, successivamente, l'ha ripetuta anche alla redazione, pure a Milano, del settimanale «Candido». Vi si annuncia quella che sarebbe la prova: «Prenestiamo — è detto — a dimostrazione dell'autenticità di questo messaggio, quanto segue. Al Maestro capperaio: Noi abbiamo quel che cercate, ci riferiamo alla giacca del De Martino. Vi inviamo documenti di

LE SPECULAZIONI SUL RAPIMENTO

Improvviso vertice dei partiti

E' stato indetto dai socialisti allo scopo - hanno detto - di assumere un impegno comune contro la strategia della tensione, ma già si parla del «valore politico» di questo incontro Diramati da Craxi le lettere e il programma per le prossime consultazioni bilaterali



Il luogo del rapimento di De Martino visto dall'alto, da una finestra dell'abitazione dell'ex segretario del Psi. Giornalisti stazionano davanti al portone.

(Nostro servizio)

ROMA, 8

Anche questa volta, come in occasione della seconda bombe di Brescia, c'è stata una riunione dei partiti dell'«arco costituzionale» per valutare la situazione. Non si è trattato di una iniziativa specificamente politica che ha coinvolto il governo come avvenne allora, ma è stato trattato di una improvvisa iniziativa dei socialisti Mancini e Signorile che questa mattina sono stati incaricati da Craxi di rilanciare «una concreta testimonianza di solidarietà» tra le altre forze politiche «democratiche».

Dopo una serie di telefonate, la riunione si è svolta nel pomeriggio presso la sede della Direzione socialista di via del Corso, e si è conclusa dopo un'ora e mezza, alle 18. Erano presenti Manca, Signorile e Lombardi per il PSI, Galloni e Gasparri per la DC, Chiaromonte e Napolitano per il PCI, Terranova per il PDI, Favri e Puletti per il PSDI, Battaglini per il PLI.

Alla fine è stato approntato un documento in cui si sottolinea «l'opportunità di un ulteriore aggravamento della situazione negli ultimi mesi». Da qui la necessità di una vigorosa politica democratica immediata e adeguata che rappresenti un decisivo rafforzamento della democrazia e favorisca il ripristino in tutta la società di un clima di convivenza civile. «I rappresentanti delle forze democratiche» conclude il documento, «rivolgono un pressante appello al Paese chiedendo vigilanza, fermezza ed unità nella difesa delle istituzioni repubblicane ed impegnano i rispettivi partiti ad ogni azione conseguente in tale direzione».

«Il tema e lo scopo di questo incontro», ha esordito Manca all'inizio della riunione, «è quello di assegnare alla solidarietà dei partiti il senso di un impegno comune nei confronti della svolta che ha assunto la strategia della tensione, che investe ormai le rappresentanze politiche e quindi le stesse istituzioni democratiche al di là della persona rapita. La solidarietà che i partiti democratici hanno manifestato a Moro costituisce di per sé una risposta importante». Manca ha concluso poi che «nei prossimi giorni, fra altre sedi, discuteremo le prospettive politiche».

Come si vede Manca tende ad occludere un valore politico all'iniziativa in sé e dalle stesse parole sono anche alcuni degli interventi nelle dichiarazioni rilasciate a tarda sera dalla riunione. Dei socialisti presenti, Lombardi, ha poi dato una valutazione diversa, anche restrittiva. «L'incontro tra i partiti dell'arco costituzionale è un episodio che acquista sicuro valore politico, quale espressione concreta della volontà di realizzare immediatamente una risposta unitaria alla strategia della violenza».

Galloni, vice segretario democristiano, ad una specifica domanda, ha detto che la riunione è gli «incontri bilaterali» sono «due fatti completamente diversi, distinti anche se ci sono un giro dei collegamenti in tutti i fatti politici. In questa sede abbiamo constatato cose che si debbe essere una solidarietà tra tutte le forze democratiche contro la violenza. Poi, come queste forze si articolano, che tipo di solidarietà politica devono realizzare per far fronte al problema del Paese, questa è una questione diversa che tratteremo in sede separata». Il comunista Chiaromonte ha detto che non si è parlato di problemi specifici. «Qui era la riaffermazione politica generale dei partiti per cercare di reagire quasi come di violenza e ripristino della convivenza democratica».

vice

CONTINUA IN 2. PAGINA

CONTINUA DA PAGINA 1

...ricevuto documenti di ciò».

LA GIACCA

Che significa? Nessuno, tra quanti seguono questa difficilissima indagine, ha voluto fornire spiegazioni al riguardo. «Le cose se ne escono», hanno risposto. L'uno dietro l'altro, gli inquirenti a Napoli, aggiungendo che «forse il Ministero sa di cosa si tratta». Il questore Pasquale Colombo ha addirittura testualmente affermato: Non mi risulta nulla in riferimento alla giacca di Guido De Martino. Si tratta di un altro messaggio e non di una prova». Ma Sanzullo, il dirigente dei servizi di sicurezza che ieri, alle quattordici, era partito per Roma, dopo un nuovo colloquio riservato con l'onorevole Francesco De Martino — un altro incontro, di un'ora, l'aveva avuto con il vecchio parlamentare l'altra sera — nella Capitale non s'è lasciato andare a commenti. Ha fatto soltanto sapere che stava esaminando, casi la diversa situazione. Il resto taceva.

E, pare, non c'è che non sembra disposto a credere che, forse, è proprio questa la giacca che può portare a conclusioni con i rapitori. Il riferimento alla giacca è troppo preciso perché possa essere soltanto un «bluff» o «mascherare» sarebbero sufficienti perché intenti. Guido De Martino, questo è quello che s'è appreso, al momento in cui è stato accompagnato, martedì poco prima della mezzanotte, in via Aniello Falcone, indossava un completo grigio. Di più non avrebbero saputo gli inquirenti, ma è chiaro che, se per davvero il messaggio proveniva da chi ha effettuato il primo sequestro politico della tormentata storia dei regimenti all'italiana», allora chi l'ha attuato sa, certamente, quello che dice. E se affretta che «al Ministero-capiranno» forse non è soltanto un'ipotesi ma qualcosa di più. C'è da chiedersi, inoltre, se Guido De Martino indossasse una giacca con qualche caratteristica tale da poter essere un punto di riferimento sicuro o magari vi fosse custodito in una delle tasche qualche oggetto tale da non poter passare inosservato o se, invece, i rapporti «siano che il Ministero sa». Escludere che vi siano stati contatti nei giorni scorsi, mantenuti ultimamente — e, la verità, non a torto, visto che potrà compromettere eventuali «colloqui» segreti — non è possibile. E non è neppure possibile sapendo che questo «se» il passato s'è parlato di «infiltrazioni» anche esterne ai post-chiave, ipotizzare una «fuga di notizie».

In ogni caso, se il messaggio è quello che dovrà essere considerato, dalla sequenza, come base di partenza per le trattative, non

Edoardo de Filippis

CONTINUA IN 2. PAGINA

Pasqua e Pasquetta con pioggia e freddo

ROMA, 8

Pasqua e Pasquetta con le piogge e al freddo. Queste le poco allegre previsioni del servizio meteorologico dell'Aeronautica. Già domani, sabato, le condizioni del tempo saranno generalmente perturbate con piogge estese e isolati temporali che si accompagneranno in modo particolare sulle regioni del Tirreno. Buone notizie per chi vuole fare delle sci e primaverili inoltrate possibilità con sole sulle Alpi, ma sui rilievi più alti dell'Appennino centro-settentrionale.

Il giorno di Pasqua le piogge rallenteranno, tendenza e diventare intermittenti, **ma queste lievi** spiraranza si scontro con la possibilità più concreta, che si trasformino in temporali.

Il lunedì dell'Angelo o «Pasquetta» e parziali schiarite si alterneranno annuvolamenti anche intensi **con altre piogge e temporali.**

Le temperature che in questi primi dieci giorni di aprile **era giti inferiore** ai valori medi della primavera, **continue a diminuire e le** diminuzione sarà più sensibile fra domenica e lunedì.

I venti saranno moderati e forti, inizialmente da occidente con tendenza a divenire settentrionali **le lunedì.** A chi dare la colpa del brutto tempo? Alla pioggia depressionari che da una decina di giorni si sono «installate» sull'Europa centro-settentrionale e coinvolgono l'Italia.

Il professor Francesco Paolo Bonifacio, allorché abbe lasciato la prestigiosa carica di presidente della Corte costituzionale, si iscrisse nel dicembre del '75, all'albo degli avvocati e procuratori di Napoli per consacrare al col grosso bagaglio dell'esperienza acquisita, alla professione forense. La consacrazione durò esattamente sei mesi. Il professore nel frattempo fu chiamato a dirigere il Ministero di grazia e giustizia.

Così, considerato lo crisi del delicato settore, da ogni parte denunciata, e non volendo, dopo aver inferto dal palcoscenico della consulta tanta profonde ferite costituzionali a leggi e decreti della Repubblica, inumiserirsi nell'ordinaria amministrazione, deliberò di lasciare il proprio nome a una riforma organica di grande respiro dalla fondamenta al dotteggio edificio del «terzo potere».

Ora il progetto è pronto, robusto, complesso e complicato; e si chiama «Bonifacio». Con esso si spezzano vis pretori e conciliatori e si istituiscono i «giudici onorari», le preture si trasformano in sezioni distaccate del tribunale, il principale diventa uno e basta ovunque esercita la sua giurisdizione col «giudice singolo» per alcuna materia e in collegio per altre.

Chi è chiamato costui?

E' un giudice alla buona. Titolo di studio? Per carità, niente avvocati e magistrati. Basterà il diploma di scuola media superiore, certificato che oggi si rapida ad oltre il novanta per cento dei candidati. Età: quella compresa tra i venticinque e i settantacinque. Ogni cittadino potrà fare giudice. Basterà una domandina consegnata al sindaco. Non sarà necessario accalcarsi di prevedono vantamila posti. E, una volta nominati, si resterà in carica cinque anni. Peccato? L'ufficio è, come detto, «onorario». Ma per ogni seduta o altro provvedimento definitivo e per ogni verbale di conciliazione, il ministero corrisponderà «una somma di denaro». Sembrano questi cifre di soldi» variarà a secondo dei provvedimenti emessi. Stabilirà il ministero di grazia e giustizia di concerto col Tesoro quanto vale una sentenza, quanto un decreto, quanto un'ordinanza e quanto un verbale d'accordo.

Dunque produzione giudiziaria a ritmo ora rallentato tariffe. Chiasa, in futuro, vi saranno anche incentivi e premi. Nel frattempo, secondo «Vostro Onore» di volta in volta la forma più remunerativa per definire i processi.

Se a qualcuno viene il dubbio che giudici affidati a meri dotati, recitati e remunerati, possano commettere ingiustizie, il progetto è pronto. Alla assoluta mancanza di preparazione tecnico-giuridica dei «Vostro Onore» si ovvia con appositi corsi di addestramento professionale di durata non inferiore a due mesi, da espletarsi prima dell'inizio della loro attività.

Si obietterà che il progetto è stato troppo breve. Si risponde che un manovale, per portare al livello operativo superiore di sua, impiega più mesi. Ma, secondo Bonifacio, la riforma ha improcrastinabili motivi di urgenza e due mesi di apprendistato sono già troppi per fabbricare quel giudice che lui ha in mente di affidare agli italiani.

Ecco il punto. Sarà un giudice diverso da quello tradizionale. «Vostro Onore» giudicherà non in base alla legge — quindi non è indispensabile che la conosca — ma secondo equità: non guarderà norme minuziose e scrupolose, che sarebbero troppo numerose per lui, ma ai principi generali dell'ordinamento. Considerismo oggi chi non è in grado di sbalzare sentenze sulla Costituzione e sulla democrazia? Non v'è giudizio che non ne abbia pronta una interpretazione autentica, da importe agli altri. L'occasione è venuta.

Stando così le cose, a che pro gli avvocati? Le parti potranno difendersi da sole innanzi al «Vostro Onore» e, volendo, farsi rappresentare da un familiare. Vada in giudizio, comunque, il più esperto in costituzionalità e principiologia, e vincerà la causa. Poi, tranquillo: «Le sentenze e i provvedimenti definitivi emessi in materia contenziosa dal giudice onorario sono inoppellabili». Come la sentenza che, fino al secolo scorso, emettevano le gran corti criminali.

Dicevolo d'un legislatore ha pensato a tutto in modo di fatto, come suol dirsi questi «Vostro Onore» saranno insindacabili.

Facciamo mente locale. V'è qualcuno o qualcosa capace di salvare il Paese da quest'ennesima riforma? L'opinione pubblica, protestando? La magistratura e la classe forense, rivendicando la diretta del proprio ruolo? Il parlamento, dando voto sfavorevole? Lo stesso Ministro, con un'improvvisa resipiscenza?

Forse niente e nessuno. Eppure consideriamo che si è toccato il fondo, non dovremmo rimanere ormai che strade in rialzo.

Silvio Vitale

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Riconversione «nordista» e «sudista»

Subito dopo le vacanze pasquali la Camera sarà di nuovo chiamata a dibattere il disegno di legge sulla riconversione e ristrutturazione industriale. La legge governale (la costituzione presso il Ministero dell'industria di un fondo di riconversione e ristrutturazione con durata quadriennale per fornire agevolazioni finanziarie ad imprese manifatturiere ed estrattive. Tali agevolazioni, nel caso in cui ci trattii di riconversione vera e propria, cioè di modificazione integrale del ciclo produttivo, saranno nella misura del 70 per cento nel Mezzogiorno e del 45 per cento nel Nord, nel caso, invece, che si tratti di mera ristrutturazione, cioè riorganizzazione e razionalizzazione aziendale, i contributi saranno nel Mezzogiorno del 50 per cento nel Nord. Tutti sono d'accordo o quasi per quanto riguarda la ristrutturazione, mentre per la riconversione il parlamento italiano si è spaccato prima in Commissione e poi in aula nei due schieramenti definiti dai «nordisti» e «meridionalisti». Il Pri ha fatto una scelta chiaramente «settentrionalista», emarginando le residue tendenze meridionaliste al suo interno; una scelta «meridionalista» è stata invece fatta dal Msi, dai partiti laici e da «democrazia nazionale», mentre la democrazia cristiana, e i socialisti sono divisi al loro interno, non riuscendo ad imporsi una disciplina e un voto unitario.

Nella democrazia cristiana l'onorevole Serena è stato il portavoce più agguerrito delle tesi meridionalistiche mentre il presidente della Commissione Bilancio La Loggia, fungendo da relatore della legge, ha abbracciato le tesi «settentrionaliste», così come il ministro Donat-Cattin, nel partito socialista al «meridionalista» Di Vagno si è contrapposto il «settentrionalista» Giolitti. Quest'ultimo, responsabile del settore economico del Psi per il quale «in ogni caso si deve escludere che il Psi possa identificarsi in qualsiasi modo con la tesi che la riconversione industriale debba aver luogo solo al Sud. Questa tesi è illogica da ogni punto di vista e alla quale tanto a creare pericolose divisioni nelle forze di rinnovamento e all'interno stesso del movimento operaio».

La materia del contendere, cui già abbiamo accennato lo scorso mese, sta in questo: i «meridionalisti» sostengono che la riconversione, dato che potenzierà espansione e nuova occupazione, dovrebbe aversi solo o quasi esclusivamente nel Mezzogiorno; i «settentrionalisti» sostengono che la riconversione, a riuscita a spostarla in tutte le sedi.

D'altra parte il fondamentale dibattito Nord-Sud ha finito per perdere di vista altri problemi connessi alla riconversione, quali l'amministrazione dei fondi e le scelte nell'erogazione. Casi precedenti anche se più limitati di riconversione e ristrutturazione ne sono stati avuti in Italia, come dimostrano la legge 623 del 1968, la 1470 del 1961 e 184 del 1971.

I poteri sono stati affidati, oltre che al Ministero dell'Industria, al Cipe e ad altri comitati interministeriali, ma le scelte dalle aziende beneficiarie sono state operate quasi sempre con criteri discrezionali, per non parlare della lentezza e degli intoppi burocratici per l'erogazione dei fondi previsti dalla legge «6» dal 1971 sono necessari ben vent'anni provvedimenti amministrativi.

Gabriele Fergola

Prorogato il blocco dell'importazione dei suini dall'Olanda

ROMA, 8

E' stato prorogato al 18 aprile il blocco delle importazioni di suini e carni dall'Olanda. La decisione è stata presa in sede comunitaria dal comitato veterinario permanente a titolo cautelativo.

DA DE MARTINO A BUBACK

Una centrale del terrore sotto la regia sovietica

Non si possono escludere collegamenti tra Nap, Brigate Rosse e organizzazioni eversive dell'ultrasinistra europea - Affinità di tecniche - Oltrecortina rifugi sicuri per i terroristi nostrani

(Nostro servizio)

ROMA, 8

Il regolamento di Guido De Martino, l'attentato che ha distrutto le studio del ministro degli Interni Cossiga, l'uccisione del magistrato tedesco Siegfried Buback ed altri gravi episodi di terrorismo politico verificatisi in Italia in tempi diversi hanno sempre fatto parte di un unico piano eversivo orchestrato da una potenza straniera. Gli alti esponenti del SID e dei nostri servizi di sicurezza che ieri sera hanno partecipato ad un «vertice» tenutosi a Roma per esaminare l'inquietante problema dell'ordine pubblico, ne sono convinti. Di terrorismo «nero» e di terrorismo «rosso» si è parlato a lungo, ma non si è giunti a conclusioni definitive. Ciò che è certo è che i terroristi rossi italiani e quelli tedeschi rifiutano da tempo ogni rapporto tra loro. Il procuratore generale di Karlsruhe, Siegfried Buback, ucciso ad agosto dello scorso anno, aveva ricevuto da tempo minacce di morte da parte di gruppi terroristici italiani. Ancora una volta, quindi, si torna a parlare di una «internazionale del terrore» responsabile di attentati, rapimenti ed uccisioni, allo scopo di deteriorare un pericoloso stato di tensione nei Paesi. L'ipotesi di un collegamento tra i Nap, le Brigate Rosse e le altre organizzazioni terroristiche dell'ultrasinistra europea, sotto la regia dei servizi segreti sovietici, è stata vagliata ieri anche dai servizi di sicurezza tedeschi, dopo l'uccisione del magistrato Buback rivendicata dal «Gruppo di azione Ulrika Meinhof». La tecnica dell'aggusto — è stato rilevato — è la stessa usata dai brigatisti rossi per uccidere il magistrato genovese Coco. I funzionari dell'antiterrorismo tedesco, inoltre, hanno ricordato che i legami tra i terroristi rossi italiani e quelli berlinesi risalgono al 1970 quando l'ex-deputato socialista Gianfranco Peterlini soggiornò per alcuni mesi nella capitale tedesca. Non era anche la pistola che impugnava da una terrorista tedesca, uccise ad Amburgo il console boliviano, E' stato accertato, infine, che sempre Peterlini, prima di salire in aria sul traliccio di Segnate, firmò alcuni assegni, incassati in Germania, che finirono nelle casse della «Frazione armata rossa».

La centrale del «terrore rosso» che ha ramificazioni in tutti i Paesi europei è stata creata dai servizi segreti più vicini al KGB sovietico, cioè quello cecoslovacco. Proprio in Cecoslovacchia, ricordano, trovò rifugio il «gappista» Augusto Viel, uno degli assassini del fattorino dell'Istituto case popolari di Genova, Fiorii, ucciso nel corso di un tentativo di rapina. A Praga, inoltre, si rifugiò anche Fabrizio Pelli, un terrorista altoatesino, responsabile di tre rapine in Svizzera, compiute per finanziare l'organizzazione, e sempre nella capitale cecoslovacca parti il «commando» di brigatisti rossi che liberò Renato Curcio dal carcere.

Il capo dell'antiterrorismo Santillo, ha ricordato ieri un recente episodio che dimostra i collegamenti tra i Nap ed i terroristi rossi di altri Paesi europei. Due mesi fa fu da Santillo — si trovava alla frontiera tedesca — bloccati due pravasti arrivati trovati in possesso di armi ed esplosivo. Avevano intenzione di far dirottare un aereo su cui dovevano salire ad Amsterdam. Si scoprì poi che il trattava di due rapinati che agivano in contatto con i gruppi ultraeversivi tedeschi.

Elvio Santelli

I «Sias» non si occupano del rapimento De Martino

ROMA, 8

Il Ministero della Difesa ha comunicato che «le ricerche effettuate dai nuclei organi di stampa, secondo le quali il Sias-Esercito sarebbe interessato alle indagini sul sequestro del prof. Guido De Martino, sono destituita di qualsiasi fondamento.

«Come sono — precisa il comunicato — i voli di Forza Armata avvenuti per lo compiti istituzionali di carattere militare».

Ieri intanto il procuratore della Repubblica Giovanni De Matteo, accompagnato dal sostituto Procuratore Luciano Infelisi, si è incontrato al Viminale con il ministro dell'Interno Francesco Cossiga. Oggetto dell'incontro è stata la situazione dell'ordine pubblico in relazione alla scoperta del covo di via Gradoli e alla cattura di Valerio Morucci e Adriana Faranda.

UNA NETTA PRESA DI POSIZIONE DI CARNITI

I dissensi nel sindacato

La riunione dei delegati dei metalmeccanici al Lirico di Milano che suonava una aperta condanna dell'accordo stipulato dalla triplice col governo sulla sterilizzazione del paniere della scala mobile ha smosso le acque nelle alte sfere

ROMA, 8

Le polemiche sul convegno milanese dei consigli di fabbrica si allargano, il dissenso prende corpo minacciando i tentativi di convivenza tra una che l'accordo con il governo per il contenimento del costo del lavoro sarà inevitabile. Lo sostiene Giovannini del Cgil — il quale, però, ritiene per uno il sindacalismo più avanzato il nella sua stessa organizzazione — ha invitato, oggi, a «tenere i piedi a terra» ad «evitare le troppo strumentalizzabili che si tentano sull'episodio». Secondo questo, un segno evidente che tutte le posizioni «oltranziste» come quelle dei metalmeccanici milanesi «che vogliono rimettere in discussione un accordo approvato dai direttivi» sono condannati a rimanere isolate. Lo stesso Carniti tali posizioni «sono una mera alibi — e una spinta per la test del sindacato della minoranza Cisl — che «la conseguenza di una politica sbagliata fatta dal sindacato che invece di accettare la proposta di arrestazione della scala mobile che avrebbe compensato un minor costo per i lavoratori ha di fatto accettato la politica del carciofo. Si è scelta, insomma, una strada sbagliata, destinata a provocare una ripresa inflazionistica che finirà per colpire i lavoratori».

Ma le posizioni sindacali che motivano il loro lagacciamento e gli scarti che alcune parti del movimento sindacale hanno rispetto alla politica dell'EUR una gestione accentratrice verticistica del movimento e l'incremento all'assemblearismo. Ora, dice Lecllisi, «è necessario che il sindacato rimanga questa alfanzione, facendosi responsabilmente carico di una dovuta autocritica, imboccando la strada di un più realistico rapporto con le strutture e soci. Ma l'autocritica non può essere fatta dal sindacato che invece di accettare la politica dell'accordo che ha portato alla sconfitta operaia».

Lo stesso Trentin, che ieri ha parlato a Milano, ha ribadito che «la politica dell'accordo è una politica di classe» e che «non è pensabile che tardarà di molto a far scoppiare alle parole, ai fatti». E questo, in un certo senso, potrà lagliare la strada ai liberi, ipotizzando anche i dubbi che il passaggio per una certa turbolenza, Soprattutto la di essa, dopo l'astensione di Cgil, Cisl e Uil, Federazione unitaria Metalmeccanici Proletari, gruppo capeggiato da Walter Alasia di Sesto San Giovanni) che è la stessa del messaggio rivolto a «tutto rattendibile» - Unione di Sanità» dei giorni scorsi, proseguire «fino in fondo» la lotta per il rinnovo del contratto scaduto da sei mesi. Ministero degli Interni e ad alcuni quotidiani nazionali è giunto messaggio trasmesso dalla nostra colonna di Napoli «. Non è solo stile napoletano! Nap, per quello che dimostra, una catena di «attacchi» al cuore dello Stato - uno «progetto». Il finale invece è quello che ha di parola d'ordine «Via si rosso, via al nero» - proprio la stessa frase, per molti versi sibillina, dell'altro messaggio, quello che, pare letto da una persona che s'era detta portavoce del «gruppo Walter Alasia» doveva rappresentare, si diceva, il la per le richieste relative al rilascio di Curdo De Martino.

Il «ritorno» dei Nap, dopo che giovedì, contro a messaggi, s'erano fatti sentire poco, s'è esteso. A Napoli, poco dopo la lettura, attraverso i telefonisti minimali, del proclama-diktat, le una cassetta postale nel cresti della stazione centrale è stato rinvenuto un volantino in cui i Nap rivolgono il loro «appello» rivolgono il loro «appello» rivolgono per «liberare del figlio del leader socialista.

Orio, come detto, i detenuti che, secondo l'«aut» - rappina, dovrebbero essere liberati — alle dieci in punto di mercoledì 10 dovrebbero trovarsi a Linate per essere, con giusti e per consentire, con giusti e per il rilascio, in un posto qualsiasi del Paese, del tenente-quattromne segretario provinciale dei consigli del Pci di Napoli. Si tratta di Giovanni Cirillo Schiavone, attualmente detenuto all'Asinara, e condannato a ventidue anni; di Antonio Cirillo, suo fratello, condannato nel recente «processone» di Napoli; di Maurizio Cirillo, «omonimo» - brigatista considerato uno dei luogotenenti di Renato Curcio, di Roberto Ognibene, l'unico che occise, nel corso della rapina avvenuta due anni fa ad Argelato, il maresciallo Felice Civenombitolla Mingarelli, arrestato due anni fa nel corso di un conflitto a fuoco

Continuazioni dalla prima pagina

«Lo libereremo il 22»



La scelta di Guido De Martino.

la deflagrazione provocata dalla bomba — non vendicate per da Nap «» nello studio del ministro Cossiga.

Potrebbe essere stato, in un certo senso, il «segnale», anche se una terribile sfida da, per i servizi di sicurezza. E ieri, poi, il messaggio che detta, drammatiche condizioni.

Nap alias? Certo, certissimo, anzi, probabile. Lo rivendica, infatti, come a ieri da sera, da «Ordine Nuovo», l'organizzazione neofascista di destra che già giovedì era inserita, e ciononostante, con rivendicazioni di paternità o condizioni per il rilascio, pur se ufficiosamente, alternativamente, «Ordine nero», «Movimento per Ordine Nero» o «Mar».

Ieri mattina due messaggi — ancora di «Ordine nero» — il primo all'Ansa di Milano, con i quali ci si riallacciava a quelli dell'altro giorno, ricordando, a Napoli, che «restano quattro giorni di tempo», a Roma abbreviando i tempi» e fissando per oggi, a mezzogiorno, il termine ultimo per la liberazione di Curdo De Martino e terroristi «prigionieri», e per la consegna, da parte dell'ostaggio. Ieri sera, dopo che gli inquirenti erano stati spiati sulla pista, sappiamo, della grazia, una nuova pista, o questa volta che riguarda l'orologio ed il portafogli del sequestrato.

Una telefonata anonima è giunta, infatti, alla redazione di Ancona del quotidiano «Il Tempo». «Siamo Ordine Nero» - ha affermato l'anonimo interlocutore — Entro trenta ore faremo avere alla redazione del quotidiano «Il Tempo» di Firenze l'orologio Tissot d'oro autografato

Un messaggio raccapricciante, e che, come quello napoletano, non può essere sottovalutato. Non fa altro — al di là del «gioco d'anticipo» - la liberazione dei detenuti è fissata cinque giorni prima della data indicata dai nappisti per la scarcerazione dei terroristi rossi — che bloccare nuovamente al palo gli inquirenti. E costringerli, di nuovo, all'azione dell'orologio e del portafogli, forse, della grazia e del «fazzoletto di cui» probabilmente.

Non bastasse, altri — a definirli sono tutti concordi, ignoti sciacalli del terrore, che nessun credito meritano ne vuole quanto tali — si inseriscono in questo gioco tremendo. Ad Alessandria, in una cabina telefonica, è stato trovato ieri sera un ennesimo volantino, dopo una telefonata anonima al 113. E' firmato «Volontà brigatista» e porta impressa una stella a cinque punte. Quello di ieri, allarmante. «Cari vigilanti, attenti ai nuovi terroristi del comunismo. Il povero nostro Guido De Martino è nelle nostre mani. Se tenete alla vita di quel bastardo dovete fare giungere soldi e salvi in Cile

Esistri camerati. Tutti a Cancuelli, martiri per la libertà. Sospendete le indagini ed eseguite ciò che vi diciamo. Se questo messaggio non sarà preso diffuso alla stampa ed alla televisione faremo vendicare uccidendo il primo».

Non resta, a questo punto, che il ritorno al cervello delle ipotesi. Sabato ieri mattina — prima, cioè, che gli eventi, in un certo senso, precipitassero — ci avevo riferito per l'ennesima volta che «tutto è probabile, nulla è certo».

VERTICE DEI PARTITI

ritirare un ultima di convivenza civile».

Opposti fra loro i commenti dei rappresentanti liberale e repubblicano. Per Bartolomei «la riunione di oggi non aveva nulla a che fare con gli incontri programmatici indetti dai socialisti e sui quali abbiamo già espresso una posizione critica», mentre Terranova ha detto di aver «ripetuto l'invito per il raggiungimento di un accordo sufficientemente ampio per far fronte ai problemi più urgenti e gravi, salvaguardando le istituzioni, ridate al Paese una prospettiva di avvenire civile».

Naturalmente decisamente positivi sono i commenti dei rappresentanti di partito sulla riunione: così, ieri, quello di Guido De Martino, e sui giornali «amici» liberali. Nel suo quotidiano articolo di fondo per l'«Avanti», Vittorelli afferma che la lettera inviata oggi da Craxi «alle altre forze democratiche apre un nuovo ciclo di consultazioni. Dopo, nelle forme più opportune, saggerà con un vertice collegiale (sempre rinviato dalla DC - n.d.r.), si dovrà concludere, e non ci si potrà accontentare di dare una fotografia di insieme programmatica e generale in carica».

«L'umanità», organo del PSDI, vede in questi precisi incontri, una «base più concreta, quella della ricerca dell'accordo sul programma che dovrà condurre poi alla costituzione di un governo». Quello che auspica il PSDI è «un accordo limitato ma anche accordo di emergenza» che dovrà porre termine di stinto da un eventuale accordo di governo cui si dovrà pensare in un secondo tempo. «L'Umanità» nota poi la «crescente presenza che il Pci va facendo per entrare a far parte del governo» così commenta: «Sorge il sospetto che il Pci voglia il potere, perché ha bisogno del potere, un bisogno che crescerà con l'esercizio stesso del potere». Il commento dei liberali è ancora più caustico: «L'Ordine», organo del partito, non solo l'umorio e la propaganda ma pericolosi, pensare di risolvere tanti problemi intrappolando tutti i partiti "costituzionali" alla corda del Paese, col come opposizione troppo legati agli interessi politici dei singoli partiti, gli appelli e le richieste per una "svolta politica" che, sulla base di una maggioranza più ampia, possa finalmente godersela dei molti imbarazzi.

Va intanto facendosi strada un po' alla volta la sensazione che gli uomini di partito abbiano suggerito certe loro tracciatoriatesi di sfogato politico per il regolamento del figlio di De Mar-

l'interno stesso del movimento operaio».

La materia del contendere, cui già abbiamo accennato lo scorso mese, sta in questo: i «meridionalisti» sostengono che la riconversione, dato che determina espansione e nuove occupazioni, dovrebbe avvenire solo o quasi esclusivamente nel Mezzogiorno; i «settentrionali» ritengono invece che debba riguardare l'intero territorio nazionale, il che significa estendere all'intero paese quel sistema assistenziale che, grazie alla Cassa, vige da un trentennio nell'area meridionale. Né alcuna differenza nella misura dei finanziamenti basterebbe a salvaguardare il Mezzogiorno perché, come ha rilevato Sensi, «la diversificazione degli incentivi per il Sud e per il Nord non sembra tale da poter spostare dei processi industriali da Nord a Sud. Specialmente quando procedendo ad una ristrutturazione, invece che ad una riconversione, le imprese, passare per tali, un'azienda del Nord può ottenere agevolazioni fino al 60 per cento. Solo il 10 per cento in meno di quelle del Sud». Perché la legge consente anche questo trucco per favorire il Nord: vere e proprie riconversioni camuffate da ristrutturazioni.

Del resto, tutte le precedenti leggi per il Mezzogiorno prevedevano l'obbligo di riservare almeno il 40 per cento dei fondi ad aziende operanti nel Mezzogiorno, secondo quanto ci informa il professor Alessandro Monti in un saggio intitolato appunto «Ristrutturazione e Riconversione industriale in Italia» e pubblicato nell'ultimo numero del 1976 della «Rassegna Economica» del Banco di Napoli, risulta che sono stati «destinati alle suddette regioni (meridionali) solo il 38 per cento dei finanziamenti approvati (62 per cento in [illegible])». «Per l'art. 2 del disegno di legge attuale le agevolazioni dovranno indirizzarsi per il 40 per cento al Sud, ma, dati i precedenti, è facile immaginare fino a che punto questo imperativo troverà applicazione. La «logica di Lambrate», almeno li-

Alberto Giovannini
Direttore responsabile

Carmine De Luise
Gino Grassi
Vice direttori

[illegible]

Tirage: 00.000.000 - NAPOLI

lamentando del costo del lavoro era inevitabile. Lo stesso Giovannini del Cgil — il quale, pure, passa per uno dei sindacalisti più avanzati nella sua stessa organizzazione — ha invitato, oggi, a «tenere i nervi a posto» ed «evitare le troppo strumentalizzazioni che si tentano sull'episodio». Sembra, questo, un segno evidente delle preoccupazioni di vertice cui facevamo cenno ieri. «Non è il momento delle scomuniche — dice ancora Giovannini — ma il momento dello sforzo unitario per condurre all'interno della organizzazione una critica di massa di cui abbiamo assolutamente bisogno per correggere i nostri errori e per rafforzare la tenuta del movimento». E aggiunge che «chi lavora a spaccare, chi di fronte alle difficoltà della situazione sceglie la scorciatoia della caccia alle streghe, indipendentemente dalle sue intenzioni, porta un contributo alle divisione del sindacato e a quella dei lavoratori».

Nella Cisl le reazioni sono di tono diverso. Dopo la condanna fatta ieri da Carniti dei dissenzienti del Lirico, in certo modo in contrapposizione alla posizione di Bentivogli con l'aiuto, oggi registriamo la presa di posizione di Paolo Sartori responsabile della Fisba per il quale «siamo respin-

gli emerge la base del lavoro della maggioranza Cisl — che «la conseguenza di una politica sbagliata fatta dal sindacato che invece di accettare la proposta di sette [illegible] strutturazione della scala mobile (che avrebbe comportato un minor costo per i lavoratori) ha di fatto accettato la politica del carciofo. Si è scelta, insomma, una strada sbagliata, dando [illegible] e ora se ne pagano le conseguenze».

L'occasione è stata valida per consentire a Sartori di [illegible] al dibattito precongressuale la Cisl alla posizione della Fisba. «Non vogliamo arrivare alla [illegible] posizioni accusano come quelle dei milanesi di gente di sempre nella Cisl». Il fatto nuovo, per Sartori, è un altro. Il che — e prima la tigre contro carciofo di Carniti ora Carniti è stato [illegible] da un [illegible] della [illegible] viene contestato».

Insomma c'è tensione nel movimento sindacale; per via dell'accordo sul costo del lavoro. Ma la causa è occasionale e la tensione trova i suoi punti precisi di riferimento nella più generale crisi del Paese. Ma al fondo di tutto — a giudizio di Ledda, responsabile della federazione trasporti Cisl ed aderente, anch'egli della minoranza — sono piuttosto «le impostazioni di poli-

[illegible] Ora, dice Ledda, «è necessario che il sindacato riesamini questa situazione, facendosi responsabilmente carico di una diversa autocritica, imboccando la strada di un più realistico rapporto fra struttura e vertice, le proprie scelte di politica sindacale e l'esigenza di partecipazione responsabile alla formazione di un ampio indirizzo di politica economica».

Inevitabilmente, nella polemica, è intervenuta anche l'Uil attraverso la voce di uno dei responsabili del settore sindacale di questa organizzazione, Martina, a giudizio del quale «ci troviamo di fronte ad un puro e semplice fenomeno di rigetto del verticismo della dirigenza sindacale e a direzioni evidenti con come «insistere le dimensioni del dissenso milanese è decisamente strumentale perché a conti fatti, non è la protesta di qualche migliaio di delegati riuniti al Lirico che dà l'esatto metro della stato del movimento operaio quanto la sostanziale rassegnazione con cui decine di migliaia di militanti sindacali e qualche milione di lavoratori accettano scelte strategiche e tattiche su cui non hanno avuto nè possibilità nè voce di intervento». Se ne trae la conclusione che «i dirigenti nazionali con troppa leggerezza hanno lasciato sfogare ma non sempre hanno saputo agire con il dovuto rigore» e che «i dirigenti provinciali e quelli del Lirico, molti dei quali soltanto qualche mese addietro, spendendo tutto il loro impegno su obiettivi puramente sindacali, hanno di fatto concorso [illegible] ampio [illegible] della strategia generale nella lotta per il risanamento del Paese».

Da questa panoramica risulta che, alla Cisl, per ora [illegible] per l'altro lato la responsabilità vengono rinviate sul «vertice» del sindacato. C'è da registrare, però, la proposta, una presa di posizione degli stessi industriali della Federmeccanica. Il cui vice direttore Walter Olivieri, affermando «inqualificabile» la manifestazione del Lirico, ha dichiarato al chiaro che, in un periodo di emergenza, come è quello attuale, gli esecutivi devono essere in grado di prendere le loro decisioni». Precisando il suo pensiero in questi termini: «Quando una nave è nella bufera non si può chiedere continuamente il consenso dell'equipaggio ogni volta che si deve prendere una decisione». In sostanza, per la Federmeccanica, «se il sindacato ha fatto un errore strategico non lo ha fatto ora ma sei anni fa quando ha scelto la linea di difesa intransigente della scala mobile».

a. gio.

LE RICERCHE SULLA LEUCEMIA

Convegno internazionale sul «cancro del sangue»

Notevoli progressi fino ad oggi nel campo della sperimentazione sugli animali

ROMA, 8

Per iniziativa dell'istituto nazionale francese per le ricerche mediche si è svolto in questi giorni a Parigi un importante congresso sui meccanismi che intervengono nell'insorgenza e nella proliferazione delle cellule nella leucemia degli adulti e dei bambini.

I risultati ottenuti finora nella terapia del terribile «cancro del sangue» sono molto incoraggianti, ma per debellare completamente la malattia occorre appunto conoscere a fondo questi meccanismi.

A conclusione dei lavori si può affermare che nel campo della sperimentazione animale si sono stati notevoli progressi per quanto riguarda l'immunologia. Non è stato invece fino ad ora accertato se l'organismo umano

no riconosce le cellule leucemiche come estranee e perciò tenta di eliminare e quali altri meccanismi regolatori della produzione cellulare sono eventualmente implicati nel controllo della malattia.

Al congresso hanno partecipato i maggiori esperti a livello internazionale di ematologia, tra i quali Jean Bernard (dell'Istituto di ricerche sulle malattie del sangue di Parigi), George Mathé (dell'Istituto di cancerologia e immunologia di Villejuif), Wolf Zoelner (della divisione ematologica del National Institut of Health di Bethesda, USA) e gli italiani Renato Mastrangelo (dell'Università Cattolica di Roma) e Giovanni Astaldi (dell'Istituto di Ematologia di Tortona).

[illegible] di Forze Armate avessero già la compiti informativi di carattere militare».

Ieri intanto il procuratore della Repubblica Giovanni De Matteo, accompagnato dal sostituto Procuratore Luciano Infelisi, si è incontrato al Viminale con il ministro dell'Interno Francesco Cossiga. Oggetto dell'incontro è stata la situazione dell'ordine pubblico in generale, in modo particolare, al rapimento di Guido De Martino e all'attentato dinamitardo compiuto nello studio dell'on. Cossiga. Subito dopo l'incontro il Procuratore e il dott. Infelisi hanno compiuto un sopralluogo nell'ufficio di via S. Claudio.

Rivendicato l'attentato allo studio di Cossiga

ROMA, 8

Le indagini sull'attentato avvenuto ieri mattina in via San Claudio 89 contro lo studio del ministro Cossiga proseguono: un sopralluogo è stato effettuato questa mattina alla presenza del Procuratore Generale De Matteo, del sostituto Procuratore Infelisi, del dirigente dell'ufficio politico della Questura Improta, del dirigente della polizia scientifica Fariello e di alcuni ufficiali dei carabinieri.

L'ufficio politico della Questura intanto ha fatto sapere di ritenere autentico il volantino rinvenuto in piazza del Verano e firmato «Lotta Armata per il Comunismo», anche se questo gruppo ha rivendicato fino ad ora la paternità di diversi attentati soltanto telefonicamente.

Il volantino, scritto a mano quasi a stampatello, dovrebbe essere autentico per alcuni precisi riferimenti in esso contenuti, ad esempio quelli riguardanti la situazione al carcere dell'Asinara e l'uccisione dello studente Lo Russo a Bologna.

La squadra mobile si sta, inoltre, occupando di una telefonata anonima giunta al 113 poco dopo le 13 in cui si diceva che in piazza Vinci, a Montesacro, all'altezza del n. [illegible], era parcheggiata una BMW targata [illegible] usata per un sequestro. Non si sa se l'anonimo abbia parlato esplicitamente del sequestro De Martino. Di proposito però è da notare che per questo sequestro si è parlato di una macchina sportiva targata NA (quindi non FI) ed a Napoli ne è stata ritrovata una che sembra proprio quella usata per il rapimento. La BMW è stata effettivamente trovata in piazza Vinci: era stata rubata il 29 marzo scorso. Se ne sta occupando la polizia scientifica.

[illegible] a vent'anni di reclusione nel recente «processone» di Martino, Ferrari, il «colonnello» brigatista considerato uno dei responsabili di Renato Curcio, di Roberto Ognibene, l'uomo che uccise, nel corso della rapina avvenuta due anni fa ad Argelato, il maresciallo Felice Maritano, di Giovambattista Mingacciovich, veneziano, brigatista arrestato due anni fa nel corso di un conflitto a fuoco con i vigili urbani e vittima a San Vittore, di un'aggressione a colpi di coltello ai danni di alcuni detenuti brigatisti. Altri quattro nomi: Pietro Bassi, Pietro Bertolazzi, Arialdo Lintrami e Franco Parodi.

Dall'ufficio politico della Questura di Roma si dichiara che, per quello che si sa, si tratta di quattro detenuti comuni, di nessuno dei quali è conosciuta, fino ad ora, l'attività eversiva o comunque l'adesione ai movimenti terroristici.

IL SEGNALE

Dunque, sono stati i Nap così sembra, almeno. E, a ben guardare, le condizioni sono precise. A costituire la prima telefonata, pare a «Paese Sera» — a Roma — quando chi si definì dei Nappisti per rivendicare il sequestro aggiunse che «si sarebbe fatto sentire». E la sera ad Avellino, dopo la telefonata «codice milanese», l'ultimo messaggio della giornata da parte dei Nap: «Domani ci faremo sentire a Roma».

Chi s'aspettava un nuovo proclama è rimasto deluso: non c'è chi a Roma tra piazza San Silvestro e via del Corso maggiormente, in tutt'Italia per l'eco clamorosa, non abbia «sentito»

rimasti senza [illegible] nella pappetta, della giacca, una nuova pista, e questa volta che riguarda l'orologio ed il portafogli del sequestrato.

Una telefonata anonima è giunta, infatti, alla redazione di Ancona del quotidiano «Il Tempo» — Giorno Ordine Nuovo — affermava l'interlocutore — «Entro trenta ore faremo avere alla redazione del quotidiano «La Nazione» di Firenze l'orologio Tissot d'oro automatico ed il portafogli di De Martino contenente 100mila lire. Abbiamo fermato prima un comunicato con le condizioni che comunque, anticipiamo, liberazione di Concutelli, Tuti e Toma. Termine ultimativo 18 aprile, altrimenti consegneremo De Martino pezzo per pezzo. I Nap non c'entrano». Comunque riguardano l'attentato dallo studio del ministro dell'Interno onorevole Cossiga. Non prenderemo contatti, la vostra redazione è stata presa a caso».

La somma di denaro che Guido De Martino aveva con sé al momento del sequestro, indicata, con tanta precisione, dai sedicenti rapitori, rappresenta, ovviamente, un punto di riferimento relativo: la stessa famiglia, ha detto che non può sapere quanto esattamente il giovane congiunto avesse in tasca, dopo che s'era trattenuto per una serata fuori casa. Più serio il discorso che riguarda l'orologio Tissot falso, anche questo sarebbe un «bluff» scoperto». Ma la famiglia De Martino, al riguardo, è categorica: «Non possiamo dire ovviamente, di che marca sia l'orologio di Guido». Significherebbe fornire una traccia ad altri sciacalli.

Il tempo oggi

[illegible]

LE TEMPERATURE MINIME E MASSIME DI IERI

IN ITALIA — ALL'ESTERO

[illegible]

[illegible] diciamo. Se questo messaggio non sarà stato diffuso alla stampa ed alla televisione noi continueremo ad uccidere il porco».

Non resta, a questo punto, che il ritorno al campo delle ipotesi. Sandro De Martino — prima, come che gli avesse, in un certo senso precipitoso — aveva ripetuto per l'ennesima volta che «tutto è probabile, nulla è certo. Forse della pista la meno inquietante è quella napoletana ma s'aspetta una prova che possa confermarlo». Il vuoto è, soltanto, un vuoto nel quale gli investigatori sono costretti a muoversi, alla cieca, mentre per l'onorevole Francesco De Martino ed i congiunti cresce l'angoscia, attesa, resa più dura dagli sciacalli che, ora con i messaggi chiaramente falsi, ora con le telefonate alla stessa famiglia, gettano in una piaga tremenda il bisturi rendendone insopportabile il dolore. Il tutto mentre per tanti versi non si riesce neppure più a valutare i fatti con la dovuta serenità: come le telefonate giunte a casa di Guido De Martino, quando dapprima l'interlocutore non ha risposto ripetutamente, poi ha chiesto di parlare con una determinata persona — assente — infine non c'è fatto più sentire, o il furto dell'auto, una Dyane, rubata — uno sfregio inqualificabile? — in via Caravaggio al professor Armando De Martino, il fratello maggiore del rapito.

L'onorevole Francesco De Martino è stato il primo ad invitare — pochi ore dopo il sequestro — alla saldezza dei nervi. Ieri lo ha ripetuto, e ha spiegato, anche il perché: sa che il figlio non può essere lasciato vittima della terribile disavventura. Qualcuno gli ha chiesto di lanciare un appello a Guido. «Non ti dico di restare calmo — ha detto — perché conosco la tua saldezza di nervi, Guido».

Perché non saltino a nessuno. Da qualsiasi parte provenga, la provocazione, sul solco della strategia della tensione, va respinta. Ne va della democrazia.

Vertice ieri sera al ministero degli Interni

ROMA, 8

In serata il ministro degli Interni Cossiga ha tenuto una riunione con il capo della Polizia Parlato, il capo del Servizio di Sicurezza Santillo, il capo di gabinetto dr. Zanda e altri funzionari del ministero degli Interni. Si è appreso che nel corso della riunione è stato fatto il punto della situazione.

rappiorto troppo legati agli interessi politici dei singoli partiti, gli appelli e le richieste per una «svolta politica» che, nella illusione di molti, sola potrebbe funzionare da panacea dei mali italiani.

Va intanto facendosi strada su per alla volta la sensazione che gli uomini di partito abbiano esagerato nelle loro manifestazioni di sdegno politico per il rapimento del figlio di De Martino, e le successive strumentalizzazioni denunciate dalla parte più libera della stampa italiana. Ad esempio, l'organo socialdemocratico scrive che «il tentativo di additare le agitazioni e l'inquietudine di questi giorni per luglio la strada politicamente per lasciare il gusto all'attività e più pericolosa, distinzione nel segnalare il contraccolpo fatale e definitivo per le istituzioni», e il capogruppo alla Camera, Preti «[illegible] correva il criminale rapimento del prof. De Martino e l'attentato all'ufficio del ministro degli Interni per far sapere che le condizioni dell'ordine pubblico in Italia sono preoccupanti».

Noi socialdemocratici denunciamo da tempo l'intollerabilità di questo stato di cose e critichiamo da Cossiga che l'inutile ministro Bonifacio, sui quali gruppi politici che favoriscono il disastro».

Intanto, Craxi ha inviato stamattina una bozza di programma elaborata dall'ufficio economico del partito che dovrebbe essere oggetto di discussione negli «incontri bilaterali» che saranno ripresi dopo Pasqua, con molta probabilità dopo il 20 aprile (in questa data si riunirà la Direzione del psi per fissare i limiti entro i quali il partito potrà agire). Il documento è stato inviato a Zaccagnini, Berlinguer, Romita e Biasini accompagnato da una lettera di Craxi, testo, ma lettera diversa, sono stati spediti anche a Zanone, perché i liberali non hanno aderito in linea di principio ad un accordo programmatico che comprende il PCI. Nella lettera inviata agli altri quattro segretari Craxi afferma fra l'altro che le ragioni di un accordo programmatico si sono fatte oggi più pressanti e che quindi in un momento di eccezionale emergenza come l'attuale si richiede una nuova e coraggiosa assunzione di responsabilità con uno sforzo di fiducia e di collaborazione costruttiva. Il documento, invece, affronta i problemi della crisi economica e sostiene che per contenere i costi sociali del risanamento e predisporre le condizioni della ripresa, occorre perseguire una maggiore equità nella distribuzione del reddito, e garantire l'effettivo ed equilibrato trasferimento di risorse dai consumi agli investimenti.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

INVIATO DA DI DONATO AL GOVERNO

Rapporto sulla spesa della legge speciale

Con le integrazioni, lo stanziamento supera i 185 miliardi Il programma degli interventi - Proposte per le procedure

In una intervista sulla situazione urbanistica napoletana rilasciataci qualche tempo fa, l'assessore Di Donato preannunciava l'elaborazione di un documento sulla posizione del Comune in merito al progetto speciale per Napoli. Il documento sarà redatto dalla Giunta e verrà sottoposto al vaglio del Consiglio.

Va certamente ascritta a questa logica la monografia inviata da Di Donato al Governo sullo stato della utenza dei fondi dell'ormai storica legge speciale per Napoli del 27 gennaio 1963 e della successiva integrazioni, nel quadro della «vertenza Campania».

I dati erano stati chiesti dal ministero del Bilancio. Afferma Di Donato: «Il abbiamo inviati non solamente a richiesta ultimata ed effettuata la rilevazione di competenza svolta con particolare impegno dal sottosegretario Scotti per accelerare le azioni produttive da parte degli enti locali. Il problema è infatti strettamente collegato alla possibilità di un rapido lancio dell'occupazione nei settore dei Lavori pubblici per quanto riguarda l'utilizzazione dei finanziamenti disponibili, ed anche in rapporto alle risorse, più volte evocate, dei nuovi finanziamenti sia sul piano generale attraverso il prestito obbligazionario sia su quello specifico dell'intervento straordinario con le opere pubbliche in gran parte già progettate e per le quali non vi sono fondi».

Programma modificato

Il programma di interventi della legge speciale ha subito nel tempo numerose modificazioni. L'ultima edizione del programma è al vaglio del Consiglio e sarà poi inviata all'approvazione degli organi ministeriali. L'attribuzione dei fondi è suddivisa tra Comune, Opera per il Mezzogiorno e Genio civile.

Riconosciuta l'insufficienza dei finanziamenti rispetto alle opere programmate, specialmente per la fornitura dei costi, sono state legge integrazioni, che sono arrivati con fondi provenienti da enti diversi e, da ultimo, con la legge 183 dell'anno scorso.

Sono stati ottenuti i restanti 30 miliardi.

Nota di Donato: «Questo comporta, naturalmente, un freno all'avvio di opere già progettate e alla progettazione di nuove opere e in conseguenza della limitazione dei costi, la necessità di rimettere ai finanziamenti integrativi. Ma questi stessi risultano inadeguati, anche, con l'ultima variante al programma, a provvedere alle ristrutturazione dei residui finanziamenti sulle opere già in via di realizzazione, attraverso un finanziamento aggiuntivo per il recupero, ad altre utilizzabili così immediate o di notevole costo».

Gli appalti

Fra le più importanti delle ultime, alcune furono richieste alla Cassa in occasione del bilancio del '73, ad esempio le collettrici fognarie. Ai costi attuali tali opere sono dell'ordine di centinaia di miliardi, considerando anche l'urbanizzazione primaria e secondaria delle aree «167» di Secondigliano e Ponticelli.

Restando al finanziamento di 185 miliardi e 800 milioni, la situazione delle opere va così riassunta: 13 miliardi e mezzo di lavori ultimati, 79 miliardi di lavori in corso, 11 miliardi e 300 milioni di lavori appaltati ma non iniziati, 30 miliardi e 600 milioni di lavori da appaltare, 33 miliardi e 300 milioni di progetti in approvazione, 8 miliardi e 800 milioni di opere in progettazione, 36 miliardi di opere da progettare.

Le maggiori difficoltà per la realizzazione del programma si incontrano per i lavori, awiati da appaltare e, in minor misura, da progettare.

Di Donato elenca le difficoltà in fase di acquisizione «Tempi di pubblicazione e successivo invito alle aziende riguardo alle gare di appalto, ristrutturazione del progetto all'approvazione, per le diverse varie gravissime delle aree eroganti per finanziamenti rispetto a quello originariamente proposto all'approvazione; palese insufficienza della previsione dei stanziamenti previsti non consentono il raggiungimento del fine che si intende raggiungere. Ciò provoca nello migliore delle ipotesi, la realizzazione di opere per stralci, con inevitabili ritardi negativi sulla funzionalità delle opere stesse.

Due direttrici

Il lungo e dettagliato lavoro inviato al Governo contiene una proposta di semplificazione delle procedure al fine di ridurre il lasso di tempo che intercorre tra il momento della consegna del progetto finanziato da quello dell'effettivo inizio dei lavori. Il problema investe notevolmente sullo stato di emergenza della città, perché è di tutta evidenza quando gli cittadini all'inizio dei lavori sentiranno la fame di lavoro di certi strati della popolazione.

Di Donato si è mosso su due direttrici. La prima si riferisce a provvedimenti che può adottare la stessa Comune: accelerare i tempi di pubblicazione degli avvisi di gara, snellire le procedure per gli appalti-concorso, adoperare la procedura interna per l'espletamento delle gare e per la stipula dei contratti, espletare le gare in termini abbreviatissimi.

La seconda direttrice concerne le modifiche da apportare alla normativa vigente attraverso un decreto legge. Si tratta della possibilità di esentare in questi tempi i lavori dalla preventiva visto di legittimità della Corte dei conti, di semplificare le procedure di controllo sulle delibere comunali, di procedure abbreviate per le opere igienico-sanitarie, di snellire le procedure espropriative, di delegare il Sindaco all'emanazione dei decreti di occupazione di urgenza, di porre in posizione di vantaggio nelle graduatorie di collaudi popolari gli addetti ai lavori da definire, di considerare varianti di piano regolatore le dichiarazioni di pubblica utilità dei progetti esecutivi ed opere di viabilità e soprattutto di estendere la competenza della Cassa per opere dagli attuali 5 milioni a mezzo a cento milioni.

IL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA SI E' RECATO IN CASA DE MARTINO

Bonifacio: «Il governo vuol smascherare i burattinai dell'eversione»

In mattinata anche Riccardo Lombardi ha fatto visita al compagno di partito - Una telefonata di Cossiga - Dalla televisione i familiari apprendono che i NAP sarebbero in possesso di una prova della quale sarebbe a conoscenza il Ministero degli Interni



Il ministro Bonifacio a colloquio con l'on. De Martino, nella casa romanese del leader socialista. Il guardasigilli ha voluto seguire personalmente le fasi delle indagini, oltre che portare la propria solidarietà al padre del sequestrato.

Sono da poco passate le sette e mezzo del pomeriggio. Squilla, per l'ennesima volta, il telefono nell'appartamento dei De Martino in via Aniello Falcone. E' Cossiga. Il professore resta all'apparecchio per pochi minuti. Poi riattacca. Il ricevitore. Nessuna comunicazione di particolare importanza: è stata una conversazione «normale», se di normalità si può parlare in un caso del genere.

Poi, alle otto, la notizia che rompe la tranquillità di una giornata trascorsa con una maggiore serenità dei due giorni precedenti.

Era stata Ilaria soltanto un'impressione, eppure. Dal mattino Francesco De Martino ed il figlio Antonietto, gemello del sequestrato, apparsi meno tesi. «Noi De Martino siamo, questo che ci rincuora e ci dà serenità», dicevano ai giorni scorsi a chi, con l'impetuosa tenacia dei cronisti professionale, s'informava sul loro stato d'animo. Ma ieri — sarà stato l'effetto di una notte di riposo — tutti sembravano un po' più sereni.

Alle otto, dunque, appena conclusa la telefonata con il ministro degli Interni, i De Martino apprendono dalla televisione il contenuto dell'ultimo messaggio, quello firmato dai «Nuclei Armati Proletari — gruppo Walter Alasia. Sono tutti lì soggiorno davanti al video, quando un giornalista legge quel messaggio in cui — a differenza degli altri — si fa riferimento a un qualcosa di grosso, qualcosa che, recita il messaggio «Al ministero degli interni custodiamo»: qualcosa che si riferisce alla grossa imbeccata da Giulio al momento del sequestro.

Allora? In casa De Martino da questo momento non si parla d'altro. «Noi non abbiamo mai avuto contatti con i rapitori — afferma i componenti della famiglia — abbiamo non seguiti il caso per telefono che, forse anche in buona fede, hanno creduto di poter fornire indicazioni utili al ritrovamento di Guido, informazioni che poi si sono rivelate sbagliate».

Notevole contatto, ribadiscono con fermezza. Eppure chi ha scritto quel messaggio, se non è un mitomane, deve aver necessariamente avuto un precedente contatto durante il quale si è fatto carico all'ostaggio-prova valido a dimostrare che la cosa effettivamente esiste. I rapitori, insomma: «Almeno che questi casi non ci siano stati consistiti», precisa Antonino De Martino, avrebbero segnato una svolta nella drammatica vicenda del sequestro del giovane esponente socialista. Il ministro Bonifacio prima e l'onorevole Riccardo Lombardi dopo avranno fitto visita a De Martino senior.

Bonifacio, convalescente da un'operazione alla cistifelea (ai si era sottoposto in una clinica napoletana, era al suo penultimo giorno di uscita. Stava venendo qui — aveva detto — per la profonda amicizia che mi lega a De Martino. Ho sempre apprezzato Francesco De Martino e l'ho fatto anche



Guido De Martino

di più in questi momenti quando ha invitato tutti alla calma».

Il discorso si sposta poi sullo stato politico che attraversa il Paese.

Qualcuno gli aveva chiesto se credesse all'esistenza di collegamenti tra il sequestro di Guido De Martino e l'assassinio dell'alto magistrato tedesco.

L'ALTRA SERA ALLE VENTIDUE NEI PRESSI DEL RISTORANTE «LE ARCATE»

Rapinatori all'assalto di una coppietta a cento metri dalla casa di De Martino

DUE GIOVANI TRATTI IN ARRESTO

Lo stridio dei freni tradisce i banditi

I banditi hanno bloccato la macchina in un vicolo cieco - Lorciati a piedi i due giovani costretti a consegnare il denaro ed un orologio



Così stanno le cose in via Aniello Falcone, dove abita Francesco De Martino e dove hanno inizio regole Guido. Ore 22 circa. Un'automobile arriva dopo che il segretario provinciale del Psi è stato portato via quasi sotto voglia di casa. I rapinatori si dirigono a tagliacciare le opposte. A destra sorge della sua sequestro. non di più.

L'ora sera, dunque, verso le ventidue. Pasquale Mosciatti via Giuseppe Orsi 33, abita in compagnia di una ragazza. Con la sua auto, una «Fiat 124» che ha avuto in regalo dal padre, si dirige verso casa. Ha appena imboccato via Aniello Falcone quando si accorge che una macchina lo segue. Pensa che sia un amico, ma quando l'auto gli si affianca e due uomini gli intimano di fermarsi, capisce che si tratta di rapinatori.

Mosciatti ferma la macchina e scende. Uno dei due uomini gli punta addosso una pistola, l'altro gli ordina di consegnare il portafoglio e l'orologio. Poi, sempre sotto la minaccia delle armi, i due rapinatori costringono Mosciatti a salire in macchina e a dirigersi verso via Orsi. Ma, giunti all'altezza del civico 33, il giovane, che aveva notato una «Fiat 850» ferma a pochi metri dal portone, frena di colpo e grida ai due uomini che si trovano in quella macchina di scendere e di inseguire i rapinatori.

Questi, resisi conto di essere stati scoperti, scappano a piedi. Mosciatti e i due giovani, che erano scesi dalla «850», li inseguono. Ma i rapinatori, che hanno un vantaggio di qualche decina di metri, riescono a dileguarsi.

Mosciatti e i due giovani, che si chiamano Antonio Ferrara e Giuseppe Cerbone, tornano indietro. Salgono in macchina e si dirigono verso via Aniello Falcone. Qui, a pochi metri dal portone di De Martino, vedono i due rapinatori che, a piedi, si dirigono verso via Orsi. Mosciatti, Ferrara e Cerbone li inseguono e riescono a bloccarli.

Ferrara e Cerbone, che sono entrambi di Ischia, vengono arrestati. Sono accusati di rapina aggravata e di porto abusivo di arma da fuoco. Mosciatti, invece, viene denunciato per porto abusivo di arma da fuoco.

...per quanto riguarda le opere di urbanizzazione, in base ai programmi di anni diversi e, da ultimo, con la legge 167 dell'anno scorso.

Attualmente i finanziamenti ammontano a 385 miliardi e 200 milioni (100 miliardi in base alla legge speciale, 183 a valere sulle disponibilità..., 50 e 200 milioni con la legge 167).

Cento miliardi

Il programma di attuazione si articola in sei capitoli: viabilità, consolidamento e urbanizzazione della area «167», edilizia scolastica, completamento delle attrezzature delle zone di espansione, servizi ed attrezzature comunali, opere di competenza della Provincia.

I cento miliardi della legge speciale sono stati in gran parte già spesi, i fondi di varia provenienza sono impegnati man mano che i progetti sono approvati e poi appaltati, quelli della legge 167 sono «stati» e utilizzati ogni volta che i finanziamenti originariamente previsti risultino inadeguati. E c'è da notare che dei primi cento miliardi, 30 furono erogati all'inizio dei programmi di interventi, ma solo nell'estate '75 si sono...

...che si sono mostrati più o meno efficienti rispetto a quello originariamente proposto all'approvazione, anzi l'insufficienza della previsione dei costi, tempi ... intercorrenti tra la presentazione delle offerte ... il riconoscimento della loro congruità, tempi ... nel caso di offerte ritenute non congrue per l'espletamento di una nuova gara».

Nella fase operativa, infine, i lavori richiedono tempi non brevi per l'effettivo inizio e presa della ... disponibilità delle aree. Spiega l'assessore: «Le maggiori difficoltà sono connesse con le procedure espropriative, perché, dopo l'ottenimento dei decreti di occupazione, gli occupanti delle aree oppongono resistenze non sempre ingiustificate, richiedendo per la ... degli accordi gli indennizzi da corrispondere una volta determinati dagli organi regionali. Il problema diventa ancora più grave nel caso di famiglie che occupano fabbricati da demolire per far posto alle opere pubbliche.

Nel corso della progettazione, gli ... sono prevalentemente di natura urbanistica e ... imprevisti ... lavori. Altre volte gli ...

...inserire, si aggiunge la ... della Giunta all'assunzione di spese dagli ottanti a ... e messo a ... milioni.

Conclude Di Donato: «Se verranno approvate le nostre proposte, l'effettivo inizio dei lavori potrebbe avvenire dopo poche settimane dalla consegna del progetto, mentre adesso l'attesa è di mesi. Se non addirittura di anni. E resta ferma l'esigenza di fondo di erogare nuove somme e di una radicale riforma della legge comunale e provinciale».

Augusto Muojo

Sequestrata una banconota rubata alla Banca d'Italia

I carabinieri di Piano di Sorrento hanno sequestrato una banconota da centomila lire proveniente dal noto furto della «seconda» della Banca d'Italia. La signora Maria Rosaria Garofalo, di S. Agnello, si è presentata allo sportello della Banca Commerciale per effettuare un versamento. Il cassiere, Giuseppe Cafiero, nel controllare i soldi, si è accorto che il numero di serie di una delle banconote da versare corrispondeva a una delle tante rubate alla Banca d'Italia.



Giuseppe Triola — Angelo Castaldo

Sono stati arrestati due dei tre rapinatori che tre giorni fa irruppero nello studio del notaio Crisci di Nola e dopo aver immobilizzato gli impiegati, rapinarono trenta milioni. Si è arrivati ai due malviventi dopo le rapide indagini dei carabinieri di Nola che si sono valsi in questo caso anche dell'appoggio del nucleo investigativo Napoli II.

Le indagini dirette dai capitani Ubaldo Ruta e Castelli sono partite dalla segnalazione di un testimone: la Fulvia che era servita ai rapinatori per allontanarsi dallo studio del notaio Crisci si era fermata con gran stridore di freni in via Nazionale delle Puglie dove era avvenuto il trasbordo dei malviventi su una A-112. Dopo una serie di accertamenti i carabinieri mettevano le mani su Giuseppe Triola (26 anni corso Garibaldi 108, Afragola) ed Angelo Castaldo (19 anni via Cesare Battisti, Afragola). Nei confronti dei due giovani il giudice dottor ... ha emesso mandato di arresto per i reati di associazione a delinquere, furto e rapina aggravata, detenzione e porto abusivo di pistola.

L'altra sera, dunque, verso le 19, nel vestibolo, Pasquale Moscati, via Giuseppe Orsi 11, stava in compagnia di una ragazza. Con la sua macchina, un'Alfasud targata NA ... aveva svoltato, decisamente inconsueto... di lasciare in un viale privato, che poi si è rivelato un vicolo cieco, che sbocca in via Aniello Falcone là dove si trova il ristorante le Arcate. Un posto tranquillo che in quei pochi giorni dovrebbe rivelarsi fortificato mentre ... e ancora una piccola pattuglia tra De Martino e il questore di Napoli sulla scorta all'uomo politico che c'era, non c'era, e che era stata sollecitata.

Il giovane Pasquale, venticinque anni, insieme apparteneva e tranquillo se ne stava nel vicolo cieco, nota con sospetto una «Fiat 128» verde ... che chiudeva una macchina con una coppia a bordo, una ... di cui non sa riferire il tipo, che però potrebbe essere una ...cinquanta. Insospettito e preoccupato Pasquale Moscati decide di allontanarsi in tutta fretta ma la manovra non gli riesce.

I tre della «128», lo scorgono e abbandonano l'inseguimento di quella che forse era una ... quanta. La macchina con i tre banditi punta l'Alfasud di Pasquale Moscati che tenta e riesce a fuggire. La 128, infatti, si piazza di traverso al vicolo cieco occluso dalla coppia e dietro l'Alfasud che rimane bloccata. In due scendono dalla «centrointo» e mentre Pasquale Moscati e l'amica cercano di trascorrere dentro la macchina, i banditi estraggono una pistola e sotto la minaccia di questa ordinano a Pasquale di aprire lo sportello. Il giovane obbedisce ed uno dei due rapinatori lo colpisce alla testa con un manganello di gomma.

A questo punto i rapinatori passano alla fase della spoliazione. Al giovane manganellato perché aveva tentato di fuggire, portano via l'orologio da polso e il portafoglio con dentro poche migliaia di lire. Va peggio alla ragazza che rimane priva del portafoglio contenente documenti e ventimila lire. A questo punto i banditi hanno un attimo di esitazione e poi decidono di strappare dal cruscotto un autoradio stereofonico.

Al sospiro di sollievo dei due rapinati che con il furto dei malviventi consideravano finita l'avventura, i rapinatori rispondono in maniera sorprendente. La coppia è invitata a scendere dalla macchina e i banditi si allontanano con l'Alfasud di Pasquale Moscati, seguiti dal terzo complice...

...che con prima si trovano il capo del servizio di vigilanza, il nuovo Sis. Poi se ne incorreremo.

L'orologio

Una volta Ponzus era riposato un rote di gala. Nelle sfumature pagliette e cannotte bianche, ...ciliegie crema e ...canestri carichi di frutta. La primavera annunciava l'arrivo dell'estate e i pescatori cominciavano i primi bagni. Nella «Salute» e nelle piazzette c'erano i negozi e i profumi del buon tempo, l'acqua senza riserve e le famiglie nella festa nel Cristo risorto.

Ora tutto sembra un lontano ricordo, anche il sole che si è ritirato e gli angeli hanno chiuso il passo. I giovani portano la «strategia» è diventata anacronistica perché a ritrovarsi tutti i giorni, sono le migliaia di disoccupati, che non sanno a quale porta bussare e per i quali, molto spesso, inutilmente è festa.

Dell'antica Ponzus, insomma, è rimasto ben poco se non l'aria di pace è sta la tranquillità dei sequestratori, dei rapinatori e dei teppisti di tutte le specie.

Ciò che resta è la fede nella Resurrezione e la speranza, che maggiormente si accende nei giorni bui del nostro riscatto. Si perdessimo anche quella, senza, ammettiamolo, la vita sarebbe davvero una beffa, un'atroce ed amara beffa.

Zeta

...prova valida a dimostrare che siano effettivamente loro i rapitori ... «Al di là di questo, cosa sono ... stati contatti», precisa Antonio De Martino.

«Abbiamo saputo dell'esistenza di quel comunicato soltanto dal telegiornale», ...

Sembra non appena diramato il comunicato in questione, il socialista procuratore Armando Cono Lancuba ed il capitano dei carabinieri De Gregorio, si presentano nell'appartamento di via Aniello Falcone, per un colloquio nel professor Francesco. Dopo c'è il nuovo vertice tra gli inquirenti.

Alle sei del pomeriggio, l'ex presidente del partito socialista, circondato dall'immancabile folla di amici, parenti e compagni, aveva scambiato qualche parola con i giornalisti. Si era affacciato dalla sua solita poltrona di velluto verde, accanto alla finestra dello studio, ci era venuto incontro con sollievo ed aveva stretto la mano a tutti.

— Qualche telefonata, professore? gli avevamo chiesto.

«Niente di serio, soltanto sciacalli» ci aveva risposto. Poi gli si era domandato se avesse pensato a chiedere una prova che Guido fosse realmente nelle mani di chi diceva di averlo sequestrato. Aveva risposto che non era ancora giunto il momento, che non c'erano trattative in corso.

Si era parlato anche del colloquio avuto con Sandulli, per più di un'ora, le sere precedenti. «E' venuto qui per cortesia — aveva detto il professore —, voleva informarmi delle indagini per esaminare insieme le varie ipotesi».

Nella mattinata di questo... ricordo senza che potrebbe...

...che le credesse all'esistenza di collegamenti tra il sequestro di Guido, l'attentato nello studio di Consiglio e l'assassinio dell'alto magistrato tedesco.

Il ministro di Grazia e Giustizia non si era voluto pronunciare sui collegamenti tra il terrorismo internazionale, ma per quanto riguarda l'Italia aveva affermato: «E' chiaro che c'è una convergenza per creare un clima di terrore».

Francesco De Martino e Francesco Paolo Bonifacio erano rimasti seduti, stringendosi la mano, su due poltroncine, volgendo le spalle alla finestra che dà, ... il Golfo. Per ... si erano parlati. Poi Bonifacio era andato via ed era giunto Lombardi, uno dei capi storici del socialismo.

In casa continuavano intanto a giungere telegrammi di solidarietà, tra i quali la volta di Scalfaro, e di Altamura. Alle 12,30 anche l'ex ministro Achille Corona aveva varcato l'ingresso della palazzina discorrendo le scale ...

Nel cortile, sotto il portico per ripararsi dalla pioggia, che cadeva a strisci, ... gli agenti dell'Antiterrorismo ... sollevando le ... la loro ... la ... della ... democratiche rischia di trasformarsi ... in effetto di una diabolica strategia del terrore. «Non è possibile che poche migliaia di eversori possano condizionare la nostra democrazia e mettere in pericolo quello che abbiamo conquistato con molti anni di duro lotta», aveva detto Bonifacio. E poi aveva aggiunto: «Da parte del governo c'è la volontà di porre i ... dell'eversione».

Marina Figurato

UN PADRE METTE SOTTO ACCUSA I SERVIZI SANITARI DELL'OSPEDALE CARDARELLI

«Mia figlia poteva vivere di più»

Una bimba di quattro anni, affetta da leucemia, muore al Cardarelli e il padre, funzionario di banca salernitano, con un esposto alla polizia mette sotto accusa i medici e gli infermieri del reparto, che con il ritardo nella somministrazione di ossigeno alla piccina ne avrebbero accelerato la fine, comunque inevitabile. Sull'episodio sconcertante, è adesso in corso un'inchiesta. La piccina, Sabrina Rotunno quattro anni era ricoverata nel reparto ematologia del Cardarelli, diretto dal professor Quattrini, da febbraio. Era già stata ricoverata nel reparto a novembre, poi era stata dimessa. La scorsa notte Sabrina con il padre, Roberto Rotunno, di Salerno, trentasettenne ragioniere della Banca commerciale di Salerno, via Trotula de Ruggiero 20, e la madre è nel lettino del reparto ematologia. D'improvviso un malore e all'una e un quarto la piccina cessa di vivere. Due ore dopo il padre telefona al centro operativo della questura. Parla con il capitano Vincenzo Mauro che raccoglie l'esposto di Roberto Rotunno. La figlioletta ha ricevuto scarsa assistenza, dice il padre. Poi aggiunge che quando la piccina aveva mostrato segni di aggravamento, la necessaria terapia d'urgenza non ha sortito nessuna efficacia. Il decesso della piccina è provocato, secondo l'accusa del padre, dalla non immediata somministrazione di ossigeno. Quando il medico di guardia, Salvatore Russo richiede una bombola di ossigeno, come costituente nella terapia, precipita ancora l'esposto del funzionario di banca, c'è un ritardo, anzi, aggiunge, la bombola di ossigeno non si trova. Quando viene reperita, Sabrina è senza vita. Adesso, per accertare i fatti, l'inchiesta aperta dal sostituto procuratore Alfonso Chiliberti, che ieri mattina ha effettuato un sopralluogo nel reparto del Cardarelli e sentiti medici e infermieri.

Si tratta soltanto dell'accusa di un padre disperato, dicono che anche l'altra figlioletta sia ammalata, che d'improvviso si trova tra le braccia una piccina senza vita, oppure è uno dei tanti, pesanti episodi di disfunzione della macchina ospedaliera?

E' un episodio sul quale, in attesa che l'indagine possa fare luce, prevale l'elemento umano: quello della disperazione di un genitore che mette sotto accusa la non certo ignota poca organizzazione dei nostri ospedali. Il padre disperato dice che la sua Sabrina avrebbe potuto vivere ancora per un po', se si fosse trovata subito la bombola d'ossigeno.

Nel tardo pomeriggio, nel reparto ematologia del Cardarelli, si telefona risponde un'infermiera, Isabella Fusco, da undici anni in servizio nel reparto. Non c'era quando la piccola Sabrina è mancata, ma ha raccolto i commenti e le reazioni dei colleghi. Ha anche conosciuto molto bene Sabrina ed il padre, «un padre in ansia e disperato per la figlioletta che era molto legata», dice la donna. «La bambina — aggiunge Isabella Fusco — era grave dal primo momento in cui è stata ricoverata qui. Soffriva di leucemia acuta, e tutti i medicinali somministrati non potevano più effetto. Di ossigeno ce n'è qui in ospedale. Oltre alle bombole d'ossigeno c'è l'ossigeno a muro. Da quanto ho sentito, credo ci sia stato un malinteso, forse dovuto all'emozione e alla disperazione, ad incomprensibilmente. In quei momenti, da parte dei familiari. Quando la mamma che assisteva Sabrina si è accorta che la piccina stava male, ha chiamato l'infermiera, Nunzia Tipo, che ha avvertito il medico di guardia. Quando è arrivato il medico la bambina era già morta. Il medico ha detto all'infermiera, «meditate l'ossigeno» perché non aveva il coraggio di dire alla madre che Sabrina era morta. L'infermiera ha obbiettato che non occorreva più darle l'ossigeno alla piccina. Forse, di qui il malinteso sull'ossigeno che non c'era».

— E' passato molto tempo dalla chiamata della madre all'accorrere del medico?

«Pochi secondi» risponde l'infermiera. Aggiunge con tono accorato, insolito per chi è abituato a dividere giornate di sofferenza, che per Sabrina non c'era niente da fare. «Proprio stamattina, mentre interrogavano la mia collega, per l'inchiesta, è mancata all'improvviso un'altra ricoverata. Purtroppo, sono sedici anni che sto qui, e non c'è mai speranza per gli ammalati. Sono ammalati — aggiunge — che si spengono così, d'improvviso, con una crisi più grave. Torna poi a parlare della famiglia di Sabrina, del padre, che appena si è visto il corpicino senza vita della figlia non voleva formare una ragione. Ricorda che proprio il giorno prima, quando i medici, con cautela gli avevano detto a Roberto Rotunno che non c'erano più speranze per Sabrina, lo aveva chiesto se conoscesse qualche guaritore, perché voleva farle visitare la figlioletta. Emerge, dalle parole dell'infermiera il ritratto di un padre disperato che non vuole rassegnarsi alla fine che la medicina impotente annuncia per la bambina di quattro anni, e che non sa nemmeno arrendersi a quelle che troppe volte sono disfunzioni «croniche» e passate sotto silenzio nei nostri ospedali. Nel reparto, per i 70 ricoverati tra donne e uomini, ci sono quattro infermieri e un medico di guardia, per il turno di notte.

L. m.

Da un decennio al servizio della clientela

CITROËN CONCESSIONARIA

G & P

NAPOLI — Tel. 310760 - 311041 - 268111

Affidati a chi se ne intende!

UFF. VENDITE: VIA MARCHESE CAMPODISOLA, 32 - 42 - Telefono 310.760 - 311.041

ASSISTENZA: VIA BENEDETTO BRIN, 3 - Telefono 268.111 Pbx

Senato della Repubblica - Archivio Storico

via Emilio Salgari, 258
NAPOLI

IL LAVORO

Anno LXXV - N. 73 (sped. abb. post. gr. 1-70) - L. 150 - GENOVA Venerdì 8 aprile 1977

Suicida in Piemonte il magistrato genovese Gallesio Piuma

(a pag. 9)

A DUE GIORNI DAL RAPIMENTO DI GUIDO DE MARTINO GLI INQUIRENTI «NON HANNO NULLA DA DIRE»

NOPO NAP ORDINE NERO

Per tutta la giornata di ieri si sono susseguite deliranti telefonate dei gruppi eversivi che rivendicano il sequestro del figlio del parlamentare socialista, ma magistratura e polizia non danno molto credito a questi messaggi e attendono contatti diretti dei rapitori con la famiglia del giovane - Una bomba esplode contro lo studio privato del ministro dell'Interno a Roma



L'enorme folla accorsa ieri mattina in piazza Matteotti a Napoli, dove ha parlato il segretario del PSI Bettino Craxi, per manifestare solidarietà a Francesco De Martino (Telefoto)

OGGI A GENOVA GRANDE MANIFESTAZIONE UNITARIA

Indetta dal comitato permanente della Resistenza, si svolgerà alle 17 in largo XII Ottobre dove parleranno il sindaco Cerofolini, un sindacalista e un rappresentante partigiano - Da tutta la Liguria continuano a giungere a «Il Lavoro» attestazioni di solidarietà con la famiglia De Martino e ferme prese di posizione contro le trame eversive che tendono a minare le strutture democratiche della società e dello Stato

Lo sdegno, la commozione, il rinnovato impegno politico suscitati dal rapimento di Guido De Martino, anche nel nostro genovese hanno caratterizzato l'attività di partiti, associazioni pubbliche e private, di semplici cittadini. Decine di telefonate e moltissimi attestati di stima, sono giunti nella nostra redazione da tutta la Liguria.

L'avvenimento più rilevante è costituito dalla convocazione a Palazzo Tursi, nel capoluogo, del «Comitato Permanente della Resistenza» della provincia di Genova. Presieduta dal sindaco Cerofolini, alla riunione erano presenti rappresentanti dei partiti dell'arco costituzionale (PSI, PCI, DC, PRI, PSDI, PLI, Radicali) e delle organizzazioni sindacali CGIL, CISL, UIL.

Il Comitato ha deciso di indire per questo pomeriggio alle ore 17 una manifestazione unitaria che si svolgerà in Largo XII Ottobre a Genova nel corso della quale parleranno il sindaco Cerofolini, un sindacalista e un rappresentante delle organizzazioni partigiane e della Resistenza.

Sono stati previsti due concentramenti per le ore 16.30 rispettivamente in piazza Brignole ed in piazza Carlo Alberto da dove partiranno due cortei per Largo XII Ottobre.

Al termine dei lavori, il Comitato ha poi approvato il seguente appello:

«Il criminale attentato politico compiuto col rapimento del prof. Guido De Martino, Segretario della Federazione socialista di Napoli e membro del C.C. del P.S.I., rappresenta l'inizio di una fase più cruenta di attacco alle istituzioni che si inserisce in una più vasta azione delle forze eversive interne ed esterne del Paese, alle quali si deve reagire con la massima fermezza.

Il Comitato Permanente della Resistenza della Provincia di Genova esprime la condanna per tutti questi criminali gesti, fattendo assicurazione contro l'eversione».

La Giunta Regionale, nella sua seduta di ieri, rendendosi interprete del profondo sentimento di sdegno dell'intera comunità ligure «verso i criminali autori del sequestro di Guido De Martino, ultimo allarmante episodio di una lunga catena di provocazioni intese a sovvertire gli istituti democratici e la libera civile convivenza, ha espresso la più viva preoccupazione per l'aggravarsi dello stato di tensione che sta attraversando il paese».

«Di fronte a questa ennesima sfida alle istituzioni la Giunta Regionale richiede un più energico ed efficace impegno dello Stato nella lotta contro l'eversione e la provocazione ed auspica uno sforzo solidale dei partiti democratici per fronteggiare l'attuale grave momento di crisi».

La Federazione provinciale CGIL, CISL, UIL, dopo aver ricordato il rapimento De Martino e il vile attentato alla casa del ministro Cossiga, ha deciso di effettuare un'ora di sciopero per tutte le categorie nella giornata di oggi. Le modalità dello sciopero saranno decise dalle singole categorie.

Le segreterie provinciali CGIL, CISL, UIL hanno anche deciso di indire per domani pomeriggio alle ore 17 una manifestazione unitaria che si svolgerà in Largo XII Ottobre a Genova nel corso della quale parleranno il sindaco Cerofolini, un sindacalista e un rappresentante delle organizzazioni partigiane e della Resistenza.

Sono stati previsti due concentramenti per le ore 16.30 rispettivamente in piazza Brignole ed in piazza Carlo Alberto da dove partiranno due cortei per Largo XII Ottobre.

Al termine dei lavori, il Comitato ha poi approvato il seguente appello:

«Il criminale attentato politico compiuto col rapimento del prof. Guido De Martino, Segretario della Federazione socialista di Napoli e membro del C.C. del P.S.I., rappresenta l'inizio di una fase più cruenta di attacco alle istituzioni che si inserisce in una più vasta azione delle forze eversive interne ed esterne del Paese, alle quali si deve reagire con la massima fermezza.

Il Comitato Permanente della Resistenza della Provincia di Genova esprime la condanna per tutti questi criminali gesti, fattendo assicurazione contro l'eversione».

La Giunta Regionale, nella sua seduta di ieri, rendendosi interprete del profondo sentimento di sdegno dell'intera comunità ligure «verso i criminali autori del sequestro di Guido De Martino, ultimo allarmante episodio di una lunga catena di provocazioni intese a sovvertire gli istituti democratici e la libera civile convivenza, ha espresso la più viva preoccupazione per l'aggravarsi dello stato di tensione che sta attraversando il paese».

«Di fronte a questa ennesima sfida alle istituzioni la Giunta Regionale richiede un più energico ed efficace impegno dello Stato nella lotta contro l'eversione e la provocazione ed auspica uno sforzo solidale dei partiti democratici per fronteggiare l'attuale grave momento di crisi».

La Federazione provinciale CGIL, CISL, UIL, dopo aver ricordato il rapimento De Martino e il vile attentato alla casa del ministro Cossiga, ha deciso di effettuare un'ora di sciopero per tutte le categorie nella giornata di oggi. Le modalità dello sciopero saranno decise dalle singole categorie.

Le segreterie provinciali CGIL, CISL, UIL hanno anche deciso di indire per domani pomeriggio alle ore 17 una manifestazione unitaria che si svolgerà in Largo XII Ottobre dove confluiranno i cortei che partiranno alle ore 16.45 da P.zza Verdi e da P.zza Carlo Alberto.

In quasi tutte le fabbriche genovesi ed in quelle sparse nelle tre province liguri, ieri mattina si sono registrate sospensioni dal lavoro da 15 minuti ad un'ora. Ci sono state assemblee e sono stati votati documenti e ordini del giorno. A Genova per un'ora, a fine turno, hanno scioperato i lavoratori dell'Italcantieri e dell'Ilseder (compresi i dipendenti delle ditte appalti), l'Ansaldo Meccanico Nucleare di Sampierdarena e Cornigliano. Il lavoro si è fermato anche in tutte le fabbriche della Valpolcevera, della Valbisagno e nel ponente cittadino. Telegrammi di solidarietà sono stati inviati al PSI dal congresso dei ferrovieri e dei pensionati della CGIL. I delegati portuali, come i consigli di fabbrica delle

Qualcosa di «diverso»

I COMMENTI più diffusi alla vicenda del sequestro di Guido De Martino, ieri mattina, nei bar, nelle strade, tra la gente che segue impotente la cronaca sempre più drammatica di questi fenomeni di degradazione sociale e civile, era questo: «Ma perché la stampa e la televisione se ne occupano tanto? Lui è uno come gli altri, non merita più attenzione e maggiore pietà solo perché è un politico».

Il difficile impedire alla gente di pensare e dire queste cose: trent'anni di democrazia dopo una dittatura sono stati spesi troppo male dalle forze politiche impegnate a ricostruire la vita civile, sociale ed economica per poter far comprendere facilmente all'opinione pubblica delusa e perseguitata che l'attacco diretto ad un uomo politico significa qualcosa di «diverso» nella dichiarazione di guerra alle istituzioni, alla civiltà, alla società libera e democratica.

Se oggi prospera l'industria del sequestro, trionfa la criminalità mercenaria, dilaga l'estremismo intransigente e primitivo, muore la tolleranza e il senso naturale dei valori che ognuno dovrebbe riconoscere per vivere assieme agli altri, ciò dipende anche dalla incapacità clamorosa, persistente, e nelle persino ovvia di chi doveva dare sostanza allo Stato anche come istituzioni, come civiltà, come società libera e democratica), e non ha fatto perché non l'ha saputo o voluto fare.

Soprattutto, non ha saputo farlo nei confronti dei giovani, proletari o borghesi, spiritualmente insoddisfatti e violentemente traditi dai «padri» rifondatori della democrazia, incapaci di garantire ai decenni una scuola, una sanità, una organizzazione sociale e un sistema economico adeguato alle reali possibilità del Paese da un lato e agli effettivi bisogni di chi ci vive dall'altro.

Convincendo la società a disgregarsi sotto il peso degli squilibri crescenti, le forze politiche che non erano riuscite a dare allo Stato sufficiente robustezza

p. s.

(segue in terza)

In casa De Martino si attende nell'angoscia

Finora nessun «fatto nuovo» è intervenuto a modificare la situazione mentre cominciano a verificarsi casi di isolamento - Il dott. Santillo a colloquio con Francesco De Martino

NAPOLI — Passano le ore, trascorrono i giorni, ma i rapitori di Guido De Martino non si fanno vivi (nessuno crede infatti all'autenticità della cosiddetta telefonata di NAP, Brigate Rosse ed Ordine Nero che si sono avute in queste 68 ore) e gli inquirenti brancolano nel buio più assoluto, come se si trovassero di fronte ad un fenomeno nuovo ed inspiegabile e non a una strategia che da anni tiene il nostro sistema democratico perennemente in bilico.

Cresce proporzionalmente l'angoscia ed il senso di smarrimento in casa De Martino. Ieri, ad un giornalista che gli chiedeva cosa pensasse della possibilità di uno scambio tra ragazzi e suo figlio, Francesco De Martino a bassa voce rispondeva: «Ma cosa posso dire? Mi pare logico che in questo momento io sia diviso tra i sentimenti di padre e la coscienza degli obblighi dello Stato. Voglio però dirle che non è umano porre queste domande: ripeto solo alle autorità statali decidere». Il rapimento ha uno scopo politico e il ricatto nelle comunicazioni fa parte della strategia di chi vuole fare ulteriormente crescere le tensioni».

Alla successiva domanda sul perché avessero rapito suo figlio e non lui, De Martino ha risposto: «Se avessero sequestrato me, l'emozione sarebbe stata minore. Con questo gesto, che denota una crudeltà particolare, hanno ottenuto di colpire in me il politico e il padre».

Il tutto è ancora più atroce se si tiene conto che giudici, uomini dell'antiterrorismo, carabinieri non sanno da che parte

Mauro Sassano

(segue in terza)

La situazione politica è ora mutata

Nel discorso di Napoli Craxi lo ha detto chiaramente e molti esponenti dei partiti sembrano di questo avviso anche dopo le dichiarazioni di Moro

ROMA — La drammatica impasse di una risposta democratica alla grave tensione provocata dal sequestro di Guido De Martino ha mutato prepotentemente gli elementi della situazione politica. Dopo l'aperto invito di Moro a creare le condizioni per una intesa tra le forze politiche e contro le difficoltà del momento lo sforzo politico per una convergenza programmatica portata avanti con vigore dalle sinistre ha subito una potente accelerazione. Si può dire che il discorso di Moro a Firenze ha aperto una fase nuova (forse quella «terza fase» di cui tanto si è parlato) nella politica italiana.

Questa volta Moro prendendo occasione dalla dilagante criminalità non ha parlato sol-

Renato Magnani

(segue in terza)

Richiamati per un anno tremila uomini della Pubblica Sicurezza

ROMA - Nella Gazzetta Ufficiale di ieri è stato pubblicato un Decreto Legge del Presidente della Repubblica nel quale si autorizza il ministro per l'Interno a «richiamare in servizio temporaneo, per la durata di un anno, un contingente complessivo di tremila sottufficiali e militari di truppa del Corpo delle Guardie di Pubblica Sicurezza». Il servizio temporaneo, secondo quanto stabilisce il Decreto, può essere prolungato «qualora perdurino le esigenze dei servizi di polizia».

P.S.I., rappresenta l'inizio di una fase più cruenta di attacco alle istituzioni che si inserisce in una più vasta azione delle forze eversive interne ed esterne del Paese, allo scopo di minare le strutture democratiche della Società e dello Stato e provocare smarrimento, paura e sfiducia.

«La ricorrente intrecciata di episodi di criminalità politica e comune, di cui Genova ed altre città è stata testimone anche recentemente, evidenzia la necessità di un previsto impegno unitario di tutte le forze democratiche ed antifasciste per la difesa dell'ordine democratico.

«Il Governo deve maggiormente indirizzare mezzi, uomini e risorse nella direzione di stroncare fermamente questa spirale eversiva, lottando senza ripensamenti contro tutti quelli che si contrappongono al civile e democratico confronto delle idee.

«Per questo si impone l'esigenza di realizzare ampie, sostanziali convergenze politiche. Sono queste le condizioni per assicurare, con l'unità del Paese dalla crisi economica, un profondo processo di risanamento morale, ideale e culturale della società.

«Nell'esprimere alla famiglia De Martino, così gravemente toccata, e al Partito Socialista Italiano la più completa e fattiva solidarietà, rivolgiamo un appello alla mobilitazione democratica, civile ed antifascista dei genovesi, alle associazioni dei lavoratori, della produzione e delle cultura per una civile ed attenta considerazione attorno alla gravità della situazione e alla esigenza di recati nello stabile dove ha lo studio Cossiga per la consegna banconote pagamento. E' stato il portiere, Luca Donati a dire ai giornalisti ed agli inquirenti di aver visto i due poi.

E' trapelato quasi per far circolare la voce che i depositari della bomba potevano essere i due preso a meglio due individui trovati in sospettate. E che trovò poco consistenza, ma è altamente illuminante per capire il quadro confuso in cui si muovono le prime indagini.

Successivamente si è appreso che un uomo il quale si è rifiutato di fornire le generalità ha dichiarato di aver notato, prima dell'esplosione un furgoncino fermo all'angolo di via San Claudio. Vicino all'portoncino c'erano due giovani, uno biondo con un giubbotto di pelle ed uno bruno con un maglione e blue - jeans. Dopo lo

(segue in terza)

COSSIGA: «QUESTO ATTO DI INTIMIDAZIONE NON È UN MEZZO PER FARMI SALTARE I NERVI»



Via San Claudio a Roma pochi attimi dopo l'attentato all'ufficio privato del ministro Cossiga (Telefoto)

ROMA — Ore 11.50 di ieri. Uno scoppio squarcia l'aria di Via San Claudio dove al terzo piano dello stabile di proprietà degli Interni, Francesco Cossiga, ha il suo studio privato. La bomba depositata da ignoti davanti all'uscio dell'ex studio (Cossiga non era presente perché in quel momento si trovava alla riunione del Consiglio dei Ministri, ma nello studio c'erano la segretaria e un agente di polizia subito colto da un lieve malore determinato dal forte spavento), ha provocato gravi danni allo studio stesso, ha mandato in frantumi i vetri di tutto il piano scardinando la porta dell'ufficio di Cossiga e rompendo gli infissi di alcune finestre. Nella antigua centralissima piazza di San Silvestro centinaia di persone udendo lo scoppio sono state prese dal panico.

Non si segnalano comunque vittime. Ora cominciano le indagini e fioriscono le ipotesi e le supposizioni. Una cosa è certa: la bomba porta la firma di un grande piano del terrore atto a travolgere qualsiasi segno di potere democratico. Seguiamo le piste emerse a poche ore dall'attentato.

Intanto alle ore 13.30 di ieri una telefonata anonima è pervenuta alla redazione fiorentina dell'agenzia Ansa. Una voce ha scandito: «Siamo i Nap, nuclei armati proletari. Abbiamo fatto l'attentato al ministro Cossiga, allo studio privato. Altri particolari si troveranno in una cabina telefonica del centro». Al redattore che chiedeva precisazioni sulla ubicazione della cabina non è stato risposto e la comunicazione è stata interrotta. L'altro ieri una analoga telefonata aveva rivendicato la responsabilità del rapimento del figlio dell'on. Francesco De Martino. La voce è parsa al redattore dell'Ansa la stessa.

Altre ipotesi è quella che si riferisce a due pedi che accompagnati da un cherichetto si erano

Rabin travolto da uno scandalo si è dimesso

Lascia la direzione del governo israeliano e del partito laburista - Insieme alla moglie aveva conti illegali in una banca americana

TEL AVIV — Il primo ministro israeliano si è dimesso ieri sera dalla carica e dal partito laburista che lo aveva recentemente confermato alla sua guida nonostante l'attacco del ministro della difesa. Motivo del clamoroso gesto: lo scandalo in cui è stata coinvolta la moglie, dopo che era stato accertato che questa aveva un conto in una banca americana. Ma successive rivelazioni pubblicate dalla stampa israeliana avevano non solo messo sotto accusa la moglie ma anche lo stesso premier.

Proprio ieri mattina l'autorevole «Maariv» aveva scritto che contrariamente a quanto finora sostenuto, il Primo ministro e sua moglie avevano non uno solo, ma due conti in banca all'estero, e che le somme fino a poco fa depositate erano superiori a quelle che Rabin aveva ammesso.

Secondo la legge israeliana, i cittadini dello Stato ebraico non possono avere conti in banca all'estero. La moglie del Primo ministro, Lea, si era giustificata un mese fa — quando si era casualmente scoperta l'esistenza di uno dei conti — dicendo che esso era rimasto dall'epoca in cui il marito era ambasciatore a Washington e che nel conto vi erano solo duemila dollari.

Il «Maariv» ha scritto che sui due conti — in una banca di Washington — vi erano invece complessivamente ventimila dollari, poi ridotti a diecimila prima che i due conti venissero chiusi una volta scoperta l'esistenza.

Con le sue dimissioni e con la sua clamorosa uscita dalla scena politica Rabin e lo scandalo in cui è finito sono senza dubbio destinati a provocare un autentico «terremoto» nella scena politica israeliana e proprio mentre sta per aprirsi la campagna elettorale considerata importante e non decisiva per la crisi del Medio Oriente.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Notiziario

LA DECISIONE PRESA IERI DAL CONSIGLIO DEI MINISTRI

EGAM sciolto, le società passano all'IRI e all'ENI

Garantita l'occupazione dei dipendenti - Per le imprese del settore minerario metallurgico sarà costituita un'apposita società finanziaria

ROMA — Convocato per due importanti questioni di politica economica, la lettera di intenti al Fondo Monetario (di cui parliamo nella pagina economico-sindacale) e lo scioglimento dell'EGAM, il consiglio dei Ministri non ha potuto evitare di occuparsi del problema dell'ordine pubblico, in relazione ai più recenti avvenimenti: il rapimento di Guido De Martino e l'attentato alla studio del ministro Cossiga.

Anzi, proprio sull'ordine pubblico, con una relazione di Cossiga (prima che si sapesse dell'attentato al suo studio), si è aperto il Consiglio, che ha poi inviato all'on. Francesco De Martino un messaggio di solidarietà «riaffermando l'impegno della pubblica amministrazione a mettere in campo ogni sforzo per individuare le matrici della criminalità terroristica ed agire con energia nella prevenzione e nella repressione».

FONDO MONETARIO — Il ministro del Tesoro Stammati ha informato di avere firmato e spedito la lettera di intenti per ottenere dal Fondo Monetario Internazionale il prestito di 530 milioni di dollari (circa 400 miliardi di lire).

CEE — Il ministro degli Esteri Forlani ha avuto una relazione sui lavori del Consiglio dei ministri degli Esteri della CEE, riunitosi a Lussemburgo il 5 aprile. Tre i temi trattati: bilancio della comunità, agricoltura e conferenza Nord-Sud. I risultati sono stati tutt'altro che soddisfacenti. Sul bilancio non sono state prese decisioni formali, con l'intesa che la commissione si sarebbe ispirata agli orientamenti emersi nel corso del dibattito nel preparare le proposte di bilancio per il 1978.

Quanto ai problemi dell'agricoltura comunitaria, l'Italia ha sostenuto la necessità di riequilibrare la situazione riducendo le eccedenze strutturali e tendendo conto delle produzioni delle regioni mediterranee, che sono anche quelle più svantaggiate della Comunità. Il problema dell'EGAM e provvedimenti per il trasferimento delle società del gruppo all'IRI e all'ENI.

Lo scheletro emerso con la necessaria urgenza, i nuovi indirizzi illustrati dal governo che hanno anche ricevuto gli orientamenti emersi in sede parlamentare, di provvide in conseguenza all'immediato scioglimento dell'EGAM ed all'adempimento delle società dell'Ente soppresso, in mandato fiduciario, all'IRI ed all'ENI, che entro un anno ne acquisteranno la piena proprietà.

Nel contempo si predisporranno gli interventi necessari volti all'attuazione di programmi concreti e realistici intesi anche alla migliore tutela delle aspettative di lavoro di tutti i dipendenti del gruppo.

I programmi di risanamento saranno approntati dall'IRI e dall'ENI entro sei mesi e presentati dal ministro delle partecipazioni statali al CIPE e alle competenti commissioni parlamentari. Per le imprese del settore minerario metallurgico è prevista la costituzione entro un anno da parte dell'ENI di una apposita società fiduciaria.

Il ministro Bisaglia ha poi illustrato ai giornalisti il decreto di scioglimento dell'EGAM, che verrà presentato oggi alla Camera. Ci siamo mossi — ha detto Bisaglia — avendo presenti due angolature: 1) garantire l'occupazione, ma un salvataggio collocato in una prospettiva produttiva delle nostre aziende. 2) Garantire agli enti, cui detti occupanti, cioè all'ENI e l'IRI, dove queste aziende andranno a collocarsi, che possano prendere non aggravano le loro situazione, ma avendo una certezza finanziaria attraverso la quale non tappiamo un buco per aprirne altri, ma collochiamo questa operazione in una prospettiva di salvataggio produttivo».

Bisaglia ha dato la massima garanzia circa l'occupazionalità dei dipendenti di queste aziende. «Posso dare una garanzia totale in questo senso, prima di tutto c'è l'elenco delle aziende dove andranno ad essere collocate. Oggi non sorgono problemi occupazionali. Se gli enti che ricevono queste aziende entro sei mesi presenteranno programmi di ricorrenzione o di attività sostitutive, si provvederà a realizzare queste attività. Questo è l'impegno che abbiamo assunto con i sindacati, i dipendenti dell'EGAM passeranno o presso l'ENI o presso l'IRI.

REGIONI — Su proposta del ministro Martino il Consiglio ha esaminato due decreti presidenziali riguardanti: il primo la soppressione di uffici ministeriali in seguito al trasferimento di funzioni statali alle Regioni; in secondo, l'istituzione presso la presidenza del Consiglio di due uffici unici di impiegati e operai, destinati ad accogliere il personale divenuto esuberante per effetto della soppressione di uffici o enti pubblici.

MATRIMONIO MILITARI — È stato approvato uno schema di disegno di legge che permette ai militari delle tre forze armate e della finanza (servizio permanente e ferma volontaria) di contrarre matrimonio al compimento del quarto anno di servizio militare, anche se non hanno raggiunto l'età di 25 anni.

MARE TERRITORIALE — Il ministro Martino ha fatto approvare un disegno di legge governativo, in adesione a impegni internazionali, di tracciare le linee di base del nostro mare territoriale.

Ha donato al figlio parte del suo fegato

Italiani i protagonisti dell'eccezionale trapianto portato a termine in un ospedale della marina militare americana

WASHINGTON — *Gennaro Morle, 29 anni, sottufficiale della Marina militare italiana, deve due volte la vita al padre, donatore di una parte del fegato che gli è stato trapiantato. Il presidente degli Stati Uniti, i parlamentari e gli altri funzionari di governo americani.*

Middendorf venne a sapere del caso di Gennaro Morle durante una visita alle autorità sanitarie di Napoli. Gennaro Morle risiede all'estero, prima di rispedirlo oltre oceano, i medici vogliono trattenerlo abbastanza a lungo da essere certi che l'organo trapiantato non verrà rigettato dall'organismo. Morle è sposato con una italiana e ha un figlio di due anni.

Alto magistrato tedesco assassinato a Karlsruhe

MENTRE IN AUTO SI RECAVA AL LAVORO

Buback, procuratore capo della RFT, era considerato il «pericolo n° uno» dei movimenti estremisti (Baader-Meinhof in testa) - Ucciso anche il suo autista

KARLSRUHE — *Il procuratore capo della Repubblica Federale tedesca, Siegfried Buback, è stato ucciso stamane a colpi di mitra mentre in automobile si recava al lavoro. Assieme all'alto magistrato, una figura di primo piano nella lotta alla guerriglia urbana, ha perso la vita l'autista della vettura, mentre una guardia del corpo è rimasta gravemente ferita.*

La polizia non esclude che all'attentato abbiano partecipato complessivamente quattro persone, tra le quali forse una donna, a bordo di due motociclette.

I testimoni oculari hanno comunque riferito di aver visto una moto di grossa cilindrata, probabilmente una «Suzuki», con a bordo due uomini che indossavano giubbotti di pelle, affiancare l'auto del procuratore generale ferma ad un semaforo rosso a circa 300 metri dall'ufficio di Buback.

L'uomo sul seggiolino posteriore aveva a tracolla una borsa dalla quale ha estratto un mitra e ha aperto il fuoco contro l'auto. Parecchi proiettili hanno colpito Buback recidendogli la vena giugulare; è quanto sembra la morte è stata istantanea. Altri proiettili hanno colpito l'autista, Franz Goebel, alla testa ed alla spalla sinistra. Una terza persona guardia del corpo di Buback è stata ferita gravemente tanto che in un primo momento si era sparsa la notizia che fosse morta in ospedale dove invece è stata sottoposta ad un delicato intervento chirurgico.

Dopo il duplice omicidio è stat subito lanciata un'operazione di caccia in grande stile.

Il ministro dell'interno Werner Maihoffer ha incaricato l'ufficio criminale federale di visualizzare delle indagini sull'attentato. La polizia ha messo sotto sorveglianza tutta l'area di Karlsruhe in cui si trovano gli uffici giudiziari federali. È stata immediatamente rafforzata la sorveglianza ai confini con la Francia (il chilometro ovest di Karlsruhe), nell'ipotesi che gli attentatori cerchino di fuggire oltre frontiera.

Siegfried Buback, che aveva 57 anni, era considerato dalla RAF (Rote Armee Fraktion) il «pericolo n° uno» dei movimenti estremisti tedesco-occidentali. Aveva diretto le operazioni che avevano portato all'arresto degli anarchici del gruppo Baader-Meinhof, il cui processo per omicidio, attentati dinamitardi e rapine in banca sta per concludersi a Stoccarda. Era stato anche a capo delle indagini sul conto di Guenter Guillaume, la spia tedesco-orientale che era stata uno dei più stretti collaboratori dell'ex cancelliere Willy Brandt, il caso Guillaume portò alle dimissioni di Brandt dalla carica.

Amburgo, contro la sede dell'ordine degli avvocati: una persona è rimasta uccisa e altre cinque ferite.

Buback era considerato il «nemico numero uno» dei movimenti estremisti tedesco - occidentali. Aveva diretto le operazioni che avevano portato all'arresto degli anarchici del gruppo Baader-Meinhof, il cui processo per omicidio, attentati dinamitardi e rapine in banca sta per concludersi a Stoccarda. Era stato anche a capo delle indagini sul conto di Guenter Guillaume, la spia tedesco-orientale che era stata uno dei più stretti collaboratori dell'ex cancelliere Willy Brandt. Il caso Guillaume portò alle dimissioni di Brandt dalla carica.

URSS: un bimbo pubblica annuncio matrimoniale

All'insaputa della madre e per procurarsi un papà

MOSCA — L'annuncio matrimoniale che ha avuto più successo nell'URSS. Tra quelli pubblicati a titolo sperimentale alcune settimane fa dal settimanale «Literaturnaia Gazeta», è stato accolto da un bambino.

La pubblicazione da parte dell'organo degli scrittori sovietici di alcuni annunci matrimoniali — per la prima volta nella storia del giornalismo sovietico — ha provocato una valanga di risposte.

La lettera che ha più colpito i sovietici è stata quella di un bambino di dodici anni che, scrivendo di nascosto, ha propagandato le doti della madre, da tempo divorziata, e ha confessato il suo bisogno di avere un papà.

«Io non mi trovo male con la mamma, ma penso che con un papà staremmo ancora meglio — afferma il bambino. — Mia madre ha 35 anni: è bionda e mingherlina. È meglio di tutte. Vi scrivo perché, col vostro aiuto, forse qualcuno vorrà diventare mio padre».

I redattori di «Literaturnaia Gazeta» pubblicarono la lettera promettendo di inviare al bambino ed alle mamme tutte le risposte eventualmente giunte.

Due ore dopo la comparsa della rivista nelle edicole, il telefono cominciò a squillare e «Literaturnaia Gazeta» ricevette centinaia di lettere. Ora la redazione sta selezionando le risposte.

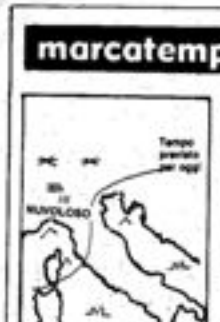
Sadat ottimista dopo i colloqui con Carter

STOCCARDA — Il presidente egiziano Sadat è giunto ieri a Stoccarda per una visita privata di due giorni nella Germania federale. Rientrerà domani al Cairo a conclusione di un viaggio esplorativo sui problemi della crisi del Medio Oriente, un viaggio che lo ha portato a Bonn, poi a Parigi ed infine a Washington per l'incontro con Carter senza dubbio il più importante della missione. Lasciando la capitale americana si è dichiarato ottimista sulle prospettive di pace anche se non ha avuto come era prevedibile un preciso impegno in merito alle sue proposte per la creazione di uno stato palestinese né un immediato accordo per la fornitura di armi americane all'Egitto. Da sottolineare in proposito che Carter non è in condizioni di esporsi troppo quando in Israele sono alle porte elementi forse determinanti per gli sviluppi politici della regione. Sadat dal canto suo ha mostrato di rendersi conto della situazione e si è detto convinto che dopo le elezioni israeliane la conferenza di Ginevra potrà essere convocata con la partecipazione dei palestinesi.

Medio Oriente ed Africa: temi d'attualità a Mosca

MOSCA — Da vari giorni i dirigenti del Cremlino sono impegnati in una serie di incontri dedicati principalmente all'Africa e al Medio Oriente. Per quanto riguarda il primo settore ha assunto un notevole rilievo, dopo il «raid» africano del presidente Podgorni, la visita (iniziata in-

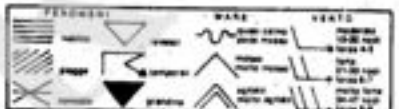
marcatempo





Venerdì 8 aprile
(98.o giorno dell'anno)

- **IL SOLE:** sorge a Genova alle 5,53 e tramonta alle 18,57.
- **LA LUNA:** ultimo quarto domenica 10 aprile alle 22,17.
- **IL GIORNO** cresce nel mese di un'ora e 30 minuti.



Il servizio meteorologico dell'Aeronautica ha comunicato le previsioni del tempo valide per oggi.

TEMPO PREVISTO — Non si prevedono sostanziali variazioni del tempo sull'Italia. La nuvolosità sarà ancora estesa su quasi tutte le regioni e le precipitazioni anche a carattere temporalesco continueranno ad interessare le regioni settentrionali e tenderanno ad estendersi anche a quelle centrali e alla Sardegna.

TEMPERATURA — In lieve diminuzione al Nord e sulle regioni tirreniche. In temporaneo aumento sulle restanti regioni.

VENTI — Al Nord deboli intorno a est - sud - est con rinforzi sulle Venezie; sulle regioni tirreniche moderati da sud - ovest; su quelle adriatiche moderati da sud - est.

MARI — Generalmente mossi.

PRESSIONE ATMOSFERICA IERI SERA A GENOVA: 1003,2.

UMIDITÀ RELATIVA IERI SERA A GENOVA: 89%.

TEMPERATURE MINIME E MASSIME DI ITRI: **Genova 12-18**; Bolzano 9-13; Verona 7-11; Trieste 9-14; Venezia 10-12; Milano 9-12; Torino 8-12; Cuneo 8-12; Bologna 4-16; Firenze 10-19; Pisa 9-20; Ancona 9-16; Perugia 8-18; Pescara 5-17; L'Aquila 7-20; Roma Nord 7-24; Roma Fiumicino 9-20; Roma EUR 10-22; Campobasso 11-18; Bari 9-23; Napoli 7-22; Potenza 6-21; S. Maria di Leuca 12-15; Catanzaro 11-n.p.; Reggio Calabria 10-18; Messina 12-17; Palermo 14-21; Catania 8-19; Alghero 9-21; Cagliari 10-21.

Morlè, 29 anni, sottufficiale della Marina militare italiana, deve due volte la vita al padre, donatore di una parte del fegato che gli è stato trapiantato. L'operazione è stata effettuata ieri l'altro all'ospedale Bethesda della Marina militare statunitense, nel Maryland.

L'intervento è stato effettuato grazie alla intercessione, lo scorso ottobre, dell'allora segretario per la Marina militare degli Stati Uniti J. William Middendorf III, che, avendo preso conoscenza del caso durante una visita in Italia, ottenne il ricovero per Morlè padre e figlio nell'attrezzatissimo Bethesda Hospital, un enorme complesso medico poco fuori a Washington, dove, quando è necessario, vengono ricoverati e curati i parlamentari e gli alti funzionari di governo americani.

Middendorf venne a sapere del caso di Gennaro Morlè durante una visita alle autorità della Marina militare a Roma.

Per poter vedere il giovane sottufficiale, ricoverato in condizioni gravissime all'ospedale della Marina militare italiana alla Maddalena, in Sardegna, Middendorf cambiò il suo programma di viaggio: dopo di che organizzò una trasferta a Napoli dalla moglie di Morlè, per esami clinici. Ma la donna, a quanto risultò, non poteva essere una donatrice per un trapianto di fegato al marito, per una incompatibilità dei tessuti che avrebbe provocato una disastrosa reazione di rigetto dell'organismo del ricevente.

Middendorf, che dovette poi dimettersi dall'incarico di segretario della Marina militare con l'avvicendamento dell'amministrazione Carter al governo di Washington, il 20 gennaio scorso, aveva dato disposizioni perché l'operazione venisse effettuata se e quando fosse stato trovato un donatore adatto. Gli esami effettuati hanno successivamente individuato nel padre di Morlè, Mario, che ha 54 anni e fa il guardiano del faro, l'unico candidato alla donazione per l'trapianto che si potesse trovare, grazie alla stretta relazione genetica dei tessuti dei due congiunti ed alla loro compatibilità.

I Morlè, padre e figlio, sono stati quindi imbarcati su un aereo a Milano, e, una volta ricoverati al Bethesda Hospital, il 10 marzo scorso, hanno dovuto sopportare una lunga ed assolutamente seria di esami, in vista dell'operazione, chirurgica effettuata ieri l'altro.

Gennaro Morlè, a quanto si apprende dall'ospedale, resterà ricoverato ancora per un mese e mezzo circa. Normalmente, la degenza post - operatoria di un trapianto dura un mese circa, al Bethesda Hospital; ma dal momento che Gennaro Morlè, 29 anni, sottufficiale della Marina militare italiana, deve due volte la vita al padre, donatore di una parte del fegato che gli è stato trapiantato. L'operazione è stata effettuata ieri l'altro all'ospedale Bethesda della Marina militare statunitense, nel Maryland.

L'intervento è stato effettuato grazie alla intercessione, lo scorso ottobre, dell'allora segretario per la Marina militare degli Stati Uniti J. William Middendorf III, che, avendo preso conoscenza del caso durante una visita in Italia, ottenne il ricovero per Morlè padre e figlio nell'attrezzatissimo Bethesda Hospital, un enorme complesso medico poco fuori a Washington, dove, quando è necessario, vengono ricoverati e curati i parlamentari e gli alti funzionari di governo americani.

Middendorf venne a sapere del caso di Gennaro Morlè durante una visita alle autorità della Marina militare a Roma.

Per poter vedere il giovane sottufficiale, ricoverato in condizioni gravissime all'ospedale della Marina militare italiana alla Maddalena, in Sardegna, Middendorf cambiò il suo programma di viaggio: dopo di che organizzò una trasferta a Napoli dalla moglie di Morlè, per esami clinici. Ma la donna, a quanto risultò, non poteva essere una donatrice per un trapianto di fegato al marito, per una incompatibilità dei tessuti che avrebbe provocato una disastrosa reazione di rigetto dell'organismo del ricevente.

Middendorf, che dovette poi dimettersi dall'incarico di segretario della Marina militare con l'avvicendamento dell'amministrazione Carter al governo di Washington, il 20 gennaio scorso, aveva dato disposizioni perché l'operazione venisse effettuata se e quando fosse stato trovato un donatore adatto. Gli esami effettuati hanno successivamente individuato nel padre di Morlè, Mario, che ha 54 anni e fa il guardiano del faro, l'unico candidato alla donazione per l'trapianto che si potesse trovare, grazie alla stretta relazione genetica dei tessuti dei due congiunti ed alla loro compatibilità.

I Morlè, padre e figlio, sono stati quindi imbarcati su un aereo a Milano, e, una volta ricoverati al Bethesda Hospital, il 10 marzo scorso, hanno dovuto sopportare una lunga ed assolutamente seria di esami, in vista dell'operazione, chirurgica effettuata ieri l'altro.

Gennaro Morlè, a quanto si apprende dall'ospedale, resterà ricoverato ancora per un mese e mezzo circa. Normalmente, la degenza post - operatoria di un trapianto dura un mese circa, al Bethesda Hospital; ma dal momento che Gennaro Morlè

Rapinano e augurano Buona Pasqua

MODENA — Buona Pasqua, piccoli borghesi» ha detto stamane un bandito, uscendo dalla banca, dove aveva compiuto, insieme ad un complice, una rapina che aveva fruttato un bottino di dieci milioni di lire. E' accaduto nella agenzia della «Banca Popolare di San Felice», nel centro di Massa Finalese, ad una quarantina di chilometri da Modena. I rapinatori, armati di pistola e con calze da donna sul viso, hanno immobilizzato clienti e impiegati e sono poi fuggiti su una «Fiat 125».

WASHINGTON — Il presidente Carter ha firmato una legge che lo autorizza a varare un'operazione della durata di un triennio per una completa riorganizzazione delle strutture del governo federale.

Pagati 2 miliardi per liberare Paolo Lazzaroni

I rapitori tutti meridionali, tranne uno

SARONNO — Nel corso di una conferenza stampa convocata ieri al «Grill Lazzaroni» di Saronno, Luigi Lazzaroni, fratello dell'industriale liberato e direttore generale dell'omonima ditta dolciaria saronnese, ha detto che le condizioni del fratello Paolo sono buone anche se soffre di disturbi agli occhi, disturbi dovuti solo in parte ai 16 giorni di prigionia, durante i quali è sempre stato bendato. Lazzaroni ha detto che già in precedenza il fratello era in cura da un oculista; il sequestro ha aggravato questa malattia in via di guarigione.

«Il gruppo familiare — ha continuato l'industriale — ha dovuto pagare un riscatto. Certamente compromessi i motivi che ci obbligarono al più stretto riserbo sulla sua entità, primo fra tutti il segreto istruttorio. Vi posso però dire che l'assurda richiesta pubblicata dai giornali è risultata molto sovrastimata: il sequestro è stato per le nostre famiglie comunque duro. Decidiamo ora lavorare sodo per ricostruire, per fronteggiare gli impegni che da questa malaugurata disavventura ci sono derivati». Pare secondo voci non confermate, che da una richiesta di 5 miliardi si sia scesi nel corso delle trattative a 2 miliardi.

Luigi Lazzaroni ha quindi ricordato i 16 giorni di prigionia di suo fratello. Paolo Lazzaroni fu rapito verso le 18,45 del 11 marzo, a poche centinaia di metri dall'uscita dello stabilimento di Saronno. Inizialmente si era ritenuto che il sequestro fosse avvenuto a Milano nei pressi del «Palladio».

Il giovane industriale, alla guida della sua «Alfetta» blu, aveva appena imboccato il cavalcavia che da Saronno immette sul raccordo dell'autostrada Como - Milano quando fu affiancato e costretto a fermarsi da una «BMW» di colore scuro. Tre individui armati di mitra e con il viso coperto lo immobilizzarono. Dopo essere stato bendato e incatenato, fu fatto stendere sui sedili posteriori della sua autovettura, alla cui guida si mise uno dei rapitori, mentre l'altro controllava che il rapito non reagisse. Il viaggio verso la prigione durò circa 40 minuti, quindi Lazzaroni fu portato in un locale dove fu incatenato ad una brandina.

Durante la lunga prigionia i rapitori lo hanno sempre tenuto con gli occhi bendati e incatenato. Ogni tanto, quando gli venivano tolti i tamponi delle orecchie, Paolo Lazzaroni ha avuto modo di ascoltare il notiziario radio che tre l'altro parlavano del suo sequestro.

A mezzogiorno e a cena gli venivano forniti pasti freddi. I carcerieri dell'industriale, gente decisa, forse veri professionisti di sequestri di persona, avevano un accento meridionale eccetto uno, forse il capo. Luigi Lazzaroni ha inoltre confermato che i banditi si erano messi in contatto con la famiglia la sera stessa del sequestro.

Il pagamento del riscatto è stato fatto lunedì sera sulla tangenziale ovest di Milano. Dopo aver rilevato che il riscatto non dovrebbe incidere sull'andamento dell'industria dolciaria, Luigi Lazzaroni ha detto che le trattative sono state condotte da amici di famiglia e ha confermato che il rilascio del fratello è avvenuto l'altro ieri sera verso le 23,20 nella zona di piazza Brescia a Milano. Da qui Paolo Lazzaroni ha raggiunto l'abitazione della sorella nella vicina via Domenichino.

Si è poi appreso nel corso della conferenza stampa che i bendi avevano in programma di rapire Paolo Lazzaroni venerdì 18 marzo. Il sequestro fallì in quanto l'industriale aveva lasciato lo stabilimento di Saronno non all'solito orario, verso le 18, ma alcune ore prima per partecipare ad una riunione di lavoro a Milano.

Quel maglione era di mio figlio

L'indumento, indossato da Paolo Pan, riconosciuto dalla madre di Giovanni La Chioma - Sei mesi «per direttissima» a Tarcisio Pan per offese a un teste

TORINO — Due colpi di scena hanno caratterizzato l'udienza di ieri alla Corte di Assise di Torino per il processo contro Franca Balsemini, i fratelli Paolo e Tarcisio Pan e Germano La Chioma. Era stato chiamato a deporre Paolo Rossini, l'amico di Tarcisio Pan al quale il teste «stappò» una confessione che — registrata su nastro — consentì ai carabinieri di arrestare in questo modo una conferma ai sospetti che già investigatori avevano nei riguardi dei fratelli in merito all'uccisione di Vittorio Magliacani (marito di Franca Balsemini) e di Giovanni La Chioma, padre di Paolo Pan.

Tarcisio Pan durante la deposizione di Rossini è scattato in piedi e, uscito dalla «gabbia» per un confronto con l'teste, gli ha urlato in faccia «Sei una m.....». Rossini, pochi attimi prima aveva detto, rivolto all'imputato: «Lo sai che io non ho mai voluto farti del male. Quello che ho detto è la verità».

Il pubblico ministero Silvestrini, a questo punto, ha chiesto al presidente Pesquinelli che Tarcisio Pan fosse giudicato per direttissima per «aver offeso l'onore ed il prestigio del teste davanti alla Corte» chiedendo otto mesi di reclusione per oltraggio. La Corte si è quindi ritirata e pochi minuti dopo è stata letta la sentenza. Pan è stato condannato a sei mesi.

Il secondo colpo di scena è arrivato quando già l'udienza si stava avviando al termine ed il presidente stava annunciando che il processo sarebbe stato aggiornato a mercoledì prossimo.

La madre di Giovanni La Chioma, Dorotea Bologna, ha chiesto di parlare. Dopo essersi avvicinata alla «gabbia», rivolgendosi a Paolo Pan ha detto: «Quel maglione blu con la riga verticale bianca che sta indossando Paolo Pan era di mio figlio». La donna ha aggiunto: «Posso documentare quanto ho dichiarato con una fotografia a colori di mio figlio che lo ritrae con lo stesso maglione». Paolo Pan si è messo a ridere, commentando: «Non sono poi così credulone».

In precedenza, Paolo Rossini aveva confermato la sua versione, riferendo la storia della serata in cui — su suggerimento dei carabinieri — registrò il racconto di Tarcisio Pan che accusava il fratello di aver ucciso sia Magliacani, sia La Chioma.



È mancato all'affetto dei Suoi Cari

Pietro Lippi

Ne danno il doloroso annuncio: il Fratello, la Sorella, Nipoti e Congiunti.

I funerali avranno luogo oggi alle ore 16 partendo dalla Camere Ardenti dell'Ospedale S. Martino.

La presente serve da partecipazione e ringraziamento.

†

Ieri è mancato all'affetto dei Suoi Cari

Romolo De Luca

Ne danno il doloroso annuncio la Moglie, la Figlia, il Genero, la Sorella, i Nipoti, i parenti tutti.

I funerali avranno luogo domani, sabato 9 corr. alle ore 10, partendo dall'abitazione di via Finocchiaro Aprile n. 6 per la Chiesa Parrocchiale di S.M. dei Servi.

La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Genova, 8 aprile 1977

Campino e Mangini
Palazzo Nuovo Borsa
Tel. 561.361 - 370.627 - 561.778

Senato della Repubblica - Archivio Storico

IL DISCORSO DEL SEGRETARIO DEL PSI A VENTIMILA NAPOLETANI

Occorre dare al Paese una guida certa

Craxi, nel ribadire che i responsabili del rapimento di Guido De Martino tentano di spingere il Paese nel caos, ha aggiunto: «Noi non subiremo violenza senza reagire»... «La democrazia verrà difesa contro la violenza con tutta la decisione che si renderà necessaria» - «La svolta politica che reclamiamo da tempo è ormai matura, è imposta dalle cose» - «Il rimedio è un nuovo corso della politica nazionale»



In primo piano, da sinistra, Armando e Antonino De Martino i fratelli di Guido, mentre assistono alla manifestazione in piazza Matteotti (Telelato)

NAPOLI — *La città è scesa in piazza con il cuore gonfio e la rabbia stampata negli occhi. Napoli ha voluto esprimere la sua piena solidarietà alla famiglia De Martino, ai socialisti ed ha voluto dimostrare che la violenza, l'eversione il folle disegno della «strategia della catastrofe» non dovranno passare. Oltre ventimila persone hanno raggiunto in corteo piazza Matteotti con* [illegible] *che sconfigge il simbolo, ma di venuta un monito* [illegible] *sciolto l'imponente comizio cui hanno partecipato il sindaco di Napoli, Valenzi, il segretario della Cisl, Macario, e numerosi parlamentari, consiglieri comunali, regionali e provinciali. Era stato proclamato uno sciopero di quattro ore.*

Ecco ora il testo del discorso pronunciato dall'on. Bettino Craxi segretario nazionale del Psi: *I responsabili del rapimento perseguono uno scopo politico per colpire il Psi e con esso la democrazia, nel tentativo di spingere il Paese verso il caos. Per quanto riguarda il nostro compagno Guido De Martino non lasceremo nulla di intentato per fargli riacquistare al più presto la libertà, per restituirlo alla famiglia e al suo lavoro. Noi chiediamo agli organi di giustizia di fare per intero il loro dovere. Desidero essere franco, con la serenità di chi si sente dalla parte della ragione e dalla parte di chi è vittima di un torto inaccettabile. Noi non subiremo violenza senza reagire. Se i rapitori hanno voluto compiere un'azione di rappresaglia, hanno adesso il modo di porre termine. Se pensano di andare oltre, sappiano che reagiremo con determinazione. L'incolumità di Guido De Martino vale dieci volte l'incolumità loro e dei loro amici, noi ci sentiamo parte decisiva del nostro popolo e della democrazia e la democrazia verrà difesa contro la violenza con tutta la decisione che si renderà necessaria».*

«Non sappiamo, chi sono i protagonisti di questa vicenda: se dei fanatici, dei provocatori mercenari, se questa vicenda risponda ad un calcolo antidemocratico di forze ostili alla Costituzione. Si pensa nel torbido dei conflitti sociali che si accusano, dilaga la criminalità comune e politica, i fatti di violenza che sono manifestazioni tipiche dello squadrismo. Tutto ciò trova terreno fertile nella crisi più generale dell'economia, dei valori democratici, dello Stato. La svolta politica che reclamiamo da tempo è ormai matura, è imposta dalle cose. Non deve essere ritardata. Ci sono momenti nella vita delle nazioni in cui uno sforzo di unità civile la condanna della violenza sono condizioni necessarie per fondare la speranza di un avvenire migliore. La prova del confronto tra forze politiche diverse. Il negoziato, l'accordo, il compromesso, uno spirito nuovo di solidarietà, sono indispensabili per dare al Paese una guida certa, per opporre alla crisi una volontà non retorica. Il rimedio è un nuovo corso della politica nazionale».

«Prima che l'attuale governo sia spazzato via dall'estendersi della sfiducia si predisponga in tempo le soluzioni adeguate. Il vuoto di potere non nasce dalle responsabilità di questo o quell'uomo di governo, ma dallo scollamento delle forze, dalla crisi che ne deriva, dalla ambiguità e insincerità delle prospettive politiche. Chi misconosce, chi guarda con occhio clinico e provinciale ai fenomeni di disgregazione e degenerazione è peggiore di chi agisce scopertamente contro la democrazia. La protesta di oggi vuole richiamare con forza il nostro impegno per la liberazione di Guido De Martino. Questo nostro impegno si intreccia con la fiducia che i giovani prendano nelle loro mani la difesa e il rafforzamento della democrazia con la fiducia nelle forze dell'ordine; con la fiducia nella difesa di tutte le libertà; con la volontà di superare la crisi».

«I socialisti dicono grazie a Napoli per questa grande manifestazione di solidarietà che oggi la città ha dato. L'inferno Paese ha un debito verso i napoletani. I socialisti hanno ora in più un debito di gratitudine».

Oggi a Genova grande manifestazione unitaria

(seguito dalla prima pagina)

lavoratori della ex Torrington, appresa la notizia del rapimento del compagno Guido De Martino, condannato nel modo più fermo e deciso tale efferato crimine, rivendicando l'aspetto vile e provocatorio tendente a colpire lo stato democratico e repubblicano nato dalla Resistenza.

Questo fatto, che si inserisce certamente in un disegno eversivo più complesso, costituisce indubbiamente un "salto qualitativo" nelle scelte dei fautori della strategia della tensione, che viene dopo le bombe, i rapimenti dei dirigenti industriali, gli assassinii dei magistrati e che ora si indirizza verso il cuore della vita democratica, individuati nei partiti politici e nei loro esponenti.

Questo crimine deve rinsaldare l'unità fra tutte le forze veramente democratiche, superando ogni divisione pretestuosa, consentendo di arrivare rapidamente alla individuazione dei mandanti e degli esecutori».

CARN — «A nome di tutti i lavoratori condanna atto criminoso e provocatorio, avvenuto a Napoli contro Guido De Martino».

Ansaldo - Sestri P. — «Stigmatizzando come strategia della tensione nei considerata nel giusto limite dalle autorità, impegnano il governo, le forze politiche e sindacali per stroncare alla matrice ogni velleitaria volontà di attuazione i contenuti democratici del 25 Aprile '45».

Ilsidalbar — «In un momento drammatico quale quello che stiamo attraversando, momento in cui le forze politiche sono impegnate a ritrovare intese che consentano al paese di uscire dalla crisi e per questo vengono incalzate dalle lotte dell'intero movimento operaio, le forze più reazionarie tirano la fila di questa strategia della tensione adoperando una manovalanza che, al di là della colorazione pseudo politica è chiaramente fascista».

Consiglio Quartiere Sturla — «La Commissione scuola fa appello ai cittadini affinché non ci si lasci coinvolgere nella spirale della violenza e di provocazione che scorregge l'Italia; solo sul terreno del confronto civile ognuno può dare il proprio contributo per isolare chi vuol distruggere le nostre libere istituzioni». Firmano anche i C.G. di Borgoratti - Apparizione, S. Desiderio, Bavari.

PCI - PSI - DC di Quarto — «... questi attacchi hanno il solo scopo di creare un clima torbido nel paese ed esasperare tensioni a tutto vantaggio della destra fascista e del terrorismo eversivo».

PSI - S. Fruttuoso — «Socialisti S. Fruttuoso deprecano vile sequestro compagno Guido ravvisando in esso un attentato alle istituzioni democratiche del nostro paese».

Ospi. Marsigliano — «... nei momenti di massima tensione occorre saper ragionare su quanto sta accadendo, su quanto vi è alla base di questa escalation di violenza politica che oggi suscita tante alarme. Occorre che ogni forza politica affronti con senso di responsabilità le difficoltà per dare un nuovo assetto alle strutture del paese - PCI, PSI, PSDI, PRI, DC».

Arci - Uisp - Genova — «La Segreteria provinciale dell'Arci esprime la sua più ferma condanna per simili scellerate intenzioni. Invita tutte le forze democratiche ad una mobilitazione per la difesa del quadro democratico».

Elsag - Genova — «La gravità di questo crimine assume proporzioni ancora più grandi quando, nel colpire uno dei partiti che si richiamano ai lavoratori, tende in questo momento politico, a causare confusione e sfiducia nelle istituzioni».

Selenia - Genova — «Ancora una volta occorre ribadire la ferma volontà dei lavoratori di opporre a questo tipo di provocazioni, vigilanza democratica, unità e solidarietà di lavoratori».

Consiglio Quartiere Sturla — «La Commissione scuola fa appello ai cittadini affinché non ci si lasci coinvolgere nella spirale della violenza e di provocazione che scorregge l'Italia; solo sul terreno del confronto civile ognuno può dare il proprio contributo per isolare chi vuol distruggere le nostre libere istituzioni». Firmano anche i C.G. di Borgoratti - Apparizione, S. Desiderio, Bavari.

PROVINCIA DI SAVONA

I gruppi consiliari della Provincia di Savona di PSI, PSDI, PCI e DC, riunitisi in seduta straordinaria, esprimono la loro più ferma condanna per il vile attentato compiuto ai danni del compagno Guido De Martino, segretario del Partito Socialista Italiano, e per il grave attacco portato alle istituzioni democratiche del nostro paese.

Chiedono che ogni sforzo venga compiuto per la liberazione del compagno De Martino e per la difesa della democrazia.

Fiat - Vado — «I lavoratori della Fiat rilevano che con questa azione si è voluto colpire una forza operaia che da oltre un secolo si sta battendo in difesa della classe lavoratrice».

Enel - Vado — «Indignati per il criminale atto compiuto nei confronti di Guido esprimono la loro piena solidarietà a tutti i compagni del PSI e alla famiglia dell'esponente napoletano».

PROVINCIA DI LA SPEZIA

Tutte le forze politiche e democratiche della Spezia e i movimenti giovanili insieme ai rappresentanti del Comitato Unitario della Resistenza e della Federazione Sindacale CGIL CISL UIL si sono riuniti ieri a mezzogiorno nel salone della federazione provinciale del Partito Socialista Italiano per l'organizzazione della grande manifestazione popolare che si terrà oggi pomeriggio alle 17.30 ai giardini pubblici.

E' stato votato un ordinato unitario alla popolazione nel quale si legge: «Il Comitato Provinciale unitario della Resistenza, i rappresentanti dei partiti politici, della Federazione Provinciale Unitaria CGIL, CISL UIL delle organizzazioni giovanili democratiche profondamente colpiti dal rapimento di Guido De Martino Segretario Provinciale del PSI di Napoli denunciano questo grave atto di intimidazione politica che segna una svolta ed un inasprimento della strategia della tensione con l'obiettivo di sconvolgere i rapporti civili bloccare l'evoluzione positiva del quadro politico attaccare le istituzioni e le forze democratiche.

La risposta a questi tentativi deve essere ferma, responsabile ed unitaria: in tutto il Paese le forze democratiche politiche e sindacali consapevoli della crisi che l'Italia attraversa testimoniano quanto

Dalla prima pagina

In casa

volteare, non hanno alcuna idea di dove cercare.

e d'altri gruppi eversivi, che «molto probabilmente si tratta di sequestro». Antonio De Martino, gemello di Guido, ha affermato più tardi: «Anche

vorete un messaggio. Il messaggio deve essere letto indecifrabilmente al TG 1 delle ore 20,30.

chiaramente udibile in televisione la voce di Tutti e del Fumagalli che confermano l'avvenuta ricezione del messaggio. Per i particolari dello scambio

mente uffici, tra i quali quello di una compagnia di assicurazione, della Regione Lombardia e delle redazioni romane della «Stampa» e del quotidiano tedesco «Der Spiegel».

In casa

volitano, non hanno alcuna idea di dove cercare.

È stato lo stesso procuratore capo della Repubblica di Napoli, il dott. Francesco De Sanctis, a dire, al termine del solito «vertice» in procura: «Sarebbero davvero da vendere quattro carabinieri - n.d.r.] per dirvi delle cose, ma purtroppo non sapevamo niente. Non abbiamo nessun elemento in mano».

Ed è proprio questo «nulla» nelle indagini, questa incapacità a prendere in mano il bandolo della matassa, questa inesistenza di una rete di informatori — il consenso di ogni buona polizia in qualsiasi paese del mondo — che permetta di indirizzare le indagini verso uno specifico settore, è proprio questo che rende ancora più allarmante la situazione e fa crescere le preoccupazioni per la sorte di Guido De Martino.

Il capo dei servizi di sicurezza del ministero dell'Interno, Santillo, cerca di attenuare come può questa sensazione dichiarando: «Bisogna essere molto cauti. Non escludiamo che il rapimento possa essere opera dei NAP, ma fino a quando non avremo un messaggio scritto e qualche elemento più consistente non possiamo affermarlo».

Santillo ha poi voluto spiegare qual è, secondo la polizia, la struttura interna dei NAP, che si dividono in tre settori: il primo ha il compito di combattere quelli che essi definiscono i «controrivoluzionari», cioè le forze di polizia, la magistratura, ecc.; il secondo settore ha il nome di «fronte di massa» e si occupa della stampa e dell'azione degli altri movimenti e gruppi della estrema sinistra; infine il terzo, il «fronte delle carceri», per il capo del SIB, è il più «pericoloso» e «la nostra maggiore preoccupazione».

«Alla cena il segretario di De Martino — ha aggiunto Santillo — il possesso programmare in carcere e poi fare eseguire da personaggi che stanno in libertà». E, a questo proposito, ha più volte ripetuto il nome di Antonio Lo Muscio, il ragazzo che ha ucciso un mese or sono sull'autobus di Roma l'agente di PS Claudio Graziosi, che aveva riconosciuto la napoletana Maria Pia Vianale.

Santillo con Ciocia e Buondonno è tornato verso le 19 a casa di De Martino, con il quale si è intrattenuto a colloquio per più di un'ora.

Il dott. Buondonno ha detto: «Sono stato lo a sollecitare questo incontro, per fare il punto sulla situazione, ma purtroppo non è emerso nessun fatto nuovo». Alle domande dei giornalisti il portavoce ha risposto: «non escludiamo nessuna pista».

Lo stesso Buondonno, l'amico di famiglia che nelle ultime ore ha mantenuto i contatti con la stampa, ha aggiunto, a proposito di alcuni messaggi dei NAP e d'altri gruppi eversivi, che «molto probabilmente si tratta di schiamazzi». Antonio De Martino, gemello di Guido, ha affermato più tardi: «Anche questo è nuovo: ad un rapimento politico si accompagna lo schiamazzo politico». Sembra infatti che anche i messaggi scritti siano giù di uno: «E solo uno dei tanti — ha detto infatti uno dei presenti — dobbiamo metterlo sullo stesso piano».

Mentre la pista dei NAP rimane vellebratia, fino a quando non si raccoglieranno elementi più precisi, ieri mattina alla redazione dell'ANSA di Napoli è giunta una telefonata che rende tutto ancora più confuso e che rivendica ad «Ordine nero» il rapimento del segretario della federazione napoletana del partito socialista.

Verso le 10,35, infatti, uno sconosciuto con accento settentrionale, ha letto questo delirante messaggio: «Qui Ordine Nero che rivendica il rapimento di De Martino. Per la sua libertà esse — ha continuato lo sconosciuto — vogliamo la scarcerazione dei camerati Mario Tuti, Pir Luigi Concutelli, Carlo Fumagalli, Mico Arel, e i camerati prigionieri in Spagna; vogliamo lo scioglimento del processo al 119 ordinevisti a Roma; vogliamo che Andreotti promulghi una legge per lo scioglimento delle organizzazioni di sinistra; vogliamo che Cossiga faccia lo stato d'assedio in Italia per impedire le manifestazioni dei rossi; vogliamo l'intervento dell'esercito in Italia, dimissioni di Leone e del Parlamento. Fine del messaggio».

«Non ho capito bene — ha interrotto il redattore — a nome di chi parlate?».

«Ordine nero — ha ripetuto — in caso contrario, se non verrà trasmesso nei telegiornali questo comunicato, Guido De Martino verrà giustiziato con un colpo alla nuca».

Quando a Francesco De Martino, che si trovava a colloquio con i compagni Mancini e Zagari è stato letto il testo di questo allucinante messaggio, egli ha commentato: «Potrebbero anche essere stati loro. La verità è che siamo ancora di fronte ad elementi non sicuri. Il questo è il problema più drammatico».

Poi, poco dopo le 13, in casa del rapito è giunta una telefonata. Un uomo, dall'accento napoletano, ha detto: «Il professor De Martino si trova rinchiuso in una villa di nuova costruzione nella zona sulle sul Vesuvio». Poi ha riattaccato, senza dare tempo a chi aveva risposto di porre alcuna domanda.

Vi sono stati in serata altri due messaggi nel sequestro di Guido De Martino. Il primo è giunto all'ANSA di Napoli ed è un foglio bianco con una grafia evasiva disegnata a mano e con un elenco di neofascisti di cui si chiede la liberazione. Il secondo è giunto al «Corriere d'Informazione» a Milano.

Ecco il testo: «Vi invitiamo ad inviare un vostro redattore presso l'abitazione del giornalista Betti in via Alzulo, dove troverete un messaggio. Il messaggio deve essere letto indeggiabilmente al TG 1 delle ore 20,30.

In caso contrario ci saranno ritorsioni fisiche su De Martino. I redattori del TG 1 dovranno, nel corso della trasmissione del telegiornale mettersi in contatto telefonico con le carceri di Brescia e Porto Azzurro ed avviare telefonicamente il comandante partigiano Carlo Fumagalli ed il detenuto politico Mario Tuti della avvenuta trasmissione del messaggio alle autorità competenti. Dovrà essere, inoltre, chiaramente udibile in televisione la voce di Tuti e del Fumagalli che confermino l'avvenuta ricezione del messaggio. Per i particolari dello scambio saranno responsabili i sopranominati personaggi che illustreranno all'autorità le modalità per la cessata. Il movimento per Ordine Nero, comandante Giancarlo Esposti, rivendica altresì la paternità dell'attentato contro lo studio del ministro degli Interni Cossiga. Comandante Giancarlo Esposti movimento Ordine Nero».

La situazione

tanto di «convergenze programmatiche» sulle cose da fare, ma di qualcosa di più, cioè di possibili convergenze politiche» precisando che esse sono «più necessarie e più ampie quando problemi pressanti ed essenziali rendono oscuro il momento storico».

In tali condizioni - ha aggiunto Moro - un certo grado di unità può prevalere pur nel rispetto delle reciproche autonomie e dei rispettivi ruoli. Si tratta insomma di un nuovo passo avanti verso la responsabilizzazione dei comunisti in una maggioranza di emergenza. I più solleciti a raccogliere la «mano tesa» di Moro sono stati i repubblicani e i socialdemocratici, ma anche le altre forze politiche a parte l'imbarazzato silenzio degli esponenti della DC hanno ribadito con forza che senza un radicale mutamento si corrono rischi incalcolabili. Parlando a Napoli durante una manifestazione unitaria (ne riportiamo la cronaca in terza pagina) il segretario del PRI Craxi si è espresso in modo molto chiaro dicendo che «è necessario un nuovo corso nella politica nazionale» e che quindi «prima che l'attuale governo sia agonizzi via dall'esterno della sfiducia al predisposto in tempo le soluzioni adeguate». Per il vicepresidente del gruppo socialista della Camera Achilli il discorso di Moro può essere interpretato come un avvicinamento a quella emergenza che i socialisti da tempo hanno indicato come l'unica soluzione possibile.

Uguale rilievo alla necessità di stringere i tempi è stato fatto dal PRI che in un editoriale sul periodo organo di stampa ispirato da La Malfa lancia questo monito: «La considerazione dell'on. Moro assume un grado di inelutabilità da cui bisogna trarre senza indugio le conseguenze operative». Lo stesso articolo giudica «complessivamente di una inconsistenza senza pari» le reazioni degli esponenti della classe politica al sequestro del figlio di De Martino e definisce «politicamente vuoto» il commento di Cossiga all'efferatale subito nel suo studio privato.

I repubblicani hanno espresso questa volontà politica di rapida corsa ai ripari con un appello della Direzione e di gruppi parlamentari con cui chiedono il raggiungimento di un accordo che mobiliti l'impegno e salvaguardare le istituzioni e a dare pace e certezza di avvenire civile economico e sociale all'intera comunità nazionale.

Altrettante perentoria è la proposta politica lanciata dal segretario del PSI Bettino. Dopo aver detto che l'unica reazione vincente è una «risposta politica» Bonifa ha affermato che si avverte sempre più «l'esigenza di far presto per definire la risposta politica». Questo vuol dire per Bonifa «sollecitare al massimo la definizione di punti di incontro tra le varie forze politiche» e di conseguenza programmare «un incontro collegiale a brevissima scadenza».

Cossiga

sospetto, il testimone mentre accorreva ha visto che i due giovani che gli correvano stessero scaricando marce si seguivano della strada hanno stesso precipitosamente in moto l'automezzo e si sono allontanati. È un ipotesi fragile che non è stata presa in seria considerazione dalla polizia.

«L'omicidio», o gli attentatori, secondo gli investigatori, possono essere entrati nello stabile con trasgressioni col n. 69 (cioè quello in cui ha lo studio Francesco Cossiga) per salire fino al secondo piano, dove c'è una agenzia turistica. Non incontrando nessuno sulle scale, colui che portava l'ordigno (calato probabilmente in una borsa) è salito fino al terzo piano, lo ha deposto davanti alla porta dell'ufficio del ministro dell'interno o, dopo aver acceso una corta miccia a rapida combustione, è fuggito. Per non dare nell'occhio — sempre secondo le ipotesi di polizia e carabinieri — l'attentatore non avrebbe fatto a ritroso il cammino compiuto all'andata, ma si sarebbe allontanato dopo aver percorso un corridoio che termina su un'altra scala dello stesso fabbricato contrassegnato col n. 65 dalla via San Claudio. Scendendo al piano terra, si può uscire sia dal portone col n. 65 sia da un portone che si affaccia su largo Chigi, al n. 9. In quest'ala del fabbricato vi sono prevalentemente uffici, tra i quali quello di una compagnia di assicurazione, della Regione Lombardia e delle redazioni romane delle «Stampa» e del quotidiano tedesco «Der Spiegel».

Verso la fine del novembre scorso, ignoti ladri, eludendo la vigilanza degli agenti di polizia incaricati di sorvegliare dall'esterno l'ufficio del ministro dell'Interno, «visitarono» lo studio dell'on. Cossiga, mettendolo a soqquadro. Il parlamentare democristiano, giunto poco dopo la scoperta fatta da una inquilina dello stabile che aveva visto la porta aperta, fece un inventario dicendo poi ai giornalisti che i ladri non si erano impossessati dei documenti che egli teneva nell'ufficio.

È veniamo ora all'atteatato ai protagonisti: Francesco Cossiga, democristiano, ministro degli Interni. Cossiga giunto nello studio affumicato e sinistrato fa volutò subito sdrammatizzare l'episodio affermando: «Ci sono cose ben più gravi». Ed ha aggiunto: «Questo atto di intimidazione rivolto alla mia persona non è un mezzo idoneo per farmi sallare i nervi». Gli è stato chiesto: «Ha particolari sull'attentato?». Cossiga ha risposto: «No. Se soltanto che è stata messa una bomba ad alto potenziale davanti alla porta del mio studio privato e che questo ha provocato lo scardinamento della porta, la rottura dei vetri del palazzo; questo mi dispiace per i condomini, che hanno un inquilino così scomodo nello stesso palazzo; anche questo ci spinge a rimuovere questa situazione».

A tarda ora si apprende che è stato rinvenuto un volantino in una cabina telefonica sita a piazzale del Verano a Roma. In tale messaggio scritto a mano si parla di un nucleo comunista di quale ha fatto esplodere un ordigno davanti alla porta dello studio privato del ministro Cossiga per fare aprire gli occhi sulla trasformazione dello stato democratico in stato di polizia. Gli autori del messaggio affermano anche che l'Asinara è stata trasformata in un campo di concentramento per i compagni del Nap.

«Noi — prosegue il messaggio — non volevamo uccidere nessuno, non l'abbiamo fatto, siamo sicuri dei nostri mezzi, quando sarà il turno di Cossiga, non andremo certo ad avvertirlo; gli assassini, spietate e stupide creature del regime, sono solo le lene fasciste e gran parte dei corpi armati che con l'aiuto di leggi speciali tanto sangue e odio hanno seminato nel proletariato: un anno fa una di queste truciole figure, l'agente Valluto assassinava il compagno Mario Salvi, come lo "ajecisse" agente Basile ammazzava il compagno Boschi, e il tenente del C.C. Bosio, trucidava il compagno Fabio Bruno, come CC e PS hanno assassinato a Bologna il compagno Lo Russo».

Il messaggio conclude: «Compagni accasionali, caduti in combattimento non vi dimenticheremo, le vostre vite è un impegno di lotta per tutti noi. Niente rimarrà impunito. Tutto il potere all'operaio armato; lotta armata per il comunismo».

Qualcosa

(seguito dalla prima pagina)

non hanno capito arrestare il fenomeno di degenerazione noti e prosperati nella confusione politica, nel caos sociale e nella paralisi economica.

In questo senso, la responsabilità dei partiti è grande: come lo è quella della magistratura, delle organizzazioni sociali, delle forze economiche dominanti, ciascuno «colpito» dalla logica di chi vuole abbattere lo Stato eliminandone i cardini.

Ma tutto ciò evidentemente non basta a giustificare i comunisti di cui parliamo: se essi hanno un senso sul piano umano (Guido De Martino è un uomo come tutti gli altri), ne hanno meno sul piano civile e sociale. Anzi aprono la strada alle emergenze disperate ed esasperate, aprendo magari oltre loglio in qualche modo fare tornare indietro l'Italia, alla dittatura e alla mancanza di libertà.

Ed è sempre più certa e comprensibile a tutti che una soluzione di questo tipo non servebbe sgradita a potentati e forze che controllano da fuori le nostre vicende come una pedina su uno scacchiere, per mascherla la funzione di interessi e mire che non sono quelli del popolo italiano. Conclude che dire che le istituzioni, i partiti, le organizzazioni sociali ed economiche sono corrotte (i casi e gli esempi purtroppo non mancano) e che hanno profondamente rinnovate e malate può anche essere giustificato dalla realtà attuale; ma non riconoscere ai partiti il loro ruolo istituzionale, di fondamentale pernnio del regime democratico e di esercizio della libertà in Italia, vuol dire operazione l'azione di chi mira a soluzioni totalitarie e antidemocratiche. Su questo non ci sono dubbi.

Quindi l'attentato a chi rappresenta un partito democratico non è qualcosa «di più» rispetto alle violenze fatte a magistrati e forze dell'ordine: è qualcosa di grandemente «diverso», diventando un attacco e un ricatto a tutti i partiti come fondatori e protagonisti di un sistema molto ma guastabile. Se è legittimo accusarli di essere costruito male lo Stato, è diverso giudicarli, per chi ha almeno buon senso, a difendere le libertà e la democrazia che, nonostante tutto, paradossalmente ancora questo Stato.

La vera forza resta al popolo, che delega ai partiti politici la rappresentanza delle proprie idee e della volontà che lo anima. E se una volontà ha da esserci, deve nascere dal popolo, non da più o meno maschierate politiche straniere.

Visita dell'Anpi in Russia per il partigiano Fiodor Poletaev

Si sta svolgendo in questi giorni la visita in URSS di una delegazione coordinata dall'ANPI di Genova, in occasione dell'anniversario della Liberazione e per il 30.o della morte di Fiodor Poletaev, medaglia d'oro della Repubblica Italiana ed eroe dell'URSS, caduto nel febbraio del 1945 a Cantalupo Ligure.

La delegazione visiterà Mosca e Rianan, città natale di Fiodor, ed avrà incontri con i familiari del Caduto e con le autorità municipali di Riasan, cui consegnerà documenti ed atti ufficiali che testimonieranno l'eroico sacrificio del partigiano sovietico, caduto sull'Appennino ligure piemontese, in Val Borbera.

Della delegazione fa parte Olmo Tasso, già comandante della Brigata Oveste della Div. garibaldina «Pinan Cicchero», formazione cui appartenne Fiodor. Lillo Giannecchini, vice comandante della brigata cui va il merito di aver raccolto con appassionata opera di ricerca la documentazione che verrà consegnata a Rianan, Aldo Mazzavarzi, che fu intendente di divisione e Arnaldo Cavalli.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

MILANO — «Il rapimento di un dirigente politico, l'attacco diretto ad un esponente del PSI, rappresentano un chiaro tentativo di oppressione all'insieme del movimento operaio e democratico».

CNTR - Riva Trigoso — «Il grave atto che colpisce le istituzioni democratiche, si inquadra nella strategia della tensione e della provocazione con l'espandersi dei reparti, degli scontri a fuoco e delle delinquenza comune che seminano panico e disgregazione nel tessuto sociale del nostro paese».

Ott. Guglielmetti — «La mostruosa rinnegano vigili affinché la strategia di chi sta tentando d'infrangere l'unità dei lavoratori minando ogni forma di istituzione democratica nel tentativo inutile di ripetere nell'accantonamento condannato della Resistenza e dei lavoratori non passi».

Rinaldo Pizzolo - Sestri P. — «Massimo indignato esprimono solidarietà al PSI sollecitando le forze politiche antifasciste a trovare le sedute eversive».

Arnaldo - Campi — «Il sequestro di un uomo politico come lo è risultato, in questo momento, le implicazioni politiche che vanno al di là della vicenda stessa. Infatti forze oscure continuano a tramare e a provocare al servizio dei settori più retrivi della società, per alimentare un clima di turbamento nell'opinione pubblica per ostacolare il rinnovamento del paese».

CMI - Pegino — «Gli organi dello Stato, prima di tutti, devono dimostrare la volontà di colpire alle origini quelle forze reazionarie che in ogni modo tentano di contrastare la prospettiva di un diverso sviluppo del paese, anzitutto attraverso il rafforzamento delle istituzioni».

AMT - Genova — «Il Consiglio dei Delegati chiama i lavoratori alla vigilanza per stroncare ogni ulteriore provocazione».

Alleanza Contadini Liguri — «Si ritiene indispensabile, in questo grave momento, invitare i propri militanti alla vigilanza e ad un responsabile impegno in difesa dei valori democratici».

Fed. Marinara CGIL - CISL - UIL — «I grani ritardi accumulati in questi 30 anni di Governo... hanno di fatto agevolato lo stato di esasperazione sul quale si innescano questi atti delittuosi diretti contro le forze che puntano al rinnovamento del paese».

UIL - Genova — «Rapimento compagno Guido assume significato di diretta ignobile attacco alle forze politiche portatrici dei valori di libertà, democrazia, progresso civile e quali il PSI ha storicamente rivolto il proprio impegno politico».

CNA - Artigiani — «La CNA consola del proprio ruolo sociale, oltre che politico, economico e culturale, oltre tutto il proprio contributo di vigilanza o di civile lotta in rapporto alla logica bestiale della violenza».

Fiita - Fiat - Cgil — «Le O.S. si impegnano alla vigilanza e determinazione nel mantenere saldezza e rigore per la difesa della democrazia».

Provincia di Savona

I gruppi consiliari della Provincia di Savona di PSI, PSDI, PCI e DC hanno formato un documento nel quale esprimono la loro solidarietà all'on. Francesco De Martino, alla famiglia ed al PSI. Chiamano alla vigilanza i lavoratori indicando nei valori della Resistenza le fonti da cui attingere per superare il difficile momento.

FULP – Savona — «I lavoratori del porto sottolineano come nelle circostanze attuali, che vedono aggravarsi la tensione, sia necessario rafforzare le istituzioni e le forze democratiche.

La risposta a questi tentativi deve essere ferma, responsabile ed unitaria: in tutto il Paese le forze democratiche politiche e sindacali consapevoli della crisi che l'Italia attraversa testimoniano quanto forte sia la volontà di rendere stabile la democrazia realizzando intorno alle istituzioni repubblicane il più ampio consenso popolare.

A colore che puntano all'eversione e a un arretramento generale del quadro politico si deve replicare con decisione e chiarezza da parte dello Stato democratico e delle forze che lo garantiscano».

1ª colazione con TÉ ATI

la Repubblica

Direttore Eugenio Scalfari

Anno 2 - Numero 78 - L. 150

Redazione, Amministrazione: 00185 ROMA, Piazza Indipendenza, 11 b, tel. 427941 telex 08180 (casella post. 2412 Roma AD) - Sped. in abb. post. gr. 1/70 — Abbonamenti: ITALIA (c.c.p. n. 11200003 - Roma) anno L. 40.000, semestre 21.000, trimestre 11.000 - ESTERO: anno 67.000, semestre 34.000, trimestre 17.750 (posta ordinaria) — Copie arretrate L. 300 — Redazione di MILANO, via Turati 3, tel. 628025 - 6071717 - Telex 31223 — Concessionaria per la pubblicità: ARNOLDO MONDADORI EDITORE, 20090 Segrate (Milano)

venerdì 8 aprile 1977

1ª colazione con TÉ ATI

Una bomba ad alto potenziale esplode nell'ufficio privato del ministro dell'Interno

Attentato contro Cossiga

Nap o fascisti? Ancora nessuno sa chi ha sequestrato Guido De Martino

Tutta la giornata, messaggi che rivendicavano il sequestro del figlio del leader socialista: secondo gli inquirenti sono tutti inattendibili. Santillo: « Aspettiamo, aspettiamo che quei signori si facciano vivi... ». In quarantamila nel capoluogo campano hanno manifestato contro la strategia della tensione e del terrore. Hanno parlato Craxi, Macario e Valenzi

Appello di La Malfa ai partiti: governo d'emergenza subito

di BEPPE LOPEZ

ROMA — « Non sono mai ottimista », ammette il segretario repubblicano Oddo Biasini, « ma mi sembra che questa volta la consapevolezza della gravità del momento si faccia finalmente strada ». In sostanza, la convinzione unanime che con il rapimento di Guido De Martino e l'attentato allo studio del ministro degli Interni la strategia della tensione abbia raggiunto livelli non più tollerabili di provocazione e di pericolosità, sembra che stia accentuando nei partiti la disponibilità al dialogo. E forse saranno proprio questi brutti episodi a rendere possibili, o comunque ad accelerare, una rinnovata ed esplicita intesa di governo fra i partiti che sinora avevano appoggiato con l'astensione il monocolore Andreotti.

Questa intuizione ha suggerito ieri a Ugo La Malfa di rivolgere formalmente « l'appello a tutte le forze politiche fedeli alla Costituzione repubblicana per il raggiungimento di un accordo che sottolinei l'impegno a salvaguardare le istituzioni e a dare pace e certezza di avvenire civile, economico e sociale all'intera comunità nazionale ».

Questo appello sarà raccolto o cadrà nel vuoto? Vorrà la Dc finalmente aderire alla richiesta dei comunisti, dei socialisti, dei socialde-

SEGUE A PAGINA 2

"E' una provocazione che non mi spaventa"

di TOMASO MONICELLI

ROMA — Attentato contro il ministro degli Interni. Ieri mattina, un ordigno è esploso davanti all'ufficio privato dell'on. Cossiga, in via San Claudio 69, presso piazza San Silvestro. L'esplosione è stata avvertita fin dentro gli uffici della Sip di largo Chigi. D'un colpo, il traffico di automobili e di autobus si è bloccato, le saracinesche dei negozi si sono abbassate. La gente, presa dal panico, ha cominciato a correre verso i sottopassaggi che danno su piazza Colonna. Poi le sirene della polizia, dei vigili del fuoco e dei carabinieri. La bomba (un chilo di esplosivo da mina) è scoppiata alle ore 11.55. La deflagrazione ha divelto la porta (semiblindata) dell'ingresso dello studio del ministro al terzo piano, distruggendo i mobili e mandando in frantumi i vetri di tutto l'edificio: l'agente che vi si trovava di guardia è stato scaraventato a terra e ha riportato un grave stato di choc.

SEGUE A PAGINA 2

A Napoli la polizia annaspa nel buio

dal nostro inviato MIRIAM MAFAI

NAPOLI, 7 — Il volantino, firmato con una svastica e intestato a Ordine nero, rivendica il rapimento di Guido De Martino e chiede in cambio, « entro cinque giorni », la liberazione dei « camerati » detenuti in Spagna. E' stato trovato ieri pomeriggio, poco dopo le 17, dietro indicazione di una telefonata pervenuta all'Ansa, tra le pagine dell'elenco telefonico in una cabina del binario 11 della stazione Garibaldi. Questo l'unico elemento nuovo della giornata. Del volantino va tuttavia verificata ancora l'autenticità. Ma gli uomini dell'Antiterrorismo sembrano piuttosto scettici, tendono ad attribuirlo più all'opera di un mitomane che alla organizzazione neofascista. Mitomani e sciacalli sono all'opera. Una telefonata è stata raccolta nelle prime ore del pomeriggio da Maria Rosaria, la moglie del rapito.

SEGUE A PAGINA 3

Washington conferma la svolta verso i comunisti

di RODOLFO BRANCOLI

NEW YORK, 7 — La nuova posizione americana nei confronti di una presenza comunista nei governi dell'Europa occidentale è il prodotto di una serie di elementi logici, su cui sono venuti ad innestarsi una strategia di movimento e un ambizioso disegno di politica estera. Gli elementi logici avrebbero probabilmente portato anche una Amministrazione repubblicana ad assumere la stessa posizione, anche se non sarebbe stata resa esplicita in questi termini. Ma la strategia aggiornante e « aggressiva » nei confronti dell'Urss che è propria della Presidenza Carter, dà alla nuova posizione americana una più convinta motivazione politica e una più esatta valutazione dei reali interessi statunitensi.

Dividere la leadership Usa in buoni e cattivi, in anticomunisti e filocomunisti, non avrebbe senso. Nessun americano che abbia posti di responsabilità, repubblicano o democratico, è « tenero » nei confronti del comunismo. Né vi sono apprezzabili differenze sull'obbiettivo di fondo della politica estera americana: come contenere l'altra superpotenza, il nemico che si muove su scala planetaria secondo un disegno espansionista da sempre visto con allarme. Le differenze sono sui modi, sono sul « come » contenere l'Urss.

Kissinger, con la sua visione splengleriana dei destini dell'Occidente, con il suo pessimismo sulla capacità di tenuta del suo stesso paese, si muoveva con una strategia difensiva che tendeva a bloccare ogni elemento di novità, anche se potenzialmente destabilizzante per l'altra parte. La cosiddetta « dottrina Sonnenfeldt » è la più lucida applicazione di questa visione. Si spiega così l'apparente contraddizione fra l'accettazione del dialogo e della cooperazione a livello macropolitico con le maggior potenze comuniste mondiali, al di fuori di ogni pregiudizio ideologico, e il rifiuto di accettare — sulla base di quello che sembra un pregiudizio ideologico — qualsiasi movimento o governo locale che possa portare al potere partiti comunisti.

SEGUE A PAGINA 7

Assassinato il procuratore generale di Bonn

BONN, 7 — Il procuratore generale Siegfried Buback, il più alto magistrato della Repubblica federale, principale protagonista dell'accusa nel processo montato da due anni contro la « banda » Baader-Meinhof, è stato ucciso a colpi di mitra, nel centro di Karlsruhe, da due uomini in moto, col volto coperto dal casco. Il terrorismo riappare nella Rft in un momento particolarmente delicato per la stabilità del governo di Schmidt.

A PAGINA 7

La lettera è stata consegnata ieri al ministro Bisaglia

Cefis si è dimesso

perché la Dc l'ha abbandonato

di GIUSEPPE TURANI

ROMA — Eugenio Cefis si è dimesso dalla carica di presidente della Montedison. Ieri mattina, secondo i programmi fissati da tempo, avrebbe dovuto partire per le vacanze pasquali, ma poi ha cambiato improvvisamente programma e il suo aereo ha fatto rotta su Roma, dove è arrivato nelle prime ore della giornata. Dopo una serie di incontri e di colloqui, alle cinque del pomeriggio ha consegnato al ministro delle Partecipazioni Statali Antonio Bisaglia la lettera con la quale si dimette dalla carica di presidente del gruppo di Foro Bonaparte.

Cosa c'è dietro questo colpo di scena, già preannunciato per altro nella riunione di sindacato dell'altro ieri? Soprattutto tre fatti: la crescente opposizione del Psi e del Pci ai suoi progetti di risanamento finanziario della Montedison; una minore « simpatia » della Dc nei suoi confronti; l'opposizione « tecnica » della Banca d'Italia alla vendita del Banco Lariano.

Circa il primo punto non c'è molto da aggiungere a quanto è stato scritto nei giorni scorsi. Pci e Psi sono contrari all'immediato scorporo delle attività finanziarie della società ed hanno formalmente chiesto una tregua di qualche mese per poter riesaminare tutta la questione. Ma il gruppo Montedison, secondo voci raccolte in ambienti bancari milanesi, sarebbe veramente alle strette dal punto di vista finanziario. Inoltre, circola con in-

SEGUE A PAGINA 2

Firmata la lettera di intenti per il Fmi. Ora anche la Cee è pronta a farci credito

Altri grossi prestiti all'Italia

di GIULIO MAZZOCCHI

ROMA — E' partita ieri mattina la « lettera d'intenti » del ministro del Tesoro diretta a ottenere dal consiglio d'amministrazione del Fondo monetario internazionale il prestito di mezzo miliardo di dollari, col quale l'Italia avrà esaurito la sua percentuale d'accesso alle facilitazioni esistenti presso quell'organismo. Un ulteriore prestito di uguale importo potrà però essere chiesto non appena anche l'Italia abbia approvato in Parlamento l'aumento di disponibilità del Fondo stesso, che

larga misura sottoscritto dai paesi petroliferi. A giorni, appena ricevuta la risposta del Fondo, sarà anche possibile concludere la trattativa per un altro mezzo miliardo di dollari di prestito, questa volta col Fondo europeo della Cee.

Stammati ha anche annunciato ieri che potrà diffondere il testo in lingua italiana della « lettera d'intenti » solo giovedì prossimo. L'obbiettivo principale che ha concordato nella lettera è la riduzione, tra il primo aprile '77 e il 31 marzo '78, del tasso, rispetto al 22 per cento registrato nei precedenti 12 mesi. Per raggiungere quest'obbiettivo viene fatto conto su tutte le riduzioni del ritmo d'aumento del costo del lavoro già raggiunte per legge o concordate coi sindacati.

Il ministro del Tesoro ha però ricordato ai suoi colleghi che sta invece tutta di fronte alle forze politiche la realizzazione dell'altra condizione: contenere l'indebitamento globale del settore pubblico. Perciò per almeno tutti i 18 mesi presi in esame al settembre '78, « non potrà finanziare alcun nuovo provvedimento di spesa, salvo che me ne procuri i mezzi il ministro delle Finanze ». Il Fondo infatti consegnerà l'ammontare del prestito in 3 rate semestrali, dopo altrettante verifiche tra l'andamento effettivo della nostra economia e gli « intenti » sottoscritti. Se un solo pagamento venisse meno « tutto il mondo saprebbe che non riusciamo a far fronte ai nostri impegni e il mercato internazionale del credito ci

Bruno Munari
Fantasia

pp. 230, lire 2 500

come si stimola la creatività e come si può allenare la mente ad essere più elastica? Come nascono le idee? che relazione esse hanno con l'intelligenza e la memoria? Munari ce lo spiega con argomenti chiari e con tanti esempi visivi

Editori Laterza

Relazione del ministro degli Interni al governo

Nessuna misura eccezionale ma protezioni per i politici

di LUCIO CARACCIOLO

ROMA — Il governo considera il rapimento di Guido De Martino un attentato alle istituzioni democratiche e farà tutto quanto in suo potere per impedire che questi gesti criminali possano ripetersi. Questo, in sostanza, il senso della breve relazione con la quale il ministro dell'Interno Cossiga ha aperto ieri la seduta del Consiglio dei ministri. Cossiga ha parlato per un quarto d'ora, fornendo ai ministri un quadro generale delle indagini (« non trascuriamo nessuna pista ») e assicurando di aver disposto una particolare sorveglianza delle abitazioni degli uomini politici, per proteggerli da eventuali attentati o rapimenti.

Il ministro dell'Interno, pur valutando in tutta la sua gravità la situazione dell'ordine pubblico, non ritiene necessari provvedimenti di legge eccezionali; ha comunque spiegato di aver « sensibilizzato le questure di tutta Italia sugli aspetti politici della nuova ondata di terrorismo » e che la costante presenza a Napoli del capo dell' Antiterrorismo, Santillo, vuole anche significare « l'impegno e la mobilitazione di tutti i settori dello Stato a difesa delle istituzioni repubblicane ». Cossiga ha poi informato il governo di aver predisposto uno speciale servizio di pattugliamento, che sarà garantito dai carabinieri e dagli agenti di Ps, nei pressi delle sedi dei partiti.

Dopo aver ascoltato la relazione di Cossiga, Andreotti ha letto ai ministri il testo di un messaggio di solidarietà a Francesco De Martino, inviato a nome suo e di tutto il governo, nel quale si ribadisce « l'impegno della pubblica amministrazione a mettere in campo ogni sforzo per individuare le matrici della criminalità terroristica ed agire con energia nella prevenzione e nella repressione ».

Mentre Cossiga era ancora a Palazzo Chigi per la riunione del governo, si è sentita l'eco di un boato: era la bomba che ha divelto la porta blindata del suo studio privato. Poco dopo, conversando con i giornalisti nel cortile di Palazzo Chigi, il ministro degli Interni ha detto di « non avere idea » della matrice politica dei rapitori di De Martino; e, a chi gli chiedeva a quale punto fossero le indagini, ha risposto seccamente: « Non vi sono novità che siano tali da essere comunicate alla stampa».

Malfatti: la Ps deve difendere i professori negli atenei

ROMA — **Dura presa di posizione del ministro della Pubblica Istruzione contro « gli attentati fisici e morali » ai docenti. Parlando alla conferenza nazionale dei rettori delle Università Malfatti ha detto che « pregiudizio che nega la legittimità dell'intervento delle forze dell'ordine nei recinti universitari non può cadere quando esso si renda necessario per impedire ai facinorosi di attentare, moralmente e fisicamente ai docenti, agli studenti, ai beni della collettività e per impedire questo intollerabile stato di cose debbono provvedere tutti coloro che per legge hanno specifica responsabilità ».**

Il sindacato stampa invita i giornalisti alla vigilanza

ROMA — « La massima vigilanza per tutelare la completezza dell'informazione » è stata sollecitata a tutti i giornalisti dai loro dirigenti sindacali nel corso delle assemblee tenutesi ieri l'altro in tutti i luoghi di lavoro come fase iniziale dell'azione intrapresa per il rinnovo del contratto biennale di lavoro e per ottenere dal Parlamento la legge di riforma dell' informazione.

L'assemblea dei redattori del nostro giornale si è soffermata su 5 punti. 1) La necessità che in una giornata politica così delicata quale quella successiva al rapimento di Guido De Martino le due ore di sciopero non menomassero, a costo di sacrificio personale, la completezza dell'informazione: e così è stato fatto. 2) La necessità che proprio perché l'attuale lotta sindacale è tesa a consolidare le conquiste democratiche della stampa, di essa sia data ampia informazione proprio come sistema di lotta anche alternativo alle astensioni totali dal lavoro. 3) Le richieste salariali, di misura inferiore al tasso di svalutazione, non devono essere trattate prioritariamente, proprio perché si ritengono prioritarie le richieste normative.

Il quarto punto chiede la discussione delle nuove tecnologie in funzione del mantenimento della personalizzazione e cioè della responsabilità dell'informazione e quindi della sua completezza. 5) Si chiede, proprio perché si è alla presenza d'una lotta assai più normativa che salariale, che il giornale offra spazio a questa vicenda, in funzione di chiarimento e pressione su quelle forze politiche che sono ostili a una riforma dell'editoria

■ DALLA PRIMA PAGINA

"Non mi spaventa"

MOLTI inquilini del palazzo sono scesi in strada presi dal terrore. Nessuno ha voluto fare dichiarazioni. Apparivano traumatizzati, sconvolti da una violenza che ha colpito anche loro. Subito, tutta la zona intorno a via San Claudio è stata bloccata dalle auto della polizia e dei carabinieri. Gli autobus dell' Atac che dovevano transitare per piazza San Silvestro sono stati deviati in via del Tritone. Sul posto, per i primi accertamenti, sono giunti il dirigente della squadra mobile Fernando Masone, il capo dell'ufficio politico della Questura, Umberto Improta e l'ingegner Mario Pastorelli, comandante dei vigili del fuoco di Roma.

Mentre i tecnici della polizia scientifica stavano compiendo i primi rilievi nell' appartamento del ministro dell'Interno, è giunto il sostituto procuratore della Repubblica, Luciano Infelisi, a cui sono state affidate le indagini. Infelisi non ha fatto dichiarazioni. Ha solo commentato: « Poteva essere una strage ».

Accanto allo stabile di via San Claudio 69, vi è un negozio di barbiere e subito dopo una boutique. Probabilmente, gli attentatori non sono entrati dall'ingresso di quel numero civico, ma dall' ingresso del numero 65, da dove — attraverso una porticina — è possibile raggiungere gli appartamenti del 69. Comunque, non è stato mai difficile raggiungere l'ufficio del ministro Cossiga, che ad dirittura, il 20 novembre del '76, fu « visitato » dai ladri.

Nella palazzina di via San Claudio ci sono appartamenti affittati a privati e alcuni studi di professionisti, la sede dell'Organizzazione mondiale del turismo e del periodico degli agenti di viaggio in Italia. Alcuni testimoni hanno riferito di non aver notato nulla di anormale poco prima dell'esplosione e subito dopo. Solo la proprietaria della boutique « Crepes Suzettes » ha detto di aver visto, quattro giorni fa, un uomo alto e magro con capelli lunghi, aggirarsi per la zona. L'individuo, sempre secondo questa testimonianza, sembrava svolgesse un vero e proprio sopralluogo. Un'altra ipotesi è stata scartata immediatamente. S'era parlato che circa 40 minuti prima dell'esplosione, due uomini in abito talare erano entrati nello stabile, a loro dire, per la tradizionale benedizione di Pasqua. I primi sospetti si erano così appuntati sui due preti, ritenuti sedicenti. Più tardi, però, la polizia ha accertato che effettivamente due religiosi della vicina parrocchia di Santa Maria in Via avevano visitato il palazzo per i doveri del loro ufficio.

A rivendicare l'attentato ci hanno pensato i Nap (ore 13,30) con una telefonata alla sede fiorentina dell'agenzia Ansa. Alle 17,40 nuova telefonata, questa volta alla redazione milanese del « Corriere d'Informazione », e di colorazione opposta: Ordine nero « Comando Giancarlo Esposti », si è in quella sede addossata l'intera responsabilità dell'atto terroristico contro il ministro degli Interni.

Lui, la « vittima designata » Francesco Cossiga, poco dopo mezzogiorno, uscendo da Palazzo Chigi, ha dichiarato: « E' un atto di intimidazione che non riuscirà a farmi saltare i nervi ». Rispondendo poi a chi gli chiedeva se un episodio del genere poteva indurre il governo a prendere provvedimenti di carattere eccezionale, Cossiga ha detto: « Non mi sembra che una bomba che scardini lo studio privato del ministro sia sufficiente a fare approvare misure eccezionali ».

Intanto arrivavano al ministro degli Interni telefonate di solidarietà. Tra i primi, Pietro Ingrao, presidente della Camera, il segretario del Psi, Valerio Zanone, il segretario del Psdi, Pierluigi Romita e il presidente dei deputati democristiani Flaminio Piccoli.

TOMASO MONICELLI

Abbandonato dalla Dc, Cefis si è dimesso

assistenza la voce che il Pci e il Psi stiano preparando per giovedì prossimo un grosso convegno a Milano sul gruppo di Foro Bonaparte: l'obiettivo è quello di bloccare ogni manovra di Cefis in attesa di un supplemento di indagini sulle reali condizioni del gruppo da lui presieduto.

Per quanto riguarda le minori simpatie che la Dc da qualche tempo accorda a Cefis si tratta di cronaca recente. Ancora ieri il presidente della Montedison avrebbe chiesto in modo esplicito a vari esponenti democristiani un appoggio più deciso, che però gli sarebbe stato negato.

Assai più intricata, invece, è la faccenda della vendita del Banco Lariano. Due giorni fa i membri del sindacato di controllo sono stati informati che Cefis aveva praticamente concluso la vendita del Lariano all'Istituto San Paolo di Torino, ma solo ieri sera la notizia è trapelata. La banca era stata valutata complessivamente oltre duecento miliardi di lire. Il Lariano, con i suoi mille miliardi di depositi e i suoi molti sportelli distribuiti fra Milano e la Brianza è indubbiamente un'ottima testa di ponte per una banca che voglia inserirsi nel mercato lombardo. Poiché il gruppo Montedison ne controlla il 64 per cento delle azioni, avrebbe incassato dal San Paolo di Torino una cifra superiore ai 130 miliardi. E c'è dell' altro. Il San Paolo si sarebbe impegnato, secondo le dichiarazioni di Cefis ai membri del sindacato di controllo, a concedere alla Montedison un finanziamento di 300-400 miliardi di lire a tasso particolarmente agevolato.

La Banca d'Italia, però, avrebbe manifestato molte perplessità davanti ad una operazione del genere: sia per il 130 miliardi (giudicati francamente troppi per una banca come il Lariano), sia soprattutto per il finanziamento di 300-400 miliardi un' iniziativa che viola la politica di contingentamento del credito attualmente in atto.

In mattinata, si era sparsa la voce in Foro Bonaparte che Cefis era partito improvvisamente per Roma proprio per ottenere da Baffi l'approvazione dell'operazione. S'ignora se poi il colloquio ci sia stato oppure no. L'unica cosa certa è che a Roma Cefis deve aver trovato un ambiente molto freddo nei suoi confronti. Alle 5 di sera, infine, la decisione: una lettera di dimissioni a Bisaglia. Probabilmente non tanto per uscire di scena, quanto per ottenere un chiarimento definitivo.

GIUSEPPE TURANI

La Malfa ha chiesto

mocratici e dei repubblicani di dar vita ad un governo meno precario e più autorevole? I dirigenti di questi partiti non sono più pessimisti come sino a qualche giorno fa: emblematicamente, fanno notare, la notizia del sequestro di De Martino si diffondeva martedì nel paese, suscitando allarme e sgomento, proprio mentre Moro parlava a Firenze delle «possibili convergenze di progetti politici più necessarie e più ampie, quando problemi primordiali ed essenziali rendono oscuro e preoccupante il momento storico ».

Alle Botteghe oscure hanno accolto « con benevolenza » l'appello del Pri: siamo di fronte alla conferma che per tutti gli ex-alleati della Dc e forse per la stessa Dc, affermano i comunisti, è definitivamente tramontato il sogno di ricostruire il centro-sinistra sulle sue ceneri.

E la Dc? « L'appello del Pri ha il nostro pieno consenso per le cose da fare », ci ha risposto il vice-segretario del partito, Remo Gaspari, « mentre per il quadro politico la nostra posizione è ben nota ». Una posizione, precisa, « chiaramente descritta al Psi nell'incontro bilaterale e ulteriormente illustrata da Moro martedì a Firenze. Sulle posizioni di Moro è oggi la quasi totalità del partito ». Ma la Dc è accusata di avere una posizione ancora inadeguata nei confronti dei comunisti. «Dico solo che chi si compiace delle difficoltà in cui si trovano i comunisti », ha affermato Gaspari, « dimostra irresponsabilità e inconsapevolezza della gravità della situazione ».

Anche dalle posizioni degli altri partiti emerge chiaramente lo stretto intreccio che unisce la sconfitta della strategia della tensione alla ricerca di un adeguato sbocco alla crisi politica. La scelta della vittima, afferma oggi l'*Avanti!* a proposito del sequestro di De Martino, non è stata casuale: «Colpire il Psi, tentare di infiacchirne il morale, di intimidirlo nel suo sforzo, significa tentare di distruggere o d'indebolire il punto di appoggio dell'azione di paziente ricucitura tra le forze politiche che i socialisti stanno tentando ».

I socialdemocratici, «di fronte all'incalzare degli eventi», insistono sull'urgenza di procedere senz'altro a una maggioranza di programma «che ponga attorno ad un tavolo tutte le forze dell'arco costituzionale ». Perciò ieri il segretario Romita ha chiesto un « incontro collegiale a brevissima scadenza ». Questo nella convinzione, ampiamente diffusa tra i dirigenti dei partiti laici e della sinistra, che le parole di Moro (lo ha detto ieri il socialista Michele Achilli) « possono essere interpretate come un passo in avanti verso quell' emergenza che da tempo abbiamo indicato come l'unica soluzione possibile ». Esse, si precisa, « sono forse da intendere come un ripensamento critico degli atteggiamenti tenuti in questi ultimi tempi dalla Dc ».

Una certa preoccupazione è stata espressa dai liberali, gli unici fra gli «astensionisti» a non volere un organico inserimento del Pci nella maggioranza di governo. Il segretario Valerio Zanone ha ieri chiesto alla Dc di chiarire «finalmente» la sua posizione vera, dopo l'«enigmatico» discorso fiorentino di Moro.

BEPPE LOPEZ

Prestiti all'Italia

porrebbe sulla lista nera ».

Dopo queste osservazioni di Stammati è intervenuto Andreotti per sottolineare che « il programma urgente col quale sei mesi fa ci siamo presentati alle Camere è ormai quasi tutto attuato ». Ha aggiunto che l'andamento dell'esame che il Parlamento sta facendo degli atti legislativi del governo è soddisfacente. « E adesso passiamo al riordino del settore pubblico ».

E' toccato quindi al ministro delle Partecipazioni statali, Bisaglia, illustrare il decreto legge che, approvato poco dopo, da stamane cancella l'esistenza giuridica d' uno dei sei enti di Stato: l'Egam, « mentre entro i primi di maggio vi porterò i decreti di scioglimento anche dell'Ente terme e dell' Ente cinema e quello per il riordino dei tre che restano », cioè Iri, Eni, Efim.

Bisaglia ha informato i colleghi che il suo decreto «contiene» la spesa per liquidare l'Egam in 900 miliardi, nell'arco di 6 anni. Per quest'anno 150 miliardi servono a coprire ogni tipo di esigenze delle ex imprese dell'Egam, e verranno presi a prestito sul mercato finanziario, riducendo di altrettanto i 750 miliardi posti per questo '77 a disposizione degli Enti di stato dalla legge di riconversione industriale.

Entro fine settembre, ha detto ancora Bisaglia, sia l'Iri che l'Eni indicheranno, tra le società a ciascuno d' essi attribuite, quali debbano essere poste in liquidazione perché anti-economiche, quali debbano essere risanate e con quale piano finanziario, quali sia conveniente restituire a offerenti del settore privato e quali invece debbano restare, ma senza alcun apporto finanziario, nell'ambito dei due Enti.

Il decreto precisa che l'Iri, oltre alle 17 imprese siderurgiche dell'ex Egam, riceverà anche la Ce.Ri.Met. e la Cintia, tutto il resto passerà all'Eni nel cui ambito sarà costituita una fiduciaria per il settore minerario-metallurgico, per il quale le spese saranno ridotte al minimo.

Bisaglia ha concluso indicando che alle liquidazioni di imprese ex Egam si procederà col criterio che nessuna d'esse possa essere tenuta in vita con finanziamenti tali da distruggere la libera concorrenza, ma « naturalmente saranno predisposti i piani per dare occupazione alternativa ai dipendenti ».

I piani di liquidazione o di rifinanziamento delle singole imprese dovranno essere definitivamente approvati dal Parlamento e dal Cipe rispettivamente entro aprile e gennaio prossimi. Alle liquidazioni e ricapitalizzazioni sarà fatto fronte (tra '78 e '82) con 400 miliardi stanziati dal Tesoro, alla trasformazione delle imprese da tenere in vita sarà provveduto, per lo stesso periodo, con altri 350 miliardi prelevati sul Fondo di riconversione industriale.

GIULIO MAZZOCCHI

● IL CONSIGLIO dei ministri ha approvato uno schema di disegno di legge che consente ai militari di sposarsi al compimento del quarto anno di servizio, anche se non hanno raggiunto i 25 anni. Il provvedimento riguarda gli ufficiali, i sottufficiali e i militari di truppa dell'esercito, della marina e dell'aeronautica, e gli ufficiali della guardia di finanza.

950.000

Cucina composta da 5 pensili - Cappa aspirante - Scolaplatti inserito - Lavello doppia vasca in acciaio inox - Cucina a gas 4 fuochi + forno - Frigo l. 160

1.018.000

Camera da letto con girotetto - Armadio 10 ante con ampia specchiera - più comò tre cassetti

854.000

Salotto - Divano tre posti + due poltrone

GRAPPEGGIA ARREDATUTTO

Via Colzani - SORIGNO
Telefono 0362/505341-2-3-4

Abbonatevi a la Repubblica

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Continua in tutta Italia la pioggia di comunicati che rivendicano il rapimento di Guido De Martino

Dopo i Nap compare Ordine nero "liberate i camerati arrestati"

Le indagini si rivolgono ancora in tutte le direzioni, mentre gli inquirenti esaminano i numerosi comunicati nappisti e fascisti. L'ex segretario del Psi rinnova l'invito alla calma «per non favorire il gioco odioso di chi vuole soffiare sul fuoco già alto della tensione»



Il segretario del Psi, Bettino Craxi, durante la manifestazione di ieri

"Hanno colpito il politico e il padre"

NAPOLI, 7 — Onorevole De Martino, quale sarebbe la sua reazione di fronte ad una richiesta dei terroristi che hanno rapito suo figlio di scambiare Guido con uno dei loro?

«Dal punto di vista umano è una domanda crudele per me. In ogni modo non tocca a me rispondere; di fronte a una eventualità di questo genere la responsabilità di decidere spetterebbe alle autorità».

E' un De Martino leggermente diverso quello che ha accettato di parlare con i giornalisti al termine dell'incontro con Mancini e Zagari. Per la prima volta, oserei dire, è prevalso il padre sull'uomo politico anche perché evidentemente il peso del dolore e la tensione di queste ore hanno lasciato il segno sul fisico già provato.

A che punto sono le indagini?

«Che io sappia a nessun punto. Per ora sento parlare solo di telefonate, altre volte c'erano messaggi scritti, prove più concrete».

Ha parlato con Santillo?

«Sì l'ho sentito ieri sera, ma anche lui non ha potuto dirmi cose concrete».

Nonostante il dolore e la stanchezza, De Martino ha conservato integro il senso dello Stato e la fermezza nel respingere questa ultima gravissima provocazione

«Mi pare che il paese stia reagendo bene. Io rinnovo l'invito alla calma e per non favorire sia pure involontariamente il gioco odioso di chi vuole soffiare sul fuoco già alto della tensione».

Ma perché suo figlio?

«E' una mossa per far presa sull'opinione pubblica. Se avessero rapito me l'emozione sarebbe stata minore. Con questo gesto, di una crudeltà particolare, hanno ottenuto di colpire in me il politico e il padre».

di CARLO RIVOLTA

ROMA — Seconda giornata di macabri comunicati: pressoché spariti i Nap, sono di scena i fascisti di Ordine nero. Una telefonata è arrivata alla redazione dell'Ansa di Napoli verso le 10,35. Ecco il messaggio del tutto sconnesso e delirante che è stato letto: «Qui Ordine nero. Rivendichiamo il rapimento De Martino. Per la sua liberazione vogliamo la scarcerazione dei camerati Mario Tuti, Pierluigi Concutelli, Carlo Fumagalli, Nico Azzi e i camerati prigionieri in Spagna. Vogliamo lo scioglimento del processo ai 119 ordinovisti a Roma; vogliamo che Cossiga faccia lo stato d'assedio per impedire le manifestazioni dei luridi rossi, vogliamo che Andreotti promulghi una legge per lo scioglimento delle organizzazioni di sinistra, vogliamo l'intervento dell'esercito in Italia, dimissioni di Leone e del Parlamento. Fine del messaggio». Alla fine di questa sconclusionata serie di richieste, l'anonimo ha chiesto che il messaggio venisse letto al Tg1.

Analoga firma su un messaggio arrivato alla redazione del *Corriere d'Informazione* ieri pomeriggio alle 15,40. Questa volta si tratta di un testo più «plausibile», che contiene indicazioni abbastanza dettagliate e richieste «credibili»; unico errore, (non da poco in un comunicato del genere) come ieri nel comunicato di un sedicente nappista, si parla del Tg1 delle 20,30 (l'orario del notiziario invece è da tempo spostato alle 20). Ecco il messaggio arrivato al quotidiano milanese (dettato da qualcuno che aveva prima cercato di mettersi in contatto con l'abitazione di Ettore Botti, inviato del giornale a Napoli): «Dal movimento per l'ordine nero, commando Giancarlo Esposti: il messaggio dovrà essere letto inderogabilmente ai Tg1 delle 20,30 di questa sera. In caso contrario verranno effettuate ritorsioni fisiche sulla persona del De Martino. I redattori del Tg1 dovranno nel corso della trasmissione mettersi in contatto telefonico con le carceri di Brescia e Porto Azzurro e avvisare telefonicamente il comandante partigiano Carlo Fumagalli e il detenuto politico Mario Tuti dell'avvenuta trasmissione del messaggio alle autorità competenti. Dovrà inoltre essere udibile per televisione la voce del Tuti e del Fumagalli che confermino l'avvenuta ricezione del messaggio. Per i particolari dello scambio, saranno responsabili i due sunnominati personaggi che illustreranno alle autorità le modalità dello scambio. Il movimento per l'ordine nero commando Giancarlo Esposti rivendica altresì l'attentato contro lo studio del ministro degli Interni. Firmato il movimento per ordine nero, commando Giancarlo Esposti agli ordini del capitano...».

Di tutti i messaggi arrivati finora (sia quelli nappisti che quelli di Ordine nero) questo è il più complesso e l'unico che offra possibilità di un riscontro obbiettivo nella realtà. Molto più fragili sono invece i testi «firma» arrivati dal rapimento di Guido De Martino in poi. In particolare, i messaggi di firma Nap sono quasi tutti pieni di improprietà di linguaggio, approssimati, senza nessuna caratteristica «ideologica». Quasi tutti sembrano essere vergati da mani «spoliticizzate». Molto più precisi quelli di smentita, ma anche questi ricchi di imprecisioni, di poco credibili impegni nappisti nella caccia «ai fascisti che hanno rapito il compagno De Martino».

E' certamente troppo presto per tentare una qualsiasi analisi, sia pure nella folle logica dei terroristi, della matrice politica del rapimento. Alcune cose però possono essere dette sulla base delle azioni precedenti, ad esempio dei Nap (e dando per buona l'ipotesi che questa non sia una banda prezzolata senza nessuna matrice politica reale). Mai fino ad ora (a parte il caso di Di Gennaro, ma si trattava di un magistrato e non di un politico) Nap o Br avevano colpito «a sinistra». L'attacco al «cuore dello Stato» è sempre stato diretto a colpire «nemici principali», mai neanche nei documenti ideologici si era parlato di colpire «complici riformisti o revisionisti della Dc». Se fosse opera dei Nap o delle Br, il rapimento De Martino segnerebbe una radicale svolta politica nelle due organizzazioni, una svolta di cui forse sarebbe giunta qualche eco anche all'esterno, una svolta che forse sarebbe stata sancita con un documento, un «proclama», vista la sua portata.

E' possibile che De Martino sia nelle mani di un gruppo «scissionista» dei Nap? E' una ipotesi che non può essere esclusa, anche alla luce del profondo «inquinamento» e impoverimento dell'organizzazione terrorista avvenuto in questi mesi. Basta pensare all'uccisione di Zicchitella (il nappista freddato — e non per errore — dal suo complice durante l'attentato al dottor Noce dell'antiterrorismo). E' stato un episodio chiave che poteva dimostrare almeno due cose: la prima, che i Nap sono manovrati dall'esterno e infiltrati di agenti equivoci; la seconda, che c'era una falda interna tale da giustificare la liquidazione sul campo di un capo storico.

Nap e Br, almeno nella loro forma tradizionale, sembrano poco probabili come «firma» di questo crimine. Ma le sorprese ovviamente sono una caratteristica di questo genere di azioni. Altre formazioni armate in Italia esistono, e sono tante. Molte sono dirette emanazioni di centrali della provocazione internazionale, molte sono «firme» di Nap e Br o gruppetti che fanno riferimento ai loro testi «ideologici». Ma la luce più sinistra su questo rapimento arriva dall'ipotesi dell'azione di un commando fascista, analogo a quello che uccise il giudice Occorsio.

La protesta e la solidarietà di Napoli

In quarantamila sfilano con commozione e rabbia

di CARLO FRANCO

NAPOLI, 7 — Erano in quarantamila, forse anche di più. Un lungo corteo che ha sfilato per le strade del centro passando davanti ai negozi con le serrande abbassate. Quattro ore di sciopero nelle scuole, nelle fabbriche e negli altri luoghi di lavoro; mentre a casa De Martino il professore, la moglie ed i figli vivono ore di angoscia, Napoli democratica ha voluto dare ancora una ferma e civile risposta alle provocazioni.

C'è però anche un'altra città che per ora si rivela in maniera strisciante ma che non ha paura di farsi sentire. E' la Napoli di chi protesta sul tram o al bar o di chi telefona alla Rai o al giornale per dire: «State facendo tutto questo chiasso solo perché è il figlio di un uomo importante. Questo non significa favorire la democrazia». E' una minoranza ma esiste ed ha il volto dello scontento rabbioso.

A sentire Craxi, Valenzi e Macario sono venuti soprattutto operai e giovani. Sul palco c'erano, oltre ai due figli di De Martino, il vice segretario della Dc, Galloni, i deputati Balzamo e Caldoro, per il Psi; Chiaromonte e Alinovi, per il Pci; Compagna, per il Pri.

Perché è stata scelta proprio questa città? Perché Napoli insomma? A questo interrogativo si può rispondere in due modi: uno «politico» ed uno «tecnico». Una risposta politica l'ha data ieri sera il presidente della Camera Ingrao quando ha detto: «Ai terroristi ci si oppone non soltanto con le forze dell'ordine, ma anche e forse soprattutto costruendo un'immagine del paese più efficiente, più civile. Si risponde con le riforme, con gli interventi giusti al momento giusto». Ecco, forse questo è un modo di spiegarsi perché è stata scelta proprio Napoli.

L'altro modo, quello «tecnico», lo abbiamo ascoltato questa mattina mischiandoci tra la gente del corteo. «A Napoli si vivono i momenti più difficili perché la città è il punto di coagulo di tutti i mali del Mezzogiorno» ha detto una donna.

La classe dirigente è quella che, come ha affermato Enrico Manca, è disposta ad un discorso di autocritica, deve far tesoro di queste affermazioni che vengono da una città emblematica nella crisi dei valori che rischia di travolgere il paese. I quarantamila del corteo non hanno sfilato soltanto per offrire una tangibile solidarietà alla famiglia De Martino ma anche per incalzare il governo, i partiti e i sindacati a richiamarli al rispetto degli impegni assunti per attenuare gli squilibri economici e civili che dividono le due Italie. Se si medita su queste cose, forse più facilmente si potrà sciogliere l'interrogativo: perché proprio a Napoli? Perché è più facile tentare di colpire al cuore le istituzioni democratiche in una città con un tessuto sociale profondamente lacerato da anni di mente lacerato da anni di malgoverno e di corruzione.

■ DALLA PRIMA PAGINA

A Napoli la polizia annaspa nel buio

«GUIDO», ha detto una voce maschile che appariva molto lontana, «è chiuso in un caseggiato in costruzione a Volla». Le ricerche sono scattate immediatamente nel paesino alla periferia della città, ma con esito negativo. Di De Martino e della macchina bianca non c'era nessuna traccia.

La estenuante attesa continua: in casa De Martino, in questura, in procura. Non si hanno sospetti, non si hanno indizi, non si hanno iniziative. C'è qualcosa di anomalo in questo sequestro: ma c'è molto di anomalo anche nel modo come procedono le indagini.

Il procuratore capo di Napoli, Francesco De Sanctis, un signore anziano tutto vestito di nero, ha appena finito di presiedere un vertice affollato di funzionari di polizia, di magistrati, di ufficiali dei carabinieri e della finanza, di uomini dell'Antiterrorismo. Alza le mani come a difendersi dalle domande indiscrete: «Non posso dirvi niente, perché non so niente. Non c'è nessun elemento, nessuno proprio. Io vi leggo, ascolto la radio la mattina...».

E poi?

«Come poi? Aspettiamo: aspettiamo che quei signori si facciano vivi».

Ma quei signori chi sono? Ci sono concreti sospetti? Per Emilio Santillo, capo dell'Antiterrorismo, a Napoli da martedì notte, i messaggi «meno inattendibili» sarebbero quelli telefonici ed anonimi dei Nap. «Ma fino a quando non avremo un messaggio scritto», ha aggiunto il capo dell'Anteterrorismo, «o qualche elemento più consistente, non possiamo dire che il rapimento sia opera dei Nap».

Ma l'organizzazione non era stata decapitata?

«I capi sono stati arrestati e condannati, ma molti gregari sono ancora a piede libero».

Torna il nome di Antonio Lo Muscio, il nappista che avrebbe organizzato con Zicchitella alla fine del 1976 l'attentato al capo dell'Antiterrorismo laziale Alfonso Noce, e che probabilmente è responsabile dell'assassinio di Claudio Graziosi, il poliziotto che il 22 marzo aveva riconosciuto e tentato di arrestare su un autobus a Roma, Maria Pia Vianale. Ma anche questo nome viene fatto senza convincimento, in una sorta di curiosa e sterile rassegna dei nomi dei nappisti ancora a piede libero. Così, per ingannare l'attesa, Santillo rievoca altri fatti criminosi, altri attentati e sequestri: «Vi ricordate? Anche per il sequestro Di Gennaro passarono tre giorni prima che gli autori si facessero vivi...». Due giorni, stasera sono già passati.

Questa singolare inerzia degli investigatori, che sembra abbiano rinunciato perfino a cercare la «124» bianca del rapimento, può far pensare che sia prevalso il convincimento che la mente che ha organizzato il sequestro non sia a Napoli, ma altrove. Torna il termine «strategia della tensione», attorno al quale si articola gran parte della vita politica italiana ormai da quasi dieci anni. Si riaffacciano gli interrogativi mai risolti, i sospetti mai dissipati su gruppi e uomini che sembrano apparire e scomparire nell'ombra, sui tanti crimini rimasti impuniti. Dietro il rapimento di De Martino, possono esserci allora le Brigate rosse o i Nap o Ordine nuovo e Ordine nero o organizzazioni e gruppi diversi ancora.

In realtà, si brancola nel buio in attesa di una traccia di cui sia possibile verificare l'autenticità. Ma sembra prevalere la rassegnazione e l'impotenza, una sorta di abdicazione coperta dal polverone di telefonate e messaggi contraddittori.

E anche questa abdicazione può essere considerata un primo risultato conseguito da coloro che martedì sera hanno sequestrato il figlio di Francesco De Martino.

MIRIAM MAFAI

Abbonatevi a la Repubblica



Valerio Castronovo
Giovanni Agnelli

La storia di un «eroe del capitalismo» e di una grande industria. Sullo sfondo, i momenti cruciali di cinquant'anni di storia italiana. Agnelli da proprietario terriero a capitano d'industria, la Fiat nella grande guerra, l'occupazione delle fabbriche, l'avvento del fascismo, la politica economica del regime, gli ultimi anni. «Gli Struzzi», 600 pagine, lire 7000.

Einaudi

Senato della Repubblica - Archivio Storico

roller-market
a ERCOLANO
Telef. 7393596 - 7396106
centro meridionale roulottes

IL MATTINO

fima...imente mobili a prezzi di fabbrica...
APERTO ANCHE IL SABATO E LA DOMENICA
FIMA
VIA MASULLO - QUARTO (NAPOLI)

Anno LXXXVI - N. 68 - Lire 150 — VENERDI' 8 APRILE 1977

SI ALLARGA LA SPIRALE DEL TERRORISMO IN UN CLIMA DI INCERTEZZA POLITICA

Molte le richieste per De Martino ma nessuna sembra attendibile

Dopo la raffica di telefonate che l'altro giorno, sotto il nome dei Nap, rivendicavano il sequestro, ieri è stata la volta di richieste firmate «Ordine nero» - Gli inquirenti continuano a propendere per la pista dei Nap - Il capo dell'SdS Santillo: «I terroristi potrebbero anche non chiedere una contropartita ma accontentarsi del clamore»

Bomba dei NAP contro l'ufficio di Cossiga

Accordi e fatti

La bomba esplosa stamattina davanti alla studio privato del ministro dell'interno Cossiga, mentre a pochi passi il Consiglio dei ministri era riunito per deliberare sull'Egam e su altre cose è un altro colpo diretto verso l'alto dalle forze dell'eversione. Il ministro Cossiga, nel lasciare Palazzo Chigi per recarsi nella vicina via San Claudio per il sopralluogo, ha rilasciato dichiarazioni che volevano essere tranquillizzanti. Ci sono altre cose più gravi, ha detto.

Ed è certamente così. Il rapimento di Guido De Martino è un fatto molto più grave. Ma, a parte la considerazione che la bomba di stamattina avrebbe potuto provocare delle vittime, ed è stata una fortuna che non si sia avuto nemmeno un ferito, considerati l'ora e il luogo, è un fatto che per la seconda volta, nel giro di due giorni, i terroristi hanno mirato nella stessa direzione, contro uomini che appartengono alla sfera del tutto indagabile per la soluzione dei problemi dell'ordine pubblico come di quelli economici. Ma, nel frattempo, per dimostrare che gli «accordi programmatici» servono a qualche cosa, basterebbe mandare avanti almeno una delle proposte esaminate nelle la spirale degli avvenimenti delle università di Roma e di Bologna. Non uno di quei provvedimenti è diventato esecutivo.

Intanto il Consiglio dei ministri si è riunito un giorno prima del consueto, le Camere hanno sospeso rapidamente i lavori, perché arriva Pasqua. L'accordo programmatico, se ci sarà, rifletterà settimane di trattative. Forse nell'attesa l'opinione pubblica avrebbe gradito una qualche iniziativa, un qualche convincente segno di presenza dei pubblici poteri.

Corrado Martuscel

A due giorni dal clamoroso sequestro di Guido De Martino, segretario provinciale del Psi napoletano e figlio di uno dei capi storici del socialismo italiano, ancora non si sa chi siano i terroristi che hanno compiuto la vile azione sferrando per la prima volta nella storia della Repubblica un attacco inaudito al cuore della classe politica.

Gli inquirenti ammettono di non avere alcun elemento concreto su cui lavorare. «La prima mossa la debbono fare loro» dice Emilio Santillo, capo dei Servizi di Sicurezza. (ex antiterrorismo): si riferisce ai rapitori del giovane democristo pellitico napoletano i quali sino a questo momento non sono ancora entrati in contatto con un mezzo di che consenta un'azione. Dall'altra mattina gli investigatori sembrano assaporare tra i messaggi telefonici — alcuni vagamente attendibili, altri del tutto farneticanti, altri evidentemente e clamorosamente falsi — che giungono quasi scervellandosi alle redazioni dei giornali e delle agenzie giornalistiche in tutta la Penisola.

Una cosa è certa: finora non c'è ancora un organico messaggio che possa far ritenere di trovarsi di fronte agli strateghi della tensione che hanno sequestrato De Martino. Peraltro nessuna richiesta — come contropartita per la liberazione del rapito — che abbia un minimo di credibilità è stata avanzata dai provocatori che, «firmandosi» telefonicamente NAP o Ordine nero, rivendicano il sequestro.

Ieri è stata la giornata del silenzio dei Nap e, sorpresa, di veloce che l'altro giorno, con una raffica di telefonate, si qualificavano come appartenenti all'organizzazione eversiva dell'ultrasinistra rivoluzionaria. Se mercoledì a rivendicare il rapimento erano stati — con una serie di comunicazioni telefoniche effettuate a cacchiera in varie città — sconosciuti che si proclamavano Nap, ieri c'è stata una gara, con telefonate e un volantino lasciato in una cabina della stazione centrale di Napoli, a chi fosse più Nap. Ma, a parte la rivendicazione, nessuna delle telefonate e del volantino contiene elementi che possano far ritenere che i rapitori siano davvero dei nappisti.



L'on. Francesco De Martino nella sua abitazione

Messaggio del governo a De Martino

ROMA, 7 aprile

Il Consiglio dei ministri, riunitosi a Palazzo Chigi sotto la presidenza di Andreotti, dopo una relazione del ministro Cossiga, ha inviato all'on. De Martino un messaggio di solidarietà, riaffermando nel contempo l'impegno della pubblica amministrazione a mettere in campo ogni sforzo per individuare le matrici della criminalità terroristica ed agire con energia nella prevenzione e nella repressione.

Il governo ha poi approvato uno schema di disegno di legge recante modifiche alle norme sul matrimonio dei militari delle tre forze armate e degli ufficiali del corpo della guardia di Finanza.

E' stato, quindi, decretato, lo scioglimento dell'ENAM.

A PAG. 2 I SERVIZI

Unica trama criminale?

Ferma e corale risposta di Napoli democratica



Oltre Moscia persone hanno partecipato ieri alla manifestazione di protesta per il rapimento del prof. Guido De Martino, segretario della Federazione napoletana del Psi. Hanno parlato il sindaco Valenzi, il segretario della CISL Macario a nome della Federazione unitaria ed il segretario socialista on. Craxi (nella foto). La città ha dato una ferma risposta democratica a quanti, attuando la strategia della tensione, tentano di spingere il Paese verso il caos. E' stata una risposta unitaria espressa anche attraverso la partecipazione alla manifestazione di rappresentanze di tutte le forze politiche dell'arco costituzionale e del movimento sindacale

IN CRONACA IL SERVIZIO DI GAETANO TROISIO

UN COMMENTO DELL'AVV. SENESE, DI «SOCCORSO ROSSO»

«Se i rapitori sono nappisti

Martino è un fatto ancor più grave. Ma, a parte la considerazione che la bomba di stamattina avrebbe potuto provocare delle vittime, ed è stata una fortuna che non ci sia scappato un ferito, considerati l'ora e il luogo, è un fatto che per la seconda volta, nel giro di due giorni, i terroristi hanno mirato nella stessa direzione, contro uomini che appartengono alla sfera del potere.

C'è una progressione nella lotta che questi gruppi ancora per tanti aspetti sconosciuti e misteriosi stanno conducendo contro lo Stato democratico. E le azioni di questi giorni potrebbero anche significare l'inizio della fase conclusiva. In ogni modo si tratta di atti da guerra civile. Apprezziamo per questo le dichiarazioni del ministro dell'Interno, il quale cerca di isolare dal contesto gli attentati, le azioni intimidatorie rivolte alla sua persona; ma non possiamo condividere la valutazione dell'episodio in se stesso: «una bomba che scadina lo studio privato del ministro dell'Interno» è un fatto terribilmente serio, soprattutto se si considera che l'ordigno è scoppiato a così breve distanza dal rapimento del figlio di un uomo politico di primo piano. E con tutta la buona volontà di questo mondo riesce difficile separare e isolare i due fatti.

Come riesce sempre più difficile pensare che la recrudescenza dei sequestri di persona a fini di estorsione non sia collegata a queste azioni terroristiche aventi scopi manifestamente politici: i primi servono a finanziare le seconde, nell'ambito di un piano ancora non chiaro, ma che certamente fa paura.

Che cosa si contrappone a questi piani? Si parla molto, nei discorsi politici, ma soprattutto nei comizi sindacali, di «intensificazione della vigilanza democratica». Ma la «vigilanza democratica» ha dimostrato finora di non funzionare un gran che. Il Paese è ormai pieno di «covi», con anonimi appartamentini per sequestrati, sempre ben dissimulati, spesso perfino isolati acusticamente.

Il terrorismo, questo nemico che si dimostra ogni giorno di più spericolato, organizzato, pronto a tutto, deve essere combattuto dalla forza dello Stato. Adesso, dopo il rapimento di Guido De Martino, dopo la bomba davanti allo studio di Cossiga si sono levate nuove voci a favore di un accordo programmatico [illegible] si sarà, richiederà settimane di trattative. Forse nell'attesa l'opinione pubblica avrebbe gradito una qualche iniziativa, un qualche convincente segno di presenza dei pubblici poteri.

Corrado Martucci

Unica trama criminale?

La bomba contro lo studio del ministro dell'Interno rivendicata dai Nap con una telefonata a Firenze - La voce simile a quella che ieri si attribuì il rapimento di Guido De Martino

ROMA, 7 aprile

La bomba è esplosa alle undici e 32 esatte. Guardavamo l'orologio in cima al palazzo della posta, in piazza San Silvestro, quando l'acuto rombo ci ha sorpresi sull'androne dell'edificio dove ha sede la redazione romana de «Il Mattino». Eravamo stati a Palazzo Chigi dov'era in corso il Consiglio dei ministri; avevamo tra le mani la prima parte del comunicato della riunione dedicata al rapimento di Guido De Martino. Un attimo di silenzio, mentre la piazza sembrava immobile, come fissata sulla carta sensibile delle fotografie. Poi, alcuni giovani, chiamati sul marciapiede del capolinea «81» si sono mossi, prima piano, poi correndo verso la vicina strada di San Claudio.

Sulla loro scia siamo arrivati davanti al negozio D'Annunzio forse una ventina di secondi dopo la deflagrazione. Sull'altro lato del marciapiedi, la via San Claudio si apre, dando spazio ad un vicoletto che conserva la stessa numerazione civica. Largo un cinque metri, la stradina s'insinua tra vetusti edifici restaurati di recente dalla «Real mafia» che ne è la proprietaria, formando quasi un cortiletto più che una via vera e propria. Boutiques e negozietti rendono l'angolo fresco e pieno di vita; una lunga e larga stuoia rossa in linoleum, alcuni vasi di palme e una panchina di legno su cui è adagiato un manichino di donna con un vaporoso abito primaverile ne fanno quasi un salotto gradevole e appartato.

Al terzo piano di uno di questi edifici contigui e, come sapremo dopo, anche tra loro comunicanti a diversi livelli, c'è l'ufficio privato di Francesco Cossiga, ministro dell'Interno, tre stanze con il soffitto [illegible] e pareti bianche. [illegible] dell'ufficio per un altro episodio di cronaca [illegible] avvenuto proprio il 30 novembre scorso. Alcuni ladri penetrarono nell'ufficio di Cossiga e [illegible] a soqquadro, mettendo all'aria tutte le carte che il ministro conserva in quelle tre stanze.

Dalle due finestre dello [illegible]

Walter Scmeraro

CONTINUA IN 2. PAGINA



I danni provocati dall'esplosione nell'ufficio del ministro dell'Interno Cossiga

[illegible] rapimento attendibili, altri del tutto fantasticati, altri evidentemente e clamorosamente falsi — che giungono quasi ininterrottamente alle redazioni dei giornali e delle agenzie giornalistiche in tutto il Paese.

Una cosa è certa: finora non c'è ancora un organismo [illegible] agli strateghi della tensione che hanno sequestrato De Martino. Perché nessuna richiesta — come contropartita, per la liberazione del rapito — che abbia un minimo di credibilità è stata avanzata dai presunti [illegible] «Brigate rosse» [illegible] NAP e Ordine nero.

[illegible] dei Nap o meglio, di coloro che l'altro giorno, con una raffica di telefonate, si qualificarono come appartenenti all'organizzazione eversiva dell'ultrasinistra rivoluzionaria. Se mercoledì a rivendicare il rapimento erano stati — con una serie di comunicazioni telefoniche effettuate a scacchiera in varie città — sconosciuti che si proclamavano Nap, ieri c'è stata una gara, con telefonate e un volantino lasciato in una cabina della stazione ferroviaria di Napoli, da parte di elementi che affermavano di essere di «Ordine nero».

E tutto ciò, per ora, conferma una sola cosa: che a fare prigioniero Guido De Martino sono stati — nè ci provano o ci possono essere dubbi — avversitori dell'ultrasinistra armata o del terrorismo neofascista i quali, pur muovendosi da opposte posizioni teoriche, mirano comunque all'abbattimento delle istituzioni democratiche.

E stavolta i registi della spirale del terrore hanno denunciato, con il primo sequestro di un esponente della classe politica, in una città come Napoli lacerata [illegible] «anello più debole del Paese» (è ha detto il socialista Manca) da contraddizioni e ritardi, un meccanismo cencro ed esplosivo di cui nessuno riesce a prevedere lo sbocco. E Napoli democratica e antifascista ha risposto compatta, come si sa, a questa sconcertante provocazione di chi punta allo sfacelo delle istituzioni repubblicane: la città ieri si è fermata per quattro ore con uno sciopero generale e a decine di migliaia i napoletani sono scesi in strada per dimostrare [illegible]

Gianni Campili

CONTINUA IN 2. PAGINA

A PAG. 2 I SERVIZI

[illegible] sostanze di tutte le forze politiche dell'arco costituzionale e del movimento sindacale

IN CRONACA IL SERVIZIO DI GAETANO TROSINO

UN COMMENTO DELL'AVV. SENESE, DI «SOCCORSO ROSSO»

«Se i rapitori sono nappisti attuano una nuova strategia»

Il legale (che difende De Quartes e Delli Veneri) nutre però dubbi sulla matrice politica dei rapitori e non sa spiegarsi «un'azione venuta da sinistra contro un partito di sinistra» - La nappista Maria Rosaria Sansica, che fu scarcerata dopo l'evasione di Maria Pia Vianale, è tornata a Napoli

Alla strategia della tensione — che certamente costituisce uno degli elementi convergenti alla base del gravissimo episodio — gli autori del rapimento di Guido De Martino stanno ora facendo seguire la tattica del silenzio.

Sanno che il «black-out» assolve oggi scopi che essi si ripropongono: ritarda le indagini degli investigatori, i quali procedono per deduzioni e per intuizioni, ma non sono in possesso della prova definitiva per dare un nome ed un volto a questi terroristi; e quelli e considerando e che dimostrano di agire con estrema rapidità, e con ottima conoscenza dei luoghi in cui muoversi, e delle abitudini della vittima designata.

Crediamo che nessuno dei messaggi (alcuni dei quali addirittura farneticanti) finora giunti ai vari giornali ed alle agenzie di stampa, sia stato realmente trasmesso dai rapitori del figlio dell'ex segretario nazionale del Partito Socialista Italiano. Una volta che saranno state svelate le autentiche finalità — liberazione o trasferimento in altre carceri di detenuti politici; oppure un'azione clamorosa attuata per minare ulteriormente la credibilità in uno Stato di diritto, ed in coloro che sono chiamati a difenderne le istituzioni — sarà possibile conoscere la matrice di questa banda eversiva, e quindi di identificare e stringere le indagini.

Fino a questo momento assistiamo ancora ad una grottesca, anzi drammatica, ballata del «rosso» e «nero», anche se gli investigatori ritengono, con un calcolo delle probabilità che si aggira sull'ottanta per cento, che il colpo sia stato perpetrato dai NAP, o quanto meno da una sua frangia che opera in posizione di autonomia.

Ecco perché si sta cercando un vero e proprio «sciacallaggio psicologico» a questo rapimento, con una ridda di notizie che non possono non addolorare e tormentare, ancora più profondamente, i familiari di Guido De Martino.

Quando gli autori del sequestro si faranno vivi, certamente sarà loro chiesta una «prova»: un nastro con la voce registrata del rapito, od uno suo scritto, o comunque un elemento capace di convincere magistratura, polizia e carabinieri, e soprattutto i parenti. Poi avverranno le «trattative»; e vedremo se lo Stato resisterà di fronte a questa nuova violenza, come non cedette quando fu rapito il giudice Sossi. Ma certamente le richieste di questi banditi potranno determinare gravi e comprensibili perplessità, di ordine umano prima ancora che giuridico, in chi avrà la responsabilità di dare una risposta ai rapitori.

Abbiamo parlato con i familiari di Guido De Martino; abbiamo avuto colloqui con coloro che coordinano le difficili e delicate indagini. Ma chi c'è dall'altra parte della barricata? Com'è possibile entrare in contatto, sia pure indiretto, con loro?

Diamo per scontata quella che viene indicata come l'ipotesi più probabile, fino a prova contraria. E cioè che il rapimento sia opera dei NAP, di quest'organizzazione che ha avuto a Napoli la sua culla ma anche il suo «battesimo di sangue» (sono morti Vitaliano Principe, alle porte della nostra città, Giovanni Taras, ed un altro studente, Papale, è rimasto semi-cieco).

I Nuclei Armati Proletari non hanno certo un rappresentante legale a Napoli, ma hanno avuto ed hanno un valido difensore in uno dei più noti avvocati del «soccorso rosso»: Saverio Senese. Difensore nei limiti della procedura, ovviamente. Tra i suoi attuali clienti sono De Quartes, Domenico Delli Veneri e Maria Rosaria Sansica.

All'avvocato Senese abbiamo posto [illegible] ieri un [illegible]: «Lei ha difeso alcuni nappisti durante l'ultimo processo ed ancor prima, quando furono arrestati i primi componenti di quest'organizzazione. Molti sostengono oggi i NAP di aver organizzato e portato a termine il sequestro di De Martino. Può darci un parere?».

Ecco la risposta di Saverio Senese, da noi raccolta per telefono:

«*Io sono molto perplesso e mi limito ad aspettare gli eventi. So che "Ordine Nuovo" ha inviato un messaggio, così "invece" [illegible] un messaggio all'"ANSA" minacciando [illegible]*

Enzo Perez

CONTINUA IN 2. PAGINA

Israele: Rabin travolto da uno scandalo abbandona la vita politica

A PAG. 17 IL SERVIZIO

Speranze e delusioni di una generazione

E' stata per me una mattina leggere morire mattina che avevano rapito Guido De Martino. Paura, indignazione; ma subito dopo una domanda: perchè? E' possibile che la situazione del nostro Paese sia giunta a questo punto; che la convivenza civile sia stata in questi anni disintegrata da una serie di gesti infami e irresponsabili? E adesso? Che significato può avere per la mia generazione, per quella di Guido De Martino? Per quei giovani che hanno fatto politica nei partiti e non nei collettivi fra l'inizio degli anni Sessanta ed oggi?

Ho conosciuto Guido De Martino nel 1962: io ero al liceo, lui era all'università. Eravamo tutti e due iscritti al PSI e insieme partecipavamo a «Nuova Resistenza», un'associazione di giovani e giovanissimi democratici che cercavano di opporsi ai fascisti, i quali dilagavano nelle scuole cittadine. Cercavamo di essere un punto di riferimento per quelli, allora forse, minoranza di giovani, che amavano la democrazia, e con essa la politica: quella che si fa nei partiti con tutto il bene e tutto il male. Per molti anni io e Guido De Martino ci siamo frequentati, avendo posizioni diverse all'interno del partito socialista prima, in partiti differenti dopo. Sempre però, credo, con lo stesso amore per la politica, con la stessa fiducia per lo sviluppo civile e democratico dell'Italia.

La nostra è la generazione che ha cominciato a far politica prima della contestazione del sessantotto, e ha continuato a farla nei partiti, durante e dopo il 1968. Le nostre speranze erano l'Europa, il centro-sinistra, l'unificazione socialista. Abbiamo vissuto il fallimento del centro-sinistra, la scissione socialista, l'affievolimento dello spirito europeista. E poi l'evoluzione della contestazione, con risultati che non si possono certo dire positivi, le bombe della più mariate [illegible] nostro dopoguerra. Il rapimento di Guido fotografa la caduta delle nostre speranze, lo stato di disagio profondo che questa generazione ha vissuto e vive.

E' un richiamo alla realtà, ad una realtà che non ci piace e ci porta al pessimismo. Ma anche alla riflessione. Abbiamo avuto pochi maestri. Mentre noi cominciavamo a fare politica il Mondo di Mario Pannunzio si avviava a chiudere. La situazione nelle università cominciava ad esprimere quei primi sintomi di intolleranza, culminata poi in quei giorni nelle aggressioni a Colletti, Asor Rosa, e Rosario all'università di Roma. Nella nostra città i disoccupati, che organizzati o meno continuano a crescere, ci mettono ogni giorno di fronte al mancato sviluppo della civiltà democratica.

E di questo cose io ne avevo discusso con De Martino costantemente una settimana fa in un dibattito televisivo. Non ci vedevamo che sporadicamente negli ultimi anni. Lui era dirigente del PSI a Napoli; io facevo il giornalista a Roma. Napoli, forse, (e questo senza fuori da quel dibattito) è soltanto una fotografia più nitida, con i contorni assai più marcati della realtà del Paese. [illegible] per Napoli, dunque, inevitabilmente per l'Italia. E' un lavoro amaro che ci viene di fare, ma dal quale non dobbiamo partire con spirito senza della realtà, per trovare una ragione a quello che abbiamo fatto in questi anni e quello che la mia generazione vuol fare nel prossimo futuro. Se il quadro nel quale [illegible] e quello nel quale ne pianeremo dirigenti di partito [illegible] a questo quadro che dobbiamo fare riferimento. Ebbene, nella questo ricomposizione, credo, che il nostro amore per la politica esce intatto, anzi, nonostante tutto, rafforzato. Senza illusioni, ma

Guido Compagna

CONTINUA IN 2. PAGINA

AGGUATO DI TERRORISTI A KARLSRUHE

Germania: assassinato il procuratore generale



Il procuratore Bubaek

La violenza politica in tutto un'altra vittima illustre in Germania federale: a Karlsruhe, il procuratore federale Siegfried Buback. [illegible]

A PAG. 17 IL SERVIZIO

DOPO GLI ULTIMI GRAVI ATTI TERRORISTICI

La richiesta di una «svolta» posta in termini ultimativi

E' tempo di muoversi «senza indugi» sostengono Pci, Psi, Psdi e Pri - Per i socialisti il sequestro di Guido De Martino non è una scelta casuale - Smentita di Forlani

ROMA, 7 aprile

[illegible]

F. A.

Comunicato della FNSI sulla giornata di lotta dei giornalisti

ROMA, 7 aprile

[illegible]

Molte richieste per De Martino

CONTINUAZIONE DALLA 1. PAGINA

[illegible]

«Se i rapitori sono nappisti»

CONTINUAZIONE DALLA 1. PAGINA

[illegible]

L'ENTE SOPPRESSO CON UN DECRETO DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Le aziende dell'EGAM passano all'IRI e all'ENI

L'onere finanziario è di 900 miliardi - Speciali gestioni prive di personalità giuridica - La garanzia dell'occupazione non convince i sindacati - Il provvedimento dovrà essere convertito in legge

ROMA, 7 aprile

[illegible]

Speranze e delusioni

CONTINUAZIONE DALLA 1. PAGINA

[illegible]

esente tra il suo partito e i comunisti. «La Dc — è una sua frase testuale — né ha tradito né tradirà i suoi impegni con il proprio elettorato».

I repubblicani rinnovano l'appello a «tutte le forze fedeli alla Costituzione» per il raggiungimento di un accordo che consolidi l'impegno a salvaguardare le istituzioni. Senza tale impegno, che deve essere «fermo», qualsiasi tentativo di salvare il Paese risulterebbe vano.

In un editoriale che pubblicherà domani l'«Avanti!» il socialista Vittorelli afferma che il sequestro di Guido De Martino non è una scelta casuale. E' stato scelto un esponente della nuova generazione del Psi perché in questo momento i socialisti «sono al centro della politica italiana» per avere proposto agli altri partiti una serie di incontri allo scopo di «rimettere insieme i brandelli sfilacciati del tessuto democratico del Paese». Si è voluto colpire il Psi per distruggere la sua opera di «paziente ricucitura». La risposta dei socialisti non può essere che una: «tenere duro» nel proseguimento dell'iniziativa per la «formazione di una nuova maggioranza di emergenza».

Il socialdemocratico Romita è favorevole ad un incontro collegiale (tutti i partiti dell'arco costituzionale riuniti insieme attorno allo

di una svolta sostanziale non si può ancora dire, ma è certo un avvenimento importante. Potrebbe preludere ad una ristrutturazione di tutto il settore pubblico italiano.

Sospesa l'agitazione dei vigili del fuoco

ROMA, 7 aprile

L'immediata sospensione di tutte le iniziative di lotta in atto nelle sedi di lavoro è stata decisa oggi dalle segreterie nazionali dei sindacati del Corpo dei vigili del fuoco aderenti alla CGIL e alla CISL in seguito all'esame dei risultati dell'incontro di ieri tra la Federazione CGIL-CISL-UIL, la Federazione statale e il ministro dell'Interno Cossiga.

In una nota, le organizzazioni sindacali dei vigili del fuoco prendono atto «degli impegni che, a nome del governo, il rappresentante politico ha assunto in ordine alla risoluzione dei problemi vertenziali della categoria con la [illegible] di Perugia del 1975».

Le segreterie nazionali dei sindacati dei vigili del fuoco rilevano, inoltre, «la dichiarata disponibilità del ministro dell'Interno a riaprire immediatamente le trattative con le organizzazioni sindacali, secondo le intese precedentemente raggiunte con la amministrazione» e, comunque, «si riservano di verificarne l'attendibilità».

[illegible] — ha detto ai giornalisti il ministro delle Partecipazioni Statali Bisaglia — avendo presenti due aspetti: quello di garantire l'occupazione, non come un mero salvataggio, ma tenendo conto dei fattori realmente produttivi; e quello di garantire, all'ENI e all'IRI, che non si aggravi la loro condizione finanziaria.

La garanzia dell'occupazione non equivale tuttavia ai sindacati. In una nota della federazione CGIL-CISL-UIL si esprime il timore che la costituzione di un organismo di «liquidazione» dell'EGAM rallenti l'assorbimento dell'impegno dell'IRI e dell'ENI nell'amministrazione delle aziende ex EGAM; e si paventa inoltre che la mancanza di continuità del coordinamento delle aziende dell'EGAM le disperda per i settori minerario metallurgico, meccanico e degli acciai speciali, compromettendo le prospettive di produzione e di occupazione.

Il decreto approvato oggi dal Consiglio dei ministri (e che dovrà essere convertito in legge dal Parlamento entro 60 giorni dalla sua pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale) è motivato dalla straordinaria necessità ed urgenza di provvedere alla «soppressione» dell'EGAM, che in appena sei anni di attività ha accumulato oltre 400 miliardi di perdite e 800 miliardi di debiti bancari, oltre a 300 miliardi di de[illegible]

[illegible] economica ed al relativo piano di liquidazione all'individuazione delle società risanabili, anche mediante riconversione, ed i piani di risanamento [illegible] delle aziende ex EGAM [illegible] a privati e ad altri enti di gestione [illegible] stabilimenti [illegible] di gestione economicamente equilibrata.

Cessate le gestioni speciali — nell'aprile del prossimo anno — l'ENI procederà alla costituzione di una società fiduciaria per la gestione delle imprese del settore minerario metallurgico. «Questa disposizione — ha detto il ministro Bisaglia — è stata adottata in considerazione del fatto che nè l'ENI, nè l'IRI dispongono di un'attrezzatura tecnica particolarmente esperta nel settore».

I piani di liquidazione delle aziende ex-EGAM irrecuperabili saranno attuati entro il termine massimo di sei mesi dalla loro presentazione (cioè entro l'aprile del '78, dal momento che i piani dovranno essere presentati entro ottobre), mentre i programmi di riconversione dovranno essere attuati entro tre anni.

Il Parlamento controllerà le varie fasi del «fallimento» dell'EGAM. Entro un mese dalla ricezione (cioè entro il novembre prossimo) il ministro delle Partecipazioni Statali sottoporrà i piani di liquidazione, di riconversione e di cessione alle competenti commissioni parlamentari ed al CIPE; poi riferirà alle stesse commissioni entro la fine dell'anno ed entro il mese di dicembre [illegible] dei due anni successivi sullo stato di realizzazione del programma. Le operazioni di liquidazione e gli altri atti sono affidati ad un comitato di tre membri designati uno, con funzioni di presidente, dal ministro delle Partecipazioni Statali e gli altri due rispettivamente dall'IRI e dall'ENI.

L'onere finanziario per le sovvenzioni dell'EGAM è complessivamente di 900 miliardi, dei quali 100 saranno erogati entro il mese di aprile. «L'impegno — ha detto Bisaglia — è stato ridotto al minimo per garantire l'occupazione e la funzionalità delle aziende». La somma relativa sarà prelevata, dal 1978 al 1982, per 50 miliardi annui dai fondi per la riconversione industriale e per 70 annui da appositi stanziamenti sul bilancio del ministero delle Partecipazioni Statali.

I dipendenti dell'EGAM sono attualmente quasi 35mila. I problemi di riconversione e di liquidazione riguardano 24 società con 22.500 addetti. Si capisce dunque l'inquietudine dei lavoratori. «Per il momento — ha detto il ministro Bisaglia — non sorgono problemi, mentre per il futuro si provvederà a

[illegible] settore minerario metallurgico, quello meccanotessile e quello inquadrato di «servizi e varie» passano all'ENI; [illegible] passano le aziende [illegible] la Breda [illegible] Napoli che passano all'ENI, la Fonderie del Sud di Pozzuoli, la Termocoppie di Avellino e la società meridionale acciai speciali di Napoli che passano all'IRI.

Marino Marin

Approvate nuove norme per il matrimonio dei militari

ROMA, 7 aprile

Il Consiglio dei ministri, riunitosi oggi sotto la presidenza di Andreotti, oltre a decretare lo scioglimento dell'EGAM, ha approvato, su proposta del ministro della Difesa on. Vito Lattanzio, di concerto con il ministro delle Finanze, un disegno di legge con il quale si stabilisce che gli ufficiali in servizio permanente dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica e del corpo della Guardia di Finanza, i sottufficiali in servizio permanente, i sergenti e i militari di truppa in ferma volontaria delle tre forze armate possono contrarre matrimonio al compimento del IV anno di servizio militare, anche se non hanno raggiunto l'età di 25 anni, per essi richiesta. Ciò in analogia con quanto recentemente disposto per altre categorie di militari. Una norma transitoria prevede la sanatoria delle situazioni in atto.

Su relazione del ministro per le Regioni, sen. Morlino, il Consiglio dei ministri ha esaminato poi, in via preliminare e con temporanea due schemi di decreti del presidente della Repubblica concernenti la attuazione della legge [illegible] 382, [illegible] 1975, n. 382, [illegible] trasferimento delle funzioni e [illegible] del personale dei ministeri [illegible] statali alle Regioni [illegible] la presidenza del Consiglio dei ministri [illegible] per l'opera.

Su proposta di Forlani è stato approvato un disegno di legge che autorizza la erogazione a favore del fondo internazionale di sviluppo agricolo (F.I.S.A.) di un contributo per la partecipazione italiana alla sua costituzione.

Forlani ha riferito poi sui lavori del Consiglio dei ministri della CEE riunitosi a Lussemburgo martedì scorso.

E' stato esaminato, su proposta di Tina Anselmi, uno schema di decreto concernente la periodicità delle visite mediche per i minori di età occupati in attività non industriali, che consente il rinvio di soggetti non idonei al lavoro e che risultano comunque nocive.

Il ministro del Tesoro Stammati ha informato i colleghi che, essendo stata ieri presentata in Parlamento la conversione del decreto legge sul costo del lavoro, ha firmato e spedito la lettera di intenti per il prestito del Fondo monetario.

situazione c'è un messaggio che «deve essere letto integralmente al TG 1 delle 20,30: in caso contrario ci saranno rilevanti conseguenze su De Martino. Il contenuto del [illegible] giorno seguente [illegible] telefonico con le carceri di Brescia e Porto Azzurro e avvisare telefonicamente il comandante partigiano Carlo Fumagalli e il detenuto politico Mario Tuti della avvenuta trasmissione del messaggio alle autorità competenti. Dovrà essere inoltre chiaramente udibile in TV la voce del Tuti e del Fumagalli che confermino l'avvenuta ricezione del messaggio. Per i particolari dello scambio saranno responsabili i sopranominati personaggi che illustreranno all'autorità le modalità per lo scambio. Il movimento per l'Ordine nuovo, comandante Giancarlo Esposti, rivendica altresì la paternità dell'attentato contro lo studio del ministro degli Interni Cossiga».

Anche questa scritta non

riuscito per questo. Ma le parti civili nei momenti difficili esatta e ricorrere alla morale. Di fronte [illegible] nella situazione attuale, ha bisogno la classe dirigente del nostro Paese. La grande solidarietà che da tutte le parti politiche e culturali è venuta al Partito socialista, a Francesco De Martino non è d'occasione. Può essere un sintomo di risveglio di una classe dirigente che ha una crisi di dimensioni immense da fronteggiare. Allo stesso modo il fermo, composto e civile atteggiamento di Francesco De Martino dinanzi al [illegible] ci sembra qualcosa di più che una lezione e rivolta che con falso moralismo e autentico qualunquismo amano designare la sua opinione [illegible] gli uomini politici.

Forse sono elementi minimi che rischiano di perdersi dinanzi ai tanti motivi di preoccupazione che tutti avvertiamo in questi giorni. Eppure è a questi che dobbiamo appoggiarci per trovare

[illegible] il culto della democrazia e della politica nel momento dell'[illegible] di questi valori può prendere per esempio l'uscita dal lungo tunnel di una crisi strisciante.

Il sequestro di De Martino ci ha rivelato in faccia una realtà brutale e drammatica. Ma certo non ha messo in discussione, neanche per un momento le analisi che abbiamo fatto piano piano. Quando ci ritroveremo nella sezione del PSI di [illegible], la domenica mattina per costituire «Nuova Resistenza». Anzi dopo la caduta di tante speranze, dopo tante disillusioni un fatto drammatico, accaduto ad uno di noi ci dà nuovo vigore, nuova forza morale per cercare di fare qualcosa, qualcosa di più per il nostro Paese. E' un ragionamento, crediamo e ci auguriamo che anche quelli maggiori di noi, per età e responsabilità, stiano facendo dinanzi al dramma che stiamo vivendo insieme alla famiglia di Guido De Martino.

Unica trama criminale?

CONTINUAZIONE DALLA 1. PAGINA

studio due lingue di fumo nere, più forte del lacrimogeno, di colore quasi bianco al sesto nel cielo mentre [illegible] è un tappeto di vetri in frantumi. L'esplosione ha fatto strage di finestre e persiane: l'onda d'urto ha investito i palazzi vicini e altri vetri si sono squarciati come sotto il peso di una clava. Al portone del quale si sale all'appartamento di Cossiga c'è già un agente di PS che argina, per quel che può, la prima ondata di curiosi ma anche di molti giornalisti e fotografi. Piazza San Silvestro è sola come «l'ombelico di Roma», in un raggio di una cinquantina di metri appena hanno sede le redazioni di quasi tutti i quotidiani d'Italia. La bomba, sappiamo subito, è esplosa sul pianerottolo dove s'aprono tre porte, quella di Cossiga e di due contigui appartamenti. I danni sono ingenti e riguardano anche l'appartamento accanto all'ufficio di Cossiga: le porte sono state divelte dalla violenza della esplosione.

Sono le 11 e 35 e arriva la prima volante, poi una di seguito all'altra, altre volanti auto. Arriva l'autoambulanza dei vigili del fuoco quando gli orologi segnano mezzogiorno. L'agente di servizio nell'ufficio di Cossiga, [illegible], viene caricato dentro, [illegible] dopo che i sanitari [illegible] altro in lui che un forte stato di choc. Arrivano i dirigenti della «politica» e Digos, Macera. Il questore di Roma Migliorini e il colonnello dei carabinieri Oresta.

Spintonati in continuazione dagli agenti che accorrono, tornano indietro, seguendo ordini che vengono impartiti a getto continuo, cerchiamo di dare un senso a tutto questo è accaduto negli ultimi dieci-dodici minuti. Non ce ha, almeno di logico, compresibile: è un gesto chiaramente di intimidazione, ma fine a sé stesso. E' impensabile che il ministro dell'Interno si lasci intimidire da questi gesti. Alle dodici e undici arriva in corsa Cossiga: esce dalla sua auto blu e percorre a piedi i cinquanta metri, tra la folla curiosa e vociante. Lo riconoscono e gli fanno ala, appena dagli ultimi corridoio.

Da Firenze si sa che una telefonata all'Ansa, fatta con voce che pare contraffatta, ricollega questo fatto al sequestro di Guido De Martino, attribuendo al Nap la paternità di quest'altro delitto. E' chiaro che il gesto è sapientemente posto, proviene dalle file dell'eversione, quella stessa contro la quale — come disse Piccoli in un suo messaggio di solidarietà a Cossiga — il ministro è ora più che mai impegnato. A Cossiga, che conta i danni provocati nel suo ufficio, giungono le prime telefonate di solidarietà: sono di Ingrao, di Andreotti, di numerosi parlamentari e amici.

Al ministro sono state poste alcune domande:

— Ha particolari sull'attentato?

«No, so soltanto che è stata messa una bomba ad alto potenziale dinanzi alla porta del mio studio privato e che questo ha provocato lo scardinamento della porta, la rottura dei vetri

del palazzo; questo mi dispiace per i coinquilini, che hanno un inquilino così scomodo nello stesso palazzo; anche questo ci spinge a rimuovere questa situazione».

— Ha un'idea della matrice?

«No».

— Ha ricevuto minacce?

«Non mi faccio andare con i nostri sul sempre».

— Vi sono novità nel caso De Martino?

«No, non vi sono novità che siano tali da essere comunicate a mass-media».

— Pensa che questi due fatti possano favorire l'adozione di provvedimenti da parte del governo?

«Non mi sembra che una bomba che scardina lo studio privato del ministro dell'Interno possa essere assunta a motivo valido. Mi sembra che l'episodio di oggi non faccia parte del problema».

A tarda sera viene trovato un volantino in una cabina telefonica, a piazzale del Verano. L'indicazione è venuta da una telefonata. Una voce di donna. Il messaggio, scritto è firmato da un non meglio precisato «nucleo comunista». Dice che la bomba contro l'ufficio del «ministro di polizia Kossiga (così, col «K» n.d.r.) è un attentato al politico che serve a far sparire gli ostili nella trasformazione dello Stato democratico in Stato di polizia». C'è un accenno al rapimento di Guido De Martino, attribuito ai «provocatori fascisti che cercano di spostare a loro favore i rapporti di forza. Questo è stato solo un avvertimento: «Quando sarà il turno di Kossiga non andremo certo ad avvertirlo».

[illegible] dono di stima e di grande rispetto. Anche per questo nell'episodio di cui ci stiamo interessando mi riesce realmente difficile esprimere dei punti di vista articolati.

«Sono stato e sono l'avvocato di alcuni nappisti, e mi sono sempre sforzato di comprenderli. Se lo scopo del rapimento può essere determinato dal desiderio di far rientrare sia pure un po' quei dodici nappisti relegati nell'isolotto dell'Asinara, ebbene, non era necessario sequestrare il segretario provinciale del PSI a Napoli. E' mia intenzione, infatti, presentare un'istanza in tal senso, per ottenere un'ordinanza che consenta ai condannati di tornare, sia per esigenze difensive che per motivi di ricongiungimento ai familiari».

«A questo commento, per concludere, non riesco a spiegarmi questo rapimento, che fra l'altro contraddice un'azione che sarebbe stata pensata e programmata da «sinistra» contro un partito di sinistra».

Questo quanto ci ha dichiarato l'avvocato Senese. Gli eventi, che tutti attendiamo, dimostreranno quali sono i veri piani dei rapitori e gli scopi che intendono raggiungere.

A Napoli, infine, ha ottenuto, proprio in questi giorni, l'unica nappista in libertà provvisoria, cioè Maria Rosaria Sansica, di origine siciliana, arrestata a Roma e poi condannata, dalla Corte d'Assise, per concorso in associazione sovversiva.

Maria Rosaria Sansica, lasciò il carcere femminile di Pozzuoli nella mattinata del 23 gennaio scorso. Qualche ora prima erano evase, con sconcertante facilità, altre due nappiste, Franca Salerno e Maria Pia Vianale. Queste ultime sono ancora latitanti, e la Vianale si è recentemente trovata al centro del drammatico episodio verificatosi su un autobus a Roma, dove è stato assassinato l'agente Claudio Graziosi che l'aveva riconosciuta ed aveva tentato di arrestarla.

Maria Rosaria Sansica era in preda ad un forte esaurimento nervoso, tanto che le è stata riconosciuta la seminfermità mentale, e pertanto non poteva essere adeguatamente curata in un ambiente carcerario che sarebbe avuto effetti negativi, se non, addirittura letali, sul suo male.

La giovane nappista ha potuto perciò ottenere la libertà provvisoria, ma è stata [illegible] di soggiorno a [illegible]. E' venuta a Napoli il 20 marzo e si è riportata in [illegible]. La sua permanenza a Napoli non costituisce problemi per gli investigatori: era stata infatti autorizzata dall'A.G. Motivo: la necessità di essere visitata da uno psichiatra di fiducia, che esercita proprio nella nostra città.

PROBABILE PROVVEDIMENTO DELLE AUTORITA' CARCERARIE

Tutti i nappisti all'Asinara

Nella piccola isola sarda si trovano già dodici terroristi tra cui Napoli, Gentile Schiavone, Pellecchia e Delli Veneri - Finora vi erano confinati solo i boss mafiosi - Rigorose misure di sicurezza

PORTO TORRES, 7 aprile

L'Asinara, la piccola isola presso la costa nord-occidentale della Sardegna, è stata prescelta dalle competenti autorità quale sede carceraria per i rappresentanti dei Nuclei armati proletari (NAP) che hanno subito pesanti condanne o che sono in attesa di giudizio. Anche se non vi sono indicazioni ufficiali di una decisione tendente a raggruppare nell'isola tutti i detenuti appartenenti ai «Nuclei armati proletari» e alle Brigate rosse, i continui arrivi di nappisti all'Asinara e alcuni provvedimenti adottati confermerebbero questa ipotesi.

La piccola isola, è lunga 17 chilometri e 400 metri, è larga nel punto massimo 6 chilometri e 400 metri e in quello minimo appena 280 metri. Ha coste frastagliate e terreno accidentato. La sua vocazione, dal 1886, è quella di colonia penale. In quell'anno venne infatti istituita una colonia penale agricola e 38 anni dopo vi fu ubicato un sanatorio giudiziario. Da qualche anno, nella vecchia colonia Penale di Cala Reale, soggiornano obbligatoriamente i presunti boss mafiosi sottoposti a misure di prevenzione da parte dell'autorità giudiziaria. Per godendo di libertà di movimento nei locali della vecchia stazione sanitaria, hanno inscenato numerose manifestazioni di protesta per denunciare lo stato di isolamento e di abbandono in cui si trovano.

L'isola dell'Asinara, praticamente disabitata, sarebbe potuto avere un grosso sviluppo turistico se la sua vocazione carceraria non l'avesse condannata all'esilio, per le sue caratteristiche geografiche, detenuti pericolosi e sempre più indesiderati dagli altri carceri scoccati dalle rigettate sommosse.

Ora è la volta dei «nappisti». Il 31 gennaio è stato trasportato nel penitenziario dell'Asinara, in una zona diversa da «Cala Reale», il detenuto Domenico Napoli. Lo ha seguito Giovanni Gentile Schiavone e Nicola Pellecchia, Pietro Sofia, Pier Domenico Delli Veneri, Domenico De Quarto, Roberto Mancuso, Alfredo Papale, Giorgio Panizzari, Enrico e Roberto Galloni e Fabio Savoia. La presenza di questi 12 detenuti ha richiesto l'adozione di particolari misure di sicurezza. Sull'isola è stata istituita una stazione fissa dei carabinieri composta da militari particolarmente esperti e preparati contro le evasioni. Soprattutto per il periodo estivo si sta già organizzando un'accurata vigilanza lungo le coste dell'isola per evitare sbarchi.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

LA CITTA' SI E' FERMATA PER PROTESTARE ED ISOLARE IL TERRORISMO POLITICO

Civile, ferma risposta di Napoli alle provocazioni e alla violenza

E' durato quattro ore lo sciopero generale di tutte le categorie - Decine di migliaia di lavoratori hanno partecipato al corteo partito da piazza Mancini - Un discorso di Craxi: «Napoli, crocevia della democrazia», non si farà serrare nella spirale della tensione - Interventi del sindaco Valenzi e del segretario generale della CISL Macario al comizio in piazza Matteotti

Napoli «crocevia della democrazia», come l'ha definita il segretario del PSI on. Bettino Craxi, non si farà serrare dalla spirale della tensione, alimentata dalla violenza e dal terrorismo politico che, con il ragionevole di Giulio De Martino, ha compiuto un ulteriore tentativo per realizzare il disegno eversivo di scardinare le istituzioni repubblicane ed antifasciste e sconvolgere la convivenza sociale e civile del Paese.

L'ordine popolare della città ha reagito con responsabile fermezza al proditorio attacco alla Democrazia, ha dato una risposta corale e ferma a quanti perseguono l'obiettivo di spingere il Paese verso il caos. Decine di migliaia di lavoratori, di cittadini hanno sfilato da piazza Mancini, alla Ferrovia, fino a piazza Matteotti, percorrendo il Corso Umberto e rimanendo sempre. Una folla di veneti, giunti stamane, operai in tuta, una marea umana che, senza soluzione di continuità, ha invaso per circa due ore il Rettifilo. Quando a parlare Matteotti parlava il sindaco la cinta dei cortei era a piazza Nicola Amore.

Lo sgomento, che aveva preso la città e gli ambienti democratici al primo annuncio del ragionevole di Giulio De Martino, segretario della Federazione del PSI e figlio dell'on. Francesco uno dei capi storici del socialismo, ha ceduto il passo alla volontà civile ed ideale di combattere permanentemente il fascismo in tutte le sue forme e colorazioni.

E' scattata quella tensione morale e politica che i napoletani riescono ad avere nei momenti di grande tensioni e di smarrimento e che vedono tutte le popolo senza divisioni di classe e di ideologie. Al centro di presidio contro la violenza ed il terrorismo politico c'erano donne, e giovani, i lavoratori delle fabbriche e gli studenti, gli impiegati ed i dirigenti, i professionisti e gli operai. Oltre cinquantamila persone hanno risposto all'appuntamento, dato dai sindacati e dalle forze politiche democratiche ed antifasciste



Un aspetto di piazza Matteotti durante la grande manifestazione

dare la propria coscienza adesione ai valori della democrazia, della Resistenza e della civile convivenza e per esprimere una dura e ferma condanna di ogni violenza politica.

E' stato un momento serio, quello di ieri mattina, che ha visto i napoletani e le rappresentanze delle assemblee elettive di numerosi comuni delle cinque province della Campania scendere insieme ai sindaci con fascia tricolore e professionisti, chiudere il lungo atto di fede nella Costituzione repubblicana e rinnovare l'impegno di lotta al fascismo sotto qualsiasi violenza si presenti.

Questa unità democratica, antifascista e contro ogni gruppo eversivo, la vuole la sua presenza nelle rappresentanze e nelle delegazioni che erano intorno al segretario della CISL Macario, Arviando ed Antonino.

La DC era rappresentata dal suo segretario Gaiotti, il PCI da Chiaromonte e Alinovi, il PSDI dall'on. Ciampaglia, il PRI da Compagna, il PLI dal vice segretario Biondi, Democrazia Proletaria da Vasquez.

Erano presenti anche numerosi parlamentari socialisti tra i quali Lezzi, Balzamo, Calderisi, Di Vagno, il capogruppo al Consiglio regionale Palmieri, il presidente della Provincia Iacono, il vicesindaco Carrino ed un folto gruppo di sindacalisti.

La ragionevolezza è stata aperta dal sindaco Valenzi il quale si è reso interprete dello sdegno e della condanna dei napoletani per la grave provocazione che pone problemi umani e politici».

Il sindaco ha sottolineato della necessità e della fermezza dei sentimenti che pervadono la città in tutte le sue parti».

Poi Valenzi ha lanciato una sfida e rivolto un ammonimento a quanti operano per alimentare la strategia della tensione ed attuano il terrorismo politico. «Nessuno si faccia illusioni, ha detto. La storia è piena di esempi che dimostrano che non si può alla lunga sottoporre una Nazione, una città, al ricatto della violenza senza scatenare ad un certo momento — a misura colma — una nuova e più terribile violenza».

«Il mondo operaio e democratico italiano — ha detto ancora il sindaco — ha dimostrato dal 1968, dalla strage di piazza Fontana in poi, una incredibile capacità di resistenza, di maturità politica, ha dimostrato di avere i nervi saldi e forte, e insieme di tutti i lavoratori italiani, di tutti i militanti democratici, di tutti il paese; ai quali chi ha affidamento sulla pazzia e sulla disgregazione dell'organismo sociale pensa di poter rivolgere la sua sfida per stroncare la forza politica e morale per rivendicare la sua unità ed i valori di solidarietà per realizzare il disegno eversivo cui oggettivamente mirano le delinquenza politica».

Un discorso del segretario socialista ha concluso la manifestazione che — come egli ha rilevato — per la presenza delle rappresentanze massicce dei partiti e dei sindacati, ha un significato che va ben oltre la città di Napoli. Sofferiamoci sull'aspetto umano del ragionevole che rimpone il valore ed un giovane uomo politico e ricordo che ci responsabili del gesto criminale non possono trovare denaro Craxi ha sottolineato che i napoletani «vogliono non scopo politico per colpire il Psi e con esso la democrazia, nel tentativo di spingere il paese verso il caos».

Dopo aver detto che il Psi nulla lascerà di intentato per far acquistare la libertà a Giulio De Martino, reclamato alla sua famiglia ed al suo lavoro il segretario socialista, che ha chiesto agli organi di giustizia di fare per intero il proprio dovere, con tutto l'amore ha detto: «Voi non volevamo vederci senza sangue. Se i napoletani hanno voluto compiere un'azione dimostrativa, hanno offerto il modello di pacifi terrore. Il pericolo è sempre di soffiare sulla, sappiamo che respirano con dei terrorismo». Le condanne di Giulio De Martino vale dire sulla l'incolumità loro e dei loro amici, ma ci sentiamo per la decisione del nostro popolo e della democrazia e la democrazia vuole difesa unita la democrazia con tutta la decisione che si rendera necessaria.

Craxi ha posto in modo particolare la matrice ideologica dei napoletani. «Non vogliamo noi sono i protagonisti di questa rivolta: se dei fascisti, dei provocatori mercenari, un qualche disegno risponde ad un calcolo antidemocratico di forze, noi siamo la costituzione».

Poi ha tracciato un quadro della situazione del paese: «Il terrorismo è connesso ad ogni costo. Il mondo operaio e democratico italiano, in tutte le sue componenti, non si lascerà trascinare nella guerra civile».

Dopo il sindaco ha parlato il segretario della Cisl Macario in rappresentanza della Federazione unitaria CGIL, CISL, UIL che, con le forze politiche democratiche, ha organizzato la manifestazione.

Il sindacalista ha definito il sequestro un atto di barbarie che non ha nulla a vedere con la politica.

«Siamo in presenza di un tentativo di vera e propria escalation — ha detto — della strategia della tensione cui non ha, comunque, alcuna possibilità di fermare le forze democratiche e popolari che reagiranno con fermezza quest'attentato alla civile convivenza democratica.

Poi ha tracciato un quadro della situazione del paese: «Il terrorismo è connesso ad ogni costo. Il mondo operaio e democratico italiano, in tutte le sue componenti, non si lascerà trascinare nella guerra civile».

Dopo il sindaco ha parlato il segretario della Cisl Macario in rappresentanza della Federazione unitaria CGIL, CISL, UIL che, con le forze politiche democratiche, ha organizzato la manifestazione.

Il sindacalista ha definito il sequestro un atto di barbarie che non ha nulla a vedere con la politica.

«Siamo in presenza di un tentativo di vera e propria escalation — ha detto — della strategia della tensione cui non ha, comunque, alcuna possibilità di fermare le forze democratiche e popolari che reagiranno con fermezza quest'attentato alla civile convivenza democratica.

Poi ha tracciato un quadro della situazione del paese: «Il terrorismo è connesso ad ogni costo. Il mondo operaio e democratico italiano, in tutte le sue componenti, non si lascerà trascinare nella guerra civile».

Intervento del Comune per Villa Rivalta: si costruiva una strada

Tre gli interventi effettuati nel dal Comune per bloccare costruzioni abusive: c'è quella della disposizione di sospendere «ad horas» la ristrutturazione di un corpo di fabbrica e la realizzazione di un vano e proprio trasformato strada- a Villa Rivalta, in via Posillipo 55. Il provvedimento è stato notificato al sig. Emanuele Guadagnini.

In questo, come in altri casi di minor rilievo e di intervento preventivo, il responsabile è stato invitato a fornire entro dieci giorni tutte le opere abusivamente realizzate.

Si allarga l'inchiesta giudiziaria sulle TPN

Il giudice istruttore dott. Francesco Schettino dell'XI sezione, proseguendo l'inchiesta giudiziaria sulle irregolarità nell'amministrazione delle TPN, ha inviato due comunicazioni giudiziarie all'ex ministro prof. Edoardo De Michele e al segretario generale del Comune dott. Rosario Calcolo, per due quest'ultimo — a seguito di una delibera della giunta comunale presieduta dal prof. De Michele — ottenne dalle TPN un compenso mensile di 120mila lire per consulenziale.

Si attende intanto la decisione della II sezione della Corte di Appello sulla istanza di scarcerazione del giudice Sebastiano presentata dall'avv. Rosetti che promosse un'azione civile contro il magistrato in seguito al suo arresto ritenuto arbitrario. Quest'ultimo giudizio ha avuto un ampio risalto anche per la chiamata in causa della sollevata dai difensori dei Rosetti, avvocati Fonzo e Palatucci: eccezione rimessa dalla I sezione civile del Tribunale, presieduta dal dott. Domenico Leone, con ordinanza che indicando espressamente alla norma che richiede l'autorizzazione del Ministero di Grazia e Giustizia per gli atti in giudizio un magistrato.

Gratis in farmacia gli assistiti INADEL

I farmacisti titolari di Napoli — aderiscono con una nota l'astensione sindacale di categoria — hanno rifiutato la distribuzione delle ricette INADEL, con l'evidente gratuità di medicinali.

COSTA SMERALDA
Complesso Residenziale
CALADEFLORES
"per sentirsi il mare sulla pelle..."
Appartamenti di varie dimensioni con ampie terrazze, piscina, parco giochi bambini. Piscina privata attrezzata bambini. Negozi ed esercizi commerciali. Servizio di linea per Olbia. Aeroporto a 15 km. Per informazioni e prenotazioni: Costa Smeralda Immobiliare Meridionale - Via Cimarosa 33 - Napoli - Tel. 5781 - Telex 710 - Telegrammi: Costa Smeralda Napoli - Telefono 0789 - 92003 - Telex 79030 - Telegrammi: Costa Smeralda Porto Cervo - Sardegna. LOCO ARENA - Via Cimarosa 1 - Napoli - Tel. 5781 - Telex 710 - Telegrammi: Costa Smeralda Napoli - Telefono 0789 - 92003 - Telex 79030 - Telegrammi: Costa Smeralda Porto Cervo - Sardegna.

RIUNITO IL GRUPPO CONSILIARE AL COMUNE

La DC chiede una legge per finanziare il metrò

In un documento si deplora che l'Amministrazione non si sia posto il problema determinato dall'aumento dei tassi di sconto - Una visione di superamento delle contrapposizioni municipalistiche

Si è riunito il direttivo del gruppo consiliare dc al Comune di Napoli per discutere il problema della Metropolitana.

Con un documento, il gruppo democristiano «di fronte alle dichiarazioni dell'Amministrazione dalle quali si evince che l'importo dell'assegnato progetto in corso di rielaborazione raggiungerà le dimensioni di circa 350 miliardi, mentre il finanziamento dell'opera è attualmente assicurato solo per un importo di 36 miliardi pari all'effettivo somma accordata dal ratio investimenti di 4,8 miliardi», deplora che l'Amministrazione non si sia posto finora il problema (sorto dopo il '73) dell'aumento dei tassi di sconto e che non abbia assunto alcuna iniziativa volta alla ricerca di ulteriori strumenti di finanziamento. Il documento democristiano conserva che la giunta ha disinteressato persino di richiedere al CIPE la ripartizione dei fondi disponibili in base alla legge 403.

Il documento dc «stigmatizza il comportamento dell'Amministrazione che di fronte alla decadenza di 20 mila dei benefici delle leggi 1042 e 492, che avrebbe permesso a Napoli di concorrere per avere una ulteriore integrazione del finanziamento, ha messo preparato il terreno alla rinuncia di Napoli col deprimente telegramma del sindaco e senza investire del caso, preventivamente, il Consiglio comunale.

Il gruppo dc perciò «auspica una iniziativa legislativa che, nel superamento delle contrapposizioni municipalistiche nel terreno proposto di privilegiare Napoli, nell'ambito di un effettivo rilancio della politica di sviluppo del Mezzogiorno, parametrando le attuali disponibilità radicali ai maggiorenni di finanziamento capace di consentire la completa realizzazione dell'opera» e denuncia all'opinione pubblica «l'irresponsabile atteggiamento dell'Amministrazione anche in questo settore, con il rischio di vanificare l'impegno assunto dal centrosinistro per la realizzazione della metropolitana di Napoli».

E' IN EDICOLA
il Mondo
IL PRIMO SETTIMANALE ECONOMICO, POLITICO ITALIANO

GIOCOBORSA
Un eccezionale concorso de «Il Mondo». Da questo numero si può investire in azioni quotate alla Borsa Valori di Milano 100 milioni (potenziali) di lire. Per i vincitori 60 ricchissimi premi.

CHI E' IL PICCOLO
Corteggiati da tutti i partiti, esaltati dagli economisti, guardati con crescente interesse dai sindacati, i piccoli industriali stanno diventando una specie di mito. Ma chi sono?

MULTITALIA
Non sono solo le grandi, ma anche le piccole e le medie aziende a produrre

«Hanno colpito su due fronti»

Seconda giornata in casa De Martino, mentre con le visite e i messaggi di solidarietà s'intrecciano le telefonate e i documenti anonimi di chi si attribuisce il rapimento - «E' un sequestro studiato sotto il profilo psicologico», ha commentato il leader

Adesso per «il professore» e le sue famiglie cominciano i momenti peggiori: il messaggio giunto ancora non è arrivato e l'attesa diventa angosciosa, spasmodica. In casa De Martino si respira aria di sofferenza. Sul volto dei «professore» e i segni del dolore di un padre ferito. Squilla il telefono: non sono i rapitori, ma uno dei tanti amici o colleghi di partito che vuole manifestare personalmente la propria solidarietà.

Davanti al palazzetto Liberty di via Aniello Falcone 208 non c'è la folla dell'altro ieri. I bambini sono tornati ad essere i padroni di quella fetta di strada, di quel viale privato dove Guido De Martino è stato rapito, martedì sera. Uno di essi dice: «Lo troveranno per Pasqua, certamente. Sempre a casa mia passeranno una brutta festa. Ecco c'è la moglie. Quel signore deve passare la Pasqua con la moglie ed i figli e così concludendo da un calcio al pallone e torna fra gli amici che giocano».

L'on. Francesco De Martino ed i suoi familiari hanno trascorso una notizia tranquilla. Soprattutto «il professore» che è andato a letto, normalmente sera, subito dopo essersi congedato dal presidente della Camera Ingrao, alle dieci e trenta. Gli hanno dato un sonnifero. Ha dormito sole ore di filato e svegliato alle sette. Appena alzato ha cominciato a ricevere i primi amici e compagni di partito come in un rituale a cui non può e non ha voluto sottrarsi. Verso le dieci arriva Pasquale Buonfonno, consigliere di cassazione, presidente degli Ospedali Riuniti. Buonfonno si trattiene soltanto pochi minuti in casa del «professore» e, subito dopo, scende al primo piano, a casa di Guido. Lo angelo Maria Rosaria Valerio, moglie di Guido De Martino: sua madre sta per essere operata all'ospedale dei tumori Pascale. Buonfonno, con la sua auto, l'accompagna al Pascale. La signora Silvia Valerio vi è rimasta da qualche tempo per accertamenti. Viene sottoposta all'intervento operatorio dal prof. Cerra. Resta in sala operatoria poco più di un'ora. L'intervento è perfettamente riuscito.

Intanto, a casa di Guido, è rimasto Alberto Valerio, generale in pensione, zio materno del rapito e marito della signora Silvia. Ha portato con sé il proprio cane Peppy, un bassotto-levrieri di cinque anni dallo sguardo terribilmente umano per far giocare i nipotini Alessandro ed Alberto, i figli di Guido. Dopo alcune ore tornano Buonfonno con la signora Maria Rosaria. Si prende l'attesa di sempre, con il telefono che di tanto in tanto squilla, ma senza trasmettere notizie sulla sorte di Guido. I figli del rapito continuano ad ignorare quello che è accaduto al padre. E così pure la signora Silvia Valerio a cui la notizia è stata tenuta nascosta per evitarle pericolose emozioni in stato dell'avanzato gravidanza.

I giornalisti ed i fotoreporter ripendono ad assediare il palazzetto liberty, fin dalle prime ore della mattinata. Stanno che, come è avvenuto per il giorno precedente, si sarà l'arrivo di numerose personalità che vorranno portare la solidarietà al «professore». E, infatti, gli arrivi si susseguono a ritmo costante e frenetico. Giuseppino Giacomo Manzini e Zagari. I due esponenti socialisti sono presenti ad una delle numerose interviste che «il professore» rilascerà ai giornalisti nel corso della giornata. «Mi sento come tutti voi potete immaginare — dice l'on. De Martino — cioè come un padre che ha avuto rapito il figlio. Per questo si riferisce al messaggio firmato "ordine nero" e trasmesso all'ANSA. Insiste che quello possa essere soltanto degli esaltati prima che possa essere emesso un giudizio». Un giornalista gli fa, poi, chiesto in che modo si comporterebbe se i rapitori chiedessero una scambio fra un prigioniero e Guido De Martino. «Il professore» ha risposto di essere «divisa fra i sentimenti di un padre e gli obblighi della libertà» ma la domanda va posta agli organi istituzionali dello Stato e non a me. E, d'altra parte, questo è un problema a cui dovranno pensare le autorità. Ritengo, infine, che non sia umano porre a me questa domanda, in questo momento».

«Il professore», inoltre, informa i giornalisti di aver parlato, stamattina, con il capo del Servizio di Sicurezza, Semilio. «Abbiamo fatto il punto delle indagini, ma non vi posso dire dalle ipotesi che Semilio mi ha formulato». Dopo questo primo incontro con i giornalisti, arrivano, a brevi distanze l'uno dall'altro, da mezzogiorno in poi, Galloni, Macario, Pietro Lezzi, Gerardo Chiaromonte, Abdon Alinovi, Compagna, De Lorenzo e Bettino Craxi. Quest'ultimo, subito dopo, è andato in questura e s'è incontrato con il questore Colombo.

Alla tradizionale telefonata mette in allarme tutta la famiglia. Squilla il telefono a casa di Guido. Risponde un parente. Dall'altro capo del filo una voce inarticolata informa che Guido è rinchiuso in una cella di nuova costruzione a Viola e poi riattacca subito senza lasciare spazio a domande. «Il professore» commenta in questo modo con i suoi intimi: «Chi ha organizzato questo rapimento, l'ha studiato accuratamente sotto il profilo psicologico. E questo perché se avessero voluto me, l'avrebbero avuto nelle circostanze e le forze democratiche sarebbero state, probabilmente, minori. Invece hanno scelto Guido perché hanno voluto colpire su due fronti: quello familiare e quello politico».

Subito dopo arriva una telefonata dal ministero dell'Interno. E' Francesco Cossiga. Il ministro dell'Interno dice di essere intenzionato a venire a Napoli per manifestare di persona al leader socialista i sensi della sua più profonda solidarietà. Ma la visita, secondo Cossiga, potrebbe provocare danni alle delicate indagini in corso per individuare i rapitori di Guido De Martino per cui, almeno per il momento, è opportuno che resti a Roma. Il ministro dell'Interno, comunque, si è riservato di venire a Napoli.

La famiglia De Martino ha pronunto alle quattordici. «Il professore», subito dopo è andato a riposare. Compagni di partito, parenti e amici sono rimasti nelle altre stanze della casa a mettere ordine. Sono stanchi ecco-stanchi e centinaia di telegrammi di solidarietà.

I messaggi più significativi sono quelli inviati dal Comitato di Base della questura di Roma per la ritorma della polizia, da Giacomo Costa, fratello di Pietro Costa, rapito dalle Brigate Rosse e dal MAP, da Ferruccio Parri, dal sindaco di Marzabotto, da Ilya Mirkoff, dal segretario del Partito socialista portoghese Manuel Lopes Cardoso, dal Partito socialista rivoluzionario in Italia e dall'unione generale studenti palestinesi in Italia. Il telegramma di Parri al «professore» è due tentativi: «Leonardi dice, cara De Martino, come le scrivevo che il suo coniglio è profondamente scosso dai suoi amici». E quello di Cossiga: «Abbiamo appena terminato una simile lunga esperienza, comprendiamo bene il tuo stato d'animo e con tutta la nostra famiglia partecipiamo alla sua angoscia». Ed il messaggio degli studenti palestinesi dice, tra l'altro: «L'apprezziamo la massima condanna contro questo gesto diretto contro la grande lotta antifascista che tu e il tuo partito conducete».

«Il professore» si sveglia verso le diciassette. La sua casa, come dal primo momento in cui s'è diffuso la notizia, è piena di gente. Legge alcuni telegrammi, altri gliели fanno vedere. E' una massa enorme di messaggi che è su un tavolo in una stanza accanto allo studio del «professore». Il pomeriggio trascorre lento. «Le ore non passano mai — afferma qualcuno. «Siamo arrivati al punto in cui — dice Antonino De Martino, genarello di Guido — tutto può essere vero e tutto può essere falso. Fino a questo momento non abbiamo appoggi sicuri di precisi. Aspettiamo che i tuoi rapitori si facciano vivi. Forse è ancora presto per sapere di chi si tratta: siamo al secondo giorno».

Verso le diciotto e trenta, il capo De Martino, arriva la notizia dell'ultimo messaggio dei presunti rapitori, anche firmato «Ordine nero». Alcuni giornalisti portano una copia del messaggio al «professore». L'on. De Martino legge con attenzione poi commenta: «Non ho mai escluso, fin dall'inizio che il rapimento di Guido potesse essere di natura politica». Proprio nell'istante in cui «il professore» pronuncia queste parole, bussano alla porta. Appare l'amico Semilio, il capo del Servizi di Sicurezza. Con lui c'è Nicola Cilento che dirige l'Ufficio di Napoli. Sono arrivati perché De Martino, attraverso Pasquale Buonfonno, ha chiesto una riunione di inquirenti a casa. In un secondo momento arrivano anche il capo dell'ufficio politico della questura, Gatto, e il dirigente della Digos. Nel frattempo tutti coloro i quali si trovano nell'abitazione del «professore» sono in stasi. Non sanno come andrà a finire con gli inquirenti. Antonino De Martino passeggia nervosamente da un capo all'altro del corridoio. E' calmo il quale non riesce a conservare la calma necessaria per superare questi difficilissimi momenti. Compagni di partito e parenti gli si avvicinano e lo confortano. Quando Semilio e gli altri escono dalla stanza in cui sono rimasti chiusi per un'ora precisa dice «: Dobbiamo aspettare ancora».

Gaetano Trozzo



GENOVA - VIA ODERO 7
TEL. (010) 583.664 - 541.756

SUL MARE A SCALEA
residence «Primavera»
appartamenti lussuosamente arredati con autonomissa, cucinola, aperture automatica, lussuoso parco a verde, fontana artistica, parco giochi bimbi. Con solo Lire 13.500.000 contanti, mutuo facilitazioni. Per visite, recapito: Hotel S. Caterina Scalea telef. (0985) 2408

COPPOLA
PINETAMARE
ROYAL
RESIDENCE
TEL.

Enciclopedia Garzanti Universale
è uscita la nuova edizione della grande enciclopedia economica.
La usano tutte le persone di cultura, giornalisti, professionisti.
Anche per gli studenti è uno strumento necessario.
2 volumi 8500 lire



Garzanti

CHI E' IL PICCOLO

Correggiati da tutti i partiti, assaltati dagli economisti, guardati con crescenza sospetto dei sindacati, i piccoli industriali stanno diventando una specie di polo. Ma chi sono?

MULTITALIA

Non sono solo le grandi, ma anche le piccole e le medie aziende a produrre sempre di più all'estero. Risultato? L'Italia è al quarto posto per grado di multinazionalizzazione dopo la Gran Bretagna, Stati Uniti e Francia.

OGGI
lo Sport
del Mezzogiorno
pubblica
- Il NAPOLI europeo ora sfida la Roma
- Goethals: Perchè schiaccerò Pesaola
- Il tandem SAVOLDI - SPEGGIORIN all'Olimpico come a Cesena

Senato della Repubblica - Archivio Storico

venerdì 8 aprile 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 150

LODI DEL COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non ci vuole istruzione, lo può intendere.
Va bene per la vita odierna.
Gli ebeti lo chiamano stolto e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'ebbrezza.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma non esagerano:
è la fine dei delitti.
Non è folle ma invece
fuori dalla follia.
Non è il caso mio
Facilone, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

Anno 4° n° 78
Spedizione in abbonamento postale gruppo I / 70
Direttore responsabile Roberto Abbiamo

Redazione e Amministrazione via Ruggero Bonghi, 6 - Milano 20142 Tel. (02) 8465346/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 738586 Torino - tel. (011) 876871 - Venezia tel. (041) 931623 Firenze (055) 215351 - Napoli tel. (081) 313308

Diffusione - via Arsoni, 6 Ponte Sesto di Rozzano (Milano) Tel. (02) 8259346/8259842/8251836

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeu via Arsoni, 6 - Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) - Telefono (02) 8255582

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 5/6/1974

Amministrazione ribendita: Parisi & C. s.n.c. Piazza Indipendenza 11/B Roma - Telefono (06) 4992
Un numero arretrato costa lire 300

La provocazione di stato non passerà

Attentato al ministro di polizia Cossiga mentre Ordine Nero rivendica il sequestro di Guido De Martino

Una bomba ad alto potenziale scoppia presso lo studio del ministro d'assalto Cossiga - Nella giornata di ieri una telefonata di Ordine Nero rivendica il sequestro del compagno De Martino - Le indagini ostinatamente rivolte a sinistra - Gli inquirenti intendono ripetere l'esperienza di Piazza Fontana

Si vuole fare luce davvero? diamo uno sguardo nella Dc

Un'ondata di retorica risorgimentale sta abbattendosi su questo nostro tormentato Paese. Al linguaggio sferzante e discriminante dei movimenti giovanili [«Vi spazzeremo via con una risata»], le genuflessioni di partito, i grandi funerali di stato, i persuasori occulti rispondono, la mano sinistra sul petto, la destra vanamente protesa verso il lontano orizzonte, proponendoci terapie a base di valori nuovi di zecca, quali «Dio, Patria e Famiglia».

Del resto nel sequestro del compagno Guido De Martino - con tutto il rispetto dovuto alla gravità del caso politico e personale - vi sono tutti gli ingredienti per un bel «romanzone all'italiana. Cari Moro 'ha parlato di «sempi storici oscuri e preoccupanti» e, dietro di lui, con singolare uniformità di accenti, partiti, stampa e televisione si sono buttati nella grande sviolinata nazionale sulla violenza, sul bau-bau che tramano contro le istituzioni democratiche, sul «male oscuro che sale

Una telefonata, giunta stamattina alla redazione napoletana dell'agenzia Ansa, ha rivendicato la paternità del rapimento del compagno Guido De Martino, all'organizzazione fascista «Ordine nero». «Vogliamo la scarcerazione dei camerati Mario Tuti, Pier Luigi Concutelli, Carlo Fumagalli, Nico Azzi e i camerati prigionieri in Spagna; vogliamo lo scioglimento del governo e il 189 ordinovisti a Rebibbia; vogliamo che Andreotti promulghi una legge per lo scioglimento delle organizzazioni di sinistra; vogliamo che Cossiga lasci lo stato d'assedio in Italia per impedire le manifestazioni dei fascisti rossi; vogliamo l'intervento dell'esercito in Italia, dimissioni di Leone e del Parlamento».

Le indagini intanto non registrano sulla di nuovo anche se la sceneggiata allestita dal Ministero dell'Interno, dall'Antiterrorismo e quella delle grandi occasioni, le occasioni in cui si dispiegano migliaia di poliziotti per retate giustizialiste che in passato sono profusamente servite a colpire in modo indiscriminato militanti della sinistra, sedi ed organizzazioni democratiche.

Grossa manifestazione a Napoli per De Martino

Napoli, 7

A poche ore dalla sua conclusione, gli organi di informazione ufficiale parlano di almeno 50 mila partecipanti alla manifestazione indetta stamane dalle forze politiche e sindacali a Napoli per dare una risposta di massa alla grave provocazione perpetrata in città con il sequestro di Guido De Martino.

In effetti, sono state centinaia e centinaia i giovani, gli studenti, gli operai, i lavoratori che stamane alle 9 sono affluiti in piazza Mancini alla Ferrovia per dare vita ad un corteo che, attraverso corso Umberto e via Sandelice, ha raggiunto piazza Matteotti, dove si è tenuto il comizio conclusivo. La manifestazione odierna era stata nel corso delle febbrili e concitate riunioni susseguitesi nella giornata di mercoledì, prima delle confederazioni sindacali, poi presso la Federazione napoletana del Pci, con la partecipazione di tutte le

è stata strumentalizzata ed usata per firmare un manifesto, affisso nella notte sui muri della città, in cui si parla genericamente di «terrorismo» e di «forze eversive», e sottoscritto da tutte le forze politiche e sindacali a Napoli. Da rilevare con estrema chiarezza diffondendo nel corso della manifestazione un documento, che verrà distribuito anche nelle maggiori fabbriche del apoletano, in cui, dopo aver ribadito l'adesione, si conferma la disdicazione più netta dall'ammazzata di un arco costituzionale dentro il quale sono le forze politiche responsabili del rapimento del compagno De Martino.

Ma tornando alla manifestazione: una mobilitazione che il Pci, da dall'inizio, ha tentato di gestire con una sapiente regia. Alla testa del corteo una macchina, da cui un responsabile della Federazione napoletana del Pci continuava a blaterare di lì e Nag, con toni da campagna

Gli scioperi Fiat per la vertenza e contro la «serrata» pasquale

Forte adesione alle tre ore di sciopero di ieri in tutti gli stabilimenti del gruppo - La risposta operaia non solo verso l'intransigente posizione dell'holding ma anche per la decisione unilaterale

Torino, 7

«Cominciamo a dare una risposta ad Agnelli adesso e poi il resto lo sistemeremo al ritorno dopo il ponte forzato di Pasqua»: questi i commenti frequenti che si potevano sentire ai cancelli degli stabilimenti Fiat oggi, sfruttata dai tanti. Un giudizio e consenso dei lavoratori che oggi hanno compattamente scioperato per la vertenza aziendale di tempo stagnante e per la decisione unilaterale della Fiat di chiudere gli stabilimenti dall'ottodal 8 al 15 aprile per smaltire le scorte di invendu-

I dati confermano questa risposta e la mobilitazione odierna ha fugato i dubbi e le incertezze che vi erano alla vigilia dello sciopero. A *Mirafiori*, 85% in carrozzeria e 80% in meccanica, qualche difficoltà alle presse dove i lavoratori addetti alla lotta sono stati solo del 40%, un «buco» un po inatteso, visto la forte discussione di questi giorni nel settore. Grande riuscita invece alla nuova sud, dove negli stabilimenti della *Spa Stura*, dell'Om e della *Ricambi*, il 95% dei lavoratori si è fermato compatta-

Altissima la percentuale di meccanica al quale i lavoratori hanno partecipato dodo aver dato vita a combattivi cortei interni.

I lavoratori del grande complesso hanno dunque confermato un alto livello di tensione in questa vertenza integrativa che va avanti a ritmi, inciampando su tutti gli ostacoli che padroni, governo e quadro politico generale gli frappongono. Prima era stata la discussione sui decreti del governo a spostarne parzialmente l'ottica, poi è venuta la Fiat a cercare di deviare il discorso con la questione della quarta settimana di ferie. In sostanza sulla piattaforma vera e propria si è discusso poco e si lavolo delle trattative i discorsi non vanno avanti.

Da qui le incertezze dei giorni scorsi, cui abbiamo accennato e che facevano temere in una battuta di sciopero «un po rituale». Invece la «mossa» dell'azienda ha scaldato un po il clima ma resta comunque aperto il problema della prosecuzione di questa che è la guida delle «grandi vertenze». Nelle officine le discussioni toccano tutti i temi all'ordine del giorno: dal rapporto del figlio di De Martino all'assemblea del Lirico. Sul pri-

«Chi può avere interesse a queste operazioni?» affermano i lavoratori Fiat: chi si è contrapposto da lungo tempo alla crescita della forza del movimento operaio nel nostro paese.

Sull'assemblea del Lirico la discussione è stata chiamata, tocca settori sempre più limitati di lavoratori ma è comunque presente. A Torino le strutture sindacali stanno cercando di impedire che le sollecitazioni, il malessere diventi clamoroso

segue a pag. 8

G. B.

L'assassino di Boschi condannato ad 8 mesi

Per l'uccisione del compagno Boschi la corte di Firenze ha condannato l'agente Orazio Basile ad 8 mesi di carcere con la condizionale per omicidio colposo in eccesso di legittima difesa. In realtà, pur riconoscendo la sua colpevolezza nell'uccisione del militante extraparlamentare, la corte ha ridotto ai minimi la sua pena per l'applicazione anche

con tutto il rispetto dovuto alla gravità del caso politico e personale - vi sono tutti gli ingredienti per un bel romanzone all'italiana. Così Moro ha parlato di «tempi storici oscuri e preoccupanti» e, dietro di lui, con singolare uniformità di accenti, partiti, stampa e televisione si sono buttati nella grande ridondante nazionale sulla violenza, sul bau-bau che tramano contro le istituzioni democratiche, sul «male oscuro che sale dai sotterranei di una società in crisi» [A.Ronchey in diretta alla Tv].

Nel gran polverone si finisce col perdere il senso della misura e della verità. L'Italia del '77 viene paragonata all'Argentina, alla Germania prima dell'avvento di Hitler, alla Spagna repubblicana. A nessuno che venga in mente [si fa per dire] di parlare della situazione italiana per quello che è e non già per quello che ciascuno vorrebbe, o per azzardare assai improbabili similitudini storiche e geografiche. Tutto questo, indubbiamente, ha un suo senso preciso. È più facile, più comodo parlare della «violenza» come entità astratta, che parlare di violenza di regime, di violenza di Stato, di violenza di classe. È più semplice addossare le responsabilità di tutti i mali agli opposti estremismi [anzi, all'«estremismo» si dice oggi] che scavare nelle motivazioni sociali, politiche e ideologiche delle varie forme di estremismo, o scavare nelle responsabilità e coperture di Stato alla strategia della tensione.

Le cose più desolanti è vedere come, a partire da punti diversi ed interessi reali tutt'altro che coincidenti, si realizzi una grande omogeneità di linguaggio in un arco di forze che va dal Pli al Pci. Con ciò stesso accentuando il divorzio tra istituzioni e masse, tra le fumosità e le contorsioni logiche del «politico» e il senso pratico della gente. Il che rappresenta indubbiamente uno degli aspetti peculiari della crisi italiana.

C'è un punto, tuttavia, sul quale vale la pena soffermarsi dalla vicenda De Martino, così come dall'attentato allo studio del ministro d'assalto Cossiga, le varie parti hanno tratto pretesto per avvalorare e dare concretezza all'ideologia della comunione nazionale, della reciproca solidarietà di fronte all'eversione. Ora, se sono chiare le motivazioni che spingono la Dc e i partiti di destra a queste operazioni, meno chiare e meno fondate sono le motivazioni della sinistra riformista. Non per caso Moro si è affrettato ad aprire al pci sul terreno dell'accordo programmatico. Uno spostamento formale a sinistra del quadro politico non corrisponderebbe certo in questo momento a uno spostamento a sinistra nei rapporti di forza reali. All'opposto, in cambio di un maggiore riconoscimento politico-istituzionale la Dc riuscirebbe a penetrare ancor più profondamente nelle contraddizioni aperte tre riformismo e masse e nel corpo stesso del riformismo.

Non si tratta di fare della fantapolitica e di insinuare che tutti gli episodi - grandi e piccoli - che vanno sotto il titolo «strategia della tensione» rientrano in un piano diabolico teso a rafforzare la Dc e a ricattare il Pci. Il discorso è certamente più complesso. È un fatto però che, ancora una volta, di fronte alla ripresa in grande stile e in forme assolutamente nuove - come notava ieri Vinci - della strategia della tensione, il pallino viene preso in mano dalla Dc e che le sinistre si attestano in posizioni di subalternità politica e ideologica. L'avevamo notato dopo i fatti di Bologna e Roma, lo ribadiamo oggi: come in altri momenti della storia del movimento operaio italiano, i riformisti stanno dando concretamente una mano all'avversario sulla ricostruzione di un blocco d'ordine. Un esempio, in particolare, ci preme indicare: quello della democratizzazione degli apparati di Stato [smilzuoto di Ps, rappresentanze democratiche sull'Esercito, ecc.], che rischia di andare in frantumi sotto i colpi di un'offensiva terroristica scatenata dalla Dc dentro e contro tutti gli apparati per ripristinare il carattere di separatezza.

Si vuole veramente portare il Paese fuori dalla crisi, da sinistra? E allora bisogna cominciare a dire a chiare lettere che il marcio è dentro lo Stato e dentro il partito-stato che ci governa da oltre 30 anni. Bisogna recidere i legami di questo partito-stato con il capitale internazionale. Bisogna avviare un grande movimento di massa per la democrazia sostanziale, per il controllo delle leve dell'economia e della politica. Bisogna cacciare la Dc dal governo.

Vittorio Borelli

---

uno è quella delle grandi occasioni, le occasioni in cui si dispiegano migliaia di poliziotti per vetuste gigantesche che in passato sono proficuamente servite a colpire in modo indiscriminato militanti della sinistra, sedi ed organizzazioni democratiche.

A Napoli, per fare il punto della situazione, il Procuratore capo della Repubblica Franco De Sanctis ha tenuto una riunione, terminata poco dopo le tredici, cui hanno partecipato funzionari di tutti i corpi di polizia, dai carabinieri e della Guardia di Finanza. Alla fine della riunione è stato lo stesso De Sanctis ad illustrare «l'indirizzo prevalente» che si vuole dare alle indagini: «sulla base

segue a pag. 8

Matteotti, deve «è il mostro il colpevole conclusivo». La manifestazione odierna era quella nel corso delle febbrili e convulse riunioni susseguitesi nella giornata di mercoledì, prima delle confederazioni sindacali, poi presso la Federazione napoletana del Pci, con la partecipazione di tutte le forze politiche che hanno approvato la proposta avanzata da Cgil-Cisl-Uil (che hanno indetto 4 ore di sciopero). A questa riunione ha partecipato anche Dy, che ha espresso la propria volontà di partecipare alla manifestazione di massa, non richiamandosi però, soprattutto in questo momento di rilancio della strategia della provocazione, ad un'unità indiscriminata di tutte le forze politiche. Di fatto, questa adesione alla manifestazione

---

Ma torniamo alla manifestazione; una mobilitazione che l'Ilt, Pci, sia dall'inizio, ha tentato di gestire con una sapiente regia. Alla testa del corteo una macchina, da cui un responsabile della Federazione napoletana del Pci continuava a blaterare di Br e Nap, con toni da campagna libertaria, contro chiunque si mostri «eversivo» rispetto alla stabilizzazione di questo quadro politico. Le parole d'ordine per la «tutela al sovversivo» e all'«estremista» si sono sentite al far rischiarare da un capo all'altro del corteo, grazie anche alla massiccia presenza della Fgci (abbiamone udito, tra l'altro, slogan del tipo: «estremisti, fascisti per voi

segue a pag. 8

Giacomo Pioro

---

ha scaldato un po il clima ma resta comunque aperto il problema della prosecutione di questa che è la guida delle «grandi vertenze». Nelle officine le discussioni toccano tutti i temi all'ordine del giorno: dal rapporto del figlio di De Martino, all'assemblea del Lirico. Sul primo tema, un cellino del giorno è stato votato dalla Maniferbrin in cui si sottolinea il tentativo di usare la crisi politica, di fornire pretesti ad un irrigidimento legislativo e di creare situazioni di pesanti sfaranoiani. Il fatto che si sia colpito un partito di sinistra ne sottolinea il carattere antiproletario dell'operazione. «Bisogna ancora una volta colpire i lavoratori il movimento di classe» è un giudizio che si ritrova spesso nei commenti degli operai.

Altissima la percentuale di scioperanti anche a Rivalta dove la media 95-100%. A Lingotto i timori per una risolta non soddisfacente erano elevati ma le cifre di partecipazione contrastano con il pessimismo iniziale: 60% in carrozzeria ed oltre l'80% alle presse. Una manifestazione era prevista davanti alla porta 5 di Mirafiori, ma la fitta pioggia che è caduta tutta la mattina su Torino l'ha resa impossibile; si sono fatte due assemblee in carrozzeria ed in

---

Milano, 7

Molto fermento, oggi, nelle fabbriche di Milano. Caponnetti, assemblee, riunioni di delegati e di consigli si incentrano su molteplici poli di discussione. Il rapimento di Guido De Martino, l'arresto di stamattina allo studio di Cossiga sono lo spunto per discutere della situazione politica, della Dc, del governo di un ordine pubblico che sempre più appare usato, per piegare la classe operaia. Cosa fa il sindacato è la domanda che ci si pone immediatamente dopo. Del Lirico si è discusso in tutte le assemblee che si sono tenute ieri, anche se su ordini del giorno diversi, come il rapimento De Martino, le vertenze aziendali o i congressi sindacali.

Del Lirico si discuterà ancora nei prossimi giorni: domani la Fargas, una delle prime fabbriche promotrici, farà assemblea solo su questo; in altre fabbriche la discussione si intreccerà con i precongressi sindacali di azienda; in molte sedi di zona della Flm sono programmate riunioni di bilancio e di prospettiva.

Oggi, a botta calda, due sono i temi in discussione, le prospettive del dopo-Lirico e l'atteggiamento del Pci che l'Unità di oggi ha portato in prima pagina con particolare asprezza.

Abbiamo cercato di sapere com'è la situazione in alcune fabbriche e zone sindacali.

D'obbligo il parere della Flm della zona Sempione, che è stata in questi giorni il centro organizzativo delle adesioni.

Le impressioni sono molto positive, sia per l'ampiezza della partecipazione superiore ad ogni aspettativa che per la qualità dei contenuti. «La mozione finale è critica - dice Massera - pvtsiamo dire che abbiamo posto le premesse e che adesso c'è da lavorare sodo».

I temi indicati sono molti, dalla lotta contro tutte le «compatibilità» che il governo e i padroni cercano di strignere come un cappio intorno alla lotta operaia

cresciuta in questi anni, allo sviluppo di lotte e di fronti alternativi nel rapporto con i disoccupati, i lavoratori precari, le donne, gli studenti, al grande terreno di battaglia per la democrazia nel sindacato, intesa non come metodo ma come strategia che pone al centro la lotta sul bisogni operai e l'autonomia reale dai vincoli del «quadro politico», che si traduce in lotta per superare il governo Andreotti.

«Una prospettiva importante - continua Massera - è quella di coinvolgere altre province in iniziative simili». Alcuni compagni che hanno avuto occasione di partecipare ad assemblee in altre città testimoniano che il clima è favorevole. Si tratta dunque di preparare sul serio, e non solo in modo organizzativo, l'assemblea nazionale dei delegati che l'assemblea del Lirico ha chiesto sia composta almeno da 1000 rappresentanti eletti dai lavoratori.

La polemica del Pci sul tipo di presenza al Lirico viene smentita oltre alla mano: le deleghe che gli organizzatori dell'assemblea hanno potuto raccogliere (deleghe con nome, cognome, fabbrica di provenienza, consegnate dai rispettivi Cdf), sono 2567. Di questi, dicono i compagni della Flm, almeno un 35% sono iscritti alla Cgil, anche se compilerano dati più precisi. Dunque non un'assemblea fatta in gran parte di «studenti» come insinua l'Unità e nemmeno un'assemblea strumentalmente indetta dalla Flm.

Un compagno del Cdf della Crouzet così commenta: «Partendo stamattina, la fabbrica si troverà una grossa soddisfazione in quelli che sono venuti, sia per la partecipazione che per i contenuti che per il tipo di riunione che l'assemblea ha avuto. Per quanto riguarda i compagni del Pci, i quadri più legati al partito fanno dei discorsi brutti, quasi quasi vedono un filo unico tra bombe, rapimenti e iniziative di rottura del sindacato. Sono però abbastanza isolati. Altri compagni, pure del Pci, sono più coscienti di quello che sta succedendo e inquadrano la strategia della tensione in modo corretto.

È un discorso su cui va sviluppato un grosso dibattito, perché non rischi di passare l'immagine di una specie di eremo lontano, senza un nome preciso, di fronte al quale bisogna stare tutti uniti e tutti calmi».

Sulle prospettive? «Il lavoro è molto, e da fare tutti i giorni in cose concrete. Sarebbe semplice, ma non servirebbe, mettersi lì a cercare un filo conduttore comune tra tutti i quotidiani consultativi ha trovato l'argomento: «ieri l'assemblea unitaria provocazione a Milano». Al Lirico arrivati non i «vertici» ma la stessa linea del sindacato. Profonde divisioni tra gli stessi partecipanti. Rinuncia in discussione anche le decisioni della Conferenza nazionale dei delegati. Preoccupazioni per le conseguenze scissionistiche da parte di alcuni promotori. Manipolazioni sui numeri.»

Purtroppo ci troviamo di

Si discute del Lirico per andare avanti

Vivaci discussioni nelle fabbriche e nelle assemblee per i congressi

2.567 i delegati di Cdf presenti - L'esempio della Montedison di Castellanza

---

Quando il Pci perde le staffe

L'Unità di ieri dà ampio sfogo all'isteria che nel Pci ha provocato l'assemblea del Lirico. I toni di primo pagina sinistrorsa fedelmente il tipo di impostazione che ha trovato l'argomento: «ieri l'assemblea unitaria provocazione a Milano». Al Lirico arrivati non i «vertici» ma la stessa linea del sindacato. Profonde divisioni tra gli stessi partecipanti. Rinuncia in discussione anche le decisioni della Conferenza nazionale dei delegati. Preoccupazioni per le conseguenze scissionistiche da parte di alcuni promotori. Manipolazioni sui numeri.»

Purtroppo ci troviamo di fronte a una manifestazione, particolarmente grave, dell'incapacità del Pci di discutere democraticamente nell'ambito del movimento operaio, al di là di tutte le dichiarazioni di fede pluralistica che in questi ultimi mesi sono fiorite sulle labbra dei suoi responsabili politici e intellettuali organici. Ci importa, quindi, contribuire a ristabilire la verità dei fatti su un'iniziativa politica e sindacale di grande importanza, ma anche affrontare con assoluta serenità un problema così grave per tutti i lavoratori, quello di una maturità democratica del Pci che non può solo consistere sul rispetto delle regole della democrazia parlamentare.

Essenziale ad ogni confronto democratico è un minimo di rispetto per gli elementi di fatto. L'Unità, invece, propina ai suoi lettori alcune evidenti menzogne. Così un'assemblea indetta da oltre trecento consigli di fabbrica [per stare ad un dato prudenziale] viene trasformata in un'iniziativa di «alcuni dirigenti sindacali, soprattutto della Fim-Cisl» (L'Unità, pag.1), o come, in maniera peraltro contraddittoria viene affermato a pag.6 dello stesso giornale, di «gruppi di delegati di fabbriche milanesi prevalentemente metalmeccaniche». Lasciamo pure perdere il fatto che un'iniziativa originariamente milanese abbia raccolto adesioni significative da tutto il territorio nazionale e il tentativo di trasformare un'iniziativa unitaria, senza distinzione di sigle sindacali, in una bega interna alla Cisl e, in parte, alla Uil. Ciò che conta è sopratutto lo sforzo complessivo di negare in maniera sprezzante il carattere rappresentativo di un'assemblea, che non ha mai preteso di rappresentare che non vi avesse esplicitamente aderito. L'Unità si guarda bene dal mettere in luce il carattere collettivo delle adesioni, rappresentate da oltre 2.500 operai [di cui circa un terzo delle Cgil] espressamente delegati dai rispettivi consigli di fabbrica. In compenso il discorso di un continuo di pressioni ri-

segue a pag. 8



Senato della Repubblica - Archivio Storico

DALL'INTERNO

La relazione di Manca apre la conferenza dei segretari del Psi

La crisi di svolta impone un governo d'emergenza

Contro le «posizioni individualiste» all'interno del movimento studentesco e le «estremizzazioni salarialistiche» nel movimento operio; la necessità del superamento del monocolore di Andreotti con un programma comune

Quadro politico in movimento mentre si rafforza la linea Moro all'interno della Dc

L'ultimo numero di «Express» intitola in copertina: «L'Italia alla deriva». Raffigura una barca a vela sbattuta da una vecchia guardia della cavalleria, senza pennacchi né speroni. Ha abbandonato il cavallo e continua la attività ormai a piedi. Vorrebbe dire? Sono in molti a chiederselo. L'autorevole settimanale francese indica, come cause della crisi, le alleanze che si va instaurando tra giovani, emigrati, ecc. del nord e movimento dei disoccupati del mezzogiorno. Al punto, sostiene, da porre seriamente la questione della stabilità del quadro politico. Italia alla deriva starebbe a significare Italia verso la rivoluzione.

Non è la prima volta che la borghesia paventa la resurrezione di un Kerenski per preparare gli animi e la situazione.

Ciò che stupisce è che un settimanale, di solito ben informato, non sappia cogliere l'originalità, come è stato detto più volte, della situazione italiana. Il «caso italiano» non è solo quello della mafia di regime, bensì «la Democrazia Cristiana, delle vecchie di sottosviluppo, dell'emarginazione, del bantustano vasto di attività della popolazione. Insomma, non è solo questo di, un'economia «dualistica» soggetta al ricatto imperialistico. È anche il caso di un movimento di massa che da anni, molti per la verità, invoca la borghesia: di governo concordato, possono dar vita ad un governo che abbia l'autorevolezza necessaria, una specie di investitura, che lo ponga in grado di portare il paese fuori dalla crisi.

Qualche giorno dopo, parlando a Castellammare di Stabia, in previsione delle elezioni locali, Berlinguer accentuava la dose di innato ottimismo, solo un governo che godo dell'appoggio di vasti strati popolari, può sobbarcarsi tutti quei compiti, ecc. Gli ha fatto eco, in quegli stessi giorni, la Conferenza di organizzazione della Dc, che ha visto una convergenza, si più unanime, della linea Moro sulla linea Andreotti. Anzi proprio il presidente del partito si è fatto garante, si potrebbe dire, del governo, mettendo i suoi amici in una certa difficoltà. Infatti c'è stato anche chi, in vena di un filo sadico con sorpresa dell'ultimo ora, aveva sparso sapientemente delle voci sulla destituzione di Andreotti per sostituirlo con Forlani, nel quale sarebbero confluiti anche i voti del Psi. La cosa, insomma va sulla rotaia, è naufragata nel giro di poche ore. Quando si è saputo che l'incontro che si sarebbe dovuto tenere nello studio di Moro, altro non era che un incontro con Ossigeno e non per definire l'atteggiamento del partito nei confronti della misure sull'ordine pubblico, riforma di polizia, ecc. Ma questa successiva rivelazione, mancata delle reine del

Con una relazione di Manca si è aperta due giorni fa a Roma la conferenza dei segretari provinciali e regionali e del Psi. Il documento del dirigente socialista ha rilevato come sia stato «precario» il collegamento in questi ultimi tempi tra il partito e la società e le sue molteplici articolazioni (l'episodio più rilevante il caso Rumor) e affer ma che per il Psi c'è la necessità di comprendere ciò che sta avvenendo «in questa Italia inverno de una crisi gravissima in tutti i campi», per affrontare e rimuovere «vecchie difficoltà, inerzie, ritardi, un superato modo di essere nostro e dei nostri rapporti interni». Qual'è l'analisi di Manca sulla fase attuale? «È una crisi generale e di fondo; è una crisi di prolio» Ed inoltre: «dalla crisi non si esce se non si investe nella democrazia e alla sua guida il movimento operaio nel suo complesso. La posta in gioco è o una restaurazione capitalistica o un rinnovamento profondo della nostra economia».

Quali le indicazioni del Psi? «Occorre soprattutto invertire nel complesso la rotta della politica economica, ponendosi apertamente il problema di una trasformazione graduale ma profonda della destinazione delle risorse, del rapporto tra consumi ed investimenti, tra risanamento delle strutture economiche e pubbliche corrose dalla politica assistenziale». Il partito in questo senso dovrebbe essere impegnato specificamente sulla questione del Mezzogiorno, della disoccupazione giovanile, sul problema dell'Università. A questo proposito Manca ha affermato: «Adesione e confronto alla giusta protesta di massa degli studenti; ma anche condanna assoluta e senza ambiguità del ricorso alla violenza organizzata, che va lrontreggiata da parte degli organi dello Stato democratico con la massima fermezza, senza però stravolgimenti che minano la credibilità delle istituzioni ed accentuano la spirale della violenza».

Rispetto al quadro politico e alle iniziative in questo campo da parte del Psi, Manca ha così confermato: «Gli sviluppi della situazione fanno apparire in modo sempre più evidente come il governo di emergenza proposto dai socialisti possa rappresentare l'unica soluzione adeguata a fronteggiare una crisi di questa natura e dimensioni».

'Questa soluzione è resa a non praticabile ancora una volta dalle pregiudiziali della Dc, giudichiamo sostanzialmente conclusa la fase del monocolore democristiano; la nuova fase deve essere caratterizzata da un programma pervenuto a contenuto concordato tra i partiti; e non potrà che essere gestita da un nuovo governo. Il problema è quello che una fase nuova, sia pur limitata, non può nascere da semplici rattoppi delle profonde smagliature precedenti; la eventualità di un risultato negativo degli incontri in questo senso che non potrebbe non riaudere sulla Dc, farebbe sorgere la necessità di fronte all'ingovernabilità del paese, di una soluzione piena di responsabilità democratica ed istituzionale da parte delle altre forze politiche».

La relazione si conclude però affermando che: «Abbiamo colto in recenti interventi di Moro, Zaccagnini ed Andreotti accenti che ci fanno invece ritenere non vana ed inesistita questa nostra concreta speranza».

L'amico di Lefebvre ancora favorito dalla ditta Archiviazioni

Le protezioni di cui gode l'Antilope di Stato sono talmente potenti che non permettono la caccia - Ancora una volta il regime democristiano mostra il suo vero volto - Che ne sarà dei laici?

«O' Llero e Nolo», come giustamente lo definì il compagno Pintor, ce la farà ancora una volta. La ricreata ditta Archiviazioni & C. ha lavorato con tempestività, scongiurando il presidente della repubblica dalle accuse rivoltegli dal gruppo parlamentare radicale e dal compagno Pinto di DP. Così l'amico di Lefebvre riceve un ulteriore appoggio dai membri della commissione inquirente (tutti, quelli di sinistra). La vicenda è nota: vale solo ricordare che, oltre allo scandalo Lockheed, Leone era stato accusato dai radicali di aver avuto qualcosa a che fare con altre forniture militari poco pulite.

La rapidità della Commissione inquirente è stata straordinaria: dopo giorni ha esaurito l'inchiesta, assolvendo che chiederà l'archiviazione del caso.

Il Popolo annuncia trionfalmente: «Solo speculazione le accuse radicali», e sottolinea la dichiarazione dell'on. Pastorino (sotto boia democristiano fiorentino, direttore di una delle più grosse zine ufficiali, che si fa sentire dell'accordo con l'on. D'Angelosante per dire che si tratta di una «conferma, peraltro scontata». Tutto già deciso sin dall'inizio dunque. Apparentemente neutra la notizia presentata dall'Avanti; in realtà sorprende (ma solo in parte) che il giornale socialista (filo-radicale) non mostri il minimo dubbio sull'esito dell'inchiesta.

Insomma siamo di fronte a un altro episodio di quella catena di «anticlericali coperture» che si era clamorosamente evidenziata alla Camera nelle settimane scorse. Il fatto che oggi, con l'ultima provocazione del rapimento del figlio di De Martino, si riproponga con tanta veemenza il problema dell'ordine pubblico - con una ispirazione sfacciatamente di destra - non può far passare in secondo ordine la profonda mistificazione che si cerca di produrre ancora una volta.

È sempre più privo di una qualsiasi credibilità il tentativo di accreditare un potere esecutivo come garante dell'ordine e della democrazia, quando è proprio dalle più alte istituzioni dello Stato che emergono sempre di corruzione o anche solo di semplici (si fa per dire) connivenze.

È questo un punto decisivo per comprendere la pericolosità del compromesso storico, quando si propone di governare il paese con una forza politica che non viene contrasta a rimettere in discussione il proprio sistema di potere e il proprio gruppo dirigente malloso e clientelare.

Parlare della difesa della democrazia, dell'antifascismo, del risanamento delle strutture dello Stato può insospettire che vede, dietro a queste frasi, una «radicata» riformista: ma si può obiettare che anche ai rivoluzionari interessa costruire le condizioni più propizie per lo sviluppo della lotta di classe, e quindi anche il pieno dispiegamento delle libertà democratiche. Due questioni però è dati tutto incredibile quando a pronunciarle è chi pensa di risanare lo Stato senza risanare la Dc.

Rimpiangendo anche ad andare a fondo della «questione Leone». Sono questi i sacrifici da fare in nome della democrazia?



De Martino: pretesto per una campagna

La cronaca del rapimento del segretario della federazione napoletana del Psi si mescola a pesanti strumentalizzazioni politiche della grande stampa italiana

Reazioni e prese di posizione degli organi di stampa ieri sono state dedicate largamente al provocatorio rapimento del compagno Giulio De Martino. Per ciò che riguarda alcune testate viene quasi da pensare che questi abbiano già capito il «bigliolo» per l'insperata occasione di rendere più virulenta una campagna incentrata sulla richiesta di leggi eccezionali e maggiore repressione su qualunque cosa che abbia un sapore di contestazione e di critica al governo, ai partiti, ai sindacati.

A non sorprendere è stato il tono di *«La Stampa»*, il foglio di Agnelli e di *«La Stampa»*, è l'editoriale de *«L'Unità»*.

Dopo aver dedicato gran parte del pezzo a mettere uno dietro l'altro attentati fascisti, «intimidazioni contro docenti all'Università», come un tutt'uno di una stessa strategia, col chiudere «...il passo e le mano hanno bisogno di unità. Condannerà dunque con forza quei gruppi e quegli atti che, ancora in questi giorni, hanno operato con vergognosa protervia per introdurre e acuire elementi di divisione tra le forze della sinistra, nel movimento sindacale, in seno alla gioventù studentesca, nelle scuole, nelle università, nelle scuole [illegible] e lo scontro duro contro muro, tra i partiti». «Le trame si intrecciano e si aggrovigliano» ed infine: «Da quale parte venga questo attacco, ormai lo sappiamo: le piste nere si incrociano con quelle di segno opposto».

Vogliamo concludere con *«La Stampa»* di Torino, quotidiano che da parecchio è balzato in prima linea nella campagna sull'ordine pubblico. Intitolato «Abbiamo di rottura» è l'editoriale di Carlo Casalegno che afferma che «sarebbe di autocolpevole [illegible] ritenere che la violenza [illegible] di incontri studenteschi ed [illegible] vandalismi nelle scuole [illegible] di corruzione o anche solo di semplici (si fa per dire) connivenze.

È questo un punto decisivo per comprendere la pericolosità del compromesso storico, quando si propone di governare il paese con una forza politica che non viene contrasta a rimettere in discussione il proprio sistema di potere e il proprio gruppo dirigente malloso e clientelare.

Parlare della difesa della democrazia, dell'antifascismo, del risanamento delle strutture dello Stato può insospettire che vede, dietro a queste frasi, una «radicata» riformista: ma si può obiettare che anche ai rivoluzionari interessa costruire le condizioni più propizie per lo sviluppo della lotta di classe, e quindi anche il pieno dispiegamento delle libertà democratiche. Due questioni però è dati tutto incredibile quando a pronunciarle è chi pensa di risanare lo Stato senza risanare la Dc.

Rimpiangendo anche ad andare a fondo della «questione Leone». Sono questi i sacrifici da fare in nome della democrazia?

RS

Lucio Magri su De Martino vede rosso

Il Gr ha trasmesso ieri alle 8 una dichiarazione di Lucio Magri a proposito del rapimento del compagno De Martino, in cui si dice fra l'altro: «basta con ogni ipocrisia con i compagni che scrivono». Questo genere di errori può costare talmente caro alla stessa sinistra italiana, che non interessano i tortuosi tentieri istituzionali da cui traggono origine.

Di fronte a un sequestro infame e politicamente carico di significati evidenti, come il rapimento del compagno De Martino, di fronte a un fatto che sollecita pensieri angosciosi e richiamale imprese di corpi paralleli di reazione fascista, è una cosa [illegible] dire cose che se fare sentire l'epico cose che se fare

popolazione. Insomma, non è solo quello di un'economia «malata» soggetta ai ricatti imperialistici. È anche il caso di un movimento operaio che da anni, molti per la verità, incalza la borghesia: di esperienze originalissime di lotta dei disoccupati organizzati, e di un loro sempre più efficace inserimento sindacale. Tutto questo sembra incomprensibile alla borghesia straniera. Eppure l'alleanza tra contadini del sud e classi operaie del nord è una delle tendenze più feconde dei pensiero gramsciano. Lo sviluppo di questi movimenti va, con le dovute specificazioni, in questa direzione. È il dato nuovo della situazione italiana. Ed è su di esso che i partiti sia quelli da sempre al governo [vedi la Dc] che quelli che in un qualche modo ne sono stati i fiancheggiatori [vedi Pri] che altri, come il Psi, che ne hanno condiviso per lunghi anni le sorti, oggi si interrogano. Ma spesso è una domanda che si ferma appena fuori della porta.

Manca, presentando quello che può essere definito il programma socialista per questa fase, come riferiamo in altra parte del giornale, (salute sul programma di emergenza, che «non potrà che essere gestito da un nuovo governo». In tal modo si cerca prima di dare sostanza al suo discorso, pone la discriminante di un'alternativa di governo. Quale governo? Manca già a suo tempo, con notevole tempismo [bisogna riconoscerglielo], aveva proposto un governo di emergenza su basi programmatiche. Ora, questa sua proposta, sembra fatta propria un po' da tutti i partiti, diciamo sembra, perché nella sostanza le cose sono più complesse. Infatti l'adesione dei comunisti alla proposta di un governo di emergenza non è indolore. Per farla ingoiare alla base del partito Berlinguer ha dovuto uscire in campo a dare battaglia. Nel recente articolo sull'Unità Berlinguer aperta verso la Dc in questi termini: la situazione italiana è di tale gravità per cui solo un insieme di forze autenticamente popolari, sulla base di un programma ben chiaro e definito, può fronteggiarla e superarla positivamente. Ma non era che un incontro con Occhetto e così per definire l'atteggiamento del partito nei confronti delle misure sull'ordine pubblico, riforma di polizia, ecc. Ma questa successiva rivelazione, intervista dalle veline del «Corriere», ci porta più addentro alla questione. Oggi sul tappeto non sono solo le questioni, risolte con una certa agevolezza, del costo del lavoro (che peraltro hanno aperto più fessure di quante si speravano di tappare); ma anche le questioni preminenti dell'ordine pubblico. Anzi, ci potrebbe dire, che quest'ultimo non è il rapporto-rivista della polizia democristiana.

È presto detto. Moro ha avuto, dopo la pausa pubblica dell'intervento alla conferenza Dc, la commemorazione degli uccisi alla sede missina fiorentina per fare quel discorso che molti hanno definito, grande stampa in testa, di apertura verso le sinistre. Secondo le più autorevoli interpretazioni si tratterebbe dell'avvio di una nuova fase della strategia dei piccoli passi da una parte, e delle convergenze parallele dall'altro.

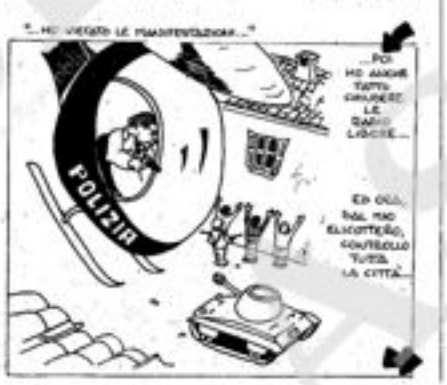
Ma mentre le convergenze parallele a programmatiche, come giustamente osservarono sono ostruzioni [e vincenti] della politica Dc, i piccoli passi sono, malgrado le opposizioni, avvenimenti.

Giustificherebbe oggi Gamberini su «Repubblica» - e proposito della avances di Berlinguer alla Dc chiede: «Ma che fare se la Dc seguita a dire di no?» Già; sembra risolto solo sulla carta il probabile ingresso del governo con immissione di tecnici [in pratica di un pezzo di economisti]. Infatti esso non farantisce né la politica del vero governo «dei politici», né future ed ulteriori spinte anticomunuiste. Anzi, potrebbe sortire l'effetto contrario, quello di ingravidare il Pci di ulteriori contraddizioni con effetti di non poco conto sulla base, e sulla «credibilità» che ha assunto dopo il 20 giugno. La prudenza di Berlinguer, quindi sembra tutta qui, e detto fra noi, non è poco.

Corrado Bevilacqua









Munnari ucciso dalla medicina militare

Torino, 7

Ci sono voluti quattro anni per aprire un primo spiraglio di luce sulla vicenda del soldato di leva Michele Munnari, morto a 22 anni, per mancanza di cure da parte delle strutture sanitarie dell'esercito. Del caso si è occupato il giudice istruttore Luciano Violante, che ha concluso le indagini con il rinvio a giudizio di due alti ufficiali: il generale Mujteo De Simone e il colonnello Enrico Carbone. L'accusa ai due ufficiali, che a quell'epoca svolgevano le funzioni rispettivamente di chirurgo e anestesista all'ospedale San Luigi, è di omicidio colposo. Michele Munnari, studente, aveva iniziato il servizio militare nel gennaio del 72 ed è morto l'anno dopo in seguito di tubercolosi. Avvertiti i primi sintomi del male, il Munnari era riuscito ad ottenere di tornare a casa, a Torino, in licenza, ma dopo pochi giorni venne ricoverato in ospedale militare. Tutto quello che fecero i sanitari dell'esercito fu un'operazione di routine, operazione, più che inutile, anzi dannosa, perché i due medici in questione non si preoccuparono neppure di verificare se l'anestesia non fosse controindicata per le condizioni di salute del ragazzo.

BOLZANO

Venerdì 6 alle ore 20 presso la sala di rappresentanza del Comune (Volksheim), manifestazione spontanea sul tema Democrazia nelle forze Armate. L'iniziativa è stata indetta dal coordinamento dei soldati democratici aderiscono Dp, Partito Radicale, Pci, Psi, Cgil, Cisl e Uil.

Haug! i visi pallidi e le loro bugie

La liberazione non è un'utopia. Questo è quanto vicne gridato dalle compagne femministe sulle loro manifestazioni. Ma non solo, sarebbe limitativo riferirsi solo a questo. È un'aspirazione storica, indotta dal proprio ruolo d'oppressi, dei movimenti operai, altrimenti non si spiegherebbe come dopo più centocinquant'anni di storia del movimento operaio, ancora esistono uno sguardi giacobini ma milioni di proletari coscienti e decisi a cambiare il mondo. La crisi dilagava e dilaga ed è un dato reale, ed comporta la nascita di settori sociali potenzialmente proletari e l'esplosione di rabbia da parte di strati autoproletari, disoccupati ecc.

Non si capisce quindi come La Stampa *questa mattina dedichi mezz'intera pagina agli indiani metropolitani di Roma. Il fatto grave non è comunque questo. È la mistificazione, l'analisi becera e confusionaria che il suo redattore attua. Questa analisi ha una specifica valenza, che è già partita da due mesi mass media, i quali vogliono trasformare in oggetto consumistico e di folclore una realtà che esprime decisamente del «positivo». Ma non è finita, c'è un salto di qualità. Accogliano gli indiani metropolitani ai «violenti» e fallocratici settori «dell'autonomia». Accomunano la rabbia esplosiva che nasce da una condizione sociale di sfruttati, alla rabbia irrazionale e presuntuosa fatta di P38 ed espropri proletari [che sarebbe parlamento ora di proletarizzarli].*

Nel nostro paese c'è tensione l'attacco economico della borghesia viaggia parallelamente con l'aggressione violenta dei corpi separati dello stato. Aumentano i sequestri di persona, le rapine, la violenza e così via. È la colpa naturalmente è loro degli emarginati che certo sono violenti ed è giusto ch lo siano. La loro violenza però è fatta d'istinto contro lo stereotipo della politica tradizionale. La loro violenza è attaccare Forte Apache [le istituzioni, i burocrati sindacali la moda, la cultura ecc.], è partendo dalle riserve dei quartieri ghetto e dalle borgate sopravvissuti delle nostre città. Questa è l'unica violenza che mettiamo in campo e informatevi se nelle vostre leggi, cari scrittori, è ora usare la fantasia e la creatività come forma di lotta. Certo è un vostro obiettivo isolare e disgregare partendo dalle frangie più deboli e meno organizzate, il fronte anticapitalistico. Isolare questi strezzoni di classe per poi dividere il movimento operaio. Gli indiani metropolitani esprimono la manchevolezza di vivere in questo mondo e gli si possa ricordare che da sé non camminano poiché i loro cervelli hanno bisogno di bere e l'innaffiatoio che mai si asciughera è dove bevono le tute blu.

Quindi pulire dagli inquinamenti ideologici e materiali questa fonte è necessario, per però capire-trasformare complessivamente la condizione proletaria.

Ma non stiamo più coi soliti, cacciatori di bufali e di visi pallidi, perché il mondo è uno solo ed è questo che noi andiamo a disseppare.

Tati

CONSIGLIO DEI MINISTRI
Lattanzio sul matrimonio dei militari

Il Consiglio dei Ministri, riunitosi ieri 7 aprile a Roma ha esaminato le seguenti proposte di legge:

Proposta del Ministro della Difesa On. Lattanzio, comprendente alcune modifiche alle norme del matrimonio dei militari delle tre forze armate e degli ufficiali e della guardia e della finanza. Il provvedimento consente agli ufficiali in servizio permanente di contrarre matrimonio al conseguimento del quarto anno di servizio militare, anche se non hanno raggiunto il ventiseiesimo anno di età/

Proposta del Ministero dei trasporti On. Ruffini che comprenderebbe la sistemazione di 141 operai, già dipendenti da organismi militari operanti nell'ambito della comunità Atlantica presso l'azienda autonoma delle Ferrovie.

AREZZO
Andreotti frustaci!

Arezzo, 7

Sciopero nell'ospedale civile di Arezzo. I lavoratori dell'ospedale dopo aver esposto nel cortile della loro sede i cartelli in cui si portava a conoscenza dei «prestigiosi soloni» assiliario 160 mila, infermiere generico, 200 mila, professionale, 310 mila, con sarcasmo tutto toscano hanno inviato un telegramma al ministro Andreotti in cui si legge tra l'altro «composoli essere categoria privilegiata, come Ella sovviene proponendo Signoria Vostra scambio di tangenti in modo da farci carico anche noi sacrifici che ella sostiene tutti i giorni quando la spesa, pago l'affitto e le bollette mantenere volendo, nostri sociali privilegi e per ulteriori autosicrifizi proponiamo ci venga somministrato un orbitare quotidiano ad acqua e sapone». Firmato il comitato di gestione dello sciopero degli ospedalieri di Arezzo.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Quotidiano / Anno LIV / N. 90 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ ★ Venerdì 8 aprile 1977 / L. 150



Procuratore federale di Bonn assassinato da terroristi

Il procuratore federale di Bonn è stato ucciso a Karlsruhe a raffiche di mitra da un sedicente gruppo «azione comunista Ulrike Meinhof». Morto anche l'autista che lo accompagnava. Tentazione nella RAF

IN ULTIMA

Ampia e decisa protesta in tutto il Paese contro il sequestro di Guido De Martino

Da Napoli in sciopero la ferma risposta unitaria ai criminali

Decine e decine di migliaia di persone al corteo lungo le strade della città fino a Piazza Matteotti dove hanno parlato Valenzi, Macario e Craxi - Compatta astensione dal lavoro in ogni settore - Le delegazioni di tutti i partiti democratici e la presenza dei Comuni campani - Accanto all'angoscia per la sorte del compagno rapito, un forte spirito combattivo in difesa della legalità

Hanno già subìto una sconfitta

STRANIEZZA? Scetticismo? Disorientamento? Erano in molti a chiedersi come avrebbe reagito Napoli dinanzi alla nuova offesa che le è stata recata: e vi era anche, certo, chi segretamente sperava in una reazione distratta, o nervosa. Beve, la risposta è venuta ed è stata una risposta profondamente consapevole. Il cui valore va sottolineato dinanzi all'intero Paese. Questa città drammatica, che da più di un secolo, in classi dominanti italiane stanno facendo di tutto per colpire e disgregare, ha dato ieri mattina un'altra prova di sé. Non solo per il numero imponente di cittadini accorsi, con i lavoratori in sciopero in prima fila, all'appello delle forze democratiche; ma per la consapevolezza politica che la manifestazione ha espresso, per la compostezza fermezza che ha caratterizzato la giornata.

Dunque i nemici della Repubblica antifascista hanno subito una nuova sconfitta. Da Napoli, dalla sua storia, dalla sua gente, dalla sua classe operaia, dalle sue istituzioni democratiche, è venuta una risposta che non ammette equivoci. Una risposta che è anche un monito per quanti, in altre città, sono tentati di sottovalutare la gravità di quanto è accaduto.

Non è la prima volta che Napoli è costretta a misurarsi con la violenza criminale. Ma questa volta la posta in gioco è più alta. Non si tratta di una rapina, di un delitto comune, di un atto di terrorismo politico. Si tratta di un attacco diretto alle istituzioni democratiche, di un tentativo di colpire al cuore la vita democratica del Paese. Di qui la necessità di una risposta unitaria, che investa tutte le forze politiche e sociali, che coinvolga tutti i cittadini.

Questa risposta è venuta. Ed è stata una risposta profondamente consapevole. Il cui valore va sottolineato dinanzi all'intero Paese. Questa città drammatica, che da più di un secolo, in classi dominanti italiane stanno facendo di tutto per colpire e disgregare, ha dato ieri mattina un'altra prova di sé. Non solo per il numero imponente di cittadini accorsi, con i lavoratori in sciopero in prima fila, all'appello delle forze democratiche; ma per la consapevolezza politica che la manifestazione ha espresso, per la compostezza fermezza che ha caratterizzato la giornata.

Dunque i nemici della Repubblica antifascista hanno subito una nuova sconfitta. Da Napoli, dalla sua storia, dalla sua gente, dalla sua classe operaia, dalle sue istituzioni democratiche, è venuta una risposta che non ammette equivoci. Una risposta che è anche un monito per quanti, in altre città, sono tentati di sottovalutare la gravità di quanto è accaduto.

Non è la prima volta che Napoli è costretta a misurarsi con la violenza criminale. Ma questa volta la posta in gioco è più alta. Non si tratta di una rapina, di un delitto comune, di un atto di terrorismo politico. Si tratta di un attacco diretto alle istituzioni democratiche, di un tentativo di colpire al cuore la vita democratica del Paese. Di qui la necessità di una risposta unitaria, che investa tutte le forze politiche e sociali, che coinvolga tutti i cittadini.

Questa risposta è venuta. Ed è stata una risposta profondamente consapevole. Il cui valore va sottolineato dinanzi all'intero Paese. Questa città drammatica, che da più di un secolo, in classi dominanti italiane stanno facendo di tutto per colpire e disgregare, ha dato ieri mattina un'altra prova di sé. Non solo per il numero imponente di cittadini accorsi, con i lavoratori in sciopero in prima fila, all'appello delle forze democratiche; ma per la consapevolezza politica che la manifestazione ha espresso, per la compostezza fermezza che ha caratterizzato la giornata.



NAPOLI — Il sindaco Valenzi mentre parla alla grande folla in piazza Matteotti durante lo sciopero generale

Dal nostro inviato

NAPOLI — Tante sono state purtroppo le occasioni in questi ultimi mesi di toccare con mano la compattezza, la serietà, la capacità di mobilitazione del movimento operaio e delle sue organizzazioni sindacali e politiche in risposta alle provocazioni più efferate, più infami, più sanguinose anche. Ma quella di ieri a Napoli è stata una risposta in parte diversa, inedita: per la dimensione, per gli slogans, per l'angoscia che ogni cittadino stringeva nel cuore, al pensiero che oggi, in

Ridda di messaggi ma forse tacciono proprio i rapitori

Continuano gli ignobili messaggi provocatori; ieri è stata la volta di «Ordine nero» - Attesa calcolata per far montare la tensione - Un teste afferma che De Martino è stato seguito fin sotto casa

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Ignobili, per un solo istante emozionanti e angosciosi: i fattori di Guido De Martino non si sono fatti vivi, e questo che non si voglia pensare che il silenzio l'abbiano rotto con i pesanti sedicenti messaggi firmati Nap dell'altro ieri, e con la bomba esplosa ieri sotto lo studio del ministro Cossiga a Roma, oppure con il farneticante messaggio diffuso in mattinata all'ANSA di Napoli e ripetuto poi nel pomeriggio a un giornale napoletano dove «Ordine nero» rivendica il rapimento, chiede la liberazione di Tuti, Concutelli, dei fascisti prigionieri in Spagna, vuole che si dimettano Leone e il Parlamento.

Il non era finita. Fino a notte i messaggi si sono accavallati: minacce di morte dalle «Unità nere». Prima la telefonata a un quotidiano di Napoli, poi quella, più lunga e dettagliata al Corriere di Informazione di Milano dove, inoltre si rappresenta. Ordine nuovo rivendica l'attentato allo studio di Cossiga, chiede nientemeno che un ponte radiotelevisivo con le carceri dove sono Tuti e Pomarici, oltre che la libertà dei medesimi. Sempre naturalmente attraverso la RAI-TV. Infine la telefonata in mattinata all'Ansa di Bari dove «esponenti del Movimento rivoluzionario sociale» rivendicano il rapimento. Ma

Una bomba esplode nello studio privato del ministro Cossiga vicino al Parlamento



Senato della Repubblica - Archivio Storico



Un attentato dinamitardo è stato compiuto ieri mattina contro lo studio privato del ministro dell'Interno Cossiga, nel centro di Roma, in via San Claudio. [illegible] NELLA FOTO: via San Claudio dopo l'attentato A PAGINA 5

A Bologna e Firenze le manifestazioni più forti

La protesta in centinaia di cortei e di assemblee

Oggi in lotta Genova, Siena, Ancona, Potenza e altre città — Appello in Sicilia dei partiti e della Regione

La solidarietà a Francesco De Martino

[illegible]

I discorsi in Piazza Matteotti

[illegible]

ALLE PAGINE 2 E 3

[illegible]

A PAGINA 4

[illegible]

Ugo Baduel

(Segue a pagina 4)

Si stringono i tempi per definire l'assetto del gruppo

Montedison: Cefis scrive a Bisaglia annunciando che è pronto a ritirarsi

Proposta di legge del PCI per la costituzione di un ente di gestione delle partecipazioni pubbliche - Parte della DC fa il nome di Giorgio Cappon, massimo dirigente dell'IMI, come possibile sostituto dell'attuale presidente

ROMA — I comunisti hanno presentato alla Camera la annunciata proposta di legge sulla Montedison. [illegible]

A PAG. 7

Dopo una riunione della direzione e dei parlamentari

Appello dei repubblicani ai partiti per un impegnativo accordo politico

Un invito alla DC: trarre le conseguenze operative dal discorso di Moro - Anche il PSDI chiede di accelerare il confronto «se necessario attraverso un incontro collegiale» — La solidarietà del governo con De Martino

ROMA — La riunione delle forze politiche si ravvivi [illegible]

e. ro.

(Segue in ultima pagina)

[illegible]

Eleonora Puntillo

(Segue a pagina 4)

☐ Sciolto l'Egam: le 74 aziende passano ad IRI e ENI

La decisione è stata presa ieri dal Consiglio dei ministri. [illegible]

A PAGINA 6

☐ Recuperati i primi 4 fusti della Cavtat

Alle 9,30 di ieri mattina al largo di Otranto sono stati recuperati i primi quattro fusti della Cavtat. [illegible]

A PAGINA 5

purtroppo

ABBIAMO seguito con comprensibile interesse le ragioni del mondo politico al rapimento di Guido De Martino [illegible]

Fortebraccio

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Francesco De Martino analizza la situazione

«Stanno attendendo perché vogliono far aumentare la tensione nel paese»

Ingrao: «Nella strategia della tensione vi sono burattini e burattinai» - L'incontro con Chiaromonte, Alinovi, Bassolino e Geremicca - Perfino alla famiglia una telefonata folle



NAPOLI — I fratelli di Guido De Martino, Armando e Antonio, mentre partecipano alla manifestazione in piazza Matteotti

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Il «professore» — così tutti chiamano Francesco De Martino — e i suoi familiari stanno sopportando questa prova durissima con una compostezza che assume addirittura, a tratti, un carattere esemplare, e che crea perfino qualche imbarazzo ai numerosi giornalisti che si affollano durante tutto il giorno in via Aniello Palumbo. L'imbarazzo di chi deve per forza essere insistente, imporre la propria presenza, far violenza, a volte, ai sentimenti di una famiglia che avrebbe diritto di vivere questo momento difficile con riservatezza.

Martino è avvenuto sulla soglia dell'appartamento, al terzo piano, in cui il «professore» abita da venti anni.

Alla fine dell'incontro Ingrao si è intrattenuto con i giornalisti. Era teso, pallido, visibilmente preoccupato, e ha questi esimi di sfrenata delle tensione — ha detto — esistono burattini e burattinai. Lo sforzo che tutti dobbiamo fare è quello di individuare i burattinai, di qualunque colore essi siano».

Il presidente della Camera ha poi parlato dell'emozione profonda suscitata dal sequestro di Guido De Martino, ma ha voluto anche ricordare le centinaia di altri episodi che avvengono in questi tragici giorni. «In tutte le altre circostanze — ripete — c'erano messaggi scritti, questa volta, solo telefonate della cui autenticità non si può essere certi. Non rilasciate che attendere». Qualcuno, poi, si rivolge con quanto amara delusione, domanda a De Martino quale tattica la sua posizione di fronte a una ipotesi di scambio fra il figlio e uno o più detenuti. «La risposta è difficile — dice De Martino — questo è certo il problema più drammatico. Personalmente sono divisa fra i sentimenti di padre e la coscienza degli obblighi delle istituzioni democratiche che mi sono assunti». Qualcuno, poi, si rivolge con quanto amara delusione, domanda a De Martino quale tattica la sua posizione di fronte a una ipotesi di scambio fra il figlio e uno o più detenuti. «La risposta è difficile — dice De Martino — questo è certo il problema più drammatico. Personalmente sono divisa fra i sentimenti di padre e la coscienza degli obblighi delle istituzioni democratiche che mi sono assunti». Qualcuno, poi, si rivolge con quanto amara delusione, domanda a De Martino quale tattica la sua posizione di fronte a una ipotesi di scambio fra il figlio e uno o più detenuti. «La risposta è difficile — dice De Martino — questo è certo il problema più drammatico. Personalmente sono divisa fra i sentimenti di padre e la coscienza degli obblighi delle istituzioni democratiche che mi sono assunti».

Un chilo di polvere da mina con un innesco chimico

La bomba allo studio di Cossiga a pochi metri da Palazzo Chigi

Gli attentatori non hanno lasciato traccia — Hanno agito con estrema freddezza e sono spariti poi attraverso una delle tre uscite del palazzo dove ha sede l'ufficio del ministro

ROMA — Un chilo di polvere da mina con innesco chimico ha fatto saltare in aria la porta di ingresso dello studio del ministro dell'Interno, Francesco Cossiga. L'attentato è stato rivendicato a più riprese dal «MAP», da «Avanguardia nazionale» e da «Ordine nero»: si tratta chiaramente di un altro episodio della strategia della tensione.

Danni ingenti, nessun ferito, per fortuna per un caso. Al momento dello scoppio, al secondo piano di una palazzina di via San Claudio 68, una traversa di piazza San Silvestro, nello studio c'erano solo una segretaria e un agente di polizia; se la sono cavata «stranati con un po' di spavento. L'on. Cossiga era a Palazzo Chigi, alla riunione del Consiglio dei ministri.

Il tritolo che è stato molto forte, nel giro di pochi minuti ha fatto accorrere decine di poliziotti, e carabinieri, i vigili del fuoco, gli artificieri, lo stesso ministro Cossiga. La via strada era cosparsa di vetri, schizzati da tutte le parti con i pezzi dell'ordigno. Degli attentatori nessuna traccia. Nessuno è visto di averli visti; molti testimoni parlano di gente che scappava, ma si trattava ovviamente di passanti impauriti.

Chi ha collocato la bomba ad alto potenziale, con ogni probabilità, ha lasciato il pacco seguendo un percorso tortuoso ma tranquillo.

Il piazzamento su cui si affaccia lo studio del ministro, infatti, può essere raggiunto da tre ingressi completamente privi di sorveglianza: uno da via San Claudio — una strettoia stretta e corta su largo Chigi, e poi, tutti dagli affollati ingressi della «Rinascente». Da che parte sono entrati gli attentatori? Per ora è impossibile dirlo: tutti e tre gli ingressi sono infatti privi di portineria e non sono sorvegliati da agenti di polizia o degli addetti. Non si sanno di voci, tuttavia si fa strada l'ipotesi che gli attentatori fossero travestiti da preti. Un secondo, in effetti, poco prima dell'attentato ha fatto il giro degli appartamenti per la tradizionale benedizione pasquale.



ROMA — L'ingresso dello studio privato del ministro Cossiga devastato dalla bomba

Condannato dalla corte d'Assise di Firenze

8 mesi all'agente che uccise il compagno Boschi

Orazio Basile riconosciuto colpevole di omicidio colposo Quattro anni allo studente Panichi di Autonomia operaia

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Condanna per l'agente di polizia Orazio Basile che quasi esattamente otto anni fa, la notte del 30 aprile 1970 in via Nazionale a Firenze (in circostanza grave: Francesco Panichi, accusato anche di furto, detenzione e porto abusivo di armi è stato condannato a 4 anni e 600 mila lire di multa.

La decisione dei giudici della Corte d'Assise è stata accolta dall'agente Basile con un pianto di sollievo. Il tenente dell'arma è stato infatti in libertà fino a pochi mesi fa. Il pubblico ministero Cavini (8 mesi per Basile e 30 anni per Panichi) aveva chiesto per lo studente di Autonomia operaia, imputato di tentato omicidio, la giusta pena che ha degnato l'azione (in minoranza grave: Francesco Panichi), accusato anche di furto, detenzione e porto abusivo di armi è stato condannato a 4 anni e 600 mila lire di multa.

La decisione dei giudici della Corte d'Assise è stata accolta dall'agente Basile con un pianto di sollievo. Il tenente dell'arma è stato infatti in libertà fino a pochi mesi fa. Il pubblico ministero Cavini (8 mesi per Basile e 30 anni per Panichi) aveva chiesto per lo studente di Autonomia operaia, imputato di tentato omicidio, la giusta pena che ha degnato l'azione (in minoranza grave: Francesco Panichi), accusato anche di furto, detenzione e porto abusivo di armi è stato condannato a 4 anni e 600 mila lire di multa.

Fra i criminali anche gli assassini di Galbiati?

BANDA DI SEQUESTRATORI ARRESTATA IN LOMBARDIA

Nel corso di una conferenza stampa, i familiari di Paolo Lazzaroni, rilasciato dopo 16 giorni di prigionia, hanno sostenuto di

I K sospetti

Attentato alla Sit-Siemens di Carini

Felice Piemontese

Per motivi di decenza

Chi giustamente non ride

se. c.

Nel corso di una conferenza stampa, i familiari di Paolo Lazzaroni, rilasciato dopo 16 giorni di prigionia, hanno sostenuto di avere pagato meno di un miliardo - Legato al letto e imbavagliato

Dalla nostra redazione

MILANO — Nel corso di una conferenza stampa ...

Il racconto del rapito

Costa: «Per due volte minacciato di morte»

Dalla nostra redazione

GENOVA — ...

s. pa.

g. s.

Agenti di custodia si «auto-consegnano»

ROMA — ...

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Amaro Lauchino
DALLA NATURA AMICA
PREMIO INTERNAZIONALE ERCOLE D'ORO
DISTILLERIE LA PALMA - S. Antimo - Telef. 8332967

ROMA
Quotidiano fondato nel 1862

PEUGEOT
il vostro concessionario di fiducia
HASCIA & C. s.a.s.

SEDICI PAGINE
LIRE CENTOCINQUANTA
REDAZIONE - Via Cristoforo Colombo, 12 - 80125 Napoli - Telefono PBX 605.200
Corrispondenza pubblicità S. P. E. — Società Pubblicità Editoriale - Direzione: Via Cavalletta, 30 - Telefono 465.351 PBX - Stabilito Duchetti Umberto 1, 12 / b
PREZZO ABBONAMENTI: con l'edizione del Lunedì - Anno Lire 84.000 - Sei mesi Lire 44.500 - Trimestre Lire 12.000 - Sette l'edizione del Lunedì: Anno Lire 45.000 - Semestre Lire 21.000 - Trimestre Lire 11.000 - Versamento sul C/C 1/5028
PUBBLICITÀ' (per modulo m/m 0/0): Cinem. L. 12.000, Ed. Prec. L. 7.500, Tariffe m/m col. - Finanziari L. 900, Appalti, aste, concorsi, gare, impieghi, commerciali L. 1.500, Mercati L. 600, (Festivi 2/3 25%) - Necrologie e partecipazioni L. 600 p.p. - Econ. vedi riserve
ANNO CXVI — NUM. 87
VENERDI' 8 APRILE 1977

L'ASSALTO ALL'AFRICA

Ancora una volta si conferma che la seconda guerra mondiale ha avuto un solo vincitore, l'Unione Sovietica. Chi credeva che le sue conseguenze territoriali potessero considerarsi esaurite con l'annessione diretta o per intermediari, dell'intera Europa orientale, sancionata nella conferenza di Helsinki, può contemplare l'Asia e l'Africa. Dovunque, anche se talora sono occorsi decenni, il vuoto lasciato dallo scioglimento della potenza europea viene riempito da Mosca, che metodicamente prepara le sue avanzate, e arretra solo occasionalmente per effettuarle. Gli Stati Uniti non sono riusciti a erodere neanche delle posizioni secondarie che erano appannaggio soltanto degli imperi europei.

Ora comincia la battaglia finale per l'Africa. Ciò Kissinger la vide arrivare fin dal 1966. E' una battaglia, il cui obiettivo ultimo è l'Europa. Lenin predisse che l'Europa sarebbe stata accerchiata dal Sud. In verità, Lenin parlava di una rivoluzione che fondamentalmente è fallita. Si tratta di un gigantesco accerchiamento condotto secondo la più tradizionale strategia conquistatrice, anche se questa si serve occasionalmente di truppe locali. Il disastri economici e sociali occidentali, ex cui ampiamente politico etichetta «rivoluzionarie».

La politica africana della Russia non è una novità, né un'improvvisazione. Quando i vincitori preparavano il Trattato di pace per l'Italia e discutevano sul destino della Libia, Stalin chiese ufficialmente il mandato sulla nostra vecchia «Quarta Sponda». L'intervento del regno venne sventato e proibizione, ma oggi Brezner si ripropone con gli interessi cubano Fidel ha fatto il giro delle retrovie sicure: Libia e Somalia, Tanzania ed Etiopia, con un salto sull'altra riva del Mar Rosso, nello Yemen del Sud, per sentire se la presa sulle coste d'Etiopia del Mediterraneo orientale è ben stilla.

Quando a Lisbona scoppiò la rivoluzione, sono ormai tre anni, tutti i paesi, gli innocenti e i fautori dell'Occidente si misero a ballare di gioia per la fine di quel regime serio e prudente, che essi chiamavano «dittatura fascista». Nessuno ebbe il sospetto che fine ultimo di quella «rivoluzione» non fosse il piccolo Portogallo, ma i due bastioni che questo teneva in Africa. Ma lo disse Salazar in persona, in un indimenticabile colloquio di quindici anni fa. «Ma come - l'Occidente non capisce che noi teniamo duro in Africa, a vantaggio di tutti». L'incidente non oggi e continua, nemmeno le botte che gli fan dolere il corpo, a non voler capire. L'ossessione di applicare in Africa una democrazia rappresentativa che agunisca perfino nei paesi che la inventarono, gli vieta di appoggiare i suoi amici, che lascia annientare e travolgere. Che cosa significasse la rivoluzione portoghese, si vide nel pazzesco ugualmente dell'Angola e del Mozambico. Che oggi il Portogallo, assediato al comunismo, rifiuta verso centro e magari a destra, non preoccupa Mosca, come non consola noi. Mosca ha vinto la rivoluzione portoghese. Incendi, saltare le due cerniere dell'Africa australe. La Rhodesia è accerchiata, costretta a lottare per l'autodifesa. Il Sud Africa è in prima linea. Con la sua forza economica e militare, potrebbe fronteggiare da sola

IL TERRORISMO POLITICO VA A RUOTA LIBERA

Una bomba dei «NAP» per Cossiga
Messaggi deliranti per De Martino

L'ATTENTATO: un ordigno ad alto potenziale esploso davanti allo studio privato del ministro degli Interni - Porte scardinate, vetri in frantumi in tutto il palazzo, stanze devastate, un agente in stato di choc, panico e fuggi-fuggi nella zona - Il gesto criminoso rivendicato dall'organizzazione ultrarossa e poi anche da «Avanguardia nazionale» - IL RAPIMENTO: continua la ridda di comunicazioni ai giornali e di bigliettini volanti - I Nap avrebbero chiesto 20 miliardi e la liberazione di Curcio (notizia smentita) - Sono poi comparsi «Ordine nuovo» e i «Mara» con pesanti e radicali richieste accompagnate da truculente minacce - Gli inquirenti vagliano tutti gli elementi e aspettano una prova - Anche in casa De Martino si aspetta

Via S. Claudio ore 12

(Nostro servizio)

ROMA, 7

Nuova «azione» al cuore dello Stato: obiettivo dell'terrorismo politico. Una bomba ad alto potenziale ha devastato stamane lo studio privato del ministro degli Interni on. Cossiga. L'esplosione, molto violenta, ha scardinato la porta dell'ufficio, ed ha allagato i corridoi. Sono andati in frantumi, inoltre, tutti i vetri del palazzo e si sono verificati attimi di panico. Un agente di polizia che si trovava di guardia all'interno dello studio, è rimasto miracolosamente illeso ed ha riportato soltanto un grave stato di choc. L'attentato è stato rivendicato poco dopo dai NAP con una telefonata alla redazione fiorentina dell'ANSA. Secondo il redattore che ha ricevuto il



Telefonate a ripetizione

Le dimissioni del Capo dello Stato e di tutto il Parlamento, lo stato d'assedio e l'intervento dell'Esercito, e inoltre, la scarcerazione dei «terroristi rossi», da Mario Tuti a Pier Luigi Concutelli, da Curcio Franceschini a Nico Azzi, oltre a quelli — una decina — detenuti in Spagna, oppure venti miliardi e le porte del carcere che s'aprono per farne uscire Renato Curcio, il capo — riconosciuto — delle «Brigate Rosse».

Il prezzo del riscatto per la libertà di Guido De Martino, odiato è stato proposto ma alle richieste, sfacciatamente tutte vere e, oltre a tutto, direttamente lui di loro, tentano vendere disposto a dare, per il momento almeno, credito. Oltretutto, delle due cose — almeno — è certamente «falsa»: perché subito, dopo che per tutta la giornata il quotidiani ed agenzie


Senato della Repubblica - Archivio Storico



ROMA — L'ingresso dello studio di Cossiga dove... stato dell'esplosione della bomba.



Diecimila persone, provenienti anche dai centri della provincia e della Regione, hanno partecipato ieri mattina alla manifestazione organizzata dai partiti e dai sindacati per protestare contro il rapimento di Guido De Martino. Hanno parlato il sindaco Valenzi, il segretario della CISL Macario e Bettino Craxi, segretario nazionale del PSI. Craxi ha ... che si arriverà a un ... politiche dell'arco costituzionale. Nella foto: un aspetto del corteo che ha preceduto i comizi. (Servizi in cronaca)

[illegible]

Elvio Santelli

CONTINUA IN 2. PAGINA

Piero Buscaroli

IN CRONACA

Rapina al ristorante «Il Cantinone»

★

A PAGINA 13

«Watergate» israeliano: Rabin si dimette

ERA UN PERSONAGGIO - CHIAVE DEI PROCESSI CONTRO LE BANDE EVERSIVE

Assassinato il procuratore federale tedesco

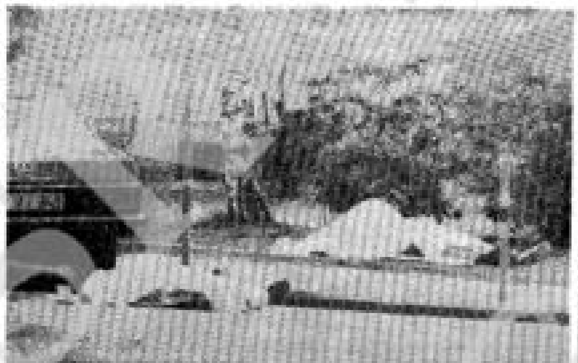
Stroncato da una raffica di mitra insieme con l'autista e la guardia del corpo - I killer su una potente motocicletta, che pare fosse guidata da una donna, gli hanno teso l'agguato mentre si recava in ufficio

(Nostro servizio)

KARLSRUHE, 7

La violenza politica ha fatto un'altra vittima illustre in Germania Ovest: il Procuratore federale Siegfried Buback, figura chiave dei maggiori processi contro bande terroristiche tra cui il famigerato gruppo anarchico Baader-Meinhof, è stato assassinato nelle prime ore di stamane insieme al suo autista, mentre si recava al lavoro.

I due terroristi, in sella a una potente motocicletta di marca giapponese... [illegible]



KARLSRUHE — I corpi del procuratore Buback e del suo autista, a terra coperti da teli, accanto all'auto nella quale sono stati colpiti.

[illegible]

...con targa di Ludwigshafen, era stata rubata. E' stata trovata abbandonata diverse ore più tardi nei pressi dell'autostrada Karlsruhe-Francoforte.

L'uccisione di Buback è stata rivendicata da una sedicente «Azione commando Ulrike Meinhof» in una telefonata fatta all'agenzia tedesca DPA... «Abbiamo ucciso Siegfried Buback»... [illegible]

La prima reazione a livello politico è venuta dal Cancelliere Willy Brandt che ha denunciato l'attentato definendolo «un vile assassinio» e «un attacco all'ordine costituito».

Affermando che «la brutale escalation della violenza fino al terrorismo... [illegible]

d. b.

CONTINUA IN 2. PAGINA

[illegible]

Edoardo de Filippis

CONTINUA IN 2. PAGINA

Richiamo in servizio di tremila agenti di P. S.

ROMA, 7

Nella «Gazzetta Ufficiale» del 7 aprile 1977 è stato pubblicato un decreto legge del Presidente della Repubblica nel quale si autorizza il ministro per l'Interno a «richiamare in servizio temporaneo, per la durata di un anno, un contingente complessivo di tremila sottufficiali e militari di truppa del Corpo delle Guardie di Pubblica Sicurezza». Il servizio temporaneo, secondo quanto stabilisce il decreto può essere prolungato «qualora perdurino le esigenze dei servizi di polizia».

Senato della Repubblica - Archivio Storico

UN ORGANISMO CHE COSTA PIU' DA MORTO CHE DA VIVO

Sciolto il carrozzone Egam 900 miliardi per turare i buchi

Le aziende affidate all'I.R.I. e all'E.N.I. che, secondo i casi, le gestiranno, convertiranno o le cederanno - Lo Stato pagherà fino al 1982 - Bisaglia assicura che non vi sono pericoli per le maestranze - Preoccupazioni dei due enti e dei sindacati

(Nostro servizio)

ROMA, 7

Il Consiglio dei Ministri ha approvato questa mattina un unico schema di provvedimento legislativo urgente per la soppressione dell'Egam e provvedimenti per il trasferimento delle società del gruppo all'Iri e all'Eni. Lo scioglimento dell'Egam è immediato, così come immediato è l'affidamento all'Iri e all'Eni, in mandato fiduciario, delle aziende del disciolto ente minerario, di cui già «affidatario» entrambe le proprietà entro un anno.

Come è commesso viaggiatore di Arthur Miller, l'Egam vale più da morto che da vivo. L'impegno finanziario dell'operazione, dal 1977 al 1982 e infatti previsto in 900 miliardi complessivi.

Secondo il ministro delle PP.SS. Bisaglia, «per ciò che riguarda l'aspetto finanziario, l'impegno più pesante immediato è stato ridotto al minimo: a 150 miliardi circa, da erogare entro il 30 aprile, per garantire l'occupazione e la funzionalità delle società».

Come si passa da 150 a 900 miliardi? I primi 150 servono per «provvedere ad urgenti e indilazionabili necessità delle società» affidate all'Iri e all'Eni, nonché alle necessità del soppresso Egam. Altri 400 miliardi — da iscrivere nello stato di previsione del ministero del le PP. SS. in ragione di 80 miliardi per ciascuno degli anni del 1978 al 1982, serviranno alla copertura delle perdite dal gruppo Egam e alla ricapitalizzazione delle società già affidate in gestione fiduciaria. Una ulteriore quota di 350 miliardi da ripartire in ragione di 70 miliardi annui nel quinquennio 1978-1982, è destinata al finanziamento del programma di ristrutturazione e riconversione industriale (ma la legge che regola la materia dev'essere ancora approvata dal Parlamento).

Infine, 100 miliardi sono destinati a «provvedere alla copertura delle perdite che si verificheranno nelle gestioni fiduciarie».

Il ministro Bisaglia ha proposto in un comunicato al riferma: «L'assemblea dei dirigenti dell'Iri, in relazione alla soppressione dell'Egam, afferma l'esigenza che il compito di provvedere ad una valutazione dei requisiti di ordine produttivo ed economico in base ai quali le aziende ex-Egam saranno liquidate o riconvertite sia affidato ai consigli-guida costituiti (ministero, Iri, Eni e funzionari del Tesoro e della Finanza) che dovrà anche predisporre piani settoriali di sviluppo delle attività che individuano tra l'altro le diverse opzioni strategiche connesse con il problema dell'approvvigionamento di materie prime necessarie al settore minerario - metallurgico, utilizzando oltre il patrimonio di esperienze presente negli enti, anche la capacità di indirizzo delle strutture pubbliche competenti».

Alcune «preoccupazioni» sul provvedimento sono state manifestate dalla federazione Cgil - Cisl - Uil. Si osserva che il decreto prevede la costituzione di un organismo di liquidazione dell'Egam, che potrebbe prolungarsi, sia pure transitoriamente e in altri termini, l'attività dell'ente soppresso. Ma su questo punto, Bisaglia, nella conferenza stampa, aveva già spiegato che la «commissione di liquidazione è stata ritenuta necessaria in quanto occorre un soggetto giuridico».

I sindacati lamentano che non sia prevista l'immediata costituzione dei coordinamenti settoriali delle aziende già Egam, coordinamento essenziale per le prospettive produttive e di occupazione.

L'esame della situazione, anzitutto per settore, avrà inizio il 16 aprile, nel corso di riunioni presiedute dai sottosegretari alle PP. SS. on. Castelli, Si incontrerà con il settore minerario - metallurgico.

Giulia Carli

Gli altri provvedimenti del Consiglio dei Ministri

ROMA, 7

Oltre allo scioglimento dell'Egam, a una relazione di Forlani e a un messaggio di solidarietà per De Martino, il Consiglio dei Ministri ha proceduto all'approvazione di provvedimenti di ordinaria amministrazione. Inoltre su relazione del ministro per le Regioni, on. Morlino il Consiglio dei Ministri ha esaminato, in via preliminare due schemi di decreti del Presidente della Repubblica con cui si dà attuazione alle deleghe contenute nell'art. 6 della legge 22 luglio 1975, n. 382, provvedendo, rispettivamente alla «riorganizzazione di uffici centrali e periferici del ministero e successivi del trasferimento di funzioni statali alle regioni», nonché alla istituzione presso la presidenza del Consiglio dei Ministri di ruoli unici di impiegati ed operai.

Il Consiglio ha quindi approvato uno schema di disegno di legge recante modifiche alle norme sul matrimonio dei militari delle tre Forze Armate e degli ufficiali del Corpo della Guardia di Finanza in atto del quale sottufficiali e militari potranno contrarre matrimonio al compimento del quarto anno di servizio militare, anche se non hanno raggiunto l'età di 25 anni.

Un disegno di legge concernente la «gestione provvisoria» dell'Azienda Autonoma delle Ferrovie dello Stato di 141 operai, già dipendenti da organismi militari operanti in Italia nell'ambito della Comunità atlantica (Sata").

Uno schema di decreto concernente la corticidità delle visite mediche per i minori di età occupati in lavori non industriali che impongano all'azione di vigilanza tecniche od infettanti o che risultino comunque nocive.

Uno schema di regolamento sul quale, in adesione ad impegni internazionali, si trasciano le linee di base del nostro mare territoriale.

La nomina a consigliere della Corte dei Conti del dott. Emanuele Mario Rosto.

SULLA PELLE DI GUIDO DE MARTINO

I «laici» minori premono per la svolta

Incoraggiati dalla strana «apertura» di Moro, PSI, PRI e PSDI dicono: «Questo è il momento» - Il PCI, che raccoglierà i frutti, tace

Continuazioni dalla prima pagina

Una bomba dei «Nap» per Cossiga

ASSASSINATO IL PROCURATORE

[illegible] in una borsa, davanti alla porta dell'ufficio ed avrebbero acceso una corta miccia a rapida combustione. A quanto è risultato dai primi accertamenti la bomba sarebbe stata confezionata con oltre un chilo di polvere nera e da mina e tritolo. Per potersi allontanare senza dare nell'occhio, è probabile che i terroristi siano usciti dal palazzo da un ingresso laterale che si affaccia su Largo Chigi. La violenta deflagrazione ha avuto luogo circa dieci minuti prima di mezzogiorno. L'ordigno stabile ha trovato e tutti i vetri, anche di alcuni palazzi vicini, sono volati in frantumi. La porta dell'ufficio di Cossiga è stata quasi completamente scardinata e l'interno completamente devastato. Gravi danni sono stati riportati anche dagli appartamenti attigui. L'agente Boccala che si trovava in servizio nello studio privato di Cossiga è stato accecato da schegge di vetro e ferito in varie parti del corpo, ma le sue condizioni non sono gravi. Lo choc nervoso subito è invece molto grave. La sorveglianza all'interno dell'ufficio era stata predisposta alcuni mesi addietro in seguito ad una irruzione di presunti ladri che nel novembre scorso avrebbero - secondo lo stralcio privato del ministro degli Interni.

Subito dopo l'esplosione, mentre in via San Claudio cadevano frammenti di vetro e calcinacci, nella vicina piazza San Silvestro il traffico impazziva e si verificavano scene di panico provocate dal fragoroso boato. Sono giunte numerose «volanti» della polizia, «gazzelle» dei carabinieri ed automezzi dei vigili del fuoco. Tutta la zona è stata completamente bloccata. Alla presenza del sostituto procuratore Infelisi, che si occupa delle indagini, i funzionari dell'ufficio politico hanno effettuato un sopralluogo.

Il ministro Cossiga è stato informato dell'accaduto a Palazzo Chigi dal suo capo di gabinetto dottor Squillante. Al termine del Consiglio dei Ministri, interrogato dai giornalisti, Cossiga ha affermato che si tratta di «un atto di intimidazione rivolto alla mia persona. Per questo [illegible] vera e propria sopraffazione».

In seguito al grave attentato di Mariano, numerose espressioni di solidarietà unanime giunte al ministro degli Interni. Cossiga. Il presidente del Senato, on. Fanfani, che si trova in Giappone, il segretario del PCI, Berlinguer, il presidente dei deputati dc, Piccoli, il presidente della Camera, Ingrao ed altri esponenti politici hanno espresso il loro sdegno per il grave gesto terroristico.

In serata è stato trovato un volantino in una cabina telefonica a piazzale del Verano vicino al capolinea tranviari. Una donna ha telefonato al centralino dell'ANSA» informando della presenza del messaggio che dice:

«Oggi sette aprile alle ore 13,58 un nucleo comunista ha fatto esplodere circa un etto etti di dinamite contro l'ufficio del ministro di polizia Cossiga.

«Questo preciso atto politico non è solo una risposta allo stato d'assedio decretato da Cossiga in varie città italiane contro il movimento di lotta e le sue avanguardie, gli arresti, le persecuzioni, serve anche a fare aprire gli occhi sulla trasformazione dello Stato "democratico" in Stato di polizia: l'Asinara è stata trasformata in campo di concentramento per i compagni "s" "NAP", la tortura viene già messa in pratica fin dentro le sale dei tribunali con il pestaggio sistematico dei compagni dei "NAP" e delle "Brigate Rosse". Questa azione rivoluzionaria — proseguе il messaggio — è una prima risposta al piano criminale messo in piedi da Cossiga, i suoi corpi speciali, i suoi amici di governo e i prezzolati fascisti che col rapimento del compagno De Martino cercano di spostare a loro favore i rapporti di forza che nel Paese gli stanno sfuggendo fino ad alimentare come vedono fiori a accadrà la "pista rossa" e la strategia del terrore antiterrorista».

«Noi — prosegue il messaggio — non vogliamo uccidere nessuno; non l'abbiamo fatto, siamo stati dei nostri mezzi; quindo sarà il turno di Cossiga, con un [illegible] vorremo dirvi che ad avvertirlo gli assassini, spietate e stupide creature del regime, sono solo le forze fasciste e gran parte dei Corpi armati che con l'aiuto di leggi speciali tanto sangue ed odio hanno seminato nel proletariato, un anno fa una di queste truppe figuri, l'agente Velluto, assassinava il compagno Mario Salvi, come lo "speciale" agente Basile ammazzava il compagno Roschi, e il tenente del CC. Bosio trucidava il compagno Pietro Bruno, come CC e P.S. hanno assassinato a Bologna il compagno Lo Russo».

Il messaggio conclude: «Compagni assassinati, caduti in combattimento non vi dimenticheremo, la vostra vita è un impegno di lotta per tutti noi. Niente rimarrà impunito tutto il potere all'operaio armato lotta armata per il comunismo».

Il messaggio conclude con il seguente annuncio: «Pubblicate integralmente e senza alterazioni questo messaggio, altrimenti attueremo la rappresaglia».

Il messaggio è scritto a mano ed è fotocopiato.

Messaggi deliranti per De Martino

[illegible] sione vogliono la scarcerazione dei carcerati Mario Tuti, Pier Luigi Concutelli, Carlo Fumagalli, Nico Azzi e dei camerati prigionieri in Spagna, vogliono la scioglimento dei processi ai camerati e a Roma, vogliono che Andreotti promulghi una legge per lo scioglimento delle organizzazioni di sinistra, vogliono che Cossiga faccia lo stato d'assedio per impedire le manifestazioni dei lavoratori romani, vogliono l'intervento dell'esercito in Italia, le dimissioni di Leone e di tutto il Parlamento».

Il messaggio, ora aggiunto, doveva essere letto [illegible] giornalisti nel corso di tutti i telegiornali prima l'incolumità dell'ostaggio. Ne è stato fatto, invece, soltanto un accenno, così come ci si è regolati successivamente con tutti gli altri messaggi.

giorni aveva segnalato la presenza dell'ostaggio in Appennonte; poi, intorno alle [illegible] e trenta c'è una telefonata in un'abitazione, quella dell'avvocato Vittorio Sotti, padre del giornalista. Ettore che dal suo giornale «Il Corriere d'Informazione» — [illegible] Nero". Liberi subito entro cinque giorni Elio Massagrande, Elodoro Pomar, Marco Pozzan, Salvatore Francia, Pietro Benvenuto, Flavio Campo, Giancarlo Rognoni, Mario Tedeschi e Francesco Zaffoni, detenuti in Spagna, e tutti i nostri camerati detenuti in Italia. Pena l'annientamento di Guido De Martino».

Eravo le dichiarazioni e dicevi, e ancora, del NAP — [illegible] sarà, tra le varie organizzazioni, che viene «attesa al varco» — non s'era sentito parlare l'ultima non è andata deluso anche se, per la verità, alle comunicazioni di cui ieri che ci sono definite napolate nessuno è disposto ad attribuire la patente di autenticità. Ad ogni buon conto ci son state» a Milano, diretta alla redazione del «Corriere della Sera».

La prima, raccapricciante, alle 16,45: «In un cesso di [illegible] volle dall'inizio dell'anno aveva messo in guardia circa la possibilità di nuove azioni terroristiche. L'ultima era apparsa in pubblico risalivo a lunedì quando in una conferenza stampa aveva annunciato di aver ucciso mandati di arresto nei confronti di due presunti terroristi estradati il giorno precedente in Germania dalle autorità svedesi.

Era stato lui a firmare il capo di imputazione con cui erano stati rinviati a giudizio Andreas Baader, Ulrike Meinhof, Gudrun Ensslin, Holger Meins e Jan Carl Raspe, i maggiori esponenti della banda anarchica protagonista di una serie di attentati e rapine a partire dal 1972.

Il processo contro i terroristi, iniziato nel 1975, è ancora in corso. Baader, Raspe e la Ensslin stanno facendo attualmente la spola della fame in seguito alla rivelazione della scorsa estate sui controlli elettronici effettuati nelle loro celle per ordine del ministro della Giustizia del Baden Wurttemberg. Lo scorso maggio, la Meinhof venne trovata impiccata in cella. Le autorità parlarono di suicidio. Meins era morto prima dell'apertura del processo nel novembre 1974 in seguito a uno sciopero della fame attuato per protesta contro le condizioni in cui venivano tenuti gli imputati.

Con l'assassinio di Buback, è la seconda volta che la violenza politica colpisce un alto esponente della magistratura federale. Nel novembre 1974, fu il giudice Günter Von Drenkmann, presidente della Corte suprema di Berlino, ovest, a essere vittima di un agguato terroristico, all'indomani della morte di Meins in carcere.

Il mese scorso, un'esplosione aveva danneggiato la casa di Klaus Schenke, vicepresidente dell'Ordine forense federale. Schenke, sfuggito con lievi ferite all'attentato, insieme alla moglie, non esclude una possibile connessione con i provvedimenti disciplinari adottati nei riguardi di avvocati che avevano rapporti con elementi dell'estrema sinistra.

Karlsruhe, una città di media [illegible] addetti ai lavori sottolineano la forza [illegible] è sede della Corte [illegible] federale. Due

Incoraggiati dalla strana «apertura» di Moro, PSI, PRI e PSDI dicono: «Questo è il momento» - Il PCI, che raccoglierà i frutti, tace - La Democrazia Cristiana pure

(Nostro servizio)

ROMA, 7

Allo stato dei fatti, [illegible]

UN «DIKTAT»

[illegible]

LE MINACCE

[illegible]

Salvagente

[illegible]

Il tempo oggi

[illegible]

LE TEMPERATURE MINIME E MASSIME DI IERI

IN ITALIA

ALL'ESTERO

[illegible]

Scarcerato un indiziato del sequestro Garzoni

RAGUSA, 7

[illegible]

Alberto Giovannini
Direttore responsabile

Carmine De Luise
Gino Grassi
Vice direttori

[illegible]

Telegr.: [illegible] - NAPOLI

[illegible]

Vincenza

[illegible] 8 Aprile 1977.

[illegible]

Mario Quaranta

[illegible]

Napoli, 8 Aprile 1977.

[illegible]

Enrico Miranda

Napoli, 7 Aprile 1977.

[illegible]

Ugo Pisani

[illegible]

Napoli, 8 Aprile 1977.

[illegible]

Ugo

Napoli, 8 Aprile 1977.

[illegible]

Pasquale Giudice

[illegible]

Napoli, 8 Aprile 1977.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Quattro ore di sciopero in città mentre continua a crescere l'ansia in casa De Martino







A due giorni dal sequestro del segretario provinciale del partito socialista, Guido De Martino, ancora nessuna notizia dell'ostaggio - La tensione cresce, non soltanto tra i familiari. Intanto la città, ieri mattina, si è fermata per quattro ore: uno sciopero indetto per condannare la violenza insensata che ha colpito così duramente. (Nelle foto: un momento della manifestazione che si è svolta ieri mattina con conclusione a piazza Matteotti e, a destra, Guido De Martino, il rapito ed il padre on. Francesco affranto dalla spasmodica attesa.

IL DISCORSO DEL SEGRETARIO DEL PSI CRAXI

«Non subiremo senza reagire»

Nel corso della manifestazione di protesta contro il rapimento di Guido De Martino è stata minacciata una crisi di governo e chiesta una politica unitaria e di compromesso - Diecimila i manifestanti da tutta la Regione

I pullman allineati in piazza Municipio e negli spiazzi del porto davano la sensazione che i sindacati e i partiti ce l'hanno messa tutta per rendere affollato il comizio di protesta per il rapimento di Guido De Martino. Le forze politiche avvertono che la spirale della violenza, dei rapimenti e del terrore ora sta per coinvolgere anche chi si riteneva al sicuro. In giro c'è smarrimento e incredulità. Il corteo partito come al solito da piazza Mancini, i

diecimila lavorano contro il nostro paese.

«C'è una congiura internazionale contro il sistema democratico italiano — ha detto Macario — che il sindacato e le forze politiche devono battere».

Il segretario della Cisl ha colto l'occasione anche per tirare un po' d'acqua al mulino della sindacalizzazione monopolistica della polizia da parte degli unitari. Macario si è detto convinto che la sindacalizzazione della polizia dovrà

NEL SOGGIORNO DELL'APPARTAMENTO DI VIA A. FALCONE

Colloquio di un'ora De Martino-Santillo

Il professore ha incontrato l'inquirente nella serata, ed è apparso scoraggiato al termine del colloquio - «Se avessero rapito me - ha detto - l'effetto sarebbe stato minore» - Sciascia dice: «Guido è a Volla»



LA GIOVANE MOGLIE DI GUIDO DE MARTINO

Rosaria attende sola con i due figli

Nella casa silenziosa ore di angoscia e di ansia - Accompagnata da Buondonno è accorsa al Pascale dove la madre ha subito un intervento chirurgico - I bambini non sanno del padre - Stremato il vecchio leader

C'è un silenzio grave alle nove di mattina nel palazzetto di via Aniello Falcone. Non è ancora cominciato il pellegrinaggio dei big, ex al terzo piano, in casa di De Martino senior, e c'è soltanto per le scale qualcuno che esce in fretta di casa per andare in ufficio. Sono le ore piene di angoscia per le famiglie lasciate sole con quei telefoni che non portano i messaggi attesi. Anche dal telefono silenzio, mentre cresce l'angoscia, l'attesa che è la fase più

lo l'assillo, incredulità. Ma che interesse può avere la gente per noi? Perché chiederci. E' evidente una diversa struttura. Si stenta a riconoscerla nella immagine ragazzina di ragazza bruna, ricciuta nei giorni felici. Ha i capelli lisci, bruni, appena spazzolati all'indietro. Una mantella verde, portata sulle spalle a coprire le linee. E' alta, snella, il passo denso. Scortata sull'auto che l'aspetta al portone, dopo aver percorso veloce quei pochi metri sotto il sole che

per il ragazzo di Guido De Martino. Le forze politiche avvertono che la spirale della violenza, dei rapimenti e del terrore ora sta per coinvolgere anche chi si ritirava al sicuro. In giro c'è smarrimento e incredulità. Il corteo partito come al solito da piazza Manzoni, i manifestanti sono pochi meno di ottomila. Ci sono anche i sottosegretari, militanti in ceda come al solito. Ma hanno deciso di starsene tranquilli e di non esibirsi: i vertici politici e sindacali che parteciperanno poco dopo in piazza Matteotti. Questa volta oltre le bandiere rosse del Pci e della Federazione giovanile comunista si sono an-



Macario durante il discorso.

che le insegne del Psi: qualcuno dirà probabilmente «ritornano nonni Guido, per vedere tanti socialisti mobilitarsi». Ma portato per primo il striscione Valenzi: «Questa manifestazione è la prova vivente della vitalità e dell'indignazione dei sentimenti che pervadono la città in tutte le sue parti».

«Noi non intendiamo rassegnarci — ha proseguito Valenzi — ma sentiamo di poter sperare che il significato della manifestazione sia avvertito da tutti, anche da coloro che sono stati strumento del rapimento di Guido De Martino». Il sindaco ha anche parlato della «maledizione che si abbatterà su noi napoletani se un solo cappello fosse tolto a un compagno dirigente di un grande partito popolare».

Dopo l'intervento di Valenzi c'è stato il discorso del segretario della Cisl Macario che si è tolto la giacchetta per darsi l'aria un po' democratica dei leader populisti autoritari, ed ha preso a scandire le frasi del suo discorso con una veemenza che si poteva leggere dalla tensione delle arterie. Macario ha fatto proprio il discorso berlinguerriano delle ampie convergenze politiche e ha detto che «si avverte la necessità di una più incisiva iniziativa politica unitaria». Poi non è mancato il riferimento a trame internazionali che si



L'on. Francesco De Martino mentre legge il volantino firmato «Ordine nero».

Ormai è la guerra dei nervi. A voler seguire tutti i messaggi, le segnalazioni, le confidenze e le soffiate si rischia di impazzire.

Alle sette di sera, Francesco De Martino, seduto sull'unica poltrona di velluto verde nello studio tappezzato di libri, legge con attenzione il volantino firmato «Ordine Nero», che gli abbiamo appena portato.

E' il quarto messaggio della giornata — l'unico scritto — degli undici che, con sigle diverse, assolvono però concepiti da un'unica, diabolica mente, per distruggere psicologicamente i familiari del rapito.

E del resto il professore l'aveva detto in mattinata. Alla domanda di chi gli chiedeva perché, secondo lui, avessero colto come ostaggio suo figlio, aveva risposto: «Chi ha organizzato questo rapimento ha studiato sottobanco sul piano psicologico, perché si avessero capito sue l'ansia, le ore sarebbe stato subito. Sicuramente Guido, invece, i rapitori hanno colpito su due fronti: su quello politico e su quello familiare».

De Martino senior si aggira tra le mani il foglio Ordine Nero, con linguaggio stereotipato, chiede che «subito tra cinque giorni» — compiuti — «venga un numero incredibile di ostaggi detenuti» prova l'annientamento di Guido De Martino».

Il figlio Armando gli si accovaccia accanto per leggere assieme a lui.

«Che ne pensa, professore?»

«E' il primo documento scritto — mormora scostando il capo — ma bisogna che la commissione gli inquirenti per vedere se è autentico». Poi continua, a bassa voce. «Non ha mai escluso una simile possibilità. Fin dall'inizio ho parlato di forze politiche».

Pasquale Buondonno, il magistrato socialista, che non si è allontanato da casa De Martino che per brevi intervalli, interviene:

«Molto probabilmente è autosalvaggio».

Gli fa eco Antonino, fratello gemello del rapito: «Anche questo è nuovo ad un ragionevole politico si accompagna la criminologico politico».

Il professore è ancora seduto in poltrona con il volantino fra le mani, quando giunge Santillo.

De Martino senior si alza e per un'ora resta chiuso in soggiorno a discutere con il capo dei Servizi di Sicurezza, con il vice questore Ciucci, con Buondonno e con il capogruppo socialista alla Regione, Umberto Cardinali.

Che cosa si sono detti? Stando alle parole di Buondonno, che fa da portavoce, gli inquirenti si sarebbero informati sullo stato di salute dei familiari del rapito. In effetti, pare che la famiglia abbia intenzione di chiedere a coloro che si attribuiscono la paternità del sequestro una prova che Guido Scarlando Guido, invece, i rapitori hanno colpito su due fronti su quello politico e su quello familiare».

De Martino senior si aggira tra le mani il foglio Ordine Nero, con linguaggio stereotipato, chiede che «subito tra cinque giorni» — compiuti — «venga un numero incredibile di ostaggi detenuti» prova l'annientamento di Guido De Martino».

Il figlio Armando gli si accovaccia accanto per leggere assieme a lui.

«Che ne pensa, professore?»

«E' il primo documento scritto — mormora scostando il capo — ma bisogna che la commissione gli inquirenti per vedere se è autentico». Poi continua, a bassa voce. «Non ha mai escluso una simile possibilità. Fin dall'inizio ho parlato di forze politiche».

Pasquale Buondonno, il magistrato socialista, che non si è allontanato da casa De Martino che per brevi intervalli, interviene:

«Molto probabilmente è autosalvaggio».

Gli fa eco Antonino, fratello gemello del rapito: «Anche questo è nuovo ad un ragionevole politico si accompagna la criminologico politico».

Il professore è ancora seduto in poltrona con il volantino fra le mani, quando giunge Santillo.

De Martino senior si alza e per un'ora resta chiuso in soggiorno a discutere con il capo dei Servizi di Sicurezza, con il vice questore Ciucci, con Buondonno e con il capogruppo socialista alla Regione, Umberto Cardinali.

Che cosa si sono detti? Stando alle parole di Buondonno, che fa da portavoce, gli inquirenti si sarebbero informati sullo stato di salute dei familiari del rapito. In effetti, pare che la famiglia abbia intenzione di chiedere a coloro che si attribuiscono la paternità del sequestro una prova che Guido Scarlando Guido, invece, i rapitori hanno colpito su due fronti su quello politico e su quello familiare».

Si avvicina la seconda sorta di attesa nell'appartamento al terzo piano della palazzina liberty di via Aniello Falcone. Il professore, che appariva tranquillo, quando è entrato in soggiorno per partecipare al «summit», se esce col volantino in mano. Qualcosa deve aver contribuito a demoralizzare ulteriormente.

Sul tavolino tondo, in salotto, si appoliano intanti i telegrammi. Ce ne sono a migliaia. Tra gli altri quello di Dino Mitsoff, di Ferruccio Parri, del segretario del partito socialista portoghese Manuel Lopez Cardoso, del «Comitato di base della Questura di Roma per la riforma della polizia», dell'Unione generale degli studenti palestinesi in Italia, dell'armatore Giacomo Costa, che dice: «Avendo appena terminato simile, lunga esperienza, comprendiamo bene suo stato d'animo...».

Il professore ha trascorso una notte tranquilla. E' seduto a corbiarsi verso le venticinque, dopo aver preso un sonnifero. Si è svegliato all'ora solita ed ha subito incontrato l'onorevole Zagari e il Giovanni Mancini, che gli ha ricordato come proprio in quella casa si fosse parlato del finanziamento della stazione.

Poi è giunto Buondonno, che ha accompagnato Maria Rosaria Valerio, la moglie di Guido, all'istituto per i tumori Pascale per assistere all'intervento operatorio della madre Silvia.

Poi Francesco De Martino ha risposto a qualche domanda posta dai giornalisti. Poco prima, un sottosegretario firmato Onorato Nero chiedeva uno scambio Cossiga) - Guido De Martino. Qualcuno ha chiesto al professore come si sarebbe regolato se offerta richiesta fosse stata avanzata.

De Martino senior ha risposto che non è umano porre simili domande. Un quarto del governo va fatto agli organi tutori dello Stato, non a lui.

Alle 19 è giunta in casa del rapito — due piani più giù dell'appartamento dell'ex presidente del Psi — una telefonata di sciacalli. L'ha ricevuta un familiare. «Il professor De Martino si trova ricoverato in una villa di nuova costruzione nella zona di Villa». Ha detto una voce maschile. Poi le sconosciuto ha salato il ricevitore.

Intanto, fuori, è cominciata in piazza Matteotti, Craxi e Signorile, prima di ripartire per la capitale, hanno fatto tappa in via Aniello Falcone. Sono giunti anche Compagna e Galloni.

Ha telefonato Cossiga. Sarebbe voluto venire a Napoli ma temeva che la sua visita potesse condizionare il regolare svolgimento delle indagini.

Marina Figuccio

Ormai è la guerra dei nervi. A voler seguire tutti i messaggi, le segnalazioni, le confidenze e le soffiate si rischia di impazzire.

Alle sette di sera, Francesco De Martino, seduto sull'unica poltrona di velluto verde nello studio tappezzato di libri, legge con attenzione il volantino firmato «Ordine Nero», che gli abbiamo appena portato.

E' il quarto messaggio della giornata — l'unico scritto — degli undici che, con sigle diverse, assolvono però concepiti da un'unica, diabolica mente, per distruggere psicologicamente i familiari del rapito.

E del resto il professore l'aveva detto in mattinata. Alla domanda di chi gli chiedeva perché, secondo lui, avessero colto come ostaggio suo figlio, aveva risposto: «Chi ha organizzato questo rapimento ha studiato sottobanco sul piano psicologico, perché si avessero capito sue l'ansia, le ore sarebbe stato subito. Sicuramente Guido, invece, i rapitori hanno colpito su due fronti: su quello politico e su quello familiare».

De Martino senior si aggira tra le mani il foglio Ordine Nero, con linguaggio stereotipato, chiede che «subito tra cinque giorni» — compiuti — «venga un numero incredibile di ostaggi detenuti» prova l'annientamento di Guido De Martino».

Il figlio Armando gli si accovaccia accanto per leggere assieme a lui.

«Che ne pensa, professore?»

«E' il primo documento scritto — mormora scostando il capo — ma bisogna che la commissione gli inquirenti per vedere se è autentico». Poi continua, a bassa voce. «Non ha mai escluso una simile possibilità. Fin dall'inizio ho parlato di forze politiche».

Pasquale Buondonno, il magistrato socialista, che non si è allontanato da casa De Martino che per brevi intervalli, interviene:

«Molto probabilmente è autosalvaggio».

Gli fa eco Antonino, fratello gemello del rapito: «Anche questo è nuovo ad un ragionevole politico si accompagna la criminologico politico».

Il professore è ancora seduto in poltrona con il volantino fra le mani, quando giunge Santillo.

De Martino senior si alza e per un'ora resta chiuso in soggiorno a discutere con il capo dei Servizi di Sicurezza, con il vice questore Ciucci, con Buondonno e con il capogruppo socialista alla Regione, Umberto Cardinali.

Che cosa si sono detti? Stando alle parole di Buondonno, che fa da portavoce, gli inquirenti si sarebbero informati sullo stato di salute dei familiari del rapito. In effetti, pare che la famiglia abbia intenzione di chiedere a coloro che si attribuiscono la paternità del sequestro una prova che Guido Scarlando Guido, invece, i rapitori hanno colpito su due fronti: su quello politico e su quello familiare».

Si avvicina la seconda sorta di attesa nell'appartamento al terzo piano della palazzina liberty di via Aniello Falcone. Il professore, che appariva tranquillo, quando è entrato in soggiorno per partecipare al «summit», se esce col volantino in mano. Qualcosa deve aver contribuito a demoralizzare ulteriormente.

Sul tavolino tondo, in salotto, si appoliano intanti i telegrammi. Ce ne sono a migliaia. Tra gli altri quello di Dino Mitsoff, di Ferruccio Parri, del segretario del partito socialista portoghese Manuel Lopez Cardoso, del «Comitato di base della Questura di Roma per la riforma della polizia», dell'Unione generale degli studenti palestinesi in Italia, dell'armatore Giacomo Costa, che dice: «Avendo appena terminato simile, lunga esperienza, comprendiamo bene suo stato d'animo...».

Il professore ha trascorso una notte tranquilla. E' seduto a corbiarsi verso le venticinque, dopo aver preso un sonnifero. Si è svegliato all'ora solita ed ha subito incontrato l'onorevole Zagari e il Giovanni Mancini, che gli ha ricordato come proprio in quella casa si fosse parlato del finanziamento della stazione.

Poi è giunto Buondonno, che ha accompagnato Maria Rosaria Valerio, la moglie di Guido, all'istituto per i tumori Pascale per assistere all'intervento operatorio della madre Silvia.

Poi Francesco De Martino ha risposto a qualche domanda posta dai giornalisti. Poco prima, un sottosegretario firmato Onorato Nero chiedeva uno scambio Cossiga) - Guido De Martino. Qualcuno ha chiesto al professore come si sarebbe regolato se offerta richiesta fosse stata avanzata.

De Martino senior ha risposto che non è umano porre simili domande. Un quarto del governo va fatto agli organi tutori dello Stato, non a lui.

Alle 19 è giunta in casa del rapito — due piani più giù dell'appartamento dell'ex presidente del Psi — una telefonata di sciacalli. L'ha ricevuta un familiare. «Il professor De Martino si trova ricoverato in una villa di nuova costruzione nella zona di Villa». Ha detto una voce maschile. Poi le sconosciuto ha salato il ricevitore.

Intanto, fuori, è cominciata in piazza Matteotti, Craxi e Signorile, prima di ripartire per la capitale, hanno fatto tappa in via Aniello Falcone. Sono giunti anche Compagna e Galloni.

Ha telefonato Cossiga. Sarebbe voluto venire a Napoli ma temeva che la sua visita potesse condizionare il regolare svolgimento delle indagini.

Marina Figuccio

Ormai è la guerra dei nervi. A voler seguire tutti i messaggi, le segnalazioni, le confidenze e le soffiate si rischia di impazzire.

Alle sette di sera, Francesco De Martino, seduto sull'unica poltrona di velluto verde nello studio tappezzato di libri, legge con attenzione il volantino firmato «Ordine Nero», che gli abbiamo appena portato.

E' il quarto messaggio della giornata — l'unico scritto — degli undici che, con sigle diverse, assolvono però concepiti da un'unica, diabolica mente, per distruggere psicologicamente i familiari del rapito.

E del resto il professore l'aveva detto in mattinata. Alla domanda di chi gli chiedeva perché, secondo lui, avessero colto come ostaggio suo figlio, aveva risposto: «Chi ha organizzato questo rapimento ha studiato sottobanco sul piano psicologico, perché si avessero capito sue l'ansia, le ore sarebbe stato subito. Sicuramente Guido, invece, i rapitori hanno colpito su due fronti: su quello politico e su quello familiare».

De Martino senior si aggira tra le mani il foglio Ordine Nero, con linguaggio stereotipato, chiede che «subito tra cinque giorni» — compiuti — «venga un numero incredibile di ostaggi detenuti» prova l'annientamento di Guido De Martino».

Il figlio Armando gli si accovaccia accanto per leggere assieme a lui.

«Che ne pensa, professore?»

«E' il primo documento scritto — mormora scostando il capo — ma bisogna che la commissione gli inquirenti per vedere se è autentico». Poi continua, a bassa voce. «Non ha mai escluso una simile possibilità. Fin dall'inizio ho parlato di forze politiche».

Pasquale Buondonno, il magistrato socialista, che non si è allontanato da casa De Martino che per brevi intervalli, interviene:

«Molto probabilmente è autosalvaggio».

Gli fa eco Antonino, fratello gemello del rapito: «Anche questo è nuovo ad un ragionevole politico si accompagna la criminologico politico».

Il professore è ancora seduto in poltrona con il volantino fra le mani, quando giunge Santillo.

De Martino senior si alza e per un'ora resta chiuso in soggiorno a discutere con il capo dei Servizi di Sicurezza, con il vice questore Ciucci, con Buondonno e con il capogruppo socialista alla Regione, Umberto Cardinali.

Che cosa si sono detti? Stando alle parole di Buondonno, che fa da portavoce, gli inquirenti si sarebbero informati sullo stato di salute dei familiari del rapito. In effetti, pare che la famiglia abbia intenzione di chiedere a coloro che si attribuiscono la paternità del sequestro una prova che Guido Scarlando Guido, invece, i rapitori hanno colpito su due fronti: su quello politico e su quello familiare».

Si avvicina la seconda sorta di attesa nell'appartamento al terzo piano della palazzina liberty di via Aniello Falcone. Il professore, che appariva tranquillo, quando è entrato in soggiorno per partecipare al «summit», se esce col volantino in mano. Qualcosa deve aver contribuito a demoralizzare ulteriormente.

Sul tavolino tondo, in salotto, si appoliano intanti i telegrammi. Ce ne sono a migliaia. Tra gli altri quello di Dino Mitsoff, di Ferruccio Parri, del segretario del partito socialista portoghese Manuel Lopez Cardoso, del «Comitato di base della Questura di Roma per la riforma della polizia», dell'Unione generale degli studenti palestinesi in Italia, dell'armatore Giacomo Costa, che dice: «Avendo appena terminato simile, lunga esperienza, comprendiamo bene suo stato d'animo...».

Il professore ha trascorso una notte tranquilla. E' seduto a corbiarsi verso le venticinque, dopo aver preso un sonnifero. Si è svegliato all'ora solita ed ha subito incontrato l'onorevole Zagari e il Giovanni Mancini, che gli ha ricordato come proprio in quella casa si fosse parlato del finanziamento della stazione.

Poi è giunto Buondonno, che ha accompagnato Maria Rosaria Valerio, la moglie di Guido, all'istituto per i tumori Pascale per assistere all'intervento operatorio della madre Silvia.

Poi Francesco De Martino ha risposto a qualche domanda posta dai giornalisti. Poco prima, un sottosegretario firmato Onorato Nero chiedeva uno scambio Cossiga) - Guido De Martino. Qualcuno ha chiesto al professore come si sarebbe regolato se offerta richiesta fosse stata avanzata.

De Martino senior ha risposto che non è umano porre simili domande. Un quarto del governo va fatto agli organi tutori dello Stato, non a lui.

Alle 19 è giunta in casa del rapito — due piani più giù dell'appartamento dell'ex presidente del Psi — una telefonata di sciacalli. L'ha ricevuta un familiare. «Il professor De Martino si trova ricoverato in una villa di nuova costruzione nella zona di Villa». Ha detto una voce maschile. Poi le sconosciuto ha salato il ricevitore.

Intanto, fuori, è cominciata in piazza Matteotti, Craxi e Signorile, prima di ripartire per la capitale, hanno fatto tappa in via Aniello Falcone. Sono giunti anche Compagna e Galloni.

Ha telefonato Cossiga. Sarebbe voluto venire a Napoli ma temeva che la sua visita potesse condizionare il regolare svolgimento delle indagini.

Marina Figuccio

Senato della Repubblica - Archivio Storico

roller-market a ERCOLANO Tel. 7390366 - 7395606
centro meridionale roulottes

IL MATTINO

fima...imente mobili a prezzi di fabbrica...
APERTO ANCHE IL SABATO E LA DOMENICA
FIMA
VIA MASULLO - QUARTO (NAPOLI)

Anno LXXXVI - N. 68 - Lire 150 | VENERDI' 8 APRILE 1977

SI ALLARGA LA SPIRALE DEL TERRORISMO IN UN CLIMA DI INCERTEZZA POLITICA

Molte le richieste per De Martino ma nessuna sembra attendibile

Dopo la raffica di telefonate che l'altro giorno, sotto il nome dei Nap, rivendicavano il sequestro, ieri è stata la volta di richieste firmate «Ordine nero» - Gli inquirenti continuano a propendere per la pista dei Nap - Il capo dell'SdS Santillo: «I terroristi potrebbero anche non chiedere una contropartita ma accontentarsi del clamore»

Bomba dei NAP contro l'ufficio di Cossiga

Accordi e fatti

La bomba esplosa stamattina davanti allo studio privato del ministro dell'Interno Cossiga, mentre a pochi passi il Consiglio dei ministri era riunito per deliberare sull'Egam e su altre cose è un altro colpo diretto verso l'alto dalle forze dell'eversione. Il ministro Cossiga, nel lasciare Palazzo Chigi per recarsi nella vicina via San Claudio per il sopralluogo, ha rilasciato dichiarazioni che volevano essere tranquillizzanti. Ci sono altre cose più gravi, ha detto.

Ed è certamente così. Il rapimento di Guido De Martino è un fatto molto più grave. Ma, a parte la considerazione che la bomba di stamattina avrebbe potuto provocare delle vittime, ed è stata una fortuna che non si sia avuto nemmeno un ferito, considerati l'ora e il luogo, è un fatto che per la seconda volta, nel giro di due giorni, i terroristi hanno colpito nella stessa direzione indispensabile per la soluzione dei problemi dell'ordine pubblico come di quelli economici. Ma, nel frattempo, per dimostrare che gli accordi programmatici servono a qualche cosa, basterebbe mandare avanti almeno una delle proposte esaminate sotto la spinta degli avvenimenti delle università di Roma e di Bologna. Non uno di quei provvedimenti è diventato esecutivo.

Intanto il Consiglio dei ministri si è riunito un giorno prima del consueto, la Camera hanno sospeso ripetutamente i lavori, perché arriva Pasqua. L'accordo programmatico, se ci sarà, rimarrebbe settimane di inattività. Forse nell'attesa l'opinione pubblica avrebbe giudizio una qualche iniziativa, un qualche consistente segno di presenza dei pubblici poteri.

Corrado Martuscel

A due giorni dal clamoroso sequestro di Guido De Martino, segretario provinciale del Psi napoletano e figlio di uno dei capi storici del socialismo italiano, ancora non si sa chi siano i terroristi che hanno compiuto la vile azione ripetendo per la prima volta nella storia della Repubblica un attacco insidioso al cuore della classe politica.

Gli inquirenti sembrano di non avere alcun elemento concreto su cui lavorare. «La prima mossa la debbono fare loro» dice Emilio Santillo, capo del Servizi di Sicurezza (ma sottolineiamo): si riferisce ai rapitori del giovane esponente politico napoletano i quali sino a questo momento non se ne erano usciti allo scoperto con un messaggio che appoggia autentico. Dall'altra mattina gli investigatori sembrano arrampicare tra i messaggi telefonici — alcuni vagamente attendibili, altri del tutto farneticanti, altri evidentemente e clamorosamente falsi — che giungono quasi accavallandosi alle redazioni dei giornali e delle agenzie giornalistiche in tutto il Paese.

Una cosa è certa: finora non c'è ancora un organico messaggio che possa far ritenere di trovarsi di fronte agli sviluppi della tensione che hanno sequestrato De Martino. Peraltro nessuna richiesta — come contropartita per la liberazione del rapito — che abbia un minimo di credibilità è stata avanzata dai provocatori che, firmandosi telefonicamente NAP o Ordine nero, rivendicano il sequestro.

Ieri è stata la giornata del silenzio dei Nap e, meglio, di coloro che l'altro giorno, con una raffica di telefonate, si qualificavano come appartenenti all'organizzazione eversiva dell'ultrasinistra rivoluzionaria. Se mercoledì a rivendicare il rapimento erano stati — con una serie di comunicazioni telefoniche effettuate a scacchiera in varie città — sconosciuti che si proclamavano Nap, ieri c'è stata una gara, con telefonate che si accavallavano, per smentire la paternità del rapimento. Ma, ancora una volta, nessuna richiesta.



L'on. Francesco De Martino nella sua abitazione

Messaggio del governo a De Martino

ROMA, 7 aprile

Il Consiglio dei ministri, riunitosi a Palazzo Chigi sotto la presidenza di Andreotti, dopo una relazione del ministro Cossiga, ha inviato all'on. De Martino un messaggio di solidarietà, riaffermando nel contempo l'impegno della pubblica amministrazione a cercare in campo ogni sforzo per individuare le matrici della criminalità terroristica ed agire con energia sulla prevenzione e sulla repressione.

Il governo ha poi approvato uno schema di disegno di legge recante modifiche alle norme sul matrimonio dei militari delle tre forze armate e degli ufficiali del corpo delle guardie di Finanza.

E' stato, quindi, decretato, la scioglimento dell'ENDAS.

A PAG. 2 I SERVIZI

Ferma e corale risposta di Napoli democratica



Oltre 50mila persone hanno partecipato ieri alla manifestazione di protesta per il rapimento del prof. Guido De Martino, segretario della Federazione napoletana del PSI. Hanno parlato il sindaco Valenzi, il segretario della CISL Macario a nome della Federazione unitaria ed il segretario socialista on. Craxi (nella foto). La città ha dato una ferma risposta democratica a quanti, attuando la strategia della tensione, tentano di spingere il Paese verso il caos. E' stata una risposta unitaria espressa anche attraverso la partecipazione alla manifestazione di rappresentanze di tutte le forze politiche dell'arco costituzionale e dei movimento sindacale

IN CRONACA IL SERVIZIO DI GAETANO THORING

UN COMMENTO DELL'AVV. SENESE, DI «SOCCORSO ROSSO»

«Se i rapitori sono nappisti

potuto provocare delle vittime, ed è stata una fortuna che non si sia avuto nemmeno un ferito, considerati l'ora e il luogo, è un fatto che per la seconda volta, nel giro di due giorni, i terroristi hanno mirato nella stessa direzione, contro uomini che appartengono alla sfera del potere.

C'è una progressione nella lotta che questi gruppi ancora per tanti aspetti sconosciuti e misteriosi stanno conducendo contro lo Stato democratico. E le azioni di questi giorni potrebbero anche significare l'inizio della fase conclusiva. In ogni modo si tratta di atti da guerra civile. Apprezziamo per questo le dichiarazioni del ministro dell'Interno, il quale cerca di isolare dal contesto gli attentati, le azioni intimidatorie rivolte alla sua persona; ma non possiamo condividere la valutazione dell'episodio in se stesso: «una bomba che scardina lo studio privato del ministro dell'Interno» è un fatto terribilmente serio, soprattutto se si considera che l'ordigno è scoppiato a così breve distanza dal rapimento del figlio di un uomo politico di primo piano. E con tutta la buona volontà di questo mondo riesce difficile separare e isolare i due fatti.

Come riesce sempre più difficile pensare che la recrudescenza dei sequestri di persona a fini di estorsione non sia collegata a queste azioni terroristiche aventi scopi manifestamente politici, i primi servono a finanziare le seconde, nell'ambito di un piano ancora non chiaro, ma che certamente fa paura.

Che cosa si contrappone a questi piani? Si parla molto, nei discorsi politici, ma soprattutto nei comizi sindacali, di «intensificazione della vigilanza democratica». Ma la «vigilanza democratica» ha dimostrato finora di non funzionare un gran che. Il Paese è ormai pieno di «covi», con annessi appartamentini per sequestrati, sempre ben dissimulati, spesso perfino isolati acusticamente.

Il terrorismo, questo nemico che si dimostra ogni giorno di più spericolato, organizzato, pronto a tutto, deve essere combattuto dalla forza dello Stato. Adesso, dopo il rapimento di Guido De Martino, dopo la bomba davanti allo studio di Cossiga si sono levate nuove voci a favore di un accordo programma-

[illegible] avesse gradito una qualche iniziativa, un qualche convincente segno di presenza dei pubblici poteri.

Corrado Martucci

Unica trama criminale?

La bomba contro lo studio del ministro dell'Interno rivendicata dai Nap con una telefonata a Firenze - La voce simile a quella che ieri si attribuì il rapimento di Guido De Martino

ROMA, 7 aprile

La bomba è esplosa alle undici e 50 esatte. Guardavamo l'orologio in cima al palazzo della posta, in piazza San Silvestro, quando l'arrivo rombo ci ha sorpresi sull'androne dell'edificio dove ha sede la redazione romana de «Il Mattino». Eravamo stati a Palazzo Chigi dov'era in corso il Consiglio dei ministri; avevamo tra le mani la prima parte del comunicato della riunione dedicata al rapimento di Guido De Martino. Un attimo di silenzio, mentre la piazza sembrava immobile, come fissata sulla carta sensibile delle fotografie. Poi, alcuni giovani sbucano sul marciapiede del capolinea «85» e si sono mossi, prima piano, poi correndo verso la vicina strada di San Claudio.

Sulla loro scia siamo arrivati davanti al negozio D'Accomando forse una ventina di secondi dopo la deflagrazione. Sull'altro lato del marciapiedi, la via San Claudio si apre, dando spazio ad un vicoletto che conserva la stessa numerazione civica. Largo un cinque metri, la stradina s'insinua tra vetusti edifici restaurati di recente dalla «Real mutua» che ne è la proprietaria, formando quasi un cortiletto più che una via vera e propria. Boutiques e negozietti rendono l'angolo friendo e pieno di vita: una lunga e larga stuoia rossa in legno, alcuni vasi di palme e una panchina di legno su cui è adagiato un manichino di donna con un vaporoso abito primaverile ne fanno quasi un salotto gradevole e appartato.

Al terzo piano di uno di questi edifici contigui e, come sapremo dopo, anche tra loro comunicanti a diversi livelli, c'è l'ufficio privato di Francesco Cossiga, ministro dell'Interno: tre stanze con il soffitto ribassato, moquette e pareti bianche. Sappiamo dell'ufficio per un altro episodio di cronaca nera politica avvenuto proprio il 30 novembre scorso. Alcuni ladri penetrarono nell'ufficio di Cossiga e lo misero a soqquadro, mandando all'aria tutte le carte che il ministro conserva in quelle tre stanze.

Dalle due finestre dello

Walter Semeraro

CONTINUA IN 2. PAGINA



I danni provocati dall'esplosione nell'ufficio del ministro dell'Interno Cossiga

[illegible] quasi accreditandosi alle redazioni dei giornali e delle agenzie giornalistiche in tutto il Paese.

Una cosa è certa: finora non c'è ancora un organico

[illegible] — come contrapposta per la liberazione del rapito — che offre un minimo di credibilità è stata avanzata, dai protagonisti che, «Armando», telefonarono NAP o Ordine nero,

tale, si qualificarono come appartenenti all'organizzazione eversiva dell'ultrasinistra rivoluzionaria. Se mercoledì a rivendicare il rapimento erano stati — con una serie di comunicazioni telefoniche effettuate a macchina in varie città — sconosciuti che si proclamavano Nap, ieri c'è stata una gara, con telefonate e un volantino lasciato in una cabina della stazione ferroviaria di Napoli, da parte di elementi che affermavano di essere di «Ordine nero».

E tutto ciò, per ora, conferma una sola cosa: che a far prigioniero Guido De Martino sono stati — né ci potevano o si possono essere dubbi — eversori dell'ultrasinistra armata o del terrorismo neofascista i quali, pur muovendosi da opposte posizioni teoriche, mirano comunque all'abbattimento delle istituzioni democratiche.

E stavolta i registi della spirale del terrore hanno lanciato, con il primo sequestro di un esponente della classe politica in una città come Napoli lacerata (l'«anello più debole del Paese» ha detto il socialista Manca) da contraddizioni e ritardi, un meccanismo oscuro ed esplosivo di cui nessuno riesce a prevedere lo sbocco. E Napoli democratica e antifascista ha risposto compatta, come si sa, a questa estrema provocazione di chi punta allo sfascio delle istituzioni repubblicane: la città ieri si è fermata per quattro ore con uno sciopero generale e a decine di migliaia i napoletani sono scesi in strada per dire

Gianni Campili

CONTINUA IN 2. PAGINA

Speranze e delusioni di una generazione

E' stata per me una mazzata leggere martedì mattina che avevano rapito Guido De Martino. Paura, sbigottimento; ma subito dopo una domanda: perché? E' possibile che la situazione del nostro Paese sia giunta a questo punto; che la convivenza civile sia stata in questi anni distrutta da una serie di gesti infami e irresponsabili? E allora? Che significato per la mia generazione, per quella di Guido De Martino? Per quei giovani che hanno fatto politica nei partiti e non nei collettivi tra l'inizio degli anni Sessanta ed oggi?

Ho conosciuto Guido De Martino nel 1962: io ero al liceo, lui già all'università. Eravamo tutti e due iscritti al PSI e insieme partecipavamo a «Nuova Resistenza», un'associazione di giovani e giovanissimi democratici che cercavano di opporsi ai fascisti, i quali dilagavano nelle scuole cittadine. Cercavamo di essere un punto di riferimento per quelli, allora forse, minoranza di giovani,

che amavano la democrazia, e con essa la politica: quella che si fa nei partiti per tutto il bene e tutto il male. Per molti anni io e Guido De Martino ci siamo frequentati, avendo posizioni diverse all'interno del partito socialista prima, in partiti differenti dopo. Sempre però, credo, con lo stesso amore per la politica, con la stessa fiducia per lo sviluppo civile e democratico dell'Italia.

La nostra è la generazione che ha cominciato a fare politica prima della contestazione del movimento studentesco, e ha continuato a farla nei partiti, durante e dopo il 1968. Le nostre speranze erano l'Europa, il centro-sinistra, l'unificazione socialista. Abbiamo assistito al fallimento del centro-sinistra, la scissione socialista, l'affievolimento dello spirito europeista. E poi l'esplosione della contestazione, con risultati che non si possono certo dire positivi, le bombe delle più svariate provenienze; la crisi più grave del

nostro dopoguerra. Il rapimento di Guido fotografa la caduta delle nostre speranze, lo stato di disagio profondo che questa generazione ha vissuto e vive.

E' un richiamo alla realtà, ad una realtà che non ci piace e ci porta al pessimismo. Ma anche alla riflessione. Abbiamo avuto pochi maestri. Mentre noi cominciavamo a fare politica il Mondo di Mario Pannunzio si avviava a chiudere. La situazione nelle università cominciava ad esprimere quei primi sintomi di intolleranza, culminata poi in questi giorni nelle aggressioni a Colletti, Asor Rosa, e Lama all'università di Roma. Nella nostra città i disoccupati che organizzati o meno continuano a crescere, ci mettono ogni giorno di fronte al mancato sviluppo della vita civile, democratica.

E di queste cose io ne avevo discusso con De Martino ma svolgendo una settimana fa in un dibattito televisivo. Non ci vedevamo che sporadicamente negli ultimi

anni. Lui era dirigente del PSI a Napoli, io facevo il giornalista a Roma. Napoli, forse, (e questo venivo fuori da quei dibattiti) è soltanto una fotografia più nitida, con i contorni assai più marcati del resto del Paese, l'emarginazione per Napoli, dunque, [illegible] sione per l'Italia. E' un lavoro amaro che ci tocca di fare, ma dal quale però dobbiamo partire con [illegible] senso della realtà, per trovare una ragione a quello che abbiamo fatto in questi anni e quello che la mia generazione vuol fare nei prossimi. Se il quadro nel quale ci tocca di vivere e fare politica è quello nel quale un giovane dirigente di partito viene sequestrato è a questo quadro che dobbiamo fare riferimento. Abbiamo fatto questa riflessione, credo che il nostro amore per la politica resti intatto, nonostante tutto, rafforzato. Senza illusioni, ma

Guido Compagna

CONTINUA IN 2. PAGINA

UN COMMENTO DELL'AVV. SENESE, DI «SOCCORSO ROSSO»

«Se i rapitori sono nappisti attuano una nuova strategia»

Il legale (che difende De Quartez e Delli Veneri) nutre però dubbi sulla matrice politica dei rapitori e non sa spiegarsi «un'azione venuta da sinistra contro un partito di sinistra» - La nappista Maria Rosaria Sansica, che fu scarcerata dopo l'evasione di Maria Pia Vianale, è tornata a Napoli

Alla strategia della tensione — che certamente resta uno degli elementi convergenti alla base del gravissimo episodio — gli autori del rapimento di Guido De Martino stanno con [illegible] seguire la tattica del silenzio.

Sanno che il «black-out» assolvo negli scopi che essi si ripropongono riarchi le indagini degli investigatori, i quali procedono per deduzioni e per intuizioni, ma non sono in possesso della prova definitiva per dare un nome ed un volto a questi terroristi; a questi «uomini

ombra» che dimostrano di agire con estrema rapidità, e con ottima conoscenza dei luoghi in cui muoversi, e delle abitudini della vittima designata.

Crediamo che nessuno dei messaggi (alcuni dei quali addirittura farneticanti) finora giunti ai vari giornali, ed alle agenzie di stampa, sia stato realmente trasmesso dai rapitori del figlio dell'ex segretario nazionale del Partito Socialista Italiano. Una volta che saranno state svelate le autentiche finalità — liberazione o trasferimento in altre carceri di detenuti politici; oppure un'azione clamorosa attuata per incrinare ulteriormente la credibilità in uno Stato di diritto, ed in coloro che sono chiamati a difenderne le istituzioni — sarà possibile conoscere la matrice di questa banda eversiva, e quindi di intensificare e stringere le indagini.

Fino a questo momento assistiamo ancora ad una girandola, anzi drammatica ballata dei «rossi» e «neri», anche se gli investigatori ritengono, con un calcolo delle probabilità che si aggira sull'ottanta per cento, che il colpo sia stato perpetrato dai NAP, o quanto meno da una sua frangia che opera in posizione di autonomia.

Ecco perché si sta verificando un vero e proprio «sciacallaggio» psicologico a su questo rapimento, con una ridda di notizie che non possono non addolorare e tormentare, ancora più profondamente, i familiari di Guido De Martino.

Quando gli autori del sequestro si faranno vivi, certamente sarà loro chiesta una «prova»: un nastro con la voce registrata del rapito, od un suo scritto, o comunque un elemento capace di convincere magistratura, polizia e carabinieri, e soprattutto i parenti. Poi avverranno le «trattative»; e vedremo se lo Stato resisterà di fronte a questa nuova violenza, così come non cedette quando fu rapito il giudice Sossi. Ma certamente le richieste di questi banditi politici determineranno gravi e comprensibili perplessità, di ordine umano prima ancora che giuridico, in chi

avrà la responsabilità di dare una risposta ai rapitori.

Abbiamo parlato con i familiari di Guido De Martino; abbiamo avuto colloqui con coloro che coordinano le difficili e delicate indagini. Ma chi c'è dall'altra parte della barricata? Com'è possibile entrare in contatto, sia pure indiretto, con loro?

Diamo per scontata quella che viene indicata come l'ipotesi più probabile, fino a prova contraria. E cioè che il rapimento sia opera dei NAP, di quell'organizzazione che ha avuto a Napoli la sua culla ma anche il suo «battesimo di sangue» (sono morti Vitaliano Principe e, alle porte della nostra città, Giovanni Taras, ed un altro studente, Papale, è rimasto semi-cieco).

I Nuclei Armati Proletari non hanno certo un rappresentante legale a Napoli, ma hanno avuto ed hanno un valido difensore in uno dei più noti avvocati del «soc-

corso rosso»: Saverio Senese. Difensore nei limiti della procedura, certamente. Ed i suoi attuali clienti sono De Quartez, Domenico Delli Veneri e Maria Rosaria Sansica.

All'avvocato Senese abbiamo perciò chiesto ieri un suo commento sull'accaduto: «*Lei ha difeso alcuni nappisti durante l'istruttoria processo ed ancor prima, quando furono arrestati i primi componenti di quest'organizzazione. Molti avanzano oggi i NAP si sono organizzati e portato a termine il sequestro di De Martino. Può darci un parere?*».

Ecco la risposta di Saverio Senese, da noi raccolta per telefono:

«*Io sono molto perplesso e mi limito ad aspettare gli eventi. So che "Ordine Nero" ha inviato un messaggio, anzi "avrebbe" inviato un messaggio all'"ANSA" minacciando pressione rap-*

Enzo Perez

CONTINUA IN 2. PAGINA

Israele: Rabin travolto da uno scandalo abbandona la vita politica

A PAG. 17 IL SERVIZIO

AGGUATO DI TERRORISTI A KARLSRUHE

Germania: assassinato il procuratore generale



Il procuratore Buback

La violenza politica ha fatto un'altra vittima illustre in Germania: ieri, a Karlsruhe il procuratore federale Siegfried Buback, figura chiave dei maggiori processi contro la banda terroristica [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible]

A PAG. 17 IL SERVIZIO

Senato della Repubblica - Archivio Storico

IL MATTINO - Anno LXXXVI - Venerdì 8 Aprile 1977

DOPO GLI ULTIMI GRAVI ATTI TERRORISTICI

La richiesta di una «svolta» posta in termini ultimativi

E' tempo di muoversi «senza indugi» sostengono Pci, Psi, Psdi e Pri - Per i socialisti il sequestro di Guido De Martino non è una scelta casuale - Smentita di Forlani

ROMA, 7 aprile

La richiesta di una « svolta », di una nuova e più ampia maggioranza di governo è posta ormai in termini ultimativi da socialisti, comunisti, socialdemocratici e repubblicani. Bisogna « fare presto », è tempo di muoversi « senza indugi », è necessaria una « risposta politica ». Sono queste le espressioni ricorrenti nei commenti all'attentato di oggi contro l'ufficio privato del ministro dell'Interno Cossiga. Il nuovo gesto criminale e il rapimento di Guido De Martino si saldano in un'unica valutazione: da un largo accordo politico e programmatico non si può prescindere. I repubblicani, sulle colonne del loro giornale, con una certa enfasi sostengono che è « controproducente » cedere alla ricerca « degli ultimi minuti per salvare il Paese ».

Dichiarazioni e articoli si richiamano tra l'altro al discorso pronunciato ieri a Firenze dal presidente della Dc Moro. Un discorso giudicato positivo per il riconoscimento in esso contenuto della gravità della situazione e della conseguente necessità di più larghe convergenze. Taluni hanno ravvisato in questa posizione una chiara apertura verso le proposte avanzate da socialisti e comunisti per un'intesa che non sia circoscritta ai soli impegni programmatici, ma si allarghi sul piano squisitamente politico fino a segnare, appunto, una vera e propria svolta nei rapporti tra Dc e Pci innanzitutto. Moro, però, per superando un certo grado di rigidità tra le forze politiche, talune convergenze e assunzioni di responsabilità, ha anche avvertito che « in nessun caso » può essere tollerato il consolidato quadro politico e cioè il rapporto esistente tra il suo partito e i comunisti. « La Dc — è una sua frase testuale — né ha tradito né tradirà i suoi impegni con il proprio elettorato ».

I repubblicani rinnovano stesso tendasi per un governo « programma di emergenza » di delfino « a più posto ». Ricordano, agli dire, anche problemi di struttura di governo, ma se non si vuole con un governo nuovo incontrare gli ostacoli vecchi, la cosa è l' « effettivo incontro della volontà » delle intenzioni politiche dei vari partiti ».

A proposito di « struttura » del governo si era parlato nei giorni scorsi di un probabile rimpasto dell'attuale monocolore e anche di una nuova formazione presieduta da Forlani. Questi ha però oggi smentito tale ipotesi dell'on.le « fantasiosa ». E ha aggiunto anche di essersi incontrato in gran segreto con Moro e Zaccagnini in vista della sua ascesa a Palazzo Chigi. « Non vedo Moro e Zaccagnini — ha detto — dall'ultima riunione della Direzione del partito. E Dio mi guardi dal tenere il passato! ».

F. A.

Comunicato della FNSI sulla giornata di lotta dei giornalisti

ROMA, 7 aprile

La Federazione nazionale della stampa comunica: « Nelle redazioni di tutti i quotidiani, periodici, agenzie di stampa e della RAI-TV si sono svolte ieri assemblee di giornalisti nel quadro della giornata di lotta promossa dalla FNSI. I giornalisti hanno discusso i contenuti della piattaforma contrattuale e gli sviluppi dell'azione politica e sindacale per la riforma dell'informazione. In tutte le assemblee è stato denunciato il comportamento provocatorio assunto dalla Federazione editori che tende, forse anche avvalendo collettivamente a stroncare ogni resistenza al settore, ad insegnare una vertenza contrattuale che avrebbe potuto essere rapidamente positivamente conclusa. In numerose assemblee è stato sottolineato che in un momento così grave per la nostra democrazia eccezionali responsabilità sono affidate ai lavoratori dell'informazione. I dirigenti sindacali che sono intervenuti nelle varie riunioni, hanno invitato i giornalisti alla massima vigilanza per tutelare la completezza dell'informazione ».

Si apprende inoltre che le assemblee per il rinnovo dell'ordine dei giornalisti si svolgeranno nel prossimo giugno.

Lo ha deciso il consiglio nazionale riunito a Roma senza la presidenza di Saverio Marchi. Le votazioni si svolgeranno il 5 giugno in prima convocazione, il 12 giugno in seconda convocazione e il 19 giugno per l'eventuale ballottaggio.

Molte richieste per De Martino

CONTINUAZIONE DALLA 1. PAGINA

stirare ancora una volta che gli strateghi della tensione sono isolati.

E tornando a questi ori minali: ai registri dell'esp nente socialista napoletano. Nap o Ordine nero? Lo sb biamo già detto: per ora non esistono elementi decisivi. I messaggi diffusi ieri, sotto il nome di « Ordine nero », appaiono confusi e poco attendibili. Quelli che l'altro giorno erano « firmati » Nap erano più secchi e non avevano definiti toni minacciosi sulla loro autenticità ratificano nessuno degli inquirenti se la serie di esprimere.

Il capo dell'SID, Santins, non da molto condito ai messaggi diffusi ieri come quello di Ordine nero. Sia pure con cautela si dichiara orientato verso l'ipotesi Nap. « Siamo tuttavia in attesa di un volantino, di un messaggio scritto, cioè, che alla luce di un'attenta analisi possa essere ritenuto autentico. Solo allora potremo parlare con sicurezza », ripete dall'altra mattina sparato di giunto a Napoli per coordinare la difficile inchiesta. Di altra opinione dal massimo esponente di polizia per la lotta ai terrorismo diremo più avanti. Adesso riferiamo dei messaggi giunti ieri rivendicano il sequestro De Martino.

Il primo è delle 10,35. Arriva alla redazione napoletana dell'Ansa. Uno scritto, dall'aspetto sellero trionfale, dopo aver premesso « qui Ordine nero » annuncia: dicendo: « Ordine nero rivendica il rapimento di De Martino. Per la sua interessante vigilanza in connivenza dei camerati Mario Tuti, Pier Luigi Concutelli, Carlo Fumagalli, Nico Azzi e dei carissimi prigionieri in Spagna; vigilanza che ha consentito del processo al 128 ordinovisti a Roma; vigilanza che Andreotti promuoverà una volta per la scioglimento delle organizzazioni di sinistra ».

Il messaggio, giudicato chiaramente falso — sono estranei in un sabotaggio all'« assalti » della strategia della tensione — dagli inquirenti, provenire con delitranti dicitati, che hanno il sapore sovversivo di un assurdo, se così si può dire, scherzo: « Vogliamo che Cossiga lasci il stato d'assedio in Italia per impedire le manifestazioni dei liridi rossi; vogliamo l'intervento dell'esercito in Italia, le dimissioni del Ferlazzo e quelle di Leone ». « Se questo messaggio non sarà trasmesso per televisione — è la conclusione — Guido De Martino verrà giustiziato con un colpo alla nuca ».

Il cronista, solo per scrupolo, chiede a Santillo se si può attribuire una qualche credibilità a questo documento. Il capo dell'SID, comprensibilmente, si stringe nelle spalle e sorride scettico.

Ripetiamo quindi l'ordine cronologico della telefonate della tensione e dei casi. Qualche minuto dopo le 11 squilla il telefono in casa di Guido De Martino. Risponde la moglie del ferito. Dall'altro capo le dicono che il marito si trova ricoverato in una villa ancora in costruzione nella zona di Volla. La polizia effettua dei sopralluoghi sicuri. E' stata l'ignobile sortita di un millionario.

Un altro confuso messaggio « firmato » Ordine nero, questa volta telefonato alla redazione del « Corriere dell'informazione » a Milano. Qualcuno dice che in un abitazione c'è un messaggio che « deve essere letto tradi- rigorosamente al TG 1 delle 20,30: in caso contrario ci saranno ritorsioni fisiche su De Martino. I redattori del TG 1 diversamo nel corso la serata il capo dell'Antiterrorismo Santillo con il vicedirettore Emanuele e con l'assistente dell'Sdi e dell'ufficio politico di Napoli si è recato in casa dell'onorevole De Martino. Gli inquirenti si sono trattenuti a parlare (hanno riferito, probabilmente dell'andamento dell'inchiesta) con il vecchio leader socialista per un'ora. Ci si chiede adesso se questo contatto degli investigatori con l'onorevole De Martino possa essere utile da qualche elemento nuovo e di rilievo nelle indagini che non viene lasciato trapelare.

Ed ecco, infine, le opinioni sulla vicenda di Emilio Santillo capo del Servizio di Sicurezza. Fra tutti i messaggi finora giunti Santillo giudica ottimo inoltre quelli dell'altro giorno firmati Nap. « Aspettiamo sempre, tuttavia, un messaggio scritto che sia senza autentico ». A una nostra obiezione — i sedicenti rapitori hanno parlato con un linguaggio che non somiglia molto a quello dei cosi detti in precedenti proclami — Emilio Santillo replica che ad agire adesso sarebbero i nuovi militanti del Nap — i capi storici del movimento sono in carcere — i quali stanno ricostituendo le file della formazione. « Ecco perché — dice —, se sono autentiche, si sono avute le telefonate a macchiera, l'altro ieri, tutte provenienti dalla « Nap rivoluzione democratica di estrema sinistra ».

Che cosa potrebbero chiedere, dunque, questi rapitori della seconda ora, nessuno che sinora stati loro a rilasciare De Martino, per la liberazione dell'ostaggio? Il responsabile dell'antiterrorismo ha una ipotesi attendibile: « I NAP, se sono loro, potrebbero limitarsi a tenere prigioniero per qualche tempo De Martino e a fargli il "processo" come a Sossi. Poi lo rilascerebbero senza alcuna contropartita. Ad essi bastercbbe il clamore suscitato dalla loro azione ». Non bisogna dimenticare che la «propaganda armata» fa parte della strategia dei Nuclei proletari. Un'altra ipotesi non spettata da Santillo è che i rapitori potrebbero chiedere il trasferimento dei reggenti detenuti all'Asinara.

Si tratta solo di ipotesi: è chiaro. Di elementi concreti non ce ne sono. Non ci si stanca di dire che la prigioniera Guido De Martino, quando sarà liberato e in cattività di cui.

«Se i rapitori sono nappisti»

CONTINUAZIONE DALLA 1. PAGINA

pressoché ristretto il rapido. Il pertanto non è possibile e schedare, "a priori", una matrice fascista.

« Perché i nappisti dovrebbero davvero rapire De Martino? I Nuclei Armati Proletari, almeno fino ad ieri, si sono sempre mossi all' interno di una certa logica, impensabile soprattutto nelle prime ore situazione convenuta. Così pensavano all' azione tre anni fa. E' responsabile anche il sequestro del giudice De Gennaro che essi accusarono di sostenere un ruolo di reclutamento delle istituzioni, partecipando allo studio della riforma penitenziaria.

« Se il sequestro De Martino è stato attuato dai NAP, allora essi avrebbero agito secondo un "modello" nuovo: rinunciando in una direzione che non vicino a seguire.

«Politicamente, l'episodio non trova, a mio parere, una collocazione ed una articolazione, almeno che non vogliamo prendere in considerazione l'ipotesi secondo la quale i NAP avrebbero inteso colpire Tom. De Martino quale un esponente autorevole del Partito Socialista Italiano ed anche nella sua veste di parlamentare, funzione che gli consente di preparare leggi.

«Guido De Martino ed il padre sono persone che godono di stima e di grande rispetto. Anche per questo, nell'esaminare di cui si stanno interessando, ne viene realmente difficile esprimere un giudizio di stima articolato.

Speranze e delusioni

CONTINUAZIONE DALLA 1. PAGINA

ora l'ottimismo della volontà non molti meno punti di riferimento e mettendo magari continuerebbe dobbiamo continuare a fare politica, con impegno e responsabilità sempre maggiori.

Sono anni in cui le discussioni sono di moda, e forse è facile troppo facile discorrere la politica. Così come talvolta si può sentire mancare per questo. Ma la passione civile nel momento difficili esalta e ricarica forze morali. Di forze morali, nelle situazione attuale, ha bisogno la classe dirigente dell'intera Napoli. La grande delusione dal lungo tunnel di una crisi al cittadinanza.

ARCHIVIO

L'ENTE SOPPRESSO CON UN DECRETO DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Le aziende dell'EGAM passano all'IRI e all'ENI

L'onere finanziario è di 900 miliardi - Speciali gestioni prive di personalità giuridica - La garanzia dell'occupazione non convince i sindacati - Il provvedimento dovrà essere convertito in legge

ROMA, 7 aprile

Il decreto di scioglimento dell'EGAM (ente autonomo di gestione per le miniere metallifere e metallurgiche) è stato approvato oggi dal Consiglio dei ministri. Per la prima volta in 41 anni — l'EGAM nacque nel 1936 — un'impresa a partecipazione statale cessa di esistere. Ne si tratta di una rivolta contadinale non si può neppure dire, ma è certo un avvenimento importante. Potrebbe preludere ad una ristrutturazione di tutto il settore pubblico italiano, la cui gestione è sinora via via degradandosi e che non ha retto all'urto dell'attuale crisi economica. Nato dalla grande depressione del 1929-1932 come espressione originale di un «new deal» italiano, l'impresa pubblica è rimasta ora in discussione dalla recessione più grave del dopoguerra.

«Ci siamo mossi — ha detto ai giornalisti il ministro delle Partecipazioni Statali Bisaglia — avendo presenti due scopi: quello di garantire l'occupazione, non come un mero salvataggio, ma come un intervento che consenta alle aziende di operare in condizioni di economicità, e quello di evitare che si creino situazioni di monopolio».

Il decreto prevede che le aziende dell'ente vengano trasferite, secondo una tabella in corso di studio e cercando di accorpare le varie richieste, all'IRI e all'ENI nelle strutture che corrispondono più o meno all'attività finora svolta.

Il settore siderurgico e due aziende di « servizi » vanno all'IRI: il settore minerario metallurgico, quello meccanico-tessile e quattro imprese di « servizi » e « varie » passano all'ENI. Soltanto quattro le aziende meridionali interessate tra quelle ubicate al Nord.

Le aziende dell'ente dissolto sono affidate all' IRI ed all'ENI «in speciali gestioni prive di personalità giuridica, contabilmente e finanziariamente separate ». Entro il termine improrogabile di sei mesi i due enti provvederanno all'individuazione della società « stabilimenti non assettibili di opinione economico ed al relativo piano di liquidazione; all'individuazione delle società risanabili, anche mediante riconversione, ed ai piani di risanamento; all'individuazione delle società e degli stabilimenti suscettibili di sviluppo dell'azione politica e sindacale per la riforma dell'Informazione. In tutte le assemblee è stato denunciato il comportamento provocatorio assunto dalla Federazione editori che tende, forse anche avvalendo collettivamente a stroncare ogni resistenza al settore, ad insegnare una vertenza contrattuale che avrebbe potuto essere rapidamente positivamente conclusa. In numerose assemblee è stato sottolineato che in un momento così grave per la nostra democrazia eccezionali responsabilità sono affidate ai lavoratori dell'informazione. I dirigenti sindacali che sono intervenuti nelle varie riunioni, hanno invitato i giornalisti alla massima vigilanza per tutelare la completezza dell'informazione ».

Si apprende inoltre che le assemblee per il rinnovo dell'ordine dei giornalisti si svolgeranno nel prossimo giugno.

Lo ha deciso il consiglio nazionale riunito a Roma senza la presidenza di Saverio Marchi. Le votazioni si svolgeranno il 5 giugno in prima convocazione, il 12 giugno in seconda convocazione e il 19 giugno per l'eventuale ballottaggio.

Sospesa l'agitazione dei vigili del fuoco

ROMA, 7 aprile

Mariano Marin

Approvate nuove norme per il matrimonio dei militari

ROMA, 7 aprile

PROBABILE PROVVEDIMENTO DELLE AUTORITA' CARCERARIE

Tutti i nappisti all'Asinara

Nella piccola isola sarda si trovano già dodici terroristi tra cui Napoli, Gentile Schiavone, Pellecchia e Delli Veneri - Finora vi erano confinati solo i boss mafiosi - Rigorose misure di sicurezza

PORTO TORRES, 7 aprile

L'Asinara, la piccola isola presso la costa nord-occidentale della Sardegna, è stata prescelta dalle competenti autorità quale sede carceraria per i rappresentanti dei Nuclei armati proletari (NAP) che hanno subito pesanti condanne o che sono in attesa di giudizio. Anche se non vi sono indicazioni ufficiali di una decisione tendente a raggruppare nell'isola tutti i detenuti appartenenti ai «Nuclei armati proletari» e alle Brigate rosse, i continui arrivi di nappisti all'Asinara e alcuni provvedimenti adottati confermerebbero questa ipotesi.

La piccola isola, è lunga 17 chilometri e 400 metri, è larga nel punto massimo 6 chilometri e 400 metri e in quello minimo appena 300 metri. Ha coste frastagliate e terreno accidentato. La sua vocazione, dal 1885, è quella di colonia penale. In quell'anno venne infatti istituita una colonia penale agricola e 38 anni dopo vi fu ubicato un sanatorio giudiziario. Da qualche anno, nella vecchia colonia Penale di Cala Reale, soggiornano obbligatoriamente i presunti boss mafiosi sottoposti a misure di prevenzione da parte dell'autorità giudiziaria. Pur godendo di libertà di movimento nei locali della vecchia stazione sanitaria, hanno inscenato numerose manifestazioni di protesta per denunciare lo stato di isolamento e di abbandono in cui si trovano.

L'isola dell'Asinara, praticamente disabitata, sarebbe potuta avere un grosso sviluppo turistico se la sua vocazione carceraria non l'avesse condannata ad ospitare, per le sue caratteristiche geografiche, detenuti particolari e sempre più indesiderati dagli altri carceri sconvolti dalle ripetute evasioni.

Ora è la volta dei nappisti. Il 31 gennaio è stato trasportato nel penitenziario dell'Asinara, la cui zona di verso da «Cala Reale», il detenuto Domenico Napoli. Lo ha seguito Giovanni Gentile Schiavone e Nicola Pellecchia, Pietro Sofia, Pier Domenico Delli Veneri, Edmondo De Quarto, Roberto Marrone, Alfredo Papale, Giorgio Panizzari, Enrico e Roberto Galloni e Fabio Ferrara. La presenza di questi 12 detenuti ha richiesto l'adozione di particolari misure di sicurezza. Sull'isola è stata istituita una stazione fissa dei carabinieri composta da militari particolarmente esperti e preparati contro le evasioni. Soprattutto per il periodo estivo si sta già organizzando un'accurata vigilanza lungo le coste dell'isola per evitare sbarchi.

Unica trama criminale?

CONTINUAZIONE DALLA 1. PAGINA

Senato della Repubblica - Archivio Storico

LA CITTA' SI E' FERMATA PER PROTESTARE ED ISOLARE IL TERRORISMO POLITICO

Civile, ferma risposta di Napoli alle provocazioni e alla violenza

E' durato quattro ore lo sciopero generale di tutte le categorie - Decine di migliaia di lavoratori hanno partecipato al corteo partito da piazza Mancini - Un discorso di Craxi: «Napoli, crocevia della democrazia», non si farà serrare nella spirale della tensione - Interventi del sindaco Valenzi e del segretario generale della CISL Macario al comizio in piazza Matteotti



Un aspetto di piazza Matteotti durante la grande manifestazione

Intervento del Comune per Villa Rivalta: si costruiva una strada

Si allarga l'inchiesta giudiziaria sulle TPN

Gratis in farmacia gli assistiti INADEL

COSTA SMERALDA
Complesso Residenziale
CALADEFLORES
"per sentire il mare sulla pelle"

RIUNITO IL GRUPPO CONSILIARE AL COMUNE

La DC chiede una legge per finanziare il metrò

In un documento si deplora che l'Amministrazione non si sia posto il problema determinato dall'aumento dei tassi di sconto - Una visione di superamento delle contrapposizioni municipalistiche

E' IN EDICOLA
il Mondo
IL PRIMO SETTIMANALE ECONOMICO POLITICO ITALIANO
GIOCOBORSA
CHE E' IL PICCOLO

«Hanno colpito su due fronti»

Seconda giornata in casa De Martino, mentre con le visite e i messaggi di solidarietà s'intrecciano le telefonate e i documenti anonimi di chi si attribuisce il rapimento - «E' un sequestro studiato sotto il profilo psicologico», ha commentato il leader

Adesso per «Il professore» e «Il figlio Valerio» la vita famigliare comincia a riassumere i momenti peggiori: il messaggio giunto stamane non è arrivato a l'attesa di trenta angosciosissimi, sgomenti. In casa De Martino si respira aria di sofferenza. Nel volto del «professore» i segni del dolore di un padre ferito. Squilla il telefono: non sono i rapitori, ma una dei tanti amici o compagni di partito che vuole manifestare personalmente la propria solidarietà.

Davanti al palazzetto liberty di via Adelfia Palermo 218 non c'è la folla dell'altro ieri, i bambini sono tornati ad essere i padroni di quella fetta di strada, di quel viale privato dove Guido De Martino è stato rapito, martedì sera. Uno di essi dice: «La professoressa per Pasqua, certamente. Sarebbe a casa sua passerebbe una bruta festa. Ridot c'è la moglie. Quel signore dice passare la Pasqua con la moglie ed i figli» e non concludendo da un calcio al pallone e torna fra gli amici che giocano.

Ellen Francesco De Martino ed i suoi familiari hanno trascorso una notteta tranquilla. Soprattutto «Il professore» che è andato a letto, mercoledì sera, subito dopo essersi congedato dal presidente della Camera Ingrao, alle dieci e trenta. Gli hanno dato un «sonifero». Ha dormito nove ore di filo: si è svegliato alle sette. Appena ebbe la consolazione di ricevere i primi amici e compagni di partito come in un rituale a cui non può e non ha voluto sottrarsi. Verso le dieci arriva Pasquale Buondonno, consigliere di commissione, presidente degli Ospedali Riuniti. Buondonno - si trattiene soltanto pochi minuti in casa del «professore» e, subito dopo, scende al primo piano, a casa di Guido. Lo aspetta Maria Rosaria Valerio, moglie di Guido De Martino: sua madre sta per essere operata all'istituto dei tumori Pascale. Buondonno, con la sua auto, l'accompagna al Pascale. Le signore Elide Valerio «I' è ricoverata da qualche tempo per accertamenti. Viene sottoposta ad intervento operatorio dal prof. Cerra. Resta in sala operatoria poco più di un'ora. L'intervento è perfettamente riuscito.

Intanto, al capezzale di Guido, è rimasto Alberto Valerio, generale in pensione, fratello del rapito e marito della signora Elena. Ha portato con sé il proprio cane Peppa, un bassotti-bracard di cinque anni dallo sguardo terribilmente umano per far giocare i nipotini Alessandro ed Alberto, i figli di Guido. Dopo alcune ore tornano Buondonno con la signora Maria Rosaria. Si prende l'attesa di sempre, con il telefono che di tanto in tanto squilla, ma senza trasmettere notizie sulla sorte di Guido. I figli del rapito continuano ad ignorare quello che è accaduto al padre. E così pure la signora Silvia Valerio a cui la notizia è stata tenuta nascosta, per evitarle pericolose emozioni in vista dell'intervento operatorio.

I giornalisti ed i fotoreporter ripresero ad assediare il palazzetto liberty, fin dalle prime ore della mattinata. Siamo che, come è accaduto per il giorno precedente, vi sarà l'arrivo di numerose personalità che vorranno portare la solidarietà al «professore». E, infatti, gli arrivi si susseguono a ritmo costante e frenetico. Giungono Giacomo Mancini e Zagari. I due esponenti socialisti sono presenti ad una delle numerose riunioni che «Il professore» rilascerà ai giornalisti nel corso della giornata. «Mi sento come tutti voi potete immaginare — dice l'on. De Martino — cioè come un padre che ha avuto rapito il figlio. Per quanto si riferisce al messaggio firmato «l'ordine nero» e trasmesso all'ANSA, bisogna che questo panni di leggere gli ulteriori sviluppi che potrà avere onde poterne trarre elementi di giudizio». Un giornalista gli fa, poi, chiesto in che modo si potrebbe se i rapitori chiedessero uno scambio fra un prigioniero e Guido De Martino. Il «professore» ha risposto di essere «fuori fra i sentimenti di un padre e gli obblighi dello Stato» vedo la domanda su posta agli organi istituzionali dello Stato e non a me. E d'altre parte, questo è un problema o cui dovranno pensare le autorità. Bisogna, infine, che non ci si ancora porre a me questi interrogativi, in questo momento».

«Il professore», inoltre, informa i giornalisti di aver parlato, mercoledì, con il capo del Servizi di Sicurezza, Santillo, e «Abbiamo fatto il punto della indagini, ma non si posso dire delle ipotesi che Santillo mi ha formulato». Dopo questo primo incontro con i giornalisti, avviene, a breve distanza l'uno dall'altro, da mezzogiorno in poi, Galloni, Macario, Pietro Lezzi, Gerardo Chiaromonte, Abdon Alinovi, Compagna, De Lorenzo e Bettino Craxi. Quest'ultimo, subito dopo, è andato in questura e s'è incontrato con il questore Colombo.

Alle tredici una telefonata mette in allarme tutta la famiglia. Squilla il telefono a casa di Guido. Risponde un parente. Dall'altro capo del filo una voce masculo informa che Guido è rinchiuso in una delle sedi di covo nascondiglio a Viella e può rimanere ancora senza bevande e senza cibo a domanda. «Il professore» commenta in questo modo con i suoi intimi: «Chi ha organizzato questo rapimento, che studiato scrupolosamente sotto il profilo psicologico, il quale perfetto e necessario vuole me, l'ecclesia sulla cittadinanza e le forze democratiche scrivono state, probabilmente, mi sbagli. Hanno scelto Guido perché hanno voluto colpire su due fronti: quello familiare e quello politico».

Subito dopo arriva una telefonata del ministero dell'Interno. E' Francesco Cossiga: il ministro dell'Interno dice di essere interessato a venire a Napoli per manifestare di persona al dirigente socialista i sensi della sua più profonda solidarietà. Ma la stata, secondo Cossiga, potrebbe provocare danni alle delicate indagini in corso per individuare i rapitori di Guido De Martino per cui, almeno per il momento, è opportuno che resti a Roma. Il ministro dell'Interno, comunque, si è riservato di venire a Napoli.

La famiglia De Martino ha premesso alle quattordici. «Il professore», subito dopo è andato a riposare. Compagni di partito, parenti e amici sono rimasti nelle altre stanze della casa a mezzo ordine. Sono giunti centinaia e centinaia di telegrammi di solidarietà.

I messaggi più significativi sono quelli inviati dal Comitato di Base della sezione di Roma per la riforma della polizia, da Giacomo Conte, fratello di Pietro Conte, capito dalle Brigate Rosse e dal MAP, da Ferruccio Parri, dal sindaco di Marcellina, da Dora Mussolini, dal segretario del Partito socialista portoghese Manuel Lopes Cardoso, dal Partito socialista cileno in Italia e dall'ambasciatore palestinese in Italia. Il telegramma di Parri al «professore» dice testualmente: «Lacerati dire, caro De Martino, come la sorte gora che Si ha colpito profondamente sentita dai tuoi amici». E quello di Conte «Accolo appena terminato uno simile lungo esperienza, comprendiamo bene il tuo stato d'animo e con tutta la nostra famiglia partecipiamo alla sua angoscia». Ed il messaggio degli studenti palestinesi dice, fra l'altro: «Esprimiamo la massima condanna contro questo gesto diretto contro la grande lotta antifascista che tu e il tuo partito conducete».

«Il professore» si sveglia verso le diciassette. Lo sua casa, come dal primo momento in cui s'è diffusa la notizia, è piena di gente. Leggo alcuni telegrammi, altri glieli fanno vedere. E' una massa enorme di messaggi che è un tributo di una stima enorme allo stabile del «professore». Il pomeriggio trascorre lento. «La cosa più non passano mai», afferma qualcuno. «Stanno arrivati al punto in cui dice Antonino De Martino, gemello di Guido — Tutti può essere vero e tutto può essere falso. Fino a questo momento non abbiamo ricevuto niente di preciso. Si spettiamo che i vari rapitori si facciano vivi. Forse è ancora presto per sapere di chi si tratta: siamo al secondo giorno».

Verso le diciotto e trenta, a casa De Martino, arriva la notizia dell'ultimo messaggio dei presunti rapitori, anche firmato «Ordine nero». Alcuni giornalisti portano una copia del messaggio al «professore». L'on. De Martino legge con attenzione poi commenta: «Non ho mai escluso, fin dall'inizio che il ragionevole di Guido potesse essere di natura politica». Proprio nell'istante in cui «Il professore» pronuncia queste parole, bussano alla porta. Aprono. E' Emilio Sanbilo, il capo dei Servizi di Sicurezza. Con lui c'è Nicola Cioria che dirige l'SISDE di Napoli. Sono arrivati perché De Martino, attraverso Pasquale Buondonno, ha chiesto una riunione di inquirenti a casa. In un secondo momento arriveno anche il capo dell'ufficio politico della questura, Gallo, e il vicario Oliveri. Nel frattempo tutti coloro i quali si trovano nell'abitazione del «professore» sono in cerchi. Non senza come andrà a finire con gli inquirenti. Antonino De Martino passeggia nervosamente da un capo all'altro del corridoio. E' calmo il quale non rinuncia a conservare la calma necessaria per superare questi difficilissimi momenti. Compagni di partito e parenti gli si avvicinano e lo confortano. Quando Santillo e gli altri escono dalle stanze in cui sono rimasti chiusi per un'ora precisa dice «Dobbiamo aspettare ancora».

Gaetano Trosino



SUL MARE A SCALEA
residence «Primavera»
appartamenti lussuosamente arredati con autonomia, cucinola, aperture autonome, lussuoso parco e verde, fontana artistica, parco giochi bimbi. Con sole Lire 11.000.000 contanti. Mutui, facilitazioni. Per visite, recapito: Hotel S. Caterina Scalea telef. (0985) 2408

COPPOLA
PINETAMARE
ROYAL
RESIDENCE
TEL.

Enciclopedia Garzanti Universale
è uscita la nuova edizione della grande enciclopedia economica.
La usano tutte le persone di cultura, giornalisti, professionisti. Anche per gli studenti è uno strumento necessario.
2 volumi 8500 lire
ENCICLOPEDIA GARZANTI
Garzanti

OGGI
lo Sport
del Mezzogiorno
pubblica
- Il NAPOLI europeo ora sfida la Roma
- Goethals: Perchè schiaccerò Pesaola
- Il tandem SAVOLDI-SPEGGIORIN all'Olimpico come a Cesena

Senato della Repubblica - Archivio storico

Anno VI - N. 77 Venerdì 8 aprile 1977 - Lire 150

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1/70 - **Direttore:** Enrico Deaglio - **Direttore responsabile:** Michele Taverna - **Redazione:** via dei Magazzini Generali 32/A, telefoni 571796 - 5740613 - 5740638 - **Amministrazione e diffusione:** Telefono 5742106, conto corrente postale 1/63112 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - **Prezzo all'estero:** Svizzera, fr. 1.10 - **Autorizzazioni:** Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972; Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7 gennaio 1975 - **Tipografia:** « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 32 Telefono 576971 - **Abbonamenti:** Italia: anno lire 20.000, semestrale lire 15.000 - Estero: anno lire 36.000, semestrale lire 21.000 - Spedizione posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi sul conto corrente postale n. 1/63112, intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma

Perchè il PSI? Perchè, puntuale, l'attentato allo studio di Cossiga?

ORA LE BOMBE: è terrorismo di centro

per disarmare gli operai e armare la reazione

I rapitori di Guido De Martino non si sono fatti vivi, né probabilmente lo faranno in questi giorni prepasquali che conviene siano vissuti nell'incertezza. Ma molti hanno già chiesto il riscatto. Per un rapimento con pochi precedenti, una posta altissima, non pagabile né in denaro, né in libri: è la richiesta di un'ampia convergenza intorno ad un programma di governo che usi di tutti gli strumenti per attuare la linea dura della repressione dell'opposizione sociale; che costringa, il PSI in primo luogo, tutti coloro che si sono autonominati arco costituzionale all'accettazione forzata di questo programma; che logori fino in fondo il PCI e le centrali sindacali in questo spalleggiamento. Per poi lasciare spazio ad altri programmi. Ieri il presidente della DC Aldo Moro, mentre il suo collega Piccoli chiedeva il fermo di polizia, si schierava per le « ampie convergenze » parlava davanti ad una platea che ha accolto il telegramma del sindaco di Firenze Gabbuggiani, PCI di solidarietà contro gli attentati alle sedi democristiane con grida e urla di « giuda, traditore », « fermo di polizia », e che ha applaudito invece quando lo stesso Moro ha fatto appello alla mobilita

(continua a pag. 12)

In corteo per Mario Salvi

Alcune migliaia di compagni stanno sfilando, mentre scriviamo per le vie del quartiere proletario di Primavalle a Roma per ricordare Mario Salvi, il compagno ucciso l'anno scorso davanti al ministero di Giustizia. C'è molta gente del quartiere ai lati: tutti i negozi sono aperti.

Ucciso il capo dei tribunali speciali tedeschi

Il procuratore generale della Repubblica Federale Tedesca, Buback è stato ucciso ieri mattina a raffiche di mitra a Karlsruhe. Buback era il principale artefice della scalata repressiva della magistratura, della polizia e dei servizi segreti. Il suo nome è legato alle celle di isolamento in cui morì per fame Holger Meins e fu uccisa Ulrike Meinhof.

(articolo a pag. 11)

L'assemblea operaia di Milano si confronta nelle fabbriche



Nell'interno il verbale degli interventi, le mozioni e un primo commento

(pagg. 5, 6, 7)

Non c'è trucco, non c'è inganno... abbiamo proprio bisogno di soldi, tanti e subito

Oggi ci ha telefonato un compagno chiedendoci come mai l'altro ieri a 16 pagine, ieri a 8 e se poi ce la facevamo ad uscire. Voleva sapere le ragioni, a parte quelle che abbiamo spiegato sul giornale. Gli abbiamo spiegato che non ce ne sono, che non ci sono ragioni « occulte » che non stiamo tentando di condurre una campagna con i metodi dei mass media.

A volte abbiamo il sospetto che siano in molti a pensarla così, in particolare fra i più antichi e « smaliziati » lettori del nostro giornale.

Tante volte si è detto chiudiamo, poi abbiamo sempre continuato ad uscire.

Certo, e abbiamo intenzione di continuare così. A dire cioè costantemente come stanno le cose. Se c'è stato un errore da parte nostra è forse quello di non averlo fatto con sufficiente costanza e di avere così alimentato qualche illusione. Perché il problema se usciamo o no è praticamente quotidiano.

Molto spesso — troppo spesso — il fatto che usciamo dipende non dall'essere riusciti a pagare dei conti, a saldare dei debiti, ma semplicemente dall'essere riusciti a spostarli in avanti, aggravando quindi e non migliorando la nostra situazione.

E' la situazione in cui ci troviamo in questi giorni e, come abbiamo scritto ieri, i nodi verranno al pettine subito dopo Pasqua, martedì. In questi giorni non possiamo dunque permetterci un calo della sottoscrizione. Ieri abbiamo ricevuto poco più di 100.000 mila lire, oggi va meglio perché ne sono arrivate 900 mila. Se è il primo segno di una tendenza alla crescita, il primo risultato di una ripresa della mobilitazione, va bene. D'altra parte i conti sono semplici e li può fare ognuno, basta seguire i dati della sottoscrizione e confrontarli con l'obiettivo che ci siamo dati. 180 milioni entro agosto, una media di 36 milioni al mese e, tenendo conto del calo di luglio e agosto, un po' di più ad aprile maggio e giugno.

Resta fermo l'appello di ieri ad una mobilitazione, non vogliamo dire « straordinaria » perché non lo è, prima di Pasqua.

Un'ultima cosa. Al comitato nazionale sono state fatte alcune proposte una molto urgente per il finanziamento (fra queste una molto urgente per rafforzare con almeno tre compagni questa attività al centro) sappiamo che in alcune sedi si sono fatte riunioni su queste, è importante che lo si faccia ovunque, così come è importante che arrivino al giornale contributi individuali e collettivi al dibattito che si è voluto aprire sul problema del finanziamento di un giornale rivoluzionario all'ultimo CN. Come vengono raccolti e da chi i soldi? Chi ce li dà e chi no? E' fondata l'impressione che abbiamo che oltre ad un grande numero di nuovi lettori c'è una consistente modificazione anche dei sottoscrittori?

E' giusto, come noi crediamo, non affidarsi solo alla mobilitazione « spontanea » ma riprendere anche una attività organizzata? Che idee hanno i compagni sul modo in cui condurre la campagna per i 180 milioni entro agosto e sul suo esito? Discutiamone.

Per inviare i soldi: c/c postale n. 1/63112, indirizzato a Lotta Continua, via Dandolo 10 - Roma. Oppure vaglia telegrafico, che è il sistema più rapido, indirizzato a: Coop. Giornalisti « Lotta Continua », via dei Magazzini Generali 32/a - Roma.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Bagnoli

Una settimana di lotta e di dibattito all'italsider

L'assemblea operaia, le dimissioni dell'esecutivo, l'incontro di massa coi disoccupati, le provocazioni dei carabinieri e perfino volantini calunniosi, e anonimi, del PCI. Questi e tanti altri episodi di lotte e di battaglia politica in una grande fabbrica di Napoli.

GLI ANTEFATTI

Nell'ultimo mese ci sono state tutta una serie di lotte autonome nei vari reparti della fabbrica.

Gli obiettivi sono abbastanza omogenei: richiesta di salario sotto forma di passaggi automatici di livello e rifiuto della richiesta di salario sotto forma di passaggi automatici di livello e rifiuto della ristrutturazione legata ad una richiesta maggiore di occupazione. In queste lotte c'è una capacità nuova e si raggiungono degli obiettivi.

Il coordinamento (esecutivo di fabbrica) non riesce più a fare muro contro. Sparisce nei fatti e gli operai nelle discussioni legano sempre di più questo loro atteggiamento a quello del PCI che in parlamento fa passare le leggi antioperaie con la sua astensione. Il 18 aprile, al comizio di Lama, una grossa parte degli operai Italsider presenti al corteo stanno dietro uno striscione contro i sacrifici. Contribuiscono, insieme ad altre avanguardie di fabbrica a far togliere il cordone dei poliziotti che volevano far deviare il corteo degli studenti; vogliono che gli studenti passino nella piazza con le loro parole d'ordine. In fabbrica, intanto, si cerca di far passare l'idea che l'Italsider è improduttiva, ma non si dice che in diversi casi, non solo mancano i pezzi di ricambio, ma perfino i perni per poter effettuare un minimo di manutenzione.

Solo al fop due o tre volte diversi operai sono stati ricoverati all'ospedale perché sono stati investiti da una perdita di gas. Nel frattempo ci sono migliaia di ore di straordinari in tutta la fabbrica. Così l'azienda mira a creare l'opinione che ormai non c'è niente da fare, che l'Italsider deve essere smobilitata, e se gli operai se la vogliono tenere se ne debbono fare carico, quindi niente sciopero, niente pretese.

L'organizzazione sindacale di fabbrica subisce il ricatto e delega tutto ai provinciali fino ad autoespropriarsi.

Gli stessi delegati vengono abbandonati a sé stessi. Tutto questo non passa inosservato agli occhi degli operai, che non sono disposti a perdere la fabbrica sia per quello che significa economicamente, sia per quello che significa politicamente: l'eliminazione di anni di lotte e di esperienze.

ASSEMBLEA E CORTEO SULL' ESECUTIVO

E' per questo che alcuni delegati degli operai proclamano lunedì scorso, al piazzale, una assemblea autonoma sul premio di bilancio e per l'apertura della vertenza aziendale per gli obiettivi operai. All'assemblea ci sono 3000 operai. Un momento di massa esaltante come presenza e chiarezza. Parte il corteo interno che si conclude davanti alla sede dell'esecutivo per processare la linea politica dei cedimenti e dei sacrifici e i suoi portatori: l'esecutivo di fabbrica e i revisionisti. Nell'assemblea si sanciscono le dimissioni dell'esecutivo.

In conclusione si decide che dovrà riunirsi subito il CdF per proclamare un pacchetto di ore di sciopero sugli obiettivi operai su cui si ritiene aperta la vertenza: salario, anticipo subito sulla parte salariale della vertenza di gruppo (180.000 come premio di bilancio più 77 punti di contingenza) occupazione, ripristino del turn over. Si dovrà svolgere a Bagnoli il coordinamento nazionale per la partenza della vertenza aziendale.

Dopo questa assemblea c'è una settimana in cui la situazione è aperta.

C'è uno scontro fra chi tende a riportare sempre a livello di massa la decisione di lotta e chi, come il sindacato ed il PCI, vuole che tutto si decida nel CdF nell'esecutivo e nei suoi rifacimenti per potere mediare e trattare.

Si indicono delle ore di sciopero. La prima contro la repressione interna (un compagno operaio obbligato a presentarsi a lavorare pur avendo avuto un permesso dal medico) la seconda, decisa, e questo è molto importante, nell'assemblea insieme con i disoccupati di venerdì, contro la perquisizione che i CC hanno fatto a casa di alcune avanguardie dell'Italsider nel tentativo di criminalizzare tutto quello che si oppone a questo governo.

ARRIVANO I DISOCCUPATI

C'è una assemblea di massa venerdì insieme con i disoccupati organizzati che si presentano in fabbrica autonomamente, e che attaccano la giunta Valenzi che aveva fatto richiesta dell'intervento della polizia contro i disoccupati organizzati e chiedono nei vari interventi la riduzione dell'orario di lavoro insieme con gli operai. Ancora una volta questa assemblea, tranne che per un'ora di sciopero sul problema della repressione non decide sugli altri obiettivi, ma è un momento di chiarificazione.

Si collega la repressione della giunta Valenzi, con quella fatta dallo stato che manda i CC a casa dei compagni operai, si chiede la riduzione dell'orario di lavoro, ecc. E' a questo punto che parte un grosso attacco del PCI.

L'Unità scrive che sono i delegati di LC e degli autonomi ad accendere il disagio ed il malessere (sicché, scrive l'Unità, non è stato difficile per gli studenti raccogliere in un'assemblea circa 1.500 lavoratori). Gli operai di fronte alla cifra dimezzata commentano che il riformismo governativo produce guasti alla vista. Si trova in fabbrica un provocatorio volantino che dice: «Lavoratori dell'Italsider è in atto, nella nostra fabbrica, un duro attacco alle istituzioni democratiche, quali il sindacato unitario, da parte di gruppi avventuristi che si coprono improvvisamente di rosso perché il loro colore congeniale è di solito il nero» firmato viva l'unità sindacale. Non si sa chi l'ha portato in fabbrica. La cellula del PCI dà un volantino ufficiale per cercare di smentire la paternità di questo primo volantino.

TUTTO IL CdF E' DIMESSO

Martedì la riunione del CdF finisce all'una di notte con la decisione di dimettere tutto il CdF e di rifarlo e di costituire nel frattempo, una commissione col compito di preparare una piattaforma da approvare in assemblea.

La commissione è costituita da forze diverse, rivoluzionarie e non.

La CGIL, per recuperare, fa i congressi aperti in mezzo alla fabbrica e cerca di fare eleggere anche qualche compagno rivoluzionario, perfino non iscritto alla CGIL, per mandarlo ai congressi e alle varie riunioni.

Sono queste due linee che oggi si confrontano dentro ad una fabbrica in cui la situazione di massa è sempre aperta. L'iniziativa dei disoccupati organizzati che si sono presentati autonomamente in fabbrica è il primo incontro di massa dentro ad una fabbrica a Napoli. E' un grosso passo avanti rispetto ad alcuni mesi fa, quando studenti e disoccupati erano entrati all'Italsider ma non erano riusciti ad incontrarsi con gli operai ed anche rispetto a tutti gli altri tentativi di ingresso dei disoccupati dentro alle fabbriche.

Questa indicazione può essere seguita, oggi, da tutti gli altri strati.

Ed è solo da questo incontro di massa che può uscire la forza e l'iniziativa della decisione di lotta.

Così come l'iniziativa dei compagni operai e dei delegati che avevano convocato l'assemblea di massa lunedì scorso, vale ancor più oggi, di fronte ad un palese tentativo revisionista di fare perdere tempo.

NOTIZIE OPERAIE DA MILANO

Breda Siderurgica: Occupazione simbolica e blocco delle merci

Quattro ore di sciopero e corteo alla Prefettura degli operai della Breda Siderurgica: la decisione è stata presa per rispondere alle delibere di Andreotti per lo scioglimento dell'EGAM e la messa in liquidazione delle fabbriche. «Si vogliono mettere gli operai nelle condizioni di maggior debolezza possibile per far passare, per il cambio di proprietà, il licenziamento di mille operai che è l'obiettivo della ristrutturazione».

La proposta sindacale per la mobilitazione era di andare alla regione ma è stata cambiata in quella ben più forte del corteo alla Prefettura per la decisione di un gruppo di delegati. Da notare che è il primo corteo da alcuni mesi che va alla sede del rappresentante del Governo. Gli operai vi hanno partecipato in massa più di 3.000, tutto il primo turno e il normale in cordoni molto bene organizzati.

La polizia e i carabinieri, hanno tentato di bloccare il corteo all'imbocco di corso Monforte, i cordoni operai si sono schierati davanti e li hanno cacciati. C'è stato un capitano dei CC che ha tentato di riformare i suoi cordoni, ma senza successo. «Finalmente ci siamo tutti» era il commento più diffuso tra gli operai. Anche il secondo turno ha fatto sciopero e si è recato in corteo questa volta alla regione. Da oggi inizia l'occupazione simbolica e il blocco delle merci.

Ercole Marelli: Fermate contro gli aumenti di merito

Mercoledì al reparto Aeronautica (400 operai) si è saputo che la direzione aveva concesso aumenti di merito ad alcuni impiegati. C'è stata una fermata di protesta e si è affisso il seguente cartello per tutto il reparto: «Blocco della scala mobile e aumenti di merito. C'è stato un gran can-can da parte dei padroni sul costo del lavoro. Secondo le loro tesi sarebbero i salari a creare la crisi economica; per questo si fa di tutto per bloccare i salari (blocco della scala mobile, della contrattazione aziendale) e nello stesso tempo, quando si presenta una vertenza aziendale, la direzione concede aumenti di merito ad alcuni impiegati nel la misura di 30-50 mila lire mensili, ed è chiaro lo scopo di dividere gli operai dagli impiegati e di far saltare la lotta unitaria per il contratto aziendale. Denunciamo il direttivo del CdF per il totale disinteresse al riguardo».

Una vertenza aziendale è stata infatti aperta da pochi giorni (si attende la lettera dell'Assolombarda), che contiene richieste di passaggio di livello (la maggioranza della fabbrica è al terzo livello), 17 mila lire di aumento mensile e reintegro del turn-over. Nel reparto vicino (ventilatori) il giorno prima due operai avevano promosso una assemblea contro l'accordo sulla scala mobile e per aderire alla assemblea del Lirico.

Pirelli Bicocca: Gli operai respingono il contratto della gomma

Milano, 7 — Mercoledì si sono avute le prime tre assemblee, del primo turno, del secondo, del normale. Tutte e tre, a larghissima maggioranza, hanno respinto questo accordo nonostante l'impegno profuso dalla FULC per dimostrare che l'accordo non concedendo niente in termini di occupazione e pochissimo sul salario (25 mila lire tutte in EDR) mentre concede molto in ristrutturazione e mobilità era il meglio che, secondo loro, si poteva ottenere in questa situazione di crisi. Il «senso di responsabilità» dei lavoratori della Pirelli è andato oltre le più rosee previsioni: respingendo questo accordo hanno indicato nei vertici sindacali, confederali e categoriali, i veri irresponsabili.

Firenze: sciopero e corteo di 10.000 del pubblico impiego

Firenze, 7 — Circa 10 mila lavoratori del pubblico impiego provenienti da tutta la regione hanno sfilato stamane per le vie di Firenze.

Abbastanza fiacco il grosso del corteo, pochi gli slogans e le parole d'ordine, abbastanza numerosi gli striscioni ed i cartelli in linea con le direttive sindacali.

Ma — pur senza lasciarsi prendere da facili trionfalismi — embrioni di opposizione organizzata alla politica sindacale si sono visti stamani in piazza.

Attorno agli striscioni dell'istituto farmaceutico di Milano, del collettivo politico toscano, del coordinamento del pubblico impiego, e sulla base di posizioni critiche verso la politica sindacale passata nelle rispettive assemblee, si è riunito il dissenso, fatto di fischi e di slogans, durante l'intervento del sindacalista di turno.

Dal canto loro gli ospedalieri di Careggi, che il 31 di marzo avevano sciopero autonomamente avevano deciso di non partecipare a questa scadenza sindacale e di boicottare lo sciopero di oggi: su quasi 500 dipendenti, solo poche decine erano stamane in piazza, mentre la quasi totalità è rimasta al posto di lavoro. E' una scelta politica, certo, audace, criticata dai compagni del coordinamento autonomo che invece erano in piazza ad organizzare il dissenso, ma su cui la discussione ed il confronto devono andare avanti, per definire che cosa vuol dire per settori di avanguardia e darsi una reale organizzazione ed un programma autonomo.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

I 100 giorni di Carter

I 100 giorni di Carter (i primi tre mesi che tradizionalmente indicano i principi della nuova amministrazione) stanno finendo. Si cominciano a delineare alcuni principi del « Carterismo », fin'ora rimasti confusi tanto per la genericità dei suoi programmi elettorali quanto per la novità ed (apparente) contraddittorietà di alcune sue scelte (presa di distanze dai regimi gorilla dell'America Latina, aperture diplomatiche a Cuba ed al Vietnam ecc.).

E' il viaggio di Cirus Vance a Mosca e soprattutto le reazioni, interne agli USA, di fronte al fallimento delle trattative ad aver fatto un po' di luce. Se molte scelte sono ancora in gestazione (in Africa Australe ad esempio) tuttavia non c'è dubbio che la linea generale della nuova amministrazione è una linea aggressiva, molto più di quanto fosse possibile pensare qualche mese fa. E ciò non tanto riguardo al tema dei diritti umani nell'Est europeo, quanto riguardo alla più importante e sostanziale condotta negoziale americana sul problema degli armamenti atomici.

Si pensava nei mesi scorsi che l'attacco sui temi del dissenso fosse solo il tentativo di Carter di coprirsi a destra, dare soddisfazione ai circoli più oltranzisti americani per trattare poi, con una maggiore unità interna, un salto in avanti decisivo nella riduzione degli armamenti. L'insistenza sulle argomentazioni etiche, sulla religiosità del nuovo presidente ecc., facevano pensare che questo fosse lo scopo principale. Non è così: le proposte presentate dal segretario di stato Vance a Mosca sono l'esatto contrario di una linea di condotta tesa verso la distensione. Se l'equilibrio atomico congelato a Vladivostok si basava su un bilanciamento di una superiorità numerica (in quanto « vettori atomici ») sovietica con una superiorità tecnologica americana, oggi la proposta di riduzione in termini assoluti degli ordigni nucleari proposta dal segretario di stato va, sotto l'apparenza di una tappa verso la smilitarizzazione, nel senso di spostare a favore degli USA l'equilibrio.

L'URSS non ha trovato alcuna apertura sul piano militare tale da fargli accettare il maggiore attivismo americano nei paesi dell'Est. Non quindi di un gioco delle parti politico si è trattato ma di una nuova aggressività su tutti i fronti.

Le reazioni interne agli USA sono indicative: i settori « Liberal » che avevano appoggiato Carter nella campagna elettorale sono oggi sconcertati e cominciano a rimpiangere Kissinger; gli ambienti conservatori applaudono. Ieri il Comitato dei capi di stato maggiore, gli esponenti più reazionari dell'ALF-CIO ed i senatori più conservatori hanno, contemporaneamente, espresso il loro compiacimento, al punto che il Waschington Post indica il pericolo che il nuovo presidente diventi prigioniero di questo nuovo e troppo caldo abbraccio.

Su questa via è facile prevedere come imboccata non la strada delle trattative parziali su ogni specifico tema, ma quella del confronto globale, non resta a Carter che percorrerla fino in fondo. Così la prossima conferenza di Belgrado sui diritti dell'uomo si tradurrà in qualcosa di ben diverso dai negoziati di Helsinki. A quel tempo Kissinger utilizzò il convegno per trattare, raggiungere con Mosca accordi su problemi particolari; oggi la ripresa dei negoziati servirà a Vance per attaccare, indebolire l'URSS sul tema delle libertà civili per renderla più malleabile sugli altri.

Poiché al fondo della nuova tensione non sta certo la « religiosità » del nuovo presidente ma l'oggettiva crescita della potenza sovietica su tutti i fronti (crescita che spesso demagogicamente viene descritta come superiorità ormai raggiunta...) è probabile che si innesti una spirale progressiva a meno di cedimenti americani che, a questo punto, sarebbero clamorosi. « Rendere l'URSS una potenza, non più la potenza privilegiata con cui trattare » richiede strumenti di quelli fin'ora adottati da Carter. Ma è questa la strada che la nuova amministrazione sembra aver imboccato.

N. U.

Ucciso Buback procuratore generale tedesco

Questa mattina, poco dopo le nove il procuratore generale della Repubblica Buback è stato ucciso, sembra da due uomini, nel pieno centro di Karlsruhe, città a pochi chilometri dal confine francese, sul Reno. Buback era a bordo della sua macchina guidata dalla sua guardia del corpo Georg Wurzer, gravemente ferito.

Secondo alcuni testimoni una moto di grossa cilindrata con a bordo due uomini ha affiancato l'auto del procuratore ferma in quel momento al semaforo a poche centinaia di metri dall'ufficio di Buback; l'uomo seduto sul sellino di dietro della moto ha estratto da una borsa un mitra, aprendo il fuoco. Buback è stato colpito in più parti del corpo ed è morto istantaneamente.

Sigfried Buback, ricopriva il più alto incarico nell'organismo della procura generale. dal 1972 questo organismo supremo della magistratura tedesca aveva notevolmente ampliato i suoi poteri e ficio della polizia federale e i tre rami dei servizi segreti tedeschi: il BVS (ufficio per la difesa della Costituzione), il BND (controspionaggio), MAD (Servizio di Informazione militare). Buback era stato il principale artefice del «rigonfiamento» delle funzioni di questo organismo che agisce come vero e proprio governo ombra. Più volte il conflitto di competenze è stato direttamente con il governo; svolse un ruolo decisivo nella caduta del governo Brandt, sostenendo l'accusa di spionaggio contro Guillaume, consigliere dell'ex cancelliere. Il nome di Buback è stato fatto anche nello « scandalo Traube », scienziato tedesco sospettato di « simpatie comuniste », peraltro infondate, controllato illecitamente dai servizi segreti.

Ma un ruolo centrale Buback l'ha svolto nella repressione contro la sinistra. Principale accusatore nel processo contro il gruppo Baader-Meinhof, aveva più volte esposto la sua teoria secondo la quale « è impossibile sconfiggere il terrorismo senza colpire chi lo protegge nella società ». Questa « filosofia » ispira la legge del Berufsverbot, che vieta a chiunque sia appartenente a organizzazioni comuniste o sospetto simpatizzante di ricevere incarichi statali. L'obiettivo di fondo è quella di criminalizzare l'intera sinistra, considerando la sua stessa esistenza un'attentato alla Costituzione. « Bisogna bonificare la palude », era il motto di Buback, i metodi non contano. In base a questi criteri tutti gli appartenenti alla Baader-Meinhof sono stati arrestati, torturati, alcuni uccisi come è il caso di Ulrike Meintrof e Holger Meins, morti lo scorso anno dopo inenarrabili torture.



ESPLOSA UNA BOMBA A BUENOS AIRES

Buenos Aires, 7 — Fonti dell'areonautica militare argentina hanno dichiarato che una bomba è esplosa ieri verso le 18 (ora locale) nell'edificio in cui ha sede il quartier generale dell'aeronautica argentina a Buenos Aires. L'esplosione ha causato danni. Non si hanno notizie di feriti.

Nello stesso tempo nella capitale argentina si sono registrati scontri armati tra la polizia e guerriglieri Montoneros.

le sue competenze. Sotto il suo controllo erano l'uf-

INGHILTERRA: SCIOPERO GENERALE IL 20 APRILE

I gruppi sindacali più attivi del Regno Unito hanno programmato uno sciopero generale per il prossimo 20 di aprile che dovrebbe far parte del contesto di lotte contro il patto sociale che si sta discutendo ora per la terza volta. Riuniti a Birmingham domenica scorsa i delegati sindacali dei lavoratori del carbone, dell'impiego, delle costruzioni e dell'industria automobilistica hanno condannato l'accordo tra le Trade Unions » ed il governo e hanno richiesto alla unanimità il ritorno alla libera contrattazione per i contratti collettivi. I delegati che hanno convocato questo sciopero sono considerati all'interno del movimento sindacale come rappresentanti di un'area comunista contraria alla continuazione delle restrizioni salariali. La sinistra del partito laburista, inclusa nel settore moderato del sindacato, appoggia questa linea di tendenza, anche se di fatto è solo al traino dello scontento che aumenta. La posizione dei sindacalisti « ribelli » è uscita rafforzata dal rovescio conservatore nelle elezioni di Stechford e Birmingham. E si va a questo sciopero generale guardando alle elezioni parziali del 28 aprile in altre parti del Regno Unito.

□ ROMA

Venerdì a Praxis, via dei Sabelli 187, ore 9,30: coordinamento scuole zona centro e altre interessate.

BOLOGNA

E' pronto un audiovisivo dal titolo « vogliamo parlare » che ricostruisce una settimana a Bologna tra l'11 e il 18 marzo. Ha caratteristiche tali da essere utile strumento di dibattito oltre che documento di controinformazione. Per via delle difficoltà economiche dei compagni che l'hanno realizzato si possono fare tante copie quante ne vengono ordinate. Si consiglia i compagni che sono interessati, di organizzarsi a livello provinciale o regionale per la circolazione dell'audiovisivo e di inviare un vaglia di lire 18.000 per acquistare una copia dell'audiovisivo. L'indirizzo è: Antonio Attore c/o Chiodi, via Toscana 42 Bologna - tel. 651-471260.

□ SALERNO

Sabato e domenica 16 e 17 incontro dei collettivi femministi di Salerno e provincia su autonomia del movimento, violenza e tutti gli altri temi che saranno espressi dalle compagne. Si invitano tutti i collettivi delle compagne di Salerno e della provincia a prendere contatto telefonando a Nadia 391063 o a Lucia 23316 o andando direttamente al centro della donna.

AI FERROVIERI

Sabato 9-4 ore 13,30, a Bologna via S. Carlo 42 riunione della sinistra dei ferrovieri delegati al cogresso nazionale della CGIL.

PROTESTA FEMMINISTA AD AMBURGO CONTRO « KONKRET »

Bonn, 7 — Per protesta contro un servizio intitolato « Femminismo 1977 - Debole di petto», un gruppo di femministe di Amburgo ha murato la porta del mensile della sinistra socialdemocratica *Konkret*, con mattoni e calcina.

I gruppi femministi tedeschi avevano definito il servizio di *Konkret* «falso sessista, idiota e antidonna ».

Konkret pubblica ogni mese articoli sul femminismo, vantandosi di farli scrivere ad uomini perché non vi è, secondo il giornale, una politica degli uomini e una politica delle donne ma una politica giusta e una politica sbagliata ». *Konkret* — scrive il giornale — avrà anche in futuro il "coraggio" di non lasciare questi problemi a "Emma" e di non deludere le aspettative delle donne di sinistra » (« Coraggio » e « Emma » sono due giornali femministi *ndr*). Nonostante le distanze prese dai giornali femministi, *Konkret* pubblica brani e fotografie prese interamente da giornali femministi, tra cui l'italiano *Effe*, senza indicarne la provenienza.

Non allineati riuniti a Nuova Delhi

New Delhi, 6 — Si aprirà domani a New Delhi la riunione dei ministri degli esteri dell'ufficio di coordinamento dei non allineati.

Nel corso della riunione preparatoria, il segretario agli esteri indiano Jagat Mehta, ha presentato il progetto d'ordine del giorno che dovrà essere adottato domani dai capi delegazione. Tale ordine del giorno, a quanto si ritiene, prevede l'esame delle seguenti questioni: Africa del Sud, Oceano Indiano, Medio Oriente e cooperazione economica. Mehta ha lanciato un appello affinché i delegati adottino « precise disposizioni » per l'attuazione del programma di cooperazione economica definito a Colombo nell'agosto 1976.

Da parte sua, il rappresentante dello Sri Lanka all'ONU, Sherly Amarsinghe, ha elogiato l'India per la maniera esemplare con cui ha cambiato governo, « in modo democratico, nell'ordine e nella pace ».

Almeno 17 paesi sui 25 che compongono l'ufficio di coordinamento saranno rappresentati dai loro ministri degli esteri, e le autorità indiane attendono una ventina di osservatori di stati membri del movimento.

L'Ufficio di Coordinamento comprende dodici paesi africani, otto asiatici, quattro dell'America Latina e, per l'Europa, la Jugoslavia.

La riunione di New Delhi terminerà lunedì. A essa parteciperanno anche le delegazioni di Cuba e dello Zaire, due paesi che hanno recentemente interrotto le relazioni diplomatiche.

La delegazione cubana è diretta da Isidoro Malierca Peoli, ministro degli esteri, e quella dello Zaire, dall'ambasciatore all'ONU Umba De Lutete.

□ FIRENZE

I compagni di LC di Empoli delegati al congresso della CGIL che si terrà a Firenze il 15-16 aprile propongono di fare una riunione dei delegati di LC della provincia per coordinare la partecipazione. Telefonare a Luca 0571-77991.

□ NAPOLI

Mercoledì 13-4 in via Stella 125 ore 9,30, riunione di tti i paramedici di LC e simpatizzanti.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Indagini a zero, ma inquirenti sicuri: è di sinistra

Nessuna novità di rilievo nelle indagini per il rapimento di Guido De Martino. Dopo la ridda delle telefonate anonime che ieri hanno tenuto banco con ridendicazioni e controrivendicazioni mai suffragate da elementi di prova, oggi si è avuta l'ultima autoattribuzione attraverso una chiamata all'ANSA di Napoli. Stavolta la paternità del sequestro è assunta da «Ordine Nero» anziché dai NAP. La telefonata specifica che il «riscatto» richiesto è la liberazione di una serie di criminali neri, da Concutelli a Nico Azzi, ma anche stavolta non sono stati forniti elementi per avvalorare la rivendicazione. Ancora sul piano dello sciacallaggio telefonico, si è appreso di un ultimo «messaggio» pervenuto nella tarda serata di ieri a *l'Unità* di Milano: «domani scoppierà una bomba al palazzo di giustizia. Vi faremo trovare i vestiti di De Martino. Dovranno pagare 20 miliardi per la sua liberazione e quella di Curcio». Lo sconosciuto affermava di parlare «a nome delle unità combattenti».

Evidentemente l'offensiva telefonica fa parte del copione aperto con la drammatica «scena madre» del rapimento. Pur nell'assenza di qualsiasi elemento di verifica, la sceneggiatura ha dato i suoi frutti, visto che in pratica tutto l'arco della grande stampa sottolinea la probabile paternità dei NAP (*Paese Sera*, per essere più realista del re e per continuare il mestiere inaugurato con le fandonie sul movimento dell'università, titola su tutta la prima pagina «I NAP rivendicano il sequestro»). La verità è che in questa schietta provocazione dell'oltranzismo democristiano le sigle contano ben poco, perché al di là delle etichette il crimine consumato a Napoli è fatto per rilanciare a livelli di gravità inaudita la dichiarazione di guerra al movimento operaio. La seconda giornata di indagini è stata inaugurata da una dichiarazione di Santillo ai giornalisti: «bisogna essere molto cauti», e subito dopo: «non escludiamo che il rapimento sia opera dei NAP». Un ottimo esempio di cautele inquisitoriali! I toni di Santillo sono condivisi dagli inquirenti. Il procuratore capo di Napoli, De Sanctis, ha dichiarato stamane che «sulla base dei messaggi telefonici sembrerebbe che il rapimento debba attribuirsi a forze della sinistra». «E il messaggio di Ordine Nero?» ha chiesto un giornalista. «Non ne siamo informati» ha tagliato corto De Sanctis.

Da parte sua il segretario del PSI Bettino Craxi, parlando alla manifestazione di Napoli ha usato i toni più duri contro i rapitori, individuati in chi «vuole spingere il paese verso il caos». «Noi non subiremo violenza senza reagire», ha detto. «Se i rapitori hanno voluto compiere un'azione dimostrativa adesso hanno il modo di porvi termine. Se pensano di andare oltre, sappiano che reagiremo con determinazione. L'incolumità di Guido De Martino vale 10 volte l'incolumità loro e dei loro amici».

Bomba allo studio di Cossiga

Una bomba è esplosa questa mattina davanti alla porta dell'ufficio privato del ministro Cossiga, al terzo piano di uno stabile di via S. Claudio, nel centro di Roma. L'esplosione ha scardinato la porta dell'ufficio (in quel momento vuoto come è spesso) e ha mandato in frantumi i vetri degli appartamenti vicini. Immancabile e prontissima la telefonata anonima che rivendica al NAP l'attentato. E' stata ricevuta dall'ANSA di Firenze, particolare significativo, la voce maschile era quella che ieri aveva chiamato lo stesso numero per attribuire al NAP il rapimento di Napoli. Sul posto intanto si erano precipitate le massime autorità di polizia della capitale, mentre si deviava il traffico e si organizzavano blocchi nella zona.

L'inchiesta giudiziaria affidata al sostituto Infelisi, non ha raccolto fino a questo momento elementi utili. Le prese di posizione politiche, venute subito dopo l'attentato sottolineano la connessione con il sequestro di De Martino e tendono ad alimentare il clima da stato d'assedio a tutto vantaggio delle forze della provocazione e della loro offensiva antipopolare. Romita (PSDI) e il solito Piccoli si sono distinti nel ruolo di portavoce dello stato democristiano continuando a battere sul chiodo delle misure speciali.

Da parte sua la «vittima» Cossiga ha fatto sfoggio di un coraggio leonino «è un atto di intimidazione rivolto alla mia persona. Per quanto mi riguarda non è assolutamente un mezzo idoneo né a farmi saltare i nervi né ad intimidirmi».

Altruista e premuroso il ministro si è detto dispiaciuto soprattutto per gli inquilini «che hanno un coinquilino così scomodo». Domanda: «Ha ricevuto minacce?». «Non mi faccia andare con i nastrini sul campo».

In piazza a Napoli

Napoli, 7 — In piazza stamani c'erano migliaia di operai e lavoratori, ma la forza e la chiarezza politica delle mobilitazioni dopo l'attentato a Brescia o l'Italicus sono lontane. Prima nelle fabbriche e poi in piazza la risposta al rapimento di Guido De Martino c'è stata, segnata però dall'incertezza dell'interpretazione politica che i partiti di sinistra e il sindacato hanon dato.

Nel corteo, che ha percorso le vie della città, gli slogans in qualche modo più combattivi venivano soprattutto dal folto spezzone socialista in cui si gridava «Guido libero!», «Compagno De Martino sarai liberato dal proletariato» e «Compagno De Martino non aver paura a Napoli la lotta sarà più dura». Alcuni gruppi del servizio d'ordine del PCI si sono invece caratterizzati por gli slogans forcaioli, indirizzati soprattutto contro i NAP: «Li chiamano nappisti, brigatisti, ma fanno solo il gioco dei fascisti». Erano gli operai delle fabbriche maggiori (Olivetti, Italsider, Alfasud, ENEL), presenti con le delegazioni più ampie, a lanciare slogans caratterizzati in senso antifascista e rivolti ad individuare la vera matrice della provocazione: «In questo rapimento c'è solo la mano della CIA».

I compagni di Lotta Continua erano raccolti, non molton umerosi, dietro lo striscione della federazione, insieme con gli altri compagni della sinistra rivoluzionaria. Da loro sono partiti gli unici slogan contro la DC e il compromesso storico: «Questo sequestro ha una sola mano, il regime democristiano» e «Il compromesso storico porta alla reazione, questo rapimento ne è la dimostrazione». Quando questo tratto di corteo è entrato in piazza ha raccolto molta attenzione da parte degli operai presenti e anche un discreto numero di applausi.

Su questa prima risposta di massa ha dunque pesato la gestione che la stampa e i partiti fanno del rapimento, ha pesato la sfiducia che gli operai hanno non verso se stessi, ma verso i partiti di sinistra e i sindacati, freschi reduci da una nuova vergognosa svendita. Nelle fabbriche molti sono stati gli operai di reparti combattivi che, prima di scendere in sciopero, hanno voluto discutere e capire, criticando il metodo di convocazione della manifestazione. Anche di fronte a un fatto grave come questo gli operai vogliono decidere di persona e non sono disposti a seguire passivamente il sindacato. Accato ai rischi che la circostanza comporta, emerge il dato positivo: non a caso alla manifestazione le partecipazioni più combattive sono venute dalle fabbriche che hanno visto crescere negli ultimi giorni una unità di lotta e una capacità di decisione relativamente autonoma.

Che cosa vogliono i grandi quotidiani

Sul sequestro di Guido De Martino tutti scrivono, ovviamente, editoriali. Se la paternità dell'atto occupa poche righe, se i sentimenti verso la famiglia hanno spesso il sapore delle righe scritte per dovere; se nella maggior parte dei titoli, nel «NAP» a titoli di scatola, l'onestà giornalistica si scopre serva delle varie forme della ragion di stato, ogni editorialista lancia i propri editti, cioè quelli del padrone della sua testata. Per Carlo Casalegno de *La Stampa*, che cita il sindaco di Bologna e Giacomo Mancini per la loro risolutezza contro l'eversione (non quindi altra parte del PSI colpevole di «esitazioni»), «le fabbriche, scuole, piazze, carceri, „ospedali» cioè, in pratica tutta la società «sono state troppo abbandonate ai faziosi» che sarebbero i complici del terrorismo. Per il *Corriere della Sera* gli attentatori non sono né di «sinistra» né di «destra», si cerca di alimentare la paura per la paura, la soluzione sta nel rilancio dell'economia e dell'efficienza dello stato, cioè in un rimpasto governativo. Per *L'Unità*, che oggi forse tocca uno degli apici del fanatismo dei difensori della purezza dello stato, si chiede arrogantemente agli intellettuali di non civettare più con l'opposizione sociale (bollata, ed è ormai frequente su quel giornale di «nuovo fascismo» e «nuovo nazismo») e si arriva al punto dell'aberrazione, di scrivere, a chiusura di un articolo che parla di terrorismo: «Mai come in questo momento, dinanzi alla nuova infame aggressione, il paese e le masse hanno bisogno di unità. Condanniamo dunque con forza quei gruppi estremisti che ancora in questi giorni, operano con vergognosa incoscienza per introdurre e acutizzare elementi di divisione tra le forze della sinistra, nel movimento sindacale, in seno alle classi lavoratrici, in seno alla classe operaia in primo luogo. (...) Meditino su questo, se sono ancora capaci di ragionevolezza».

L'allusione vergognosa è all'assemblea operaia di Milano.

La Repubblica si abbandona alla cronaca; il suo pensiero lo aveva già scritto ieri, a caldo: associare il PCI nella maggioranza. *La Nazione* dice «dua sinistra deve autocriticarsi seriamente: soltanto oggi si misurano le conseguenze di un'eccessiva arrendevolezza verso i movimenti eversivi»; il *Tempo* di Roma lancia l'avvertimento: «la situazione che si è creata minaccia ora coloro stessi che ne hanno la responsabilità. E' urgente cambiare mentalità per poter cambiare politica». *Il Messaggero*, unico tra i quotidiani, ricorda Pinelli e Valpreda e parla dei servizi segreti, ma è una voce isolata. Per tutti gli altri, per esempio per Ennio Carretto, direttore di *Stampa Sera* (uno che quando era corrispondente parlava di «orde vietkong») «i mezzi con cui finora lo stato si è difeso sono insufficienti» e il titolo a tutta pagina recita: sono i NAP. Aniello Coppola su *Paese Sera* non trova di meglio che terminare citando Aldo Moro e la sua proposta di più ampie convergenze politiche. Il quadro è così quasi completo. Manca dal vocabolario dei quotidiani italiani il termine «fascismo», se non per attribuirlo alla sinistra; le trame annidate dentro lo stato da almeno dieci anni a questa parte sono svanite. Il professor De Martino avrà forse la solidarietà, ma ciò che più conta è la linea dura, da tutti invocata, e da attuarsi con ampie o meno ampie convergenze.

(continuaz. da pag. 1)

zione di un'opinione pubblica di destra. Al PCI il discorso di Moro è piaciuto, sulla platea ha sorvolato. Su quel blocco sociale che la DC ha già chiamato in difesa di Gui e Tanassi, in difesa delle serrate dei commercianti, dei carriarmati a Bologna in difesa dell'eternità democristiana, non ha nulla da dire. E trova il modo invece — aprendo il capitolo del fanatismo aberrante — di scrivere sull'Unità, in mezzo ad un articolo sul terrorismo, che le sue basi possono essere cercate tra chi ha promosso o tra chi si è recato all'assemblea operaia di Milano. Questo sarà dunque il governo di emergenza nazionale che ora si caldeggia. Il suo nemico sarà solo a sinistra, come scrivere il quotidiano della FIAT «nelle scuole, nelle fabbriche, negli ospedali, nelle carceri, nelle piazze».

Oggi una bomba è esplosa davanti allo studio del ministro degli interni. Rara, quanto puerile, sincronia. Un'altra ciliegina sulla torta. Ma sicuramente ci sarà chi — dopo aver accettato per buona la versione dei servizi segreti sul treno 710 a cui «miracolosamente» scampò Andreotti, lo vorrà elencare negli schemi della «farneticazione rivoluzionaria», mentre sta da tutt'altra parte. Oggi a Napoli c'è stato lo sciopero generale e la manifestazione: c'era, nel corteo — non numeroso come si poteva prevedere — incertezza e disorientamento. Posizioni rotte però significativamente da quegli spezzoni operai che avevano discusso autonomamente, che si erano date strutture di organizzazione già, per esempio, sulla situazione sindacale. Il rapimento e la sua gestione sono fatti per generare qualunquismo. Il qualunquismo nelle fila del proletariato è un nemico da battere con urgenza, e battendo in primo luogo quelle posizioni che pretendono di far ingoiare il taglio della busta paga o l'aumento della disoccupazione in nome del ricatto sulla democrazia; e quelle che chiedono di lasciare alle istituzioni — cioè alla DC e ai suoi corpi separati la gestione della libera convivenza.

L'essenza della manovra reazionaria che oggi sale a livelli altissimi si può riassumere nel tentativo di stordire e confondere il proletariato ad un punto tale che esso non sappia più dove rivolgere il proprio «fucile», la propria forza. Per questo tutti i compagni e i settori sociali che costituiscono il vero oggetto di questo attacco — molto più che nelle prime ore seguenti al rapimento — devono impegnarsi a far chiarezza su questi fatti, a combattere ogni genere di discorsi generici o peggio ancora qualunquistici diffusi a piene mani ormai da ogni parte.

Nessuna generica mobilitazione contro la violenza serve a far luce, a vigilare e a respingere nei fatti questa provocazione e il violento progetto antiproletario di cui vuole essere preludio.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

* Anno 111 - Numero 73 *

Edizione teletrasmessa

* Venerdì 8 Aprile 1977 *

A PAGINA 11

ENERGIA

L'Enel: si ferma lo sviluppo senza le centrali nucleari.

Di *Sandro Doglio*

LA STAMPA

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, via MARENCO N. 32, Centralino tel. 57.61 - Abbonamento Italia m.a.p. 2/1365: anno L. 40.000, sem. 21.000, trim. 11.000; Estero: anno 47.000, sem. 24.500, trim. 12.750; Conto corrente L. 338 - Intest. Azienda ec. R. Subalp. 7-5. Prezzo in Italia 200 lire; Domenica 250 lire; Arretrato doppio. Spedizione abb. R. Grande 31 (1.20) Autorizz. n. 1.20 - Inserzioni: PUBLIKOMPASS S.p.A. Torino, via Roma 80, via Marenco 32, 10126, corso Buenos Aires 77, 20124, Milano, via G. Negri 6/10, 20123 Milano, via Cristoforo Colombo 21, 00147 Roma, via E. Vaccaro 15, 00187 Roma, via Ricardo 18, 80127 Napoli, via Fattori 30/A, 40133 Bologna, via Farini 30/A, 50121 Firenze, piazza Unità d'Italia 7, 16121 Genova, via Cesarea 2/4, 34121 Trieste, via Rossini 4, 90139 Palermo, via Cavour 91, 95128 Catania. Concessionari: Italia, via Manzoni 37, 20121 Milano, tel. 6596.1 (10 linee) - Estero, via Manzoni 37, 20121 Milano, tel. 6596.1 (10 linee) - Tariffe: (solo mm. 40x42) per testi: prezzo a data di ogni uscita indicato in pannello. Commerciali: L. 180.000 (120.000) per mm/col. Commerciali L. 90.000 (15.000) - Finanz. e Leg. L. 240 (200) il mm/col. - Necr. L. 200 p.p. (Famiglie L. 150 p.p.) - Echi L. 300 in linea - Econ. mm/col. variabile - Il giornale si stampa in ogni caso di ritardo qualsiasi inserzione pervenuta

A PAGINA 15

EGAM

Deciso dal Consiglio dei ministri lo scioglimento dell'Ente con il passaggio all'Esi e all'Iri.

Di *N. Gillo e E. Pucci*

Guido De Martino da più di due giorni in mano ai terroristi

Improvviso vertice a Napoli Una svolta nelle indagini?

Ieri sera riunione di tutti gli inquirenti in casa De Martino: c'è stato un contatto con i rapitori? - Fra le decine di messaggi arrivati in giornata, uno di "Ordine nero" rivendicava sia il sequestro di Napoli che l'attentato nell'ufficio di Cossiga a Roma - Craxi: "Non subiremo alcuna violenza senza reagire"

Dc e pci nell'ora più difficile

La violenza che soffoca i cittadini, che in questi ultimi giorni si accanisce contro le sedi dei partiti e contro gli uomini politici (rapimento del figlio di De Martino, bomba contro l'ufficio del ministro Cossiga) pone in primo piano il problema dell'ordine sfilancandolo al problema dell'economia. Il momento è « oscuro e preoccupante » (i due aggettivi sono di Moro) e sollecita una risposta tempestiva di tranquillizzare l'opinione pubblica. Se non si ricostituisce un clima di maggior sicurezza, anche la lotta per risanare l'economia rischia di fallire. La risposta sta in un programma serio, concreto e in un governo che abbia capacità e autorità di attuarlo. Programma e governo richiedono rapporti nuovi tra le forze politiche. La situazione si sta muovendo verso un chiarimento.

Berlinguer aveva giustificato, nel discorso di marzo a Castellammare, un « passetto in avanti » le conclusioni della conferenza organizzativa della democrazia cristiana, una non sufficiente, e aveva chiesto qualcosa di più. Cosa significava di più? Ha indicato Moro nel discorso di mercoledì a Firenze: « Possibile convergenza su progetti politici » e « un certo grado di unità » che provoga « un legittimo differenziamento in condizioni di

no dopo Pasqua non sarà il solo più a chiedere garanzie sull'attuazione del programma concordato, ma sarà anche lo fa, perché quel programma sarà necessariamente impopolare e metterà a dura prova il comportamento di tutti i partiti, in particolare dei maggiori. Una consapevolezza che sembra di poter trarre è la probabile fine del monocolore (non diciamo di un governo Andreotti). Quando? Non crediamo che simili iniziative richiedano meno di un mese, si andrà a finire alle soglie dell'estate, com'è consuetudine. Dopo Pasqua si arrischierà in un periodo di « vuoti politici » di un'espressione dei comunisti, che dicono di non volere una crisi al buio).

Il rapimento del figlio di De Martino ha destato grande emozione perché è stato visto come un attentato allo Stato, stando oggi un uomo politico. Ma lo Stato e le sue istituzioni si sono colpite quando la scuola non si è riaperta dopo le vacanze pasquali, quando il traffico è paralizzato per scioperi, quando si uccidono o si feriscono magistrati o poliziotti o carabinieri, quando le università non sono più luogo di studio, ma campo di propaganda. C'è un intero sociale disgregato e per di più la macchina dello Stato è in via incompatibile. Non è sufficiente cercare qualche rattoppo, occorre mettere mano ad un'opera di ricostruzione.

Giovanni Trovati



Francesco De Martino fotografato fuori della sua abitazione di Napoli (Telefoto Ansa)

Un altro attentato terroristico contro lo Stato

Una bomba devasta l'ufficio del ministro Cossiga a Roma

All'interno dello studio privato del parlamentare erano un agente e la segretaria: sono rimasti incolumi per puro caso - L'esplosione a mezzogiorno - Nessuna traccia del terrorista - Telefonate attribuiscono il gesto ai Nap e a "Ordine nero"

Roma, 7 aprile.

Un altro attacco alle istituzioni dello Stato, questa volta con una bomba ad alto potenziale: pochi minuti prima delle 13 un boato sordo, una pioggia di vetri, fumo. Il luogo dell'attentato è lo studio privato del ministro dell'Interno, Francesco Cossiga al numero 49 di via San Claudio, dietro piazza San Silvestro, poche centinaia di metri in linea d'aria dalla redazione romana de «La Stampa». Il terrorista aveva piazzato una bomba al terzo piano del palazzotto da poco restaurato, poggiandola sullo stipite destro della porta dell'ufficio di Cossiga. Al momento dell'esplosione nello studio c'era un agente di polizia e una segretaria. Nessuno dei due è rimasto ferito. I danni sono rilevanti: le tre porte del terzo piano sono state scardinate dallo spostamento d'aria; sono crollati intonaci e tutti i vetri si sono polverizzati.

Francesco Cossiga al momento dell'attentato era a Pisa: Chigi partecipava ora ad una colazione alla residenza del Consiglio dei ministri. Subito dopo l'esplosione un passante è accorso in direzione del portone di via San Claudio, ma è stato fermato dal fumo denso che usciva dalle finestre. Due giovani, che scrivevano sulle vetrine, sono fuggiti precipitosamente. In un attimo è scattato l'allarme: decine di volanti e di pantere hanno accerchiato la zona, sono intervenuti i pompieri perché si temeva un incendio. Quando i primi soccorritori sono arrivati al terzo piano hanno visto l'agente di polizia, Silvio Bonacia, impietrito dallo choc, con la pistola spianata.



Roma. Il ministro dell'Interno, Cossiga, durante la conferenza stampa rilasciata dopo l'attentato al suo studio (Ansa)

Nessuna persona sospetta. Non ci sono testimonianze. L'attentatore aveva a disposizione più strade per raggiungere lo studio di Cossiga, già visitato altre due volte da provocazione e dal terrorismo stanno puntando ora ad accrescere il clima di tensione già alto. E' collegabile quest'ultimo episodio al rapimento di De Martino e alla bomba (ad alto potenziale) esplosa la notte scorsa davanti al cancello di Teatro Con? Difficile rispondere. Sembra però che la bomba all'ufficio

minaccia e di un terroristico.

Francesco Cossiga ha voluto sminuire la portata dell'episodio. Coi giornalisti ha evitato ogni accenno di ballata, ascendo da Palazzo Chigi: ha detto di dispiacersi per i danni subiti dal coinquilino di una persona così sconosciuta; ha affermato che questi modi non servono certo a intimorirlo; ha aggiunto che in questo momento ci sono fatti ben più gravi a cui guardare. Nel primo pomeriggio, mentre ancora via San Claudio era presidiata dai carabinieri e dalla polizia, i passanti hanno riconosciuto Cossiga che, a piedi, conversava con un amico, proferito a distanza da due guardie del corpo, passeggiando poco lontano dal punto dove era esplosa la bomba.

Fabrizio Carbone

Un volantino scoperto in una cabina a Roma

Roma, 7 aprile.

Per l'attentato alla studio dell'on. Cossiga è stato trovato un volantino in una cabina telefonica a pochi passi dal Vesuvio. Una donna ha telefonato al centralino dell'Ansa informando della presenza del messaggio, che dice tra l'altro: « Oggi sette aprile alle ore 12,30 un nucleo comunista ha fatto esplodere ordigni atto alla distruzione contro l'ufficio del ministro di polizia Cossiga.

« Questo preciso atto politico non è solo una risposta allo stato d'assedio decretato da Fossiga in varie città italiane contro il movimento di lotta e in atto di sempre più gli arresti, le persecuzioni; serve anche a fare sapere gli

di più. Quel «qualcosa di più» che l'on. Moro nel discorso di mercoledì ha definito come «*Paese libero che consegnasse ai progetti politici e non certo grado di unità che prevalga sulle legittime differenziazioni in condizioni di reciproco rispetto e di piena autonomia*». L'apertura di Moro, che ha sorpreso molti, spinge a posteriori il discorso pronunciato alla Camera, durante il dibattito sul caso Lockheed, in cui Ugo, ufficialmente, di Gul, ma di fatto della de e dal suo trentennale di governo. Orgoglio di partito, si sa, come altro. Qualcuno aveva parlato di arroganze fuori tempo. Moro invece si rivolgeva a tutti i partiti e in particolare al pci per dire: se volete trattare con noi dovete rispettarci e smettetela di considerarci il partito dei corrotti, perché con iniziative lodevoli e con arresti si stanno sobbarcando la responsabilità della guida del Paese dal dopoguerra a oggi. Nel discorso di Firenze, Moro riprende questo concetto quando parla di «*reciproco rispetto e di piena autonomia*».

Il colloquio tra Berlinguer e Moro, condotto secondo l'uso dei politici italiani a distanza, per discorsi o «rebus», non sembra facilmente leggibile ai chiarori della mezzanotte. Quando i giornali dovranno dare il testo delle vacanze di Pasqua, allucchi saranno ripresi gli incontri promessi dal pci. Soltanto allora usa tradotto qual «qualcosa in più» chiesto da Berlinguer e concesso da Moro. Di certo dopo i due discorsi di Castellamare e di Firenze la situazione si presenta diversa da quella che appariva ancora la settimana scorsa. Non si parla più di concordare un programma su pochi punti, ma di «*progetti politici quindi di un programma impegnativo, almeno a medio termine*». Sorge la domanda: chi lo gestirà? Un programma di pochi punti potrà essere gestito anche dal monocolore (e così sbadiva lo stesso Zaccagnini), ma un programma più impegnativo per tutti e per tempo, richiede, si dice, una formula più idonea di quella del monocolore. I socialisti insistono per un governo di emergenza con tutti dentro, la dc non accetta di andare al governo con i comunisti, il pci chiede di far parte almeno della maggioranza.

Nel momento in cui si concorda un ampio programma e si riconosce che quel programma deve essere gestito da un governo adeguato, i partiti che l'hanno concordato (tranne i soliti a votarlo in Parlamento, di fatto quei partiti fanno parte della maggioranza. La democrazia cristiana riconosce che un programma impegnativo debba coinvolgere le forze che lo sottoscrivono (per evitare che certi partiti tengano due linguaggi, uno in Parlamento e uno sulle piazze). Dovrebbe essere un governo di confluenze, a due (con i repubblicani), possibilmente a tre (con i socialdemocratici) e meglio ancora a quattro (con i socialisti). Ma i socialisti dicono che, se non entra il pci, non entrano neppure loro. Con un governo di piccola o media coalizione diventerebbe più facile, perché meno condizionante, accettare i voti del pci.

Nell'attesa che si aprano i cronisti, «*L'incontro — ha detto — è stato soprattutto da me per sapere come stesse esattamente le cose. Abbiamo preso in esame le parte di messaggi arrivati uno ad oro e le polizie sulle mestade: tutte le piste restano aperte.*

L'interrogativo è stato che il magistrato, amico del De Martino, non abbia voluto rilasciare completamente la natura e il contenuto dell'incontro. C'è la sensazione che il sequestro del giovane segretario socialista sia ad un momento delicato. Soltanto le prossime ore potranno dare chiarezza.

Ciò che più lascia perplessi è la natura del «vertice» in via Aniello Falcone. Sembra ora con tutti i suoi collaboratori più stretti o almeno dei servizi speciali. Interessa che si è a una svolta. Ma quale? E' stato stabilito un primo contatto che l'Antiterrorismo ritiene valido? E' stato o è venuto alla fine di una giornata piatta, trascorsa nell'attesa che finalmente si sciolga l'incertezza e i terroristi firmino in modo inequivocabile il loro gesto, in questa carambola di telefonate che attraversano l'Italia e che si moltiplicano di ora in ora con segno opposto.

Nello sgomento per il rapimento di Guido De Martino si apre nel Paese la prospettiva di una nuova maggioranza. A Napoli, nell'incubo dell'incertezza per la vita del giovane segretario socialista, Craxi è stato deciso: «*La svolta politica che reclamiamo* — ha detto — *è a questo punto matura, è imposta dalle cose*».

In piazza Matteotti, affolla come non mai, il leader socialista non ha lasciato spazio a perplessità: «*Prima che l'attuale governo si spenseto via dall'estenderci della sfiducia* — ha detto con vigore — *si predisponga in tempo le soluzioni adeguate*».

Un discorso teso, umano e politico, mentre ci si domanda quale possa essere la conclusione di quest'ultima orribile storia di terrore. Craxi s'è mostrato preoccupato. Ha taciuto su aspetto: «*Se per arrestare in questi giorni gli assassinare i responsabili del sequestro, io dico che non saboveno violenza senza reagire. Se i rapitori hanno voluto compiere un'azione dimostrativa, forse il mondo di poco terminò se vanno oltre, sappiano che reagiremo: l'incolumità della vita di Guido e dei loro amici*».

In piazza Matteotti, accanto a tutti gli esponenti dei partiti democratici e dei sindacati socialisti sul palco, Napoli oggi ha cercato un punto di riferimento nell'incertezza di questi ore che si fanno più pesanti. E a dare il senso della giornata è stato il sindaco Valenzi, preoccupato per la vita di De Martino: «*Se gli hanno torto un solo capello* — ha gridato lentamente — *avrebbe un atto aberrante, una maledizione senza appello che grava o pol ricevano popore*». E' stata questa frase del sindaco che ha colpito la folla, che ha lasciato sgomenti.

Poi una giornata di indagini, sempre nell'ultima che si occupa il nodo sulla matrice del sequestro e i terroristi firmino in modo inequivocabile il loro gesto. C'è a Napoli un comunicato di «Ordine nero» che chiede la libertà per Mario Tuti e Pier Luigi Concutelli. Annuncia che Guido De Martino in caso contrario verrà soppresso con un colpo alla nuca. Nessun seguito invece al messaggio dei rappiati di Sesto San Giovanni che terì preannunciavano «*irrevocabili richieste*».

Il progetto di lasciare il Paese sotto il peso di questa storia contraddittoria è ancora macchia a ritmo serrato. Tutti si attendono una richiesta precisa, forse uno scambio. Lo sapetta anche Francesco De Martino, «*diviso tra i sentimenti di padre e la coscienza degli obblighi dello Stato*», che non può cedere ai ricatti del terrorismo politico.

Ma chi sono i rapitori? Il capo dell'antiterrorismo, che riferisce di ora in ora al ministro dell'Interno, Cossiga, dice che bisogna essere molto cauti. «*Non escludiamo che il sequestro possa essere opera del Nap, ma, ripeto — ha detto — estremo cordelino*. Santillo non aveva notizie per i cronisti. Si era appena concluso il vertice alla presenza della Repubblica, e il capo dell'antiterrorismo si è attardato a disegnare la situazione.

Francesco Santini

(Continua a pagina 2 in sesta colonna)



Francesco De Martino fotografato ieri nella sua abitazione di Napoli (Telefoto Ansa)

I Nap non si son più fatti vivi

Napoli, 7 aprile.

Forse stanno ad una svolta nell'inchiesta per il rapimento di Guido De Martino: in serata il capo dei servizi di sicurezza italiani, Emilio Santillo, con il capo dell'Antiterrorismo della Campania, Ciotta, si è recato, d'improvviso, in casa di Francesco De Martino, in via Aniello Falcone 358, al Vomero. La riunione è andata avanti per un'ora. Oltre a Santillo, in casa De Martino erano presenti il vicequestore vicario di Napoli Olivieri, e il capo dell'ufficio politico, Gatto. Al vertice hanno preso parte il consigliere di Cassazione Pasquale Buonfonzo, amico di vecchia data della famiglia De Martino e militante dei psi di Napoli.

Nessun commento alla riunione. Soltanto Antonio Landolfi, frequentatore di casa De Martino, ha accettato di parlare, per un attimo, con i

Discorso di Craxi

"E' matura la svolta politica,,

Roma, 7 aprile.

Socialisti e repubblicani riabboccano anche oggi la loro linea: bisogna arrivare a un governo a sei. I socialdemocratici, invece, non intendono, almeno per ora, andare oltre «*un comune programma d'emergenza*». Il liberale Zanone definisce «*insignificante*» il discorso di Moro a Firenze, e avanza perplessità sulla ipotesi di una svolta politica.

Se a tutto questo aggiungiamo le reazioni nettamente positive che ha suscitato nei psi l'intervento di Moro, e, sul fronte opposto, le riserve di alcuni ambienti dc, ci vuole poco per dedurre che gli incontri avuti dal psi con gli altri partiti per il dopo Pasqua si caricono di grande importanza politica. La prima domanda è la seguente: alla fine degli incontri a sei ci sarà una crisi pilotata o una crisi al buio? Quest'ultima sembra osteggiata da tutti i gruppi dell'arco costituzionale.

Ma di crisi si continua a parlare e proprio stamane il leader del psi, Craxi, alla grande manifestazione di Napoli per il rapimento di Guido De Martino, ha chiesto

l. g.

(Continua a pagina 2 in quarta colonna)



Karlsruhe. Coperti da un lenzuolo i corpi di Siegfried Buback e del suo autista (Ansa)

La vettura era ferma ad un semaforo nel centro di Karlsruhe

Ucciso il procuratore generale di Bonn nella sua automobile a raffiche di mitra

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 7 aprile.

Il primo accusatore della magistratura tedesca, il Procuratore Generale della Stato Siegfried Buback, è stato assassinato questa mattina in stretto con il suo autista, nel centro di Karlsruhe, a meno di trecento metri dalla sede della Corte Costituzionale. Era l'uomo più odiato dai terroristi tedeschi della «Frazione Armata Rossa», che da anni stava perseguendo con costante tenacia. Ancora tre giorni fa, quasi presagendo la propria morte, aveva messo in guardia l'opinione pubblica contro la seconda generazione» degli anarchici, «una piccola banda di terroristi che non ha alcun rispetto per la vita umana e che potrebbe colpire in qualsiasi momento».

Siegfried Buback, 57 anni, è morto all'istante, colpito alla gola da una raffica di mitra. A sparare è stata probabilmente una donna seduta sul sedile posteriore di una motocicletta (una Suzuki di grossa cilindrata) accostatasi alla vettura di servizio del magistrato. Il luogo dell'assassinio: un animato incrocio nel centro di Karlsruhe. L'ora: le 8,15, il momento ottimale in cui Buback si reava ogni mattina in ufficio, percorrendo sempre il solito itinerario, in una vettura ministeriale (senza veri corazzati), e senza scorta.

All'incrocio la vettura di Buback trova il semaforo rosso. Nessuno un testimone oculare, uno ingegnere che con la propria macchina si era fermato alla sinistra della Mercedes nera del Procuratore Generale, che proprio di nanzi al semaforo era ferma una motocicletta con due persone, arrabbiate con tute di pelle scura, passamontagna sul viso e casco in testa. D'improvviso la persona seduta sul sedile posteriore, alle, probabilmente una donna, punta la canna di una mitragliatrice a spara a raffica. Il semaforo scatta sul verde, l'autista sta ripartendo, viene ucciso, precipita sulla strada mentre l'automobile procede da sola ancora per una decina di metri. L'uomo che sta sul sedile anteriore di destra si abbatte, è Buback; così anche una persona seduta dietro (si saprà più tardi che è un agente di polizia fuori servizio che aveva chiesto un passaggio al magistrato), è gravemente ferita, forse se la caverà, rimarrà però paralizzata per sempre.

Racconta ancora il testimone jugoslavo che i due assassini scesi rapidamente dopo le due, tre lunghe raffiche da distanza ravvicinata (sono stati trovati 13 bossoli) hanno fatto ancora un giro intorno alla vettura di Buback crivellata di colpi (*secondo quella del Sive Rumie e Cipdes*), per accertarsi che non vi fossero sopravvissuti, hanno ripreso l'arsta in una lunga bocca di pelle e, visto che il semaforo era ritornato sul verde una seconda volta, sono ripartiti a velocità normale verso il centro della città. Il testimone avrebbe voluto inseguire gli assassini, ma non ha potuto, uno dei priori-

tili aveva perforato una gomma della sua vettura.

La notizia dell'assassinio di Siegfried Buback ha suscitato indignazione e portato a un'immediata mobilitazione di tutte le forze di polizia della Germania Federale. Bonn ha ordinato lo stato d'allarme, il ministero degli Interni, Werner Maihofer, ha interrotto le sue vacanze sui carapi di sci della Svizzera, il ministro della Giustizia Vogel è rientrato in aereo dalla Grecia, per tutta la politica e il corpo della guardia di frontiera sono stati messi in stato di preallarme. Si sospese le licenze pasquali, dimani agli edifici pubblici e alle abitazioni degli uomini politici e dei magistrati sono ricomparse le autobotte e le camionette con uomini dotati di armi automatiche, ai posti di frontiera stradali e ferroviari e negli aeroporti (nonostante l'enorme numero dei partenti per le ferie) sono stati eseguiti intensi controlli. Inoltre, tempo fa autorizzato sono stati istituiti posti di blocco e ogni automobile in movimento dopo l'attentato ha ottenuto al-

Tito Sansa

(Continua a pagina 2 in settima colonna)

Gli ultimi attentati

(Dalla redazione romana)

Roma, 7 aprile.

C'è una recrudescenza di attentati in questi primi giorni di aprile. Le armi usate sono polvere da mina, tritolo, benzina, molotov. Ecco in sintesi gli episodi più significativi.

3 aprile - FIRENZE: sei ordigni esplodono contro altrettante sedi della democrazia cristiana. Danni per decine di milioni, nessun ferito. Le bombe erano cosituite con polvere nera da mina e innescate con cerretti chimici. GROSSETO: due molotov provocano un principio d'incendio alle sedi della dc e del psi. Lievi i danni. ROMA: due attentati con benzina a due sedi della dc del quartiere Primavalle. Lievi i danni.

5 aprile - ROMA: due telefonate anonime annunciano altrettati ai palazzo di Giustizia di Piazzale Clodio e alla sede del tribunale civile di viale Giulio Cesare. Gli edifici vengono fatti sgomberare. E' un falso allarme.

MILANO: bombe al tritolo a Sesto S. Giovanni contro una sezione del msi-dn e contro la sede della Cisnal. La scarsa potenza degli ordigni ha provocato lievi danni.

6 aprile - ROMA: alle ore 1,15 una grossa carica di tritolo esplode davanti al carcere di Regina Coeli a Trastevere. Cinque automobili parcheggiate restano distrutte.

7 aprile - ROMA: pochi minuti prima di mezzogiorno esplode una bomba davanti alla porta dello studio del ministro dell'Interno Cossiga. Gravi danni. Nessun ferito.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Con le bombe esplose alla Fiera

Strategia della tensione è incominciata a Milano nell'aprile di 9 anni fa

(Dal nostro inviato speciale)
Milano, 7 aprile.

Come vuole una tradizione recente, ma ormai consolidata da tragiche coincidenze, arriva aprile e Milano è scossa da un brivido.

Questo non è soltanto il mese della Fiera, e il mese che celebra la fine della guerra e la vittoria della Resistenza. [illegible]

Alfredo Venturi

Roma: falsa voce di morte del Papa

Roma, 7 aprile. [illegible]

La moglie angosciata



Napoli. La moglie di Guido De Martino, Maria Rosaria

I Nap non si son più fatti vivi

(Segue dalla 1ª pagina)

[illegible]

Francesco Santini

Sulmona: cento agenti di custodia si autoconsegnano

L'Aquila, 7 aprile. Cento agenti di custodia del penitenziario della Badia e del carcere giudiziario di S. Pasquale di Sulmona sono da ieri autoconsegnati. [illegible]

(Ag. Italia)

Procuratore ucciso

(Segue dalla 1ª pagina)

[illegible]

Niente benzina sulle autostrade per il week-end?

Roma, 7 aprile. [illegible]

A colloquio col leader socialista scosso dal dolore

Se proponessero uno scambio? De Martino: "Altri decideranno"

(Dal nostro corrispondente)
Napoli, 7 aprile.

Francesco De Martino è nello studio, in poltrona. [illegible]

perché, nel rispetto dei diritti della persona umana e nell'amore sincero per la giustizia, partecipano a quella liberazione che Dio ha preparato per noi».

Il tradizionale rito della lavanda dei piedi è stato compiuto dal Papa nel confronto di 12 studenti di scuola media del seminario romano minore, tra i quali il figlio di genitori polacchi.

sinistra, ogni corteo, possono essere il pretesto per nuove provocazioni. A Città studi, il quartiere che assistette l'anno scorso al duplice omicidio Fodesco-Amoroso, il sono manifesti del «Collettivo antifascista» di zona, che raggruppa movimenti dell'estrema e circoli giovanili. La parola d'ordine è «vigilanza». Il pericolo oggi viene non tanto dal fascismo esplicito, che a

spremuto di un punto fermo. A volte inarca le sopracciglia in un gesto di chi è preso da ripensamenti improvvisi, a volte scuote la testa leggermente, tamburella con le dita sulle ginocchia.

Come sta?

«Come può stare un padre in simili circostanze...».

Non appare stanco. Durante la notte ha riposato per qualche ora, ha ceduto alla

pensieri dimessi di sempre.

«Ero convinto fin dal primo momento che sarebbe passato del tempo. E' un fatto politico e per la sua natura devono necessariamente trascorrere le ore per proiettare l'impresa, accrescere la tensione...».

Secondo lei, come sta vivendo il Paese? Ha accolto il suo invito alla calma?

«Da come posso giudicare, non lasciandomi cogliere dall'emotività, con coscienza dei valori che sono in gioco. Non si è verificata mai una completa solidarietà. Nessuno si è lasciato trascinare dal disegno infame di reazioni a catena, dalla spirale di violenza. E questo è molto positivo».

Ha pensato all'eventualità che possano chiedere uno scambio con suo figlio sulla falsariga di quanto avvenne per il magistrato Sossi?

«Questo è il problema più drammatico — la voce del vecchio leader socialista si fa meno ferma e sicura —. Com'è difficile dare una risposta... Sono diviso, naturalmente, dai sentimenti di padre, dalla coscienza degli ob-

maggiore riflessione, di rispondere all'interrogativo: «Perché proprio mio figlio?».

«E' una domanda che mi sono posto spesso in queste ore. E' sono fermo sulle mie idee iniziali. Mi è parso un momento dell'escalation, ma una cosa studiata anche con concorso di fattori psicologici. Se avessero rapito me, forse le reazioni della gente sarebbero state minori. In questo fatto odioso c'entra l'attentato politico e nello stesso tempo il lato umano, il figlio. Si è prestato un elemento di crudeltà particolare».

I De Martino hanno fatto il possibile per difendere la loro «privacy». Ma non se la sono sentita di sbarrare l'ingresso alla fiumana di visitatori che continuano ad affollare la loro casa, trasformata in questa circostanza in un tempio della politica nazionale. Giacomo Mancini, il segretario della dc Giovanni Galloni, l'altro napoletano di riguardo, il repubblicano Francesco Compagna, i sindacalisti Luigi Macario, Nando Morra, Rinaldo Ciriaco, l'ex ministro della Giustizia Zagari, i comunisti Chiaromonte, Amendola

(se il pentito non è riuscita a superare il trauma psichico per l'improvvisa morte del fratello, lanciando in ingegneria, deceduto in un incidente su burrone. Ora ha la madre ricoverata in ospedale.

Nessuno ha avuto il coraggio di turbare Maria Rosaria Valerio con domande indiscrete, neanche le colleghe dei settimanali femminili. Si sa che la preoccupazione di Maria Rosaria Valerio è di evitare ai figli, Alessandro e Alberto, di 6 e 3 anni, qualsiasi turbamento ed emozione.

Adriano Luise

A Bonn uno stato maggiore di crisi guidato dal ministro degli Esteri Genscher, in assenza del cancelliere Schmidt in vacanza presso Ambaugo, ha disposto una taglia di 300 mila marchi (oltre 70 milioni di lire) per la cattura degli assassini. All'unanimità gli uomini politici hanno condannato l'attentato, il più grave nel dopoguerra. Ma mentre i socialdemocratici e i

dell'Interno Tecni — tutti i grossi impianti sono alla catastrofe che hanno mediamente dai 15 ai 20 dipendenti e 1 col costo di gestione, sensibilmente dai vari bilanci. «Rischi e una somma di costi insostenibili in presenza di una riduzione dei consumi di benzina che ha toccato il 15,60 per cento nei primi mesi dell'anno e che è ora attestata intorno al 45 per cento».

con certo sospetto di simpatia per la sinistra) dissero confidenzialmente un paio di mesi fa in occasione della visita di Andreotti a Bonn. «L'Italia non mi preoccupa — disse pressappoco quella sera. — Il Paese rimane calmo, come dal resto la Gran Bretagna, anche con i peggiori attentati. Ogni se qualcosa del genere accadesse qui da noi in Germania. La gente verrebbe sopraffatta dalla paura e perderebbe la testa. E ciò potrebbe essere molto pericoloso».

Tito Sansa

Fantacronache

di Stefano Reggiani



Ciang Cing donna del peccato

Le memorie di Ciang Cing, la donna amata e sposata da Mao, ora accusata di crimini contro il popolo, stanno uscendo a puntate in Italia e appariranno in un volume presso Mondadori. Le ha raccolte una giornalista antropologa durante lunghe conversazioni davanti al magnetofono, tanto lunghe che spesso mentre Ciang Cing parlava tutti s'addormentavano. A dir la verità, le memorie della famosa donna brillano per pudore e piattezza, per scrupolo e lentezza. L'antropologa per suo conto (in quanto addormentata e in quanto onesta) s'è guardata bene dall'aggiungervi qualche ornamento di suspense e di romanzesco.

Ma che cosa accadrà se le memorie saranno tradotte in Cina? Gli attuali governanti dovranno dimostrare che, anche attraverso i ricordi, Ciang Cing si rivela donna dissoluta e corrotta, degna capeggiatrice della gang dei quattro di Shanghai. E' una ragione di Stato che noi comprendiamo benissimo, anche perché la donna in questione non ci è necessariamente simpatica. Siamo contrari ai linciaggi, ma non a qualche correzione romanzesca della verità, la quale, come sappiamo, è relativa e riesce molto dei fatti orari. Dunque, ecco il contenuto delle memorie di Ciang Cing che narra il suo incontro con Mao e la seduzione del grande leader rivoluzionario, come è stato corretto per l'eventuale trasposizione cinese.

«Dopo la Lunga Marcia, a Yenan, Mao era molto stanco. La moglie Ho Tzu-chen gli cantava, invano, delle canzoni popolari e gli ricordava tutti i sacrifici fatti. Essa non capì i bisogni intellettuali del Presidente in quella delicata circostanza, anzi se la rese ostile e preparò senza accorgersene l'animo del grande uomo a cadere nella trappola più sofisticata e perversa. Era giunta in quei giorni a Yenan, proveniente da Shanghai, una certa Ciang Cing, un'attricetta che aveva cercato di sedurre i dirigenti comunisti shanghaiesi per infiltrarsi convenientemente nel partito. Confuciana convinta, Ciang Cing era soprattutto una donna dissoluta, di costumi volgari e pronta alle azioni più turpi per raggiungere il suo scopo: sposare Mao e dominare con le sue teorie revisioniste la nuova Cina.

«Come le riuscì di avvicinare il Presidente e di farlo "innamorare"? Come potè traviarlo e ricattarlo? In quegli anni a Yenan tutti potevano vedere il Presidente e il colloquio con lui era facile, anche perché egli desiderava giustamente distrarsi dopo le lunghe fatiche della Marcia vittoriosa. Una volta la scaltra Ciang Cing gli offrì un biglietto per una commedia che lei recitava e lui ci andò. Non possiamo riferire le scene che Ciang presentò sulla scena, accompagnandole con allusive mosse delle mani: basti dire che si trattava dell'adattamento di una commedia occidentale, perfino.

«Il Presidente Mao non sapeva ancora che Ciang Cing era una esperta del genere pornografico e che aveva nella sua casa pellicole oscene e dischi sconvenienti da far sentire agli amici per stordirli e sedurli. Con Mao essa mise in atto tutte le sue più perfide lusinghe. Dopo lo spettacolo lo invitò a casa sua e lo accomodò su un divano letto. Le disse: "Vuoi qualcosa, finché vado di là a cambiarmi?". Mao accettò, senza sapere che nel liquore erano state versate delle droghe atte a togliere la volontà e la resistenza. Essa tornò dopo alcuni minuti tutta avvolta in una vestaglia di seta che lasciava vedere le caviglie e le braccia ben tornite.

«Disse con noncuranza: "Ho qui un disco di Beethoven, vuoi sentirlo?". Naturalmente Mao, non ancora uscito dalla droga, obiettava che si trattava di musica borghese, essa gli fece sentire tutta la Pastorale, mimandone appositamente i punti più osceni e sensuali. Non era finita. Ciang Cing fece scendere dal soffitto uno schermo cinematografico, premé alcuni bottoni e il Presidente allibito e incapace di reagire dovette vedere il film La Regina Cristina con una diva porno dell'Occidente, Greta Garbo. Non solo, ma dopo la Regina Cristina, la scaltra Ciang proiettò anche Margherita Gauthier. Gli diceva: "Vedi come si baciano? Lei è tisica, lui è ricco, ma si amano". Non valse a Mao di obiettare qualcosa sulla natura antiguerriera e dichiaratamente capitalistica di quell'unione; Ciang Cing lo interrompeva sceneggiandogli le scene più lubriche. Quando il medico visita la signora Gauthier le si vede per un attimo tutta la schiena nuda, e gli osservò che lei lamentava al momento del letto non solo affetto tempo, come quelli dell'interprete del balletto. Il Distaccamento Rosso Femminile.

«Insomma, Mao fu travolto, contro la sua volontà. E si prese in casa Ciang, vedendo ormai al suo fianco. Nessuno doveva capire che egli aveva visto Margherita Gauthier. La donna divenne sempre più avida di potere, fino a tramare contro il suo stesso marito. Dopo aver visto il film Gangster Story (procuratole dalla Cia), essa organizzò la gang dei quattro a Shanghai, dedicandosi all'impresa criminosa di derubare il popolo delle sue idee, fingendo un radicalismo di sinistra che è solo polvere negli occhi, come l'Occidente dimostra. Per fortuna, il presidente Hua Kuo-feng l'ha smascherata. Adesso neppure Greta Garbo o Faye Dunaway, se si convertissero, potrebbero riabilitarla».

"La svolta è matura"

(Segue dalla 1ª pagina)

che, «prima che l'attuale governo sia spazzato via dall'estendersi della sfiducia, si predispongano in tempo le soluzioni adeguate». Facile immaginare quali soluzioni chieda il segretario socialista: «La svolta politica che reclamiamo da tempo è ormai matura, e impedita dalle crisi — ha precisato Craxi —, non deve essere rinviata».

Anche per il pri il rimedio è un nuovo corso della politica nazionale. «I repubblicani — scrive la "Voce" di domani — rinnovano l'appello a tutte le forze fedeli alla Costituzione repubblicana per il raggiungimento di un accordo capace di salvaguardare le istituzioni, di restituire una speranza di pace civile, di ridare una prospettiva di sviluppo economico e sociale alla comunità nazionale». Per il giornale del pri, «si può arrivare agli ultimi sussulti per salvare il Paese. Ma gli ultimi minuti hanno cominciato a decorrere e il conto alla rovescia si è iniziato».

Per il segretario del psdi Romita «è impensabile che la situazione possa essere risolta soltanto attraverso il ricorso a misure di ordine pubblico. E' necessario dare una risposta politica ai tentativi di destabilizzare l'assetto democratico del Paese». Romita sollecita al massimo la soluzione «dei punti d'incontro fra le varie forze politiche per un comune programma di emergenza», ma, se abbiamo ben capito, almeno per il momento non intende spingersi più in là.

«Non si può nella maggioranza anche da parte di Valerio Zanone. «E' necessario, in vista dei prossimi incontri, che la democrazia cristiana chiarisca finalmente la sua posizione», ha dichiarato il segretario liberale. Non sarà un chiarimento facile. Il partito di maggioranza relativa si prepara comunque alle imminenti scadenze con molto impegno. Non del tutto inattesa, il discorso di Moro a Firenze ha suscitato una notevole impressione nel partito. C'è naturalmente, chi lo condivide in pieno; e c'è chi avanza riserve e perplessità. Vedremo, giovedì prossimo, quali umori emergeranno da un'assemblea di deputati dc convocata da Piccoli.

Oggi, sono invece emersi, e con molta chiarezza, gli «umori» del ministro degli Esteri Forlani a proposito di alcune voci che lo indicano come il più probabile successore di Andreotti a Palazzo Chigi. «Sono molte le notizie in circolazione e tutte inventate — ha dichiarato Forlani — cose tante che non c'è nemmeno il tempo e la voglia di smentirle. Ma non c'è stato un mio incontro con Moro e Zaccagnini su questo argomento? Hanno chiesto alcuni giornalisti. «E' semplicemente ridicolo. Andreotti lo vedo costantemente e tutti sanno quali sono i nostri rapporti di collaborazione. Moro e Zaccagnini insieme non li vedo dall'ultima direzione dc e Dio sa quanto tempo è passato. Le nostre riunioni di partito — ha concluso Forlani sorridendo — hanno intervalli abbastanza lunghi».

l. g.

lR

oggi e domani 9 aprile
per le feste di Pasqua

scontoperlui

10%

su tutto, proprio tutto
l'abbigliamento per uomo

Dai completi alle camicie,
dalle cravatte ai pullover.

Un'occasione da non perdere

laRinascente

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Roma - Anno XXXIV - N. 78
L. 150 (arretrato il doppio)

IL POPOLO

QUOTIDIANO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

Venerdì 8 aprile 1977
S. Amanzio vescovo

Malessere europeo

Non vi sono soltanto le sottili analogie di un'Europa delle crisi » che va disinnescando il rafforzato clima stesso malessere politico, da Londra all'Aja, da Copenaghen a Bruxelles, da Bonn a Parigi, a Roma; vi è anche il risvegliarsi di una specie di « corrente » del terrorismo che, sia pure con motivazioni diverse e talvolta antitetiche, in sintonia con gli stessi spiritual stalinisti i « pobs » infantili, le pisane italiano o le attuale dello « stato modello » d'Europa la Repubblica federale tedesca. L'esplosione di ieri — con l'uccisione del procuratore generale di Karlsruhe e dei suo accompagnatore — assomiglia troppo agli assassinii di noti magistrati, da Coco ad Occorsio, perché sfuggano i collegamenti (anche meno patenti) o ideologici, nel senso peggiorativo del termine, di questo nuovo assalto ad uno Stato che si trova assediato e minacciato da molte parti, sia che si tratti del secolare parlamentarismo britannico, o dell'efficiente federalismo tedesco, o della gestione « illuminata » di Giscard d'Estaing.

Non è la ricerca di alibi o l'amara consolazione di un « male comune » che ci spinge a queste considerazioni, quanto piuttosto la evidenza di un movimento storico inquieto e introflesso che — in misura più o meno accentuata — non risparmia nessuna società nazionale d'Europa (e dell'Occidente, se teniamo conto anche della gravissima crisi del vertice americano di due anni fa, delle difficoltà canadesi, dell'anarchismo gomito e purulento delle repubbliche sud-americane). Tutto ciò potrebbe indurre — come del resto dalle cruli — in linea quasi di diritto — davvero l'allucinante attivismo del gruppo Baader-Meinhof, che sembra oggi reincarnarsi — dopo la sua disfatta — in una minore e più insolente sfida ai pubblici poteri.

Ritrovano dunque che la radice del terrorismo — di questo tipo almeno di terrorismo — rasca soprattutto da forme di cultura, o forse — meglio — di « estetica », la cui matrice, a parte condizionamenti e solleticazioni psicologiche di varia natura, non coincide che raramente con un determinato ambiente sociale; ma tende anzi a superarli e coinvolgerli tutti nella fiammata rivoluzionaria. E' in questo la sua maggiore pericolosità, ma anche il suo limite, se il tessuto sociale — nelle sue varie articolazioni istituzionali — riesce a rinsaldare il fronte di una resistenza interna che è essenziale per debellare questo male oscuro e inquietante.

✖

Esso coincide comunque con un diffuso stato di malessere più generale, che non è soltanto un problema di contabilità parlamentare o di rapporti fra maggioranze insufficienti e opposizioni invadenti, ma che investe nella sua globalità uno stadio evolutivo largamente comune, nei suoi aspetti più generali, a tutte le società europee e in genere occidentali.

Una riprova di questo dato la si può avere nella crisi che incalza, sull'altro versante europeo, Paesi dominati da regimi totalitari, che conoscono, nonostante la forza apparente delle loro strutture autoritarie, difficoltà ed incertezze larghe quanto le nostre, se non più gravi.

Ma la riprova più significativa è data dalla crisi che investe la Comunità economica europea, che è nata e si è sviluppata come espressione di una solidarietà di fondo fra società omogenee, ma che oggi si trova di fronte a problemi di fondo, che investono la sua stessa ragion d'essere, e che non possono essere risolti che in una prospettiva politica.

Ecco perché la crisi che investe la Comunità europea è la più grave e la più preoccupante, perché è la crisi di un'idea, di una speranza, di una fiducia nel futuro, che non può essere ridotta a una pura e semplice questione di bilancio o di contabilità.

Ecco perché la crisi che investe la Comunità europea è la più grave e la più preoccupante, perché è la crisi di un'idea, di una speranza, di una fiducia nel futuro, che non può essere ridotta a una pura e semplice questione di bilancio o di contabilità.

Ieri riunione del Consiglio dei ministri

Il Governo ha deciso di sciogliere l'Egam

Le aziende passeranno all'IRI e all'ENI — L'operazione costerà 900 miliardi — Le reazioni dei sindacati — E' partita ieri la « lettera d'intenti » per il FMI — Una relazione del ministro Forlani sulla riunione del Consiglio dei ministri degli Esteri della Cee

L'Egam sarà sciolta; le società del gruppo minerario pubblico passeranno all'Iri e all'Eni. E' partita la « lettera d'intenti » per il Fondo monetario. Il ministro Forlani ha svolto una relazione sui lavori del recente Consiglio dei ministri degli esteri della CEE. Sono questi i dati di maggiore rilievo emersi ieri al Consiglio dei ministri.

● **LA « LETTERA D'INTENTI »** - Come è stato annunciato il ministro Stammati la lettera d'intenti per il Fmi è partita ieri. Con la missiva il governo italiano ha preso precisi impegni per il contenimento del costo del lavoro e della spesa pubblica: questi impegni rappresentavano la condizione posta dalle autorità economiche internazionali per la concessione del famoso prestito di 530 milioni di dollari.

Nei giorni scorsi il ministro del Tesoro (firmatario della lettera) aveva approvato il testo, la relazione alle modifiche al decreto sul costo del lavoro che erano state concordate tra il governo, le forze politiche e i sindacati. Prima di far partire la lettera si è atteso che il Parlamento approvasse il decreto.

● **EGAM** - Del provvedimento di scioglimento dell'Egam si era parlato ampiamente nei mesi scorsi. « Su proposta del ministro delle Partecipazioni Statali Bisaglia — afferma una nota del governo — il Consiglio dei ministri ha approvato uno schema di provvedimento legislativo organico per la soppressione dell'Egam e provvedimenti per il trasferimento delle società del gruppo all'Iri e all'Eni ». Nella riunione di ieri sera il Consiglio dei ministri ha avuto una serie di incontri con il ministro Bisaglia. Una nota della Federazione Cgil-Cisl-Uil esprime alcune « preoccupazioni » su singoli punti del provvedimento approvato ieri dal Consiglio dei ministri.

In particolare i sindacati non condividono la soddisfazione — pervenuta dal decreto — di un organismo « di liquidazione dell'Egam che può, in principio e in fatto, prolungare, sia pure transitoriamente ed in altri termini, l'attività dell'ente soppresso e che può costituire un ostacolo alla immediatezza dell'impegno dell'Iri e dell'Eni per una gestione coordinata delle imprese ex Egam, di cui i nuovi enti di gestione diventeranno formalmente proprietari solo quando si concluda l'attività di questo organismo di liquidazione ».

Inoltre — prosegue la nota sindacale — « non è immediatamente prevista la continuità del coordinamento settoriale delle aziende già Egam — per i settori minerario-metallurgico, meccanico-tessile e degli scavi speciali — nell'ambito dell'Iri e dell'Eni, coordinamento che è invece essenziale per le prospettive produttive e di occupazione ».

● **CONSIGLIO CEE** - Infine il ministro Forlani, riferendo sulla sessione del Consiglio dei ministri Cee del 5 aprile scorso a Lussemburgo, dedicata nella prima parte ad un esame dei problemi di bilancio della Comunità, ha detto che il Consiglio si è concluso senza decisioni formali, con l'intesa che la commissione si sarebbe ispirata agli orientamenti emersi nel corso del dibattito nel preparare le proposte di bilancio per il 1978. Da parte italiana si è espresso lo stato di profonda insoddisfazione per l'attuale struttura del bilancio della Comunità ed è stato sottolineato che l'obiettivo da perseguire è quello di dare maggiore spazio e mezzi finanziari alle politiche strutturali che rappresentano una percentuale molto ridotta della spesa comunitaria.

P. E.

■ Servizi nelle pagine interne

Grave atto intimidatorio

Bomba devasta lo studio privato dell'on. Cossiga

L'attentato, rivendicato dai NAP, è avvenuto ieri poco prima di mezzogiorno — Espressioni di solidarietà da parte del mondo politico

Un grave atto intimidatorio è stato compiuto ieri contro il ministro dell'Interno on. Cossiga. Un potente ordigno è esploso poco prima di mezzogiorno davanti all'ingresso del suo studio privato, mandando in frantumi i vetri dei locali e dell'intero stabile, scardinando la porta e danneggiando seriamente i vetri di un edificio adiacente. Un agente di Polizia che era nell'ufficio, rimasto miracolosamente illeso, è stato però ricoverato in grave stato di shock all'ospedale. L'attentato è stato rivendicato dai NAP. Espressioni di solidarietà sono giunte al ministro dell'Interno da parte di esponenti politici. Al momento della [illegible] **Cossiga era a Palazzo Chigi per una riunione del Consiglio dei ministri. Sono in corso indagini per stabilire la vera matrice dell'attentato.**

■ A PAGINA 4



Nappisti e fascisti di «Ordine nero» rivendicano il sequestro De Martino

Napoli ha manifestato compatta contro l'aggressione allo Stato

Le due società

Una settimana di vita italiana. Quattro professori, a più riprese, vengono contestati e intimiditi da studenti extraparlamentari, a Roma, a Torino, la città maggiore dell'università, con alle spalle illustri docenti antifascisti, viene diffidata perché ospiti un altro professore, anch'egli antifascista, che deve tenere una pubblica conferenza con esponenti sindacali, discutere i problemi dell'ateneo. La riunione è interrotta da insulti e gironzoli in cui tutti vengono irriti. In precedenza, a Bologna, il sindacalista comunista Trentin era stato a sua volta contestato. Qualche facoltà universitaria apre e chiude come un ristorante di periferia.

Il sequestro di Guido De Martino dimostra che la criminalità politica alza il tiro e cerca di colpire, per intimidirla e metterla in ginocchio, la classe dirigente. Per ora si tratta solo di un sequestro. Non è allarmistico dire — lo abbiamo già fatto un mese fa — che tra le ipotesi possibili, non può essere esclusa quella che si arrivi a cose peggiori dei sequestri, nei confronti dei politici. Che succederebbe, in tal caso? Intanto, ieri, è stato compiuto l'attentato che sappiamo allo studio privato del ministro dell'Interno, Cossiga. Si pratica che il terrorismo ha deciso di salire su altre gradinate nella scala della minaccia sfrontato allo Stato.

L'economia. Il deficit energetico del Paese tocca i 30 per cento. Qualche osservatore dice: « c'è un regresso quotidiano, visibile a chiunque voglia vederlo, rispetto alle strutture pubbliche e civili europee ». Un settimanale francese dipinge l'Italia alla deriva, prima di arrenarsi in Europa, galleggiante verso imprevedibili approdi mediterranei. Dall'« Italy in agony » come scrisse Time due anni fa, all'Italia alla deriva », di cui parla l'Espresso.

Fermiamoci qui. E' questa l'Italia? Le risposte del settimanale francese, come quella che diede Time, è parziale. La risposta giusta vorrebbe essere un'altra: che esiste anche questa Italia. Schematicamente, ma non troppo, si può forse dire che da noi è più marcata una realtà

Copia della Biblioteca

Napoli ha manifestato compatta contro l'aggressione allo Stato

Grande manifestazione di solidarietà, in piazza Matteotti, presente il vice segretario della DC Galloni, all'ex segretario socialista — Ferma volontà di respingere ogni tipo di provocazione — Sul fronte delle indagini, al di là delle false piste, resta per ora il crudele silenzio dei rapitori — Nessuna traccia dell'auto usata dai terroristi

DAL NOSTRO INVIATO

Napoli, 7 aprile

È giusto è subito, inaldoso, crudele. Di Guido De Martino non si sa assolutamente nulla. I rapitori del figlio del leader socialista tacciono. Gracchiano, invece, gli sciacalli telefonando in continuazione ai giornali, alle agenzie di stampa, rivendicando il sequestro: ora al defunzionario Cappiani, ora fascista di « Ordine nero ». Fanno richieste pazzesche; dicono sciocchezze (hanno telefonato perfino in casa dell'on. De Martino). Forse non sono semplici sciacalli, ma complici dei criminali che hanno sequestrato Guido De Martino, che vogliono disorientare l'opinione pubblica e, perché no, gli stessi inquirenti. False tracce, false informazioni, false richieste. I professionisti del crimine politico, della « provocazione », con tutta probabilità, in questa drammatica circostanza stanno sperimentando una nuova tecnica di terrorismo che in breve soprattutto su fattori psicologici.

È in questo contesto che si inserisce l'attentato di oggi allo studio del ministro dell'Interno Cossiga. Può darsi anche che gli esecutori dell'operazione non abbiano nulla a che fare con i rapitori del figlio dell'on. De Martino, ma è soltanto che si sono così inseriti nel piano di attacco alle istituzioni, alla democrazia, alla libertà. La risposta è una sola, ed è la stessa data dalla stessa De Martino subito dopo il ragionevole del figlio: calma, terzi saldi, non cadere nella provocazione.

Inutile, questo, accodo non solo da tutte le forze politiche democratiche (per la DC era presente Galloni) e dai sindacati, ma anche dalle migliaia di lavoratori, che si sono radunati stamattina in piazza Matteotti, per testimoniare ulteriormente la solidarietà all'on. De Martino e al Partito socialista, la volontà ferma di respingere ogni tipo di provocazione mirante a compromettere l'assetto del Paese e a porre in atto un completo isolamento morale e politico dei criminali. Gli unici a non avere assimilato lo spirito della manifestazione sono stati i comunisti e dissociati organizzati: si un gruppetto che oggi è stato motivo di tensione. Tutto però fortunatamente si è risolto senza incidenti.

Le ore in casa De Martino, in questura, alla procura della Repubblica, trascorrono lente. Tutti aspettano che si faccino vivi i rapitori del figlio dell'ex segretario socialista. Per ora si va avanti a livello di supposizioni che attualmente non sono suffragate da certezze tali da indirizzare le indagini in una direzione ben precisa.

« Aspettiamo che questi signori si facciano vivi », questo è quanto ha dichiarato ai giornalisti il procuratore della Repubblica di Napoli, Giuseppe De Lucalo, al termine di una riunione che ha avuto

Carlo CECCHERINI

■ CONTINUA A PAGINA 8

Strategia del terrore

L'orientato allo studio del ministro dell'Interno Cossiga aggiunge un elemento ancora più inquietante ad una strategia della tensione che sembra avere trovato, con il sequestro De Martino, la sua lucida, proposito una dura « sfida » allo stato che colpisce direttamente il cuore in una fase di accentuata del suo sviluppo. Le centrali eversive sembrano sinfonizzate su onde di frequenza comuni per cui è possibile che gli attentatori di via S. Claudio siano diversi, anche nella colorazione politica, da coloro che hanno compiuto il sequestro a Napoli. Nella truppa varia, multicolore del terrorismo, ci sono tutti gli elementi per una perfetta internazionalità dei ruoli e non è improbabile che nelle fasi acute in cui la criminalità politica esce allo scoperto, si possa assistere ad episodi « concorrenziali ».

Non vogliamo avallare la strategia degli « opposti estremismi » che tante polemiche, anche trattate, ha suscitato in passato, ma la storia dell'avventurismo politico di questi anni dimostra che ci troviamo in presenza di episodi diversi, di estremismi convergenti e paralleli, con una ragnatela di centrali « e di « covi » impressionanti che dovrebbero preoccupare anche coloro che vengono solitamente e con scarso interesse le imprese degli « strateghi della tensione ».

« Trame nere » e imprese « brigatiste », non sono la stessa cosa: come Curcio e Feltrinelli non possono certo essere assimilati e confusi con Junio Valerio Borghese e Saccucci. Ma essi esistono (o sono esistiti) ed hanno lasciato un segno ed una eredità. La differenza sta nelle scelte, nei tempi, negli strumenti e negli obiettivi che ogni gruppo terroristico si scelga e nel suo modo di porsi di fronte

Remigio CAVEDON

■ CONTINUA A PAGINA 8

Un'inchiesta de IL POPOLO



DIBATTITO SULLE PROPOSTE DEL CENSIS: *Aprire nuovi spazi garantito in costituzione degli attuali istituti, e Agenzie regionali per superare le rigidità del mercato del lavoro e promuovere l'occupazione.*

Intervista con Ruffolo

di Giuseppe BELLUCCI / Pag. 3

● Le precedenti interviste sono state pubblicate il 1° aprile con Carlo Carli, il 3 aprile con Gianmario Missaroli, il 5 aprile con Giacomo Pacchioli, il 6 aprile con Paolo Leoni. Il 7 aprile con Bruno Visentini. Domani intervista con Ugo Lombardini.

Sosteneva l'accusa contro Baader-Meinhof

Alto magistrato tedesco assassinato da terroristi

Un alto magistrato tedesco, procuratore capo presso l'Alta Corte di Karlsruhe, è stato assassinato a raffiche di mitra da terroristi; anche il suo autista è rimasto ucciso e una guardia del corpo gravemente ferita. Buback, oltre a sostenere l'accusa nel processo Baader-Meinhof, stava svolgendo indagini su casi di spionaggio. L'attentato rivendicato da una formazione d'estrema sinistra.

■ IL MISFATTO A PAGINA 18

Reazioni liberali al discorso di Moro a Firenze

Disponibilità non «enigmatiche»

Francamente non si vede che cosa vi sia di tanto « enigmatico » nel discorso che Aldo Moro ha pronunciato avant'ieri a Firenze, come sostiene con non celate perplessità e preoccupazione il segretario liberale Zanone: ci sembra invece che il presidente del C.N. democristiano abbia posto in termini assolutamente inequivocabili quello che è oggi il problema centrale della democrazia italiana e sul quale tutte le forze politiche sono chiamate ad impegnarsi senza riserve e con il massimo senso di responsabilità: l'esigenza cioè di opporsi con estrema decisione ad ogni tentativo di far degenerare e mettere in crisi le istituzioni repubblicane, esigenza alla quale nessuno può sottrarsi pena il consenso morse gli strumenti che consentono lo svolgimento della vita democratica, anche questa, conseguentemente, al saccheggio e morte.

Non vi è perciò nulla di « enigmatico » nell'affermare che in questa situazione che tutti tocca e coinvolge direttamente, a un certo grado di unità può prevalere su legittime differenziazioni, in condizioni di reciproco rispetto e di piena autonomia ideale e politica ». Ma può significare, questo, che la Democrazia Cristiana voglia in qualche modo attenuare o disperdere i caratteri peculiari ed originari della sua natura e rinunciare alla sua funzione che la colloca al centro della vita politica del Paese. E' anzi nel rispetto del ruolo che la fedeltà popolare le ha attribuito che la Democrazia Cristiana ritiene fondamentale di aver sottolineato la spesso per quelle che Moro ha definito « possibili convergenze di progetti politici, già necessarie e più ampie quando problemi fondamentali ed essenziali restano oscuri e preoccupante il momento storico ». Di fronte all'estrema della crisi nella quale Sovrasta la violenza e trova terreno adatto ogni disegno infame a conseguire i liberi ordinamenti in cui la grandissima maggioranza degli italiani si riconosce, occorre quanto meno definire alcuni punti di incontro e di comune impegno delle forze democratiche che consentano di meglio rispondere all'accerchiamento e all'aggrovigliarsi dei problemi.

La disponibilità, ricordemata, della Democrazia Cristiana a ricercare con gli altri partiti dell'arco costituzionale più solide basi di una intesa sul programma del governo si collega appunto in questa prospettiva che non ha nulla di oscuro o, come pretende Zanone, di « enigmatico ». Si tratta invece di guardare realisticamente alle condizioni che ne fanno necessarie e di proporsi, restituendo un minimo di certezza e di stabilità al quadro generale, consentano di trovare soluzioni idonee alla gravità e complessità dei suoi economici e sociali che è urgente sciogliere. I prossimi incontri bilaterali diranno se tale obiettivo sarà, come è auspicabile, raggiunto.

Mario ANGIUS

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Anno 102 - N. 77 - L. 150 (Arretrato L. 300)

Venerdì 8 aprile 1977 - L. 150

CORRIERE DELLA SERA

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO [illegible]

TARIFFE DELLE INSERZIONI PER L'ITALIA (più IVA 14%) [illegible]

POSSIAMO DIVENTARE COME IL SUDAMERICA?

ROMA — [illegible]

ANGOSCIOSA ATTESA DI NOTIZIE SULLA SORTE DI GUIDO DE MARTINO

Dopo il rapimento la bomba per Cossiga Vari messaggi terroristici, nessuna pista

Situazione

Ancora mistero sul rapimento di Guido De Martino avvenuto martedì notte a Napoli, una bomba ieri a Roma nello studio privato di Cossiga. Ordine nero, poi il Mar, due gruppi di estrema destra rivendicano gli atti di terrorismo. Ieri l'altro era stata la giornata dei messaggi NAP. Alle 20.30 di ieri il capo dell'Antiterrorismo, Santillo, dichiarava a Napoli: «Non abbiamo elementi certi». [illegible]

«Da luglio mi era stata tolta la scorta»

NAPOLI — [illegible]

Giampaolo Pansa

CONTINUA IN SECONDA PAGINA

Catturata a Milano la banda di due sequestri

La Squadra mobile di Milano ha sgominato la banda che sequestrò l'industriale comasco Elio Fattorini e Renzo Nespoli, un bambino di undici anni residente in Svizzera. [illegible]

(ARTICOLO A PAGINA 7)

ADESSO E' «ORDINE NERO» CHE RIVENDICA IL SEQUESTRO

«Potrebbero anche non pretendere nulla»

Lo ha detto Santillo, capo dei servizi di sicurezza - «Il loro obiettivo propagandistico lo hanno già raggiunto»

NAPOLI — [illegible]

POLITICI E MAGISTRATI SI INTERROGANO

Se arriva il ricatto

C'è chi mette in primo piano la salvezza dell'ostaggio chi la sovranità dello Stato - La decisione spetterebbe ai giudici

[illegible]

La ha detto Santillo, capo dei servizi di sicurezza - «Il loro obiettivo propagandistico lo hanno già raggiunto»

Dino Frescobaldi

Fabio Felicetti

C'è chi mette in primo piano la salvezza dell'ostaggio chi la sovranità dello Stato - La decisione spetterebbe ai giudici

Antonio Padellaro

Assassinato il più alto magistrato tedesco

A Karlsruhe l'attentatore in moto si è affiancato all'auto del procuratore ed ha sparato una raffica di mitra

BONN — Siegfried Buback, procuratore generale dello Stato, è stato assassinato ieri mattina a Karlsruhe mentre, in auto, si recava nel suo ufficio. Aveva 57 anni e da tre ricopriva la più alta carica della pubblica accusa. E' il più grave attentato politico avvenuto nella Germania federale. Con Buback è morto l'autista, la guardia del corpo è in fin di vita.



Il procuratore Buback

Era l'accusatore della banda Baader-Meinhof

Vittorio Brunelli

Nelle pagine interne

2ª Quando tocca ai politici (di Giulio Nascimbeni)
3ª I malumori di Trieste dopo i patti di Osimo (di Claudio Magris) - Gli astronauti 2000 anni fa (di Enrico Altavilla) - Insegnare il cinema come gioco (di Giulio Borgese) - L'amico centenario di D'Annunzio (di Lorenzo Bocchi)
5ª Russo nel Mar Rosso un blocco afro-arabo (di Giuseppe Josca)
6ª Il governo sosterrà alla Corte costituzionale il suo diritto a tutelare il segreto militare (di Roberto Martinelli)
7ª Lazzaroni è libero, l'azienda di Saronno è salva (di Cosimo Mezzanol) - Il vicepretore di Lonzarie accusato di falso al processo Mazzotti (di Arnaldo Giuliani)
9ª Anna Spiazzi introvabile tra carcere e ospedale (di Mino Durand)
11ª La Mobilgirgi perde la Coppa dei Campioni (di Zelio Zucchi)
15ª Le coppe europee di calcio sono anche un affare
21ª Montedison: Bisaglia avalla le voci di dimissioni minacciate da Cefis (di Marco Borsa) - E' finita l'avventura dell'Egam (di Demetrio De Stefano)

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Quando tocca ai politici

La notizia di ieri sul rapimento di Guido De Martino rendono più profondo lo sgomento. Si parla addirittura di possibili ritorsioni fisiche sulla vittima. La minaccia è gravissima e aumenta il clima di tensione e di emozione intorno al drammatico avvenimento.

Eppure, è doveroso registrare che, nelle prime ore dopo il sequestro, una parte dell'opinione pubblica ha reagito con irritazione e stanchezza ai grossi titoli dei giornali, ai notiziari e ai dibattiti televisivi, agli articoli e ai commenti. Si è detto: perché tanto rumore? Perché tanto spazio su un episodio che, in quanto rapimento, altro non è che una triste costante della cronaca italiana degli ultimi anni? La violenza è forse diversa se la vittima è il figlio di un noto uomo politico anziché un imprenditore? Perché si usano toni da [illegible] della Repubblica?

In questo stato d'animo s'è fatta strada un'altra, più sottile componente. E' vero — hanno pensato alcuni — che quanto è accaduto a Napoli rivela in tutta la sua aspra evidenza le conseguenze estreme del disagio e del malessere del Paese. E' vero che, se la violenza colpisce adesso anche gli uomini politici, significa che il terrorismo e la criminalità sono dilaganti e tutti possono diventare il bersaglio. Ma chi ha la responsabilità di aver portato il Paese alla deriva? Chi se non i politici che non ne hanno avvertito fino in fondo il logoramento, divisi nelle diagnosi e incapaci di vere terapie? Quindi — hanno ragionato alcuni — l'episodio di Napoli altro non è che una forma di crudele contrappasso.

E' bene soffermarsi intorno a simili reazioni. Esse non si esauriscono ignorandole o accantonandole come gravi manifestazioni di qualunquismo e basta. Così facendo, si darebbe credito a un'immagine del Paese non corrispondente alla realtà. Né oggi né ieri, il Paese si è identificato nelle dichiarazioni ufficiali e nei messaggi di solidarietà. E' una verità che bisogna dire. Ed è amaro constatare come anche davanti al dramma della famiglia De Martino sia riapparsa quella divisione fra mondo politico e collettività che è uno dei nostri mali peggiori.

[illegible] retra davanti alla presunta attenuante «rivoluzionaria» di certi crimini. Sossi aveva rappresentato la pubblica accusa in uno di questi processi: c'era verso di lui il desiderio della vendetta. Ma Guido De Martino e suo padre? Di quale vendetta si può parlare? Guido De Martino e suo padre, in diversa misura d'importanza, sono soltanto esponenti di un partito.

La vendetta è altra, più fredda, più perniciosa. Si colpisce un uomo che, a suo modo, è un simbolo. La sua «colpa» è di appartenere, [illegible] questa [illegible] conseguente paralisi del sistema. Il sistema deve apparire inerme e confuso, mostrare pubblicamente le proprie debolezze, contraddizioni, vivere in un perenne stato di all'erta. Un disegno dentro cui si avverte la rabbia di chi, in una civile democratica, non può avere altro disegno che quello dell'eversione e del rovesciamento d'ogni valore.

Ecco perché il rapimento di Guido De Martino occupa così largo spazio nell'informazione. Il prezzo del riscatto è la dignità e la saldezza delle istituzioni. Il terrorismo vuole accedere a un livello che lo qualifichi come vera forma di sovversione. E' in gioco un destino molto più ampio e complesso di quello d'un uomo e d'una famiglia. In queste ore d'ansia è stata ricordata una distinzione che Guido Piovene fece anni orsono sul tema fenomeno dell'estremismo. Piovene disse che esiste un estremismo dei mezzi e un estremismo dei fini. Quello di oggi è estremismo dei fini, e come tale riguarda tutti.

Giulio Nascimbeni

L'ATTENTATO POCO LONTANO DA PALAZZO CHIGI DOVE ERA IN CORSO LA SEDUTA DEL GOVERNO

La bomba nello studio è scoppiata mentre Cossiga parlava di ordine pubblico al consiglio dei ministri

ROMA — Da [illegible] di polvere da mina in un [illegible] di carta e un [illegible] chimico. La bomba, così confezionata, è stata depositata ieri mattina davanti alla porta dello studio privato del ministro dell'Interno, Francesco Cossiga, in via San Claudio, proprio nel centro della città.

C'è stata una esplosione violentissima, quattro porte [illegible] distrutte, decine di vetri infranti, panico e terrore per centinaia di persone [illegible]

Trenta minuti dopo lo scoppio, Cossiga ha detto: «Non credo che si tratti di cose da troppo allarmare. Ci sono purtroppo fatti ben più gravi. E' un atto di intimidazione rivolto contro la mia persona e, per quanto mi riguarda, [illegible]». Quando l'ordigno è esploso, il ministro era riunito a palazzo Chigi, a pochi metri di distanza dal suo studio. Ha udito il boato, è stato subito informato, ma ha deciso di non allontanarsi dal Consiglio.

L'attentatore [illegible]

[illegible] una tre [illegible] Ordine nero, Avanguardia nazionale.

Questa, sulla base dei pochi riscontri a disposizione, la meccanica dell'attentato allo studio del ministro dell'Interno Francesco Cossiga, da alcuni anni, dispone di uno studio privato al terzo piano di uno stabile di via San Claudio [illegible] Ci sono tre portoni e una guardiola per il custode del complesso. [illegible]

[illegible] a tutti. Passando da largo Chigi ci arriva dunque al cortile e dal cortile [illegible]

In questa giungla di corridoi e ingressi, l'attentatore si è mosso con estrema sicurezza. [illegible]

[illegible]

Quattro i messaggi che rivendicano l'attentato [illegible] Nap [illegible] all'ANSA di Firenze [illegible] Milano [illegible]

Partiti e uomini politici hanno espresso la loro solidarietà al ministro dell'Interno per questo attentato che lo colpisce personalmente. [illegible]

Il segretario socialista Bettino Craxi ha telefonato al ministro [illegible]

[illegible]

Andrea Purgatori

Il Telegiornale rifiuta di leggere i messaggi dei presunti terroristi

ROMA — La Rai-Tv ieri sera alle 13.45 ha preso la decisione di non trasmettere nel corso del TG1, il messaggio con cui il movimento eversivo di destra «Ordine Nero» rivendica il rapimento di Guido De Martino e l'attentato all'ufficio romano del ministro dell'Interno, Cossiga.

Questi messaggi — si dice alla Rai — non hanno carattere fondamentale di autenticità. Non ci hanno provato che quelli di «Ordine Nero» siano effettivamente gli autori del rapimento. Non possiamo accedere a richieste dei gruppi di [illegible] una spirale dalla quale [illegible]

[illegible]

Ce l'aspettavamo dal '72 dicono all'Antiterrorismo

ROMA — [illegible]

[illegible]

L'Uderico Munzi

Autorizzato il governo a richiamare 3000 agenti

ROMA — Nella «Gazzetta ufficiale» di ieri è stato pubblicato un decreto [illegible] del presidente della Repubblica nel quale si autorizza il richiamo in servizio temporaneo [illegible]

De Martino: Da luglio mi era stata tolta la scorta

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

[illegible] vreui che sono ormai tipiche di Napoli.

In prima fila [illegible] il rione del servizio d'ordine, stanno i senza-lavoro. Il loro striscione dice: «Disoccupati organizzati - liste nuove del 1976». [illegible]

[illegible]

«Lasciateci spiegare, lasciate che spieghi ai miei amici!». [illegible] Lista 3 [illegible]

«Ieri alla Regione non c'era nessuno [illegible]

[illegible]

RCA». E infine tocca al sindaco di Napoli.

Alle sue spalle stanno Galloni, Craxi, Chiaromonte, Compagna, molti dirigenti socialisti locali. [illegible]

[illegible]

Lo stesso fa Mancini, che avverte: «Quello che è successo a Guido De Martino è la prova in piccolo di ciò che si vuol fare in grande: l'agguato alle istituzioni democratiche del Paese. [illegible]

[illegible] ma anche attente alle reazioni dell'opinione pubblica media. Il segretario del PSI ricorda che «il calvario di Guido De Martino è lo stesso che altri cittadini, per ragioni diverse, sono stati costretti a subire: il calvario del rapimento, dell'isolamento, della minaccia della vita». Poi anche Craxi avverte: «Chiediamo agli organi dello Stato di fare per intero il loro dovere. [illegible]

Altri avvisi di ricerca di personale





NAPOLI — Bettino Craxi parla nel corso della manifestazione in piazza Matteotti. A destra, Armando e Antonino De Martino, fratelli del rapito

RITRATTO FAMILIARE DEL GIOVANE DIRIGENTE SOCIALISTA FIGLIO DI DE MARTINO

Guido? È un napoletano «un poco freddo»

NAPOLI — *Il professore di filosofia Guido De Martino abita al primo piano di un elegante palazzo in via Aniello Falcone; suo padre Francesco, professore di diritto romano, abita al terzo piano. Nello stesso palazzo, ma al piano terra, abitano i genitori della moglie di Guido, la nobildonna Anna Maria Colonna di Cesarò. La nobildonna non è coniugata: in loro è una famiglia sola unita.*

Il professore Francesco è un padre appassionato. Quando uno dei suoi cinque figli si trova all'estero, egli è capace di telefonare tre, quattro volte in una sola giornata. Una famiglia tradizionale, dunque; del resto Francesco De Martino è di Somma Vesuviana, un paese di forte cultura contadina. Quando egli ha detto: «Mi dispiace che abbiamo preso Guido e non me», non ha pronunciato una frase da vera madre. L'ansia è lontana dal carattere dell'uomo, così come lo quello di sua figlio.

Anche Guido non è un emotivo. E non è nemmeno un uomo di scontro. E' un dirigente socialista che costruisce un discorso politico con compiacente calma e lucidità. Non è una sua preoccupazione primaria, anzi è una delle componenti più solide di molti meridionali colti. I suoi compagni dicono che Guido è «un poco freddo». I politici appartenenti ad altri partiti e che hanno avuto con lui frequenti spesso ingovernati, dicono che è un accorto napoletano, un abile operatore.

All'interno del suo partito, Guido è stato al centro di molte polemiche dopo i risultati del 15 giugno del '75 e del 20 giugno del '76.

Pregio o difetto?

Guido è un tipo calmo, accorto. Ora per freddo, riparlo. Anche nella sollecitazione che hanno di lui i suoi stessi compagni, in dubbio che è un napoletano «maggiore», come amano l'elogio di certe «celebrità» e di certe conversazioni falsocosmopolitiche. E' un proprio napoletano, diciamo. A Napoli, casi per una certa Napoli, costituisce difetto. Certo in una città come la nostra lo non può dire a qualcuno: «Ti sei cotto una mano!», con una certa frequenza; anche se quella frequenza è solo apparente. Ma a Napoli, una frase «calda», un tono coinvolto e compromesso sembrano ancora requisiti indispensabili per ottenere strumenti consensi.

Il ritratto di Guido, tanto simile a quello del padre, rivela una limpida ragione. A questo giovane di 34 anni sono necessarie concentrazione e riflessione: proprio come a suo padre. I suoi compagni di partito lo apprezzano, gli vogliono bene; ma se un rimprovero gli fanno, è di non saper affrontare certe situazioni con «calda durezza».

Allo strappo chiaro nella camera della ragione, una certa Napoli preferisce l'uomo d'azione: è più rappresentativo possibile.

Ma Guido non è capace di grande battuta; la sua intelligenza è vera perché lenta a cose concrete e reali: una caratteristica del padre, questa. Fare'è mera che i socialisti napoletani chiamano Francesco De Martino «il professore»: con molto rispetto, certamente; ma questa qualifica, a Napoli, implica anche, inconsciamente, qualcosa che è come un accenno misteriosamente distanti. O differenti.

Forse è la stessa differenza che passa tra Antonio Valenzi e Mario Palermo da un lato, e i nuovi «prodotti» del commissario locale dall'altro: un Abdon Alinovi, per esempio, o un Giorgio Napolitano. Mi ha detto un socialista: «Io non immagino Alinovi che spara, ma Amendola sì».

I napoletani si dividono in «ritirati» e in «testatosti». Guido non è un «testatosti». Per lui è già un direttivo straordinario andare con i compagni dopo una lunga riunione di partito, nel tardi, a mangiare una pizza. Lo stesso socialista di prima, mi ha detto: «Se martedì sera Guido fosse andato a farsi una pizza assieme ai compagni anziché tornare a casa, non lo sarebbero prese»: l'una noi ultimamo particolare importante che nemmeno i napoletani di fuori ci sei.

Insomma, Guido De Martino è un uomo tranquillo. Un uomo di pace. Ha due figli, ne aspetta un terzo. Qualche volta va al cinema, qualche altra al teatro. D'estate, quando può, va a farsi un po' di villeggiatura a Monte di Procida, nella casa del padre, assieme agli altri fratelli. La cosa se ser l'estate: come si dovrà, una volta, nelle vecchie famiglie meridionali.

Il peso dei libri

Delle cose che i De Martino abitano a Napoli in via Aniello Falcone, nella stanza «palazzo», ho già detto. L'appartamento del terzo piano, quello del padre, «se ne vede di libri»: anche questa me l'ha riferito il socialista napoletano con il quale ho parlato stamane. Se ne vede di libri, così dice: straordinariamente pieno di libri: se ne vede, perché non ne resta il spazio, tanti ce ne sono. Nello studio, dalle pubbliche con gli accoltoni che, la mattina, danno la consegna al professore di stare in dieci davanti a lui, ce ne sono di libri, ma anche in casa di Guido se ne vede di libri. Sta al primo piano, al terzo piano, altre «ricchezze» non ce ne sono. Né «barzolle»: servirebbe l'ombra di esse.

Luigi Compagnone

Altri avvisi di ricerca di personale verranno pubblicati sul

Corriere della Sera

di domani sabato

DU PONT

DU PONT DE NEMOURS ITALIANA S.p.A.
cerca per il proprio reparto «STRUMENTI SCIENTIFICI»

cf. a) **VENDITORE TECNICO**
per la vendita delle proprie apparecchiature scientifiche da laboratorio in Italia.

Si richiede: età non superiore a 35 anni; titolo di studio ad indirizzo tecnico, almeno a livello di scuola media superiore; esperienza di vendita di apparecchiature scientifiche da laboratorio; conoscenza della lingua inglese; disponibilità a viaggiare.

cf. b) **TECNICO DI MANUTENZIONE**
per l'assistenza tecnica agli Analizzatori Clinici Automatici «aca» DU PONT.

Si richiede: età non superiore a 35 anni; titolo di studio a livello di perito industriale con specializzazione in elettronica; esperienza di assistenza tecnica maturata su strumentazione elettronica da laboratorio; buona conoscenza della lingua inglese; disponibilità a viaggiare.

Per entrambe le posizioni si offre: sede di lavoro: MILANO; trattamento economico interessante, commisurato alle effettive capacità personali; possibilità di utilizzare una autovettura fornita dalla società.

Inviare curriculum, specificando preferenza e riferimento, a:
DU PONT DE NEMOURS ITALIANA S.p.A.
Direzione Relazioni con il Personale
Casella Postale 3385 - 20100 MILANO

CORRIERE DELLA SERA
Quotidiano nato nel 1876
Edizione settentrionale
Tipografia NOVEDRATE - 20032 Novate
Viale Casiraghi, 9 - Telef. 31 071
Direttore responsabile
PIERO OTTONE
Vice Direttori
Gaspare Barbiellini Amidei
Michele Tito

© 1977 - Editoriale del Corriere della Sera S.p.A.
20121 Milano - Via Solferino, 28

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Avanti!

QUOTIDIANO DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO / SEZIONE DELL'INTERNAZIONALE SOCIALISTA

Direzione, redazione e amministrazione: 00186 Roma, via della Guardiola 22, tel. 686.776 (con ricerca automatica) - 685.930 - 679.13.49 - Telegrammi: TELEAVANTI, Avanti!, Roma casella postale 480, Redazione di Milano: Piazza Cavour, 2, casella postale 3482, tel. 701.541 - 701.342 - 700.308 - 799.998 - Telegrammi: Avanti! Milano, L'Avanti! è un giornale murale. Autorizzazione n. 5899 regolamento stampa periodica n. 5738 Tribunale di Roma. Società per Azioni editrice «Avanti!». PUBBLICITÀ: Sipra Direzione Generale 10122 Torino, Via Roma 56, tel. 54 tel. 5713 - 20124 Milano, P.za V Novembre 5, tel. 6982 - 00199 Roma, Via degli Scialoja 23, tel. 36.01.741 - in collaborazione con Nuova Editrice Avanti ! S.p.A. - Direz. Roma Via della Guardiola 22, tel. 686.776 - 20121 Milano, P.za Cavour 2, tel. 782.528 - 701.541 - 40124 Bologna, Via Calderini 2-2, tel. 263.683. Abbonamenti Italia: annuo 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000, sped. abb. post. - Estero: annuo 50.000,sem.30.500, trimestrale 15.750, sped. posta aerea (per via aerea la tariffa varia a seconda del Paese).C/C post. 3/10/0/0/3

Assassinato in Germania il procuratore federale

Una raffica di mitra lo ha stroncato insieme all'autista mentre si recava in ufficio – Gli assassini si sono dileguati a bordo di una potente moto – Il governo federale si è riunito in seduta di emergenza, mentre è stato decretato lo stato d'allarme, e ferrei controlli sono effettuati in tutto il paese dalla polizia

(a pagina 6)

Anno LXXXI numero 74 / lire 150 venerdì 8 aprile 1977

Grande manifestazione di solidarietà a Napoli per il compagno Guido De Martino

Contro la violenza un nuovo corso della politica nazionale

I discorsi di Craxi, del sindaco Valenzi e di Macario della Federazione unitaria – Centomila cittadini partecipano al comizio – Presenti delegazioni di tutti i partiti democratici

Perché un socialista

La domanda che tutti si rivolgono dopo il rapimento del compagno Guido De Martino è: perché un socialista? Le risposte sono varie. Ma convergono su un punto: la scelta non è casuale. Non è stato scelto, chiunque ne sia responsabile, un esponente qualunque della classe politica italiana. E' stato scelto Guido: un socialista della nuova generazione. I socialisti sono infatti al centro della situazione politica italiana. Lo diceva anche Alberto Ronchey, l'altra sera, in un dibattito televisivo. Non al centro topografico. Al centro politico.

La crisi economica continua a corrodere la nazione. Di conseguenza

NAPOLI, 7 – Centomila in piazza per manifestare contro la provocazione eversiva di cui il rapimento del compagno Guido De Martino rappresenta uno degli episodi più intollerabili e più gravi. Questo il significato della grande manifestazione di oggi a Napoli che ha visto sfilare in corteo da piazza Mancini a piazza Matteotti, dove si è tenuto il comizio, nel cuore della città, una grande massa di cittadini che ha poi ascoltato i discorsi pronunciati dal sindaco Valenzi, dal segretario della Cisl Macario e dal segretario del nostro Partito Bettino Craxi.

Assieme a Craxi il Psi era rappresentato dai compagni Mancini, Balzamo, Lezzi, Caldoro, Labriola, Landolfi, Di Vagno, Vignola e Parisi, della federazione giovanile socialista. Sul palco durante la manifestazione c'erano anche i due fratelli di Guido De Martino, il presidente del consiglio regionale Gomez.

Nel suo discorso il compagno Bettino Craxi ha detto: «Innanzitutto desidero ringraziare tutti i presenti che hanno voluto dimostrare in questa grande manifestazione la loro solidarietà con la famiglia De Martino e con il Psi. Ringrazio il sindaco Valenzi che ha portato la solidarietà di una città che oggi si trova al crocevia della democrazia. Ringrazio i partiti ed i sindacati che con la loro presenza hanno dato a questa manifestazione un significato che va ben oltre la stessa città di Napoli. C'è un aspetto umano che deve essere prima di ogni altra cosa posto in rilievo ed è il calvario del rapimento, della minaccia alla vita. Questo calvario è oggi imposto ad un giovane uomo politico, alle sue prime responsabilità nella vita pubblica, avendo iniziato il compagno Guido De Martino in questa

va hanno adesso il modo di porvi termine. Se pensano di andare oltre, sappiano che reagiremo con determinazione. L'incolumità di Guido De Martino vale dieci volte l'incolumità loro e dei loro amici. Noi ci sentiamo parte decisiva del nostro popolo e della democrazia e la democrazia verrà difesa contro la violenza con tutta la decisione che si renderà necessaria.

«Non sappiamo – ha proseguito il compagno Craxi – chi sono i protagonisti di questa vicenda: se dei fanatici, dei provocatori mercenari, se questa vicenda risponda ad un calcolo antidemocratico di forze ostili alla Costituzione. Si pesca nel torbido dei conflitti sociali che si acuiscono, dilaga la criminalità comune e politica, i fatti di violenza sono manifestazione tipica

Giulio Scarrone

(Continua a pag. 10)



Un'immagine della grande folla che ha partecipato alla manifestazione di solidarietà per Guido De Martino

La crisi economica continua a corrodere la nazione. Di conseguenza lo Stato democratico sta cadendo in frantumi. Occorre uno sforzo congiunto di tutta la democrazia italiana per tentare di salvare una società in cui si accrescono ogni giorno i margini di degenerazione ed uno Stato democratico che dimostra ogni giorno di più la propria incapacità di difendere le istituzioni e la pace dei cittadini.

Con l'iniziativa socialista si tenta penosamente di rimettere insieme i brandelli sfilacciati del tessuto democratico del paese. Colpire il Psi, temare d'infiacchire il morale, di intimidirlo nel suo sforzo, significa tentare di distruggere o d'indebolire il punto di appoggio di questa azione di pariete riuscitura.

La risposta socialista deve perciò consistere nel tenere duro nel proseguimento di questa azione, nel sollecitarne la rapida conclusione. Fu proprio il compagno Francesco De Martino che, in una delle ultime Direzioni, ci ammonì a condurre rapidamente a compimento l'azione mirante a costituire una maggioranza di programma per evitare lo sfascio crescente della nostra economia e delle istituzioni democratiche.

Adesso sentiamo tutti il senso drammatico di questo monito, che comincia già a determinare reazioni positive in tutte le forze democratiche, da quella di Moro a quelle dei repubblicani, per non parlare dei compagni comunisti, che, come noi, sentono l'angoscia di ogni dilazione.

Bisogna dunque fare presto, concludere positivamente i colloqui destinati a porre fine a questa fase transitoria sempre più instabile della vita del nostro paese, bisogna rispondere a chi, colpendo il Psi, mirava a compromettere l'unità di tutte le forze democratiche, con la formazione di una nuova maggioranza di emergenza, capace di sorreggere lo Stato contro attacchi che ne minano ogni giorno di più la saldezza e il carattere democratico.

CA

giovanile socialista. Sul palco durante la manifestazione c'erano anche i due fratelli di Guido De Martino, Armando e Antonio. Per il Psi erano presenti Chiaromonte, Aliovi, Geremicca e Bassolino. La Dc era rappresentata dal vice segretario Galloni. Ciampaglia e Caria rappresentavano il Psdi, l'onorevole Compagna il Pri, il vice segretario Bioedi il Pli.

Era anche presente una delegazione di Democrazia Proletaria. Tra i rappresentanti degli enti locali, il

Messaggio del governo al compagno De Martino

Il Consiglio dei Ministri nella riunione di ieri dopo aver ascoltato una relazione del **ministro Cossiga**, ha inviato al **compagno on.** De Martino un **messaggio** di solidarietà, riaffermando nel contempo l'impegno della pubblica amministrazione a mettere in campo ogni sforzo per individuare le matrici della criminalità terroristica ed agire con energia nella prevenzione e nella repressione.

«Quindi i responsabili del rapimento perseguono uno scopo politico per colpire il Psi e con esso la democrazia, nel tentativo di spingere il Paese verso il caos. Per quanto riguarda il nostro compagno Guido De Martino non lasceremo nulla di intentato – ha affermato Craxi – per fargli riacquistare al più presto la libertà, per restituirlo alla famiglia ed al suo lavoro. Noi chiediamo agli organi di giustizia di fare per intero il loro dovere. Desidero essere franco – ha ancora detto il compagno Craxi – con la serenità di chi si sente dalla parte della ragione e dalla parte di chi è vittima di un torto insopportabile.

«Noi non subiremo violenza senza reagire. Se i rapitori hanno voluto compiere un'azione dimostrati-

Giulio Scarrone

(Continua a pag. 10)



Un'immagine della grande folla che ha partecipato alla manifestazione di solidarietà per Guido De Martino

Una situazione grave e pericolosa

È più che mai urgente un accordo politico

Repubblicani e socialdemocratici chiedono una immediata intesa tra tutti i partiti democratici e sollecitano Moro a trarre le conseguenze politiche dalle sue ultime affermazioni

Il rapimento del compagno Guido De Martino, l'attentato al ministro degli Interni Cossiga hanno reso chiaro a tutti che il Paese sta vivendo una fase di estrema drammaticità e che i tentativi di eversione hanno ormai raggiunto un livello di pericolosità sinora mai registrato.

Bisogna reagire con fermezza. I lavoratori e le forze democratiche lo stanno facendo ma è necessaria ed indispensabile un risposta politica.

E' necessaria, e i socialisti lo hanno responsabilmente affermato all'indomani del 20 di giugno, una comune assunzione di responsabilità, una soluzione di emergenza per una situazione che sta diventando esplosiva.

Tutti i partiti (ci sembra anche alcuni importanti settori della Democrazia cristiana) hanno preso coscienza della gravità del momento ed incitano il partito di maggioranza relativa ad uscire da una visione particolaristica e a mettere al di sopra delle proprie esigenze gli interessi generali della comunità nazionale.

I repubblicani hanno tenuto ieri una riunione presenti La Malfa, Biasini e membri della direzione e dei gruppi parlamentari, al termine della quale hanno rilasciato un comunicato in cui esprimono «all'on. Francesco De Martino e al Psi la piena solidarietà del Pri di fronte all'atto di terrorismo politico perpetrato da forze eversive con il sequestro di Guido De Martino.

I convenuti dinanzi al manifestarsi di sempre più minacciosi attentati all'ordine e alla stabilità delle istituzioni democratiche, di cui tale atto terroristico è l'ultima espressione, rinnovano l'appello a tutte le forze fedeli alla costituzione repubblicana per il raggiungimento di un accordo che sottolinea l'impegno a salvaguardare le istituzioni e a dare pace e certezza di avvenire civile economico e sociale all'intera comunità nazionale».

I repubblicani esprimono poi con molta crudezza alcune valutazioni in un fondo della Voce.

Il giornale repubblicano rileva che «le dichiarazioni degli esponenti della classe politica sul rapimento del prof. De Martino appaiono complessivamente di una inconsistenza senza pari così come il commento del ministro degli Interni all'attentato di questa mattina deve essere considerato politicamente vuoto».

Dopo l'attentato a Cossiga – conclude significativamente l'organo repubblicano – la considerazione dell'on. Moro assume un grado di inattendibilità da cui bisogna trarre senza indugio conseguenze operative». «Si può arrivare agli ultimi minuti per salvare il paese ma gli ultimi minuti hanno cominciato a decorrere e il conto alla rovescia è iniziato».

Il segretario del Psdi Romita mette anch'egli in rilievo il punto di fondo. «Una tale situazione – dice – è impensabile che possa venire risolta attraverso il ricorso a misure di ordine pubblico. E' necessario dare un risposta politica ai tentativi in corso di destabi-

(Continua a pag. 10)

I commenti della stampa

Attacco alla democrazia

Un nuovo passo nella strategia della tensione – I commenti dei giornali sottolineano l'eccezionale gravità dell'atto delittuoso ed i gravi rischi per le istituzioni

Su tutta la stampa nazionale, di partito e di informazione, la notizia del rapimento del compagno Guido De Martino, è riportata con grande risalto, con cronache e commenti improntati a grande drammaticità pari alla gravità dell'evento.

Al di là delle diverse interpretazioni ed ipotesi sull'episodio, è comune a tutti gli organi di stampa il giudizio che si tratta di un atto criminoso, di una provocazione politica di eccezionale gravità: un nuovo pericolosissimo passo nell'escalation della strategia della tensione che da anni tormenta il Paese e tenta di abbattere la nostra democrazia.

«Attentato alla democrazia» è il grosso titolo del «Messaggero» che nel suo commento ricorda con chiarezza le responsabilità politiche e di organi dello Stato nell'incubazione e nell'esplosione della strategia del terrore, di cui il rapimento del giovane dirigente socialista «segna una nuova tappa».

«Attacco allo Stato», scrive «Il Giornale», e sullo stesso motivo il giudizio della «Repubblica»: «Complotto contro lo Stato - Dietro il rapimento di Guido De Martino un disegno per mettere in crisi la democrazia», è quello della «Stampa»: «Continua la minaccia dei gruppi criminali allo Stato democratico». «Questo rapimento – scrive il

(Continua a pag. 10)

Le indagini sul rapimento ancora bloccate

Messaggi in serie ma nessun elemento certo

Dopo i NAP, si è fatto vivo, con alcuni deliranti documenti, «Ordine nero» – Cresce la preoccupazione

(Dal nostro inviato)

NAPOLI, 7 — Passano le ore, trascorrono i giorni, ma i rapitori del compagno Guido De Martino non si fanno vivi (nessuno crede infatti all'autenticità della dozzina di telefonate di Nap, Brigate Rosse ed Ordine Nero che si sono avute in questo arco) e gli inquirenti brancolano nel buio più assoluto, forse se si terrorizzano di fronte ad un fenomeno nuovo ed inspiegabile o non a una strategia che da anni tiene il nostro sistema democratico pericolosamente in bilico.

Cresce proporzionalmente l'angoscia ed il senso di smarrimento in casa De Martino. Oggi, ad un giornalista che gli chiedeva cosa pensasse della possibilità di uno scambio tra soldi e suo figlio, Francesco De Martino a bassa voce rispondeva: «Ma cosa posso dire? Mi pare logico che in questo momento io sia diviso tra i sentimenti di padre e la coscienza degli obblighi dello Stato. Voglio però dirle che non è umano pormi queste domande. Spetta solo alle autorità statali decidere. Il rapimento ha uno scopo politico e il ritardo nelle comunicazioni fa parte della strategia di chi vuole fare ulteriormente crescere le tensioni».

Alla successiva domanda sul perché avessero rapito suo figlio e non lui, il compagno De Martino ha risposto: «Se avessero sequestrato me, l'emozione sarebbe stata minore. Con questo gesto, che denota una crudeltà particolare, hanno ottenuto di colpire in me il politico e il padre».

Il tutto è ancora più atroce se si tiene conto che giudici, uomini dell'antiterrorismo, carabinieri non sanno da che parte voltarsi, non hanno alcuna idea di dove cercare.

E' stato lo stesso procuratore capo della repubblica di Napoli, il dott. Francesco De Sanctis, a dire, al termine del solito «vertice» in procura: «Sarebbero dovuti venire (polizia e carabinieri *n.d.r.*) per dirmi delle cose, ma purtroppo non sapevano niente. Non abbiamo

Marco Sassano

(Continua a pag. 10)

Ieri poco prima di mezzogiorno nel centro di Roma

Bomba contro lo studio del ministro degli Interni

Un chilo di tritolo con una breve miccia — Nessun danno alle persone — Telefonata anonima all'Ansa

Attentato allo studio privato del ministro degli Interni, in pieno centro di Roma poco prima di mezzogiorno, con una bomba ad alto potenziale. Molto panico, traffico completamente bloccato per alcune ore; per fortuna nessun danno alle persone, soltanto forti danni allo stabile.

Il ministro Cossiga ha tenuto a smorzare la portata dell'episodio terroristico: «Ci sono cose più gravi – ha dichiarato ai giornalisti – comunque è un atto di intimidazione rivolto alla mia persona. Per quanto mi riguarda non è assolutamente un mezzo idoneo né a farmi saltare i nervi, né ad intimidirmi. Non mi sembra – ha anche aggiunto – che una bomba che scardina la porta dello studio privato del ministro dell'interno, possa essere assunta a motivo valido per provvedimenti eccezionali del governo. Mi sembra che l'episodio di oggi non faccia parte dei problemi».

Una telefonata anonima all'Ansa di Firenze, simile ad una telefonata fatta ieri per il rapimento del compagno De Martino, ha rivendicato la paternità dell'attentato ai Nap; ma non è stata ritenuta significativa dagli inquirenti.

Gli attentatori hanno agito muovendosi in un momento di forte affollamento della zona in cui si trova lo studio privato di Cossiga. La strada – via di San Claudio – è tra piazza San Silvestro e via del Corso, proprio all'altezza di palazzo Chigi, alle spalle del palazzo della Rinascente.

Lo stabile in cui si trova lo studio del ministro ha diversi accessi, molti dei quali solitamente aperti: uno al numero 65 di via San Claudio

(Continua a pag. 10)

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Il rapimento del compagno Guido De Martino: colpendo i socialisti si vuole colpire la democrazia italiana

Mobilitazione in difesa dello Stato democratico

Interpellanza dei deputati socialisti Dichiarazioni di Balzamo, Achilli, Zagari

Tutti i deputati socialisti hanno sottoscritto ieri il testo di un'interpellanza rivolta al presidente del Consiglio. Non si è trattato solo di un gesto di solidarietà nei confronti del compagno De Martino quanto di un preciso atto politico di chiara denuncia della manovra eversiva in corso a vari livelli. L'interpellanza, dopo aver chiesto al governo quali iniziative abbia adottato per il caso specifico del rapimento del compagno Guido De Martino, osserva che è in atto un grave deterioramento dei fenomeni di violenza politica. In questa prospettiva, i deputati socialisti chiedono al governo quali siano le sue intenzioni relative ai problemi connessi all'ordine pubblico, ai corpi di polizia e ai servizi segreti.

Dal canto suo il presidente del gruppo socialista alla Camera, compagno Vincenzo Balzamo (che ieri mattina si è recato a Napoli per esprimere al compagno De Martino la solidarietà dei deputati socialisti), in una dichiarazione rilasciata al GR-2 ha detto:

«Occorre partire dall'appello che il compagno De Martino pur nel dramma personale che sta vivendo, ha rivolto ai partiti democratici e ai sindacati perché nessuno perda la testa prestandosi alle provocazioni insite nella odiosa spirale di violenza in atto. L'appello è espressione di un nobile e alto senso dello Stato e di una grande, commovente dignità umana e politica.

«Il rapimento di Guido De Martino si inserisce in questo clima di terrorismo che ha colpito e colpisce tanti cittadini e che si prefigge lo scardinamento dello Stato democratico.

«Un rapimento gravemente abbietto come tutti gli altri ai quali abbiamo assistito e assistiamo e che hanno sempre trovato la più ferma condanna da parte delle forze politiche democratiche. In più ha in sé la molla evidente di una escalation che vuole rendere ancora incandescente il clima del Paese.

«Si colpisce attraverso De Martino un partito dei lavoratori e della sinistra che nella

mento. Le parole di Moro – ha aggiunto Achilli – possono essere interpretate in questa chiave, conoscendo la predicazione del presidente democristiano, si può intravvedere un passo in avanti verso quella emergenza che da tempo abbiamo indicato come l'unica soluzione possibile.

«E' quindi necessario andare alla ricerca di precise responsabilità per la mancata fermezza dimostrata nei confronti delle forze eversive. Abbiamo motivo di ritenere che non si sia fatto tutto quello che si poteva fare e alcune ammissioni del ministro dell'Interno ce lo confermano.

«Non è infatti concepibile – ha proseguito Achilli – che possa essere cresciuta nel paese una rete così capillare di terroristi, di assassini, di criminali politici, senza che ciò potesse essere ostacolato dalle forze dell'ordine. Né ci si può dire che ciò non è stato possibile per la mancanza di strumenti legislativi, perché in occasione dell'approvazione della legge Reale fu ripetuto che essa serviva appunto a dare gli strumenti alle forze dell'ordine per reprimere questa spirale di violenza. L'attentato all'ufficio del ministro dell'Interno – ha concluso Achilli – credo sia l'ultimo avvertimento che può far intendere a tutti la necessità di una svolta».

Il compagno Mario Zagari, ha detto fra l'altro che si tratta di un atto freddamente concepito ed altrettanto freddamente compiuto in tutti i particolari. Tutto questo dimostra, come si sia dinnanzi ad una nuova fase di quella che noi abbiamo chiamato la strategia della tensione, rivolta a rovesciare le istituzioni democratiche. Questo avviene nel momento in cui il partito socialista si pone come elemento motore di un approfondimento e di un'espansione della vita democratica del paese. Evidentemente vi sono forze interne ed esterne che vogliono impedirlo. Di qui deriva il dovere di esercitare la massima vigilanza in difesa delle istituzioni democratiche. La risposta del paese a quanto è avvenuto è già un

sioni sociali causate dall'aggravarsi della crisi economica rischiano di essere strumentalizzate a fini eversivi.

«I socialisti romani ribadiscono la linea politica del partito sui problemi dell'ordine democratico e in particolare la propria opposizione ad ogni legge speciale, ritenendo che la salvaguardia delle istituzioni e la pacifica convivenza fra i cittadini possano essere garantite con la corretta applicazione della legislazione vigente sostenuta da una volontà politica democratica».

La solidarietà della Commissione Scuola – I compagni della commissione scuola del Partito hanno inviato a Francesco De Martino il seguente telegramma: «Riuniti lavoro partito manifestiamovi at nome intera commissione scuola affettuosa solidarietà et sdegno per grave atto criminalità politica che nel colpire Guido et famiglia colpisce intero partito. Esprimiamovi altresì fraterno augurio pronta e felice soluzione vicenda».

Napoli ha respinto compatta l'ignobile provocazione

Tutta la città si è stretta intorno al Partito socialista – La grande manifestazione di ieri mattina caratterizzata da un forte impegno unitario contro gli attentati alla libertà democratica



Il compagno Guido De Martino

(Nostro servizio)

NAPOLI, 7 – La Napoli delle 4 giornate scesa stamattina per le strade della città per stringersi attorno alle bandiere del Partito Socialista e dell'intero movimento operaio e democratico contro la gravissima provocazione perpetrata con il sequestro del compagno Guido De Martino, segretario della federazione napoletana; per battere i disegni eversivi che ancora una volta minacciano le istituzioni repubblicane. «Ora e sempre resistenza»: è stata la risposta ferma, composta di una città che non è stata colpita a caso. Chi ha agito puntava sull'esasperazione della sua disgregazione sociale, sulla rabbia delle decine di migliaia di senza lavoro nello sciagurato disegno di far di Napoli una «Vandea», da dove partire per travolgere le istituzioni repubblicane e la democrazia.

Ma i lavoratori, i disoccupati, gli studenti, le donne, i giovani, il popolo di Napoli hanno respinto con forza questo criminale tentativo. La nuova ignobile provocazione è stata rigettata dalla tenuta democratica della città. Le trame eversive, sotto qualunque segno si camuffino, sono sempre nere: era il senso degli slogans che i lavoratori di tutte le categorie, dai metalmeccanici agli ospedalieri a quelli del commercio ritmavano lungo il corteo. Massiccia la presenza dei comitati e dei compagni socialisti venuti non solo dalla città e dall'intera provincia ma anche da numerose zone della regione che, in un mare di bandiere rosse, seguivano il grande striscione della federazione napoletana.

«Contro la violenza» di marca fascista l'alternativa è socialista, gridavano i

talsider, della Aeritalia, della Sebn, che aprivano il corteo, ai camici bianchi degli ospedalieri, erano numerosi i gonfaloni dei comuni della provincia, come quello della città di Napoli, scortati dai vigili e dai sindaci, in prima fila quelli socialisti.

Vi erano gli studenti dell'Università, anche quelli più «arrabbiati» che meno di un mese fa avevano tentato, anche qui a Napoli, una sterile contrapposizione con tutto il movimento operaio e sindacale. Stamattina, invece, sono sfilati insieme agli altri, compagni fra compagni, consapevoli della gravità del momento e di combattere uniti il nemico comune.

Il momento più esaltante di questa imponente manifestazione era appunto la diffusa presenza dei giovani che hanno risposto in massa al significativo appello unitario, alla mobilitazione di tutti i movimenti giovanili dei partiti democratici.

Manifestazioni in tutti i centri del Piemonte

Imponente mobilitazione del Partito – Volantinaggio davanti alle fabbriche

TORINO, 7 – Imponente mobilitazione del Partito in tutte le federazioni piemontesi e in Valle d'Aosta in risposta alla gravissima intimidazione politica che ha colpito il Psi con il sequestro del compagno Guido De Martino, segretario della federazione socialista di Napoli.

Ieri sera a Torino si è

sti centri tra domani e sabato si svolgeranno manifestazioni unitarie con i partiti e i sindacati.

Ad Aosta sarà il consiglio comunale, in seduta aperta, che eleverà la protesta per il grave atto di provocazione politica.

M.B.

Colpire con decisione i veri responsabili

Manifestazione a Bologna contro la violenza – Un discorso del compagno Gherardi

BOLOGNA, 7 – Per la seconda volta nel giro di pochi giorni i cittadini di Bologna sono tornati in piazza Maggiore a migliaia per respingere provocazione e violenza. Poco più di 10 giorni fa fu per un fatto dell'università, oggi è per il sequestro del compagno Guido De Martino.

fascismo il nemico da abbattere.

Oggi il nemico è ancora lo stesso. Ma oggi come allora l'unità popolare, che deve realizzarsi tra queste forze, non può essere soltanto un fatto occasionale e contingente, non può essere originata soltanto dalla comunanza del nemico da

Messaggio del Consiglio dei ministri a Francesco De Martino

Il Consiglio dei ministri, nella sua riunione di ieri, dopo aver ascoltato una relazione del ministro degli Interni sul rapimento del compagno Guido De Martino, ha inviato al compagno Francesco De Martino un messaggio di solidarietà, riaffermando nel contempo l'impegno della pubblica amministrazione a mettere in campo ogni sforzo per individuare le matrici della

incandescente il clima del Paese.

«Si colpisce attraverso De Martino un partito dei lavoratori e della sinistra che nella storia italiana ha sempre rappresentato un punto sicuro di difesa delle libertà individuale e collettiva delle istituzioni democratiche.

«Violenza e criminalità politica, con gli evidenti intrecci con quelle comuni, non sono più un fatto occasionale. Esse sono cresciute ininterrottamente dal 1969. Occorrono quindi un impegno e una risposta non occasionale, una mobilitazione di tutte le energie democratiche della nostra società, che sono immense, a difesa dello Stato e dei cittadini e per stroncare queste sciagurate azioni».

Il compagno Michele Achilli, vicepresidente dei deputati socialisti, in una dichiarazione all'ADNKronos, facendo riferimento al discorso di Moro di mercoledì a Firenze, ha detto: «La preoccupazione della Dc, che il discorso di Moro ha messo in luce, sono forse da interdire come un ripensamento critico degli atteggiamenti tenuti in questi ultimi tempi. Mentre per un certo periodo sembrava che l'escalation della violenza non preoccupasse il partito di maggioranza relativa nella misura in cui avrebbe dovuto, gli ultimi fatti sembrano avere modificato tale atteggiamento e mettere in campo ogni sforzo per individuare le matrici della criminalità terroristica ed agire con energia nella prevenzione e nella repressione.

che porta le firme del Pdup come della gioventù liberale.

La manifestazione si è sciolta dopo il comizio del segretario del partito, compagno Bettino Craxi, del segretario generale della Federazione nazionale Cgil, Cisl, Uil, Luigi Macario, del sindaco di Napoli, Maurizio Valenti, nella gremitissima piazza Matteotti, durante il quale ha parlato anche un esponente dei disoccupati, intervenuto per ricordare il dramma della città, quello della disoccupazione ma anche per esprimere la solidarietà del Psi e per sottolineare che i disoccupati non sono dei «reietti», che il loro posto è nell'ambito del movimento democratico sindacale. La difesa della democrazia è anche lotta per conquistare il diritto al lavoro per tutti.

I compagni, arrotolate le bandiere, sono ritornati ad affollare in massa la federazione, a presidiare le sezioni in molte delle quali i comitati direttivi sono riuniti in permanenza. L'ondata di solidarietà nei confronti del nostro partito non si arresta. Continuano ad arrivare i telegrammi, ordini del giorno, documenti dalle fabbriche, da numerosi consigli comunali, documenti nei quali si esprime non solo la condanna e l'indignazione ma anche la ferma volontà di lottare per spazzar via, una volta per tutte, dopo anni di tensioni e di continue provocazioni, la strategia dell'eversione.

Le Acli di Napoli in particolare hanno affermato: «Nella persona di Guido De Martino si è voluto colpire il Psi, uno dei partiti fondamentali della democrazia e del movimento democratico, operaio e popolare, non solo socialista ma anche cattolico».

Di particolare significato una nota della Cgil Scuola: «La violenza non potrà mai piegare la democrazia e abbattere le istituzioni. Napoli saprà trovare la via per uscire dalla crisi, senza lasciare spazio a coloro che conoscono come solo metodo di lotta la violenza e la prevaricazione».

Raffaele Indolfi

Viva emozione in Calabria

Occorre spezzare la trama criminale

REGGIO CALABRIA, 7 — In un'atmosfera di intensa emozione e partecipazione le forze politiche e democratiche e le organizzazioni sindacali si sono strette stasera attorno al Psi nel corso di una manifestazione per il rapimento di Guido De Martino,svoltasi nella sala del Consiglio provinciale di Reggio Calabria. Con il segretario della Federazione, compagno Battaglioni, erano presenti tutti i dirigenti provinciali del partito con i consiglieri regionali, provinciali e comunali socialisti e vasta rappresentanza del partito. La direzione del Psi era rappresentata dal compagno Neri, il quale ha innanzitutto espresso parole di gratitudine a quanti, in un momento così difficile, sentono di voler esprimere la loro solidarietà ai socialisti, ingiustamente colpiti dal terrorismo di gruppi le cui azioni ormai mirano scopertamente a scardinare le istituzioni democratiche del nostro Paese.

Guido De Martino — ha detto Neri — era impegnato attraverso un serio lavoro politico alla testa dei socialisti napoletani in un'opera di rinnovamento delle strutture organizzative e politiche del partito per renderlo più adeguato alle necessità delle masse partenopee, tra le più colpite da una crisi economica senza precedenti; e a questo nuovo lavoro stava dedicando tutte le sue energie ed elevate capacità morali ed intellettuali.

Esprimiamo — ha continuato Neri — la più decisa speranza che Guido De Martino possa essere restituito al più presto all'affetto dei suoi cari ed a quello del nostro partito.

La nostra linea di comportamento di fronte a questo grave episodio è quella tracciata dal compagno Francesco De Martino e che è stata fatta propria dalla direzione del partito e dalla conferenza dei segretari regionali e di federazione. Non accettare provocazioni non vuol dire rassegnazione; vuol dire invece per noi e per tutte le forze democratiche assumere quel grado di consapevolezza che la gravità della situazione richiede e che si traduca in atti da nove anni.

Di qui la necessità — ha concluso il compagno Neri — di raddoppiare gli sforzi, soprattutto di carattere politico, per vanificare con soluzioni adeguate la spirale della violenza che tende solo a trascinare il paese in un'avventura di gravità incalcolabile.

Ieri sera a Torino si è svolto un attivo dei segretari di sezione della città, che ha ribadito l'impegno alla vigilanza attenta e responsabile.

Questa mattina davanti alle fabbriche torinesi gli attivisti hanno distribuito manifestini contenenti l'appello della Direzione Nazionale che sollecita una risposta ferma e responsabile.

Si è pure riunita la segreteria provinciale con i rappresentanti dei partiti democratici. A conclusione dell'incontro è stato redatto un documento unitario di condanna del grave atto di provocazione. Il documento è stato illustrato nel corso di una conferenza - stampa nel pomeriggio. I rappresentanti dei partiti democratici, unitamente ai sindacati, daranno vita ad una manifestazione unitaria mercoledì prossimo a Torino.

La segreteria regionale, convocatasi nel pomeriggio, ha deciso di indire con gli altri partiti e i sindacati una manifestazione di protesta per la prossima settimana a conclusione delle iniziative provinciali.

Ad Alessandria, presso la federazione socialista, si sono incontrati rappresentanti dei partiti dell'arco costituzionale unitamente alla Federazione unitaria Cgil - Cisl - Uil. Si è giunti alla determinazione di organizzare un comizio unitario per domani pomeriggio. Durante ad ogni fabbrica sono stati distribuiti volantini.

Analoghe iniziative sono state attuate ad Asti con la convocazione di un attivo di federazione, l'affissione di manifesti e la distribuzione di volantini davanti a tutti i luoghi di lavoro.

A Vercelli, nel pomeriggio, si è svolto un incontro presso la sede del Psi con i partiti e i sindacati ed è stata decisa una manifestazione unitaria per sabato mattina.

Davanti alle fabbriche più importanti, agli ospedali ed agli uffici pubblici, i giovani della Fgsi, del collettivo femminile e i compagni del Nas hanno distribuito il volantino contenente l'appello della Direzione Nazionale. In serata si è svolto l'attivo di federazione.

Uguale mobilitazione nelle federazioni di Cuneo, di Biella, di Novara. In questi giorni fa fu per un fatto dell'università, oggi è per il sequestro del compagno Guido De Martino.

A nome di partiti, enti locali e sindacati ha parlato il vice sindaco compagno Gabriele e Gherardi. Espressa la propria solidarietà e quella della città ai familiari del rapito e al Psi, il compagno Gherardi ha delineato i contorni politici del sequestro ricordando tra l'altro che è dal 1969 che si manifestano «incertezze e ritardi ormai intollerabili nell'individuare e colpire gli autori e i complici ed i mandanti delle trame eversive che hanno insanguinato e turbato l'ordine democratico del Paese».

«La libertà, la democrazia, la Costituzione che oggi le trame fasciste — ha detto — vorrebbero rimettere in discussione non ci sono state elargite non le abbiano incontrate per la strada. Esse sono state conquistate a prezzo di sangue in una rivoluzione democratica e popolare che ha visto unite forze di derivazione sociali e culturali diverse: comunisti socialisti laici che individuavano nel tanto un fatto occasionale e contingente, non può essere originata soltanto dalla consonanza del nemico da abbattere. E' un'unità che allora si è realizzata su un progetto di società che è quella che da queste stesse forze è stata trascritta nella Carta Costituzionale della Repubblica».

La risposta di Pescara — Pescara democratica ha risposto al gravissimo episodio di Napoli costituendo un Comitato permanente di difesa dell'ordine democratico e repubblicano. E questo il primo atto compiuto dai partiti dell'arco costituzionale, dai sindacati e dalle amministrazioni comunale e provinciale, che hanno anche consegnato un manifesto diffuso in tutti i comuni della provincia.

Anche il Consiglio di fabbrica e le maestranze della Monti - confezioni hanno votato un ordine del giorno, mentre manifesti e volantini sono stati stampati e distribuiti per la città davanti alle fabbriche del Nas della stessa Monti, della Federazione del partito e della Federazione

Manifestazione a Modena — Modena ha reagito con una forte manifestazione unitaria ai nuovi gravi attacchi eversivi alle istituzioni e all'ordinamento democratico del Paese. La manifestazione, promossa dai partiti con l'adesione dei sindacati e delle pubbliche amministrazioni, si è tenuta nel pomeriggio in piazza Grande. Hanno parlato Pedretti a nome dei gruppi del Consiglio comunale; Bastoni a nome dei sindacati e il compagno Paolo Cristoni, segretario della Federazione modenese del Psi, il quale ha sottolineato in particolare come il rapimento del compagno Guido De Martino e l'attentato all'ufficio privato del ministro degli Interni si inseriscano in una linea di continuità della strategia della tensione; di cui la necessità di una vigorosa e concreta risposta delle forze democratiche e delle istituzioni dello stato repubblicano.

In un documento dei segretari regionali dei partiti democratici

Risposta unitaria in Sicilia alla strategia della tensione

PALERMO, 7 — Profonda impressione e sdegno in Sicilia per il rapimento del compagno Guido De Martino. Una riunione si è svolta oggi nella segreteria del nostro Partito dove si sono riuniti i segretari regionali della Dc, del Pci, del Psi, del Psdi, del Pli con il compagno Granata. E' stato approvato un documento in cui si esprime solidarietà alla famiglia De Martino e alla direzione del Psi colpita, così è detto, «dal rapimento del segretario della federazione socialista di Napoli, prof. Guido De Martino.

Si è di fronte ad un nuovo, gravissimo atto di violenza eversiva perpetrato il documento che segna una svolta nella strategia della tensione per colpire le istituzioni e per impedire lo sviluppo del nostro Paese. Nell'aggressione ad un dirigente politico vi è infatti la scelta di attaccare direttamente gli stessi fondamenti essenziali della convivenza civile e dell'organizzazione democratica della società.

La risposta della Sicilia a questi tentativi deve essere unitaria, ferma e responsabile e deve accumunare ai partiti democratici, al movimento sindacale, alle assemblee elettive tutto il popolo siciliano che le forze politiche invitano alla calma e alla vigilanza.

La ferma condanna di ogni forma di violenza si accompagna alla fiducia nella legalità e all'apporto agli organi dello stato ai quali è affidata la tutela dell'ordine e della sicurezza dei cittadini l'unità è il sostegno popolare — conclude il documento — sono indispensabili per dar forza ed efficacia alla decisa azione democratica che lo stato repubblicano è chiamato a sviluppare contro la violenza e l'eversione.

Altre prese di posizione si erano avute da parte dei capi dei gruppi dell'Assemblea regionale e dal presidente dell'Assemblea stessa, con un documento in cui si esprime sdegno per il rapimento del segretario della Federazione napoletana del Psi e si manifesta al partito stesso e all'onorevole De Martino e ai suoi familiari l'affettuosa solidarietà di tutte le forze democratiche della Sicilia.

Nel documento approvato alla presidenza dell'Assemblea regionale, si rileva inoltre come il nuovo gesto criminale che per la prima volta colpisce un partito, una famiglia e un uomo impegnato fino in fondo nella lotta per la libertà e il progresso del popolo italiano è certamente diretto ad intimidire i gruppi dirigenti dei partiti democratici e a minare gli sforzi comuni in difesa dell'ordine democratico e del superamento della crisi.

Il documento conclude affermando che il folle disegno volto a sconvolgere attraverso vili attentati il regolare funzionamento dei partiti e delle istituzioni e quindi le basi stesse della convivenza democratica, deve essere isolato e stroncato immediatamente attraverso una rigorosa azione dello stato e la mobilitazione di tutte le energie sane del paese. Altri documenti sono stati approvati dalle federazioni provinciali del Partito.

v. l. b.q

Regione Sarda — L'ufficio di presidenza del Consiglio regionale della Sardegna interpretando la volontà dell'assemblea e i sentimenti del popolo sardo, ha espresso profondo sdegno e viva preoccupazione per il rapimento del prof. Guido De Martino, un gesto di aperta provocazione politica volto a colpire le stesse istituzioni democratiche in un momento difficile e travagliato della vita del Paese.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Qualche passo avanti nell'incontro dell'altra notte

Pasqua senza scioperi nel pubblico impiego

L'incontro dell'altra notte fra sindacati e governo ha portato a una parziale schiarita nelle vertenze del pubblico impiego. Non ci saranno scioperi fin dopo Pasqua; negl'incontri già in programma per il 14, 15 e 16 si verificherà se il governo s'è finalmente deciso a chiudere una trattativa che si trascina da mesi. Per adesso, di concreto c'è soprattutto l'impegno di pagare alla fine del mese gli arretrati dovuti per i miglioramenti stabiliti dai contratti.

L'ultimo degli scioperi regionali s'è svolto ieri. In una manifestazione al Brancaccio, gli statali, gli ospedalieri e i dipendenti degli enti locali del Lazio hanno approvato un documento che esprime sdegno per il sequestro del compagno Guido De Martino e chiede ai partiti di «assumere iniziative ferme e concordi per stroncare qualunque forma di violenza e di consolidare le istituzioni anche con una adeguata riforma della polizia».

Per quanto riguarda gli arretrati, il governo ha assicurato che «non esistono problemi di copertura finanziaria». Sarebbe stato più esatto dire: «non esistono più», perché problemi di copertura esistevano eccome, finché la commissione bilancio della Camera non ha provveduto a correggere il decreto governativo, il quale prevedeva stanziamenti insufficienti ed equivaleva praticamente a un «assegno a vuoto» (vedi l'Avanti! di ieri).

Oltre all'assicurazione che gli arretrati saranno pagati, la nottata di lavoro di sindacati e governo ha fruttato due altri passi in avanti: resta stabilito che il confronto avverrà su «tavoli paralleli», discutendo cioè dei problemi specifici di ciascuna categoria; e c'è l'assicurazione che il governo si presenterà agli incontri con una delegazione qualificata, i sindacati [illegible] locatore poco soddisfacente).

E veniamo ai problemi che restano sul tappeto per ciascuna categoria.

FERROVIERI – Il nodo sta nella riforma dell'azienda. Le Ferrovie, così come sono organizzate ora, funzionano male e non sono in grado di programmare e funzionare meglio. Prova ne sia che l'azienda non riesce a spendere neanche i soldi (insufficienti) che le sono stati messi a disposizione per ammodernare rete, impianti e materiale rotabile. I sindacati chiedono un effettivo decentramento, e un programma ferroviario inquadrato nel piano generale dei trasporti. Inoltre, sarà necessario rivedere l'organizzazione del lavoro. Infine, il sindacato chiede di tagliare drasticamente la giungla delle qualifiche, portandole da 93 a una decina. Per quanto riguarda gli arretrati, ai ferrovieri spettano 175 mila lorde (vanno detratti gli anticipi).

ENTI LOCALI E OSPEDALIERI – Si deve ancora stabilire il costo medio per addetto. I sindacati hanno chiesto 50 mila lire, il governo aveva proposto 30 mila. Si vedrà nel prossimo incontro, il 15.

Le altre categorie che debbono riscuotere arretrati sono i regionali (235.000), il personale scolastico (185.000) e gli addetti ai Monopoli (175.000, meno gli anticipi).

POSTELEGRAFONICI – Anche qui si tratta di ridare efficienza al servizio decentrando e riordinando l'organico in modo da utilizzare appieno le capacità professionali dei dipendenti, ai quali spettano 235.000 lire di arretrati (lordi).

STATALI – La rivendicazione centrale è la qualifica funzionale (ordinamento del personale basato su sei «livelli» stabiliti in base alle funzioni effettivamente esercitate). Gli arretrati ammontano a 235 mila lire lorde.

Cgil, Cisl e Uil verso i congressi

La produttività e lo sfruttamento

In questa rubrica riservata al dibattito precongressuale, pubblichiamo oggi l'intervento del compagno Giuseppe Fontana, segretario nazionale del sindacato ferrovieri CGIL. Gli interventi precedenti sono stati pubblicati il 23, 27, 30 e 31 marzo e 1° aprile.

La [illegible] resistenza operaia di fronte alla domanda di maggiore produttività impone una attenta valutazione sindacale delle motivazioni che la sottendono. Il rapporto rivendicativo alla reciprocità fra produttività e sfruttamento è profondamente radicato nella coscienza dei lavoratori. Prescindendo da considerazioni scientifiche sul concetto di sfruttamento in Marx e sulla lotta al profitto quale prodotto e produttore dello sfruttamento, ci pare che la tematica congressuale tracci un percorso obbligato per la credibilità democratizzazione dell'economia.

Il percorso va dalla programmazione democratica quale quadro di riferimento indispensabile per le convenienze dei diversi operatori economici – in una logica di pluralismo economico – all'intervento dei sindacato e dei lavoratori sulla gestione delle aziende e quindi sul ciclo produttivo e sull'organizzazione del lavoro. Indispensabile, a quest'ultimo fine, appare la disponibilità operaia a sostenere con le necessarie conflittualità le proposte di cooperazione antagonistica, in un intreccio che configura il modo diverso di essere della democrazia industriale rispetto alla cogestione tedesca. L'intervento sulle scelte delle aziende relative al cosa, dove e quanto produrre non può prescindere da quello sul «come» produrre ed investe appunto l'intero ciclo produttivo e l'organizzazione del lavoro. Nel dibattito congressuale sembrano emergere due posizioni contrapposte, che invece vanno da subito ricollegate strettamente.

Non v'è un sindacato che invita a cooperare alla gestione delle aziende e dei lavoratori che rifiutano, lottando contro la produttività - sfruttamento: vi è una proposta del sindacato che è fatta di antagonismo e di cooperazione, che presuppone la indispensabile maturazione del consenso operaio. Questo consenso fa fatica ad emergere perché non sono ancora chiari i termini esatti del problema.

Tutta l'azione del sindacato in fabbrica negli ultimi anni ha teso a mutare i rapporti di potere intervenendo sulla divisione del lavoro, rendendo più rigido l'uso della forza lavoro e migliorando le condizioni della prestazione (tempi, orari, ritmi, ambiente, qualifiche, ecc.) anche a scapito della produttività, soprattutto per effetto della miopia e dell'arroganza padronale, che hanno impedito recuperi di produttività su altri fattori (ristrutturazioni, riorganizzazione; non sono del tutto assenti (prezzi alle stelle, affitti salassanti, servizi sociali costosi e insufficienti).

La disponibilità operaia ad incrementi di produttività non può quindi che passare, da un lato, per un reale potere di intervento sulle scelte aziendali e, dall'altro, per una estesa consapevolezza di massa della legittimizzazione operaia ad intervenire, il che è un fatto di partecipazione, di non delega e quindi richiede una maturazione culturale di classe di ampi strati di lavoratori. In sintesi il lavoratore dice: «Se so cosa produco e a chi serve e condivido gli scopi della produzione sono disposto a lavorare meglio e anche di più, altrimenti mi difendo in fabbrica, anche con l'assenteismo, visto che nella società non vi riesco ancora». E' questa la testimonianza del passaggio da sfruttato a produttore che è uno dei cardini su cui poggia la democrazia industriale e la reale emancipazione della classe dalla subalternità alla capacità di dirigere.

Poiché però il fine pubblico del prodotto non giustifica il permanere o l'accentuarsi di condizioni di sfruttamento in senso fisico, il controllo sulla organizzazione del lavoro appare indispensabile e va reso ancora più incisivo. La questione appare di non secondaria importanza per quanto riguarda la pubblica amministrazione e gli addetti ai servizi. Escluso lo sfruttamento in senso scientifico per l'assenza di profitto a plusvalore, esso permane in termini fisici e «morali».

In termini fisici non presenta alcuna differenza rispetto a quello di settori privati omogenei e con la stessa intensità va combattuto. A mio avviso sfruttamento «morale» è invece la condizione di chi magari non subisce tutte le pesantezze del taylorismo ma è stato chiamato a rendere prestazioni inutili se non dannose. Secondo alcune stime vi sono in Italia circa due milioni di questi lavoratori che, senza volerlo, sono vittime dello Stato assistenziale e delle politiche clientelari ed elettoralistiche della Democrazia Cristiana che ha devastato il tessuto produttivo del paese gonfiando a dismisura il terziario.

Una parte non trascurabile di questi lavoratori sono occupati nella pubblica amministrazione; non sono del tutto se-

Molto critico Carniti per il «metodo sbagliato» dell'assemblea al Lirico

Vi sono problemi aperti nel sindacato, ma vanno dibattuti nei congressi – Non c'erano alternative all'accordo sul costo del lavoro

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 7 – «Innanzitutto io sono qui per parlare dell'accordo sindacati - governo che, come sapete, ha sollevato dentro e fuori il sindacato pesanti critiche, come quella registrata ieri a Milano, con una assemblea numerosa». Così ha esordito questa mattina Pierre Carniti, segretario confederale della Cisl, partecipando brevemente (in pratica il tempo per dare il suo giudizio sull'assemblea del Lirico) ai lavori del congresso provinciale della Federlibro Cisl.

Entrando senza alcun preambolo nell'argomento [illegible] perché ci sono stati e ci sono squilibri nella direzione del movimento. In realtà però le critiche di metodo nel caso concreto nascondono o implicano un dissenso sul merito. Ma non devono esprimersi attraverso iniziative che possono diventare di rottura e di divisione. La degenerazione all'assemblea del Lirico non c'è stata, ma molti lavoratori l'hanno temuta, perché l'assemblea al di là di una manifestazione di forza apparente ha rivelato invece un'effettiva debolezza».

Dopo altre espressioni di dura critica per l'assemblea del Lirico, Carniti ha poi [illegible] dere perché «le occasioni di dibattere, di spiegare, di confrontarsi non sono mancate, né mancano; sono aperti i Congressi e lì, in quella sede, è possibile parlare». Carniti ha detto ancora che «non si possono sollevare problemi di metodo utilizzando metodi sbagliati».

Entrando nel merito dell'accordo governo - sindacati, l'esponente della Cisl ha affermato che non c'era nessuna alternativa anche se ha accennato ad «altre soluzioni» che forse sarebbero state possibili (con presumibile riferimento alla sua nota proposta di riduzione «secca» per quest'anno di un punto e mezzo di contingenza senza modificare il «pacchetto»). Comunque, l'accordo ha chiuso la problematica sul costo del lavoro e tiene aperta la contrattazione aziendale. Si risponde così la necessità di battersi per una riconversione dell'economia «che nessuno ci regala».

«Ma la crisi economica – ha detto ancora Carniti – non si amministra con il giorno per giorno, esige proposte complessive, ed esige innanzitutto che si dia una risposta anche alla crisi di valori che investe tutta la società, che porta a fenomeni di disperazione e di violenza, al rifiutare in quietanze della violenza come metodo di lotta politica, all'emergere di provocazioni gravi, come il rapimento del figlio dell'on. De Martino». Infine Carniti ha detto che la situazione generale è certamente molto complessa. «Ma consentitemi di dire – ha concluso – che io non sono pessimista: sotto la crisi, malgrado la crisi, c'è un risveglio nuovo che cammina. Il movimento sindacale, unito,

Scala mobile e lira verde

Mentre sindacati e governo stanno calcolando cervellotico per centesimo gli effetti della «sterilizzazione» della scala mobile, a Bruxelles il ministro dell'agricoltura, evidentemente autorizzato dal governo si batteva per una rivalutazione della lira verde (attorno al 7%) che certamente avrà effetto sul costo degli alimenti, e quindi sugli scatti dei punti di contingenza, più della «sterilizzazione» faticosamente concordata per averne il prezzo.

E' vero che la percentuale di rivalutazione della lira verde diminuisce gli importi compensativi in eguale misura e quindi riduce gli incentivi concorrenziali che gli altri paesi a moneta forte ricevono e contemporaneamente rivaluta i prezzi delle nostre esportazioni agricole. Ma il tutto a chi giova di più, agli esportatori oppure ai coltivatori e ai consumatori? Questo è il vero quesito che il governo doveva porsi. Così come dovrebbe una volta applicata la rivalutazione e senza aspettare la fine di aprile per vedere di quanto aumenteranno i prezzi dei prodotti agricoli, assumere iniziative adeguate a «sterilizzare» le manovre speculative che gli importatori - esportatori metteranno in atto.

Già Nando Mazzei, su «24 Ore» del 31 marzo, ha spiegato come possano mantenere la stessa capacità concorrenziale gli esportatori «danneggiati» dalla riduzione degli importi compensativi specie nel settore più grosso costituito dal latte e dalla carne. Vorremmo aggiungere solo alcuni dati sul rapporto tra prezzi all'origine e al consumo di alcuni prodotti alimentari. La comparazione dei prezzi all'origine sul mercato di Milano fra fine marzo 76 e fine marzo 77 per alcuni generi di largo consumo ci offre queste cifre:

Frumento tenero L. 14.700 (L. 16.125 marzo 1976)

Frumento tenero L.

Al fine di favorire il risparmio

Facilitazioni per gli emigrati

Saranno migliorate le condizioni offerte per i conti in valuta che alcune categorie di emigrati potevano aprire presso le banche italiane; tali conti, che usufruiscono di una speciale maggiorazione degli interessi, potranno ora essere aperti da tutti gli emigrati e non solo da coloro che risultano residenti ai sensi della legge valutaria. Questa decisione è stata adottata dal Comitato Interministeriale per l'Emigrazione, che si è riunito ieri a Roma, sotto la presidenza dell'onorevole Andreotti.

Allo scopo di incoraggiare il risparmio degli emigrati oltre alla decisione qui sopra segnalata il Comitato ha dato incarico al suo segretario, on. Foschi di studiare gli eventuali canali di finalizzazione di tale risparmio «in modo che essi – precisa un comunicato – possano assicurare in caso di eventuale rientro un alloggio in cooperativa o una occupazione ed in ogni caso investimenti nelle regioni di origine suscettibili di aggregare consenso e di favorire le iniziative regionali in collaborazione con il movimento cooperativo».

Il riferimento al rapporto con il movimento cooperativo è interessante; piuttosto oscuro appare invece il riferimento alla possibilità di assicurare all'emigrato che rientra «un'occupazione», che dovrebbe risultare autofinanziata da risparmi precedenti.

Forse – Questa sera, alle ore 20,30, alla sala «Manzoniana» avrà luogo una manifestazione pubblica indetta dal nostro partito alla quale hanno aderito tutte le forze politiche dell'arco costituzionale, i sindacati, i consigli di fabbrica, il comitato antifascista e gli organismi democratici nel quadro delle iniziative promosse dal partito per dare una risposta al nuovo attentato alle istituzioni perpetrato a Napoli con il ritrovamento del compagno De Martino.

Attestazioni di solidarietà sono pervenute al nostro partito da altre forze politiche.

Una dichiarazione di Franco Bentivogli

«Le espressioni di dissenso emerse nel movimento sindacale a seguito dell'accordo sindacati - governo sul costo del lavoro – ha detto Franco Bentivogli – si sono tra l'altro manifestate con l'assemblea dei delegati al Lirico di Milano, e questo dissenso parte effettivamente da limiti di democrazia e di strategia politica presenti nel sindacato, che negli ultimi tempi si sono particolarmente evidenziati. L'aver esasperato queste forme di dissenso, senza ricercare tutti gli spazi necessari dentro l'organizzazione sindacale unitaria, a tutti i livelli ha rappresentato, al di là di reali strozzature burocratiche, un limite grave. In particolare, in una fase di duro scontro politico come l'attuale, la definizione di una linea strategica e la sua gestione unitaria tra i sindacati sono le condizioni per rovesciare un atteggiamento soltanto difensivo del sindacato e puntare ad una linea di attacco su reali richieste di cambiamento».

«Peraltro negli episodi di dissenso c'è una richiesta di adeguamento delle strutture e della partecipazione che non va sottovalutato. Se da un lato iniziative di dissenso, così come si sono sviluppate, non trovano il nostro consenso, dall'altro vedere in questi episodi come fa l'«Unità» in un corsivo di ieri una linea «scissionista» e individuare in essi posizioni anti unitarie «che nella Cisl sarebbero presenti soprattutto nella Firm», significa non solo assumere un atteggiamento di boria politica rispetto ad una realtà di massa, che è parte fondamentale della politica unitaria del sindacato, ma soprattutto esprimere giudizi inaccettabili ed offensivi, che sono particolarmente gravi in una forza che non voglia fare della democrazia ha – concluso il segretario generale della Flm – un fatto soltanto formale».

Un seminario dalla Uil ed una tavola rotonda alla FLM con Giorgio Benvenuto, Paolo Leon ed Alessandro Pizzorno

I giovani ed il sindacato di fronte alla crisi

«I giovani, il sindacato, la crisi»: intorno a questa vastissima problematica ha ruotato, per due giorni, il dibattito al seminario «aperto» organizzato dalla Uil che è stato concluso, ieri mattina, da una tavola rotonda che si è svolta nella sede della Flm. Il tema affrontato spiega la carica di attualità e di passione che ha attraversato le varie fasi dei lavori.

Già nel documento approvato dal seminario si coglie lo sforzo di ricerca realizzato verso «impegni concreti di lavoro». Ne vengono indicati cinque: riunioni con i consigli di fabbrica sulla condizione giovanile, anche rispetto ai giovani occupati nell'azienda stessa; impostazione di un lavoro capillare a livello territoriale che coinvolga tutte le forze presenti nelle varie realtà (e che troviso momenti di aggregazione nei consigli di zona); costituzione di sezioni permanenti di lavoro sulla condizione giovanile coordinate con le diverse branchie del sindacato (economico - sindacale, settore studi e formazione, 150 ore e stampa); creazione di un rapporto aperto a tutte le forze sociali non per costituire nuovi organismi sindacali, ma per realizzare nella pratica un lavoro di tipo conoscitivo sulla condizione giovanile, trovando momenti di sintesi delle varie esperienze da cui fare scaturire proposte concrete; ed, infine, promuovione di un'inchiesta di massa sul territorio, specialmente rispetto al lavoro decentrato, al precariato, alla scolarizzazione ed alla condizione femminile finalizzata all'individuazione di piattaforme specifiche sul tema della disoccupazione.

Dunque, un primo programma di iniziative, di movimento, che scaturisce da una serie di considerazioni che il documento propone e che qui ricordiamo per titoli. «La crisi economica ed istituzionale favorisce la disgregazione sociale e l'aggravarsi dei fenomeni di emarginazione dalla produzione degli strati più deboli ed indifesi. Le cause di questo ed in particolare della disoccupazione giovanile e femminile (il 60% dei disoccupati sono donne) vanno ricondotte – nota il documento – agli elementi strutturali della crisi», e quindi non possono essere rimossi attraverso «provvedimenti assistenziali o repressivi e di ordine pubblico».

La tavola rotonda, se ha mostrato qualche segno di concretezza in meno, ha sviluppato approfondimenti critici ed autocritici stimolanti. Le «voci» che hanno dato vita alla discussione non sono state tutte in sintonia, con'era logico. Vediamo di dare conto, sia pure telegraficamente, di alcune tra le più significative.

Paolo Leon è partito dall'analisi di come siano stati «traditi e stravolti» gli elementi di transizione al socialismo messi in opera dal '59 se non dal '64. Ha citato due esempi: la distribuzione del reddito e la scuola di massa. «Errore gigantesco» (anche della sinistra e del sindacato) è stato quello, secondo Leon, di non avere individuato come «stella polare» delle linee, delle battaglie, delle scelte, la «piena occupazione». Oggi la politica economica – ha detto Leon – deve basarsi sulla piena occupazione. C'è anche l'esigenza di una «nostra» politica di bilancia dei pagamenti: non dobbiamo aspettare che siano i mercati internazionali e farcela. Insieme devono cambiare, nell'industria, elementi fondamentali dell'organizzazione del lavoro: il problema non è infatti quello di rivalutare il lavoro manuale, come da qualche parte nuovamente si accredita, ma di fare crescere la qualità del lavoro, di cambiare la struttura della produzione.

A sua volta Alessandro Pizzorno ha delineato, schematicamente cause ed effetti dell'attuale condizione dei giovani. Ha parlato di quattro «rifiuti», di quattro «scacchi»: il rifiuto (o lo scacco) del ruolo o della socializzazione, quello del mercato del lavoro, quello della politica e quello della cultura. Pizzorno ha tra l'altro messo l'accento sulla necessità che venga abbandonato il «paternalismo di sinistra» nei riguardi dei giovani, sottolineando infine, l'importanza della riforma della scuola in rapporto all'obiettivo centrale dell'alternanza scuola - lavoro.

Giorgio Benvenuto ha centrato il proprio intervento sul nesso indissolubile che corre tra proposta economica del sindacato e svolta di carattere politico.

«Non se ne scappa», ha esclamato il segretario generale della Uil: se rimaniamo in una situazione come quella di oggi, assolutamente «invidenca» a dare risposte serie sul terreno dell'occupazione e dello sviluppo economico, torneà prima o poi a galla il discorso sul costo del lavoro. Dunque bisogna che il quadro politico registri significativi avanzamenti.

A.Gal.

...si generi di largo consumo ci offre queste cifre:

Frumento tenero L. 14.700 il q.le (27 marzo 1976)

Frumento tenero L. 16.500 il q.le (26 marzo 1977)

Burro 2.000 - 2.100 il kg.

Mezzena di vitelli di prima categoria 2.580 - 2.600 il kg.

Suini da macello 1.080 - 970 il kg.

Polli 1.290 - 1.130 il kg.

Questi generi rappresentano più del 50% della spesa alimentare delle famiglie italiane. Fra le due date – '76 e '77 – c'è un aumento del 12% per il frumento e del 5% per il burro; c'è una diminuzione del 10% per i suini e per i polli; c'è un aumento inferiore all'1% per le mezzene di vitelli (se poi valutassimo i prezzi del bestiame vivo fra le due date, dovremmo registrare, per le carne bovina una diminuzione).

Non possediamo dati precisi sugli aumenti intervenuti al consumo per questi generi ma troviamo la testimonianza generale delle donne che fanno la spesa: pane e burro sono aumentati ben più del 5-10 per cento; la carne di vitello è rincarata ben più dell'uno per cento; e la diminuzione del prezzo dei polli e delle braciole di maiale, nessuno l'ha vista, sui banchi dei negozi.

Allora, se le manovre che si fanno a Bruxelles non avvantaggiano i produttori agricoli, e se i prezzi al consumo continuano indisturbati e incontrollati ad aumentare, chi e dove deve intervenire?

Mi pare che intanto il potere acquisito dai gruppi finanziari che hanno in mano l'import - export (e sono gli stessi) debbono essere oggetto di attenzione. Inoltre bisogna indagare chi manovra i mercati generali al consumo e all'origine.

L'Alleanza dei contadini ha tentato di richiamare forze politiche e organizzazioni sindacali su determinate cause della inflazione poco approfondite dagli economisti e dal governo, in parte ignorate perfino dai sindacati. Ritengo che sarebbe tempo di intervenire con tutta l'autorità e il peso del sindacato.

Selvino Bigi

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Contro la violenza un nuovo corso della politica nazionale

(Segue da pag. 1)

dello squadrismo. Tutto ciò trova terreno fertile nella crisi più generale della economia, dei valori democratici, dello Stato.

«La svolta politica che reclamiamo da tempo è ormai matura, è imposta dalle cose. Non deve essere ritardata. Ci sono momenti nella vita delle nazioni – ha affermato con forza il compagno Craxi – in cui uno sforzo di unità diviene la condizione stessa della sopravvivenza. La presa di coscienza di comuni, fondamentali interessi, divieni l'essenza del confronto tra forze politiche diverse. Il negoziato, l'accordo, il compromesso, una spinta nuova di solidarietà sono indispensabili per dare al Paese una guida certa, per opporre alla crisi una volontà non retorica. Il rimedio è un nuovo corso della politica nazionale».

Avviandosi alla conclusione del suo discorso il compagno Craxi ha ancora detto: «Prima che l'attuale governo sia spazzato via dall'estendersi della sfiducia, si predispongano in tempo le soluzioni adeguate. Il vuoto di potere non nasce dalle responsabilità di questo o quell'uomo di governo ma dallo scollamento delle forze, dalla crisi che ne deriva, dalla ambiguità ed insicurezza delle prospettive politiche. Chi minimizza, chi guarda con occhio cinico e provinciale ai fenomeni di disgregazione e degenerazione è peggio di chi agisce allo scoperto contro la democrazia. La protesta di oggi – ha detto Craxi – vuole richiamare con forza il nostro impegno per la liberazione di Guido De Martino. Questo nostro impegno si intreccia con la fiducia che i giovani prendano nelle mani la difesa e il rafforzamento della democrazia, con la fiducia nelle forze dell'ordine: con la fiducia nella difesa di tutte le libertà; con la volontà di superare la crisi. I socialisti – ha concluso Craxi – dicono grazie a Napoli per questa grande manifestazione di solidarietà che oggi la città ha dato. L'intero Paese ha un debito verso i napoletani. I socialisti hanno ora in più un debito di gratitudine».

Prima di Craxi avevano preso la parola il sindaco di Napoli Valenzi ed il segretario della Cisl Macario.

Valenzi ha detto che mai come in questa occasione era autorizzato ad esprimere i sentimenti unanimi di solidarietà della città di Napoli. Siamo tutti assieme ai compagni del Psi, ha detto il primo cittadino napoletano. Non intendiamo minacciare nessuno, ma esprimere l'ansia di tutto il Paese in questo momento particolarmente difficile. Gli autori di questo misfatto vogliono colpire i principi sicuri della democrazia, ma noi diciamo che se per disgrazia questa ipotesi fosse vera un capello a Guido De Martino l'indignazione popolare si farebbe sentire.

«Ma nessuno si faccia illusioni – ha proseguito Valenzi – il movimento operaio non si farà trascinare nella guerra civile. Qualcuno ha perso la testa, non noi. In questa circostanza ci è maestro Francesco De Martino il quale per primo ci ha invitati al massimo della lotta la Repubblica democratica nata dalla Resistenza.

Il segretario della Cisl, Macario, parlando a nome della Federazione unitaria, ha detto che questa manifestazione napoletana è poca cosa rispetto ai milioni di lavoratori che in tutta Italia esprimono la rivolta morale e politica dell'intero Paese davanti al rapimento di Guido De Martino. Siamo di fronte ad un nuovo episodio della strategia della tensione e dell'aggusto contro le istituzioni democratiche, ha proseguito Macario. Riferendosi all'invito alla calma e alla responsabilità rivolta per primo da Francesco De Martino al movimento operaio, il segretario della Cisl ha detto che i lavoratori stanno praticando la calma dagli eccidi di piazza Fontana, dell'Italicus, di piazza della Loggia. La provocazione non l'ha avuta vinta e i nemici della democrazia – ha affermato Macario – possono essere sicuri che saranno sconfitti dalla lotta dei lavoratori e dell'intero popolo italiano. Non è solo un problema di polizia – ha aggiunto il segretario della Cisl – ma prevalentemente è un problema politico. Non possiamo rassegnarci all'impotenza verso le trame nere che chiamano in causa responsabilità interne ed internazionali. Bisogna realizzare le condizioni politiche perché la risposta a questi pericoli sia la più forte e la più unitaria possibile.

E' necessario – ha detto Macario concludendo il suo discorso – rafforzare le istituzioni democratiche ricreando le basi di una nuova unità nazionale. In questo quadro il segretario della Cisl ha chiesto la smilitarizzazione delle forze di polizia e la loro sindacalizzazione nella Federazione sindacale unitaria assieme alla riforma della magistratura.

L'attacco a Napoli è significativo in quanto si punta sulla disperazione della gente. Occorre perciò rinsaldare il rapporto fra Nord e Sud tenendo ben presenti quelli che sono i tre pilastri di questo rapporto: la lotta alla disoccupazione, la lotta all'evasione fiscale, la lotta infine per garantire la più larga partecipazione dei lavoratori alla gestione democratica dello Stato.

Messaggi in serie ma nessun elemento certo

(Segue da pag. 1)

nessunissimo elemento in mano.

Ed è proprio questo «stallo» nelle indagini, questa incapacità a prendere in mano il bandolo della matassa, questa inconsistenza di una rete di informatori – il comunicato di ieri buona polizia in qualsiasi paese del mondo che permetta di indirizzare le indagini verso uno specifico settore, il proprio questo che rende ancora più allarmante la situazione e fa crescere la preoccupazione per la sorte di Guido De Martino.

Il capo dei servizi di sicurezza del Ministero dell'Interno, Scotillo, verrà di intercare come può questa sensazione dichiarando: «Bisogna essere molto cauti. Non escludiamo che il rapimento possa essere opera dei Nap, ma fino a quando non avremo un messaggio scritto e qualche elemento più consistente non possiamo affermarlo».

Santillo ha poi voluto spiegare qual'è, secondo la polizia, la struttura interna dei Nap, che si dividono in tre settori: il primo ha il compito di combattere quelli che essi definiscono i «controrivoluzionari», cioè le forze di polizia, la magistratura, ecc.; il secondo settore ha il nome di «fronte di massa» e si occupa dello studio e dell'analisi degli altri movimenti e gruppi della estrema sinistra; infine, il terzo, il «fronte delle carceri», per il capo del Sis, è il più «pericoloso» e sta conseguentemente proseliti».

«Atti come il sequestro di De Martino – ha aggiunto Santillo – li possono programmare in carcere e poi fare eseguire da personaggi che stanno in libertà». E, a questo proposito, ha più volte ripetuto il nome di Antonio Lo Muscio, il nappista che ha ucciso un mese or sono sull'autobus di Roma l'agente di Ps Claudio Graziosi, che aveva riconosciuto la nappista Maria Pia Vianale. Mentre la pista dei Nap rimane veleggiata, fino a quando non si raccoglieranno elementi più precisi, questa mattina alla redazione dell'Ansa di Napoli è giunta una telefonata che rende tutto ancora più confuso e che rivendica ad «Ordine Nero» il rapimento del segretario della federazione napoletana del nostro Partito.

Verso le 10.35, infatti, uno sconosciuto con accento settentrionale, ha letto questo delirante messaggio: «Qui Ordine Nero che rivendica il rapimento di De Martino. Per la sua liberazione – ha continuato lo sconosciuto – vogliamo la scarcerazione dei camerati Mario Tuti, Pier Luigi Concutelli, Carlo Fumagalli, Nico Azzi, e i camerati prigionieri in Spagna; vogliamo lo scioglimento del processo ai 119 ordinovisti a Roma; vogliamo che Andreotti promulghi una legge per lo scioglimento delle organizzazioni di sinistra; vogliamo che Cossiga faccia il mate d'assedio in Italia per impedire le manifestazioni dei rossi; vogliamo l'intervento dell'esercito in Italia, dimissioni di Leone e del Parlamento. Fine del messaggio.

Questo messaggio – ha continuato lo sconosciuto – deve essere letto da tutti i telegiornali. In caso contrario ne va dell'incolumità di Guido De Martino».

«Non ho capito bene – ha intervistato il redattore – a nome di chi parlate?».

«Ordine Nero – ha ripetuto – in caso contrario se non verrà trasmesso nei telegiornali questo comunicato, Guido De Martino verrà giustiziato con un colpo alla nuca».

Quando a Francesco De Martino, che si trovava a colloquio con i compagni Massini e Zagari è stato letto il tenore di questo allucinante messaggio, egli ha commentato: «Potrebbero anche essere stati loro. La verità è che siamo ancora di fronte ad elementi non sicuri. E questo è il problema più drammatico».

Più, poco dopo le 13, in casa del rapito è giunta una telefonata. Un uomo dall'accento napoletano, ha detto: «Il professor De Martino si trova rinchiuso in una villa di nuova costruzione nella zona Valle sul Vesuvio». Poi ha riattaccato, senza dare tempo al compagno che aveva risposto di porre alcuna domanda.

Vi sono stati in serata altri due messaggi sul sequestro di Guido De Martino. Il primo è giunto all'Ansa di Napoli ed è un foglio bianco con una grande svastica disegnata a mano e con un elenco di neofascisti di cui si chiede la liberazione. Il secondo è giunto al «Corriere d'Informazione» a Milano.

Eccone il testo:

«Vi invitiamo ad inviare un vostro redattore presso l'abitazione del giornalista Botti in via Airolo, dove troverete un messaggio. Il messaggio deve essere letto indefettibilmente al TG 1 delle ore 20,30. In caso contrario ci saranno ritorsioni fisiche su De Martino. I redattori del TG1 dovranno, nel corso della trasmissione del telegiornale mettersi in contatto telefonico con le carceri di Brescia e Porto Azzurro ed avvisare telefonicamente il comandante partigiano Carlo Fumagalli ed il difensore politico Mario Tuti dell'avvenuta trasmissione del messaggio alle autorità competenti. Dovrà essere, inoltre, chiaramente udibile in televisione la voce del Tuti e del Fumagalli che confermino l'avvenuta ricezione del messaggio. Per i particolari dello scambio saranno responsabili i sopraindicati personaggi che illustreranno all'autorità le modalità per lo scambio. Il movimento per Ordine Nero, comandato Giancarlo Esposti, rivendica altresì la paternità dell'attentato contro lo studio del ministro degli interni Cossiga. Comandato Giancarlo Esposti Movimento Ordine Nero».

Bomba contro lo studio

(Segue da pag. 1)

dio – da dove sale la scala che porta allo studio Cossiga, al terzo piano – uno al numero 65, adiacente ad un negozio, un terzo al numero 71; un collegamento c'è inoltre fra questi accessi e il civico 9 di largo Chigi.

Molto facile, dunque, accedere ed allontanarsi senza farsi troppo notare.

L'esplosione è stata provocata con una bomba formata da un chilo di tritolo con una breve miccia a lenta combustione. Il boato è stato avvertito in tutto il quartiere e ha provocato il panico tra gli abitanti. Molti sono scesi in strada, altri si sono affacciati alle finestre. Nessuno è rimasto ferito, ma i danni sono ingenti. Tutti i vetri delle finestre e delle porte dello studio sono andati in frantumi, così come quelli di numerose auto in sosta nelle vicinanze. Anche la facciata dello stabile è stata danneggiata dalla deflagrazione.

Sul posto sono subito giunti i carabinieri del nucleo operativo della compagnia Trevi, che hanno iniziato le indagini per risalire agli autori del gesto criminale.

Attacco alla democrazia

(Segue da pag. 1)

quotidiano nel suo editoriale – è uno dei più gravi delitti politici commessi nel nostro Paese in nove anni di attentati, omicidi, rapimenti, violenze squadristiche, trame nere».

E' chiara e diffusa la coscienza che un segno nuovo, qualitativamente più minaccioso e pericoloso, si è inserito nello sviluppo del disegno (o pluralità di disegni) contro le istituzioni democratiche. Un segno irrazionale, forse, come sostiene il «Popolo», ma non per questo meno pericoloso, anzi proprio per questo più pericoloso, perché più difficile da individuare e da combattere.

Ma, ancora una volta, il segno irrazionale si inserisce in una situazione politica nuova.

La consapevolezza dell'eccezionalità dell'evento che dimostra l'esistenza di un processo di degradazione sociale ed economica che favorisce le condizioni per attacchi alla democrazia è presente su tutti gli organi di stampa. Alcune perorazioni sono generiche, ma lo sdegno è vivo, il senso del pericolo è ben presente, ma non a tutti è chiara l'esigenza degli atti politici per fronteggiarlo.

«Non era mai accaduto» avverte il rischio di un'«argentinizzazione» del nostro Paese, ma l'organo del Pdup, per dell'ambito di un'analisi corretta dei problemi, sceglie il momento sbagliato per chiamare in causa le sinistre cui imputa di aver avallato scelte governative da cui deriva l'ancrescimento della società e dei problemi.

Denuncia dei sindacati milanesi

Riassunti dopo laute liquidazioni

MILANO, 7 – La Cisl milanese ha reso noto che diversi ex funzionari della Banca Commerciale Italiana sarebbero «ritornati a lavorare in banca dopo che da questa erano stati liquidati con indennità di fine lavoro che, per alcuni di loro, hanno superato i 150 milioni di lire». Analoghe accuse figurano in un comunicato reso noto dai sindacati milanesi della Comit (Fabi, Fidac-Cgil, Fib-Cisl, Uib-Uil).

«Il difficile momento economico che sta attraversando il nostro Paese si legge in questo comunicato trova i lavoratori a dover subire il peso dei sacrifici con l'opportunità di privilegiare le lotte per riforme strutturali che abbiano come primo impegno la creazione di nuovi posti di lavoro volti ad eliminare ogni forma di emarginazione. Per tale ragione sentiamo il dovere di denunciare quanto avviene all'interno della Banca Commerciale Italiana di Milano, che, per far fronte alle esigenze di lavoro, ha riassunto funzionari in pensione, senza che alcun contratto».

«Denunciamo inoltre – continua il comunicato – il caso di dirigenti dimessi e reintegrati in altre aziende o banche, oppure rimasti presso la stessa azienda di credito da cui hanno percepito lauta liquidazione».

nuova 132 2000 cc

Archivio Storico

L'esplosione è stata provocata con una bomba formata da un chilo di tritolo con una breve miccia a lenta combustione. E' stata depositata proprio davanti alla porta dello studio di Consiga. Lo scoppio ha provocato il crollo di alcuni muri – specialmente di un appartamento adiacente a quello del ministro – e di diversi controsoffitti; ha mandato in frantumi tutti i vetri della scala fino al lucernaio sul tetto, e le finestre di alcuni palazzi vicini; ha distrutto infine le suppellettili dell'ingresso dell'ufficio di Consiga. L'agente di polizia in servizio all'interno dello studio è stato gettato in terra dall'onda d'urto ed è stato poi ricoverato in stato di choc all'ospedale San Giacomo. I vigili del fuoco hanno fatto un accurato sopralluogo, sia per verificare la statica del palazzo dopo lo scoppio, sia per controllare l'integrità di tutte le tubature, nel timore di possibili fughe di gas.

Come si ricorderà, lo studio di Consiga era stato «visitato» non molto tempo fa, da ladri che non avevano asportato nulla.

Le diverse testimonianze che si sono intrecciate subito dopo l'attentato, non hanno portato alcun indizio decisivo.

Inquinamento nello Spezzino – Nella zona «Ponzi» di Arcola, un centro industriale dello Spezzino minacciato dall'inquinamento industriale, gli animali domestici – soprattutto conigli e polli – continuano a morire. Il vino è inbevibile e la verdura immangiabile.

L'inquinamento della zona «Ponti» (in tutto un chilometro e mezzo quadrato di terreno agricolo) è stato confermato martedì scorso dalle perizie ordinate dal comune di Arcola circa un mese fa, dopo che i contadini si erano allarmati per il cattivo odore del loro vino. I periti hanno trovato tracce di arsenico, mercurio, fenolo e cresolo nel fegato dei polli e dei conigli morti e sensibili quantità di piombo sono state riscontrate nel vino prodotto da alcuni coltivatori.

Dai reattori nucleari autofertilizzanti l'energia elettrica di domani

Una delegazione dell'Unione Europea dei produttori e distributori di energia elettrica (Unipede) presieduta dal Prof. Angelini Vice Presidente dell'Unione e presidente dell'Enel, ha avuto nei giorni scorsi a New York una serie di incontri con una delegazione dell'Associazione delle Aziende elettriche degli Stati Uniti (Edison Electric Institute) di cui facevano parte il presidente dell'Associazione Mr. D. Crawford ed i massimi esponenti delle principali società elettriche private e pubbliche degli USA.

Gli incontri, che erano da tempo programmati, hanno avuto per oggetto l'esame dei problemi di maggior importanza ed attualità che i produttori di energia elettrica del mondo occidentale devono fronteggiare e risolvere per soddisfare la domanda di energia compatibilmente con la situazione energetica, economica, sociale e finanziaria che si è venuta a creare in conseguenza delle esigenze dell'ambiente e dalla crisi del petrolio dell'autunno 1973. Gli incontri hanno consentito uno scambio di informazioni e di esperienze che è risultato estremamente utile per entrambe le parti.

Tra i molti argomenti esaminati, particolare rilievo è stato dato a quelli riguardanti l'energia nucleare, di cui è stata da tutti gli intervenuti confermata la necessità e l'urgenza per far fronte ai nuovi fabbisogni e per ridurre la dipendenza energetica dell'Europa e degli Stati Uniti dai Paesi esportatori di petrolio.

Nell'incontro è stata messa in particolare rilievo l'importanza dello sviluppo dei reattori autofertilizzanti per assicurare una grande disponibilità di energia elettrica in Europa e negli Stati Uniti.

È più che mai urgente

(Segue da pag. 1)

lizzare l'aspetto democratico del paese».

«Come socialisti democratici – ha aggiunto Romita – avvertiamo l'esigenza di far presto nel definire tale risposta politica da noi individuata nella formazione di una maggioranza di programma che ponga intorno ad un tavolo tutte le forze dell'arco costituzionale e che sia in grado sin dal momento della sua formazione di stabilizzare il quadro politico intorno ad una comune e precisa assunzione di responsabilità».

Secondo Romita bisogna far presto, bisogna concentrare «immediatamente l'attenzione e l'impegno dei partiti, rendendo molto più rapida ed operativa la procedura già delineata per arrivare all'accordo, se necessario, attraverso un incontro collegiale a brevissima scadenza».

Numerose dichiarazioni che riportiamo in altre parti del giornale si sono registrate sull'attentato che avrebbe dovuto coinvolgere Consiga. Sempre per quanto attiene alla dialettica politica è da segnalare un curiosa dichiarazione dell'ex segretario della Dc Forlani il quale ha smentito di aspirare alla presidenza del Consiglio e ha aggiunto: «Moro e Zaccagnini non li vedo dall'ultima direzione e dio sa quanto tempo è passato. Le nostre riunioni di partito hanno intervalli sempre più lunghi».

Sembra di comprendere che Forlani voglia marcare il suo distacco dall'attuale leadership democristiana e nello stesso tempo criticare l'assenza di iniziativa della dirigenza.

Il fortunoviana Cabras gli ha risposto polemicamente ricordando che «l'attuale gestione del partito ha ereditato il pesante isolamento della Dc rispetto al mondo sociale di ispirazione cristiana, ai quadri sindacali, agli intellettuali, ai ceti produttivi.

Collisione nello Jonio – Una collisione è avvenuta la notte scorsa nello Jonio a circa 40 miglia da Capo Murro di Porco, presso Siracusa, in acque internazionali. Di una delle due navi coinvolte nell'incidente non si hanno notizie perché il comandante ha proseguito la navigazione senza comunicare nulla ai 24 uomini dell'equipaggio

nuova 132 2000 cc

L'AMMIRAGLIA DELLA FIAT DI ESPRESSIONE EUROPEISTICA

Costo abbastanza contenuto. Consumi estremamente bassi. Messa in vendita con tutti gli optionals che possono essere montati su una vettura. Di serie servosterzo, alzacristalli elettrici, cintura ecc. Con due diversi rapporti al ponte sarà possibile scegliere una vettura più o meno brillante, con consumi naturalmente in proporzione.

Dopo il breve fiato tirato dalle industrie dell'auto nello scorso anno, puntuale è tornata la crisi. Una crisi che si identifica naturalmente in stoccaggi di vetture invendute. Anche la Fiat non è sfuggita a questa triste legge della ulteriore recessione e le sue scorte di prodotti finiti sono state addirittura uno degli argomenti nella trattativa del nuovo contratto con i sindacati di categoria. D'altra parte mentre i nostri pecoroni, almeno sui mercati italiani si sono mossi lentamente, ed ora sembrano addirittura balbettare così non è successo per l'industria straniera, che ha trovato in Italia una bella vigna. Oltre il 40% delle auto vendute in Italia è oggi di produzione straniera. Vale la pena cercare di capire, anche se non è facile, i motivi di questo fenomeno. Si può scartare l'ipotesi che le industrie produttrici straniere siano diventate improvvisamente insuperabili, come è ugualmente da respingere che Fiat, Alfa, Lancia e C. abbiano improvvisamente dismesso a fare automobili. Forse le cause sono da ricercarsi nel fatto che le industrie straniere per prima hanno identificato la fine dell'auto puramente come bene di consumo, modificando la loro produzione verso vetture più durature, in altre parole quasi degli investimenti. E di investimento si deve ben parlare pensando a quanto costa oggi un'auto. Sempre le industrie straniere, per prime, hanno capito quanto fosse necessario ridurre i consumi anche, qualche volta, a scapito delle prestazioni. Oggi la Fiat si allinea a questa politica, per troppo tempo – a nostro avviso – disattesa. Lo fa con un modello che non dovrebbe avere in Italia una grande diffusione. Ci riferiamo alla 132 - 2000 che diventa la ammiraglia, cioè la vettura di maggiore prestigio della casa torinese.

E nel mettere a punto questa vettura i tecnici della Fiat hanno tenuto ben presente quali fossero le richieste del mercato. Una vettura molto comoda, con una linea collaudata e piacevole (quella della 132), corredata di un motore non molto brillante per la verità, ma sufficientemente economico nei suoi costi di esercizio. Se a tutto questo si unisce un prezzo decisamente competitivo per vetture di quella classe, ecco che il gioco è fatto. Anno «0» dunque per la Fiat, un anno zero che inizia dall'alto, ma è già previsto che, per gradi, scenda fino a coprire la sua intera gamma, gamma che – d'altra parte – ad eccezione della 131, è abbastanza vecchiotta. Ma torniamo alla 132 - 2000. E' la prima volta che la Fiat si avventura nel settore dei due litri, un segmento questo che, se non ha un grande mercato in Italia, è estremamente diffuso in Europa dove evidentemente le condizioni economico - finanziarie sono più felici delle nostre.

La Fiat si è impegnata con tutto il peso della grande industria che è, nascendo a offrire un prodotto decisamente valido. Abbiamo parlato del confort, aggiungendo la ottima tenuta di strada, i consumi veramente bassi, e infine una caratteristica importante: di optional esiste solo l'autoradio; tutto è compreso, dai lunotti termici, ai vetri azzurrati, agli alzacristalli elettrici.

La nuova 132 si è anche europeizzata nella guida, se questo si può dire. E' rigorosamente condurla, e alcuni accorgimenti come il servosterzo a indurimento progressivo legato ai giri del motore, un ottimo sistema frenante, le alette parasole a scomparsa, un pannello di acciaio nel sedile anteriore per evitare fastidi a chi guida dai passeggeri sistemati nel divano posteriore, riescono a offrire un confort ancora maggiore di vetture di classe e di categoria magari superiore. Offerta con due rapporti al ponte, 11 - 41 e 12 - 41 può essere grazie a questi più o meno brillante.

Con la nuova vettura abbiamo percorso poco meno di 500 chilometri, senza risentire stanchezza, ciò che ci ha impegnati è stato in qualche occasione il sorpasso su strada tortuosa, in quelle occasioni siamo stati costretti a scalare le marce rapidamente per consentire al motore di riprendersi. La velocità massima è peraltro buona perché supera i 170 orari in IV. Decisamente eccezionali i consumi a 120 orari sono necessari 9,5 litri di benzina per percorrere 100 chilometri.

Una buona vettura, una vettura di classica ispirazione europea dove effettivamente tutti i particolari sono stati curati con molta attenzione. Abbiamo detto del prezzo che tutto compreso è di 5.500.000 per la 1600 e 6.610.000 per la 2000. Resta la considerazione sulla vivacità della vettura. A questi livelli forse sarebbe stato più opportuno trascurare leggermente i consumi a vantaggio di una minore pigrizia in ripresa e accelerazione. A parte queste considerazioni, è una vettura che sembra destinata a ottenere un buon successo non tanto forse in Italia, ma certamente in Europa. Per l'Italia l'appuntamento al successo e ad una diffusione più vasta è rimandato a fine anno quando la 132 verrà equipaggiata del nuovo motore Diesel che la Fiat sta allestendo e del quale si dice un gran bene. Un motore che, mormorano a bassa voce quelli della Fiat, dovrebbe essere ancora più valido di quello fenomenale Volkswagen montato sulla Golf.

Claudio Lavazza



Senato della Repubblica - Archivio Storico

quotidiano comunista

venerdì 8 aprile 1977 ★ lire 150

il manifesto

anno VII n. 76 - Sped. abb. post. gr. 1/70%

Polizia e governo non sanno o non parlano. Tutto serve ad aumentare la tensione

NAPOLI

La città riempie la manifestazione per Guido De Martino. È un monito ai fascisti e alle forze reazionarie "L'Italia non è il Cile"

di Attilio Wanderling

Napoli. L'ultimo tratto del percorso della manifestazione, gli operai dell'Alfa Sud lo hanno voluto percorrere di corsa, innalzando in aria i pugni chiusi e scandendo con slogans la loro convinzione politica «il sequestro De Martino è voluto dalla Cia». Così sono entrati portando questo messaggio a piazza Matteotti già gremita di compagni. Gremita a tal punto che ci pare una volta tanto superfluo snocciolare le cifre. Potremmo dire 40.000 e forse più ma ciò che va rilevato è che all'inizio, sul luogo del concentramento, si era di meno, molti di meno. «Come si fa, così, in poche ore a mobilitare le fabbriche?» si erano preoccupati il giorno prima alcuni compagni del servizio d'ordine. Ma poi, d'ora in poi governiamo solo noi». Nella prima parte di corteo dopo la striscione dei sindacati unitari aveva spazio a sé quello della Federazione socialista napoletana. Nelle mani dei compagni le bandiere rosse delle sezioni; nelle voci, l'ira che si esprimeva in un ricorrente slogan: «compagno De Martino, sei stato sequestrato per dare un colpo duro al proletariato». Ed in quella sentita mobilitazione dei socialisti si vedeva non solo la preoccupazione della sorte di un loro compagno, ma la riscoperta passione per una milizia politica abbandonata

Napoli tuttavia era presente in quella manifestazione non in maniera mitica, ma in tutti i suoi aspetti. Così accanto alla forza e all'unità, in quello stesso corteo si sono arrestati i tratti di sempre: la disgregazione, la frammentazione, la dispersione. Ed è stato proprio in questo momento che si è avuta la sensazione che la manifestazione, così come era stata pensata, non avrebbe avuto la forza di rompere il cerchio che la stringeva. Ed è stato proprio in questo momento che si è avuta la sensazione che la manifestazione, così come era stata pensata, non avrebbe avuto la forza di rompere il cerchio che la stringeva.

TERRORISMO. Innumerevoli telefonate, assurde e contraddittorie rivendicano il sequestro di Guido De Martino

Roma. Se si prendono per buone le telefonate anonime, i volantini, i messaggi, questo sequestro lo hanno compiuto tutti o pressoché tutti coloro che si suppone possano compierlo. Ma non è così.

Dopo che a Torino nella serata di mercoledì una voce maschile aveva annunciato per telefono che «qualsiasi nucleo o colonna appartenente» ai Nap avesse operato il sequestro di De Martino, la giornata di ieri è cominciata all'alba: la prima telefonata anonima è giunta alla questura di Milano: «Domani scoppierà una bomba al tribunale di Napoli – ha detto lo sconosciuto che si è definito delle Brigate Rosse – vi faremo trovare i vestiti di Guido De Martino. Dovrete pagare 20 miliardi per la sua restituzione. Il dovere liberare Curcio». Alle 10,30 ancora una telefonata, questa volta alla redazione dell'*Ansa* di Napoli: «Qui Ordine nero che rivendica il rapimento De Martino. Per la sua liberazione – ha aggiunto la voce maschile – vogliamo la scarcerazione di Mario Tuti, Pier Luigi Concutelli, Carlo Fumagalli, Nico Azzi e i camerati prigionieri in Spagna. Vogliamo lo scioglimento del processo ai 119 ordinovisti a Roma. Vogliamo che Andreotti, responsabile

GOVERNO

Astensionisti contenti per l'apertura di Moro a "più vaste intese". Cauto il Pci, per non guastare il gioco

Roma. Nel clima teso e sul mondo politico in subbuglio per il sequestro di Guido De Martino, è caduto ieri il discorso che Aldo Moro è andato a tenere a Firenze, dove la Dc aveva indetto una manifestazione di protesta contro l'incendio che ignoti autori avevano appiccato, una settimana fa, a ben sette delle sue sedi cittadine. Un discorso inatteso, perché certo diverso, nei toni e nelle proposte, non solo da quello che il presidente della Dc aveva tenuto alla camera in occasione del dibattito Lockheed, ma anche dalle conclusioni cui era giunta la conferenza d'organizzazione del partito all'Eur, domenica scorsa. Rispetto all'orizzonte che allora era stato fissato al dialogo con il Pci – tutt'al più un'intesa sul programma-Moro si è infatti spiato parecchio oltre, indicando la eventualità di «possibili convergenze di progetti politici, più necessarie e più ampie, quando problemi primordiali

corsivo

Senato della Repubblica

il Pci: dall'altro il Pci, per stabilirlo, abbandona via via ogni resistenza alle scelte programmatiche imposte da governo e padronato. Ma non è un incontro a mezza strada, impossibile né uno sbocco stabilizzante. Per ora è infatti il Pci che sta pagando il prezzo più alto: l'assemblea operaia al Lirico ne è la dimostrazione più compiuta. Ed è incredibile che l'Unità non si accorga quale che sia il giudizio che su essa noi dare, di quanto grave sia ormai la crisi che investe il sindacato, quanti guasti abbia prodotto una direzione burocratica e antidemocratica della federazione, quanto logorata sia la fiducia dei lavoratori nelle proprie organizzazioni. Una sfiducia che si esprime in ribellione, come al Lirico, ma soprattutto silenziosamente – il che è ancor peggio – in disinco.

Ed è proprio il prezzo elevato che il Pci sta pagando, che consente a Moro le sue ultime aperture. In realtà non sembra esserci fra il Moro di due settimane fa e quello di mercoledì a Firenze una grande contraddizione: il disegno che sembra rilanciarli, sta nella tattica di logoramento delle sinistre che la Dc sta perseguendo. Una apertura, per impedire un loro irrigidimento rivendicativo e così imbrigliarle dentro le compatibilità del sistema e degli equilibri di governo. Uno schiaffo, quando per i sacrifici compiuti le sinistre chiedono una contropartita in termini di partecipazione effettiva alle scelte politiche. In questo senso la Dc «morbida» e quella «dura» sono l'una all'altra funzionali, e diventa coerente lo stile tutto suo del suo «io» e del suo «noi». Ambedue i comportamenti puntano infatti a indebolire ogni velleità di autonomia operaia e così preparare non l'unica stabi-

Napoli tuttavia era presente in quella manifestazione non in maniera mitica, ma in tutti i suoi aspetti. Così accanto alla forza e all'unità, in quello stesso corteo si sono aggiunti i tratti di tensione, gli irrisolti problemi che costituiscono il fondo magmatico della vita sociale della città. Al corteo sono venuti infatti anche i disoccupati portandovi tutta la loro carica di protesta e di incomprabilità. Incompatibilità con tutto, anche con quella manifestazione che agli occhi di chi da anni vive senza lavoro appariva estranea e lontana rispetto all'immediatezza del bisogno di lavoro.

I disoccupati sono passati, quasi correndo al lato del corteo, gridando questa volta senza ironia, ma con rabbia una loro filastrocca «vammo annanze, vammo arreto, sempre pane e marmellata, Andreotti, Andreotti c'ho giacimmo o' babbalone...». C'è stato qualche momento di tensione con il servizio d'ordine sindacale, poi il piccolo corteo dei disoccupati, immagine viva delle lacerazioni e dei problemi su cui si innesta il rilancio della strategia della tensione, se se è andato per conto suo, avanti, autoescludendosi da chi – sindacati e forze politiche – li hanno per primi esclusi.

Ecco perché i discorsi che sono risuonati nel comizio in piazza non possono ancora convincerci. In tutti gli oratori nessun dubbio. La satura e il disegno del sequestro è oggettivamente di destra quale ne sia il colore con cui si voglia ammantarne la sigla. Per uscire da questa spirale Valenzi e Craxi hanno riproposto sotto tono differenti, nuove svolte fra i rapporti fra le forze politiche per «rendere più stabile la democrazia». E' qui la risposta? L'immagine anche di questi giorni di Napoli dimostra che ciò che va ricomposto non è un rapporto tra partiti ma una unità tra forze sociali ora disgregate

TERRORISMO

Bomba allo studio privato di Cossiga

Roma. Mancavano 10 minuti a mezzogiorno, quando una forte esplosione ha fatto sobbalzare abitanti e passanti in pieno centro di Roma. Una bomba ad alto potenziale è esplosa davanti allo studio privato del ministro dell'Interno Cossiga, in via San Claudio, a due passi da piazza San Silvestro, proprio quello studio che, alla fine del novembre scorso, fu «visitato» da ignoti alla ricerca di documenti. Oggi il gioco si è fatto più pericoloso: la bomba, a quel che ne è dato sapere, era molto potente ed è stata fatta esplodere da una miccia molto corta. Molto corta, perché dentro lo studio di Cossiga c'era, di guardia, un agente, il quale, se l'azione non fosse durata che pochissimi minuti, avrebbe potuto accorgersi di quanto succedeva. Ancora una volta, dunque, un lavoro di precisione, eseguito con una freddezza agghiacciante. L'attentatore, secondo le prime ricostruzioni, è entrato nel portone numero 69 di via San Claudio, ha sistemato le cose e ha deposto l'ordigno, accendendo la miccia, davanti alla porta di Cossiga. Poi è sceso e si è allontanato per un'altra via: via San Claudio termina in un cortile, da cui è però possibile accedere a due altri che sboccano in Largo Chigi.

Maggioranza del Pdup e minoranza di Ao ormai senza distinzioni

a pag. 2

Addirittura, per *la repubblica*, Moro avrebbe ipotizzato con chiarezza la possibilità per il Pci di diventare parte costitutiva di una maggioranza di governo, intendendo invece escludere una sua partecipazione al governo. In questo senso andrebbe interpretato il passaggio del discorso che faceva riferimento a una «distinzione dei ruoli storici» delle forze politiche.

Il corriere della sera intesta il pezzo di ieri con un «occhiello» che suona «improvvisa svolta nella Dc», seguito dal titolo: «Moro a Firenze parla di nuove maggioranze». *Il Messaggero* parla di «nuovo passo della Dc».

Ieri è anche partita l'iniziativa del Pri, che ha lanciato un «appello» alle altre forze politiche. Il presidente (La Malfa) e il segretario (Biasini), «convocativo con i membri della direzione e dei gruppi parlamentari presenti a Roma», dopo aver espresso la loro «piena solidarietà» a Francesco De Martino e al Psi, «rinnovano l'appello a tutte le forze fedeli alla Costituzione repubblicana per il raggiungimento di un accordo che sottolinei l'impegno a salvaguardare le istituzioni e a dare pace e certezza di avvenire civile, economico e sociale all'intera comunità nazionale».

Per quanto riguarda i socialisti, Claudio Signorile ha dichiarato che «per la prima volta Moro sembra accettare l'emergenza politica come una realtà a cui non è più possibile sottrarsi». Michele Achilli, vicepresidente del gruppo parlamentare socialista alla camera, ha parlato di «ripensamento critico sul programma-Moro si è infatti spiato parecchio oltre, indicando la eventualità di «possibili convergenze di progetti politici, più necessarie e più ampie, quando problemi primordiali ed essenziali rendono oscuro e preoccupante il momento storico». In simili circostanze – ha proseguito Moro – «un certo grado di unità può prevalere su legittime differenziazioni» fra partiti che, esposti «agli attacchi eversivi», conservano, sia pure nella loro diversità, «eguale funzione e valore come strumenti della vita democratica», cui ciascuno «è essenziale».

Sebbene *l'Unità*, prudentemente, si astenga anche oggi da ogni commento ufficiale sulle dichiarazioni del leader Dc, dalle sue colonne traspare la soddisfazione per il «passo avanti» compiuto da Moro e che aprirebbe la strada all'ipotesi di in ingresso del Pci, se non nel governo, almeno nella maggioranza. Questo è del resto il parere di quasi tutti gli osservatori politici.

Ieri la stampa di destra (*Il giornale, Il tempo*), ha messo in evidenza, di quel discorso, soprattutto il esonito per una ferma azione in difesa dell'ordine pubblico. La stampa di sinistra, invece, ha rilevato come alcuni passaggi dell'intervento del presidente del consiglio nazionale democristiano lascino intravedere un'apertura sensibile dello scudo crociato verso una maggioranza di programma.

corsivo

Tutto fa brodo

di luciana castellina

L'imbarbarimento del sistema è ormai tale che un atto barbaro come il sequestro di Guido De Martino è subito entrato negli oscuri meccanismi degli equilibri politici del paese. Dalla cronica, il rapimento è balzato insomma, legittimamente, al centro della nostra politica. Colpevolmente gli aspetti umani, drammatici, dello scandalo, gli osservatori avanzano subito un interrogativo: l'escalation della violenza spinge a destra il quadro governativo, rafforza le posizioni ultrarazionali della Dc, che, in nome dell'ordine, trovano in esso un altro motivo per chiedere di andare a un confronto duro con la sinistra, per imporre misure repressive che riportino la normalità? oppure proprio i timori che la gravità della crisi generale spingono a ricercare basi di consenso più solide al regime, e dunque accelerano il compromesso storico, o meglio la sua ridutiva espressione attuale, l'accordo di «solidarietà» fra Dc e Pci?

Se si guarda alle reazioni ufficiali, si potrebbe dire che, almeno nell'immediato, la destra – come altre volte – non ha la forza per speculare sulla strategia della tensione che essa stessa produce. E che, anzi, ogni volta che si giunge ad una delle sue più vistose manifestazioni, è la risposta unitaria dei partiti che si richiamano all'attuale quadro democratico, a prevalere. E' avvenuto anche questa volta a Napoli ed è un dato positivo, soprattutto perché in questa risposta l'elemento più corposo è dato dalla presenza delle organizzazioni operaie, sia pure attraverso le ambigue e contraddittorie forme che le manifestazioni assumono, per via degli equilibri di vertice che si sogliono a tutti i costi mantenere.

Ma questo non costituisce ancora risposta all'interrogativo che ci poniamo. Vuol dire solo che i rapporti di forza di classe in Italia per ora tengono; non dove questa situazione andrà a parare. Nell'immediato, si potrebbe dire che sia prevalente l'ipotesi di un approfondimento dell'intesa fra la Dc e i partiti autonomisti. Questo sembra emergere per esempio, e per la prima volta con una certa evidenza, dal discorso tenuto proprio mercoledì a Firenze da Aldo Moro, che pure solo poche settimane fa, alla Camera, era sembrato presentarsi come il nuovo paladino della vecchia ipotesi fanfaniana dello scontro. E dall'eco avuta negli altri partiti. Ci avviamo dunque a rapidi passi verso l'ingresso del Pci nella maggioranza governativa, se non a palazzo Chigi, e perciò verso uno sbocco di qualche stabilità del tortuoso percorso iniziato dopo il 20 giugno?

Io realtà si sta producendo un duplice spostamento: da un lato la Dc accomoda a un rapporto, fino a ieri rifiutato, con l'altra funzionale, e diventa coerente lo zig zag dei suoi «sì» e dei suoi «no». Ambedue i comportamenti puntano infatti a indebolire nella società il movimento operaio e così preparare non l'intesa stabilizzatrice ma la controffensiva.

Per questo ci sembra avventurista da parte delle sinistre dar credito in modo così turbolento alle manovre dc, contrapponendo ogni volta al negativo bilancio sociale di questi mesi, il positivo risultato del loro graduale avvicinamento all'area di governo, l'unità di vertice raggiunta, in piazza, in parlamento, o nel sindacato. Senza renderci conto che se il prezzo pagato a questi risultati è già alto, esso rischia di essere ancora maggiore se e quando si andrà ad un intesa morificante, perché non costruita su discriminanti programmatiche imposte da sinistra, e perciò del tutto inadeguate a prevenire i processi degenerativi, sociali ed economici, in atto.

La divaricazione fra il sociale e il politico si sta facendo più netta, col risultato di rendere assolutamente effimeri i successi che sembrano esser stati conseguiti su questo secondo terreno: da quelli elettorali a quelli istituzionali. Al Urico si è potuto vedere quanto questa divaricazione pesi negativamente. Ma si è visto anche a Napoli, nel corso stesso della manifestazione tenuta da Craxi e da Valenzi.

Perciò alla domanda: si va verso un governo di solidarietà nazionale o a uno scontro? è difficile rispondere ignorando che se anche nell'immediato potrà prevalere l'intesa, i processi di fondo spingono in altra direzione. Una volta persa il proprio potere di far fronte alle contraddizioni sociali, l'intesa o diverrà così leonina da essere inaccettabile, o più semplicemente sarà diventata superflua.

Come sempre è una questione di rapporti di forza reali, nel paese. Che per ora, se si cambia in fretta direzione politica, se il potere delle sinistre fosse usato per incalzare la Dc emergerebbe e si acuirebbe anche la debolezza di questo partito, alle prese con l'è con una crisi che se è difficile da gestire per il movimento operaio, è altrettanto difficile da superare per il sistema che ha dato allo scudo crociato la sua storica centralità.

PRAGA. Un generale ha firmato la «Carta 77». Degradato a soldato semplice

Praga. Il generale Vilem Sacher, firmatario della Carta 77, è stato, per decreto del presidente Husak, degradato al rango di soldato semplice. Il generale Sacher, che ha 70 anni, è il militare di più alto rango ad aver firmato la Carta 77. Il decreto presidenziale vieta al generale di portare le decorazioni sia cecoslovacche che straniere, ricevute durante la sua carriera militare.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

RIMINI

Maggioranza del Pdup e minoranza di Ao sono ormai distinzioni senza senso. Due giorni di bellissimo dibattito hanno dimostrato che l'unificazione vera s'è fatta nel fuoco della lotta di linea dopo il 20 giugno

di Rina Gagliardi e Vincenzo Vita

La conferma della scelta di dare vita a una nuova forza politica comunista, la decisione di tenerne entro la fine di giugno il congresso costituente, la nomina di un gruppo dirigente provvisorio (tredici compagni, Campi, Crucianelli, Forcolini, Indovina, Lanzone, Magri, Manciai, Menapace, Milani, Pugliese, Rossanda, Serafini, Vita), l'indicazione di una serie di iniziative di partito (tra le più significative, l'assemblea operai - studenti che si terrà il 23 - 24 - 25 aprile, il coordinamento femminista del 7 - 8 maggio, l'assemblea nazionale che discuterà i materiali del congresso e ne deciderà modi, tempi e criteri). Questi, i risultati tangibili del seminario che, sabato e domenica scorsi, a Rimini, ha raccolto 150 compagni della maggioranza del Pdup e della minoranza di Avanguardia Operaia: i 62 compagni dei due Comitati centrali che hanno proposto il documento, appunto «dei 62», quadri provenienti un po' da tutte le federazioni, delegati di strutture di lavoro, femministe.

A questo seminario, si è arrivati dopo una storia, lunga e travagliata, di lotta politica. All'interno delle due organizzazioni, il Pdup e Avanguardia Operaia, la riflessione aperta dall'esito del 20 giugno e dalla nuova fase politica ha accelerato la ricerca, la discussione, lo scontro. La rottura, che ambedue le organizzazioni hanno alla fine registrato, non è stata né il frutto di semplici divergenze tattiche né il meccanico risultato di «soggettività contrapposte». E' stata il punto culminante di una battaglia tra due linee politiche, che ha investito sia il giudizio di fase a breve termine (rapporti di forza fra Dc e sinistra, caratterizzazione attuale della linea prevalente nella Dc, crisi), sia quello della tendenza dominante nel quadro politico; la possibilità di costruire un programma di emergenza che non sia già, dati i ristretti margini economici, un programma di transizione e quindi tale da rendere solo tattico, e rapidamente bruciato, il terreno d'una fase intermedia, di compatibilità relative che potrebbero impedire il precipitare a destra del quadro politico; e di qui più vasti problemi di natura teorica (processualità e rottura come tema di fondo ricondotto alla questione dello stato) della rivoluzione in occidente e della dialettica Pci-nuova sinistra (anzi, è tema su cui si verifica – secondo Mario Telò – l'origine della sconfitta relativa della nuova sinistra dopo il 1968), sia infine un tentativo di interpretare entro quali limiti stia mutando il «blocco storico delle forze anticapitalistiche» e quanto questo suo mutamento possa essere raccolto positivamente in un programma d'emergenza. Le sinistre si trovano, insomma, in mezzo fra un deterioramento veloce del quadro politico, cui fare fronte pena una sconfitta a tempi brevi, e un dislocarsi della loro base sociale attraversata dalla crisi. Qui sta, secondo molti compagni (Rossanda, Vita, tra gli altri) la drammaticità del rapporto movimento operaio - movimento degli inoccupati giovani; e la sua soluzione non sembra loro affrontabile fuori da un'ipotesi avvicinata di rottura della logica e delle compatibilità politiche e dell'accumulazione, per l'effetto materiale determinato dalla «marginalizzazione» come processo obiettivo del capitale in questa fase.

Il dibattito su questa questione, peraltro, si è strettamente connesso a quello sui movimenti di massa – classe operaia, giovani, femministe –, che, con nonevole impegno e sforzo di approfondimento ha attraversato quasi tutti gli interventi. Qual è l'interlocutore privilegiato, oggi, della classe operaia? Per Magri, il movimento delle donne, i suoi contenuti strategici (la rottura della famiglia e della struttura della vita quotidiana, una qualità e/o distribuzione diversa del lavoro, la lotta contro i ruoli sessuali nella società). Mentre, dalle lotte di queste settimane nelle università, non proviene per l'immediato un'indicazione di rapporto positivo con la classe operaia occupata. Bisogna qualificare al massimo la battaglia politica e strategica di condurre tra gli studenti, per poter costruire una seria alleanza strategica operai / studenti / disoccupati per battere non solo la linea dei gruppi dell'«autonomia», ma l'ideologia affiorante in larghi strati del movimento di rifiuto della lotta politica e di ogni mediazione istituzionale, di rigetto del lavoro manuale, in qualsiasi forma

Su questa ipotesi si è intrecciato un dibattito che ha investito sia il giudizio di fase a breve termine (rapporti di forza fra Dc e sinistre, caratterizzazione attuale della linea prevalente nella Dc, crisi), sia quello della tendenza dominante nel quadro politico; la possibilità di costruire un programma di emergenza che non sia già, dati i ristretti margini economici, un programma di transizione e quindi tale da rendere solo tattico, e rapidamente bruciato, il terreno d'una fase intermedia, di compatibilità relative che potrebbero impedire il precipitare a destra del quadro politico; e di qui più vasti problemi di natura teorica (processualità e rottura come tema di fondo ricondotto alla questione dello stato) della rivoluzione in occidente e della dialettica Pci-nuova sinistra (anzi, è tema su cui si verifica – secondo Mario Telò – l'origine della sconfitta relativa della nuova sinistra dopo il 1968), sia infine un tentativo di interpretare entro quali limiti stia mutando il «blocco storico delle forze anticapitalistiche» e quanto questo suo mutamento possa essere raccolto positivamente in un programma d'emergenza. Le sinistre si trovano, insomma, in mezzo fra un deterioramento veloce del quadro politico, cui fare fronte pena una sconfitta a tempi brevi, e un dislocarsi della loro base sociale attraversata dalla crisi. Qui sta, secondo molti compagni (Rossanda, Vita, tra gli altri) la drammaticità del rapporto movimento operaio - movimento degli inoccupati giovani; e la sua soluzione non sembra loro affrontabile fuori da un'ipotesi avvicinata di rottura della logica e delle compatibilità politiche e dell'accumulazione, per l'effetto materiale determinato dalla «marginalizzazione» come processo obiettivo del capitale in questa fase.

Il dibattito su questa questione, peraltro, si è strettamente connesso a quello sui movimenti di massa – classe operaia, giovani, femministe –, che, con nonevole impegno e sforzo di approfondimento ha attraversato quasi tutti gli interventi. Qual è l'interlocutore privilegiato, oggi, della classe operaia? Per Magri, il movimento delle donne, i suoi contenuti strategici (la rottura della famiglia e della struttura della vita quotidiana, una qualità e/o distribuzione diversa del lavoro, la lotta contro i ruoli sessuali nella società). Mentre, dalle lotte di queste settimane nelle università, non proviene per l'immediato un'indicazione di rapporto positivo con la classe operaia occupata. Bisogna qualificare al massimo la battaglia politica e strategica di condurre tra gli studenti, per poter costruire una seria alleanza strategica operai / studenti / disoccupati per battere non solo la linea dei gruppi dell'«autonomia», ma l'ideologia affiorante in larghi strati del movimento di rifiuto della lotta politica e di ogni mediazione istituzionale, di rigetto del lavoro manuale, in qualsiasi forma

sta»: identico in Lc, in Ao, nel Pdup, spaziato dai contenuti, egualmente ridicole. Segno di un'indifferenza ai contenuti identica nella nuova sinistra, o di una discriminazione delle compagne identica in tutte le organizzazioni? Lidia Menapace, nel suo intervento, l'aveva già detto: la contraddizione uomo/donna non si sana in un breve arco di tempo, se la si vuol gestire positivamente, darle spazio, occorre «vivere con questa contraddizione», nella consapevolezza di una conflittualità per ora irrisolubile, e del limite che l'egemonia operaia conosce oggi proprio rispetto alle donne.

In questa luce, va collocato anche il tema sul partito, e non solo, le questioni della teoria dell'organizzazione, del rapporto stato-società civile (particolarmente impegnato, su questo punto, l'intervento di Mario Telò). Su un punto, l'assemblea di Rimini è stata unanime: un partito che proceda per aggregazioni organizzative, e non sulla convergenza politica e strategica, non ci serve. Un partito di «stati quadri» e «stati nel movimento», ha detto Lucio Magri. Ma comprende sul serio le donne, il loro movimento, i loro bisogni, questa definizione? si è chiesta Lidia Menapace. Il dibattito ha accolto questo dubbio, all'interno, tuttavia, di una larga convergenza politica: la contraddizione tra il bisogno collettivo di fare sul serio i conti con i limiti del passato, anche nel «modo di essere» e di organizzarsi, e l'urgenza posta dai tempi reali dello scontro di classe, viene assunta nella sua fecondità. D'altra parte, il partito che costruiamo non può né paralizzarsi nel dibattito interno, né esser risucchiato dall'area riformista. Anzi, il rapporto con le forze della sinistra storica va finalmente posto su binari diversi: la conquista di una nuova identità, per il partito che stiamo costruendo, pone il problema di un'egemonia reale su ampi strati del blocco sociale diretto oggi dalle forze riformiste. E' un lavoro, certo, difficile. Ma è questo il terreno su cui misurarsi. Si tratta forse di una chiusura nei confronti della nuova sinistra e dell'area sociale che essa, in qualche misura, organizza? Non si tratta di questo. Nei fatti, la crisi dei gruppi – che è crisi verticale di strategia – della vasta esplosione dei nuovi movimenti di massa è capace di riflettere solo alcuni momenti di disgregazione, anziché coglierne la potenziale ricchezza e il bisogno di alternativa, di prospettiva presenti nel loro radicale antagonismo. A questo bisogno, che non può essere negato né esorcizzato, può rispondere una politica che non sia genericamente «presente nel movimento», ma lavori per costruire un nuovo blocco sociale, attorno all'egemonia della classe operaia.

CULTURA. Per 29 milioni di italiani forte e

MONTEDISON

Dimissioni manovrate di Cefis, che si tiene aperte tutte le strade

di C. P.

Roma. «Cari signori – ha detto Cefis al termine della riunione del sindacato di controllo Montedison – io mi dimetto». Ma è bastato pochissimo per fargli concludere che era disposto a ripensarci. Eugenio Cefis non è nuovo a queste operazioni. A metà degli anni sessanta, poiché il governo rifiutava la conferma della sua nomina a presidente dell'Eni, si dimetteva da tutte le società capeggiate (Snam, Agip, eccetera) promuovendovi Girotti. Pronta conferma del governo e il povero Girotti tornò nell'ombra.

Tutto sommato la situazione odierna è però molto più difficile per Cefis: non si tratta infatti di confermargli una semplice poltrona, ma di trovargli 600 miliardi subito. E questa volta la Dc è divisa e le sinistre si oppongono.

Cefis naturalmente continua a navigare bene nella Dc, ma gli manca l'appoggio che in questo momento sarebbe fondamentale, quello di Andreotti. In compenso nelle commissioni in commissione parlamentare gli è stato rinnovato l'appoggio dell'ala più chiacchierata del partito repubblicano, con un intervento a difesa di Gunella.

La questione Montedison, già abbastanza difficile e ingarbugliata per quanto riguarda l'aumento di capitale, è ulteriormente aggravata da altri due elementi. Alcuni segni danno infatti in via di riapertura la guerra della chimica, con un nuovo scontro Montedison - Rovelli, annunciata da una pesante campagna di fogli e agenzie pagate da Montedison, contro la Sir, anche se per il momento si tratta solo di vecchi documenti e vecchie cifre, però in larga parte vere. Può darsi che anche questo faccia parte della guerriglia per l'aumento di capitale (non va dimenticato che gran parte del potere di Cefis è racchiuso nei suoi dossier sul potere politico e industriale). Il secondo elemento di difficoltà concerne gli equilibri interni, l'assetto dirigenziale della società. L'assemblea degli azionisti che si terrà il 18 aprile, dovrebbe infatti approvare anche quattro nuove vicepresidenze: Torchiani e Mazzanti (dall'Eni), Grandi e Schimberni (quest'ultimo, a quanto si dice, amico di Cuccia). Tra gli ultimi in particolare per Grandi, potrebbero però insorgere difficoltà visto che Grandi dovrebbe essere il responsabile della gestione e Schimberni il controllore della gestione, cioè, in pratica, di Grandi.

Nel mondo bancario c'è Cuccia che continua a sostenere la validità del suo piano. Il che potrebbe indicare un'ottima chiave di interpretazione della battaglia di Cefis. Apparentemente questi continua a battersi per l'aumento di capitale e per lo scorporo delle attività finanziarie di Montedison. Ma ha già cominciato a dire che lo scorporo, al quale si opponevano Pci e Psi, metterebbe in forse la collaborazione privatistica di Montedison. Tutto il braccio di ferro di questi giorni potrebbe dunque essere pura apparenza, e Cefis si preparerebbe a fingere di cedere sullo scorporo ottenendo per altra via (il piano Cuccia) l'aumento di capitale. In questo caso avrebbero torto tutti quei commenti della stampa che danno Cefis per spacciato o quasi. Tutto sta a vedere fino a che punto il Pci intende mantenere le posizioni espresse all'inizio di questa settimana da Eugenio Peggio a proposito dell'entrata di gestione Montedison (Egam sort).

OCCUPAZIONE

Sciolto l'Egam. 34 mila lavoratori divisi tra Iri e Eni

Roma. Il Consiglio dei ministri ha deciso ieri lo scioglimento dell'Egam (ente autonomo di gestione per le aziende minerarie). Appositamente creato nel 1971 da Piccoli come suo feudo personale nelle partecipazioni

150 miliardi per garantire l'occupazione, e entro il 1982 è previsto uno stanziamento di novecento miliardi.

Il 15 aprile, presso la Federazione Cgil - Cisl - Uil a Roma, si riunirà il coordinamento sindacale dell'Egam.

due le organizzazioni hanno alla fine registrato, non è stata né il frutto di semplici divergenze tattiche né il meccanico risultato di «soggettività contrapposte». E' stata il punto culminante di una battaglia tra due linee politiche e strategiche, tra due concezioni diverse sul come costruire e far crescere, per la rivoluzione italiana, una forza alla sinistra del Pci. Su questa base a Roma e a Milano, si erano in precedenza riunite due assemblee al cinema Capranica, e al Pierlombardo di Milano, maggioranza del Pdup e minoranza di Ao avevano cominciato a verificare le condizioni per la nascita di una nuova forza, di una nuova identità comunista, capace di superare, in positivo, i pericoli del minoritarismo e quelli della subalternità alle grandi forze storiche della sinistra. Quello di Rimini era il primo appuntamento unitario, al di là delle formazioni di provenienza, per tutti coloro che in questo progetto si riconoscono.

Quale risultato politico ha segnato, in concreto, la tappa di Rimini? In una giornata e mezzo di dibattito, il partito in costruzione ha tracciato le linee di fondo della propria fisionomia, nel corso di un dibattito ricco, sereno, denso di certezze come di terreni nuovi di ricerca. Una cosa è apparsa evidente a tutti i compagni presenti: il clima delle reticenze, degli aggiustamenti diplomatici, delle «riserve mentali» reciproche, che aveva purtroppo caratterizzato molti momenti della storia passata, è finita.

Ma quali sono stati i contenuti politici centrali della discussione, quelli nei quali tutti i compagni presenti si sono riconosciuti? Anche le vicende più recenti confermano la validità della scelta di costruire una nuova forza comunista, per la quale esistono spazi e concrete potenzialità. L'accordo Dc - Pci, che pure induce seri pericoli di logoramento nell'iniziativa di massa, non stabilizza né razionalizza il quadro italiano: si acuisce la crisi economica, si conferma la capacità di resistenza della classe operaia, si affacciano, sulla scena sociale, nuove forze e nuovi movimenti anticapitalistici. Le forze borghesi, politiche ed economiche, sono, certo, all'offensiva: nei fatti, l'unica possibilità di superare la crisi passa attraverso la disgregazione dei blocchi sociali, quello attorno alla classe operaia, o quello che si riconosce nella Dc. In questo senso, la partita è tutta aperta, tra Dc e Pci si va, nei fatti, a una «rotta di collisione», che travalica le volontà dei gruppi dirigenti. In una situazione come questa, la pura protesta sociale, l'agitazione minoritaria, l'idea di far fronte alla crisi cavalcando la «radicalizzazione» dei gruppi sociali, la scelta che, insomma, abbiamo definito sinteticamente come massimalista è destinata ad essere perdente, a dare una mano alla frantumazione e alla divisione dei movimenti di massa. Tanto più in una fase in cui si manifestano chiari sintomi di crisi all'interno del campo riformista: nel Pci, dove

struzione della famiglia).

Questi contenuti, queste indicazioni di prospettiva hanno costituito, a Rimini, le coordinate sulle quali il nuovo partito si riconosce e si costruisce. Nella consapevolezza, certo, che non poco è il lavoro da fare, non poche le cose su cui la riflessione deve andare a fondo. Tre sono state le dimensioni al centro della giornata e mezzo di dibattito: analisi della fase politica e, dunque, problemi di prospettiva a breve e a medio termine; ruolo e fisionomia dei movimenti di massa, quello operaio e quello giovanile, in particolare; il partito da costruire, le sue caratteristiche, la funzione della nuova forza comunista.

Programma d'emergenza o programma di transizione? Quest'interrogativo ha lungamente attraversato la discussione, informando molti interventi e determinando quella che Lucio Magri, nel suo intervento conclusivo, ha definito una «divergenza non secondaria». Si tratta di precisare meglio alcuni terreni, in sostanza, relativi ai «compiti politici dell'oggi», impegnando tutto il partito ad approfondire la discussione. Se è vero che bisogna lavorare a definire tempi, modi e itinerario del governo delle sinistre, secondo Magri, è vero anche che non è sufficiente battersi per la caduta del governo Andreotti. Proponiamo alla sinistra il passaggio immediato all'opposizione? Ma questo significa proporre elezioni anticipate, che oggi implicano per la sinistra stessa, logorata nella base del proprio blocco sociale, il serio pericolo di una sconfitta. Proponiamo *tout court* «un governo senza la Dc», vale a dire un governo segnato dalla politica lamalfiana, razionalizzatrice, evidentemente antipopolare? La prospettiva più credibile, invece, è oggi quella che privilegia con nettezza i contenuti di un programma, appunto, ed'emergenza», illuminato dalla transizione e dagli obiettivi che costruiscano le condizioni per una fuoriuscita a sinistra dalla crisi (lotta all'inflazione, piano per l'occupazione giovanile, piano straordinario per l'edilizia, prime socializzazioni delle strutture domestiche, piani settoriali di sviluppo, che leghino riconversione produttiva all'occupazione, sindacato di polizia e democratizzazione dei corpi separati). Un'ipotesi come questa offre alla sinistra e al movimento la possibilità di sconfiggere la Dc, e quindi di squilibrare in avanti il quadro politico e i rapporti di forza del paese, senza invischiarsi in semplici pregiudiziali di schieramento, ribaltando sulla Dc la sua possibilità o meno di stare al programma di emergenza. La forza di questa proposta sta, essenzialmente, nello sciogliere il dilemma: andare al governo senza programmi (magari come puro rapporto di potere) o uscirne per passare all'opposizione (segnando oggettivamente una sconfitta, una battuta di ripiegamento).

CULTURA. Per 29 milioni di italiani fede e socialismo coincidono

Città del Vaticano. Secondo 29 milioni di italiani fede e socialismo coincidono. *L'osservatore della domenica*, in un articolo dal titolo «una statistica da meditare» riporta i risultati di un'indagine Doxa sulla religiosità degli italiani. Alla domanda «si può essere, allo stesso tempo, buoni socialisti e buoni cattolici?» 29 milioni e 400 mila persone (su 42 milioni dai 15 anni in su) hanno risposto in maniera affermativa, 8 milioni e 40 mila hanno detto no, 4 milioni e 200 mila si sono rifiutati per il «non so». Diversa la posizione rispetto ai comunisti. Alla domanda «si può essere buoni comunisti e buoni cattolici?» 19 milioni di persone hanno risposto sì e altri 19 milioni no, mentre solo 4 milioni hanno detto non so.

L'osservatore della domenica così commenta i risultati: «quei 19 milioni di persone che credono di poter armonizzare la compatibilità tra la religione cattolica e il comunismo o non sono dei buoni cattolici o non conoscono la vera essenza del comunismo ateo».

unità proletaria per il comunismo

ROMA. La sede della federazione romana del Pdup per il comunismo si è trasferita in via degli Apuli, 46 (S. Lorenzo). In attesa del telefono il recapito è presso la sede nazionale 6790525 - 6791354.

BERGAMO. Oggi alle 21 in federazione coordinamento femminista.

NICASTRO. Oggi alle 17,30 presso la sala Arci dibattito pubblico partecipa Enrico Pugliese.

NICASTRO. Domani alle 15 presso la sede di piazza S. Giovanni 15 attivo regionale.

Ravenna. Oggi alle ore 20,30 in via Fiume Abbandonato 85, riunione Pdup-Ao in preparazione del congresso provinciale della Cgil.

Leggere, diffondere, abbonarsi al manifesto è combattere per la libertà di stampa

Roma. il Consiglio dei ministri ha deciso ieri lo scioglimento dell'Egam (ente autonomo di gestione per le aziende minerarie). Appositamente creato nel 1971 da Piccoli come suo feudo personale nelle partecipazioni statali, l'Egam iniziò l'attività con un deficit annuale di 78 miliardi di lire, un indebitamento di 380 miliardi a fronte di un primo fondo di dotazione di 330 miliardi.

In sei mesi ha accumulato perdite per quattrocento e dodici miliardi di lire. I dipendenti dell'Egam sono nel frattempo saliti a trentaquattromila, divisi in 74 aziende. Secondo previsioni provenienti dal ministero per le Partecipazioni Statali esiste una «eccedenza» di circa mille lavoratori.

Il decreto di scioglimento prevede la continuazione, entro un anno, di una fiduciaria in seno all'Eni per seguire il settore minerario e metallurgico, e l'immediata costituzione di una fiduciaria (composta da un rappresentante delle Partecipazioni Statali, uno dell'Eni e uno dell'Iri) per la ripartizione delle aziende in gestione all'Eni e all'Iri.

Entro il 30 aprile la fiduciaria riceverà

AUSTERITÀ. La Comit riassume ex funzionari liquidati con oltre centocinquanta milioni

Milano. Diversi ex funzionari della Banca Commerciale sono ritornati a lavorare in banca dopo che da questa erano stati liquidati con indennità di fine lavoro, che per alcuni di loro hanno superato i 150 milioni di lire.

Lo hanno annunciato i sindacati bancari della Comit di Milano in una conferenza stampa nella quale hanno anche segnalato il caso di dirigenti dimessi e reinseriti in altre aziende o banche, oppure riassunti presso la stessa azienda di credito da cui hanno percepito lauta liquidazione.

VERTENZA FIAT

Riuscito lo sciopero

Torino. Riuscito lo sciopero alla Fiat. L'ultimo giorno di lavoro prima del ponte di Pasqua, deciso unilateralmente dalla direzione Fiat per tutti gli stabilimenti di produzione di auto, è stato caratterizzato dalla lotta. Per tre ore l'insieme degli stabilimenti Fiat sono rimasti fermi. I lavoratori delle sezioni «auto», che da oggi cominciano il ponte e quelli delle altre sezioni produttive dell'impero Fiat, hanno risposto in modo plebiscitario all'indicazione di sciopero della Flm per bloccare la vertenza dalla intransigenza padronale.

I dati delle varie sezioni parlano chiaro: Rivalta con scioperi al 95-100 per cento, Mirafiori al 90 per cento delle carrozzerie (1.85 per cento delle meccaniche e una notevole partecipazione degli impiegati della palazzina centrale; la Spa Stura al 90 per cento; la Sot al 90 per cento. In questo quadro di adesione massiccia ci sono anche dei punti di difficoltà, come le prese di Mirafiori, con il 40 per cento o la Lancia di Torino.

Dopo tutto la volontà di lotta si è espressa in lunghi cortei che hanno attraversato le officine concludendosi in assemblee nei vari settori. Il brutto tempo non ha permesso di fare le previste manifestazioni. A Mirafiori, vista l'impraticabilità della manifestazione davanti alla palazzina centrale, il corteo degli operai della carrozzeria è arrivato fino ai cancelli, portando in fabbrica il compagno Canapé della segreteria provinciale della Flm, che ha tenuto un'assemblea nei refettori.

Alla Sot, la sezione officine telai, l'assemblea si è tenuta nel cortile interno sotto la pallazzina degli impiegati.

Lo sciopero di ieri è stato, insomma, un'altra dimostrazione della compattezza e della volontà di lotta dei lavoratori con cui la Fiat sarà costretta a fare i conti nella prossima settimana, con la ripresa delle trattative che dovranno affrontare, oltre agli altri punti, le modalità di retribuzione del ponte pasquale

ROMA. Il congresso dei bancari approva una mozione per Panzieri

Roma. Il IX congresso provinciale della federazione dei bancari della Cgil, la Fidac, ha approvato all'unanimità una mozione di condanna della sentenza contro il compagno Fabrizio Panzieri. «Il concorso morale – si legge nella mozione – nato con i tribunali fascisti e la sua possibile estensione, inserisce un elemento nuovo e pericoloso nell'azione repressiva che da anni la magistratura ed i padroni portano avanti». «Se concorso morale – si afferma ancora – significa lottare per gli ideali democratici ed antifascisti, ci riteniamo tutti quanti colpevoli al fianco del compagno Panzieri».

Senato della Repubblica - Archivio Storico

SINDACATO

Lo scandalo del Lirico

di Michelangelo Notarianni

C'è una crisi del sindacato. Non da ieri, non soltanto dall'assemblea del Lirico, che si è limitata, richiamandosi quasi simbolicamente alla diretta radicalità dei consigli, a mettere in evidenza, a proclamare ciò che covava ed esplodeva periodicamente rischiando di convertire il malessere in qualunquismo, sfiducia, riflusso corporativo e rivincita individualistica.

Sono mesi, a Milano, e non solo a Milano, che innumerevoli episodi mostrano una dissonanza reale, tra base operaia e vertici sindacali, che viene composta quasi sempre dalla demagogia davvero troppo tradizionale dagli impegni irrinunciabili poi contraddetti dai fatti compiuti e dalle decisioni unanimi. Il silenzio su questo tema da parte dei critici più severi della protesta del Lirico è anch'esso un segno di crisi, non dei meno eloquenti. La divergenza tra parole e fatti può apparire normale solo a chi si accontenta, come nella tradizione del minoritarismo di sinistra, di ripetere l'eterna metafisica protesta contro i dirigenti spergiuri, come per altro verso a chi consideri, altrettanto metafisicamente, le leggi immutabili della politica altrettanto valide per chi amministra l'esistente e per chi intenda rovesciarlo. La crisi, per tornare al linguaggio di Gramsci, è innanzitutto crisi di egemonia, difficoltà di risposta entro le categorie tradizionali, a problemi nuovi che la realtà suggerisce e la soggettività del movimento non sa affrontare senza mettere in causa se stessa.

Cade, in questi giorni, il mito facile di un quadro politico oscuro e nemico – oggi come sempre e ogni volta uguale a se stesso – a cui si contrappone la verginità – altrettanto immutabilmente positiva e senza contraddizioni (se non di coscienza!) – di un movimento popolare e di classe, che ha il suo luogo privilegiato nella lotta economica del sindacato. Già la ricca esperienza del sindacato italiano avrebbe dovuto ammonire contro semplificazioni così arcaiche e incapaci di render conto di una vicenda tanto più ricca e appassionante, nei contenuti sempre nuovi di cui si alimenta. Ma la stessa resurrezione di questi cliché, specie in quella nuova sinistra che pure tanta sensibilità aveva mostrato in epoca non lontana al tema di un nuovo rapporto tra politica ed economia, è per sempre testimonianza delle difficoltà con cui ci si misura.

Nel moto di rinnovamento che scosse il sindacalismo italiano alla fine degli anni '60, l'acquisizione di un nuovo livello di democrazia fu direttamente legata ai nuovi contenuti di un'azione rivendicativa che d'un balzo seppe utilizzare rinnovandole le conquiste, di un decennio di riflessioni su qualifiche e professionalità operaia, progresso tecnologico e rapporti di lavoro, usando prospettive, contro tutte le tendenze del sistema, il valore dell'

di lunga durata implica, tutti ne sono coscienti, un mutamento profondo di ottica, uno spostamento di valori, un nuovo livello di radicalità delle scelte. Il problema delle alleanze, e quello stesso della composizione di classe, è venuto radicalmente mutando, ed è gran merito della parte più avanzata del movimento sindacale aver riconosciuto in questi giorni i propri interlocutori nel movimento degli studenti. E il terreno dell'occupazione come quello decisivo.

Nascondersi la radicalità di una scelta strategica come quella implicita nelle prime battute del dialogo operai - studenti torna a poco, soprattutto nascondere che questo dialogo non è la benevola concessione a un'esigenza di democrazia, né una ricerca di convergenza esterna per un movimento che resti immiserito nei suoi contenuti e nelle sue prospettive di azione. Nella sua concretezza esso è la risposta a problemi che sono dentro la classe operaia, dentro le contraddizioni della sua condizione, dentro la sua collocazione contraddittoria nella trama dei rapporti sociali e produttivi.

La scelta per l'occupazione imposta dalla crisi di lunga durata è una scelta – si è detto da più parti – contro la neutralità dello sviluppo. E' la messa in causa (sulla base dei problemi dell'unificazione di un proletariato e di una forza lavoro quale si è venuta formando nella storia del nostro paese) di tecniche produttive ed organizzative, di contenuti del processo produttivo, di indirizzi culturali impliciti nelle scelte dell'economia e della tecnologia, che hanno un costo preciso in termini di distruzione dell'unità di classe e di generale degradazione civile. Proprio i consigli sono il luogo in cui questa scelta si può esprimere compiutamente, ritrovando il livello di una politicità di massa che non è sovrapposizione esterna a un'azione di para resistenza. E' una scelta difficile e radicale, certo, quella che si propone nella crisi che stiamo vivendo. E non opera per essa chi, come il Pci nel suo imbarazzo di oggi contrappone alla realtà di un movimento di classe che cerca la via dell'alternativa concreta nel vivo delle forze sociali una politicità astratta, tutta interna alla politica separata dei partiti e ai suoi equilibri.

Come l'egualitarismo dentro la fabbrica fu la scelta della fine degli anni '60, così l'egualitarismo a livello sociale può essere oggi la scelta che unifica a un livello incomparabilmente più alto – di programma di governo anzi di potere – il movimento di classe dentro la crisi, mettendo in discussione non soltanto gerarchie aziendali e professionali, ma le stesse gerarchie sociali su cui si regge il sistema. Non è una scelta che possa compiersi spontaneamente senza un grande dibattito e una lotta che investa in profondità la cultura stessa del proletariato. Per questo, le economiche non servono.

SINDACATI. Giovedì la riunione della segreteria per l'assemblea nazionale dei quadri. Per Carniti l'assemblea del Lirico va condannata, per Bentivogli pone un problema di democrazia sindacale

Roma. Per Pierre Carniti si è trattato di una iniziativa sbagliata, da condannare. Per Franco Bentivogli, questo dissenso parte effettivamente dai limiti di democrazia e di strategia politica presenti nel sindacato. Sono stati i due dirigenti della Cisl, il primo segretario della confederazione, il secondo dei metalmeccanici, gli unici a prendere ufficialmente posizione sull'esplosione del «dissenso operaio» manifestatosi con l'assemblea del Lirico promossa da 500 consigli di fabbrica contro l'accordo governo - sindacati sulla scala mobile. Solo giovedì prossimo si riunirà la segreteria della federazione che dovrà decidere tempi e modalità dell'assemblea nazionale dei quadri stabilita nell'ultimo direttivo. In quella sede non è escluso che larga parte della discussione sarà rivolta alla «questione Milano». Già ieri, comunque, nella sede di Corso Trieste, c'era, anche fra i quadri della Fiom molta discussione e preoccupazione.

Pierre Carniti ha colto l'occasione di un congresso milanese di un'organizzazione della Cisl per esprimere una netta condanna dell'iniziativa del Lirico.

Carniti che non ha potuto evitare di riconoscere l'esistenza di un problema di democrazia nella formazione delle decisioni sindacali, ha però attaccato l'assemblea del Lirico non solo per il metodo (una riunione di consigli fuori dalle normali istanze del sindacato) ma anche nel merito, difendendo la necessità dell'accordo. L'ex *leader* dei metalmeccanici, che ha rivendicato il suo passato di dissenziente e di anticonformista, ha però duramente attaccato quei dirigenti della sua stessa organizzazione che in questa occasione si sono associati alla protesta dei consigli, riconfermando la sua fiducia nel processo di unità sindacale.

Di diverso tenore è stata la dichiarazione del segretario nazionale della Fim, Franco Bentivogli. «La contestazione esplosa a Milano – ci ha detto – trae origine dal fatto che, ormai da tempo, i consigli e le strutture di base non sono coinvolte in prima persona nelle decisioni che il sindacato assume e spesso sono chiamati solo a ratificare scelte che poi non vengono mantenute».

Negli episodi di dissenso – sostiene

PUBBLICO IMPIEGO. Il governo promette di nuovo: ad aprile almeno gli arretrati E i sindacati ci credono Ancora sul tavolo la parte «politica» della piattaforma

Roma. Se il governo rispetterà gli impegni presi nell'incontro con la federazione unitaria pentatlonica fino a mezzanotte di mercoledì, i 3 milioni di dipendenti pubblici dovrebbero ricevere in aprile gli arretrati accumulati in tutti questi mesi passati dalla scadenza di contratti delle singole categorie (per statali, postelegrafonici e regionali il contratto è scaduto già dal dicembre del '75; nel maggio del '76 è scaduto quello del personale della scuola; in giugno quello di ferrovieri e dipendenti dei monopoli); 30.000 lire per ogni mese dalla scadenza del contratto fino a gennaio di quest'anno; un ulteriore aumento di 15.000 lire a febbraio; 30.000 lire di aumento sulla tredicesima del '76; altre 15 su quella del '77. Per queste categorie il governo ha assicurato esservi già la copertura finanziaria. Si è detto inoltre disponibile all'altra richiesta dei sindacati, di recedere dal principio di un trattamento comune da applicare a tutto il settore: principio già duramente criticato in questo tendente a proporre «un trattamento rigido e incurante delle peculiarità di ciascuna categoria, per lasciare nei fatti libero spazio al persistere della giungla retributiva».

Questi due risultati, valutati «positivamente», dell'incontro di mercoledì notte. Che arrivano in ritardo di tre mesi – con'è noto un accordo, poi disatteso, in tal senso, era già stato raggiunto il 5 gennaio – e la cui applicazione è tutta da verificare.

Ancora sul tappeto, rimane poi la parte «politica» delle piattaforme: la riforma della pubblica amministrazione e delle varie aziende, e la qualifica funzionale, ossia una diversa definizione dell'ordinamento giuridico del personale, con riduzione dei vantaggio dei livelli.

Quanto ai dipendenti degli enti locali e ospedalieri, invece, tutto è ancora in alto mare: il governo rifiuta il costo medio, «a regime» di 50.000 lire per addetto, accettato per le altre categorie del pubblico impiego. La controproposta governativa è di un costo di 30.000 per addetto. I sindacati per ora pensano di chiedere che per i primari e i medici a tempo pieno il costo sia di zero lire, e per le qualifiche più basse, come i portantini, si riconosca un aumento del costo complessivo, a fine contratto, anche superiore alle 50.000 lire. Su tutti i problemi, ancora aperti per definire i contratti delle varie categorie, è già stato fissato un calendario

SINISTRA

I congressi del Pci nel guado delle astensioni. Tra non lotte e non governo i compagni aspettano

di Pierluigi Sullo

Berlinguer ne ha già tratto la sintesi. L'imponente tornata di congressi di cellula, di sezione e di federazione, culminati nella novità dei congressi regionali e che si sono svolti dal novembre in qua, non è ancora terminata, ma già il segretario del partito comunista vi ha posto sopra il cappello. In un discorso, a Castellammare di Stabia, l'altro giorno, ha ripetuto con forza una unica affermazione: «si pone la necessità di andare avanti rispetto al luglio dell'altro anno (...) La proposta di fondo del Pci è, e rimane, quella di formare un governo di unità democratica e solidarietà nazionale». La verifica della scelta dell'astensione, iniziata all'esordio dell'inverno in un clima teso, quasi di ribellione dentro al partito, sembra dunque concludersi non solamente con il ribadimento della scelta fatta all'indomani del 20 giugno, ma con una offensiva nei confronti della Dc, per superare il pericoloso guado della sfiducia, che si fa forte di un partito coeso, per nulla attaccato, convinto di muoversi nella direzione giusta. Il difficile equilibrio, riassunto nella formula «partito di governo e di lotta», che ha costituito il leit-motiv di tutti i congressi, è stato mantenuto solo in apparenza. Soprattutto, sembra già seppellito lo scontro violento dell'ultimo comitato centrale.

Tutto tranquillo, dunque? Non tanto. Nonostante l'immagine ufficiale di serenità, i circa 12 mila congressi di sezione e le decine di congressi provinciali e regionali hanno rivelato che le crepe non mancano, che le tensioni sono forti, latasto nel dibattito, per esempio nell'interesse (spesso polemico) che ha accolto gli interventi dei compagni del Psup; negli interventi critici sulla questione giovanile (quello di Veltroni a Roma); nel fatto che a Milano si sia parlato d'altro; negli applausi insistiti a chi attaccava la Democrazia Cristiana.

Ma è nel profondo del partito, nelle cifre degli iscritti e dei reclutati, nei movimenti delle diverse strutture del partito che si scoprono i segni più evidenti di inquietudine. I fatti sono diversi, anche contraddittori, ma significativi. Il totale degli iscritti al partito consolida secondo cui tutto è stato ordito da centrali di provocazione, di cui gli autonomi sarebbero il braccio armato, dilagante l'autocritica avanzata dopo il comizio di Lama all'università di Roma. I contrasti, sulla faccenda degli studenti, sono stati tanto forti, da indurre la Fgci a porre formalmente il problema delle sezioni universitarie. La federazione giovanile, cioè, chiede che le sezioni universitarie del partito passino in blocco all'organizzazione dei giovani. (D'Alema, in un recente Cc lamentava anche un calo d'iscrizioni) Il partito, su questa richiesta, nicchia, rinvia, propone, in sostanza, soluzioni articolate, per cui sarebbero le singole federazioni a decidere, caso per caso, che fare dei compagni universitari. Una soluzione che, considerata la relativa debolezza della Fgci nei confronti del partito, sicuramente non la favorisce.

È un segnale, tra gli altri, della difficoltà del partito comunista ad essere partito di lotta, nel momento in cui è impedito a divenire partito di governo. La ristrutturazione organizzativa, proposta da Cervetti in un comitato centrale, fatica a marciare e si ha l'impressione che si risolva più che altro in un adeguamento formale delle organizzazioni di partito alle istituzioni rappresentative locali (i compressori, le comunità montane). I congressi regionali, ad esempio, hanno suscitato molto meno entusiasmi che non i tradizionali congressi di federazione.

Il Pci, insomma, fatica ad entrare in sintonia con il movimento, grazie alle ritirate di fronte alle iniziative di Andreotti e della Dc, grazie al logoramento del fittissimo tessuto di iniziativa democratica, organizzato dai consigli, ad esempio, e nei comitati di quartiere, che ha costituito il principale supporto dell'enorme crescita organizzativa di questi ultimi anni. La più numerosa presenza di forze politiche ai congressi (e soprattutto della Dc) proprio questo significa, in fondo: la formalizzazione di un dibattito fermo al palo del regime astensionistico. E questa è l'immagine del Pci oggi: una potente automobile con quasi tutte le sue insegne (tutte ferite) di un sonoro rosso. Ma anche un'automobile che è costruita e guidata per questo

nuovi contenuti di un'azione rivendicativa che d'un balzo seppe utilizzare rinnovandole le conquiste, di un decennio di riflessioni su qualifiche e professionalità operaia, progresso tecnologico e rapporti di lavoro, vicendo prospettare, contro tutte le tendenze del sistema, il valore dell'egualitarismo e del rifiuto delle competizioni come terna unificante delle lotte contrattuali e quasi sempre vincenti. Non fu affatto una esplosione conflittuale, la generica composizione di spinte particolari in un fronte di lotta comune. Fu una scelta politica. L'individuazione di una gerarchia di obiettivi che superava a un determinato livello gli interessi corporativi intorno a una scelta di classe, proletaria in senso non retorico.

Oggi, la crisi è crisi dei contenuti dell'azione rivendicativa, non separabili ancora una volta dalle opzioni politiche (non genericamente partitiche) e dalle stesse coordinate culturali entro cui cresce la coscienza di massa. Il paesaggio dello sviluppo ininterrotto alla crisi economica

se gerarchie sociali su cui si regge il sistema. Non è una scelta che possa compiersi spontaneamente senza un grande dibattito e una lotta che investa in profondità la cultura stessa dei protagonisti. Per questo, le scomuniche non servono, non servono i silenzi, non servono le sordine messe a una crisi che non verrà certo superata a livello delle diplomazie.

FANO. Il Pdup esce dalla maggioranza di sinistra

Fano, Pesaro. Il consigliere comunale del Pdup per il comunismo ha annunciato, nell'ultima riunione del consiglio comunale, la propria uscita dalla maggioranza. La giunta di sinistra che dal 15 giugno regge il comune di Fano si è infatti convertita alla politica delle «larghe intese».

Abbonarsi è una lunga domanda Le risposte te le daremo ogni giorno

VIAGGIO NELL'ARCIPELAGO MONTEFIBRE (3). PALLANZA

La combattività operaia c'è. Manca la strategia

di Giovanni Forti

Verbania, Novara. La Montefibre di Pallanza è una fabbrica «storica» per quantità e qualità delle lotte, nel '68 - '69 e anche negli anni successivi. Oggi anche qui si sente il fiato lungo della crisi, soprattutto per una serie incredibile di errori da parte delle dirigenze sindacali. La combattività operaia continua a tenere (l'ultimo esempio è la manifestazione del 29 marzo, vedi il manifesto del 30 sde), ma su quali obiettivi il sindacato intende mobilitare gli operai di fronte all'ormai chiara intenzione di Cefis di smantellare? Il sindacato sconta l'eccessivo credito dato in questi anni alle promesse della Montedison. Mentre scrivo ho sotto gli occhi un pacco di fascicoli de *La Classe Operaia*, il giornaletto di fabbrica del collettivo operaio unitario. Per anni questi compagni hanno condotto una tenace battaglia contro chi si illudeva sugli investimenti donnani, e intanto concedeva in fabbrica.

Ripercorriamo la vicenda con Diego Caretti, segretario di zona della Cisl, e Giuseppe Turconi, dell'esecutivo del consiglio di fabbrica. Dal '68 - '69 gli operai avevano conquistato un rilevante potere in fabbrica, soprattutto in materia di contrattazione dei carichi di lavoro reparto per reparto, settore per settore. E secondo i compagni, a parte il generale piano di «Smontedison» in Piemonte, si riscontra nell'atteggiamento della direzione una volontà di «punire» questa fabbrica di piantagrane.

Nel 1973 Montefibre presentò il suo piano che prevedeva circa 7.000 licenziamenti in Piemonte (da allora, e durante tutte le lotte successive, il mancato rinnovo del *turn - over* e le facilitazioni per i pre pensionamenti hanno comunque ridotto le fila operaie). In cambio presentava una serie di impegni d'investimento per attività sostitutive, il più rilevante dei quali doveva essere uno stabilimento situato a Merzegno.

Ma un episodio raccontato da Caretti fa capire quanto, già allora, fosse evidente la poca credibilità di queste promesse. «In uno dei tanti incontri loro ci facevano l'elenco delle attività sostitutive. Noi facevamo tutti i conti, e alla fine ci risultavano meno occupati dei "tagli" che Montedison voleva fare in fabbrica. La delegazione padronale si ritirava mezz'ora, e poi tornava con l'impegno di un altro investimento».

Nel famoso «accordo del 7 aprile» passò questa che era un'anticipazione della «logica dei due tempi» trionfante adesso sul piano nazionale (oggi sacrifici operai, domani promesse non mantenute). Si manifestò già allora una forte opposizione in importanti settori della fabbrica, ma l'accordo passò lo stesso «con un ruolo predominante dei partiti, abbastanza sopra la testa degli operai e delle stesse organizzazioni sindacali – dicono i compagni – fenomeno che poi s'è generalizzato. Si può dire che a Verbania il Pci ha anticipato il compromesso». Per di più, i terreni dove doveva sorgere l'insediamento appartenevano al consorzio del basso Toce, e secondo Montedison le spese dell'urbanizzazione e della centrale elettrica dovevano andare a carico di questo consorzio.

Vennero assunti in cassa integrazione 800 operai, a maggioranza donne. Vennero smantellati i reparti acetato, tessile, orditura (quest'ultimo neovivismo e competitivo), vennero aumentati i carichi di lavoro che nel '69 gli operai erano riusciti a ridurre con durissime lotte. Insomma, una vera e propria restaurazione. Ma c'era la terra promessa di Merzegno, e poi gli operai dovevano essere «responsabili», farsi carico dell'«interesse nazionale». Il prezzo pagato, più ancora che quello materiale, fu il prezzo politico. I lavoratori in cassa integrazione emarginati, il consiglio di fabbrica che contava sempre di meno.

«Sono stati proprio le operaie e gli operai in cassa integrazione – racconta i compagni – a rovesciare la tendenza, con una serie di manifestazioni, con la presenza costante ai cancelli della fabbrica, mentre anche per l'esecutivo del consiglio. E si è che si trattava di andare contro il *buon senso comune*: in fondo siete donne, cosa volete, potete stare a casa e vivere lo stesso invece che cibare il posto a un "padre di famiglia" in questi tempi di magra... Ma le compagne non si sono arrese, e hanno vinto. Nel febbraio '75 sono riuscite a imporre il ritorno in assemblea permanente, e poi il rientro in produzione, naturalmente a orario ridotto, chi 16, chi 24, chi 32 ore, ma comunque in produzione, ricostituendo l'unità politica della fabbrica».

Nel dicembre 1975 Montedison annunciò ufficialmente quello che era chiaro a chiunque non si mettesse volontariamente le fette di prosciutto sugli occhi: non poteva (non voleva) più fare lo stabilimento di Merzegno. Naturalmente la colpa era del governo che non sciuiva i soldi, del mercato che non «tirava»... di tutti, insomma, meno che del disinvolto gruppo dirigente aziendale. Ci fu una serrata e poi, nel gennaio 1976, un nuovo accordo che sembrava la fabalga del primo: chiusura di reparti, ma garanzia dei livelli occupazionali complessivi con l'impegno ad attività sostitutive. In fabbrica gli operai dovevano rimanere in 2.400. Il personale eccedente sarebbe stato adibito alla teatrizzazione, agli acrilici esteri e alla lana di vetro. A questo accordo l'opposizione sfiorò il 40 percento degli operai.

«Tanto per cambiare – dicono i compagni – noi rispettammo gli accordi, mentre Montedison non se lo sognò neppure. Tutte queste attività sostitutive sono saltate. Montedison parla senza molta convinzione di trasferimenti inter - provinciali, ma c'è il difetto che egli altri stabilimenti propone Pallanza come meta dei trasferimenti. E adesso è venuto il colpo atteso, ma non per questo meno duro, la richiesta di licenziare gli e le 800 che in un modo o nell'altro sono in cassa integrazione dal '73. Il sindacato è paralizzato». Di fronte a questa situazione, chiedo, cosa bisognerebbe fare?

«Innanzitutto – risponde il segretario della Cisl – va detto che la vertenza dei grandi gruppi sarà anche partita ma non è ancora decollata. Non bastano pacchetti di ore di sciopero che cadono nell'indifferenza generale. Ci vuole una mobilitazione massiccia, che coinvolga la gente. Ma soprattutto è necessario fare chiarezza sul quadro politico. Sia sul punto del passaggio di Montedison alle PP.SS., sulle complicità che Montedison trova e non solo nella Dc, che sul governo. Governo mediatore o governo controparte? Se non si chiariscono questi punti l'iniziativa sindacale non troverà chiarezza».

Per la prima volta dopo la formalizzazione di un dibattito fermo al palo del regime astensionistico. E questa è l'immagine del Pci oggi: una potente automobile con quasi tutte le sue energie intatte ferma ad un semaforo rosso. Ma anche un'automobile che è costruita e guidata per questo tipo di politica, il cui volante è in qualche maniera bloccato.

Per "il manifesto"



Questa cartella di litografie e serigrafie è stata preparata — così pensato, disegnato, stirato e allestito interamente a loro spese — da quattro artisti che l'hanno destinata al manifesto. Sono Alinari, Baruchello, Pozzati e Recattini, tre pittori e un grafico. Il ricavato andrà a sostegno dello sforzo finanziario che il giornale sta sostenendo per la propria autonomia.



Senato della Repubblica - Archivio Storico

corsivo

La dichiarazione bifronte

di k.s.k.

Per la prima volta il governo americano ha formulato in modo preciso, dicono le agenzie, il suo atteggiamento verso i partiti «eurocomunisti». In verità la dichiarazione che il Dipartimento di stato ha reso (er l'altro è sufficientemente contorta da prestarsi a interpretazioni assai divergenti. Le Monde *di ieri ha titolato in prima pagina «Gli Stati Uniti non tollereranno il dominio comunista nei governi dell'Europa occidentale»: e sostiene che la dichiarazione americana è destinata soprattutto a rassicurare Giscard d'Estaing. A Roma, invece, se l'Unità si mostra prudente, la Repubblica e Paese Sera annunciano trionfalmente che gli Stati Uniti danno praticamente via libera all'ingresso dei comunisti nei governi europei, promettendo di non ingerirsi nelle scelte sovrane di ognuno dei paesi in questione. Possibile che una sola e medesima dichiarazione rappresenti una vittoria sia per chi vuole i comunisti al governo sia per chi non li vuole?*

Le due interpretazioni derivano, soprattutto, dal fatto che la dichiarazione americana si compone di due parti. Nella prima si dice una cosa che i fondatori degli Stati uniti avrebbero chiamato una «verità evidente», ma che l'impero americano ha regolarmente dimenticato, e cioè che ogni paese dev'essere libero di scegliere un suo governo, e quindi che gli Stati uniti non si ingeriranno nella predetta scelta. Ma nella seconda si aggiunge che per Washington non è indifferente la natura di questa scelta; gli Stati uniti, qualora un paese voglia farsi governare da coalizioni dominate dai partiti comunisti, politicamente e ideologicamente loro ostili, ne trarrà le conseguenze. Ma a partire da quale quota di ministri comunisti in un governo, questo potrà esser considerato come «dominato» dal Pc? E si tratterà di numero o di qualità dei ministri (vedi eventuale a portafogli comunisti negli Esteri, Difesa e Interni)? Come si vede, questa dichiarazione così precisa è densa di imprecisioni. E troppo numerose per essere casuali. Dev'esserci un trucco, e forse è utile, per scoprirlo, esaminare la cosa dal punto di vista dei rapporti franco-americani.

Al primi di marzo, vigilia delle elezioni municipali, un commentatore americano-filo di Radio Lussemburgo informa che Jean Kanapa, membro dell'Ufficio politico del Pcf, ha avuto di recente (la data non viene specificata) contatti con i diplomatici americani. La fuga viene direttamente dall'ambasciata degli Stati uniti, ma il Pcf non si scompone: la cosa elettoralmente gli giova, dimostrando la sua rispettabilità e l'ampiezza dei suoi contatti internazionali. Qualche giorno dopo

MEDIO ORIENTE

Breznev incontra, per la prima volta, il presidente dell'Olp Yasser Arafat

Beirut, Libano. Le operazioni militari dei palestinesi e dei progressisti libanesi si sono concentrate, nelle ultime 24 ore, attorno alla città di Marjeyoun, una delle principali roccaforti delle forze conservatrici, poco distante dal confine con Israele.

Nel primo pomeriggio di ieri, un commando palestino - progressista è riuscito ad entrare a Marjeyoun e i combattimenti si svolgono ora nelle strade della città. L'operazione del commando è stata protetta da un fitto tiro di artiglieria che ha coperto il loro ingresso nella città. Marjeyoun, città di 15.000 abitanti, si trova a 40 km a sud est di Beirut e ad una decina di chilometri soltanto dal confine libano - israeliano. La città domina l'altra roccaforte conservatrice Kleia, anch'essa da due giorni sotto il fuoco delle forze palestino - progressiste. La presa di Marjeyoun ha una grande importanza strategica per le forze palestinesi, poiché consentirebbe di controllare quasi tutta la rete stradale del Libano meridionale.

L'evoluzione della situazione militare sul terreno è accompagnata, a migliaia di chilometri di distanza dalla missione diplomatica del leader dell'Olp Arafat, in visita ufficiale a Mosca. Mercoledì, mentre giungevano le prime notizie dell'avanzata delle forze palestino - progressiste, le agenzie riferivano dell'incontro di Arafat prima con il ministro degli esteri Gromiko, poi con il primo ministro cubano Fidel Castro. Ieri, tra una notizia e l'altra dell'assedio di Marjeyoun, il segretario generale del Pcus Breznev si incontrava per la prima volta con il presidente dell'Olp Arafat.

Poche sono ancora le notizie sugli argomenti trattati a Mosca. Ma sia Gromiko, sia Fidel Castro si sono pronunciati per una ripresa, al più presto, della conferenza di Ginevra sul Medio Oriente, con la partecipazione dell'Olp «su un piede d'uguaglianza».

Quello che è certo è che attualmente il gioco si è fatto serrato, ed ognuno ripone i propri più probabili alleati. Da parte occidentale, a far atto di devozione incondizionata è stato il presidente egiziano Sadat che, al termine della sua visita a Washington, ha ricoperto di elogi il presidente Carter, anche se il risultato della sua visita è stato assai scarso. Sadat ha elencato sette qualità del capo della Casa Bianca «E' un uomo intelligente, cosciente, semplice, amichevole, un uomo di volontà, capace ed attraente» concludendo che aveva «intera fiducia» in Jimmy Carter. Ciò nonostante, quest'uomo dalle sette qualità si è dimostrato, sì, amichevole con il presidente egiziano, ma non gli ha fatto nessuna promessa, né sulla questione palestinese — malgrado le affermazioni di Sadat — né sulla richiesta di rifornimenti militari al Cairo.

Eppure Sadat aveva giocato il tutto per tutto nella sua dichiarazione di lode degli Usa inimicizia nei confronti dell'Unione sovietica. Fraintendendo forse l'entità dei dissapori attuali tra le due superpotenze, il presidente egiziano denunciando l'infiltrazione sovietico - cubana in Africa, si è spinto fino a dichiarare: «Farei la guerra accanto al Sudan» se questo paese dovesse essere aggredito come oggi lo è lo Zaire.

Ciò nonostante Carter non ha preso nessun impegno di fronte alle richieste di Sadat di aprire un dialogo con i dirigenti palestinesi. Circa i rifornimenti militari, per giustificare il suo ritorno al Cairo a mani vuote, Sadat ha dichiarato, nel corso della sua conferenza stampa, che non aveva portato con sé la lista per l'acquisto di armi, affermando, in conseguenza: «Se non ho ottenuto nulla è perché non ho insistito».

Per Sadat il bilancio a Washington è comunque positivo. Considera di aver vincolato gli Stati Uniti incaricando il presidente americano di «iniziare i preparativi della conferenza di Ginevra su iniziativa degli Stati Uniti, e soltanto, dell'Egitto».

GERMANIA

Ucciso in un attentato

ENERGIA NUCLEARE. Bonn protesta per il blocco delle forniture di uranio Usa. Nuovo programma di Carter contro la proliferazione

Bonn, Germania. Armin Gruenwald portavoce del governo tedesco ha manifestato mercoledì in una conferenza stampa le preoccupazioni di Bonn per l'interruzione delle forniture di uranio dal Canada e dagli Stati Uniti che potrebbero creare difficoltà al funzionamento dei reattori sperimentali tedeschi. Il governo di Bonn ha manifestato la volontà di diversificare le sue fonti di approvvigionamento.

Ieri, il presidente americano Carter ha reso pubblico un programma per limitare la proliferazione nucleare tanto negli Usa quanto all'estero. Il testo prevede la sospensione dei programmi di riciclaggio e rivitalizzazione del Plutonio, la ristrutturazione del programma nucleare americano, preparazione di una legislazione che regoli le forniture americane di combustibile nucleare diverso dal Plutonio, mantenimento dell'embargo sull'esportazione di impianti utilizzabili a fini bellici, consultazioni sui problemi di sicurezza.

La Cee aveva già replicato abbastanza seccamente alle restrizioni volute dal Canada sulle forniture nucleari. Alla fine di aprile si riuniranno a Londra i quattordici Paesi occidentali ed orientali, fornitori di tecnologia nucleare.

NON ALLINEATI. Condanna del razzismo nell'Africa australe. Ma la censura contro gli amici dei razzisti è più tenue di otto mesi fa.

New Delhi. L'Africa australe è al centro delle discussioni e del progetto di risoluzione della conferenza dei non allineati, aperta giovedì dal nuovo premier indiano Morarji Desai. Secondo quanto si è saputo è probabile che il documento conclusivo censuri l'azione di «quegli stati e di quegli interessi economici stranieri che continuano a collaborare con il regime razzista dell'Africa del Sud». Un appoggio esplicito va anche alla lotta del popolo Zimbabwe, «con tutti i mezzi compresa la lotta armata», contro il colonialismo e il razzismo rodhesiano.

La conferenza ha infine diffidato l'Africa del Sud dal cercare di creare un

DITTATURE. Chiuso a El Salvador il giornale Cronica. Il direttore è in Europa, chiede solidarietà contro l'arbitrio dei militari

di Vincenzo Sparagna

Roma. «Sono entrati con le armi in pugno. I vestiti da campo, come per un'operazione bellica. Ci hanno sequestrato perfino le macchine da stampa. Adesso il giornale è chiuso e l'opposizione non ha più voce». Chi parla è José Napoleon Gonzales, 42 anni, ex dirigente studentesco, ultimamente direttore del quotidiano *La Cronica* di El Salvador. Dopo la chiusura forzata del giornale il 3 marzo scorso, Gonzales ha fatto le valigie e si è messo in giro per il mondo a chiedere solidarietà con la lotta democratica del suo popolo e la sua battaglia per la libertà di stampa.

«*La Cronica*», racconta, «nacque nel 1968 come settimanale, poi dal 1971 è divenuto un quotidiano. Il nostro scopo era favorire un ampio dialogo di tutte le forze d'opposizione democratica, denunciare le torture, gli arresti, i crimini del regime». Questa battaglia, così come quella di tutte le forze d'opposizione, ha subito una brusca svolta con le ultime elezioni del 20 febbraio 1977. A quella scadenza si era presentato un fronte, l'Unione nazionale d'opposizione, composta dalla Dc, dal Movimento nazionale rivoluzionario, dall'Unione democratica nazionale e sostenuta dall'esterno dal partito comunista e da altre organizzazioni minori. Temendo il peggio il governo militare ha reagito con una campagna di violenza, organizzando brogli elettorali e cercando così di bloccare la vittoria del colonnello Ernesto Claramon e del dottor José Antonio Morales Erlich. Il risultato finale del voto, favorevole al governo, ha scatenato la reazione dell'opposizione che ha deciso un presidio di massa permanente in Plaza Central per far revocare le elezioni. Ma è a questo punto, 28 febbraio, che tutta la situazione, come racconta Gonzales, è precipitata. La folla in piazza fu attaccata e mitragliata in una giornata campale di fuoco. 400 morti, migliaia di feriti e arrestati. Cinque giorni dopo anche il quotidiano *La Cronica* veniva chiuso.

«Attualmente», dice Gonzales, «vige uno stato d'emergenza che consente al governo tutti gli abusi immaginabili, espulsioni di oppositori, giudici militari per imputati civili, eccetera. In queste condizioni la chiusura di un organo di stampa libero come il nostro assume un valore decisivo ed è per questo che chiediamo la solidarietà democratica europea».

21 mila chilometri quadrati, appena 4 milioni di abitanti, la repubblica di El Salvador è dominata da cinquanta famiglie che controllano fermamente la produzione del caffè, del cotone e dello zucchero per l'esportazione e i pochi impianti industriali del Paese. L'esercito, nonostante alcune tradizioni democratiche e progressiste (si può ricordare il golpe progressista del 1948, guidato da Oscar Osorio, che permise la costituzione liberale del 1950, attualmente in vigore), è dominato oggi dagli alti comandi reazionari (in generale) e suggestionato dagli esempi repressivi degli altri paesi latinoamericani a regime militare. L'opposizione democratica era comunque andata rafforzando le sue posizioni fino alle elezioni, mentre oggi è in difficoltà.

il manifesto

Comitato di direzione: Luciana Castellina, Valentino Parlato, Rossana Rossanda. Redazione e amministrazione 00186 Roma, Via Tomacelli, 146 - Telefoni 6794250, 6790380, 6797955, 6786538. Redazione e diffusione di Milano, via Valtellina 20. Tel. 606408 (diff.) e 6897437 (redaz.). Sede di Torino: Via Cavour 39 - Tel. 878930. Direttore responsabile Valentino Parlato.

Abbonamenti Italia annuo L. 29.000; semestrale L. 17.000; trimestrale L. 9.000. Estero: Annuo L. 41.000; semestrale L. 23.000. Le tariffe delle spedizioni per via aerea variano secondo il paese di destinazione. I versamenti vanno effettuati su cc. 1/60179 intestato a «il manifesto» Via Tomacelli 146, 00186 Roma.

Iscritto al numero 13812 del Registro della stampa del Tribunale di Roma. Stabilimenti tipografici: ROMA: G.E.C., Via Tiburtina 1009 - Tel. 414046. MILANO: Cooperativa a r.l. «il manifesto» Via Valtellina 20 - Tel. 606408.

Autorizzazione a giornale murale nel Registro del Tribunale di Roma n. 14650 Amministr. Rivendite: Parrini & C. srl., piazza Indipendenza 11/b Roma - Tel. 4992.

Chiusura in tipografia **ore 20,21 del 7-4-1977.** Tiratura 81.000 copie.

Panorama

Senato della Repubblica - Archivio storico

matici americani. La fuga viene direttamente dall'ambasciata degli Stati uniti, ma il Pcf non si scompone: la cosa elettoralmente gli giova, dimostrando la sua rispettabilità e l'ampiezza dei suoi contatti internazionali. Qualche giorno dopo la Francia è in stato di «suspense» in attesa della decisione delle autorità cittadine di New York, che pareva imminente, sulla proibizione finora in atto all'aereo Concorde di atterrare nell'aeroporto Kennedy. I francesi sono così indignati che ispirano l'idea d'un boicottaggio dei prodotti americani e altre misure di ritorsione. Il partito comunista, impegnatissimo nella difesa del Concorde, decide di mandare una delegazione all'ambasciata degli Stati uniti, diretta dal presidente del suo gruppo parlamentare. Contrariamente alle precedenti viene ricevuta con grande calore, al più alto livello, e il corpo diplomatico si fa fotografare con la delegazione sulla porta d'ingresso dell'ambasciata.

Giscard va su tutte le furie: «A che gioco giochiamo?», chiede a Vance appena questi mette piede all'Eliseo. Egli ricorda che lui, Giscard, non s'è immischiato nella campagna elettorale americana anche se si trovava in quel tempo negli Stati uniti, tanto da rinunciare per scrupolo a incontrare l'ex vicepresidente Humphrey, democratico e amico di vecchia data. A dire il vero, non è un grande argomento: tutti sapevano negli Stati uniti che Giscard, come Schmidt, avevano sperato nella vittoria di Ford, e Carter e i suoi ne erano orribilmente infastiditi.

E' per questo che hanno ricevuto prima amichevolmente a Washington Jean Pierre Cot, un fedelissimo di Mitterrand, e poi si sono così interessati a Jean Kanapa, fino a pregarlo di scrivere per la rivista Foreign Affairs? Non è una spiegazione sufficiente. E' che, contrariamente agli uomini di Kissinger, quelli di Carter non credono alla efficacia delle minacce contro i comunisti, soprattutto quando si tratta di urtare la suscettibilità d'un paese ombroso come la Francia. Inoltre, facendo buon viso a cattivo gioco, sono convinti, come tutti, che sarà la sinistra a vincere le prossime legislative e preferiscono conoscerne le componenti, comunisti compresi. Infine, paradossalmente, il Pcf ha preso ormai posizioni sempre più spinte nei confronti dei «diritti dell'uomo» nell'Urss, il che ha destato comprensibilmente curiosità nella diplomazia americana.

Può essere avvenuto quindi che, dopo la protesta di Giscard, il Dipartimento di stato abbia preferito calmare le acque, evitando tuttavia di riprendere gli accenti apocalittici kissingeriani contro gli eurocomunisti, che Carter aveva criticato durante la campagna elettorale. E questo spiegherebbe l'ambiguità d'un documento che finisce per non dir niente, se non che gli Stati uniti hanno fatto proprio l'antico motto inglese. Wait and see. Aspetta e sta a vedere.

GERMANIA

Ucciso in un attentato il capo del tribunale federale tedesco

Bonn, Germania. Il procuratore federale tedesco Siegfried Buback, è rimasto vittima di un attentato giovedì mattina nella città di Karlsruhe. Due uomini mascherati a bordo di una moto, hanno affiancato la vettura nella quale viaggiava Buback ed hanno fatto fuoco all'interno dell'abitacolo centrando il procuratore con una raffica di mitra.

Siegfried Buback era il comandante in capo e lo stratega della lotta contro il «terrorismo» condotta in Germania senza esclusione di colpi e calpestando ripetutamente i diritti dei cittadini. Buback aveva assunto nel 1974 la direzione del tribunale federale ed aveva condotto le ricerche dei militanti del gruppo Baader-Meinhof conclusesi come è noto con l'arresto dei più importanti quadri del gruppo.

La sua fama, Buback se la era guadagnata portando a termine le indagini sul celebre caso della spia tedesco - orientale Guillaume. Il caso Guillaume aveva avuto un grande seguito politico e determinato le dimissioni dell'allora cancelliere federale Willy Brandt, di cui Gunter Guillaume era stretto collaboratore. Dopo un così brillante successo, che gli è valso il plauso democristiano, Buback è passato dal controspionaggio al tribunale federale che oltre che di spionaggio si occupa anche di terrorismo politico.

Subito dopo l'attentato, è stata scatenata una gigantesca caccia all'uomo, che non mancherà di fornire occasione a una ondata di misure repressive contro gli ambienti della sinistra. Il vice cancelliere e ministro degli esteri Genscher ha convocato immediatamente un vertice straordinario dei ministri della giustizia, degli interni e dei funzionari della cancelleria. Il cancelliere Schmidt seguirà lo sviluppo delle indagini dal nord della Germania dove si trova in vacanza. Il ministro degli interni Meihofer, recentemente coinvolto nello scandalo dei microfoni spia, le sue vacanze è stato invece costretto a interromperle.

Per il momento gli indizi sono pochi anche se il ministro degli affari interni regionali del Baden - Warteburg, ha dato notizia di un arresto. Già diversi funzionari tedeschi, impegnati nella vicenda Baader - Meinhof sono stati posti di mira da attentatori. Nel 1974, era stato ucciso ad Amburgo il presidente della corte d'appello del tribunale di Berlino, Von Drenkmann. Pochi giorni prima era stato lasciato morire di fame in carcere il membro del gruppo Baader - Meinhof, Holger Meins.

L'attentato di ieri è stato rivendicato da un certo «Gruppo d'azione Ulrike Meinhof» attraverso ripetute telefonate all'agenzia stampa tedesco Dpa. Ulrike Meinhof, come si ricorderà, è morta in circostanze mai chiarite all'interno del carcere di Stammheim nel maggio del 1976.

STATI UNITI. I sindacati dell'abbigliamento contro Carter, perché non è abbastanza protezionista e lascia via libera alle importazioni

New York. I sindacati sono in polemica con Carter sulla politica dell'amministrazione verso le importazioni. Il 13 aprile 97 mila lavoratori dell'industria tessile e dell'abbigliamento, incroceranno le braccia per protestare contro il rifiuto del presidente di adottare misure restrittive verso le importazioni europee, coreane e cinesi (da Taiwan) di calzature e capi di vestiario. Il potente sindacato dei metallurgici, per bocca del suo presidente Abel, ha assicurato la sua solidarietà. Come si sa Carter aveva deciso di evitare misure protezionistiche e chiedere un'autoregolazione ai paesi produttori. Taiwan ha fissato così un limite di 166 milioni di paia di scarpe e anche la Corea del Sud ha ridotto i suoi contingenti di vendita. Ma questa relativa buona volontà dei suoi partners commerciali non ha placato il nervosismo delle categorie operaie più minacciate da una contrazione del mercato interno sotto il bombardamento delle importazioni dai paesi del terzo mondo. La causa degli scioperi è dunque immediatamente isolazionista e corporativa, ma potrebbe innescare un processo pericoloso per un presidente del partito democratico come è Carter.

Leggere, diffondere, abbonarsi al manifesto è combattere per la libertà di stampa

corsivo

La ricetta argentina

di John Davis Lodge

«L'inflazione c'è ancora, ma è diminuita, gli investimenti esteri crescono e vendono, i terroristi sono in ritirata. A tre anni dalla mia ultima visita ho trovato l'Argentina molto migliorata». E' questo il parere di John Davis Lodge, ex ambasciatore Usa in Argentina e Spagna ed ora consulente - esperto di politica estera a Washington.In un articolo sull'Herald Tribune questo sinistro personaggio si dice entusiasta dei generali golpisti argentini, cileni, uruguayani e brasiliani. Massacrano i «terroristi», sono amici degli Usa e nemici del comunismo: che altro chiedergli? Lodge pone la domanda irritato, perché non può soffire gli scrupoli morali. «Tutte queste ciance sui diritti umani», afferma, «scoraggiano i nostri amici e aiutano i nostri nemici». Gli Stati Uniti, a suo avviso, dovrebbero ragionare più con la geopolitica che con il vangelo.

Sembra una copia querelle tra diplomatici che mugugnano per i discorsi di Carter, ma non è così. Lodge parla dell'America Latina solo per affrontare la questione dell'Europa e non attacca Carter, ma il duo Nixon - Kissinger,il quale sarebbe stato responsabile di una politica troppo morbida. «In Argentina, Cile, Uruguay, Paraguay e Brasile si è scesi invece la strada dello scontro», dice Lodge, «e le forze sicure hanno prevalso sugli agenti di Mosca». Ecco perché è stridente, secondo lui, il contrasto tra «lo salute del sud America e la decadenza della vecchia Europa».

E' tempo quindi, secondo Lodge, di cambiare strada. «Sono stato in Spagna e poi in Argentina», racconta, «trovo che gli spagnoli dovrebbero imparare molto dai sudamericani». Discorsi sciocchi vengono fatti per l'Italia, la Francia, l'Olanda, il Belgio e la Scandinavia. Doppiotutto Lodge suggerisce la ricetta argentina. Con quali echi nel governo americano e appoggiandosi su quali forze? E' una questione di cui varrebbe la pena di occuparsi.

Panorama

il primo settimanale italiano di notizie

La **spina** radicale

Fagliacci, provocatori, perfino fascistoidi: queste le accuse dei grandi partiti ai radicali. Perché Dc e Pci si sentono minacciati dal partitino di Pannella e della Bonino? Che cosa rappresentano i radicali in Italia? Quale società vogliono?

Io, donna di Mao

Krusciov? Uno sciocco. Brezney? Un buffone. Quando parla dei russi, Cinag Cing non pesa le parole. È la terza puntata dell'eccezionale documento sulla vita della vedova di Mao: la sua irresistibile ascesa al potere sullo sfondo della rottura Cina - Urss.

Dica bau-bau

Curare mucche e maiali non paga più. In compenso, di sono decine di migliaia di cani e gatti nevrastenici. Sono i nuovi clienti dei veterinari. Ecco, in una inchiesta, com'è cambiata la professione del medico degli animali.

20.000 COPIE

MOSCA SULLA VODKA

di Venedikt Erofeev. Romanzo. «Ecco questo guitto mettere in piedi una re cita così piena di verve, di genialità e di disperazione da far sì che dietro i modi della farsa la sua sostanza sia invece la tragedia... Il guitto Erofeev è blasfemo, iconoclasta, picaresco, irridente, provocatore, dissacratore, eversore, orgiastico». **Pietro Zvetere mich.** Lire 3.500

da Feltrinelli

successo in tutte le librerie

Senato della Repubblica - Archivio Storico

APERITIVO CYNAR

IL GIORNO

Una copia L. 150 — Sped. in abb. post. Gr. 1/70 — ANNO XXII - Numero 75 — ★ ★ ★ MILANO - VENERDI' 8 APRILE 1977

APERITIVO CYNAR

Un altro anello nella catena dell'intimidazione

Ore 12: trema il centro di Roma Esplode una bomba per Cossiga

La logica del terrore

Dai tempi di piazza Fontana, il Paese sta vivendo ora il momento più rischioso per le sue istituzioni democratiche. Il figlio di un esponente del mondo politico, Guido De Martino, viene rapito: una bomba esplode sulla porta dello studio privato del ministro dell'Interno, Cossiga. Anche chi trova comodo ridimensionare sull'esistenza di una «centrale della tensione» non potrà liberarsi del tutto dall'impressione che questi fatti e altri recenti si dispongano secondo un certo progetto. Quale progetto?

Non è credibile che di per sè, quantunque umanamente, moralmente gravi, sequestri, attentati dinamitardi e simili possano rovesciare l'assetto di un Paese; ma, inanellandosi come i grani di una sinistra collana dell'intimidazione, possono alla fine provocare colpi disastrosi e molto peggiori. Per esempio, portando al limite dell'isteria il senso di insicurezza, la paura, nell'opinione pubblica, possono dar vita a pericolosissime reazioni altrettanto «estremistiche», far venire a galla tutte le tentazioni di «uomini forti», di «pugni di ferro», di giustizia sommaria; insomma tutte le tentazioni antidemocratiche che fermentano nei sottofondi sociali. C'è sempre, insomma, il pericolo che la disperazione e

Per De Martino 48 ore dopo buio completo



dal nostro corrispondente ERMANNO CORSI

NAPOLI, 7 aprile

Un vortice di ipotesi e sensazioni. Gli elementi che si possono definire «certi» sono pochissimi. Anche la pista dei NAP, che in varie parti d'Italia hanno rivendicato la paternità del rapimento, appare non del tutto sicura. Alla Procura della Repubblica e alla Questura si lavora 24 ore su 24 in uno spirito di dedizione assoluta. Ma non si ha niente in mano. In casa di Guido De Martino l'attesa è snervante. Sul volto del padre, della madre, della moglie e dei fratelli stanchezza e dolore cominciano a lasciare segni profondi.

Questa mattina, mentre si pensava che l'ago delle ipotesi pendesse nettamente in direzione dei Nuclei Armati Proletari, si è avuto un colpo

Un ordigno potente capace d'uccidere

Il ministro dell'Interno: «Ci sono cose più gravi per aria. Non riusciranno certo a farmi saltare i nervi» - Girandola di telefonate ma nessuna traccia degli attentatori

di ALFREDO ORLANDO



ROMA, 7 aprile

Un gran botto, porte scardinate, vetri in frantumi che cadono come grandine nella strada, panico fra la gente di mezzogiorno che attende gli autobus in piazza San Silvestro: una bomba potente, capace di uccidere, confezionata con un chilo di polvere nera e con una miccia a lenta combustione, è stata fatta esplodere contro lo studio privato del ministro dell'Interno, Cossiga, al terzo piano di un edificio di via San Claudio, in pieno centro, a pochi passi da Palazzo Chigi. Nessun ferito, nessuno Silvio Bocca, l'agente di servizio nell'ufficio del ministro. Un vero miracolo.

Dal Consiglio dei ministri

Deciso lo scioglimento dell'Egam



(Il servizio di Giovanni Cervigni a pagina 3)

ANALIZZATI I BIDONI

La «Cavtat» non ha inquinato il mare

I fusti non si sono deteriorati al punto da lasciar fuoriuscire il veleno. Ora si tratta di lottare col tempo per disinnescare al più presto la bomba ecologica. (A pag. 5 il servizio di Gianpaolo Cassano).

Milano: catturati i killer del commerciante?





NAPOLI — La moglie di **Guido De Martino, Maria Rosaria**, mentre si reca a trovare la madre in ospedale.



ROMA — Il ministro Cossiga **intervistato a Palazzo Chigi subito** dopo aver appreso la **notizia dell'attentato compiuto** contro il suo **studio** privato. (Telefoto ANSA)



(Il servizio in Cronaca)

NAPOLI - 80 mila in piazza per solidarietà

Craxi: reagiremo a questa violenza

dal nostro inviato
FRANCO PIERINI

NAPOLI, 7 aprile

«Calma! **compagni, calma!** Non vogliamo proprio noi un'altra **di tensione! Calma, calma, la polizia è lì che ci sia osservando!** », grida dal palco l'esiziato di rosso e di tricolore il dirigente della Camera del lavoro quando l'inquietudine di un gruppo di disoccupati, proprio davanti al podio degli oratori, esplode in una quasi generale scarmotta. Si pentano fra il servizio d'ordine e quelli della «lista nuova», disoccupati ad alta politicizzazione, che chiedono di poter parlare alla manifestazione di protesta per il rapimento di Guido De Martino. E' un momento di grande tensione. C'è un senso di sbandamento sul palco, dove non sono ancora saliti gli oratori ufficiali e i rappresentanti dei partiti. Molti si guardano intorno e accennano a cercare la via d'uscita da una massa che se si muovesse all'improvviso travolgerebbe tutto.

Ma in un minuto la tensione scompare. Un giovane disoccupato in canotta cachi sale sul palco di corsa e prende la parola parlando velocissimo, con uno stravolto tono finale in dialetto napoletano: «**No! l'urlamme a d' 'ate non si pudimme chiù, compagni! Non simme teppisti e provocatori nel sfori. L'urlammo a grillà forte che vulimme lavurà e che o lavoro ce l'hanno a dà.** Stasera **uscimme pure...**». Quando ha finito gli sono grandi applausi e la manifestazione sembra rientrare nei binari normali. Napoli ha mostrato come è dura, difficile e scoraggiante anche la vita politica di questa città. A Napoli i terroristi sanno come fare ad alimentare la disperazione.

«Dite subito che mi chiamo Franco, il cognome non conta», dichiara il disoccupato sceso dal palco. Spiega che loro sono della «lista nuova», che comprende circa 300 disoccupati organizzati. Sono in contrapposizione «dialettica» con la Camera del lavoro, dice. C'è un'altra organizzazione di gente senza lavoro, che si chiama la «46», altra lista che chiamano pure «cassa ECA», anch'essa organizzata politicamente e in contrasto con il sindacato ufficiale, che tutti accusano di atteggiamenti soltanto difesa di chi ha già il posto di lavoro. Tutti chiedono la liberazione di disoccupati arrestati in precedenti manifestazioni di protesta.

In questa città insana, che è poi il vero clima della città non ufficiale, quella vera, si è svolto il grande comizio unitario delle organizzazioni operaie e dei partiti, per esprimere la sdegno dei napoletani contro i rapitori di Guido De Martino, al culmine delle 4 ore di sciopero, in cui la città si è completamente fermata. Il grande corteo confluito in piazza Matteotti è stato valutato di 80 mila persone. La piazza non ha potuto contenerle tutte. Il centro di Napoli ancora una volta è stato totalmente bloccato in un trasfonne indescrivibile. La macchina che ha portato via il segretario del Psi, Bettino Craxi, ha dovuto farsi largo con il suono della sirena di un'autopattuglia della polizia.

Sul palco, davanti al quale

CONTINUA IN SECONDA PAG.

Come risposta alle azioni terroristiche

Le sinistre insistono per la svolta politica

Le interpretazioni al discorso fiorentino di Moro

di GIORGIO VECCHIATO

ROMA, 7 aprile

Craxi chiede una politica nuova «prima che l'attuale governo sia spazzato via dall'esterrefatta ribellione». I repubblicani rinnovano affiancherete «l'appello a tutte le forze fedeli alla Costituzione» perchè raggiungano un accordo. Il giornale del PCI scrive in prima pagina che Moro, nel discorso di ieri a Firenze, «riconosce l'urgenza di più ampie convergenze». «Non mi faccia andare con i nastrini sul campo», rispondeva d'energenza d'emergenza». Il sequestro De Martino e, oggi, la bomba contro lo studio romano di Cossiga hanno rafforzato la spinta verso un governo o per lo meno una maggioranza di tipo nuovo. La sintesi di queste posizioni è in una frase pronunciata da Craxi a Napoli: il rifiuto alla violenza come alla crisi economica «è un nuovo corso della politica nazionale».

Più di queste pressioni da sinistra per una svolta politica, in sè non nuove — ma ovviamente condizionate dai gravissimi episodi di terrorismo — la linea che in questi ultimi ore viene esaminata con maggiore attenzione è quella democristiana. Riferendosi ai problemi «primordiali ed essenziali» che travagliano la nostra società, in primo luogo la violenza, Moro ha detto ieri che «un certo grado di unità può prevalere su legittime differenziazioni». Questa frase viene generalmente interpretata in chiave di maggiore disponibilità della DC verso un'intesa programmatica, per nella «diversità ed autonomia» che permane fra i partiti. Che un simile atteggiamento possa condurre anche ad intese politiche nella direzione sollecitata dalle sinistre, cioè governo di emergenza o di solidarietà nazionale, è questione da verifica-

CONTINUA IN SECONDA PAG.

KARLSRUHE - Sanguinosa azione di un commando della Baader-Meinhof

Assassinato un alto magistrato tedesco

Insieme al procuratore federale uccisi anche l'autista e una guardia del corpo



Siegfried Buback.

KARLSRUHE, 7 aprile

La violenza politica ha fatto un'altra vittima illustre nella Germania Federale: il procuratore generale della Repubblica, Siegfried Buback, è stato ucciso questa mattina a colpi di arma mentre in automobile stava recandosi in ufficio. Assieme al magistrato, una figura di primo piano nella lotta al terrorismo, sono state uccise altre due persone: l'autista, Franz Goebel, e una guardia del corpo, Georg Wurster, spirata dopo qualche ora all'ospedale.

Sulla dinamica dell'attentato, che nel tardo pomeriggio è stato rivendicato, con una telefonata all'agenzia DPA, da un sedicente «Gruppo d'assalto Ulrike Meinhof», l'inchiesta è ancora aperta. Delle prime testimonianze pare che l'auto del procuratore federale, ferma ad un semaforo rosso nei pressi della Procura generale, sia stata affiancata da una potente moto di marca giapponese sulla quale viaggiavano due persone con il capo coperto da passamontagna e occhiali da motociclista. Quello che sedeva sul sellino posteriore ha estratto da una sacca un mitra e ha fatto fuoco contro la «Mercedes» nera del procuratore. L'autista è ripartito di scatto, ha attraversato l'incrocio e, privo di guida, è finito sul marciapiede opposto, mentre la moto con i due attentatori è ripartita a gran velocità.

Secondo altre testimonianze, che la polizia sta attentamente vagliando, gli attentatori potrebbero essere addirittura quattro, divisi su due moto, e alla guida di uno dei mezzi potrebbe essersi stata una donna.

I primi sopravvissuti, sconvolti dal lavoro, hanno estratto dall'auto il tre corpi per il procuratore federale e per l'autista non c'era più nulla da fare; la guardia del corpo, che respirava ancora, è stata trasportata all'ospe-

CONTINUA IN SECONDA PAG.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Il terrorismo continua l'offensiva



NAPOLI — Il segretario socialista, Craxi, parla alla folla durante la manifestazione di protesta per il rapimento di Guido De Martino. (Telefoto AP)

Interpellanza dei deputati socialisti

ROMA, 7 aprile

Tutti i deputati del gruppo PSI della Camera hanno sottoscritto un'interpellanza al presidente del Consiglio sul rapimento del segretario della Federazione socialista di Napoli. In contingenza, intanto, il presidente del gruppo socialista Vincenzo Balzamo si è recato a Napoli per visitare l'ex segretario del PSI, De Martino.

L'interpellanza socialista chiede al governo quali iniziative abbia adottato per il caso specifico e osserva poi che è in atto un grave deterioramento dei fenomeni di violenza politica. In questa prospettiva i deputati del PSI chiedono ancora al governo le sue intenzioni, relative ai problemi connessi all'ordine pubblico, ai corpi di polizia.

Pioggia di telefonate ai giornali di Milano

Sul rapimento di Guido De Martino, c'è stata ieri una pioggia di telefonate anonime alle redazioni dei giornali e al centralino della Questura di Milano. I messaggi dettati stabilmente varie condizioni per il rilascio del figlio dell'esponente socialista. Alle 11.30 al «Giorno» uno sconosciuto, qualificatosi come appartenente al NAP, ha dettato questo messaggio: «Vogliamo che quello che state per sentire sia letto al Telegiornale di questa sera delle 8.30. Se entro 48 ore, da questo preciso momento, Renato Vallanzasca e Turatello non saranno liberati, De Martino morirà. Mi raccomando che sia letto stasera alle 8.30. Ciao» ».

Alle 13.45 è pervenuta al «Corriere della Sera» la telefonata di un sedicente appartenente ai Nuclei armati proletari. Lo sconosciuto ha detto che l'organizzazione ha abbandonato in un sacco di plastica nero, nelle vicinanze dell'abbazia di Chiaravalle, il corpo del professor Guido De Martino, che era stato «processato» e durante la notte «giustiziato».

Oggi a Genova comizi per la lotta all'eversione

GENOVA, 7 aprile

Per confermare il rapimento di Guido De Martino, «lottando unitariamente contro l'eversione», si svolgeranno domani pomeriggio in una piazza di Genova una manifestazione pubblica durante la quale parleranno il sindaco, il socialista Fulvio Cerofolini, una rappresentanza sindacale e una delle organizzazioni partigiane o della resistenza.

La manifestazione è stata decisa oggi, durante una riunione straordinaria del comitato permanente della resistenza alla quale hanno preso parte i rappresentanti dei partiti dell'arco democratico e dei sindacati unitari.

PRI: «E' debole la risposta al caos»

ROMA, 7 aprile

«La Voce Repubblicana» di domani, commentando le reazioni al rapimento di Guido De Martino e all'attentato alla stazione del ministro dell'Interno, scrive che «alla linea senza fine verso il caos» la risposta della democrazia «è debole e disorganizzata». Secondo il quotidiano del PRI, «al ferreo metodo della pazzia criminalistica, che colpi... non può contrastare scientifica le parti più sensibili di un Paese a prezzi, non corrisponde neppure l'ombra di quel forte impegno della democrazia che è indispensabile per tentare ancora di salvarci».

Il giornale si richiama poi al discorso dell'onorevole Moro «dal quale sembra emergere una valutazione seria del pericolo cui è giunto il Paese», e al ritmevato appello lanciato dal repubblicani «a tutte le forze fedeli alla Costituzione repubblicana per il raggiungimento di un accordo capace di salvaguardare le istituzioni».

Messaggio della giunta

Continuano le manifestazioni di solidarietà all'ex segretario socialista

De Martino: «È un momento tremendo Non vorrei coinvolgere tanti amici»

Commovente incontro con Mancini - L'abbraccio di Zagari - Improvvisa visita di Santillo, capo del SDS

dal nostro inviato
NICOLA FRUSCIONE

NAPOLI, 7 aprile

La porta di casa De Martino stamane si apre sul tardi. Se non fossero giunti da Roma Giacomo Mancini e Mario Zagari ad sfilare a De Martino la lunga solitudine, la figlia Elisa avrebbe vigilato ancora a lungo affinché nessuno disturbasse la privacy del professore. Ma gli amici premono, vogliono incontrarlo, stringergli la mano, fargli capire che il rapimento di Guido ha colpito profondamente tutti, turbando al di fuori intuito per le implicazioni politiche che comporta, ma più umano, forse, ciascuno degli affetti e dei sentimenti più puri.

Con Mancini e con Zagari l'abbraccio è lungo, commosso. Con il compagno di partito che prima di lui resse la segreteria socialista, De Martino si guarda a lungo negli occhi: «Non dovevi, non dovevi venire fin qui. È un momento tremendo nel quale non vorrei coinvolgere tanti amici». Mancini non regge alla commozione, cede subito il posto a Mario Zagari, si appoggia verso la parete piena di libri, cerca di fissare lo sguardo su qualcosa per non lasciarsi andare. Sono attimi difficili, ma a abbiocarli ci pensano subito gli amici che nello studio si alternano rapidamente per poter essere tutti presenti di lì a un paio alla manifestazione in piazza Matteotti dove dovrà parlare Craxi. De Martino chiede a che ora son previsti i discorsi: «Non potrò essere presente, non reggerei, ma vi saranno i miei figlioli».

A raccontargli come è andata, di come tutta la Napoli che lavora fosse in piazza a testimoniare la sua solidarietà e l'ansia di vederlo libero sia figlio è la stessa Craxi. Parla a lungo con lui, poi si sposta nelle stanze più interne della casa, quelle che gli estranei rispettano e dove c'è la madre di Guido a dividere con la giovane sposa le ore drammatiche di un'attesa che non sembra aver mai fine. Riescono poi a bloccare Craxi dinanzi all'ascensore: «Siamo nel buio più assoluto, non si sa da dove cominciare», dice sconsolato. Intorno a De Martino c'è fatta intanto una piccola folla. Il professore è seduto sempre nella sua poltrona accanto al balcone che affaccia sulla rampa che porta alla casa e dove due notti fa hanno rapito il figlioli. Guarda davanti a sé, tamburella con le dita sulle ginocchia con il gesto di chi vorrebbe esplodere contro tutti e contro tutto, e deve invece porre un freno ai suoi sentimenti perché come ha detto agli stessi con «non bisogna perdere la testa». Arriva il vicesegretario politico della DC Galloni, reca la solidarietà del partito e quella personale di Zaccagnini. De Martino lo invita a sedergli accanto. Ci sono già Balzamo, Compagna, Bassi, Chiaromonte, Altiero. Il segretario generale della CGIL, Macario. L'atmosfera si distende un po', il discorso scivola sulla situazione generale. De Martino riporta sul tema della sua giornata: «Sembra una fatalità, ma di alcune settimane le andavo commentando in tutte le riunioni di partito: c'è una straordinaria analogia tra ciò che sta accadendo oggi e quello che accadeva 17 anni fa quando all'università insultavano Arturo Labriola. Siamo troppo distesi nell'individuazione dei nemici politici rispetto ai fatti».

Galloni: «Debbiamo riconoscerlo, siamo carenti nel servizio di informazione e quando questi funzionano deviano...».

De Martino: «Non funzionano, non funzionano. La verità è che nessuno si è preoccupato di riorganizzarli. Se sono stati i NAP a rapire mio figlio possiamo anche spiegarci le connessioni e le amicizie che si consumano con tanta insistenza. In questi ultimi lungi hanno ricevuto troppi colpi. Il cuore dell'organizzazione non è più unico, manca probabilmente un collegamento generale e questo rende tutti più difficile. Prima lasciavano messaggi sotto la, ora telefonano subito. È grave constatare che in un Paese di 55 milioni di abitanti, con sindacati e partiti forti, non si riesce ad estirpare una minoranza violenta».

Macario: «Bisognerebbe fare qualcosa nelle famiglie. Il caso Almia e questa proposta è indicativo: non è credibile che nessuno si accorga della presenza in casa di armi micidiali senza il potere che il rapido di Santa Sin Giovanni lanciava sotto il letto».

Viene fuori un particolare che è una risposta all'interpellativo dell'uomo della strada. Chiediamo a De Martino perché la casa non fosse vigilata. Il professore ha un lungo sguardo serio: «Devo dirvi che l'unico momento in cui ho pensato alla polizia è stato quando ne ha parlato con il questore...». Sembra che la vigilanza

La bomba di Roma

• DALLA PRIMA PAGINA

de il ministro, l'inflazione nella sua sede.

In via San Claudio c'è un grande assembramento. Sul posto sono giunti il dirigente dell'Ufficio politico della Questura, Improta, il capo della Squadra Mobile, Masone, il comandante dei vigili del fuoco di Roma, Pastorelli. Arriva anche il sostituto procuratore della Repubblica, Infelisi. Cominciano le indagini. Si presentano, come sempre in questi casi, difficili.

Si fa avanti una testimone. E' una signora che abita al quarto piano del palazzo e che ha avuto anche lei la porta di casa scardinata: dice, trafelata, di avere aperto il portone con il pulsante automatico, prima di mezzogiorno, a un uomo che si è qualificato un prete in visita per la benedizione pasquale degli appartamenti. «Anzi, erano due, due vestiti da preti. Questo mi ha insospettito, ci siamo guardati negli occhi, ci siamo capiti subito e mi sono messa a urlare».

Padre Giacinto — non è nascosto sulla di più grave».

Padre Giacinto è state visto da un portino. Lucadonati, in giro nel palazzo. Si battono altre piste. C'è chi dice di avere visto due giovani, jeans e giubbotto entrambi, scorciare da un furgone, all'angolo di via San Claudio, alcuni cartoni. Quando c'è stata l'esplosione i due sono scappati. Ma anche questa strada viene abbandonata subito: attentamente un negozio ha riaperto marce. E poi, chi non faggirebbe sentendo un boato sopra la propria testa?

Si segue invece un'altra traccia: molti commercianti hanno detto agli inquirenti di avere visto nei giorni scorsi un giovane alto, magro, con i capelli lunghi, lustare sotto il palazzo dove Cossiga ha lo studio. «Sembrava — ha detto qualcuno — che facesse un vero e proprio sopralluogo».

La sua presenza non può essere stata notata dalla polizia. L'ufficio del ministro, in-

E in serata emerge un fatto nuovo: pochi secondi prima dello scoppio una ragazza — della quale la polizia non ha rivelato l'identità — sarebbe uscita dal palazzo. Potrebbe avere visto l'attentatore (o gli attentatori).

A Cossiga la solidarietà del mondo politico

ROMA, 7 aprile

L'attentato che ha devastato questa mattina lo studio privato del ministro dell'Interno, Cossiga, ha suscitato una vasta eco negli ambienti politici della capitale, che le hanno messo immediatamente in relazione al rapimento, avvenuto l'altra sera a Napoli, del figlio dell'ex segretario socialista De Martino.

Numerosi esponenti politici hanno telefonato a Cossiga per esprimergli la loro solidarietà. Tra questi il presidente della Camera, Pertini, il presidente del Senato, Fanfani, il presidente del Consiglio, Andreotti, il segretario della DC, Zaccagnini, il segretario del PSI, Craxi, il segretario del PRI, La Malfa, il segretario del PSDI, Tanassi, il segretario del PLI, Malagodi, il segretario del PDUP, Lama, il segretario del MSI, Almirante, il segretario del Partito radicale, Pannella, il presidente del gruppo democristiano della Camera, Bianco, il presidente del gruppo democristiano del Senato, Fanfani, il presidente del gruppo socialista della Camera, Balzamo, il presidente del gruppo socialista del Senato, Signorello, il presidente del gruppo comunista della Camera, Ingrao, il presidente del gruppo comunista del Senato, Chiaromonte, il presidente del gruppo socialdemocratico della Camera, Preti, il presidente del gruppo socialdemocratico del Senato, Tanassi, il presidente del gruppo repubblicano della Camera, Spadolini, il presidente del gruppo repubblicano del Senato, Visentini, il presidente del gruppo liberale della Camera, Bozzi, il presidente del gruppo liberale del Senato, Valitutti, il presidente del gruppo democristiano della Camera, Bianco, il presidente del gruppo democristiano del Senato, Fanfani, il presidente del gruppo socialista della Camera, Balzamo, il presidente del gruppo socialista del Senato, Signorello, il presidente del gruppo comunista della Camera, Ingrao, il presidente del gruppo comunista del Senato, Chiaromonte, il presidente del gruppo socialdemocratico della Camera, Preti, il presidente del gruppo socialdemocratico del Senato, Tanassi, il presidente del gruppo repubblicano della Camera, Spadolini, il presidente del gruppo repubblicano del Senato, Visentini, il presidente del gruppo liberale della Camera, Bozzi, il presidente del gruppo liberale del Senato, Valitutti.

De Martino: buio completo

• DALLA PRIMA PAGINA

squilla il telefono in casa di Guido De Martino. Risponde la moglie, signora Maria Rosaria. Una voce maschile, con accento dialettale, dice: «Il professor De Martino si trova rinchiuso in una villa di una nuova costruzione nella zona di Vella». Immediato sopralluogo. Niente. «Purtroppo — dice il questore Colombo — non possiamo lasciare nulla di intentato».

Anche il «messaggio» depositato nel tardo pomeriggio in una cabina telefonica di piazza Garibaldi, a firma Ordine Nero, si rivela esercitazione di un mattacchione. Lo segnala, verso le ore 17.30, una telefonata all'ANSA. E' ancora una voce con inflessioni dialettali che dice: «Abbiamo alla fermata della cabina telefonica del binario numero 11 troverete una cassetta con dentro un messaggio per voi». Ma la cassetta non c'è.

rubro Ziarelli, De Martino morirà. Mi raccomando che sia letto stasera alle 0.30. Chiaro? ».

Alle 18.45 è pervenuta al « Corriere della Sera » la telefonata di un sedicente appartenente ai Nuclei armati proletari. Lo sconosciuto ha detto che l'organizzazione ha abbandonato in un sacco di plastica nero, nelle vicinanze dell'abbazia di Chiaravalle, il corpo del professor Guido De Martino, che era stato « processato » e durante la notte « giustiziato ».

Fumagalli smentisce contatti con Ordine Nero

L'avvocato milanese Generoso Capece, difensore di Carlo Fumagalli nel processo in corso a Brescia contro il « Movimento d'azione rivoluzionaria », venuto a conoscenza della notizia secondo cui anche « Ordine Nero » avrebbe rivendicato il sequestro di Guido De Martino, pretendendo per la liberazione il rilascio di Concutelli, Tuti, Azzi, Fumagalli e altri prigionieri politici, ha dichiarato: « Mi sento in dovere di precisare che Carlo Fumagalli, il quale, come è noto partecipò alla lotta partigiana meritando la "Bronze Star" oltre che una proposta di medaglia d'argento, dichiara per mio tramite di non avere nulla a che fare con il sedicente "Ordine Nero" e di non avere mai avuto alcun rapporto con elementi ad esso appartenenti. Per quanto riguarda poi lo scambio, Carlo Fumagalli dichiara che la venuta non accetterebbe la libertà a tale condizione ».

Il giornale si richiama poi al discorso dell'onorevole Moro « dal quale sembra emergere una valutazione seria del punto di pericolo cui è giunto il Paese », e al rinnovato appello lanciato dai repubblicani « a tutte le forze fedeli alla Costituzione repubblicana per il raggiungimento di un accordo capace di salvaguardare le istituzioni ».

Messaggio della giunta regionale umbra

ROMA, 7 aprile

La giunta regionale dell'Umbria ha inviato al Comitato centrale del Partito socialista un telegramma in cui esprime la solidarietà più viva, a nome del popolo umbro, alla famiglia dell'on. De Martino e al PSI per il gesto criminale « che tende a colpire e a piegare tutto il movimento democratico ». Nel documento la giunta denuncia poi il permanere delle centrali eversive e terroristiche e chiede che i criminali siano perseguiti con la massima decisione ed assicurati alla giustizia.

Sullo stesso episodio stamane la Federazione del PSI mantovana ha diffuso un documento nel quale si sostiene che « questo grave atto di intimidazione politica segna una svolta e un inasprimento della strategia della tensione, con l'obiettivo di sconvolgere i rapporti civili, di intimorire le forze politiche e democratiche, di bloccare l'evoluzione positiva del quadro politico e di attaccare la tenuta delle istituzioni ».

[illegible] porta di casa scardinata: dice, trafelata, di avere aperto il portone con il pulsante automatico, prima di mezzogiorno, e un uomo che si è qualificato un prete la visita per la benedizione pasquale degli appartamenti. « Anzi, erano due, due vestiti da preti. Questo mi ha insospettito ».

La chiesa più vicina a via San Claudio è la parrocchia di Santa Maria in Via. Della parrocchia fa parte padre Giacinto, un anziano sacerdote dalla favella pronta: « I — ammette — sono stato proprio stamane a benedire gli appartamenti e i negozi di via San Claudio. Non verso mezzogiorno però, ma fra le dieci e le dieci e mezzo. E non da solo: con un giovane chierichetto che reggeva l'aspersorio con l'acqua santa. Ha benedetto anche l'ufficio di Cossiga: la porta gliel'ha aperta l'agente di servizio, in borghese. « Forse proprio grazie alla mia benedizione — dice compiaciuto padre

hanno detto agli inquirenti di avere visto nei giorni scorsi un giovane alto, magro, con i capelli lunghi, sostare sotto il palazzo dove Cossiga ha lo studio. « Sembrava — ha detto qualcuno — che facesse un vero e proprio sopralluogo ».

La sua presenza non può essere stata notata dalla polizia. L'ufficio del ministro, infatti, non è sottoposto a sorveglianza. Trattandosi di uno studio privato, è stato proprio Cossiga a rifiutare agenti di servizio. Solo dopo le due incursioni avvenute nottetempo nell'appartamento, mesi fa, ha accettato la presenza di un poliziotto in borghese.

La girandola delle telefonate è cominciata immediatamente. Una voce maschile, un'ora e mezza dopo l'attentato, ha comunicato alla redazione fiorentina dell'ANSA: « Siamo i NAP. Stamane alle 11.30 abbiamo fatto l'attentato al ministro Cossiga, allo studio privato. Altri particolari li troverete in una cabina telefonica ». Le indagini naturalmente continuano.

politico

ROMA, 7 aprile

L'attentato che ha devastato questa mattina lo studio privato del ministro dell'Interno, Cossiga, ha sollevato una vasta eco negli ambienti politici della capitale, che lo hanno messo immediatamente in relazione al rapimento, avvenuto l'altra sera a Napoli, del figlio dell'ex segretario socialista, on. De Martino.

Al ministro Cossiga, impegnato più che mai in queste ore per garantire l'ordine pubblico nel Paese, sono pervenuti numerosi gli attestati di solidarietà. Messaggi gli sono stati inviati dal presidente del Senato, Fanfani, che si trova attualmente in Giappone, dal segretario di Zaccagnini, dal segretario comunista Berlinguer, dall'on. Corvetti, della direzione socialista, da Pietro Nenni. Il presidente della Camera, Ingrao, gli ha invece telefonato.

Il presidente del gruppo dc alla Camera, Piccoli, ha sottolineato il carattere intimidatorio dell'attentato compiuto « in un momento nel quale il ministro sta compiendo la sua azione per garantire l'ordine pubblico nel nostro Paese ».

gia in una cabina telefonica di piazza Garibaldi, a firma Ordine Nero, si rivela esercitazione di un comunicato. La segnala, verso le ore 17.30, una telefonata all'ANSA. E' ancora una voce con inflessioni dialettali che dice: « Andate alla ferrovia, nella cabina telefonica del binario [illegible], troverete una nostro comunicato ». Un redattore e due agenti vanno. Trovano un foglio con una grossa svastica bianca su fondo blu. « Ordine Nero — vi è scritto — chiede la liberazione entro 3 giorni di Elio Massagrande, Elisabetta Pomar, Marco Pozzan, Salvatore Francia, Pietro Benvenuto, Flavio Campo, Giancarlo Rognoni, Mario Tedeschi, Francesco Zaffoni che sono detenuti in Spagna e di tutti i camerati detenuti in Italia, pena l'annientamento di Guido De Martino ».

Il vertice, in Procura, è proseguito fino a mezzogiorno. Gli inquirenti si sono quindi trasferiti in Questura mentre nella vasta piazza Matteotti, che è a fianco, si svolgeva la manifestazione organizzata dai partiti democratici e dai sindacati. Si sono consultati ancora per un paio d'ore. Quando escono dalla stanza del questore, i loro volti appaiono sereni e sfiduciati. « Sono indagini difficili e delicate », dice il procuratore capo della Francesco De Santis. « Non registriamo niente di nuovo. Dobbiamo aspettare che si facciano vivi ».

La mancanza di notizie e di elementi determina nervosismo. Costringe la polizia a buttarsi su tutto. Con particolare cura è stata verificata anche la voce secondo la quale Guido De Martino era stato trasportato sull'Aspromonte ed era stato chiuso in una baracca, una macchina per impastare i calcestruzzi. La voce è risultata priva di fondamento. Gli inquirenti escludono, tuttavia, che il giovane rapito possa trovarsi ancora nell'area napoletana. Potrebbe essere stato portato a Roma dove i NAP (se sono stati loro) hanno ancora molti covi.

Ma sono i NAP? « Sono perplesso e preoccupato », afferma l'avvocato Saverio Senese, legale di Soccorso Rosso, difensore dei 22 nappisti processati a Napoli e direttivi. « Non sono molto convinto che siano loro. In questo rapimento non c'è una logica. Esclude anch'io il momento del riscatto. Allora, che resta? Ottenere il trasferimento da un carcere a un altro dei nappisti? Mi sembra improbabile. Del resto proprio in questi giorni stava preparando l'istanza per il rientro dei 17 nappisti che si trovano all'Asinara, in Sardegna. Forse pensano di ottenere uno scambio? Si sa che è una cosa impropponibile. Per me — conclude l'avvocato Senese — i rapitori sono degli avventurieri disperati. Sono terroristi servi ».

lo ».

Viene fuori un particolare che è una risposta all'interrogativo dell'uomo della strada. Chiedono a De Martino perché la casa non fosse vigilata. Il professore ha un lampo negli occhi: « Devo dire che l'unico momento in cui ho perduto la pazienza è stato quando se ne ha parlato con il questore... ». Sembra che la vigilanza alla casa di via Amalfo Falcone sia venuta a mancare quattro mesi fa, quando la polizia ha deciso di utilizzare gli agenti disponibili per un servizio a largo raggio comprendente le abitazioni di tutti gli uomini politici napoletani.

E' ora di andar via, di restituire De Martino alla privacy della sua famiglia quando squilla il telefono. Un funzionario del professore esclude senza dir parola. Si saprà dopo che al telefono c'era un uomo dello spicciolo ascolto napoletano. Quasi certamente uno sciacallo. Nel pomeriggio la casa di De Martino è off-limits per i giornalisti. Qualcuno sostiene che è perché Cossiga ha annunciato una sua visita. Sembra più credibile che i familiari e gli amici abbiano voluto assicurare al professore quella tranquillità di cui ha certamente un gran bisogno.

Alle 21.30 l'improvvisa visita in casa De Martino del capo del SIS, Santillo, che era accompagnato da alcuni funzionari. L'incontro è durato un'ora. Al termine è stato definito dallo stesso Santillo « un incontro di routine ». Ma c'è chi pensa che potrebbe essersi qualche novità sui contatti con i rapitori.

Le sinistre

• DALLA PRIMA PAGINA

re. Lo stesso Moro, stando ai resoconti degli inviati presenti a Firenze, ha precisato — frase assente però dai testi d'agenzia — che nuove convergenze « non debbono toccare il quadro politico ».

Il problema è dunque di capire in quale misura una « maggioranza di programma », che appare oggi fattibile, potrà conciliarsi con la continuità dell'attuale assetto politico, vale a dire l'esclusione del PCI dalla maggioranza di governo. In questo senso il segretario del PLI Zanone parla di « enigmatico discorso fiorentino dell'onorevole Moro » e invita la DC ad un chiarimento, mentre l'« Avanti! » di domani dice il contrario: il discorso di Moro è segno di « reazione positiva »; quindi « bisogna far presto, concludere positivamente i colloqui destinati a porre fine a questa fase transitoria e sempre più instabile ». E la « Voce Repubblicana »: « La considerazione dell'onorevole Moro assume un grado di ineluttabilità da cui bisogna trarre senza indugio le conseguenze operative », vale a dire un effettivo accordo fra i partiti.

La DC, da parte sua, valuterà la situazione subito dopo Pasqua, e prima degli incontri bilaterali indetti dal PSI: è prevista una seduta di direzione, cui seguirà il 21 un'assemblea dei deputati. Uno dei maggiori esponenti dc, Forlani, è stato interrogato dai giornalisti circa le voci di una sua successione ad Andreotti. Risposta: « E' semplicemente ridicolo. Tutti sanno quali sono i nostri rapporti di collaborazione ».

Sciopero della fame dei senzatetto a Trapani

TRAPANI, 7 aprile

Le venti famiglie di senzatetto, che dal 21 marzo scorso occupano la cattedrale di Trapani, hanno cominciato da oggi uno sciopero della fame.

Dopo una settimana di proteste che hanno perso la casa nella alluvione del novembre scorso, che erano senza tetto, hanno trovato ospitalità in cattedrale, e lo stesso vescovo di Trapani, la settimana scorsa, ha detto che « i poveri, in chiesa, sono in casa loro ».

La Lockheed si lamenta: troppe le inchieste

NUOVA YORK, 7 aprile

Un gran giurì federale sta svolgendo un'inchiesta sulla Lockheed e su altre società in merito a « pagamenti all'estero e attività connesse »: lo rivela la stessa Lockheed nella sua relazione annuale.

Secondo la Lockheed, tale indagine — così come quelle già annunciate e portate avanti dalla commissione federale sugli scambi e come il rapporto di prossima divulgazione redatto dalla commissione speciale d'inchiesta di questa società — « potrebbe portare all'accertamento di ulteriori pagamenti all'estero e di nuovi particolari sulla prassi dei pagamenti all'estero ».

Ulteriori rivelazioni, si fa osservare, potrebbero « pregiudicare perniciosamente » le possibilità della Lockheed di ottenere nuove commesse. L'ufficio del fisco — prosegue la società — sta esaminando la situazione tributaria della Lockheed dal 1970 al 1974.

La protesta a Napoli

• DALLA PRIMA PAGINA

erano schierati i gonfaloni dei comuni del Napoletano, c'erano i rappresentanti dei partiti: Chiaromonte per il PCI, Compagna per il PRI, Galloni per la DC, Biondi per il PLI. All'estremità sinistra, solo, con il viso tirato dalla stanchezza e dall'ansia, c'era Armando De Martino, fratello più giovane di Guido, con gli occhi lucidi quando la folla urlava: « De Martino! De Martino! ». Ha parlato per primo il sindaco di Napoli, il comunista Valenzi, che ha detto parole nobilissime sulla personalità di Francesco De Martino e sulla sua esemplare famiglia. « Siamo tutti insieme a voi compagni socialisti », ha gridato Valenzi.

« Se per dannata ipotesi a Guido De Martino fosse torto un solo capello, si sarebbe una maledizione senza appello, che prima o poi costoro dovranno pagare. Nessuno si faccia illusioni, l'Italia non è la Spagna del '36, non è l'Argentina, non è il Brasile e non vuole essere trascinata nei sistemi di lotta di quei Paesi. La risposta al mostruoso atto veloce e preparato freddamente, è quella di stamattina a Napoli. Il movimento democratico non si farà trascinare nella guerra civile », ha detto Valenzi.

Mancario ha parlato a nome della Federazione CGIL-CISL-UIL con toni duri, da oratore classico di vecchi tempi. Ha paragonato la strategia della tensione e la « strategia dell'agguato » fatta di piccoli colpi clamorosi, come il rapimento di De Martino, a ciò che si vuol fare in grande con « l'agguato alle istituzioni ». Ha detto: « Grazie compagno De Martino per i consigli di prudenza, ma li stiamo praticando da tempo. Dopo piazza Fontana, dalla strage dell'Italicus, da piazza della Loggia. Ora basta ».

Per Mancario « gli oscuri congiurati » non ce la faranno, ma bisogna decidersi a capire che non è un problema, è un problema politico: « Non possiamo affidarci alle dichiarazioni di impotenza davanti alle trame nere. Perché sono nere, compagni! Possono chiamarsi come vogliono, ma sono nere! Noi vogliamo sapere, e tenere a capo della responsabilità di dentro e di fuori di questa congiura internazionale contro la vita democratica italiana ».

Come Mancario, anche Craxi ha dato una sua spiegazione del perché hanno colpito proprio la famiglia di De Martino, capo storico del PSI. « Non è a caso. Si vuol colpire un metodo democratico, la democrazia del nostro Paese ». Di fronte a questo fatto quali propositi? « Non lasceremo nulla di intentato per liberare il compagno. Noi non subiremo questa violenza senza reagire. Sappiano costoro, se ci ascoltano, che hanno ancora il modo di porre termine alla loro azione. Perché per noi l'incolumità di De Martino vale dieci volte l'incolumità loro e dei loro amici ».

Bettino Craxi ha anche tracciato un quadro allarmante della situazione generale della criminalità e del clima di intimidazione che sta dilagando, nella vita del Paese e specialmente nelle università. « Le intimidazioni contro i professori delle università fanno venire i brividi perché ricordano le intimidazioni di altri periodi ». Il grave fatto che tocca una famiglia di socialisti non deve far dimenticare che tutti gli altri cittadini sono esposti alla violenza: « Vediamo gente assassinata per nulla e questo non può continuare. E' sappiamo anche che non è un problema di polizia: la forza pubblica sta pagando più degli altri », ha detto Craxi.

La parte finale del discorso di Craxi è stata dedicata all'analisi politica del momento in cui si trova il Paese. Secondo il segretario socialista « la svolta politica è matura », imposta dalla realtà delle cose e non dovrebbe essere rinviata. « E' bene che prima che il governo sia spazzato via dalla sfiducia, si predispongano i mezzi per risolvere la situazione politica in modo nuovo e diverso, come da tempo andiamo chiedendo ». E' stata una serie di dichiarazioni dedicate, più che alla piazza napoletana che ascoltava attenta, agli interlocutori del PSI nel governo e nella DC a Roma. L'ultimo avvertimento del segretario socialista è stato: « Chi minimizza la gravità della situazione è quasi complice di chi contrasta la democrazia con gesti come questo contro il quale oggi protestiamo ».

Il comizio si è sciolto a mezzogiorno passato, in un gran deflusso di folla per le vie del centro, in una baraonda rumorosa di gente che camminava nel mezzo delle strade bloccate al traffico. Ma non sembrava Napoli, non c'era la festosità di sempre nel grande rumore di grida e di richiami, sotto il caldo sole velato, davanti al golfo grigio chiaro.

Assassinio a Karlsruhe

• DALLA PRIMA PAGINA

dale, ma è morta sei ore dopo.

Siegfried Buback era considerato il « nemico numero uno » dei movimenti estremisti tedesco-occidentali. Aveva diretto le operazioni che avevano portato all'arresto degli anarchici del gruppo Baader-Meinhof.

L'attentato contro Buback è stato compiuto mentre in diverse prigioni della Repubblica federale tedesca una trentina di detenuti — presunti membri o simpatizzanti del gruppo Baader-Meinhof — stanno conducendo da alcuni giorni uno sciopero della fame per protestare sui controlli elettronici e sulle misure speciali nelle loro celle.

In serata, al termine di una riunione straordinaria del consiglio dei ministri, il governo federale, nel lanciare un appello alla popolazione perché collabori con la polizia nelle indagini, ha offerto un premio di 200 mila marchi (circa 70 milioni di lire) per chi contribuirà alla cattura degli attentatori.

IL GIORNO
GAETANO AFELTRA
Direttore responsabile
[illegible]
Arretrati L. 300
FEDERAZIONE ITALIANA EDITORI GIORNALI

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Risolti dal Consiglio dei ministri due problemi che pesano sull'economia

Al FMI l'impegno dell'Italia Egam: deciso lo scioglimento

Stammati ha spedito la lettera d'intenti - Ci saranno accordati 530 milioni di dollari - Bisaglia: entro sei mesi IRI e ENI dovranno stabilire quali società dell'ente da liquidare dovranno essere riconvertite

di GIOVANNI CERVIGNI

ROMA, 7 aprile

Sciolto l'EGAM, quella al Fondo Monetario Internazionale la «lettera d'intenti»: due grossi problemi che da tempo occupavano il governo come spinose rivalse. Ieri il ministro del Tesoro ha sottoscritta ed inoltrato a Washington il documento che mette in moto il meccanismo per la concessione da parte del FMI di un prestito di 530 milioni di dollari ed oggi Stammati l'ha comunicato ai suoi colleghi. Un atto individuale, quindi, per quanto coinvolga la responsabilità dell'intero governo. Colletti-vo, invece, anche dal punto di vista formale l'atto che ha posto fine, a circa vent'anni dalla sua istituzione, all'EGAM: un decreto proposto dal ministro delle Partecipazioni Statali Bisaglia, ed approvato dall'intero Consiglio dei ministri. Con esso si dispone l'immediata soppressione dell'Ente, all'abolizione di tutte le relative aziende in gestione all'IRI (19) ed all'ENI (3) e il tempestivo scioglimento delle altre 4 residue.

La lettera d'intenti — Di essa si sa ormai in pratica tutto: gli impegni di politica economica che ci assumiamo nei confronti della comunità internazionale, l'entità della somma che ci verrà accordata, l'importanza del nuovo prestito come attestato certificato di credibilità dell'«azienda Italia». Il testo ufficiale, che sarà reso noto il 14 aprile, cosa ha annunciato oggi Stammati, non dovrebbe contenere sorprese sensazionali.

Con essa si chiede la concessione di un prestito di 53 milioni di dollari: una somma modesta, data la dimensione dei nostri problemi (che però potrebbe anche raddoppiarsi i particolari circostanze, tanto più che proprio oggi è stato innalzato il limite per le operazioni del FMI), ma che ha un valore tale da travalicare i limiti dell'operazione.

Il decreto sull'EGAM — In esso si fa ormai il punto della situazione generale e il ha informati delle iniziative adottate e dell'andamento delle indagini sul rapimento del professor Guido De Martino.

C'è stata poi una relazione di Forlani sul Consiglio dei ministri della CEE di ieri l'altro. Il ministro degli Esteri ha espresso, a Lussemburgo, l'insoddisfazione del nostro Paese per l'attuale struttura del bilancio della Comunità, in particolare per l'esiguità dei mezzi riservati alle politiche strutturali, settore che dovrebbe essere invece notevolmente potenziato. Il nostro rappresentante ha anche sollecitato misure concrete nel settore agricolo, sia per quanto riguarda il riequilibrio delle eccedenze sia per il potenziamento degli aiuti alla trasformazione dei prodotti ortofrutticoli.

Quella di martedì, in definitiva, è stata una sessione di carattere interlocutorio e di vale anche per i problemi del Fondo comune per le materie prime e dell'eventuale sovvenzione per la stabilizzazione dei proventi da esportazione, sui quali si è registrata l'opportunità di ulteriori approfondimenti.

Fra i numerosi provvedimenti approvati dal Consiglio dei ministri, uno — presentato dal ministro Lattanzio — consente agli ufficiali e ai sottufficiali di carriera nonché ai militari in ferma volontaria delle tre Armi di spostarsi dopo un quadriennio di servizio anche se non ancora vestiziquerni.

E' stato anche approvato uno schema di decreto predisposto dal ministro Anselmi che prescrive visite periodiche di controllo per i lavoratori impegnati in attività non industriali tra che si espongano all'azione di sostanze tossiche, infettanti o che risultino comunque nocive.

Su relazione del ministro per le Regioni, senatore Morlino, il Consiglio dei ministri ha poi esaminato, in via preliminare, due schemi di decreti del presidente della Repubblica con cui si dà attuazione allo delega contenuta nell'articolo 6 della legge del 22 luglio 1975, provvedendo, rispettivamente, al trasferimento alle Regioni delle funzioni amministrative in materia di assistenza sanitaria e ospedaliera e in materia di beni culturali.



ROMA — Il ministro delle Partecipazioni Statali, Bisaglia, mentre lascia Palazzo Chigi, in un'intervista illustra il provvedimento di scioglimento dell'Egam.

Genova - Ricoverato in stato di allucinazione

Drogato un bimbo (o suggestionato?)

Dei ragazzi l'avrebbero costretto a prendere «qualcosa» - Contraddizioni nel racconto non escludono che se lo sia inventato

dal nostro corrispondente GIORGIO GIUGNO

GENOVA, 7 aprile

Un alunno della scuola elementare «Ferruro» di via Cervetto, a Genova, sarebbe stato costretto a prendere «qualcosa» di drogato sotto la minaccia di un coltello: è stato ricoverato al «Gaslini» in stato di allucinazione. Della sconcertante vicenda i sanitari hanno deciso di mettere al corrente le autorità di polizia. Il fatto sarebbe avvenuto a Genova, nella zona di Cornigliano, dove abita il bimbo che ha solo 11 anni e frequenta la quinta elementare.

Alcuni giorni fa, appena rientrato a casa, il bambino ha dato segni di malessere. Messo a letto, le sue condizioni non sono migliorate, anzi, ha cominciato a parlare in modo confuso come l'uno in preda ad allucinazioni. I genitori, allarmati, gli hanno chiesto cosa era successo. In modesti termini, il bambino ha fatto il suo racconto. Mentre era fuori a giocare sarebbe stato avvicinato da alcuni ragazzi che l'avrebbero minacciato con un coltello perché «bottasse giù qualcosa». A questo punto i genitori hanno deciso di ricoverare il bambino al «Gaslini». Mi scusate questi all'ospedale il bambino s'è rifiutato in un ordinario sostanze. I sanitari hanno allora deciso di sottoporlo ad un esame neurologico. Purtroppo anche questa esame non potrà accertare nulla: una piccola dose di droga non lascia il segno.

Oggi il bambino è stato visitato da una psicologa che ha cercato di farlo parlare. Ormai ripreso, il bimbo ha parlato ma ha negato tutto. Evidentemente è impossibile dalla polizia che si sta facendo di tutto per saperne di più. Anche di fronte all'assistente sanitaria della scuola ha fatto marcia indietro. «Adesso nega tutto — dice l'assistente — ha paura che gli altri bambini lo chiamino».

A questo punto il piccolo, in un primo tempo, ha detto di non conoscere i ragazzi che lo hanno avvicinato e minacciato con il coltello, e questo fa pensare che non fossero della zona di Cornigliano. Su quel «qualcosa» che l'hanno poi obbligato a mandare giù, il bambino si è contraddetto. Prima ha raccontato che era una caramella. Più tardi al medico avrebbe invece precisato di aver dovuto fumare una «strana» sigaretta.

Anche per tutte queste contraddizioni i sanitari del «Gaslini» sospettano che possa trattarsi solo di fantasie di un ragazzo troppo suggestionabile.

Costa (rapito dalle BR) interrogato dal giudice

GENOVA, 7 aprile

Il sostituto procuratore della Repubblica dottor Loriano Di Noto ha interrogato l'ingegner Piero Costa, rapito il 12 gennaio dalle «Brigate Rosse» e liberato dopo un riscatto di un miliardo e mezzo. Il colloquio è durato tre ore.

Il magistrato non ha rilasciato dichiarazioni. Da quanto è però trapelato, è stato confermato che subito di stampa pubblicate dopo il pagamento del riscatto avrebbero ritardato la liberazione del prigioniero perché le «Brigate Rosse» temevano un'azione della polizia. Anzi, alcuni giornali della RR minacciarono di morte Piero Costa nel caso qualcuno degli «esattori» fosse stato preso dalla polizia.

Denunciato a Palermo il sindacato missino

PALERMO, 7 aprile

I responsabili della Cisnal, l'organizzazione sindacale della Cisnal per i bancari, sono stati denunciati alla procura della Re-

SOLIDARIETA' DEL MINISTERO ANDREOTTI CON L'ONOREVOLE DE MARTINO

Il governo: ogni sforzo contro la violenza

dalla nostra redazione

ROMA, 7 aprile

Il governo ha espresso oggi ufficialmente la sua solidarietà all'onorevole De Martino, rinnovando «l'impegno a mettere in campo ogni sforzo per individuare le matrici della criminalità terroristica ed agire con energia nella prevenzione e nella repressione». Tutto la prima parte dell'odierna seduta del Consiglio dei ministri è stata dedicata all'ordine pubblico. Cosiga ha fatto ai colleghi il punto della situazione generale e il ha informati delle iniziative adottate e dell'andamento delle indagini sul rapimento del professor Guido De Martino.

C'è stata poi una relazione di Forlani sul Consiglio dei ministri della CEE di ieri l'altro. Il ministro degli Esteri ha espresso, a Lussemburgo, l'insoddisfazione del nostro Paese per l'attuale struttura del bilancio della Comunità, in particolare per l'esiguità dei mezzi riservati alle politiche strutturali, settore che dovrebbe essere invece notevolmente potenziato. Il nostro rappresentante ha anche sollecitato misure concrete nel settore agricolo, sia per quanto riguarda il riequilibrio delle eccedenze sia per il potenziamento degli aiuti alla trasformazione dei prodotti ortofrutticoli.

Quella di martedì, in definitiva, è stata una sessione di carattere interlocutorio e di vale anche per i problemi del Fondo comune per le materie prime e dell'eventuale sovvenzione per la stabilizzazione dei proventi da esportazione, sui quali si è registrata l'opportunità di ulteriori approfondimenti.

Fra i numerosi provvedimenti approvati dal Consiglio dei ministri, uno — presentato dal ministro Lattanzio — consente agli ufficiali e ai sottufficiali di carriera nonché ai militari in ferma volontaria delle tre Armi di spostarsi dopo un quadriennio di servizio anche se non ancora vestiziquerni.

E' stato anche approvato uno schema di decreto predisposto dal ministro Anselmi che prescrive visite periodiche di controllo per i lavoratori impegnati in attività non industriali tra che si espongano all'azione di sostanze tossiche, infettanti o che risultino comunque nocive.

Su relazione del ministro per le Regioni, senatore Morlino, il Consiglio dei ministri ha poi esaminato, in via preliminare, due schemi di decreti del presidente della Repubblica con cui si dà attuazione allo delega contenuta nell'articolo 6 della legge del 22 luglio 1975, provvedendo, rispettivamente, al trasferimento alle Regioni delle funzioni amministrative in materia di assistenza sanitaria e ospedaliera e in materia di beni culturali.

Santillo è per l'ipotesi NAP

Dal Comitato

Santillo è per l'ipotesi NAP Ma «non si risolverà presto»

E aggiunge: « Aspettiamo un volantino per sapere cosa vogliono » - « Forse chiederanno il rilascio di detenuti » - « Credo che il rapito non sia più a Napoli »

dal nostro inviato
FRANCO PIERINI

NAPOLI, 7 aprile

Ancora una volta il direttore generale della Sicurezza, Emilio Santillo, alle prese con una nuova ondata di terrorismo tra le più inquietanti. A Napoli Santillo è accorso subito, ha partecipato a tutti i vertici, ha fatto anche una visita di cortesia a casa De Martino. Per la prima volta, stamattina, ha affrontato un gruppo di giornalisti per dire quello che può dire pubblicamente. Santillo è un poliziotto che dice sempre con molta cortesia un'infinità parte di ciò che sa. E le fa capire. Il fascino del personaggio sta proprio nell'intelligenza di coloro che lo stanno a sentire. Che cosa ne sarà veramente del rapimento De Martino, dei NAP, dei gruppi armati eversivi questa napoletano sorridente, accanto nella persona e nei modi?

Chi lo conosce da lungo tempo si accorge subito che Santillo, a metà mattina, ha fumato più sigari del solito, ma se questo sia un segno di inquietudine è difficile dirlo. Ciò che risulta più chiaro è che il capo dell'antiterrorismo è in attesa di qualche cosa: « Abbiamo qualche idea, ma non vogliamo parlarne per ora. Stiamo seguendo tutte le piste che ci sono sul tappeto. Purtroppo abbiamo l'impressione che la cosa non si risolverà subito », dice il massimo responsabile dei Servizi di sicurezza. Dietro il capo, uno di buone pubbliche relazioni che si espone a dichiarazioni per la stampa, si intravede un grosso lavoro, che avviene in altri uffici della questura napoletana. Lavorano soprattutto a Rovis, negli uffici al secondo piano del Viminale, dove stanno gli esperti nella criminalità politica, uomini di riserbo e tenacia.

« Siamo propensi a credere che i fratti dei Nuclei armati proletari, i NAP, che sono tutti presi qui a Napoli con una operazione analoga a quella delle Brigate Rosse nel Nord », sentenzia Santillo.

Domanda: Avete avuto qualche conferma di questa ipotesi (ripete l'uso fatto dal suo collega)?

Risposta: « Abbiamo questo tipo di elementi che ci allogano a tutto il territorio nazionale. C'è una coincidenza fra le località dove sono avvenute le segnalazioni e i centri di maggiore attività recente dei NAP: Milano, Firenze, Roma, Napoli, Avellino. In tutti questi posti i NAP hanno fatto qualcosa, si sono fatti vivi ».

D.: C'è un riscontro con la stile, il linguaggio dei NAP, come sono conosciuti finora?

R.: « No, finora si tratta di segnalazioni sconnesse, che non danno un quadro analizzabile. Ma ci aspettiamo tra poco un volantino, uno di quei documenti che i terroristi sono soliti lasciare. Se questo volantino si capirà meglio di che cosa si tratta ».

D.: C'è la consapevolezza al « Giorno » di voi personaggio, trasmessa la sera dal TG 1. Come la giudicate?

R.: « Sconsiderata. Diversa dalle altre volte del NAP. Pensiamo sia un messaggio d'urgenza, con lo scopo principale di trasmettere la parola d'ordine che contiene: "Via al resto. Via al resto". Non ci sono dubbi che si tratti di un messaggio cifrato. Potremmo aspettare il volantino ancora un giorno, due giorni. Nel ragionamento del giudice Di Gennaro, i NAP non si fecero vivi subito ».

D.: Ritenete l'organizzazione dei NAP ancora efficiente, dopo i colpi subiti, dopo gli arresti? L'ora l'impressione di un gruppo ogganizzato.

R.: « Sì. Non abbiamo mai ritenuto i NAP come in fuga. Non lo sono. Hanno operato al di sopra dell'antiterrorismo del Lazio. Noi, hanno continuato a fare attentati. Sì, è certo che è in grado di aspettare. Hanno un'organizzazione con ruoli dappertutto. Sono completamente clandestini, con documenti falsi, hanno abbandonato ogni altra attività, si sono trasferiti in luoghi dove non sono conosciuti ».

D.: Come giustificherebbe il rapimento del figlio di De Martino, tutto sommato un giovane politico poco conosciuto e reso isolante a Napoli?

R.: « Questa è la considerazione napoletana dei NAP. Bisogna aspettare il volantino che sarà interessante anche per questo, perché porterà la spiegazione psicologica del rapimento. Anche su questo argomento abbiamo delle tracce, ma non possiamo parlarne ora ».

D.: Con 40 o 50 esponenti dei NAP in prigione, a quante valutate la forza attuale di questa banda clandestina?

R.: « Non voglio esporvi in valutazioni di questo genere. Noi sappiamo che i NAP sono organizzati in tre settori: primo, il settore "controrivoluzionario", che si occupa di attentati contro la polizia, i magistrati, gli esponenti industriali; secondo, il « fronte di massa », che partecipa alle manifestazioni di piazza volente a esercita o carbita gli elementi estranei al NAP, più decisi a cercai di trascinare altri nella violenza; terzo, il « fronte delle carceri », che tiene i contatti tra i detenuti, fa proseliti fra la delinquenza comune e fa circolare armi per le evasioni. Secondo noi il centro è a Roma, ma stabilire quanti ce ne sono in tutta Italia è aspetto riservato... ».

D.: Avete idea di chi sono i capi attuali?

R.: « Qualcuno. Sicuramente quell'Antonino Lo Muscio, capo del "fronte delle carceri", che deve essere l'uomo che ha sparato al sottosegretario Moro a Roma e anche quello che ha attentato l'agente Graziani nell'autobus romano, quando l'evaso Mario Pia Vianale è stato riconosciuto dall'agente. E tutto dal volantino che aspettiamo è importante anche per capire questi nuovi capi, dopo che i cosiddetti capi storici del NAP sono stati al sicuro nel carcere dell'Asinara. Ce ne sono taggli una quindicina, tra i più pericolosi. Si oppone l'Asinara un carcere da dove non è possibile la fuga. Ci sono Delli Veneri, Schiavone, Abbatangelo, Conti e compagnia. Insieme ad alcuni della vecchia banda "22 ottobre" di Genova ».

D.: Vorranno la liberazione di detenuti?

R.: « Credo di sì, ma bisogna aspettare per sapere che cosa vogliono ».

D.: Secondo lui, Guido De Martino è sicuro a Napoli?

R.: « No, non credo sia più a Napoli ».

Dal Comitato interministeriale

Esaminati i problemi degli emigrati

ROMA, 7 aprile

Sotto la presidenza dell'on. Andreotti si è riunito oggi il comitato interministeriale per l'emigrazione di cui fanno parte i ministri degli Affari esteri, del Lavoro, del Tesoro, del Commercio con l'estero, del Lavori pubblici, dei Trasporti, delle Regioni, della Pubblica istruzione, dell'Agricoltura, industria e commercio.

Sono stati esaminati alcuni problemi relativi alla nostra emigrazione in Germania, anche alla luce del recente referendum.

Allo scopo di incoraggiare il ritorno dei nostri emigrati — informa un comunicato — il comitato ha poi deciso di migliorare le condizioni offerte dai conti in valuta che abbiano collegato di emigrati possono aprire presso le banche italiane; tali conti che usufruiscono di una speciale maggiorazione degli interessi sono possono convertire qui di tutti gli emigrati e non solo da coloro che risultano residenti ai sensi della legge valutaria.

Bombe davanti alle case di due fratelli industriali

VICENZA, 7 aprile

Due bombe carta sono state fatte esplodere davanti alle abitazioni dei fratelli Gino e Giorgio Pino, costruttori della società omonima di Porto Marghera. Il primo abita a Venezia, nel sestiere di Dorsoduro, il secondo a Mestre. Il gesto è stato rivendicato dal gruppo « Iniziativa armata per il comunismo » in un volantino che è stato imbucato in una cassetta postale privata a Venezia.

Denunciato a Palermo il sindacato missino

PALERMO, 7 aprile

I responsabili della Filcat, l'organizzazione sindacale della Cisnal per i bancari, sono stati denunciati alla procura della Repubblica dai dirigenti della Fida-Cgil per un manifesto fatto affiggere dalla segreteria provinciale della Filcat a proposito della scala mobile.

Secondo la Cgil, in alcune frasi contenute nel manifesto ricorrerebbero gli estremi dei reati di apologia del fascismo, di istigazione per delinquere e incitamento alla rivolta contro lo Stato.

IL SEQUESTRO DE MARTINO E' UN ATTACCO ALLO STATO

Quello che la TV ha dimenticato

ROMA, 7 aprile

(G.V.) I due telegiornali hanno dedicato parecchi servizi all'angoscioso sequestro di Guido De Martino. Fin che giusto; altrettanto bisogna fare i quotidiani nazionali in edicola. I telegiornali hanno anche messo in risalto il pericolo insito nel lungo e drammatico braccio di ferro che lega i rapitori e i rappresentanti di governo da Napoli e quelli politici da Roma. E questo, fra tanti ottimi servizi, è stato un errore.

Inevitabile la reazione di grave parte degli spettatori. Mossi ora a più di telegiornale, si è sentito dire, solo perché si tratta del figlio di De Martino. Fosse stato rapito il figlio di qualcun altro, un industrialotto qualunque, allo TV se la sarebbero cavata in un minuto. Reazione sbagliata, senza dubbio. Eppure, reazione che sarebbe stata agevole quanto opportuno prevedere ed anticipare. Ci spieghiamo subito.

Che il quattrogiorno in Italia sia tutt'altro che morto lo sappiamo tutti. Fuori dei quattrogiorno, soppiamo pure che ogni giorno ci sono due paia e due misure: uno per la gente che conta, uno per i cittadini qualsiasi. Era dunque necessario dare in TV almeno una spiegazione; e darla bene, diffusamente, se vuolo da far capire e convincere. Spiegare che tanta emozione non deriva dal fatto che già stato rapito il figlio di un politico famoso piuttosto che un cittadino qualsiasi, ma dal fatto che è il terrorismo ad imboccare una strada nuova, quella delle minacce dirette alle istituzioni democratiche ed agli uomini che le rappresentano.

Il sequestro di un ricco è un fatto estremamente odioso, ed è simbolo di una situazione degradata, che rientrala cuttavia in terremoti. Ma rimane, al fondo, un fatto privato: il dramma di una famiglia in cambio della vita di un uomo. Il sequestro di un politico è una cosa diversa. E' un fatto pubblico. I terroristi non si rivolgono, per il riscatto, alla famiglia De Martino. Si rivolgono ai poteri dello Stato. E' allo Stato che, minando la persistenza, chiedono una contropartita: forse il rilascio di compagni in carcere, forse armi per espatriare (nei dirot?), forse anche denaro. Non sarà una famiglia bensì lo Stato che dovrà trattare, a quello rifiutarsi di trattare.

Se fosse stato sequestro tutto questo ci 20 milioni e più di telespettatori, che d'altra ora sicuramente dimenti ed oltre, certo reazioni irritate non si sarebbero avute. L'ora telegiornale specializzato sarebbero state accettate. Si sarebbe capito di far pressare che anche per la cattura di un uomo pericolosissimo due pesi e due misure. I cittadini avrebbero capito che il sequestro di Napoli è il più grave e il più preoccupante da diversi punti di vista per la collettività odierna, ma ne sono solo. La collettività che si riconosce sullo Stato, e che dallo Stato vuole essere difesa, tanto più nel momento in cui è lo Stato a dover subire direttamente una minaccia ed un ricatto così gravi.

Su Panorama c'è scritto che...

LA SPINA RADICALE

Pugliacci, provocatori, perfino fascisteggiano: le avranno dei grandi partiti di regime. Perché DC e PCI si mettono minacciati dal partito di Pannella e della Rosa? Che cosa rappresentano i radicali in Italia? Quale società vogliono?

IO, DONNA DI MAO

Kruscion? Una sciacca. Brezznev? Un buffone. Quando parla dei russi, Cieng Cing non pensa le parole. E' la terza puntata dell'eccezionale documento sulla vita della vedova di Mao: la sua irriducibile ascesa al potere sullo sfondo della rottura Cina-URSS.

DICA BAU BAU

Cornare mucche e maiali non paga più. In compenso, ci sono decine di migliaia di cani e gatti sovrabbondanti. Sono i nuovi clienti dei veterinari. Ecco, in un'inchiesta, come è cambiata la professione del medico degli animali.

Panorama

Enciclopedia Garzanti Universale
è uscita la nuova edizione della grande enciclopedia economica.
La usano tutte le persone di cultura, giornalisti, professionisti. Anche gli studenti è uno strumento necessario.
2 volumi, 8500 lire

ENCICLOPEDIA GARZANTI

Garzanti

Senato della Repubblica - Archivio Storico

IN GINOCCHIO SULLA «SCALA SANTA»



ROMA — **Pellegrini di Pasqua salgono in ginocchio la «Scala Santa».** Secondo la tradizione, sarebbe stata tolta dalla casa di Pilato, da cui Gesù discese dopo la condanna: a Roma l'avrebbe trasportata Sant'Elena, la madre dell'imperatore Costantino. Il rito si ripete ogni anno per Pasqua. (Telefoto AP)

Il tradizionale rito del Papa in San Giovanni

Paolo VI ha lavato i piedi a 12 giovani

Ricordato, nell'omelia del pontefice, il mistero dell'eucarestia

di GIANCARLO ZIZOLA

CITTA' DEL VATICANO, 7 aprile

Anche quest'anno Paolo VI si è curvato a lavare i piedi a dodici giovani, nella ripetizione simbolica del gesto di Cristo, nell'ultima cena prima della passione e della morte. Il rito del giovedì santo si è svolto a san Giovanni al Laterano, cattedrale del vescovo di Roma, dunque — più che il Vaticano — vera chiesa del Papa. C'era un tempo in cui i papi, per il giovedì santo, sgrivano le porte del Vaticano ai poveri di [illegible] Rossi, l'australiano Knox, il vicario per Roma Poletti, il francese di curia Philippe, mentre come assistenti affiancavano il papa i cardinali Guerri, Mossoni e Opilio Rossi.

Mentre la messa si svolgeva, la sala stampa vaticana era percorsa da commenti e ironie sulle voci secondo le quali [illegible] sarebbe stato [illegible] Paolo VI. Per tre volte, negli ultimi quindici giorni, queste voci erano state fatte girare. Da ciò, difficile non [illegible] Dio. C'era [illegible] cardinali, [illegible] Roma, [illegible] e sacerdoti [illegible] dei posti, lavava e asciugava i piedi a ciascuno di loro.

Ogni questa forma di rapporto tra Chiesa e poveri è diventata simbolica, ristretta nel suo significato: nel tempo stesso all'ilare di san Giovanni, questa sera, stanno sedici seminaristi del Seminario romano. Intorno c'erano chierici greci e latini, cantò corpori e salmodiò dalla cappella musicale pontificia, invalsa anche nel catacombale, delizioso inno dell'Ubi charitas et amor, Deus ibi est». dov'è carità e amore, lì è Dio. C'era [illegible] cardinali, [illegible] Roma, [illegible] e sacerdoti [illegible] dei posti, lavava e asciugava i piedi a ciascuno di loro.

Mentre la messa si svolgeva, la sala stampa vaticana era percorsa da commenti e ironie sulle voci secondo le quali [illegible] sarebbe stato [illegible] Paolo VI. Per tre volte, negli ultimi quindici giorni, queste voci erano state fatte girare. Da ciò, difficile non [illegible] Dio. C'era [illegible] cardinali, [illegible] Roma, [illegible] e sacerdoti [illegible] dei posti, lavava e asciugava i piedi a ciascuno di loro.

Ogni questa forma di rapporto tra Chiesa e poveri è diventata simbolica, ristretta nel suo significato: nel tempo stesso all'ilare di san Giovanni, questa sera, stanno sedici seminaristi del Seminario romano. Intorno c'erano chierici greci e latini, cantò corpori e salmodiò dalla cappella musicale pontificia, invalsa anche nel catacombale, delizioso inno dell'Ubi charitas et amor, Deus ibi est». dov'è carità e amore, lì è Dio. C'era [illegible] cardinali, [illegible] Roma, [illegible] e sacerdoti [illegible] dei posti, lavava e asciugava i piedi a ciascuno di loro.

Ogni questa forma di rapporto tra Chiesa e poveri è diventata simbolica, ristretta nel suo significato: nel tempo stesso all'ilare di san Giovanni, questa sera, stanno sedici seminaristi del Seminario romano. Intorno c'erano chierici greci e latini, cantò corpori e salmodiò dalla cappella musicale pontificia, invalsa anche nel catacombale, delizioso inno dell'Ubi charitas et amor, Deus ibi est». dov'è carità e amore, lì è Dio. C'era [illegible] cardinali, [illegible] Roma, [illegible] e sacerdoti [illegible] dei posti, lavava e asciugava i piedi a ciascuno di loro.

Per il contratto

Giornalisti in lotta nelle redazioni

ROMA, 7 aprile

La Federazione Nazionale della Stampa Italiana comunica: «Nelle redazioni di tutti i quotidiani, periodici, agenzie di stampa e della RAITV si terrà nella [illegible] assemblee di giornalisti] nel quadro della giornata di lotta promossa dalla FNSI.

«I giornalisti hanno discusso i contenuti della piattaforma contrattuale e gli sviluppi dell'azione politica e sindacale per la riforma dell'informazione. In tutte le assemblee è stato denunciato il comportamento provocatorio assunto dalla Federazione Editori che tende, [illegible] anche accogliendo alcune richieste estranee al settore, al [illegible] una vertenza contrattuale [illegible]

«Notizia senza fondamento»

Agnelli ambasciatore? Forlani smentisce

ROMA, 7 aprile

Il ministro degli Esteri Forlani, rientrato a Roma dal Lussemburgo, è stato avvicinato alla Camera dai giornalisti i quali gli hanno chiesto chiarimenti sulle voci circa «proposte di una eventuale nomina di Gianni Agnelli ad ambasciatore negli Stati Uniti. «Si tratta — ha detto — di notizie senza alcun fondamento».

Domanda: si è parlato anche di una sua conversione ad incarichi diretti nella presidenza del Consiglio...

FORLANI: «Infatti sono molte le notizie in circolazione dal tutto inventate: sono tante che non c'è memoria e tempo e la voglia di smentire».

Domanda: ma non c'è stato un suo incontro con Moro e Zaccagnini su questo argomento?

FORLANI: «E' semplicemente ridicolo: Andreotti le vede continuamente e tutti sanno quali sono i nostri rapporti di collaborazione. Moro e Zaccagnini insieme, non li vede dall'ultima direzione e Dio sa quanto tempo è passato. Le nostre riunioni di partito — ha aggiunto sorridendo — hanno intervalli sempre più lunghi».

L'afferma il segretario

Associazione Italia-Cina: nessuna scissione

ROMA, 7 aprile

Non c'è stata scissione nell'Associazione Italia-Cina, ma soltanto un atto di precipitazione di alcuni membri. Lo ha dichiarato oggi il segretario generale dell'Associazione, Giorgio Zucchetti, riferendosi al «comunicato» di uno pseudo Consiglio nazionale», pubblicato il 3 aprile scorso da alcuni giornali, che parlava di una sua destituzione. Zucchetti afferma che nessun Consiglio nazionale è stato convocato dalla presidenza dell'Associazione, anche perchè [illegible] può farlo a norma di statuto.

E' scorso, riferisce Zucchetti, la presidenza stessa

Per dare lavoro ai giovani

Benvenuto: correggere l'economia

ROMA, 7 aprile

(S.C.) Giorgio Benvenuto ha [illegible] oggi, concludendo un seminario della UIL sulla «questione giovanile», quelle che sarà il tema centrale del dibattito all'interno del movimento sindacale nelle [illegible] settimane: la svolta politica.

Per uscire dall'attuale pesante situazione, ha detto il leader sindacale, non bastano certamente i provvedimenti tampone sulla disoccupazione giovanile che possono servire (a patto però di una radicale correzione dei progetti governativi) solo come palliativi. Ci vuole, invece, «una netta correzione della politica economica (nel senso dell'espansione produttiva) che al posto in cui sono giunte le cose e tutt'uno con una svolta politica».

Abbiamo sguardato il terreno dal [illegible] del lavoro e ora non [illegible] tendiamo proporgliene con le «politiche del cerchio», ha aggiunto il sindacalista socialista. «Abbiamo anche la forza — e la [illegible] — per respingere [illegible] politici: tanto più che siamo certi che non può esserci questo governo e questa quadro politico ad avviare una svolta di politica economica. Non abbiamo più nulla da dare, possiamo e dobbiamo esigere tra gli altri. In primo luogo più decisione e coerenza da parte dei partiti della sinistra».

Con Benvenuto, si trarre le conclusioni del seminario, c'erano l'economista Paolo Leon e il [illegible] Alessandro Pizzorno. Per Leon è necessario [illegible] la strategia della [illegible] dell'occupazione seguita dai sindacati in questi anni, da momento d'inizio ad elementi di attacco nei confronti del sistema capitalista. Va quindi [illegible] alla produzione, «è alla lotta di classe, quest'ultima [illegible] popolare, soprattutto giovanile, che [illegible] ad oggi ne è [illegible] esclusa.

Il [illegible] stessa struttura della società industriale, ha osservato Pizzorno, a determinare il malessere giovanile, poichè non riesce ad impedire che sia traumatico il passaggio da «giovane» ad «adulto». Un trauma che si manifesta, in particolare, in quattro momenti: nella definizione dei ruoli sociali; nel difficile accesso al mondo del lavoro; nell'inefficacia decisionale della partecipazione politica così come è strutturata oggi; nella difficoltà di inserimento nel mondo della cultura monopolizzato dagli [illegible] di partito e dagli [illegible] «veri».

Al termine del dibattito sono state [illegible] alcune proposte concrete di lavoro individuate nel corso dei seminari: riunioni con consigli di fabbrica sulla condizione giovanile, anche rispetto ai giovani assunti dall'azienda stessa; [illegible] di un lavoro [illegible] a livello territoriale che [illegible] tutte le forze presenti nelle varie realtà (e che [illegible] momenti di aggregazione nei consigli di zona); [illegible] di [illegible] permanenti di lavoro sulla condizione giovanile [illegible] con le diverse branche del sindacato (economico-salariale, [illegible] studi e formazione, 150 ore e [illegible]); creare un rapporto aperto a tutte le forze sociali non per costituire nuovi organismi sindacali, ma per realizzare nella pratica un lavoro di tipo [illegible] sulla condizione giovanile, [illegible] momenti di sintesi delle varie esperienze da cui far scaturire proposte concrete; promuovere un'inchiesta di massa sul territorio, in specie rispetto al lavoro decentrato, al precariato, alla scolarizzazione ed alla condizione femminile finalizzata all'individuazione di piattaforme specifiche sul tema della disoccupazione.

IMPUTATI VENTI GIOVANI

Incidenti di Roma: aperto il processo

Scuola della Repubblica

Dopo lunghe sofferenze è mancato all'affetto dei suoi cari

Rino Parigi

Con immutabile dolore la moglie Lidia Crenedi, le figlie Renata, Bruna e Silvana, le sorelle Maria, Pina, Giovanna e Rosetta, la cognata, i cognati, le nipoti, gli zii, i nipoti e tutti i parenti ne annunciano la scomparsa.

I funerali avranno luogo lo Giovedì venerdì 8 c.m. alle ore 16.30 partendo da via dei Tigli 12 per il cimitero della Madonna dell'Aiuto, sul cimitero.

La presente serve da partecipazione e ringraziamento.

Gorgonzola, 7 aprile 1977

(Onoranze funebri Ismelli Biscossi, via Parini 10, Gorgonzola, telefono 95.15.705, quadrivio dei servizi funebri del Comune di Gorgonzola)

Improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Cherubino Bandera

artigiano meccanico

Lo annunciano con profondo dolore la moglie Rina, i figli Pierangelo, Gianni e Antonella, la nuora, il genero, le nipotine, i cognati, le cognate, i nipoti e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato 9 c.m. alle ore 10 partendo da via Busto Arsizio 32.

Busto Garolfo, 7 aprile 1977

(Onoranze funebri Colombi, Busto Garolfo, tel. 59.80.771)

L'AGIP S.p.A. — Azienda Mineraria partecipata al Ente di gestione dipendente ripone Maria Antonia Gandini per la scomparsa del marito

ing. Roberto Cavenaghi

San Donato Milanese, 7 aprile 1977

La Direzione e il personale della SNAM S.p.A. partecipano con profondo cordoglio al dolore del dirigente e consigliere Decano Bonandini per la morte del padre, signore

Ippolito Bonandini

San Donato Milanese, 7 aprile 1977

Il mercato all'affetto dei suoi cari

Guglielmo Maffei

A funerali avvenuti ne danno il triste annuncio la moglie Ines, la figlia Paola e i parenti tutti.

Milano, 7 aprile 1977

Improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Mario Orlandi ved. Albertario

I funerali avranno luogo lunedì 11 corrente partendo da via Cesare Correnti, 1 cognati, le cognate, i nipoti e i parenti tutti.

Giussano, 7 aprile 1977

Il mercato all'affetto dei suoi cari

Modesto Calvi

Addolorati ne danno il triste annuncio la moglie, il figlio con la fidanzata, i fratelli, le sorelle, i cognati, le cognate, i nipoti e i parenti tutti.

I funerali hanno avuto luogo in Lentate sul giovedì 7 aprile.

Lentate-Nova (Milano), 8 aprile 1977

Mentre [illegible] religiosi è mancato all'affetto dei suoi cari

Teresa Rossi in Gandolfi

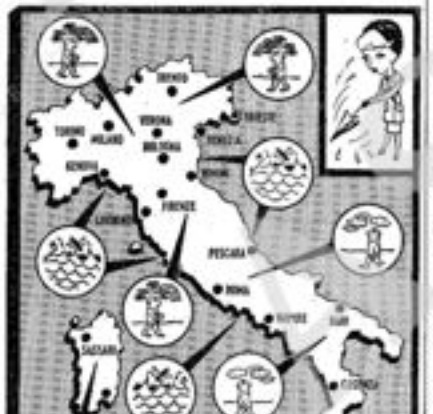
Addolorati ne danno l'annuncio il marito Angelo, i figli Giovanna, Rina col marito Paolo Nacchiabene, Piero con la moglie Anna Di Pietro, Angelo con la moglie Anna Alda e Gianfranco, i nipoti e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo [illegible]

Legnano, 8 aprile 1977

con sedili semistretti dei Senatori. Intorno c'erano chierici greci e latini, canti corposi e solenni della cappella musicale pontificia, seratina anche nel cerimoniale, dobbiamo intendere dell'« Ubi charitas et amor, Deus ibi est », dov'è carità e amore, lì è Dio. C'erano decine di cardinali, che concelebravano con Paolo VI: estati Baggio, Seper, Angelo

Previsioni del tempo



In prevalenza della Penisola la situazione meteorologica appare sempre più problematica: l'anticiclone freddo sul bacino occidentale del mediterraneo non contribuisce l'apporto più importante. La bassa pressione sul golfo di Guascogna, sulla penisola iberica e sul Mediterraneo occidentale segue a nostra come indice di incertezza evolutiva e propagativa. Tuttavia si può anche sperare che le precipitazioni di ieri sull'Italia Italia possano diventare positive agli effetti di un miglioramento per i giorni cui ci riferiamo, ma non per quelli a venire interessabili. In realtà questa fase meteorologica non ha nulla di anormale perché le stagioni di transizione sono appunto caratterizzate da nette alternanze evolutive. Questo dinamismo giustifica una prognosi negativa per quanto concluderare un principio di miglioramento.

LE TEMPERATURE

(rilevate dall'Aeronautica)

Bolzano	+ 6	+ 19	Milano Linate	+ 10	+ 18
Verona	+ 7	+ 21	Milano Malp.	+ 11	+ 17
Trieste	+ 9	+ 14	Pavia	+ 14	+ 19
Venezia	+ 10	+ 12	Alassio Arena	+ 8,8	+ 16
Milano Limate	+ 9	+ 17	Roma Ciamp.	+ 7	+ 19
Torino	+ 8	+ 17	Roma Fiumic.	+ 10	+ 18
Cuneo	+ 8	+ 13			
Genova	+ 11	+ 15			
Bologna	+ 9	+ 16			
Firenze	+ 10	+ 18			
Pisa	+ 8	+ 18			
Ancona	+ 9	+ 17			
Perugia	+ 7	+ 19			
Pescara	+ 9	+ 17			
L'Aquila	+ 7	+ 16			
Roma Fiumicino	+ 9	+ 18			
Campobasso	+ 11	+ 16			
Bari	+ 9	+ 22			
Napoli	+ 12	+ 19			
Potenza	+ 9	+ 17			
S. Maria di Leuca	+ 11	+ 16			
Catanzaro	+ 13	n.p.			

CITTA' DI CAPOLINEA ESTERE

Amsterdam	4-7	Nuvolo
Bangkok	19-29	Sereno
Berlino	0-20	Sereno
Bruxelles	3-11	Nuvolo
Copenaghen	1-7	Nuvolo
Francoforte	3-11	Coperto
Ginevra	4-14	Coperto
Helsinki	1-5	Nuvolo
Istanbul	8-15	Coperto
Lisbona	11-17	Sereno
Londra	4-11	Nuvolo
Madrid	4-15	Sereno
Mosca	1-5	Nuvolo
Nizza	7-16	Coperto
Parigi	3-10	Nuvolo
Stoccolma	4-6	Nuvolo
Vienna	4-13	Coperto

Incidenti di Roma: aperto il processo

dalla nostra redazione

ROMA, 7 aprile

Per 17 dei venti imputati per gli incidenti avvenuti a Roma il 13 marzo, il pubblico ministero Caronda ha chiesto una serie di pene fino a un massimo di 3 anni e 10 mesi. « Una manifestazione — ha detto Caronda — pacifica per un'ora, sindaco per il resto, e cioè dalle 16 alle 17, diventata violenta ». Come si ricorderà il 13 marzo il centro di Roma venne letteralmente in un campo di battaglia. Decine di vetrine andarono sfrantumate in un attimo di furia selvaggia e due vennero incendiate. I vetri, infranti con le pietre con grande uso di bombe molotov e pietre e riempiti con l'incendiario e carpite, le vetrine anche tra mezzi blindati sia di parte delle forze dell'ordine sia di parte degli studenti. Il momento centro i venti giovani arrestati è stato ottobre dalla « Autonomia », in via del Seminario, e vi si sono introdotti, successivamente: hanno lanciato cocktails di bottiglie incendiarie di benzina e pietre contro i poliziotti e i carabinieri. Si videro anche tre mezzi blindati sia di parte delle forze dell'ordine sia di parte degli studenti. Il momento centro i venti giovani arrestati è stato ottobre dalla « Autonomia ».

Ad eccezione dei tre imputati minorenni, Antonio De Vito, Rinaldo Del Duca e Pasquale Pagnadino, per i quali è stata sollecitata il perdono giudiziale, tutti gli altri, fra cui Oreste Scalzone, sono condannati. Per Mauro Mondalari, Fabio Castrucci, Bruno Pellegrini, Marco D'Ottavio e Aldo De Carlo, il PM ha chiesto la condanna a tre anni e dieci mesi di reclusione per il reato di saccheggio. Per altri quattro giovani risultati a giudizio sotto l'accusa di saccheggio, Caronda ha chiesto la derubricazione del reato in contestato originariamente in altri casi sufficiente: per Gerardo Mastrolilli e Francesco Labriola, forte; Attilio Di Spirito, ricettazione; Vittorio Rondinelli, detenzione di una pallottola calibro 9. Per tutti il PM ha chiesto una condanna ad un anno e 5 mesi di reclusione e ai mesi di arresti per le contravvenzioni.

Per Claudio Carlucci, Francesco Galatolo, Riccardo Jolli, Angelo Raffaele Turetta, Francesco Laglialoro e Giovanni Rosati, rinviati a giudizio per radunata sediziosa e violenza contro pubblico ufficiale, la richiesta subentrata da Caronda è stata quella di un anno di reclusione e ai mesi per le contravvenzioni. Per Gennaro Giuliantardo e Michele Mininni, accusati di detenzione e porto di arma, sono stati chiesti due anni e sei mesi di reclusione, più altri sei mesi per la contravvenzione. Per Vincenzo Mastrogiovanni, infine, accusato di oltraggio a pubblico ufficiale, la richiesta del collegio di difesa, la sentenza si avrà domani.

E' morto a Forlì l'ex deputato Lami

ROMA, 7 aprile

E' morto ieri a Forlì l'ex deputato Francesco Lami. Aveva 67 anni. Fin dalla prima giovinezza era stato un attivo militante socialista. Esponente della Resistenza in Emilia, fu condannato più volte per complotto contro il regime. Nel dopoguerra aderì al PSI e fu membro della direzione socialista a partire dal 1946. Successivamente amministratore del partito dal '54 al '58, fece parte successivamente parte alla costituzione del PSDI[1] e fu membro della direzione del partito fino al suo scioglimento. Era stato eletto deputato nella seconda, quella e quella legislatura nel collegio di Bologna.

Alla famiglia Lami il segretario del PSI, onorevole Bettino Craxi, ha inviato il seguente messaggio: « La morte del compagno Francesco Lami è un lutto per tutti i socialisti. La sua lunga milizia che lo ha portato ad assumere incarichi di alta responsabilità nel PSI rimarrà un elemento significativo nell'esperienza della forza progressista ed operaia. Con questi sentimenti invio le più vive condoglianze della direzione del PSI, cui unisco le mie personali ».

Sospese le agitazioni dei vigili del fuoco

ROMA, 7 aprile

Tutte le iniziative di lotta in atto dei vigili del fuoco sono state sospese nelle segreterie nazionali dei sindacati dei vigili del fuoco aderenti alla federazione CGIL-CISL-UIL.

La decisione è stata presa dopo un incontro con il ministro dell'interno in sulla base di una valutazione positiva dei risultati del confronto di ieri a Palazzo Chigi tra federazione unitaria e presidente del Consiglio. Le organizzazioni sindacali infatti hanno accolto favorevolmente la disponibilità dimostrata dal ministro Cossiga a riaprire immediatamente le trattative

« Grandi Gruppi »: nuova riunione

ROMA, 7 aprile

Riprenderà il 14 aprile prossimo, compre sulla base delle relazioni svolte dai segretari generali della federale della CGIL, Sergio Garavini, la riunione dei « Grandi Gruppi » impegnati nella vertenza iniziata il 30 marzo scorso. La riunione, come riferva un comunicato della Federazione unitaria, assume grande rilievo politico sia per l'importanza delle vertenze, sia in vista dell'assemblea nazionale dei delegati.

Dati ufficiosi a circa metà scrutinio

Elezioni scolastiche senza grosse sorprese

ROMA, 7 aprile

Il « velo » sull'esito della consultazione elettorale del 27 marzo per il consiglio nazionale della Pubblica Istruzione — che ha visto votare oltre 600.000 docenti e non docenti — sta per essere sollevato. La commissione elettorale centrale riunitasi presso il ministero sta ultimando le operazioni di spoglio. A tarda sera risulta scrutinato oltre il 50 per cento delle schede relative alle sole sedi della provincia di Roma.

I dati ufficiosi che è stato possibile finora reperire presso gli uffici elettorali provinciali evidenziano un'affermazione dei sindacati autonomi nelle scuole inferiori e superiori, nell'istruzione artistica, tra i presidi di scuole secondarie e istituti superiori; un'affermazione del SINASCEL-CISL nella scuola materna e nelle elementari; un'affermazione del Sindacati confederali tra i non docenti.

Ecco i dati ufficiosi. Docenti di scuola materna: SINASCEL-CISL 34%, CGIL 18%, Autonomi 47%; docenti della scuola elementare: SINASCEL-CISL 46,6% Sindacati autonomi 15,3%, CGIL 13,70%; docenti della scuola media: Sindacati autonomi 21.984, Unione italiana maestri ed assistenti 14.439, CGIL 12.959, CISL-SINASCEL 7451; docenti della scuola superiore: Sindacati autonomi 11.332, CGIL 10.942, Unione sindacale insegnanti medi 7370, 13.500-CISL 4187; docenti dell'istruzione artistica: Sindacati autonomi 1440, CGIL 893, CISL 139; direttori didattici: SINASCEL-CISL 281, Sindacati autonomi 471, CGIL 265; non docenti: CGIL 17.407, CISL 13.250, UIL 6018, Sindacati autonomi 4181.

Richiamate in servizio tremila guardie di PS

ROMA, 7 aprile

Nella Gazzetta Ufficiale del 7 aprile 1977 è stata pubblicata un decreto legge del presidente della Repubblica nel quale si autorizza il ministro per l'Interno a « richiamare in servizio temporaneo, per la durata di un anno, un contingente complessivo di tremila unità, scelte a rotazione, di coloro che compiono della guardia di Pubblica Sicurezza ».

Nuovo dei conforti religiosi è mancato all'affetto dei suoi cari

Adele Monti
ved. Pravettoni

Addolorati ne danno l'annuncio la figlia Annamaria col marito Libero, la sorella Ersilia, il fratello Angelo, la cognata, i nipoti e i parenti tutti.

I funerali si terranno venerdì 8 c.m. alle ore 14.15 partendo da casa Magenta 25.

Legnano, 7 aprile 1977

Onoranze funebri Legnanesi

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Ernesto Sesini

Ne danno il triste annuncio la sorella, i cognati, i nipoti e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Lecchiavecchia nel giorno 7 aprile.

Lecchiavecchia, 5 aprile 1977

Al termine di un'operosa e lunga esistenza ha cessato di battere il cuore di

Maria Ratti
ved. Cavenaghi

Addolorati ne annunciano il figlio Ercole, la nuora, i nipoti, la sorella Angela, il fratello e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Gorgonzola venerdì 8 c.m. alla ore 11 muovendo dalla camera ardente del Pronto Soccorso, indi per il cimitero locale.

Gorgonzola, 7 aprile 1977

Onoranze funebri fratelli Brunati, via Parini 80, Gorgonzola, telefono 95.10.195, assistenza del servizio trasporti funebri del Comune di Gorgonzola)

Dopo lunga malattia è mancata a Dio l'ottima buona di

Maria Castelli
ved. Cortabia

Con profondo dolore l'annunciano i figli, la nuora, le sorelle, i nipoti e i parenti tutti.

La cerimonia religiosa avrà luogo in Origgio domani, venerdì 8 c.m., alla ore 14 partendo da via Cavour 6.

La presente serve di partecipazione e di ringraziamento.

Origgio, 7 aprile 1977

Onoranze funebri fratelli Limo Rosso, via XXV Aprile 4, Saronno, telefono 96.02.0811

Dopo lunga sofferenza è mancato all'affetto dei suoi cari

Angelo Dalli

Angiolari ne danno il triste annuncio la moglie Teresa, la figlia Gabriella con il marito Ruggero, Rosaria, la cara nipotina Cristina, i cognati, le cognate, i nipoti e i parenti tutti.

I funerali hanno avuto luogo in Lecchiavecchia nel giornata 7 aprile.

Lecchiavecchia, 8 aprile 1977

Dopo breve malattia è mancato all'affetto dei suoi cari

Alfredo Gaiani
cavaliere di Vittorio Veneto

A funerali avvenuti ne danno il triste annuncio la moglie, la figlia, la nuora, il caro nipotino Stefano, i fratelli, la sorella, le cognate, i cognati, i nipoti e i parenti tutti.

Bisuschio Banco di Bisuschio, 7 aprile 1977

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Giuseppe Mazzari

Ne danno il triste annuncio la moglie, i figli Gianfranco con la moglie Gemma e i parenti tutti.

Un particolare ringraziamento a quanti vorranno partecipare al funerale a darne l'ultimo saluto che avrà luogo giovedì 7 c.m. alle ore 15 muovendo da via Parole 98.

I funerali partiranno luogo venerdì 8 c.m. alle ore 15 muovendo da via Parole 98.

Milano, 7 aprile 1977

(Pompe funebri Fratelli, Milano, Corso Garibaldi 4, tel. 80.27.822)

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Francesco Manca

Addolorati danno il triste annuncio la moglie Giovanna Manca, i figli Anna, Pietro, Giuseppe e Gabriella, i generi, i fratelli, le sorelle, i cognati, le cognate, i nipoti e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Abbiategrasso venerdì 8 c.m. alle ore 14 partendo da via Mario Crespi 2 per la Basilica di Santa Maria Nuova. Dopo la cerimonia la salma sarà tumulata nel cimitero locale.

Si ringraziano le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Abbiategrasso, 7 aprile 1977

(Impresa pompe funebri GEA, piazza Castello 4, Abbiategrasso, telefono 94.40.206)

Nuovo dei conforti religiosi è mancata all'affetto dei suoi cari

Rosalia Scotti in Meda

Ne danno il triste annuncio il marito Pasquale, la figlia Ada, Angelo e Ilva, i generi, i nipoti Mauro, Andrea con la moglie Wilma, la nuora, i cognati e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo venerdì 8 c.m. alle ore 14.30 partendo da via Salvatore 149 per la parrocchiale de' Santissimo Redentore, indi al Vecchio Cimitero.

Sesto San Giovanni, 7 aprile 1977

(Onoranze funebri fratelli Brunati, via Parini 80, Gorgonzola, telefono 95.10.195, assistenza del servizio trasporti funebri del Comune di Gorgonzola)

Dopo una vita laboriosa è mancato all'affetto dei suoi cari l'ottimo buon nonno di

Ernesto Vergani

Ne danno il triste annuncio i figli Gino e Mario, la nuora, i generi, i nipoti e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Sesto partendo venerdì 8 c.m. alle ore 14 partendo da via Boccia 10 per il cimitero della Misericordia dell'Ovile, cioè per il cimitero locale.

Gorgonzola, 7 aprile 1977

(Onoranze funebri fratelli Brunati, via Parini 80, Gorgonzola, telefono 95.10.195, assistenza del servizio trasporti funebri del Comune di Gorgonzola)

Senato della Repubblica - Archivio Storico

PAESE SERA

il paese

Anno XXVIII - N. 80 - L. 150 ☐ 00186 ROMA, Via del Taurini 19 - Tel. [illegible] venerdì 8 aprile 1977

Oggi

Libri

☐ Spedizione in abbonamento postale Gr. 1/70

Fra breve fuori corso le vecchie 5.000 lire



Dopo [illegible] due tipi di biglietti da 5.000 lire (quelle con [illegible] sulla [illegible] sul retro e senza «filo metallico» di [illegible]) che per [illegible] fuori corso: dopo il 30 luglio [illegible] potrà essere cambiato soltanto presso la Banca d'Italia. I [illegible] dovranno fare molta attenzione perché le due [illegible] sono assai simili avendo entrambe sulla prima facciata la testa di Cristoforo Colombo. Il biglietto che resta valido presenta quattro sfere rastremate; sul dritto appare anche la figura di un cavallo marino, sul retro le mani sono tre. Nella foto a fianco un [illegible] dei biglietti fuori corso.

La bomba è come una firma

di Giulio Obici

E' RICOMPARSA la bomba, puntuale come lo è di solito il volantino firmato, che fa seguito a un atto terroristico. E' successo nello studio di Cossiga, uomo politico, a quarantacinque dal sequestro di Guido De Martino, altro politico. Ecco dunque due imprese tecnicamente diverse, ma indirizzate allo stesso obiettivo. E' davvero diabolico che poche ore dopo l'inedito uso del sequestro di persona, vecchio strumento della malavita organizzata, come mezzo per colpire un uomo politico, l'attentato dinamitardo venga rivendicato come iniziativa diretta, anch'essa inedita, a un altro uomo politico. La firma al ministro Cossiga è la firma del sequestro di Guido De Martino. E', cioè, la firma dell'eversione organizzata, anzi, organizzatissima.

Sequestro politico, si è detto. Ma non erano forse politici anche i cento e cento sequestri di cui è costellata la cronaca quotidiana di questi anni? E' impossibile distinguere delinquenza comune da delinquenza politica, quando il carcere sporco del rapinatore delinquente comune è spesso trovato nelle tasche del delinquente che milita nelle file della cospirazione, e quando il carcere, area privilegiata di tutte le infiltrazioni, è la fucina che trasforma il ladro in terrorista, lo scippatore in ideologo del disoppo armato. Se chi vuole la tensione sa dove trovarne i protagonisti, può anche in-

Unitaria e massiccia risposta alla provocazione

Sciopero e corteo a Napoli

Le indagini segnano il passo Ancora telefonate senza prove



NAPOLI — L'onorevole Craxi parla durante la manifestazione di protesta

● Decine di migliaia di persone hanno partecipato alla manifestazione di protesta

● Discorsi di Craxi, Macario e Valenzi – «Porre fine a questa congiura che mira a scardinare lo stato repubblicano» – Il segretario del PSI ha ammonito chi va cercando scontri frontali nel paese per accrescere un disagio che è già al parossismo «per le difficoltà non risolte e per la crisi in cui è precipitata l'economia»

● Ridda di messaggi e di telefonate che rivendicano il sequestro – Un volantino (che la polizia ritiene non autentico) di «Ordine Nero» chiede la liberazione dei fascisti detenuti in Spagna e in Italia pena la morte di Guido De Martino

☞ Alle pagine 2 e 3 i servizi

BOMBA NELLO STUDIO DI COSSIGA



L'ingresso dell'ufficio di Cossiga dynamitato dalle Brigate [illegible] - Archivio Storico



NAPOLI — L'onorevole Craxi parla durante la manifestazione di giovedì

★ Alle pagine 2 e 3 i servizi

L'ingresso dell'ufficio di Cossiga devastato dalla bomba

Confermate le dimissioni

Cefis fuori gioco: si parla di Cappon

IN CASA de già si fa il nome del successore di Eugenio Cefis. E' quello di Giorgio Cappon, presidente dell'IMI, buon amico di Nino Rovelli, SIR. Il presidente della Montedison sembra dunque spacciato e le carte che sta giocando (dimissioni, tentativi di imporre il suo organigramma e il suo piano per il rilancio della società) non gli potranno probabilmente le ultime alla vigilia di quella che si presenta come una nuova fase della «guerra chimica».

Il primo a far capire che aria tira è stato, ieri mattina, Toni Bisaglia, ministro delle partecipazioni statali. «Signor ministro — gli è stata posta ieri a palazzo Chigi al termine del tradizionale consiglio dei ministri — è vero che Cefis si dimette?». Risposta: — «Questa la sua fredda decisione». — Cefis ha manifestato alcune sue perplessità e preoccupazioni». Poi l'invito di rito a riflettere. Cefis — ha detto ancora Bisaglia — «si è riservato di dare una sua risposta nei prossimi giorni». Il problema della Montedison — comunque — va esaminato «in un quadro globale». Non è azzardato interpretare così le dichiarazioni: è il momento di affrontare il problema chimico nel suo complesso e la soluzione non passa attraverso la figura di Eugenio Cefis.

Il presidente della Montedison ha fatto i suoi ultimi tentativi tra mercoledì e ieri. Ha scritto una lettera a Toni Bisaglia annunciando che con l'assemblea del 18 aprile prossimo avrebbe lasciato il suo incarico a disposizione e ha cercato di reagire le sue pedine per portare a compimento il piano già bloccato mercoledì dal sindacato di controllo della società: vendere la polpa del gruppo, accentuare il capitale, imporre un nuovo organigramma che dia all'esterno l'impressione che a guidare la Montedison non è più il solo Cefis. In Foro Bonaparte la versione ufficiale ministeriale tutto: il 18 aprile scade il mandato di tutto il consiglio d'amministrazione: lo nuove nomine spetteranno ai successori.

Le possibilità di Cefis sono ridotte all'osso, e ulteriore prova ne sia che parte della DC tenta adesso il colpo Cappon. Perché questo nome? L'amicizia con Nino Rovelli non è cosa da poco, alla SIR Cappon ha concesso (anche di recente) ingenti finanziamenti per salvare una situazione debitoria non molto lontana da quella della Montedison. I destini dei due uomini e delle due sigle corrono paralleli. E non va dimenticata assolutamente la scalata alla Montedison — denunciata dallo stesso Cefis — che Rovelli avrebbe sperato rastrellando azioni della società tra il '74 e il '75.

Era inevitabile che, con la stretta del cosiddetto «comma Montedison» dalla legge di riconversione (uno strumento che anche la SIR avrebbe potuto utilizzare) i problemi dei due colossi chimici stessi venuti alle scoperta nello stesso momento. Le perdite accumulate sono ingenti, i creditori bussano alla porta e la scomparsa del «comma 9», sul quale DC e governo puntavano tutto, ha contribuito a dividere le intenzioni e i piani. Bisognerà attendere ancora per vedere chiaro.

Bruno Manfellotto

Come ha reagito la città

DA UNO DEGLI INVIATI

NAPOLI, 5. — Capo Bologna tre settimane fa, anche Napoli, colpita duramente dal sequestro di Guido De Martino, ha manifestato contro la nuova ondata eversiva che si abbatte da qualche tempo sul paese.

Non era, quello di ieri, un corteo paragonabile a quello sulla Piazza Maggiore di Bologna. E non è una questione di numeri, quali c'erano a Bologna come a Napoli. Il retaggio di presenze e di attività democratiche è qui meno ricco, e sotto, e diffuso che nella capitale emiliana, e lo si avverte chiaramente. La folla, seppure composita, è più chiassosa, e colorita, e percossa, di tante in tanto, da folate di collera e di impazienza. Queste si esprimono negli slogans, meno controllati, più perentori, nelle invettive e nelle interruzioni dei discorsupati che privilegiano su ogni cosa, ed è naturale che sia così, la loro condizione. Gli applausi più fitti, e convinti, sono rivolti a Craxi. «Se la sfiducia dovesse scoppiare via questo governo...» Il condizionale, e il seguito della frase, di perdono e sono comunque ignorati. L'ignorare significa la sfiducia, la rassegnazione politica di molti di essi appare sempre più ambigua. Le immodestie hanno preso ad assembramenti per gli scioperi dei netturbini, e dei dipendenti comunali, proclamati dal sindacato autonomi, e da lotte di CISL, gli uni e gli altri controllati in larga misura proprio dalla DC. O'è chi a destra, e in questo stesso partito, gioca la carta, estremamente pericolosa, della impermeabilità delle istituzioni dirette dalla sinistra, e mira ad accentuare le contrapposte all'euforia seguita ai voti del 15 giugno 1975 e del 20 giugno dell'anno successivo. Il discredito contro tutto e tutti è parte di questo piano. L'attacco alla classe dirigente non è fatto solo di intimidazione fisica e di violenza. Si ragiona il fatto che un uomo politico e il giornale (anche quello della sua città) influisce sul padre, descrivendolo come il rappresentante di una classe politica vittima del disordine da una stessa diffuso.

Ci si chiede, per la città e negli stessi ambienti democratici, se il sequestro di De Martino è fatto più rappresentativo, o nazionale. E' fatto di rilevanza nazionale, senza dubbio, ma tutto ciò che accade o può accadere a Napoli lo è allo stesso modo. Se l'obiettivo, come pare difficile da negare, è quello di sfaldare contro le istituzioni democratiche e le conquiste dei lavoratori i frutti più dolci della disgregazione sociale e dell'emarginazione, la battaglia decisiva si combatte proprio a Napoli. Lo hanno capito i fascisti, che nei '70 e di '74 hanno cercato di far esplodere nella maggiore città del Mezzogiorno le micce accese a Reggio Calabria e altrove. L'estrema destra ha pecche di preoccupazione, pensando di poter giocare in proprio una partita così grossa, ma è sempre possibile che i fascisti o qualche altro ci provino di nuovo.

Arturo Gismondi

«E' UN ATTO di intimidazione rivolto contro la mia persona, ma per quanto mi riguarda debbo dire che tale atto non è sicuramente un mezzo idoneo né a farmi saltare i nervi, né ad intimidirmi». Questo il secco, deciso commento del Ministro degli Interni Cossiga sull'attentato dinamitardo che ieri mattina ha semidistrutto il suo studio privato, in via San Claudio 46, a un centinaio di metri da piazza Colonna a Roma.

L'ordigno, una miscela di polvere nera innescata da un congegno elettrico, è esploso pochi minuti prima di mezzogiorno davanti alla porta dell'appartamento, tre stanze e servizi, al terzo piano di un vecchio palazzo ristrutturato. Proprio in quei momenti al Consiglio dei Ministri Cossiga stava tenendo una relazione sul problema dell'ordine pubblico e sulle indagini per il rapimento di Guido De Martino. Una coincidenza probabilmente tutt'altro che casuale.

Lo scoppio è stato molto violento tanto da sradicare la porta blindata dai cardini e da mandare in frantumi i vetri delle stanze e di un altro edificio di fronte. All'interno dell'ufficio lo spostamento dell'aria ha danneggiato alcune attrezzature e una stanza: mobili in pezzi, crepe nei soffitti, pioggia di calcinacci. Danni gravi anche alle abitazioni che si affacciano sullo stesso piano-rotondo. Fortunatamente non vi era nessun ferito. Un agente, Simone Boccalà, distaccato a servizio di un ministro, è rimasto lievemente intossicato dal fumo. L'ufficio è rimasto sbarrato ed è stato riconsegnato in stato di sicurezza. Sul luogo dell'attentato sono subito accorsi i funzionari della Digos e della Criminalpol, che hanno cominciato le indagini. Alla 13,30 una telefonata giunta all'agenzia «Ansa» e di 37 minuti ha rivendicato al NAP la paternità dell'azione. Sull'attendibilità di questa rivendicazione si nutrono molti dubbi.

★ Altre notizie nell'interno

A otto mesi di carcere

Condannato l'agente che uccise Boschi

«Eccesso di legittima difesa» ha sentenziato la corte - 4 anni a Panichi ★ *In ultima*

Con un decreto legge

Il governo ha soppresso l'EGAM

IRI ed ENI si occuperanno delle aziende - Garanzie per l'occupazione ★ *A pagina 6*

BENELUX

Teste scambiate

LO CHIAMANO già il Frankenstein dell'Olmo. Da sezione di lui il maggiore e il chirurgo, il giurista e il moralista, per tacere del neurologo, del giornalista e di chi ha tempo da perdere. Parliamo naturalmente del professor Valerio, che è comparso anche alla televisione italiana. E' l'uomo che lavora al trapianto della testa. Per ora prova con le scimmie. Dice che gli interessa una sola cosa e un milione di dollari per provare non soltanto quello annunciato, benché è uno di quei tipi che fanno invecchiare la fantasia. Più avanti di lui c'è soltanto Thomas Mann che in un suo libro (e lo scrive scambiato «I» la già raccontato la storia di due uomini tra i quali avviene un trapianto incredibile. I posti ne saranno sempre una più del peloso.

Molta gente si indigna, soprattutto quelli che si pongono il problema dell'anima: se un andrà con il corpo originario, seguirà il cranio e il suo contenuto sul nuovo collo o approfitterà dell'operazione per svignarsela per i fatti suoi? Domande prematura. Siamo alla fase sperimentale, lo sperlo è ancora quasi tutto occupato dall'immaginazione e dalle chiacchiere. Aspettiamo tranquillamente gli eventi.

Nell'attesa nascerà di sicuro un nuovo gioco di società. Preparatevi dunque a rispondere alla domanda: su quale corpo vorresti fosse trapiantata la tua testa? A quale testa attribuiresti il tuo corpo? Dati l'onorevole Piccoli, Gustavo Selva e il signor Castel, come combineresti tra loro le tre teste e i tre elementi? Escottero, domandate a quarantenni e passare a all'atletico.

Così avanzando di progresso in progresso forse in un'epoca non lontana, diciamo intorno al duemila, se uno sarà a letto con l'influenza troverà parlino un medico disposto ad andarlo a visitare a casa e se uno dovrà entrare in ospedale non solo troverà il posto senza fare una novena a Santa Rita, ma al sentirà chiedere: «Le gradisce a una piazza o mezza?».

A Karlsruhe

Germania: ucciso a raffiche di mitra procuratore federale

SIGFRID Buback, 57 anni, procuratore federale, è stato ucciso ieri mattina. Buback stava attraversando in macchina il centro di Karlsruhe. Si è fermato a un semaforo e a questo punto gli è stata accostata una moto di grossa cilindrata con due in sella che gli hanno sparato con un mitra. Il procuratore federale è morto sul colpo. Con lui sono morti immediatamente tre. Una guardia del corpo che si trovava a bordo dell'auto è in gravissime condizioni all'ospedale.

Buback è l'uomo che ha condotto i capi d'imputazione nei confronti dei terroristi della RAF (Fazione dell'Armata Rossa) Andreas Baader-Meinhof. L'attentato, infatti, è stato rivendicato con una telefonata anonima del gruppo «Azione comunista Ulrike Meinhof». Pasti di terro... sono stati istituiti in tutto il paese. ★ A pagina 7

Senato della Repubblica - Archivio Storico



Oltre cinquantamila persone in piazza per protestare contro il rapimento

Grande e civile risposta a Napoli

La città ferma per quattro ore - Corteo e manifestazione - Hanno parlato Macario, Craxi e Valenzi - « Rivolta morale e politica contro un atto di infame barbarie »

DA UNO DEGLI INVIATI

NAPOLI, 8. — « La violenza non paga. Il rapimento di Guido De Martino è destinato a ritorcersi contro i mestatori del disordine ...

Tre cortei

Fare luce



NAPOLI — Armando (a sinistra) e Antonino De Martino, fratelli di Guido, assistono alla manifestazione in piazza.

A De Martino messaggio del Consiglio dei ministri

IERI MATTINA il Consiglio dei ministri si è riunito ...

Sul rapimento interpellanza di tutti i deputati del PSI

TUTTI I DEPUTATI del gruppo socialista della Camera hanno sottoscritto una interpellanza al presidente del Consiglio sul rapimento del segretario della federazione socialista di Napoli, Guido De Martino. ...

Perché la macchina dell'ordine pubblico è impotente contro il terrorismo

Troppe polizie e poca volontà politica

PS, Finanza e carabinieri: 200.000 uomini, mille miliardi di spesa - Contro criminalità ed eversione solo 12.000 uomini



NAPOLI — La signora Maria Rosaria Valerio mentre esce di casa per recarsi a visitare la madre nella clinica Pascale

La signora De Martino risponde a un cronista

Se chiedono uno scambio? «Mi rimetto alla comunità»

NAPOLI, 8 — Maria Rosaria Valerio, la moglie di Guido De Martino, ha avuto ieri un brevissimo scambio di battute con un cronista, mentre usciva di casa accompagnata dal dottor Pasquale Bonzanno, presidente degli Ospedali Riuniti. «Se dovessero chiedere la liberazione di Curcio in cambio del rilascio di suo marito — le è stato chiesto — lei cosa farebbe?». «Mi rimetterei alla comunità», è stata la risposta.

La signora Valerio stava recandosi alla clinica Pascale, l'istituto dei tumori della città, per visitare la madre, che è stata operata nei giorni scorsi dal dottor Buonfanno. È salita su un'auto blu che si è allontanata a gran velocità. I due figlioletti di Guido De Martino, Alessandro e Alberto, erano stati lasciati in casa con il piccolo malessere

cerchi una...

Alfetta – BMW 2002 – Citroen (GS o DS)
Ford Capri (o Escort) – Fiat 128 (o 131, o 132, o 124)
Giulia – Lancia Beta
Mercedes – Peugeot 304 D
Renault – Volkswagen (Maggiolone o Golf)...

usata?
Vieni alla Opel: vai sul sicuro!

I concessionari Opel non vendono solo tante Opel nuove. Vendono anche le macchine che hanno ritirato: e sono tante e spesso seminuove. Ma prima di dare a una vettura il loro OK (marchio ufficiale di garanzia) i concessionari rinnovano completamente le parti meccaniche, e rimettono la vettura a nuovo.

Ecco perché possono offrire su quasi tutta l'usato una garanzia di 3 mesi o 5000 chilometri valida in tutta Italia.

E in più: finanziamento diretto GMAC con minimo anticipo con o senza cambiali. Permuta "usato contro usato". Scrivimi di un prezzo giusto.

Perché i concessionari Opel sanno servire la loro clientela.

Opel
"Operazione Fiducia":
richiedete senza
impegno al
concessionario Opel
della vostra zona
la "Guida pratica
all'acquisto dell'usato".

le migliori auto usate
presso i concessionari Opel

ROMA
- Autoimport S.n.c. Via Salaria, 729/731
- Via O. da Gubbio, 207/233
- Via Veturia, 39/55
- SIGMA AUTO S.r.l. Via Anastasio II, 344/366

OSTIA LIDO Marinauto S.r.l. V.le A. Zambrini, 5

TERNI Ternlauto S.a.s. P.zza S. G. Decollato, 8/12

Panorama
il primo settimanale italiano di notizie

La spina radicale

Paglianori, provocatori, perfino fascisti: dietro le azioni dei gruppi partiti si radicali. Perché la DC e PCI si servono strumentali del partitino di Pannella e della Bonino? Che cosa rappresentano i radicali in Italia? Grave sottovalutazione?

Io, donna di Mao

Kissinger? Uno scioccio. Brzezinski? Un buffone. Quando parla dei russi, Chou En-lai non pesa le parole. E la terza puntata dell'eccezionale documento sulla vita della vedova di Mao: la sua irresistibile ascesa al potere sullo sfondo della rivolta. Cosa c'è.

Dica bau-bau

Curare mordeo e malati non paga più. In compenso, ci sono dottori di migliaia di cani e gatti specializzati. Ecco i nuovi clienti dei veterinari. Ecco, in un'inchiesta, come è cambiata la professione del medico degli animali.

Direttore responsabile
Angelo Coppola

Editore
IL RINNOVAMENTO S.p.A.

Presidente
Carlo Lombardi

Consiglieri
Roberto Bonchio
Rodolfo Machini
Mario Nascoli
Piero Pieroni

La signora Lucia Manisco

Tre anni fa muoriva

LUCIA MANISCO

Compagna e figli la ricordano a tutti i suoi affezionati amici.

Senato della Repubblica - Archivio Storico



A quarantotto ore dal sequestro le indagini non seguono alcuna pista precisa

Dai rapitori nessuna richiesta

Un piano operativo pronto a scattare appena si avrà un elemento valido
E' introvabile la Fiat 124 bianca

DA UNO DEGLI INVIATI

NAPOLI, 8 — A di là dei messaggi delusanti e delle telefonate cariche di mistero, quasi tutte, ovviamente, opera di mitomani, sulla scomparsa di Guido De Martino non si sa niente: non c'è una sola notizia, uno straccio di informazione, una sia pur labile traccia utile. Il silenzio dei veri rapitori appare come una fase dell'intero piano che mira chiaramente ad alimentare la tensione attraverso la preoccupazione e l'incertezza: con una dose di perversa crudeltà nei confronti di una famiglia che si può facilmente immaginare a quali livelli di dolore e di angoscia sia giunta.

Questo silenzio crea inevitabili imbarazzi nei familiari di Guido De Martino, nei dirigenti del PSI e nei funzionari di polizia ai quali ci si rivolge per sapere qualcosa: vi è in costoro una chiara sensazione di impotenza e, forse, la preoccupazione che qualcuno possa accusarli di non fare abbastanza, di non saper fare. La preoccupazione è legittima: ma può essere anche una forma di disagio, per via di certe voci che sono circolate a proposito di una lentezza con cui si sarebbe risposto al rapimento, e di un impegno di pura routine nella prima giornata di indagini. Al silenzio dei rapitori corrisponde un silenzio non privo di amarezza da parte di chi non parla perché non ha niente da dire.



NAPOLI — Francesco De Martino telegrafato ieri in casa

Per ora c'è solo l'attesa

Non sorrenmo che il legittimo rammarico per non aver ancora alcun elemento su cui avviare una ricerca finisse per sfociare alle lunghe in sgarberia: così dobbiamo essere grati a Emilio Santillo che ha accettato un breve dialogo coi giornalisti, uscendo dall'ufficio di Nicola Cioca che è il responsabile napoletano del SISDE, dove è stata esaminata la situazione e, sono parole di Santillo, «messo a punto un piano operativo pronto a scattare non appena si abbia un qualsiasi elemento valido». Conseguire, dice Santillo, «non ci sono novità. C'è solo l'attesa. Si tratta di vedere se le telefonate di ieri sono dei NAP: si è propensi a crederlo, ma la prova l'avremo quando ci sarà qualcosa di concreto, magari l'esterno volantino come è nelle loro abitudini».

Perché, chiediamo, i NAP piuttosto che altre formazioni della sinistra extraparlamentare? «Noi NAP, siete stati: se sono stati loro, sono convinto che chiederanno cose assurde».

Domanda: Avete una ipotesi sul luogo dove Guido De Martino possa essere nascosto? «Impossibile dirlo — risponde Santillo — anche in via di ipotesi. Ricordatevi che abbiamo scoperto molti covi dei NAP: ma ne avremo sicuramente altri. In ogni caso è da ritenere che la loro centrale operativa sia a Roma, dovrebbe dimostrarlo l'occasione dell'agente Graziani di 22 marzo scorso». Possono avere portato l'ostaggio a Roma? Santillo sorride e allarga le braccia: «Non si può escludere neanche questo».

Ancora una domanda: ma i NAP sono ancora molto forti? «Beh — è la risposta — una cinquantina di loro sono in galera. Quelli fuori, per quanto ne sappiamo, sono organizzati in tre gruppi: quello centro-

A Napoli e a Milano messaggi dei neofascisti

Telefonate di Ordine nero ma Santillo non ci crede

Un volantino con svastica trovato in una cabina telefonica - Il capo della SDS crede alla pista dei Nap - Chiesta la liberazione di tutti i «camerati»

saggio: «Questo testo dovrà essere letto indecognibilmente al TG davranno nel corso della trasmissione dei messaggi politici. In contatto telefonico con le carceri di Poggioreale e Porta Azzurra e avvenuta successivamente il comunicato rivendicativo. Carlo Pomarighi, ed il delegato pubblico Mario Tosi dell'avvenuta

Lunga attesa nella casa del leader socialista

De Martino: «Il Paese reagisce con maturità»

DALLA REDAZIONE

NAPOLI, 8 — Occhi gonfi di chi ha pianto a lungo, in silenzio, maglione grigio, pantaloni blu, parrucchiere, quasi tutte, ovviamente, opera di mitomani, sulla scomparsa di Guido De Martino non si sa niente: non c'è una sola notizia, uno straccio di informazione, una sia pur labile traccia utile. Il silenzio dei veri rapitori appare come una fase dell'intero piano che mira chiaramente ad alimentare la tensione attraverso la preoccupazione e l'incertezza: con una dose di perversa crudeltà nei confronti di una famiglia che si può facilmente immaginare a quali livelli di dolore e di angoscia sia giunta.

Questo silenzio crea inevitabili imbarazzi nei familiari di Guido De Martino, nei dirigenti del PSI e nei funzionari di polizia ai quali ci si rivolge per sapere qualcosa: vi è in costoro una chiara sensazione di impotenza e, forse, la preoccupazione che qualcuno possa accusarli di non fare abbastanza, di non saper fare. La preoccupazione è legittima: ma può essere anche una forma di disagio, per via di certe voci che sono circolate a proposito di una lentezza con cui si sarebbe risposto al rapimento, e di un impegno di pura routine nella prima giornata di indagini. Al silenzio dei rapitori corrisponde un silenzio non privo di amarezza da parte di chi non parla perché non ha niente da dire.

— Come sta, professore?

«Come si può immaginare — risponde, con un tono di voce basso, ma deciso — ho riposato un po', mi hanno fatto prendere un sonnifero».

«Fin dal primo momento ero convinto — prosegue a fatica — che si trattava di un fatto politico e che sarebbe passato del tempo, in modo da scongiurare la tensione. Ma il Paese sta reagendo con grande maturità, non si era forse mai verificata una così completa solidarietà».

Gli operatori della televisione ed i giornalisti si accalcano intorno a De Martino. A tratti, segue con attenzione gli avvenimenti intorno a lui: giunge nel viale; sembra accorato, non la mente altrove, alle tutte le circostanze — dice — «erano stati messaggi politici», ripete, dove, solo telefonate, della cui autenticità non si può essere certi». Poi afferma: «Siano divise tra i sentimenti del padre e la coscienza degli obblighi dello Stato. Credo non sia umano porre questi problemi a me».

Diviso tra il sentimento di un padre che ha più volte De Martino fa un'affermazione importante, della quale traspare soddisfatto l'alto senso dello Stato: «Se si dovesse porre il quesito, la decisione spetterebbe alle autorità».

Poi, accorciato: «Con questo elemento di crudeltà particolare si è accentuata una situazione della tensione».

Giunge a casa De Martino, Giacomo Mancini. Nella camera attigua a quella in cui si trova De Martino, i compagni che si danno il turno, giorno e notte, per non lasciarlo mai solo, sfogliano le centinaia di telegrammi che continuano a giungere da ogni parte d'Italia. Mentre si accende la sera, si vede una ragazza uscire dall'androne di Guido: è Sonia un'amica di Maria Rosaria — dice — «è venuta con i suoi bambini per farli giocare con i figli di Guido. Alessandro e Alberto. I due bimbi stanno tranquilli, fanciulli di tutto per distrarli».

Arriva una telefonata anonima a casa De Martino. Una voce maschile: «Guido sta bene, la tensione». Volta (in centro alla periferia di Napoli) in una villa in costruzione». Poi chiude. Ma non è l'unica telefonata. Di lì a poco ne arrivano altre, probabilmente si tratta di mitomani. Ma di nessuna è possibile stabilire l'attendibilità. Sembrano tutte convergere non molto credibili.

Verso le 13, al termine della manifestazione, a casa De Martino giungono il vice segretario della DC Galloni, il segretario del PRI Cruciani, il segretario della CISL Macario. L'incontro Macario — ogni giorno abbiamo la sensazione che succeda la fine del mondo. Poi, il giorno dopo, sembra che la bufera passi».

Poi parlano dei servizi segreti, della loro funzione, dei controlli ai quali debbono essere sottoposti. «Mi pondo conto che è difficile che il servizio segreto sia legale fino in fondo — dice De Martino — però è necessario che sia soggetto a controlli democratici seri».

Ritratto il comunista Alinovi: «E' diventato troppo facile per alcuni gruppi prendere le strade dell'illegalità e della clandestinità».

Agricoltore il liberale Bionda: «D'altro canto, la democrazia non manda mica gli avvisi di procedimento».

Afferma Macario: «Noi facciamo la guerra col fucile 91, mentre è in corso una guerra con armi molto più sofisticate».

Poi si parla più specificamente dei vuoti terroristici. Dice De Martino: «Dopo i governi dotati che sono stati loro inferti in quest'ultimo periodo, quasi stupisce che stiano riorganizzando per dimostrare la loro efficienza, che sono ancora terrorizzati nel Paese».

Fa Macario: «Sono necessarie gli schemi mano ed alle provocazioni che ci sono state».

Scalfaro (Galloni: «L'antiterrorismo fa di tutto, ma troppo spesso è intralciato nelle sue indagini anche all'interno».

Il colloquio finisce così. De Martino resta solo, nel suo studio, dove siamo ha [illegible] i telefoni che hanno continuato a squillare in questi giorni. Il telefono che squilla di più è quello dei socialisti eletti.

In serata a via Aniello Falcone si è svolta una riunione alla quale hanno preso parte — oltre a De Martino — Buondonno, Santillo, e Nicola Cioca, capo dell'antiterrorismo a Napoli.

L'incontro a casa De Martino è terminato verso le ore 20. All'uscita dall'abitazione dell'ex segretario del PSI, né il capo dell'antiterrorismo Santillo né Cioca, dall'SDS napoletano, hanno rilasciato dichiarazioni.

Solo Pasquale Buondonno ha detto: «Si è discusso della situazione e di è fatto il punto sullo stato delle indagini». L'incontro era stato richiesto dallo stesso De Martino impaziente, come del resto tutti i familiari di Guido, di sapere cosa abbiano fatto gli inquirenti dopo tre giorni dal rapimento.

Santillo e Cioca hanno illustrato, all'ex segretario del PSI la «linea». Purtroppo non ci sono novità di rilievo, si attende ancora che i rapitori si facciano vivi con messaggi che abbiano un minimo di attendibilità.

Frattanto, negli ambienti degli inquirenti, si fa [illegible] ipotesi angosciose: che cioè, stante gli stessi, o parlamento siano appartenenti ad uno stesso gruppo, gli autori del l'attentato alla studio del ministro degli Interni Cossiga a Roma e i rapitori di Guido De Martino.

Gli inviti in tal senso sono ancora molto labili: il più importante è una delle tante telefonate giunte l'altro ieri alle redazioni dei giornali, in partico-

una cabina telefonica - Il capo della SDS crede alla pista dei Nap - Chiesta la liberazione di tutti i «camerati»

Vertice di lavoro

Anche la targa è incerta

Bologna manifesta contro il sequestro

città nuova roma

Edouard Bonnefous
SALVARE L'UOMO
pp. 164 L. 3500

Jean-Pierre Brulé
L'ARSENALE MONDIALE
pp. 164 L. 3200

Gérald Messadié
L'ALIMENTAZIONE SUICIDA
pp. 240 L. 4000

nella stessa collana:

collana panorama oggi

ultime novità in libreria

Edouard Bonnefous **DOSSIER COMPLETO SULL'ECOLOGIA NEL MONDO** pp. 348 L. 4.500 - René Seddiner **STORIA DEL PETROLIO** pp. 300 L. 4.900 - Louis Puiseux **L'ENERGIA E LO SMARRIMENTO POSTINDUSTRIALE** pp. 104 L. 2.700 - Piero Pucinelli **LE GRANDI IDEE CHE HANNO RIVOLUZIONATO LA SCIENZA NELL'ULTIMO SECOLO** pp. 220 L. 3.000

oggi e domani 9 aprile
per le feste di Pasqua

scontoperlui

10%

su tutto, proprio tutto
l'abbigliamento per uomo

Dai completi alle camicie,
dalle cravatte ai pullover.

Un'occasione da non perdere

la **Rinascente**

Senato della Repubblica - Archivio Storico

PAESE SERA Napoli
PAESE SERA
Venerdì 8 aprile 1977
REDAZIONE: Piazzetta Matilde Serao, 19 Tel. 41.22.11 (4 linee urbane con ricerca automatica)
IL CRONISTA RICEVE DALLE ORE 11 ALLE 13 E DALLE ORE 17 ALLE 19
Per la pubblicità rivolgersi alla SPI, via S. Brigida, 68 Tel. 20.49.50 - 20.49.27 - 40.71.56

Decine di migliaia in corteo contro la strategia della tensione

La città ha detto no all'eversione

Il discorso del sindaco

«L'Italia non è l'Argentina»

I sentimenti unanimi di commozione e di sdegno della città sono stati al centro del discorso pronunciato dal sindaco Maurizio Valenzi, di cui riportiamo il testo.

SENTO di poter dire che mai, forse, come in questo momento sono autorizzato ad esprimere i sentimenti unanimi della nostra città.

In primo luogo ci anima un profondo sentimento di vasata solidarietà con la famiglia di Guido De Martino, con il nostro caro compagno ed amico Francesco De Martino, con la madre di Guido, con la moglie e con i suoi bambini, con i suoi fratelli e parenti. Ciò tutta questa famiglia, che è un esempio di onestà, di rettitudine, di alto livello culturale.

In secondo luogo la solidarietà di tutte le forze politiche, di tutti i cittadini, di tutti i lavoratori va al Partito Socialista Italiano, del quale Guido è un giovane, ma serio, appassionato, maturo dirigente. Siamo tutti assieme a voi compagni socialisti, nell'ansia dell'attesa, nel tormento della preoccupazione, nella speranza di una rapida e positiva soluzione.

Questa manifestazione vuole essere la prova vivente della vastità e dell'intensità di questi sentimenti che pervadono la città in tutti i suoi strati ed in tutte le sue parti. Noi non intendiamo minacciare nessuno ed ogni nostra parola va misurata al livello del grave problema umano che il sequestro di Guido De Martino pone, non soltanto alla sua famiglia ed ai cittadini di Napoli, ma a tutto il paese.

Siamo di fronte ad un attacco terroristico che ha tutte le caratteristiche di una guerra civile. Qualcuno, forse, ha perso la testa, ma non noi. Ed in questo, prima di ogni altro, c'è di esempio suo padre, che ci richiama tutti al massimo senso di responsabilità.

Il sequestro di Guido De Martino solleva interrogativi più allarmanti del solito perché appare come un atto voluto e preparato freddamente da gruppi organizzati e manovrati secondo un piano che mira a far degenerare la vita politica italiana e circostanze simili a quelle che incisero tragicamente nella Spagna negli anni, che possono sembrare lontani, della guerra civile, ma il cui ricordo è così impresso a fuoco che, dopo ben 40 anni, condiziona ancora la vita politica di quel paese ad ogni passo.

L'Italia non è l'Argentina né il Brasile e non vuole essere trascinata sul terreno in cui si svolge la lotta politica in questi ed altri paesi dell'America Latina. In Italia, a Napoli, non vi è nessun partito (che abbia una sia pur limitata base nel popolo) che possa seriamente considerare il sequestro di persona compiuto contro Guido De Martino come un confronto tra forze politiche diverse, disposte anche allo scontro, ma sempre sul terreno del patto costituzionale.

La persona di Guido De Martino, la sua vita familiare, il suo stesso stesso ed il fatto di essere figlio di uno degli uomini che hanno fatto la nostra repubblica







Tuttanapoli

✱ Il giorno

Oggi, venerdì 8 aprile. Onomastico: Roberto. Domani: Demetrio.

☐ Il tempo oggi

Sulla Campania cielo nuvoloso o molto nuvoloso con qualche debole pioggia; temperature in leggera diminuzione; visibilità localmente scarsa per foschia.

Su Napoli e zone costiere, venti da sud-est a forza 3-4; visibilità discreta; mare mosso con moto ondoso in aumento.

Nell'arco della giornata non si registrano variazioni di rilievo.



☐ Numeri utili



Soccorso pubblico di emergenza 113; Carabinieri, pronto intervento 212.222; Polizia stradale 890.405; Soccorso ACI 116; Vigili del fuoco 440.566; Vigili urbani 315.800; Pronto soccorso autolinee 75.20.696; Acquedotto 444.044; Ferrovie dello Stato 204.044; Gas 460.888; SCIP 187; ENEL 368.333; Autoambulanze municipalizzate 441.366, dalle 8 alle 20; Guardia medica 313.032; Farmacie aperte per turno 196.

● Benzina di notte

In città

AGIP: Via Caio Duilio; Cso Europa; Piazza Sirgentina, Viale Maddalena.

API: Via Argine, 356.

MACH: Via Nuova Miano; Via Argine, 88; Via Rm. 10 notturno ore 21.30-7).

IP: Piazza Leia; Via S. Maria a Cubito.

ESSO: Viale Michelangelo; Ponte di Casanova; Via G. Ferraris, 46 (ORA); Quadrivio Arenella.

MOBIL: Via Vitt. Emanuele (Piazza Municipio); Piazza S. Carlo, 30; S. Maria a Cubito (autostrada).

PINA: Via Porta; Via Caserta al Bravo.

TOTAL: Via Argine.

In provincia

ACERRA AGIP: Corso Italia.

CASORIA TOTAL: Via Circumvallazione; ESSO: 88 187.

GRAGNANO GULF: Via Madonna delle Grazie, 7664.

GIUGLIANO ESSO: 888.

CASTELLAMMARE AGIP: Corso Europa.

Farmacie notturne

Zona S. Ferdinando: Via ... gnano, Via M. Pisci

Coraie appello

Non perdiamo nemmeno un giorno per sperare che questa manifestazione popolare, carica di ansia, ma avvertita anche da coloro che sono stati strumenti del suo rapimento, sia intesa come il corale appello di una città che si fa portaparola del paese intero. E si rivolge al senso di rispetto della persona umana ed al senso civico che, in qualche modo, vi è in qualche misura, non può non albergare nel più intimo dell'animo di ogni uomo. Anche e soprattutto se quest'uomo pretende di cogliere degli alti contrari ad ogni principio di democrazia solo il marito di una sia per aberrante pseudo ideologia politica.

Il ritorno di Guido De Martino alla sua famiglia, alla sua casa ed al suo partito è quello cui tutti noi assolutamente aspiriamo, e di fronte a questo fatto, che noi auspichiamo e desideriamo ardentemente avvenga al più presto, ogni altra questione può essere attenuata e ridimensionata. Ma se per dannata ipotesi, invece, a Guido De Martino fosse tolta anche soltanto un capello, l'indignazione ed il sentimento popolare significherebbero per i responsabili di quest'atto proferito un maledetto nome senza appello, che urla e dopo spietatamente l'insubbe per colpirli.

Interrogativi allarmanti

Nessuno si faccia illusioni. La storia è piena di episodi esemplari che dimostrano che non si può alla lunga sottoporre una nazione, una città, al ricatto della violenza senza scatenare ad un certo momento — a misura colma — una nuova e più terribile violenza. Il movimento operaio e democratico italiano ha dimostrato dal «900, dalla strage di Piazza Fontana in poi, una incredibile capacità di resistenza, di maturità politica; ha dimostrato di avere i nervi a posto e di essere capace non soltanto di non farsi indebolire, ma addirittura di crescere ad ogni colpo.

Il movimento operaio e democratico italiano — in tutte le sue componenti — non si farà trascinare alla opposte anche alle ancorire, ma sempre sul terreno del patto costituzionale.

La persona di Guido De Martino, la sua vita familiare, il suo senso civico ed il fatto di essere figlio di uno degli uomini che hanno fatto la nostra repubblica (un esponente di primo piano del socialismo non soltanto italiano ma a livello europeo) ammettiamo ogni alibi, denuncia il vero scopo provocatorio e ricattatorio che l'ha ispirata.

L'offesa che esso costituisce per tutti, i pericoli che minacciano la nostra libertà e la sicurezza di vita cui ha diritto ogni italiano sono il punto di arrivo (e forse l'inizio di una strategia della tensione di precedenti ancor più minacciosi) di una catena di altri sequestri di altri attentati contro uomini diversi e contro — per esempio — la categoria dei magistrati. Questi delitti non hanno sempre trovato, diciamolo francamente, nel paese la risposta adeguata. Così se questa risposta non vi fosse adesso! L'impunità crea, su dei nostri alleati stato sarebbe messa in gioco.

Larga vigilanza

Perciò sorge spontaneo il richiamo ad una costante, quotidiana e sempre più larga vigilanza nelle more dell'attesa, che non è soltanto della sua famiglia. Noi non possiamo e non vogliamo far assolgere, agli operai delle fabbriche ed ai lavoratori e cittadini organizzati dalle forze democratiche, compiti di pubblica sicurezza.

E' compito dello stato e per esso del governo e delle forze appositamente incaricate dell'ordine pubblico, alle quali occorre dare tutti i mezzi necessari nel quadro costituzionale, tutelare gli istituti della democrazia e la sicurezza di ogni cittadino (certo con l'appoggio costante delle organizzazioni democratiche e dei lavoratori!).

Questo significherà vuole anche avere questa stessa rassicurazione. Ma con essa vogliamo ispirarlo di ferro — senza arroganza ma con fermezza — circa gli umori. I grappi, le forze che hanno tanto lottato e tanto sacrificato per conquistare al nostro popolo questa libertà democratiche, che vogliamo certo ampliare, rafforzare ed anche rigenerare, non sono per nulla disposti a lasciarsi scippiare dal caos o da un regime autoritario.

Cittadini di Napoli, la Repubblica è minacciata da una lunga ed oscura congiura. Soltanto l'unità popolare e democratica del paese potrà sconfiggerla.





Due aspetti della grande manifestazione di ieri a Il sindaco Valenzi mentre parla in piazza Matteotti

Sono giunti da tutta la provincia per manifestare la loro protesta

[PER NAPOLI democratica la provocazione è di marca fascista. Questa sicurezza era scritta a chiare lettere stampati striscioni e portata con slogans scanditi da migliaia di cittadini durante la manifestazione di protesta per il sequestro di Guido De Martino. Il corteo è partito poco dopo le 9,30 ha sfilato coll'opposta lungo il Centro storico per poi concludersi in piazza Matteotti, dove hanno parlato il sindaco Valenzi, Macario, segretario generale della CGIL-CISL-UIL e il segretario del partito socialista italiano Craxi. Il corteo era aperto da un grande striscione su cui, a grosse lettere, era scritto: «No al fascismo».

Poi gli slogan, decisi, rabbiosi, quelli tipici delle manifestazioni di protesta contro la strategia della tensione e la violenza, ora e sempre resistenza»; e, ancora, quelli improvvisati, suscitati per esprimere una calda solidarietà: «Compagno De Martino, non aver paura, la lotta a Napoli sarà dura».

Accanto alle bandiere rosse dei sindacati, dei consigli e delle federazioni giovanili, i gonfaloni del Comune della provincia di Napoli che hanno aderito alla manifestazione: Barcelli, Casoria, S. Sebastiano al Vesuvio, Casoria, Arzano, Pomigliano d'Arco, Pozzuoli, Villaricca. Una donna anziana avvolta in un grosso scialle nero si guarda sgomenta: «E' chiena Andronna Crevelo, la la nostalgina, viene da Villaricca. Mormora assistendo il sapore «E' incredibile: quando presero al rapimento di De Martino mi venne in mente quello di Matteotti all'inizio del fascismo. Mi passò».

Questa volta, però, c'è la risposta pronta e decisa dei lavoratori, ci sono tutti: gli impiegati, i dipendenti dell'Olivetti, i lavoratori delle zone Vesuviane, i vigili, gli alimentaristi, i metalmeccanici. Gridano: «Napoli, risorgi, qui non siamo in Cile, difendiamo il 25 aprile».

Alcuni disoccupati organizzati alzano a lato del corteo. Non hanno voluto rinunciare alla loro partecipazione alla manifestazione; gli striscioni parlamentari assolgono in silenzio via Marina, via Cruci, che prende la parola dopo una ventina di minuti.

Vincenzo Trovolta, 30 anni, ingegnere navale, si guarda in giro nella grande piazza gremita. «Chi ha voluto De Martino — dice commosso — chiunque sia stato, certo non è un compagno. I veri compagni sono qui, vicino a noi, per difendere la libertà».

Fulvio Milone

Solidarietà e impegni di lotta

■ MOVIMENTO CRISTIANO DEI LAVORATORI

ALESSANDRO CARRANO, segretario provinciale del MCL, ha dichiarato: «Di fronte ad un così grave episodio che non ha precedenti nella storia del dopoguerra, ma che si ricollega con gli attacchi alle conquiste popolari, i lavoratori cattolici esprimono, nell'unirsi alle adesioni alla fiaccolata della Federazione CGIL-CISL-UIL, la loro ferma condanna e la più piena solidarietà alla famiglia De Martino ed al PSI. Di fronte ai un disegno eversivo che mira, con dell'omicidio, a creare un clima di un regime autoritario.

Cittadini di Napoli, la Repubblica è minacciata da una lunga ed oscura congiura. Soltanto l'unità popolare e democratica del paese potrà sconfiggerla.

■ I LAVORATORI DELLA PRETURA DI SARNA

I MAGISTRATI e i cancellieri della pretura di Sarno, scandalizzati ogni attività dalle 11 alle 12 di ieri mattina, hanno deciso di partecipare quando, invece, individuali i cori, vere e proprie ovazioni di terrorismo politico, sindacato strumentali sul momento. Ormai è troppo facile per destare questi sentimenti avvelenatori di odio e di attacchi che, nel frattempo, hanno contribuito così bene le proprie strutture organizzative al punto di disporre anche di organi di stampa e di emittenti di radio libere».

■ I LAVORATORI DELLA PRETURA DI SARNA

I MAGISTRATI e i cancellieri della pretura di Sarno, scandalizzati ogni attività dalle 11 alle 12 di ieri mattina, hanno deciso di partecipare quando, invece, individuali i cori, vere e proprie ovazioni di terrorismo politico, sindacato strumentali sul momento. Ormai è troppo facile per destare questi sentimenti avvelenatori di odio e di attacchi che, nel frattempo, hanno contribuito così bene le proprie strutture organizzative al punto di disporre anche di organi di stampa e di emittenti di radio libere».

■ COMITATO UNITARIO ANTIFASCISTA DELL'ALFASUD

«IN TUTTO il mondo stanno assistendo a tentativi che si prefiggono scopi eversivi. Il nostro governo, del resto, è presente ancora in questa contingenza nell'orientare gli equilibri politici internazionali. Questo forze reazionarie operano anche nel nostro paese, attraverso i servizi segreti, con lo scopo di creare disordini. Il rapimento del segretario provinciale del PSI Guido De Martino si inquadra in questa strategia».

■ GLI ESULI ARGENTINI

IL COMITATO antifascista contro la repressione in Argentina esprime, in un suo comunicato, «piena solidarietà in un momento così grave per il popolo italiano e augura per l'incolumità e presto liberazione che viviamo giorno per giorno in Argentina una vera della ripulsa in atti. Piazza. La fiaccolata che lega i nostri popoli deve realizzarsi attraverso l'unità per la democrazia, e non attraverso la violenza.

L'aiuto che sempre abbiamo ricevuto dalle forze politiche democratiche italiane, in cui esse anche di partito socialista italiano, ci fa sentire convinti in questa vicenda che richiama alla nostra memoria le tristi vicende vissute in Argentina. A tutti i partiti, a tutte le forze sociali che si riconoscono nelle istituzioni democratiche vogliamo offrire questa nostra partecipazione non solo ideale per il superamento di questo difficile momento di tensione».

Farmacie notturne

Zona S. Ferdinando, Via Roma 348: **Montecalvario**, Pzza Dante 71; **Chiaia**, Via Cardarelli 11, riviera di Chiaia 77, Via Mergellina 148, Via Tasso 109; **Avvocata-Mercato**, Via Museo 45; **Mercato-Pendino**, Via Duomo 357, Pzza Garibaldi 11; **S. Lorenzo-Vicaria**, Via S. Giov. a Carbonara 83, Staz. Centrale C. Lucci 5, Via S. Paolo 20; **Stella-S.C. Arena**, Via Foria 201, Via Materdei 72, Corso Garibaldi 218; **Colli Aminei**, Colli Aminei 249; **Vomero Arenella**, Via M. Piscicelli 138, P.zza Leonardo 23, Via L. Giordano 144, Via Merliani 33, Via D. Fontana 37, Via Simone Martini 80; **Fuorigrotta**, P.zza Marc'Antonio Colonna 21, Via Giulio Cesare 129; **Soccavo**, Via Pietro Castellammare 39; **Miano-Secondigliano**, Corso Secondigliano 174; **Bagnoli**, Via Acate 38; **Posillipo**, Via Orazio 116; **Pianura**, Via Provinciale Napoli 480.

Stato civile

Questo il bollettino demografico del 7 aprile: nati vivi 33, deceduti 7 (Marra Lucia a. 78, Ambrosio Giovannina a. 81, D'Auria Emilia a. 76, Ruggiero Mauro a. 56, Galdieri Anna a. 46, Buro Antonio a. 78, Pomarico Anna a. 77).

Corsi per paramedici

L'ufficio provinciale del lavoro e della M.O. di Napoli comunica che da lori nei locali della sezione collocamento è affissa la «graduatoria provvisoria» di precedenza degli aspiranti alla frequenza dei corsi per professioni paramedici; tra 404 posti finanziati dalla Regione Campania. Avverso tale graduatoria gli interessati potranno proporre ricorso — a mezzo lettera raccomandata indirizzata all'ufficio del lavoro-ufficio di Napoli, piazza Dante degli Abruzzi 3 — nei 15 giorni successivi a quello di pubblicazione della graduatoria medesima. Non saranno presi in considerazione i ricorsi pervenuti successivamente al termine stabilito (si propositio farà fede la data del timbro postale).

Colonia marina della cassa edile

La Cassa edile di Napoli promuove, anche per la prossima estate, la colonia marina, scegliendo ancora una volta come sede, l'incantevole località di Cozzaro Marina, ove opera da anni la colonia permanente «S. Benedetto». Il turno di colonia avrà la durata di circa un mese (dal 2 al 29 luglio) e saranno ammessi a partecipare 200 bambini. Possono essere ammessi i figli, di età non inferiore a 7 anni e non superiore ai 14 compiuti, degli operai edili iscritti alla Cassa edile, con sede a Napoli, via Leonardo Bianchi 1, corredata dei documenti di rito. I viaggi per e da Cetraro Marina saranno effettuati per ferrovia.

Domani negozi aperti

L'ASCOM comunica che, in virtù di quanto disposto dal decreto del presidente della giunta regionale campana n. 1316 del 20-3-77 domani i negozi di abbigliamento e merci varie non osserveranno la chiusura infrasettimanale pomeridiana.

Brevi

■ PASQUALE PATRICELLI, 20 anni, residente al vico Chiesa 5, a Crispano, è stato ricoverato ieri al Cardarelli per frattura da parto e taglio alla regione epigastrica non sospetta lesione degli organi interni. L'uomo ha raccontato alla polizia di essere stato aggredito da un vicino di casa senza nessun motivo plausibile. Il ferimento è avvenuto mentre accendeva dalla macchina di un suo amico che gli aveva dato un passaggio.

■ SI E' RIUNITO il direttivo del gruppo consiliare democristiano al Comune per discutere il problema della Metropolitana. In particolare ne è stata discussa la questione del divario tra costi previsti per la realizzazione del progetto e l'importo del finanziamento dell'opera, e Le DC — è detto in una nota — sospira una immediata soluzione legislativa capace di assicurare la completa realizzazione dell'opera».

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Approvati i consigli di circoscrizione

Pisa: una nuova fase

A favore del regolamento hanno votato PCI-PSI-DC
Le elezioni fissate per il 19 e 20 giugno - Decentramento effettivo con poteri deliberativi
Definizione dell'area dei quartieri

NOSTRO SERVIZIO

PISA, 8. — I consigli di circoscrizione di Pisa, la cui elezione in forma diretta è stata fissata per il 19 e 20 giugno, avranno un ruolo e una funzione di governo in tutta la politica partecipativa dei cittadini «alla vita e ai problemi sociali e civili della circoscrizione stessa e della intera comunità cittadina».

Lo stabilisce l'articolo 2 del regolamento che nella seduta del consiglio comunale è stato approvato con una sostanziale convergenza di giudizio da quasi tutte le forze politiche presenti in consiglio. Votano a favore PCI, PSI e DC; si astengono i repubblicani per altri non pienamente d'accordo sulla data delle elezioni).

Il voto così ampio è molto importante sulla via della città che già da tempo ha sperimentato, mediante i consigli di quartiere, una peculiare forma di decentramento amministrativo. La differenza di fondo tra i consigli di circoscrizione e i precedenti organismi consistirà in primo luogo dovuta ai maggiori poteri che i primi verranno ad assumere, potendo disporre di autonoma funzione deliberativa su alcuni aspetti della vita del quartiere.

Per stabilirlo l'art. 18 che i consigli di circoscrizione esercitano nell'ambito di loro competenza poteri deliberativi sulle questioni riguardanti lavori pubblici, i servizi comunali, le opere di urbanizzazione primaria e secondaria, i servizi demografici, l'attività sanitaria, assistenziale, scolastiche, culturali, sportive e ricreative, ecc. non avranno almeno in una prima fase una identica possibilità di intervento. Per evitare dispersioni infatti la delega verrà affidata sulla base di una scala di priorità che gli stessi consigli, appena eletti, dovranno preparare. Quale sarà poi la forma per assumere, ogni singola delibera, l'attenzione dei rappresentanti circoscrizionali a problemi concreti e per evitare la frammentazione delle competenze, è ancora tutta da definire. Ma è certo che la nuova fase della vita democratica pisana si caratterizzerà per una più ampia partecipazione e per una maggiore responsabilità e controllo sulla loro capacità di intervento.

Un altro motivo di discordia tra le forze politiche è stata la decisione della giunta di procedere ad una diversa definizione dell'area dei quartieri. In particolare la DC ha votato contro la nuova ripartizione che ha ridotto il numero degli organismi a dieci, per la necessità aiutare e in definitiva ha disegnato una nuova cartina dei vari confini. Il criterio che ha guidato questa scelta della giunta è stato quello di porre un argine alle lacerazioni e disgregazioni che si manifestano in città tra centro e periferia ad esempio, evitando la formazione di aree troppo caratterizzate e favorendo invece una maggiore omogeneità tra tutti i punti del territorio.

«L'accorpamento dei vari quartieri — ha detto ancora Donati — offre una maggiore integrazione delle diverse realtà democratiche e sociali dei singoli quartieri come garanzia di omogeneità rappresentative degli interessi di tutti gli strati sociali».

Paolo Magli

Brevi

■ **CASSA INTEGRAZIONE AL CALZATURIFICIO «POGGESI»** (s. c. p.). — Si avverte la zona nel calzaturiero di Vigevano avviene a seguito di una crisi che ha colpito l'azienda. Si prevedono in tre mesi circa 200 licenziamenti, se da aggiungere ai altre casi comune di Pieranica.

L'associazione degli industriali della provincia di Alessandria ha indetti tredici ore di sciopero per venerdì 8 aprile per protestare contro la decisione di alcuni sindacati provinciali di categoria per informare che la ditta «Pratelli Poggesi» che ha lo stabilimento in località Mintasasso si è vista costretta a ridurre l'orario di lavoro dei propri dipendenti a causa della mancanza di materie prime.



L'eremo di Montecorona a Umbertide

Ricchi professionisti nell'eremo di Montecorona

Cercano Simone e praticano lo yoga

La colonia sorta per evitare la requisizione dell'antico complesso? E' arrivato il santone indiano

DAL NOSTRO INVIATO

UMBERTIDE, 8. — I vicini non conoscono il loro nome, sorridono incredibili e lontano corvee. Del resto non saprebbero qual cosa pensare: un piccolo problema abbandonato in una zona dura e la famiglia per andare a vivere lassù, in cima al rendiamo niente che dentro la struttura del Trecento, sotto i tetti del loro lavoro, in quelle stanze settimane il silenzio e intorno, e sulle vette di Montecorona, 800 metri di altezza, un vasto complesso religioso fondato da Ilaà Romualdo attorno all'anno Mille, si sono stabiliti diversi l'aggiunchi della «civiltà del benessere» non brune, marocchini e tanti libri di yoga.

Sono ad ora tutto ciò avvenuto nel più grande riserbo. In un silenzio davvero una sorpresa in uno dei più pittoreschi luoghi dell'Umbria, si trova davanti qualcuno che fu uno splendido rifugio della spiritualità orientale orientali in fase preventiva di abbandono e fatiscenza. I tentativi provano a rimetterla in sesto e lavorano con la pazienza tipica di chi ha tempo a vale pure in vili lasciate dell'orologio. Così, una volta rimesso in sesto il bonsistema è stato, e sulle vette di Montecorona, 800 metri di altezza, un vasto complesso religioso fondato da Ilaà Romualdo attorno all'anno Mille, si sono stabiliti diversi l'aggiunchi della «civiltà del benessere» non brune, marocchini e tanti libri di yoga.

L'agenda di Montecorona è molto varia e comprende, oltre all'eremo ed ai pilastri spirituali, anche la gestione di Montecorona stessa rispondente più che ad un disegno di reale ammodernamento dell'agricoltura ad esigenze sociali) e legali. In questo senso si dovrebbe leggere la decisione di dare alle stanze un'assolutamente particolare sensibilità a quello di favorire alcune dell'Umbria abbandonate dai vecchi ed acquistate con pochi soldi da persone che cercano un rapporto umano qualunque pur di sfuggire alla morsa dell'industrializzazione.

Ma l'amministrazione di Montecorona che pur ha visto novello inizio a Valle, nei beni produttivi, ha lavoro abbandonato l'eremo. Un tre personaggi che avrebbe potuto portare delle conseguenze legali e ad una sua possibile requisizione da parte dei pubblici poteri. Era quindi necessario circostanze che lo stesso non è abbandonato ad inattendibile. Così si è trasciata la parte spettia a volontari remoti della società urbana in cerca di nuove celle delle disagiati spirituali orientali. Per primi sono arrivati proselitismi che hanno iniziato subito alcune delle 15 mila ore di lavoro totale di circa 24 dollari) attraendo i giorni fissi trovandosi ad avere un giorno di cucina ogni due settimane. Da a cui si aggiunge la possibilità che quel giorno, per ragioni familiari o meteorologiche non è fruibile, allora la loro produzione di esercitare quello che l'unico sport di massa nella nostra penisola in annullerebbe del tutto. Inoltre — sostengono a quello punto le associazioni venatorie — su libera scelta giuridica anche a soprattutto garanzia di intercambio tra cacciatori residenti in regioni diverse, scontrarsi con esse alcolica affluso di altre venatorie cacciatori nella provincia di Perugia e questa una delle difficoltà, incomprensioni, ecc.

Un serrato confronto si svolge anche sulla questione del «cane vagante». Le associazioni venatorie ritengono che se dal momento della legge regionale è presente la volontà di salvaguardare, insieme alla fauna selvatica, corretti metodi di esercizio venatorio, allora non si comprende come si debba rifiutare la caccia anche al cane.

Questa con il cane significherebbe una caccia selezionatrice, cioè fatta per certe determinate specie. Valutazione questo tipo di attività — sostengono le associazioni venatorie — giuridica perché non deve a far diminuire la possibilità che numerica sul migratori), bensì a far accompagnare l'inverato uso del taglio di fascie per fare gli spostamenti temporanei.

I cacciatori vedrà insomma al battesimo per non lasciare chiusi nei propri confini, come in un ghetto.

Terni: la Federcaccia interviene nella polemica

In risposta al pronunciamento di alcuni uomini politici favorevoli al divieto dell'attività venatoria

DALLA REDAZIONE

TERNI, 8. — La Federcaccia di Terni prende posizione contro il pronunciamento di alcune personalità politiche umbre secondo le quali la caccia dovrebbe essere vietata a — al massimo — essere esercitata per solo due giorni alla settimana. La Federcaccia ritiene che i cacciatori umbri versano nelle casse della Regione annualmente 1 miliardo e 200 milioni, altrettanti ne hanno quelli di nazionalità e 250 milioni in quelle delle associazioni e associazioni venatorie ed hanno quindi il diritto di pretendere che dette somme ritornino in qualche modo a vantaggio della esercizio venatorio.

La volontà dei cacciatori umbri è stata espressa nelle elezioni rappresentanti inderle dalla Regione per discutere il disegno di legge regionale sulla caccia che andrà in consiglio nelle prossime settimane. Questa legge dovrebbe consentire: l'esercizio della caccia tre giorni alla settimana a scelta; l'apertura fissata al 25 aprile, riparata con l'uso del cane; il soddisfacimento delle esigenze produttive delle regioni vicine le quali intendono riallacciare la caccia in libertà; la destinazione del 25. del territorio regionale a parco, ripopolamento ed oasi di protezione.

Il problema della caccia nei tre giorni a libera scelta (non 2 martedì e venerdì) è di minimo rendimento: 1 mese venuto a Terni, sia per il modo della principio della ragionevolezza che consente il libero esercizio dell'attività venatoria per tutti i giorni consentiti dalla legge. Terni è cacciatori lavoratori che lavora i turni nella grande industria e nelle aziende

Nel giro di mezz'ora a Pescia e Montecarlo di Lucca

Due rapine della stessa banda

Una tantum del parroco per riparare le campane

A Pieve Fosciana (Lucca) don Nilo Biagioni è famoso per i suoi anatemi elettorali contro i «rossi»

NOSTRO SERVIZIO

PIEVE FOSCIANA (Lucca), — Oltre alla tassa imposta dal governo sulle auto, i cittadini di Pieve Fosciana, un paese di Garfagnana, hanno dovuto accollarsi una altra «una tantum»: quella stabilita dal parroco del paese, al secolo don Nilo Biagioni (uno per i suoi anatemi lanciati dal pulpito contro i «rossi» in periodo elettorale). Tempo addietto al è spiritual nella l'impianto delle campane ed il parroco ha, secondo taluni eccessiva, pensato di far pagare la spesa all'intera collettività. Il consiglio comunale, infatti, più qui niente si oppose.

Ma, quanto pagherà, non poi così singolare come potrebbe sembrare, non deve subire nessuna fiducia nella quale sono inseriti i beni (molti dei quali non fanno più parte, da tempo, della eredità del Cielo e degli Angeli) visto che ha pensato bene di far pervenire nelle famiglie un foglietto stampato nel quale si legge: «Parrocchia di Pieve Fosciana. Carissimi, la sottoscritta — trattini per indicare la cifra — fa balzo d'una in spesa per la riparazione delle campane, perdon: del fedele.

Considerando l'influenza che don Biagioni indubbiamente ha sui parrocchiani, è facile conseguenza il successo dell'iniziativa. Nell'episodio abbiamo ricevuto una lettera di un lettore di Pieve Fosciana, Silvio Giovannetti, nella quale, a nome proprio e di un gruppo di «cittadini democratici, ci dice: «Questa fallo, che ha di per sé del grottesco, ci fa per un attimo tornare indietro di cinquant'anni, quando col periodo fascista fu istituito un referendum per stabilire se gli italiani erano favorevoli o contrari al regime. Il risultato ebbe in fatti una percentuale enorme, ma è da notare un particolare: nella stragrande maggioranza dei casi i cittadini votavano c'era un fascista che, «democraticamente», installava con il manganello in mano come votare. Detto questo, e considerando che nelle ultime elezioni amministrative don Biagioni appoggiò con successo un elemento del MSI locale candidato alla Provincia (il consigliere Tognarelli, ndr), si viene da pensare che il nero don Biagioni abbia più un significato politico che religioso».

Il signor Giovannetti non ricordare i fatti passati e recenti, ma forse gli sfugge un particolare storicamente importante: la vigilia delle campane, il 6 processando di agosto, in cui i cittadini votano per la nomina del sindaco, i fedeli abbiano espresso delle preferenze per la riparazione e se, in al caso, l'eccedente sia stato destinato ad altro uso. Per ristabilire dubbi che questa si sia fatta, sarebbe necessaria, per la trasparenza, una nuova offerta facoltativa di far salire (sempre) alcuni fantasiosi, ma pure utile il cemento alle campane si sia tolto il tetto della chiesa».

Marco Innocenti

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Due rapine della stessa banda

NOSTRO SERVIZIO

PESCIA, 8 — Alle ore 9 di ieri mattina due giovani con il viso coperto e armati di pistola, hanno fatto irruzione nella Cassa rurale artigiana di località Alberghi di Pescia. Trovato solo la minacciata delle armi un impiegato, si sono fatti consegnare dal cassiere tutto il denaro che c'era: otto milioni di lire, di cui sono quindi precipitati fuori di corsa e, saliti su una autovettura dove li attendeva un complice, si sono allontanati a gran velocità verso Montecarlo, ove presumibilmente vivono, in provincia di Lucca.

L'autovettura, una Mini Minor targata Pisa 174010, è poi risultata essere stata rubata a Pisa il 31 marzo di quest'anno. E' stato dato subito l'allarme che ha mobilitato tutte le forze di polizia della zona in una caccia all'uomo che, però, fino a ieri sera, ha dato esiti negativi. Sembra tuttavia che gli inquirenti stiano sulla strada dell'identificazione dei malfattori. Non è la prima volta che viene portata di mira la Cassa Rurale Artigiana degli Alberghi: essa è già la seconda rapina che subisce nel giro di un anno e mezzo, per la sicurezza dei depositi di sfaccia.

D. M.

LUCCA, 8 — Gli stessi malviventi che hanno rapinato la banca di Pescia hanno fatto irruzione, mezz'ora fa, nell'ufficio postale di Montecarlo, a 15 chilometri da Lucca, fuggendo con un bottino di 6 milioni di lire.

Erano circa le 8.40 quando due individui sono da una Mini Minor targata Pisa 174010 (risultata poi rubata a Pisa alla signora Daniela la Gazzella, sono entrati, armati di pistola automatica, nella banca. Mentre il direttore Corrado Cinquini, abitante ad Altopascio, e gli impiegati si consegnavano loro tutta il denaro che era in cassaforte, i due rapinatori hanno agito a volto scoperto e secondo le informazioni raccolte erano entrambi di media statura, non di essi indossavano un maglione celeste, mentre l'altro vestiva una tuta azzurra. Entrando erano di capelli castani e si muovevano un accento romanesco.

A Montecarlo, subito dopo la rapina si sono recate pattuglie della polizia, mobilitate anche che insieme ai carabinieri hanno setacciato passi di bosco in tutta la zona. Per ora non si hanno però tracce dei banditi e nemmeno si è trovata l'auto. In 24 ore è stato il quinto dei malviventi fosse stato studiato con cura in ogni suo minimo particolare. Mentre un'altra rapina è stata compiuta a Livorno, ieri mattina, ai danni della Cassa di Risparmio di Livorno, in via Cairoli, dove i banditi hanno portato via 15 milioni.

M. I.

I genitori del «Vespucci» a Livorno

Si autotassano per istituire a scuola i corsi anti-droga

NOSTRO SERVIZIO

LIVORNO, 8 — Il provocatorio argomento della droga e della sua penetrazione nell'istituzione nelle scuole, è stato oggetto di ampie discussioni nel corso di una assemblea dei genitori dell'Istituto tecnico «Amerigo Vespucci».

I genitori, ritenuta la necessità della formazione di corsi di istruzione per genitori, e quindi della istituzione di assistenza medico e psico-pedagogica, all'interno dell'istituto, soltanto dal prossimo anno scolastico, hanno deciso autonomamente per la tassazione volontaria di 5 mila lire per ogni alunno dell'istituto, a partire dal prossimo anno scolastico.

Presti membri del comitato stesso, hanno deciso altresì di sottoporre la proposta all'assemblea della autotassazione per la gestione diretta dei corsi per i genitori sulla droga, ove essa provenga dalla legge, facendo i genitori stessi, attraverso il loro consiglio ed in piena collaborazione con tutti gli altri organi dell'istituto, a gestire direttamente, mediante autotassazione, l'assistenza che sarà effettuata da équipes di medici e di assistenti sociali affiliati da rappresentanti degli studenti.

Ciò in considerazione della carenza di assistenti ed in attesa che gli organi preposti possano attuare quanto la legge dispone. L'atteggiamento di collaborazione con la casa comunale della cultura presente oltre ai genitori, autorità, esperti, insegnanti ed allievi, è stata introdotta e diretta dal dott. Pesce. I successivi interventi del dott. Costanzo, direttore della sezione di Livorno, della dottoressa De Maria, ispettrice della polizia femminile, del dott. Padretti del Centro provinciale di igiene mentale e dell'assistente sanitario del comune di Livorno prof. Furbetta, sono valsi a chiarire tutti i rilevanti legali, medici e sociali del problema.

Il preside prof. Ciavaldi Orlando, ed il sig. Pisorno, presidente del consiglio di istituto, hanno rimpiangiato quanto posto svolgere nel passato dell'istituto stesso, per ottenere la stessa. Successivamente il preside ha annunciato per altre due il passaggio dei poteri sull'approvato del ministero alle regioni, ha purtroppo creato una situazione di incertezza e di caos. Il Nell'attesa della auto-tassazione per la gestione diretta dei corsi per i genitori sulla droga possa dall'assemblea.

U. C.

Precisazione

Riceviamo e pubblichiamo: «Sul giornale Piazza Sera di domenica 3 aprile 1977 alla pagina 15 cronaca delle regioni alla prima colonna, appare un trafiletto dal titolo «Manovre per Arpioli, consigliere regionale», riferito al fatto che la giunta perugina ha ordinato accertamenti per giovanili fascisti, consueti come simpatizzanti di destra, sinonimi di correlità anche con «terrorismo». La casa comunale della cultura presenta oltre ai partiti, autorità, esperti, insegnanti ed allievi, è stata introdotta e diretta dal dott. Pesce. I successivi interventi del dott. Costanzo, direttore della sezione di Livorno, della dottoressa De Maria, ispettrice della polizia femminile, del dott. Padretti del Centro provinciale di igiene mentale e dell'assistente sanitario del comune di Livorno prof. Furbetta, sono valsi a chiarire tutti i rilevanti legali, medici e sociali del problema.

Convegno sulle prospettive di sviluppo

La montagna pistoiese rilancia il turismo

NOSTRO SERVIZIO

PIAN DI NOVELLO (8 — Nel corso di un convegno di due giorni, la montagna pistoiese ha messo sul tappeto i suoi molti problemi, approntando di volta in volta l'elaborazione su una vasta gamma di orientamenti, dall'analisi della crisi economica e delle ripercussioni sull'azienda dei turisti e del futuro della comunità montana, dalla proposta di stelle alla presentazione di programmi. Filo conduttore e tema centrale dei lavori è stato il turismo, o meglio «il turismo come fattore trainante per il rilancio della economia nella montagna pistoiese. Problemi, aspetti e prospettive», relativi ai la formula scelta dagli organizzatori. Come ovvio, cuciale per il turismo, l'Azienda autonoma di soggiorno e turismo e le due Comunità montane della montagna pistoiese).

Dopo che il presidente della Provincia, Ivo Lizzotte, ha aperto il convegno, Ugo Poli (il vasto tramite il quale è stata data alla stampa la notizia) ha relazione alle previste negli accordi allegati, il presidente dell'Ente provinciale per il turismo, dopo gli annunci degli utimi mesi anni, un esito nel '76. Per quello degli esercizi extralberghieri (campeggi, rifugi, ostelli...) ha parlato invece di una tendenza più favorevole, «ha) dati che meglio rispecchiano l'andamento reale) alla stessa voce) — ha detto Poli — sono quelli relativi alla scarsa utilizzazione dei posti letto di esercizi gli esercizi: all'Abetone nel 1976 il 35 per cento; a Cutigliano il 29 per cento, a S. Marcello il 19 per cento, nella zona montana del comune di Pistoia addirittura il 6 per cento per i soli esercizi alberghieri. Per risolvere l'evidente problema di potenziare la «stagione» e la durata dei soggiorni, e di intensificare l'afflusso turistico, Poli ha avanzato una serie di proposte, tra cui il potenziamento del turismo congressuale, l'istituzione della stagione e della soccorritoria, il coordinamento degli impianti di risalita, e la richiesta di alcuni assessori, come la concessione al turismo di certe agevolazioni destinate all'industria e l'estensione della gestione privata dalla legge regionale n. 42 alla costruzione di impianti.

In tema di prospettive Gino Filastri, assessore del comune di Pistoia, ha illustrato a nome della comunità montana Alto Appennino pistoiese (Abetone, S. Marcello, Cutigliano, Sambuca, Piteglio, Marliana, Sambuca ecc.), le finalità base del «piano verde», il progetto con cui la giunta ha inteso programmare uno razionale utilizzazione delle risorse del territorio, privilegiando le azioni e le opere di interesse collettivo e globale. Tre sono le direttive principali su cui si deve muovere il piano, «in primo luogo — ha affermato Filastri — indirizzare le risorse (di cui disponiamo (i territoriale, l'alimentazione, le foreste...) poi esaltare quanto già esiste per il loro sfruttamento, ed infine valorizzare la delle aspettative turistiche per lo sci, classificando quali possono essere le zone normali e quelle adatte all'attività agonistica per ottenere una precisa caratterizzazione di ogni stazione invernale o località di impiego».

A Luciano Pallini, presidente della comunità montana Appennino - Falciana (Montalbi, parte di Sambuca e del la zona montana di Pistoia) è spettato il compito di presentare la seconda ottima proposta del convegno: la costituzione di un giardino-parco alla Casetta di Spedaletto nella foresta demaniale di Acquerino (1125 ettari di superficie) con annessi ostello, campeggi e luogo da attrezzare con bagni per la pesca, per pic-nic, campi da gioco, maneggi, camping, un rifugio-pineta da sottoporre per il secondo nuovo di vivere il turismo» su cui è stato plasmato.

Le conclusioni, dopo una lunga serie di interventi di operatori pubblici e privati le ha tirate l'assessore regionale al turismo Mario Leone che ha sottolineato il realismo con cui nel convegno si è parlato di «nuovi» certi della realtà del settore, ma anche delle capacità del pubblico impegno» e l'esigenza di «portare del turismo all'interno di un discorso complessivo di programmazione generale» e di intervenire in maniera integrata. «Oggi — ha detto Leone — si tende a specializzare per la cosa vuota, delle specialità e alternativamente interessanti per poste in tema di programmazione a livello di comunità montana». Adesso spetta alla popolazione vagliare e definire le scelte.

Letizia Salvestrini

UDI di Lucca

«Le femministe non buttano le bombe»

LUCCA, 8 — (D.A.) Le femministe non buttano le bombe. Questo il succo di un comunicato dell'UDI di Lucca (collegato dall'analoga comunicato del PCI) in merito a quanto era stato riferito da alcune fonti giornalistiche, le quali avevano collegato una pacifica dimostrazione di un gruppo di ragazze contro la violenza sulle donne con episodi e contatti di natura terroristica avuti in tutta Italia in riferimento al processo ai vicentinesi di Claudia Caputi. Il lancio di bombe «molotov» avvenuto domenica notte sul retro dell'anfiteatro romano e dell'edificio pel'gioco Semicircolo «Lenin XIII» e.

«Noi donne — dice il comunicato dell'UDI — che in quello scontento ci organizziamo per ribellarci alla violenza che quotidianamente subiamo, desideriamo anche questo tuo contro di noi degli strumenti di informazione di massa come una aggressiva violenza».

Nel condannare il comunicato del PCI afferma che: «I contenuti di violenza da tutti quegli atteggiamenti che riscontriamo, nel confronto nel mondo culturale, di emarginazione ed accenti ad aggressione di tipo fascista, che non si esaurisce nella violenza fisica ma che è già violenza psicologica».

4-30 Aprile 1977

appuntamento fortuna al

Superconti

di Terni

per il 17° anniversario

5000 lire di acquisto un tagliando e .....

favolosi premi

Estrazione 2 Maggio 1977 - 9.30 in Via Goldoni - Terni

Autorizzazione Ministeriale 4/183620 del 17 marzo '77



Superconti

Berenice presi a volo

PARRUCCHERIA

ARPÈGE

Liste di nozze

Cadeaux - Gioielli

Via Goldoni 45 Via 1 Maggio 31

TERNI - Telefono 56.707

Senato della Repubblica - Archivio Storico

L'attentato allo studio del ministro Cossiga, in pieno centro: nessuno ha visto gli attentatori

La bomba confezionata con un chilo di tritolo o polvere nera



Una panoramica di via San Claudio pochi minuti dopo lo scoppio della bomba





Nell'ufficio c'era un agente rimasto stordito per lo spostamento d'aria - Traffico bloccato lungo il Corso e piazza San Silvestro

VIA S. CLAUDIO 61, ore 11,10. Le bombe piovute da venti all'ufficio di Cossiga è esplosa da cinque minuti. In strada, tra gli rapporti di schegge di vetro e calcinacci si affollano agenti, carabinieri, funzionari ufficiali. Il portone del palazzo è chiuso e presidiato. Le strade vicine sono bloccate da decine di automezzi della polizia. Ci sono anche un paio di ambulanze che rimarranno inoperose. La guardia Simone Buonocore che piantonava dall'interno lo studio ed è stato stordito dallo spostamento d'aria, viene raccolto dai colleghi, è stato di choc e trasportato in ospedale su una pantera. Al di là dei cordoni che sbarrano l'accesso da via del Corso e da piazza S. Silvestro, centinaia di curiosi. Passanti, commercianti e impiegati dei negozi vicini, turisti. Il traffico in terra è impazzito. Gli autobus che da piazza S. Silvestro — un giovane capolinea — transitano abitualmente per via S. Claudio sono deviati e vanno ad intasare la stretta imbuto di Largo Chigi.

Cominciano le indagini, si interrogano i testimoni. Una signora che abita nel palazzo dice: «Alle 11,30 mi ha telefonato un prete, era con un chierichetto. Veniano per la benedizione pasquale. Gli ho aperto. Potrebbero essere gli attentatori». La gente è in vivo choc: è proprio un sacerdote vero, don Otorino Verna, della parrocchia di S. Maria in Via; è venuto, ha benedetto le case e se ne è andato. Non ha notato nulla di sospetto. Ma le varie la bombe. L'ora di tempo in cui può esser stata deposta l'ordigno si restringe ulteriormente. Viene rinnovato un portone finestrella. «Alle 11,45 ho portato giù la spazzatura, dalla portineria non c'era nulla. Ma non ne sono sicura».

Quando i terroristi hanno agito in un giorno d'ora, il forse anche in meno: una distanza che copre al secondo una persona. Allo stesso stabile, lungo due corridoi, si affacciano gli portoni 58 e 60 di Largo Chigi. Un fatto è certo: nessuno li ha visti. Del resto probabilmente aspettavano di poter passare inosservati. Nello stesso edificio ci sono inoltre abitazioni private e si secondo piano un'agenzia turistica giovedì/venerdì molto frequentata. Meglio così in fondo: se al momento della scoppio qualcuno si fosse trovato sul pianerottolo o per le scale ne la sarebbe vista brutta».

Sulla fuori un'altra testimone. Ha visto, pochi secondi dopo l'esplosione un giovane che stava parlando della stazione su un furgone rosso, un Leoncino la sembra, allontanarsi in fretta. Il settimo un operaio che è fuggito per fortunato — dicono in Questura dopo una serie di accertamenti. Nessun concreto stato può venire dall'agente di piantone. Renato Boccoli non farà impiegato che la guardia all'ingresso dell'ufficio. Ordini superiori?

Sul posto arriva un artificiere, il maresciallo Scrofani. Il guarda attorno, nota i danni, la porta dell'ufficio divelta contenente i rottami d'acciaio, misura altezza crepe, calcinacci, misura ai muri, segni il gesso, il raggio d'azione dell'ordigno e dà il suo parere. Potrebbe esser 6 tritolo, almeno un chilo, avvolto in un involucro di plastica, di cui che non c'erano frammenti di contenitori, e inoltre da un congegno elettrico, da che non lascia traccia. Un lavoro da professionisti.

Verso mezzogiorno arriva Cossiga, avvertito a palazzo Chigi, la gerga riunione del Consiglio dei ministri. Un breve scambio di battute con i giornalisti. «Non potranno fermare», «Sì, ma quanto durerà materiale?», «No assolutamente. E' grave per danni alla riservata minoranza. Ripeto: non ci faremo intimidire». Poi la macchina blindata, la scorta, il corteo di auto verso Palazzo Chigi.



Lo studio di Cossiga dopo l'incursione di novembre

A novembre un furto misterioso nello stesso ufficio

L'UFFICIO PRIVATO di Cossiga in via S. Claudio 61 era già stato preso di mira da un misterioso commando che non essendo riuscito nell'appartamento lo aveva preso di mira a fondo senza rubare nulla. L'episodio risale al 19 novembre scorso. Una domenica. Nel pomeriggio, tra le 17 e le 18, gli sconosciuti visitatori — almeno in quello secondo una plausibile ricostruzione della polizia — approfittando dell'assenza del portiere che era fuori servizio anche coloro, non essendo nel palazzo, hanno scardinato la porta, smontando direttamente un batterie senza neppure toccare la serratura rimasta, e sono entrati nello studio. Poi hanno cominciato a rovistare dappertutto, concentrando la loro attenzione in particolare sull'archivio e sugli schedari. Prima di allontanarsi, abbastanza frettolosamente, sembra, forse per paura di essere colti sul fatto da qualche inquilino, hanno tentato di sparare la cassaforte.

Che cosa avessero realmente gli autori dell'incursione non si è poi mai saputo. Né è stato possibile sapere se la loro spedizione sia stata realmente infruttuosa, come poi lo stesso Cossiga al termine di un accurato inventario dichiarò.

Sdegno e preoccupazione

L'ATTENTATO di ieri mattina allo studio del ministro degli Interni Cossiga ha suscitato nel mondo politico e espressioni di solidarietà, sdegno e preoccupazione.

Tra i primi telegrammi di solidarietà giunti a Cossiga quello del segretario del partito comunista on. Enrico Berlinguer e dell'on. Giovanni Cervetti della direzione del PCI. Anche il presidente del Senato Amintore Fanfani, che in questi giorni si trova in Giappone, ha inviato al ministro un alto intimidatorio, in un momento nel quale il ministro sta compiendo la sforzo massimo per garantire l'ordine pubblico nel nostro paese».

Telegrammi di solidarietà sono stati inviati dall'on. Nenni e dal presidente dell'Assemblea sarda on. Andrea Raggio.

Dopo il ragionato del compagno Guido De Martino — è scritto in un comunicato della direzione politica del PSDUP per il contenimento (gruppo

ARCHIVIO STORICO



Il sopralluogo dei vigili del fuoco



Il ministro Cossiga intervistato a Palazzo Chigi

[illegible]

Danilo Maestosi

Perché il pm ha impugnato la sentenza di assoluzione

L'orefice sparò a Re Cecconi senza riflettere un attimo

I giudici accusati di non aver approfondito i fatti - « Bruno Tabocchini agì con precipitosa sopravvalutazione del pericolo »



Renato Tabocchini

« LA SENTENZA assolutoria di Bruno Tabocchini va riformata e va affermata la responsabilità dell'imputato per l'uccisione del calciatore Luciano Re Cecconi ». [illegible]

A. Car.

Ha ricevuto tre messaggi da « Ordine nuovo »

Minacce al pm del processo ai 119

[illegible]

Falsa voce su Paolo VI

LE CELEBRAZIONI [illegible]

CAPELLI INSOSPETTABILI

IMMATERIAL E HAI UNA VERA CAPIGLIATURA

Hai i tuoi capelli anche progressivamente. L'IMMATERIAL: capelli saldati ai tuoi col sistema TUP



Con l'IMMATERIAL hai capelli senza mettere la parrucca, [illegible] L'IMMATERIAL, una scoperta dopo anni di ricerche dell'ISTITUTO mimTUP, ha risolto il problema della calvizie, [illegible] L'IMMATERIAL [illegible]

L'IMMATERIAL NO SUSPECT.

ISTITUTI mimTUP IN ITALIA

ROMA - (Parioli) Via Lovanio, 4 - Tel. 84.49.091

[illegible]

SERVIZIO ALISCAFI ALILAURO

ANZIO-PONZA

Dal 1. aprile al 31 maggio tutti i giorni escluso il martedì:

Partenza da Anzio	Partenza da Ponza
8,30	10,00
16,00	17,30

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi all'Agenzia VECCHIARELLI TORQUATO [illegible]

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Reo di «minaccia» non di «omicidio»

Quattro anni per Francesco Panichi

Otto mesi all'agente che, sparando incautamente, uccise lo studente comunista Rodolfo Boschi - «Una sentenza coraggiosa», secondo i patroni di parte civile

DALLA REDAZIONE

[illegible]

Piero Meucci



ARCOLA (La Spezia) — Carcasse di conigli abbattuti per l'inquinamento

Preoccupanti risultati delle analisi su conigli e verdure di Arcola

Abbattuti gli animali inquinati

[illegible]

Angelo Ceccarelli

Molto malridotti

Recuperati 8 bidoni della «Cavtat»

[illegible]

A. C.

Pagati due miliardi per Paolo Lazzaroni

«Il riscatto è stato un salasso per l'azienda»

DALLA REDAZIONE

[illegible]

Quando 19.471 dettaglianti si associano al movimento cooperativo riescono a contenere i prezzi. Ecco la prova

Biblioteca della Repubblica - Archivio Storico

DALLA REDAZIONE

MILANO, 8 — «Certo non siamo ricchi sul lastrico, ma per l'azienda è stata un'annata, le cui conseguenze sono difficili da immaginare»; con questa frase sibillina, Luigi Lazzaroni — uno dei titolari della omonima fabbrica dolciaria di Saronno (300 dipendenti, un passato florido, qualche difficoltà recente) — ha commentato la liberazione del fratello minore, Paolo, avvenuta ieri notte a Milano. Per il rilascio del «re dei biscotti» i banditi avevano chiesto inizialmente cinque miliardi. «No, abbiamo pagato molto meno» affermano ora i familiari dell'ex ostaggio. Ma almeno due miliardi sarebbero finiti nelle mani dei banditi, nonostante il blocco dei beni decretato dalla magistratura. Il versamento del riscatto è avvenuto lunedì scorso, verso mezzanotte, in un luogo ancora imprecisato, posto lungo un itinerario tortuoso che da Saronno ha portato un emissario di famiglia fino a Milano, nella zona di Piazzale Lavezzi, e di qui verso la tangenziale.

Quarantotto ore più tardi, Paolo Lazzaroni veniva accompagnato da un'auto nella stessa Milano, nei pressi di Piazzale Brescia, non lontano dalla zona abitazione di Viale Monte Rosa. «La lasciamo vicino casa», hanno detto i rapitori all'industriale, nel libertà. «Prima di essere rilasciato — ha raccontato l'ex ostaggio ai carabinieri — ho viaggiato per circa 40 minuti, bendato e incatenato». È probabile, considerata la relativa lunghezza del percorso angolo dei banditi, che la prigione del «re dei biscotti» si trovi all'interno del perimetro milanese, in questo senso, almeno, si stanno indirizzando le prime indagini.

Dopo la liberazione, Lazzaroni, ha avuto per ora solo un breve incontro con il suo ufficio procuratore Bardi. L'interrogatorio vero e proprio è stato invece rinviato: «Sono molto stanco, vorrei dormire», ha detto l'industriale. Nella tarda mattinata di ieri, a casa Lazzaroni i familiari rispondevano ancora che l'ostaggio era «a riposare». Le condizioni fisiche del rapito sono comunque complessivamente buone; solo gli occhi, che non si sono ancora riabituati alla luce, hanno risentito assolutamente dello tre settimane di prigionia. Qualcosa del periodo di detenzione è saputo dagli stessi familiari di Paolo Lazzaroni: egli ha dichiarato loro di essere stato trattato «con gentilezza»; i banditi gli servivano pasti freddi, ben cotti. Per tutto il tempo del sequestro, l'industriale è stato bendato e legato con una catenella leggera ai polsi, che gli lasciava comunque una certa libertà di movimento.

Dopo il rilascio di Lazzaroni, ancora sei sequestri restano aperti, per quanto riguarda la Lombardia. Per uno di questi ostaggi, Mario Ottoni, presidente agricolo, si teme una fine tragica: il riscatto è stato infatti pagato ormai da 66 giorni, ma il rapito non è ritornato. Gli altri sequestrati sono: l'assicuratore Clemente Vigna, l'industriale Mario Cecchini, il produttore cinematografico Nicolò De Mora, l'albergatore Armando Mosca e Vittorio Di Capua, presidente della «Triumph», la società proprietaria degli ippodromi di S. Siro, nei giorni scorsi al centro del noto crack in Borsa. Il sequestro Cecchini si protrae ormai da oltre cinque mesi: i tentativi di pagamento del riscatto (i banditi hanno chiesto la cifra record di 30 miliardi) sono stati bloccati per due volte dalla magistratura.

N. G.

☐ Pochi i soldi per i libri: nuovo sciopero della fame

TRAPANI, 8 — Il direttore della biblioteca «Fardelliana» a Trapani ha cominciato ieri mattina un altro sciopero della fame dopo quello che iniziò il 3 marzo scorso e sospese stremato dopo sessanta ore di digiuno. La nuova protesta del professor Salvatore Pagoldi, di 56 anni, sposato e padre di due figli, è diretta ad una ulteriore riduzione dei contributi pubblici con i quali la «Fardelliana», che ha 13 dipendenti, svolge la sua attività.

Pagoldi, che si trova nell'atrio del palazzo dove è situata la biblioteca, sta allestendo un grande cartello nel quale mostrerà la buona pagina ai componenti della commissione provinciale di controllo, che è l'organo tutorio che ha ridotto da ottanta a sessanta milioni di lire il contributo annuo stanziato dalla amministrazione provinciale in favore della biblioteca. La precedente protesta il professor Pagoldi l'aveva attuata per un motivo analogo. Quando la commissione provinciale di controllo «taglia» ulteriormente il contributo pare di soltanto venti milioni di lire stanziato dal consiglio.

☐ Dopo un anno rapinano la stessa banca: «Buona Pasqua»

GENOVA, 8 — Si sono ritrovati vivi nella stessa banca, esattamente un anno dopo, e, dopo aver prelevato il bottino, hanno salutato cortesemente impiegati e clienti: «Tanti saluti, grazie e buona Pasqua». Esattamente come un anno fa.

Il fatto è accaduto nella filiale di Piazza Sturla, un quartiere residenziale di Genova, del Banco di Chiavari e della Riviera ligure. Due banditi sono entrati nella banca, una trentina scorsa la minaccia di una pistola i presenti, l'altro ha scavalcato il bancone e ha preso dalla cassaforte denaro per dieci milioni. Prima di uscire e scappare su un'autovettura, guidata da un terzo complice, il saluto e l'augurio.

L'anno scorso, due giorni prima di Pasqua, due banditi avevano compiuto un colpo nella stessa filiale di piazza Sturla, impadronendosi di nove milioni di lire, più o meno la somma di ieri, tenendo presente l'inflazione. Prima di scappare, anche allora, i ringraziamenti e gli auguri di buona Pasqua.

Nel bolognese

In aumento aspiranti alla cremazione

BOLOGNA, 8. — Gli iscritti alla locale società di cremazione (una organizzazione associata ad una federazione nazionale che ha sede a Torino) risultano in costante aumento: sono più di 1.300 rispetto ai 420 di appena tre anni fa. I nuovi iscritti sono in maggioranza giovani che sono stati a contatto con culture straniere, più orientate verso il rito della cremazione. La nuova tendenza risulta anche favorita dal fatto che la chiesa ha tolto l'astensione all'uso della cremazione.

Gli iscritti alla società bolognese provengono anche da altre zone: vanno da Parma ad Ancona poiché non tutte le città italiane hanno società di cremazione. La quota di iscrizione è di L. 4.000 annue. Gli eredi al momento del decesso del congiunto dovranno però pagare altre 30 mila lire. La cremazione viene effettuata anche per i non iscritti dietro il versamento di lire 80.000.

riescono a contenere i prezzi.
Ecco la prova.

Majonese DORITA tubetto gr. 90 ..... lire 190
Tonno ALCO in olio d'oliva gr. 200 ..... lire 780
Tè DANA scatola 20 filtri ..... lire 290
Olio di semi di mais DORITA lt. 1 ..... lire 1°100
Vermouth DANA 88 lt. 1 ..... lire 790
Americano DANA 88 ..... lire 990
Petrus Boonekamp cl. 75 ..... lire 2°790
Burro PRATIVERDI l'etto ..... lire 245
Cornetini SABRINA gr. 150 in olio d'oliva ..... lire 620
Succhi di frutta ZUEGG gr. 130 confezione da 5 pezzi ..... lire 450
Colomba CONAD astuccio gr. 750 ..... lire 1°640
Marsala all'uovo DANA 88 cl. 75 ..... lire 770
Caffè DANA macinato sottovuoto gr. 200 ..... lire 1°480
Scottex Extra KRAFT 10 folds ..... lire 670
SCATTO PERUGINA astuccio famiglia gr. 250 ..... lire 850
Giardiniera SABRINA gr. 720 ..... lire 640
Fustino per lavatrici SOLE BIANCO kg. 4 ..... lire 3°580
Sconto 10% su tutto l'assortimento di uova pasquali NESTLÉ



CONAD
E' COOPERAZIONE

Senato della Repubblica - Archivio Storico

regione campania

1/77

Rivista mensile del Consiglio e della Giunta Suppl. al n. 1/1977



La risposta democratica al rapimento di De Martino

Bilancio sull' Intesa politico-programmatica

Dalla parte della donna

Due Regioni a confronto Piemonte-Campania

I dibattiti del Consiglio Mezzogiorno/Occupazione giovanile

Senato della Repubblica - Archivio Storico



La violenza non passerà

Il rapimento del giovane dirigente del P.S.I., Guido De Martino, figlio di uno dei più prestigiosi leaders del socialismo italiano segna una grave svolta nella strategia della tensione e del terrore nel nostro Paese. Per la prima volta ad essere rapito è un uomo politico. Mentre Francesco De Martino con alto senso di responsabilità, pur nel comprensibile dolore di padre, dalla casa di via Aniello Falcone invita a « non perdere la testa », nel Paese l'indignazione è profonda, la condanna è unanime. Manifestazioni sono organizzate da Partiti, Sindacati, Associazioni. Il lavoro si ferma per quattro ore, giovedì 7 aprile. Napoli risponde alla nuova provocazione con una grande iniziativa di massa. Decine di migliaia di persone attraversano il corso Umberto. A piazza Matteotti i discorsi del Sindaco di Napoli Valenzi del Segretario generale della CISL Macario e del Segretario del PSI, Craxi. Dopo pochi giorni, mercoledì 13, vengono convocati i Consigli regionale, comunale e provinciale in seduta congiunta, nella Sala dei Baroni del Maschio Angioino. Dell'avvenimento la Rivista pubblica gli interventi del Presidente del Consiglio, del Sindaco di Napoli, del Presidente della Provincia di Napoli, del Presidente della Giunta.

Gomez d'Ayala

L'ultimo inaudito gesto, posto in atto dagli organizzatori ed esecutori delle ormai sempre più chiare trame eversive nel Paese con il sequestro del compagno prof. Guido De Martino, segretario della federazione del Partito Socialista di Napoli e figlio di uno dei più prestigiosi esponenti del socialismo e della sinistra italiana, ha segnato indubbiamente un'ulteriore, gravissima, nuova fase della strategia della tensione nel nostro Paese. Una strategia in atto ormai da lunghi anni che, con ininterrotta progressione e perfezionamento delle tattiche, degli strumenti e della scelta degli obiettivi, con preciso dosaggio di tempi e di circostanze, mira a creare sgomento e confusione per colpire nelle sue fondamenta l'ordinamento repubblicano e democratico: dalle stragi feroci attuate con cinica e spietata determinazione a Milano, a Brescia, a San Benedetto Val di Sambro contro cittadini inermi, agli attentati criminali contro i Corpi dello Stato preposti all'amministrazione della Giustizia e alla prevenzione e repressione dei reati, alle più recenti barbare uccisioni di magistrati, funzionari e agenti e ufficiali di polizia e dei Carabinieri, fino agli attentati sempre più frequenti contro le sedi dei partiti politici, della stampa democratica, di organizzazioni politiche e culturali, quali espressione più larga e significativa delle componenti tutte della società italiana.

Un nuovo duro colpo è stato sferrato, nel quadro di quella strategia, dei cui obiettivi abbiamo fin qui più volte dovuto occuparci in momenti drammatici e di grande emozione dell'opinione pubblica, contro la Repubblica, le sue istituzioni, le basi del suo ordinamento democratico.

L'attacco appare tanto più grave quando si consideri che, a distanza di solo qualche giorno dal sequestro dell'esponente socialista, un altro attentato è stato perpetrato nello studio privato dello stesso Ministro dell'Interno, on. Cossiga, al quale rinnoviamo l'espressione sentita della nostra solidarietà, quasi a voler ribadire un segnale di disprezzo e di sfida allo Stato e all'ordine repubblicano. La progressione eversiva, la sfida allo Stato repubblicano, lo attacco intimidatorio ai Partiti e alle istituzioni significativamente si manifestano in concomitanza con uno dei momenti più delicati e complessi della vita del nostro Paese, non soltanto in relazione all'aggravarsi della crisi economico-sociale, ma anche e soprattut-

ASSR Archivio storico del Senato della Repubblica
Senato della Repubblica - Archivio Storico

to in relazione da una parte al manifestarsi di più accentuate tensioni sociali, di inquietudini nel mondo studentesco, di accresciuta difficoltà e dall'altro di svilappo, certamente non facile, ma pur positivamente avviato, del confronto e delle relazioni tra le forze politiche democratiche e costituzionali, nella ricerca delle intese e di comuni impegni programmatici, per consentire al Paese il superamento della più grave crisi che esso abbia conosciuto dal dopoguerra ad oggi, e l'adozione dei necessari indirizzi per una profonda rigenerazione economica, sociale, morale della società italiana.

L'attacco, che non senza ragione ha scelto, in questa nuova fase, come teatro principale una città, come Napoli, che conosce i più dolorosi primati del disagio e delle difficoltà conseguenti alla crisi economica politica e morale dalla più alta percentuale della disoccupazione alle minacce incombenti sul complesso delle attività economiche e produttive — si rivolge oggi direttamente contro le stesse forze politiche più compiuta e veraci espressione dell'ordinamento e fattore attivo dello sviluppo democratico e civile del Paese. Una ridda di comunicati, tendenti a rivendicare prima e poi a smentire la paternità dell'infame gesto del sequestro del compagno De Martino, sottolinea un altro elemento della progressione nell'azione eversiva, in quanto tende a rigenerare nuovo sgomento, incertezze, dubbi; a stimolare reazioni spontanee, emozionali, inconsulte da più parti; ad alimentare inquietudini, nuove tensioni, oscuri interrogativi, sfiducia o addirittura disperazione— tutte cose che costituiscono, come sempre hanno costituito, il terreno proprio dell'avventurismo eversivo —; ad ostacolare le indagini della Polizia e della Magistratura, ma soprattutto ad impressionare quelle aree sociali dove miseria, angustie di ogni genere, talora disperazione, possono incoraggiare iniziative e gesti irrazionali, ovvero dove l'insicurezza, accentuata dal dilagare della criminalità, dalla incertezza delle prospettive può alimentare sfiducia e persino diffidenza nelle stesse libere istituzioni repubblicane.

Le manifestazioni di massa, che hanno avuto luogo in tutt'Italia, hanno già dimostrato che la classe operaia, il mondo del lavoro, tutte le componenti attive e democratiche della società italiana, che il popolo italiano nella sua stragrande maggioranza intende difendere senza tentennamenti e salvaguardare le sue conquiste, le sue istituzioni repubblicane, l'ordinamento democratico, le libertà, fedele ai valori consacrati dalla lotta antifascista, dalla Resistenza e dalla Costituzione, per proseguire nel suo cammino avanzato di risanamento e rigenerazione del Paese sul piano economico, sociale, civile, morale.

Il movimento popolare e democratico, nel suo insieme, le forze sociali, politiche, i sindacati, le istituzioni hanno già dato e continuano a dare certamente una risposta ferma e consapevole, che ha già assunto il significato di un vigoroso monito, manifestando in tutte le possibili forme un deciso e unitario impegno rivolto ad individuare una volta per sempre le centrali, i « cervelli » che tengono le fila della trama eversiva che fa leva e strumentalizza tutte le disponibilità consapevoli e inconsapevoli, spregiudicatamente spingendo dalle parti più diverse ed anche opposte verso un unico disegno eversivo, fornendo mezzi, ispirando tecniche, alimentando e aggregando forze e basi di manovra.

Il movimento popolare e democratico ha già chiaramente e unitariamente dimostrato la volontà ferma, non solo di individuare e di isolare gli ispiratori e gli esecutori della strategia della tensione, ma di perseguire e colpire decisamente in primo luogo la guida delle operazioni eversive.

Ma gli eventi più recenti hanno dimostrato che non basta che risulti chiara la manifestazione della volontà popolare e di massa per scoraggiare e battere l'avventurismo e l'eversione; che non basta l'impegno, pur necessario, delle forze e dei corpi preposti alla salvaguardia dell'ordine, delle libertà, dei diritti dei cittadini. La progressione dei fatti criminosi, le varietà delle tecniche e dei mezzi adoperati, hanno evidenziato che occorre oggi un più largo e capillare impegno di violenza e di azione democratica, capace di rendere più tempestiva ed agevole la necessaria azione preventiva contro la violenza e l'eversione, quale che sia l'abito che essa indossa o il vessillo che agiti, visto che oggi non può non apparire chiara, anche agli occhi dei meno provveduti, quali prospettive si vogliono determinare nel Paese, con gli attentati, le stragi, i sequestri, l'incremento e l'incoraggiamento al crimine, la mobilitazione dalle scuole alle carceri, da quali oscure origini traggono alimento le azioni eversive e a quali matrici si colleghino gli agenti di esse.

Il compagno Francesco De Martino, che sta vivendo in questi giorni il suo più che doloroso dramma, umano e politico insieme, con grande fermezza d'animo ha affermato in questi giorni che il « mondo politico dovrebbe trarre una lezione da quanto sta accadendo, giacché questo è un altro tipo di guerra, forse più crudele di quella vera; e come durante la guerra lo Stato deve essere forte, capace di abbandonare le divisioni interne ». La difesa delle libertà, che oggi si vorrebbero porre in forse, la salvaguardia delle istituzioni e dell'ordinamento repubblicano e democratico esigono nuove e più decise forme di mobilitazione e di vigilanza popolare nei luoghi di lavoro, nelle scuole, nei centri tutti organizzati della vita democratica del Paese.

Il tentativo di cinica strumentalizzazione delle masse, dei più diseredati, delle forze studentesche e giovanili, sulle quali più gravemente incombe l'ombra di un avvenire oscuro e dell'insicurezza, come certe forme di istigazione a delinquere, che hanno trovato, dobbiamo dire con ramarico, a Napoli qualche incauta e deplorevole eco giornalistica, che la coscienza civile della cittadinanza ha già condannato, deve essere vigorosamente denunciato e smascherato dinanzi all'intera opinione pubblica nazionale. Occorre a tal fine mobilitare in un impegno costante, quotidiano, tutte le energie vitali del Paese, nella società e nelle istituzioni, per spezzare la spirale della violenza e stroncare ogni velleità eversiva.

La Regione Campania, che ispira, come ricorda la solenne delibera premessa al suo Statuto, il suo operare ai valori della Resistenza; Napoli, medaglia d'oro della Resistenza; l'Amministrazione Provinciale, fedele alla sua tradizione di impegno democratico e civile, sono consapevoli che, se le iniziative adottate nel passato più recente — dagli interventi nei confronti della Magistratura e degli altri poteri dello Stato all'inchiesta sui fenomeni eversivi — sono valse a sottolineare efficacemente la sensibilità delle assemblee elettive ai problemi dell'ordine pubblico, della difesa della democrazia, del-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

la salvaguardia delle istituzioni repubblicane, che oggi si pongono come problemi di fondo dinanzi al Paese, occorre determinare con urgenza un ulteriore più incisivo intervento, adeguato alle necessità nuove poste dal grave momento che il Paese attraversa. Un impegno di partecipazione attiva prima di tutto perché le cause profonde che determinano le difficoltà, alimentano il disagio, accentuano la esasperazione di tanta parte della popolazione italiana, che sollecita legittimamente l'adozione di tutte le misure atte a consentire il rapido superamento della crisi, siano rapidamente rimosse, con la mobilitazione di tutte le risorse ed energie necessarie, ma anche di impegno attivo di tutela a salvaguardia delle libertà e delle istituzioni democratiche, che costituiscono insieme le condizioni ed il terreno per la crescita economica, sociale e civile del Paese.

Un collegamento permanente tra le istituzioni rappresentative — ciò che è mancato nel passato, anche se qualche tentativo inteso a realizzarlo sia stato operato e qualche indicazione sia stata talora offerta — oggi più che mai si impone come essenziale strumento di vigilanza, di mobilitazione, di attivo concorso dell'intero tessuto democratico per isolare e battere la violenza, estirpare le radici del terrorismo e dell'eversione, per snidare e colpire le centrali che ne ispirano gli atti, ne guidano le manovre, indicano le strategie e forniscono i mezzi e gli strumenti. Un collegamento che permetta di sviluppare e consolidare la partecipazione popolare, ma che offra insieme la possibilità di una attiva collaborazione delle istituzioni rappresentative tra loro e con gli organi tutti, centrali e periferici dello Stato, preposti all'amministrazione della Giustizia, alla tutela dell'ordine, alla difesa dei cittadini, della società, delle istituzioni, dell'ordinamento repubblicano e democratico. La Regione, il Comune di Napoli, la Provincia di Napoli, con l'iniziativa assunta intendono perciò proporre un preciso obiettivo unitario di collegamento, in relazione alle esigenze più attuali che la progressione eversiva e criminale in atto nel Paese hanno posto.

Un collegamento organico a livello istituzionale e con le forze sociali e le espressioni più dirette di esse, capace di promuovere intese, di assumere iniziative, di stabilire efficaci e permanenti rapporti tra le assemblee elettive e la società, nonché di offrire preziosa collaborazione agli organi della Giustizia e della prevenzione, in un'opera che deve essere ininterrotta e decisa se si vuole trarre quella lezione che i fatti che si vanno verificando in Italia, come la storia dolorosa e l'esperienza di altri Paesi, già da tempo ci vanno impartendo.

La Regione soprattutto deve farsi carico, secondo un impegno già assunto nell'aprile del 1975 a conclusione di una approfondita inchiesta sull'eversione in Campania, di un'azione intesa a promuovere la vigilanza, a stimolare l'iniziativa degli enti locali, ad incoraggiare e sostenere nella Scuola, nelle università, nei luoghi di lavoro e più in generale nel vivo della società e delle sue espressioni più autentiche, ogni iniziativa intesa alla tutela ed al rafforzamento dell'ordinamento democratico del Paese. L'assemblea, che questa sera per la prima volta vede riuniti i Consigli Regionali della Campania, Provinciale e Comunale di Napoli, lungi dall'avere il carattere di una manifestazione dimostrativa o di solidarietà, anche se doverosa — che ancora una volta questa sera con animo commosso vogliamo inviare al compagno Francesco De Martino e ai familiari tutti di Guido con l'auspicio della sua restituzione più sollecita agli affetti familiari e al suo impegno politico —, vuole dare il via a questo rapporto nuovo di larga partecipazione ed impegno democratico nella battaglia più decisa contro l'eversione.



Valenzi

Signore e signori, colleghi ed amici; la Giunta comunale, con l'accordo di tutti i gruppi del Consiglio comunale di Napoli ha concordato con la Regione e con la Provincia questo incontro per porre dinanzi alle nostre assemblee elettive, alla stampa, alle Autorità e, vostro tramite, a tutta la città, a tutta la Regione, direi a tutto il Paese, il problema della salvaguardia delle nostre stesse istituzioni, che sono condizione insostituibile nello svolgimento democratico della nostra vita politica. Al centro di tutto questo, in questo momento, sta oggi il nodo drammatico del rapimento del nostro caro compagno, amico e collega Guido De Martino. L'operazione criminosa è avvenuta — e ormai tutti ne conosciamo i detta-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

gli — nella notte tra il martedì 9 ed il mercoledì 10 corrente. Da allora, molti di noi, chi più da vicino, chi più da lontano, hanno vissuto attorno alla famiglia De Martino — il cui dignitoso e civile comportamento costituisce un ammirevole esempio per tutti e fa onore a Napoli ed a tutto il Paese — abbiamo vissuto — dicevo — l'ansia dell'attesa, il travaglio della preoccupazione e le speranze di una soluzione liberatoria. E tutto ciò nella ridda delle ipotesi, sotto il fuoco dei messaggi deliranti, lo scatenamento degli innumerevoli «sciacalli» ed il senso di allarmante e grave insicurezza che coglie larghi strati della popolazione. Intanto, sono avvenuti altri attentati alla vita dei cittadini e alle istituzioni. La bomba posta negli uffici privati del ministro Cossiga — al quale invio sentimenti di sollievo per lo scampato pericolo, così come gli altri delitti che si sono verificati in altre parti del Paese, spesso contro le sedi di giornali e di diversi ed opposti Partiti, sono altrettante prove che la congiura contro la Repubblica è vasta, complessa ed oscura.

Questa congiura dura da lungo tempo, ed i fatti ultimi, e in particolare l'attacco ignobile perpetrato ai danni di Guido De Martino e della sua famiglia, dimostrano che siamo di fronte ad un nuovo e più grave momento della strategia della tensione. Nessuno ormai può ignorare che vi siano sul nostro territorio degli uomini, dei gruppi, delle organizzazioni, che dispongono di mezzi ingenti, di molteplici centri diramati in tutto il Paese, e vi è più di un motivo di pensare che esse godono anche di complicità e di appoggi in nascosti angoli dello stesso apparato dello Stato, il cui piano o i diversi piani confluiscono nel comune tentativo di gettare il Paese nel caos, di creare profonde ed insanabili divisioni tra le masse, di portare il Paese intero alla guerra civile per tentare chissà quale operazione avventuristica o almeno per arrestare lo sviluppo democratico della nostra società, per impedire la ripresa economica, per avere nuove occasioni di pescare nel torbido. Se questa è, per tutti noi, ormai una certezza, si può aggiungere che i fatti di cui abbiamo detto indicano, inoltre, che dopo aver operato a Milano, gli oscuri ideatori ed istigatori della congiura hanno voluto colpire Bologna e poi Roma, ma, oggi, sembra che si tenda a portare il centro dell'operazione criminosa a Napoli.

Quante volte in questi giorni ci siamo domandati: perché Napoli? Perché De Martino? E' stato da varie parti concordemente osservato che per De Martino nessuno pensa ad un ricatto a carattere finanziario, nessuno può avanzare dubbi sulla onestà e rettitudine del rapito o della sua famiglia, nessuno ha avanzato la possibilità di vendette personali e perciò il ricatto è essenzialmente politico, essenzialmente provocatorio. La lunga attesa, voluta dalla mente che ha ordinato la trama, rende ancor più evidente la volontà lucida di stremare gli animi, di sollecitare atti disperati. Noi non possiamo ignorare — inoltre — che questo rapimento ha significato un nuovo e più allarmante passo in avanti nella spirale della strategia che ormai appare sempre più chiara, nel momento in cui vengono alla luce i legami esistenti fra gruppi armati, dal diverso colore delle etichette ufficiali ma ugualmente tendenti alla distruzione del tessuto istituzionale dello Stato italiano, ed associazioni di delinquenti comuni, trafficanti di ogni tipo di merci illegali (dalle armi agli stupefacenti), l'« anonima sequestri » e tutta una serie di gruppi e gruppetti che, sia pur con motivazioni diverse e sigle opposte, si muovono sulla stessa via. Basta riflettere al significato che acquista la pioggia di messaggi fasulli che tentano di presentarsi come i rapitori e ne scimmiottano il gergo, i proclami e si moltiplicano impunemente e danno prova di essere presenti in ogni angolo del Paese.

Un altro elemento della situazione, che sarebbe errato tentare di eludere, è la insidiosa campagna — che non è rimasta senza effetti in certi strati di onesti cittadini — che ha cercato di accreditare la tesi — oggi ancora ripetuta nel più becero e inaccettabile dei modi —, secondo la quale « il rapimento di Guido De Martino ha messo in moto le forze politiche democratiche per il solo fatto che si è, questa volta, attentato ad un uomo politico ». E' stato già risposto che il Paese non è alla sua prima reazione di massa contro la strategia della tensione. Si veda quello che avvenne in tutta l'Italia dopo Piazza Fontana o dopo la strage dell'« Italicus », o dopo i fatti di Brescia. Vi sono stati altri rapimenti, è vero, che hanno colpito delle famiglie che hanno dovuto pagare, per riavere i loro cari, cospicui riscatti. Vi sono stati dei crimini orrendi, come quello di Cristina Mazzotti, la cui famiglia ha dato un grande esempio di senso civico, costituendo una Fondazione che porta il nome della giovane vittima e che tenta di premunire la pubblica opinione contro il ripetersi di questi delitti. Vi sono stati degli assassinii orrendi, contro uomini delle forze dell'ordine e dei magistrati, che hanno scosso l'opinione pubblica. Basterà ricordare quante volte ci siamo levati nelle assemblee elettive, nel Parlamento, e ci siamo ritrovati nella mestizia dei funerali che hanno visto intere città o paesi esprimere in massa il proprio cordoglio.

Ma è stato anche osservato che i ripetuti attentati, quali quelli perpetrati contro alcuni magistrati, non hanno forse avuto nel Paese la risposta indignata che avrebbero meritato (come era invece avvenuto nel caso Sossi). Ed io credo — per essere più chiari — che sia da considerarsi nettamente insufficiente la risposta popolare verificatasi di fronte alla brutalità e ferocia di alcuni delitti, almeno proporzionalmente alla gravità di alcuni assassinii come, per esempio, quello di Occorsio. E di questa insufficienza non possiamo, almeno in parte, non farcene tutti carico. E' vero che la Magistratura e la Polizia sono gli organi preposti alla difesa dello Stato e della sicurezza dei cittadini e che lo scontro con la realtà criminosa di certe grandi città — e non soltanto italiane — è divenuto un fatto quasi corrente, ma è vero anche che la solidarietà popolare, lo sdegno unanime dei cittadini, l'appoggio alle forze dell'ordine nell'espletamento del loro dovere, spesso pericoloso oltre i limiti normali, deve essere sempre più largo ed intenso più di quanto non lo sia stato in diversi momenti del passato. Ma forse, proprio perché questa solidarietà e questo appoggio popolare alle forze dell'ordine si è andato precisando e accentuando negli ultimi tempi, forte perché non vi è dubbio che Magistratura e Polizia e Carabinieri è tutto l'apparato di difesa della sicurezza dei cittadini è stato in questi mesi mobilitato più a fondo, ha lavorato più d'intesa ed ha operato in modo più efficiente, catturando delinquenti comuni e delinquenti pseudopolitici, scoprendo covi e riserve di armi e di esplosivi, arrestando molti di quelli che sem-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

bravano inafferrabili (da Concutelli a Vallanzasca a Mesina) mentre i tribunali condannano sia quelli dei NAP che quelli di « Ordine Nuovo », mentre si processano a Catanzaro gli imputati di Piazza Fontana, e viene chiamato ancora una volta in causa il SID, tramite Giannettini, forse anche per tutte queste ragioni il colpo contro un dirigente politico di un partito popolare (che può avere una parte decisiva nella soluzione della crisi italiana), che è figlio di un'altra personalità della nostra Repubblica, ha rivelato a tutti, anche ai meno avvertiti, la pericolosità china sulla quale ci vogliono mettere.

Ma vi è un altro pericolo per noi tutti, ed è quello di essere storditi dalla violenza dei sentimenti e delle preoccupazioni e di finire per considerare possibile che alcune centinaia, forse al massimo poche migliaia di agitatori, di spie, di mercenari e di fanatici possano mettere un Paese come il nostro in ginocchio. Certo, la battaglia che si è accesa contro la democrazia italiana — che è figlia di una Resistenza ventennale all'oppressione e si è temprata nella guerra di liberazione — la battaglia scatenata sin dal 1969, con l'eccidio, che si voleva attribuire all'anarchico Valpreda, è una battaglia dura e pericolosa, diversa da quelle combattute precedentemente, ma le forze popolari e della democrazia italiana vi hanno fatto fronte validamente, anzi sono cresciute e non si sono rotte tra loro. Adesso si vuole portare l'attacco in forme più gravi e pericolose, perché si mira alla guerra civile. Credo che invece si possa affermare che le forze della democrazia italiana si siano in questi giorni sentite più solidali di fronte al rapimento di Guido De Martino.

Credo che, nel momento in cui, riuniti in questa antica aula, gli eletti del popolo delle nostre assemblee intendano (al di là delle differenze e dei contrasti politici, a volte molto profondi) riaffermare la loro volontà di mantenere l'insostituibile dibattito politico sul piano della vita civile e nel quadro delle garanzie costituzionali (rifiutando qualsiasi tipo di interferenza esterna alla Nazione) sia necessario difendere le istituzioni democratiche che appaiono più che mai come un presidio fondamentale delle libertà democratiche di tutti i cittadini e della stessa indipendenza del Paese. Ed è quello che abbiamo voluto riaffermare in questa ora difficile per l'Italia, in questa sede ed in questa nostra città. Una città che soffre per antichi mali , ma che, nella crisi generale, patisce più di ogni altro agglomerato urbano della penisola, perchè è più che mai aperta la piaga della disoccupazione, del « lavoro nero », delle abitazioni malsane. Vi è forse chi vorrebbe far saltare le polveri del malcontento, della esasperazione, della disperazione.

Concludendo, ripetiamo che siamo qui uniti per affermare i diritti del popolo di Napoli ad un avvenire migliore e per assicurare — ognuno per la parte e per i modi che lo caratterizzano — il proseguo di una vita pubblica che va sviluppata, decentrata democraticamente, rigenerata. Soprattutto rigenerata. Ma non distrutta! Il caos che ne nascerebbe non risparmierebbe nessuno. Sia di esempio, quindi, il tono elevato di questo nostro incontro a tutta la città e a tutta la nostra Regione. Si restituisca a Napoli il suo antico ruolo di città civilissima, di fronte a tutta la regione, di fronte a tutto il Paese. Alla famiglia De Martino, che, messa alla più dura delle prove, ha saputo essere degna delle più nobili tra-



dizioni che la lunga storia di Napoli illustra in tante sue pagine. Nell'attesa che ci accomuna tutti, esprimiamo commossi la nostra profonda piena solidarietà, nella speranza di una soluzione positiva.

Iacono

Signori, Colleghi, Amici, il grave turbamento e la profonda oppressione suscitata dal rapimento di Guido De Martino è alla base di questa manifestazione politica, forse atipica, ma estremamente significativa, giacchè vede le assemblee elettive riunite congiuntamente per manifestare il loro sdegno e la loro determinazione contro questa ennesima provoca-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

zione alla vita democratica del Paese.

Da parte di alcuni settori marginali della stampa e di opinione pubblica qualunquista, si è voluto vedere nella decisa mobilitazione delle forze politiche, sindacali e democratiche una difesa corporativa e di casta: quasi che i politici, in quanto tali, avessero da vantare dei diritti maggiori degli altri cittadini a una sorta di impunità.

E' questo purtroppo un atteggiamento, se non ha il pregio dell'originalità, giacché si ripete puntualmente in tutti gli episodi in cui sono implicati personalità politiche nella grave situazione che attraversa il Paese ha una sia pur limitata influenza su certi strati della popolazione.

In verità non si tratta affatto di difendere presunti quanto inesistenti posizioni di privilegio. Infatti, non vi è chi non veda come il rapimento di un esponente politico rappresenta di per se qualcosa di diverso, sul piano della « qualità » dell'atto, dal rapimento, parimenti doloroso e assolutamente inaccettabile e condannabile di ogni altro cittadino.

Il politico non è nè può essere un uomo la cui dimensione umana sia interamente privata: per cui attraverso di lui si colpisce, in maniera più o meno diretta o profonda, la società nelle sue istituzioni e nei suoi ordinamenti.

Queste osservazioni sono tanto più vere, Signori, nel caso del rapimento di Guido De Martino, un uomo pacifico e disarmato, dotato solo della forza della ragione e della persuasione delle idee del socialismo; un democratico che sulla militanza politica nel Partito Socialista ha imperniato la propria vicenda esistenziale.

Nessuno si illude infatti che questo sequestro possa essere uno dei tanti che, purtroppo, si succedono nel nostro Paese. Nessuno può pensare che ci si trovi di fronte ad un semplice quanto odioso tentativo di estorsione e ricatto. In realtà ci troviamo di fronte ad un attacco lucido e premeditato e perciò più proditorio nei fini di provocazione diretta alle libere istituzioni democratiche, sulle quali si fonda la nostra Repubblica nata dalla Resistenza.

Un attacco che colpisce i Partiti che sono il momento fondamentale e l'anello indispensabile della vita democratica. Un attacco che colpisce il movimento operaio che, in questi lunghi anni, è stato il più strenuo, convinto e cosciente difensore della democrazia del nostro Paese. Un attacco che colpisce Napoli, questa nostra città dai primati più negativi, dove la tensione sociale è sempre sul punto di esplodere, dove le contraddizioni hanno il profondo spessore di ingiustizie secolari, dove negli ultimi trenta anni si sono create condizioni quasi irreversibili di degradazione e sfruttamento.

E' un attacco che colpisce il Partito Socialista per la sua tradizionale, coerente posizione di garante delle libertà individuali e collettive, di sostenitore di una linea politica che, assicurando a tutti i cittadini la più completa ed efficiente sicurezza, non si presti ad iniziative liberticide e repressive che, da sempre, sono le uniche armi dei reazionari di ogni tipo.

Tutto ciò costituisce la diversità di questo rapimento dai tanti altri dolorosi, esecrabili analoghi episodi, nei quali sono stati coinvolti decine di nostri concittadini, ai quali va tutta la nostra solidarietà, come pure alle loro famiglie, in special modo a quelle che non hanno più rivisto i loro parenti. Quella stessa solidarietà attenta e trepida, che vogliamo qui ribadire nei riguardi dei tutori delle Forze dell'ordine, impegnato

CLAMOROSO SEQUESTRO QUESTA NOTTE A NAPOLI

Rapito il figlio di De Martino

Il capo dell'Antiterrorismo a Napoli per le indagini

Nessuna traccia di Guido De Martino dopo cinque giorni

Una valanga di messaggi per aumentare la tensione

Le indagini sono ferme - Fino a ieri sera erano 37 i comunicati di opposti gruppi terroristici che rivendicano o negano la responsabilità del rapimento - Vasta operazione antiaccio a Napoli

Ancora senza nome i rapitori di Guido

Denunciata la nuova strategia della tensione

La solidarietà dei partiti e sindacati

I rapitori di Guido non si sono fatti vivi

Solo le voci di provocatori

Camera dei Deputati - Archivio Storico

nel duro, e spesso cruento, compito di difesa della legalità democratica e repubblicana.

Nessuno nega che esistono dei problemi relativi all'ordine pubblico democratico, alla efficienza delle Forze di Polizia, alla necessità di applicare, con sempre maggiore decisione e rigore, le leggi dello Stato in difesa dei cittadini e della loro sicurezza.

Ma non riteniamo, e lo ribadiamo in questa occasione, come lucida testimonianza di impegno politico che travalica ogni circostanza particolare, che si debba ricorrere a leggi speciali che possano mettere a repentaglio le conquiste civili e democratiche e le stesse garanzie costituzionali.

Ma soprattutto, non pensiamo che tutto possa ridursi ad un problema di polizia. Se così fosse anche questa manifestazione sarebbe inutile e retorica. In realtà, l'insegnamento della storia e l'esperienza quotidiana ci dicono che non è affatto così: che le tensioni sociali debbono trovare una soluzione politica. E noi pensiamo che questa soluzione debba essere trovata nella democrazia, col consenso popolare, che solo dà legittimità alle scelte politiche.

E allora, quali eletti del popolo e rappresentanti di Enti, che per la loro dimensione e natura danno, e devono sempre più dare, senso concreto e reale alla esperienza democratica, non possiamo non tenere davanti a noi anche in questa circostanza, e proprio in circostanze come questa, la gravità dei problemi che ci attanagliano. Ecco perché non possiamo non denunciare — e non impegnarci, nel contempo, in ogni tentativo di risoluzione —, gli annosi e mai risolti guasti del nostro Paese, come pure e maggiormente nella nostra città e provincia, che creano una situazione di estremo disagio, sul quale è possibile impostare ogni sorta di provocazione. Va dato atto, subito, alla maturità alla consapevolezza, alla forza del movimento operaio e sindacale, come pure alle forze politiche democratiche, di aver saputo respingere ogni tipo di suggestione demagogica e populista, di aver denunziato tutti i tentativi reazionari volti a strumentalizzare la misura, la rabbia e la la giusta protesta delle masse popolari. Ma la pazienza ha un limite: e noi sappiamo che questo limite è al punto di rottura.

Per cui siamo e dobbiamo essere sempre più impegnati e preoccupati di risolvere i problemi assolutamente prioritari, vitali, e non più dilazionabili dei nostri concittadini. Questi problemi sono innanzitutto quello della difesa del posto di lavoro per chi ce l'ha e quello della conquista del posto di lavoro per quelli, e sono tantissimi, che non lo hanno ancora.

E' un dramma questo che viviamo ogni giorno, che ogni giorno ci viene riproposto, in maniera diretta e tattile, dalle continue manifestazioni che si succedono nella città, le quali se scandalizzano coloro che credono in un ordine sociale statistico, neutro ed asettico, debbono costituire per tutti i democratici un momento di riflessione profonda e di rinnovato impegno politico.

Di fronte a dimensioni così drammatiche della realtà sociale, di fronte alle gravissime carenze dei servizi primari, come le strutture sanitarie e scolastiche, le case e i trasporti; di fronte alla degradazione del territorio e dell'ambiente e alle sue conseguenze, «non si può stare fermi», come ammonisce il titolo dell'ultimo articolo scritto prima del rapimento dal compagno De Martino.

Bisogna agire con consapevolezza e determinazione: bisogna agi-

«Condannare anche le cause che generano violenze

Napoli ha reagito con sbigottimento ed ira

Non ci lasceremo intimidire»

Commosso incontro di Nenni con De Martino

Nella sala dei Baroni insieme le assemblee elettive

Risposta alla violenza

LA CITTÀ SI È ESPRESSA PER PROTESTARE ED ISOLARE IL TERRORISMO POLITICO

Civile, ferma risposta di Napoli alle provocazioni e alla violenza

Il presidente della Camera a Napoli

INGRAO: «C'È CHI TIRA I FILI DELLA VIOLENZA»

Senato della Repubblica - Archivio Storico

re con l'unità operosa di tutte le forze democratiche. Altrimenti la difesa delle istituzioni, della cui necessità ognuno di noi ha piena ed assoluta convinzione, sarà cosa vana e retorica.

Le istituzioni infatti, non sono e non possono essere un mito intoccabile secondo una tradizionale quanto anacronistica visione di tipo borghese. Le istituzioni non sono la democrazia e la giustizia. Sono strumenti per promuovere la democrazia e la giustizia. Sono strumenti essenziali che debbono dimostrare ad ogni livello la loro capacità di intervento e la loro possibilità di realizzazione. Ecco perché le istituzioni si difendono tanto più e tanto meglio se esse sono vitali, se sono espressione reale e non formale di democrazia.

Da questa riunione non formale del Consiglio Regionale della Campania e dei Consigli Provinciali e Comunale di Napoli deve quindi venir fuori un impegno politico solenne: quello di operare le scelte più opportune e più incisive per affrontare e risolvere i problemi della Campania e di Napoli, per dare un profondo scossone alle ingiustizie secolari che segnano la nostra società.

Per fare ciò è necessario fare una convinta scelta unitaria: nella consapevolezza che altrimenti non è possibile uscire dalla crisi. Una unità per la emergenza che c'è di fronte: una unità che veda insieme tutte le forze popolari che si riconoscono nel patto costituzionale, come progetto per un'Italia nuova e rinnovata.

Questa profonda intesa unitaria deve essere la risposta fondamentale che debbono dare le forze politiche democratiche a tutti i livelli, e in primo luogo, riteniamo, a livello di Governo; giacché solo un Governo forte del consenso popolare rappresentato dalle forze del movimento operaio democratico, può essere in grado di avviare a soluzione le gravi questioni del momento. Fra le quali c'è quella dell'ordine pubblico democratico: per il quale mai, e lo ribadiamo in questa solenne occasione nella maniera più ferma e decisa, i Partiti e le forze politiche democratiche e popolari hanno mostrato apatia e disinteresse, consentendo alla delinquenza, comune e pseudo-politica che sia, di allignare e prosperare fra noi.

Sarebbe infatti irresponsabile e suicida, per la democrazia repubblicana e antifascista, non isolare i delinquenti e gli eversori, che al di là del colore di facciata, rispondono, oggettivamente, sempre ed unicamente, a disegni reazionari ed antidemocratici.

Signori intervenuti! Consentitemi, prima che termini questo mio intervento, di rivolgere a tutti voi ed in primo luogo ai Presidenti del Consiglio e della Giunta Regionale, al Sindaco di Napoli, agli Onorevoli Parlamentari il più profondo ringraziamento, quale esponente del Partito Socialista Italiano che in questa drammatica vicenda è il più direttamente colpito, per la solidarietà attenta e sensibile dimostrata, e consentitemi di esprimere, ancora una volta, anche a nome di tutti voi, all'Onorevole Francesco De Martino ed alla Sua famiglia, una identica convinta e commossa solidarietà.

La consapevolezza della gravità della situazione che si è manifestata anche con il rapimento di Guido De Martino, ci ha fatto riunire qui per dare una risposta ferma e decisa, serena e cosciente, matura e responsabile a nome delle popolazioni democratiche delle nostre terre.

Essa vuole essere, innanzitutto, una testimonianza, nel contempo morale e politica, che si ricollega alla grande manifestazione popo-



Consiglio della Repubblica - Archivio Storico

lare antifascista di giovedì scorso, per dimostrare che la democrazia si difende con la mobilitazione, la vigilanza e l'impegno di tutti i cittadini che in essa credono e per essa lottano, anche contro chi vorrebbe servirsi dell'apatia, della indifferenza e del disinteresse per abbatterla e distruggerla.

Russo

Non era mai accaduto ad assemblee elettive ritrovarsi — come oggi in questa sede — unite per dar vita ad una manifestazione di solidarietà democratica ed umana. Non ci ha riunito qui il « rituale obbligato » negli schemi di eventi celebrativi scanditi dalla nostra storia nazionale e neppure il cerimoniale delle ocasioni legate al protocollo di incontri periodici tra le componenti di una democrazia organizzata.

Un fatto drammatico, il rapimento di Guido De Martino, ha voluto che ci trovassimo qui, insieme, per soddisfare il bisogno morale di sentirci idealmente uniti, quando maggiormente nel Paese, nel contesto sociale in cui si snoda la nostra vita quotidiana, si avverte profondo il processo di disgregazione di tanti valori.

Viviamo, da qualche tempo, un periodo quanto mai infausto per le sorti della democrazia italiana. Al punto che le parti sociali giocano, sui problemi di crescita della società, non solo la loro credibilità politica, quanto il loro stesso ruolo rappresentativo nel Paese. La sensazione che resta più impressa, per chi voglia o debba decifrare la società italiana dell'ultimo periodo, è che si va facendo strada il senso di vivere « tempi penultimi ».

Da un lato, sul piano economico, vi è la consapevolezza, consolidata, che si è ormai compiuta la fase di un ciclo e che i nostri legami e le nostre omogeneità con i sistemi industriali europei si vanno rendendo sempre più labili e vicini all'annullamento. Dall'altro lato, sul piano socio-culturale, c'è una crescente insofferenza verso i valori e i meccanismi della crescita degli anni '50 e dell'inizio degli anni '60, ma anche un disagio diffuso che fa pensare che solo un cambiamento di tutto possa esercitare un effetto liberatorio.

E combinandosi questi aspetti impliciti a quei motivi oggettivi, sopra richiamati, ne esce fuori una sorta di spirale verso il basso di sfiducia e non credibilità reciproca che porta ad una realtà di fatto spiacevole: mai come in questo periodo, vi è stato un così basso livello di moralità civile e di convivenza collettiva ed una così scarsa identificazione con l'interesse pubblico.

Ed è nel nostro corrente modo di avere coscienza quotidiana dei termini e delle responsabilità reali della nostra evoluzione sociale che si sono verificati i segni più eloquenti della disgregazione: la decadenza sistematica — a tutti i livelli — dello Stato di diritto; la crescente personalizzazione del potere, con il deperimento della dimensione istituzionale e giuridica dei rapporti politici; l'antieconomicità dei comportamenti sociali e produttivi, per il rifiuto crescente — opposto da singoli e da gruppi — di coprire e accettare il proprio ruolo funzionale; la massificazione — vieppiù accentuata — del sistema sociale e dei suoi costumi, con lo sradicamento di ceti, professioni e categorie; la mortificazione dell'ordine pubblico e degli stati di incertezza, precarietà e anomia che vi si accompagnano: tutto ciò dà il senso pratico e globale del grave travaglio che il sistema socio-politico at-

Cossiga: un atto infame contro le stesse istituzioni

Il ministro dell'interno, riferendo alla Camera sul sequestro, ha affermato che le forze di polizia agiranno con fermezza per stroncare l'aggressione allo Stato — E' previsto da Ingrao la piena solidarietà dell'Assemblea di Montecitorio

Dalla folla in Piazza Matteotti un deciso monito ai criminali

I discorsi pronunciati dal sindaco Maurizio Valenzi, dal segretario della Federazione Cgil, Cisl, Uil Marzano e dal segretario del Pci Cervi - Delegazioni di tutti i partiti alla manifestazione antiarte

Francesco De Martino al ministro della giustizia Bonifacio

«Ho piena fiducia nella calma e forza d'animo di mio figlio»

lungo dialogo fra i due esponenti politici - Perché non fu chiesta mai alcuna protezione? - « Credo non debba esserci alcun privilegio particolare per i politici, non abbiamo mai chiesto una scorta » - Testimonianza commovente

COLLOQUIO CON GIORNALISTI NELLA CASA DI VIA ANIELLO FALCONE

De Martino: «Forse una mano sola dietro le sigle del neoterrorismo»

Scioperi assemblee proteste nelle zone operaie e al Sud

Il lavoro si è fermato a Genova - Programmate per oggi manifestazioni e assemblee nei punti di lavoro a Bologna, a Firenze e in altre città - Convocati Consigli regionali, comunali e provinciali

LA VIOLENZA NON VINCERA'

Archivio della Repubblica - Archivio Storico

traversa in questa sua tormentata fase storica.

L'effetto cumulativo del ribellismo endemico, del sistematico disordine, della sopraffazione quotidiana, diffonde sfiducia, intimidisce ed esaspera la maggioranza dei cittadini, logora la democrazia, minaccia le istituzioni, anche perché si deve dubitare che sia del tutto spontaneo un così metodico ribellismo.

Per l'intreccio inchiodato tra estremismo politico e disgregazione sociale, ci troviamo di fronte ad una fase nuova e più acuta della strategia della tensione. Il Paese rivela un potenziale sotterraneo di violenza che non può essere sottovalutato, proprio perché è in grado di dispiegare una manovra eversiva, insidiosa ed evidente, più volte « teorizzata », anche ufficialmente, dalle forze estremiste. Questo potenziale sotterraneo colpisce al cuore non lo Stato borghese (come si vorrebbe asserire da alcune parti) ma la democrazia, in senso lato, e persino ogni principio di pacifica convivenza.

La verità è che nel nostro Paese, dopo la distruzione del vecchio equilibrio, non ne è sorto uno nuovo. I fermenti vitali, che si manifestano anche in forma disordinata e convulsa, non sono contenuti e assorbiti, né riportati nella cornice di un sistema rinnovato. Ci troviamo in mezzo alle macerie del vecchio ordine, senza che il nuovo riesca ad affermarsi.

Ormai anche il terrorismo, assurto a fenomeno permanente, è come un cancro impazzito, teso a egemonizzare la spinta contestativa, in un rosario di attentati, di sabotaggi, di rapimenti, di sequestri, che stanno ad ammonire come, all'interno dell'avventurismo spontaneo, agisca un meccanismo univoco che, servendosi di gruppi diversi, di infiltrazioni guidate, unifica, con abile sincronia, le violenze eversive, pure appartenenti a differenti radici e diversificate ragioni.

L'ondata di irrazionalità e di violenza non ha risparmiato — in questi giorni — neppure la classe politica, né può essere considerata casuale la scelta di Napoli e della Campania. Assistiamo, ormai, ad una progressione nella lotta che il terrorismo sta conducendo al cuore dello Stato. E' una catena che si allunga. E' una spirale di violenza che si alimenta senza sosta.

Il rapimento, perpetrato a danno di un giovane sottratto alla sua militanza politica, oltre che alla sua famiglia, ci trova sgomenti, eppur compatti nella corale esecrazione per un preciso disegno eversivo che rischia di rimettere in discussione le basi stesse della convivenza democratica. Offende la nostra sensibilità di politici che non si sia esitato un solo istante a far scattare l'arma delle violenze contro un esponente di un Partito democratico. E' una prova ulteriore del limite di rottura cui è pervenuta la situazione del Paese, del particolare accanimento con cui le forze della eversione tentano, con il terrore, di sconfiggere la nostra democrazia.

In nessun altro Paese europeo la catena della violenza è arrivata a simili limiti deliranti. Tutto ciò ripropone, come non mai, il dovere di pensare — nella determinazione di un nuovo consenso — alla ricerca dello Stato, del quadro istituzionale di democrazia che è, sempre, al di sopra dei contrasti che possono insorgere tra le forze politiche.

Nasce, da questa situazione di emergenza, la necessità di fare quadrato contro la eversione, sospinti dal bisogno di organizzare una « risposta in proprio » alla sfida di ignoti militi di una causa che a tutti istintivamente ripugna.

La democrazia deve poter ritrovare, oggi, questo momento aggregante, e, d'altra parte, a cosa servirebbe una democrazia che perdesse il senso delle severità e della propria difesa collettiva e unitaria? Questa democrazia avrebbe già virtualmente perduto il senso della propria liberazione.

Diceva Sturzo che « La libertà è un perenne gioco dinamico, come la vita, nel quale perdono quei popoli che non l'hanno mai apprezzata tanto per difenderla, e non ne hanno saputo usare per non perderla ».

La nostra condanna di ogni forma di violenza eversiva è deter-



minata, appunto, dalla concezione della libertà come valore inalienabile, inscindibile dalla persona umana. E allora, di fronte agli attacchi allo Stato repubblicano, immediata e unitaria deve essere la risposta delle forze politiche democratiche, delle istituzioni, nella riaffermazione di quei valori di libertà e di pluralismo che furono alla base della Resistenza e del patto unitario da cui trae forza la Costituzione repubblicana.

E' così, difendendo senza tentennamenti le libertà democratiche, che si mantiene aperta la via alla possibilità di affrontare i tremendi problemi sociali ed economici del Paese. La democrazia deve ritrovare lo slancio dei suoi momenti più felici, risalendo alla fonte originaria, con un grande sforzo unitario e collettivo.

Bisogna dimostrare ancora una volta — come in ogni occasione decisiva della nostra storia — che le mire sovvertitrici non passeranno, che il popolo non si lascerà deviare da chi punta sulla paura. Mai, come in questo momento, dinanzi alla nuova infame aggressione, il Paese ha bisogno di unità.

Condanniamo, dunque, con forza quei gruppi estremisti che, ancora in questi giorni, operano con vergognosa incoscienza, per introdurre e acuire elementi di divisione tra le forze politiche, nel movimento sindacale, in seno alle classi lavoratrici. I loro sforzi, lo sappiamo, saranno vani. Ma resta il fatto che essi stanno cercando di intaccare con ogni pretesto quello che è il baluardo più saldo delle istituzioni repubblicane. Le forze politiche devono saper raccogliere la spinta positiva che parte dalla mobilitazione in atto delle masse popolari; con lo slancio di cui, ancora una volta, si sono dimostrate capaci.

Non bisogna farci ricattare. Dobbiamo dimostrare che il Paese non si sgomenta. E' una prova molto difficile per tutti, ma occorre uscirne avendo una grande fiducia in noi stessi e, soprattutto, nella democrazia. L'impresa storica, dinanzi alla quale le forze popolari e progressiste — sia laiche che cattoliche — giocano oggi il loro destino non è il superamento della crisi politica o il risanamento dell'economia, quanto la soppressione delle condizioni che hanno reso, sin qui, possibile la sopravvivenza di una « sfida » allo Stato, resa spavalda dalla costante impunità.

Dimostriamo al Paese che le società pluralistiche hanno ancora la capacità di rigenerarsi, evitando avventure senza ritorno. Dimostriamo che la politica delle intese tra le maggiori forze politiche è la migliore capace di tradurre in scelte operative la perenne « mobilitazione delle istituzioni ».

Tra una maggioranza votata al progresso e una minoranza che tende a destabilizzare l'intero quadro costituzionale, si deve ergere, ancora una volta, a difesa di ogni penetrazione di violenza, quel processo unitario nato con il Risorgimento, che non si esaurisce in questo o in quella vicenda, ma che è motivo permanente della storia italiana.

In questo filone deve rifugiarsi il nuovo Risorgimento italiano, riprendendo l'aspro cammino del processo formativo di un'autentica nazione tesa in un rapporto genetico tra Risorgimento e Resistenza, tra Resistenza e Repubblica democratica consacrata nella Costituzione.

Si deve ai valori di questo rapporto genetico, se, pure in mezzo a tante tensioni e squilibri, è stata possibile una crescita dello Stato repubblicano, consentendo alla Costituzione — nonostante le

molte insidie e i tanti tentativi di congelamento — di mantenere in nuce, le premesse per un ulteriore sviluppo legale della società.

Oggi, il discorso costituzionale rimane aperto, poiché esso ci consente ulteriori recuperi, anche nel campo delle libertà. I nuovi traguardi che il pensiero costituzionale contemporaneo deve affrontare afferiscono al grande sforzo di individuazione dei nuovi problemi di libertà che emergono dalle contrastanti tensioni, al fine di preparare e stimolare la ripresa di domani. Problemi che non consistono tanto nella correzione o nella modifica dell'edificio costituzionale innalzato nel 1947, quanto nella presa di coscienza della profonda trasformazione della società italiana, della sua organizzazione in questo trentennio, in seguito all'avvento di una società industriale di massa, la quale ha imposto nuovi, e un tempo ignoti, problemi di libertà.

E' nelle istituzioni la grande riserva delle funzioni di sicurezza e di esercizio della libertà, l'« area di lotta » per i diritti civili. Ma accostare le radici storiche della Costituzione ai nuovi problemi di libertà significa, anche e soprattutto, ricercare strutture garantistiche nel modello e nella realtà costituzionale.

Una delle vie obbligate da percorrere è, appunto, quella di disegnare coraggiosamente tutto il sistema dell'ordinamento regionale e delle stesse autonomie locali. Non a caso, il Paese si trova, in questi mesi, dinanzi al processo di completamento dell'ordinamento regionale, giusto, in questa fase della vita politica, ad un momento di grande rilevanza ed importanza.

Il coinvolgimento pieno delle Regioni nel contesto della vita nazionale può costituire una svolta di incalcolabile portata, non solo politica, se è vero — come è vero — che spetta alle Regioni prendere sempre più coscienza della matrice economica da cui scaturisce oggi l'Italia sotterranea della violenza. Spetta anche alle Regioni avere uno « spazio di agibilità » completa per contribuire ad affrontare con provvidenze radicali i grandi « nodi » dello sviluppo delle comunità civili, se è vero che all'origine di tanti fenomeni di violenza vi sono le grandi tensioni cui la nostra società è sottoposta, le enormi contraddizioni, i giganteschi squilibri che tanto più umiliano e feriscono, quanto più al « vertice » regna lo stato di incertezza.

Le Regioni sono, oggi, pronte a dare il loro contributo operante in tutti quei settori ove occorre circoscrivere la protesta e la contestazione che degradano nella crisi e nella conflittualità, nel passaggio dalla legalità alla illegalità, in una successione oscura sino alla violenza estrema. La frontiera del nuovo operante regionalismo potrà rappresentare, così, una delle maggiori dighe per non cedere alla paura ed esigere, con serenità, con fermezza, che il livello inferiore della nostra vita collettiva sia smascherato.

La battaglia della democrazia nell'Italia d'oggi non si combatte soltanto nel Parlamento nazionale, ma investe tutte e ciascuna delle molteplici istanze istituzionali, risultanti dall'attuazione dell'ordinamento pluralistico previsto dalla Costituzione: Regioni, Province, Comuni, Comunità Montane.

Oggi che la dinamica delle autonomie locali investe, in tanta parte, i bisogni delle Comunità, vanno riaffermati i valori di questa realtà per colmare il profondo solco che tuttora divide il Paese « legale » dal Paese « reale » e fare della Regione non la sede di nuove forme di accentramento totalizzante, ma una istanza di coordinamento intermedio di un più vasto sistema di autonomie locali.

Il passaggio dallo « Stato delle Regioni » allo « Stato delle autonomie locali » non completerà, dunque, solo il disegno della Costituzione, ma potrà determinare una nuova svolta nella complessa situazione del Paese, oggi che la profonda trasformazione di tutto il sistema del Governo locale sta avvenendo in modo così tumultuoso e contraddittorio.

Ci sia consentito, pertanto, intravedere della odierna manifestazione, che accomuna le assemblee elettive regionale, comunale e provinciale, i partiti democratici e le organizzazioni sindacali, il primo stadio di crescita di una acquisita maturità, premessa sostanziale al vagheggiato « Stato delle autonomie locali », in difesa della libertà e del rafforzamento della democrazia.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Gli ordini del giorno

Ordine del giorno a firma dei Presidenti del Consiglio e della Giunta Regionale, del Sindaco di Napoli e del Presidente della Provincia, dei Gruppi consiliari e dei Partiti politici: Democrazia Cristiana, Partito Comunista, Partito Repubblicano, Partito Liberale, Partito Social-Democratico, Partito Socialista Italiano, dei rappresentanti sindacali CGIL, CISL, UIL e delle Organizzazioni Partigiane.

« Il sequestro di Guido De Martino segna una svolta grave e pericolosa nell'azione intimidatrice e perversa di quel terrorismo che, agendo sul piano della delinquenza comune e della criminalità politica, con caparbia, persistente e concertata iniziativa, attenta da anni alle fondamenta dello Stato repubblicano, minaccia l'integrità dei cittadini, sgomenta la pubblica opinione.

Quando tutta la democrazia e le forze che la rappresentano diventano l'obiettivo diretto della violenza, non c'è persona che non sia gravemente esposta alla fredda determinazione di chi opera per la rovina del Paese: su tutti i cittadini grava un futuro minaccioso e la convivenza civile rischia di essere ancor più dominata dall'incertezza e dalla precarietà.

Il disegno eversivo di chi tenta di spingere il Paese sulla strada della discordia trova, però, una decisa e ferma risposta nell'impegno generale dei lavoratori e dei cittadini, come testimoniano le grandi manifestazioni unitarie che hanno sottolineato il profondo isolamento dei criminali.

Napoli — le cui tensioni sociali sono acuite dalla crisi economica e dalla disoccupazione crescente — ha già subito gravi attentati alle istituzioni ed alla sicurezza dei cittadini, ed è stata scelta non a caso per questo ultimo atto di eccezionale gravità, nel quale si saldano il terrorismo politico e delinquenza comune.

Le istituzioni, da tempo impegnate unitamente alle forze politiche democratiche a confrontarsi con le contraddizioni sociali del Paese e del Mezzogiorno, devono intensificare la propria azione attuando senza indugio i provvedimenti affidati alla loro diretta responsabilità e porsi come centri unitari a sostegno permanente di tutte quelle iniziative volte a superare la grave crisi economica — di cui Napoli è particolare espressione — a fronteggiare il fenomeno della disoccupazione, a battere la criminalità, ad azzientare le trame eversive, a moralizzare la vita pubblica, difendendo così la democrazia e la vita dei cittadini.

Il nuovo crimine compiuto dagli agenti della strategia della tensione ha profondamente commosso e turbato l'opinione pubblica.

La Regione Campania, la Provincia ed il Comune di Napoli esprimono alla famiglia De Martino, più direttamente colpita, il sentimento della più profonda solidarietà umana e l'augurio dell'immediata restituzione di Guido agli affetti familiari ed all'impegno politico.

La gravità dell'atto ed il segnale che esso comporta impongono, ai partiti democratici, alle organizzazioni sindacali, alle assemblee elettive — riunite per la prima volta insieme — di manifestare la piena volontà politica di porsi unitariamente come decisivo momento della mobilitazione delle popolazioni, in un confermato consenso alla lotta per la crescita del processo civile, sociale e democratico del Paese.

In tal senso occorre sviluppare le iniziative della " Consulta permanente Antifascista per la difesa dell'ordine democratico " nella continuità della vigilanza democratica, e fare dell'imminente celebrazione del 25 aprile una nuova occasione unitaria per la riaffermazione dei valori di libertà, progresso e giustizia sociale ».

* * *

(Ordine del giorno a firma: Zanfagna, Totaro, Pontone, del Movimento Sociale-Destra Nazionale).

« Il Consiglio della Regione Campania, il Consiglio Provinciale di Napoli, il Consiglio Comunale di Napoli, riuniti in seduta congiunta, a seguito del sequestro del Segretario della federazione Socialista napoletana prof. Guido De Martino, esprimono ogni solidarietà al giovane uomo politico e alla di lui famiglia, tanto duramente colpiti dal clima di violenza che imperversa nel Paese.

Reclamano dal Governo la più decisa lotta alla criminalità e alle cause che la favoriscono.

Esprimono l'avviso che tale lotta può essere feconda di risultati solo a condizione che siano potenziate le forze dell'ordine ed esaltandone il ruolo di garanti delle libertà fondamentali di tutti i cittadini e di tutela dello stato di diritto, al di fuori di ogni condizionamento di parte.

Che vengano combattute con la più rigorosa intransigenza le sopraffazioni e le mafie clientelari, il disordine dilagante nelle scuole e nelle università, le discriminazioni tra lavoratori, il dramma della sottoccupazione e della disoccupazione.



Senato della Repubblica - Archivio Storico

Che siano promosse tutte le forme di responsabile partecipazione dei cittadini alle scelte politiche, amministrative e civili che ne impegnano il comune destino ».

* * *

(Ordine del giorno a firma: Russo Spena, Vasquez e Pinto, di Democrazia Proletaria).

« Di fronte alla crescente ribellione delle masse, la classe dominante con i suoi apparati separati fa un ulteriore passo avanti nella strategia della provocazione.

Siamo ad un altro giro di boa: la DC con il consenso di tutti i partiti deve varare altri provvedimenti antipopolari, ma questa volta senza il consenso delle masse che seguono questi partiti. Nessuno più si illude su contropartite.

Ma proprio in queste ultime settimane abbiamo avuto episodi significativi della tendenza di massa a ribellarsi: oltre agli studenti, alle donne, sale questa volta una corposa protesta nelle fabbriche.

Proprio qui a Napoli, che non a caso è stata scelta per questa ennesima provocazione di stato, alcuni giorni fa la "giunta più democratica di Europa" chiamava la polizia per cacciare i disoccupati.

Tali esigenze sono sempre meno compatibili con il quadro politico ed economico arroccato a ripristinare i saggi di profitto.

Le istituzioni democratiche oggi sono minacciate dal loro male interno.

Bisogna allora ridare un volto nuovo, presentabile alle masse non attraverso i Gava, Fanfani, Lima e Giancimino; bisogna scegliere uomini nuovi, onesti, puliti ed usarli come schermi. Cinicamente il rapimento di De Martino serve anche a questo. Come diceva il padre, un altro socialista non avrebbe commosso e mobilitato. Ci voleva un giovane socialista, un vero democratico per rivalutare le istituzioni.

Il compagno De Martino, cui va la nostra solidarietà e della cui sorte siamo preoccupati, non deve essere cinicamente usato per coprire con il suo giovane ed onesto volto un accordo politico che sembra andare a gonfie vele.

Le prime mobilitazioni sono andate in questa direzione, con la richiesta di maggiore ordine pubblico e un potenziamento delle stesse istituzioni in senso repressivo.

L'unanimismo, la solidarietà del mondo politico, che deve navigare nella barca sacra della salvezza dell'economia e della democrazia, serve a far apparire anormale e criminale il dissenso reale di massa.

Parte degli studenti, i disoccupati sono già diventati squadristi, le donne oppresse sono esposte al tentativo di linciaggio morale. Ma l'obiettivo più grosso sono gli operai di fabbrica allorché le nuove stangate preparate si abbatteranno su di loro provocando una dura ribellione: essi sono i futuri criminali e le loro lotte possono infrangersi solo se l'arco costituzionale è compatto, se le istituzioni sono il bene supremo anche se incompatibili con le loro esigenze reali.

Criminalizzare la lotta di classe, l'aspirazione ad un nuovo potere e a una nuova società, questa è la consegna.

La difesa della democrazia di massa non sta nel garantismo dell'unità dei partiti che viene in questa sede avanti. Ma nella forza e nell'unità del movimento di massa anticapitalistico, nell'opposizione sociale a questo regime, nel crescere nella lotta di primi embrioni di una politica alternativa ».

regione campania

leggi approvate

Senato della Repubblica - Archivio Storico